

ATTI PARLAMENTARI
DELLA
CAMERA DEI SENATORI

API Sen. Regno 2.9.0

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

Legislatura XXI^a — 2^a Sessione 1902-904

PAO-3642-4562



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1904

CLIII.

TORNATA DEL 9 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggi della Corte dei conti e dei ministri dell'interno e dell'istruzione — Giuramento dei senatori De Sonnaz Alberto, Dei Bei, D'Ancona, De Marinis e Tommasi — Commemorazione del senatore Chiala — Giuramento del senatore Gualtieri D'Avarna — Annunzio d'interpellanze — Per la nomina dei commissari per l'inchiesta sulla marina militare — Presentazione di una relazione e di disegni di legge — Sorteggio e proclamazione degli Uffici — Rinvio della interpellanza del senatore Paternò — Approvazione del progetto di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in comune autonomo » (N. 320) — Presentazione di disegni di legge — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 300) — Nella discussione generale parlano i senatori Mezzanotte e Astengo, cui risponde l'onor. Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — La discussione generale è chiusa, ed è rinviata a domani quella degli articoli.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri della marina, del tesoro, *interim* delle finanze, degli esteri, della guerra, dell'istruzione pubblica, di agricoltura industria e commercio e dei lavori pubblici.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 274. L'avvocato C. D'Ambrosio fa voti al Senato, perchè non sia approvato il disegno di legge riguardante la istituzione nella Regia

marina di una categoria d'impiegati civili detti contabili e guardiani di magazzino (N. 305).

« 275. I Consigli comunali di Riace, Ferruzzano, Santo Stefano d'Aspromonte, Iadrinoli, Precacore, San Luca, Rinvongi, Galatro, Ardore e Martone, fanno voti al Senato perchè sia provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno.

« 276. Il Consiglio comunale di Montecalvo Irpino (Avellino), la Deputazione provinciale di Potenza ed il Consiglio comunale di Ripacandida (Potenza) fanno adesione alla petizione del Comizio agrario di Avellino (N. 241), relativa ai bisogni dell'Agricoltura delle provincie meridionali.

« 277. La Giunta municipale di Verona ed il Consiglio comunale di San Sossio Baronia (Avellino) fanno voti perchè l'istituto del conciliatore venga presto ricondotto sulle sue basi naturali di magistratura per il povero.

« 278. L'Unione Superstiti Garibaldini di Catania fa istanza al Senato, perchè i superstiti garibaldini del 1860 siano provveduti di pensione.

« 279. L'orfana Francesca Rizzo da Napoli fa voti perchè si provveda a rimborsarla degli arretrati che afferma a lei dovuti per erronea liquidazione di pensione.

Messaggi.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di tre messaggi del Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 2 maggio 1904.

In adempimento al disposto della legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di aprile u. s. non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 2 aprile 1904.

In adempimento al disposto dalla legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di marzo u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 aprile 1904.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corr. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di un altro messaggio del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 4 maggio 1904.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi Decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali, e di proroghe per la ricostituzione dei consigli stessi riferibilmente al primo trimestre 1904.

Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

Il Ministro
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Prego ora di dar lettura di un messaggio del ministro della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 29 aprile 1904.

A tenore dell'art. 2 ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimettere a codesta presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai Regi uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre gennaio-marzo 1904.

Si gradirà un cenno di ricevuta.

Per il ministro
SPARAGNA

Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la famiglia del compianto senatore Gemmellaro ringrazia quest'Assemblea delle condoglianze fattele pervenire per la perdita del suo congiunto.

Giuramento dei senatori De Sonnaz Alberto, Dei Bei, D'Ancona, De Marinis, Tommasi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore De Sonnaz Carlo Alberto, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, invito i signori senatori Rattazzi e Peiroleri a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore De Sonnaz Carlo Alberto è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore De Sonnaz Carlo Alberto del prestato giuramento,

lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore Dei Bei Luigi, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, invito i signori senatori De Marco e De Cesare a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Dei Bei Luigi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Dei Bei Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore D'Ancona Alessandro, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, invito i signori senatori Mariotti Filippo e Bonasi a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore D'Ancona Alessandro è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore D'Ancona Alessandro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore De Marinis Giuseppe i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata invito i signori senatori Di Marzo e Pagano Guarnaschelli a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore De Marinis Giuseppe è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore De Marinis Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore Tommasi Leonardo, prego i signori senatori Di Marzo e Pagano Guarnaschelli di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Tommasi Leonardo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Tommasi Leonardo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione del Senatore Chiala.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Con l'animo addolorato un triste annunzio vi reco. Luigi Chiala, l'antico deputato d'Ivrea, dove era nato nel 1834, affranto da lento morbo, contratto con l'eccesso del lavoro non mai interrotto, si spegneva serenamente in questa Roma nel mattino del 27 aprile ora scorso.

È una perdita dolorosa per il Senato, ma quantunque il nostro Chiala vivesse vita soprammodo modesta, abborrente per indole da ogni manifestazione che mettesse in rilievo la sua persona, e lo facesse segno a distinzioni d'onore, che pure fossero giuste e meritate, piace affermare, che insieme ad un largo compianto il Paese mostrò di comprendere che in Luigi Chiala si era spenta una preziosa esistenza, che per il corso di un mezzo secolo aveva consacrato l'opera sua in servizio della Patria, che lo piange estinto.

Volontario nella Campagna del 1859, fu nell'anno seguente nominato ufficiale, e dopo aver preso parte alla campagna del 1866 presso il Quartier Generale del Re Vittorio Emanuele II, essendo Capo di Stato Maggiore il generale Alfonso Lamarmora, raggiunse il grado di capitano, ma poichè le sorti d'Italia parvero assicurate, chiese ed ottenne di rientrare nella vita privata, tratto dal desiderio di riprendere gli studi prediletti, col disegno di farli convergere agli alti fini che seducono le nobili intelligenze. E le aspirazioni di quei giorni, che erano quelle della mia gioventù, e di molti fra voi che benevolmente mi ascoltate, si confondevano nella idealità di una patria grande, quale il nostro Chiala vagheggiava col pensiero, e doveva essere l'ideale dell'intera sua vita.

Posate adunque le armi, il giovane ed austero publicista, che in età di soli venti anni si era già esercitato a scrivere con alcuni studi biografici sopra Lamennais, pubblicati nel 1854, e fra altri lavori meno importanti aveva dettato in lingua francese una pagina di storia (1858) del Governo rappresentativo in Piemonte, come preludio di altre ben più poderose pubblicazioni;

entrò più risolutamente nella vita giornalistica, per salire di poi a più spirabil aere, e penetrare spassionatamente, con la calma e la coscienza dello storico, nello studio degli interessi più vitali del Paese, quali si andavano svolgendo in quei tempi memorandi nel mondo politico, soprattutto nel vecchio Piemonte. Ora, io vorrei, se questa fosse, ma non è, l'ora ed il luogo acconcio a parlare non solo della fecondità dello scrittore, quanto ed assai più del patriottismo sincero e profondo che traspira da tutte le opere sue, e particolarmente della onestà dei propositi, e della esattezza inappuntabile di tutto ciò che lasciò scritto dietro di sé. Ma se pure mi fosse concesso non l'oserei, poichè le opere del Chiala salgono al bel numero di ventuna, distribuite sopra un numero assai più grande di volumi, che ebbero l'onore di parecchie edizioni.

Appena pertanto vi domando il permesso di toccare di volo, e ricordare semplicemente alcune delle pubblicazioni più importanti uscite dalla penna di quest'operoso valent' uomo, che sono le seguenti, se pure non vado errato.

Primeggia sicuramente la pubblicazione fatta fra il 1882 ed il 1887, in sei volumi e un indice, delle lettere edite ed inedite di Camillo Cavour. Con quanta opportunità per la storia, non occorre che si dica, poichè ne venne fatta una seconda edizione. Alla quale tennero dietro i *Ricordi* di Michelangelo Castelli ed il carteggio politico di questo grande amico del Cavour e del Lanza, venuti alla luce fra il 1886 ed il 1891, susseguiti da tre altri volumi pubblicati in prima e seconda edizione fra il 1892 ed il 1898, col titolo di *Pagine di storia contemporanea dal 1858 al '92 e '97*, di una importanza veramente eccezionale.

Pure importantissimi per la storia i *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custozza*, che sollevarono vive discussioni in Italia e fuori d'Italia, nelle quali il dotto e fedele pubblicista attese particolarmente a rivendicare la lealtà del prode soldato, il Govone, che fu il principale negoziatore, e prese coraggiosamente e vittoriosamente a difendere contro false e mendaci affermazioni, la condotta di quel valoroso uomo che fu il generale Alfonso Lamarmora. Azione nobile fu questa, che valse egregiamente alla difesa del nome e dell'onore d'Italia.

A tale riguardo, conceda il Senato che io

ricordi qui una circostanza venuta alla luce in questi giorni, che forma l'elogio ad un tempo di due che furono i colleghi nostri, Cialdini e Chiala. Ognuno sa e ricorda sicuramente che il duca di Gaeta, e dietro di lui alcuni pubblicisti, avevano preso a contestare con qualche acrimonia alcune affermazioni riguardanti i fatti del 1866 contenute nelle pubblicazioni del Chiala. Ebbene: quel nobilissimo uomo del Cialdini, fatto avvisato che il Chiala, sospettato di talune pubblicazioni credute ingiuriose alla fama di quel grande, era rimasto estraneo a quelle manifestazioni, si affrettò, a segno di ammenda del concepito sospetto, di far tenere al Chiala un gioiello, doppiamente prezioso, giacchè Cialdini lo aveva ricevuto in dono dal Padre della patria! Così usavano combattere i cavalieri antichi...

Ancor negli ultimi anni il Chiala dettò un coscienzioso lavoro col titolo di: *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, ai quali aveva preso parte. E per concludere, rammenterò le pubblicazioni in tre volumi di un'opera pregevolissima col titolo *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano*. Per chi nol sapesse, Giacomo Dina, direttore indipendente e sobrio del giornale *l'Opinione* in Torino, fu per molti anni l'amico ed il confidente dei nostri principali uomini di Stato, e chi vorrà e si deciderà a scrivere la storia del Risorgimento italiano, intorno della quale sta scrivendo, primo di ogni altro (lo dico con dolore) un valoroso americano, troverà in queste pagine, sapientemente commentate dal Chiala, una larga messe di fatti e documenti, che lo aiuterà fortemente a scrivere la storia di quel tempo, che aspetta di essere portata a notizia della gioventù italiana.

Ma tempo è ormai di chiudere questa rassegna, nella quale mi sono forse troppo a lungo indugiato. Talvolta i vecchi sono garruli quando discorrono di tempi veduti che non tornano più; e però sarò perdonato se sarò uscito per poco dai giusti confini. Dirò nondimeno brevemente di Chiala senatore, sempre diligentissimo nell'adempimento de' suoi doveri, oratore accurato e sobrio e perciò ascoltativissimo in argomenti riflettenti le cose di guerra. Non occorre però, che io ne dica di più, dappoichè nel corso di cinque Sessioni legislative il Senato gli conferì la carica di segretario dell'Ufficio di pre-

sidenza che tenne con onore, e lasciò soltanto colla morte.

Tale in succinto la vita del collega amatissimo e dell'amico perduto. Una sola cosa sento il dovere di aggiungere in sua lode, che il Senato apprezzerà al di sopra forse di ogni altra, ed è che il Chiala visse e morì povero. (*Benissimo*). Al degno e virtuoso uomo vennero offerti onori, e posti lucrosi nell'amministrazione, ma preferì campare nobilmente del proprio lavoro, fino a sentirsi morire dalle diuturne occupazioni. Onde io so di essere fedele interprete del pensiero di voi tutti, o colleghi miei e suoi che lo ammiraste vivo nelle opere sue, e lo aveste caro nella vita privata, se nel nome vostro mando all'illustre trapassato, il supremo saluto di quest'alto Consesso. (*Vivissime e generali approvazioni*).

ADAMOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Permetta il Senato che alla memoria di Luigi Chiala mandi un saluto affettuoso il suo antico compagno d'arme.

Egli soleva con intima compiacenza rievocare meco quei giorni di purissimo entusiasmo, ed ora che egli non è più, la sua figura mi si riaffaccia alla mente quale per la prima volta mi apparve nella modesta ma gloriosa divisa di semplice granatiere. Era la sera del 23 giugno 1859 quando il Chiala, insieme ad un manipolo di nuove reclute, dal deposito di Alessandria raggiungeva il reggimento accampato a Castenedolo, e noi dai ranghi, dove già ci davamo l'aria di veterani, li accoglievamo festanti. Poche ore dopo batteva la diana, all'alba cominciava la mischia, e fino oltre il mezzodì la brigata granatieri nei pressi di Madonna della Scoperta teneva testa alle colonne austriache.

Durante la battaglia, egli si comportava tanto strenuamente da meritarsi gli elogi dei suoi superiori, i quali, e qui sta la prova del suo valore, il giorno innanzi neppure lo conoscevano.

Lungo il corso della campagna, andava poi acquistandosi sempre più le generali simpatie, di mano in mano che meglio si apprezzavano le belle doti dell'animo suo nobilissimo. Egli fu tra i primi volontari designati all'onore delle spalline. Ciò che ei divenne in appresso, tutti

sanno, e il nostro venerato Presidente ha illustrata la sua carriera con parola insuperabilmente autorevole; io mi accontento di aver messo in luce questo episodio della vita del Chiala, quando egli, forte e generoso, offriva il braccio alla patria, prima di consacrarle l'ingegno.

E ciò non sia d'onore poco argomento!

Mi sia indulgente il Senato per questa mia testimonianza di affetto al vecchio commilitone. (*Applausi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo alle parole nobilissime dell'onorevole Presidente e del senatore Adamoli, i quali ricordarono i grandi meriti del Chiala verso la patria, sia come soldato, sia come scrittore. Nessun uomo forse ha raccolto documenti così preziosi per la storia del Risorgimento italiano: coloro i quali studieranno questi documenti, per scrivere quell'opera che fu augurata dal nostro Presidente, non dimenticheranno certamente che chi li raccolse aveva partecipato, offrendo la propria vita, agli atti che poi ha documentato così nobilmente. (*Approvazioni vivissime*).

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

DEL ZIO. Il Senato ha udito il giusto elogio fatto al defunto senatore Chiala dal nostro presidente e sancito dall'autorevole parola del presidente del Consiglio; ha udito secondamente le lodi proprie del patriota, evocate, con opportuna eloquenza, dal senatore Adamoli. Sia concesso a me, per ossequio alla filosofia militante, ricordare un punto di considerazione che credo meritevole di attenzione. Tutti ripetono, a buon diritto, e con gratitudine, il monito di Ugo Foscolo: « Italiani, leggete la storia perchè essa insegna a regolare il presente ». Così i grandi storici sono benefattori del genere umano! Ma quelli che scrivono la storia contemporanea e ardiscono pubblicarne i nuovi sensi, non soltanto sono benefattori della società ma sono i martiri della propria bandiera o della confessione di un principio. È impossibile trattare la storia contemporanea senza ca-

dere nel dilemma o di essere incolore, e non accennare a cose veramente utili, o di svelare una parte dei segreti del tempo e di imbarcarsi quindi nella furia delle passioni politiche e di sfidare la lotta dei partiti e andare incontro a profondi e dolorosi incidenti. E il compianto Chiala ne ebbe la prova per avere amato la verità e svelato una parte degli arcani necessari a far sì che fosse illuminata la generazione a lui coeva; per conseguenza credo aver compinto un dovere, aggiungendo alle parole del Presidente questa conclusione e riepilogo di lodi: Luigi Chiala fu degno patriota, degno storico e martire della verità in omaggio al nostro diritto, al diritto di quella patria per la quale spese i più bei giorni della sua vita. (*Approvazioni*).

Giuramento del senatore Gualtieri.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Gualtieri Nicolò, duca d'Avarna, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Lancia di Brolo e Di Castagneta a introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Gualtieri d'Avarna Nicolò viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Gualtieri D'Avarna del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che sono pervenute alla Presidenza due domande d'interpellanze: una del senatore Lucchini Giovanni al ministro della pubblica istruzione, e l'altra del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri.

Il senatore Vitelleschi chiede di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana ed al Benadir.

Prego il presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando crede di rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare questa in-

terpellanza; ma, siccome il mio collega ministro degli esteri, sarà in questa settimana impegnato, per la discussione del suo bilancio, nell'altro ramo del Parlamento, se il senatore Vitelleschi consente, si potrebbe stabilire, per lo svolgimento della interpellanza, la seduta di lunedì prossimo.

VITELLESCHI. Consento.

PRESIDENTE. Rimane adunque stabilito che l'interpellanza del senatore Vitelleschi verrà iscritta all'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Il senatore Lucchini Giovanni desidera interpellare il ministro della pubblica istruzione circa il carattere dell'insegnamento che viene impartito nella scuola magistrale femminile pareggiata di Vicenza e in qualche altro Istituto della città.

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, prego l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare al suo collega della pubblica istruzione questa domanda d'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

Presentazione di documenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In esecuzione dell'art. 202 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni di pubblica beneficenza, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui provvedimenti per concentramenti, trasformazioni e revisione di statuti, di opere di pubblica beneficenza dal 1° luglio 1902 al 31 dicembre 1903.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo documento, che sarà stampato e distribuito ai signori senatori.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il

disegno di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà rinviato per competenza, alla Commissione di finanze.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare un disegno di legge d'iniziativa del Senato per l'approvazione delle tre convenzioni di diritto internazionale privato firmate all'Aja tra l'Italia ed altri Stati il 12 giugno 1902.

Ho pure l'onore di presentare al Senato due altri disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati: uno per l'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903 e l'altro per approvazione della dichiarazione del 15 luglio 1903 per il ristabilimento del trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione dei suddetti disegni di legge, i quali verranno trasmessi alla Commissione per i trattati internazionali.

Per l'inchiesta sulla marina militare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ricordo al Senato che una legge votata ultimamente prescrive un'inchiesta sulla marina militare. Di questa inchiesta debbono far parte sei senatori eletti dal Senato. Pregherei, quindi, di fissare un giorno per questa elezione.

PRESIDENTE. Se il Senato non trova nulla in contrario, la elezione di questa Commissione potrà esser fatta domani in principio di seduta. (Rimane così stabilito).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il sorteggio degli Uffici. Prego il senatore se-

gretario Taverna di voler procedere al sorteggio.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio degli Uffici che riescono così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso

Alfazio

Arbib

Arrigossi

Atenolfi

Badini

Balestra

Barracco Roberto

Besozzi

Blanc

Blaserna

Bordonaro

Cagnola

Candiani

Cannizzaro

Caravaggio

Cardarelli

Carducci

Carnazza Puglisi

Cibrario

Cognata

Cotti

D'Ali

D'Arco

De Angeli

De Cesare

De Giovanni

Del Zio

Doria d'Eboli

Facheris

Farina

Faraggiana

Fè D'Ostiani

Finali

Frigerio

Garneri

Gattini

Gravina

Guglielmi

Inghilleri

Lucchini Giovanni

Luchini Odoardo

Manfredi

Manfrin

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1904

Maragliano
 Marazio
 Melodia
 Morosoli
 Mosso
 Municchi
 Nannarone
 Quarta
 Riberi
 Rignon
 Rossi Angelo
 Rossi Giuseppe
 Saladini
 Sani
 Sanseverino
 Senise Tommaso
 Sormani-Moretti
 Strozzi
 Tajani
 Tommasi
 Torielli
 Trotti
 Vacchelli
 Vallotti
 Vigoni Giulio

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Accinni
 Adamoli
 Albini
 Ascoli
 Balenzano
 Barracco Giovanni
 Bonacci
 Boncompagni-Ludovisi
 Bonelli Cesare
 Borelli
 Caetani
 Calenda Andrea
 Camozzi-Vertova
 Canevaro
 Canonico
 Cantoni
 Caracciolo di Sarno
 Carta Mameli
 Cesarini
 Chiesa
 Codronchi
 Colmayer

Compagna Francesco
 Curati
 D'Adda
 Damiani
 D'Ancona
 D'Ayala Valva
 De Cristofaro
 De Mari
 Di Marco
 Doria Ambrogio
 Fabrizi
 Faina Zeffirino
 Fava
 Frescot
 Frisari
 Gabba
 Greppi
 Guiccioli
 Levi
 Longo
 Majelli
 Massabò
 Massarani
 Mazzolani
 Orengo
 Pagano
 Papadopoli
 Parona
 Parpaglia
 Pasolini
 Pessina
 Piedimonte
 Ponti
 Roux
 Rossi Gerolamo
 Saletta
 Sambiase-Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Siaci
 Sonnino
 Tolomei
 Torrigiani
 Trigona di Sant'Elia
 Vidari

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Armò

Arrivabene
 Astengo
 Baccelli Giovanni
 Bombrini
 Borgatta
 Borromeo
 Buonamici
 Cadenazzi
 Caracciolo di Castagneta
 Cardona
 Carnazza-Amari
 Carutti
 Cefaly
 Cerruti Valentino
 Coletti
 Compagna Pietro
 Cucchi
 D'Antona
 De Larderel
 Della Verdura
 De Marinis
 De Sonnaz Carlo Alberto
 Di Groppello-Tarino
 Di Marzo
 Di Prampero
 Di Sambuy
 Di Scalea
 D'Oncieu de la Batie
 Driquet
 Ellero
 Faldella
 Frola
 Ginori
 Giorgini
 Giuliani
 Guerrieri-Gonzaga
 Lanzara
 Luciani
 Mariotti Filippo
 Martelli
 Mezzacapo
 Michiel
 Monteverde
 Morra
 Moscuza
 Mussi
 Nigra
 Odescalchi
 Palumbo
 Pasolini-Zanelli
 Paternò

Paternostro
 Pedotti
 Petri
 Ponsiglioni
 Ponzo Vaglia
 Ricotti
 Ridolfi
 Ruffo Bagnara
 Scarabelli
 Senise Carmine
 Tasca-Lanza
 Tassi
 Tranfo
 Villari
 Visconti-Venosta
 Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Amato-Pojero
 Avarna
 Avogadro di Collobiano
 Barsanti
 Bonasi
 Borghese
 Calenda Vincenzo
 Cambray-Digny
 Camerini
 Casana
 Cavalli
 Cavasola
 Cerruti Carlo
 Chigi-Zondadari
 Colombo
 Consiglio
 Cordopatri
 De Castris
 De La Penne
 Delfico
 Del Giudice
 De Renzi
 De Siervo
 Di Camporeale
 Di Casalotto
 Doria Pamphili
 Durante
 Emo Capodilista
 Figoli de Geneys
 Fontana
 Fusco

Ginistrelli
 Giorgi
 Golgi
 Guarneri Andrea
 Lampertico
 Lorenzini
 Malvano
 Mantegazza
 Mariotti Giovanni
 Massarucci
 Mezzanotte
 Morin
 Oliveri
 Ottolenghi
 Pellegrini
 Pelloux Leone
 Pinelli
 Polvere
 Racagni
 Rattazzi
 Rossi Luigi
 Sacchetti
 Saluzzo
 San Martino
 Serafini
 Serena
 Severi
 Speroni
 Spinola
 Tittoni Tommaso
 Todaro
 Trinchera
 Vaccaj
 Veronese
 Vischi
 Visocchi
 Vitelleschi

UFFICIO V.

Angioletti
 Arcoleo
 Aula
 Baccelli Augusto
 Baldissera
 Bava-Beccaris
 Beltrani-Scalia
 Bertini
 Bianchi
 Bodio
 Boucompagni-Ottoboni

Boni
 Bonvicini
 Borgnini
 Calabria
 Capellini
 Carle
 Caruso
 Caselli
 Ceresa
 Cerruti Cesare
 Cittadella Vicodarzere
 Colocci
 Colonna Fabrizio
 Colonna Prospero
 Comparetti
 Corsini
 Dei Bei
 De Seta
 De Sonnaz Giuseppe
 Dini
 Di Revel Genova
 Di Revel Ignazio
 Di San Giuseppe
 Di San Marzano
 Doria Giacomo
 Faina Eugenio
 Fogazzaro
 Gherardini
 Lancia di Brolo
 Lanza
 Medici Luigi
 Miceli
 Mirabello
 Mirri
 Morisani
 Oddone
 Patamia
 Peiroleri
 Pelloux Luigi
 Piaggio
 Pierantoni
 Pisa
 Ponza di San Martino
 Primerano
 Prinetti
 Pucci
 Quartieri
 Resti-Ferrari
 Riolo
 Schiaparelli
 Schupfer

Scialoja
Taverna
Tittoni Vincenzo
Tortarolo
Tournon
Vigoni Giuseppe

Presentazione di progetti di legge.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti due disegni di legge: 1° « Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari »; 2° « Ruolo organico degli ispettori scolastici ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra e al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il R. esercito.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe: « Interpellanza del senatore Paternò al ministro degli affari esteri ». Ma il senatore Paternò scrive che, per lutto di famiglia, dovendo rimanere assente dal Senato, è obbligato a pregare il Senato di rinviare lo svolgimento dell'interpellanza quando verrà in discussione il bilancio dell'emigrazione.

Se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Approvazione del progetto di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in comune autonomo (N. 320).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove e costituzione della frazione medesima in comune autonomo ».

Prego il senatore segretario, Mariotti Filippo, di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:
(V. *Stampati*, N. 320).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Cansano, frazione del comune di Campo di Giove (Aquila), è costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per la esecuzione della presente legge.
(Approvato).

Questo progetto di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 300).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Discussione dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Do lettura dell'articolo unico di cui si compone questo disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

glio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità della stato di previsione annesso alla presente legge.

Se il Senato non ha osservazioni in contrario, tralascieremo la lettura dei singoli capitoli, che saranno poi letti quando verranno in discussione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Profitto della discussione di questo bilancio per svolgere alcune considerazioni intorno alle condizioni presenti delle amministrazioni locali, oggetto di una mia interpellanza, presentata alcuni mesi fa, e per ragioni di opportunità d'accordo differita.

Un abile finanziere, Agostino Magliani in un notevole scritto pubblicato nel 1878, cioè qualche anno dopo che si era superato il periodo più difficile per la finanza italiana, affermava che il pareggio del bilancio dello Stato non poteva dirsi sostanzialmente raggiunto se non si fosse congruamente provveduto all'assetto normale delle finanze locali.

Egli aveva ragione, poichè per quanto sia necessario ripartire le attribuzioni dei pubblici servizi e la competenza delle spese fra lo Stato la provincia e il comune non può concepirsi talmente separata l'azione dei tre enti da ritenersi affatto indipendenti fra loro, e ciascuno indifferente alla sorte degli altri.

Nelle relazioni fra lo Stato e gli enti locali, oltre alla naturale ripercussione che l'azione di migliaia di enti produce sull'azienda dello Stato, sia sotto l'aspetto del credito, sia sotto l'aspetto della forza di resistenza del contribuente, che è unico a sostenere la triplice spesa, è a considerare che i grandi servizi nazionali non possono bene raggiungere i loro fini senza il concorso simultaneo ed armonico dei tre enti. Così la pubblica istruzione dalla scuola elementare all'Università, così la viabilità della strada comunale alla ferrovia; così la pubblica sanità, la polizia ed altrettali servizi.

Ora posti questi vincoli, che in Italia sono più stretti a cagione della responsabilità che lo Stato ha assunto per la tutela che dovrebbe esercitare, e per avere messo le mani nelle finanze locali, è evidente che sia interesse e dovere dello Stato di far quanto è in poter suo

affinchè le amministrazioni locali rispondano ai loro fini, di concorrere ad alleviarne il disagio, e di impedirne la rovina.

Ora tutto ciò nelle condizioni attuali delle nostre amministrazioni locali costituisce una specie di debito latente dello Stato, del quale dobbiamo tener conto quando valutiamo le condizioni della sua finanza.

E su questo punto io richiamo specialmente l'attenzione del Governo del Re, ossia che si tenga conto di questa fra le altre necessità a cui deve provvedere lo Stato, e si classifichi secondo il suo giusto valore.

Fermato questo punto, entro in merito, segnalando all'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato quelle che a me paiono le cause più notevoli che han prodotto le presenti disagiate condizioni delle amministrazioni locali, per le quali queste non possono più rispondere adeguatamente ai loro fini, pure schiacciando addirittura alcune classi di contribuenti, ed offrendo il doloroso spettacolo d'impegni inadempiti e di veri e propri fallimenti. E in far questo mi limiterò soltanto ad accennare alcune delle cause obbiettive, reali, senza indugiarmi sulle cause personali, alle quali ha accennato il relatore, perchè quanto alle cause personali esse rappresentano in Italia una percentuale nel dissesto delle amministrazioni, presso che eguale a quella che si verifica nelle altre nazioni; mentre noi ci troviamo dinanzi ad un fatto d'ordine generale, quale è il dissesto di tutte le amministrazioni locali, e però dobbiamo riconoscere che pur tenendo conto, fino al giusto segno, dei falli personali, la causa evidente, generale di quel dissesto sta nella cosa stessa, e cioè nel sistema che regola attualmente le entrate e le spese locali, il quale non è la conseguenza di un tipo ideale, di un concetto razionale, ma il risultamento di successivi provvedimenti, che si sono presi, a misura che il bisogno stringeva, e che hanno snaturato la indole del sistema che regolava in Italia le finanze locali.

È noto che la legge del 23 ottobre 1859, la quale, con alquante modificazioni, fu estesa a tutta Italia e diventò la legge del 20 marzo 1865, provvedeva con sufficiente prudenza ed armonia alle entrate degli enti locali, ed assegnava loro delle spese non esorbitanti di fronte all'ammontare delle entrate.

Dico con sufficiente prudenza ed armonia,

perchè quelle entrate non soltanto offrivano una discreta larghezza, ma erano informate ad un tipo razionale e gravavano proporzionalmente le diverse classi dei contribuenti. Dei due tipi vigenti, l'uno ch'io chiamo analitico, adottato in Inghilterra, l'altro sintetico, adottato dagli Stati del continente europeo, la legge del 1865 seguì quest'ultimo, e fece base dell'ordinamento tributario la sovrimposta ai tributi diretti, coronando l'edificio col dazio consumo ed alcune tasse speciali. Senonchè fino dal 1866 la necessità in cui si trovò la finanza dello Stato di accrescere le sue entrate e diminuire le spese, produsse successivi strappi alle finanze locali, non soltanto restringendone le entrate ed accrescendone le spese, ma turbando l'equilibrio fra le varie classi dei contribuenti.

Sotto il punto di vista strettamente di finanza ricorderò essere stato calcolato che la differenza fra le entrate sottratte e quelle sostituite dal 1866 al 1881 raggiunge la somma di 7 milioni e mezzo di lire l'anno.

Pressochè altrettanto furono calcolate le spese addossate alle amministrazioni locali in quel medesimo periodo.

Se a ciò si aggiungano le conseguenze dei rigorosi provvedimenti adottati nell'ultimo decennio a causa delle rinnovate strettezze della finanza italiana, dei quali soltanto quelli relativi all'avocazione dell'ultimo decimo, rimasto agli enti locali, della sovrimposta sulla ricchezza mobiliare rappresenta poco più di quattro milioni annui di lire, si calcola che su per giù fra minori entrate e maggiori spese agli enti locali sono stati sottratti 24 milioni annui.

Questo nel campo strettamente finanziario; ma inconveniente di altro ordine, non meno nocivo è derivato dalle anzidette modificazioni.

La legge del 1865 colpiva la ricchezza locale in modo uniforme. Autorizzandosi la sovraimposta su tutti i tributi diretti, ogni ricchezza contribuiva alle spese locali in proporzione del proprio ammontare. Avocata allo Stato la sovraimposta sulla ricchezza mobile, ogni manifestazione di questa, che è la più proficua ricchezza dei tempi nostri, è rimasta esente da onere locale. Si è cercato di sostituirvi degli equipollenti: la tassa sul bestiame, quella sul valore locativo e quella sul focatico; ma nessuna ha raggiunto il fine che il legislatore si proponeva. Invero, la tassa sul bestiame in

molte regioni dove è venuta meno la grande industria sul bestiame e quei pochi animali rimasti sono corredo indispensabile dei fondi, si risolve in un altro aggravio della proprietà fondiaria.

La tassa sul valore locativo, dove la richiesta delle abitazioni è minore dell'offerta, si risolve in un aumento dei centesimi addizionali sui fabbricati; ma poi, tanto la tassa sul valore locativo, quanto quella sul focatico, sono tasse indiziarie della ricchezza in genere, non della sola ricchezza mobiliare; di modo che vi rientra la proprietà fondiaria come coefficiente e, spesso, come unico coefficiente. Ora, codesta ineguaglianza di trattamento produce una lotta fra gli oberati e gli immuni, e dove prevalgono i primi, ivi si contrasta ogni più stringente necessità; e dove gli altri, ivi questi si spingono alla più larghe ed inconsiderate spese. Nella grandissima maggioranza dei casi alla proprietà fondiaria tocca la peggio, poichè la sovrimposta sugli stabili è la gravezza meno incomoda per gli amministratori locali, in quanto che fa poco rumore, cade in parte sugli assenti, e si confonde con la imposta dello Stato, al quale si dirigono le lamentazioni che si dovrebbero dirigere agli amministratori locali. Non parlo della provincia perchè ad essa nemmo sono concesse quelle tasse che quantunque in modo inadeguato, temperano alquanto la ineguaglianza nei comuni; onde ogni spesa si sostiene con la sovrimposta. Il relatore ha già additate alcune cifre; io ricorderò soltanto che ora la proprietà fondiaria sostiene una sovrimposta di circa 227 milioni, mentre nel 1871 la sovrimposta ammontava a circa 127 milioni. Insomma vi è un accrescimento di poco meno che 100 milioni di lire da quell'anno ad oggi. Tralascio altre considerazioni di ordine secondario intorno alle entrate, e passo rapidamente a qualche considerazione circa le spese.

Non mi fermo sull'inconveniente ormai consolidato, che sempre deploriamo, ma nel quale di continuo incorriamo, quello cioè di accrescere incessantemente le spese locali senza accrescere contemporaneamente le entrate. Non mi fermo su questo inconveniente, perchè è assai noto; e d'altronde l'unico rimedio sarebbe un poco di buona volontà per parte del Governo, o maggiore resistenza per parte nostra. Molto

affine a questo inconveniente è l'altro di far pesare sugli enti locali spese che riguardano servizi propri dello Stato. Cotesto inconveniente anche è noto, ma io voglio farne osservare un carattere speciale.

In cotesta cattiva abitudine è un vizio radicale che produce danno ai contribuenti. E il vizio è questo: che un'amministrazione si giova della spesa e un'altra ne risente l'onere, il che rende tanto più facile ordinarla e tanto più molesto sostenerla. E l'inconveniente diventa anche più grave quando si pensi che lo Stato di fronte alle amministrazioni locali si trova in condizioni di superiorità, perchè ne è ad un tempo tutore. E potrei qui entrare in molti particolari. Ricorderò solo le tante forniture che le amministrazioni locali debbono prestare ai loro tutori i quali, salvo delle lodevoli eccezioni, le pretendono in più larga misura dai loro pupilli di quello che non farebbero se dovessero rivolgersi ai loro superiori. E quel che qui dico delle forniture per le prefetture e per le sottoprefetture, come ognuno comprende, si estende anche alle forniture che si hanno da prestare per l'arma dei reali carabinieri, per le sedi giudiziarie, e così via.

In ogni modo anche codesto inconveniente è assai noto. Si riconosce, ma si lascia andare, perchè è comodo per lo Stato. Onde mi basta averlo ricordato; e piuttosto richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sopra due inconvenienti ancora poco discussi. Il primo è costituito dalla scarsa difesa che le amministrazioni locali trovano nella legge e nei loro esecutori contro i continui assalti che si danno alle finanze locali, specialmente a profitto del personale.

Si guardi la statistica, e si vedrà come la spesa del personale aumenta costantemente di oltre un milione all'anno. Di modo che mentre nel 1882 questa spesa raggiungeva la somma di 80 milioni, nel 1899 arrivava a 100 milioni.

Ed è naturale, perchè le questioni di persone sono le più difficili a contenersi in giusti confini nelle amministrazioni elettive. Vi sono legislazioni le quali stabiliscono dei limiti in questi casi, i quali limiti sono desiderati anche dagli amministratori locali che se ne formano una difesa contro i continui assalti non solo di coloro che cercano impieghi, ma di coloro che, avendoli ottenuti, vogliono ogni giorno qualche miglioramento.

L'altro inconveniente consiste nell'antitesi che si va determinando ogni giorno tra le sempre crescenti angustie delle amministrazioni locali e la sempre crescente gratuità del servizio pubblico. Non parlo della pubblica istruzione della quale ormai profitano più gli abbienti che i non abbienti, ma molti altri servizi come quelli del medico, dell'ostetrica, ed altrettali, da una necessità per i poveri si sono convertiti in un comodo collettivo a spese dei contribuenti, che spesso anche non dimorano in quel dato comune. Altro potrei aggiungere, ma non voglio soverchiamente infastidire il Senato...

Voci: Parli! Parli!

MEZZANOTTE. D'altronde per il fine che mi sono proposto credo che sia sufficiente quello che ho detto, e dai cenni che ho dato mi pare che sia chiaro quale rimedio per ciascun male si dovrebbe adoperare, e come essi possano essere raggruppati in due ordini di provvedimenti: provvedimenti che non importano onere al bilancio dello Stato, e provvedimenti che lo richiedono.

Appartengono al primo ordine tutti quei provvedimenti che siano diretti a ristabilire l'equilibrio fra le varie classi dei contribuenti, a difendere l'amministrazione contro gli assalti di cui ho parlato, a separare le spese dello Stato da quelle degli enti locali e via dicendo. Ma vi è l'altro ordine. Lo Stato ha preso dagli enti locali in momento di bisogno, ora deve restituire. Quale il momento opportuno? Ci siamo giunti o quale sarà esso? Onor. ministro, parliamo francamente, se noi per provvedere a tanta urgenza vogliamo aspettare che siano soddisfatte tutte le possibili aspirazioni e, magari, anche soppressa qualche altra imposta, è inutile affaticarci intorno alla soluzione del problema sociale.

Il bilancio di uno Stato in qualunque luogo e in qualunque tempo non può mai soddisfare a tutte le possibili aspirazioni che costituiscono una progressione, la quale in fatto di utilità tende all'infinito, ed in fatto di gravità tende a zero. Il bilancio di uno Stato, per quanto solido si voglia immaginare, si deve sempre considerare come un patrimonio privato il quale non possa sostenere gli oneri di cui è gravato, e quindi occorra classificare questi oneri, onde, soddisfatti i privilegiati, gli altri siano ammessi per contributo.

Io ritengo che il riordinamento dei tributi locali sia un credito privilegiato, ma per lo meno non si può negare che abbia diritto di essere ammesso a contributo come ogni altra necessità della nazione.

Se questo si fosse fatto man mano che le condizioni del bilancio lo permettevano insieme a quello che si è fatto per altri fini, ora non ci troveremmo in condizioni così aggravate.

La nostra finanza ha subito due fasi presso che identiche, due alternative di condizioni ora infelici, ora prospere. Verso il 1878 quando si determinò una vigorosa corrente in pro della reintegrazione delle finanze locali, e scrittori ed oratori richiamarono l'attenzione del Governo sulla questione locale, il bilancio dello Stato bene era in grado di provvedere. Un po' prima e un po' dopo di quell'anno, si verificarono consecutivi avanzi, i quali furono volti a fini che io non voglio qui giudicare, ma è certo che fra gli altri si poteva comprendere anche questo.

Ciò non si è fatto, e oggi troviamo tanto più aggravata la situazione; di che sono indici, fra gli altri la sovrimposta che dal 1878 s'è accresciuta di 50 milioni, e il debito comunale che da quell'anno s'è accresciuto di mezzo miliardo.

Oggi vediamo rifiorire la finanza dello Stato; si può discutere del più e del meno; ma il fatto è questo. Oggi la finanza è entrata nella via degli avanzi. Non parlo dell'attuale momento transitorio, parlo delle condizioni normali in cui essa è rientrata. Ora che aspettiamo? Che si esauriscano fino all'ultimo migliaio codesti avanzi, e che si ipotichi anche il vantaggio che dobbiamo trarre dalla conversione della rendita pubblica (che oggi è soltanto rimandata, ma che è immancabile) per poter ripetere quello che si è detto ieri e forse si dirà oggi, che non vi sono fondi per reintegrare le finanze locali?

Consideri il Governo del Re che la forza delle cose l'ha tratto, anche in momenti di disagio, a venire in aiuto di enti pericolanti, e ciò è anche costato alla finanza dello Stato; ma con questo di peggio che si è agito saltuariamente, con parvenza di favore a taluni concesso, a taluni negato, e spesso venendo in aiuto ai meno meritevoli, a quelli che hanno meno avvedutamente condotto la loro amministrazione. Un graduale ritorno alle origini, con relative

sanzioni che garentiscano il buon uso del rinnovato patrimonio, e facciano sì che esso non s'impegni in modo da esaurirlo, e che, in caso di esaurimento, le conseguenze non s'abbiano a risentire soltanto dai contribuenti, e tanto meno da una sola classe, ma s'abbiano a scontare col concorso di tutti, ed anche con privazione nei godimenti, nel necessario, come accade ai privati quando danno fondo al loro patrimonio, desterebbe interesse ed emulazione a prudente amministrazione, e metterebbe tutti nella medesima condizione senza timori e senza sospetti di parzialità e di favori.

Ci pensi il Governo nell'interesse delle amministrazioni locali e dei contribuenti; ci pensi nel proprio interesse, e vi provveda al più presto, perchè col differire non si curano mali come questi, ai quali prima o poi si è forzati ad accorrere in fretta e furia con provvedimenti tanto più gravi, quanto maggiore è il tempo che si è lasciato trascorrere.

Io confido pienamente in benevoli dichiarazioni dell'onor. ministro. Mi auguro che esse siano seguite da fatti pronti e concreti. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io credo che non sia il caso di parlare della politica interna del Ministero perchè anche il relatore nella sua bella relazione ha scritto queste parole alle quali io aderisco pienamente: « Per fortuna d'Italia, finora il Governo del Re, governando con serena imparzialità, e col rispetto alla libertà di tutti, che egli al bisogno ha difeso con mano, fermissima ha ridonato al Paese quella sicurezza, che alcuni fenomeni intermittenti non valgono a turbare ».

Parole giuste alle quali faccio plauso; e quindi parlerò invece, se il Senato mi permette, di alcuni servizi interni; ma prima devo rilevare una parte della relazione dell'egregio mio amico il relatore.

Egli ha richiamato l'attenzione del Governo sul numero di 13 ispettori generali specializzati per diversi servizi; e naturalmente il relatore e la Commissione, pare che preferirebbero che gli ispettori fossero, come sarebbe a dire, enciclopedici, come erano una volta. Io capisco, se si trovassero dei buoni ispettori che conoscessero a fondo tutti quanti i servizi, sa-

rebbe molto meglio, perchè arrivato l'ispettore supponiamo per le Opere pie, ad una prefettura, potrebbe occuparsi di tutto l'andamento dei servizi della prefettura e non solo del servizio per cui è destinato. Il difficile sarà di trovare degl'ispettori che siano capaci di fare un'ispezione seria su tutti gli importantissimi e svariati servizi delle prefetture.

Siamo in tempi, egregio relatore, di specializzazione, e come per le malattie ci sono i medici specialisti, occorre anche avere degli ispettori specialisti. Creda, onor. relatore, che è difficile trovare degli ispettori che siano in grado di fare un'ispezione completa.

Certo non è bello, anche per la ragione accennata dal relatore, vedere un ispettore generale che ha grado inferiore al prefetto, inquirere, se è necessario, anche sulla persona e sulla condotta del prefetto. Ma questa è storia vecchia.

Sin da 25 anni or sono l'onor. Zini in Senato, e alla Camera dei deputati l'onor. Lacava, lamentarono egualmente questo sistema, che non pareva corretto, che un ispettore fosse inviato a fare un'ispezione ad un suo superiore; e fin da allora non si mancò di raccomandare al Ministero che quando si aveva bisogno di fare un'ispezione anche alla persona del prefetto non fossero adibiti gl'ispettori generali, ma si ricorresse a funzionari di grado almeno eguale a quello dei prefetti, cioè ai Consiglieri di Stato.

In quel tempo il Ministero riconobbe la giustizia di queste osservazioni; ma poi non se ne fece più niente e gl'ispettori hanno continuato ad inquirere anche sopra i loro superiori.

Se si potesse ritornare a quella raccomandazione, credo che sarebbe utile.

Parlerò ora, poichè non è il caso per me di prendere la parola sui diversi capitoli del bilancio, sull'amministrazione civile, e sopra questa io non ho che da fare elogio all'impulso dato dall'onor. ministro a tutto quanto riguarda l'amministrazione dei diversi servizi amministrativi.

Per esempio a lui dobbiamo la legge sui manicomi da tanto tempo attesa inutilmente; a lui la legge sull'ordinamento degli ospedali di Roma; a lui dobbiamo l'importante disegno di legge, già presentato al Parlamento, per la

migliore tutela e vigilanza sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e poi so che è in corso di studio un disegno di legge sull'infanzia abbandonata, e un altro sulle spese di spedalità.

E mi compiaccio di rilevare che è sotto il Ministero Giolitti che per la prima volta, dalla promulgazione della legge sulle Opere pie del 17 luglio 1890, fu presentata al Parlamento una bellissima relazione sui provvedimenti di concentrazione, di raggruppamento e di trasformazione delle pie istituzioni, conforme alle prescrizioni della legge. Relazione che prima non era mai stata presentata, e che per le notizie in essa contenute e per varie questioni in essa trattate è un lavoro molto pregevole e che fa onore al Ministero, e specialmente all'egregio amico mio e collega, il direttore dell'amministrazione civile, onor. Schanzer; e citerò a titolo di onore anche il suo capo servizio per le Opere pie il quale ha preparato questa relazione, ed è un ottimo funzionario, il cav. Peano.

Nè meno attiva, devo riconoscere lealmente, è stata l'opera del Ministero sulle amministrazioni comunali e provinciali, e citerò la legge sulla rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali; merita anche elogio la legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, alla quale testè ha fatto seguito un ottimo regolamento che è frutto di non brevi e non lievi studi, e che ha riscosso il plauso generale. Quindi sull'amministrazione civile non posso che fare i migliori elogi.

Sulla sanità, mi perdoni il Senato se io ricordo, con un po' di soddisfazione, che fino da tre o quattro anni fa io ho insistito per la costituzione della Direzione generale di sanità. Tutti i ministri del tempo hanno promesso di occuparsene, ma solo l'onor. Giolitti ha costituita la « Direzione generale », non ricostituita, come si disse, perchè non era mai esistita. E ha avuto la mano felice chiamando a capo della nuova Direzione generale il prof. Santoliquido, antico mio dipendente, bravissimo, e del quale faccio i maggiori elogi. Sui diversi servizi speciali della sanità, non avrei che a fare elogi intorno al modo correttissimo con cui procedono. Mi limiterò solo a dire alcune parole sopra un servizio speciale sul quale richiamo l'attenzione del Senato, il servizio celtico. Cinque o sei anni fa, mi si fece ap-

punto anche per le disposizioni prese da me, come direttore generale, intorno al detto servizio, e rammento che ebbi a sostenere una difesa abbastanza vivace contro gli attacchi che mi furono fatti.

Dissi allora che il regolamento Crispi, modificato dal Nicotera, e poi dal Rudini, era, secondo me, quello che si adattava meglio ai tempi odierni. Mi piace ora constatare che l'onor. ministro dell'interno in una recente circolare telegrafica ai prefetti, del 18 gennaio 1904, ha chiarito meglio lo spirito vero e la portata delle disposizioni vigenti intorno alla prostituzione ed alla profilassi delle malattie celtiche.

Sono notevoli queste parole: « Illegittima è qualsiasi costrizione diretta all'accertamento e alla cura delle malattie, e riesce soprattutto di danno alla pubblica profilassi perchè così si accresce a dismisura il numero delle persone spinte a dissimulare il male e a sfuggire alla cura.

« È stato per impedire simile iattura che il regolamento vigente ha soppressa ogni coazione siccome offensiva della libertà e dignità della persona umana, ed alle viete norme di profilassi ha sostituito la cura gratuita senza limiti di ammissioni nelle sale celtiche a spese dello Stato e l'assistenza a domicilio e ambulatoria, cui pure senza limiti di ammissioni provvedono ora Stato e comuni.

« Necessaria conseguenza di tutto ciò si è che il campo della profilassi delle malattie celtiche va tenuto ben distinto da quello della polizia dei costumi e delle altre misure di pubblica sicurezza.

« I due servizi hanno finalità diverse e si svolgono ciascuna in un'orbita propria; il primo avendo uno scopo igienico, rientrando il secondo nella funzione della tutela dell'ordine pubblico. E così è atto illegittimo arrestare una donna quale che ne sia la professione, al solo scopo di verificarne lo stato di salute; come è illegittimo privare della libertà personale la donna in cura nella sala celtica ».

Non poteva meglio l'onorevole Giolitti chiarire come ha fatto la portata delle disposizioni in vigore sopra questo servizio.

Per non andare in lungo dirò che il Consiglio municipale di Parigi l'anno scorso delegò una numerosa Commissione la quale percor-

resse le diverse capitali d'Europa per accertare come procedesse il servizio celtico, e quale fosse il sistema migliore. La Commissione si divise in parecchie Sotto-Commissioni. Una di esse venne anche a Roma e visitò anche le principali città d'Italia. Si sono poi riunite a Parigi ed hanno riferito che il miglior sistema è quello vigente in Italia. Me ne compiaccio grandemente.

Il rapporto generale della Commissione è un vero inno per il sistema italiano. Esso è stato presentato al Consiglio municipale di Parigi nello scorso febbraio; nel medesimo si cita anche la circolare telegrafica dell'onorevole ministro dell'interno, della quale testò ho riprodotto alcuni periodi, e fra i tanti passaggi lusinghieri pei nostri servizi celtici, mi limito a citare la seguente frase, alla quale non siamo pur troppo abituati:

« Le meilleur est suivre l'exemple que nous offre l'Italie ». E con queste parole termina la relazione al Consiglio municipale di Parigi.

Sul servizio di sicurezza, io certo trovo che l'onor. Giolitti ha fatto molto, ma credo che ci sia ancora qualche cosa a fare. Per esempio, abbiamo sentito lamentare nell'altro ramo del Parlamento che il ministro, in occasione di feste, agitazioni od altro, è costretto a far girare per tutta l'Italia un numero straordinario di funzionari e di agenti di pubblica sicurezza, cagionando così all'Erario una spesa gravissima. Ora questa spesa per far viaggiare questi agenti, lasciando sguernite le questure e le prefetture per tutto il tempo nel quale i funzionari e gli agenti sono inviati in missione, non si potrebbe farla servire invece per aumentare il personale? Io non domando aumenti di spese, ma soltanto di trasportare questa spesa da un capitolo all'altro, cioè di aumentare in proporzione il personale dei funzionari e degli agenti. E questi ne sarebbero assai più contenti. Non bisogna dimenticare che questi funzionari ed agenti servono notte e giorno, e sono esposti a continui pericoli, a tutte le odiosità, e non hanno alcun vantaggio sugli altri impiegati dello Stato, che hanno minori responsabilità, mentre la legge sulle pensioni è uguale per tutti, anche pei funzionari di pubblica sicurezza. Almeno a questi si dovrebbe fare una migliore condizione e si dovrebbe stabilire che a 30 anni di servizio hanno diritto alla pen-

sione, e non a 40, come è disposto per tutti gli altri funzionari dello Stato.

Sul servizio carcerario ricordo che negli anni passati dissi che il regolamento carcerario era roba da medio evo. Questa frase fu poi ripetuta in una relazione alla Camera dalla Giunta del bilancio. L'onor. Giolitti mi rispose una volta che le mie censure gli sembravano esagerate; però io mi compiaccio di vedere che oggi egli stesso mi ha dato ragione, perchè il regolamento carcerario è stato già da lui modificato, sopprimendo la camicia di forza, le catene, e tante altre cose che erano proprio roba da medioevo.

E qui faccio punto per non tediare di troppo il Senato. Non essendo ligio a nessun partito, ed amante solo della verità, ho voluto dir le cose come le penso, lodando ciò che mi sembra degno di lode e raccomandando ciò che mi pare di dover raccomandare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Mezzanotte ha svolto oggi un'interpellanza che aveva annunciato tempo fa al Senato intorno alle finanze locali e ha ricordato un detto di un finanziere celebre, che non si può considerare come risanato definitivamente il bilancio dello Stato finchè non sono risanati i bilanci comunali. Però l'onorevole Mezzanotte ammetterà che è assai più facile lo studio di un bilancio dello Stato che non il risanamento completo dei bilanci di tutti gli enti locali, perchè l'amministrazione dello Stato è vigilata dai due rami del Parlamento, ha delle garanzie molto serie, e si può quindi giungere ad avere per lo Stato una buona Amministrazione, ciò che manca per quanto riguarda i comuni e le provincie. Io credo che se l'onorevole Mezzanotte vorrà considerare che anche con le leggi esistenti i comuni bene amministrati camminano assai bene e si trovano invece in cattive condizioni finanziarie quelli che o attualmente, o in passato, furono male amministrati, ammetterà che il rimedio forse più che negli ordinamenti bisognerebbe cercarlo negli uomini. Ad ogni modo verrò a rispondere un po' più specificamente alle varie sue osservazioni.

Egli disse che le vere cause del disagio degli enti locali sono due: la riduzione dell'entrata fatta a danno dei comuni e l'aumento delle spese.

Quanto alla riduzione dell'entrata ha deplorato soprattutto che fosse stata tolta ai comuni la facoltà di sovraimporre sulla ricchezza mobile.

Ora io lo prego di considerare che la natura stessa di questa imposta rendeva assolutamente impossibile un sistema equo di sovraimposta. Basti considerare in primo luogo che tutto ciò che paga lo Stato non lo riscuote per via di ritenuta, e su questa parte sarebbe impossibile parlare ormai di sovraimposta. Quanto al resto della ricchezza mobile, le cifre maggiori sono dovute ad enti che hanno redditi grandissimi in tutte le parti del Regno, e cioè il Fondo per il culto, gli Istituti di emissione, le grandi società ferroviarie, le grandi società industriali, e via dicendo, che non potrebbero essere chiamati a pagare la sovraimposta nel comune dove hanno sede perchè sarebbe un enorme regalo al comune stesso; bisognerebbe tornare ad accertare per ciascuno di questi enti il reddito che si produce in ciascuno dei comuni dove fanno operazioni, dove hanno impiegati, dove esercitano la loro industria, ricavando guadagni diretti o indiretti. Sarebbe un sistema diverso da quello attualmente in vigore in Italia per l'imposta di ricchezza mobile. A questa mancanza della sovraimposta si è sostituito, come egli stesso incidentalmente ha ammesso, un sistema di imposte locali come la tassa di famiglia, la tassa di valore locativo, la tassa sul bestiame, di esercizio, rivendite, ecc.

Certo che questa materia delle tasse comunali non si può dire che sia perfettamente organizzata, e l'onorevole senatore Mezzanotte sa meglio di me quanti studi si sono fatti per cercare di riorganizzare queste tasse locali. Ricordo che il ministro Magliani, quel finanziere a cui egli ha alluso in principio del suo discorso, aveva tentato una volta di riorganizzare questa materia. Egli presentò un disegno di legge che fu discusso per un mese di seguito nell'altro ramo del Parlamento, ma questo disegno era diventato tal cosa che dopo essere stato approvato articolo per articolo fu respinto a grandissima maggioranza nell'urna, appunto perchè era riuscito cosa così inorganica, che avrebbe costituito più che un miglioramento un peggioramento delle leggi esistenti. In realtà è uno dei problemi più difficili il riordinamento delle finanze locali in Italia, dove le

condizioni dei comuni sono così straordinariamente differenti, non solo da regione a regione, ma, alle volte, anche nella medesima regione. Quindi, se noi potessimo fare assegnamento sopra buoni amministratori, il rimedio migliore sarebbe ancora questo, di lasciare maggiore libertà di azione alle amministrazioni stesse. Ma l'onor. Mezzanotte converrà con me che in questo momento non sarebbe ancor opportuna una maggiore autonomia delle amministrazioni comunali. Egli ritiene che sia assolutamente eccessivo l'onere che grava sui contribuenti fondiari per sovraimposta. Egli ha citato una cifra grossa: 221 milioni di sovraimposta. Naturalmente questa è la sovraimposta sui terreni e i fabbricati. Ora io in realtà non trovo che questa cifra, nel suo complesso, si possa considerare come assolutamente esagerata, quando io penso che nel bilancio dello Stato i contribuenti versano un miliardo e 600 milioni, per prendere le cifre tonde, e i proprietari di terreni non danno che 90 milioni. Credo che se anche questi proprietari sono chiamati a contribuire un po' più largamente alle spese comunali e provinciali, non si possa dire che si faccia una ingiusta distribuzione di oneri. Ci sarà una ingiustizia di distribuzione, ma a questa si sta provvedendo con la perequazione fondiaria. Ma che di fronte alla proprietà fondiaria in Italia, di fronte a 28 milioni di ettari di terreno e a tutti i fabbricati esistenti che servono di abitazione a 32 milioni di abitanti, non credo si possa aermare che il pagare 221 milioni all'anno sia eccessivo.

Sarei lietissimo anch'io se si potesse diminuire l'onere della proprietà fondiaria, ma se dovesse questo riapparire poi sotto forma di dazi di consumo, od altre forme di tassazione che colpiscano le classi più disagiate, la cosa in questo momento certo non sarebbe consigliabile. Posso assicurare il Senato che il Governo seguita a studiare questo importante argomento e se riuscirà a concretare un disegno di legge sulle tasse comunali, lo presenterà, e credo che di quest'argomento anche il ministro delle finanze si occupi; ma certo non è materia sulla quale sia possibile improvvisare, indicando anche a grandi linee la sua risoluzione.

Credo che in questa materia delle Amministrazioni comunali la prima cosa da farsi, ri-

peto, si è di avere buoni amministratori: e questo specialmente per quel che riguarda la seconda parte del discorso dell'onor. Mezzanotte, cioè circa le spese. Disse l'onor. Mezzanotte che ai Comuni si sono imposte troppe spese per servizi di Stato, e questo è vero. Ma d'altra parte l'onor. Mezzanotte converrà che nel bilancio della Stato sono iscritti molti contributi per spese che sarebbero d'indole comunale.

Ora credo che qui vi potrebbe essere l'opportunità di una semplificazione: possibilmente lasciare che lo Stato provveda alle spese dello Stato, ma nello stesso tempo sopprimere i contributi che lo Stato dà per spese che sono di indole comunale. Però benchè questa semplificazione non sia fatta, ma auguro del resto che ci si possa giungere presto, debbo pure ricordare all'onor. Mezzanotte che in questi ultimi tempi nessuna spesa di natura dello Stato si è più imposta ai Comuni. Quest'aumento di spese comunali di cui egli parla riguarda tempi assai remoti, mentre ora si sono aumentati in proporzioni considerevoli i contributi dello Stato alle spese comunali. E gli ricorderò un disegno di legge del ministro dell'istruzione pubblica per cui lo Stato concorrerà per 8,000,000 di più; ora questo è indirettamente un aiuto che lo Stato viene a dare ai Comuni per provvedere ai servizi di maggiore urgenza, ma che secondo la legislazione italiana è sempre considerato come un servizio di natura comunale.

Certo è che in molti comuni la critica fatta dal senatore Mezzanotte della troppa facilità di spendere e soprattutto della troppa facilità di assumere degli impiegati è una malattia assai grave. Lo Stato fa ciò che può per impedirle. Le autorità tutorie hanno le più vive raccomandazioni dal Governo di cercare d'impedire questo abuso del denaro pubblico, ma anche qui si ritorna all'argomento del quale ho parlato più volte, della necessità cioè di aver buoni amministratori e questi buoni amministratori tocca agli elettori a sceglierli. Se gli elettori facessero anche essi il loro dovere forse si raggiungerebbe il risultato molto più, che con una tutela, la quale non riuscirebbe mai a scendere ai minimi particolari dell'amministrazione comunale e difficilmente riuscirebbe a dimostrare l'inutilità di spese che gli amministratori si sforzano di giustificare.

L'onor. Mezzanotte ha terminato il suo discorso ricordando che vi sono due ordini di provvedimenti da prendersi, alcuni che non richiedono sacrifici da parte del bilancio dello Stato, e questi consistono soltanto nel render più efficace la vigilanza dell'autorità governativa, e su questo punto posso dare l'assicurazione che insisto continuamente perchè l'azione di vigilanza del Governo sia resa seria ed efficace; vi è l'altro ordine di provvedimenti, quelli cioè che richiedono un sacrificio del bilancio dello Stato. L'onor. Mezzanotte disse che noi abbiamo avuto qualche periodo florido di finanza. In realtà i periodi floridi sono stati pochi, e soltanto il periodo di floridezza si è verificato negli ultimi due o tre anni. La floridezza del 1878 era una floridezza apparente, inquantochè non si provvedeva alle spese di costruzione ferroviaria se non per mezzo di debiti, quindi lasciamo da parte questo periodo più remoto di floridezza. Ora la finanza dello Stato è in condizioni migliori, ma l'onor. Mezzanotte sa meglio di me quanti siano i bisogni di urgenza più assoluta del Paese. Egli che appartiene alle provincie del Mezzogiorno sa quante giuste domande si facciano da molte di quelle provincie, alle quali è assolutamente impossibile opporre un rifiuto. Noi siamo ancora in un periodo di formazione del Regno d'Italia. I periodi storici sono molto lunghi: un periodo di quarant'anni è l'inizio di un Regno, l'inizio della vita di uno Stato, e quando noi abbiamo ancora una metà d'Italia nelle condizioni in cui si trovano quelle provincie alle quali ho accennato, e che l'onor. Mezzanotte così degnamente rappresenta, non si può dire che il bilancio dello Stato sia giunto a tal segno da dover cominciare un'opera di disgravi delle amministrazioni locali per caricarla sulle amministrazioni dello Stato. Purtroppo lo Stato deve ancora intervenire per integrare in larga scala le energie locali di molte delle nostre provincie. Io quindi non posso prendere un impegno nel senso di avocare ora allo Stato parecchie delle spese del comune: io credo che convenga limitarsi in questo punto ad uno studio di semplificazione per separare più che si può le spese d'indole comunale da quelle d'indole governativa. Questa semplificazione rappresenta anche sotto altre forme un'economia, perchè certamente una spesa

fatta da tre o quattro Enti non è mai così ben vigilata, così efficacemente amministrata come quando è fatta e sopportata da un solo Ente interessato.

L'onor. Mezzanotte comprenderà le ragioni per le quali io mi astengo dal fare promesse al di là di ciò che sarebbe possibile di attendere. Io posso assicurarlo che il Governo vigilerà colla massima energia per ottenere una buona amministrazione; e ritenga pure che il giorno in cui i comuni italiani fossero tutti amministrati bene, molti dei problemi che riguardano le finanze comunali si potrebbero considerare come risolti.

Devo ringraziare vivamente il senatore Astengo, come ringrazio l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, dell'approvazione che hanno dato alla politica interna del Governo. Io ho sempre creduto che l'Italia sia giunta a tal grado di maturità che un sistema di libertà non possa essere pericoloso, a condizione però che la vigilanza del Governo sia efficace e che si reprima, occorrendo colla forza, qualunque tentativo di violazione della legge; ma finchè si sta nei limiti della legge, io credo che si debba lasciare un'ampia libertà di discussione, di parola, di riunione, finchè, ben inteso, tutto questo stia nei limiti della legge.

Vengo ora ad alcune questioni speciali che l'onorevole senatore Astengo, riferendosi anche alla relazione dell'Ufficio centrale, ha sollevate.

La prima riguarda il modo col quale debba essere organizzata l'ispezione per parte del Ministero dell'interno.

Ha notato l'Ufficio centrale che il Ministero ha degli ispettori generali amministrativi, di quelli per la pubblica sicurezza, per le carceri e per la ragioneria, e propone il quesito, se non sarebbe meglio avere un corpo di ispettori che provvedessero a tutti i servizi. Io veramente devo dichiarare che per l'esperienza, oramai un po' lunga, che ho fatto, mi sono convinto della necessità di specializzare questi servizi. Prendiamo, per esempio, il servizio di pubblica sicurezza. Se io prendo dei funzionari amministrativi che non siano mai stati entro una questura, che non abbiano mai visto funzionare da vicino i servizi anche i più delicati della pubblica sicurezza, questi funzionari mandati ad ispezionare un ufficio di questura, difficilmente ne scopriranno i difetti, le lacune,

le imperfezioni. Così dicasi, forse a maggior ragione, per le carceri. L'amministrazione delle carceri è così speciale, e quest'amministrazione, che oltre provvedere alla custodia deve pure provvedere ad un vero e proprio esercizio di industrie che si fanno nelle carceri, richiede delle conoscenze tutte speciali, le quali mancherebbero ai funzionari comuni dell'Amministrazione. Così dicasi per la ragioneria; l'andare a verificare dei bilanci comunali, dei bilanci provinciali, dei bilanci di Opere pie richiede l'opera di ragionieri provetti, e molti amministratori abilissimi, molti funzionari che sarebbero degli ottimi sottoprefetti ed anche dei buoni prefetti, non conoscono abbastanza a fondo l'organismo della contabilità da poter fare una verifica veramente utile.

Avviene qualche volta, come disse l'onorevole Astengo, che un ispettore generale che ha grado inferiore al prefetto, ispezioni una prefettura, e questo secondo lui, potrebbe essere una violazione di una specie di principio di disciplina. Ora io gli devo osservare in primo luogo che l'ispettore generale rappresenta la persona del ministro e che quindi non è lo stipendio cui si deve guardare, ma il mandato diretto che riceve dal ministro di andare ad accertare certi determinati fatti, egli infatti non va per autorità propria, esercita un'autorità delegata; ma aggiungo di più, che io almeno non ho mai mandato a fare un'ispezione contro un prefetto, ho mandato degli ispettori ad accertare certi determinati fatti, a raccogliere certi determinati documenti e a riferirne al ministro. L'ispettore generale non solo non prende provvedimenti, ma non dà nemmeno dei giudizi; egli in questo caso riferisce al ministro ciò che ha accertato sul posto, il ministro poi delibera sul da fare. Del resto posso aggiungere questo, che di inchieste a carico di prefetti non ho avuto occasione di farne da anni, perchè fortunatamente non ho alcuno dei prefetti nel quale io non abbia la maggiore fiducia; ci potrà essere un funzionario di maggiore o minore abilità ma non ve ne è nessuno nel quale io non abbia piena e assoluta fiducia.

Parlò l'onor. Astengo a proposito della direzione generale di sanità, del modo come funziona il servizio celtico, e ha ricordato una cosa che fa onore alla nostra amministrazione, cioè che la Commissione nominata dal munic-

pio di Parigi per esaminare nei vari Stati come questo servizio funzionasse, finì per dichiarare che il paese da prendere a modello per l'organizzazione del servizio era l'Italia, e l'Italia in questo ha seguito il sistema più semplice del mondo, ha considerato le malattie celtiche come le altre contagiose, e ha prescritto dei modi di cura che assicurassero soprattutto che la cura fosse fatta efficacemente.

Quando queste malattie erano considerate quasi come attinenti al servizio di pubblica sicurezza anziché a quello sanitario, la cura non si faceva, perchè appena un'ammalata si presentava era immediatamente presa dalla polizia e messa nel novero delle persone sospette per le quali non c'era speranza di riabilitazione. In questo modo si otteneva che nessuna si presentava per la cura.

Ora invece che la cura si può fare senza conseguenze per la libertà personale, le ammalate si presentano alla cura stessa, e devo constatare con piacere che tutte le notizie avute, anche riguardo all'esercito, segnano una notevole diminuzione di queste malattie.

Quanto alla pubblica sicurezza il senatore Astengo osservò che si devono spendere delle somme considerevoli per il trasporto di truppe, di funzionari e di agenti della forza pubblica da una provincia all'altra, da un comune all'altro ogni qual volta vi sia la necessità di provvedimenti eccezionali o per festeggiamenti, o per scioperi o per qualsiasi causa di questo genere, e disse: Non sarebbe meglio ciò che spendiamo nel trasferimento di questi funzionari e agenti spenderlo nell'aumentarne il numero?

Il ragionamento correrebbe se la spesa che si fa per il trasporto fosse di tale entità da permettere questo aumento. Ma la cosa non è così. Noi spendiamo adesso, all'ingrosso, qualche cosa meno di un milione per trasporto di truppe e di agenti della forza pubblica e di funzionari. Ora con un milione saremmo lontanissimi dal poter provvedere a quell'aumento di forza che ci vorrebbe perchè questi trasporti non fossero più necessari.

Credo anch'io che sarà necessario, e lo dissi in tutte le occasioni, aumentare la forza degli agenti di pubblica sicurezza. Basti considerare che mentre per la sola città di Londra vi sono più di dodicimila policemen, noi abbiamo per

tutto il Regno ottomila guardie di pubblica sicurezza. Sarà necessario quindi un aumento, ma se anche noi aumentassimo di due o tremila le guardie di pubblica sicurezza, il che vorrebbe dire aumentare di due o tre milioni la spesa, con questo non eviteremmo che quando succedono degli straordinari fatti o di agglomeramento di gente o di grandi scioperi, o disastri pubblici, o altro, si dovesse ugualmente, come si fa ora, trasportare in quel luogo della forza pubblica, anche da distanze considerevoli.

Certo bisogna augurarci che i mezzi del bilancio ci consentano di avere un tale aumento di forza pubblica, che questa necessità non si verifichi che nei casi veramente straordinari e che non si debba, come succede ora, talvolta prendere delle guardie alla distanza di cinque o seicento chilometri per poter provvedere a un servizio indeclinabile di pubblica sicurezza.

Ha parlato il senatore Astengo, infine, della Amministrazione carceraria, ed ha ricordato, con legittima compiacenza, che egli aveva sostenuto la necessità di modificare il regolamento carcerario.

Effettivamente è così; esaminando a fondo il modo come funzionava questo regolamento, mi sono convinto della necessità di apportarvi delle modificazioni sostanziali. Ho nominato una Commissione autorevolissima, la quale in parte ha terminato il suo lavoro, e per quella parte già è stata pubblicata una serie di modificazioni al regolamento. Ora la Commissione continua i suoi studi e credo che in brevissimo tempo si pubblicherà per intero il regolamento nuovo che meglio corrisponda ai bisogni di una buona Amministrazione, conciliando i doveri di umanità con la necessità di mantenere la sicurezza nelle carceri.

Aggiungo ancora che avendo esaminato le condizioni del personale carcerario e specialmente del personale di custodia, ho riconosciuto la necessità di migliorarne le condizioni, perchè attualmente noi non riusciamo più ad avere un reclutamento sufficiente di guardie carcerarie. È uno degli uffici più ingrati e faticosi che vi siano, ed è necessità assoluta di avere in questo personale della gente completamente onesta e sicura.

Io dunque mi riservo di presentare in brevissimo tempo un disegno di legge per miglio-

rare l'ordinamento del personale carcerario; ed in questa occasione mi propongo anche di risolvere un altro problema, cioè di proporre una riforma sostanziale dei riformatorii che devono servire ai minorenni. Attualmente questi riformatorii non costituiscono un luogo di correzione, ma sono vere e proprie carceri, e quindi non corrispondono al loro scopo. Io mi propongo di sostituire al personale di guardie carcerarie dei veri e propri educatori, dei maestri; sicchè questi riformatorii possano realmente servire a migliorare i giovani discoli e trasformarli in buoni cittadini.

Io spero con questi schiarimenti di aver soddisfatto ai desideri degli onorevoli senatori.

MEZZANOTTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. L'onorevole ministro dell'interne ha avuto la cortesia di farmi tre promesse: di vigilare energicamente alla esecuzione della legge; di semplificar le spese; di studiare il resto. Di tre promesse, due mi soddisfano pienamente, e quindi nel complesso debbo dirmi pago delle sue dichiarazioni. Pure, perchè sieno tenute presenti nello studio, ho bisogno di fare delle brevissime considerazioni intorno ad alcune affermazioni dell'onorevole ministro.

Egli ha detto che non reputa molto grave il peso che, a cagione delle spese degli enti locali, cade sui contribuenti fondiari. Onorevole ministro, già per se stessa la sovrainposta locale non può non ritenersi grave, poichè eccede la imposta erariale.

Ciò nel complesso; ma, analizzando, si ricava che se in alcuni comuni o provincie l'onere è grave perchè pareggia o supera di pochi centesimi la imposta erariale, in altri comuni o provincie, i contribuenti pagano due o tre lire fra imposta e sovrimposta, ed in quelle circoscrizioni è evidente che l'onere fondiario è intollerabile. Vi è di più, non si lamenta soltanto l'altezza, ma la mobilità dell'onere. L'incessante accrescimento della imposta fondiaria rende variabile un valore del quale nessuno dovrebbe essere più stabile. Ho detto che dal '71 al '99 vi è stato un aumento di 100 milioni nella sovrimposta fondiaria, e sono 100 milioni di rendita tolti ai contribuenti fondiari, onde un valore capitale diminuito per circa due miliardi. Chi ci assicura che nella via in cui ci siamo messi fra un decennio od un ventennio non

avremo altri 100 milioni di aggravio fondiario? Ecco perchè io ritengo che sia assolutamente esorbitante il tributo fondiario presente, e segnatamente in alcune circoscrizioni; e quel che più deploro è che mentre la imposta erariale è, come di ragione, stabile, invece la sovrimposta è in continuo moto, e in direzione sempre ascendente.

Il ministro, che per ragione di benevolenza ha voluto anche ricordare le provincie alle quali appartengo, permetta che io dica che le maggiori cause del disagio di quelle provincie derivano appunto nel soverchio onere che pesa sulla produzione agricola, la quale colà rappresenta l'unica industria su cui devono vivere abbienti e non abbienti.

Il capitale mobiliare è interamente sottratto agli oneri degli enti locali. È vero che in pratica non è facile farlo contribuire localmente, ma questo non ha impedito che parzialmente contribuisse fino al 1894, cioè dopo che una parte della imposta sulla ricchezza mobile si esigeva per mezzo di ritenuta. Lo Stato corrispondeva una data somma ai comuni e alle provincie. L'ultimo residuo fu di quattro milioni e mezzo, e fu tolto con le leggi Sonnino.

Infine vi sono tanti modi per superare le difficoltà pratiche. Si ricordi fra l'altro la legge Canzi, che provvedeva appunto alle difficoltà relative a società che avevano sede in un posto e succursali in un altro. Io non dico che lo studio relativo si possa fare da un momento all'altro; ma credo che sia indispensabile che negli oneri locali concorra un po' di più la ricchezza mobiliare. D'altronde noi che siamo sempre stati maestri di legislazione, in questo momento ci troviamo con una legislazione locale difettosissima. Noi due soli tipi di ordinamento tributario locale abbiamo in Europa, ed in America, e l'ho già detto; ma quelle nazioni che hanno adottato il tipo che ho chiamato sintetico, lo hanno adottato nella sua pienezza, sopra tutti i tributi diretti, perchè allora si comprende quel sistema, quando la sovrimposta grava ogni maniera di ricchezza, non già quando aggrava una e lascia esente l'altra. Anche sotto un altro aspetto credo che sia indispensabile restituire alle amministrazioni locali la sovrimposta sulla ricchezza mobile, cioè per l'idea manifestataci dall'onorevole ministro del tesoro di voler fare (non so quando ciò

potrà avvenire), una tassa unica, così detta globale: e allora come potranno reggere più le tasse di famiglia e sul valore locativo nei singoli comuni? Sarà necessario di ritornare allora a quello che vige in tutte le nazioni di Europa, tranne l'Inghilterra.

Al collega che interrompe dirò che in Francia il tributo diretto sulla ricchezza mobiliare è fondato sopra taluni indizi; noi abbiamo la diretta imposizione sulla ricchezza mobiliare quanto allo Stato, e poi abbiamo tributi indiziari sulla stessa ricchezza per i comuni. Comprendo le ragioni importantissime dette dal ministro dell'interno, ma credo sempre fermamente che lo studio dovrebbe essere diretto a ritornare alle nostre origini.

Egli ha detto di voler semplificare le spese; e sta bene; ma se il suo studio può anche essere rediretto alla semplificazione dell'entrata sarà tanto meglio.

Egli ha detto ancora che lo Stato presta dei concorsi alle amministrazioni locali, ed io ciò aveva accennato, ma codesti concorsi sono saltuari, e tante volte mascherano una nuova spesa che lo Stato impone ai comuni. Per esempio, lo Stato sussidia i comuni per il dazio abolito sulle farine. Che significa questo? Significa che lo Stato, che ha voluto abolire questo dazio, ha addossato all'erario una parte degli oneri corrispondenti, ed una parte ai comuni.

Ma quello non è un concorso. Si tratta di diminuire la perdita che i comuni subiscono a cagione di un provvedimento legislativo, utile ai cittadini, ma oneroso per le amministrazioni comunali.

Del pari una legge dello Stato aumentò gli stipendi dei maestri elementari, e promise un concorso, che non diede integralmente. Molte volte si è parlato di questo argomento nella nostra aula. Si promise lo stanziamento di tre milioni, mi pare, e fu stanziato un milione soltanto; dimodochè i comuni non ebbero il concorso che si aspettavano, e dovettero rifondere del loro.

Da ultimo circa le spese che ogni giorno, siccome ho affermato, si addossano alle amministrazioni locali, ricorderò che l'anno scorso discutendosi la legge sui manicomi si disse che si doveva separare la questione di finanza dalla questione tecnica. Intanto ciò non ostante è passato un articolo per i prosciolti, la spesa

del cui mantenimento s'è trasferita a carico degli enti locali. Lo stesso è avvenuto per i medicinali da prestarsi ai poveri.

L'onorevole ministro ha parlato delle molte necessità che incombono allo Stato. In ciò noi non possiamo non essere d'accordo. Io ho detto soltanto che fra le altre necessità deve essere questa, ed essa si impone anche quando noi non volessimo riconoscerla.

Conchiudo ringraziando ancora una volta l'onorevole ministro per le due prime promesse. In quanto al resto sarò soddisfatto in gran parte, se egli crederà di tener conto di queste mie osservazioni nello studio che ha detto di voler intraprendere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'argomento sollevato dal senatore Mezzanotte è di tale importanza che io credo opportuno fare alcune osservazioni, non per venire a conclusioni, ma solo perchè le si abbiano presenti come elementi di discussione. L'onorevole senatore ha osservato che vi è grande disuguaglianza nella misura della sovrainposta. In alcuni luoghi la sovrainposta non raggiunge nemmeno il limite legale, mentre in altri l'oltrepassa, rappresenta due, tre, quattro volte l'imposta erariale.

Lo prego però di fare una considerazione, ed è questa: che la sovrainposta arriva ad essere tre o quattro volte l'imposta erariale, perchè l'imposta erariale è lievissima. Cito ad esempio Grosseto; in questa provincia non vi è comune in cui la sovrainposta non sia tre o quattro volte l'imposta erariale. Ma bisogna notare che tutte quelle terre erano tassate come terreni incolti, sotto l'antico catasto, e l'imposta erariale essendo leggerissima, per raggiungere la somma necessaria alle spese comunali bisogna tassare tre o quattro volte l'imposta erariale.

Ma questo non è un male grave per i contribuenti, i quali hanno il vantaggio di pagare quasi nulla allo Stato.

Nella maggior parte dei casi, quindi, il figurare molto alta la sovrainposta rispetto all'imposta erariale dipende dalla circostanza che, essendo questa leggerissima, bisogna aumentare proporzionatamente quella. Ma ciò sparirà

il giorno che sarà compiuta la perequazione fondiaria.

Notò poi, l'onorevole Mezzanotte, che l'onere totale della sovrainposta aumenta; ed è vero. Ma bisogna però tener conto che la sovrainposta, ad esempio, sui fabbricati nuovi, non rappresenta un aggravio a danno dei contribuenti, rappresenta l'imposta su di una cosa nuova che è sorta. Nel fare i conti, quindi, è necessario tenere presente questo elemento di giudizio.

Egli disse infine che desidererebbe il ristabilimento della sovrainposta sulla ricchezza mobile. Lo prego di considerare che il ristabilire la sovrainposta della ricchezza mobile gioverebbe immensamente ai comuni dove ci sono grandi industrie, e specialmente ai comuni del Settentrione, invece per le provincie delle quali egli principalmente si occupa, rappresenterebbe un beneficio minimo e in qualche luogo nullo. E soprattutto nei comuni rurali il comune non se ne avvantaggerebbe affatto, perchè la ricchezza mobile nei comuni rurali è quasi trascurabile.

Questo ho voluto dire non per invalidare in nessuna maniera i ragionamenti fatti dall'onorevole Mezzanotte, ma solo perchè nell'esame di questo così complesso problema si avessero presenti tutti gli elementi di fatto.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri della sua risposta. Non ho nulla da aggiungere. Mi piace solo di fare plauso ai suoi intendimenti sulla riforma delle case di correzione per minorenni. In realtà io molti anni addietro ebbi occasione di visitarne alcune e ho visto che sono scuole di demoralizzazione, sono vere carceri; e sarà bene che l'onorevole ministro se ne occupi molto. Ma raccomando anche all'onor. ministro, giacchè ha intendimento di migliorare il personale delle guardie carcerarie, di vedere se anche il personale direttivo non meriti qualche riguardo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge comprenderà la riforma di tutto il personale.

ASTENGO. La ringrazio e non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Mezzanotte per sapere se col suo discorso ha inteso, come credo, di esaurire l'argomento sulle finanze locali per cui aveva presentata una domanda d'interpellanza.

MEZZANOTTE. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvieremo a domani la discussione degli articoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

2. Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 300 - *Seguito*).

3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in comune autonomo » (N. 320).

4. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito

(a quest'ultimo al solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura) (N. 323);

Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardanti gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative di produzione e lavoro (N. 290);

Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica (N. 294);

Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo (N. 304);

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale (N. 314);

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria (N. 302);

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287);

Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva (N. 317).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 13 maggio 1904 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLIV.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Giuramento del senatore Treves — Votazione per la nomina dei commissari spettanti al Senato per l'inchiesta sulla marina militare — Nomina di scrutatori — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 300) — Senza discussione si approvano i capitoli dall'1 al 37 — Al capitolo 38 il senatore Levi, cui risponde l'onor. Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno, fa alcune raccomandazioni per l'applicazione della legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici — Il capitolo 38 è approvato, e senza discussione si approvano poi i capitoli dal 39 al 153, ed i riassunti per titoli e categorie del bilancio il quale è rinviato allo scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ed i ministri degli esteri, della guerra e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Giuramento del senatore Treves.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore Treves, di cui furono convalidati i titoli in una precedente tornata, prego i signori senatori Sani e Papadopoli a volerlo introdurre nell'Aula.

(Il signor Alberto Treves viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Alberto Treves del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione per la nomina dei commissari spettanti al Senato per l'inchiesta sulla marina militare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare ».

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Ora procederemo alla estrazione a sorte dei nomi dei senatori che fungeranno da scrutatori.

Sono estratti i nomi dei signori senatori: Carta Mameli, Cefaly, Paternostro, Lancia di Brolo e Sani.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 300).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dei capitoli.

Se non sorgono obiezioni, così per questo, come per tutti gli altri bilanci che in seguito saranno esaminati dal Senato, tutti i capitoli, su cui non vi sarà discussione, s'intenderanno approvati.

Così rimane stabilito.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	978,148 30
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	98,030 »
3	Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri	100,000 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	21,700 »
5	Spese per la copiatura a cottimo	30,500 »
6	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti.	20,500 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	137,900 »
8	Ministero - Fitto di locali per la Direzione generale della sanità pubblica e per la Commissione Reale del credito comunale e provinciale (Spese fisse)	14,600 »
9	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali .	24,000 »
10	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	552,773 25
11	Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	55,997 50
12	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	32,000 »
13	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	25,000 »
14	Funzioni pubbliche e feste governative	50,000 »
15	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile	5,000 »
16	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 10 del regio decreto 2 luglio 1896, n. 313, e compensi agli impiegati del Ministero addetti al servizio araldico	16,930 »
17	Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,070 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,164,149 05

	<i>Riporto</i>	2,164,149 05
18	Indennità di traslocamento agli impiegati	235,000 »
19	Ispezioni e missioni amministrative	492,000 »
20	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	11,500 »
21	Spese di posta (Spesa d'ordine)	12,000 »
22	Spese di stampa	110,050 »
23	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	32,700 »
24	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
25	Compensi e gratificazioni agli impiegati dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari	10,000 »
26	Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato	25,000 »
27	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie	40,000 »
28	Acquisti di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	200 »
29	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	3,000 »
30	Spese casuali	80,000 »
	Debito vitalizio.	<hr/> 3,215,599 05 <hr/>
31	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	7,600,000 »
32	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	131,000 »
	Spese per gli archivi di Stato.	<hr/> 7,731,000 » <hr/>
33	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse)	611,114 60
34	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	12,542 »
35	Spese d'ufficio di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato	65,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 688,656 60 <hr/>

	<i>Riporto</i>	688,656 60
36	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	20,245 63
37	Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato	80,000 »
		788,902 23
	Spese per l'amministrazione provinciale.	
38	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	7,531,954 31

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Su questo capitolo, consenta il Senato e consenta il ministro dell'interno, che io faccia una raccomandazione a proposito della legge sull'assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni.

In quella legge vi è un articolo che prescrive il riordinamento di tutte le assunzioni fatte nell'anno precedente alla data della promulgazione della legge; e ciò per evitare la confusione dei bilanci municipali con quelli che riguardano le assunzioni. Ora pregherei l'onorevole ministro di voler darci assicurazione che persevererà nel concetto, da lui già manifestato mediante una circolare molto opportuna in proposito; in maniera che quei comuni, che precedentemente alla promulgazione della legge, hanno adottato il sistema dell'assunzione dei pubblici servizi, si uniformino strettamente, nei termini prescritti dalla legge, alla separazione dei bilanci.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come ha accennato lo stesso se-

nator Levi, mi sono dato cura, mediante una circolare, di manifestare il fermo proposito del Governo che la legge sia esattamente osservata.

La legge non ha potuto essere applicata immediatamente dopo la promulgazione, perchè mancava il regolamento, il quale, siccome si trattava di una materia nuova e molto ampia, doveva essere studiato da una Commissione di uomini competentissimi. Come può vedersi dal testo stesso del regolamento, si tratta di un complesso di legislazione amministrativa; sono 250 articoli, e questo spiega perchè in alcune parti, l'applicazione della legge possa non essere stata così immediata come si desiderava. Certo il Governo non mancherà al suo dovere di farla eseguire dappertutto.

LEVI. Ringrazio il Ministro delle fatte dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro fa osservazioni, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 38 nella somma di L. 7,531,954.31.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

39	Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Idem)	42,444 50
40	Indennità di residenza ai prefetti (Idem)	278,000 »
41	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem)	563,095 »
42	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Idem)	82,970 »
43	Amministrazione provinciale - Gratificazioni	16,000 »
44	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale	51,720 »
45	Gazzetta ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,050 »
46	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta	232,400 »
47	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie	600 »
		8,802,233 81
Spese per le opere pie.		
	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi diversi ed alle istituzioni pei ciechi	230,000 »
49	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili	30,000 »
50	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi	73,460 »
51	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 ^a , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	700,000 »
		1,033,460 »

Spese per la sanità pubblica.		
52	Medici provinciali - Personale (Spese fisse)	290,037 48
53	Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (Idem)	1,770 »
54	Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali	298,990 »
55	Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc.	225,350 »
56	Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	700 »
57	Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della Sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari	40,000 »
58	Laboratori della sanità pubblica - Personale (Idem)	72,700 »
59	Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Idem)	10,340 »
60	Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica	40,000 »
61	Sussidi per provvedimenti proflattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto e preparazione del materiale proflattico	120,000 »
62	Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica	20,000 »
63	Manutenzione del fabbricato di Sant' Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica	2,000 »
64	Stabilimento termale di Acqui, per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	43,000 »
65	Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione	20,000 »
66	Stazioni sanitarie - Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea	10,000 »
67	Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie	80,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,274,887 48

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1904

	<i>Riporto</i>	1,274,887 48
68	Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	96,750 »
69	Veterinari provinciali - Stipendi (Idem)	150,000 »
70	Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica	80,000 »
71	Provvedimenti proflattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie	21,000 »
72	Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali	85,000 »
73	Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali	50,000 »
74	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Idem)	1,000 »
75	Spese di assegni per la visita veterinaria nei porti	15,000 »
76	Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra	100,000 »
		1,873,637 48
	Spese per la sicurezza pubblica.	
77	Servizio segreto	1,000,000 »
78	Funzionari ed impiegati di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse).	4,898,016 96
79	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Idem)	44,850 »
80	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem)	217,700 »
81	Guardie di città - Personale (Idem)	8,780,382 50
81 <i>bis</i>	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Idem)	2,800 »
82	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo	455,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	15,398,749 46

	<i>Riporto</i>	15,398,749 46
83	Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città	480,000 »
84	Gratificazioni agli impiegati, agli ufficiali, alle guardie di città e ad altri agenti di pubblica sicurezza, non che agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi	95,000 »
85	Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane	18,000 »
86	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città	34,000 »
87	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
88	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	35,254 »
89	Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza	15,000 »
90	Istruzione, servizio sanitario, ed altre spese per le guardie di città	39,500 »
91	Personale incaricato per l'istruzione e pel servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,000 »
92	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 335)	5,280 »
93	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
94	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città	62,675 50
95	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (Spese fisse)	84,170 »
96	Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città	19,000 »
97	Abbuonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse)	64,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	16,361,628 96

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1904

	<i>Riporto</i>	16,361,628 96
98	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	30,000 »
99	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	90,000 »
100	Spese di cancelleria pei reali carabinieri (Spese fisse)	7,100 »
101	Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	450,000 »
102	Repressione del malandrino, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	1,150,000 »
103	Aumento della forza organica dell' Arma dei Reali carabinieri, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell' Arma stessa	1,560,000 »
104	Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali Carabinieri	50,000 »
		19,698,728 96
	Spese per l' amministrazione delle carceri.	
105	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,153,462 33
106	Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	13,210 »
107	Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (a)	5,661,030 18
109	Indennità di alloggio	29,000 »
110	Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell' interesse dell' amministrazione domestica.	76,400 »
111	Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	125,000 »
112	Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	7,200 »
113	Spese di viaggio agli agenti carcerari	40,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,105,302 51

(a) Il capitolo n. 108 è stato soppresso colla nota di variazioni del 30 gennaio 1904, n. 427 bis.

	<i>Riporto</i>	7,105,302 51
114	Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti	95,000 »
115	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
116	Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	11,746,000 »
117	Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri	1,000,000 »
118	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri	75,000 »
119	Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	1,431,120 »
120	Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	654,980 »
121	Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,340,000 »
122	Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	10,000 »
123	Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	140,000 »
124	Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	3,000,000 »
125	Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie	500,000 »
126	Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie	132,000 »
127	Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni	175,000 »
128	Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza	11,000 »
129	Fitto di locali per le carceri (Spese fisse)	130,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	27,555,402 51

	<i>Riporto</i>	27,555,402 51
130	Manutenzione dei fabbricati carcerari	540,000 »
131	Manutenzione dei fabbricati carcerari - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	27,000 »
132	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260)	6,000 »
133	Sussidi alle Società di patronato	13,300 »
134	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (legge 14 luglio 1898, n. 335)	46,000 »
		28,187,702 51
 TITOLO II. Spesa straordinaria <hr style="width: 10%; margin: auto;"/>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
135	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	1,000 »
136	Assegni di disponibilità (Idem)	32,000 »
137	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	200,000 »
138	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7)	525,000 »
139	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7)	175,000 »
140	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 2 e 8)	70,801 54
141	Costruzione di locali per l'impianto del servizio di pubblica sicurezza e di polizia sanitaria nella stazione internazionale di Domodossola (Spesa ripartita - Legge 8 luglio 1903, n. 310)	183,333 33
		1,187,134 87

Spese per le opere pie.		
142	Assegni a stabilimenti di beneficenza	9,910 »
Spese per la sanità pubblica.		
143	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791 e 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2) (Spesa obbligatoria)	186,000 »
144	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti, o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Legge 8 febbraio 1900, n. 50, e 28 dicembre 1902, n. 566) (Spesa obbligatoria)	80,000 »
145	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,687 28
146	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321)	3,032 28
147	Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315)	9,938 64
		305,658 20
Spese per la sicurezza pubblica.		
148	Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai reali carabinieri	700,000 »
149	Carabinieri richiamati o trattenuti sotto le armi in più della forza bilanciata	1,000,000 »
		1,700,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
150	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (art. 1 e 5 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	512,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	512,000 »

	<i>Riporto</i>	512,000 »
151	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti	10,000 »
		522,000 »
	Spese diverse.	
152	Compenso per i danni derivanti al comune di Scansano dalla abolizione dell'estatatura disposto con la legge 20 luglio 1897, n. 321 (Legge 28 febbraio 1903, n. 61)	20,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
153	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,643,150 41
	RIASSUNTO PER TITOLI	
	—	
	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali	3,215,599 05
	Debito vitalizio	7,731,000 »
	Archivi di Stato	788,902 23
	Amministrazione provinciale	8,802,233 81
	Opere pie	1,033,460 »
	Sanità pubblica	1,873,637 48
	Sicurezza pubblica	19,698,728 96
	Amministrazione delle carceri	28,187,702 51
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	71,331,264 04

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,187,134 87
Opere pie	9,910 »
Sanità pubblica	305,658 20
Sicurezza pubblica	1,700,000 »
Amministrazione delle carceri	522,000 »
Spese diverse	20,000 »

TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	3,744,703 07
--	--------------

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	75,075,967 11
--	---------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	1,643,150 41
---	--------------

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	75,075,967 11
Categoria IV. — Partite di giro	1,643,150 41
TOTALE GENERALE	76,719,117 52

PRESIDENTE. Rinvieremo ora allo scrutinio segreto l'articolo unico del progetto di legge.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Prego i signori senatori scrutatori di voler procedere allo spoglio delle schede.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dello interno per l'esercizio finanziario 1904-905;

Senatori votanti.	75
Favorevoli	66
Contrari.	9

Il Senato approva.

Distacco della frazione di Cansano dal comune di Campo di Giove (provincia di Aquila) e costituzione della frazione medesima in comune autonomo;

Senatori votanti.	77
Favorevoli	68
Contrari.	9

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (a quest'ultimo al solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura) (N. 323);

Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative di produzione e lavoro (N. 290);

Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo (N. 304);

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale (N. 314);

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria (N. 302);

Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva (N. 317);

Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica (N. 294);

Nomina di professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 14 maggio 1904 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLV

TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Annunzio della gravidanza di S. M. la Regina — Comunicazione — Congedi — Risultato della votazione per la nomina dei commissari della inchiesta sulla marina militare e incidente relativo — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (a quest'ultimo al solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura) » (N. 323 A) — Non ha luogo discussione generale — All'art. 1º parla il senatore Levi, relatore dell'Ufficio centrale, cui risponde il ministro della guerra — Senza discussione si approvano gli articoli 2 e 3 del progetto di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare — Discussione del progetto di legge: « Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti di lavori pubblici » — Parlano nella discussione generale i senatori Pisa e Carta Mameli, relatore dell'Ufficio centrale — Senza discussione si approvano i tre articoli del disegno di legge — Sull'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale parlano i senatori Pisa, Carta Mameli, relatore, ed il ministro del tesoro — L'ordine del giorno è approvato — Chiusura di votazione — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di S. Girolamo » (N. 304) — Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge votati per alzata e seduta — Risultati di essa e della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per la inchiesta sulla marina militare.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, del tesoro, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Annunzio della gravidanza di Sua Maestà la Regina.

PRESIDENTE. (Si alza per prendere la parola. Vivissimi segni di attenzione; tutti i senatori si levano).

Vivamente attesa dal Senato e dall'intera Nazione, vi reco col giubilo del cuore la buona novella che Sua Maestà la Regina ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza. Così Dio assista nell'auspicato suo puerperio l'Augusta Compagna del Nostro Re, e le conceda la grazia di soddisfare il voto più ardente dell'intero popolo italiano. (Vive approvazioni).

A questo augurio che parte dai nostri cuori concedete ancora, o Colleghi, che io aggiunga le vostre e le mie felicitazioni all'indirizzo del Nostro Re, con la speranza che siano per essere accolto colla stessa benevolenza, colla quale si compiacque partecipare il fausto annunzio al Senato nella persona del suo Presi-

dente; onde io vi invito, o Colleghi, a ripetere il grido che dal petto sale alle labbra: viva il Re.

(Applausi unanimi e prolungati e grida ripetute di viva il Re)

Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, per delegazione avutane, ho nominato il senatore De Angeli membro del Consiglio superiore del lavoro.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Durand De La Penne chiede otto giorni di congedo per motivi di servizio.

Se non si fanno osservazioni questo congedo si intenderà accordato.

Risultato della votazione per la nomina dei commissari della inchiesta sulla marina militare e incidente relativo.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione, avvenuta ieri, per la nomina di sei componenti la Commissione d'inchiesta per la marina militare.

Senatori votanti	96
Maggioranza	49
Il senatore Sani ebbe voti	87
» Mirri »	87
» Vacchelli »	58
» Damiani »	57
» Di Marzo »	49

Tutti questi cinque senatori avendo riportato la maggioranza dei voti, sono nominati membri della Commissione d'inchiesta.

Maucherebbe un sesto, e quindi il ballottaggio di oggi si dovrebbe fare per la scelta di uno tra i colleghi Facheris e Candiani, i quali ottennero il primo 46 voti, il secondo 41.

Devo poi comunicare al Senato che il senatore Vacchelli ha scritto una lettera alla Presidenza, nella quale dichiara che, per circostanze personali, si trova nella impossibilità di adempiere il dovere inerente all'ufficio di membro della Commissione d'inchiesta per la marina militare. « Sono quindi costretto, egli scrive, a dichiarare che non posso accettare tale onorifico mandato ».

Se il Senato crede di accogliere questa dichiarazione del senatore Vacchelli, io proporrei di procedere contemporaneamente alla votazione di ballottaggio tra i senatori Facheris e Candiani, ed alla sostituzione del senatore Vacchelli, scegliendo i candidati a queste due elezioni tra i senatori Candiani, Facheris, Cava-sola e Levi che ottennero maggior numero di voti.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Desidero esporre una considerazione sulla votazione che il Senato deve fare.

Io capisco che si debba venire al ballottaggio fra l'onor. Facheris e l'onor. Candiani; ma, per la sostituzione dell'onor. Vacchelli, ritengo che si tratti di una nuova nomina. Egli si è dimesso, e quindi noi possiamo scegliere non solo fra gli altri due che hanno ottenuto maggior numero di voti, ma fra tutto il Senato. Ciò mi pare evidente. Cito un esempio: se l'onorevole presidente non avesse oggi comunicato la rinuncia dell'onorevole Vacchelli, noi avremmo fatto il ballottaggio soltanto tra i senatori Facheris e Candiani; poi, avvenuta la comunicazione della rinuncia del senatore Vacchelli, noi avremmo nominato un altro commissario per sostituirlo, sciogliendolo in tutto il Senato.

Questo modo di votazione sarebbe più regolare; e siccome un simile avviso non è soltanto mio, perchè l'ho sentito esprimere da parecchie parti, così mi sono fatto lecito di sottoporlo all'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Mi credo in dovere di far conoscere al senatore Codronchi e al Senato che questa questione è stata studiata da me in particolar modo; e non ho creduto affatto di dover seguire un metodo diverso da quello annunciato. Se già fosse stata proclamata la intera lista, come era riuscita alla prima votazione, e il Senato l'avesse riconosciuta chiusa, allora il senatore Codronchi avrebbe perfettamente ragione. Ma, siccome non è stata ancora costituita la Commissione, è evidente, a mio avviso, che bisogna tenere conto della prima votazione. Se alcuno dei signori senatori che fanno parte della Commissione domani, per cagion d'esempio, venisse a presentare le sue dimissioni, non v'ha dubbio che in questo caso non si terrebbe più conto della prima votazione. Ma, siccome siamo

sempre in tema di prima votazione, e dobbiamo deliberare chi debba essere uno dei membri componenti la Commissione, non vedo proprio ragione perchè si debba operare diversamente.

Se il senatore Codronchi ha di questi scrupoli e crede che io abbia ad interrogare il Senato, non ho nessuna difficoltà di farlo; ma parmi che, quando abbiamo una lista di senatori che hanno già riportato tutti indistintamente un largo numero di voti, non sia più il caso di procedere ad una nuova votazione.

Quindi, se non si fanno speciali proposte, chiedo che il Senato si pronuncii sopra i quattro nomi che ho indicato per nominare gli altri due commissari.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Onorevole presidente, io sono sempre molto deferente alla sua opinione, ma questa volta mi dispiace di non poter parteciparvi. Se Ella credesse di sentire il Senato, si sarebbe più tranquillo sulla interpretazione del metodo di votazione. Quindi io la pregherei di voler interpellare il Senato in proposito.

PRESIDENTE. A me duole di non avere incontrato l'approvazione di un uomo così competente, come il senatore Codronchi. Io credo che sia migliore il sistema da me proposto; ma poichè Ella fa domanda che si pronuncii il Senato, non ho difficoltà, come non l'avrò mai, di seguire il voto ed il consiglio del Senato.

La proposta Codronchi sarebbe questa, che si abbia in questo momento a procedere alla nomina di uno solo...

Voci. Votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE... poichè il senatore Fachetis e il senatore Candiani, che vengono immediatamente dopo l'ultimo eletto, non hanno riportato la maggioranza dei voti.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Se ho ben compreso, la proposta Codronchi è questa, che in questo momento si proceda al ballottaggio, e che poi si metta di nuovo all'ordine del giorno la nomina di un commissario in sostituzione del senatore Vacchelli. Io mi ricordo che V. E. ha perfino proclamato la elezione del collega Di Marzo; dimodochè pare che il fatto posteriore, di un collega che si dimette, non debba vulnerare in

nessun modo il diritto, che ha il Senato di scegliere invece del dimesso, liberamente fra tutti i senatori.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È mio dovere manifestare l'opinione del Governo. Io credo che non essendo all'ordine del giorno la votazione per la sostituzione del senatore Vacchelli non possa regolarmente farsi.

PRESIDENTE. Metto ai voti adunque la proposta del senatore Codronchi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Procederemo più tardi alla votazione di ballottaggio, che è all'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge: «Modificazioni al testo unico delle leggi per gli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (a quest'ultimo per il solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura)» (N. 323 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazioni al testo unico delle leggi per gli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (a quest'ultimo per il solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura).

Interrogo l'onor. ministro se accetta l'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale all'art. 3.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del disegno di legge nel testo dell'Ufficio centrale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 323 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio Esercito approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 380, e modificato con legge 7 luglio 1901, n. 286, sono apportate le seguenti modificazioni:

Alla tabella VI:

Nella parte relativa ai « disegnatori »:

Disegnatori capi	{	1ª classe	3500
		2ª »	3000
		3ª »	2500
Disegnatori . . .	{	1ª classe	2000
		2ª »	1500
		3ª »	1200

Nella parte relativa agli ufficiali di scrittura sostituire a tale denominazione quella di « ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti »:

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti	{	1ª classe	1800
		2ª »	1500
		3ª »	1200

Nella parte relativa agli « assistenti locali »:

Assistenti locali .	{	1ª classe	1500
		2ª »	1300
		3ª »	1100

LEVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI, *relatore*. Licenziata la relazione, giunse all'Ufficio centrale una memoria di funzionari della guerra, alla quale si allude nell'articolo testè letto.

L'Ufficio centrale, per quanto avesse trovato fondata la domanda di questi funzionari e conveniente la forma della domanda stessa, non ha potuto occuparsene, non solo perchè esso aveva finito il proprio lavoro, ma anche perchè si trattava di una domanda che avrebbe importato un aumento di spesa, riflettendo gli organici, i quali non hanno attinenza alcuna col presente disegno di legge.

Ciò nulla meno l'Ufficio Centrale, per mio mezzo, raccomanda la cosa al ministro della guerra, che, speriamo, vorrà dare qualche parola di conforto a questi funzionari.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non potrei accettare nessuna modificazione all'articolo 1, che portasse un maggiore onere finanziario. D'altra parte si tratta di una questione che non ha affatto attinenza con questo progetto

di legge, ma bensì con gli organici da stabilirsi per Decreto reale.

Accolgo però volentieri la raccomandazione che mi è fatta dall'Ufficio centrale, e vedrò di tener presente la cosa, nei limiti del possibile, quando si stabiliranno gli organici relativi a questi impiegati.

LEVI, *relatore*. Ringrazio il signor ministro.

PRESIDENTE. Niun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 1, testè letto.

(Approvato).

Art. 2.

Agli articoli 58, lettera I) e 67 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto n. 525 del 14 luglio 1898, e modificato con leggi n. 285 del 7 luglio 1901 e n. 303 del 21 luglio 1902, è apportata la seguente modificazione:

Alla denominazione « ufficiali di scrittura » sostituire: « ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti ».

Essi saranno nominati con Decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

Disposizione transitoria.

Gli aumenti di assegni stabiliti pei diversi personali dalla presente legge decorreranno dal 1° gennaio 1904, e nella prima applicazione di essa, quelli che godranno di un aumento di stipendio saranno esenti della ritenuta stabilita dall'art. 42 (allegato U) della legge 8 agosto 1895, n. 486.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale ha proposto la seguente aggiunta a questo articolo:

« Gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti e gli assistenti locali che al 1° gennaio 1904 godevano aumento sessennale, lo riceveranno con lo stipendio della classe alla quale verranno assegnati nel nuovo ruolo e nella misura stabilita per il nuovo stipendio, purchè complessivamente il loro assegno non superi lo stipendio della classe superiore e in ogni caso quello di lire 1800.

« Quelli invece che, alla data suddetta, non avevano ancora maturato il sessennio in corso, lo conseguiranno in base al nuovo stipendio, a misura che raggiungeranno i sei anni di servizio pel compimento del sessennio medesimo.

« Gli ufficiali d'ordine di 3^a classe delle amministrazioni dipendenti e gli assistenti locali di 1^a e 2^a classe, che al 1° gennaio 1904 rimarranno temporaneamente in eccedenza nelle classi stesse dei nuovi organici, vi saranno mantenuti in soprannumero coi nuovi stipendi per esse stabiliti ».

L'onorevole ministro della guerra ha già dichiarato di accettare questa aggiunta; metto quindi in discussione l'articolo così emendato.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'appello nominale per la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente la Commissione d'inchiesta per la marina militare.

(TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Siccome non pare che io oggi abbia la mano felice nelle proposte (*si ride*), interrogo il Senato se creda che si abbiano a nominare altri scrutatori, ovvero che si debba affidare lo spoglio delle schede a quelli che furono ieri sorteggiati.

Non facendosi osservazioni, io propongo che lo spoglio delle schede sia affidato agli stessi senatori che ieri fecero da scrutatori.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905; Disposizioni relative al personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro.

Prego il Senato che anche questo secondo progetto di legge, per la connessione che ha col primo, sia inviato alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge.

Per il secondo il signor ministro propone l'invio alla Commissione permanente di finanze.

Se non si fanno osservazioni, la proposta del ministro del tesoro s'intende accettata.

I due progetti di legge saranno inviati alla Commissione di finanze.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti di lavori pubblici a società cooperative di produzione e lavoro » (N. 290).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 3 della legge 11 luglio 1889 riguardante gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative di produzione e lavoro ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 290).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. La diligenza con cui è stesa la relazione dell'Ufficio centrale risponde certamente all'importanza dell'argomento e anche l'ordine del giorno che è proposto dall'Ufficio centrale come conseguenza logica delle assennate osservazioni contenute nella relazione medesima merita, a mio avviso, se non nella forma, certo nella sostanza, il voto favorevole del Senato.

La cooperazione in Italia ha avuto in questi ultimi tempi un progresso assai grande e, si può dire, inatteso, inquantochè le statistiche ufficiali non ci davano esatto conto di questo aumento, ed è occorsa una pubblicazione dovuta all'iniziativa della benemerita lega delle cooperative, uscita l'anno scorso, per informarci esattamente dello sviluppo grande di queste associazioni in Italia in questi ultimi tempi.

Secondo questa statistica, che presenta ogni probabilità ed apparenza di esattezza, abbiamo ora in Italia 2823 associazioni cooperative, numero certo non insignificante in confronto anche di quello che vantano in questa forma della produzione le altre nazioni d'Europa. Fra queste associazioni occupano numericamente il primo posto quelle di consumo, il secondo quelle di produzione e lavoro contemplate nella legge oggi in discussione; il terzo posto le associazioni agricole pure contemplate nell'odierno disegno di legge; ed ultime vengono per numero le cooperative di credito, che comprendendo il fiorente gruppo delle Banche popolari occupano però il primo posto per importanza di capitali e di affari.

Da questa statistica risulta che mentre la cooperazione ha fatto progressi così grandi in generale in Italia, ha avuto uno sviluppo sinora rachitico e tardivo nelle provincie meridionali continentali. Ed infatti su 2823 associazioni cooperative, solo 252 appartengono alle provincie meridionali continentali, meno per ciò di un undicesimo del totale. Vengono nella lista delle cooperative la Campania, le Puglie e la Calabria al decimo, undecimo e dodicesimo posto. Gli Abruzzi, questa regione così eminente nel Mezzogiorno d'Italia per sviluppo intellettuale ed anche per forti iniziative, pur troppo in questo campo della cooperazione sono invece in arretrato, occupando il quattordicesimo posto. E finalmente vi è una triste coincidenza che dimostra come la cooperazione segua l'andamento economico delle varie regioni, sia nel benessere sia nel malessere; la Basilicata tiene l'ultimo posto come numero di associazioni cooperative. Anche in ciò viene confermato adunque lo stato di grande malessere di quella povera regione a cui abbiamo dedicato già cure amorose e intelligenti, ed a cui dovremo dedicarne ancora. La miseria della Basilicata è stata tale da impedire anche il sorgere di quella forma democratica della produzione che è la cooperativa, che pure avrebbe valso a mitigarla.

Contro poi coloro che accusano le cooperative di poca vitalità, mi sia permesso di citare una cifra, sempre da questa statistica, che smentirebbe questa accusa. Nel quinquennio 1897-901, delle Società cessate le cooperative rappresentano una percentuale di 6.60 ogni cento, mentrechè fra le Società non coopera-

tive abbiamo una media ben più elevata, quella di 14.57 per cento. Ciò dimostrerebbe che la vitalità delle Società cooperative in quest'ultimo quinquennio si è dimostrata più forte che nelle associazioni commerciali ordinarie.

Questo movimento così notevole della cooperazione in Italia ha prodotto degli effetti di ordine generale che non debbono sfuggire alla nostra attenzione, tanto più che in qualche modo si collegano alle disposizioni della legge. Come assai magistralmente ha detto l'onor. ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento, in Germania il movimento cooperativo ha trovato sul principio una decisa opposizione da parte dei socialisti, e l'onorevole ministro del tesoro citò appunto le omeriche lotte fra il Lassalle e lo Schulze-Delitzsch in appoggio a questa sua storica affermazione. In Italia abbiamo avuto sui primordi lo stesso fenomeno. I socialisti hanno fatto da prima il viso dell'armi alle cooperative e anche in fatti recenti se ne è avuta la prova.

Al congresso di Reggio Emilia i socialisti hanno rifiutato la mano che tendevano loro le cooperative nel Congresso medesimo per un'azione comune, mentrechè quando i socialisti si sono avvisti più tardi del grande sviluppo preso dalle cooperative, hanno mutato tattica, e non le hanno più disprezzate, non le hanno osteggiate, ma hanno cercato di impadronirsene. E prova evidente di questa nuova attitudine l'abbiamo avuta nel congresso recente di Genova, in cui adunate insieme le cooperative e le Camere del lavoro, fu votato a grande maggioranza un ordine del giorno, malgrado la resistenza delle cooperative e dei cooperatori, un ordine del giorno che in qualche modo cercava di iugulare le cooperative alle Camere del lavoro che per lo più sono dominate dai socialisti.

Senonchè non ci deve spaventare questa tattica nuova dei socialisti, inquantochè possiamo rilevare da quanto è già accaduto, che le cooperative solide e più floride resisteranno respingendo tale tentativo, mentre le deboli, cedendo, cadranno e non sarà gran male questa eliminazione dell'elemento più fiacco della cooperazione.

Noi dobbiamo pensare all'aiuto che diamo anche con questa legge alle cooperative solide

che combatteranno contro queste imposizioni che vorrebbero ora tentare i socialisti.

Nella elaborata relazione dell'Ufficio centrale si fa una specie di diagnosi delle cooperative di produzione e lavoro, distinguendole acutamente in cooperative di produzione industriale, propriamente dette, ed in cooperative di lavoro. Si espongono poi, con l'appoggio di fatti già accaduti e di teorie riconosciute in argomento, si espongono dei dubbi sulla forte vitalità delle cooperative di produzione industriale.

Ed è un fatto che queste cooperative di produzione industriale, per sè stesse, per la loro struttura, sono le più difficili a reggersi nel campo economico; ed è un fatto pure che questa forma dà la minore probabilità finora di resistenza e di vantaggio alla classe lavoratrice.

In Italia, del resto, sono molto più numerose le Società cooperative di lavoro che quelle di produzione industriale.

Le Società cooperative di lavoro ammontano a 417, mentre le Società cooperative di produzione industriale non sono che 153.

I fatti stessi hanno perciò dimostrato la difficoltà di costituire queste associazioni cooperative di produzione industriale e di dare loro una vita florida. Invece le cooperative di lavoro propriamente dette in Italia fin ora hanno dato in generale buona prova e meritano questa nuova legge che cerca di incoraggiarne e consolidarne l'esistenza.

Un altro punto toccato dalla relazione è quello del mutamento che con la legge odierna si fa alla legge del 1889 levando, come condizione della concessione dei lavori alle cooperative di produzione e di lavoro, la prevalenza della mano d'opera. Il nostro relatore si preoccupa del pericolo di questa abolizione della condizione della prevalenza della mano d'opera, e teme che possano con ciò concorrere a determinati servizi, delle cooperative con capitale insufficiente le quali poi non sappiano condurre a fine il lavoro con danno delle cooperative stesse e dell'ente concedente il lavoro. Divido solo in parte le preoccupazioni manifestate dall'elegregio amico e relatore, onorevole senatore Carta Mameli, inquantochè questo nuovo limite di entità di lavoro che da 100,000 lire si eleva a 200,000 lire, questo aumento di limite, non mi sembra tale da dover preoccupare seriamente

per il pericolo di insufficienza di mezzi nelle Società cooperative che concorreranno a questi lavori. D'altronde è accaduto recentemente un fatto molto utile e viene a diminuire questo pericolo fornendo maggiore facilità di capitali a queste cooperative. È sorta in questi giorni appunto a Milano per iniziativa di una grande società di beneficenza e di previdenza cittadina una banca per le cooperative la quale si assume la missione speciale di fornire di capitale sufficiente le cooperative in genere e così anche quelle che intendessero di concorrere a determinati lavori senza essere in possesso del capitale sufficiente. D'altronde questa banca poi mentre concederà i capitali eserciterà per conto suo una specie di sorveglianza su queste cooperative di produzione, di modo che diventerà di doppia utilità; sarà sovventrice di capitali a condizioni modiche e nello stesso tempo sarà una specie di amichevole censore per impedire che travino dal loro scopo. La dicitura d'altronde della legge del 1889 costituisce un insieme di impacci a danno di queste cooperative. Una cifra sola basta; sotto l'azione di questa legge, delle 764 cooperative di produzione e di lavoro fruiro di detta legge solo 203; meno dunque di un terzo delle Società cooperative esistenti potè utilizzare la legge del 1889 a motivo di questa clausola della prevalenza della mano d'opera. Ma questa clausola serviva qualche volta anche ad impedire la concessione di lavori a cooperative di lavoro fiorenti, che avrebbero meritato ogni fiducia da parte del concedente del lavoro, pel fatto che anche per queste cooperative di lavoro l'importanza della mano d'opera restava sempre inferiore a quella del capitale.

E cito un esempio solo: abbiamo a Milano una delle più floride Società cooperative di lavoro « La Cooperativa Lavoranti Muratori di Milano », che in un quindicennio ha fatto lavori per quasi 6 milioni. Orbene di questi 6 milioni la mano d'opera fu appena di 2 milioni, mentre i materiali adoperati sorpassarono di gran lunga i 3 milioni. Adunque anche per una cooperativa di lavoro fiorente e che viveva specialmente del lavoro propriamente detto, questa clausola della prevalenza della mano d'opera era servita di ostacolo certamente contro la volontà del legislatore a usufruire dei benefici della legge. Ottima (e qui non faccio che

unire la mia voce a quella del relatore) l'ammissione delle Società agricole cooperative ai vantaggi che da questa legge sono accordati e mi sembra davvero l'effettuazione più pratica dell'ordine del giorno qui propugnato dall'amico e collega Ponti e votato dal Senato alla quasi unanimità.

Con questa ammissione delle cooperative agricole si viene a conseguire un doppio vantaggio; un vantaggio per l'erario o per le amministrazioni pubbliche che potranno approfittarne avendo dei generi genuini, ben più genuini di quelli che si trovano generalmente in commercio e dei generi più a buon prezzo e un altro non piccolo vantaggio per le nostre laboriose popolazioni rurali, che, nella associazione cooperativa troveranno un mezzo di rialzare le loro sorti. Mi sembra anzi che in questo campo l'Italia meridionale, che con dispiacere citai prima come alla retroguardia della cooperazione, potrà certo avvantaggiarsene perchè ivi la massima industria è l'agricoltura e riunendo le sparse forze dei lavoratori e dei piccoli proprietari (perchè la legge ha voluto anche in questo essere giustamente larga, non limitando i propri benefici ai lavoratori ma estendendoli anche ai piccoli proprietari che meritano altrettanta benevolenza dal legislatore come i lavoratori) nell'Italia meridionale questa forma di cooperazione, perfezionata della produzione agricola, troverà incentivo anche in queste nuove facilità concesse dalla legge oggi in esame. Quanto all'ordine del giorno dissi testè che lo riteneva nella sostanza sua perfettamente meritevole del voto del Senato come complemento della legge, ma che elevava qualche dubbio riguardo alla sua forma.

PRESIDENTE. Onor. Pisa, dell'ordine del giorno ne parleremo in seguito in modo speciale; quindi la pregherei di non occuparsene ora.

PISA. Aderendo al desiderio dell'onor. Presidente, mi riservo di domandar la parola quando verrà in discussione l'ordine del giorno. E concludo che votando questa legge, tanto più completata così come è dall'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, il Senato compierà opera buona a vantaggio di una delle forme di produzione più utili moralmente e materialmente alle classi lavoratrici, e migliorerà nello stesso tempo l'erogazione del denaro pubblico da parte dello Stato e delle Amministrazioni

pubbliche. Votando questa legge, il Senato farà opera socialmente ed economicamente benefica. (Bene).

CARTA MAMELI, *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA MAMELI, *relatore*. Mi riservo di parlare ancora sull'ordine del giorno quando l'onorevole senatore Pisa avrà chiaramente indicato la modificazione che intende proporre a quello dell'Ufficio centrale.

Intanto credo conveniente rispondere al suo discorso, e mi trovo un poco imbarazzato: è un discorso contro le proposte nostre o in favore? Pare che, alla fin dei conti, egli, con qualche piccola riserva, sia perfettamente d'accordo con noi.

Inanzi tutto, le considerazioni svolte dal mio onorevole amico si trovano già accennate nella relazione. Anche egli ha qualche inquietudine su alcune disposizioni come le abbiamo noi; anche egli non si spaventa di soverchio, come non ci spaventiamo noi dell'Ufficio centrale, dell'aumento dell'importo degli appalti a Società cooperative. E veramente io non avrei altro da dire che ringraziarlo dell'appoggio (perchè sembra che ci abbia appoggiati) dell'appoggio autorevole che lui ha dato alle proposte nostre, che del resto sono le proposte dell'onorevole ministro, perchè non abbiamo introdotto alcuna modificazione al disegno di legge.

Fatte queste dichiarazioni in linea, dirò così, di buona educazione, io mi riservo di parlare sull'ordine del giorno, cioè sulle modificazioni che il senatore Pisa proporrà al nostro, per vedere se sarà il caso di accettarle oppur no, quando conoscerò esattamente il testo dell'ordine del giorno suo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Possono stipularsi a licitazione o a trattativa privata contratti per appalto di lavori di costruzione e di manutenzione, di fornitura e di servizi pubblici con Associazioni cooperative di produzione e lavoro legalmente costituite fra operai, o con cooperative agricole di produzione pure legalmente costituite tra piccoli proprietari, purchè il relativo importo non superi le lire 200,000.

I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione delle opere eseguite e potranno per essi emettersi mandati di anticipazione con le stesse norme delle spese da farsi ad economia

In tali contratti la cauzione verrà costituita mediante ritenuta del 10 per cento dell'importo di ogni rata, da pagarsi poi a lavoro compiuto e collaudato.

(Approvato).

Art. 2.

Nelle licitazioni private con le Società cooperative, l'Amministrazione appaltante avvertirà nel capitolato speciale che l'aggiudicazione avverrà in base ad una scheda segreta, nella quale oltre al minimo sarà indicato anche il massimo ribasso che le Società concorrenti possono offrire.

(Approvato).

Art. 3.

È data al Governo del Re la facoltà di stabilire i limiti e le garanzie per la applicazione della presente legge, anche nei rapporti colle Amministrazioni soggette alla vigilanza governativa, i doveri e i diritti delle cooperative ammesse a valersene, non che i criteri per determinare come debbano essere composte le cooperative agricole perchè possano goderne i benefici.

(Approvato).

Do ora lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale:

« Il Senato invita il Governo a volere nel regolamento determinare le condizioni volute perchè le cooperative non degenerino in imprese private o società anonime, che sotto quel titolo possono fare una concorrenza privilegiata alla industria nazionale.

« Per scongiurare questo pericolo, il Senato invita altresì il Governo a far sì che nel regolamento sia data la preferenza alla licitazione privata e, solo come eccezione, sia concessa la trattativa privata, facendo a quell'uopo distinzione fra le cooperative di lavoro e quelle di produzione a fine che, per quanto lo concede la legge, non sia esclusa la concorrenza dell'industria nazionale ».

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho già dichiarato all'Ufficio centrale che io accetto l'ordine del giorno che esso ha presentato al Senato.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Dicevo testè che per quanto riguarda la sostanza dell'ordine del giorno io sono perfettamente d'accordo con l'Ufficio centrale. Per confermarmi in questa idea però debbo interpretare la dizione dell'ordine del giorno come ci è presentato. In quanto che altrimenti vi sarebbe una contraddizione in termini tra questa mia affermazione di essere perfettamente d'accordo nella sostanza, e di discordare invece nella forma. Dunque interpreterò questi due periodi dell'ordine del giorno, salvo all'onorevole relatore il rettificare questa mia interpretazione se non è quella esatta; che se questa mia interpretazione è quella esatta, mi permetterò di aggiungere quale sarebbe la dizione che pel primo periodo risponderrebbe più chiaramente a quella idea che credo comune all'Ufficio centrale e a me. Nel primo periodo si accenna al pericolo gravissimo che è costituito da quelle Società sia private sia anonime che si ammantano da cooperative per potere avere i vantaggi che assai scarsamente si accordano alle cooperative, specialmente a quelle di produzione e di lavoro a termini anche del presente disegno di legge. Ed è naturale che, sia per reprimere questa azione economicamente scorretta, sia anche per evitare il danno all'industria nazionale, la quale soffrirebbe detrimento da queste false cooperative, è naturale che si chieda al legislatore di prendere nel regolamento tutte quelle misure opportune a far sì che la legge oggi approvata non vada che a beneficio delle vere cooperative e non delle false.

Ora, se questa è l'interpretazione che va data a questo primo periodo (e attenderò dopo dall'onorevole relatore la conferma) mi sembra che la dicitura non risponda bene al concetto in quanto che l'ordine del giorno proposto dice:

« Il Senato invita il Governo a volere nel regolamento determinare le condizioni volute perchè le cooperative non degenerino in imprese private o Società anonime che sotto quel

titolo possano fare una concorrenza privilegiata all'industria nazionale».

In altre parole: con questo ordine del giorno si chiede che il regolamento venga a determinare le condizioni perchè tutte le cooperative di produzione e di lavoro non degenerino in imprese private o Società anonime. Ma mi permetto di osservare che abbiamo una legge, la quale tratta solo della modificazione all'art. 4 della legge 11 luglio 1899 riguardante gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative, e qui si verrebbe a suggerire di mettere invece nel regolamento una disposizione, la quale riguarderebbe tutte queste cooperative in genere e non solo quelle che possono venire ad essere contemplate da questa legge. E parmi che con pochissime parole si potrebbe invece mettere l'argomento in chiaro e in modo anche costituzionalmente più corretto, perchè si avrebbe altrimenti un regolamento che esorbiterebbe dalla legge venendo a regolare una materia che nella legge non figura.

La modificazione mia sarebbe semplicissima; mantenendosi in gran parte le parole dell'Ufficio centrale, essa suonerebbe così:

« Il Senato invita il Governo a volere nel regolamento determinare le condizioni volute perchè alle cooperative che degenerino in imprese private o Società anonime, non siano applicabili le disposizioni della legge, e ciò per evitare una concorrenza privilegiata all'industria nazionale ».

Ho voluto mantenere anche l'ultimo periodo perchè è eloquente per illustrare lo scopo a cui si mira. Mi sono limitato a mutare la forma per metterla più in armonia con la legge.

Quanto al secondo periodo, a dir vero anche questo non risponde forse alla massima chiarezza, ma non vi ravviserei la necessità di mutamenti quando si sia ben messo in chiaro la sostanza delle cose. Da questo secondo periodo dell'ordine del giorno mi sembra che si voglia dire dal legislatore: giacchè sono da introdurre nel regolamento delle disposizioni tali per le quali si possa dare la preferenza alla trattativa privata, questa sia solo concessa come eccezione, e ciò al ben inteso scopo di non danneggiare l'industria nazionale.

Concordo perfettamente nell'ordine d'idee dell'Ufficio centrale, che l'arma della trattativa privata sia un'arma pericolosa qualora se ne

voglia abusare specialmente nei lavori concessi alle cooperative di produzione industriale propriamente dette, mentre nelle cooperative di lavoro questa concessione della trattativa privata può essere eccezionalmente applicata con vantaggio, sia di chi concede il lavoro, sia di chi lo riceve, tanto più che tali cooperative hanno spesso speciale bisogno di essere incoraggiate. Nelle cooperative industriali esiste sempre un piccolo capitale, ma nelle cooperative di lavoro questo capitale quasi non esiste e si riduce semplicemente alle braccia dei lavoratori, per cui concorderei nell'idea dell'Ufficio centrale che nel regolamento s'introducesse una disposizione che facesse un'eccezione della trattativa privata riservandola per lo più alle cooperative di lavoro mentre di regola dovrebbe applicarsi il sistema della licitazione privata alle cooperative di produzione industriale propriamente dette.

Attenderò dalla cortesia del relatore di sapere se ho ben compreso la sostanza degli intenti che si prefigge l'Ufficio centrale nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella propone un emendamento all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale: la prego di mandarne copia al banco della presidenza.

Il relatore Carta Mameli ha facoltà di parlare.

CARTA MAMELI, *relatore*. Per rispondere con qualche efficacia all'onor. Pisa, credo opportuno rileggere l'articolo terzo della legge per porre in chiaro quanto - secondo la legge - possa fare il regolamento cui noi accenniamo nell'ordine del giorno.

« Art. 3. — È data al Governo del Re la facoltà di stabilire i limiti e le garanzie per l'applicazione della presente legge, anche nei rapporti con le Amministrazioni soggette alla vigilanza governativa, i doveri e i diritti delle cooperative ammesse a valersene, nonchè i criteri per determinare come debbano essere composte le cooperative agricole perchè possano goderne i benefici ».

Come vede il Senato, le facoltà che la legge accorda al potere esecutivo, che deve compilare il regolamento, sono di singolare importanza.

Il regolamento è il complemento, più che nei casi ordinari, della legge.

Ciò posto, noi dell'Ufficio centrale abbiamo

coll'ordine del giorno testè letto, raccomandato al Governo, di vedere, di prevedere e di provvedere acciocchè nel regolamento s'impedisca uno sconcio che è di già avvenuto quello cioè di false cooperative che profittino dei benefizi accordati dalla legge alle cooperative vere, sconcio che diventerebbe più grave ora che l'importo degli appalti è portato al doppio.

Però anche nell'ordine del giorno l'onor. Pisa pare sia d'accordo con noi, ma in realtà non è.

Si tratta di una questione di forma, egli dice: quindi la modificazione a suo modo di vedere, si può accettare.

Ma non è una questione semplicemente di forma per noi. Noi dell'Ufficio centrale ci siamo preoccupati, non solo del fatto compiuto di una cooperativa già trasformata in Società anonima ed in impresa privata, individuale: ci siamo preoccupati anche del periodo di preparazione, ed abbiamo consigliato di vigilare fin da principio a ciò che questa trasformazione non avvenga impunemente.

Cotesta trasformazione non succede che di rado alla luce del giorno: avviene soventi nascostamente.

Del resto, coll'ordine del giorno l'Ufficio centrale altro non fa che seguire le tracce del presente regolamento. Se l'onor. Pisa vuol guardare un po' l'art. 3 secondo capoverso, l'art. 4 per intero e l'art. 6, di esso regolamento, vedrà che ciò che raccomandiamo noi con maggiore insistenza, ora che l'importo dei lavori ammessi per appalti cooperativi è duplicato, vedrà che le cautele e la vigilanza che raccomandiamo sono stabilite nel regolamento ora in vigore. Oggi, se una cooperativa degenera, si deve cancellare - e si cancella - dal registro delle ammesse agli appalti.

Noi non abbiamo introdotto cose nuove. Il senatore Pisa dice: questo regolamento compilato secondo i vostri intendimenti non sarebbe costituzionale perchè importa la esclusione delle cooperative che si trasformano, - e ciò è materia di legge.

Questo regolamento, io rispondo, sarebbe costituzionalissimo. L'obbligo di dichiarare cessato il carattere di cooperativa di una Società, che ha degenerato, v'è già nel regolamento attuale e nessuno l'ha mai impugnato. Del resto è ovvio che, quando la legge provvede a favore delle cooperative, le sue disposizioni non pos-

sono estendersi a Società che cooperative non sono più. Non fa quindi il regolamento che applicare un precetto che implicitamente è nella legge. Per queste ragioni l'Ufficio centrale insiste nel suo ordine del giorno, che gli pare più comprensivo, e vi insiste tanto per la sostanza, quanto per la forma.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Io debbo dire poche parole all'amico senatore Carta-Mameli.

L'essenziale è che siamo perfettamente d'accordo nella sostanza; quanto alla forma dell'ordine del giorno mi permetta di ripetergli che, malgrado tutto il mio buon volere nel prestargli ascolto, non ho potuto convincermi del torto da parte mia e ciò per un motivo semplicissimo. Gli articoli del regolamento citato li voglio riprodotti e anzi accettati nel senso che siamo d'accordo, ma non mi pare francamente che la dicitura del primo periodo dell'ordine del giorno, come è redatto attualmente, corrisponda al pensiero dell'Ufficio centrale inquantochè il pensiero suo è semplice e chiaro come è chiaro che di questa legge oggi in discussione non debbano profittare che le vere cooperative e che ne vanno assolutamente escluse quelle che di cooperative non hanno che il nome.

L'onor. Carta Mameli mi ha parlato di periodi di preparazione e di vigilanza, ma una legge e un regolamento non possono vigilare che le Società che sono cadute sotto il loro dominio, che hanno concorso a queste opere contemplate dalla legge; ma come mai una legge che dà dei lavori a condizioni speciali e il regolamento che deve applicare questa legge possono preoccuparsi, imperare su associazioni che con questa legge non hanno a che fare? Perchè potranno essere cooperative che non avranno mai concorso finora, nè forse intendono di concorrere ad alcun lavoro alle condizioni contemplate in questa legge. Mi sembra perciò che, con un po' di buona volontà, anche da parte dell'Ufficio centrale, visto che si è d'accordo sul concetto, si potrebbe concordare anche quella forma che escluda qualsiasi dubbio, e risponda alla sana ermeneutica legale.

PRESIDENTE. Onorevole Pisa, mantiene ella il suo emendamento? Non mi pare che vi sia dissenso coll'Ufficio centrale.

PISA. Nella sostanza nessun dissenso.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Io pregherei il Senato di voler accogliere l'ordine del giorno quale lo propone l'Ufficio centrale e pregherei l'onorevole Pisa di desistere dalle sue opposizioni, le quali sono di forma e non sostanziali. Il pensiero dell'Ufficio centrale del Senato non potrebbe essere più limpido e favorevole alle sane istituzioni cooperative, che si vogliono preservare dalle facili degenerazioni. Non mancano le insidie di falsi amici del popolo che si infiltrano in queste istituzioni, abusando del prestigio e del fascino che da esse irradia, e le monopolizzano non a fine di cooperazione, ma a fini capitalistici, e, diciamolo pure, nel modo peggiore che si possa immaginare. Non conosco nulla di peggio che giovare della previdenza sociale per sfruttarla a beneficio di pochi! Ora io accetto lealmente, per l'amore antico che ho di queste istituzioni, la raccomandazione che move dall'Ufficio centrale, e poichè spero che fra breve questa legge avrà il suo regolamento, non trovo che per prepararlo le osservazioni dell'onor. Pisa costituiscano un dissidio di principii coll'Ufficio centrale.

Si tratta di istituti cooperativi che per concorrere agli appalti devono essere iscritti in un registro. E questa solenne notazione non può avvenire se una Commissione competente, che l'antico regolamento istituisce e il nuovo non potrà escludere, non riconosca che vi concorrano tutte quelle condizioni economiche e morali, alle quali l'Ufficio centrale accenna.

La cooperazione non dev'essere soltanto un nome usurpato, ma meritato per l'intrinseca bontà dell'istituto che chiede la registrazione. Nel regolamento il Senato raccomanda che queste condizioni siano curate con maggior diligenza che nell'antico. E ciò si farà, per quanto è possibile, perchè di false cooperative ce ne esisteranno sempre, come vi saranno sempre i falsi amici del popolo; tutto dipende dalle persone che amministrano. Per quanto è possibile, si terrà conto delle raccomandazioni che il Senato ci fa e cercheremo di stare in guardia dai pericoli e dalle insidie accennati sopra.

La raccomandazione, di cui è interprete l'egregio relatore, non è in contrasto col desiderio dell'onor. Pisa, perchè egli stesso ha dichiarato che sostanzialmente con essa concorda. In quanto alla forma, ognuno predilige la propria, e a me pare che quella dell'Ufficio centrale non possa dar luogo a dubbi. E, poichè nella sostanza vi è la concordia, consenta l'onor. Pisa di votare quest'ordine del giorno senza badare ai perfezionamenti di forma, giacchè si può star paghi di una chiarezza che non lascia dubbi sul pensiero espresso. Del resto è inutile avvertire che gli ordini del giorno devono concordarsi colle leggi e non queste cogli ordini del giorno!

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Le eloquenti parole dell'illustre amico, onor. ministro del tesoro, mi hanno persuaso dell'opportunità di ritirare il mio emendamento all'ordine del giorno, subordinando, come è necessario, nelle questioni gravi la questione di forma a quella di sostanza. Pur mantenendo perciò l'avviso che mi sono permesso di esprimere prima, io ritiro l'emendamento proposto, ben lieto di potere accedere all'invito cortese che mi ha rivolto l'onor. ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Avendo il senatore Pisa ritirato il suo emendamento, a me non rimane che porre ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal Governo. Lo rileggo:

(V. sopra).

(Approvato).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Se qualche senatore ha ancora da prender parte alla votazione di ballottaggio, lo prego di voler accedere alle urne.

Nessuno più presentandosi alle urne, dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori scrutatori di voler procedere allo spoglio delle schede.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di S. Girolamo » (N. 304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione

della permuta dell'immobile demaniale militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di S. Girolamo».

Prego di dar lettura del disegno di legge.
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge.

Articolo unico.

È approvata la permuta dell'immobile demaniale, ora in consegna del ramo militare, costituente il vecchio castello di Brescia, col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo, alle condizioni contenute nel compromesso concordato col municipio di Brescia il 7 gennaio 1904.

Contratto.

L'anno millenovecento quattro, addì sette del mese di gennaio.

Si premette:

Che il Municipio di Brescia nell'intento di dare al fabbricato demaniale militare denominato Castello in detta città una destinazione confacente al carattere storico di quel monumento, che è compreso nell'elenco dei nazionali, propose all'Amministrazione militare di acquistarlo dando in permuta la parte della caserma S. Girolamo di proprietà comunale.

Ravvisati convenienti i termini di tale permuta, si è tra l'Amministrazione militare, rappresentata dal tenente colonnello Filippa cavaliere Vittorio sotto-direttore del Genio militare di Brescia ed il Municipio di Brescia, rappresentato dal signor Bettoni conte Federico, sindaco, stabilito e convenuto:

Art. 1.

L'Amministrazione militare cede al Municipio di Brescia l'immobile demaniale militare denominato Castello di Brescia, riconosciuto non più necessario per uso militare, e quindi alienabile dall'Amministrazione stessa in applicazione della legge 5 maggio 1901, n. 141.

Il detto immobile sorge sulla vetta del colle Cidneo e trovasi segnato in mappa alla lettera M per una superficie di ettari 7.05. È sorretto da alti e robusti muri a scarpa il piede dei quali limita la proprietà nel lato ovest

mentre nel lato a nord la proprietà stessa si protrae a metri 1.50 oltre il piede della detta scarpa, e nei lati sud ed est s'estende fino al ciglio superiore dei muri di controscarpa delle fosse esistenti lungo i lati medesimi.

Confina per tre lati col comune di Brescia e nel lato nord colla proprietà dei fratelli Riccardi sulla quale grava la servitù attiva di passaggio, anche con ruotabili, per accedere al Castello dalla porta di soccorso esistente a nord del Castello stesso. Nell'interno esistono sei corpi di fabbrica i quali occupano una superficie di ettari 3.48 e comprendono complessivamente 138 locali. I terreni adiacenti occupano la rimanente superficie di ettari 3.57. (Allegato A).

Art. 2.

Il Municipio di Brescia in cambio del sopra-indicato immobile cede all'Amministrazione militare la parte di proprietà comunale dell'edificio ad uso caserma detto di S. Girolamo, che attualmente è dall'Amministrazione medesima tenuta in affitto.

Il detto immobile fa parte del mappale n. 77 ed ha una superficie di metri 2915.00 di cui metri 1190 sono destinati a cortile. Confina a nord con la parte della caserma omonima di proprietà demaniale, a est con Via Grazie, a sud con Via Carmine, ad ovest con la rimanente porzione del n. 77 ora destinato a maneggio scoperto per la cavalleria.

Il fabbricato in un sol corpo eretto fra il 1880 ed il 1883 dal comune di Brescia è a due piani e comprende complessivamente 53 locali (Allegato B).

Art. 3.

La permuta dei due immobili sopra descritti è fatta a perfetta uguaglianza di valore, per modo che nessuna delle due parti contraenti dovrà corrispondere all'altra somma alcuna per maggior valore.

Art. 4.

L'immobile demaniale militare è dall'Amministrazione militare ceduto in permuta a corpo e non a misura, nello stato in cui si trova, e

come è da essa posseduto, con tutte le servitù attive e passive.

L'Amministrazione stessa non assume altra obbligazione se non quella d'evizione, nel qual caso il compenso spettante al Municipio sarà limitato al puro rimborso del valore della parte evitta o della somma pagata a colui che avrà agito per l'evizione.

Art. 5.

Il Municipio di Brescia assume le garanzie di legge, e si obbliga di dimostrare la proprietà e libertà dell'immobile che dà in permuta mediante la presentazione dei necessari documenti, che dovranno essere riconosciuti attendibili dalla Regia Avvocatura erariale.

Art. 6.

Avvenuta tale dimostrazione si procederà alla reciproca consegna degli immobili compilando per l'oggetto apposito processo verbale, e dal giorno di tale consegna l'una Amministrazione subentrerà all'altra nei diritti ed obblighi inerenti agli immobili permutati.

Art. 7.

Siccome nella parte della caserma S. Girolamo da cedersi dal Municipio non è compresa l'area esterna al lato ovest della caserma stessa, che mediante apposito contratto fu dal Municipio ceduta in uso all'Amministrazione militare per cavallerizza scoperta fino all'anno 1908, resta fin d'ora stabilito che l'attuale contratto in data 14 luglio 1888 avrà vigore per altri trent'anni a datare dalla data del presente contratto soltanto per quanto riguarda la cessione in uso dell'area sopradetta.

Il Municipio, qualora durante i trent'anni sopradetti dovesse occupare l'area ora destinata quale maneggio del reggimento Cavalleria, si obbliga a cedere in uso gratuito all'Amministrazione militare l'altra area adiacente alla caserma S. Girolamo segnata sul disegno qui annesso (Allegato B) lunga m. 160.00 e larga m. 32 50 circa.

L'area di cui trattasi sarà consegnata almeno un anno prima dell'occupazione dell'area attuale da parte del Municipio, debitamente spianata e munita degli scoli opportuni per le acque

piovane in modo che l'Amministrazione militare possa costruirvi la pista e le chiusure di legname occorrenti.

Inoltre, finchè la caserma S. Girolamo sarà adibita al ricovero di armi a cavallo il Municipio si obbliga a cedere in uso gratuito all'Amministrazione militare altra area equivalente, adatta e comoda per il maneggio scoperto, sempre quando per ragioni edilizie non potesse continuare a concedere l'uso delle aree contemplate nel presente contratto.

Art. 8.

Le spese tutte di stipulazione, registrazione, trascrizione ed altro del formale atto di permuta sono a carico delle Amministrazioni contraenti in parti eguali.

Il rappresentante l'Amministrazione militare
Ten. Colonnello FILIPPA VITTORIO.

Il rappresentante del Municipio di Brescia
FEDERICO BETTONI, sindaco.

V. Il Colonnello Direttore
PESCHETTO GIUSEPPE.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge testè votati per alzata e seduta.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultati di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un com-

ponente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

Senatori votanti	89
Maggioranza.	45
Facheris ebbe voti.	52
Candiani » »	32

Eletto il senatore Facheris.

Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazione al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sul riordinamento del R. esercito; (a quest'ultimo al solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura):

Senatori votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216 riguardante gli appalti di lavori pubblici a Società cooperative di produzione e lavoro:

Senatori votanti	74
Favorevoli	67
Contrari	7

(Il Senato approva).

Approvazione della permuta dell'immobile demaniale e militare ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di S. Girolamo.

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari.	9

Il Senato approva.

Venerdì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria (N. 302);

Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva (N. 317);

Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica (N. 294);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro) (N. 319);

Aggregazione del comune di Ronco all'Adige al 2° Mandamento di Verona (N. 321);

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale (N. 314);

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e Guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Carse per gli invalidi della Marina mercantile (N. 325).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 16 maggio 1904 (ore 19)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLVI.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione di una lettera del Prefetto di Palazzo — Giuramento del senatore Siccardi — Partecipazione di un dispaccio del senatore Facheris, e rinvio della votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria » (N. 302) — Non ha luogo discussione generale — Sull'art. 1, comma 2, parlano i senatori Maragliano e Di Marzo, relatore dell'Ufficio centrale, e l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — L'art. 1 è approvato, e senza discussione si approvano pure gli articoli 2, 3 e 4 — Il senatore Di Marzo fa una raccomandazione a nome dell'Ufficio centrale — Gli risponde l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Il progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Sistemazione dei locali occupati dagli Uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva » (N. 317) — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica » (N. 294) — Nella discussione generale parlano il senatore Del Zio, l'onorevole Rava, ministro di agricoltura, industria e commercio, e il senatore Blaserna, relatore dell'Ufficio centrale — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i tre articoli del disegno di legge con la relativa tabella, rinviandolo allo scrutinio segreto — Si approva pure un ordine del giorno del senatore Del Zio, modificato in seguito alle dichiarazioni del Governo — Per la interpellanza del senatore Strozzi, che ne sollecita la discussione, parlano l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il senatore Blaserna, proponendone il rinvio — Approvazione del progetto di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro) » (N. 319) — Approvazione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Ronco all'Adige al II Mandamento di Verona » (N. 321) — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta, e risultati di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, della guerra, delle poste e telegrafi, e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Comunicazione di una lettera
del Prefetto di Palazzo.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di una lettera pervenuta alla Presidenza dal prefetto di Palazzo.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 12 aprile 1904.

« Eccellenza,

« Ho avuto l'onore di rendermi interprete presso le Loro Maestà il Re e la Regina dei

sentimenti di affettuosa devozione e dei voti espressi da V. E. a nome di codesto Alto Consesso per l'annuncio del nuovo evento che aliterà la Real Famiglia.

« Gli Augusti Sovrani, sensibili alla manifestazione cortese e reverente loro offerta, desiderano siano rese sentite grazie alla E. V. ed a tutti coloro che a Lei si associarono nella spontanea e gradita dimostrazione. Mi è grato porgerle, Eccellenza, gli atti della mia massima considerazione.

« Il prefetto di Palazzo
« f.º GIANNOTTI ».

Giuramento del senatore Siccardi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il neo-senatore Siccardi, prego i signori senatori Di Marzo e Del Zio a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Siccardi viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor senatore Siccardi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Partecipazione di un dispaccio del senatore Facheris, e rinvio della votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

PRESIDENTE. Devo dare lettura al Senato di un dispaccio telegrafico pervenutomi dal senatore Facheris, così concepito:

« Apprendo nomina Commissario inchiesta marina. Gratissimo tanto onore e fiducia colleghi signori senatori, spiacevoli dover significare, condizioni personali salute, devo declinare incarico, rassegnando Eccellenza Vostra mie dimissioni ».

Se il Senato nulla ha in contrario, do atto al senatore Facheris delle sue dimissioni.

Domani si procederà alla nomina di un altro Commissario in sua sostituzione.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Poichè si è preso atto delle dimissioni del senatore Facheris, per non fare due votazioni, proporrei di rimandare a domani la

nomina dei due Commissari in sostituzione dei senatori Vacchelli e Facheris.

PRESIDENTE. Sono agli ordini del Senato, specialmente in questa materia. (*Si ride*).

Come i colleghi hanno inteso, il senatore Cefaly propone di rinviare la votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare, che è all'ordine del giorno, perchè il Senato possa procedere insieme, domani, alla nomina dei due Commissari in sostituzione dei senatori Facheris e Vacchelli.

Non sorgendo obiezioni, la proposta s'intenderà approvata.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria » (N. 302).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge che ha per titolo: « Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria ».

Prego di dar lettura di questo progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 302).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. I.

Gli articoli 1, 2, 4, 5, 6 e 7 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, per la vendita del chinino per conto dello Stato, sono modificati come appresso:

Art. 1. — Il Ministero delle finanze è autorizzato a vendere al pubblico il solfato e il bisolfato, l'idroclorato e il bicloroidrato di chinino e gli altri sali di chinino che verranno stabiliti per decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità, col mezzo dei farmacisti e delle rivendite delle private; e, per tale scopo, ad acquistare i detti sali, già lavorati e trasformati secondo le norme di cui nell'art. 2, oppure a farli lavorare e trasformare, nonchè ad acquistare direttamente dai produttori o far acqui-

stare la materia prima, al prezzo determinato secondo l'art. 6, e far fabbricare il chinino stesso, anche stipulando contratti a partiti privati, con una o più ditte, per un periodo non superiore a cinque anni; e ciò a senso dell'art. 4 della legge sull'amministrazione e contabilità dello Stato (testo unico).

Saranno escluse dallo spaccio dei sali di chinino le rivendite delle private poste a distanza inferiore a 500 metri dalla più vicina farmacia e dal più vicino armadio farmaceutico, che abbiano assunto ed esercitino lo spaccio del chinino fornito dallo Stato, a norma di quanto stabilirà il regolamento di cui all'art. 10.

Gli aggi di rivendita da concedersi ai farmacisti potranno essere superiori a quelli stabiliti per gli esercizi di rivendita delle private.

Il regolamento, di cui all'art. 10, determinerà i modi e le norme onde il chinino sarà fornito dal Ministero delle finanze ai farmacisti e ai rivenditori e da essi rivenduto al pubblico.

Art. 2. — Il solfato, il bisolfato, l'idroclorato, il bicloridrato e gli altri sali di chinino dovranno essere preparati secondo le norme stabilite dalla Farmacopea ufficiale italiana e confezionati in tavolette o in altra forma da stabilirsi dal Ministero delle finanze, udito il Consiglio superiore di sanità.

Le tavolette saranno contenute in numero di dieci, del peso di centigrammi venti ciascuna, in tubetti di materia inalterabile, ermeticamente chiusi e muniti di contrassegni precisi all'esterno.

I campioni saranno approvati dal Consiglio superiore di sanità.

Il prezzo di vendita al pubblico sarà, per ogni tubetto, non superiore a quaranta centesimi per l'idroclorato e bicloridrato, e a centesimi trentadue per il solfato e bisolfato.

Art. 4. — In apposito capitolo del bilancio dell'entrata sarà iscritto il provento lordo della vendita prevista per ciascun esercizio finanziario.

In appositi capitoli del bilancio della spesa del Ministero delle finanze saranno iscritti gli stanziamenti seguenti:

a) per la compra della materia prima, e dei sali di chinino da lavorare o trasformare, e per le spese occorrenti alle rispettive lavorazioni o trasformazioni, nonchè per l'acquisto dei sali già lavorati e trasformati;

b) per le spese d'ufficio e per quelle relative al personale, alle analisi ed ai trasporti nell'interno del Regno, da sostenersi direttamente dalla Direzione generale delle private;

c) per l'aggio di rivendita;

d) per un'assegnazione corrispondente al beneficio netto presunto dalla vendita, da erogarsi a sensi degli articoli 5 e 7 di questa legge.

Art. 5. — La somma corrispondente al beneficio netto che deriverà dalla vendita del chinino e che sarà accertato alla chiusura di ogni esercizio finanziario, verrà impegnata, come residuo passivo, su uno speciale capitolo di spesa obbligatoria da istituirsi nel bilancio del Ministero delle finanze colla denominazione: «*Sussidi per diminuire le cause della malaria*» ed erogata a questo scopo negli esercizi successivi.

Art. 6. — Il prezzo del solfato di chinino, di servire di base allo stanziamento di cui al comma a) dell'art. 4, sarà determinato in misura non superiore alla media dei corsi dell'Unit, secondo le quotazioni ufficiali del mercato di Amsterdam, verificatesi durante l'ultimo esercizio finanziario.

Art. 7. — Nel caso di aumento del prezzo del solfato di chinino, si provvederà in ogni esercizio alla eventuale deficienza dello stanziamento, iscritto nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze al capitolo di cui al comma a) dell'art. 4, mediante prelevamenti dal fondo corrispondente al beneficio netto presunto dalla vendita e conseguente riduzione dello stanziamento di cui al comma d) dello stesso art. 4, da farsi nel modo e con le forme prescritte per le spese obbligatorie e d'ordine dal terzo comma dell'art. 38 della legge per l'amministrazione e la contabilità generale dello Stato.

Egual procedimento dovrà seguirsi alla chiusura di ogni esercizio finanziario, per la imputazione del fondo occorrente al capitolo da istituirsi a norma dell'art. 5.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Mi permetto di fare una riflessione a proposito del comma 2° e 3° dell'art. 2, laddove si dice: «*Le tavolette saranno contenute in numero di 10 ecc.*» e in ultimo si aggiunge: «*I campioni saranno approvati dal Consiglio superiore di sanità.*»

Ora io prego l'onorevole ministro dell'interno a seguirmi nelle semplici riflessioni che faccio al riguardo.

Non intendo certo in questo momento proporre una modificazione all'articolo, ma dopo quanto è succeduto relativamente a questa disposizione per l'addietro, parmi necessario che una voce si levi di qui, su questo argomento.

L'intromissione del Consiglio superiore di sanità in maggioranza incompetente per l'approvazione dei campioni, è una misura la quale non regge, a parer mio, alla critica. I campioni di un medicinale non hanno bisogno di un collegio che li giudichi; per giudicarli fa bisogno di un chimico che li esamini ed assuma la responsabilità dell'esame suo; altrimenti si verrà a creare una situazione di cose, la quale darà luogo ad inconvenienti per l'avvenire come ne ha già dati per il passato.

L'onorevole ministro questi inconvenienti li conosce, giacchè in un concorso bandito per la provvista del chinino in base alle norme stabilite dalla farmacopea del Regno, sebbene (come risultò da perizie e controperizie) risultasse rispondente alle esigenze della farmacopea, il Consiglio superiore di sanità lo ha respinto.

Avrà avuto le sue ragioni per far ciò; io non entro nei giudizi dei tecnici di quell'alto consesso, ma entro nella procedura e dico: non si tratta giudicare se il chinino serva o no contro la malaria; si tratta di vedere se i fornitori presentano chinino più o meno buono, del chinino che abbia quella necessaria purezza che deve avere a norma dei capitolati d'appalto.

Ora questa purezza non può essere decisa da un collegio in una forma assoluta ed insindacabile, ma invece deve essere appurata da un chimico, che abbia ed assuma tutte le responsabilità, nei contraddittori, inerenti al suo giudizio.

Realmente questa ingerenza del Consiglio superiore non si spiega, dal momento che il Ministero delle finanze ha un ufficio chimico competentissimo per gli esami relativi.

Ed allora perchè ad esempio non si fanno approvare i campioni di sale dal Consiglio superiore di sanità? Perchè non si fa vedere se il tabacco contiene più o meno di nicotina, e sia più o meno dannoso ai consumatori?

Se un fornitore presenta un sale di chinino il quale corrisponda alle norme dei capitolati e viene rifiutato, con delle perizie in contraddittorio si può rettificare il giudizio e questi può far valere le proprie ragioni.

Quando, invece, si ha un giudizio pronunciato dal Consiglio superiore di sanità, che non deve dar ragione dei suoi deliberati, si apre l'adito a possibili inconvenienti.

Di queste riflessioni mie l'onorevole ministro potrà tenere conto ulteriormente, ma ho creduto opportuno farle qui oggi, dopo quello che si è verificato già in addietro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Maragliano non approva la disposizione dell'articolo 2 secondo la quale i campioni dei vari sali di chinino, debbono essere approvati dal Consiglio superiore di sanità. Come ha ricordato lo stesso senatore Maragliano, in passato è avvenuto che, non essendo stati approvati prima i campioni di chinino, ma essendosi fatta senz'altro l'asta per la fornitura, da parte di taluni offerenti vennero commesse delle enormi frodi, perchè presentavano una materia che non era chinino, ma una pura e semplice falsificazione del chinino. Si riconobbe allora essere indispensabile che l'asta si aprì dopo determinato il campione, che deve servir di norma per giudicare se la merce somministrata è quella che si deve amministrare a termini del capitolato. La determinazione adunque del campione serve ad impedire che si ripeta quel tentativo di frode gravissimo, che fu cercato di commettere a danno non solo della finanza, ma della sanità pubblica. Ora, ammessa questa necessità, qual è il corpo che più competentemente può scegliere il campione? È parso alla Camera e al Governo che fosse il Consiglio superiore di sanità. Dice il senatore Maragliano: ma il Consiglio superiore di sanità non è composto di chimici. È verissimo, è composto di medici, i quali sanno quale è la qualità di chinino che occorre affinché si possa ottenere l'effetto curativo che si vuole.

Il determinare poi se la merce presentata corrisponda o no al campione sarà ufficio del chimico. Il Consiglio superiore di sanità non

fa l'esame chimico, ma determina soltanto il campione che deve servir di base all'asta. E ciò è tanto più necessario, perchè per effetto dell'articolo primo della legge non si limita più la fornitura al solo bisolfato e idroclocrato, come era secondo la legge antica, ma si ammette anche che possa esser fornita qualunque altra forma di sale di chinino che possa essere stabilito per decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità, perchè molti altri preparati di chinino si è riconosciuto che possono avere in alcuni casi specialissima efficacia. Quando la fornitura si può estendere ad una quantità di sali diversi, sorge la necessità ancora più evidente che sia determinato il campione di un Corpoc ompetente. In sostanza, questa legge oltre ai diversi suoi fini, tende anche ad impedire che si rinnovino delle frodi che erano state tentate su larga scala, e che furono sventate unicamente, perchè i laboratori di Sanità del Ministero dell'interno hanno fatto esattamente il loro dovere.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha dato relativamente al significato di questo comma. Le spiegazioni sue ne chiariscono bene il concetto. E se il campione che deve essere approvato dal Consiglio superiore di sanità, è quello sul quale viene fatta l'asta, non ho nulla a dire. Ma il significato potea essere differente e l'articolo potea essere invece compreso nel senso che i campioni dei sali che vengono presentati dai fornitori dovessero essere approvati dal Consiglio superiore di sanità, ad appalto chiuso. È su questo punto che mi piace di avere provocato le chiare e precise dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno. Del resto io non ho mai messo in dubbio che gli Uffici tecnici del Consiglio superiore di sanità abbiano fatto il loro dovere. La mia osservazione si riferiva ad una questione di pura procedura e sono lieto di essere concorde coll'onorevole ministro nel ritenere che il controllo del chinino presentato dai fornitori spetta ai chimici, che devono appurare se corrisponda al campione approvato dal Consiglio superiore.

DI MARZO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO, *relatore*. A quel che ha detto l'onorevole ministro dell'interno, mi permetta il senatore Maragliano di aggiungere poche parole.

L'art. 2 della legge del 23 dicembre 1900 dispone che i sali di chinino, messi in vendita dal Governo, siano preparati secondo le norme stabilite dalla Farmacopea ufficiale, confezionati in tavolette, o in altra forma, di dose determinata, chiusi in tubetti di materia inalterabile e muniti di contrassegni precisi all'esterno; dispone inoltre che i campioni siano approvati dal Consiglio superiore di Sanità, tanto per i sali stessi quanto per la loro foggia e custodia.

Il Consiglio, si sa, è chiamato per legge a dare il suo giudizio intorno a qualsiasi farmaco, che si voglia ammettere nella Farmacopea ufficiale; del Consiglio è prescritto facciano parte due chimici, e quasi tutti i suoi membri sono, com'è naturale, de' medici, intendenti di chimica e di farmacologia. Converrà quindi il senatore Maragliano, che la competenza del Consiglio, anche in quanto a' sali di chinino fatti preparare dallo Stato, non sia dubbia; si tratta, in fin de' conti, di esaminare se essi corrispondano alla formola dettata dallo stesso Consiglio, se siano ben confezionati e bene custoditi, e se abbiano quel grado di purezza che si richiede. La sua approvazione è una garanzia assolutamente necessaria, sia che i sali si comprino da privati industriali, sia che lo Stato, come ora noi facciamo, li prepari direttamente, avvalendosi della Farmacia centrale militare di Torino, i cui prodotti han già dato e danno risultati veramente ottimi, tanto per la economia della spesa e la buona qualità del genere, quanto per il basso prezzo di sua vendita. Il fine è quello di assicurare il pubblico, che il farmaco in dose, che il Governo mette in commercio anche per mezzo della rivendita de' generi di privativa, sia del tutto puro.

Del resto, poichè la legge affida la preparazione e la vendita de' sali di chinino alla Direzione generale delle privative, è perfettamente logico, che di essi sia chiamato a dar parere il Corpo designato dalla legge a giudicare della natura e della purezza de' farmaci: ossia, il Consiglio superiore di Sanità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1.

(Approvato).

Art. II.

Agli articoli 2, 3 e 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460, contenente disposizioni per combattere la malaria, sono sostituiti i seguenti:

Art. 2. — Nelle zone di cui all'art. 1 della presente legge, ai coloni ed agli operai, impiegati in modo permanente od avventizio in qualsiasi lavoro con remunerazione fissa o a cottimo, dove e in quanto le istituzioni pubbliche di beneficenza non hanno mezzi di provvedervi, le amministrazioni municipali forniranno gratuitamente il chinino per tutta la durata del trattamento preventivo e curativo dell'infezione malarica, secondo le prescrizioni del medico comunale, o del medico a ciò delegato dal comune.

La spesa anticipata da ciascun comune ed accertata nei modi prescritti dal regolamento, detratta la parte di cui al comma 4 del presente articolo, verrà alla fine di ogni anno ripartita fra i proprietari delle terre comprese nelle rispettive zone malariche in ragione della estensione di ciascuna proprietà.

Per l'accertamento di queste proprietà, sarà permessa gratuitamente la visione delle mappe e carte catastali, e i relativi certificati, e le copie o note informative saranno esenti di ogni tassa o diritto erariale.

Nelle zone malariche, ove esistano cave, miniere, opifici ed altre imprese industriali che occupino operai non esclusivamente addetti a lavori agricoli, la somma anticipata dal comune per somministrazione del chinino agli operai stessi non sarà compresa nel riparto di cui al comma 2 di questo articolo, ma dovrà essere rimborsata integralmente dal titolare delle rispettive imprese.

Art. 2 bis. — Il reparto del contributo fra i proprietari di terre e l'elenco delle quote di rimborso a carico dei titolari di imprese industriali, saranno compilati dalla Giunta comunale nel mese di dicembre di ogni anno. La riscossione dei crediti relativi verrà eseguita coi privilegi fiscali stabiliti dalla legge 29 giugno 1902, n. 281 (testo unico), a mezzo di ruolo reso esecutivo e pubblicato nei modi e termini stabiliti per i ruoli principali delle imposte dirette.

Il pagamento dei contributi e delle quote di

rimborso sarà fatto in tre rate bimestrali, scadenti il 10 giugno, 10 agosto e 10 ottobre d'ogni anno.

Il ruolo, in cui sarà iscritto anche l'aggio di riscossione in misura non superiore a quella per le imposte dirette, verrà consegnato all'esattore, che risponderà del carico coll'obbligo del non riscosso per riscosso.

Contro le iscrizioni nel ruolo è ammesso il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa nel termine di due mesi dall'ultimo giorno della pubblicazione.

Art. 3. — Agli operai addetti a pubblici lavori, nelle zone di cui all'art. 1, sarà gratuitamente prestata l'assistenza medica e distribuito il chinino a scopo preventivo e curativo dell'infezione malarica, o dalla pubblica Amministrazione che conduca i lavori in economia o dall'impresa, salvo gli obblighi maggiori che siano imposti alla impresa dal capitolato d'appalto.

Gli impresari, che contravvengono agli obblighi suddetti, saranno passibili di ammenda da 100 a 1000 lire.

Le somme riscosse a tale titolo saranno devolute al fondo « Sussidi per diminuire le cause della malaria » stabilito dall'art. 5 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino.

I casi di morte per febbre perniciosa contratta in pubblici lavori, per constatata mancanza di somministrazione del chinino, ove ciò avvenga per colpa della pubblica amministrazione o dell'impresa, daranno luogo ad indennità nella stessa misura stabilita dal testo unico della legge per gl'infortuni degli operai sul lavoro approvato con Regio decreto 31 gennaio 1904, n. 51.

Art. 5. — In aperta campagna, entro i limiti delle zone malariche, di cui all'art. 1 della presente legge, i locali di ricovero delle guardie di finanza, del personale addetto alle strade nazionali, provinciali e comunali, alle ferrovie, ai consorzi di bonifica, agli appalti dei pubblici lavori dovranno, essere difesi dalla penetrazione degli insetti aerei nei mesi da giugno a dicembre.

I modi e i termini di questa difesa saranno fissati per regolamento.

Ai proprietari ed agli industriali che faranno altrettanto per le abitazioni o pei ricoveri an-

che temporanei degli operai e contadini, su proposta dei Consigli provinciali di sanità e udita la Commissione di vigilanza, di cui all'art. 8 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, saranno concessi premi fino a lire 1000, da prelevarsi dal fondo dei « Sussidi per diminuire le cause della malaria », stabilito dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino.

(Approvato).

Art. III.

All'articolo unico della legge 22 giugno 1902, n. 224, per la distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai comuni, è fatta la seguente aggiunta:

Dove le condizioni locali, per la gravità e diffusione delle febbri malariche, o per la insufficiente assistenza sanitaria comunale, sieno per richiederlo, la concessione del chinino di Stato a prezzo di favore potrà anche essere fatta direttamente:

a) alle istituzioni pubbliche di beneficenza, esistenti oltre la Congregazione di carità, per il chinino da distribuirsi ai loro beneficiati, ed alle cooperative di lavoro pel chinino ad uso dei loro soci;

b) alle altre pubbliche amministrazioni ed istituzioni, enti morali, imprese di lavori pubblici, stabilimenti industriali, consorzi agrari e aziende rurali, cave e miniere, e altre imprese contemplate nell'art. 1 del testo unico della legge per gl' infortuni, approvate con Regio decreto 31 gennaio 1904, n. 51, nonchè ai proprietari e conduttori di risaie, purchè si obblighino a farne direttamente la gratuita somministrazione ai propri coloni, operai, impiegati, salariati e dipendenti.

Le norme e i limiti di tali concessioni saranno fissati dal regolamento. La composizione e forma dei preparati chinacei e i modi della distribuzione si stabiliranno con Regio decreto, udito il Consiglio superiore di sanità.

I concessionari indicati alle lettere a) e b) non saranno compresi nel reparto dei contributi e nell'elenco dei rimborsi di cui al precedente articolo.

(Approvato).

Art. IV.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e pubblicare col testo unico delle leggi sanitarie previsto dall'art. 7 della legge 25 febbraio 1904, le disposizioni della presente legge, e quelle non modificate, delle altre leggi 23 dicembre 1900, n. 505, 2 novembre 1901, n. 460, e 22 giugno 1902, n. 224, ed a modificare ed unificare di conformità i regolamenti per la loro applicazione.

DI MARZO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI MARZO, *relatore*. Rivolgo, per desiderio dell'Ufficio centrale, una viva preghiera all'onorevole ministro dell'interno: questa, cioè, che egli si adoperi, il più presto che potrà, a dare esecuzione alle leggi, che ora modifichiamo, su la preparazione e la vendita del chinino, sollecitandone la coordinazione in testo unico e la compilazione del relativo regolamento, affinché esse possano avere intera e pronta applicazione nella imminente campagna malarica, che io temo sarà più grave di quella dello scorso anno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Posso assicurare il Senato che è proposito del Governo eseguire la legge il più sollecitamente possibile. Tutto ciò che si poteva fare senza l'approvazione della legge è stato fatto; sono quindi perfettamente d'accordo coi propositi manifestati ora dall'Ufficio centrale per bocca del suo egregio relatore Di Marzo.

DI MARZO, *relatore*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art IV.

(Approvato).

Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva » (N. 317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sistemazione

dei locali occupati dall'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva ».

Prego di dare lettura del disegno di legge.
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 85,000 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1903-904 al nuovo capitolo n. 64-ter Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale nell'ex-convento della Minerva.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica » (N. 294).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge: « Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato, n. 204).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.
DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Questo disegno di legge dovrebbe essere approvato con viva soddisfazione morale, perchè fondato su due ordini di ragioni che sono evidenti, urgenti, necessari. Il primo è esplicito, il secondo, solo in parte, sottinteso. Il primo abbraccia motivi di equità e si riferisce a un miglioramento negli stipendi del personale che attende a questo servizio.

Il secondo è di logica parlamentare e riguarda la perfettibilità dei servizi stessi.

Dirò poche parole su l'uno o su l'altro argomento per concludere ad una raccomandazione al Governo.

I motivi di equità sono stati riassunti con la solita sua perspicacia di mente e rettitudine

di animo dal nostro egregio relatore. E sono cinque:

1° Il disegno di legge ebbe una autorevolissima iniziativa perchè fu proposto dal Consiglio di meteorologia e geodinamica, ottimo fondamento per attendere una sanzione vittoriosa e definitiva.

2° Alla distanza di 33 anni si trovano mutate tutte le condizioni che governano la vita materiale della generazione, ovunque essa esista, e mutate con maggiore pressione in quella dei funzionari che dimorano nella capitale. Urge, dunque, provvedere.

3° Per tutte le amministrazioni dello Stato furono proposti e accordati i relativi aumenti. Per quella composta dei funzionari dell'osservatorio meteorologico centrale non si produsse l'istesso fenomeno.

4° Il Governo però aveva fatta, e ripetutamente, la promessa di migliorare i loro stipendi.

5° Finalmente il ministro ed il relatore hanno già addimostrato all'evidenza che sulla cifra complessiva della proposta, la quale sale da 29,900 a 41,900 lire, l'aumento è solo di 12,000 lire. Ma questo aumento è in tutto compensato dalla soppressione degli straordinari e di gran parte degli aumenti sessennali, ora proposti, e da rimaneggiamenti e risparmi fatti sopra vari capitoli del bilancio di agricoltura.

Queste le ragioni di equità per le quali la legge deve essere approvata con animo tranquillo dal Senato.

Resta la seconda parte: della perfettibilità nel sistema del servizio.

Veramente non avrei voluto prendere la parola su quest'oggetto. Io domandava a me stesso: come mai il Governo presentando una nuova legge non s'interessa a ciò che costituisce la più essenziale parte del servizio, la logica parlamentare in esso e la perfettibilità del servizio stesso? Poi mi sono spiegato il silenzio del Governo col titolo della legge che è ristrettivo, e il quale dice « Modificazioni al ruolo, ecc. ».

Se il Governo avesse voluto toccare il secondo argomento evidentemente avrebbe ecceduto dal suo principal mandato di potere esecutore. Ma io ho pensato pure che le occasioni non vengono sempre a nostra voglia. Si sdegna la fortuna contro chi le perde; e la verità, anche

quando non è direttamente invocata dal bisogno, impone alla prudenza il dovere di non interamente tacerla.

E per fermo questo servizio non si connette solo alle altissime ragioni del progresso della scienza e delle sue applicazioni alla vita social, nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

Tutti e cinque i servizi che appartengono a questo istituto hanno perfettamente definita la loro sfera d'azione in progresso, ma il terzo di questi servizi, che si riferisce ai terremoti, perchè mai dovrebbe escludere la virtù dello zelo? escludere che in ogni circostanza deve essere domandato al Governo di prevedere per ben provvedere?

Nè vale il dire che la cosa fu riconosciuta già difficile in sè stessa, e quasi impossibile. Allorchè 20 anni addietro si discusse nell'altro ramo del Parlamento il gran tema del terremoto di Casamicciola, anche allora io fui tenace e persistente nel desiderare che il Governo provvedesse per eccitare alla scoperta d'un'invenzione pari al bisogno.

Ma non venne allora in esame il lato più utile dell'oggetto in questione; si disconobbe, o per dir meglio si obliò che in ultima analisi il ritardo della invenzione non è soltanto una calamità per il popolo, ma direttamente nuoce a tutto il Governo, e in particolar modo ai ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura.

Di fatti ogni qual volta avviene un terremoto si riproduce un caso di turbamento dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica; non vengono solamente compromessi i beni della pace sociale e della proprietà. I palazzi, i castelli, i templi, i privati e i pubblici edifici sono in rovina e volti in basso, e con essi vengono colpiti quasi tutti i viventi, le persone e le cose, come avviluppati in calamità senza limite.

Ne nasce un immediato appello al Governo della nazione, al ministro dell'interno perchè subito provveda. Il grido di dolore è sì forte, l'eco della stampa sì vivo che se si tarda a rispondere, la domanda diviene invettiva, maledizione, minaccia.

Il provvedere con rapidità è talmente necessario, l'eloquenza del bisogno sì imperiosa, che Governo e Camere debbono tradurre in contanti, sempre più numerosi, l'attesa.

Altro che incendi, altro che alluvioni, altro che geli, grandine, epizoozie! Per tutto questo disastro è stato possibile formare un'ampia assicurazione nazionale ed internazionale.

Nel caso nostro si tratta di riparare immediatamente, di aiutare coloro che stanno ancora sotto le rovine e di cui si ode il gemito; e che con l'aiuto possono essere tratti fuori e salvarsi.

E tutti sanno quale profonda trafittura ebbero i patrioti nel loro cuore, allorchè dalla storia del terremoto di Casamicciola restò provato che potevano esser tratti tanti miseri dalle rovine e restarono nelle mani della disperazione e della morte.

Dunque è necessario di ottenere dal Ministero la statistica dei terremoti per misurare i disastri a bene armarsi per vincerli.

E quando si pensa che vi sono 300 stazioni di geodimania in Italia le quali moltiplicate per dieci, quante sono già le nazioni più civili, formano un tutto di 3000 stazioni, e una somma ancora più grande nel resto del mondo, si comprenderà che non è difficilissima cosa il comporla, fare i confronti, dominare gli effetti.

Questa statistica si potrebbe almeno estrarla dagli ultimi trenta anni. Io per mia personale istruzione ci ha dato opera in qualche modo.

Ho consultato i provvedimenti presentati al Parlamento dal tempo di Depretis, di Magliani, di Baccarini e degli altri successori; ho letta la relazione dell'onorevole Biancheri come presidente della Commissione incaricata di riferire sul terremoto della Liguria, e sono arrivato a risultato ch'è finanziariamente d'alto rilievo.

L'onorevole ministro dell'interno non iscrive nel bilancio di prima previsione, ma spende sempre per queste perturbazioni la somma in media di due milioni alla volta; dunque non è poi una cosa da nulla, anche circoscrivendo l'analisi a quanto spetti alla sola nostra patria, sebbene la questione, il servizio, il rimedio, sia internazionale, come ho detto. La statistica del dispendio che occorre, e l'utilità di queste ricerche, troveranno esempio splendidissimo dalla storia delle recenti calamità della Martinica, ove centinaia e centinaia di milioni furono spesi.

Dunque se noi arriviamo ad inaugurare una politica di maggiore estensione di attività nell'energia dell'intelligenza otterremo che si com-

pia una grande scoperta; beneficiando la nostra patria, e il Governo d'ogni altra nazione. Si obietterà: ma perchè vi volete preoccupare anche di quello che deve fare la libertà della scienza? Dimenticate che molte dotazioni e fondazioni già esistono per dare premi a quelli che faranno scoperte in fisica, in meteorologia, in elettrotecnica? Rispondo: So bene che queste esistono, ma son tutte cose che vengono dalla carità, e buon senso dei privati; non c'è nulla che venga da parte del ministro che è direttamente responsabile del buon andamento e fruttuosità di quel servizio; non c'è una tassativa annunciazione la quale dica, come io ho avuto l'onore di proporre, vi è un premio di 6000 lire annue, con altro più sublime segna-colo di utilità e di gloria, stabilito per chi avrà scoperto uno strumento che preannunzi il terremoto.

Questo dovrebbe esser fatto dal ministro di agricoltura e commercio per l'ideale della scienza e dell'arte, per il primato morale e civile d'Italia, nella esplicazione di un risparmio sensibilissimo da prodursi sul bilancio del Ministero dell'interno e dei ministri delle finanze e del tesoro.

Non so se è qui presente il nuovo senatore chiarissimo professor Mosso. Ho letto, giorni addietro, in una delle riviste nella sala del Senato, e in un fascicolo degli Atti dell'Accademia dei Lincei, aver egli sostenuto in cotesta grande Assemblea la convenienza di costituire una associazione internazionale di naturalisti già dotti in meteorologia per cooperare alla determinabilità del progresso del servizio geodinamico. Ne abbia lode e gloria anticipata.

Io credo che in conclusione sia interesse di tutti che venga annunciato il grande problema, lasciando poi alla libertà delle intelligenze il quando e il come, del processo inventivo, purchè proposto dall'autorità suprema dello Stato, con premio, e simboli adeguati all'ideale.

Essi furono già ammessi, in massima, da chiari ingegni in questa alta Assemblea (e ricordo con gratitudine i nomi del presidente Serra, dell'immortale Moleschott e del senatore Bella Caracciolo).

Onde, se piace al Senato, e ne rivolgo viva preghiera, vorrei riproporre l'adozione di questa mia raccomandazione col seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a pubblicare la statistica delle somme spese per alleviare i danni prodotti dai terremoti in Italia nell'ultimo trentennio e promettere un premio efficace per l'invenzione del sismografo previsore ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ringrazio l'onorevole signor relatore della Commissione del Senato per l'ammirabile relazione che ha presentato ai colleghi suoi, nella quale con brevità di discorso, ma con bella precisione scientifica, è indicato il quadro dei vari servizi, che sono deputati a questo gruppo di personale operoso, la cui sorte noi vogliamo oggi, dopo 30 anni di attesa, migliorare con questo modesto disegno di legge. E ringrazio l'onorevole Del Zio, che con ragioni di equità e con ragioni, che egli ha chiamate di logica parlamentare, vuol dare il suo suffragio a questa riforma, raccomandandone ai signori senatori, l'approvazione.

L'onorevole Blaserna ha approvato completamente il disegno di legge, come quello che mantiene delle promesse antiche, e insieme mira a perfezionare un servizio di cui il pubblico e gli studiosi riconoscono i meriti, e come quello che vuol sistemare gli altri nuovi osservatori, che le condizioni telluriche e quelle scientifiche hanno dimostrato necessari, quali sono quelli di Pavia e di Salò, la cui utilità è già nota agli studiosi.

Vi è dunque perfetto accordo e vi sono ringraziamenti rinnovati per parte del ministro, lieto che la piccola ma giusta riforma incontri il favore del Senato.

Il senatore del Zio ha lodato l'equità del provvedimento, e ha riconosciuto che le 12 mila lire di maggiore spesa sono tolte da altri capitoli del bilancio. È un sacrificio, signori senatori, ma si deve fare, e si fa volentieri quando la urgenza di un servizio l'impone. Verranno tempi migliori anche per gli altri capitoli sofferenti. Il signor senatore Del Zio si è preoccupato infine della perfettibilità del servizio; è parso a lui che questo disegno di legge non corrisponda all'alto ideale scientifico che lo muove. Veramente egli, da acuto parlamentare, ha fatto la critica e anticipato la risposta che prevedeva gli sarebbe stata fatta dal ministro, e, cioè, che il titolo del disegno di legge ri-

guarda un miglioramento del ruolo organico, non uno sviluppo scientifico di servizi. Io lo ringrazio di aver così risposto benissimo per me. Egli però ha svolto una serie di considerazioni opportune e le ha raccomandate al Senato; ha ricordato quale e quanta è la spesa che il ministro dell'interno e quello del tesoro debbono sostenere frequentemente quando le sventure e quando i terremoti, pur troppo frequenti, rendano necessari aiuti e sussidi ai miseri, ed ha raccomandato al ministro che provveda ad una parte tecnica di questo servizio, migliorando subito quello delle previsioni, se pur la scienza consente di dire oggi con efficacia questa parola.

Io debbo rispondere al signor senatore Del Zio, che già i vari servizi, benissimo descritti nella efficace relazione dell'Ufficio centrale, fissano anche il campo relativo a questo servizio dei presagi e degli studi relativi ai terremoti. Ora, migliorando l'organico del personale, più cura si darà l'Ufficio per lo studio grave di questi fenomeni, di queste gravi previsioni.

L'onorevole signor senatore Del Zio mi domanda una statistica dei terremoti e delle spese che hanno provocato. Il bilancio ne dà le traccie, e su questo m'impegno di provvedere al più presto, perchè la domanda è giusta e va accettata. Questa statistica, della quale si hanno numerosissimi e preziosi dati, rimontanti anche a tempi molto antichi, forma un documento, che i signori senatori hanno diritto di avere dall'Amministrazione; è un dato di fatto, amministrativo e finanziario, non è un dato scientifico e soprattutto non è la previsione dei fenomeni tellurici che debbono svolgersi.

Quanto alla seconda proposta concreta del senatore Del Zio, io debbo accoglierla con riserva. Non ho nel bilancio i mezzi per assegnare premi a invenzioni future, ma posso eccitare gli studiosi a perfezionare sempre più i sismografi indicatori dei movimenti tellurici, dei quali già molti e di vari sistemi e sensibilissimi sono stati inventati, specialmente, mi piace dirlo, dagli scienziati italiani. Farei qui una promessa vana, perchè non saprei dove trovare i fondi, e non è buona promessa quella che non si può mantenere. E poi bisognerebbe che il ministro, il quale non può essere un tecnico per tutti i servizi che sono sotto la sua giurisdizione, prendesse consiglio dagli uomini di scienza, prima d'impegnarsi in sifatto con-

corso, inteso ad eccitare le menti degli studiosi italiani e a rivolgerle a una speciale, ardua scienza: ci sono Accademie italiane ed estere che ciò fanno, ultimo e importante il premio Nobel.

Ringraziando l'onorevole senatore Del Zio, lo assicuro che accolgo volentieri la prima parte della sua raccomandazione, e che cercherò di migliorare gli studi relativi al servizio dei presagi, affinchè, magari con opportune statistiche e osservazioni dei fatti e dei rimedi, come si sono svolti nel nostro paese e nei paesi più civili, si tenti di scoprire una legge, un andamento, un ricorso, se c'è, di questo fenomeno, come hanno fatto coloro che studiano più specialmente i fenomeni della meteorologia.

E se le cose si presenteranno in modo che la scienza possa trarre auspicio di scoperte utili, io mi rivolgerò al mio collega dell'istruzione per vedere se qualcuna delle istituzioni scientifiche italiane, che abbia capitali e possa rivolgerli a formar premi, creda di eccitare studi relativi a queste leggi. E spero che se esso avrà i mezzi disponibili vorrà aiutarmi; se non li avrà, e se veramente la scienza consigliasse l'opportunità di queste speciali indagini e di questi premi, io cercherò con un bilancio avvenire di chiedere, quando avrò il consiglio degli scienziati, a capo dei quali mi piace salutare il senatore Blaserna, cercherò, con l'autorità di questi uomini eminenti, di ottenere i mezzi per provvedere a premi.

Ringrazio quindi l'onorevole senatore Del Zio dell'ordine di considerazioni da lui svolte per amore al progresso scientifico, le prime delle quali accetto, perchè trattano di fatti amministrativi; e le seconde, che riguardano ardui problemi di scienza, mi riservo di accettarle, quando avrò da una parte il consiglio della scienza e dall'altra la possibilità di mantenere la mia promessa. (*Approvazioni*).

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Ringrazio l'onor. ministro delle considerazioni fatte e della benevolenza con la quale ha in massima apprezzati i miei sentimenti sulla questione.

Ma la sua risposta ha due parti: con una egli accetta il primo inciso della mia raccomandazione perchè si riferisce a fatti consumati, quali sono le terribili calamità prodotte dal

terremoto, e alle spese che non solo furono iscritte ma già versate per alleviarne i danni. Con la seconda parte, poi, egli ha detto di sospendere il suo impegno. E certamente se questa sospensione fosse un ossequio a coloro che rappresentano il diritto costituito e costituendo della scienza, non solo sarebbe lodevole per l'onor. ministro, ma lodevolissimo in me il rassegnarmi.

Riconosco che siamo ancora lontani dal grado di luce necessario per la scoperta di una legge e di una esperienza in essa. Ma quanto all'espressione di un bisogno, e al simbolo di un premio per soddisfarlo; quanto alla ragione di Stato che lo addita conseguibile, e che fa pungello agl'ingegni, l'onor. ministro deve considerare che il timore dell'assegno di una somma in bilancio, quasi spesa annualmente obbligatoria, è del tutto inammissibile e vano.

L'invenzione, o si fa o non si fa. Nel primo caso la promessa resta una promessa per cosa futura.

Ella, onor. ministro, non dovrà torre una lira da nessun capitolo, se non è fatta l'invenzione. Ma nella seconda ipotesi, la ricompensa è irrecusabile; comechè tutti proclamino a ragione che la verità non ha bisogno di nulla, e che la virtù sia premio a se stessa.

Quella corona d'oro che fu data già in anticipazione ad altri, resterebbe un'arra, alcunchè di provvisorio e secondario che non potrebbe pretendere a rivestire dignità di premio europeo, con carattere anfizionario, filosofico, religioso e umanitario. In quest'ultima forma, l'invenzione stessa darebbe tale un risparmio su tutt'i bilanci, e tale ricchezza di effetti nella coscienza sociale che sarebbe centuplicatamente sorpassata dai benefizi, ogni spesa anteriormente fatta per conquistarla.

Sicchè, perdoni, onor. ministro, se ardisco dire che non trovo conseguente il suo patriottismo, nè perfetto il suo amore all'amministrazione che dirige.

Ripeto: la mia proposta, io doveti ritirarla venti anni addietro, ma essa, ora, ha trovato congrua la sanatoria: adesso è già sperimentale la controprova. Mancando sempre l'invenzione bisognerebbe rassegnarsi a lutti immensi e a periodici enormi dispendi.

Preparando la scoperta, il Governo avrà sempre un premio maggiore del premio.

Per conseguenza io pregherei l'onor. Rava di accettare con benevolenza tutto il mio pensiero.

BLASERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *relatore*. Mi parrebbe molto strano se in una discussione come questa, che si è elevata e che ha un carattere, dirò così, più scientifico che amministrativo, perchè nella parte amministrativa siamo tutti d'accordo, il vostro relatore non prendesse la parola. Chiedo quindi il permesso di dare qualche spiegazione sui concetti svolti dal senatore Del Zio.

Ringrazio anzitutto il signor ministro e il senatore Del Zio delle benevole parole che hanno voluto usare alla mia piccola relazione.

Siccome sul contenuto di questo progetto di legge siamo perfettamente d'accordo, mi pare inutile entrare in maggiori spiegazioni.

L'onor. Del Zio ha espresso un desiderio, che il signor ministro non ha potuto accettare, e sarebbe quello di stanziare fin d'ora un premio per chi potesse raggiungere la grande invenzione di prevedere i terremoti. Io ritengo che non si possa fare uno stanziamento per una scoperta che non si sa se e quando verrà, e in quale forma verrà. Se tale stanziamento è piccolo, non sarà certo in conformità dell'importanza della cosa, e creda l'onor. Del Zio che, se domani venisse innanzi a noi uno che desse la prova di aver trovato il modo di prevedere, anche di sole 24 ore, un terremoto in una data località, sarebbe questa tale importante scoperta ed avrebbe tale il plauso di tutta l'umanità, che il premio non gli potrebbe mancare.

Sarei io il primo a perorare la sua causa, sia innanzi a questi o ad altri ministri, chiedendo in nome dell'umanità che questo grande inventore venga premiato, e non con sei o con diecimila lire, ma con centomila e più; poichè tale sarebbe il premio che costui meriterebbe. Uno stanziamento a questo scopo fatto oggi non avrebbe nessuna importanza e per ciò prego l'onor. Del Zio di accontentarsi delle belle parole pronunciate dall'onor. ministro, il quale ha promesso tutto ciò che sa di poter mantenere, e tutto il resto vorrebbe lasciarlo all'avvenire.

Ciò detto, non mi rimane che di raccomandare al Senato perchè voglia dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1904

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Dal 1° luglio 1904 il ruolo organico e gli stipendi del personale dell'Ufficio centrale di

meteorologia e di geodinamica sono determinati dalla tabella unita alla presente legge.

Dalla stessa data è soppresso un posto di assistente con lo stipendio di L. 1500 e l'indennità di residenza di L. 500 nel ruolo organico degli Osservatori meteorici di montagna, approvato con R. decreto del 30 ottobre 1902, n. 556.

Ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica.

Nuovo ruolo organico approvato con R. decreto del 4 settembre 1898, n. 545		Nuovo ruolo organico		Differenza		
GRADI E CLASSI	Numero	Stipendi		Numero	Stipendi	
		individuali	per classi		individuali	per classi
1ª CATEGORIA						
<i>Impiegati di concetto.</i>						
Direttore	1	6,000	6,000	1	6,000	»
Assistente	1	3,000	3,000	1	3,200	»
Id. di 2ª id.	1			1	3,000	+
Id. di 3ª id.	4	2,000	8,000	3	2,000	+
2ª CATEGORIA						
<i>Ufficiali tecnici.</i>						
Segretario	1	2,500	2,500	1	3,000	»
Compilatori di 1ª classe	1	2,100	2,100	1	2,500	»
Id. di 2ª id.	2	1,600	3,200	2	2,000	»
Id. di 3ª id.	2	1,300	2,600	2	1,700	»
Id. di 4ª id.				3	1,400	»
Personale di servizio.						
Inserviente	1	1,000	1,000	1	1,300	»
Id.	1	800	800	1	1,200	»
Portiere	1	700	700	1	1,100	»
Inservienti				3	1,000	»
	15		29,900	21	41,900	+
						6
						12,000

Art. 2.

Dalla data anzidetta sono aggiunti nella pianta organica del personale degli Osservatori geodinamici, approvata coi Regi decreti del 24 luglio 1885, n. 3286, 5 gennaio 1893, n. 5 e 30 ottobre 1902, n. 557, due posti di direttori (incaricati) per gli Osservatori geodinamici di Pavia e di Salò, con l'assegno annuo di L. 500, ed un posto di assistente con lo stipendio di L. 2000 per lo stesso Osservatorio di Pavia.

Lo stipendio annesso ai posti di direttori degli Osservatori geodinamici di Casamicciola e di Rocca di Papa, è portato dalla data anzidetta a L. 4000.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a fare le necessarie variazioni nelle proposte assegnazioni dei capitoli della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1904-905, secondo il quadro annesso alla presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo ora l'ordine del giorno proposto dal senatore Del Zio:

« Il Senato invita il Governo a pubblicare la statistica delle somme spese per alleviare i danni prodotti dai terremoti in Italia nell'ultimo trentennio e promettere un premio efficace per l'invenzione del sismografo previsore ».

Il senatore Del Zio mantiene questo ordine del giorno?

DEL ZIO. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole ministro e dal relatore modifico la seconda parte del mio ordine del giorno, il quale suonerebbe così:

« Il Senato invita il Governo a pubblicare la statistica delle somme spese per alleviare i danni prodotti dai terremoti in Italia nell'ultimo trentennio, e confida che possa valere alle discussioni future ».

PRESIDENTE. Il signor ministro di agricoltura, industria e commercio accetta questo ordine del giorno?

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo accetto.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Del Zio, accettato dal signor ministro.

(Approvato).

Per l'interpellanza del senatore Strozzi.

PRESIDENTE. Come il Senato rammenta, il senatore Strozzi ha presentato un'interpellanza ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere se dopo l'incendio della Biblioteca di Torino il Governo intenda prendere provvedimenti energici per tutelare le gallerie, le biblioteche, gli archivi e i musei che in molte città d'Italia si trovano seriamente minacciati dal fuoco; quali provvedimenti poi intenda prendere specialmente per la galleria degli Uffizi, per la biblioteca e l'archivio di Firenze, che trovandosi riuniti, sovrapposti ed a contatto con abitazioni particolari, e soprastanti agli uffici postali, a botteghe e magazzini contenenti anche materie infiammabili, sono in evidente continuo e serio pericolo.

Ora, il senatore Strozzi, non con uno, ma con parecchi telegrammi, prega che sia fissato un giorno per lo svolgimento di questa sua interpellanza. Io quindi interrogo in proposito l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho difficoltà alcuna di rispondere all'interpellanza del senatore Strozzi quando il Senato crede, ma devo osservare che è stato presentato un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento appunto per stanziare una somma considerevole allo scopo di prendere provvedimenti, sia relativi alla biblioteca di Torino, sia per quanto riguarda le biblioteche e gli archivi di Stato. La discussione di questo disegno di legge darà l'occasione per discutere in modo pratico e concreto questo argomento.

Ad ogni modo, se l'onorevole senatore Strozzi desidera fissare un altro giorno, sono agli ordini del Senato.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Non è il relatore di questo disegno di legge che ha domandato la parola, ma, per caso, è la stessa persona che è in grado forse di dare qualche spiegazione su questo argomento.

Dopo la disgrazia avvenuta alla biblioteca di Torino, il ministro dell'istruzione pubblica nominò una Commissione per studiare i mezzi atti a prevenire tali disgrazie, ed io mi onoro di presiedere questa Commissione. Essa non ha terminato il suo lavoro, ma lo terminerà tra breve; mi pare quindi sarebbe molto meglio se l'onorevole senatore Strozzi volesse rimandare la sua interpellanza a quando vi sarà anche questa relazione, perchè si potrà discutere sopra una base più concreta.

PRESIDENTE. Rispondendo al senatore Strozzi, alle considerazioni fatte dal ministro aggiungerò anche quelle dette dall'onor. Blaserna.

Il senatore Strozzi farà quello che crederà; io non potevo rispondere altrimenti e non tener conto del diritto che spetta ad ogni interpellante.

Approvazione del progetto di legge: « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro) » (N. 319).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge: « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro) ».

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato*, N. 319).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

La frazione di Carfizzi è separata dal comune di San Nicola dell'Alto, ed è costituita in Comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al II^o mandamento di Verona » (N. 321).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Ronco all'Adige al mandamento di Verona ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato* n. 321).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il comune di Ronco all'Adige (Verona) sarà separato, non più tardi del 1^o gennaio 1905, dal mandamento di Isola della Scala ed aggregato a quello II di Verona.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare, con Decreto Reale, le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei cinque disegni di legge approvati testè per alzata e seduta.

Prego il senatore Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultati di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria;

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva;

Senatori votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di meteorologia e geodinamica;

Senatori votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

Il Senato approva.

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (provincia di Catanzaro);

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al II° mandamento di Verona;

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di due componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare, in sostituzione di due dimissionari.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale (N. 314);

Nomina di professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e Guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 298);

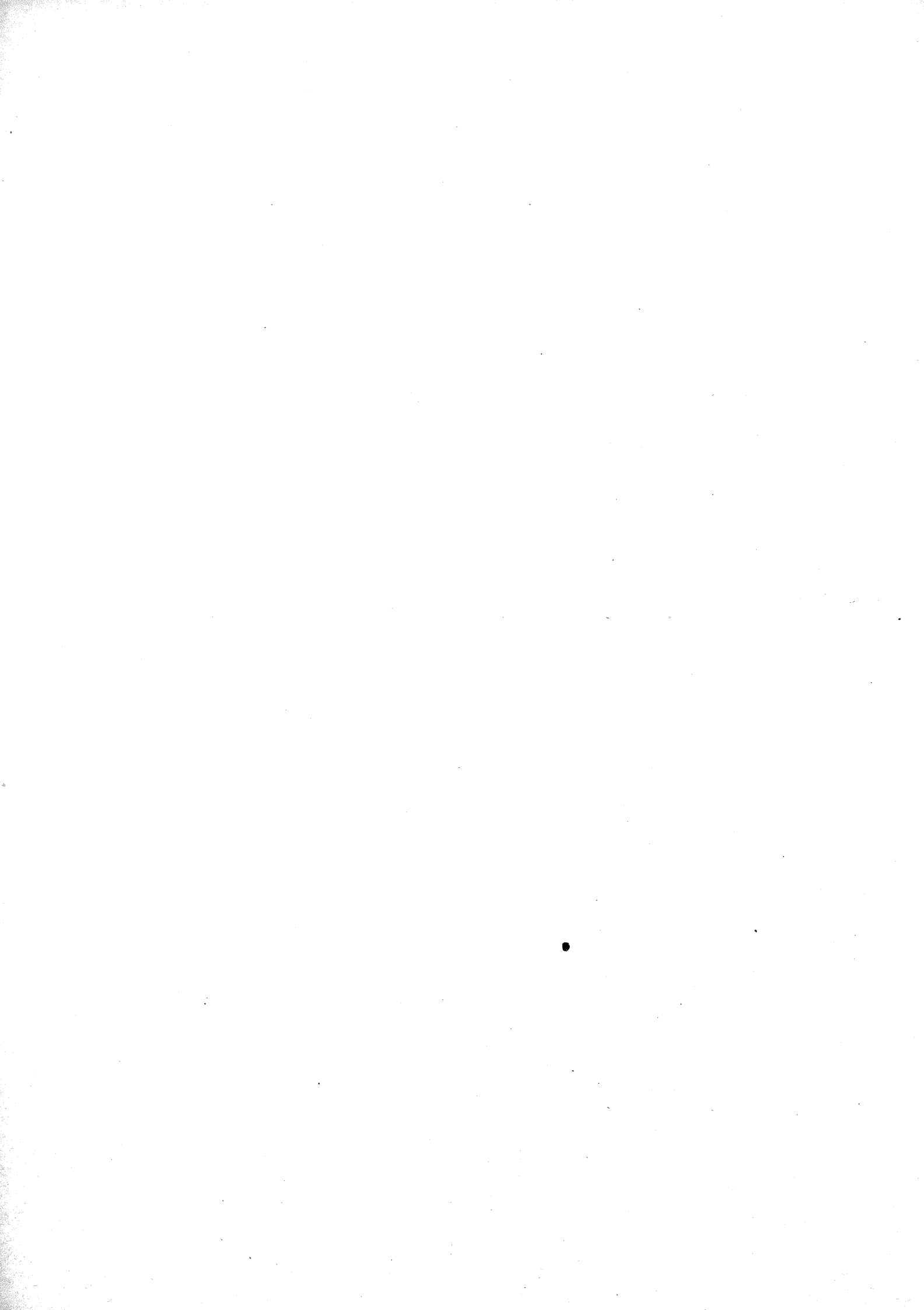
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 313).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 18 maggio 1904 (ore 16)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLVII.

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — votazione per la nomina di due componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare in sostituzione di due dimissionari — Discussione del progetto di legge: « Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno » (N. 314) — Nella discussione generale parlano il senatore Faina Eugenio, Serena, Vischi, Astengo relatore dell'Ufficio centrale e Venor. Luzzatti, ministro del tesoro — La discussione generale è chiusa — Si approva l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, accettato dal Governo, e modificato dai senatori Faina Eugenio e Del Zio — Senza discussione si approvano gli articoli del progetto di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Chiusura di votazione — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultati delle due votazioni.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri del tesoro, della marina, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 292. La Camera di commercio ed arti di Mantova fa voti perchè i biglietti di banca che dovrebbero restar prescritti col 30 giugno dell'anno corrente, siano rimborsati dai singoli Istituti ancora per cinque anni.

« 293. Lorenzo Bortolo ed altri tre uscieri del Ministero dell'istruzione pubblica fanno istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge riguardante « Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali » (N. 322).

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedi di quindici giorni i senatori Pierantoni per motivi di famiglia, Saletta per motivi di ufficio.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di due componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare in sostituzione di due dimissionari.*

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Se il Senato consente, affideremo lo spoglio delle schede ai senatori che funzionarono da scrutatori nella precedente votazione.

Così rimane stabilito.

Discussione del progetto di legge: « Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale » (N. 314).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato*, n. 314).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare, per ordine d'iscrizione, il senatore Faina Eugenio.

FAINA E. Signori senatori, questo progetto di legge non ha la pretesa di risolvere il grave e ponderoso problema del Mezzogiorno. Lo stesso ministro proponente ha dichiarato nella relazione con la quale lo presentò all'altro ramo del Parlamento, che con esso s'inizia appena lo scioglimento della questione.

E infatti, la legge, sotto una modesta apparenza, sarà bensì feconda di grandi benefici; ma, nella sua sostanza, non impegna lo Stato, e nulla innova nella nostra legislazione in materia.

La sostanza della legge è questa: di appor- tare alle provincie ed ai comuni quello stesso diritto che compete allo Stato, di convertire i propri debiti, approfittando del naturale ribasso dell'interesse.

Questo concetto geniale dell'onor. Luzzatti, proclamato nella legge del 1896, fu ribadito nella legge seguente del 1898, e fu elevato a principio giuridico nel primo articolo della legge del 1900, dove è espressamente derogato all'art. 1133 del Codice civile, per ciò che concerne il diritto dei riscatti e dei prestiti.

Non è il caso di discutere il principio in sé; sta il fatto che è consacrato nella nostra legislazione, e quindi i creditori delle provincie e dei comuni, sanno al pari dei creditori dello Stato, che il loro credito è sempre convertibile.

Non bastava però proclamare il principio, occorreva provvedere ai mezzi perchè questo principio venisse attuato, ed era naturale che gli occhi si rivolgersero subito alla Cassa depositi e prestiti, che accoglie depositi volontari e depositi per disposizione di legge. Ma la natura appunto di questi depositi, che sono in parte revocabili a volontà, e in parte pagabili a se-

conda le norme stabilite dalla legge, non permetteva che se ne distraesse una parte molto notevole dalla Cassa, senza correre il pericolo che lo Stato si trovasse in imbarazzo in qualche momento di crisi.

Epperò nella stessa legge del 1896, con la quale si intendeva provvedere ai bisogni urgenti della Sicilia, fu stabilito il principio della creazione di una Cassa speciale di credito comunale e provinciale, per attingere i mezzi della conversione non più ai depositi liberi, ma a capitali che volontariamente si impiegano in queste operazioni.

La Cassa non fu creata dalla stessa legge, fu creata più tardi dalla legge del 1898, e tutta la materia ne fu disciplinata dalla legge successiva del 1900.

Parrebbe che con queste due leggi tutto fosse risoluto, ma così non fu nella pratica; perchè il legislatore, temendo che le facilità accordate portassero per conseguenza un ingombro di titoli sul mercato, mise delle limitazioni a questo diritto di conversione. Si comprende che, se si fosse lasciato libero corso alla legge, e la sezione di credito comunale e provinciale avesse avuto l'obbligo di convertire su domanda di comuni e provincie tutto il debito comunale e provinciale, una massa enorme di titoli si sarebbe gettata sul mercato, e necessariamente avrebbe avuto la solita conseguenza delle emissioni eccessive, il ribasso cioè delle cartelle.

Di più un altro pericolo si temeva, ed era l'abuso del credito da parte dei comuni. Già molti dubitano che si sia per lo passato abusato del credito dai comuni e dalle provincie: quindi era savio partito mettere un freno anche a questa mania di crear debiti, e porre limiti di diversa natura. E così furono imposti limiti alla Cassa stessa di sovvenzioni, perchè tanto nella legge del 1896, quanto in quella successiva del 1898, fu stabilito che la somma da potersi impegnare annualmente dovesse essere determinata per legge, e che le operazioni non dovessero eccedere i limiti delle cifre da questa assegnati.

Altre limitazioni furono imposte ai comuni. La prima fu la designazione dei comuni e delle provincie ammesse a questo beneficio. Ho già citato la legge del 1896 creata per la Sicilia ed intestata con la denominazione: « Provvedimenti per la Sicilia ». Ma all'art. 9, ossia alla fine della legge, con un articolo aggiunto, fu

esteso il provvedimento anche all'isola di Sardegna, e dopo la Sardegna, anche ai comuni dell'isola d'Elba e del Giglio. Nondimeno furono tassativamente indicate le limitazioni nel numero delle provincie o dei comuni ammessi a questo beneficio di trasformazione, e nella legge del 1898 fu espressamente dichiarato che non erano soggetti a conversione i debiti contratti della Cassa depositi e prestiti. Questa limitazione fu gravissima, perchè è noto che la maggior parte dei debiti è precisamente con la Cassa depositi e prestiti.

Un altro limite che doveva funzionare automaticamente è quello della differenza, non fra l'interesse propriamente detto, ma fra le somme che annualmente comuni e provincie debbono pagare, secondo che contraggano mutui colla Cassa depositi e prestiti, o colla sezione di credito comunale e provinciale. Questa seconda forma d'operazione è più costosa della prima, tanto più costosa che, in seguito alla legge del 1898, poche conversioni sono state fatte con essa, perchè molte provincie e molti comuni hanno provato che era meglio rimanere col debito come era stato fatto precedentemente.

La legge attuale introduce una modificazione: diminuisce la differenza fra l'una e l'altra forma di credito, e crea un nuovo tipo di prestito al quale accorda dei favori speciali: voglio dire il tipo ad interesse decrescente che è un ritorno all'antico. La quota fissa fra sorte e interesse ha certo un beneficio notevole: quello di ridurre la quota da pagarsi annualmente ad una cifra relativamente tenue, cifra che secondo il presente disegno di legge, è ridotta al 4.65.

Ma può esservi una quota anche minore, con la forma di prestito a 50 anni. Forma pericolosa perchè con essa non si tien conto dell'incremento dei bisogni, il quale non è sempre in proporzione al naturale incremento della ricchezza. Se si potesse vedere che le due progressioni fossero perfettamente eguali e parallele si potrebbe stare tranquilli, ma ciò nella realtà non si verifica sempre, e di qui il pericolo al quale ho accennato.

La tendenza dunque a far prestiti è eccessiva: un freno occorre, e saviamente a mio credere è stato introdotto il secondo tipo, il quale è ad annualità costante per la sorte, e quindi ad interesse decrescente. Comincia, nel caso che esaminiamo, con l'aliquota del sei per cento,

e finisce al due e centesimi. Con questo tipo si mira ad aggravare di più il presente e ad alleggerire l'avvenire. È un provvedimento savio perchè nel tempo stesso è un freno a contrarre nuovi debiti, tiene conto del naturale incremento dei bisogni, e provvede ad un alleggerimento annuo graduale dei bilanci comunali e provinciali.

Non vi nascondo però che se è vero che l'interesse, col crescere della pubblica ricchezza, tende sempre a diminuire, la forma antica è matematicamente più vantaggiosa dell'ammortizzazione ad annualità decrescente, perchè la quota d'interesse nel primo tipo è minore nei primi anni e maggiore negli ultimi; nel secondo tipo è maggiore nei primi e minore negli ultimi. Di qui il beneficio di una futura conversione, che già è promessa nella legge del 1898, dove è detto che dopo dieci anni si può nuovamente tornare a convertire i debiti, ottenendo una naturale e graduale diminuzione degli interessi. In quei casi il beneficio col nuovo tipo è minore di quello che era col tipo precedente; ma i vantaggi della maggiore previdenza a cui si forzano i comuni e le provincie è così forte che, se potessi prendermi la libertà di raccomandare e dare un consiglio, direi che per la conversione si mantenga il tipo vecchio, e per i nuovi debiti non si adotti che il tipo nuovo ad annualità decrescenti.

Se non si pone questo freno, vi è il pericolo che i Comuni, alleggeriti momentaneamente delle quote che pagano annualmente, approfittino di queste somme per creare subito nuovi debiti e procedere a nuove spese. È vero che avremmo altresì nuovi lavori, ma l'alleggerimento del bilancio comunale non vi sarà più. Ecco la raccomandazione che io mi permetto di fare al Senato ed al ministro.

La legge è infine evidentemente così benefica, così equa, così giusta che era naturale sorgesse nell'Ufficio centrale del Senato il desiderio di estenderla a tutta l'Italia. E infatti l'Ufficio centrale del Senato propone un ordine del giorno con cui invita il Governo ad estendere a tutto il Regno il beneficio di questa legge. In una seconda parte dell'ordine del giorno, in materia di ordine, raccomanda molto saviamente una certa unificazione nei metodi per contrarre questi debiti, sia per le trasformazioni, sia per debiti nuovi; di questa seconda

parte non mi occupo affatto. Io credo che il ministro l'accetterà senz'altro. Mi fermo un momento sulla prima.

Essa esprime un desiderio legittimo, un'aspirazione ragionevolissima, ma, nella pratica, la estensione a tutto il Regno della legge attuale a quali conseguenze porterebbe? Notate, signori che solo per effetto di questa legge sono 300 o 330 milioni circa che possono essere soggetti a conversione. Una parte potrà essere fatta colla Cassa depositi e prestiti, ma una parte sicuramente notevole dovrà farsi per mezzo delle cartelle comunali e provinciali.

Certo le condizioni del Credito italiano sono oggi favorevolissime. Quantunque le condizioni generali siano in questo momento difficili per il credito, il credito italiano si sostiene, in confronto al credito di altre nazioni anche più ricche di noi, molto lodevolmente. Ma giusto per questo non bisogna abusare, quando si ha una buona situazione, ed occorre invece procedere con molta più prudenza e molto maggior cautela, per non perdere la situazione acquistata. Quindi se si affrettasse l'operazione non solo per i 330 milioni, ma per tutta la massa di debiti che si dovrebbero convertire tutti in una volta, si correrebbe il rischio di scuotere quella solidità del credito nazionale che oggi abbiamo raggiunto, e di cui noi ci felicitiamo.

Per questa ragione io mi permetterei di pregare l'Ufficio centrale a voler accettare una leggera modificazione di forma; aggiungere cioè la parola « gradualmente » al primo inciso del suo ordine del giorno. Io non so se questo concetto era nella mente dell'Ufficio centrale; può anche essere, ma stando alla lettera dell'ordine del giorno non apparisce. Stando alla lettera parrebbe che una nuova legge dovesse puramente e semplicemente estendere a tutto il Regno le facoltà sancite da quella che discutiamo. Or se l'operazione si fa gradualmente, secondo i bisogni, non si corre il rischio a cui ho accennato, e si affretta il raggiungimento dello scopo. È naturale che emettendo gradualmente questi titoli che godono una fiducia illimitata, tanto vero che non si trovano sul mercato, si può operare in tempo relativamente breve, senza quasi che il mercato se ne accorga, e raggiungere il fine che l'Ufficio centrale del Senato si era prefisso.

Questa operazione graduale non fa che seguire la tradizione.

Difatti, cosa è avvenuto finora? Si è cominciato con la Sicilia; mentre si discuteva la legge per la Sicilia, si è creduto opportuno di estenderla alla Sardegna; sono poi venuti i comuni dell'isola dell'Elba e quelli del Giglio, e questo progresso ed allargamento non hanno portato nessuna preoccupazione.

I risultati sono stati felicissimi; oggi; proseguendo nella stessa tradizione, si estende al Mezzogiorno. Niente di più naturale che, non appena il severo custode del tesoro crederà giunto il momento opportuno, possa volta a volta, con una serie di leggi speciali, nel modo che crederà meglio, estendere questi benefici successivamente alle altre ragioni, o a quei comuni e quelle provincie che sembreranno più bisognevoli di questo provvedimento.

Perchè non bisogna crearsi delle illusioni. Le condizioni del Mezzogiorno sono evidentemente più gravi di quelle di tutte le altre regioni italiane e abbisognano di più gravi, di più arditi provvedimenti; ma non è detto che anche le altre regioni, che anche le altre provincie non si trovino in condizione tale che questo provvedimento, attuato in tempo, non possa recar loro benefici grandissimi, senza danno, nè della pubblica finanza, nè del pubblico credito. Si sa, è ripetuto fino a sazietà da tutti, che lo sviluppo della ricchezza procede dal Sud al Nord. Anche non volendo prendere alla lettera le statistiche prodotte in proposito, è certo che più o meno questo fatto si verifica quasi in tutto ciò che si riferisce allo sviluppo della ricchezza, alla cultura.

Se confrontate le varie statistiche, trovate dal più al meno sempre che si parte dal Mezzogiorno e, sfumando sfumando, si arriva alle regioni più, meritamente se vogliamo, fortunate dell'Alta Italia, dove le condizioni sono migliori.

E le regioni dell'Italia Centrale che meglio conosco non sono certamente in condizioni disagiate. Ivi l'aumento della ricchezza pubblica è notevole; però esse si sono trovate in condizioni difficili e speciali, soprattutto se le confrontiamo con altre.

Le città dell'Italia centrale sono quasi tutte in montagna o almeno in alta collina, e conseguentemente il provvedere ad uno dei bisogni principali dell'igiene, che è la condotta delle acque, è per queste città sempre più o meno difficile. Si tratta di condutture che in

proporzione alla importanza della città hanno costato spese enormi. Conosco delle città che hanno fatto fino a 42 chilometri di condotta per avere l'acqua. Inoltre la configurazione del territorio importa spese di viabilità molto maggiori che non nelle regioni di pianura.

Notate: anche la trasformazione dell'industria, che è stata difficilissima nel Mezzogiorno, nell'Italia centrale è stata un pò meno difficile, nell'Italia superiore ha avuto rapido sviluppo col passaggio dalla piccola alla grande industria, e ciò ha prodotta quella ricchezza di cui poi tutta l'Italia ha potuto usufruire, perchè la ricchezza dell'uno è in parte la ricchezza di tutti.

L'Italia centrale si trova poi in una condizione anche più strana: è una regione eminentemente artistica, forse è la regione d'Italia più visitata dagli stranieri. I bisogni dell'igiene pubblica sono quindi più sentiti, sia per antica tradizione di civiltà, sia per la continua presenza di forastieri, e per il continuo stimolo che viene loro dai visitatori che la percorrono.

Per queste considerazioni alcune delle nostre provincie, le Marche e l'Umbria ad esempio, si trovano oggi in condizioni tali che i loro bilanci sono, se non in uno stato disastroso, certo in condizioni tali che non hanno più nessun margine. Esse hanno impegnato tutte loro risorse; per fortuna non le hanno generalmente sorpassate, tranne qualche eccezione, ma son proprio su quell'estremo limite sul quale, se si persevera, se si resta nello stato attuale, non vi è più che un passo per cadere, non dirò nell'abisso, ma per lo meno in condizioni disagiate.

Ora se queste regioni potessero usufruire dei benefici di siffatta legge, troverebbero nel loro bilancio un modesto margine, che potrà impedire quella creazione di debiti, contro cui ho peccato protestato.

Vi sono alcune di queste città, che potrei citare, perchè non della mia regione, Ancona ad esempio, che è in condizioni così difficili che fin dal 1898 un progetto di legge, presentato dallo stesso onorevole Luzzatti, aveva pensato a migliorarle.

Io dico: provvediamo, finchè siamo in tempo, se non vogliamo aggiungere un comune di più alla lista ormai numerosa dei comuni che non sono più in condizioni di mantenere i loro impegni, e sono costretti a mancarvi, sia pure senza volontà.

Quel progetto non andò in porto, e le condizioni di Ancona non sono certamente migliorate; un provvedimento per quella città sarebbe in questo momento assai opportuno e, senza pregiudizio nè dello Stato nè del credito pubblico, si potrebbe salvare ancora un comune il quale si trova proprio sull'orlo del precipizio.

Questa raccomandazione faccio anche a nome di altri miei colleghi, che meglio di me conoscono le condizioni locali di quella città e di quella regione.

Per queste considerazioni parrebbe a prima vista che la via più semplice sarebbe di trasformare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione in un articolo aggiuntivo; ma io non mi sentirei affatto il coraggio di farlo, e credo che molto giustamente l'Ufficio del Senato non ha voluto toccare nemmeno di una sillaba la legge che è stata presentata: è un'alta ragione politica quella che ce lo vieta. La legge porta il titolo «Provvedimenti per il Mezzogiorno continentale». È un atto di solidarietà nazionale che il Paese intende dare come un primo pegno del suo interesse per quelle regioni nobilissime, le quali per effetto di cause naturali, inevitabili, più che per incuria di uomini, si trovano oggi in condizioni meno prospere delle altre.

Là lo sviluppo della pubblica sicurezza è stato meno rapido ed è anche oggi meno rapido che altrove: e questa dimostrazione di solidarietà e di patriottismo merita che venga data ampiamente dal Senato, approvando la legge così come è, senza eccezioni di sorta. Io spero che l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, massime se si accetta la leggera modificazione da me proposta, e se sarà accettato anche dal ministro del tesoro, darà a lui il modo di provvedere ai bisogni non meno urgenti di quelli cui si è provveduto con le leggi precedenti e con la legge attuale, e ciò senza menomare il significato morale di una legge che è un nuovo pegno del sentimento unitario, del sentimento nazionale, della solidarietà di tutti quanti gli italiani nella buona come nella cattiva fortuna. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Abbia la cortesia di mandare le sue modificazioni in iscritto al banco della Presidenza.

Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. Veramente questa legge equa e benefica, come l'ha definita l'egregio senatore Faina, meritava un discorso come quello da lui pronunciato.

Io non farò un discorso, ma poche osservazioni e le farò nella discussione generale, perchè, se il ministro del tesoro, nella risposta che vorrà favorirmi, farà ad esse buon viso, le ri presenterò sotto la forma di emendamenti nella discussione dell'articolo a cui si riferiscono.

Riconosco anch'io con l'egregio relatore dell'Ufficio centrale che il Governo del Re merita tutta la lode per aver proposto questo disegno di legge che assicura alle provincie e ai comuni dell'Italia meridionale tutti que' vantaggi che sono stati brevemente, ma lucidamente, riassunti nella relazione del senatore Astengo.

Io però, e lo dichiaro subito e francamente, avrei desiderato che a quelle provincie e a quei comuni si fosse assicurato un maggiore e più speciale beneficio, riducendo l'interesse di tutti i prestiti concessi per riscatto di debiti, trasformazioni di prestiti e per opere pubbliche al tre e mezzo, o, quanto meno, al quattro per cento netto, e addossando allo Stato la differenza tra l'interesse posto a carico dei comuni e delle provincie e l'interesse normale stabilito per i prestiti.

Ero tanto convinto che questo provvedimento, adottato in altri casi speciali, sarebbe stato ampiamente giustificato nel caso presente che avevo già preparato e formulato un articolo da aggiungersi agli altri votati dall'altro ramo del Parlamento, ma il timore che questo articolo potesse non essere accolto dal ministro o dal Senato, mi ha trattenuto e mi trattiene dal presentarlo. Mi limiterò quindi a fare poche osservazioni sopra un articolo che non riguarda la parte finanziaria della legge. *Multa renascentur quae iam cecidere*. Nelle provincie meridionali, prima della introduzione delle leggi e gli istituti della Francia imperiale, vi fu per secoli un supremo tribunale detto la *Regia Camera della Sommara*, che tra le altre attribuzioni aveva pur quella di una quasi tutela dei comuni e dell'amministrazione di quei comuni i quali, sovraccarichi di debiti, venivano *dedotti in patrimonio* o dichiarati *insolventi*, come ora si dice; deduzione in patrimonio o insolvenza che equivalgono alla parola *fallimento* che oggi tutti adoperiamo.

La Regia Camera della Sommara, per mezzo dei suoi reggenti, dei suoi razionali, dei suoi scrivani formava gli *stati discussi* o bilanci dei comuni (e sono rimasti celebri gli *stati discussi* dal reggente Tappia) amministrava le rendite dei comuni e per conto loro pagava le tasse fiscali e gl'interessi ai creditori *iscalari* ed ai creditori *strumentari*.

La Commissione Reale, istituita con la legge del 17 maggio 1900, non è ancora la Regia Camera della Sommara, ma mi pare che si avvii ad esserlo. Essa, sono il primo a riconoscerlo, sinora ha reso utili servizi ai comuni del Mezzogiorno, pur non essendo che un corpo semplicemente consultivo; ma ho paura che col tempo finisca col diventare un vero Ministero, accentrando in sè tutta la tutela degli enti locali, tanto più quando si consideri che noi, per affermare la nostra modernità, abbiamo cominciato a fare qualche cosa di veramente nuovo e di eccezionale, applicando l'articolo 831 del Codice di commercio, applicando cioè l'istituto del concordato anche ai creditori dei comuni.

Dico la verità, questa deroga al diritto comune la subisco, ma non la intendo, e temo che si possa andare più innanzi.

E perchè ha questa paura il senatore Serena, dirà il ministro del tesoro? Non lo nascondo, la paura deriva in parte dalla lettura dell'art. 5 del disegno di legge, che nel suo capoverso dice così: « Alla detta Commissione sono aggiunti, per la trattazione di tutti gli affari di sua competenza, tre funzionari del Ministero del tesoro, di cui uno in rappresentanza della Cassa di depositi e prestiti ».

Ora io mi rassegnerei se il ministro non accettasse l'articolo relativo alla riduzione del tasso degli interessi che avevo preparato, e che non oso presentare; ma non mi rassegnerei volentieri se non accogliesse la preghiera che gli rivolgo, di sopprimere il capoverso dell'articolo 5.

Nella Commissione Reale istituita con la legge del 17 maggio 1900 s'intese di dare la prevalenza alla rappresentanza dei Corpi e delle autorità preposte alla suprema tutela e vigilanza degli Enti locali (due consiglieri di Stato e due funzionari del Ministero dell'interno). Ed era naturale, perchè la Commissione ha funzioni essenzialmente di vigilanza e di tutela sugli

Enti locali. Perchè si vogliono ora introdurre altri tre funzionari del Ministero del tesoro?

Non ne vedo la ragione, l'opportunità e la necessità. Si tratta forse di illuminare la Commissione su tutto ciò che riguarda la Cassa di depositi e prestiti? Ma questa ha già un funzionario superiore che la rappresenta.

Se poi si tratta di garantire la Cassa nella concessione e nella somministrazione del prestito, non si deve dimenticare che la Commissione Reale, per ora non è che un corpo consultivo, il quale non fa che dare un parere sulla convenienza per l'Ente debitore di contrarre il prestito, ma la concessione del mutuo è fatta per decreto Reale su proposta del ministro del tesoro, sentita la Cassa dei depositi e prestiti, sentito il Consiglio d'amministrazione della stessa Cassa, e previo il nulla osta della Corte dei conti; dunque l'istituto mutuante, essendo garantito e rappresentato, non vi ha alcuna necessità d'aggiungere nella Commissione altri tre funzionari del Ministero del tesoro.

E, badi l'onor. ministro, i comuni e le provincie possono contrarre prestiti non solo con la Cassa depositi e prestiti, ma anche con le Casse di risparmio e coi privati. Se assegneremo all'Ente mutuante il compito di tutore dei comuni e delle provincie, finiremo col sostituire le Casse di risparmio e gli altri istituti privati al prefetto e alla Giunta provinciale amministrativa, a cui ora spetta la vigilanza e la tutela degli Enti locali.

Io spero che queste poche osservazioni persuaderanno l'onor. ministro ad accogliere la mia preghiera, di sopprimere il capoverso dell'art. 5. Mi pare che le mie ragioni siano fondate, e duolmi di non vedere l'onor. ministro dell'interno, perchè avrei rivolto anche a lui la preghiera che ora rivolgo al mio illustre amico, l'onor. ministro del tesoro.

Il ministro dell'interno che è a capo di tutte le autorità alle quali è affidata la vigilanza e la tutela dei comuni e delle provincie, avrebbe potuto valutare fin d'ora le possibili conseguenze della disposizione che io vorrei vedere soppressa.

In qualunque modo, assicuro l'onor. ministro del tesoro che io pure desidero vivamente che questa legge, pel suo carattere eminentemente politico, come ha detto l'onor. Faina, possa subito entrare in porto.

Solo mi permetto di fargli osservare che, se accetterà la proposta soppressione del capoverso dell'art. 5, non si tarderà di molto l'applicazione di questa legge, che anch'io ritengo utile alle regioni del Mezzogiorno e di cui do ampia lode al Governo proponente. (*Approvazioni*).

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Per le ragioni dette dall'onor. senatore Faina, che a nome della regione nella quale sono nato ho il dovere di ringraziare, oso pregare il senatore Serena di non insistere nel proponimento di presentare l'emendamento preannunciato da lui.

Dico subito che la mia preghiera non è ispirata da un concetto diverso dal suo in merito, anzi in ciò sono perfettamente d'accordo con lui; ma dalla ragione che mi dispiacerebbe di ritardare, sia pure di pochi giorni, l'approvazione di questa legge, la quale più che apportatrice di veri e grandi benefici, sarà alla regione del Mezzogiorno d'Italia annunziatrice di quella solidarietà d'intenti e di propositi sempre invocati, e dai quali molto ci aspettiamo.

In verità se un qualche emendamento si dovesse proporre, io l'altro sosterrai, l'altro, al quale il senatore Serena medesimo ha fatto cenno, cioè della diminuzione del tasso degli interessi col concorso dello Stato, perchè sono sicuro di non portare nocimento allo Stato e di proporre cosa conforme all'attuale regime degli interessi in Italia e di chiedere cosa utile.

Ma neppure su questo si dovrebbe insistere, perchè, l'ho già detto, ritengo che ormai intorno ai provvedimenti per le provincie meridionali sia il tempo di uscire dal campo delle semplici promesse e di entrare sollecitamente in quello dei provvedimenti veri ed effettivi.

Da questa legge credo che lo Stato non abbia nulla a temere perchè, tutto sommato, essa si propone di riscattare debiti già contratti e quindi di prendersi tutte le garanzie che già avevano i creditori, o di trasformare prestiti già concessi. In un punto solo lo Stato potrebbe correre qualche pericolo, e sarebbe quello della concessione di nuovi crediti per nuove opere pubbliche; ma sappiamo che non basterà la sola richiesta per farne la concessione; lo Stato dispone di tanti mezzi per garantirsi, epperò mentre lo Stato,

volendo, non si esporrà a rischi, le condizioni dei comuni potranno avere qualche sollievo.

Dico subito che se davvero è un beneficio, come riconosco, quello che la presente legge apporterà alle provincie meridionali, eguale a quello già apportato alle isole, unirò assai volentieri il mio voto a favore dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale e emendato dal senatore Faina perchè il beneficio sia esteso a tutte le altre regioni d'Italia.

Mi permetta ora il Senato di rivolgere in questa occasione all'illustre ministro del tesoro, mio amico onor. Luzzatti, un ricordo, per quanto non perfettamente attinente all'oggetto di questa legge, ma alquanto connesso al concetto accennato da tutti, cioè di volere migliorare le condizioni delle Provincie meridionali, di volerne far risorgere il credito, di volerne sistemare gl'interessi degli enti locali, appunto per avviare alla sistemazione di quelli dei privati cittadini.

La preghiera è questa: l'onorevole ministro con la sua esposizione finanziaria promise di presentare subito al Parlamento la legge sul credito ipotecario, e di provvedere principalmente ad una diversa sistemazione del credito fondiario.

Non devo dire al Senato che già sa, non devo dirlo al ministro del tesoro, che è maestro in questa materia, di quanto beneficio sarebbe una legge somigliante per le provincie meridionali, ove specialmente i debitori del credito fondiario sono minacciati tutti da una espropriazione forzata.

Comprendo le presenti difficoltà che devono aver consigliato il ministro del tesoro a non presentare subito l'accennata legge, ma sarei tanto lieto, nell'interesse della mia regione, e a nome della medesima ringrazierei il ministro se egli mi volesse e potesse promettere che cioè quella legge non sarà dimenticata, e sarà, in un tempo relativamente sollecito, presentata al Parlamento.

Detto questo è inutile dichiarare che darò assai volentieri il mio voto favorevole a questa legge, come assai volentieri approverò l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, anche modificato nei termini di prudenza consigliati dal senatore Faina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo, relatore.

La prego di pronunciarsi sull'aggiunta pro-

posta dal senatore Faina, il quale vorrebbe che laddove si dice « estendere » si aggiunga la parola « gradualmente ».

ASTENGO, *relatore*. L'Ufficio centrale risponde anzitutto che accetta con piacere l'aggiunta del senatore Faina al proposto ordine del giorno; aggiunta che è giusta, che era nel nostro concetto, e che nello spirito del nostro ordine del giorno era sottintesa. I comuni che sono carichi di debiti, non sono soltanto quelli del continente napoletano, ma pur troppo lo sono in quasi tutta l'Italia, ed ecco la ragione per cui l'Ufficio centrale vorrebbe unificare queste leggi fatte a spizzico con procedimenti intralciati, diversi l'un dall'altro, e vorrebbe tutta una legislazione uniforme sulla materia. Dolorosamente da qualche anno si è inaugurato un nuovo sistema nella nostra legislazione, quello di dichiarare falliti i comuni; è una trovata nuova; per me non ho mai capito che si possa dichiarare il fallimento di un comune; un ente morale non dovrebbe mai essere dichiarato fallito, costringendo così i creditori a venire con esso a concordato come si fa coi privati; tutto ciò non entra nella mia coscienza, direi amministrativa; ma oggi è una legge e Dio perdoni chi ha suggerito questa trovata.

L'onorevole Serena ha fatto una proposta giustissima di ridurre l'interesse al tre e mezzo o al quattro, ciò che sarebbe un vero e leale vantaggio per i comuni del continente napoletano; intendiamoci, vorrei la riduzione del tasso al tre e mezzo, perchè al quattro abbiamo già le cartelle del credito comunale che sono al quattro netto...

SERENA. Io dicevo al 4 netto, almeno...

ASTENGO, *relatore*. ... Ma l'Ufficio centrale, pur riconoscendone l'importanza e la opportunità, per ragioni eminentemente politiche non ha creduto di dover toccare la legge in nulla, come fu approvata dalla Camera dei deputati, e ha creduto fosse bene che il progetto si approvasse al più presto per dar prova di solidarietà anche verso le provincie continentali del Mezzogiorno.

In quanto alla osservazione dell'egregio senatore Serena che l'aggiunta di altri tre membri in rappresentanza del Ministero del tesoro nella Commissione, Reale snatura l'indole della Commissione stessa, che è Commissione eminentemente di tutela per gli enti locali, mentre invece

diventa una Commissione, direi, incardinata nel Ministero del tesoro, io divido l'opinione dell'onorevole Serena, la divido completamente, trovo anch'io che sono troppi; mi pare che bastasse il rappresentante che già vi è ora del Ministero del tesoro; ma non abbiamo creduto di fare la proposta di rimandare la legge alla Camera per questa aggiunta. Ma riconosco anch'io la giustezza dell'osservazione dell'onorevole Serena, tanto è vero che ebbi occasione anche di tenerne discorso con l'onorevole ministro del tesoro, e le ragioni che allora mi disse, per quanto autorevoli, del tutto non mi persuasero; ma, comunque sia, l'Ufficio centrale non crede sia il caso ora di insistere.

Del resto io mi limiterò a dire poche altre parole ancora, perchè vedo che siamo tutti di accordo nell'approvare questo disegno di legge.

Questa legge sarà assai benefica, per quanto il campo sia già stato mietuto dalla Commissione Reale pel credito comunale e provinciale, che ha già concordato i debiti di molti comuni del continente napoletano, di quelli più importanti, e citerò, ad esempio, come l'onor. Serena sa di certo, i debiti della provincia di Bari, e di quel comune.

Ad ogni modo è bene che questo disegno di legge arrivi prestissimo in porto.

Dopo di che, visto che nessuno di noi ha parlato contro questo disegno di legge, a me non resta che di raccomandare al Senato di dargli voto favorevole.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Il Senato vorrà consentirmi che di fronte a questione così grave e delicata io possa esaminare alcuni punti principali del nostro credito pubblico, i quali si collegano con la presente controversia e servono a illustrare alcune domande messe innanzi da egregi oratori. Quando nel 1896 fu discusso nel Senato del Regno questo disegno di legge, col quale iniziai sotto gli auspicii dell'onorevole Codronchi, allora commissario del Re in Sicilia, l'esperimento audace di trasformare i debiti della Sicilia, della Sardegna e dell'isola d'Elba in una ragione minore di quella che allora correva, la voce più autorevole di questo Senato, quella di chi ora lo presiede, sorse a combattere con

l'usata competenza, splendore e acerbità di parola... (*Ilarità*).

Acerbità, ossia acutezza di parola. Ma allora è stato certo molto vivace il nostro presidente...

PRESIDENTE. ...Lo sarei anche adesso. (*Viva ilarità*).

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. ... Non ne dubito, perchè noi abbiamo la fortuna di essere molto amici, ma di non convertirci mai l'uno alle idee dell'altro (*Nuova ilarità*)... mettendo innanzi alcune forti e degne obiezioni che erano state fatte anche nell'altro ramo del Parlamento. Oggi è già trascorso molto tempo, e l'esperienza parmi, se non mi illude, come avviene spesso in queste materie, la vanità di autore, ha depresso a favore di siffatti provvedimenti, almeno in ciò che hanno di intrinsecamente ed essenzialmente efficace. Infatti si è provvisto a una grande operazione come fu quella della trasformazione dei debiti della Sicilia e della Sardegna con l'effetto che il Tesoro non ne fu punto affaticato; la concorrenza che si temeva alla rendita pubblica non si appalesò, anzi comincia, in coincidenza quasi con questa operazione, la gloriosa ascensione dei nostri valori di Stato. La Cassa depositi e prestiti, di cui si temeva che il ministro di allora volesse usare e abusare, ha preso da quel periodo uno slancio che tutti noi rallegriamo e meraviglia. Infatti i depositi postali crebbero di 300 milioni e già toccano i 900, e con le altre specie di depositi liberi oltrepassano il miliardo e cento milioni. Con grandissima cautela sono impiegati i valori della Cassa depositi e prestiti e dei grandi istituti sociali che le fanno corona. Aggiungasi che queste operazioni non conoscono indugi nè more e le garanzie prese (fra le quali scarseggiano quelle sul dazio consumo) non si lasciarono dietro alcuna perdita.

D'altra parte che i comuni abbiano sentito un vantaggio non raggiungibile per la loro sola iniziativa, è fuori di ogni contrasto; lo attestano le città della Sicilia e della Sardegna che giacevano sotto il peso enorme di debiti, dai quali non sapevano uscire, e per effetto di questo provvedimento, audace senza dubbio e che in qualche punto poteva avere il sapore di rivoluzionario hanno potuto respirare. La città di Sassari è d'allora che si è potuta liberare

dalle gravzze dei suoi debiti e provvedere ai servizi pubblici venuti meno per la impossibilità di muoversi. Così si dica di Caltanissetta e di tante altre città delle due isole care all'Italia.

I numeri, che non governano il mondo, ma attestano come sia governato, narrano i benefici ottenuti, perchè oltre la riduzione di 18 milioni di debito, si alleggerì il peso ai bilanci locali, fra dilazioni e diminuzioni di interesse, di circa 4 milioni.

È naturale che dopo l'esperimento della Sicilia e della Sardegna sorgesse nell'animo di tutti gli altri comuni d'Italia il desiderio di somiglianti vantaggi, e a ciò mirava la fondazione della Cassa nazionale da me istituita per la trasformazione dei debiti comunali e provinciali.

Non tocca a me, e non sarebbe il momento opportuno, indicare le ragioni per le quali quelli che mi succedettero al Tesoro, credettero di modificare in alcuni punti essenziali quell'istituto in tal guisa da toglierne il beneficio principale.

E ora che cosa si propone? Di ritornare nelle provincie meridionali continentali al metodo adoperato per la Sicilia e per la Sardegna, reso universale a favore di tutta Italia con la istituzione della Cassa di credito comunale e provinciale.

Il mio amico Serena dice che si dovrebbe prestare al tre e mezzo o tutto al più al quattro per cento netto, ma che non osa presentare un articolo addizionale che questo principio sancisca.

Non c'è bisogno del suo coraggio a proporlo, nè della mia condiscendenza ad accettarlo. Ciò che egli desidera, ciò che il relatore ci ha detto che avrebbe desiderato anche lui (e solo per non modificare questo progetto di legge si è contentato di ciò che dà), lo farà il mercato italiano spontaneamente, naturalmente, senza uopo di scriverlo nelle leggi, le quali non sono capaci di anticipare di un'ora le correnti naturali della evoluzione monetaria e del credito, che non dipende dalle leggi ma dalla nostra saviezza, dal modo con cui si governa la finanza, il credito e l'economia nazionale.

Ora noi siamo sulla buona via, e senza essere accusato di ottimismo impenitente, che non è la nota dominante dell'animo mio, esaminando soltanto la realtà di ciò che si svolge da alcuni anni, sotto i nostri occhi, è cagione a bene

sperare e a credere che non è lontano il momento di una successiva e graduale riduzione dell'interesse del denaro, tranne il caso che la guerra in corso e la sua sistemazione finanziaria non ci preparino anche in questo punto delle sgradite sorprese.

Certo fu a noi particolarmente fatale la guerra russo-giapponese che ci ha impedito la nostra grande conversione. I miei contraddittori che mi rimproverano di non averla fatta, per ciò solo significavo che essi avrebbero conosciuto la maniera di impedire lo scoppio di questo terribile conflitto. (*Viva ilarità*).

Questo io so che erano state predisposte tutte le garanzie e i mezzi per parte del Governo ed erano pronti tutti gli aiuti necessari nella Francia, nella Germania oltre che nel nostro paese (non per farci un favore, ma per il sentimento che si compiva un buono e retto affare), perchè sicuramente si compisse la trasformazione della nostra rendita da una ragione maggiore a una ragione minore.

Ma poichè gli avvenimenti, di cui noi non siamo gli arbitri, il grande beneficio ritardarono al nostro paese, dobbiamo approfittare di questo periodo (non sappiamo se sarà lungo o breve perchè non è in balia nostra nè il determinarlo, nè il predirlo), per coltivare con maggior cura il nostro patrio giardino e per cercare di concedere a questi nostri debiti interni quei benefici che le condizioni attuali del credito ci consentono.

Quindi la sosta per le grandi operazioni di credito pubblico offre anche l'occasione di compiere le più modeste operazioni di trasformazione di credito comunale e provinciale a casa nostra.

Certamente se si prestasse al 3 $\frac{1}{2}$ o al 3 $\frac{3}{4}$ le condizioni dei comuni, ai quali ci volgiamo ora con amorosa cura, sarebbero migliori, ma non dimentichiamo che le alte usure, che mordono questi enti locali, sono ancora tante e s'aspre che un prestito al 4 % netto rappresentata, per esempio, per la provincia di Basilicata un beneficio annuo di 354,000 lire.

Essa oggi ha il carico di 945,000 lire, carico che rappresenta gl'interessi annui e gli ammortamenti dei debiti della provincia e dei comuni e questo debito si rizzurrà a 591,000 lire.

Nella provincia di Cosenza, da 767,000 lire si

ridurrà a 414,000 lire, con un beneficio annuo di lire 353,000 come per la Basilicata.

Ora è certo che tutto è inferiore ai nostri desideri, è inferiore a questo ideale del bene che ci punge, ma se per effetto di siffatto ordinamento, al quale oggi il Senato darà il suo suffragio con cordialità, noi in due provincie per consenso generale fra le più infelici d'Italia, possiamo immediatamente recare il supremo bene dell'alleviamento di quasi la metà degli oneri che le affliggono per i debiti già contratti (non si tratta di debiti nuovi), è fuori di dubbio che possiamo consolarci e attendere con maggiore pazienza quel tempo non lontano e lieto in cui potremo trasformare questi debiti anche a una ragione minore d'interessi. (*Generali approvazioni*).

Ed è fuori di dubbio che questo si otterrà, lo ripeto ad arte, naturalmente, non perchè lo scriviamo nelle leggi, ma perchè l'onda crescente dei risparmi e dei capitali che si accumulano, la saviezza della nostra risoluzione di non fare debiti nuovi di guisa che tutti i risparmi debbano impiegarsi nei debiti antichi, provochi, per legge naturale del mercato, la discesa del saggio degli interessi. La quale, a mio avviso, è ben determinata anche nella legge che ora votiamo; poichè, quanto ci tiene distante dal periodo della conversione secondo le prescrizioni scritte sulla legge del credito comunale e provinciale? Quattro anni. Fra quattro anni la nostra legge prevede che si convertiranno le cartelle da una ragione maggiore a una ragione minore. Ora è appunto questo il periodo di tempo che ci occorrerà per la sistemazione di questa massa d'obbligazioni di circa trecento milioni, per la conversione in una ragione minore del 4 per cento netto.

Appena questa sistemazione sarà finita, poichè si tratta di debiti che hanno il loro svolgimento non in pochi lustri, ma in parecchi e parecchi anni, fra quattro anni, cominceremo di nuovo a diminuire il carico immediato di questi comuni, portando l'interesse del 4 al 3 e tre quarti e da questo al 3 e mezzo.

Si verificherà, cioè, ciò che sarà allora probabilmente accaduto per la rendita, perchè il nostro consolidato darà l'esempio delle conversioni successive e i comuni e le provincie lo seguiranno. L'intonazione verrà dalla rendita principale. Quando noi avremo, sotto gli auspici degli av-

venimenti che soltanto da noi non dipendono, per virtù del popolo italiano e della saviezza della gestione delle nostre finanze, compiuta la grande operazione della conversione, tutti gli altri Istituti lo seguiranno naturalmente e ciò si coordinerà molto probabilmente col periodo che la legge nostra prevede, nel quale comincerà la conversione dei debiti provinciali e comunali. Ora, amico Serena, non è più equo, giusto e rispondente alle operazioni che noi vogliamo compiere, le quali non devono presentarsi come un'opera di beneficenza o di un aiuto straordinario dello Stato, ma quale effetto naturale delle forze vive del mercato italiano, il conseguire tutti questi vantaggi per naturale svolgimento piuttostochè per artificio di anticipato sforzamento del credito? Io non dubito che egli stesso preferisca il metodo naturale, spontaneo che addito e illustro ora al Senato, quello che ci fa meglio raggiungere la meta perchè ci provvede di maggiori mezzi. Qui si è detto di affrettare le operazioni di credito a favore degli enti morali del Mezzogiorno e la voce simpatica dell'onore. Faina ha ricordato i bisogni di quelle provincie che così nobilmente rappresenta, evocando i nomi cari e patriottici dell'Umbria e delle Marche, ricordando i bisogni di quelle popolazioni, che a noi, per tanti titoli di gloria e di grandezza si raccomandano e chiedono che anche i loro comuni, che anche le loro provincie possano partecipare ai benefici di questa troppo ritardata operazione.

E io conosco anche fuori dell'Umbria, anche fuori delle Marche, nella stessa Alta Italia, in luoghi dove si pensa che il credito dovrebbe fluire più largamente, per esempio, nel Piemonte, dei casi nei quali una legge di questa specie sarebbe davvero emancipatrice da ragioni troppo alte e troppo dure d'interesse, alle quali quei comuni ancora soggiacciono. Ma per far questo non si tratta di poche decine di milioni, si tratta di alcune centinaia di milioni, e allora noi dobbiamo chiederle al credito alla condizione in cui le può dare e non alla condizione in cui il desiderio nostro vorrebbe che si desero. Assecondando con la buona finanza e con lo svolgimento della economia nazionale le forze vive del mercato, allora possiamo essere audaci nelle operazioni che divisiamo, perchè c'è consentito di dare al mercato italiano, in questa trasformazione dei prestiti, tutto ciò di

cui abbisogna per salire a più gloriose mete, per fare entrare anche i nostri comuni e le nostre provincie in condizioni di cose migliori, per farle uscire da un regime asiatico d'interessi di denaro ed entrare nel regime della civiltà europea. Adopero ad arte questa parola perchè i tassi di interesse che veggo svolgersi innanzi alla mia mente e si pagano in parecchi e troppi comuni del Mezzodi, sono un regime asiatico e non esprimono una fase di civiltà europea. (*Bravo, approvazioni*).

Quindi mi consenta l'amico Serena la grazia di tenere ancora occulto quell'articolo che per non affaticarmi troppo non voleva esporre al Senato. Lo tenga occulto e verrà il giorno in cui la sua voce fatidica esprimerà la realtà delle cose, e quel giorno sarà meno lontano di quello che si crede, perchè io sono pieno di fede nella grandezza dell'avvenire del mio paese. (*Interruzione assenziente del senatore Serena*).

La ringrazio di questa cortesia.

Quando io considero, onorevoli senatori, alcuni fatti economici che si svolgono dinanzi a noi, ci sorprendono e quasi escludono dall'animo nostro il pessimismo (che è il guardiano della finanza), non posso fare a meno di rallegrarmene qui in questo eminente consesso.

Noi abbiamo veduto nel mese di gennaio le borse e i mercati monetari soprappresi dallo scoppio di una guerra di cui non si potevano prevedere le conseguenze, e poichè tutti erano agitati e si discreditavano a ricenda, anche noi abbiamo veduto risalire il cambio ad altezze che non conoscevamo più, i nostri consolidati discendere, e ci domandavamo: dove s'arresterà la corsa alla discesa, dove s'arresterà l'ascesa del cambio? Il mio dovere di ministro del tesoro l'ho adempiuto in questa maniera che ho creduto necessario di resistere alle eccitazioni, che muovevano da varie parti, di intervenire indirettamente a mitigare dei guai che sono superiori alla forza di qualsiasi Governo del tesoro (*Bene*). Quando queste correnti si sprigionano non c'è altro a fare che notarne gli effetti e attenderne il passaggio, tenendo forte il timone della finanza nel proprio pugno! Non mi sono mai ingannato su un punto, cioè, sulla naturale forza viva del nostro paese, il quale avendo risanato la circolazione, avendo migliorato le condizioni della finanza non po-

teva lungamente espiare le colpe e i dolori che più direttamente interessavano altri popoli e non noi. E che abbiamo veduto? Abbiamo veduto naturalmente l'ascesa spontanea del nostro credito, la discesa spontanea del nostro cambio e si assiste oggi a questo fatto, che da un mese intero se voi paragonate cosa perde su Parigi la carta dell'Italia, la carta del Belgio, la carta della Svizzera e la carta della Germania in uno stesso giorno, voi avete questa conclusione, che mentre su Parigi la carta dell'Italia perde, poniamo, 15 centesimi, il Belgio perde 25 centesimi, la Svizzera perde 30 centesimi e il cambio su Parigi della Germania è tra 40 e 50 centesimi.

Ora mi sono domandato più volte e mi domando anche qui innanzi al Senato, senza osare di risolvermi il problema, chè ci trarrebbe troppo in lungo e muterebbe il Parlamento in una Accademia, come è possibile che il premio dell'oro sia minore in Italia di quello che in questi altri paesi a circolazione metallica libera? Pongo il quesito per mostrare l'importanza dei fenomeni, dei quali ho fatto cenno; mi guarderò bene dall'illustrarlo; ne traggo però questa conseguenza, che vi è nel nostro paese accanto a tanti guai che riconosciamo, accanto ai tanti pericoli che minacciano le nostre finanze e la nostra economia e dai quali dobbiamo salvarci con la vigilanza e l'antivedenza, qualche cosa di sano, qualche cosa di spontaneamente forte, quando non è intralciato da superiori avvenimenti che lo riconduce a una ricostituzione delle sue orme economiche per spontaneità della loro azione e non per artificiali interventi di Governo o di Parlamento. Il fatto che ho indicato è tale che ci dà la speranza che continuando a svolgersi tutte le forze del paese nel modo che ho indicato, non commettendo segnatamente errori di bilancio e di circolazione, noi potremo tra breve riuscire a quella felice condizione di cose che ci permetta spontaneamente la trasformazione anche più efficace dei nostri debiti del Mezzodi.

Accetto le proposte del senatore Faina e dell'Ufficio centrale del Senato, proposte che facilmente dovevano concordarsi, e perciò si concordarono, che il Governo del Re s'impegno a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge, il quale estenda gradatamente anche a tutte le altre parti d'Italia i benefici

di questo provvedimento? E dice « gradatamente » il senatore Faina, e accetta la parola « gradatamente » il relatore.

ASTENGO, *relatore*. « Gradualmente ».

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Perchè egli facilmente si accorgeva che non avrei potuto accogliere un ordine del giorno che m'impegnasse a operare nello stesso tempo in tutta Italia quando ho l'impegno nazionale di mettere a posto i 300 milioni di debiti del Mezzodi, impresa non grandissima, ma che ha le sue difficoltà. L'accetto, e l'accetto senza esitazione, e dichiaro anche in nome del presidente del Consiglio assente, per il Governo dei comuni e delle provincie che gli spetta, che egli concorda con me che si presenti al più presto questo nuovo disegno di legge in modo che in quest'anno forse, prima che i lavori parlamentari finiscano, possa essere tradotto in legge, e preparare, non subito, ma per la metà dell'anno venturo, le prime operazioni, le quali potrebbero confortare quei comuni, ai quali ha alluso l'onorevole Faina, e quegli altri della Liguria e del Piemonte a cui ho accennato io, e che sono davvero casi patologici che non si crederebbe di trovare nelle terre dove fiorisce l'economia nazionale, e dove il credito si sprigiona con più abbondante vena. Quest'ordine del giorno l'accetto con animo lieto poichè mi spinge a rendere nazionale il beneficio di una istituzione che mi è sì cara e mi è costata tanti studi e fatiche, nei quali non mi sono ingannato, perchè ho creduto nella fatalità dello svolgimento economico del mio paese.

Il mio amico senatore Serena vorrebbe correggere un articolo, togliere i rappresentanti del tesoro dalla Commissione istituita per la tutela dei comuni.

Spero di persuaderlo che li debba lasciare, e mi spiace che il senatore Astengo con cui ragionai a lungo su ciò e mi pareva fosse uscito convinto dal Ministero del tesoro oggi torni a indebolire le sue convinzioni; ma confido che riudendo le mie ragioni torni a riacquistare l'antica convinzione.

Perchè le operazioni della Sicilia e della Sardegna riuscirono in modo che, in un paese di critici come è l'Italia, non ebbero quasi una critica? Perchè furono condotte con metodo essenzialmente e sanamente economico.

Una Commissione al Ministero del tesoro (che fu per tanti anni presieduta da un uomo che onorò questo Senato, il senatore Picardi) acquistava quella che io chiamo *coscienza economica della realtà*. E, noti il senatore Faina, con cui io consento nel deplorare l'abuso del credito, anche un altro sentimento quella Commissione diffondeva che non sempre gli Italiani hanno, specialmente gli Italiani debitori, e che io chiamo *il sentimento della scadenza*. (*Si ride*).

Ora questa coscienza della realtà finanziaria e questo sentimento della scadenza hanno permesso di ottenere delle transazioni che potranno nell'ordine giuridico turbare la coscienza pudica del senatore Astengo (*ilarità*), il quale parlava di nuove figure giuridiche a cui non era abituato e davanti alle quali chinava la testa perchè le trovava nelle leggi; ma che credo rappresentino un male molto minore di quello di trascinare la vita dei comuni in uno stato di assoluta paralisi e impotenza e tale che creditori e debitori si corruccino invano.

Il grande vantaggio di questa operazione è stato questo che dei creditori (e me ne potrebbe far fede il presidente dell'Ufficio centrale che toccò con mano questi guai nell'isola della Sicilia, quando egli la ha governata), gli stessi creditori, dinanzi alla inviolabilità del diritto civile e innanzi all'impotenza dei comuni a pagare, che diventavano anche essi inviolabili insieme alle guarentigie del diritto civile, non c'era via d'uscita, e con questo congegno arditto, audace, nuovo metteteci gli aggettivi che vorrete, si è ottenuto il risultato, che gli stessi creditori respirarono, poterono uscire da difficoltà, nelle quali da lunghi anni si dibattevano e si rallegrarono di prendere una parte dei loro crediti che non avrebbero preso mai, nonostante le inviolabili guarentigie del diritto civile...

CODRONCHI. ... È la verità.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. ... Ecco perchè finirono per essere lieti tutti, creditori e debitori e potrei portare qui una serie di dichiarazioni di creditori, che pur rinunciando ai loro diritti ideali, finendo per riscuotere qualche cosa, ebbero anche un sentimento di gratitudine, così raro in questi casi, per quel Ministero del Tesoro che aveva contribuito alla liquidazione dei loro debiti.

Ecco perchè prego il senatore Serena di non togliere questi funzionari esperti e compe-

tenti da quella Commissione, la quale accresce i suoi compiti in un modo straordinario per effetto di questo lavoro di trasformazione che opererà su 300 milioni di debiti comunali e provinciali: essi non saranno là che i rappresentanti di questo senso pratico degli affari e anche per il loro numero non turberanno le solennità delle deliberazioni di quei corpi che tanto rispetto e di cui riconosco l'utilità, e che hanno i loro delegati in questa Commissione. Essi non perturberanno, ma agevoleranno lo svolgimento di siffatte operazioni, alla cui rapidità tutti siamo interessati. È perciò che non potrei accettare alcuna modificazione; ma quando l'onor. senatore Serena sa, se anche egli avesse ragione, che si tratta di una lieve cosa. Ho già preparato e predisposto con statistiche esatte, e con corrispondenze efficaci tra il Governo e i comuni, tutto ciò che occorre perchè appena questa legge sarà pubblicata ne cominci immediatamente il beneficio a favore di popolazioni che da tanto tempo lo invocano. Io credo che egli stesso, conoscendo le lentezze della nostra procedura parlamentare, penserà a proporre un'altra volta, per esempio, quando presenterò il disegno di legge oggi invocato, le sue modificazioni, ma spero che ora vorrà ritirarle per non ritardare l'approvazione definitiva della legge, ed è per questa ragione che mi attendo da lui questo favore e questo atto di riguardo.

Chiudo queste brevi osservazioni con una dichiarazione. Le operazioni alle quali il Tesoro si accinge non avranno nessun effetto sul mercato pubblico dei valori. Da più parti si attende la emissione di queste cartelle comunali, e si invocano e si desiderano, come un buon impiego, ma da una parte la Cassa dei depositi e prestiti, che ha esuberanza di denaro, sarà la più larga e naturale acquisitrice di questi titoli preferiti, dall'altra le Società di assicurazioni e Casse di risparmio, prima che si mettano sul mercato si prenotano per averle, e il ministro del Tesoro deve preferire questi impieghi sicuri e stabili a quelli aleatori della Borsa. Per conseguenza come è avvenuto nel passato che la Cassa di risparmio di Milano, il Banco di Napoli e altre istituzioni simiglianti, hanno vivamente ricercato queste cartelle, così mi propongo di fare anche ora, e in tal modo il mercato le soporrà, ma non le vedrà, le de-

sidererà, ma non le avrà, e questo titolo sarà sempre più caro agli Italiani. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. A me duole di dover parlare dopo il ministro del tesoro perchè non vorrei sostituire la mia voce per quanto *serena* (*ilarità*) a quella veramente faticosa del ministro del tesoro.

Mi associo ai suoi augurii e alle rosee sue previsioni, ed affretto coi miei voti il sorgere di quel giorno che egli ha descritto con quella vivacità di colori che tutti da gran tempo ammiriamo.

Avevo già detto che non avrei presentato l'articolo aggiuntivo; ora dirò che lo terrò nascosto, lo conserverò, augurandomi di aver vita per poterlo ripresentare nel tempo indicato dall'onorevole ministro.

Ho parlato nella discussione generale e non sull'art. 5, appunto perchè aspettavo la risposta del ministro per fare la proposta formale della soppressione del capoverso. Con ciò aveva implicitamente dato ad intendere che non avrei insistito, come non insisto nella mia proposta. Però, onorevole ministro, mi consenta che io gli dica che, se mi oppongo a che nella Commissione Reale entrino tre rispettabili rappresentanti del ministro del tesoro, lo fo unicamente perchè non vorrei che la Commissione Reale perdesse il suo carattere originario.

Questa Commissione, la quale, anche senza l'intervento dei rappresentanti del ministro del tesoro, ha potuto rendere tutti quei servizi a cui ha accennato il relatore dell'Ufficio centrale, parlando della mia provincia, questa Commissione ha essenzialmente funzioni di tutela e di vigilanza.

Quando introdurremo in essa non più i rappresentanti delle autorità che sorvegliano e tutelano comuni e provincie, ma i rappresentanti dell'Amministrazione del tesoro, non solo snatureremo l'indole della Commissione, ma non aggiungeremo nessuna garanzia a quelle che ora ha la Cassa dei depositi e prestiti, la quale è rappresentata nella Commissione, ed è ampiamente garantita dal fatto che i mutui, su proposta del Ministero, sono autorizzati per decreto Reale, sentito il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Non comprendo quindi la necessità e l'op-

portunità della proposta ministeriale; ma, poichè l'onorevole ministro tiene ora a conservarla, mi riservo, quando egli presenterà il disegno sollecitato dall'Ufficio centrale, allo scopo di estendere a tutta Italia i benefici di questa legge, di ripresentare la mia proposta.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ringrazio il senatore Serena delle sue dichiarazioni e debbo al senatore Vischi una risposta che nel calore dell'improvvisazione ho dimenticata. Il senatore Vischi, pure facendo plauso a questo disegno di legge e affrettandone e invocandone la rapida approvazione, ricordava un altro bisogno delle Provincie di cui noi tutti con particolare affetto ci occupiamo, ricordava cioè la necessità di provvedimenti intesi ad alleviare le condizioni del credito fondiario. E accennava con cortesia a un disegno adombrato nell'esposizione finanziaria. Onorevole senatore Vischi, nessuno più di me riconosce la condizione eccezionale di sofferenza della proprietà fondiaria nel Mezzodi. Nessuno più di me riconosce la deficienza di opportuni istituti specialmente dopo le provvide liquidazioni per legge intimate ai crediti fondiari del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli. Manca in quelle provincie un istituto di credito fondiario, paterno, casalingo sul tipo di quelli dell'Opera pia di S. Paolo in Torino, del Credito fondiario, della Cassa di risparmio di Milano, del Monte dei Paschi di Siena, o della Cassa di risparmio di Bologna e di Verona, che tanti alleviamenti recarono alle proprietà fondiarie di quei paesi. Il progetto di legge, a cui l'onor. Vischi allude, è pronto, è soltanto nell'animo nostro il dubbio che per l'affastellamento di grandi lavori parlamentari in questo momento non potrebbe condursi a compimento poichè si tratta di un progetto di legge complicato per l'indole sua, il quale per raggiungere l'intento che si propone non è cosa lieve, nè di pochi articoli, ma riguarda riforme economiche, finanziarie e giuridiche in relazione all'accertamento della proprietà fondiaria. Io ne parlerò coi miei colleghi e sarò lieto se potremo presentarlo subito. In ogni modo non passerà quest'anno che il progetto curato e studiato sempre più sarà presentato alla Camera e al Senato. L'onor. Vischi stia pago di questa dichiarazione assicurandolo che il giorno più lieto della mia vita di ministro sarà quello in cui avremo potuto fare per

la proprietà fondaria quella salutare trasformazione che cerchiamo di compiere nella economia dei Comuni. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro deve ancora prendere parte al voto, dichiaro chiusa la votazione.

La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I signori senatori scrutatori vanno a fare lo spoglio delle schede).

Ripresa della discussione.

FAINA E. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA E. Volevo solo adempire ad un dovere, quello di ringraziare l'onor. ministro del tesoro e la Commissione, della benevola accoglienza fatta a quel modestissimo mio emendamento, e sono lieto che questa discussione abbia dato occasione all'onor. ministro di pronunziare un discorso, di cui tutti gli siamo grati, così splendido nella forma, come rassicurante nella sostanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti e la Sezione autonoma di credito comunale e provinciale istituita presso la Cassa stessa sono autorizzate a fare prestiti alle provincie e ai comuni di Abruzzo e Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, l'una in contanti alle condizioni dell'art. 4 della legge 17 maggio 1900, n. 173, e l'altra mediante emissione di cartelle, alle condizioni della legge 24 dicembre 1896, n. 551, modificata colla presente, per riscatto di debiti contratti a tutto il 1903.

I prestiti sono di due tipi:

a) ad annualità costante comprensiva degli interessi e del rimborso;

b) ad annualità decrescente, comprensiva di rimborso in somma costante e d'interessi degressivi.

Le operazioni riguardanti uno stesso ente possono essere effettuate sotto una sola o sotto ambedue le forme. Dovrà applicarsi a giudizio della Commissione Reale, istituita colla legge del 17 maggio 1900, n. 173, il sistema dell'annualità decrescente, quando la potenzialità finanziaria o economica del comune o della provincia lo consenta. Queste disposizioni sono estese alle nuove operazioni demandate, per altre leggi sulla materia, alla Cassa depositi e prestiti e alla Sezione autonoma.

(Approvato).

Art. 2.

Le annualità dei prestiti indicati nel precedente articolo, ammortizzabili in un periodo che, in caso di provata necessità, può estendersi sino a 50 anni, sono garantite con delegazioni sulla sovrimposta fondiaria e sugli altri proventi indicati nell'art. 2 della suddetta legge 17 maggio 1900, n. 173.

Allorquando l'aliquota della sovrimposta comunale raggiunga o superi quella media dei comuni del Regno e, insieme alle altre garanzie ammesse dall'art. 2 della legge 17 maggio 1900, n. 173, non basti a coprire le annualità dei prestiti autorizzati colla presente legge, le relative delegazioni a garanzia potranno essere tratte, per la parte eccedente la sovrimposta disponibile portata a quel limite, anche sul provento del dazio consumo ai sensi del secondo comma dell'art. 2 dell'allegato A alla legge 24 dicembre 1896, n. 551, e purchè non ne derivi inasprimento nè di tariffa, nè di numero delle voci.

Dal computo della media triennale del dazio sarà escluso il provento eventuale di quello sui farinacei abolito colla legge 23 gennaio 1902, n. 25.

Le annualità dei prestiti a cartelle, calcolate a un interesse eguale a quello delle cartelle da emettersi, sono aumentate soltanto di cent. 15, qualora si tratti di prestiti ad annualità costante, e di centesimi 10, qualora si tratti di prestiti ad annualità decrescente per ogni cento lire del capitale che rimane a mutuo, a titolo di compenso per le spese di amministrazione.

(Approvato).

Art. 3.

Alle cartelle da emettersi tanto ai fini della presente legge come a quelli delle leggi precedenti, e ai corrispondenti mutui è applicabile l'art. 12 della legge 24 aprile 1898, n. 132.

(Approvato).

Art. 4.

Agli enti suddetti e alle stesse condizioni, la Cassa depositi e prestiti e la Sezione autonoma di credito comunale e provinciale sono autorizzate:

a) a trasformare, con effetto dal 1° gennaio 1904, i prestiti concessi dalla Cassa depositi a tutto il 31 dicembre 1903, eccettuati quelli per i quali i mutuatari pagano un interesse inferiore al 4 per cento, tenuto conto del concorso governativo;

b) a fare prestiti nuovi per l'esecuzione di opere pubbliche debitamente autorizzate.

I prestiti contemplati nel presente articolo e nei precedenti sono, in una o più volte, secondo il bisogno, somministrati agli enti mutuatari col concorso e la vigilanza del prefetto, in base ai cui ordinativi la Cassa depositi e la Sezione di credito rilasciano i rispettivi mandati.

(Approvato).

Art. 5.

Per accertare i debiti da riscattare, per riconoscere la necessità della trasformazione dei mutui con la Cassa depositi, delle opere pubbliche da eseguire e dei prestiti da concedere, nonchè per le transazioni coi creditori e per le funzioni di tutela della Commissione Reale per il Credito comunale e provinciale, si applicano le disposizioni della legge 17 maggio 1900, n. 173.

Alla detta Commissione, sono aggiunti, per la trattazione di tutti gli affari di sua competenza, tre funzionari del Ministero del tesoro, di cui uno in rappresentanza della Cassa dei depositi e prestiti.

La Commissione nell'esercizio dei poteri ad essa attribuiti deve valersi, nella cerchia delle rispettive attribuzioni, dell'opera dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative e sentire il parere.

(Approvato).

Art. 6.

Le provincie e i comuni i quali non abbiano ancora ecceduto il limite legale della sovrimposta ed abbiano tuttavia sospeso i pagamenti, non possono essere considerati insolventi, se non quando, dopo avere esaurita la loro potenzialità contributiva, essi siano nullameno nell'impossibilità di adempiere le proprie obbligazioni.

I prestiti contratti con la Cassa depositi e prestiti da Enti divenuti insolventi, i quali, in via di eccezione, sono ammessi a riscatto dal capoverso dell'articolo 4 della legge 17 maggio 1900, n. 173, non potranno mai essere ridotti per transazione.

(Approvato).

Art. 7.

Le cartelle di credito comunale e provinciale emesse in forza delle leggi 24 dicembre 1896, n. 551, 27 giugno 1897, n. 227, 24 aprile 1898, n. 132, e della presente, sono rappresentate, oltre che da titoli al portatore, anche da titoli nominativi, i quali possono essere emessi per un numero indefinito di cartelle.

(Approvato).

Art. 8.

Il residuo di lire 10,500,000, sul prestito di trenta milioni autorizzato a favore del comune di Palermo dalla legge 14 luglio 1887, n. 4760

(serie 3ª), modificata coll'articolo 7 della legge 24 dicembre 1896, n. 551, sarà dalla Cassa dei depositi e prestiti in una o più volte mutuato al comune stesso, alle condizioni disposte dalle dette leggi, per eseguire le seguenti opere in sostituzione di quelle che ancora rimangono da compiere del piano particolareggiato approvato con la legge 19 luglio 1894, n. 344, di risanamento e conseguenziale ampliamento della città di Palermo, ferme restando, per le opere sostituite, le disposizioni dell'art. 2 della legge predetta.

1° Costruzione della via Roma dalla Stazione centrale alla via Cavour.	L. 4,376,180
2° Pavimentazione e fognatura delle strade esterne.	» 4,323,820
3° Costruzione di un nuovo macello	» 800,000
4° Concorso per la costruzione di un nuovo ospedale	» 1,000,000
	<u>L. 10,500,000</u>

Il piano particolareggiato delle predette opere e l'elenco delle opere da rinviare dovranno essere approvati per decreto Reale sopra proposta dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno.

La concessione dei prestiti fino alla concorrenza di lire 10,500,000 e la loro somministrazione a rate saranno fatte dalla Cassa depositi e prestiti secondo le norme del suo istituto.

(Approvato).

ALLEGATO I.

**Debito netto della Cassa depositi e prestiti
per capitale rimasto da somministrare alle Provincie alla fine del 1903.**

P R O V I N C I E	Capitale vigente a mutuo al 31 dicembre 1903		Debito netto per capitale rimasto da somministrare
	secondo i piani di ammortamento	secondo i registri di Cassa	
Aquila	952,872 91	952 872 91	»
Avellino	3,571,462 41	3,571,462 41	»
Bari	»	»	»
Benevento	318,544 05	318,544 05	»
Campobasso	599,036 25	426,962 73	172,073 52
Caserta	2,012,519 08	2,012,519 08	»
Catanzaro	2,447,330 10	2,447,330 10	»
Chieti	2,247,505 78	2,247,505 78	»
Cosenza	1,968,305 05	1,968,305 05	»
Foggia	»	»	»
Lecce	851,759 37	851,759 37	»
Napoli	4,867,324 94	4,867,324 94	»
Potenza	5,151,252 93	5,151,252 93	»
Reggio Calabria	8,281,600 »	7,641,628 47	639,971 53
Salerno	6,620,995 08	6,619,495 08	1,500 »
Teramo	1,613,395 93	1,544,990 36	68,405 57
	41,503,903 88	40,621,953 26	881,950 62

ALLEGATO II.

**Debito netto della Cassa depositi e prestiti
per capitale rimasto da somministrare ai Comuni alla fine del 1903.**

P R O V I N C I E	Capitale vigente a mutuo al 31 dicembre 1903		Debito netto per capitale rimasto da somministrare
	secondo i piani di ammortamento	secondo i registri di Cassa	
Aquila	6,830,169 04	6,237,368 97	592,800 07
Avellino	3,908,276 76	3,839,966 87	68,309 89
Bari	8,058,738 55	7,743,722 38	315,016 17
Benevento.	4,006,075 69	3,967,191 81	38,883 88
Campobasso	3,522,329 23	3,314,021 60	208,307 63
Caserta.	13,808,048 12	12,554,980 46	1,253,067 66
Catanzaro	5,137,992 36	4,174,523 18	963,469 18
Chieti	4,262,095 48	4,052,981 75	209,113 73
Cosenza	2,679,048 34	2,384,964 14	294,084 20
Foggia	7,015,681 11	6,852,088 77	163,592 34
Lecce	5,485,447 78	4,918,608 63	536,839 15
Napoli	68,538,561 31	66,299,308 16	3,239,253 15
Potenza.	5,102,725 70	4,885,612 85	217,112 85
Reggio Calabria	6,241,601 46	5,675,276 58	566,324 88
Salerno.	7,037,314 39	6,708,497 47	328,816 92
Teramo.	3,998,730 30	3,089,600 80	909,129 50
	155,632,835 62	146,728,714 42	8,904,121 20

ALLEGATO IV.

CITTÀ DI PALERMO

Segreteria Generale — N. 4015

13 aprile 1904.

OGGETTO — Domanda per una legge speciale che autorizzi il pagamento al Comune del saldo del mutuo dei 30 milioni ampliandone la destinazione

Nel desiderio di rendere più agevole all'onorevole Ufficio del Senato l'esame dell'art. 8 dello schema di legge per la concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale, che riguarda esclusivamente questo Comune, mi permetto dare le necessarie giustificazioni al seguente deliberato di questo Consiglio Civico, preso nella tornata del 4 marzo 1904.

« IL CONSIGLIO

« Veduta la legge 24 dicembre 1896, n. 551, sulla unificazione dei debiti delle provincie e dei comuni della Sicilia e della Sardegna, e più specialmente l'art. 7 che proibisce alle provincie e comuni anzidetti, per il periodo di anni 15, di potere contrarre mutui nuovi oltre di quelli autorizzati dalla detta legge, e, di più per Palermo, oltre di quello dei 30 milioni concesso per le opere di risanamento, mercè la legge 14 luglio 1887, n. 4760;

« Ritenuto l'urgente bisogno che Palermo ha attualmente di provvedere alla completa costruzione della via Roma, alla pavimentazione e fognatura delle così dette strade esterne, alla costruzione del Macello, opere tutte, che oltre il carattere di urgenza, tendono al miglioramento sanitario della città, e delle quali non può essere rimandata l'esecuzione al 1912 (tempo in cui cesserà il vincolo proibitivo della detta legge) senza peggiorare le attuali condizioni di Palermo;

« Ritenuto che il Consiglio Comunale con le deliberazioni 7 luglio 1899 e 28 giugno 1900, s'impegnò di concorrere alla costruzione del nuovo Ospedale con una somma determinata di L. 1,000,000, impegno che sin ora non ha potuto adempire per le non floride condizioni del bilancio;

« Considerato che, tanto per le opere anzidette, quanto per soddisfare l'impegno assunto verso l'Ospedale, il fabbisogno è di L. 10,500,000, cioè:

« 1. Per la Via Roma, pel tratto compreso nel piano di Risanamento approvato con la legge 19 luglio 1894, n. 344	L.	1,298,480 00
« 2. Per la Via Roma nel tratto non compreso in detto piano		3,077,700 00
« 3. Per la pavimentazione stradale e relativa fognatura delle così dette strade esterne		4,323,820 00
« 4. Per il nuovo Macello		800,000 00
« 5. Per il concorso alla costruzione dell'Ospedale		1,000,000 —
	« Sono L.	<u>10,500,000 00</u>

« Considerato che non potendo, per ostacolo di legge, provvedere altrimenti al *fabbisogno*, se non chiedendo al Governo del Re una legge speciale, che faculti il Comune a destinare il rimanente del mutuo dei 30,000,000 di lire concesso con la predetta legge 14 luglio 1887, alle opere ed al concorso anzidetto;

« Ritenuto che del valsente del detto mutuo sono state ritirate sinora le seguenti somme:

« R. Decreto 14 luglio 1887	L.	6,000,000 00
« Id. 16 agosto 1891		3,000,000 00
« Id. 29 novembre 1893		3,000,000 00
« Id. 9 maggio 1895		3,000,000 00
« Id. 18 aprile 1897		4,500,000 00
« Totale	L.	19,500,000 00

onde la somma a ritirare a compimento della somma mutuata è di L. 10,500,000, eguale al *fabbisogno* sopra fissato.

« DELIBERA

di chiedere al Governo del Re che sia presentato al Parlamento un progetto di legge, con il quale il comune di Palermo potrà essere facultato a destinare la rimanenza del mutuo dei 30,000,000 di lire, concesso con la legge 14 luglio 1887, n. 4760, in L. 10,500,000 alla esecuzione delle opere sopra descritte della Via Roma, della pavimentazione e fognatura delle strade così dette esterne, della costruzione del nuovo macello e al concorso di L. 1,000,000 per il nuovo Ospedale, riserbando al comune la facoltà di provvedere con altri mezzi finanziari alle restanti opere di risanamento ».

La legge 14 luglio 1887, n. 4760, con la quale fu concesso al comune di Palermo un mutuo di favore di L. 30,000,000, non determinò le opere che dovevano essere fatte, ma semplicemente dispose che il mutuo fosse dato *in corrispondenza ad opere già fatte e da farsi per il Risanamento della Città*, con l'obbligo di estinguere i precedenti mutui contratti con la Cassa di depositi e prestiti.

E poichè tali precedenti debiti ammontavano a L. 3,490,852 62, così si ebbero disponibili L. 26,509,147 38.

Di tale somma al comune di Palermo coi decreti Reali 14 luglio 1887, 16 agosto 1891, 20 novembre 1893, 9 maggio 1895 e 18 aprile 1897, sono state corrisposte in varie rate, L. 16,009,147 18, sulle quali sono state fatte le seguenti spese:

1. Opere urgenti sanitarie occorse nel periodo dal 1885 al 1889	L.	982,557 41
2. Sistemazioni stradali, espropriazioni e demolizioni urgenti riferibili al detto periodo		494,284 94
3. Opere di demolizioni, esproprie, sistemazioni stradali e fognature eseguite nel periodo dal 1889 al 1894 in dipendenza dei Regi Decreti 1° novembre 1888 e 28 febbraio 1889		2,268,376 02

4. Nel 1889 fu compilato un progetto di demolizioni dei rioni ritenuti malsani, insieme ad un progetto di ampliamento conseguenziale alle demolizioni nella vecchia città. Questo progetto inteso comunemente *piano particolareggiato di risanamento*, ammontava alla spesa presunta di L. 21,500,000 di netto, cioè detratto il valore delle aree fabbricabili ed il valore dei materiali utili ricavabili dalle demolizioni. Esso fu approvato con la legge 19 luglio 1894, n. 344 che dispose far fronte alla spesa col mutuo concesso al 1887. La medesima legge assegnò il termine di 25 anni per la esecuzione delle opere, ed autorizzò il comune di avvalersi della facoltà di chiamare a contributo i proprietari degli immobili confinanti alle nuove vie. Il piano finanziario di quest'opera dovette poi subire una rilevante variazione, per l'aumento dei

Da riportarsi L. 3,745,218 37

	Riporto L.	3,745,218 37
valori imponibili catastali degl'immobili da espropriare, in seguito alla revisione catastale del 1890, variazione che diede un coefficiente di aumento del 21 e 20 per cento. Prima ancora che fosse approvata la legge anzidetta, il Governo del Re consentì coi RR. decreti 2 luglio 1890, 19 luglio 1892 e 3 marzo 1893 il prelevamento delle opere previste per il risanamento dei rioni S. Giuliano, S. Vito, del Serraglio, S. Antonino, S. Antonio, Conceria e Lattarini. Le spese fatte in dipendenza di questi prelevamenti sono:		
a)	Esproprie, demolizioni e sistemazioni stradali	4,401,168 74
b)	Fognature	120,000 00
5. Compiuto nel 1896 l'acquedotto di Scillato, che portò a Palermo le acque dei monti di Collesano, posti a 80 chilometri dalla città, il Comune nel 1897, giusta convenzione, pagò alla Società concessionaria il pattuito premio che fu fatto gravare sul valsente del mutuo, come opera di carattere sanitario. Tale premio fu di		
		4,595,006 29
6. Sul medesimo mutuo furono fatte gravare le seguenti spese inerenti alle opere di risanamento:		
a)	Tassa di concessione del mutuo sulle rate	
riscosse L.	141,225 80
b)	Tassa sulle esproprie	212,838 34
c)	Spese di ufficio	517,437 81
		<u>871,501 95</u>
7. E finalmente per altre opere di risanamento e fognatura furono spese circa		
		600,000 00
Onde si ha un complesso di spese di circa L.		
		<u>14,332,895 35</u>
sulle riscosse L. 16,009,147 18.		
Giacciono nella Cassa del Comune depositate L. 1,676,251 83 circa.		

Al 1893 il Comune volle rivedere il piano finanziario delle opere di risanamento e di fognatura, e risultò che, per eseguire un completo progetto di fognatura, occorreva, salvo il contributo degli utenti, a mente della legge 21 luglio 1896, n. 303, che dichiarò di pubblica utilità le opere di fognatura della città di Torino, una spesa presunta di L. 4,382,000 00 e per completare le opere di risanamento tenuto conto degli aumentati imponibili catastali

		22,412,000 00
	in tutto L.	26,794,000 00

Contro tale previsione di spesa, non si hanno che L. 1,676,251 83, rimanenza delle L. 16,009,147 18 già riscosse e L. 10,500,000 a riscuotere, in tutto

		12,176,251 83
onde si constatò una insufficienza di		<u>14,617,748 17</u>

Fu esaminato, allora, se meglio non sarebbe stato ridurre le opere di risanamento, e una deliberazione fu presa in proposito nelle tornate 8 e 12 marzo 1899. Tale deliberazione, per anco non approvata dall'autorità superiore, non è stata eseguita; e tutto finì lì, essendo prevalso il concetto che conveniva soprassedere sulle restanti opere per non aggravare coi servizi di ammortamento ed interessi per le nuove riscossioni del mutuo, la condizione finanziaria del Comune, allora non florida.

Ma intanto nuovi ed urgenti bisogni vennero a risentirsi. Nel corso di circa 20 anni la città si è ampliata straordinariamente nella parte esterna, ed i nuovi rioni si trovano sprovvisti di fognatura e di strade regolarmente pavimentate.

Le statistiche ufficiali hanno dimostrato quanto poco sani siano tali rioni per la mancanza di fognatura, e quanto micidiale sia l'effetto della polvere e del fango che costantemente in misura eccessiva coprono le vie esterne.

La pavimentazione di quelle vie e la costruzione delle opere di fognatura si sono rese urgenti e necessarie dal punto di vista sanitario; esse sono reclamate dalla igiene pubblica.

A queste opere di vero ed urgente risanamento, intanto, non si è potuto provvedere a cagione della forte spesa occorrente.

Si tratta, in vero, di un *fabbisogno* di L. 4,323,820, a cui non si può far fronte, nè con le risorse ordinarie del bilancio, nè con nuove operazioni di credito, per il vincolo proibitivo nascente dall'art. 7 della legge 24 dicembre 1896, n. 551, sulla unificazione dei debiti delle provincie e dei comuni della Sicilia e della Sardegna.

Altra opera divenuta urgentissima è la continuazione della Via Roma, che è destinata a congiungere direttamente la Stazione centrale con i rioni del Molo, tagliando rioni malsani. Essa renderà più agevoli i traffici ed i trasporti, oggi aumentati con l'apertura del Cantiere navale. Di questa via un tratto è stato costruito in dipendenza delle opere di risanamento, e diversi tratti sono compresi tuttavia nel detto piano, per la spesa presunta di L. 1,298,480; la spesa per tutta la via è di L. 4,376,180.

Anche il nuovo macello è un'opera sanitaria ed urgente dovendo sostituire il vecchissimo, insufficiente ed antigienico macello attuale.

È superfluo infine soffermarmi sull'urgenza ed il carattere sanitario di un Ospedale in una città di 320,000 abitanti, che quasi quasi ne difetta del tutto.

Di fronte a tali urgenze di carattere sanitario, non volendo rimanere inerte, il comune di Palermo ha dovuto considerare:

1. Che dopo circa venti anni, per le mutate condizioni della città, sono divenute opere ancora più urgenti delle demolizioni, e reclamate dall'igiene pubblica le opere di pavimentazione delle strade esterne, le opere di fognatura, la costruzione dell'Ospedale, l'erezione di un macello moderno, e l'apertura della Via Roma.

2. Che non potendo provvedere a tali spese con le risorse ordinarie del bilancio, ed avendo preclusa la via a nuove operazioni di credito, esso non ha libertà di scelta per provvedere ai mezzi finanziari, se non avvalendosi per queste opere, egualmente sanitarie, ma più urgenti delle demolizioni, della rimanenza del mutuo dei 30 milioni destinato già ad opere di carattere sanitario senza alcuna determinazione precisa.

3. Che così facendo, non si viene a danneggiare la sorte delle opere di risanamento di cui nella legge 19 luglio 1894. L'esecuzione di tali opere era stata sospesa sin dal 1896. La loro sospensione non è un fatto nuovo; essa continuerà a sussistere indipendentemente dalla nuova destinazione a dare alla rimanenza del mutuo.

Per riprendere le opere di risanamento occorre prima risolvere il problema finanziario sui modi di provvedere alla maggiore spesa di L. 14,617,748 17, cosa che non si può oggi nemmeno tentare per il vincolo della legge 24 dicembre 1896. Questo vincolo durerà sino al 1913. Si potrebbe, come una volta fu tentato, ridurre le opere di risanamento; ma tale riduzione sarebbe così profonda, che attuata, non renderebbe i benefici effetti, che da una opera di tale genere si ha diritto di pretendere.

Date, adunque, queste inesorabili condizioni, meglio è lasciare le opere di risanamento nello stato in cui si trovano senza pregiudicarne l'avvenire. Colle somme giacenti in cassa saranno completate le opere già incominciate e sospese; e dopo il 1913 si studierà il modo di potere concludere una nuova operazione di credito.

A questo programma non fa ostacolo la legge del 19 luglio 1894, perchè questa assegnò un termine di anni 25; sino al 1819, dunque, si ha tempo di provvedere, a meno che non si vorrà usufruire della proroga di cui all'art. 14 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulla espropriazione per pubblica utilità, ed allora si andrebbe col termine sino al 1928.

Infine, non bisogna dimenticare che delle nuove opere contemplate nell'art. 8 del progetto, due fanno parte di quelle a cui fu destinato il mutuo dei 30 milioni. Esse sono una parte della Via Roma col conseguenziale risanamento del vasto rione Stazione e del rione Itria, e le opere di fognatura delle strade esterne per le quali è necessario provvedere prima alla costruzione del collettore Molo, già approvato nel 1890, e sin ora appena iniziato.

Il Prosindaco
BONANNO.

PRESIDENTE. Leggo ora l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, emendato dal senatore Faina, ed accettato dal ministro del tesoro:

« Il Governo del Re è invitato a presentare nel più breve tempo possibile un nuovo disegno di legge inteso a:

« 1° Estendere gradualmente a tutti i comuni e provincie del Regno quei vantaggi che sono conseguibili nella contrattazione dei prestiti, tanto in contanti colla Cassa depositi e prestiti, quanto colla Sezione di credito comunale e provinciale, se ed in quanto questi vantaggi non arrechino aggravio allo Stato od agli Istituti sovventori;

2° Rendere unici ed omogenei il procedimento e la tutela per quegli enti che intendono di contrarre prestiti per riscatto di debiti, per trasformazione di prestiti o per opere pubbliche, sia che gli enti stessi ricorran per tale scopo agli Istituti sovventori predetti, oppure ad altri Istituti di credito ».

È aperto la discussione sull'ordine del giorno, di cui ho dato lettura.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Al primo capoverso dell'ordine del giorno, ove è detto: « Estendere gradualmente a tutti i comuni e provincie del Regno quei vantaggi » ecc., proporrei che si dicesse: « estendere gradualmente agli altri comuni ed alle altre provincie del Regno quei vantaggi » ecc., perchè non s'intendano esclusi quelli che con la presente legge ricevono il beneficio.

PRESIDENTE. Interrogo l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro del tesoro se intendano accet-

tare la modificazione proposta dal senatore Del Zio.

CODRONCHI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale ha accettato l'emendamento del senatore Faina.

Ora il senatore Del Zio ha uno scrupolo, perchè a lui parrebbe che, dicendosi: « a tutti i comuni e provincie », si venissero ad escludere quelli, ai quali questa legge è applicata.

L'Ufficio centrale accondiscende al desiderio dell'onor. Del Zio.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Accetto anch'io la modificazione proposta dal senatore Del Zio.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno, così modificato, suonerebbe:

« Il Governo del Re è invitato a presentare nel più breve tempo possibile un nuovo disegno di legge inteso a:

« 1° Estendere gradualmente agli altri comuni ed alle altre provincie del Regno quei vantaggi che sono conseguibili nella contrattazione dei prestiti, tanto in contanti colla Cassa depositi e prestiti, quanto colla Sezione di credito comunale e provinciale, se ed in quanto questi vantaggi non arrechino aggravio allo Stato od agli Istituti sovventori;

« 2° Rendere unici ed omogenei il procedimento e la tutela per quegli enti che intendono di contrarre prestiti per riscatto di debiti, per trasformazione di prestiti o per opere pubbliche, sia che gli enti stessi ricorran per tale

scopo agli Istituti sovventori predetti, oppure ad altri Istituti di credito ».

Nessun altro chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultati di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di due componenti della Commissione d'inchiesta per la marina militare in sostituzione di due dimissionari.

Senatori votanti 84

Il senatore Codronchi ebbe voti 60

» Levi » 41

» Municchi » 40

» Cavasola » 10

Eletto il senatore Codronchi.

Ballottaggio fra i senatori Levi e Municchi.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale:

Senatori votanti. 72

Favorevoli 62

Contrari. 9

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

II. Votazione per la nomina:

Di un Segretario nell'Ufficio di Presidenza;
Di un Commissario per la Biblioteca.

III. Interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gl'intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana ed al Benadir.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e Guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della Marina mercantile (N. 325).

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 298);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 313);

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

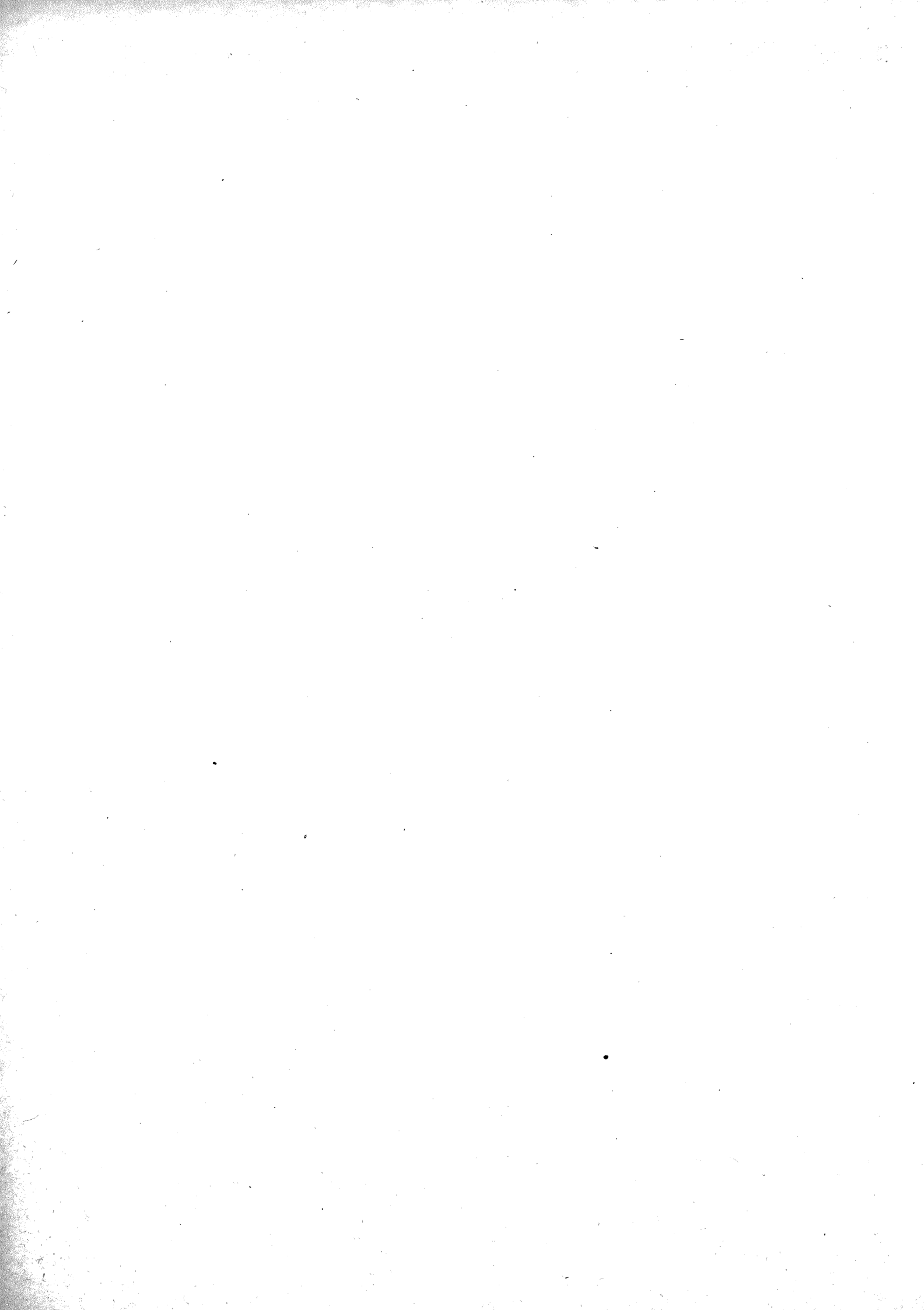
Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 20 maggio 1904 (ore 12)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLVIII

TORNATA DEL 16 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Nomina di nuovi scrutatori — Presentazione di progetti di legge — Comunicazione — votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare, e votazione per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza e di un commissario per la biblioteca — Interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gl'intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana ed al Benadir — Parlano i senatori Vitelleschi ed Odescalchi, il ministro degli affari esteri ed il Presidente del Consiglio — L'interpellanza è dichiarata esaurita — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Nomina di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di un messaggio del presidente del Consiglio dei ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 15 maggio 1904.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia conforme del decreto in data odierna, col quale Sua Maestà il Re si è compiaciuta nominare a senatori del Regno:

Niccolini marchese Ippolito, deputato al Parlamento nazionale;

Avogadro di Collobiano Arborio (dei conti) nobile Luigi ex ambasciatore;

Bassini prof. Edoardo, membro della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Venezia.

« Trasmetto poi, con preghiera di disporne la consegna agli interessati, gli estratti delle predette tre nomine.

« Con la più alta osservanza

« Il Ministro

« GIOLITTI ».

A Sua Eccellenza il presidente del Senato del Regno.

Copia conforme del decreto.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Niccolini marchese Ippolito, ex-deputato al Parlamento nazionale, categoria III;

Avogadro di Collobiano Arborio (dei conti) nobile Luigi, ex-ambasciatore, categoria IV;

Bassini prof. Edoardo, membro della Reale Accademia delle scienze, lettere ed arti di Venezia, categoria XVIII.

Il nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 15 maggio 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Per copia conforme:
Il capo di Gabinetto
SALICE.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, della comunicazione di questo decreto.

I titoli dei nuovi senatori saranno trasmessi alla competente Commissione.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti due disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905.

« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che, per ragione di competenza, saranno inviati alla Commissione di finanze.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Debbo dar comunicazione al Senato di due lettere pervenute alla Presidenza.

La prima è del senatore Municchi e suona così:

« Roma, 15 maggio 1904.

« Eccellenza. Prego V. E. di volersi compiacere di annunziare al Senato che, essendo io

ora occupato nella Commissione del Codice di procedura penale, che intende di condurre a termine nei prossimi mesi l'opera sua, e non potendo anche disinteressarmi degli uffici che ho nella vita amministrativa della mia città e provincia di Firenze, mi sarebbe assolutamente impossibile accudire ai gravi lavori della Commissione d'inchiesta sulla marina militare, onde sono costretto a declinare l'eventuale onore di farne parte, e prego gli onorevoli colleghi, che già mi favorirono col loro voto, di non darmi questo nel ballottaggio.

Coi miei ringraziamenti accolga l'E. V. i sensi del mio profondo ossequio.

« *Suo dev.mo*
« CARLO MUNICCHI ».

La seconda è del senatore Ulderico Levi che scrive:

« Roma, 16 maggio 1904.

« Eccellenza. Nella impossibilità di prevenire, soltanto, di fronte alla votazione di sabato scorso, che mi vi autorizzava, io debbo oggi dichiarare alla E. V. che in nessun caso potrei accettare l'onorifico mandato di commissario per l'inchiesta sulla marina militare.

« Dell'E. V.

« *Dev.mo*
« ULDERICO LEVI ».

ASTENGO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dopo le dichiarazioni dei colleghi Municchi e Levi, a me pare che nella votazione di ballottaggio, che deve aver luogo oggi, si dovrebbe deporre nell'urna scheda bianca per lasciar libero il Senato in una nuova votazione, che evidentemente sarà necessaria a compiere la rappresentanza di questo Consesso nella Commissione d'inchiesta per la marina militare.

PRESIDENTE. Non essendo avvenuta nè la nomina del senatore Municchi, nè quella del senatore Levi, il Senato non può prendere atto delle loro dichiarazioni.

Ora, poichè l'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare, bisogna che tale votazione si compia.

Il Senato poi delibererà ciò che occorrerà di fare in seguito.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare, e votazioni per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza e di un commissario per la biblioteca.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta per la marina militare, per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza e di un commissario per la biblioteca.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le votazioni rimangono aperte.

Interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana ed al Benadir.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana ed al Benadir ».

La parola spetta al senatore Vitelleschi per svolgere la sua interpellanza.

VITELLESCHI. Signori senatori. Già da qualche tempo, malgrado la sua abituale indifferenza sopra le questioni che sortono dall'ambiente ordinario e immediato, l'opinione pubblica in Italia è tornata ad occuparsi, se non a preoccuparsi, della questione coloniale; e l'ultima relazione della vostra Commissione permanente di finanze aveva già attirato l'attenzione del Governo sopra l'abbandono in cui erano lasciate le nostre colonie, principalmente quelle della Somalia e del Benadir. Gli avvenimenti si sono incaricati di far riconoscere l'opportunità di questo avvertimento. L'uccisione del tenente Grabau per parte di una tribù che doveva essere nostra alleata o protetta, fu il primo brusco risveglio. La nobile vendetta che ne fecero gl'Inglese fece sorgere un primo dubbio sulla nostra efficacia a proteggere i nostri agenti e la nostra bandiera. I movimenti esitanti, e incerti dei nostri stazionari confermarono questi dubbi.

Tutti questi rumori provocarono parecchie inchieste. Io non le seguirò nei loro particolari, ma in sostanza esse conchiusero tutte, di comune accordo, che nè il Governo nè la Società avevano fatto colà il proprio dovere; e la ricerca di capri espiatori in quei tre o quattro agenti che erano perduti là in un paese selvaggio, senza nessun aiuto e senza nessun appoggio non hanno bastato a rilevare la responsabilità dell'Italia verso sè stessa e verso il mondo civile. Dico che non hanno valso, perchè delle questioni così grosse, siccome la natura indomita e ribelle di quelle tribù, come la schiavitù, abitudine radicata fin da tempi immemorabili in quei paesi, non si può credere di farle cessare con un governatore, o con un rappresentante. Quei disgraziati sono stati lasciati, hanno fatto forse quello che potevano fare, io non intendo nè difenderli, nè accusarli, ma voglio dire che la loro persona sparisce avanti alla questione per sè stessa. La relazione alla quale ho accennato aveva posto anche in avvertenza delle conseguenze e dei pericoli che potevano emergere da questo stato di abbandono in presenza dell'ultima lotta che si combatteva colà tra la barbarie e la civiltà. E anche su questo punto gli avvenimenti si sono incaricati di dare ragione a queste previsioni; poco dopo la lotta si portava sui terreni che sono sotto il nostro protettorato. Solamente che questa lotta non era sostenuta da noi; la parte della civiltà non eravamo noi a farla.

Ancora una volta gli Inglese si incaricavano di rilevare e proteggere la bandiera italiana. Questo punto che tocca le fibre più delicate della Nazione è quello che mi ha mosso a parlare per avere dal Governo una qualche spiegazione circa il modo come le cose si sono passate, e perchè si sono passate così, e forse il Governo ci potrà anche dire, il perchè egli non ha creduto di intervenire con quei mezzi, qualunque essi fossero, che aveva a sua disposizione, il che avrebbe per lo meno servito a fare atto di presenza e di solidarietà. Niente di tutto questo fu fatto. Ma del resto non sarebbe stata che una questione di forma, perchè la sostanza rimaneva la stessa, vale a dire che noi non avevamo di che mantenere e difendere da noi i nostri possessi, i nostri diritti. Perchè ciò sia potuto avvenire vuol dire che colà giù non si era preso nessun provvedimento per

difendere ed esercitare il nostro protettorato. Da anni ormai, noi abbiamo questa colonia, non vi si è fatto mai nulla nè per la pace nè per la guerra!

Ora, o signori, le colonie non sono come le decorazioni che si ricevono; si mettono in un cassetto, e di tanto in tanto se ne fa mostra a uso di vanità. L'occupazione di quei terreni stranieri, che altrimenti sarebbero usurpazioni ingiustificate, non sono concesse dalla coscienza pubblica e dal diritto pubblico europeo che alle civiltà superiori, a condizione che vi esercitino la loro espansione. Le occupazioni di quei terreni sono concesse perchè vi si faccia opera di civiltà; è a questa sola condizione che quelle occupazioni sono giustificate e si mantengono.

Se se ne vuole la prova, basta cercarla nello stato di fatto; osservate le colonie degli altri paesi. Esse sono tollerate e riescono in rapporto con i risultati che danno. L'Inghilterra colla sua colonizzazione ha creato due intere parti del mondo che si estendono dal polo Artico al polo Antartico, le quali rappresentano il più alto livello della moderna civiltà. Ha ridotto le Indie a vivere una vita civile, ha fatto un giardino del tenebroso e corrotto Egitto. In questo momento dei treni di lusso rimontano quella via che 30 o 40 anni fa era la via del Calvario per i nostri grandi e nobili esploratori (*bene*), veri martiri della civiltà.

Quindi si capisce che la razza anglo-sassone a queste condizioni sia padrona di un terzo del mondo.

Misurate i successi delle altre nazioni e vedrete che essi rispondono ai risultati che esse danno - finchè si arriva alla Spagna, altrevolte la più grande posseditrice di colonie, che le ha perdute tutte perchè non le ha sapute o non le ha potute curare.

Ora, qual è il nostro posto in questa scala? Che cosa abbiamo saputo far noi per giustificare laggiù i nostri possessi? Nulla: credo che si trovino nello stato selvaggio in cui erano il giorno in cui li abbiamo ricevuti.

Ma torniamo al soggetto che più particolarmente ci occupa. Questa Inghilterra che ha fatto tante altre meraviglie, tra le altre cose ha aperto l'Africa al mondo civile. Quaranta o cinquant'anni fa, meno il Capo, le coste del Mediterraneo e l'Egitto e questo in tristi condizioni, l'Africa era un punto interrogativo.

Ebbene, nello spazio di quaranta o cinquant'anni, mediante quei suoi valorosi uomini, da Livingstone a Stanley, da Stanley a Gordon, l'Inghilterra ha aperto quel continente alla civiltà. Questi nomi hanno diritto all'ammirazione, alla riconoscenza di tutto il mondo civile. Lo Stanley ha in questi ultimi giorni cessato dalla sua gloriosa vita. Quest'uomo, da solo, e con mezzi privati, ha percorso l'Africa da un capo all'altro tre o quattro volte, traendo profitto degli indigeni, ne ha creato flotte, eserciti, fino a che l'ha dischiusa al mondo, si può dire l'ha completamente conquistata da un capo all'altro. Leggere gli episodi di questa odissea, che da per sè stessa una epopea, appaiono appena verosimili; ed io mi meraviglio che alla sua morte i Parlamenti europei, rappresentanti delle loro nazioni, non abbiano espresso un sentimento di ammirazione e di riconoscenza, ed io quasi credo di essere autorizzato ad esprimere questi sentimenti per parte del Senato italiano, in questa Roma, avveza da duemila anni a non essere estranea a nessuna grande gloria. (*Approvazioni vivissime*).

Ma tutto ciò non bastava. Perchè era mestieri, per usufruire e compiere quella grande impresa, di domare l'elemento musulmano, che è il grande ostacolo dell'apertura dell'Africa alla civiltà, poichè vi mantiene la schiavitù, e la domina sotto una forma che impedisce ogni progresso, l'Inghilterra l'ha dovuta combattere e l'ha combattuta da Tek-el-Ghebir a Ondurmann; e finalmente questa lotta passando per il Sudan è arrivata ai suoi estremi confini vicino alle nostre possessioni. Qual era il nostro dovere elementare se non di cooperare per la nostra piccola parte a questa guerra fatta in onore e nell'interesse della civiltà? Invece ci siamo contentati di lasciar fare, anche questa è una forma di inerzia che è più comoda che degna. Ho sentito delle persone dire cosa ci dà l'Inghilterra per averla lasciata fare? Ed io sono stato tentato a chiedere, alla mia volta, che cosa diamo noi all'Inghilterra per far la parte nostra. Taluni impenitenti partigiani di quella politica equilibrista che consigliano, e qualche volta praticano anche in Europa, sono perfino andati a consigliare che si trattasse col Mahdi sia per garantirgli una neutralità, sia anche per venire a patti con lui. Questi signori non si rendono conto che sarebbe questa una

fellonia alla solidarietà dei popoli civili che operano per nettare l'Africa dagli elementi che ne impediscono l'apertura ai mercati e ai costumi civili; sarebbe stato un vero crimine di lesa civiltà.

Tutti questi ragionamenti hanno dipeso da una non giusta apprezzazione della situazione, dal non vedere che gl'Inglesi ritraggono tenui vantaggi in un'opera per la quale sopportano le più grandi difficoltà e spese, ma in sostanza l'opera loro è opera di civiltà europea. Tutte le nazioni europee hanno fatta la loro parte in quest'opera, ed oggi si va a Kartum come si andrebbe a Ginevra.

Ma oltre ad essere una politica poco conveniente quella di trattare col Mahdi, sarebbe anche un grande errore, perchè evidentemente il Mahdi non cambierebbe i suoi costumi per la nostra cortesia, i suoi istinti e quelli della sua gente sarebbero sempre eguali, e quindi dopo gli Inglesi verremmo noi; e mentre adesso potevamo combattere insieme a un forte alleato, un poderoso alleato, il quale ha mezzi, uomini e conoscenza dei luoghi, sarà cosa ben diversa quando dovremo combatterli soli: sarebbe la seconda di cambio della nostra politica egiziana, quando potevamo farla con interesse ed onore non ci movemmo, partimmo in guerra troppo tardi per attirarci i guai d'Abissinia. Anzi, questo è un punto che mi persuade a dirigere ancora una domanda al Governo.

Pare ormai che l'Inghilterra, dopo aver finito questa sua guerra in un modo abbastanza soddisfacente nei suoi possessi, sia disposta a cessare dalle sue operazioni.

E allora io domando al Governo: che cosa farete voi? Darete ospitalità al Mahdi e a quelli ultimi resti di fanatismo mussulmano perchè vengano ad annidarsi fra noi, rinvigorirsi, per ritornare un giorno a perturbare i possessi inglesi; perchè eventualmente l'Inghilterra possa un giorno dimandarci ragione di questi possessi, dei quali non sappiamo trarre profitto per noi e che sono un pericolo per tutti e anche per lei?

Attenderò la risposta del ministro e spero che sia confortante, per una situazione che a me pare molto problematica e direi volentieri falsa.

Ora, quale è la ragione di tutto ciò, quale è la ragione di questo assoluto abbandono da

parte nostra, che pure a tante altre funzioni della vita civile non siamo inferiori? Io l'ho sentita formulare in queste brevi ma eloquenti parole: Per le colonie non si deve spendere nè un soldo, nè un uomo.

Questa affermazione equivarrebbe a quella di chi acquistasse un possesso e dichiarasse non volerne pagare nè l'importo, nè le imposte; in questo caso è molto meglio non acquistare.

Le colonie si hanno o non si hanno; ma quando si hanno bisogna sopportarne gli oneri come eventualmente se ne possono cavare i vantaggi.

Non un uomo, non un soldo; e anche questo ha bisogno di avere una spiegazione, perchè noi quando ci prende una fantasia, dei soldi ne troviamo sempre. Ne abbiamo trovati per progettare degli acquedotti colossali che si faranno o non si faranno; ne abbiamo deliberati per ferrovie direttissime che forse neppure si faranno. Abbiamo trovato denaro per restituire a centesimi a qualche provincia più travagliata, le centinaia di migliaia, i milioni che noi asportiamo a tutte col nostro formidabile sistema fiscale. Abbiamo trovato denari per monumenti che sorpassano il loro scopo; ne abbiamo trovati per le feste, e spesso e molti; ma per quello che riguarda l'onore e la difesa della patria ci troviamo sempre a corto. Queste spese sono considerate di lusso, spese parassite.

Ora non è qui il caso di trattare la grande questione della difesa del Paese. È troppo grave questione per trattarla di passaggio e ne abbiamo discusso altra volta.

Ma le colonie sono veramente una spesa di lusso per un Paese che ha 200 o 300 mila emigranti all'anno? Lo che vuol dire l'un per cento della popolazione, e tutta questa emigrazione si compone della parte, in complesso, relativamente migliore, perchè la più giovane, la più vigorosa quella che dà, emigrando, una prova di maggiore iniziativa ed energia della nostra popolazione.

Tutta questa gente perchè emigrante senza direzione nè scopo nazionale è perduta per noi, noi tutto quello che abbiamo saputo fare per loro è mettere degli ispettori perchè essi s'imbarchino più o meno bene, o stiano al coperto nelle stazioni di partenza e simili superficiali provvedimenti.

Tutto questo mostra, permettete che lo dica,

nessuna conoscenza della grandezza del problema, che essa pone.

L'emigrazione è una fase storica che data da che v'è il mondo, tutti i popoli forti si moltiplicano ed emigrano, dai Semiti di Babilonia agli Anglo-sassoni degli Stati Uniti, tutte le grandi nazioni si sono formate così. Quando a un grande popolo non basta il proprio terreno si espande, s'impone alle civiltà inferiori e crea altri centri della sua civiltà e così il mondo progredisce.

Ora il nostro popolo si moltiplica ed emigra e questi due punti confrontati insieme provano che esso ha una vitalità, e quindi per lui l'emigrazione in queste proporzioni non è più avvenimento trascurabile di poveri contadini che sono costretti ad espatriare, è un fenomeno storico che deve essere considerato.

Vero è che quando il nostro popolo, per il suo fortunato risorgimento, ha ripreso questa vitalità, si è trovato circondato da nazieni, se non più civili, per lo meno tanto civili quanto esso era: e quindi non vi era per lui espansione immediata possibile ma c'erano ancora molti terreni nel mondo da usufruire, c'era quasi tutta l'Africa, c'era una parte dell'Asia.

Noi con la nostra olimpica indifferenza, non abbiamo saputo trarne nulla per noi, e tutte queste terre sono state occupate da più abili e più arditi di noi. E, giacchè ho parlato di Stanley, mi ricordo che quando lo Stanley arrivò a Roma, di ritorno dal suo ultimo viaggio, e che io andai a ricevere come presidente della Società geografica, la prima cosa ch'egli mi ha detto è stato un grande elogio del nostro maggiore Casati; anche questi è un valoroso che noi abbiamo dimenticato e forse a molti arriva peregrino anche il suo nome (*mormorii*).

La vita del Casati è un'altra di quelle vite che meriterebbero una lunga e meritata storia. Parlandomi del suo viaggio di ritorno Stanley m'ha detto: Domandatene al Casati, lui ne sa quanto me.

Il povero Casati ha finito oscuramente la sua vita in un piccolo paese di Lombardia; e nessuno si è più occupato di lui; e così son passati tanti altri grandi di quei tempi, in cui si avevano degli ideali più grandi che quelli di fare dei processi e delle inchieste, ad esempio il Bove, il Miani, l'Emiliani, il Matteucci, il Gessi e tanti altri; e tutte belle figure sparite

a cui nessuno pensa più; quelli erano tempi in cui l'Italia dava manifestazioni di sensi che giustificano il suo risorgimento.

Il Senato avrà voluto scusare questa parentesi che mi è stata dettata dalla memoria di tempi migliori. Ora torno al mio proposito.

Fra le altre cose lo Stanley mi disse: « Voi Italiani sareste proprio adatti per l'Africa, perchè la differenza di clima in alcune regioni non è grandissima, perchè siete più disposti ad adattarvi ad altri costumi »; in una parola pareva fare intendere che di questo grande mercato che si era aperto l'Italia avrebbe dovuto profittarne. In quel tempo egli era distributore di quelle provincie ed offrì a Leopoldo del Belgio quello Stato del Congo che oggi fa la ricchezza del Belgio. Nulla di tutto ciò potemmo o sapemmo fare. Malgrado tutto però un piccolo angolo di terra sul mare Rosso c'è rimasto tra il mar Rosso e l'oceano Indiano. Cosa abbiamo fatto noi per provare che saremmo stati degni di aver di più e meglio? Dell'Abissinia, prima per mancanza di avvedutezza, più tardi per non sufficiente perseveranza, non se n'è cavato nulla. È rimasta una condizione di cose neutra nè buona nè cattiva. Del Benadir e della Somalia, cosa abbiamo fatto? Nulla. Ebbene, io qui ho i documenti che sono stati presentati alla Camera dei deputati sulla questione del Benadir e della Somalia che mi paiono i più attendibili, perchè nelle inchieste posteriormente fatte fra pressioni di chi accusava e di chi si voleva difendere è un po' difficile per un profano di ritrovarsi; ma le relazioni fatte dal console di Zanzibar e dai due comandanti le navi che sono state in quei paraggi in sostanza rivelano una relativa importanza e possibile utilizzazione di quel paese. Si tratta presso a poco di 800 o 900 miglia marine di estensione di paese, la sua profondità è indeterminata, perchè l'Interland non lo è e diverrà determinato in parte da quel che ne faremo; se non faremo mai niente, il nostro Interland sarà di 200 metri; se sapremo farne qualche cosa, il nostro Interland andrà a confinare con l'Abissinia anche da questa parte.

Ma per fare tutto questo bisogna che i coloni che vi dovrebbero andare possano avere una relativa sicurezza, anzi una sicurezza assoluta, altrimenti la lezione avuta nell'Eritrea basta ai nostri contadini. Bisogna che possano

confidare di compiere l'opera loro e di essere garantiti nei loro interessi. Ora qui non si tratta di fare una guerra ad un potente impero, qui si tratta di poche tribù selvagge, che la gran parte del tempo si disputano tra di loro, e che si tratta pian piano con avvedutezza e con una certa misura di forza ridurre a vivere una vita relativamente civile, come sono riusciti a fare gl'Inglesi in India.

Gl'inglesi non hanno cambiata la natura degli Indiani, ma questi si sottomettono a quella vita che ha fatto prosperare l'Impero delle Indie. Le proporzioni sono diverse, ma il principio è lo stesso.

Cosa si domanderebbe per usufruire delle colonie del Benadir e della Somalia, si domanda semplicemente di stabilirvi un'organizzazione (non basta un governatore con un rappresentante) ma una organizzazione, che possa disporre di una forza armata relativa e adatta ai bisogni della colonia.

Io non ho voluto parlare dell'Abissinia, sebbene anche questa da un altro punto di vista presenterebbe delle questioni abbastanza gravi, ma non conviene trattarne troppo alla volta e non vorrei annoiare il Senato. Ma non è men vero però che quelle colonie per una ragione o per un'altra hanno tutte il bisogno di essere tutelate e difese contro possibili e non sempre prevedibili eventualità. Gl'Inglesi, se ben mi ricordo, la loro campagna contro il Mad Mullah l'hanno avuta con 1500 Inglesi. Per il resto hanno fatto ricorso agli indigeni, ai Sudanesi, ecc. : e con questo hanno saputo formarsi un esercito che ha fatto il suo dovere in una guerra così grossa come quella che essi hanno sostenuto.

Noi, per mantenere il nostro piccolo territorio, per punire quattro o cinque tribù ribelli, certamente non abbiamo bisogno di un esercito. Ma tanto nell'Abissinia quanto nel Benadir occorrerebbe avere una forza disponibile di un certo numero di uomini che io non posso precisare; ciò sarà compito di quelli che dovranno organizzarli. Anche quando fosse necessario di avere un corpo di 10 o 12,000 uomini, non è cosa così grave che possa rovinare la finanza e il paese. E d'altronde, facendoli comandare da ufficiali italiani, si avrebbe anche il vantaggio di mantenere una specie di educazione militare

dei nostri ufficiali i quali avrebbero altresì modo di fare più rapida e più utile carriera.

Tutto questo è un concetto complesso che se adottato e messo in pratica giustificerebbe il possesso di queste nostre colonie, le quali così come sono ora, non sono di vantaggio a nessuno, spesso sono causa d'imbarazzo e di poca nostra convenienza.

Si dice: non un soldo e non un uomo. Ma avete calcolato qual è il valore che noi perdiamo, coi nostri emigrati? Il lavoro è un valore quanto il capitale, anzi è il lavoro che fa il capitale; volendo avere una idea molto approssimativa del valore che noi perdiamo, basta gettare uno sguardo sopra i risparmi che sono una porzione minima di quello che questi operai producono e guadagnano e che tornano in patria sotto forma di sussidi alle famiglie; essi ascendano a qualche milione. E ripeto, è la porzione minima, perchè evidentemente molti non tornano in patria o non vi mandano denaro. Eppure tale minima porzione costituisce delle risorse che confortano il vostro collega delle finanze. Questo valore, che ha cominciato per essere solamente un valore di mano d'opera diviene adesso un valore anche intellettuale.

Io sento di frequente ripetere di nostri giovani ingegneri che sono alla direzione di miniere e di lavori i quali già richiedono una attitudine intellettuale. Questi valori sono anche più grandi.

Se voi valutate l'opera di questi due o trecentomila emigrati al valore di una lira al giorno, che è il minimo di un salario, avrete sopra cento milioni all'anno che si perdono e mandano a profitto degli altri paesi senza che ne ricaviamo alcun utile e con nostra grande iattura non solo economica, ma anche morale, per la depressione che reagisce sopra questi uomini che hanno dovuto abbandonare la patria e andare a cercare la loro fortuna altrove, e lo scontento che il loro melanconico esodo lascia in quelli che rimangono. *Ubi bene ibi patria*, una patria che si deve abbandonare forzatamente per cercarne un'altra non è che una patria a metà.

Ora, la formola: nè un soldo nè un uomo, in questo caso mi sembra un povero calcolo, poichè e soldi e uomini se ne perdono con la nostra emigrazione all'estero in quantità non paragonabile ai due o tre milioni che ci vor-

rebbero per fare un esperimento di colonizzazione in terre nostre e sotto la nostra influenza. Riconosco che questo esperimento sarebbe in piccole proporzioni, e certo non corrisponde ai bisogni, ma d'altra parte finché non avremo da offrire al mondo che l'esempio che noi stiamo dando nella colonia del Benadir, nessuno avrà interesse a ripetere la prova.

Un esperimento fatto colà, per quel che si può, con saviezza e con una certa perseveranza, credo che non solo intanto diminuirebbe un poco il male presente, ma forse preparerebbe un qualche avvenire. E faccio una parentesi per una questione analoga: noi ci siamo tanto arrabattati per la Tripolitania; si è insistito, negoziato, pareva che si fosse guadagnato chi sa cosa, Tripoli doveva rappresentare una specie di compenso per la Tunisia; ebbene, la Francia si è già assicurato il Marocco e noi ancora abbiamo da fare atto che accenni a un qualunque effetto di queste trattative.

Non è che si vogliono fare conquiste, il cielo ce ne guardi, non rientra forse nei nostri costumi e certo nella nostra presente politica, ma è proprio vero che non si possa anche laggiù fare qualche tentativo di utilizzare questa sfera d'influenza che ci è stata concessa? Vi abbiamo provato? Taluno crede che il Sultano ci si opporrebbe, ma io non so se ne avrebbe donde. Ma intanto quanto alle nazioni europee avete garanzie che non si opporrebbero. Anche questa questione, se bene risolta, potrebbe aprire una qualche via ed interrompere la prescrizione del Mediterraneo. E d'altronde a che pro fare tanto strepito per Tripoli se non se ne deve fare nulla?

Da tutto quello che io vengo da esporre sommariamente non è sul serio che si può sostenere che la politica coloniale non si fa per mancanza di mezzi e di uomini, bisogna cercarne altrove le ragioni. La ragione principale consiste in quella suprema indifferenza a cui ho accennato in principio del mio dire, che noi professiamo per tutto quello che esce dall'ambiente di tutti i giorni, come se il resto del mondo non esistesse. Ma oltre a questo vi sono certe correnti che non saprei come qualificare, per le quali nei tempi antichi quando moriva un uomo per la patria era considerato uomo fortunato, oggi invece è appena una vit-

tima che si compiangere e se ne muoiono cento portano con loro nella tomba il Ministero che se ne ritiene responsabile. Dopo Abba Carima cadde il Ministero Crispi, ma cadde anche il prestigio dell'Italia. Gli Inglesi dopo tanti insuccessi non hanno mai rovesciato un Governo, ed hanno conservato il Transvaal.

I sentimenti nobilissimi di umanità, della pace universale, delle economie rigide, sono sentimenti che hanno la loro base in concetti nobili e grandi, ma hanno spesso l'inconveniente di non giovare che a quelli che non li professano. Così è che il gran propagatore della pace sta facendo la più fiera guerra che si sia combattuta da lungo tempo.

Le economie servono sovente a cancellare alcuni capitoli di spesa per aprirne degli altri; come la libertà serve non di raro per cambiare padroni.

Io temo che in queste questioni noi facciamo un po' la parte del semplice. Ci entusiasmiamo per la pace, ci proponiamo di non far la guerra, ci vogliono far ridurre le spese militari, guai a chi parla di colonie, e così via discorrendo; gli altri però non fanno così. E intanto che si stanno dividendo il mondo noi stiamo a guardare, e non siamo buoni neanche a proteggere una colonia di pochi chilometri quadrati.

Queste tendenze sono pericolose per noi, perchè sostenute da una minoranza che per la poca resistenza della maggioranza, è più potente che non dovrebbe essere per se stessa. E essa ha le sue buone ragioni per sostenerle.

Noi abbiamo altre volte discusso in quest'aula sopra i pericoli che quelle influenze potevano minacciare all'interno, ma quello che è altrettanto certo si è che quelle influenze impediranno all'Italia, finchè resteranno prevalenti, qualunque azione virile nel mondo; ci combatteremo e anche ci dilanieremo all'interno, ma non faremo un passo per tenere alto il nostro prestigio nel mondo, non solo, ma neppure provvederemo ai nostri più pressanti bisogni nei nostri rapporti internazionali.

Il mondo è quello che è, nè è dato a noi di cambiarlo; gli uomini sono quello che sono, e non saranno mai tutti pacifici e tranquilli, e gli imbelli e gli inermi saranno preda dei più forti.

Ora di queste correnti ve ne sono molte e diverse, ma è perciò che vi sono i Governi che devono combatterle o governarle secondo che

e in quanto esse convergono all'onore e agli interessi della patria; ed è o signori, in nome di questi due obbiettivi che io ho preso la parola in una questione la quale tocca assai da vicino all'uno e agli altri, nella speranza che non solo le parole, ma la condotta del Ministero voglia, senza aspirare a grandi imprese, assicurarci che saprà sempre tutelare gl'interessi e l'onore d'Italia, per conservarle sotto tutti i rapporti il posto che le spetta tra le nazioni civili. (*Vive approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Signori senatori, in principio di questo inverno ho presentato e svolto un'interpellanza sull'intero nostro sistema coloniale prendendone occasione per dire qualche parola anche intorno alla nostra colonia del Benadir, ed è con piacere che ho veduto sorgere quest'oggi l'autorevole nostro collega Vitelleschi e svolgere più ampiamente la questione, alla quale io aveva allora accennato di volo. Mi sia concesso, quindi, dopo il suo competente discorso, aggiungere poche parole esaminando nei suoi dettagli, e forse, mi lascino dire, nella sua praticità, la presente questione. L'onor. Vitelleschi si è mantenuto nelle sfere elevate dei principii, io dirò qualche cosa nei dettagli.

Allorquando mi intrattenni sulla politica coloniale gli affari del Benadir andavano male, ora vanno molto peggio. Il personale dell'amministrazione, i residenti, hanno formato oggetto di accuse e d'inchieste. Non ho avuto il tempo di leggere i risultati di queste inchieste, perchè sono stati distribuiti pochi giorni fa ed a grossi volumi, ma le risultanze non sono state favorevoli ad essi. Io, seguendo il collega Vitelleschi, non voglio stare a vedere se queste accuse siano giustificate oppure no, ma quello che vi ha di positivo è che l'autorità di quel personale ora è completamente esautorata; e quindi la Commissione della Società concessionaria del Benadir è stata anch'essa oggetto di accuse. Vi è stato un processo, fortunatamente con esito favorevole per loro, ma la Società era composta di persone tranquille ed in esse tali accuse hanno prodotto per effetto la completa loro diserzione. Si è dovuto procedere alla nomina di un nuovo Consiglio il quale è stato fatto or sono pochi

giorni; ma di questo nuovo Consiglio le dimissioni piovono come se fosse per l'inchiesta sulla marina. (*ilarità*). Sicchè il Benadir ora, come si trova, è in uno stato di assoluta disorganizzazione, e così non può procedere più lungamente. Bisogna prendere una soluzione e prenderla rapidamente, perchè più si lascia progredire lo stato di disordine più si inasprisce la questione e più difficile sarà il riordinarla. Perciò ho veduto con piacere nella relazione, presentata all'altro ramo del Parlamento, il relatore, l'onor. Grippo, dire presso a poco quello che io con altre parole ho detto testè. Bisogna arrivare ad una soluzione pronta, perchè così come vanno le cose non si può più andare avanti. Ma quale deve essere questa soluzione? Dice l'onor. ministro, e questo sostengo anch'io: Non tocca a noi suggerirla, ma al ministro escogitarla e applicarla. Prima, adunque, di dire qualche altra breve parola sulla colonia e sulla soluzione da darsi allo stato di essa, mi sia lecito porre una questione preliminare, presentando un dilemma.

È questa colonia suscettibile di un miglioramento? Merita essa la nostra attenzione e un limitato sacrificio? Per quello che ne posso sapere io non potrei assolutamente dare una risposta sicura; per avere delle idee adeguate bisogna essere stati sul posto ed avere esplorato il terreno; io non posso giudicare che su quanto si legge nelle relazioni, e per farmi un criterio un po' più esatto ho attinto informazioni alla Società stessa, che ho consultato a Milano. Forse l'opinione che esprimerò ora si rinsaldirebbe quando fosse corroborata da un viaggio sul luogo, che mi avesse permesso di formarmi da vicino una chiara idea delle cose, ciò che finora non ho potuto fare.

Io però ammetto *a priori* che la colonia potrà dare qualche utilità, prima perchè il clima della medesima è sano, in secondo luogo perchè, trovandosi in una zona sub-tropicale, sono possibili delle coltivazioni tropicali, e produrre così dei generi che sarebbero importati in Italia con grandissimo vantaggio, senza produrre una concorrenza nociva ai generi che produciamo noi. Credo che questa colonia non sia cattiva per la sua posizione geografica, perchè, mentre l'Eritrea si trova a contatto di un impero africano il quale, bene o male, possiede una forza militare ragguardevole. La

colonia del Benadir non è sotto l'influenza delle razze abissine, bensì frequentata dalle commerciali razze arabe. Come nemici, il Benadir non ha altri che alcune tribù non armate modernamente, le quali, come diceva il senatore Vitelleschi, si possono tenere a bada con forze militari relativamente minime.

Io sono persuaso che le condizioni generali del Benadir e di alcune parti della Somalia, per la bontà del clima, sono assai migliori che non siano quelle del Congo. Ma questo paese essendo stato in altre mani, è stato valorizzato e vediamo oramai quale importante colonia sia divenuta, mentre dal Benadir noi non abbiamo saputo cavare assolutamente nulla di proficuo.

Ma come rimediare allo stato attuale? Quale soluzione, quale sistemazione definitiva deve dare a questa colonia? Ripeto: non tocca a noi suggerirlo, ma deve pensarlo, escogitarlo attentamente il ministro, ed eseguirlo. Però ciò non toglie che io possa esporre al Senato e al ministro stesso quelle idee che, a mio avviso, arriverebbero ad una possibile soluzione.

Le soluzioni adunque sono tre. L'una, che si scioglia il contratto con l'attuale Società e che il Governo avochi intera la colonia alla propria amministrazione. Ma questa però non è la soluzione che principalmente io vagheggerei. Ve n'è un'altra, ed è di conservare l'attuale Società e l'attuale ordinamento. Anche questo si può fare; ma allora questa Società bisogna riformarla da capo a fondo, ampliare il suo capitale, metterle ordini maggiori: in fine fare una cosa nuova, e non conservare dell'antico che il nome.

Vi è un terzo sistema, che chiamerei misto, il quale, confesso, è quello che a me arriderebbe maggiormente, e sarebbe che il Governo avocasse a sé unicamente la sicurezza pubblica, la parte che riguarda la difesa militare della colonia, e le congiunzioni marittime e trasformasse la Società, che è ora una specie di minuscola Compagnia delle Indie, in una Compagnia commerciale e di colonizzazione.

Ora, ammesso che a questo sistema si venga, bisogna contare con le nostre risorse e specialmente con l'opinione pubblica italiana, la quale si troverebbe ostile a grandi sacrifici e spese, ma io credo, che, una volta sciolto il contratto con la Società attuale, e ritornato al

Governo quel sussidio che ha dato ad essa, ritornato al Governo l'incasso delle dogane, egli avrebbe mezzi sufficienti per sopperire agli immediati e indispensabili bisogni, ai quali, se non tedio il Senato accennerò in poche parole.

Prima di tutto questa colonia, per essere proficua, ha bisogno assoluto di un approdo, poichè ora vi si può approdare solo per sei mesi e negli altri sei rimane esclusa da ogni contatto col mondo civile. È questa questione tecnica nella quale non posso addentrarmi, ma dalle letture che ho fatto e dai rapporti delle persone mandate ed esplorare, è scritto che si potrebbe fare non con grande spesa un molo in ferro che permetterebbe almeno il funzionamento del piccolo cabottaggio. Se a questa colonia, nei mesi dei monsoni non è aperta una grande porta, sarà almeno aperto un piccolo uscio per il quale si potrà passare e non sarà una prigione assoluta che duri metà dell'anno.

I nostri residenti si trovano nella situazione più graziosa o più infelice del mondo. Le loro residenze si trovano sulla costa del mare, alla quale è chiuso l'accesso per la metà dell'anno, dalla parte di terra si trovano minacciati non da un nemico potente, ma da tribù indisciplinate che possono rappresentare una seria minaccia per noi che ci troviamo, senza nessun riparo e senza alcuna fortificazione. Questa è cosa urgentissima e può farsi senza grave spesa, perchè si tratta unicamente di terrapieni contro un nemico che non ha artiglieria.

In terzo luogo, non occorre una gran forza militare, ma questa, sia pure in proporzioni minime, è necessaria, perchè se volete avere una qualche influenza, una qualunque forma di predominio bisogna pure che abbiate i mezzi di castigare quelle tribù che ci attaccassero per non essere sempre obbligati a ricorrere alla benevolenza degli Inglesi, che vadano a bombardarle nel nostro interesse.

Le forze attuali si compongono di 600 Ascari senza nessun indumento e ne ho vedute le fotografie, non solo mancano le divise militari, ma mancano anche i calzoni, e questo è troppo poco; e sono perfino armati di fucili inservibili.

Io non vi chiedo un esercito regolare, ma un 2000 Ascari sono assolutamente indispensabili, organizzati sul tipo di quelli che avete in Eritrea, altrimenti le colonie non si tengono, e questi Ascari dovete reclutarli in religioni

diverse da quella che si professa colà, perchè è noto che i maomettani malamente si battono contro i loro propri correligionari.

Per provvedere a queste tre cose, secondo me indispensabili, io credo che il Ministero potrebbe sopportarne la spesa colle risorse che ha a sua disposizione, piuttostochè sussidiare le Società, che finora non hanno prodotto nulla, o stipendiare sultani indipendenti, perchè alzino la nostra bandiera, pronti a ritirarla il giorno che si troveranno in condizioni di farlo.

Con queste somme potreste benissimo organizzare tali forze, ma allora dove andrebbe la Società? La Società verrebbe trasformata e le verrebbe tolta la facoltà di organizzare le forze militari locali, cosa alla quale è assolutamente inadatta; nè dovrebbe innalzare fortificazioni, cosa anche questa all'infuori delle sue attitudini, restando ad essa la parte commerciale e colonizzatrice. Ma, assicurata la tranquillità pubblica, se voi fate delle concessioni territoriali, credo che non sarebbe difficile trovare in Italia, se non una grandissima, certo una forte Società, che intraprendesse quelle colture, le quali risulterebbero remunerative.

Se poi allo scopo di facilitare alla Società la parte commerciale si potesse aggiungere un qualche mezzo di sviluppo di esportazione di prodotti locali, si aprirebbe la via ad una nuova corrente di ricchezza.

Ebbene, onorevole ministro, noi abbiamo il Comitato sulla emigrazione, del quale ho l'onore di far parte. Questa Commissione dell'emigrazione, caso unico nelle storie delle amministrazioni italiane, si trova di avere tra un milione e un milione e mezzo di avanzo ogni anno, per il quale non si ha un impiego immediato.

Credo che queste somme sarebbe opportuno applicarle ad iniziare una nuova corrente di emigrazione, non più nei paesi che appartengono ad altri, ma in un terreno nostro dove è innalzata la nostra bandiera; tanto più, onorevole ministro, vi sarei grato, giacchè siete il capo di questa Commissione, se rivolgeste la vostra attenzione a così nobile scopo, perchè si è già accennato a questo avanzo e si conosce già la riserva che in qualche anno di buona amministrazione si è potuto accumulare.

Ora questa esistenza di riserva ha suscitato tutti gli appetiti degli altri uffici che non si trovano nella medesima situazione. Abbiamo

combattuto, e combattuto valorosamente, per conservare intatto il nostro tesoro, però in qualche piccola scaramuccia siamo stati già battuti. Per esempio, abbiamo dovuto cedere e dare cinquantamila lire al Ministero della pubblica istruzione, perchè negli Stati Uniti d'America è minacciata una legge con la quale si escluderebbero gli analfabeti.

Si sono date altre 50,000 lire allo stesso Ministero perchè sussidi alcune scuole nelle provincie meridionali che potrebbero eventualmente essere frequentate da coloro che potessero emigrare. Non è stata cosa mal fatta, ma se il vezzo si allargasse credo che usciremmo dalle nostre attribuzioni, mentre vi rimarremo utilmente contribuendo ad assicurare una nuova corrente di emigrazione italiana.

Mi si permetta ora di dire qualche parola sulla schiavitù.

Su questo proposito, onorevole ministro, bisogna avere un programma e prendere una risoluzione.

Evidentemente noi non possiamo rimanere in eterno complici della schiavitù. Uguale follia sarebbe quella di volerla estirpare immediatamente. Ora bisogna avere un programma, bisogna avere delle norme ben definite per la soppressione della schiavitù, soppressione che bisogna fare gradualmente. Bisogna avere un piano pratico che coi mezzi di cui disponiamo ci consenta di raggiungere lo scopo.

Ora però bisogna uscire immediatamente dallo stato attuale delle cose. Dalle relazioni che ho lette ho appreso che è stato fatto un trattato colle tribù che circondano i punti da noi occupati; tutti gli schiavi che fuggono dai loro padroni e qualora abbiano ragione resteranno emancipati, ma se avessero torto sarebbero restituiti.

Ora io domando all'onorevole ministro: uno schiavo che fugge dalla servitù, quando ha ragione o quando ha torto? L'anormalità di questo trattato ha commosso l'opinione pubblica e fu seguito questo sistema, che senza preavviso e senza rispettare i contratti e le disposizioni sulla schiavitù hanno liberato ad un tratto tutti gli schiavi che si presentarono alle autorità locali.

Non dirò giustamente, perchè la giustizia in queste cose non si riscontra, ma naturalmente quelle tribù selvagge si sono irritate della man-

canza di fede tenuta contro di loro ed hanno minacciato rappresaglie, e cioè di uccidere il primo bianco che incontrassero e possibilmente il governatore del Benadir e sono scesi nei nostri possedimenti.

Fortunatamente invece di uccidere il governatore uccisero un greco che gli rassomigliava il quale si trovava in quelle contrade; quindi nessuna rappresaglia, nessuna vendetta: le cose sono rimaste come erano. L'unico effetto che si è avuto è che queste tribù che erano irritate da quello che loro chiamavano mancanza di fede, hanno preso un'altra via, e le carovane non passano più nei luoghi occupati da noi, e le dogane italiane hanno diminuito della metà i loro redditi.

Se si vuole avere qualche prestigio non bisogna andare con 500 uomini ma abbiatene 1000 e bene equipaggiati; e quando qualche fatto di questo genere avviene, sappiatelo reprimere subito.

Onorevole ministro, io non ho altro a dire, perchè, come ho detto in principio, non tocca a me entrare in maggiori dettagli, tocca a me unire la mia voce ai reclami fatti dall'onorevole Vitelleschi, dirvi che urge una soluzione e che data questa soluzione è obbligo vostro di avviare ad un qualche sviluppo un paese che ne è suscettibile e non lasciarlo assolutamente inoperoso, come si trova ora, perchè allora sarebbe meglio abbandonarlo immediatamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

* TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di attenzione*). Poichè il senatore Vitelleschi ha indirizzato la sua interpellanza al presidente del Consiglio ed a me; e poichè, nello svolgerla, a varie considerazioni d'indole tecnica e speciale, ha associato considerazioni generali, che riguardano non soltanto gl'intenti che può avere il Governo per l'Amministrazione del protettorato della Somalia, o della colonia del Benadir, ma riguardano anche la politica generale; io lascerò all'onorevole presidente del Consiglio che risponda a questo secondo ordine di considerazioni, con una autorità molto maggiore della mia, e limiterò il mio compito a rispondere al primo ordine di considerazioni svolte dall'onorevole intemperante.

Mi è difficile seguirlo nell'ordine che egli ha

tenuto nel suo discorso, imperocchè egli ha alternato delle osservazioni riguardanti la Somalia e altre riguardanti il Benadir, mentre si tratta di due questioni che hanno un indole e fisionomia essenzialmente diversa, e che vanno trattate separatamente, se non si vuole che delle cose africane il paese si formi un concetto assolutamente errato.

L'onor. Odescalchi ha trattato unicamente la questione del Benadir, ed è entrato in un campo più speciale e più pratico, dal quale si è tenuto alquanto lontano il senatore Vitelleschi.

Riguardo alla Somalia io cercherò innanzi tutto di restringere il mio dire, perchè questa questione è la quinta volta che nel lasso di pochi mesi si discute fra Senato e Camera; ciò che mostra per lo meno che nella Rappresentanza nazionale non esiste tutta quella indifferenza che il senatore Vitelleschi ha affermato che il Paese professa per questo genere di questioni.

Io quindi non ripeterò cose già dette, e soprattutto poi eviterò le recriminazioni per quello che può riguardare il passato. È molto più pratico esaminare quale sia la situazione attuale, quale debba essere il nostro avvenire.

Parlerò innanzi tutto della questione della Somalia.

L'onor. Vitelleschi ha mosso dei rimproveri acerbi al Governo per non essersi associato nella campagna dell'Inghilterra contro il Mullah. La campagna del Mullah non è recente, rimonta già a qualche anno; l'attuale Ministero ha trovato che già da un pezzo era iniziata e che già degli accordi erano intervenuti fra l'Inghilterra e l'Italia.

Gli accordi consistevano in questo: poichè l'Inghilterra aveva risoluto di fare la guerra al Mullah, e poichè l'Italia, esercitando in Somalia un protettorato puramente nominale, non era in grado di fare rispettare le leggi di neutralità, disarmando i partigiani del Mullah, quando entravano nel territorio italiano, il Governo italiano concedeva agli Inglesi la facoltà di operare nel suo territorio, sotto una determinata garanzia, che era disegnata negli accordi presi.

Ora, tralasciando di esaminare se questo sia bene o male, credo sarebbe una cosa singolare, che l'Italia iniziasse la guerra contro il Mul-

lah oggi appunto che l'Inghilterra ha risoluto mettervi fine.

Del resto associarsi all'Inghilterra non sarebbe stata per noi una cosa facile, perchè alla stretta dei conti si è visto che la spedizione inglese contro il Mullah è costata all'Inghilterra più di 60 milioni. Anzi ritengo che se a questa cifra (che è quella che l'altro giorno alla Camera il Forster, ha enunciato come spesa definitivamente sopportata dal bilancio inglese) si aggiungesse quella notevole che figura nel bilancio coloniale delle Indie, per il contingente di soldati indiani che ha preso parte alla guerra, la spesa complessiva starà tra gli 80 ed i 90 milioni.

Ora comprendo che il Paese possa anche spendere una somma così notevole per un risultato corrispondente, ma per giungere al risultato dell'Inghilterra, che è quasi nullo, evidentemente non sarebbe stata opera utile. Sarebbe stato un vero sperpero di danaro; ad una spedizione che sarebbe riuscita molto costosa sarebbe mancato il risultato.

Io ho tenuto distinta la questione della Somalia da quella del Benadir, perchè la sola cosa che si può fare nella Somalia è quella di profittare del commercio dalla parte di mare, perchè quanto all'*hinterland*, esso è costituito da un territorio sterile, che non è bagnato da corsi d'acqua — se si eccettui il fiume *Nagal*, il quale non si presta alle irrigazioni — territorio infecundo nel quale non è possibile alcun miglioramento agricolo. All'onorevole senatore Vitelleschi il quale citava, come esempio degno di imitazioni per noi, le imprese colossali di colonizzazione compiute dall'Inghilterra in tante parti del mondo, io risponderò che appunto l'esempio dell'Inghilterra costituisce la nostra più grande giustificazione. Egli non deve invocare quello che ha fatto l'Inghilterra nelle Indie ed il resto che tutti sanno; domando io a lui invece qual è l'impresa di colonizzazione o di coltivazione che l'Inghilterra ha tentato nella Somalia britannica, territorio che si trova nelle stesse condizioni del nostro?

VITELLESCHI. Lo terrà bene...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sia pure che lo tenga bene, fa delle guerre che costano 60 milioni, ma è un territorio in cui non c'è niente di coltivato e che non è suscettibile di alcun'altra opera di commercio e di civiltà.

Quindi bisogna tener conto di certe condizioni di fatto, le quali spesso sono superiori alle intenzioni e alla buona volontà dell'uomo.

Del resto quanto alla Somalia io devo anche una parola di risposta all'apprezzamento del senatore Vitelleschi relativo alla cooperazione che noi abbiamo prestato all'Inghilterra. Questa cooperazione noi gliela abbiamo prestata, ma per via di mare; non abbiamo voluto sbarcare degli armati per non ingolfarci in una spedizione costosa e senza scopo. Ripeto che abbiamo coadiuvato l'Inghilterra dalla parte del mare e fatto tutto il possibile per non venir meno ai nostri doveri e per dimostrare all'Inghilterra tutta la nostra buona volontà e tutta la nostra amicizia.

Poichè, come ho già avuto l'onore di dire altra volta alla Camera dei deputati, sarebbe assai strano che noi, così desiderosi dell'amicizia dell'Inghilterra nelle questioni europee, avessimo fatto una politica ad essa ostile nelle questioni africane. Quindi da parte nostra c'è stato tutto il maggior buon volere, del quale l'Inghilterra ha mostrato di esserci grata, poichè anche nei primi giorni di questa settimana il conte Percy, rispondendo ad una analoga interrogazione, alla Camera dei comuni, diceva:

« L'Italia, concedendo all'Inghilterra di operare nel suo territorio, le aveva reso un servizio, permettendo di compiere una operazione militare che altrimenti sarebbe stata impossibile ».

Ma in termini anche più calorosi si era espresso il marchese di Lansdowne alla Camera dei Lords.

Quanto alle operazioni per parte di mare, io dirò che dopo l'eccidio del tenente Grabau, se il bombardamento fu fatto prima dagli Inglesi, ciò avvenne per una semplice combinazione. Fu infatti una combinazione che il giorno dopo una nave inglese si trovasse a passare in quei paraggi, mentre noi avevamo già dati ordini precisi alle navi che si trovavano in Aden, di eseguire il bombardamento, e difatti una nostra nave partì da Aden, arrivò a Durbo e bombardò quelle poche capanne che costituiscono quel villaggio.

Quanto poi al fatto di Illig, del quale si è molto parlato, ed a proposito del quale si accusò quasi il Governo di aver permesso che marinai italiani assistessero a fatti d'arme senza par-

teciparvi, non posso dare ancora i particolari, ma da quanto disse il conte Percy alla Camera dei comuni, se ne dovrebbe dedurre che la nave italiana sarebbe intervenuta, se ce ne fosse stato bisogno.

Quando si presero gli accordi, disposi per la cooperazione delle navi italiane, ed ho qui il testo del telegramma da me diretto al ministro della marina, nel quale, tra le altre cose, dopo averlo avvertito delle operazioni che si stavano per compiere, gli chiedevo di dare ordini al comandante, affinchè, presi opportuni accordi, ecc. secondo analoghe istruzioni, volesse distaccare una nave per agire dal mare contro il Mullah, con tutti i mezzi adatti allo scopo.

Questi schiarimenti che mi onoro di dare al Senato bastano per far cadere tutti i commenti assolutamente fuori di luogo che vennero fatti a questo riguardo.

Ma, domanda il senatore Vitelleschi, che cosa farete in Somalia ora che l'Inghilterra ha abbandonata la guerra contro il Mullah? Il nostro scopo è uno solo: cercare di portare nel nostro protettorato, se non tranquillità assoluta, per lo meno quella tranquillità relativa e soddisfacente che esisteva prima della campagna. A questo fine il Governo si propone di mandare colà un funzionario provetto, e soprattutto conoscitore del paese, delle sue abitudini e della lingua, perchè veda di rendere effettivo il protettorato e suggerisca l'attitudine da preferirsi verso il Mullah.

Ristabilita la tranquillità, certamente qualche cosa si potrà fare, ma giammai sotto forma di colonizzazione interna, poichè il territorio Somalo non è suscettibile di colonizzazione, ma unicamente sotto il punto di vista commerciale. Il commercio è rappresentato da un valore annuo di 2 milioni di esportazione. I porti della Somalia sono in condizioni alquanto migliori di quelli del Benadir, essendo più riparati dai monsoni, specialmente dalla parte del mar Rosso. Sarà quindi possibile insediare il nostro residente a Bander-Kassin, ad Alula od al capo Guardafui, poichè egli potrebbe essere tutto l'anno sotto la protezione delle navi italiane. Se non è possibile l'approdo delle grandi navi, lo sarà sempre possibile ai sambuchi armati, come quelli che abbiamo colà.

Vi sono anche provvedimenti da prendersi per facilitare gli scambi e la navigazione con la

costruzione di un faro a Guardafui e fanali ad Alula, per i quali sono pronti i progetti. Sarebbe opportuno che la linea di navigazione Massaua-Aden potesse estendersi ad Alula e Barder-Kassin. Dalla Somalia noi non potremmo certo avere grandi vantaggi, ma qualche cosa di pratico si potrà trarne, e nei limiti che ho indicato, il Governo si propone di farlo.

Vengo alla questione del Benadir, e qui veramente l'onor. Odescalchi ha sollevato varie questioni, alle quali mi trovo di aver già risposto in precedenza a lui stesso, quando parlava della opportunità di avere colà una corrente di emigrazione, e precisamente nella seduta del 20 febbraio.

Questo per dimostrare all'onor. Odescalchi che, rispondendogli, mi associi già ai concetti da lui svolti, e ne riconobbi la ragionevolezza, nel senso di fare del Benadir una colonia di emigrazione.

E così, quanto alla questione degli Ascari, io mi trovo di aver già risposto all'onorevole Odescalchi nella stessa circostanza.

Ebbi già occasione di dire all'onor. Odescalchi che questa è evidentemente una delle prime cose da farsi al Benadir. È già pronto, infatti, un progetto di organizzazione di 1000 Ascari, la quale porterà un onere di 230,000 lire all'anno.

Quanto alla questione degli approdi, ebbi, anche per questo, a dire che è difficilissimo poter eseguire dei lavori sulle coste del Benadir, perchè si spenderebbero ingenti somme con risultati quasi nulli. È impossibile in quella costa costruire forti. Il concetto veramente pratico è di valersi del porto di Kisimajo, per il quale si può costruire una via di terra. A questo riguardo furono già avviate pratiche con l'Inghilterra.

Anche per quanto riguarda la schiavitù nulla avrei da aggiungere a ciò che molto chiaramente ebbi occasione di dire alla Camera dei deputati, tenendomi ugualmente lontano così da quelli che vorrebbero risolvere la questione con sentimentalismo, certo degno di ogni elogio, ma che non tiene nessun conto delle condizioni di fatto, come da quelli che, con supina acquiescenza tollererebbero cose indegne di un popolo civile.

Già ricordai alla Camera dei deputati i provvedimenti presi dal nostro console generale

Mercatelli, dei quali ha parlato anche il senatore Odescalchi. Questi provvedimenti sono un primo passo per la soluzione della questione, e dovranno essere seguiti da altri provvedimenti energici.

Quello che contesto è l'affermazione che nel mio discorso, pubblicato dall'onor. Chiesi nella sua relazione, io abbia detto che non esista differenza tra schiavitù domestica e schiavitù vera e propria. Esiste differenza, l'ho dichiarato. E credo che costituisca un progresso trasformare l'una forma nell'altra, ritenendo io che l'abolizione totale potrà venire soltanto in questo modo.

Ed ora vengo all'ultima questione decisiva. Che cosa intende fare il Governo del Benadir, dopo le vicende della Società?

È inutile parlare di queste vicende a tutti note. Credo che quello che è avvenuto doveva avvenire perchè il Governo, a mio avviso, anche allora, affidando il Benadir ad una Società, aveva tenuto conto delle condizioni della pubblica opinione e aveva creduto inoltre sbarazzarsi dagli impegni. Illusione fallace e pericolosa! Perchè, quantunque affidata ad una Società, la sua responsabilità non sarebbe diminuita. Convengo pienamente coll'opinione espressa dall'onor. Odescalchi che la sola via possibile è quella di conservare la Società, ma con intenti esclusivamente commerciali ed agricoli, e togliere ad essa le funzioni di Stato. E questa è anche una ragione, perchè una Società privata con funzioni e poteri di Stato è un concetto assolutamente contrario alle idee sociali e politiche del nostro Paese.

Del resto basta vedere quello che è accaduto in altri paesi. L'Inghilterra, il paese classico delle Compagnie, aveva adottato questo sistema cedendo ad una Società un vasto territorio confinante col Benadir. Ora che cosa hanno fatto queste Compagnie? La nostra Società del Benadir, per dare un dividendo ai propri azionisti, ha negletto le funzioni di Stato che erano ad essa affidate. Invece la Società inglese, che ha voluto rispondere agli scopi politici per cui era stata creata, è andata incontro ad un disastro finanziario, e nel 1895 il Governo inglese ha dovuto richiamare a sè l'amministrazione di quella colonia.

Anche la Germania voleva fondare un grande

impero coloniale, il principe di Bismarck fu il primo a concepire questa idea, ma volle che questo impero si costituisse quasi inavvertitamente; non si presentò un progetto di legge per la costituzione dell'Impero coloniale; ma Compagnie e Società private si costituirono dovunque erano territori disponibili, domandarono ed ottennero concessioni, e per molto tempo esercitarono poteri di Stato. Ma queste Società, malgrado l'appoggio del Governo, sono quasi tutte scomparse, e dal 1890 si può dire che la figura di Compagnie coloniali, con poteri e funzioni di Stato, è scomparsa dal diritto pubblico germanico.

Quello che è accaduto in altri paesi deve accadere anche da noi; queste Società coloniali che hanno diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, di esercitare la giustizia (dovevano esercitarla mentre non l'hanno esercitata) sono cose contrarie alle idee sociali e politiche attuali. Ma non bisogna precipitar le cose.

Noi abbiamo affidato lo studio speciale delle condizioni del Benadir al nostro console generale a Zanzibar. Egli ritornerà presto in Italia. Vi è il periodo delle vacanze nel quale il progetto potrà essere studiato, e in ogni caso dovrà essere sottoposto al Parlamento, poichè il Governo è ben deciso a non far nulla su questa questione senza l'approvazione precisa del Parlamento. Però è necessario fino da adesso rassicurare il Parlamento e l'opinione pubblica sopra un punto: non si tratta di grandi avventure o di grandi imprese, si tratta di far bene poche cose possibili, ed anche per questo non dovranno venirne aggravati al bilancio dello Stato, poichè io sono nel fermo proponimento che ciò che si debba spendere nel Benadir o Somalia, debba trovare la corrispondenza in economie per somme esattamente uguali nel bilancio dell'Eritrea; economie che io titengo possibili.

Fatte queste dichiarazioni, le quali possono appagare o no gli onorevoli interpellanti, possono rispondere o no ai concetti che varie scuole coloniali professano in paese, ma certamente mostrano nel Governo una chiara nozione, un programma preciso e volontà ferma di attuarlo, io credo di aver risposto agli onorevoli interpellanti, ed appagato nello stesso modo il desiderio del Senato. (*Bene*).

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1904

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola più che altro per un dovere di cortesia verso l'onorevole senatore Vitelleschi, il quale rivolse la sua interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri.

Il mio collega, ministro degli affari esteri, ha già risposto esaurientemente all'oggetto della interpellanza, la quale era enunciata così: « Per conoscere quali sono gl'intendimenti del Governo in riguardo alla Somalia italiana e al Benadir ». Io non ripeterò cose dette in modo chiaro ed esplicito e che rappresentano il programma di tutto il Ministero. Piuttosto io devo rispondere una parola all'ultima parte del discorso del senatore Vitelleschi, il quale terminò con delle osservazioni che egli, dacchè io sono al Ministero ogni qualvolta svolse una interpellanza al mio indirizzo, finì per fare: egli terminò dicendo che in questa materia della politica coloniale il Ministero si lascia dominare da minoranze le quali impediscono ogni espansione...

VITELLESCHI. Non è che si lasci dominare, ma trova una grande difficoltà in quella tendenza...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Io potevo ammettere che ci fosse del vero, nelle apparenze almeno, finchè queste osservazioni erano fatte in passato dal senatore Vitelleschi relativamente alla politica interna, perchè, quanto ad essa, è un fatto che io ho seguito una via sostanzialmente diversa da quella dei miei predecessori; ma riguardo alla politica coloniale, dall'infausta data del 1° marzo 1896, tutti i Ministeri che si sono succeduti hanno seguito una politica di prudenza, ed il paese questa politica di prudenza l'ha approvata. Ora nessuno certo moverà accusa ad alcuno dei Ministeri che si succedero al Governo dal 1896 fino al 1901, di aver cercato l'amicizia dei partiti a cui allude il senatore Vitelleschi; ma la critica è ancora più strana perchè viene fatta oggi appunto che quei partiti votano contro il Governo. (*Si ride*).

Sarebbe per parte mia vera ingenuità se modificassi in qualunque modo l'indirizzo della politica coloniale per ottenere il voto di persone che tanto non votano in mio favore.

Quindi ritenga il senatore Vitelleschi che, se

questa specie di soggezione che il Governo avrebbe dei partiti a cui ha alluso, non è vera nella politica interna (perchè in questa ho osservato un sistema di libertà ma ho mantenuta ferma l'osservanza della legge contro chiunque) è ancor meno vera, quanto alla politica coloniale.

Il senatore Vitelleschi concluse dicendo che senza aspirare a grandi imprese bisogna conservar all'Italia il posto a cui ha diritto nel mondo; io sono pienamente della sua opinione su questo punto, ma credo che, affinchè l'Italia abbia nel mondo il posto che le spetta, la prima cosa da fare è, di organizzare l'interno del paese e di provvedere ad una finanza solida, e non disperdere le nostre forze in imprese le quali non darebbero che un utile molto dubbio e molto lontano.

Le colonie che possediamo dobbiamo conservar, ma non credo che il paese approverebbe una politica di larghe spese e tanto meno un avviamento verso una politica imperialista.

Noi adunque conserveremo le colonie che abbiamo e procureremo di tenerle in quelle condizioni discrete a cui ha accennato il mio collega degli affari esteri; ma crediamo che sarebbe errore il ripetere nel Benadir o nella Somalia l'indirizzo seguito in passato nella Eritrea.

Assicuro il Senato che la politica esposta dall'onor. ministro degli esteri sarà da noi seguita costantemente e con molta lealtà e franchezza. Noi riteniamo che in questo momento l'Italia debba le sue risorse principali adoperare all'interno e che all'estero si debbano conservare le colonie come una riserva per l'avvenire, ma che non convenga imporre al paese grandi sacrifici per svolgere rapidamente quelle colonie, che pur troppo per ora non ci presentano grandi speranze di prosperità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Con moltissimo piacere ho inteso la dichiarazione fatta dall'onor. ministro, il quale dice che pel Benadir egli preferisce il sistema che io ho detto sistema misto, il quale consiste nel prendere il Governo quella parte che spetta a lui e trasformare la Società in una Società commerciale colonizzatrice. Ed io sono fortunatissimo che questa mia idea sia stata

ufficialmente affermata come intenzione del Governo dall'onorevole ministro. Quanto al resto sono tutti dettagli tecnici, tutte cose speciali su cui forse mi sono intrattenuto più a lungo di quel che dovevo. Sono dettagli che piuttosto che formare oggetto di discorsi in Senato dovrebbero essere tema di conversazioni private. Io non ho nessuna cognizione speciale del Benadir, ma mi sono occupato un po' di questioni coloniali e con letture di libri e con viaggi fatti. Se l'onor. ministro crederà che le poche mie cognizioni possano essergli utili sarò felice di farne con lui oggetto di discorsi privati. E ripeto per l'ultima volta che sono fortunatissimo di avere inteso questa affermazione di massima che era quella alla quale precisamente io miravo.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola per ringraziare l'onor. presidente del Consiglio, il quale mi ha così cortesemente risposto, ma anche per rettificare qualche cosa che egli mi ha fatto dire e che ha una qualche importanza per la mia tesi.

Io non ho detto che il Governo agisca sotto la pressione di questi partiti, ho detto solamente che saranno e sono una difficoltà pel Governo: ecco quel che ho detto e mantengo.

A parte quello che sia della questione dell'interno, di cui ha parlato troppe volte per ricominciare oggi, non vi è dubbio che se lo stesso onor. presidente del Consiglio volesse e potesse dire quel che pensa dovrebbe riconoscere che quei partiti, che non so se debba dire sono stati o sono i suoi amici, per l'ordine delle loro idee e assai più nel loro interesse sono e saranno sempre un ostacolo a qualunque azione energica di quelle che sono talvolta necessarie per mantenere il prestigio e la posizione di una nazione. Essi la consumano all'interno con sterili lotte di classe e di partito. Del resto non curano e anzi temono non rendendosi conto che dell'abbassamento di una nazione tutti i partiti si risentono egualmente. E se io me ne preoccupo per l'avvenire delle colonie, me ne preoccupo altrettanto e anche più per l'eventualità in cui l'Italia non per vanità ma per mantenere il suo posto nel mondo dovesse ricorrere a mezzi energici dappoichè non vi ha dubbio che il Governo che

dovesse provvedervi incontrerebbe grandi difficoltà in tutte le leghe della pace universale, negli apostoli del disarmo, della riduzione dell'esercito, tutte teorie ottime se non avessero l'inconveniente di essere applicate a carico di quelli che le accettano senza beneficio d'inventario e a vantaggio di quelli che le propugnano; ne ho anche citato qualche esempio. Ecco quel che ho detto o ho voluto dire.

M'incombe altresì ringraziare l'onor. ministro degli affari esteri per la risposta datami, ma mi occorre di fargli notare che quanto ho detto egli ha preso tutto per sè mentre le mie osservazioni si riferiscono a parecchi Ministeri e precisamente a tutti quelli a cui alludeva il presidente del Consiglio quando ha detto che egli ha seguita quella politica. Ora la politica dei passati Ministeri è appunto stato di tenere le colonie senza curarle, ed io in questo caso mantengo che sia preferibile abbandonarle, ma se si vogliono tenere bisogna pagare del proprio. Il ministro degli affari esteri ha indirettamente riconosciuto la verità di questo assioma quando ci ha detto che la Somalia inglese costa danaro ed è vero ma quel paese che non è sospetto di fare della poesia in materia di finanza pure mantiene quella colonia e non la lascia in abbandono.

A questo proposito racconterò un aneddoto illustrativo che cade in acconcio. Quando venne il pensiero, sotto il Ministero Crispi, di fare una Compagnia per il Benadir, il Crispi, non so per quale ragione, in ogni caso molto lusinghiera per me, mi fece domandare se volevo essere il presidente di questa nuova Compagnia. Io ero a Londra e mi recai dal Machinnon che è stato il grande organizzatore di molte imprese coloniali, e che in quel momento faceva parte della Società per la Somalia inglese per essere informato in proposito. Egli mi disse queste semplici parole: « Se voi ci andate per ragioni politiche, andate pure, se ci andate credendo che dalla Somalia si possano ritrarre vantaggi economici, ho una cosa a dirvi che a me personalmente azionista la Somalia costa già 40 mila sterline, e le speranze di riprenderle sono per lo meno ad assai lunga scadenza ».

Eppure l'Inghilterra ha tante colonie che potrebbe liberamente abbandonarne qualcuna sulla quale non trova il suo tornaconto, tanto più che essa non ha sulle spalle la questione del-

l'emigrazione che abbiamo noi, e alla quale essa ha da lungo tempo provveduto. Noi non possediamo che una o due colonie e perciò è anche in parte questione di amor proprio, di onore, di fare in modo che queste non siano condotte in modo scandaloso, che vi si mantenga la schiavitù, che non vi si faccia giustizia, che non siano aperte alla civiltà.

E quindi vorrei potere dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onor. ministro degli affari esteri, e certo nessuno più di me ha insistito ed insistete per mantenere la integrità del nostro bilancio, e per accrescere le nostre forze economiche, che sono l'elemento principale della prosperità e della grandezza delle nazioni; ma quando noi troviamo i quattrini per fare le feste, spendiamo 30, 40 milioni per fare monumenti, che si sarebbero fatti con 8 o 10 milioni, quando vedo ogni giorno fare delle leggi il cui risultato è molto problematico, e che pure costano milioni, moltiplicare impieghi, uffizi senza alcun utile risultato, non deve fare meraviglia se richiamo la vostra attenzione sopra un soggetto assai più importante. Quando si è presa cura d'anime bisogna curarle o abbandonarle, ma allora abbandonarle completamente.

E per dire il vero su questo punto ossia sopra una linea di condotta avvenire che prevenga tutte le eventualità, le risposte del ministro non mi sono parse esaurienti.

Una ultima rettificazione m'incombe: il ministro ha creduto che io avessi detto che noi dovevamo fare la guerra contro il Mahdi insieme con gli Inglesi. Questo concetto che non avrebbe nessuna ragione d'essere non si è neppure affacciato alla mia mente. Ho detto che dal momento che il Mahdi batteva alla nostra porta era nostro dovere che facessimo la nostra parte e che egli si trovasse in presenza di un paese che egli deve rispettare quanto qualunque altro di un popolo civile.

Non posso però a meno in complesso di chiamarmi soddisfatto di quelle dichiarazioni del ministro che accennano a concetti pratici: ed in ogni caso io ne prendo atto perchè mi stanno garantiti che questa importante questione è presa di nuovo in considerazione dal Governo e giova sperare che provvederà secondo che richiede la nostra dignità e anche l'interesse ben inteso del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Se il Senato non fa obiezioni, io propongo che per la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare, lo spoglio delle schede sia affidato ai senatori, che funzionarono da scrutatori nelle precedenti votazioni.

Non facendosi osservazioni, s'intende così deliberato.

Ora estrarrò a sorte i nomi dei tre senatori che dovranno fungere da scrutatori nelle votazioni per le nomine di un segretario nell'Ufficio di Presidenza, e di un commissario per la biblioteca.

(Per la prima sono estratti i nomi dei signori senatori Giorgi, Boncompagni-Ottoboni e Baccelli Giovanni; per la seconda quelli dei senatori Quarta, Ruffo Bagnara e Carta Mameli).

Chiusura di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni.

Prego i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Risultati di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare:

Senatori votanti.	103
Levi Ulderico ebbe voti.	52
Municchi	37
Altri voti dispersi.	

Eletto il senatore Levi Ulderico.

Per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti.	104
Fabrizi ebbe voti	50
Serena	44
Cavasola	6
Altri voti dispersi.	

Nessuno avendo riportato la maggioranza dei voti, proclamo il ballottaggio tra i senatori Fabrizi e Serena.

Per la nomina di un commissario per la biblioteca in sostituzione del defunto senatore Chiala:

Senatori votanti	103
Lanzara ebbe voti.	78
Schupfer	8

Altri voti andarono dispersi.

Eletto il senatore Lanzara.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (N. 298);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (313);

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « contabili e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di L. 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di L. 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 21 maggio 1904 (ore 18.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLIX.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione* — *Votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza* — *Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 299)* — *Discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative » (N. 313)* — *Parlano nella discussione generale il senatore Leri ed il senatore Pedotti, ministro della guerra* — *La discussione generale è chiusa* — *Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è rimandato allo scrutinio segreto* — *Discussione del progetto di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori » (N. 287)* — *Nella discussione generale parlano i senatori Maragliano, Mucicchi e Scialoja* — *Il seguito della discussione è rinviato a domani* — *Chiusura della votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i signori ministri della pubblica istruzione, della guerra e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Debbo annunciare che il senatore Ulderico Levi, commosso e riconoscente del nuovo attestato di stima ricevuto ieri dai colleghi, pur tuttavia è in condizione di non poter accettare, per i motivi già esposti precedentemente, l'incarico di far parte della Commissione per l'inchiesta sulla marina militare.

Pertanto, se il Senato non ha osservazioni in contrario, si procederà domani alla votazione per la sostituzione del senatore Levi.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un Segretario nell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « *Votazione di ballottaggio per la nomina di un Segretario nell'Ufficio di Presidenza* ».

Ieri i voti furono così divisi: 50 al senatore Fabrizi, 44 al senatore Serena e 9 al senatore Cavasola. Quindi il ballottaggio è fra i senatori Serena e Fabrizi.

Propongo, se il Senato consente, di delegare allo spoglio delle schede gli stessi senatori che ieri funzionarono da scrutatori per questa nomina.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Procediamo ora all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 298)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 298).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 951 72, iscritta al cap. 59-bis: « Saldo delle contabilità relative al cap. 14 - Stati Maggiori ed Ispettorati - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 23,546 15, iscritta al capitolo 59-ter: « Saldo delle contabilità relative al cap. 17 - Armi e servizi d'artiglieria e genio - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 312 36, iscritta al capitolo n. 59-quater: « Saldo delle contabilità relative al cap. 19 - Corpo invalidi e veterani - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 480 78, iscritta al cap. 59-quinquies: « Saldo delle contabilità relative al cap. 25 - Spese per l'istituto geografico militare - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

(Approvato).

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 103, iscritta al cap. 59-sexies: « Saldo delle contabilità relative al cap. 27 - Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

(Approvato).

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1743 72, iscritta al cap. 59-septies: « Saldo delle contabilità relative al cap. 43-bis - Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 3,902,304.15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative » (N. 313).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative ». (N. 313).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 313).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Non tema il Senato che io voglia oggi sollevare una lunga discussione a proposito di questo disegno di legge; non derogherò dalle mie abitudini perchè è certo che a suo tempo, si discuterà di tutta la materia sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della guerra.

Per oggi farò osservazioni d'ordine parziale e generale, alle quali sono tratto dal seguente comma della relazione dell'onorevole Colombo, che precede questo disegno di legge:

« È sperabile che queste cospicue eccedenze suggeriscano, ove non si tratti realmente di casi imprevedibili, di aumentare corrispondentemente gli stanziamenti relativi nel bilancio di prima previsione, compensandone l'aumento con diminuzioni in quei capitoli nei quali si sia regolarmente manifestata la possibilità di un'economia ».

Nelle parole dell'onorevole relatore, è bene rilevarlo a merito dell'Ufficio centrale, si contiene oggi, come precedentemente in molte altre circostanze, un monito contro la frequenza delle maggiori assegnazioni che del resto si verificano in tutti i Ministeri. Questo bisogno di maggiori assegnazioni dimostra l'insufficienza degli stanziamenti, che è costante, a provvedere ai quali si fa sempre a fidanza su proventi maggiori, che potrebbero poi dar luogo a dolorose sorprese.

L'onor. Colombo poi, accenna ad un concetto di economie e di sostituzioni che s'avvicinano al programma dell'attuale ministro della guerra, onor. Pedotti, che mi fa trepidante. Egli vuol provvedere a tutto, migliorare molto, sopprimendo e riorganizzando. Io mi raccomando a lui; non dubito della riuscita perchè in lui ho molta fiducia e conosco il suo valore, ma il problema è pauroso. *Per quanto il suo programma non sarebbe stato il mio*, m'auguro di potere, a suo tempo, unire il mio plauso a quello che gli verrà da altri; ma vada guardingo perchè non gli avvenga come a colui che *vuol far troppa tela con poco filo*.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onorevole senatore Levi che ha voluto prendere la parola sopra questo molto semplice progetto di legge per farmi una raccomandazione che io non mancherò di tenere in molto conto. Lo ringrazio delle parole benevole che ha avute al mio indirizzo.

Sarà mia cura che, nello stabilire i preventivi futuri, si proceda con le maggiori cautele possibili affine di assegnare per ogni servizio quelle somme che potranno essere veramente necessarie, in maniera che nei consuntivi non ci debbano poi essere ragioni di variazioni considerevoli.

Faccio però notare che per quanto possa essere il buon volere dei ministri nel valutare con la maggiore esattezza i bisogni avvenire, spesso ci si trova di fronte a contingenze che costringono a variare in alcuni servizi, e specialmente in quelli che riflettono i contratti, gli acquisti di merci, di granaglie, delle altre innumerevoli cose che all'esercito abbisognano. Gli esatti preventivi non sono mai possibili, si è sempre esposti all'alea dei mercati.

Quanto alla speciale raccomandazione che l'onor. Levi ha voluto rivolgermi a spendere il meglio che è possibile per l'esercito, pur dato che mi trovo chiuso nelle strettoie del bilancio consolidato, è una raccomandazione che io spero possa essere da me accettata come augurio di fortuna nel poterla attuare.

Io credo che l'onor. senatore Levi, parlando del programma che ho in parte accennato a voler esplicitare, abbia inteso alludere ai progetti che ho già presentati all'altro ramo del Parlamento; progetti importanti non piccoli aumenti di spesa, ma che io mi propongo di sostenere coi mezzi del bilancio consolidato. Se, come spero, l'altro ramo del Parlamento potrà presto discuterli, quando quei progetti verranno avanti al Senato, e in tempo perchè possano essere approvati prima della chiusura dei lavori parlamentari, il Senato vedrà che le economie corrispondenti alle maggiori spese sono tali da potersi accogliere senza preoccupazione che tocchino al vivo della forza dell'esercito. Intanto mi permetto cogliere fin d'ora l'occasione per dichiarare che queste economie non altereranno affatto la forza bilanciata.

LEVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Ringrazio l'onorevole ministro della cortesissima risposta, e non posso che riportarmi a quanto già avevo detto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3996 40, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo 3 « Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'Amministrazione centrale », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2416 70, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo 7 « Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 267,288 18, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 17 « Armi e servizi d'artiglieria e Genio », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 26,696 52, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 19 « Corpo invalidi e veterani », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 430,306 64, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 20 « Corpo e servizio sanitario » dello stato

di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 215,358 24, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 22 « Scuole militari », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 20,478 24, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 24 « Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena », dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 69,840 05, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 25 « Spese per l'Istituto geografico militare », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 60,822 60, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 27 « Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (Spese fisse), dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 615,883 06, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 28 « Indennità eventuali », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,305,695 97, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 31 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-1903.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 287,304 08, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 35 « Materiale e stabilimenti di artiglieria », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 123,890 92, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 36 « Materiale e lavori del Genio militare », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4799 26, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo 40 « Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvata).

Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 49,831 06, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 43 « Tiro a segno nazionale » (Legge 2 luglio 1882, n. 883), dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 87,696 23, verificatasi sulle assegnazioni del cap. 44 « Sussidi alle famiglie bisognose dei

richiamati alle armi », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 330,000, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo 48-ter « Spese per l'invio di truppe in Oriente » (Candia), dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori ». (N. 287-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori ».

Interrogo il signor ministro dell'istruzione pubblica se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del disegno di legge nel testo dell'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 287-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. La parola spetta al senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Il progetto di legge che abbiamo dinanzi è tale, per la storia sua nelle vicende della nostra pubblica istruzione, e nei precedenti del Senato, che la importanza ed urgenza sua non hanno certo bisogno di essere dimostrate; per cui io passerò immediatamente a prenderlo in esame nella doppia forma presentata; nella forma del progetto quale ci viene dalla Camera, e quale fu modificato dall'Ufficio centrale.

Certo che poteva presentarsi il quesito se non fosse stato opportuno, per procedere rapidamente, di accettare il progetto quale fu votato dalla Camera dei deputati.

L'esame di esso però dimostra che presenta delle lacune le quali è bene che siano colmate, per cui credo che meriti lode l'Ufficio centrale di essere entrato nel concetto di modificarlo. E se gli onorevoli colleghi dell'Ufficio accetteranno di svolgere più ampiamente il disegno loro, e l'onorevole ministro consentirà in questa via, io credo che si potrà rapidamente, senza aspettare nuove e grandi leggi, disciplinare bene la nomina dei professori ordinari e straordinari.

L'Ufficio centrale, con lodevole iniziativa, ha pensato di comprendere in questo progetto, che originariamente rifletteva soltanto la nomina dei professori straordinari, anche gli ordinari. L'idea è buona, ma, a parer mio, il modo col quale l'Ufficio centrale poi si propone di attuarla è troppo ristretto, perchè dopo tutto la disposizione escogitata non differisce da quella scritta nelle leggi già vigenti, che nel riservare alle Facoltà l'esclusivo diritto di proporre le nomine a norma dell'art. 69. E questo invece è troppo poco, e ne accennerò poi le ragioni; perchè ora credo meglio dire anzitutto che cosa a mio avviso si potrebbe fare per integrare questo concetto, per allargarlo, per far sì che questa felice idea dell'Ufficio centrale possa avere una efficace applicazione.

Attualmente è entrato nelle nostre consuetudini, malgrado la legge, il sistema delle promozioni dei professori straordinari ad ordinari; ma pel modo col quale questa promozione si comprende e si attua ne risulta una carriera universitaria più a base di criteri burocratici che a base di criteri scientifici.

Perchè non possiamo invece creare una carriera universitaria, con criteri scientifici? Perchè non possiamo prendere come punto di partenza la libera docenza e perfino l'ordinariato? Così dovrebbero poter divenire straordinari solo coloro che fecero tirocinio di liberi docenti, ed ordinari quelli che sostennero ufficio di ordinario. A questo si giungerebbe egualmente collo stabilire che si potranno iscrivere ai concorsi per straordinari solo i liberi docenti; ai concorsi per ordinario solo i professori straordinari.

In questo modo avremo disciplinata la carriera dei professori universitari con criteri scientifici, ed eviteremo il pericolo che succeda, come non rare volte è succeduto, che improv-

visamente, per un caso fortunato o per circostanze speciali, individui che non hanno precedenti, non hanno tirocinio di insegnamento, *ipso facto* diventino professori ordinari. Se noi consideriamo e confrontiamo la legislazione di tutti i paesi più progrediti, troviamo che l'Italia oggi è il solo nel quale, *ex abrupto*, in un istante dal nulla si possa diventare professore ordinario.

In Francia, lo sappiamo, bisogna prima essere professore aggregato, e sappiamo pure qual sistema rigoroso di esami siavi per poter conquistare tale grado. Sappiamo che in Germania per diventare professore ordinario bisogna aver fatto un lunghissimo tirocinio. Si deve prima con difficilissimi esami essere liberi docenti, poscia conquistare il titolo accademico di professore, poi di professore straordinario, presentando le libere docenze, poi straordinario con mansione d'insegnamento. E se dopo un lungo ed onorato tirocinio, con pubblicazioni importanti, si arriva a godere di larga fama, allora viene l'ordinariato, sempre per chiamata.

Così è solo dopo aver conquistata una gran posizione scientifica che si diventa ordinari. E così similmente altrove, perfino nella repubblica del Cile, vi sono a superare difficoltà maggiori che per noi, per diventare professore ordinario.

È solo in Italia che havvi la possibilità di diventare professori ordinari senza avere precedenti efficaci, senza avere percorso gradualmente la carriera universitaria.

E questo punto mi pare che meriti di essere rilevato e di essere compreso per la legge che dobbiamo discutere.

Del resto si tratta di un principio il quale omai è maturo nella coscienza universitaria del paese, e soprattutto nella coscienza dei corpi legislativi.

In Italia noi troviamo che in tutte le riforme, escogitate e presentate alla discussione del Parlamento, sempre venne vagheggiato il concetto di una carriera dei professori ispirata a criteri scientifici nel modo che ho indicato.

Così nel 1861 il progetto di Matteucci stabiliva un concetto analogo. Nel 1869 Bonghi, riferendo sulla legge Correnti, anch'esso accenna a questa via. Correnti nel 1872 ugualmente; ed ugualmente Scialoja, alla fine pure del 1872.

Il progetto di Cremona largamente discusso

in Senato, era pure ispirato a questi principii, e con nomi diversi stabiliva la progressività della carriera, e che non si potesse ascendere al grado superiore, senza aver prima percorso e prestato ufficio nel grado inferiore. Così pure i progetti di Baccelli e tutti e tre quelli di Coppino. Finalmente qui in Senato, recentemente, quando nel 1902 si è discusso il progetto di legge, in allora approvato dalla Camera dei deputati, prevalse il principio della progressività, e dopo una lunghissima discussione si stabilì che gli straordinari potessero diventare ordinari solo in seguito a concorso limitato ad essi.

Quindi, come vedete, il concetto organico di questa carriera quale ve lo ho esposto, durante questi ultimi trent'anni, fu accettato da tutti, ed è entrato nella coscienza universitaria. Potremo discutere sulle modalità di applicarlo, ma esso si impone per la necessità logica delle cose, per mantenere in alto il livello delle nostre Università.

Io confido che gli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale vorranno anche essi entrare in questa via, e non si lasceranno sorprendere da alcun sentimento di affettuosità verso qualcuno degli straordinari attualmente esistenti, che potessero essere in un modo o nell'altro danneggiati. Credo che nella nostra vita pubblica ormai si debbano smettere i riguardi a piccoli interessi ristretti, personali, e por mente solo a in tutto ciò che reclamano gli interessi ben più elevati del Paese, e tanto più interessi come questi, che hanno rapporto con la cultura nazionale.

Del resto l'Ufficio centrale stesso in fondo doveva essere convinto di questa verità, dal momento che nel primo articolo stabilisce che non si possa essere nominati ordinari altro che per concorso o per l'art. 69, condannando così quella terza figura di ordinario per promozione, che fa poi capolino nell'articolo quinto. Quando avete redatto l'art. 1 nella coscienza vostra si imponeva il principio che l'ordinariato si debba conquistare solo per merito prevalente, e non per avere avuto la fortuna di prendere a tempo un'ipoteca, come la prendono attualmente gli straordinari per le viete consuetudini invalse.

Io altra volta ho avuto occasione di riferire esempi di grandi inconvenienti succeduti con questo sistema, e non è ora il caso di ripeterli,

ma faccio osservare agli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale che, se non entrano in questo concetto largo, sarebbe inutile estendere agli ordinari l'attuale progetto. Perché il comprenderveli per dare alle Facoltà sole il diritto di prescrivere l'applicazione dell'art. 69 sarebbe proprio una ragione per farne a meno. Perché agli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale non deve sfuggire che questo articolo è stato messo nella legge del 1859 allo scopo di dare al ministro, il quale deve essere il custode degli interessi di tutti, al ministro che deve difendere la coltura nazionale dal predominio d'interessi ristretti, di viste di casta e di scuola, il mezzo di riparare eventuali ingiustizie.

Ed è per questo che non si può accettare in nessun modo questo proposito vostro, che soltanto su proposta della Facoltà possa essere applicato l'art. 69. I nostri precedenti della vita universitaria, se ci dimostrano che vi furono dei ministri i quali hanno abusato di questo potere, dimostrano altresì che vi furono dei ministri i quali se ne sono serviti appunto per riparare ad ingiustizie. Se vi ha persona la quale certo possa e debba essere deferente al concetto della giusta ingerenza che devono avere le Facoltà nell'insegnamento universitario, certo debbo essere io quello, io che appartengo da oltre trenta anni al corpo insegnante.

Ma appunto per l'esperienza e per la pratica che ho, e che tutti noi abbiamo, sappiamo che vi sono dei momenti in cui predominano nelle Facoltà concetti personali e circoscritti, e che è pericoloso legare l'applicazione di questo articolo esclusivamente alla proposta delle Facoltà. Difatti così come è redatto l'articolo della legge, la Facoltà avrebbe sola il diritto di proposte, e quindi verrebbe tolto perfino al ministro il potere di prendere egli stesso l'opportuna iniziativa, e provocare il giudizio del Consiglio superiore. A me pare che intesa a questo modo l'applicazione dell'art. 69 non potrebbe essere accettata. E per portare questa sola e semplice modificazione non sarebbe certo il caso d'includere i professori ordinari nel progetto di legge, e di mutarne il titolo. Mutiamolo pure, includiamoli pure, ma con concetti più larghi, con vedute più elevate.

A questo riguardo io credo che una disposizione la quale richiedesse il parere di tutti e due gli enti, Facoltà e Consiglio superiore, quella

si, potrebbe essere accettata. Tutti siano sentiti; ma il ministro poi, il quale ha la responsabilità in faccia al Parlamento, deliberi.

Non bisogna mai smarrire il principio della responsabilità ministeriale. Se avvengono inconvenienti, si riparino, se vi sono colpevoli si puniscano; ma il concetto costituzionale della responsabilità ministeriale non può essere o-messo, e nessun ministro credo che vorrebbe e potrebbe permetterlo.

Nell'art. 1 vi è un altro punto che merita di essere ben definito. Ivi si parla indeterminatamente di cattedre universitarie cui provvedere. Io credo che sia necessario, dopo certi inconvenienti che abbiamo pur troppo dovuto constatare, stabilire nettamente che si possano solo far nomine per le cattedre vacanti in conformità degli organici relativi, sanzionati dai bilanci.

Nella discussione del bilancio ho ricordato che si sono appunto create arbitrariamente molte cattedre nelle Università del Regno. Dunque è necessario includere nettamente questa restrizione, anche perchè non avvenga uno squilibrio fra le varie Università del Regno come è avvenuto. Infatti in alcune piccole Università vediamo Facoltà con 14 professori ordinari, mentre che quella di Torino e quelle di altre grandi Università non ne possono avere che 11.

È necessario quindi che l'art. 1 di questa legge porti con sè nettamente innestato il concetto che non si possano nominare professori che a cattedre comprese negli organici sanzionati dai bilanci.

Veniamo ad un altro punto: alla nomina delle Commissioni che dovrebbero portare il loro giudizio per l'elezione dei professori straordinari, come vorrebbe il progetto dell'Ufficio centrale.

In verità al giorno d'oggi vorrei sapere di quali regolamenti si possa parlare. I giornali di questi giorni hanno annunziato che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, con una provvida disposizione, che sarà salutata con entusiasmo da quanti sono amanti del buon ordinamento delle nostre Università, ha deciso di sospendere il regolamento generale universitario. Ora dunque, dopo la sospensione del regolamento generale universitario, dopo la sospensione del regolamento delle Facoltà, naturalmente bisognerà che, in difetto di meglio,

l'onor. ministro richiami in attività uno dei vecchi regolamenti che in vari punti non corrispondono, e precisamente in questo delle Commissioni, ai nostri bisogni, alle esigenze odierne.

È vero che l'onor. ministro con un altro provvedimento, di cui non gli sarà mai data abbastanza lode, ha provveduto perchè le Commissioni esaminatrici ai concorsi siano elette dalle Facoltà, introducendovi il grande principio della rappresentanza delle minoranze, che servirà ad impedire tanti e tanti abusi che si verificavano per lo passato. Ma questo non è scritto in alcun regolamento, è semplicemente detto in una circolare del ministro.

Quindi noi approveremmo una legge con richiami a regolamenti che non esistono, ed a misure che non sappiamo quali siano.

Su questo punto mi pare che il disegno di legge meriterebbe di essere meglio chiarito. Per quel che riflette poi i criteri del giudizio havvi una disposizione la quale in verità non convince della sua efficacia noi vecchi della vita universitaria; quella cioè che dice che i concorrenti dovranno dare le prove, quando non dimostrino in qualche modo di aver fatto tre anni d'insegnamento. Sono capitati a me, come credo ad altri colleghi, dei concorsi, dove abbiamo visto venire aspiranti con certificati d'insegnamento dato come liberi docenti, mentre si sapeva di certa scienza che non avevano fatto che una lezione all'anno, ma questi certificati li ebbero, essendo iscritti all'albo dei liberi docenti, e perchè i loro corsi erano elencati nell'annuario universitario. E così resta esonerata dal dare le prove gente per la quale ve ne sarebbe molto bisogno.

Io credo che questa disposizione dei tre anni, scritta come è, non sia accettabile, non fornisca garanzia, e sia invece un agguato alla buona fede delle Commissioni. Abbisognerebbero tre anni a titolo ufficiale, e se avrà dato l'insegnamento come incaricato allora sta bene. Allora vi è la prova efficace evidente dei corsi ufficiali dati; ma se non abbiamo questa sanzione, questo aggiuntivo dei corsi dati a titolo ufficiale, il dire i tre anni soli, è una disposizione, la quale avrà molti e gravi inconvenienti, di cui abbiamo incominciato in parecchi concorsi a vedere gli effetti.

La Commissione ha inclusa una disposizione

che non si trova nel progetto presentato alla Camera dei deputati, e di cui va data molta lode all'Ufficio centrale; quella cioè che la Commissione possa ancora chiamare a prova di esame tutti i concorrenti.

Questa disposizione si trovava nel primo progetto della Camera dei deputati; quello del 1901, che noi abbiamo già preso in esame e discusso nella precedente sessione.

In questo, non so perchè, era stata omessa. Molto bene ha fatto il nostro Ufficio centrale dunque a comprendervela, perchè in questo modo le Commissioni si troveranno meglio in grado di formarsi un criterio positivo per giudicare il merito degli aspiranti.

In quanto poi all'art. 3 io trovo che sia da preferirsi quale fu approvato dalla Camera dei deputati.

Ne dirò le ragioni. Il risultato del concorso è valido, dice l'Ufficio centrale, per l'Università e la cattedra per cui fu bandito. E questo sta bene.

Tuttavia anche altri posti vacanti potranno dentro l'anno essere occupati dal 2° e dal 3° dei designati in ordine di graduatoria sulla proposta della Facoltà, alla quale occorre di provvedere; ma, anche trattandosi di un concorso per ordinario, i due designati, dopo il primo, potranno essere nominati soltanto straordinari.

Il progetto della Camera invece diceva: *Sentito il parere della Facoltà.*

Vi è una grande differenza tra queste due diciture: *sentito il parere*, e *SU PROPOSTA*, perchè dal momento che voi conferite già implicitamente un diritto ai concorrenti di essere fino al terzo collocati, poi non dovete restringere questo diritto col subordinarlo al beneplacito della Facoltà. Si tratta di candidati che ebbero già il voto della Commissione, e che furono classificati dalla stessa Commissione competente e tecnica. Ora, perchè volete dare alla Facoltà sola il diritto di proporli? E se questa non pensa a proporli, non volete che il ministro possa prenderne l'iniziativa?

Sentire il parere della Facoltà, sì, ma sottoporre tutte le cose a quelle tirannie oligarchiche che si stabiliscono talora nelle Facoltà con intenti circoscritti, con intenti limitati, no! A questo non credo si possa venire, e confido che il ministro per il principio della tutela degli

alti interessi che sono connessi a questa disposizione, non vorrà certo accettare questa restrizione.

E veniamo all'articolo 4 che riguarda la stabilità che verrebbero ad avere i professori straordinari dopo tre anni. Questa è una modificazione di massima che l'Ufficio centrale viene a proporre al progetto della Camera dei deputati. È una modificazione che potrebbe anche essere accettata, ma a un patto, che vi fosse inclusa la condizione della produzione scientifica e di aver sentito in merito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Altrimenti noi verremmo a creare dei professori straordinari inamovibili collo stesso criterio col quale sono dichiarati inamovibili i medici condotti dai Consigli comunali.

Il fatto della conferma pura e semplice non basta, perchè noi sappiamo che qualche volta, e non raramente, il sentimento della collegialità, l'affetto per un collega, fa sì che si deroghi agli interessi generali della Facoltà.

Sono cose che le abbiamo vedute; abbiamo veduto che la tutela degli amici e delle clientele è passata più in là delle Facoltà, è salita molto più in alto nella nostra vita pubblica, e specialmente nel campo della pubblica istruzione. Quindi a questo è necessario mettere un freno. Per carità non dicasi che le tre conferme bastino per dare la stabilità: meglio rinunciare alla stabilità.

Ed ora veniamo ai criteri della promozione. In verità se l'Ufficio centrale l'accettasse, come vorrei lusingarmi che accetti, il concetto mio di allargare le basi dell'azione sua, e quindi di stabilire sempre il concorso per la nomina ad ordinari, limitato però ai soli professori straordinari, non sarebbe il caso di occuparsi di questo punto; ma siccome di questo punto anche può essere il caso che ci si debba occupare, io dirò in linea generale quello che a me parmi di osservare.

Anzitutto qui io credo che sia preferibile, nel suo complesso, il testo quale venne approvato dalla Camera dei deputati, là dove si stabilisce che per la promozione ad ordinario vuolsi che si tratti di materia necessaria per le lauree conferite dalle rispettive Facoltà, mentre l'Ufficio centrale propone la dicitura di cattedre importanti per gli studi della Facoltà.

Ora a questo riguardo bisogna bene inten-

derci. In Italia specialmente le materie complementari hanno dilagato; ne abbiamo 200 nelle varie Facoltà italiane. D'altra parte per le condizioni ristrette dei nostri bilanci, noi dobbiamo essere vincolati a piante tassative. Ora l'ammettere senz'altro che tutti coloro che professano materie complementari, possano adire all'ordinariato, sarebbe un errore. Sarebbe un errore perchè verrebbero occupate dalle materie complementari cattedre che devono essere riserbate ai principali insegnamenti, a quelli fondamentali per gli scopi dell'insegnamento. D'altra parte ci si impone un sentimento di giustizia verso tanti valorosi cultori di discipline speciali ai quali non deve essere preclusa la strada di diventare ordinari.

Per ubbidire a queste necessità organiche da un lato, ed al sentimento dall'altro, ecco quello che si può fare. I posti stabiliti dall'organico della Facoltà siano dati ai professori che insegnano le materie necessarie alla laurea, ed invece i professori di materie complementari possano essere nominati ordinari fuori classe, purchè sia loro decisa l'applicabilità dell'art. 69; perchè è solo a persone di meriti eminenti, a personalità che spicchino in modo elevato per i loro lavori scientifici, che si deve riservare il diritto di giungere all'ordinariato in materie complementari.

Inteso in questo modo e così stabilito a me pare, che verrebbe ad essere fatta giusta parte a queste legittime aspirazioni di valorosi colleghi, aspirazioni che non verrebbero punto a turbare l'economia del nostro ordinamento universitario.

Un'ultima osservazione ed ho finito: si riferisce all'art. 6 che è di sua natura una disposizione di quelle che vengono designate col nome di transitorie (art. 6 dell'Ufficio centrale). Quest'articolo si studia di stabilire delle modalità per trovar modo ai professori straordinari attuali, comunque nominati, di potere adire alla promozione ad ordinari.

Ora su questo articolo richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale e dei colleghi del Senato. Oggi omai sono noti tutti i poco confessabili armeggi ai quali è dovuta la nomina di tanti professori straordinari. Noi sappiamo che vennero ammesse come fatte per concorso, con decreti Reali retroattivi, e ne ho detto minutamente durante la discussione

del bilancio, nomine di persone che erano state dichiarate ineleggibili in concorsi, oppure avevano avuto un'eleggibilità con 33 punti, in un concorso a straordinario.

Sì, onorevoli colleghi, in questa condizione vennero nominati straordinari; l'onorevole ministro lo sa e può constatarlo.

E sappiamo altresì che vennero anche create cattedre straordinarie per favorire amici, e si sono coperte con decreti della natura di quelli che ho citato poc'anzi.

Ora domando io; dobbiamo aprire a questi intrusi ad ogni modo le porte dell'ordinariato?

Si hanno, purtroppo, a questo riguardo una serie di precedenti, i quali hanno sempre turbato il buon andamento della nostra istruzione universitaria. E tutte le volte che un ministro, interpretando la legge Casati nella più stretta espressione, nominava straordinari credendo di nominare degli incaricati, come è nello spirito della legge Casati, vedevamo poi che ministri, Facoltà e Consiglio superiore, anche col tacito consenso del Parlamento, approvavano disposizioni pietose, le quali fecero sì che fosse sanata la posizione falsa, la posizione bacata originariamente di questi professori.

Ora che si tratta di regolare la nomina dei professori in modo serio, e in modo che la sottragga ad ogni arbitrio, e che possa permettere di avere un corpo di professori ordinari costituito quale deve essere in Università ben costituite, per carità badiamo a non aprire le porte come le apre l'articolo sesto. Non fa bisogno di nulla a questo riguardo; se hanno diritti i professori straordinari, nominati precedentemente, li faranno valere, ma non creiamo disposizioni che possano suscitare discussioni e fornire scappatoie a chi vuole entrare mentre dovrebbe essere escluso.

Queste le osservazioni mie; io le raccomando all'attenzione dei colleghi dell'Ufficio centrale e dell'onorevole ministro, e spero che si possa venire ad una soluzione concorde su questa questione del momento perchè nel principio siamo tutti concordi; spero così si possa dire che non è sempre applicabile quella sentenza del compianto conte di Cavour, il quale diceva che quando si vuol dare un diversivo alle tensioni politiche, si presenta una legge sulla pubblica istruzione, perchè tali leggi sono sempre molto discusse, e non approdano mai. Speriamo che

questa volta si possa concludere qualche cosa. (Bene).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Municchi.

MUNICCHI. Io prendo la parola proprio mirando ad uno scopo inverso a quello dell'on. collega Maragliano, cioè perchè questa volta nulla si concluda.

E, dico il vero, mi sento un po' trepidante nell'entrare in un campo che non è il mio; ma mi dà coraggio il pensiero che il mio scopo non è di fare una discussione in merito alle disposizioni di questa legge; è invece di persuadere il Senato che la miglior cosa da farsi nel momento attuale è quella di sospendere la discussione di questa legge. Sospenderla, non perchè le disposizioni che essa contiene e che in gran parte sono dovute alla scienza, allo studio, allo zelo del nostro Ufficio centrale, meritino censura, mentre meriterebbero discussione, sebbene con modificazioni, e ne abbiamo già avuta una prova dal collega Maragliano che su per giù ha combattuto tutti gli articoli del progetto.

Ma egli è che io credo, che la discussione nel momento attuale debbasi rinviare per una ragione di ordine superiore, lasciatemi dire, politico.

Valga il vero; noi abbiamo sempre vigente a governare la importante, grande materia della istruzione e della educazione nazionale la legge che fra pochi mesi, al 13 novembre del corrente anno festeggerà il 45° anniversario; età rispettabile, anzi troppo lunga per una legge che riguarda l'istruzione, ove si pensi ai grandi progressi che la vita civile e la scienza in questo quasi mezzo secolo hanno fatto

La legge del 1859 fu legge perfetta per il tempo in cui fu pubblicata; diventò imperfetta per il decorrere del tempo e per i progressi della scienza che non hanno limite.

Sarebbe stato pertanto opportuno per il nostro paese di pensare già da anni a fare una nuova legge organica completa quale fu quella che dal Casati prese il nome. Non si è mai fatto: di chi la colpa? Di tutti: di ministri non abbastanza coraggiosi e insistenti, e del Parlamento riluttante a discutere lunghe leggi organiche.

Ma ora è inutile il volere ricercare di chi fu la colpa; certo questa ci fu, poichè noi ci tro-

viamo nel caso di colui, lasciatemelo dire con una immagine volgarissima, di colui che ha un abito vecchio e sdrucito e lo accomoda e lo rattoppa continuamente; come noi che da tanti anni siamo andati avanti sempre coi rappezzi. Ma chi rattoppa il proprio abito dà prova o di miseria o di trascuratezza, e nel tema delle leggi, d'interesse nazionale, come quello della istruzione e dell'educazione pubblica, non si può ammettere nè miseria di concetti, nè difetto di coraggio e fermezza nell'attuarli, nè trascuratezza. Quindi la legge del 1859 deve essere rinnovata, ma rinnovata in ogni sua parte.

E qui, onorevoli colleghi, permettetemi di dire che oggi non si può discutere dal primo Corpo politico del paese di tema che riguardi l'istruzione e l'educazione nazionale, senza che quasi nostro malgrado, il pensiero ricorra ad ultimi e tristissimi avvenimenti.

La legge del 1859, che non si ebbe mai il coraggio e la fermezza di rinnovare intiera, fu sempre mutata, corretta e supplita con regolamenti, più o meno, ma quasi tutti incostituzionali. In tema d'istruzione e di educazione, abbiamo dato questo esempio di un'incostituzionalità sistematica e permanente. Questi regolamenti mutabili a volontà di ministri hanno portato nella nostra Amministrazione universitaria e scolastica una tale confusione, un tale disordine, un tale abbandono di ogni regolarità che sono stati possibili gli ultimi sciagurati avvenimenti.

E qui non mi riferisco ai fatti che formano oggi oggetto di giudizio penale; non inveisco contro un disgraziato che è peggio che caduto; è un giudicabile, lo devo rispettare. Mi riferisco però ai fatti non dolosi ma arbitrari che sono stati possibili col disordine inqualificabile che abbiamo nell'amministrazione dell'insegnamento, per dato e fatto dei tanti regolamenti che si sono via via pubblicati per correggere o supplire la legge del 1859.

Ad altri la cura di vedere nel campo economico se si debbano rafforzare gli strumenti di controllo onde non sia più possibile che avvenga quello che si è verificato a danno dell'erario e di povera gente che dall'erario doveva essere soccorsa e beneficata. A noi però, egregi colleghi, spetta il dovere di pensare in questo momento che la pubblica coscienza non si adatta a sentire che il Senato s'indugia a

discutere un capitolo solo della legge sull'istruzione e l'educazione.

La pubblica coscienza che ha vista la possibilità che un ministro agisca come ha detto un eminente parlamentare che fu della Commissione dei cinque, quale un feudatario del medio evo; la pubblica coscienza offesa dal fatto di tante vittime nei maestri, nei professori di liceo e di ginnasio, negli impiegati del Ministero con collocamenti a riposo e con ogni sorta di vessazioni, la pubblica coscienza esige dal Senato che provveda onde si abbia una legge completa su tutto quello che si riferisce all'istruzione ed all'educazione, e non una legge speciale solamente per la nomina dei professori; persone rispettabilissime che hanno la grande missione dell'insegnamento universitario, ma dei quali potremo occuparci a suo tempo. Oggi dobbiamo invece mirare, almeno la mia coscienza così mi dice, ad esigere una legge completa sulla istruzione e sulla educazione nazionale.

Questa sarebbe la ragione di indole generale che mi ha spinto a chiedere la sospensione o meglio il rinvio della discussione di questa legge.

Ma vi sono poi delle ragioni di indole speciale, intrinseche al progetto stesso che mi pare inducano allo stesso intento.

Noi non possiamo dimenticare che questo progetto di legge, che è d'iniziativa parlamentare, fu presentato nel 1801; discusso ed approvato alla Camera, venne al Senato, il quale ne allargò l'importanza ed il contenuto, facendovi delle modificazioni.

Il progetto ritornò alla Camera dei deputati e cadde per la chiusura della sessione legislativa.

Ripresentato, sempre per iniziativa parlamentare nel luglio del decorso anno 1903, la Camera nella discussione lo estese e lo completò.

Infine viene oggi alla discussione del Senato dopo che l'Ufficio centrale ha anch'esso viepiù allargata l'importanza e il contenuto di questa legge.

È la questione, o signori, della palla di neve che s'ingrossa ruzzolando.

Ma ve ne farò io carico, o egregi colleghi dell'Ufficio centrale? Mai più; dico solamente questo, che Senato, Camera, Commissione della

Camera e nostro Ufficio centrale si sono trovati d'accordo nell'intento del completamento del progetto onde fare qualche cosa di veramente organico.

E questo è quello che voglio io pure, ma completamente, non in un capitolo solamente della legge sull'istruzione come questo della nomina dei professori.

Quello sforzo che voi avete usato di continuo per aumentare articoli e disposizioni, dimostra che il desiderio di tutti quelli che si occupano di istruzione e di educazione, è di avere una legge organica intiera non una legge di rappezzi.

E qui lasciatemelo dire, che significa questo voler procedere a forza di rappezzi?

Io sono contrario in principio generale al sistema di legiferare con ritocchi e successive modificazioni parziali. Vi son contrario ne mi arrendo facilmente a quelli che mi adducono l'esempio dell'Inghilterra, perchè in quella nazione le leggi sono ben altra cosa che le nostre. Le leggi in Inghilterra sono dettagliatissime; tutto quello che noi mettiamo nei regolamenti là trova posto nella legge, onde vi è bisogno di fare qualche aggiunta o modificazione, più che presso noi che teniamo distinte le leggi dai regolamenti.

C'è di più: in Inghilterra non si abroga mai nessuna legge, le leggi si immagazzinano, scusatemi la parola, e si tolgono fuori al momento del bisogno.

Non si citi dunque l'esempio inglese che procede in un sistema legislativo, non voglio dire se migliore o peggiore, ma certo assolutamente diverso dal nostro.

Intanto il rappezzo o, per dirlo un po' meglio, la modificazione parziale, che si farebbe col progetto in discussione, dimostra che si vuole continuare ad avere la legge del 1859 ridotta veramente a pezzi.

Se voi, onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, poteste avere la convinzione che tra sei, otto mesi avremo davanti a noi in discussione un progetto di legge completo, credo che rinunziereste volentieri a questo progetto di toppe e di rappezzamenti. Ma perchè non nutrite questa speranza, perchè non avete questa convinzione?

Le condizioni che accompagnarono la pre-

sentazione ed il corso di questo progetto di legge sono assolutamente cambiate.

Fu invero preparato e discusso di fronte a regolamenti speciali e ad un regolamento generale (se non erro i regolamenti speciali del 1902 ed il regolamento generale del 1903) ed oggi quelli per fatto dell'attuale ministro cui do lode, sono stati sospesi, e se sono bene informato, il regolamento generale è in via ai essere sospeso anch'esso. Cambiate l'ambiente, cambiato questo stato di cose, come persistere a voler portare avanti il progetto di legge che è nato in un momento tanto diverso da quello in cui gli si vorrebbe dare oggi rigogliosa vita? Oggi abbiamo un ministro che (almeno per la parte mia, perchè non ho diritto di parlare a nome del Senato) gode tutta la fiducia e desta fondate speranze per riforme savie e prudenti, ma radicali. Esso giovine, d'alto ingegno, di vasta coltura, appartenente con suo grande onore alla dotta famiglia universitaria, esso deve sentire il desiderio, specialmente dopo i fatti avvenuti in quel luogo dov'egli si trova a governare, deve sentire il proposito di dare una legge completa al paese. E frattanto noi dovremmo continuare a fare rappezzi colla legge come se non fosse avvenuto tutto quello che si è verificato poco tempo fa? Lasciatemi la speranza che il Senato giudichi essere molto meglio rinviare questo progetto di parziali modificazioni aspettando che tra breve si possa discutere una legge completa. (*Bene*).

Mi è parso che sia stato detto da qualcuno, almeno l'ho sentito in queste aule nei giorni decorsi che è inutile aspettare una legge completa organica. Mi è stato detto: ma siete nuovo nella vita politica? Non sapete quante volte si è tentato di portare innanzi una legge completa sull'istruzione e non si è mai riusciti? Ed io rispondo che appunto dal non aver fatto quello che si doveva fare sono derivati tutti i recenti inconvenienti deplorabili e deplorati. È giunto il momento di far senno: se non si discute e si delibera tra breve una nuova legge organica sull'istruzione ora che i fatti ne hanno reso così pungente ed urgente il bisogno, non si discuterà e non si delibererà mai più. Ma poi io credo che la tendenza legislativa nostra attuale sia molto differente da quella che era qualche anno indietro, quando si procedeva in mezzo alle difficoltà di far discutere Codici e

leggi organiche dal Potere parlamentare. Oggi la tendenza è ben altra poichè viste la difficoltà e la ripugnanza, diciamo il vero, del Parlamento a discutere una vasta legge nei suoi più piccoli dettagli, la tendenza è di discutere e deliberare i principii generali che sono l'essenza e la base delle leggi e poi rimettere l'applicazione di codesti principii la loro estrinsecazione in disposizioni ed articoli speciali, o al potere esecutivo o con sistema più liberale e che offre maggiori garanzie, al potere esecutivo assistito ed integrato da una Commissione parlamentare.

Questo sistema che oggi più che prima e sempre non come regola ma come eccezione, si accoglie con favore, fu del resto attuato in tema anche più importante della legge sull'istruzione, cioè, per la compilazione e promulgazione del Codice civile e del Codice di procedura civile. E ripeto che la tendenza a quel sistema è oggi maggiore, di che sono prova le leggi che mi vengono in mente in questo momento sulla sanità pubblica e sui manicomi, leggi importanti anche queste per le quali furono fissati in pochi articoli i principii fondamentali rimettendo la loro particolareggiata applicazione al regolamento.

Ma intendiamoci bene, non un regolamento di potere esecutivo, sivvero un regolamento legislativo fatto per delegazione con mandato legislativo, e che con la promulgazione diventa legge, onde non può essere revocato o modificato in seguito che con legge. Questo, lo ripeto, fu in sostanza il sistema per la compilazione e la pubblicazione dei Codici, e lo sarà perchè sia possibile nel nostro paese l'attuazione delle leggi organiche.

L'Ufficio centrale però pensa che ci sia una grande urgenza, un'immensa fretta nella discussione di questo progetto di legge, e confida che subito possa ottenere con le modificazioni proposte l'approvazione dal Senato, e poi immediatamente quella della Camera. Questa, a mio credere è una grande illusione.

L'Ufficio centrale invero ha modificato radicalmente il progetto discusso e votato dalla Camera dei deputati, a cominciare da questo che mentre la Camera volle provvedere per la nomina dei professori straordinari, il vostro Ufficio centrale vuole estendere alla nomina dei professori ordinari questo progetto di legge cui

non so più perchè l'Ufficio centrale continui a dare il titolo di: *Nomina dei professori straordinari dell'Università e degli Istituti superiori*.

Non voglio del resto indicare tutte le modificazioni che l'Ufficio centrale propone e che sono tutte radicalissime. Mi limito ad accennare di volo quella dei tre anni di esercizio d'insegnamento per essere il concorrente liberato dal dovere di dare una prova orale della propria attitudine didattica e occorrendo, anche una prova pratica; quella per le cattedre delle scuole di applicazione per cui potranno essere titoli sufficienti i lavori compiuti, e che facciano fede della perizia scientifica e tecnica nella materia che il concorrente dovrebbe insegnare; quella della limitazione ad un anno del tempo utile per la nomina a professori dei due designati dalla Commissione giudicatrice oltre quello giudicato il migliore e però vittorioso nel concorso. Anche questa è un'altra aggiunta fatta al progetto della Camera; sarà anche provvida quantunque a me sembri troppo breve il termine di un anno che prolungato anche a tre non mi pare che presenterebbe il pericolo d'una dichiarazione d'eleggibilità inefficace, dati i progressi della scienza, per procedere del tempo.

In ciò però non mi fermo a discutere, dico solo che l'Ufficio centrale ha portato tali e tante modificazioni nel progetto da essere illusione il credere che possa essere accettato dalla Camera prima delle vacanze estive. Quindi andremo a novembre. Ma se in questo frattempo l'onorevole ministro presenta un progetto organico completo non sarà molto meglio di discutere allora quello anzichè oggi questo che l'Ufficio centrale ci ha posto dinanzi?

Comprendo, onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale che voi avete voluto fare un progetto nella soggetta materia completo e avete messo come chiave di volta pel sistema della nomina dei professori ordinari e straordinari il concorso col giudizio delle Commissioni delle Facoltà universitarie, Commissioni nominate in apparenza dal ministro ma in sostanza dalle stesse Facoltà. Ora mi sia permesso il dire che io credo assai poco alla garanzia dei concorsi, forse per quello che mi è avvenuto nella mia carriera.

Uditemi: io ero prefetto in una importantissima provincia del Regno dove quando arrivai era stato aperto un concorso per il posto di

direttore sanitario del più grande manicomio del Regno. Non era un concorso per cattedra d'insegnamento universitario, ma le modalità, le formalità del concorso, la composizione della Commissione giudicatrice erano su per giù le stesse. Era stato dato un termine per la presentazione dei titoli; erano stati nominati ad esaminatori medici e clinici di gran valore; il prefetto ne aveva la presidenza; il concorso era nazionale. Frattanto tutti i giorni arrivavano nel mio ufficio pacchi mandati da quei poveretti che concorrevano, pacchi contenenti opuscoli, libri manoscritti, decreti ed attestati chiusi con grande cura e dei quali i mittenti volevano, con ragione, la ricevuta.

Destinai una stanza del mio ufficio perchè vi fossero messe tutte codeste pubblicazioni e carte che erano infinite, perchè, come dissi, il concorso era nazionale. Frattanto si avvicinava il giorno in cui i professori dovevano riunirsi in Commissione giudicatrice ed io domandavo ai miei impiegati: *ma di questi esaminatori è venuto qualcuno ad esaminare i titoli dei concorrenti?* Avevo sempre la stessa risposta: non se n'è veduto alcuno.

Si arrivò così al giorno dell'adunanza della Commissione. Aprendo la seduta osservai che credevo necessario la si rinviasse non avendo i signori commissari esaminati, anzi neppure visti i titoli dei tanti concorrenti.

Notate, egregi colleghi, che si trattava di un posto di 6000 lire all'anno, se la memoria non m'inganna, con alloggio e altri vantaggi. Si trattava quindi di un posto di rilievo anche nell'interesse economico dei tanti Medici scienziati e pratici che aspiravano al posto vacante. Ma alle mie osservazioni fu risposto che non era necessario l'esame dei titoli, che si conoscevano i concorrenti, i loro lavori e specialmente le Scuole da cui provenivano. E così il concorso fu giudicato, il posto fu dato, e tutti i concorrenti che, se non erro, erano 37, ebbero la soddisfazione di riavere i loro titoli ben conservati nella loro busta con intatti gli stessi sigilli, come li avevano mandati! (*Viva ilarità*).

Se questo vi pare grave, egregi colleghi, aprite la relazione dell'Ufficio centrale e ci troverete qualche cosa di più enorme, in materia di concorsi benchè giudicati da Commissioni di Facoltà universitarie. Perchè non possa parere che io esageri, permettete che vi legga

che cosa dice l'Ufficio centrale di questi concorsi e delle garanzie che offrono « le Commissioni esaminatrici dei concorsi, le quali troppo spesso usano di presentare come eleggibili tutti o quasi tutti i candidati, se non altro a titolo d'incoraggiamento, e parecchi di questi *alla pari*, più per effetto di biasimevoli reciproche transazioni che per necessità di cose ».

E più giù:

« Nel fatto gli *ex aequo* non servono che a palliare la negligenza delle Commissioni, che non amano di studiare e prendono le cose un po' alla leggiera, e spesso sono nuovamente il frutto di deplorabili transazioni ».

Ed in appresso:

« Bisogna vedere con quanto interesse e quale ansia, direi quasi febbrile, ricorrendo a stratagemmi d'ogni genere, taluni commissari in taluni concorsi cercano di far prevalere i propri candidati, magari mettendo nella bilancia l'anzianità o la scuola o il carattere dell'individuo, in mancanza di meglio, anche tirando in lungo i concorsi ora con un pretesto, ora con un altro; e siccome tutti o molti tendono infine allo stesso scopo, così è naturale che si finisca poi, dopo un lungo battagliaire, con un compromesso ».

E più sotto leggo:

« Soltanto una circostanza può essere avvertita già qui, nello scopo di correggere un difetto verificatosi sotto il vecchio regolamento e che forse ha indotto il cessato ministro a mutar cammino: il difetto o pericolo, che le Commissioni possano risultar composte sempre dei medesimi individui, e ne possano derivare così delle chiesuole anguste, come tutte le chiesuole, ma che, trattandosi di studi, non potrebbero non riuscire anche più nocive, mentre la scienza ha bisogno di libero movimento e si adatta male alle pastoie. Nel fatto la Facoltà, chiamate a proporre, proponevano cinque professori ordinari della materia, i quali poi erano quasi sempre gli stessi, e parrà naturale che lo fossero: erano i nomi sui quali non poteva cader dubbio, e, anche senza volerlo, s'imponavano; ma intanto quei cinque diventavano come gli arbitri di tutti i concorsi, e non può fare meraviglia che intorno ad essi si stringessero parecchi piccoli legami, e si venisse veramente a formare una chiesuola, fuori della quale non ci fosse salute ».

Ora tutto questo è stato detto dall'Ufficio

centrale di quei concorsi, e di quelle Commissioni esaminatrici che tali e quali mantiene nel suo progetto e che debbono esser la chiave di volta del sistema per la nomina dei professori. Badate, onorevoli colleghi, dell'Ufficio centrale non ve ne do colpa, cosa potreste fare di diverso? Avete fatto anzi il più che potevate, cercando un riparo con lo stabilire che non soltanto i professori della Facoltà cui appartiene la cattedra che si tratta di rimpiazzare, ma anche i professori delle scienze affini debbano in parte comporre le Commissioni giudicatrici. Avete voluto così neutralizzare le volontà e tendenze prepotenti, ma è rimedio piccolo di fronte a grande male tanto eloquentemente da voi stessi deplorato. Ci vuole qualche altro rimedio, ma non lo potete apprestare in una legge di rapprezzo. Ho letto ieri una pubblicazione, la quale lamenta questo sistema dei concorsi senza nessun correttivo, freno, od appello, ed una considerazione ha fermato specialmente l'attenzione mia. Osserva invero quel pubblicista come un cittadino che abbia un piccolo credito, un diritto da esercitare, e colui contro cui si voglia esercitarlo, abbiano la garanzia del giudice, dell'opposizione, dell'appello, del ricorso in cassazione della pubblicità del giudizio e questo tanto in civile quanto in penale; appello, rimedi d'ogni genere che si accordano anche ai grandi malfattori. Ora, osserva il pubblicista, come può essere che soltanto per tutti i giovani scienziati che dopo tanti studi, tante speranze e tanti sacrifici si presentano ad un concorso, non vi sia una garanzia e basti la decisione di una Commissione perchè tutto sia per loro finito, senza rimedio alcuno?

Nell'articolo della legge Casati esiste l'articolo 89 che coordinato col sistema del concorso offre al ministro la potestà del rimedio quando vede l'ingiustizia patente. Ma il progetto del nostro Ufficio centrale dà di frego all'art. 89 e ciò deplora il pubblicista di cui ho riferito l'opinione. Nel qual proposito, mi permetta l'egregio signor ministro, d'osservare che approvato questo progetto dovremo deplorare che un uomo di tanto ingegno e di tanta attività e prudente energia, come egli è, si debba trovare in tema d'istruzione universitaria ridotto all'impotenza; tutto venendo attribuito al potere autonomo delle facoltà universitarie, il ministro diventa un attuario per ricevere

carte, imposizioni per le nomine delle Commissioni, giudizi inappellabili sulle nomine dei professori, per le quali il ministro non avrà che da presentare i decreti alla firma reale.

Ma è possibile tutto questo? Ammetto coll'Ufficio centrale che il concorso sia ciò che di meglio, nei limiti del possibile, si abbia nell'ordinamento universitario, ma repugno a che imperi un giudice solo, la Commissione della facoltà. Quel rimedio che abbiamo negli ordini giudiziari può aversi nell'ordinamento universitario?

A me non spetta il dirlo e l'Ufficio centrale non può provvedervi perchè il suo progetto non è che un capitolo staccato della legge sull'istruzione. Forse nella legge organica completa si potrebbe costituire il Consiglio superiore della istruzione pubblica, in sezioni speciali per le diverse facoltà come credo fosse costituito momentaneamente nell'avvicinarsi dei mutati regolamenti, per modo che si avesse nel Consiglio superiore un doppio grado di giurisdizione per giudicare dei concorsi anche nel merito non soltanto pei vizi di forma e di difetto di motivazione come avviene ora, funzionando il Consiglio, quale una Corte di Cassazione.

Fo un semplice accenno a questa riforma che meriterebbe serio studio e non mi ci fermo perchè io oggi non chiedo che la sospensione o meglio il rinvio a tempo determinato (per rispettare il nostro regolamento) della discussione di questo progetto di legge.

Intanto ed in relazione a quello che ho detto del ministro sulla condizione che gli verrebbe fatta, di fronte all'istruzione universitaria, ed alla nomina dei professori ordinari e straordinari completamente passiva, osservo trovandomi in questo d'accordo così col senatore Maragliano che dobbiamo riconoscere l'importanza delle Facoltà universitarie, dobbiamo dar loro il potere che ad esse spetta anche per l'ossequio che rendiamo alla scienza, ma dobbiamo pensare che costituzionalmente il Paese, il Parlamento non hanno davanti a loro come responsabili le Commissioni e le Facoltà delle Università.

Il responsabile costituzionalmente è il ministro; nè lo si può spogliare di ogni facoltà e potere perchè allora viene a cessare la responsabilità ministeriale, intaccando anche lo Statuto del Regno.

In una legge organica starà a vedersi quali siano i rimedi agli scontri di cui ho discusso, rimedi che in una legge di rapprezzo non possono trovare posto.

Avvicinandomi alla fine del mio troppo lungo discorso, lasciate che io dica che c'è poi una riforma in questo progetto che mi ha fatto impressione veramente penosa.

La legge Casati aveva un articolo che costituisce tutta una idealità santa in ossequio della scienza. Si diceva che poteva essere nominato professore fuori delle regole ordinarie, senza concorso, quello scienziato, che fosse salito in tale generale ed indiscussa fama da parere quasi un'offesa verso lui il chiamarlo ad un concorso; così si potevano eccezionalmente utilizzare per l'insegnamento grandi forze o nazionali od estere di cui per altra via non sarebbe stato nè dicevole nè possibile il valersi.

Questa disposizione si è voluta modificare e disciplinare. Non ripeterò quello che ha detto il senatore Maragliano.

Si cerca la garanzia per l'applicazione del dato art. 69 nel voto di due terzi dei componenti il Consiglio superiore e nel parere della Facoltà. Ma lasciatemi dire che questo è tema d'eccezione in cui l'opinione pubblica è il vero giudice. Deve trattarsi di un dotto che da tutti, nel mondo della scienza, sia riconosciuto degno di una disposizione di legge eccezionalissima ed è necessario che la nomina interessi direttamente la responsabilità costituzionale del ministro.

Ma l'impressione penosa che ho provato viene principalmente dal mal governo che dell'art. 69, fa il progetto in discussione che quella disposizione altamente eccezionale abbassa ed umilia. Invero quell'articolo si applica non nella forma e nella motivazione ma nel suo effetto non al doito eminente per cui fu creato ma ai professori straordinari, insegnanti di seconda categoria, o di seconda classe, come dir si voglia. Invero, col decorso di tre anni, quando soltanto abbiano dato prova di laboriosità scientifica gli straordinari possono pel progetto essere nominati professori ordinari senza concorso. Così l'art. 5 del progetto è in contraddizione col l'art. 1.

In questo si stabilisce che non si possono nominare professori ordinari o straordinari senza concorso, e nel 5° si esimono dal concorso gli

straordinari applicando ad essi quell'art. 69 che era un'idealità nel campo dell'istruzione, come pel nostro Senato lo è la categoria 20 dell'articolo 33, per cui può essere nominato senatore, senza bisogno d'alcun titolo speciale, chi con servizi ed opere eminenti abbia illustrata la patria. Sono poco applicabili questi articoli, ma lasciamoli puri, intatti e salvi; siano il nostro vessillo d'onore, la nostra speranza che continuino ad aversi uomini che possano diventare professori, che possano diventare senatori senza concorsi gli uni, senza titoli gli altri; questa speranza nutriamo per la grandezza del nostro paese.

E qui egregi signori, ho finito... ma lasciatemi dire. (*ilarità generale*).

Dirò poche parole (avete ragione sono un chiacchierone impenitente, scusatemi) e le poche parole sono queste: se voi onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale trionferete, se la mia proposta di sospensione non sarà accolta, ne avverrà che il vostro progetto approvato con modificazioni o meno, riprenderà la via [della Camera dei deputati che è quasi certo non lo approverà prima delle non lontane vacanze estive.

Ma se il signor ministro cui rivolgo la mia preghiera ci dichiara che egli è pronto a presentare al riaprirsi del Parlamento dopo le vacanze, un progetto di legge completo organico, egli pel fatto che il Senato, prendendo atto del suo impegno, sospende la discussione di questo progetto rimarrà vincolato in modo da non potersi dubitare dello adempimento della sua promessa e della presentazione d'un progetto di legge, che auguro all'Università, agli Istituti, alle scuole nell'interesse dell'istruzione e dell'educazione nazionale pel pubblico bene. (*Vive approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori, che non hanno ancora preso parte alla votazione, di voler venire a deporre la loro scheda.

La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori scrutatori di voler procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori vanno a fare lo spoglio delle schede).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, conosco l'errore che commetto prendendo la parola troppo presto e senza aver fatto l'opportuno tirocinio in questo alto Consesso.

Ma non si può esser vissuti 25 anni nelle Università senza sentirsi spinto da forza irresistibile a parlare, quando si tratti degli interessi vitali di questi alti Istituti dell'istruzione. E non avrei parlato neppure, se non avessi sentito poc'anzi proporre la sospensiva dall'onorevole senatore Municchi e proporla con una motivazione che a me sembra oltremodo pericolosa, onde io sono indotto a combatterla.

Il ritenere necessaria una riforma generale della legge Casati che ci governa e il richiedere un progetto completo sulla pubblica istruzione, rifiutando ogni emendamento, ogni modificazione parziale alla legge vigente, significa rendere eterna questa legge e renderla eterna con tutti gl'inconvenienti che ha portato la sua vecchiaia, e peggio l'abuso che se ne è fatto in tutti i modi finora.

Quando il senatore Municchi parlava con tanta eloquenza del grave danno recato all'Amministrazione della pubblica istruzione in tempi recenti, io credeva veramente che la sua conclusione fosse stata questa: affrettiamoci a votare provvedimenti che impediscano il rinnovarsi di questi danni. Invece ha concluso: aspettiamo un tempo, che potrà essere anche eterno, finchè non ci sarà presentata una completa legge organica sulla materia.

Io credo che, poichè ci si presenta l'occasione di riparare in parte ai mali maggiori che si possono recare all'istruzione superiore, noi non dobbiamo lasciar perdere questa occasione, dobbiamo affrettarci a portare i rimedi più necessari ai mali più gravi e più impellenti.

Ora è certo per chiunque ha vissuto nelle Università che il male peggiore, che si possa recare all'istruzione superiore, è quello della nomina di cattivi insegnanti. Non si parli di responsabilità ministeriale. Anche se i ministri saranno chiamati responsabili e cadranno, i professori da essi nominati rimarranno, e la pubblica istruzione avrà il danno da questi professori, e non potrà mai rifarsene contro i mi-

nistri, anche se caduti, per avere male amministrato.

Noi dobbiamo impedire questo massimo dei danni, che è l'inquinamento delle Università. Lo dico con tristezza: forse tra tutti gl'istituti più importanti del Regno l'Università si era mantenuta più immacolata per lungo tempo. Fino a 6 o 7 anni fa, noi potevamo dire di essere in continuo progresso, e questo progresso ci era ben riconosciuto anche dagli stranieri. Ora io non nego che meritiamo ancora le lodi che ci si vogliono dare, ma temo che siano oramai tante le nomine, le quali sono state fatte irregolarmente, a detrimento dell'istruzione, che l'Università non si possa più considerare oggi alta come era qualche anno fa. (*Approvazioni*).

Questo fatto sì dannoso noi in Senato dobbiamo altamente denunciare, perchè il paese non può sentirne immediatamente la gravità; il paese non se ne risente che dopo dieci o venti anni, sicchè la pubblica opinione non può servire di sufficiente controllo. Siamo noi che dobbiamo denunciare il male, noi che lo vediamo più dappresso, e dobbiamo denunciarlo al Senato che delle assemblee politiche è quella che più facilmente può apprezzarlo, e con maggiore esperienza può portarvi riparo.

Io credo quindi che non sia opportuno lasciar passare per la visione di maggiori cose, l'occasione di rimediare per quanto si può immediatamente ai mali peggiori, ossia alle nomine fatte irregolarmente. I concorsi, intorno ai quali se si raccolgono gli aneddoti si può facilmente far sorridere, sono ancora il miglior modo, nelle condizioni nostre, di eleggere gli insegnanti universitari. Io non ho bisogno di ragionamenti, perchè è l'esperienza che ce lo insegna. L'onorevole senatore Municchi ha voluto leggerci una pagina, troppo vivamente scritta, della relazione del mio amico Schupfer, che qualche volta si lascia attrarre dallo spirito letterario anche a dir cose che vanno contro il suo pensiero, perchè io credo che la critica dei concorsi da lui fatta sia stata troppo brillante. Ma se l'onorevole Municchi avesse invece letto l'elenco dei professori universitari nominati per concorso, e vi avesse contrapposto l'elenco dei professori nominati dal ministro in base all'applicazione diretta dell'art. 89 della legge Casati, io credo che la sua conclusione sarebbe

stata: aboliamo immediatamente il pericoloso sistema che ci ha dato questo misero risultato.

Io pertanto mi oppongo risolutamente alla sospensiva, perchè non sia sacrificato il primo comma dell'art. 1 di questa legge. Se si trattasse di sospendere le altre parti, sia della legge come ci è venuta dalla Camera, sia di quella che ci è presentata dall'Ufficio centrale, io potrei forse anche ammettere che si interrogasse il ministro e gli si domandasse: siete, onorevole ministro, disposto a presentare immediatamente una legge simile a questa o più complessa di questa, ma non tanto da rischiare di arrestarsi troppo presto? E potrei essere anche disposto a votare una sospensiva, se il ministro ci rispondesse: Ho pronto un progetto di legge in questo senso. Ma non vorrei in alcun modo che si ritardasse la votazione della prima parte fondamentale della legge, del buon principio, che ebbero in mente coloro che la proposero alla Camera, cioè che la nomina a professore straordinario nelle Università e negli Istituti superiori universitari dev'essere sempre fatta in seguito a concorso.

Se il Senato volesse votare queste poche parole e dar loro forza di legge, io capirei che si tardasse la discussione sul resto, perchè il resto può essere un miglioramento dello stato attuale, ma non è un rimedio urgente e necessarissimo: la nomina degli straordinari per concorso è cosa invece di cui noi non possiamo fare a meno.

Il presente ministro della pubblica istruzione, come ben diceva l'onorevole Municchi, ci dà pieno affidamento, ed egli ha anzi già con provvedimenti amministrativi in gran parte applicati i principî che lo stesso Ufficio centrale propone per la elezione dei professori. Ma i ministri passano, e questa volta dovremmo dire sfortunatamente, quantunque qualche volta si abbia a dire anche fortunatamente (e nella pubblica istruzione non so se lo sfortunatamente prevalga sul fortunatamente), e potrebbe dopo l'attuale ministro venirne un altro, il quale stando stretto alla legge Casati, riprendesse quei poteri che l'art. 89 ad esso attribuisce.

Per queste ragioni io prego, per quanto so e posso, il Senato di non accogliere la sospensiva proposta dal senatore Municchi, sopra tutto in riguardo alla prima parte del progetto di legge, di cui ci dobbiamo occupare.

In fine, poichè ho la parola, farò una sola osservazione in via generale sopra questo progetto. Ho presentato parecchi emendamenti sui singoli articoli e per conseguenza non voglio ora parlare delle disposizioni di essi.

Tra gli emendamenti da me presentati ve n'è uno relativo al titolo: emendamento che ha un significato, che va al di là della semplice denominazione della legge.

Ho proposto di dare a questa legge il titolo: « Nomina dei professori delle Università e degli istituti superiori di istruzione dello Stato ». Anche il mio amico Dini ha proposto di sopprimere la parola « straordinari » e questo mi pare evidentemente necessario. Se si ammette il progetto dell'Ufficio centrale, che tratta molto più degli ordinari che degli straordinari, certamente esso si deve intitolare dai professori in genere. Su questo punto non vi può essere dubbio.

Ma io insisto sull'aggiunta: « Professori dello Stato » per questa ragione: non tutti si rammentano, quando si parla di istituti di istruzione superiore, che esistono in Italia quattro Università che non sono dello Stato, e cioè Ferrara, Urbino, Perugia e Camerino, le quali sono rette da leggi speciali, da statuti che hanno forza di legge. Ora il progetto di legge, com'è concepito ed intitolato, può far credere che i modi di nomina dei professori in esso stabiliti abbiano ad applicarsi anche ai professori delle Università libere.

Si potrebbe anche concepire che questo si volesse, ma io credo che ciò sarebbe dannoso. L'ideale mio sarebbe che i professori potessero nominarsi in vari modi nelle varie Università, e non ci fosse necessariamente l'uniformità di una legge generale in tutti gl'Istituti d'istruzione superiore. Tuttavia rispetto agli Istituti dello Stato io ben comprendo che questo mio desiderio sarebbe vano. Noi siamo troppo uniformisti per pensare di ammettere sistemi diversi di nomina di professori nelle diverse Università dello Stato. Ma poichè abbiamo, sotto un certo rispetto, la fortuna che esistono ancora alcuni Istituti autonomi, lasciamoli funzionare colla loro autonomia, essi funzionano abbastanza bene. Nell'ordinamento generale della istruzione superiore italiana, essi hanno un compito speciale, soprattutto quello della formazione degli insegnanti. Si può affermare, io credo,

che almeno un quarto dei buoni insegnanti delle Facoltà di diritto d'Italia sia passato per queste Università minori.

Lasciamole dunque funzionare colla loro libertà, abbiamo qualche volta fiducia anche nella bontà effettiva di questa libertà, che spesso invociamo, ma che di rado applichiamo. Restringiamo le nostre leggi generali alle Università ed agli Istituti superiori dello Stato, confermando l'autonomia di quelle Università e la libertà dei loro statuti anche nella nomina dei professori.

Io credo che l'Ufficio centrale non si possa opporre a questo concetto.

Voci: Ma nessuno l'ha toccato.

SCIALOJA. Si poteva credere, poichè parlavate nel progetto di Università in genere, senza dire che vi limitavate a quelle dello Stato, e quindi è bene togliere ogni dubbio.

Le altre osservazioni io farò, come ho detto, articolo per articolo. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un Segretario nell'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti	98
Fabrizi ebbe voti	51
Serena.	43
Astenuto	1

Eletto il senatore Fabrizi.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. Votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287 - A *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili,

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MAGGIO 1904

con la denominazione di « contabili, commessi guardiani di magazzino », in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325).

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco-Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324).

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di L. 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di L. 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 21 maggio 1904 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLX.

TORNATA DEL 18 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi* — *Votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori » (N. 287-A)* — *Parlano il senatore Schupfer, relatore dell'Ufficio centrale, e il ministro della istruzione pubblica* — *La discussione generale è chiusa* — *Chiusura di votazione* — *Ripresa della discussione* — *Discussione degli articoli: sull'art. 1 parlano i senatori Finali, Todaro, Cannizzaro dell'Ufficio centrale, Maragliano e Colombo* — *L'art. 1 è rinviato all'Ufficio centrale e il seguito della discussione è rimandato alla tornata successiva* — *Risultato di votazione per la nomina di un commissario della inchiesta sulla marina militare.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, ARRIVABENE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta per la marina militare.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Prego il senatore Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Se il Senato consente, affideremo lo spoglio delle schede, ancora una volta, ai medesimi scrutatori delle precedenti votazioni fatte allo stesso oggetto.

Non essendovi obiezioni, così è stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori » (N. 287-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori ».

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Schupfer, relatore.

SCHUPFER, *relatore*. Nel prendere la parola amo di avvertire subito che la discussione generale finora si è ridotta a poca cosa; e non poteva essere diversamente, perchè sui principii fondamentali che hanno ispirato il disegno di legge che forma oggetto della nostra discussione, dal più al meno siamo abbastanza d'accordo tutti. In fondo si tratta di cosa molto semplice: di abolire cioè l'articolo 89 della legge Casati, che, a ben guardare, rappresenta l'arbitrio da parte della amministrazione, sostituendovi altri articoli che disciplinino la nomina dei professori, specialmente degli straordinari.

L'art. 89 della legge Casati dà diritto al ministro di nominare i professori straordinari tra i docenti e tra i dottori aggregati indipendentemente dal voto di qualsiasi Commissione; e in realtà ci sono stati ministri i quali ne hanno usato largamente, e la nostra vita universitaria ne è rimasta, dal più al meno, inquinata. Appunto a questo articolo si è sostituito il presente progetto di legge coll'intento di disciplinare quelle nomine, stabilendo come massima che anche i professori straordinari debbano venir nominati per concorso. Nel tempo stesso però furono escogitate alcune regole per disciplinare alla loro volta i concorsi.

Su questi punti fondamentali l'accordo era facile; e di fatti gli oratori che mi hanno preceduto non li hanno neppure discussi: li hanno implicitamente ammessi. Lo stesso senatore Maragliano, pur criticando alcuni articoli della legge, li riconosce. E mi contento per ora di cotesto riconoscimento, senza occuparmi delle ragioni che gli hanno suggerito taluni emendamenti, perchè credo che la sede più opportuna di una discussione non sia questa. Quando si passerà agli articoli, sarà nostro debito di prendere in considerazione anche le proposte del senatore Maragliano; per il momento vi passiamo sopra.

Ma anche il mio amico e collega Scialoja non ha avuto a che dire sul concetto fondamentale della legge: anzi ha insistito perchè la legge si discutesse, e lo interessava specialmente il primo articolo, come quello che provvedeva ad un bisogno vivamente sentito, mentre avrebbe anche potuto accogliere la sospensiva per il resto. Soltanto, in ultimo, ha creduto di spezzare una lancia in favore delle Università libere, che però non ne avevano proprio bisogno, perchè l'Ufficio centrale non si è menomamente occupato di queste Università. Esso ha inteso solamente di formulare una legge che riguardasse la nomina dei professori ordinari e straordinari degli Istituti universitari dello Stato, di guisa che il desiderio del professore Scialoja era stato già anticipatamente adempiuto. Io poi colgo volentieri l'occasione per dichiarare che mi associo al giudizio molto favorevole espresso da lui sul conto di tali Università.

In realtà esse hanno dato buoni frutti: sono state come un semenzaio, in cui si sono venuti

formando molti dei professori, che occupano adesso degnamente, e illustrano le cattedre dei nostri atenei governativi. E l'onor. Scialoja avrebbe anche potuto ricordare più nomi, se non lo avesse trattenuto la modestia, perchè avrebbe dovuto mettere in prima linea se stesso, avendo anch'egli fatto le sue prime prove in una di quelle scuole.

Ciò premesso, vengo al discorso dell'onor. Municchi, e alla sua proposta sospensiva, a cui aderiva in parte anche il senatore Scialoja. Essa vuol essere esaminata un po' attentamente, perchè sebbene una vera proposta sospensiva non possa ammettersi in base al nostro attuale regolamento, potrebbe nondimeno accadere che gli onorevoli proponenti, accortisi dell'errore, la mutassero in una proposta di rinvio a tempo determinato. Ma vediamo gli argomenti che hanno indotto il collega Municchi a proporla.

Egli ha detto: la questione della nomina dei professori ordinari e straordinari non è la sola questione urgente che s'imponga; e sono d'accordo con lui. Io stesso osservai, chiudendo la mia relazione, che anche altre riforme sarebbero state egualmente necessarie; e per accennare soltanto ad una, ma che veramente s'impone, ricordo ora la libera docenza; ma ce ne sono altre: voglio anzi ammettere che ce ne siano parecchie; ma che perciò?

Mi piace di rassomigliare le nostre Università ad un infermo affetto da malattie di vario genere per cui si rendesse necessaria l'opera di più medici specialisti, forse anche il ferro del chirurgo. Che cosa direste se tutti questi Esculapi prendessero la grande risoluzione di lasciare l'ammalato con tutte le sue magagne finchè avessero trovato un qualche impiastro che le guarisse tutte?

È press'a poco il caso con le nostre Università: certamente vari mali le affliggono; ma perchè tarderemo a cogliere l'occasione, che ci si presenta, e apprestare un rimedio, che crediamo efficace, se non altro ad uno di essi?

L'onor. Municchi ha accennato ad una grande riforma che l'onor. ministro ha preparato o sta preparando; ma l'Ufficio centrale pensa che il meglio anche questa volta sia nemico del bene, e che convenga intanto provvedere alla nomina dei professori, riservandoci di provvedere poi al resto.

E guardiamoci sopra tutto dall'aver troppa

fiducia nelle grandi leggi. L'onor. Municchi ha sostenuto che è inutile provvedere particolarmente adesso ad un bisogno anche urgente, dal momento che forse a novembre si potrebbe provvedere anche ad altro; ma le grandi leggi stentano ad arrivare in porto.

L'Inghilterra, maestra a tutti noi, in fatto di legislazione, non procede mai per via di grosse riforme generali, ma quando si presenta il bisogno di ritoccare una legge la ritocca; salvo di ritoccarla ancora, di mano in mano che i bisogni si presentano. Così han fatto anche i Romani; ed è in questo modo che devesi procedere. E d'altra parte noi stessi abbiamo più volte fatto la dolorosa esperienza in Italia che le grosse leggi stentano ad approdare.

Non è da oggi che si pensa ad una riforma dell'insegnamento universitario. Da 40 anni a questa parte ne ho vedute parecchie delle proposte passarci davanti: già nel 1861 quella del Matteucci, e poi altre del Berti, del Correnti, dello Scialoja, del Coppino, del Baccelli più volte, del Gianturco: tutti hanno presentato grossi progetti di riforma generale delle Università italiane; e che cosa è avvenuto? Qualcuno è stato discusso alla Camera e non è arrivato al Senato, qualcuno è stato discusso al Senato e non è arrivato alla Camera, altri non ebbero nemmeno l'onore della discussione: tutti hanno naufragato. Io credo che l'esperienza debba giovare a qualche cosa, e se da tanti anni ci affatichiamo per trovare questa legge generale e non ci riusciamo, perchè ostinarci ancora?

La grande legge generale forse l'avranno i nostri tardi nepoti, ma noi no, e intanto per correr dietro al miraggio di una legge generale, che non arriveremo ad afferrare, otterremo in realtà questo, che non avremo provveduto neppure con una legge speciale a quel po' di bene che pur si potrebbe ora conseguire.

Nè gioverebbe molto l'altro espediente a cui l'onor. Municchi ha accennato: quello di un regolamento legge, nel presupposto che l'onorevole ministro, il quale ha già tentato questa via per la questione degli esami delle scuole medie ed elementari, possa domandare e ottenere la stessa delegazione di poteri anche per la questione universitaria. Perchè, innanzi tutto si tratterebbe sempre di materia più o meno regolamentare, e poi non bisogna che ci illudiamo sulla efficacia di un regolamento legge.

Certamente un po' di stabilità si otterrebbe con esso, perchè un ministro, il quale volesse poi modificarlo, non lo potrebbe di suo arbitrio, ma dovrebbe presentarsi alla Camera e domandarne l'autorizzazione; ma probabilmente la domanderebbe e il Parlamento la concederebbe. Infine la via è aperta; e chi potrebbe impedire che anche un ministro di là da venire si mettesse per essa? Così gli esperimenti continuerebbero.

Dopo tutto il presente progetto non compromette per niente l'opera dell'onorevole ministro. L'Ufficio centrale lo ha concordato con lui, e, occorrendo, lo sentiremo di nuovo per togliere anche le ultime difficoltà che si potessero presentare; ma esso non impedisce affatto che a novembre o a dicembre egli ne possa presentare un altro sopra altre questioni che pure interessano l'ordinamento universitario. Soltanto non avrà più bisogno di tornare su quello che avremo votato; onde, sgombrato il terreno, ne sarà anzi agevolato il compito.

È così che si deve procedere se pur vogliamo conseguire lo scopo, proprio a furia di rappezzi; e a me e a tutti dell'Ufficio centrale preme di conseguirlo. In particolare, per ciò che riguarda la mia persona, lasci, onor. Municchi, che lo dica: la sua proposta di sospensione, o di rinvio, mi ha profondamente rattristato. Avvezzo da troppi anni alla vita universitaria, mi sono come immedesimato con essa, ho fatto di essa tutta la mia esistenza: è là che mi trovo a mio agio, non desidero altro, non ho altre ambizioni o aspirazioni; ma appunto per ciò mi rattristo e addoloro quando vedo che se ne vogliono impedire i progressi, e mi rattrista ora l'idea che, potendo rimediare al male, si esiti ancora a rimediarmi.

E vengo alle osservazioni dell'onor. Scialoja.

Egli non è stato così radicale come, questa volta, è stato l'onor. Municchi. L'onor. Scialoja ha detto: Che egli accetterebbe anche la sospensiva se il Senato votasse il primo articolo; almeno queste sono le parole che trovo nei miei appunti, e ad ogni modo ne riproducono il concetto.

Ora, mi giova osservare prima di tutto che il presente disegno di legge si trascina ormai da un pezzo dalla Camera al Senato e dal Senato alla Camera, e come era stato concepito in origine conteneva un articolo solo: appunto

l'articolo a cui accenna il collega Scialoja, cioè che anche i professori straordinari si debbano nominare per concorso. Così era stato formulato; ma quando più attentamente la Camera lo studiò, ha trovato che con quella prima proposta se ne collegavano altre, strettamente, intimamente connesse con quella. E la Camera stessa ha creduto di potere ingrossare il primo disegno di legge; poi esso venne al Senato, e noi vi abbiamo introdotto anche altre modificazioni, che la Camera ha finito per accettare.

Ora, se si volesse soltanto votare il primo articolo e rinviare, oppure non approvare, gli altri, si tornerebbe precisamente all'antico, non ostante tutti gli studi fatti in questi due anni, e non ostante quel carattere di urgenza che tanto la Camera, quanto il Senato hanno creduto di dare alle loro proposte. Ora, io domanderò prima di tutto: c'è la convenienza parlamentare a far questo? Noi abbiamo suggerito alla Camera alcune modificazioni, e la Camera le ha accettate; come possiamo noi dire a quei signori della Camera: Scusate tanto se vi abbiamo incomodati, ma pensandoci meglio, noi ci rimangiamo tutte le nostre modificazioni e non se ne parli più. È serio tutto questo? È dignitoso questo? Ed aggiungo ancora: è utile il farlo?

Io avverto che colla questione del concorso ne sono intimamente connesse altre che non si possono saltare a piè pari. Per es. la questione della stabilità di questi professori straordinari e la loro posizione nel Corpo accademico.

Dal momento che noi questi straordinari li introduciamo nelle Università con sufficienti garanzie, perchè vogliamo ancora assoggettarli alla conferma annuale? Perchè non renderli stabili? Una quistione trascina l'altra; e poi vi è quella delle promozioni. In che modo vi provvederemo? E che cosa faremo degli straordinari attuali, molti dei quali sono stati nominati per concorso, ma di cui molti penetrarono nell'insegnamento unicamente in base all'articolo 89 della legge Casati? Li lasceremo sospesi nell'aria senza provvedere, dal momento che ne abbiamo il destro?

Ma c'è di più: il concorso per se stesso vuol dir poco; tutto dipende dal modo con cui verrà disciplinato: se lo disciplineremo bene, potrà anche dare buoni frutti; se invece lo abbandoneremo, come è attualmente, all'arbitrio mi-

nisteriale, potrà produrre effetti molto disastrosi. Di guisa che il dire: *rotiamo il concorso* è un dir niente: bisogna disciplinarlo perchè riesca veramente una garanzia per tutti. Ma l'articolo 1 non vi provvede. Del resto anche nella mia relazione ho accennato al lato debole dei concorsi e credo di non aver esagerato. L'onor. Scialoja ha detto ieri che forse la forma è andata al di là del pensiero; ma potrebbe darsi invece che fosse rimasta di qua.

Io ho tenuto dietro ai concorsi, e non solo ai concorsi delle Facoltà giuridiche: mi sono preoccupato anche di quelli di altre Facoltà, e credo di non aver esagerato dicendo che anche col concorso molti arbitrii siano possibili, e che urge di apprestarvi rimedio.

Infine tutto lo scopo del presente disegno di legge è d'impedire gli arbitrii: quelli che vengono dall'alto e anche quelli che possono venire dalle Commissioni esaminatrici; ed esiteremo a sancirla col nostro voto?

Ho parlato di arbitrii, e perchè avrei dovuto farne mistero? Purtroppo in questi ultimi anni ne abbiamo avuto parecchi! Sono quasi tre anni che le nostre Università formano oggetto dei più curiosi esperimenti fatti senza ponderazione, senza studi preliminari, che si son succeduti gli uni agli altri, con cuor leggero quasi si fosse trattato di farli *in anima vili*. E intanto un profondo sconforto è entrato nei nostri Atenei, e uno sconforto generale, degli studenti come dei professori, e vorrei anche dire un po' di demoralizzazione. Tutte le conquiste di oltre quarant'anni sono state messe in forse; e non dico degli interessi conculcati (di questi non mi occupo), ma è il progresso scientifico che è stato compromesso, specie in alcune Facoltà. È proprio una condizione di cose che stringe il cuore di chiunque s'interessa alla questione universitaria che, in fondo, è una vera e propria questione nazionale.

Il progetto che l'Ufficio centrale ha escogitato, tende appunto, coi suoi temperamenti, a rendere impossibili tali arbitrii ed abusi almeno nel campo ristretto della nomina dei professori universitari; e così il mio avviso, che è pure l'avviso dell'Ufficio centrale, è di non sospendere nulla e di non rinviar nulla. Discutiamo, e se ci sarà qualche modificazione da introdurre nel disegno di legge che ci sta davanti, introduciamola: lo stesso onor. Municchi, il

quale ha più risolutamente sostenuto che la legge si debba sospendere o rinviare, potrà coll'alto suo intelletto, colla lunga esperienza acquistata nei pubblici affari, con la sua parola calda, eloquente, efficace, contribuire molto a che questo progetto di legge riesca veramente qual è nel desiderio di tutti; ma non sospendiamo nulla. Ne fo viva preghiera al Senato per l'interesse che porto a tutto ciò che riguarda le nostre Università, per l'interesse che il Senato stesso deve portare al loro avvenire: non sospendiamo nulla, possiamo fare un po' di bene oggi, e facciamolo senza aspettare il domani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare nella discussione generale do facoltà di parlare all'onor. ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha la parola.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli signori, prescindendo da alcune considerazioni (non da tutte) fatte dall'onor. senatore Maragliano, la risposta alle quali può veramente riservarsi in sede di discussione degli articoli, credo che la discussione generale di questo disegno di legge si possa concentrare e ridurre alla discussione della questione sospensiva sollevata dall'onorevole Municchi, secondo che si consideri questa sospensiva, se mi si permette un'espressione da leguleio, come una vera e propria pregiudiziale, in senso stretto, o sospensiva di merito. Ognun vede che, in quest'ultimo caso, essa equivarrebbe, su per giù, al rigetto del disegno di legge.

Dei vari argomenti in senso strettamente pregiudiziale che l'onor. Municchi con molta efficacia di parola portò in difesa della sua proposta, alcuni francamente non li accetto, altri li accetto in parte, altri li avrei intieramente accettati; ...li avrei..., uso il condizionale, dunque, anche qui c'è un *se*. E per quanto la questione qui venga per incidenza, tuttavia ne traggio argomento per fare alcune dichiarazioni. Non posso accettare l'incitamento che mi veniva dall'onorevole senatore Municchi a procedere a larghe e radicali riforme per reazione, o per effetto di alcuni fatti recenti che hanno profondamente conturbato lo spirito pubblico.

Per conto mio, assumendo l'ufficio, una linea di condotta mi prefissi, e quella io avrei se-

guita se il mio predecessore fosse rimasto in possesso della maggiore autorità politica, quella io seguirò ora che il mio predecessore trovasi sotto il peso di gravissime accuse.

Io penso che i criteri dell'Amministrazione debbano dipendere da una linea di condotta che si creda in sè, obbiettivamente buona, credo *a fortiori* che si debba legiferare perchè si creda utile, giusto e conveniente di legiferare e non sotto la pressione di fatti, i quali giova che il Senato (confermando in ciò l'opinione e la speranza dei più) ritenga come assolutamente eccezionali.

Ma l'onor. Municchi desumeva una ragione in difesa della sua sospensiva dal fatto che m'invitava ad assumere l'impegno per la presentazione di un disegno di legge generale. Ora è questo quell'ordine di argomenti di cui dissi che io li accetto in parte. Non sono in verità seguace delle riforme *ab imis* e soprattutto in materia di riforme scolastiche e più particolarmente ancora di riforme universitarie, perchè l'esperienza m'insegna che un tale sistema non è attuabile.

Ma, d'altra parte, convinto come sono che l'attività legislativa di un ministro bisogna che si espliciti nei primi periodi della sua rapida e conturbata esistenza, io appena assunto l'ufficio credetti di raccogliere l'eco di ciò che era più immediato e più urgente bisogno della scuola; e già vari progetti di legge, che oso dire organici, stanno dinanzi ai due rami del Parlamento.

Non potevo dimenticare le Università; e un disegno di legge sulle Università ho preparato. Non un grande disegno di legge organico, ma dei provvedimenti i quali tendono a rimediare a mali la cui urgenza è più immediata e che non si limitano alla sola questione della nomina dei professori.

Basterebbe accennare alla questione dei ruoli universitari, in ordine ai quali regna la più inverosimile anarchia. Basterebbe accennare a quella funzione che è unica sanzione degli studi universitari, per ora così deficiente, dico quella degli esami universitari.

Questo disegno di legge, come dissi, ho pronto e non l'ho presentato per una ragione di pratica opportunità. Se in questo scorcio di sessione estiva, la Camera e il Senato di altro non si dovessero occupare che dei miei disegni di

legge già presentati, neppure in questo caso il tempo loro basterebbe: mi parve quindi che sapesse quasi di iattanza l'aggiungere ancora un disegno di legge, di cui ero *a priori* sicuro che in questo periodo il Parlamento non si sarebbe potuto occupare; ma il disegno di legge aveva divisato di presentare, e ripeto che è pronto.

Quando i colleghi della Camera mi incitarono a consentire che l'attuale disegno di legge, già d'iniziativa parlamentare, fosse portato alla discussione, io, sebbene diviassi di proporre per conto mio un disegno di legge sullo stesso argomento, ho consentito, ed ho consentito per riguardo innanzi tutto alle due Camere del Parlamento che già si erano manifestate sul disegno stesso, approvandolo.

Mi pareva infatti che potesse sembrare indizio, diciamo la parola, di piccineria il resistere all'approvazione d'un disegno di legge che pareva non dovesse dar luogo a difficoltà, solo per avere il gusto che il disegno di legge da me s'intitolasse. Ma poi consentii anche per un'altra ragione che io illustro con un esempio.

Io provai, di fronte alla possibilità che un disegno di legge universitaria, fosse approvato dal Parlamento, quella medesima impressione che avrebbe uno zoologo, il quale rinvenisse un campione di una specie che si fosse creduta estinta. Talmente impossibile pareva che il Parlamento italiano legiferasse in una materia d'Università, che io dissi: interrompiamo siffatta prescrizione d'impotenza, e una volta che su alcuni punti l'accordo si è formato, lasciamo che finalmente una legge universitaria sia pur piccola, sia pure minuscola, fosse approvata.

Questi miei intendimenti feci presentire all'Ufficio centrale, soggiungendo che da un punto di vista di tattica parlamentare sarebbe stato più abile l'allontanarsi il meno possibile dal disegno di legge approvato dalla Camera.

Si tratta di due articoli che in sostanza consacrano quei medesimi principi, su cui l'accordo si può dire formato, ma che tuttavia hanno procurato lo spettacolo d'una specie di *law-tennis* parlamentare, posto che, oramai da un pezzo, questo progetto rimbalza dal Senato alla Camera e viceversa.

Se invece il disegno di legge si fosse approvato quasi identicamente a quello della Ca-

mera voluto, salvo qualche lieve modificazione, avremmo avuto maggior sicurezza che la Camera in questo breve scorcio di sedute si fosse trovata in grado di dare a tali modificazioni la sua approvazione.

Ma l'Ufficio centrale mosso da un sentimento che io comprendo perfettamente e condivido, il sentimento di migliorare, ha in realtà allargato la portata iniziale del disegno di legge, ed è questo il punto in cui io consento col senatore Municchi, il quale proponeva nettamente questo quesito: credete voi che il disegno di legge così trasformato e allargato possa nel breve periodo di lavori parlamentari che restano nella sessione attuale, essere dalla Camera approvato? Il senatore Municchi si mostrava assai scettico, ed io debbo dichiarare che tendo verso il suo scetticismo quanto più il disegno si allontana da quello che la Camera approvò. E su ciò concludo; se la sospensiva dell'onor. Municchi avesse avuto un carattere veramente pregiudiziale, assumendo che il discutere non sarebbe stato per ora utile, visto che la Camera non avrebbe il tempo di esaminare una così larga portata di innovazioni, quale ora sorgerebbero dalle vostre deliberazioni, logicamente si poteva concludere: rinviando la discussione.

Una tale pregiudiziale avrei potuto comprendere ed accettare. Ma posto che il regolamento del Senato, autorevolmente interpretato dall'illustre presidente, questa forma di sospensiva pregiudiziale non consente; (cioè una sospensiva che miri soltanto a rinviare una discussione perchè non la creda immediatamente utile, lasciando però impregiudicato il merito delle discussioni), così la sospensiva avrebbe il significato del rigetto. Ora in questo senso io la sospensiva non potrei accettare perchè il disegno di legge nelle sue parti sostanziali è, secondo me, indiscutibilmente buono ed utile; ma da questa discussione, pur non concludente ai fini della sospensiva, dobbiamo trarre un insegnamento. Dobbiamo seguire le considerazioni dell'onor. Municchi in ciò che esse contengono di utile; e secondo me esse hanno un savio contenuto quando ammoniscono di attenersi il più possibile a quel tipo di disegno di legge a scartamento ridotto, quale venne dalle deliberazioni della Camera; non perchè il disegno di legge non possa essere allargato, non per-

chè altri bisogni, altre opportune riforme non si presentino alle nostre indagini, alle nostre risoluzioni; ma per un motivo affatto pratico, per un motivo che è indice del nostro maggiore impegno perchè il disegno di legge possa essere definitivamente approvato; cioè per fare in modo che la Camera, nel breve periodo che rimane ai lavori parlamentari, possa essere in grado di dare a questa legge la sua approvazione.

Il disegno di legge originario conteneva in sostanza quattro proposizioni su cui credo che l'accordo possa dirsi completo, meno sull'ultima intorno alla quale un dissenso fu manifestato dall'onor. Maragliano. Ma la questione fu già discussa tra noi, a proposito del bilancio, e dissi allora le ragioni per cui da lui dissento e non vorrei ripetermi per non stancare il Senato.

I quattro punti che il progetto della Camera affermava sono i seguenti:

La nomina dei professori straordinari si faccia soltanto per concorso.

Le Commissioni esaminatrici siano scelte in seguito al voto e indicazioni delle stesse Facoltà.

Siano abolite le eleggibilità e sia limitata la proposta soltanto a coloro, non più di tre, che si credono realmente maturi per occupare subito una cattedra.

Finalmente si regoli la promozione dei professori straordinari nominati per concorso.

Or codificando ciò che era norma acquisita, su questi punti, il disaccordo non mi pare possibile.

Non sul primo.

In verità non si potrebbe dire che anche su questo punto l'accordo sia totale perchè il senatore Municchi spezzò valorosamente più di una lancia contro il sistema della nomina per concorso e accennò alla maggiore utilità di una nomina affidata alla discrezione del ministro con la sanzione del sindacato parlamentare.

Ora io non sono d'accordo con l'onor. Municchi, non soltanto per la ragione detta dall'onor. Scialoja, cioè che gli effetti concreti e pratici di questo sindacato parlamentare non si vedono; si discute molto, ma come in accademia, posto che non vi è quasi mai una sanzione effettiva. E, difatti, se in concreto si esaminano tutti i casi delle nomine più scandalose che anche ebbero una eco nelle discussioni delle

Camere, si trova che i ministri di allora non se ne andarono, se ne andarono poi per altre ragioni; mentre quei professori son tutt'ora al loro posto. D'altro canto potete voi dare al ministro un potere quando sapete *a priori* che non può servirsene con sicura, personale, illuminata coscienza? Quasi quasi direi che questi poteri si vogliono dare al ministro un po' per quel sentimento di Don Marzio che è negli italiani, per avere argomento di dirne male. Come potrei io giudicare *ex informata conscientia* di chi è più valente in materia di mineralogia, o di patologia chirurgica, o di archeologia, se non si tratta di nomi così fuori del comune, pervenuti a tale fama che basta essere un uomo colto per conoscerli? Certo non occorre essere professori o filosofi per sapere che Spencer era un grand'uomo, o degli storici *ex professo* per sapere che Mommsen era una grande illustrazione della scienza storica; ma quando si tratta di scegliere tra giovani valenti bisogna necessariamente avere una competenza specifica; e può un ministro, un povero ministro dell'istruzione, la cui competenza è continuamente al cimento, e che si consola solo pensando che nessun altro si potrebbe trovare egualmente competente in tutti i vari rami della amministrazione che da lui dipendono, può, ripeto, un ministro dell'istruzione pubblica fare una scelta discrezionale, come atto di sua iniziativa? Egli deve necessariamente farsi informare, ed allora nella migliore delle ipotesi sostituiamo il giudizio di tecnici irresponsabili ed ignoti ad un sistema per il quale in sostanza la designazione dell'alto valore scientifico viene fatta dallo stesso Corpo degli scienziati. Perchè a questo si riduce il sistema dei concorsi, quando però è integrato col modo di scelta della Commissione; perchè sarebbe un falso sistema, un sistema ipocrita, se non fosse integrato dalla nomina dei commissari per designazione delle Facoltà.

Il sistema ha dato luogo ad inconvenienti? Certo. Io una volta dissi al Senato, in una maniera che sembrò forse troppo brutale, che un modo di nomina dei professori che possa escludere l'errore o l'arbitrio non esiste, e non esiste perchè trattandosi di giudizio umano, esso è necessariamente fallibile, esso è fatalmente inquinabile da ragioni o da motivi personali. Qui non si tratta dunque di scegliere l'ottimo che non ci è dato di raggiungere. Dato

il sistema della scienza ufficiale, non è possibile escogitare un modo di nomina che possa evitare gli errori e gli arbitrii; si tratta di scegliere quel modo che vi dà meno cause e ragioni e senza dubbio, per universale e generale convinzione e concordia di tutti coloro che nelle Università vivono, ancora il meno cattivo sistema è indubbiamente quello dei concorsi integrati, come dissi, della nomina dei commissari da parte della Facoltà, perchè se è il ministro che nomina i commissari, ripeto, il sistema del concorso si risolve in una ipocrisia.

Inoltre il disegno di legge approvato dalla Camera aboliva l'eleggibilità, ed era questo un vero servizio che si rendeva alla sincerità dei concorsi. Molta parte dei difetti del sistema dei concorsi attuali, consiste nell'assurda creazione di un tipo di eleggibilità a professore che è una specie di grado onorifico, una specie di onorificenza cavalleresca da conferirsi ad un candidato, senza condurlo all'elezione.

Da ciò in un primo concorso si dava l'ineleggibilità con una parola d'incoraggiamento, in un secondo concorso, su per giù il candidato aveva sempre quel medesimo valore, e si diceva: « la prima volta fu incoraggiato, ha continuato a lavorare, quindi incoraggiamolo anche questa volta e diamogli il 30 ».

In un terzo concorso gli si dava 31 e in un quarto 32, e chi vive nelle Università sa che questi esempi non sono immaginari, e si trovano dei concorrenti che avevano fatto perfino 15 concorsi guadagnando un punto per volta, dato per pietà, finchè erano arrivati ad avere i 40 punti, così faticosamente conquistati.

Come vedete, questo sistema è un assurdo, poichè vorrebbe stabilire che un Tizio valga 38 e mezzo, Caio 38 meno una frazione, ecc.; che quattro o cinque intelletti, messi sopra una bilancia, pesano lo stesso. Questo è un sistema che in certi casi cade nel grottesco.

Il disegno di legge approvato dalla Camera sopprime tutto ciò, in esso non si disgiunge le eleggibilità dalla elezione: indicatemi chi secondo voi meriti di ascendere alla cattedra, e questi ascenda. Anzi io arriverei sino alla designazione di un solo eleggibile; non avrei accettato il temperamento approvato dalla Camera che consente di portare sino a tre il massimo dei designati; ma il ministro dell'istruzione è pur troppo scarso di quattrini, e così mi ha fer-

mato la considerazione dell'eccessiva spesa che ne sarebbe avvenuta per la continua convocazione di Commissioni. Insomma, quando noi aboliamo la eleggibilità ipotetica e astratta e mettiamo la proposta in relazione colla elezione immediata, noi abbiamo già risanato l'ambiente.

Finalmente si stabiliva di regola la promozione dei professori straordinari ad ordinari secondo la pratica costantemente seguita, sulla base che i professori straordinari sono effettivamente professori stabili. Si trattava dunque soltanto di assicurarsi che durante il periodo dello straordinariato il professore avesse degnamente servito e continuato a produrre con vantaggio della scienza.

Ora tutti questi criteri fondamentali credo che si possano e si debbano approvare. L'Ufficio centrale ha alquanto allargato il tema della legge, e ripeto che qui la situazione del ministro è difficile perchè se il ministro deve rispondere alla domanda: credete utile che queste discipline si allarghino, che questi freni si moltiplichino? Egli deve dirvi di sì; ma se gli si domanda se l'introduzione di questi nuovi limiti possa compromettere l'esito finale della legge, egli deve pur rispondervi di sì.

Per esempio, l'Ufficio centrale ha toccato quel tasto delicatissimo che è l'art. 69 della legge Casati. Ora a questo proposito ricordo che l'onorevole Maragliano dichiarava d'essere d'accordo su tutto il disegno di legge ma poi ne censurava quasi ogni articolo. E se guardo alla lista cospicua degli emendamenti da lui e da altri onorevoli senatori proposti sono indotto a dire che l'accordo è la sintesi e la discordia è l'analisi. Ora le obiezioni fatte dall'onorevole Maragliano intorno alla maniera d'applicazione dell'art. 69 mi sembrano fondate.

Si vincola troppo il ministro quando la sua azione si subordina ad una proposta, e il freno del Consiglio superiore presenta anch'esso i suoi inconvenienti.

Riguardo all'art. 69, io personalmente, sono d'una rigidità che va fino agli estremi. Per me l'art. 69, che concede una specie di grande naturalità scientifica dovrebbe essere applicato, analogamente a quanto si pratica per la grande naturalità, per via di leggi speciali. Bisogna che si tratti di tali uomini la cui proclamazione avvenga per giudizio generale.

➤ E nello spirito dell'art. 69 l'appellarsi non

al giudizio dei tecnici, ma al giudizio di tutti. Bisogna che tutti, per colti che siano, convengano, che se Alessandro Manzoni non fu professore, avrebbe meritato di esserlo. Ora il temperamento imposto al potere del ministro di sentire il Consiglio superiore attenua, e qui dannosamente, il principio della legge Casati, perchè quando si tratta dell'applicazione dell'art. 69 il ministro non può ricorrere alla scusa a cui accennavo, della sua necessaria, manchevole competenza in tutti i rami possibili dello scibile.

Quando si tratta di articolo 69, bisogna che il ministro possa affermare che la persona a cui l'ha applicato ha veramente tale universale notorietà, che, a parte ogni specifica competenza, vada ritenuta come persona di singolare merito.

Ma quando il ministro ha sentito il Consiglio superiore, il supremo Corpo dell'alta coltura dello Stato, additargli unanimemente Tizio, Caio, Sempronio come uomini di alta fama, il ministro si troverà in posizione difficile per dire di no, e quando dirà di sì, la sua responsabilità sarà coperta dal voto preventivo del Consiglio superiore.

Ora un altro punto, che non credo sia stato rilevato nella discussione, in cui io dissento dall'Ufficio centrale, è quello a proposito dell'applicazione dell'art. 69 alla nomina dei professori straordinari, e mi conforta il constatare che su questo punto l'Ufficio centrale non fu unanime.

MUNICCHI. Lo dissi io.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ha perfettamente ragione, onorevole Municchi, avevo notato che era stato lei a dirlo, ma or ora mi sfuggiva. Sì, nello spirito dell'art. 69 c'è che si tratti di persone di valore così indiscusso e indiscutibile da non poterle concepire, se non col bastone di maresciallo universitario. Il supporre che persona di altissima fama, di un merito indiscutibile, sia nominata straordinario, cioè che debba fare ancora una prova, che debba essere soggetta ad un esame per la sua promozione successiva, mi pare assurdo, illogico. E mi pare inoltre che (a parte la questione dialettica, perchè si potrebbe dire: *cave a consequentiariis*) mi pare pericolosissimo dal punto di vista pratico. Infatti avverrebbe questo: che l'art. 69 applicato allo straordinario sarebbe uno

art. 69 a scartamento ridotto. Ci sarà una fama tale da schiudere l'adito all'ordinariato e una fama mezzana che schiuderebbe l'adito allo straordinario!

E poichè il livello al quale si è venuto applicando l'art. 69 per l'ordinariato è di tanto diminuito; in proporzione diminuirebbe l'art. 69 per lo straordinario. Avremmo da capo gli straordinari nominati senza concorso. E così voi volete chiudere una porta e aprire all'arbitrio del ministro un'altra.

Il ministro, quando vorrà nominare uno straordinario senza concorso applicherà l'art. 69, e se gli diranno: ma il tale non aveva tanto merito da nominarlo, egli risponderà: io applico il 69 ai fini dell'ordinariato. Bisogna invece che l'art. 69 resti come è, che sia però circondato di grandi garanzie; e io vi ho detto fino a qual punto arriverei nel senso delle garanzie, cioè fino al punto di richiedere caso per caso una legge speciale colla quale il Parlamento dichiara che il tale o il tale altro è meritevole senza esame o concorso di salire ad una cattedra come ordinario. Ma per carità non facciamo un art. 69 diviso due, applicato agli straordinari. Su questo punto io prego l'Ufficio centrale di non volere insistere.

Così pure l'art. IV dell'Ufficio centrale può dar luogo anche ad una critica che fu fatta dal senatore Maragliano. Nell'art. IV si dice che lo straordinario dopo una prova di un triennio diventa stabile. Benissimo: il concetto in sè è assai opportuno; ma perchè non chiedere allora quella prova che poi si chiede all'atto della promozione ad ordinario? Perchè giusta l'art. V, dopo tre anni si può essere promossi ordinario, giusta l'art. IV, dopo tre anni si può divenire stabili.

La differenza sarà determinata solo da ciò, se ci sia o no il posto in ruolo. Ed allora è più semplice che dopo tre anni di insegnamento il professore straordinario sia esaminato nella sua maturità; e se il posto c'è diventerà ordinario, altrimenti diventerà stabile. Ma è allora, è all'atto della dichiarazione della stabilità che dovete sottoporle alle prove di maturità, che sono richieste.

E così l'art. VI, che fu pure dal senatore Maragliano criticato, io credo che si possa sopprimere senza inconvenienti, perchè si tratta in sostanza di un'applicazione retroattiva dei

principii attuali, ai professori che attualmente sono in carica, e tutto ciò che è applicazione retroattiva di legge si potrebbe lasciare alla giurisprudenza, la quale, credo, che verrebbe a conclusioni analoghe a quelle cui l'Ufficio centrale è venuto.

Riassumendo e concludendo io dico: dopo aver tanto discusso, una sospensiva che significhi « abbiamo discusso inutilmente » non mi parrebbe opportuna e conveniente neppure per il Senato stesso. Nè sarebbe veritiero il dirlo perchè la discussione inutile non è stata.

Una sospensiva che implichi rigetto, vulnererebbe i principii del progetto, dei quali alcuni, che sono i sostanziali, ho dichiarato essere buoni. Forse l'accordo potrebbe formarsi su questo terreno, procediamo all'approvazione di quegli articoli, ma coll'intesa e la preghiera di attenersi più che si possa al tipo della legge, quale venne approvata dalla Camera, e ciò, non perchè le proposte e le aggiunte fatte dall'Ufficio centrale non siano in sè degne della maggiore considerazione, ma per la ragione puramente pratica, di assicurare al disegno di legge la nuova approvazione sollecitata da parte della Camera prima che si chiuda la presente sessione. Ciò facendo, avremo reso un servizio alle Università.

Il corpo degl'insegnanti di cui si è parlato, e qualche volta con amarezza, è, lo affermo, nel suo complesso, degno di rappresentare la scienza italiana.

Guardiamoci da quell'ottimismo che distolga da miglioramenti doverosi, ma guardiamoci pure da un pessimismo puramente infecondo, e ricordiamoci che 30 anni fa l'Italia, poteva avere dei grandi uomini, ma non aveva in generale scuole scientifiche, le quali sono venute recentemente formandosi, e in gran parte è all'Università che devesi ciò.

Si, non asteniamoci dal biasimo quando sia meritato, ma non siamo neppure avari di quella lode che è veramente dovuta. (*Approvazione*).

MUNICCHI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Debbo dichiarare che quando ieri feci il mio troppo lungo discorso di che mi son avvisto quando stamani ho dovuto accudire con pazienza al lavoro noioso di rivederne le bozze onde ho con rammarico pensato alla pazienza

vostra nell'ascoltarmi; quando ieri dunque parlai mirava principalmente ad ottenere un rinvio. Ho veduto che adoperai le parole *sospensione* o *rinvio*, ma mi preme di dichiarare che io allora non era dimentico dell'artic. 30 del nostro regolamento interno, per il quale non si possono fare proposte di sospensione indeterminate, e che intendevo (e mi parve di averlo chiaramente accennato) ad un rinvio a novembre, al riaprirsi cioè del Parlamento, dopo le vacanze estive.

Credano l'onor. ministro e l'Ufficio centrale, che la mia proposta non aveva il carattere e l'essenza di una proposta a scopo di rigetto, ma semplicemente del rinvio di una discussione che mi pareva ora inopportuna.

Dissi anzitutto che il progetto dell'Ufficio centrale mi pareva difettoso ma certamente discutibile, e sostenevo quello in cui l'onor. ministro mi ha fatto l'onore di essere d'accordo con me che cioè questo progetto, come è ora con le molte aggiunte dell'Ufficio centrale, non porterà che una perdita di tempo, poichè la Camera dei deputati non l'approverà o almeno non lo potrà discutere che a novembre.

Ringrazio il signor ministro e il mio amico e collega senatore Schupfer di avermi dato prove della loro cortesia con le parole lusinghiere che mi hanno rivolte ma mi domando la mia proposta ha oggi ancora la ragione di esistere?

In termini poveri la mia proposta aveva lo scopo di non far perdere tempo nella discussione di un progetto che poi non fosse approvato dalla Camera o non avesse alcun seguito pel momento, mentr'io poi speravo che prima del novembre il signor ministro avrebbe presentato un progetto organico completo.

L'onor. ministro mira in conclusione allo stesso intento mio. Anch'egli ha rammentato che questo progetto nella prima parte fu approvato dal Senato e non lo fu dalla Camera soltanto per effetto della chiusura della sessione; fu ripresentato nella nuova legislatura e venne approvato dalla Camera.

Se oggi dice l'onor. ministro il disegno di legge si limitasse alle poche disposizioni in cui sostanzialmente vi è accordo tra Senato e Camera è evidente che dal Senato sarebbe approvato subito e prenderebbe la via sollecitata per giungere alla Camera che l'approverebbe, onde

qualche cosa avreste ottenuto. Se così si facesse votando il progetto dell'Ufficio centrale ma, scusate la frase, a scartamento ridotto, la mia proposta di sospensione o di rinvio presentata specialmente allo scopo di risparmiare lunghe discussioni e tempo, non avrebbe più ragione di essere.

Oltre questo un'altra ragione mi spinge a non insistere nella mia proposta. Ieri all'aprirsi della seduta avanzando questa volevo che non si perdesse tempo. Intanto a questo momento ci troviamo che fra ieri ed oggi due sedute sono state destinate a questa discussione. Se ora insisto nella mia proposta di rinvio ed è approvata, il Senato dovrà avere il rimorso di aver perso due giorni in una discussione quasi inutile ed è quello che non volevo; se la ritiro con la speranza che l'Ufficio centrale accetti il consiglio del signor ministro della riduzione del progetto, è sperabile che a qualcosa di utile, secondo le vostre convinzioni, possiate giungere; al tempo stesso tolgo, e questo mi fa piacere, l'onor. mio amico Schupfer da quello stato di conturbamento in cui, come ci ha detto, lo ha messo la mia proposta. (*ilarità vivissima*).

Signor presidente, signori colleghi, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro deve prender parte al voto, dichiaro chiusa la votazione.

(La votazione è chiusa).

Prego i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori vanno a fare lo spoglio delle schede).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli:

Rileggo l'articolo 1, ma prima avverto che il disegno di legge dell'Ufficio centrale mantiene lo stesso titolo di quello del Ministero. Faccio però considerare che il titolo è: *Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori*, mentre invece nell'articolo 1 si parla di professori ordinari e straor-

dinari. Mi parrebbe quindi conveniente di aspettare a decidere in proposito al titolo, sul quale propongono emendamenti i senatori Dini e Scialoja, fino a che l'art. 1 sia approvato, molto più che gli uni vorrebbero la nomina dei professori ordinari, gli altri dei professori ordinari e degli straordinari, ed alcuni niente di tutto questo.

Fatta questa osservazione, rileggo l'art. 1:

Art. 1.

« La nomina dei professori ordinari e straordinari nelle Università e negli Istituti superiori universitari avviene in seguito a concorso, e non si fa eccezione a questa regola se non per le persone di meritata fama, a cui possa essere applicato l'art. 69 della legge 13 novembre 1859 o il corrispondente art. 20 della legge 16 febbraio 1861. L'applicazione dei detti articoli, non potrà farsi che su proposta della Facoltà e col voto conforme del Consiglio superiore, dato a scrutinio segreto, in cui almeno due terzi dei membri presenti abbiano consentito.

Qualunque professore ordinario o straordinario potrà anche essere trasferito da una ad altra Università col suo consenso e con quello della Facoltà presso cui viene trasferito ».

Un primo emendamento a questo articolo l'ha presentato il senatore Scialoja, il quale è d'avviso che si debbano cancellare le parole: « su proposta della Facoltà ».

Il senatore Maragliano contrappone quasi un nuovo articolo a quello dell'Ufficio centrale, imperocchè fa proposta di sostituire al primo comma il seguente testo:

« La nomina dei professori ordinari e straordinari alle cattedre vacanti nelle Università e negli Istituti superiori del Regno, in conformità degli organici relativi consacrati dal bilancio, avviene in seguito a concorso e non si fa eccezione a questa regola, se non per le persone a cui possa essere applicato l'art. 69 della legge 13 novembre 1859 od il corrispondente articolo 20 della legge 16 febbraio 1861 e limitatamente agli ordinari.

« L'applicazione dei detti articoli non potrà farsi, che sentiti la Facoltà ed il Consiglio superiore.

« Il parere della Facoltà e del Consiglio superiore si intenderà favorevole, quando vi ab-

biano consentito a scrutinio segreto, almeno due terzi dei membri presenti».

Poi accetta il secondo comma dell'articolo dell'Ufficio centrale, il quale dice:

« Qualunque professore, ordinario o straordinario potrà anche essere trasferito da una ad altra Università con suo consenso e con quello delle Facoltà presso cui viene trasferito ».

Se non che anche a questo secondo comma i senatori Luciani e Mosso hanno proposto la seguente sostituzione:

« Qualunque professore ordinario o straordinario potrà anche essere trasferito da una ad altra Università col suo consenso, e col parere conforme motivato delle Facoltà presso cui viene trasferito, e sentito il parere del Consiglio Superiore in caso di opposizione o ricorso di altro aspirante ».

Ho dovuto dar comunicazione di questi diversi emendamenti, perchè servano anche di norma al primo oratore iscritto sull'articolo 1, il senatore Finali, il quale ha facoltà di parlare.

FINALI (*dell'Ufficio centrale*). I professori straordinari delle Università nostre si trovano in una condizione di fatto la quale non corrisponde punto ad alcuna definizione di legge. Secondo la legge Casati, che è la fondamentale delle nostre leggi intorno alla pubblica istruzione, gli straordinari presso a poco corrisponderebbero agli attuali incaricati; ma col tempo e per la necessità dell'istruzione e dell'insegnamento sono diventati quali ora sono, differenti dai professori ordinari soltanto nella misura dello stipendio e per qualche minore privilegio accademico.

Di certo i professori straordinari sono cresciuti di dignità e d'importanza, ed è quindi più che mai desiderabile che la loro nomina abbia norme certe. Invece si può dire che la nomina dei professori straordinari non abbia legge.

Si sono succeduti al Ministero della pubblica istruzione uomini di grandissima competenza, alcuni dei quali hanno creduto che occorresse per la nomina di quelli un concorso; altri che non occorresse alcun concorso; e si sono escogitati degli espedienti curiosi per far sì che anche i nominati senza concorso potessero godere i benefici di quelli nominati per concorso.

La proposta di un provvedimento che regoli la nomina dei professori straordinari pare

quindi di una opportunità, anzi di una necessità indiscutibile. Che questo provvedimento poi avvenga per una disposizione speciale di legge invece d'essere compreso in una riforma generale della legge sulla pubblica istruzione è cosa pratica e molto speditiva.

In questo speciale argomento è urgente provvedere; mentre per la riforma generale della legge, si può attendere tempo più opportuno. Io poi non assento a certe critiche che non è raro udire, e che ieri udii fare con animata parola contro la legge Casati. La legge Casati è vero che ha 45 anni di vita, ma questa legge alla quale ha dato nome un uomo che chiuse l'onorata carriera nell'ufficio altissimo di presidente del Senato, merita a veder mio anche oggi ben altri giudizi. La legge Casati si ispirò a vasti, profondi concetti, la cui saldezza e il cui fondamento non muta per decorso di anni. Quella legge si ispirò a concetti liberali; è una legge organica, oggettiva e che si adatta facilmente a tutti i progressi della scienza.

Certo è una legge oggi difettiva soprattutto in un punto, dove per l'insegnamento universitario colla enumerazione delle materie da insegnare stabiliva quasi un *novum organum* della scienza, forse completo in relazione al tempo in cui la legge veniva emanata. Ma di continuo la scienza progredisce. Certamente le materie fondamentali d'insegnamento che sono indicate nella legge Casati non possono bastare a soddisfare al progresso e al metodo odierno degli studi; nè per conseguenza il numero dei professori ordinari stabilito in quella legge è in corrispondenza alla ampliamento che ha avuto l'insegnamento universitario. Ma senza rifare da cima a fondo la legge Casati, basta aumentarne gl'insegnanti fondamentali in corrispondenza alle esigenze del progresso scientifico, accrescendo il numero dei professori ordinari; e la legge Casati potrà restare senza danno la norma regolatrice del nostro pubblico insegnamento.

Io poi ho chiesto la parola perchè son ridotto ad essere io solo a formare quella minoranza dell'Ufficio centrale, a cui accennava l'onorevole ministro, rispetto all'applicazione dell'art. 69, di cui avete sentito esporre qui le ragioni e la portata; sono io la minoranza dell'Ufficio, la quale non consente ad estendere l'applicazione dell'art. 69 alla nomina dei professori straordinari.

Io desidererei essere in tutto d'accordo coi miei colleghi dell'Ufficio centrale; ma siccome nel corso dei nostri studi su questo progetto già lo siamo stati, non ho perduto interamente la speranza di poter tornare ad essere d'accordo con loro. Questa estensione dell'applicazione dell'articolo 69 ai professori straordinari già era stata esclusa dall'Ufficio centrale a cui ho l'onore d'appartenere; poi fu ammessa a semplice maggioranza, e, solo da ultimo, la minoranza di essa si ridusse a me solo.

L'onorevole ministro ha già parlato dell'articolo 69 e della inopportunità di applicarlo ai professori straordinari; ed io dovrei ricalcare i suoi argomenti, giacchè sono profondamente convinto che per la nomina dei professori straordinari, senza alcuna eccezione, si debba addivenire per via di concorso, com'è nel progetto che fu presentato al Senato. E questo emendamento si può fare con un semplice inciso, il quale era già stato approvato nell'Ufficio centrale ed ora è stato eliminato.

L'articolo 69 della legge Casati, a cui corrisponde l'articolo 20 di una legge emanata dal luogotenente-generale di Napoli e che porta il nome d'Imbriani, l'articolo 69 s'ispira ad un alto concetto; che è quello di portare nelle nostre Università quei luminari di scienza, di assumere all'insegnamento delle nostre Università quelle alte personalità salite in grande fama, alle quali non si può ragionevolmente, onestamente richiedere che domandino, e si espongano alla prova di un concorso.

È proprio una consacrazione della celebrità, la quale prima di essere riconosciuta con un decreto Reale, deve essere proclamata dalla pubblica opinione.

Diceva bene l'onorevole ministro: io non potrei arrogarmi di giudicare del valore di un uomo tecnico esperto nelle cose di sanità, di archeologia e di altre estranee alle discipline da me professate; ma il mio giudizio deve essere quello che può fare un uomo colto intorno ad una celebrità che sia sorta nel paese, in un ramo qualunque della scienza o dell'insegnamento.

La legge napoletana, quella che pigliò nome dall'Imbriani, sottoponeva la nomina dei professori ordinari fuori di concorso al voto conforme del Consiglio superiore della pubblica

istruzione. Quando fu fatta l'ultima riforma alla legge del Consiglio superiore, si tolsero tutte le attribuzioni di esso, le quali non fossero comprese in quell'ultima legge, e venne perciò meno quella prerogativa. Io non fui malcontento di questo, che però dolse a molti, i quali dell'art. 69 hanno un concetto forse meno alto del mio.

Io dello spirito e dei fini dell'art. 69 ho così alto concetto, che l'uomo il quale ne sia degno, non può essere a mio avviso sottoposto alla prova di un voto di maggioranza o di minoranza del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Però da uomo pratico debbo tener conto dei fatti, e ho visto pur troppo gli abusi a cui ha potuto dar luogo l'applicazione dell'art. 69; e poichè la libera scelta data al ministro ha dato luogo a questi inconvenienti, se l'onorevole ministro accetta quelle cautele, quelle garanzie e quelle norme che son proposte dall'Ufficio centrale io non mi oppongo ad esse. Infatti non posso dimenticare che ci è stato perfino qualche esempio di professore che in un concorso era stato dichiarato ineleggibile, e poi dopo fu nominato a quella già esposta a concorso o in altra cattedra in virtù dell'art. 69, come uomo eminente il quale avesse illustrato la patria colle opere del suo ingegno o avesse in altro modo conseguito fama nazionale.

Mi ricordo anche che una volta nel Ministero non si sapeva come con precisione si scrivesse il nome di uno di questi professori nominati per l'art. 69, tanto era grande e fondata la sua celebrità. (*Si ride*). Quindi se l'onor. ministro accetta quella condizione della proposta della facoltà, lo faccia; ma più che avere la proposta d'una Facoltà, gioverebbe soprattutto sentire l'avviso del Consiglio superiore, salvo a decidere poi se debba essere conforme o no; ed io non faccio alcuna opposizione.

Resta solo la mia opposizione a che per l'articolo 69 possano essere nominati dei professori straordinari.

Quando un uomo merita la nomina per l'art. 69 in virtù della fama conseguita per le opere dell'ingegno, non possiamo collocarlo in un rango inferiore nelle nostre Università; bisogna, come diceva l'onor. ministro, dargli al suo ingresso all'Università il bastone da maresciallo. Io non aggiungo altri argomenti perchè alcuni che avrei potuto addurre sono stati con effi-

cacia di parola esposti dall'onor. ministro della pubblica istruzione.

Concludo dicendo che, se l'applicazione dell'articolo 69 si vuol circondare di cautele e di garanzie, si faccia pure, ma si limiti solo alla nomina dei professori ordinari. Per gli straordinari quest'applicazione dell'art. 69 sarebbe un incentivo a farne mala applicazione. In questo senso io manderò un emendamento alla Presidenza, nella speranza che gli onor. colleghi dell'Ufficio centrale, dei quali mi dispiace dissentire in questo momento, possano tornare alla loro primitiva idea, ed a limitare l'applicazione dell'art. 69 alla nomina dei professori ordinari.

Facendo altrimenti si abbasserebbe, contro il comune intendimento, anzichè elevare il livello dell'insegnamento universitario.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare al senatore Maragliano per isvolgere il suo emendamento.

Avverto che nella stampa degli emendamenti è incorso un errore al testo di quello proposto appunto dal senatore Maragliano nell'art. 1.

Laddove è detto: « L'applicazione dei detti articoli non potrà farsi, che sentiti la Facoltà ed il Consiglio superiore, ecc. » deve dirsi invece: « L'applicazione dei detti articoli non potrà farsi che limitamente agli ordinari, sentiti ecc. »

MARAGLIANO. Sarò brevissimo. Il mio emendamento consiste in primo luogo in un semplice inciso, che dice così: « in conformità degli organici relativi, consacrati nel bilancio » e questo dissi per evitare le nomine ad arbitrio, o fuori pianta, fatte specialmente negli ultimi tempi. In secondo luogo il mio emendamento riguarda l'applicazione dell'art. 69. L'Ufficio centrale dice: « su proposta della Facoltà », mentre io, per le ragioni dette ieri, ho sostituito: « sentita la Facoltà e il Consiglio superiore », ed il parere della Facoltà e del Consiglio superiore si intenderà favorevole, quando vi abbiano consentito a scrutinio segreto almeno due terzi dei membri presenti.

Sono penetrato delle ragioni che l'onorevole ministro ha detto per ciò che si riflette alla limitazione dell'applicazione dell'art. 69, ma, poichè la consuetudine ha reso abituale l'intervento del Consiglio superiore, e poichè tante volte questo di sua iniziativa ha proposto di applicare l'art. 69 in casi, in cui la Facoltà non o avevano approvato, così, l'onorevole ministro

consentendolo, a me pare che mantenere la necessità del consenso e del parere delle Facoltà e del Consiglio superiore sia una buona cosa. Anzi il parere, non il consenso, perchè intendo sempre che non debba essere menomata l'autorità del ministro.

Ecco spiegate le ragioni del mio emendamento.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO (*dell'Ufficio centrale*). Io sarò breve, richiamando l'attenzione del Senato sopra un solo punto che a me sembra fondamentale.

L'attuale progetto si propone di disciplinare la nomina dei professori straordinari, e presenta un vero beneficio perchè mira a togliere l'arbitrio, nel quale è lasciato il ministro dalla legge Casati. Con questo disegno di legge si vuole stabilire che d'ora in avanti la nomina dei professori straordinari debba avvenire per concorso; ma a differenza del disegno d'iniziativa parlamentare, approvato dall'altro ramo del Parlamento, che vuole tale nomina esclusivamente per concorso, il vostro Ufficio centrale ha proposto che in determinate circostanze possa avvenire anche per l'art. 69 della legge Casati, come per i professori ordinari. Però a fine di impedire l'abuso di quest'articolo, l'ha circondato di cautele, stabilendo che ci debba essere la proposta della Facoltà ed il parere del Consiglio superiore.

In quest'aula ho sentito dire bene e male dei concorsi, e per la mia esperienza non posso dir bene di molti concorsi che sono avvenuti in questi ultimi tempi, come non posso dir bene del modo in cui è stato applicato l'art. 69; ma il bene od il male non dipende tanto dalla legge, quanto dagli uomini che l'applicano. Gli abusi possono avvenire, e sono avvenuti per parte dei ministri, come per parte delle Commissioni; speriamo che nel nostro paese cresca il sentimento del dovere ed il culto spassionato della scienza, ed allora i mali saranno evitati.

Debbo intanto dichiarare che nell'Ufficio centrale io, unitamente al senatore Finali, avevo sostenuto doversi lasciare l'applicazione dell'art. 69 della legge Casati solamente alla nomina dei professori ordinari, per le ragioni che così magistralmente ha esposto il senatore Finali, il quale ha alluso a me quando si è la-

mentato del membro della minoranza che lo ha abbandonato nell'ultima ora; e ciò è vero. Ma ora io temo che quelli che sostenevano doversi estendere l'applicazione di quest'articolo anche ai professori straordinari si trovino di accordo col senatore Finali.

Comunque sia, sento il dovere di esporre al Senato le ragioni che mi hanno fatto mutare di opinione; e perciò ho presa la parola per dire tutto il ragionamento che ho fatto, richiamando alla mia mente come avveniva la nomina dei professori nelle antiche Università e come accade oggi nelle Università delle altre nazioni dell'Europa. Credo che così si possano meglio apprezzare i vantaggi e i difetti che presenta ciascuna delle due forme, quella per concorso, e quella fondata su la stima pubblica del candidato, chiamato ad occupare la cattedra.

Nelle antiche Università i professori erano chiamati senza concorso. Vi sono stati infatti tre tipi d'Università: Bologna, Università degli scolari; Parigi, Università dei professori; Napoli, Università di Stato.

A Bologna i professori erano nominati dagli scolari; a Parigi la nomina si faceva dagli stessi professori componenti l'Università; a Napoli dallo Stato.

In tutte e tre le Università però, la nomina era fondata sulla stima pubblica di singolare perizia dell'insegnante nella materia, che era chiamato ad insegnare.

Ma a Napoli, sotto Federico II si richiedeva, giusta la Costituzione dell'Imperatore Giuliano, che, per essere nominato pubblico professore, bisognava, oltre all'essere dotato di eccellenti costumi e di facondia, dare alla presenza del capo dello Stato o di chi ne faceva le veci, un esperimento che veniva giudicato dai professori della Facoltà alla quale l'aspirante intendeva appartenere.

La prima volta che la Cattedra fosse posta a concorso, con le forme che sono state praticate fino a' nostri tempi, fu dopo che il reame di Napoli era passato sotto gli Spagnoli; poichè nel 1616, con la prammatica del conte di Lemos, venne esteso all'Università di Napoli il sistema di concorso che vigeva nelle Università spagnole e specialmente nell'Università di Salamanca.

Questo sistema, come attestano gli storici dell'Università di Napoli, portò la decadenza di quell'Università; perchè col sistema dei con-

corsi si favorivano le mediocrità, e venivano eliminati gli uomini eminenti che si peritavano d'esporsi a tale prova.

In seguito la nomina dei professori per concorso venne adottata nell'Università di Torino, con l'editto speciale 25 marzo 1677 della duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia, reggente lo Stato durante la minorità di suo figlio Amedeo II. Però, a differenza di Napoli, ove la cattedra veniva esclusivamente conferita per concorso, la duchessa riservò allo Stato la facoltà di conferire la cattedra, anche senza concorso, ad uomini eminenti, che avessero dato pubblica prova della loro singolare capacità e perizia nella materia della cattedra che veniva a vacare.

Nell'Università di Padova, governata da tre magistrati che furono detti Riformatori dello studio, la nomina dei professori veniva fatta direttamente da loro, che invitavano a leggere con biglietto. Essi però, quando vacava una cattedra, scrivevano ai rappresentanti della Repubblica veneta per essere informati degli uomini più dotti e più esperti nell'insegnamento. Questa costumanza venne successivamente adottata dalle altre Università italiane ed estere, si segue ancora dalle Facoltà delle Università del Nord d'Europa, presso le quali non si fanno concorsi, ma i Governi nominano i professori, ordinari e straordinari, su proposta della rispettiva Facoltà.

In Inghilterra, ove le Università, fondate sul tipo dell'antica Università di Parigi, sono rimaste veramente autonome perchè, ricche come sono, non chiedono nè ricevono sovvenzioni dal Governo, i professori sono nominati senza concorso dalle stessa Università su la proposta della rispettiva Facoltà. In Germania invece, siccome al mantenimento delle Università vi concorre il Governo, così questo vi mantiene un curatore, e ha riservata a sè la nomina dei professori che viene fatta dal ministro della pubblica istruzione su proposta della Facoltà.

Anche in Francia, ove per l'insegnamento pubblico lo Stato provvede alla nomina degli insegnanti mediante concorso, quella dei professori per gli Istituti superiori si fa dal ministro su proposta dei grandi corpi accademici.

Solo adunque presso noi è stabilito dalla legge Casati che i professori ordinari delle Università sono nominati dal Re previo concorso. Però è

aggiunto che il ministro potrà proporre al Re senza concorso le persone venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie che dovrebbero professare; ed è riservato al ministro il potere assoluto di nominare i professori straordinari. La legge Casati consacra ciò che al riguardo si praticava nel Piemonte fin dal 1677.

Nell'antico Piemonte, e quindi anche nella legge Casati, i professori straordinari, chiamati pure *sopranumerari*, avevano un ufficio temporaneo, come quello che oggi hanno quelli che chiamiamo incaricati; quindi era ragionevole che la nomina loro fosse in facoltà del ministro, che deve provvedere a tutte le esigenze varie del momento che può presentare l'insegnamento d'una Facoltà.

Ma ora che il concetto di professore straordinario è stato variato in modo da dare all'insegnamento loro la stessa importanza dell'insegnamento impartito dai professori ordinari, e con questa legge noi veniamo a sancire la stabilità dei professori straordinari, a me pare che la nomina loro dovrebbe esser fatta allo stesso modo con cui si nominano i professori ordinari: vale a dire, di regola, per concorso, ed eccezionalmente con l'applicazione dell'art. 69 della legge Casati; poichè, data la stabilità dei professori straordinari, la differenza loro, dai professori ordinari, si riduce alla differenza della stipendio.

Voi credete di tenere altissimo il significato dell'art. 69 della legge Casati col limitarne la sua applicazione ai soli professori ordinari. Per me invece tale articolo non altro significa se non il potere dello Stato che, in qualunque modo si provveda stabilmente alle cattedre, possa chiamarvi gli uomini che a giudizio pubblico si sono resi eminenti; e quindi non trovo ragione di non applicarlo anche per le nomine dei professori straordinari divenuti stabili, molto più che potrà servire a rompere le correnti dannose al progresso della scienza e all'interesse delle Università, se venissero ad inquinare i concorsi. Soltanto lo vorrei circondato di cautele; e quindi in ogni caso vorrei che il ministro fosse obbligato a sentire il parere della Facoltà e del Consiglio superiore.

In Germania, come ho detto, è lo Stato e per esso il ministro che nomina i professori; ma la proposta viene dalla Facoltà tanto che trattisi di una nomina ad ordinario, come di quella a

straordinario, il quale sarà promosso ad ordinario, quando nel ruolo organico degli ordinari vi sarà posto.

L'importanza per gli studi non è la posizione d'ordinario o di straordinario del professore: l'importanza sta nel valore della persona che in qualunque modo occupa la cattedra stabilmente, il resto è secondario.

Nel 1865 vacava, nell'Università di Jena, il posto di zoologia, che era tenuto prima da Oscar Schmid in qualità di professore straordinario. A questo posto venne chiamato Carlo Gegenbaur, il quale divenne ordinario tre anni dopo, in seguito alla morte di Huschke, che insegnava in qualità di professore ordinario anatomia e fisiologia. Allora l'anatomia venne unita alla zoologia e data al Gegenbaur, che così divenne ordinario; e per la fisiologia venne chiamato Von Bezold in qualità di professore straordinario. Da questo esempio si vede come col sistema vigente in Germania, le Facoltà, le quali, che che se ne dica, sono quelle che hanno vera competenza a giudicare i candidati e maggiore interesse a scegliere il migliore, le Facoltà dico sono libere d'ordinare i loro studi secondo i progressi della scienza e i bisogni dell'insegnamento. Inoltre col sistema vigente in Germania sono esclusi i mediocri, che noi corriamo di avere col concorso.

Quindi concludo, che se, nello stato presente, è necessario stabilire che la nomina dei professori straordinari sia fatta mediante concorso, non dobbiamo escludere la possibilità che possa avvenire anche con l'applicazione dell'art. 69 della legge Casati, se vogliamo mantenere alto l'insegnamento e corrispondente ai bisogni sociali.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO (*dell'Ufficio centrale*). Io credo mio dovere di spiegare il perchè sono stato uno dei membri della Commissione che ho difeso l'applicazione dell'art. 69 anche per i professori straordinari. Innanzi tutto io partii dal punto di vista della legge Casati per la nomina dei professori straordinari. Ora in quella legge la nomina dei professori straordinari è fatta tra i liberi docenti e poi anche per l'applicazione dell'art. 69, ed anche per una sufficiente riputazione di dottrina. Noi ci pro-

ponemmo di non modificare ciò che non avea dato inconvenienti. In tutta la esperienza che ho avuto nella mia non breve vita nell'insegnamento, dobbiamo riconoscere che gl'inconvenienti nella nomina degli straordinari non sono derivati dall'applicazione dell'art. 69 perchè i ministri non hanno avuto bisogno di quell'articolo per nominare gli straordinari di loro scelta.

Io ho accettato la proposta di nominare senza concorso persona che ha acquistato sufficiente riputazione in alcuni studi speciali perchè sono convinto e posso affermare, senza timore di essere contraddetto nè ora, nè più tardi, che avviene, sopra tutto negli studi applicati, che si fanno nelle scuole di applicazione, il caso che la persona più adatta per l'insegnamento di un dato ramo speciale accetterebbe la nomina di straordinario se gli è offerto ma non si presenterebbe ad un concorso. Questo fatto era preveduto nella legge napoletana. Nel concorso per ordinario o straordinario dava alla Commissione del concorso il diritto di additare una persona che non aveva concorso, quando, esaminando i concorrenti, riconosceva di molto superiore a tutti loro una persona che non si era presentata al concorso. Avviene che gli uomini di un certo merito, quando non hanno stretto bisogno, non si decidono facilmente a presentarsi per essere giudicati. Perciò la legge napoletana ha dato alle Commissioni dei concorsi quella facoltà che ho indicato. Rammento che avendo fatto parte di una Commissione per un concorso dell'Università di Napoli ho dovuto insieme al prof. Piria fare l'esame di tutti i cultori di quel ramo di scienza che era allora in concorso per vedere se c'era da additare qualcuno che valesse molto di più di quelli che avevano concorso.

Questo mi ha suggerito di non modificare quella parte dell'articolo della legge Casati che nell'esperienza non ha dato inconvenienti. Pregherei se ci fosse qualcuno dei cultori di scienza e mi rivolgo specialmente ai direttori di politecnico se crede che la mia affermazione, che per provvedere bene ad un insegnamento in alcuni casi conviene di additare la persona senza concorso offrendole anche l'ufficio di straordinario, quando la natura della disciplina non importa l'occupazione di una cattedra ordinaria.

COLOMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO. L'onor. Cannizzaro ha voluto evidentemente alludere a me...

CANNIZZARO. Precisamente...

COLOMBO. ... perchè io esprima la mia opinione in questa questione.

Io veramente devo assicurare i colleghi che nelle scuole di applicazione, nelle scuole di ingegneria succede non infrequentemente il caso che vi siano degli specialisti conosciutissimi in certe materie speciali, i quali, facendo i professionisti, non aspirano all'insegnamento. Eppure ci sono cattedre, le quali si riferiscono a materie che non richiedono un professore ordinario. Si tratta di cattedre complementari, per le quali, quando si apre il concorso, non si trovano i concorrenti, e invece è notorio che nella città stessa, dove esiste la scuola, c'è uno specialista da tutti riconosciuto come il migliore per quella data materia.

Si può citare per esempio l'esercizio ferroviario, nel quale prestano servizio degli ingegneri che potrebbero benissimo prendere un insegnamento, ma che non concorrono se si apre il concorso. Bisogna quindi designarli.

Una volta l'École Centrale di Parigi era così rinomata, perchè in certi corsi determinati si avevano insegnanti presi dalla professione, insegnanti che giammai si sarebbero sognati di tenere una cattedra in uno istituto superiore, ma che, chiamati, volentieri prestavano il loro concorso, e illustrarono così grandemente quella scuola.

Le scuole di ingegneria hanno bisogno, per certe materie, di specialisti che siano professionisti. Ora i professionisti in genere, se si apre il concorso, non si presentano, e si presentano invece delle persone che hanno fatto studi generici, e non quelli speciali di cui si sente il bisogno. In questo caso sarebbe bene di designare l'insegnante in quella persona, che notoriamente ha una pratica superiore specialissima nella materia.

Credo quindi, per mio conto, di dover corroborare le parole dette a questo proposito dall'onor. collega Cannizzaro.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO (dell'Ufficio centrale). Credo che sia utile aggiungere che nella Commissione noi

avevamo proposto che, almeno per gli insegnamenti tecnici superiori, si potesse fare questa nomina di persone additate per la speciale loro competenza, senza bisogno di concorso, perchè in questo caso la convenienza ne è manifesta.

Da una inchiesta fatta circa l'ordinamento degli studi tecnici superiori nei principali politecnici stranieri abbiamo imparato che essi hanno presa l'abitudine di chiamare come insegnanti dei rami speciali, dei professionisti noti non per celebrità dell'art. 69 che passerà ai posteri, ma per la singolare perizia in quel ramo che coltivano.

Il bisogno di scegliere il perito in certe specialità, non obbligandolo a concorrere, è cosa che nell'insegnamento tecnico superiore è veramente riconosciuta. Quindi con tutte le precauzioni che ho indicato io ho adottato l'art. 69 che dà il mezzo di nominare un professore senza concorso. Non dirò che le parole « meritata fama » siano le più adatte; ma certo si deve trattare di persona specialista del ramo a cui si tratta di provvedere con la nomina a straordinario.

PRESIDENTE. Per facilitare la discussione io crederai conveniente che l'Ufficio centrale e il ministro si riunissero per mettersi d'accordo a fine di proporre un testo che possa soddisfare le diverse opinioni manifestate e concordare tra loro i vari emendamenti, che in molti punti poco si discostano dalle idee dell'Ufficio centrale.

Con questa intesa, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta per la marina militare:

Senatori votanti 82: Baldissera ebbe voti 68, altri voti andarono dispersi.

Eletto il senatore Baldissera.

Quindi i sei rappresentanti del Senato nella Commissione d'inchiesta per la marina militare sono i senatori:

Mirri, Sani, Damiani, Di Marzo, Codronchi e Baldissera.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 287 A - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400 (N. 307);

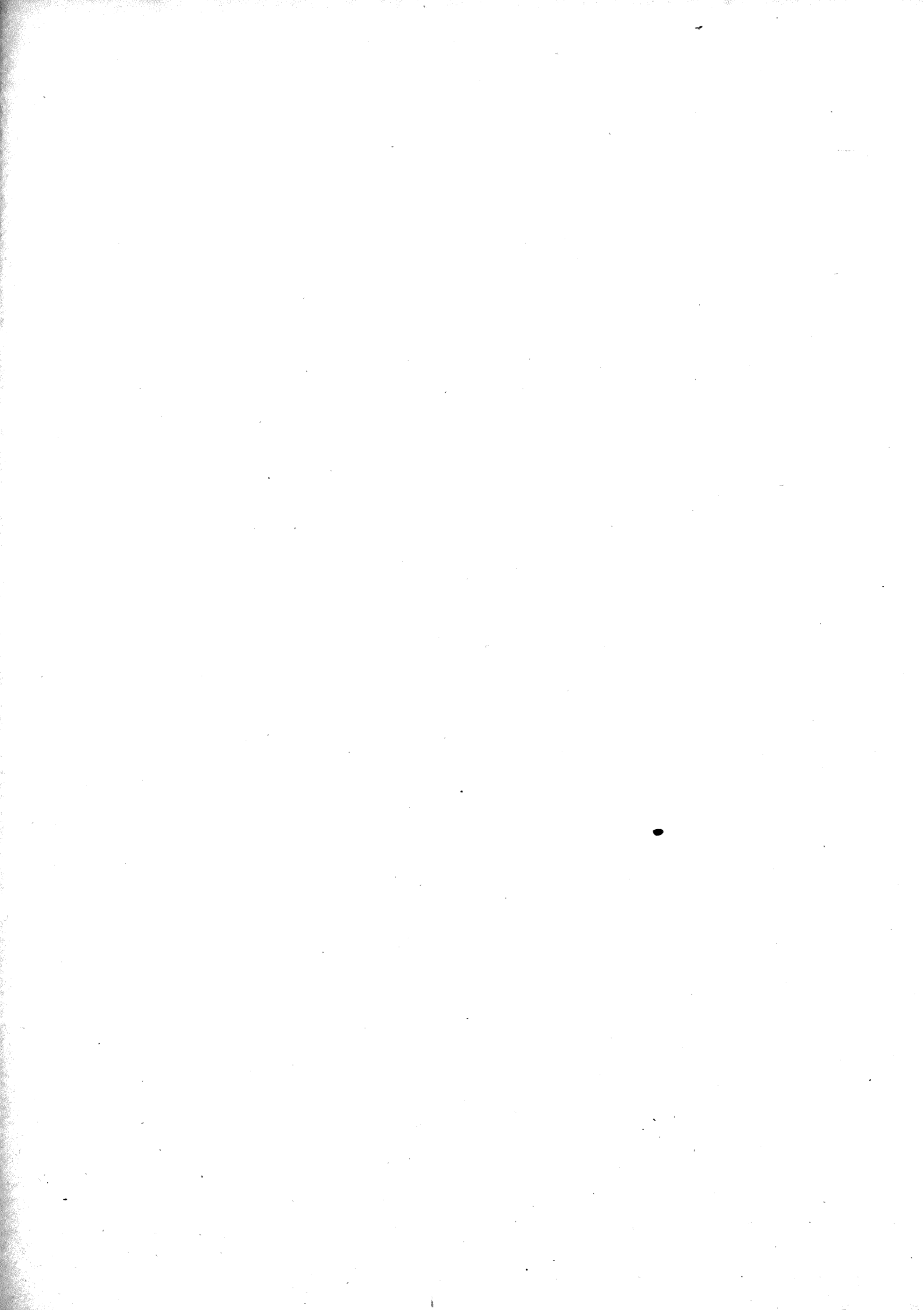
Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 23 maggio 1904 (ore 16,15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLX.

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazioni* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori » (N. 287)* — Il senatore Schupfer, relatore, presenta il nuovo testo del disegno di legge concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale — Sull'art. 1 parlano il ministro della pubblica istruzione ed i senatori Maraglino, Scialoja e Luciani, che ritirano i rispettivi emendamenti — L'art. 1 è approvato — Sull'art. 2 parlano i senatori Schupfer, relatore dell'Ufficio centrale, Scialoja che sostiene un suo emendamento, Cannizzaro dell'Ufficio centrale, Del Giudice, Maraglino ed il ministro della istruzione pubblica — L'art. 2 è approvato — Sull'art. 3 parlano il ministro dell'istruzione pubblica, il senatore Maraglino per un suo emendamento, il relatore dell'Ufficio centrale — L'emendamento Maraglino è ritirato e si approva l'art. 3 nel testo concordato — Sull'art. 4 parlano i senatori Del Giudice che dà ragione del suo emendamento, Scialoja, Maraglino, il ministro della istruzione pubblica ed il relatore dell'Ufficio centrale — L'art. 4 è approvato con un emendamento proposto dal senatore Maraglino — Sull'art. 5 il senatore Del Giudice sostiene un suo emendamento, combattuto dal senatore Schupfer, relatore dell'Ufficio centrale — L'art. 5, posto ai voti, è approvato nel testo concordato — Sull'art. 6 parla il ministro della istruzione pubblica — L'art. 6 ed ultimo è approvato e si approva pure un emendamento al titolo del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura, industria e commercio, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Arrivabene, di dar lettura di una lettera pervenuta dalla Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Roma, 7 maggio 1904.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867 n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

nore di partecipare alla E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
FINALI.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori » (N. 287 A).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori ».

Come il Senato ricorda, ieri abbiamo iniziato la discussione dell'art. 1°, poi ne rimandammo il seguito ad oggi, per dare agio all'Ufficio cen-

trale ed al ministro di mettersi d'accordo sui vari emendamenti che erano stati proposti e all'art. 1 e a tutto il disegno di legge.

Prego ora il relatore di esporre al Senato il risultato di questo accordo.

SCHUPFER, *relatore*. Annuncio volentieri al Senato che l'Ufficio centrale si è messo d'accordo con l'onor. ministro non solo sull'art. 1 ma anche su tutti gli altri, e abbiamo studiato insieme un nuovo testo, più semplice, come era appunto nei desideri dell'onor. ministro, cercando di scostarci il meno possibile dal progetto della Camera elettiva, con l'intendimento di renderne più facile l'accettazione.

PRESIDENTE. Leggo l'art. 1° del nuovo disegno di legge concordato fra l'Ufficio centrale ed il ministro.

« La nomina dei professori ordinari e straordinari nelle Università e negli Istituti superiori universitari dello Stato avviene in seguito a concorso, e non si fa eccezione a questa regola se non nei casi seguenti :

« 1° Quando si voglia provvedere ad un posto di ordinario e si tratti di persona a cui possa essere applicato l'art. 69 della legge 13 novembre 1859 o il corrispondente art. 20 della legge 16 febbraio 1861.

« 2° Quando si voglia provvedere ad un posto di straordinario in una scuola di applicazione per gli ingegneri o in istituti tecnici superiori, perchè potrà essere titolo sufficiente per la nomina, anche indipendentemente da un concorso, la singolare perizia dimostrata dal candidato con lavori compiuti o con uffici tenuti in relazione a quella speciale materia ».

All'art. 1 del testo che era in discussione avevano proposto emendamenti i senatori Scialoja, Luciani, Mosso e Maragliano.

Il senatore Scialoja proponeva di cancellare le parole: « su proposta della Facoltà, ecc. ».

I senatori Luciani e Mosso proponevano di sostituire al secondo comma il seguente:

« Qualunque professore ordinario o straordinario potrà anche esser trasferito da una ad altra Università col suo consenso, e col parere conforme motivato della Facoltà presso cui viene, trasferito, e sentito il parere del Consiglio superiore in caso di opposizione o ricorso di altro aspirante ».

Infine il senatore Maragliano proponeva di sostituire al primo comma quanto segue:

« La nomina dei professori ordinari e straordinari alle cattedre vacanti nelle Università e negli Istituti superiori del Regno, in conformità degli organici relativi consacrati dal bilancio, avviene in seguito a concorso e non si fa eccezione a questa regola, se non per le persone a cui possa essere applicato l'art. 69 della legge 13 novembre 1859 od il corrispondente articolo 20 della legge 16 febbraio 1861.

« L'applicazione dei detti articoli non potrà farsi, che limitatamente agli ordinari, sentiti la Facoltà ed il Consiglio superiore.

« Il parere della Facoltà e del Consiglio superiore si intenderà favorevole, quando vi abbiamo consentito a scrutinio segreto, almeno due terzi dei membri presenti ».

Ora prego i signori senatori, che hanno proposto codesti emendamenti, di voler dichiarare se intendano mantenerli.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Secondo il nuovo testo concordato, l'emendamento Scialoja, il primo stampato nel foglio distribuito al Senato, non ha più ragione di essere; lo stesso si dica dell'emendamento Luciani e Mosso perchè l'art. 1° non si occupa più del caso di trasloco, materia che, per semplificare la legge è stata stralciata. Quanto all'emendamento Maragliano anche esso pare che venga meno, perchè la nuova edizione dell'articolo lascia impregiudicato l'art. 69 e l'applicazione di esso. Solo l'onor. Maragliano aggiungerebbe l'espressione « in conformità degli organici relativi consacrati dal bilancio ». Questo sarebbe un emendamento utile perchè l'aggiunta Maragliano risponde ad un concetto giusto ed esatto e varrebbe a richiamare il Governo all'osservanza dei limiti dello stanziamento del bilancio.

Le dichiarazioni che ho fatto in sede di bilancio erano appunto nel senso che l'onor. Maragliano desidera, ma l'includere nella legge questa condizione mi pare superfluo in un certo senso, e quindi difettoso. Esso infatti, muove dalla presunzione che esista un organico che si possa non osservare.

Ora se l'organico c'è, si deve osservare, nè si può ammettere anche in via di ipotesi che resti inosservato. I casi lamentati dall'onorevole Maragliano si riferiscono ad una Università in cui i ruoli non ci sono, ed anche allora l'inciso del senatore Maragliano rimarrebbe inoperoso.

Come dichiarai ieri al Senato io mi occupo di un disegno di legge che mirerebbe a regolare in maniera sicura gli organici di tutte le Università. Quando questo fine potrà essere conseguito allora anche l'intento lodevole dell'onorevole Maragliano potrà essere raggiunto perchè le nomine non potranno più farsi se non nei limiti degli organici.

PRESIDENTE. In che o in quali termini mantiene l'onorevole Maragliano la sua proposta?

MARAGLIANO. Dopo le dichiarazioni del ministro, ritiro l'emendamento.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. La mia proposta è stata accolta nel nuovo testo concordato, quindi io sono soddisfatto.

LUCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Ritiro l'emendamento anche a nome del mio amico Mosso, raccomandando all'onorevole ministro che la materia dei traslochi da una ad altra Università sia disciplinata con opportune disposizioni regolamentari. Dopo l'approvazione della legge che stiamo votando, per la quale i professori straordinari saranno sempre nominati per concorso ed. acquisteranno dopo un triennio la stabilità al loro ufficio, è evidente che le chiamate e traslochi da una ad altra Università diventeranno tanto più frequenti quanto più rari i concorsi per ordinario. Di questa forma di nomina a professori ordinari o straordinari a posti vacanti nelle diverse Facoltà non è fatto alcun cenno nelle leggi Casati e Imbriani: è un istituto nuovo, di cui bisognerà tener conto in una futura riforma di dette leggi per disciplinarlo convenientemente. È evidente infatti che per effetto di semplici traslochi si possono commettere non minori ingiustizie di quelle che si lamentano con le nomine arbitrarie *ex novo* dei professori, quando le persone che si scelgono per passaggio da una Università minore ad una maggiore non sono quelle che sarebbero più degne per conseguire questo vantaggio.

Ritiriamo, ripeto, l'emendamento per le considerazioni di opportunità parlamentare fatte dall'onorevole ministro, pur rilevando l'importanza dell'istituto dei traslochi, che meriterebbe un apposito articolo di legge.

PRESIDENTE. Allora, poichè gli emendamenti sono stati parte soddisfatti, parte ritirati, rileggo l'art. 1° per porlo ai voti.

(V. sopra.)

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Domando che questo articolo sia votato per divisione, perchè il secondo comma contiene una disposizione nuova, la quale non ha precedenti nella legislazione finora vigente, sicchè alcuni potranno essere disposti a votare l'articolo nella prima parte e non nella seconda.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la divisione rileggo il primo comma dell'art. 1° per porlo ai voti.

« La nomina dei professori ordinari e straordinari nelle Università e negli Istituti superiori universitari dello Stato avviene in seguito a concorso, e non si fa eccezione a questa regola se non nei casi seguenti:

« 1° Quando si voglia provvedere ad un posto di ordinario e si tratti di persona a cui possa essere applicato l'art. 69 della legge 13 novembre 1859 o il corrispondente art. 20 della legge 16 febbraio 1861 ».

(Approvato).

Prima di leggere il 2° comma, amerei che l'onorevole Del Giudice mi dicesse quale è la disposizione che intende sostituirvi.

DEL GIUDICE. Nessuna disposizione; credo che l'articolo possa constare della sola parte, su cui ora è seguita la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella vorrebbe sopprimere il secondo comma; ora, siccome non si può votare la soppressione, così debbo mettere a partito il secondo comma che rileggo:

2° Quando si voglia provvedere ad un posto di straordinario in una scuola di applicazione per gli ingegneri o in istituti tecnici superiori perchè potrà essere titolo sufficiente per la nomina, anche indipendentemente da un concorso, la singolare perizia dimostrata dal candidato con lavori compiati o con uffici tenuti in relazione a quella speciale materia ».

(Approvato).

Leggo ora l'art. 2 del testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Art. 2.

Il concorso è aperto a tutti e si rende noto almeno quattro mesi prima che ne comincino le pratiche. È bandito per titoli: tuttavia la Commissione giudicatrice potrà richiedere una prova dell'attitudine didattica, e, occorrendo, anche una prova pratica ai concorrenti ogni qual volta lo credesse opportuno.

La Commissione sarà composta di cinque membri nominati dal ministro tra i cultori della materia e in parte tra quelli di scienze affini, a proposta collettiva di tutte le Facoltà, a cui appartiene la cattedra, secondo le norme che verranno stabilite per regolamento. Non farà dichiarazione d'eleggibilità: proporrà al più tre candidati in ordine di merito, e non mai alla pari, con relazione motivata su tutti i concorrenti.

Gli atti del concorso saranno inviati al Consiglio superiore, che li rassegnerà al ministro con le proprie osservazioni, se occorreranno.

All'art. 2 del testo che era in discussione avevano proposto emendamenti i senatori Colombo, Dini, Scialoja e Maragliano.

L'emendamento del senatore Colombo suonava così:

Il concorso è aperto a tutti e si rende noto almeno quattro mesi prima che se ne comincino le pratiche. È bandito per titoli; tuttavia ai candidati, i quali non comprovino di avere effettivamente insegnato per tre anni in una Università o in un Istituto superiore universitario, la Commissione giudicatrice del concorso potrà richiedere la dimostrazione della loro attitudine didattica con una prova orale.

Per le cattedre delle scuole di applicazione potranno esser titoli sufficienti, a giudizio della Commissione, i lavori compiuti o gli uffici tenuti dai candidati ecc. ecc. (*Il resto come nel testo*).

Il senatore Dini proponeva il seguente emendamento:

Il concorso è aperto a tutti e si rende noto almeno quattro mesi prima che se ne comincino le pratiche. È bandito per titoli; tuttavia, nei casi che saranno fissati dal Regolamento, ai

candidati potrà essere richiesta una prova orale che dimostri la loro attitudine didattica, e occorrendo anche una prova pratica.

Per le cattedre delle scuole d'applicazione potranno essere titoli sufficienti, a giudizio della Commissione, i lavori compiuti e gli uffici tenuti dai candidati, ecc. (*il resto come nel testo*).

L'emendamento del senatore Scialoja era il seguente:

Sostituire alle parole: « i quali non comprovino di avere effettivamente insegnato per tre anni in una Università o in un Istituto superiore universitario », queste altre: *che non sieno professori ordinari o straordinari in una Università o in un Istituto superiore universitario dello Stato*.

Nel penultimo capoverso togliere le parole: *tra i cultori della materia e in parte tra quelli di scienze affini*.

Finalmente il senatore Maragliano proponeva questo emendamento:

Al concorso per professore ordinario possono iscriversi solo gli ordinari e gli straordinari della materia che formerà oggetto della cattedra o di materie strettamente affini.

Al concorso per professore straordinario possono iscriversi solo gli straordinari ed i liberi docenti della materia oggetto della cattedra o di materie strettamente affini.

Il concorso è bandito a titoli: tuttavia nei concorsi a straordinario i candidati i quali non comprovino di avere insegnato effettivamente in una Università od Istituto superiore, a titolo ufficiale per tre anni, dovranno dimostrare... (*il resto come nel testo fino a tutto il comma 2°*).

La Commissione sarà composta di cinque membri nominati dal ministro a proposta di tutte le Facoltà cui appartiene la cattedra ed in modo che le minoranze si abbiano due rappresentanti; il tutto secondo le norme che verranno stabilite da apposito regolamento. Non farà dichiarazione... (*il resto come nel testo*).

Prego i signori senatori, che hanno proposto codesti emendamenti, di voler dichiarare se intendano o meno mantenerli.

SCHUPFER, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Schupfer.

SCHUPFER, *relatore*. Incaricato dal senatore

Colombo debbo dire che egli rinuncia alla prima parte del suo emendamento, ma avrebbe però desiderato che venisse accolta la seconda. Ora d'accordo con l'onorevole ministro abbiamo nel secondo articolo soppresso tutto ciò che si riferiva alle scuole di applicazione considerando che era inutile di indicare quali potessero essere i titoli dei candidati ai concorsi delle dette scuole, dal momento che non si specificavano neppure per gli altri istituti. D'altronde si è fatta un'aggiunta nell'art. 1, in cui si accenna appunto alle scuole di applicazione e ai titoli che si ritengono sufficienti per esso secondo i desideri dell'onor. Colombo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha dimostrato come in realtà il senatore Colombo possa ritenersi soddisfatto del suo emendamento. Ora do facoltà di parlare al senatore Scialoja affinché esponga il suo avviso sull'emendamento da esso presentato.

SCIALOJA. La prima parte del mio emendamento all'art. 2 non ha più ragione di essere, quindi su essa non insisto; insisto invece sulla seconda, poichè l'Ufficio centrale ha mantenuto per questa parte il suo testo originario.

Nella proposta dell'Ufficio centrale si dice: « La Commissione sarà composta di cinque membri nominati dal ministro tra i cultori della materia e in parte tra quelli di scienze affini, a proposta collettiva di tutte le Facoltà, ecc. ». Si rende dunque obbligatoria per legge questa composizione della Commissione mista di rappresentanti della materia stessa, alla quale è dedicata la cattedra messa a concorso, e di rappresentanti di scienze affini. Ora, io non intendo criticare il principio che tra i giudici di un concorso siano chiamati anche rappresentanti di scienze affini. Io stesso più di una volta nel Consiglio superiore ho avuto occasione di proporre modificazioni ai vigenti regolamenti che permettessero questo; ma altro è il permetterlo in parecchi casi, altro è l'imporlo per legge come necessità in tutti quanti i concorsi.

Anzitutto è cosa che non abbiamo sperimentata, ed a me pare che in questa materia sia sempre imprudente di fissare per legge norme non ancora sperimentate. Troppe volte abbiamo veduto che provvedimenti che ci apparivano opportunissimi secondo i nostri desideri, si sono

mostrati inopportuni in pratica; proporre dunque una novità non sperimentata come obbligo legale per tutti i concorsi, mi sembra opera per lo meno pericolosa. Aggiungo ancora che, mentre per parecchie materie riuscirebbe forse facile l'applicazione di questa disposizione di legge, per altre riuscirebbe difficilissima, e in più di un caso forse si riuscirebbe in questa maniera ad avere una Commissione assolutamente incompetente; e questa sarebbe la peggiore delle cose.

Notate che in questa legge si rende obbligatoria la proposta collettiva delle Facoltà per la nomina delle Commissioni, e questa è cosa buona, ma è cosa che rende assai difficile la buona scelta dei rappresentanti delle scienze affini, perchè mentre è assai facile che il voto delle Facoltà si concentri sui migliori rappresentanti della stessa materia posta a concorso, quando invece si tratti di scegliere rappresentanti di scienze affini, assai difficilmente avremo una sufficiente concordia nei voti delle Facoltà. Molti saranno i voti dispersi e per conseguenza moltissimi saranno i proposti dalle Facoltà e non sempre, in questa gran dispersione e in questo gran numero di proposte, l'accidentalità di un voto di più o di meno ottenuto da Tizio o da Caio sarà sufficiente alla designazione dei migliori.

Io credo che non sia opportuno, dunque, di porre nella legge quest'obbligo: poneteci la facoltà; per via di regolamento il ministro potrà esplicare in un modo o nell'altro tale facoltà, e si potranno così fare i tentativi che sono opportuni in questi casi; ma non fissate fin da adesso, per legge, quest'obbligo della nomina dei rappresentanti delle scienze affini.

Io per conseguenza propongo la soppressione di questo inciso: « tra i cultori della materia e in parte tra quelli di scienze affini », lasciando nella legge completa libertà ai voti delle Facoltà e alla scelta del ministro. Ovvero, se questo non piacesse, proporrei una più piccola modificazione, ed è il mutare l'*e* in *o*, mettendo: « tra i cultori della materia, o in parte tra quelli di scienze affini », lasciando facoltativa la cosa, come a me pare che dovrebbe essere secondo ragione. L'una e l'altra di queste mie proposte tendono allo stesso scopo: la prima è più semplice, la seconda lascia un accenno a questa tendenza nella legge, senza rendere

obbligatoria la formazione mista delle Commissioni.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Io non voglio discutere tutti gli argomenti che il preopinante ha trattato riguardo all'opportunità di questa parte dell'articolo, ma voglio solamente fermarmi sulla parte storica. Il vecchio Consiglio superiore di istruzione aveva come regola la presenza di cultori di scienze affini nelle Commissioni per i concorsi. Prima di ogni altro c'era il presidente che doveva essere un consigliere ed il più delle volte per consuetudine non era scelto tra i cultori speciali della materia, così il Giorgini o il Messedaglia presiedettero la più gran parte dei concorsi che per una certa epoca si fecero per le cattedre di medicina.

La presenza poi di altri cultori di scienze affini era considerata come una guarentigia nei concorsi per le scienze mediche. In questi concorsi, siccome era il Consiglio superiore che proponeva la Commissione, esso faceva in quella maniera come regola, e se si riguarda la storia del vecchio Consiglio si vedrà che esso v'introdusse questa usanza desiderando che poi divenisse un obbligo per regolamento. La legge Casati dice della materia di scienze affini, quindi in essa già vi è la proposta fatta dall'oratore che mi ha preceduto. Quello però che mi preme di rammentare ora è che realmente l'esperienza dimostrò la grande utilità che tra i giudici dei concorsi a fianco dei professori della materia vi sieno anche professori di scienze affini, non può dunque dirsi che l'esperienza non sia stata fatta...

SCIALOJA. In alcuni.

CANNIZZARO. ... quindi probabilmente l'ultima proposta dello Scialoja, quella che riconduce ai termini della legge Casati, sarebbe almeno la meno male suggerendo a coloro che dovranno mettere in esecuzione la legge che la presenza dei cultori di scienze affini è nella maggior parte dei concorsi utilissima.

SCHUPFER, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHUPFER, *relatore*. L'Ufficio centrale ha studiato a lungo questa questione, ed è venuto da ultimo nella risoluzione di accettare la proposta che il Consiglio superiore non ha fatto da ieri soltanto, ma che da una lunga serie di anni ha

formulato, e che in passato ha cercato anche di attuare, finchè le Commissioni furono composte da esso. Ma quei tempi appartengono oggimai alla storia; e in questo senso mi spiego come l'onor. Scialoja abbia potuto asserire che la cosa non sia stata mai sperimentata. Ad ogni modo abbiamo pur troppo sperimentato il contrario e potuto toccare con mano come funzionano le Commissioni dei concorsi quando risultano composte di professori di una sola materia: io stesso ne ho avvertite le conseguenze nella mia relazione. È accaduto che si sono formate delle chiesuole e continueranno a formarsi se non provvediamo, dacchè le Commissioni risulterebbero anche in seguito composte sempre dei medesimi individui, che continuerebbero ad essere arbitri dei concorsi, e come per il passato continuerebbero ad annodare tanti piccoli legami intorno ad essi, formando appunto una chiesa fuori della quale non ci sarebbe salute. Insomma continuando per questa via, il pericolo non si toglie, e si avranno sempre delle chiesuole pronte a spadroneggiare.

Ma avremo, dice l'onor. Scialoja, un altro pericolo, quello di Commissioni assolutamente incompetenti. Adagio, onor. Scialoja, noi abbiamo proposto che soltanto in parte la Commissione debba risultare composta di cultori di scienze affini; di guisa che la maggioranza sarà sempre delle persone competenti. Essendo la Commissione di cinque, vi entreranno di certo tre persone della materia, e solo gli altri saranno professori di scienze affini. Ancora l'altro giorno l'onor. Municchi diceva che in fondo una Commissione di cinque gli pareva soverchia e che poteva bastare una di tre, ed io posso anche entrare in questo ordine di idee: una Commissione di tre può davvero essere sufficiente, e non c'è dubbio che essa ci sarà sempre, anche nella peggiore ipotesi, mentre potrebbe essere anche di quattro. Di guisa che il parlare di un pericolo, che la Commissione possa risultare assolutamente incompetente, è parlare di un pericolo campato in aria e che non corrisponde alla realtà delle cose; mentre dall'altro canto un cultore di scienze affini potrebbe giovare anche di fronte ai così detti competenti, portando nelle Commissioni vedute più larghe che sfuggono generalmente agli specialisti, avvezzi come sono a lavorare in un campo piuttosto ristretto della scienza.

Dice l'onor. Scialoja, che sarà difficile di ottenere la concordia fra le varie Facoltà che devono fare le proposte. Ma, a mio avviso, ci sarà tanto di guadagnato, perchè entreranno elementi sempre nuovi nelle Commissioni dei concorsi, anche della stessa materia, e sarà molto più difficile alle chiesuole di affermarsi. Ben venga dunque la varietà; e d'altra parte vorrei chiedere all'onor. Scialoja, che pur accetta la proposta in massima, purchè si abbandonino al regolamento: ma crede lei che la concordia tra le varie Facoltà si otterrebbe più facilmente pel solo fatto che la proposta vagheggiata dall'Ufficio centrale, invece di essere consegnata in una legge lo fosse in un regolamento?

Da ultimo il senatore Scialoja ha osservato come in via di conciliazione, che, pur entrando nelle idee dell'Ufficio centrale, si potrebbe dichiarare semplicemente che la Commissione del concorso sarà composta di cultori della materia o anche in parte di cultori di scienze affini; insomma sostituire un o all'e che c'è nel disegno di legge. Ma mi preme di osservare che l'o figura già nella legge Casati, e non c'è bisogno di introdurlo adesso nel presente disegno. L'articolo 62 della legge Casati stabilisce espressamente che la Commissione sarà nominata tra le persone conosciute per la loro perizia in simili materie od in quelle che vi sono affini, ma, intanto, che cosa è avvenuto? Dacchè la nomina delle Commissioni è sfuggita al Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'articolo in questione è rimasto una lettera morta, non ostante i voti ripetutamente espressi dal Consiglio stesso, e non ostante che, indipendentemente dal Consiglio, anche le Facoltà del Regno si siano a volte pronunciate in quel senso. E vorremmo tornare alla lettera della legge Casati mentre abbiamo davanti a noi tutta una lunga esperienza che c'impone di non tornarvi?

Del resto comprendo che non tutti i professori possano fare buon viso all'articolo quale lo proponiamo. È sempre la vecchia storia di coloro, i quali hanno il potere nelle mani: non amano dividerlo con altri.

In verità, dopo avere ascoltato con molta attenzione le osservazioni fatte dai vari oratori, io aderisco alla proposta del senatore Scialoja, e ritengo che sia meglio in un testo di legge

o cancellare addirittura l'inciso in questione o sostituirlo come proponeva il senatore Cannizzaro un o all'e.

Voce. No, era il senatore Scialoja.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Bisogna badare a questo, che la scelta delle Commissioni esaminatrici nei concorsi universitari è una delle funzioni più delicate e tecniche, che difficilmente può essere disciplinata con minute disposizioni di legge. Quando il senatore Scialoja notava la convenienza che in alcune Commissioni anzi dirò nella più parte delle Commissioni, figurasse qualche rappresentante di materie affini, non ne veniva per conseguenza che ciò divenisse obbligo di legge. Infatti il pericolo, cui in tal modo si vorrebbe ovviare, delle consorterie scientifiche, sparisce quando la Commissione risulta non solo dal voto della Facoltà in cui vaca la cattedra, ma anche da quello di tutte le altre Facoltà congeneri; e queste fanno benissimo, secondo la natura della cattedra, in quali casi convenga rafforzare i rappresentanti della stessa materia messa a concorso con cultori di materie affini. Una imposizione di legge è dunque inutile. Lasciamo alle Facoltà, che sono benissimo conscie dei loro doveri, quella libertà discrezionale di scegliere per una Commissione di concorso quelli che parranno loro i più capaci; il che è una garanzia sufficiente per la legge.

Io quindi ritengo che la proposta del senatore Scialoja debba essere accolta sia nell'una come nell'altra forma.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Aggiungo agli argomenti portati dal collega Del Giudice qualche altra parola, contro le obiezioni del relatore.

Si parla delle chiesuole, ed è questa la grande parola che si mette di contro al sistema dei concorsi, e contro all'operato delle Commissioni. Noto anzitutto che di chiesuole veramente non si è parlato che a proposito di pochi concorsi e di poche materie, ed io ho ormai una certa esperienza di concorsi, perchè ci vivo dentro da più di venti anni passivamente, attivamente o come membro del Consiglio superiore. Certo inconvenienti si sono verificati, ma per evitare questi, introdurre ora una novità, che potrebbe portare inconvenienti più gravi, mi pare peri-

coloso. Formulando l'articolo di legge come io l'ho proposto, lasceremo al regolamento le ulteriori più precise disposizioni, ed il regolamento potrà stabilire, per esempio, che quando si tratta di formazioni delle Commissioni, sia interrogato caso per caso il Consiglio superiore per sapere se necessariamente si debba domandare alle Facoltà la designazione di professori di scienze affini. La legge conterrebbe la facoltà, non l'obbligo di ciò fare. In quanto alle chiesuole, si badi a quello che avverrebbe con l'obbligatoria chiamata nelle Commissioni di questi membri di scienze affini che non sappiamo quanti possono essere. Su cinque si è detto ve ne potrebbero essere uno o due; nel progetto si dice *in parte*, ma una parte non vuol dire una parte minore, potrebbe essere anche la parte maggiore. Nel massimo numero dei casi avverrà che questi rappresentanti delle scienze affini dovranno necessariamente rimettersene, sui punti più essenziali, al giudizio dei rappresentanti della materia tecnica, ed il risultato sarà che invece di esser composta di cinque giudici, la Commissione sarà composta effettivamente di quei tre che siano competenti della materia.

Spesse volte i rappresentanti delle scienze affini non avranno voce in capitolo. Qualunque rappresentante di scienze affini, in un concorso di diritto romano, per esempio, finirà col rimettersene a noi, perchè per la parte tecnica difficilmente potrà reggere alle nostre obiezioni, a meno che non sia egli pei propri studi cultore della materia.

Bisogna distinguere caso da caso, e non conviene stabilire una regola generale.

Può accadere che la voluta garanzia ci conduca invece allo scopo opposto, di avere cioè una Commissione di tre invece che di cinque. La mia esperienza mi dice che non sarebbe ammissibile una Commissione di tre. Il collega Munichhi ha potuto proporre una Commissione di tre, perchè non è stato mai membro di Commissioni esaminatrici di concorsi universitari; ma in tre si può formare troppo facilmente la pericolosa corrente verso un solo indirizzo, se vi è lotta di scuole tra i cultori di una data materia.

Io credo che le obiezioni che si portano contro il sistema di libertà di scelta non valgano, anzi esse potrebbero ritorcersi facilmente contro l'imposizione necessaria di questi rappresentanti di scienze affini.

Torno a dirlo, il senatore Schupfer ha combattuto il mio emendamento come se fosse diretto ad escludere i professori di scienze affini dalle Commissioni. Ma io non li voglio escludere, solo non voglio che sia imposta per legge la necessità perpetua, generale ed assoluta di questi rappresentanti di altre scienze nelle Commissioni. Io voglio che sia lasciato al regolamento il disciplinare mutevolmente, secondo le circostanze, la composizione delle Commissioni.

Insisto pertanto nel mio emendamento, nella forma che ha avuto, parmi, l'adesione del professore Cannizzaro, di porre cioè o invece di e nell' inciso in questione.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Per conto mio voterò l'articolo quale è stato proposto, perchè credo sia di una tale utilità che consiglia di superare le difficoltà temute dallo Scialoja.

Per minor male ove fosse accettata la soppressione proposta da lui raccomanderei che la regola d'introdurre nelle Commissioni dei concorsi cultori di scienze affini fosse introdotta nel regolamento. Quando però la trovo proposta nel progetto di legge la voto ben volentieri.

PRESIDENTE. Vi è poi la proposta del senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. L'emendamento da me proposto era complesso; il primo e secondo comma riguardavano il concetto di limitare il concorso di ordinario o di straordinario, rispettivamente, ai liberi docenti e ai professori straordinari. Era l'espressione di un concetto organico che, a quanto pare, l'onor. ministro e l'Ufficio centrale non credono per ora di potere attuare. Io non rinuncio al principio, ma rinuncio all'emendamento.

La mia proposta riguardava anche un altro dei punti che ha formato oggetto della presente discussione. Anch'io, come l'onor. Scialoja, avevo proposto di non parlare delle materie affini, non perchè vi sia contrario, ma perchè ritengo che la disposizione ad esse relative non debba essere compresa nella legge.

Un altro punto del mio emendamento rifletteva il modo di comporre la Commissione. Io desiderava che la Commissione fosse eletta

dietro proposta collettiva, in modo che vi fossero rappresentate le minoranze, e ciò per consacrare un principio adottato dall'onor. ministro, e che credo sarebbe bene fosse consacrato nella legge, quando in essa si voglia disciplinare il modo di formare le Commissioni. Altrimenti non ne parliamo, come diceva il senatore Scialoja, e lasciamo tutto ciò al regolamento.

Concludendo, ritiro la prima e la seconda parte del mio emendamento e insisto, subordinatamente a quanto diranno l'onorevole relatore ed il ministro, a mantenere la mia proposta, cioè che siano escluse le materie affini dalla dicitura dell'articolo. Se invece si vuol fare comprensivo l'articolo, allora propongo che sia aggiunta quella parte del mio emendamento che dice:

« La Commissione sarà composta di cinque membri nominati dal ministro a proposta di tutte le Facoltà cui appartiene la cattedra, ed in modo che le minoranze si abbiano due rappresentanti; il tutto secondo le norme che verranno stabilite da apposito regolamento. Non farà dichiarazione... » (*il resto come nel testo*).

L'ultimo periodo dice così:

« La Commissione sarà composta di cinque membri nominati dal ministro a proposta di tutte le Facoltà cui appartiene la cattedra, e in modo che le minoranze vi abbiano due rappresentanti; il tutto secondo le norme che verranno stabilite da apposito regolamento.

E giacchè ho la parola, a questo proposito io amerei sentire l'opinione dell'onor. ministro, per vedere se crede, come è sperabile, di fare subito un regolamento per attuare questa legge, o se crede di dovere attendere a conglobarla in un regolamento generale, che potrà essere di più lontana attuazione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Senza dubbio appena la legge sarà approvata dovrà farsi un regolamento apposito per l'attuazione di essa e l'onor. Maragliano può essere sicuro che quel principio che egli vorrebbe introdurre nella legge sarà certamente da me accolto nel regolamento. Non potrei dichiarare di dissentire da lui sul punto in cui s'impone la rappresentanza delle minoranze nelle Com-

missioni esaminatrici perchè io l'ho applicata per conto mio; ma ritengo che si possa rinviare la questione al regolamento e prendo impegno che il criterio da lui propugnato riguardo alla questione delle minoranze sarà nel regolamento accolto. Rispetto alla questione che pare divide profondamente il Senato: circa la rappresentanza delle materie affini nelle Commissioni esaminatrici, io credo che l'importanza di essa sia stata alquanto esagerata nell'un senso e nell'altro. Che nelle Commissioni sia desiderabile l'intervento di insegnanti che rappresentino discipline diverse ma connesse con quella messa a concorso, su questo punto pare che siamo tutti di accordo. Lo stesso onor. Scialoja, che è stato un così vivace avversario della proposta dell'Ufficio centrale, ha ammesso di avere egli stesso sostenuto in Consiglio superiore l'opportunità di questo intervento. Ma l'onor. Scialoja si preoccupa della maniera concreta con cui questa disposizione potrà efficacemente agire e si preoccupa soprattutto di due cose: primo, che una materia affine non ci sia; secondo, che dovendo i membri delle Commissioni essere nominati in seguito a votazione, è difficile che si verifichi una convergenza di voti sopra un nome tanto meno designato, in quanto non è della medesima materia messa a concorso, e così si potrà venire a questo; che l'eletto come rappresentante della materia affine potrà avere appena uno o due voti e quindi mancare d'autorità. La prima osservazione non mi sembra grave. Qui non è il momento di parlarne a lungo. Oggi che le scienze sono così intimamente connesse, che, se mai, c'è da deplorare la tendenza di ognuna di esse di abbracciare nel suo seno tutte le altre, il sollevare *a priori* il dubbio che una disciplina non ne abbia altra intimamente connessa e affine, mi sembra veramente da escludersi, perchè un'affinità non può non esserci fra una scienza e le altre. L'altro dubbio manifestato dal senatore Scialoja è questo: che egli crede che per quanto la materia possa essere affine, e intimamente connessa, il rappresentante di essa possa non avere una sufficiente competenza nella materia messa a concorso. Purtroppo il caso non è assolutamente da escludersi, ma esso risponde ad una tendenza non lodevole dei nostri professori universitari. Or non è sopra un caso eccezionale di ordine patologico, anzichè fisiologico, che

bisogna scegliere i criteri legislativi. Il rappresentante della materia affine è utile che ci sia. L'ultima obiezione dell'onor. Scialoja è veramente grave e ad essa l'onor. oratore non ha risposto. Essa si riferisce al modo materiale con cui avverrà questa designazione dell'insegnante della materia affine.

Ora a questo dovrà necessariamente provvedere il regolamento. Il regolamento dovrà coordinare il modo di votazione in maniera che il professore, nel momento in cui vota, sappia che uno dei suoi voti dev'essere dato ad un professore di materia affine. In questo modo avremo necessariamente una quantità di voti dai quali potranno risultare eletti professori i quali pur insegnando materie affini abbiano sufficiente competenza nella materia messa a concorso e siano quindi degni di giudicare.

In questo senso io credo che l'articolo che l'Ufficio centrale propone possa essere dal Senato accettato.

PRESIDENTE. Domando al senatore Maragliano, se dopo udite le dichiarazioni del ministro, mantenga il suo emendamento.

MARAGLIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Non rimarrebbe quindi che l'emendamento del senatore Scialoja, cioè sostituire nel secondo comma dell'art. 2, dopo le parole: « della materia », la parola « o » all'altra « e ».

Metto ai voti quest'emendamento; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'emendamento del senatore Scialoja non è approvato).

Rileggo, ora, l'art. 2 per porlo ai voti.

(V. sopra).

(Approvato).

Leggo l'art. 3 del testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il Ministro:

« Il risultato del concorso è valido per l'Università e la cattedra per cui fu bandito. Tuttavia anche altri posti vacanti potranno dentro l'anno dalla deliberazione del Consiglio superiore, di cui in fine dell'articolo precedente, essere occupati dal secondo e dal terzo dei designati in ordine di graduatoria, sulla proposta della Facoltà, alla quale occorre di provvedere; ma, anche trattandosi di un concorso per ordinario, i due designati dopo il primo potranno essere nominati soltanto straordinari ».

« All'art. 3 del testo primitivo avevano proposto emendamenti i senatori Dini e Maragliano.

Ne do lettura.

L'emendamento del senatore Dini suona così:

« Il risultato del concorso è valido per l'Università e la cattedra per cui fu bandito. Tuttavia anche altri posti vacanti potranno, dentro l'anno dalla deliberazione del Consiglio superiore di cui in fine dell'articolo precedente, essere occupati, ecc. (*il resto come nel testo*) ».

Il senatore Maragliano poi proponeva di sostituire alle parole: « sulla proposta della Facoltà » le altre: « sentita la Facoltà ».

In assenza del senatore Dini, prego il signor ministro o il signor relatore di voler dichiarare quale accoglienza abbiano fatta al suo emendamento.

Prego anche il senatore Maragliano di voler dire se mantenga o meno il suo.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. La parte utile dell'emendamento è stata inclusa nella nuova dizione.

PRESIDENTE. Non so se vi sia egualmente compresa la proposta del senatore Maragliano.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. No.

PRESIDENTE. Vuole il senatore Maragliano svolgere il suo emendamento?

MARAGLIANO. Io insisterei su questa modificazione la quale ha grandissima importanza, perchè amplifica il concetto della disposizione, e sottrae al giudizio ristretto della Facoltà l'applicazione di un diritto acquisito, che la legge viene a dare al candidato.

In forza di questa legge è stabilito che i tre primi designati possono essere nominati. Ora io dico, perchè non può prendere l'iniziativa il ministro sentendo la Facoltà, e si deve sempre aspettare la proposta della Facoltà? Perchè instaurare e ribadire questa tirannia delle maggioranze delle Facoltà, che abbiamo già condannato ripetutamente, e contro la quale da tutti coloro che hanno preso parte alla discussione si è levata la parola? Io credo che sia opportuno veramente, per la giustizia della cosa, per non togliere al candidato il diritto acquisito che la legge gli concede, di non chiedere la proposta, ma di richiedere solo il parere della Facoltà, tanto per lasciar libero il Ministro di valutare le cose, quando vi siano, e possono esservi localmente, le condizioni che diano luogo ad un giudizio passionato.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONE — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1904

SCHUPFER, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHUPFER, *relatore*. L'Ufficio centrale ha discusso anche questo emendamento proposto dall'onor. Maragliano, e, nonostante la discussione avvenuta, ha creduto di dovere insistere nell'articolo come era stato formulato originariamente. L'onor. Maragliano parla di un diritto acquisito da tutti e tre i candidati proposti dalla Commissione esaminatrice. Ora io non so come si possa parlare di diritti acquisiti. Il primo vincitore del concorso potrà anche averlo questo diritto, ma gli altri no di certo, dal momento che, secondo la proposta dell'Ufficio centrale, la loro nomina è subordinata precisamente al voto della Facoltà, e questo entra come un elemento necessario senza cui la nomina non potrebbe farsi.

L'onor. Maragliano si preoccupa anche della tirannia, come egli l'ha chiamata, delle maggioranze; ma io gli domando, se con la sua proposta eviterebbe codesta tirannia? Infine il suo emendamento si riduce semplicemente a questo, che l'iniziativa, invece che partire dalla Facoltà, dovrebbe partire dal ministro; ma il ministro sottoporrebbe sempre la cosa alla Facoltà, e questa dovrebbe pronunciarsi: la così detta tirannia della maggioranza avrebbe sempre agio di manifestarsi col rifiutare la sua adesione.

Ma anche un'altra cosa voglio osservare al senatore Maragliano. Egli, che è così addentro al movimento universitario, sa di certo che c'è una tendenza verso l'autonomia delle nostre scuole; e ci sono stati interi progetti di legge ispirati a questo concetto, che presto o tardi potrebbe venire a galla. Intanto l'Ufficio centrale vi rende omaggio col suo articolo quale lo ha proposto, perchè lascia precisamente alle Facoltà di manifestarsi autonomamente in proposito. Ed è bene di lasciar loro tale diritto. Infine quei candidati riesciti secondi o terzi sono riesciti in un concorso bandito per una Facoltà d'altra Università, forse minore, e potrebbero anche essere riesciti a distanza di parecchi voti dal primo: perchè si dovrebbero imporre ad una Facoltà anche suo malgrado?

MARAGLIANO. Domando la parola.

SCHUPFER, *relatore*. Io non posso che mantenere ciò che ho detto: si tratta di una questione, in cui le Facoltà devono esser lasciate libere. Sono le Facoltà stesse che nella loro discrezione,

esaminando le speciali condizioni in cui si è svolto un concorso, devono vedere se convenga loro di accettare il secondo o il terzo dei candidati proposti dalla Commissione; e non ci preoccupiamo dalle così dette tirannie delle maggioranze. Forse queste neanche esistono. Esistono le maggioranze, ed esiste qualcosa di superiore ai meschini interessi personali, che è il lustro e il decoro delle Facoltà a cui le maggioranze generalmente obbediscono. Il che non toglie che coloro, che ne rimangono colpiti, possano anche chiamarle tiranniche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. L'onorevole relatore ha fatto appello al principio dell'autonomia. Io ricordo che in tutti i progetti d'autonomia questo principio di dare alla Facoltà il diritto della nomina dei professori è escluso; e il progetto Baccelli, che era il più largo, stabiliva che per una serie di anni non si dovesse applicare, aspettando che si fosse fatta la unificazione delle tendenze scientifiche nel paese, che nascesse quella coscienza scientifica nazionale la quale oggi non esiste ancora. Non voglio far perdere tempo al Senato per una parola, ma badate che quella in questione è una parola che indica un diverso concetto, e col principio di legare la designazione alla proposta della Facoltà, rendete frustraneo l'altro di stabilire i tre designati come si proponeva.

L'onorevole ministro ha detto che avrebbe avuto desiderio di stabilire un solo designato, ma che accedeva ai tre per ragioni di economia di bilancio, per non nominare sempre Commissioni. Ora ritenete che, se non si lascia una certa larghezza, se si rende la Facoltà assoluta tiranna in questo, l'effetto non si raggiungerà, perchè oggimai è dimostrato che in Italia le Facoltà hanno per la massima parte delle tendenze locali. Se noi prendiamo un elenco delle proposte che vengono fatte abitualmente dalle Facoltà, troviamo che per la massima parte esse sono sempre ispirate ad un concetto di protezionismo locale. Io ho detto questo ma non insisto più oltre.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Maragliano non insiste nel suo emendamento, e nessun altro chiede di parlare, rileggo l'articolo 3 per porlo ai voti.

(V. sopra).

(Approvato).

Leggo l'art. 4 del testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Art. 4.

Il professore straordinario è nominato con decreto ministeriale per la durata di un anno, e per la conferma sarà udita la Facoltà. Dopo due conferme e tre anni di non interrotto esercizio, egli acquista la stabilità, che gli verrà riconosciuta con decreto Reale, sentito il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Per le cause che possono dar luogo a promuoverne amministrativamente la sospensione o la rimozione o il collocamento a riposo d'ufficio, troveranno applicazione anche ai professori straordinari gli art. 106, 107, 108 e 109 della legge 13 novembre 1859, che s'intendono estesi così a tutte le Università.

All'art. 4 del testo primitivo avevano proposti emendamenti i senatori Del Giudice, Scialoja e Maragliano.

Il senatore Scialoja proponeva di sostituire alle parole: « e non può essere confermato che in seguito a proposta della Facoltà », le altre: « e per la conferma sarà udita la Facoltà ».

Se non erro, questo emendamento del senatore Scialoja non ha più ragione di essere, perchè è incluso nell'articolo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Il senatore Del Giudice proponeva il seguente emendamento:

Al primo periodo del primo comma sostituire il seguente:

« Il professore straordinario è nominato con decreto ministeriale per la durata di un anno, e sarà confermato, salvo che la Facoltà vi si opponga con deliberazione motivata. In questo caso deciderà il ministro sentito il Consiglio superiore » (il resto come nell'articolo del progetto dell'Ufficio centrale).

L'emendamento del senatore Maragliano suonava così:

« Il professore ordinario è nominato con decreto Reale.

« Il professore straordinario è nominato con decreto ministeriale per la durata di un anno e non può essere confermato che in seguito a proposta della Facoltà motivata dalla sua operosità scientifica.

« Per le cause che possono dar luogo... » (come nel testo del progetto dell'Ufficio centrale).

Prego i senatori Del Giudice e Maragliano di voler dichiarare se mantengano i loro emendamenti.

DEL GIUDICE. Senza dubbio; la nuova redazione dell'art. 4 accoglie implicitamente una parte del mio emendamento. Rispetto all'altra parte desidererei uno schiarimento dal signor ministro, ed è, se nella ipotesi che la Facoltà invitata a dar parere sulla conferma del professore straordinario, desse voto contrario, il ministro si crederebbe nel diritto di potere anche procedere alla conferma, contro il voto della Facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Sicuro che lo credo.

DEL GIUDICE. Se egli è in questo concetto, io non mantengo l'emendamento, poichè il mio intento è appunto di evitare la prepotenza che in qualche caso avviene, per opera delle Facoltà, rispetto ai nuovi professori straordinari.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Do subito lo schiarimento richiesto. L'art. 4, secondo il testo concordato, porta proprio alla conseguenza che il senatore Del Giudice desidera. In caso di voto contrario, il ministro, intesa la Facoltà decide, appunto come l'onorevole senatore proponeva. Se la Facoltà si opponesse alla conferma, con deliberazione motivata, potrà nominare il ministro sentito il Consiglio superiore. Questo è il senso dell'articolo, e con questo credo di aver dato le più ampie spiegazioni al senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Dopo queste dichiarazioni rinuncio al mio emendamento.

PRESIDENTE. Il senatore Scialoja insiste nel suo emendamento?

SCIALOJA. No, non vi insisto.

PRESIDENTE. Ed il senatore Maragliano insiste nel suo?

MARAGLIANO. Il mio emendamento, nella sua prima parte può essere inutile, ma esso proponeva che invece di dire *come è nominato lo straordinario* si dovesse dire *come è nominato l'ordinario*. Era una proposta di ordine e la ritiro.

Invece la seconda parte è importante, perchè io non ammetto punto il concetto di creare una nuova figura di professori straordinari. Mi rin-

crebbe di parere molesto nello insistere su certi punti, ma ciò è effetto della mia profonda convinzione.

Noi abbiamo già a poco per volta fatto uno strappo al concetto organico del nostro ordinamento universitario con i professori straordinari per promozione; strappo il quale ha avuto per conseguenza di abbassare il livello scientifico delle nostre Università. Questa è la mia convinzione.

L'onorevole Scialoja ha accennato già l'altro giorno alla tendenza che vi è alla depressione del nostro livello scientifico, ed una delle ragioni è l'aver creato lo straordinario per promozione.

In questo progetto di legge, che ha un carattere, speriamo, di provvisorietà, perchè io spero che si venga una buona volta ad una legge organica ispirata a concetti più completi e nuovi, si crea una nuova figura di professore straordinario il *professore straordinario stabile*.

Ora che necessità vi è di questi professori straordinari stabili? Chi non conoscesse il titolo della nostra legge, vedendo questo articolo, crederebbe che si tratti di una legge relativa agli impiegati delle poste e telegrafi o delle dogane, e non già d'una legge riguardante i professori dell'Università.

Questi professori acquistano la stabilità dopo tre conferme come i medici comunali, ed è singolare che mentre prima si faceva un lusso di Consiglio superiore in tutto, ora poi esso è scomparso dappertutto, e si dà la stabilità a questi professori senza dire una parola sulla loro operosità scientifica, sulla loro attività didattica, senza richiedere niente: basta il sì e il no, che noi sappiamo si danno anche per condiscendenza collegiale.

Voi mi direte questi professori non potranno essere promossi ordinari. Adagio un po'. Ve ne sono molti che restano ad occupare la cattedra per tutto il tempo della loro vita, senza mai aspirare all'ordinariato. Ve ne sono già alcuni attualmente che, malgrado vi siano stati parecchi concorsi ad ordinari, non vi hanno preso parte, perchè riconoscono la loro inferiorità, e questi occupano la loro cattedra con danno degli studi, e in modo pernicioso al nostro sviluppo scientifico.

Pensate or dunque bene se vi è proprio bisogno di creare queste nuove figure. Chi ve l'ha chiesta? E badate: volendo adottare un concetto semplice, quel concetto cui accennava l'onorevole ministro, cioè di variare il meno che sia possibile la legge, perchè possa essere di rapida attuazione, l'introduzione di questa nuova figura che, stabilisce un principio nuovo, darà certo luogo a discussioni animate, e potrà avere per effetto una lungaggine che protrarrà indefinitamente l'approvazione di questa legge.

Vi è un'altra considerazione sulla quale richiamo l'attenzione del ministro.

Noi oggi abbiamo nelle nostre Università una valanga di professori straordinari nominati per *fas* e per *nefas*, in tutti i modi. Voi sapete che ve ne sono di quelli che furono nominati per diritto divino, chiamo così il diritto arbitrario feudatario del ministro della pubblica istruzione, non di quello che abbiamo qui presente, e questi professori saranno anche stabili perchè hanno avuto tre conferme. L'onorevole ministro come si troverà di fronte ad essi dopo l'approvazione di questa legge? Si troverà d'innanzi ad una valanga di tutta questa gente che verrà a dire: io ho avuto sette o otto conferme. Così il ministro sarà obbligato a fare stabili quei professori i quali hanno riconosciuto tanto profondamente la loro impotenza che, essendovi concorsi da ordinario nella loro materia, non vi hanno mai preso parte, ed aspettano che un bel giorno la simpatia di un ministro apra loro le porte dell'ordinariato, senza darsi altri fastidi.

Ora a questi professori che cosa risponderà l'onorevole ministro? Essi hanno sei, sette, otto conferme, dovute quasi sempre a quel nostro spirito latino di commiserazione, di considerazioni, di riguardi personali, che emerge e fa capolino anche là dove non si dovrebbe prendere altra ispirazione che ad un criterio retto, duro, insistente, che, come il filo di una spada, vada dritto a uno scopo ben determinato, ad un concetto organico ben prefisso, senza badare agli intoppi che si presentano per la via. Questa via è seminata di molti interessi personali: voi credete di soddisfarli, col mettere questa disposizione che contenterà qualche persona che meriterà anche di goderne, ma seminate di spine la strada stessa al ministro,

creando una nuova figura di professori a cui nessuno aveva mai pensato in questa guisa.

SCHUPFER, *relatore*. Domando la parola.

MARAGLIANO. È vero che nei progetti di legge che vennero presentati altre volte di riforme universitarie (e l'ho ricordato io stesso) vi erano figure intermedie come, per esempio, quella stabilita nel progetto Cremona; figure intermedie, le quali venivano ad acquistare quella data posizione in un modo molto diverso da quello col quale volete darla voi.

Il progetto Cremona proponeva che il professore aggiunto divenisse tale quando, per operosità scientifica e per parere del Consiglio superiore, gli fossero riconosciuti i diritti ed i requisiti a divenirlo.

Voi riducete invece tutto ad una alzata di mano, ad un'operazione meccanica, e neppure domandate se la Facoltà ha bene operato. Mi direte: ma questo è implicito: prima di votare, la Facoltà avrà acquistata questa coscienza. No, onorevoli colleghi, se voi non dite niente, la Facoltà non farà che votare pel sì o pel no, perchè vi è sempre presente il collega del quale si discute, e se non è presente, è dietro la porta. Vi sono sentimenti di collegialità, sentimenti di fraternità che si stabiliscono fra insegnanti di una stessa Facoltà, e non avrete mai il diniego, ma la conferma sempre, e, dopo aver avuto questa, non richiedete neppure che si voti di nuovo per la stabilità.

Ora dovete badare che il nostro insegnamento universitario cadrà ancora, se voi seguite questo sistema.

Io richiamo l'attenzione del Senato su questo punto e credo che bisogna pensar bene prima di approvare l'articolo così concepito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Schupfer, relatore.

SCHUPFER, *relatore*. Ho chiesto la parola per rispondere a ciò che l'onor. Maragliano ha detto. Egli si è ricordato di un progetto di legge ispirato precisamente al concetto della stabilità del professore straordinario: il progetto Cremona; ma io ne posso citare molti altri: posso citare il progetto Correnti, il progetto Scialoja, i progetti Baccelli, il progetto Gianturco; tutti sono unanimi in tale questione. Infine la cosa è entrata nella coscienza del Corpo insegnante; e ciò spiega, perchè non ci sia stato ministro il quale, occupandosi di ordinamenti universitari,

non abbia ottemperato a questo desiderio che s'imponesse sempre più, di rendere stabili gli straordinari. Senonchè l'onor. Maragliano ha detto: badate ci sono professori straordinari meritevoli ed altri che non lo sono; ci sono straordinari, i quali, consci della propria deficienza, non prendono neanche parte ai concorsi. E sarà: io non voglio entrare in una questione così spinosa; ma l'onor. Maragliano mi ammetterà che, seppure vi sono di questi professori, essi non possono essere che una eccezione, e le leggi non si fanno per le eccezioni. Dunque non ci si deve badare. D'altra parte, i professori a cui l'onor. Maragliano allude, oramai ci sono, e anche se fossero, come egli dice, non del tutto degni del posto, sono persuaso che difficilmente si troverebbe un ministro il quale si assumesse il doloroso compito di licenziarli; sicchè infine la stabilità non aggiungerebbe nè torrebbe loro nulla. Penso poi che tutti indistintamente troveranno nel loro interesse un incentivo, che li renda operosi. Mi creda l'onorevole Maragliano: l'interesse sarà più potente di qualunque altra cosa per spronare tutti questi professori a conseguire quella meta che altrimenti non potrebbero conseguire: è l'interesse che li renderà attivi, perchè, se non lavorassero, mancherebbe loro la possibilità di potere un giorno diventare ordinari e ottenere quello che in queste sedute fu chiamato il bastone di maresciallo.

L'onor. Maragliano dice: « Ma perchè renderli stabili? lasciamoli come sono, non create questa nuova figura di straordinari stabili ».

Ma, onorevole Maragliano, le ragioni ci sono. Ella lo sa meglio di me (l'abbiamo provato tutti, perchè dal più al meno siamo passati tutti per questa strada dello straordinariato) la stabilità conferisce al professore la tranquillità, la serenità, la pace, rendendolo sicuro del proprio avvenire; e ciò fa sì che si distragga meno con altre occupazioni e lavori con più lena e con minori impazienze. Insomma la stabilità conferisce agli studi, ed io credo che questa sia una considerazione la quale ha la sua importanza nella questione che discutiamo.

Aggiungo poi che col nuovo progetto di legge appunto ciò che l'onor. Maragliano teme, che le nostre Università vengano popolate da professori straordinari non idonei, non si verificherà così facilmente. Il pericolo è tolto o gran-

demente scemato, perchè oggimai lo straordinario non entrerà più nei nostri atenei per arbitrio ministeriale in forza dell'art. 89 della legge Casati, che noi aboliamo; ma in seguito a concorso, col voto di una Commissione competente che lo dichiarerà meritevole di coprire il posto a cui aspira. Insomma abbiamo oggimai tutte le garanzie perchè lo straordinario possa veramente da ora in avanti occupare degnamente il suo posto...

MARAGLIANO. Domando la parola.

SCHUPFER, *relatore*. E poi, onor. Maragliano, giriamo un po' lo sguardo attorno. Ella ha accennato ad alcuni casi, certamente eccezionali, che non conosco: ma per converso io conosco molti e molti professori miei colleghi, che sono stati straordinari o che lo sono. Io so che questi straordinari hanno contribuito potentemente all'incremento della scienza, che meritano ogni riguardo da parte nostra, onde il meno che si possa fare è accordar loro la stabilità. E pensi anche, onor. Maragliano, che quella spada di Damocle, che è la conferma annuale, è una cosa che umilia lo straordinario e che lo rende inquieto, scemandone le energie. Non esagero: si tratta davvero di cosa umiliante, ed io nutro fiducia che nessuno qui, in questo alto Consesso, e neppure lei, onor. Maragliano, vorrà alzare la mano perchè la umiliazione continui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Una parola sola. Non entro più nella discussione dopo che ho detto le ragioni che mi ispiravano, ed il Senato ha inteso quelle dell'onorevole relatore. Ma dopo le parole sue, io gli domando se almeno, (ed allora siamo d'accordo) non accetti di circondare la stabilità di una garanzia maggiore; e dire che per acquistar questo requisito ci vuole una proposta della Facoltà, basata sulla operosità scientifica; e che verrà concesso con decreto Reale, sentito il Consiglio superiore di pubblica istruzione. Allora voi cironderete di garanzia la cosa, e daretè luogo ad una copia d'inconvenienti minore. Per cui la proposta mia sarebbe di modificare il primo comma così: « il professore straordinario è nominato con decreto ministeriale con la durata di un anno, e per la conferma sarà udita la Facoltà.

Dopo due conferme e tre anni di non interrotto esercizio, egli su proposta della Facoltà,

motivata dalla sua operosità scientifica acquista la stabilità, che gli verrà riconosciuta con decreto Reale, sentito il Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

Ora a me pare che la Commissione potrebbe accettare un'aggiunta di questo genere, la quale non muta il concetto della disposizione, ma circonda questa di maggiori garanzie.

Confido che su questo possa essere concorde anche l'onor. ministro.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. Maragliano non insiste nel suo ordine di idee che conduceva alla soppressione del tipo del professore straordinario stabile, e di ciò lo ringrazio. Secondo me, la migliore giustificazione della necessità morale di dare la stabilità allo straordinario sta in quell'argomento che egli citava come una forma di *reductio ad absurdum* contro la proposta. Come? trattate lo straordinario quasi fosse un medico condotto che acquista la stabilità dopo tre anni? Ma, replico io, quella stabilità che acquista il medico condotto o il maestro elementare non la dovrà acquistare un professore di Università? E posso aggiungere che di professori straordinari (fra cui si contano degli scienziati qualche volta di primo ordine, che non possono essere ordinari per mancanza di posto) ce ne sono da 14 anni e sempre con tremila lire di stipendio; cosicché se avessero fatto una carriera d'ordine in questi tempi di miglioramento di ruoli organici avrebbero di più. Dicono essi: ma dateci almeno la tranquillità del nostro ufficio. Sono venuti a dirmi questo: non sottoponeteci anno per anno ad una conferma che sebbene fatta per semplice formalità è tale che avvilisce.

Io vorrei poi pregare l'Ufficio centrale di accettare delle proposte del senatore Maragliano quella seconda per la quale si richiede di sentire il Consiglio superiore. Io prescinderei dall'allusione speciale alla operosità scientifica perchè mi sembra che nelle proposte della Facoltà per la ulteriore conferma sia implicito che lo straordinario abbia dato prova della operosità scientifica di cui ogni professore e non il solo straordinario deve dare continuamente prova. Ma la proposta di sentire il Consiglio superiore credo si possa accettare anche per dare una

maggior solennità al fatto della stabilità. La sanzione del Consiglio superiore conferirebbe senza dubbio un elemento di dignità all'istituto della stabilità che noi intendiamo di attuare appunto per ragione di dignità del professore straordinario. Credo dunque che questa aggiunta si potrebbe accogliere senza alterare l'istituto, anzi conformandolo meglio.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro ritiro il mio emendamento, e propongo invece di aggiungere in fine del primo comma dove è detto: « acquista la stabilità, che gli verrà riconosciuta con decreto Reale » queste parole: « sentito il Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

SCHUPFER, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHUPFER, *relatore*. Essendomi consultato anche coi miei colleghi dell'Ufficio centrale, dichiaro che, dopo ciò che ha detto l'onorevole ministro, l'Ufficio centrale non è alieno dall'accettare anche quest'emendamento. Di guisa che l'articolo 4 suonerebbe così: « Egli acquista la stabilità che gli verrà riconosciuta con decreto Reale, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Accetta l'Ufficio centrale?

SCHUPFER, *relatore*. Ho già dichiarato che accetto.

PRESIDENTE. Il senatore Maragliano propone il seguente emendamento, accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale, di aggiungere in fine al primo comma dove è detto: « acquista la stabilità che gli verrà riconosciuta con decreto Reale » queste parole: « sentito il Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Ora metto ai voti il complesso dell'articolo 4, che ho già letto con questa aggiunta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo ora l'articolo 5 del testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro:

I professori straordinari divenuti stabili formano parte del corpo accademico e potranno,

sulla proposta della Facoltà, essere promossi ordinari nell'Università presso cui si trovano:

1° purchè il ministro, sentito il Consiglio superiore, riconosca in ogni singolo caso che si tratta di una cattedra importante per gli studi della Facoltà o per la cultura scientifica, e che, date le condizioni del momento, essa meriti di essere coperta con un ordinario a preferenza di altre;

2° purchè gli straordinari, che aspirano a diventare ordinari, dimostrino con nuovi lavori pubblicati, o con altri titoli opportuni nel caso delle scuole di applicazione, la loro operosità scientifica.

Il giudizio sui meriti dei candidati sarà affidato ad una Commissione nominata ai sensi del 2° comma dell'art. 2.

All'art. 5. del testo primitivo avevano proposto emendamenti i senatori D'Ancona, Colombo e del Giudice.

L'emendamento del senatore D'Ancona era questo:

1° *Comma*. Dopo le parole: *importante per gli studi della Facoltà*, aggiungere: *o per la cultura scientifica*

Quello del senatore Colombo diceva così;

3° *Comma*.

2° purchè gli straordinari, che aspirano a diventar ordinari, dimostrino con nuovi lavori pubblicati, o con altri titoli opportuni nel caso delle scuole di applicazione, la loro operosità scientifica e tecnica.

Il senatore del Giudice proponeva il seguente emendamento che mantiene:

Al 1°, 2° e 3° comma sostituire i seguenti:

« I professori straordinari divenuti stabili potranno esser promossi ordinari, purchè:

1° abbiano esercitato senza interruzione per quattro anni compiuti l'ufficio di professore straordinario;

2° dimostrino con nuovi lavori pubblicati o con altri titoli la loro operosità scientifica e tecnica;

3° vi sia il parere favorevole della Facoltà presso la quale si chiede la promozione e anche del Consiglio superiore se si tratti di materia non necessaria al conferimento delle lauree ».
(il resto come nel progetto).

Infine il senatore Maragliano proponeva di sopprimere questo e il seguente art. 6 del testo primitivo.

I due emendamenti del senatore D'Ancona e Colombo sono stati compresi nel nuovo testo concordato.

Il senatore del Giudice ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

DEL GIUDICE. Questo articolo, come il Senato ben vede, è uno dei più importanti del disegno di legge, ed è quello la cui formola è riuscita meno felice. Io speravo che nella revisione l'Ufficio centrale avesse modificato sostanzialmente taluno dei punti in esso compresi, ma in verità il nuovo testo ci viene innanzi immutato nella parte sostanziale salvo qualche lieve modificazione di forma. Ora io credo che questo articolo contenga parecchi vizi, i quali, a mio parere, sarebbero tolti con l'emendamento che ho proposto, e ne farò brevissimamente la dimostrazione.

L'articolo comincia con questa disposizione: « I professori straordinari, divenuti stabili, formano parte del corpo accademico e potranno sulla proposta della Facoltà essere promossi ordinari nella Università in cui si trovano ».

In questa prima parte ravviso due vizi, l'uno che la promozione dello straordinario sia subordinata unicamente alla iniziativa, alla proposta della Facoltà. Questo implica un soverchio potere alla Facoltà e quindi una non giusta valutazione del diritto dello straordinario. Badiamo, o signori, che lo straordinario, il quale è riuscito vincitore di un concorso, e che in forza di questo concorso ha acquistato il diritto a professare nelle Università, il quale per le successive conferme ha acquistato la stabilità, non dovrebbe avere assoluto bisogno che la Facoltà lo proponga per conseguire la promozione. E se la facoltà non crede fare la proposta, l'insegnante si vede chiusa la porta dell'ordinariato. Mi pare quindi che bisognerebbe togliere questo diritto esclusivo alla Facoltà, e lasciare, come del resto è ammesso dal regolamento del 1890, che l'iniziativa della promozione possa essere presa sia dalla Facoltà, sia dallo stesso interessato.

Il secondo vizio, che contiene questo primo comma e che riesce anch'esso ad una limitazione indebita dei diritti dello straordinario, è questo: che la promozione debba essere ammessa per l'Università nella quale il professore

insegna. Ora io domando: se i posti di ordinario sono tutti occupati in una Università, lo straordinario che ad essa appartiene, pur possedendo i requisiti richiesti, sarà impedito di ottenere la promozione in altra Università? A questa conseguenza si verrebbe coll'articolo in questione.

Vengo ora alle altre disposizioni, e anzitutto osservo che il numero primo, come è stato formulato dall'Ufficio centrale, è così vago e indeterminato, che lascia luogo a deliberazioni arbitrarie.

Si dice, infatti, che la promozione potrà verificarsi quando, sentito il Consiglio superiore, il ministro riconosca, in ogni singolo caso, che si tratta di una cattedra *importante* per gli studi della Facoltà o per la coltura scientifica, e che, *date le condizioni del momento*, essa meriti di esser coperta con un ordinario a preferenza di altre.

Per provare l'imperfezione di questa clausola basta confrontarla con il numero corrispondente del testo, quale fu approvato dalla Camera dei deputati.

Nella Camera dei deputati si partiva da questo criterio: che la promozione potesse aver luogo con le norme fissate nell'articolo medesimo, quando il professore straordinario insegnasse una materia necessaria per la laurea.

Il criterio era troppo ristretto, perchè in sostanza con esso si venivano ad escludere dal beneficio della promozione tutti i professori di materie complementari. Si poteva correggere in questa parte il testo della Camera dei deputati. Invece la Commissione del Senato vi ha sostituito un'altra formula, colla quale si lasciano arbitri ministro e Consiglio superiore di giudicare caso per caso della importanza della materia, avuto riguardo alle condizioni del momento.

Tutto ciò è molto elastico e impreciso, giacchè l'importanza di una data disciplina risulta da elementi complessi, dal valore dell'insegnante, dalle condizioni della Facoltà, dalla natura della materia e dall'ordine degli studi.

Una disciplina insegnata da un professore eccellente acquista importanza maggiore della stessa disciplina quando sia insegnata da un professore mediocre. Il che vuol dire che vi è qualche cosa d'individuale nell'importanza di una scienza che sfugge alle norme di legge.

A questo difetto si provvede col mio emendamento, il quale mantiene pur sempre una differenza fra le materie necessarie alla laurea e quelle così dette complementari. E senza togliere per queste ultime l'adito alla promozione, dispone in questo caso, oltre al voto della Facoltà, il Consiglio superiore debba essere sentito come il giudice più competente, essendo esso sempre interpellato per lunga pratica circa l'opportunità d'istituire delle discipline complementari in quelle Facoltà che ne fanno richiesta.

L'ultima modificazione riguardante il mio emendamento si riferisce alla condizione relativa al periodo necessario per ottenere la promozione. Il disegno di legge mantiene il periodo di tre anni, ed io credo utile prolungarlo a quattro. Con ciò non si rende effettivamente più difficile la condizione del professore straordinario futuro (che ad ogni modo rimangono salvi i diritti quesiti dagli attuali straordinari), ma d'altra parte ho tenuto presente la serietà dei requisiti scientifici richiesti per raggiungere l'ultimo grado nell'insegnamento universitario.

Questa legge accorda già un vantaggio con la stabilità dopo un triennio d'insegnamento: eppure lo stesso triennio basta per l'ordinariato. Onde può darsi che appena ottenuta la stabilità, lo straordinario faccia domanda di promozione. Questo termine mi pare un po' troppo breve per lo scopo a cui si mira. Perocchè fa d'uopo tener presente che, mentre in passato il triennio era considerato come termine minimo, ora è divenuto il termine normale, raggiunto il quale tutti gli straordinari aspirano alla promozione. Anzi talora accade che la domandino prima del compimento del terzo anno d'insegnamento, affinché il tempo richiesto per l'esaurimento della pratica sia compreso nel triennio.

È vero che il Consiglio superiore ha stabilito di recente che il triennio debba essere compiuto al momento che si fa la domanda, ma ad ogni modo questa circostanza prova con quanta facilità oggi un professore straordinario possa conseguire la promozione, dopo appena compiuto il triennio d'insegnamento.

Ora, non solo per coerenza logica, dato l'ugual periodo per la stabilità, ma anche per assicurar meglio quella operosità scientifica che dovrebb'essere la condizione assoluta per la pro-

mozione ad ordinario, trovo opportuno il prolungare questo periodo di un altro anno.

Noi lamentiamo, e lamenta lo stesso relatore, che parecchi professori, pur essendo giovani, non diano più prova del loro valore e dei loro studi dopo raggiunto il grado d'ordinario. Dunque facciamo che almeno per un periodo alquanto più lungosia assicurata l'attività scientifica dei nuovi professori.

Per le ragioni svolte io mantengo integro il mio emendamento, giacchè con esso, mentre da un lato non si pregiudicano i diritti acquisiti dagli attuali straordinari, dall'altro si assicurano meglio quei requisiti intellettuali e scientifici, che sono la condizione fondamentale per la promozione all'ordinariato.

Presentazione di un progetto di legge.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Modificazione ad alcuni servizi esercitati dalla Navigazione generale italiana ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, che è uno dei pochi presentati prima a questo ramo del Parlamento.

Esso sarà trasmesso, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge. Prego il senatore Del Giudice di voler dichiarare se accetta la prima parte dell'art. 5, perchè c'è molta differenza fra la sua proposta e quella dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale parla di professori straordinari divenuti stabili, i quali potranno, sulla proposta della Facoltà, essere promossi ordinari nell'Università presso cui si trovano.

DEL GIUDICE. Non l'accetto, anzi la combatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore perchè esponga le idee dell'Ufficio centrale in proposito.

SCHUPFER, *relatore*. L'emendamento proposto dall'onorevole Del Giudice si riferisce a varie

cose; la più grave di tutte, secondo me, è quella di limitare la promozione degli straordinari ad un minimo di 4 anni. Attualmente il minimo è di un triennio, di guisa che sostituendovi il quadriennio, la posizione degli straordinari ne verrebbe di molto aggravata e proprio il giorno in cui noi circondiamo di maggiori garanzie il loro ingresso nella vita universitaria.

Questa considerazione fa sì che l'Ufficio centrale non possa accettare questa prima proposta dell'onorevole Del Giudice, tanto più che nel fatto occorreranno sempre più di tre anni prima che lo straordinario possa veramente diventare ordinario mediante la promozione. Perchè bisognerebbe intanto che egli avesse compiuto il triennio e fosse diventato stabile, mentre questa medesima stabilità non potrebbe ottenerla che dietro parere del Consiglio superiore, e solo allora potrebbe domandare di essere promosso ordinario, per non dire della proposta della Facoltà, che sarebbe anche necessaria, e del voto della Commissione, che lo dichiarasse meritevole della promozione.

Capirete, onor. colleghi, che l'ipotesi messa innanzi dal collega Del Giudice, che cioè un professore straordinario potesse, nel giorno stesso, nell'ora stessa, nel minuto stesso in cui diventasse stabile, ottenere anche la promozione è una ipotesi la quale non regge. Certo potranno passare dei mesi prima che egli realmente possa ottenerla, e insisto dunque perchè non si aggravi la posizione di questi straordinari.

Ma l'onorevole Del Giudice ha fatto anche altre proposte in ordine alle promozioni, perchè vorrebbe il parere della Facoltà quando si trattasse di materia obbligatoria per la laurea, mentre vorrebbe il parere del Consiglio superiore per le materie complementari.

Io però ricordo che cotesto criterio della laurea ha sollevato addirittura una insurrezione nei nostri Atenei quando venne proposto dalla Camera, e in realtà è un criterio molto labile, che non presenta alcuna sicurezza, perchè la legge Matteucci del 61 dà precisamente diritto al ministro di regolare gli esami, compreso l'esame di laurea, nel modo che crede più opportuno. Onde può accadere veramente che in un dato momento certe materie figurino come

obbligatorie per la laurea, e in un altro non figurino più; ecco perchè il criterio della laurea assolutamente non presenta sicurezza di sorta. Lo stesso onorevole Del Giudice non può aver dimenticato ciò che accadde molto recentemente nelle nostre Facoltà di giurisprudenza. Il cessato ministro, appunto nell'idea di riformare la materia degli esami con criteri professionali, aveva escogitato di escludere dalla laurea nientemeno che 8 delle 18 materie della Facoltà di giurisprudenza, che sarebbero così diventate facoltative. Poi, pensandoci meglio, ridusse queste 8 materie a 4. Infine si rimangiò anche queste 4; ma intanto ella vede, onor. Del Giudice, quanto poco assegnamento possiamo fare sul criterio della laurea. E non a torto io credo che le nostre università si siano come allarmate quando hanno veduto la proposta della Camera.

Non ritorniamo adunque su questo concetto; è un concetto già tramontato, perchè condannato dall'opinione pubblica, ed a ragione. Ma, in fondo, tutta la proposta dell'onor. Del Giudice si basa su cotesta distinzione delle materie obbligatorie per la laurea e delle materie complementari non necessarie per la laurea; e se abbandoniamo il criterio della laurea, l'amico Del Giudice deve comprendere che tutto il suo emendamento crolla con esso.

L'onor. Del Giudice trova eziandio che la proposta dell'Ufficio centrale è indeterminata; ma intendiamoci bene: è indeterminata a' suoi occhi, perchè credo che abbia confuso due cose che devono assolutamente essere separate l'una dall'altra. Una cosa è l'importanza della materia, un'altra è il vedere se, nonostante l'importanza della materia, una data cattedra debba o no in un dato momento essere coperta con un ordinario.

L'onor. Del Giudice si è fermato alquanto alle parole *cattedra importante*, che figura nell'articolo quale l'abbiamo proposto, e pensa all'importanza di essa in relazione a un determinato professore; ma per noi è qualcosa di obbiettivo: è l'importanza che la materia per se stessa presenta. Questo ha inteso l'Ufficio centrale quando ha parlato di materia importante ed ha voluto che il Consiglio superiore esaminasse, anche prescindendo dal titolare che la insegna, volta per volta, se una data materia fosse realmente importante per gli

studi della Facoltà e anche per la cultura in generale.

Noi non abbiamo affermato altro, nè considerato altro nella prima parte, e ci pare di esserci espressi in modo abbastanza chiaro e determinato.

Veniamo alla seconda. La questione che sorge dopo ammessa l'importanza della materia è di vedere se la cattedra, pur essendo importante, debba in un dato momento essere proprio coperta con un ordinario o con uno straordinario. Una cattedra può essere importante, ma ce ne possono essere anche altre di importanti, e in questo caso un giudizio comparativo s'impone; o anche, una cattedra importante può in un dato momento non avere cultori, o non averne di tali che possano aspirare al grado di ordinario; e questa è cosa che si verifica ogni giorno sotto i nostri occhi. E si verificherà sempre. Ci sono certi momenti in cui certe discipline difettano di cultori, benchè la materia sia importante. Vorrebbe l'onor. Del Giudice in questo caso provvedere addirittura, perchè si tratta di una cattedra importante, ad un posto di ordinario? Certamente, se si mette una cattedra a concorso anche per ordinario, sono sicuro che l'ordinario si trova; ma si troverà a furia di condiscendenze, di indulgenze, di incoraggiamenti da parte della Commissione. Io penso che sarebbe male di dare il posto d'ordinario a chi ancora non se ne mostra meritevole, quantunque la sua cattedra fosse di primaria importanza; piuttosto lo darei ad altro professore della Facoltà, anche se la sua cattedra fosse meno importante, purchè egli avesse raggiunto quella maturità scientifica che l'altro non ha ancora conseguito; magari ad un professore di cattedra complementare.

Perchè vorremo chiudere la via sia pure ad un professore di materie complementari di essere promosso, se il posto di ordinario c'è nella Facoltà? Questo è ciò che abbiamo inteso di dire quando dicemmo nella seconda parte dell'articolo che, vedute le condizioni del momento, il Consiglio superiore giudica se una materia o l'altra, anche una materia meno importante, meriti d'essere coperta con un ordinario a preferenza di altre. E anche ciò è tutt'altro che indeterminato.

Dall'altro canto secondo la proposta dell'onorevole Del Giudice una buona parte degli in-

segnamenti sfuggirebbe alla competenza del Consiglio superiore; precisamente tutti quelli che in un dato momento fossero necessari per la laurea: basterebbe la proposta della Facoltà. Ma io penso che ci potrebbero anche essere vari professori straordinari, anche di materie necessarie al conferimento della laurea, e ugualmente maturi per la promozione, mentre nella Facoltà forse non c'è che un posto: come farebbe la Facoltà a decidere in guisa veramente obbiettiva? Generalmente le Facoltà si determinano in questi casi col solo criterio dell'anzianità; ma al di sopra di questo sta la scienza, sta la maggiore o minore operosità scientifica, stanno i risultati di tale operosità; e queste sono considerazioni in cui il Consiglio superiore può entrare, ed entra, ma in cui le Facoltà non credono opportuno di entrare.

Non so, se tutte queste ragioni saranno state sufficienti a persuadere l'onor. Del Giudice: ad ogni modo lo pregherei proprio vivamente a rinunciare al suo emendamento e contentarsi della formula come l'abbiamo proposta. Si assicuri che è stata meditata a lungo dall'Ufficio centrale, e crediamo veramente che corrisponda agli interessi ed ai bisogni scientifici delle nostre Facoltà.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Potrei rispondere al relatore, ma me ne astengo per non prolungare questa discussione. Il Senato ha udito le ragioni che m'indussero a proporre l'emendamento che non posso ritirare, perchè c'è troppa disparità tra la formula dell'art. 5 del progetto e quella che vi vorrei sostituire.

PRESIDENTE. Il senatore del Giudice mantenendo il suo emendamento, io debbo ricordare al Senato distintamente le varie parti di questo articolo.

La prima parte dell'articolo 5 concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro dice così:

« I professori straordinari divenuti stabili formano parte del corpo accademico e potranno, sulla proposta della Facoltà, essere promossi ordinari nell'Università presso cui si trovano: »

Il senatore Del Giudice vorrebbe a questo primo comma sostituire il seguente: « i professori straordinari divenuti stabili potranno essere promossi ordinari purchè: »

Ora, mi sembra che il Senato si debba pronunciare su questo primo emendamento che è mantenuto dal proponente, ma non è accettato nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro.

Lo pongo ai voti.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzare la mano.

(Non è approvato).

Ora metterò ai voti la prima parte dell'articolo 5, della quale ho già dato lettura, come è proposta dall'Ufficio centrale.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzare la mano.

(Approvato).

Ora rileggo per porli ai voti gli emendamenti proposti dal senatore Del Giudice ai commi primo, secondo e terzo dell'art. 5.

« 1° abbiano esercitato senza interruzione per quattro anni compiuti l'ufficio di professore straordinario ;

(Non è approvato).

« 2° dimostrino con nuovi lavori pubblicati o con altri titoli la loro operosità scientifica e tecnica ;

(Non è approvato).

« 3° vi sia il parere favorevole della Facoltà presso la quale si chiede la promozione e anche del Consiglio superiore se si tratti di materia non necessaria al conferimento delle lauree ». (il resto come nel progetto).

(Non è approvato).

Rileggo ora l'art. 5 nel testo concordato :
(Vedi sopra).

Pongo ai voti questo articolo 5 ; chi intende approvarlo voglia sorgere.

(Approvato).

Leggo l'art. 6 del testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro :

Art. 6.

« Sono aboliti gli articoli 89 e 90 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e gli articoli 28, 29 e 30 della legge 16 febbraio 1861, n. 82, pur rimanendo ferma la facoltà del ministro di nominare incaricali.

« Sono abrogate le disposizioni delle vigenti leggi contrarie alla presente ».

All'art. 6 del testo primitivo avevano proposto emendamenti i senatori Del Giudice e Scialoja.

L'emendamento del senatore Del Giudice era il seguente:

« In fine aggiungere :

« Per la promozione dei professori straordinari nominati anteriormente alla presente legge saranno applicate le norme finora vigenti ».

Quello del senatore Scialoja suonava così:

« Capoverso ultimo, sostituire: "Sono abrogate le disposizioni delle vigenti leggi contrarie alla presente" ».

Ora, questi due emendamenti sono stati compresi sul nuovo testo concordato.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Per tranquillare il senatore Del Giudice debbo dichiarare che i diritti degli attuali straordinari restano impregiudicati, e che sarà provveduto caso per caso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 6, di cui ho dato lettura.
(Approvato).

Ora debbo rammentare al Senato che il senatore Dini ha proposto di modificare il titolo del progetto di legge, sopprimendo la parola « straordinari » ma, stante l'assenza del proponente, questo emendamento viene a cadere.

Rimane l'altro del senatore Scialoja, il quale propone di modificare il titolo del progetto di legge così: « Nomina dei professori delle Università e degli Istituti superiori d'istruzione dello Stato ».

L'Ufficio centrale ed il ministro accettano questo emendamento.

Quindi, nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Il progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno :

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge :

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 298) ;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,394 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 313);

Nomina dei professori delle Università e degli Istituti superiori d'istruzione dello Stato (N. 287);

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,4000 (N. 307);

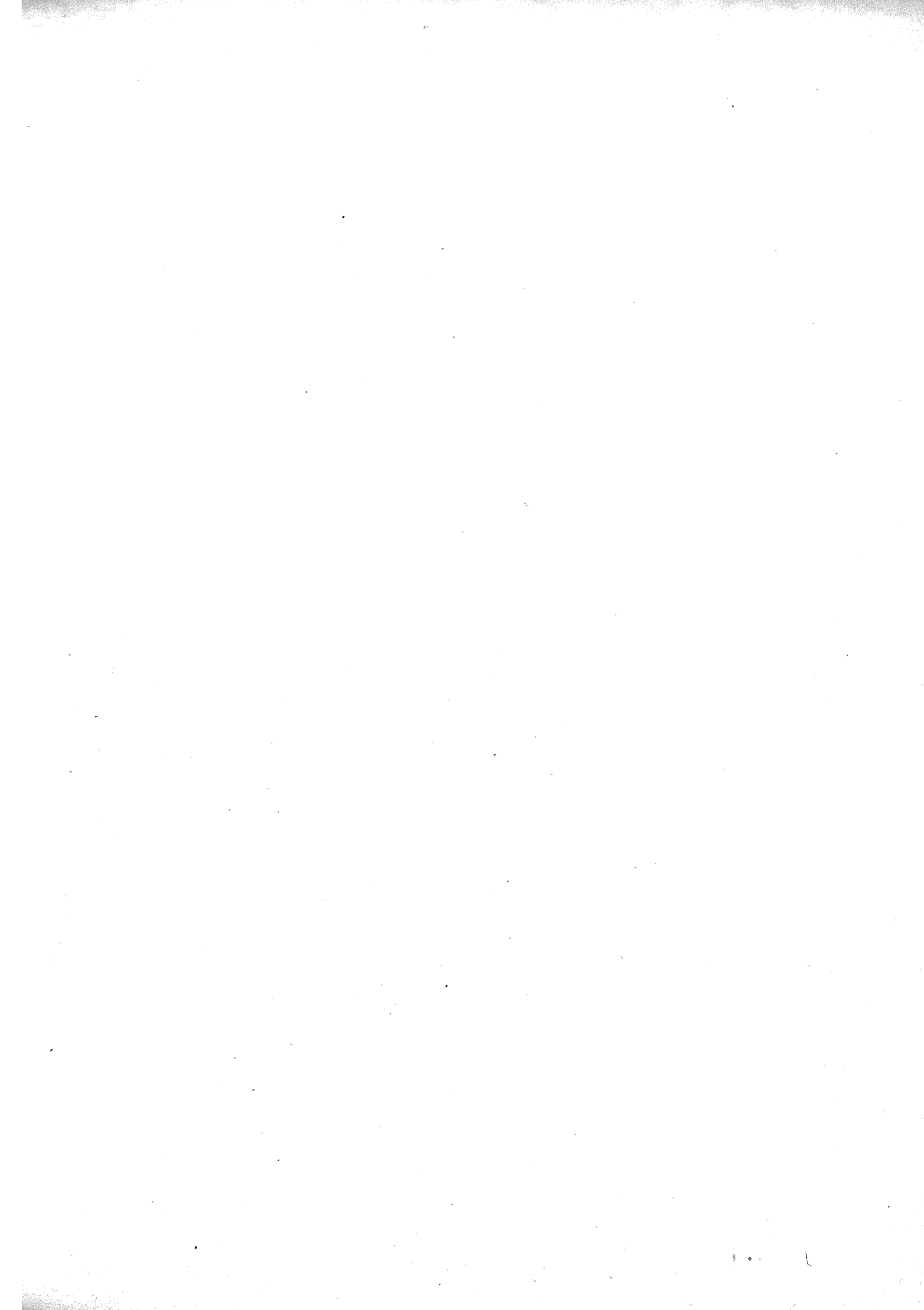
Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 24 maggio 1904 (ore 10,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLXII.

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326) — È aperta la discussione generale — Parlano i senatori Cavasola, Levi, Odescalchi e Cannizzaro — Chiusura di votazione e risultato di essa — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Sonnino, Sormani-Moretti e Arricabene — La discussione generale è chiusa, riservando la parola al relatore ed al ministro di agricoltura, industria e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Nomina dei professori delle Università e degli Istituti superiori d'istruzione dello Stato.

Prego il senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.
PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.*

Leggo l'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Cavasola, primo iscritto.

CAVASOLA. Onorevoli colleghi! Il ricordo più gradito e più insistente che io mi abbia dei molti anni passati nelle pubbliche amministrazioni è sempre quello del po' di bene che mi sia occorso e che mi sia riuscito di fare nel campo economico. Scarso bene, perchè scarsa la competenza: e perchè le deficienze o gli impedimenti dell'ufficio molte volte tarpavano le ali al desiderio mio. Ma in quei lunghi anni ho raccolto, per osservazioni dirette, per esperienza propria, nozioni e idee che io mi credo in obbligo, senza pretendere ad alcuna competenza speciale, di mettere nel patrimonio comune per via della discussione parlamentare, sperando che esse fruttino come io vorrei.

E m'incoraggiano oggi a prendere la parola su questo argomento, che forse taluno potrebbe dire non mio, il discorso che in questa stessa aula, in uguale occasione, pronunciava con altissimo sentimento e con parola ornata il Ministro dell'agricoltura, industria e commercio e l'eco ancora recente di un brillantissimo suo brindisi in una riunione di Firenze. Nell'una e nell'altra occasione il Ministro dell'agricoltura poneva come fulcro della ricchezza nazionale che egli per ufficio deve curare e svolgere, l'aumento della produzione; aumento per qualità, aumento per valore. E poichè su questo punto di partenza io consento pienamente con lui e solo per ragione di età da molti anni lo precedo nella stessa convinzione, io oggi parlo con la sicurezza di non avere in nulla a contraddire a ciò che è stato esposto da lui, a ciò che è negli intendimenti del Governo, a ciò che è nei voti del nostro Ufficio centrale; parlo coll'animo di provocare una discussione in quest'aula che sia scambio di idee ugualmente aspiranti ad utili e pratiche applicazioni e non scherma parlamentare.

Signori, se noi guardiamo ciò che nell'ultimo ventennio è stato fatto intorno a noi, non possiamo a meno di sentirci compresi da una grave preoccupazione. Incominciando dalle coste della Francia sul Mediterraneo e giù per la Spagna all'Algeria, alla Tunisia, all'Egitto, noi vediamo un progresso così intenso nell'agricoltura da farci seriamente impensierire. Noi non conserviamo l'antica posizione, certamente non bril-

lante neppur quella, nell'agricoltura europea e non possiamo camminare di pari passo con le altre nazioni che ci circondano. Non dico dei progressi meravigliosi che tanto nelle industrie manifatturiere, come nell'agricoltura, hanno fatto in questo ventennio ultimo la Germania e l'Ungheria. E se un poco spingiamo oltre lo sguardo, noi vediamo che l'Austria si adopera con uno zelo veramente straordinario e ammirevole a spingere sulla via del progresso agricolo la Bosnia e l'Erzegovina; di modo che se non affrettiamo il passo, per quanto non siamo stati completamente inerti, rischiamo di non giungere in tempo, perchè al giorno d'oggi con lo svolgimento rapidissimo di ogni progresso industriale ed agricolo, non soltanto chi si ferma, ma chi non si affretta e non cerca di camminare con pari velocità dei vicini, corre il pericolo di essere sopraffatto. In questa gara mondiale gli Stati con un'azione completamente nuova, con un nuovo concetto della loro funzione, si adoperano tutti con alacrità, con audacia taluni, a spingere avanti la difesa degli interessi economici collettivi per impedire che il proprio paese sia sopraffatto dalla concorrenza.

Ecco pertanto, o signori, che pur non avendo noi a rammaricarci intieramente di ciò che abbiamo fatto sotto taluni rispetti per il miglioramento dell'economia nazionale, dobbiamo però essere oggi convinti della necessità assoluta di spingerci a nostra volta a progredire più rapidamente e con effetto utile più generalmente sentito. Noi abbiamo camminato forse di più nell'industria manifatturiera, abbiamo dato saggio di attitudini che altri non ci attribuivano o non ci riconoscevano; si è dimostrato che il genio italiano si presta ad ogni specie di applicazione. Questo certamente è bene sia avvenuto per la fiducia acquistata in noi stessi e perchè per quest'altra via possiamo richiamare a casa nostra capitali che altrimenti ancora non avremmo o non avremmo più, se avessimo perduto tempo nell'aprire ad essi il primo valico.

Ma non basta. Noi non abbiamo fatto altrettanto cammino nell'agricoltura, neppure in quelle plaghe le quali sono già più progredite. E ciò che è peggio abbiamo lo svantaggio enorme che non tutto il paese cammini di uguale passo, sì che il disagio di una parte si ripre-

Guote sull'altra. Il ricorso che dovrebbe essere tra una parte e l'altra d'Italia, non avviene; e come accade in qualunque corpo organico in cui una parte non approfitti della circolazione generale e delle forze dell'intero organismo, tutta quanta la nazione si risente dello squilibrio e ne soffre.

Per questa particolare condizione patologica io ritorno sempre a preferenza a quei luoghi che hanno bisogno di maggiore cura da parte nostra. Vi ritorno, non perchè io creda che il governo possa mai sgravarsi dell'obbligo di sue cure anche verso quell'altra parte del paese che sta meglio; non perchè possa supporre che quell'altra parte che più ha camminato non debba proseguire innanzi per la sua via; non perchè quella debba trattenersi indietro per dar tempo all'altra di raggiungerla; ma perchè il Governo impieghi ogni iniziativa, ogni sforzo per far sì che chi rimase indietro raggiunga il più presto possibile chi ha progredito di più. E la legge che di recente abbiamo approvato a favore della Basilicata mi richiama particolarmente a questa discussione, alla quale sono tratto, direi quasi, da uno scrupolo di coscienza. Avendo contribuito a fare approvare quella legge che provvedeva ad una delle regioni più disagiate dell'Italia meridionale, io sento come un obbligo, dentro di me, di richiamare l'attenzione dell'onor. Ministro dell'agricoltura, industria e commercio su questo punto di singolare importanza per tutta la questione meridionale.

Noi abbiamo fatto per la Basilicata una legge che rappresenta uno sforzo eccezionale. Quello sforzo noi l'abbiamo fatto con una preparazione infinitamente insufficiente al bisogno; a quello sforzo noi abbiamo dovuto giungere perchè abbiamo tardato troppo a provvedere nei modi ordinari a quanto occorreva.

Ora io prevedo che se continueremo nel nostro vecchio sistema, passeranno parecchi anni prima che ci occupiamo di altre regioni altrettanto bisognose come la Basilicata. Poi verrà il giorno in cui non si potrà più resistere alla pressione dei bisogni, nè alla ressa delle domande ed allora si formerà un altro progetto di legge straordinario, secondo le richieste che verranno dalle parti bisognose e secondo le esigenze parlamentari del momento e faremo senza preparazione corrispondente un'altra

grossa spesa con molto incerto risultato pratico.

Questi progetti con i quali si crede alle volte di risolvere tutto un complesso problema economico, sovente soddisfano, permettete che lo dica, più a esigenze parlamentari del momento che all'utilità effettiva; ma le esigenze parlamentari del momento possono risolvere una situazione transitoria qui a Roma, non producono l'effetto economico là sul posto dove occorre e dove si vorrebbe arrivare. (*Approvazioni*).

Quindi io prego l'onor. ministro, il quale ha così chiara la visione del suo ufficio da proclamare apertamente che la risoluzione del problema nostro sta nell'aumento della produzione, di preoccuparsi in tempo del modo come provarla e spingerla.

Io richiamo la sua attenzione sul complesso problema del Mezzogiorno e mi permetta di dire, onorevole Ministro, che il Governo, che lo Stato, per l'agricoltura del Mezzogiorno, avrà bensì speso (io non dico di no) bene o male quattrini in maggiore o minore quantità, ma ha una scarsissima suppellettile di cognizioni e di esperienza, una grande povertà di studi sperimentalmente sicuri. Ora nessun risultato sarà possibile, nessuna soluzione sarà radicale nè duratura se non avrà per base, per fondamento, un corso di studi e di esperienze tecnicamente esaurite ed accertate con tutti quei mezzi di cui lo Stato può disporre. Io invoco dall'onor. Ministro la sua attenzione sull'agricoltura del Mezzogiorno come primo compito del suo altissimo ufficio; come primo titolo a quella benemerenzia che io auguro a lui di acquistarsi grandissima, duratura, indimenticabile presso il paese. Io chiedo che il ministro si occupi e vi si applichi coi mezzi ordinari della sua amministrazione e del suo bilancio, senza aspettare che venga la necessità di un provvedimento straordinario del genere di quello che abbiamo adottato per la Basilicata, a ricercare e definire quello che occorre e a praticarlo.

Onorevole Ministro e onorevoli Colleghi, io non intendo di far torto a chicchessia; io anzi intendo di rendere pubblico omaggio a quei valorosi cittadini, privati proprietari delle provincie meridionali, che si sono applicati con ogni loro possa allo studio dell'agricoltura locale. Ne conosco taluni veramente meritevolis-

simi: e per non far preferenze nè torto ad alcuno citando o dimenticando, io ne ricorderò uno solo che è trapassato e la cui memoria è rimasta cara ed esemplare a tutti: il De Vincenzi. Egli studiò, applicò, perfezionò per venti anni intorno ai poderi suoi, per determinare una regola, per scegliere i vitigni, per decidersi per una coltivazione piuttosto che per un'altra. Ma ciò rimane nella cerchia degli sforzi individuali.

Non sono i soli sforzi individuali che possano risolvere una questione complessa come quella agricola ed economica del Mezzogiorno, dove occorre un complesso di studi che non possono trovarsi che per eccezione a disposizione di privati, per il personale che richiedono, per l'attitudine che esigono, per i mezzi da impiegarvi; per tutto ciò è necessario intervenga lo Stato. Questa azione fondamentale deve mettersela d'innanzi a sè come articolo primo di programma il ministro di agricoltura, industria e commercio; egli è il solo ministro che possa dedicare a questo scopo tutta la sua attività, tutta la sua intelligenza, tutto il suo fervore. Se voi esaminate le cure degli altri ministri vedrete che queste sono tali e tante e così diverse che difficilmente troverete che essi si possano dedicare allo studio di una situazione ancora da creare. Essi sono assorbiti da quella che c'è.

Sarà difficile per esempio che il ministro dei lavori pubblici che per tutta l'Italia dalla piccola derivazione di acqua alla grande costruzione del molo, dall'arginatura del fiume minaccioso allo scavo del porto, dalla ferrovia da concedere alla strada ordinaria da costruire, si trova alle prese con interessi già costituiti ed operanti, con un insieme di cure e un complesso di cose che hanno già uno scopo industriale, uno scopo di attualità, possa dedicarsi a quegli altri interessi che ancora non hanno consistenza reale: egli penserà a mo' di esempio al trasporto della merce già creata ed ai prodotti già raccolti, più che alla merce e ai prodotti che dovrebbero suscitarsi.

Dunque è il ministro di agricoltura che deve promuovere la produzione. E per altra parte l'attendere per provvedere che le domande vengano dai luoghi dove i bisogni si manifestano, non offre garanzia neppure di buona scelta dei mezzi da applicare.

Per fare una buona scelta dei mezzi da applicare conviene avere cognizioni proprie esatte sulla condizione delle cose e sul valore intrinseco dei mezzi stessi. Ma vi rivolgete interrogando a colui che soffre e che soffre di disagio, ed è naturale che, se date a lui la parola, egli — poichè la lingua batte dove il dente duole — vi dica: datemi uno sgravio, io non posso vivere, non posso andare innanzi.

E sarà vero che egli stenti ad andare innanzi; ma lo sgravio potrà al più procurargli un sollievo momentaneo, non sarà quello che lo farà risorgere alla sua posizione antica di proprietario agiato. Lo sgravio gli risparmierebbe qualche lira di tassa erariale, di tassa bestiame, di tassa focatico; ma non saranno le poche lire così risparmiate, le quali se ne andranno immediatamente per altra via senza che egli se ne avveda, quelle che lo aiuteranno a ricostituire l'avita fortuna perduta.

Volete una prova, signori miei, della incapacità, chiamiamola così, incapacità relativa s'intende, delle popolazioni sofferenti a indicare il vero rimedio che ad esse occorra? Guardate l'insistenza che dalle Calabrie, da diversi luoghi si fa per ottenere l'applicazione pura e semplice della legge sulla Basilicata, senza neppure esaminare se sia adatta o non alla località!

Ora io credo che bisogna invece cercare sul serio e senza indugio per quale via si possa nell'Italia meridionale accrescere la produzione, per quantità e per valore, con che non sarà soltanto la rendita della proprietà che voi accrescerete, ma sarà in molti luoghi la ricostituzione del capitale. Poichè voi dovete tener presente questo, che in molti luoghi, non dico dappertutto nè da tutti, ma in molte plaghe, per un concorso di circostanze diverse, è stato tale e tanto l'abuso del credito che il capitale è letteralmente distrutto.

In provincia di Basilicata, per dire di un dettaglio del quale la mancata discussione fece perdere l'occasione di parlare allora, ci sono 126 milioni di debito ipotecario; e 126 milioni di debiti ipotecari in una regione per quanto estesissima, poco produttiva, voi comprendete che rappresentano l'assorbimento completo della rendita; in altri termini è la distruzione del capitale. Ma fate che quelle terre, invece di rendere 5 rendano 10, voi ridarete il 100 per cento del valore capitale alla proprietà oggi

sperduta. Il che è tanto più necessario perchè la vecchia proprietà intaccata così profondamente nelle sue radici non può risorgere da sé.

Io vi prego di considerare che le crisi economiche le quali intaccano la proprietà immobiliare hanno una durata e una difficoltà di soluzione ben diversa, più grave e persistente, che non le crisi che intaccano le posizioni commerciali o industriali.

Quando scoppia una crisi commerciale o una crisi industriale quasi sempre accanto alla rovina del commerciante o dell'industriale dell'oggi, si ha l'elevazione di chi comprando quella rovina su di essa fabbrica la fortuna del domani. Quindi nell'economia pubblica il danno è minimo e transitorio: vi è un passaggio di posizione da una persona ad un'altra, ma l'economia pubblica, in sostanza, non soffre altro che una scossa momentanea; indi ritorna l'equilibrio nella condizione generale. I primi hanno rimesso le spese d'impianto, ma il paese non ne risente e cammina. Invece quando la crisi intacca la proprietà fondiaria, il fenomeno non si risolve più nella stessa maniera, specialmente poi dove non esista una classe inferiore costituita in condizioni da poter profittare della rovina delle classi superiori, come è accaduto in moltissima parte dell'Italia meridionale. Ed allora noi assistiamo ad una magra esistenza la quale si protrarrà chissà per quanti anni, con dei proprietari oberati che non possono sollevare il capo, con nessuno che si sostituisca ad essi, che venga a sgravarli fosse pure delle loro proprietà per sollevarli dal peso che li opprime e che sopra di quella sostituzione ricostruisca la fortuna economica della regione.

Dunque per forza bisogna ricostituire il capitale col ridare un maggior valore a quelle terre in compenso del valore perduto, sia esso stato assorbito dagli errori, o dalle disgrazie, o da tutto quello che è avvenuto in passato. E come si fa a dare questo maggior valore? Coll'aumento della produzione!

Ma ecco, onor. ministro e onorevoli colleghi, il punto dove ci manca completamente il sussidio di studi compiuti per scegliere la via e determinare i mezzi.

Vengono innanzi, astrattamente parlando, le teorie; in base alle quali i tecnici per solito così sentenziano: « nell'Italia meridionale bi-

sogna abbandonare le coltivazioni erbacee; non c'è che la coltivazione arborea per l'Italia meridionale. Là vi è mancanza permanente d'umidità; vi è sosta vegetativa due volte l'anno, nell'inverno per mancanza di calorico, nell'estate per mancanza di alimentazione a mezzo dell'apparato radicale, perchè manca la pioggia, manca l'irrigazione, non c'è umidità sufficiente nella terra, la pianta soffre, il frutto non sviluppa o intristisce; perciò coltivazione arborea ».

E io non dico che teoricamente il ragionamento non fili e non mi impressioni; nè mi permetto io certamente, che non sono tecnico, di confutarlo.

Però vi prego di considerare e di chiedervi, come mi chiedo io, a solo lume di buon senso: è possibile che noi diciamo a tutta l'Italia meridionale: mettete piante d'alto fusto che fra 30 anni avrete una bella ricchezza? Non state a seminare il grano, perchè non è pianta per le vostre terre, rinunciate alle colture erbacee che non riescono?... E allora perchè facciamo progetti di legge con i quali promettiamo premi a chi costruisca stalle normali? perchè parliamo di ripresa di allevamento di bestiame e istituiamo cattedre ambulanti per insegnare le buone regole di zootecnia e di caseificio? La silvicoltura e la coltura arborea potranno dare splendidi risultati per la generazione che seguirà, ma intanto è possibile che intiere regioni si rassegnino a non avere benefici per tutta la generazione presente? Questa mi pare una esagerazione che non possa aversi per regola così generale come la si enuncia.

E allora pare a me che il primo quesito che si presenti sia veramente questo: può dirsi in oggi sperimentalmente dimostrato che la coltura erbacea non possa svolgersi e migliorare nelle provincie meridionali? Come può essere mutata questa condizione di cose per la quale in oggi la coltivazione erbacea, che può dare frutti immediati o più vicini, non è abbastanza remunerativa?

Si fa come altri paesi, che si trovavano presso a poco nelle condizioni nostre, hanno fatto. Si cerca anzitutto di accrescere la freschezza dei terreni coi migliori metodi di lavorazione e di avvicendamenti; poi si cerca di portare tutta la umidità disponibile a beneficio della terra, si cerca di utilizzare le acque che si hanno o

che si possano raccogliere a beneficio dell'agricoltura.

E quando noi vediamo che la Spagna, in condizioni presso a poco uguali alle nostre nel suo versante mediterraneo orientale, con terreni che molto somigliano ai nostri sub-appenninici, è riuscita a modificare radicalmente le condizioni della sua coltura mediante i canali e mediante i serbatoi montani; quando vediamo che l'Egitto è stato portato in pochi anni a quell'altezza di produttività che al giorno d'oggi costituisce un vero pericolo di concorrenza formidabile per noi, allora io mi chiedo: perchè noi non avremmo a tentare qualche cosa di simile?

A proposito dell'Egitto permettetemi che io vi dica questo che ho per dati certissimi: l'Egitto ha compiuto la sua enorme trasformazione dopo il 1882 con sette ingegneri inglesi chiamati dalle Indie e non più che tanti, sette ingegneri sotto la direzione del Willcocks. La prima spesa fu di 50 milioni, dei quali neppure uno preso dal bilancio inglese; 50 milioni presi tutti dalle finanze egiziane che allora erano in pessime condizioni. E oggi l'Egitto mette in corso di esecuzione lavori per altri 125 milioni di lire esclusivamente per altri serbatoi del Nilo, con danaro puramente egiziano. E i calcoli che fanno gl'ingegneri inglesi sono che i 125 milioni debbano fruttare 26 milioni all'anno!

Io non dico che noi abbiamo a nostra disposizione delle terre che somiglino a quelle dell'Egitto fertilizzate dalle acque del Nilo col sistema d'irrigazione continua. Però noi abbiamo anche le tracce lungo il nostro Appennino delle opere antiche romane che raccoglievano e distribuivano le acque. Noi abbiamo dei ricordi e testimonianze ancora chiare di canali che funzionavano e che non funzionano più; che funzionavano, beninteso, in antico e poi si sono andati disperdendo, lasciando solo i ruderi, per non dire di qualche altro canale che non si è disperso (e il mio egregio amico senatore Lanzara potrebbe farmene testimonianza), ma che per via di concessioni più o meno largamente interpretate sono sottratti alla utilità dell'agricoltura, come quello della valle del Sarno, la quale dovrebbe essere tutta un giardino, per l'acqua che avrebbe a sua disposizione, ma della quale non può servirsi per l'agricoltura, tranne che per il tempo nel quale è inutile!

Chiudo la parentesi e torno in argomento. Noi dobbiamo preoccuparci di questo: che è praticamente impossibile, pur dando alla coltura arborea tutta l'importanza che ha e che merita, e della quale mi permetterò dire qualche cosa più innanzi, è impossibile, dico, il rinunciare *a priori* alla coltivazione erbacea per tutte le provincie meridionali. Non potremo fare nessun miglioramento nell'agricoltura se non avremo il miglioramento del bestiame; non potremo avere nessun miglioramento del bestiame, nè per numero nè per qualità, se non avremo pascoli e foraggi. E per avere il foraggio due cose occorrono: l'una, utilizzare l'acqua fin dove si può e quanto più si può, se non al punto cui l'utilizzano gl'Inglesi in Egitto, almeno come l'utilizzano gli Spagnuoli in Spagna; seguendo quella massima « non una goccia d'acqua vada perduta in mare, se prima non abbia lasciato all'agricoltura tutto il beneficio di cui sia capace ». In secondo luogo dobbiamo cercare dove non sia possibile la irrigazione di vincere la difficoltà della coltivazione erbacea, studiando, ciò che finora non fu fatto abbastanza profondamente nè seriamente, l'adattamento delle piante che resistono alla siccità e possono produrre un buon foraggio, anche senza la irrigazione.

Io non ho bisogno di ricordare qui nè ai miei Colleghi calabresi, nè ai miei Colleghi siciliani il pregio della *sulla*; mi permetto nondimeno di dire a tutti, specialmente a quelli delle altre regioni, che la coltivazione della *sulla* non è estesa in Italia quanto dovrebbe essere; e che in qualche luogo l'esperimento fattone, perchè non riuscito alla prima, è stato immediatamente abbandonato. Ora noi sappiamo per esperienza riuscita in altri paesi che alle volte è stata corretta la difficoltà della riproduzione e della rigogliosa vegetazione della *sulla*, facendo quella che gli agronomi chiamano « la inoculazione del terreno »; vale a dire portando della terra insieme con la semente dai sulletti rigogliosi dai quali la semente è stata presa, e spandendo la semente insieme con quella terra.

Si è ottenuta così la fecondazione, per ragioni che non mi provo a spiegarvi, perchè andrei fuori della mia competenza. Però posso accertarvi e dirvi che uno degli esperimenti più riusciti e più larghi è stato fatto in Ispagna. Così potrebbe riuscire da noi largamente e come

per la sùlla si dovrebbe sperimentare per altre piante foraggiere atte a vegetare in terreni asciutti ed aridi.

Ma a proposito di sperimentazioni permettete che io vi indichi ancora sotto un altro aspetto la realtà delle cose in taluni luoghi del Mezzogiorno.

Noi sappiamo tutti che dove non è possibile avere la irrigazione, le colture possono ottenere un grande miglioramento dalla lavorazione del terreno, sia con la profondità dell'aratura, sia con le frequenti zappature; la prima per aiutare la infiltrazione delle acque nella stagione delle piogge, le altre per rompere, spezzare e chiudere le vie per le quali l'umidità risale dalla terra ed evapora. Ebbene, quale rimedio culturale si può sperare nelle condizioni agricole di quei paesi dell'Abruzzo, della Basilicata, di parte della Calabria, dove non vi è più un uomo atto al lavoro, di paesi dove tutta quanta la cura dei campi è lasciata esclusivamente ai vecchi e alle donne? Questo è un fatto che io ho osservato direttamente. Ho veduto in Abruzzo dei villaggi nei quali non vi è un uomo adatto al lavoro; i validi sono tutti in America: la casa, la terra, la coltivazione sono affidate ai ragazzi, alle donne, ai vecchi. Ad ogni anno vi abbiamo un peggioramento inevitabile nell'agricoltura locale; ogni anno segna una maggiore aridità del terreno, perchè è assai se nella stagione delle profonde arature da quei deboli lavoratori si rompe con la zappa la crosta superficiale del terreno.

In siffatte condizioni di cose io dico all'onorevole ministro: Ella si persuada che l'esperimento vero, effettivo, se la coltura del grano possa avere ancora una larga applicazione ed una larga remunerazione nell'Italia meridionale, non è stato fatto; e questo esperimento, questo studio deve farlo il Ministero. Non è possibile pronunciarsi per un sistema nè per escluderne un altro, non è lecito dare un indirizzo senza avere sperimentato. Mi permetta ancora che io dica, per la conoscenza che ho di quei luoghi, che non sarà nè con i campicelli sperimentali dei comuni, nè con quelli messi a disposizione in Basilicata, una per circondario, delle cattedre ambulanti, che arriveremo a risultati seri. Bisogna che il Governo per questa parte si metta d'accordo con i proprietari, e ne troverà decine e centinaia

che si presteranno volenterosissimi a lasciare sperimentare nelle proprie terre, o a dare le loro terre gratuitamente per provare come si possa ottenere un raccolto migliore. Per siffatte prove, senza speciali impianti, basterà l'opera di pochi agricoltori (non di professori che non vi sarebbero disponibili); di agronomi abituati alla coltura dei cereali, pratici della natura dei terreni e del modo di trattarli. Con tale metodo semplice e pochissimo costoso si potrà fare un esperimento largo, spedito e, a mio modo di vedere, abbastanza risolutivo per accertare se la produzione dei cereali, che è pure la più interessante, perchè di maggiore estensione e la più prossimamente remunerativa, possa ancora avere una applicazione razionale nelle provincie meridionali.

Con ciò io non intendo dire che non meriti la massima cura l'arboricoltura. Ma anche per questa io ripeto: più che mai sono necessari gli studi, più che mai bisogna scegliere le specie da adattare, più che mai bisogna accoppiare allo studio delle piante lo studio delle loro malattie e dei loro insetti, ciò che fino ad ora non è stato fatto.

È stato fatto qualche cosa molto limitatamente, per quello che so, alla scuola pratica di Lecce. Ma non basta e io credo che nemmeno basti la semplice offerta di grandi premi a chi trovi, per esempio, il modo di distruggere la mosca olearia. Occorrono invece studi metodici, predisposti, continuativi come nei laboratori scientifici.

Le piante hanno bisogno di cura come gli animali; le piante molte volte si riempiono di parassiti per mancanza di coltivazione. Si conoscono oliveti che una volta producevano per centinaia di migliaia di lire e che da 10 o 12 anni per difetto di zappatura a tempo debito, di concimazione, di potatura razionale, ora non danno frutto e sono malati. Sono nella condizione in cui si trovano gl'indigenti; non curati subiscono tutte le conseguenze della miseria. La coltivazione delle piante ha bisogno di una istruzione, la quale non c'è, o non è diffusa quanto richiederebbe una coltivazione di esteso carattere regionale. Io invoco dal ministro di agricoltura, industria e commercio di occuparsi di questo problema.

Noi abbiamo un'ottima scuola che ha dato degli splendidi risultati a Firenze...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci è anche una cattedra per questo. * CAVASOLA... però è lontana dall'Italia meridionale; e se noi vogliamo aspirare per l'avvenire alla possibilità di un largo commercio di frutta, come dovremmo averlo dall'Italia meridionale, noi prima dobbiamo cercare di dare l'insegnamento ai coltivatori e di darcelo a noi stessi; perchè bisogna che la scuola prima di insegnare si impossessi di verità scientificamente acquisite sul ramo che tratta. Bisogna che prima si studi e poi si propaghino le cognizioni; e tutto questo per ora laggiù non c'è e disgraziatamente son passati troppi anni dacchè vi si sarebbe dovuto provvedere.

Il che io non dico per mettere in dubbio lo zelo dell'attuale ministro o per volergli addossare la responsabilità del passato. La verità vera è questa e io dico quello che è. Io mi sono domandato un'infinità di volte perchè tanta gente seguiti a dire che abbiamo il Mezzogiorno che per sua natura dovrebbe essere il giardino di Europa e perchè tanta poca gente poi si preoccupi di quanto occorrerebbe fare affinchè il giardino realmente fiorisse!

Forse che si sono spese intorno alle piante di frutta spontanee e per la frutticoltura meridionale perfezionata le cure che meritava l'argomento? Forse che ci siamo messi in condizione di competere con le altre nazioni per la qualità, per la bellezza delle frutta, per quel non so che, che sui mercati specialmente nordici è ricercatissimo? per quelle attrattive che rendono le mele americane ed australiane preferite alle nostre in Inghilterra e in Isvezia, anche per l'aspetto, per la fragranza, per esteriorità che noi trascuriamo completamente? Io mi sono chiesto tante volte: come è possibile che avendo noi taluni frutti freschi dei quali non sappiamo come consumare neppure la metà, non troviamo il modo di venderli nè freschi, nè secchi?

È il caso dei fichi, dei quali abbiamo e anche più potremmo avere un'abbondanza straordinaria. Ebbene, io ho veduto quand'era a Napoli venire dalle Calabrie vagoni pieni di fichi secchi imbarcare; ma alle volte se ne buttava la metà da in mare perchè erano guasti. Forse la qualità non era quella adatta per simile preparazione; forse la preparazione non era quale doveva essere; ma chi può dire veramente dove stesse il difetto? Chi l'ha studiato? Perchè quella

merce, che poteva essere una risorsa, non aveva valore? E mi chiedeva allora come mi chiedo ora: è possibile che la California abbia speso diecine di milioni per trapiantare sul suo suolo i fichi di Smirne, dei quali oggi fa un commercio grandissimo, e che noi invece abbiamo a buttare a mare i fichi nostri, perchè non sappiamo metterli in commercio?

Ho letto ultimamente (e ripeto a proposito dei fichi qualcosa che somiglia a quanto ho detto poco fa dei sulleti e della terra che si deve spargere insieme colla semenza per essere sicuri del germoglio), ho letto che la California dopo avere spesi quindici o venti milioni per trapiantare i fichi di Smirne, non riusciva a farli maturare. Allora quel Governo invece di abbandonare l'esperimento chiamò alcuni scienziati, li mandò a Smirne, dove hanno esaminato, riveduto ed analizzato, ed hanno capito che occorreva la caprificazione, ossia un poco di fico selvatico che facesse da maschio, che fecondasse il fiore del fico buono e ne rendesse il frutto capace di maturazione. Felici della scoperta hanno caricato fichi selvatici, ne hanno portati e trapiantati in California, dove ora hanno fichi migliori dei fichi autentici di Smirne e ne fanno una grande esportazione. E noi perchè non dobbiamo fare una cosa simile?

Per noi sarebbe pure una grande risorsa se si potessero trasportare al di là delle Alpi i nostri fichi freschi. Questo è stato sempre un grande problema della nostra frutticoltura: poter mandare in Germania e in Inghilterra dei fichi freschi, dei buoni fichi che abbiamo in tutte le regioni. Mi hanno assicurato, non so se sia vero, che in quest'anno partirà il primo vagone di fichi freschi per la Germania, credo per Monaco, perchè c'è un'impresa che si è assunto l'incarico di fare un vagone refrigerante di tale potenza e di tale adattamento che permetta di portare il fico fresco fino al centro della Germania. Se tale vagone partirà e arriverà bene fino al centro della Germania, la settimana appresso, si può esserne certi, un altro carico partirà per Londra; e noi avremo guadagnato una grossa partita sul mercato delle frutta.

Ed ecco un altro argomento del quale l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio si dovrebbe occupare di proposito a preferenza dell'onorevole ministro dei lavori pub-

blici il quale deve attendere a tante altre cure. Dovrebbe prendere in considerazione il ministro di agricoltura, industria e commercio la necessità di carri per il trasporto delle frutta fresche, e promuoverne la costruzione o procurare che il suo collega dei lavori pubblici imponga l'obbligo alle Società ferroviarie di mettere a disposizione del commercio quello che occorre di materiale adatto al trasporto delle frutta fresche. È una occupazione che io sono persuaso riuscirà tanto gradita a Lei quanto sarà utile e provvida per il Paese, perchè non possiamo parlare di frutticoltura nel largo senso di un reddito generale, senza occuparci in pari tempo dei mercati, dei mezzi di trasporto e di tutte le industrie complementari e derivate, che dovunque acquistano ogni giorno maggiori perfezionamenti ed estensione.

Noi stiamo in un momento alquanto difficile per parlare di un'altra produzione che potrebbe essere spinta con molto profitto nell'Italia meridionale; tuttavia non sarà inutile accennarvi pure in questo momento. Intendo parlare della produzione della seta, tanto più che ne ha toccato pure l'onore. Carta Mameli nella sua buona relazione sul bilancio.

Noi attraversiamo un periodo di crisi, che credo più industriale, più manifatturiera, che non di produzione; abbiamo nella seta una crisi che proviene da tante cause interne ed esterne, alla quale si connette una questione di credito, e sulla quale si riflette il turbamento del mercato generale della seta per la guerra del Giappone e per altre circostanze; il che non toglie che sia sempre altrettanto vero che la crisi non è per eccesso di produzione nostrana, e che per molti anni non sia a temere certamente un eccesso di produzione.

Orbene: la produzione della seta nell'Alta Italia costituisce la base fondamentale dell'economia di un gran numero di famiglie, per la classe dei contadini che vi ricava il primo danaro dell'annata, come per la piccola borghesia, più assai che per i grandi proprietari. Nell'Italia meridionale invece quella produzione, un tempo fiorente, ora è quasi nulla, tranne che nella provincia di Reggio, dove da qualche anno a questa parte ha ripreso con molto profitto. A Villa S. Giovanni da qualche anno si sono stabilite talune Case per la filatura della seta; dapprima sono venute due Case inglesi, poi è

venuta una Casa di Messina, ed ora sono sette od otto Case filandiere che sviluppano un notevole lavoro di seta filata; ancora non vi è industria tessile. A base di quel collocamento locale dei bozzoli ha ripreso di nuovo in provincia di Reggio l'allevamento del baco da seta, e vi si estende. In provincia di Catanzaro a' tempi andati fioriva anche la tessitura, e sono ancora rinomati adesso i damaschi della provincia di Catanzaro; ora è un'industria completamente scomparsa. L'Abruzzo non ha che limitatamente la coltivazione dei bachi; in Puglia non se ne parla; nella Campania non vi ha alcuna importanza economica, mentre invece le condizioni climatiche vi sarebbero splendide per una buona produzione.

E qui permettetemi, onorevoli Colleghi, che io abusi un momento della vostra benevolenza per dirvi che ho fatto io stesso l'esperienza di quanto potrebbe essere produttivo l'allevamento del baco da seta nei dintorni di Napoli. La provincia di Napoli e la Terra di Lavoro, una volta, erano fiorentissime per questa produzione; ma a poco a poco la si smise; io l'ho trovata completamente a terra. Perchè? perchè mi dicevano, non è remunerativa. Ho voluto indagare ed ho riscontrato: nessuna selezione e nessuna rinnovazione mai del seme; produzione, per conseguenza, scadente, mista, floscia, di tutti i colori: bozzoli verdi, gialli, bianchi, tutti insieme. Non solo; ma quel seme dato ordinariamente da certi sensali, i quali nell'anticipare il seme accaparravano fino da quel momento il prodotto. Naturalmente accaparrando il prodotto, ne facevano pure a piacer loro il prezzo anticipatamente. Quindi un prodotto ordinario sui trenta chili, non più, peroncia, di pessima qualità, non mai pagato al di sopra, sovente al di sotto delle due lire per chilo. Lo so anch'io, mi sono detto, che a questo modo l'allevamento del baco da seta non può essere remuneratore: ma voglio vedere se veramente non si può ottenere qualche cosa di meglio. Ed ho incominciato (veramente ho creduto di essere prudente, la pratica poi mi dimostrò che non lo era stato neppure abbastanza) ho incominciato, ripeto, a fare un mio censimento dei gelsi per sapermi regolare intorno alla quantità di seme che si potesse mettere in incubazione. Raccolto il numero dei gelsi, ho cercato del buon seme; ne ho avuto da Ascoli Piceno,

di dove mi sono venute non solo offerte, ma aiuti generosi da parte di quei produttori di seme selezionato accreditatissimo; ne ho fatto venire dalla Brianza, dal Friuli; ne ho preso a Caserta stessa in uno stabilimento locale, che vi si è impiantato da qualche anno da un volonteroso con suo poco profitto, e ne meriterebbe assai di più; ho comprato e distribuito delle incubatrici che da principio provocavano le grasse risate di tutte le donniciuole che dicevano che noi si *infernava il seme!*

Fatto sta, a farla breve, l'allevamento riuscì splendidamente, il raccolto mi ha dato una media superiore ai 70 chili per ogni oncia di seme. Non è stato per tutti finanziariamente remunerativo, ed ecco dove la mia prudenza fu inferiore al bisogno. Visto che la Prefettura assicurava che il seme era buono, che il prefetto stesso se ne occupava e raccomandava, la gente si sfrenò e nei comuni vesuviani tutti cominciarono a mettere tanti bachi che non vi era più foglia. E siccome dalla provincia di Caserta, dove ce ne era assai più, si stentava ad averla perchè là la facevano mangiare alle capre e alle vacche, così la foglia è salita a prezzi altissimi, che hanno assorbito il profitto che l'allevamento riuscito avrebbe largamente lasciato.

Però io aveva completato l'esperimento con la creazione del mercato; perchè dove non vi sia la consuetudine di portare alla pubblica offerta il prodotto e di contrattare liberamente sulla piazza, riesce inutile produrre bene perchè là bisogna per la vendita cascare in mano al solito accaparratore. Perciò io istituì un mercato di bozzoli a Casoria, dove mi secondò molto il Comune, che si prestò a costruirvi pure il forno essiccatore, affinchè la gente non fosse costretta a vendere quando i prezzi non offrissero tornaconto; ed a mie spese io faceva venire giornalmente il bollettino telegrafico da Voghera, da Vercelli, da Asti, dai mercati principali dell'Alta Italia e pubblicava a Casoria i prezzi fatti sulle piazze che davano regola. Così si è mantenuto un prezzo medio di L. 3.25 al chilogramma.

Mi aiutò il Florio di Reggio Calabria, che venne a comprare; mi diede buoni consigli per il mercato e per la stufa il Gavazzi di Milano, che aveva promesso per l'anno appresso di diventare compratore abituale; ma l'anno ap-

presso io venni via, accadde quello che è accaduto, ed anche i bachi sono scomparsi.

Ora chiudiamo questa digressione di carattere un po' personale, che vorrei augurarmi avesse servito a rompere la monotonia della discussione ed anche più a dimostrare quale influenza persuasiva il Governo possa sempre esercitare in quelle provincie. La bachicoltura può essere cospicua risorsa per l'Italia meridionale. E mentre i grandi provvedimenti escogitati sono tutti a lunga scadenza, l'allevamento del baco da seta può essere utile a scadenza relativamente breve, perchè il gelso cresce in pochi anni e al giorno d'oggi si fa anche il gelseto a prato, che dà foglia in buona quantità più presto di quella che darebbe la pianta di alto fusto; me ne appello a chi se ne intende. Ma il gelso nelle provincie meridionali è in molti luoghi scomparso: bisogna che sia cura del Governo il far ripopolare le campagne di buone qualità di gelsi.

Ciò si potrà fare con piccolo sforzo, incoraggiando i comuni (beninteso nei luoghi adatti a questa cultura) a creare i semenzai ed i vivai, dai quali poter dare le pianticelle anche gratuitamente. Sarà più difficile superare la difficoltà dei locali, perchè le case rurali sparse nella campagna sono pochissime e quelle degli abitati agglomerati sono molto infelici. Ma aiuta pure molto il clima; la condizione atmosferica faciliterà la risoluzione coi ricoveri provvisori, dove andranno in campagna i bachi o vi andranno gli abitatori abituali delle catapecchie, e i bachi staranno in casa invece di quelli per i 30 o 40 giorni dell'allevamento.

Questa è fra le produzioni che possono dare in più breve tempo un utile notevole a quelle popolazioni, ed io la raccomando anche e principalmente sotto questo aspetto.

L'onorevole ministro certamente può trattare questa ed altre cose meglio che io non abbia detto o non sappia dire. Però credo che la sua attenzione si dovrebbe fermare in modo particolare sugli organi suoi in provincia. Non credo che l'onorevole ministro di agricoltura abbia in provincia degli organi molto efficaci per un'azione quale io ho sempre invocata e quale ho cercato ora di indicare. Ha i Comizi agrari i quali su per giù esistono soltanto di nome. Non dico sia quella una istituzione dalla quale si possano aspettare grandi risultati nel senso di

un rinnovamento, perchè essendo costituita di elementi locali non sempre raggiunge quel grado di educazione agraria che sarebbe necessaria per fare una vera trasformazione culturale.

Non basta il buon volere, non basta essere una brava persona, nè avere una coltura generale qualunque, per saper fare e dirigere, per imprimere ad una provincia una trasformazione agraria: bisogna avere cognizioni speciali. Epperò in tesi generale i comizi agrari difettano da questo lato; ma non dovunque. Il ministro, nel suo discernimento, valendosi di quei mezzi di informazioni che può avere a sua disposizione, anche senza alcun provvedimento di massima, potrà, secondo i luoghi e secondo gli elementi di cui si compongono, valersi utilmente dei comizi agrari. Io in qualche luogo non sono riuscito a farli funzionare, in altri sì e con molto giovamento. Quando per fortuna si incontra una persona che dia impulso, che pigli passione alla cosa, quell'uno trascina gli altri, perchè le maggioranze son sempre fatte per seguire l'esempio e la volontà degli altri; e allora anche il comizio agrario diventa efficace e prezioso aiuto. Ma occorre un risveglio, un impulso.

Vi sono le catterie ambulanti!

Queste sono un'ottima istituzione la quale produrrà frutti secondo il corredo di studi e di attitudini del titolare e secondo l'adattamento alle località. Perciò anche per questa parte (l'ho notato altra volta e provocai qualche protesta perchè non fui inteso), un cattedratico che venga fresco fresco dall'alta Italia, dove ha studiato sull'agricoltura locale, la quale ha molti punti di contatto con l'agricoltura dell'Europa centrale, dall'alta Italia dove le scuole, dove gl'insegnamenti profitano largamente di tutti gli studi e di tutti gli esperimenti fatti in Germania ed in altri paesi al di là delle Alpi, corre grandissimo pericolo, arrivato nell'Italia meridionale, di raccogliere insuccessi. Non è colpa di nessuno, ma il fatto è così; ed io oserei dire che questo avviene anche troppo di frequente. Eppure quando ci si rivolge alla gente di campagna, prima si deve vincere una certa resistenza a lasciare le vecchie abitudini; poi si deve superare una certa diffidenza che ci mette in guardia contro chi viene dal disopra; se poi accada che dopo una serie di sforzi invece di un risultato felice si abbia un insuccesso, si

rischia per parecchi anni di non trovare più nessun seguito. Dunque bisogna scegliere, per quanto si può, persone che abbiano veduto e conosciuto il luogo dove devono dare i loro suggerimenti, che conoscano già, anche per mutarle, abitudini e pregiudizi, che abbiano, sto per dire, gli elementi di familiarità locale per trasformarli al più presto in influenza personale e in probabilità di successo. Quindi bisogna formare personale particolarmente adatto. Poi non dico che sia un male assoluto, ma certamente è pure da frenare, la tendenza nei cattedratici a diventare gli organizzatori di consorzi e i rappresentanti delle case che producono concimi, o costruiscono attrezzi, o hanno merci da collocare. Il contadino è generalmente diffidente, e guai se si insinua in lui il sospetto che i titolari delle cattedre invece di lavorare per l'utilità generale, lavorino per favorire speculazioni private. Ho detto in tesi generale non in modo assoluto, perchè io non escludo l'azione dei cattedratici come si svolge in molte parti d'Italia, principalmente nell'organizzare i consorzi e nello stabilire comunicazioni utili, perchè è pur necessario che qualcuno queste cose faccia. Ma distinguo: dove l'agricoltura è più progredita e le cognizioni utili sono già più diffuse può essere vantaggiosa a preferenza l'azione organizzatrice; dove invece prevale il bisogno della diffusione di cognizioni nuove e sane, è meglio che il cattedratico spieghi e insegni. Intanto per la organizzazione e per la pratica dei concimi nell'Italia meridionale io vi saluto con grande soddisfazione la comparsa, che mi auguro feconda, della Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza, che per quel poco che ho potuto ho cercato anch'io d'incoraggiare in questa iniziativa, valendomi della buona amicizia che ho col suo Presidente.

Ho sempre caldeggiata e spinta siffatta solidarietà di azione, assicurando che si poteva intraprenderla con fiducia, fiducia che sarà bene collocata. È molto meglio lavorare in questo campo di credito agrario, inteso ed esercitato in questa maniera, di quello che non fosse abbondare di fiducia dagli sportelli delle Banche e inondare, come fu fatto a suo tempo, (un brutto tempo!) il paese di cambiali che andarono poi a finire in ipoteche di credito fondiario.

L'organo invece che addirittura manca, e per

il quale io rivolgo specialissime raccomandazioni al Ministro di agricoltura, è l'ingegneria agraria. Noi abbiamo, è vero, nei programmi delle scuole superiori di agricoltura l'insegnamento della ingegneria agraria, ma è un numero, dirò così ideale di programma; perchè per avere una ingegneria agraria, bisogna che l'allievo non sia stato solo nutrito di studi di botanica, di patologia vegetale e di chimica; bisogna che abbia un buon fondamento di matematica, d'idraulica teorica, di meccanica. Bisogna soprattutto che l'ingegnere agrario sia capace di concepire e di dirigere un lavoro di sistemazione dei terreni per renderli atti alla irrigazione, di praticarvi questa coi suoi canali, di applicare dove convenga un drenaggio o di attuarvi una bonifica, o un rinsaldamento; lavori che escono dai confini della sola agraria o della sola silvicoltura e che richiedono una competenza speciale in queste materie. Questa dell'ingegneria agraria, pare a me, che al giorno di oggi dovrebbe costituire addirittura una sezione delle scuole di applicazione degli ingegneri; e come abbiamo la sezione elettro-tecnica, così dovrebbe esservi la sezione agraria. Perchè nel nostro paese eminentemente agricolo non creeremo anche noi quella ingegneria agraria che in altri paesi ha dato nella sistemazione dei monti, nel consolidamento delle frane, nella estinzione dei torrenti, nella canalizzazione a scopo d'irrigazione, nella costruzione dei serbatoi montani, risultati così splendidi, da far prendere a quelli per questa via un punto innanzi a noi, che pure fummo in passato i primi?

Dunque questa istituzione io raccomando in modo specialissimo. E credo di non andare errato esprimendo il convincimento che alla classe stessa degli insegnanti di agronomia, sarebbe bene accetta, perchè nessuno si sentirebbe offeso da questa maggiore elevazione degli studi speciali, che ridonderebbe sempre a maggiore decoro e importanza della scienza e dell'arte agraria.

Detto ciò io temo di essere stato anche troppo lungo...

Voci: No, no.

CAVASOLA ... e rinuncio ad ogni altra considerazione, nella fiducia amplissima che l'onor. ministro, trovando qualche cosa di buono nei fatti e nelle idee che io sono venuto esponendo, quali le ho raccolte osservando e meditando su

quanto mi è passato davanti agli occhi per tanti anni, ne caverà quel succo che crederà atto a qualche utile effetto e darà provvedimenti che contrassegneranno l'amministrazione sua quale un fecondo periodo del Ministero di agricoltura.

(*Vivissime approvazioni; molti senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

LEVI. Iscrivendomi a parlare nella discussione generale, io non avevo in animo certamente di abusare della cortesia e della pazienza degli egregi colleghi, tanto più che l'onorevole ministro, per vicende parlamentari a tutti note, affronta per la quarta volta, in breve spazio di tempo, il dibattito sul suo bilancio.

Per la fiducia personale che ripongo nell'onorevole Rava, troverei giusto che gli si lasciassero attuare i concetti che ebbe a svolgere tanto brillantemente, appunto per corrispondere alle innumerevoli osservazioni e raccomandazioni che gli vennero rivolte. Vedremo dai risultati se meriterà il plauso, che io volentieri gli darei, fin da ora, per tutto ciò che già fece in passato in altri campi d'azione.

Trepidante sempre allorchè devo parlare dinanzi a così alto consesso, tanto più lo sono ora, dopo lo smagliante, eloquente e particolareggiato discorso dell'amico senatore Cavasola che mi ha posto di fronte a un curioso bivio pel confronto; vorrei tacere, mentre invece tante delle buone cose da lui dette m'indurrebbero a parlare e non brevemente.

Tenterò di uscirne col maggior vantaggio del Senato.

Mi limiterò a toccare di volo due argomenti, dopo di essermi associato a molte delle considerazioni esposte dal senatore Cavasola, ma unendomi a lui, specialmente nel mandare una parola di saluto reverente alla memoria del compianto senatore De Vicenzi, tanto benemerito dell'agricoltura, del quale fui modestissimo collaboratore per molti anni e dal quale appresi quel tanto che mi permise di procedere a doverosi miglioramenti, a tentativi di perfezionamenti agricoli.

E vengo senz'altro a trattare brevissimamente dei due argomenti, ai quali ho poc'anzi accennato.

Riguarda il primo la necessità di porre il Ministero d'agricoltura, industria e commercio nella condizione indispensabile di conoscere esattamente come stanno le cose nelle varie regioni d'Italia, cosa che ora non è certamente. L'onorevole Cavasola, con minuta analisi, che rende facilissimo il mio compito, ha dimostrato l'esistenza di quella dannosissima lacuna a proposito di alcune regioni, mentre la si deve deplorare in quasi tutte!

Per carità non si creino altri organi; valendosi d'informazioni, intelligentemente attinte e prudentemente vagliate, l'onorevole ministro si porrà del caso di meglio provvedere di rispondere trionfalmente agli ingiusti attacchi, che talvolta si rivolgono ai proprietari; l'onorevole ministro potrà fare in modo che sia permesso a coloro che vorrebbero, potrebbero, e dovrebbero camminare sulla via del vero progresso, d'incedere sorretti, non inceppati direttamente o indirettamente, da chi ne avrebbe ben altro mandato! Quanto bene ne verrebbe al paese, quanta libertà vera, salutare alle persone!

Io mi raccomando all'onor. Rava, che son certo esaminerà e farà.

L'altro argomento di cui debbo trattare sollevò non so quante volte in 15 o 16 anni inutilmente alla Camera ed al Senato, e il collega Odescalchi, con molta eloquenza, ne trattò qui in varie circostanze ma specialmente collo svolgimento d'una interpellanza il 28 aprile 1902. È sperabile che, se alle promesse, che vennero fatte a me ogniquale volta parlai a proposito di questo argomento, non seguirono i fatti, le promesse fatte a lui in quel giorno, invece, siano state soddisfatte ampiamente.

L'argomento, *in apparenza*, è modesto, ma in sostanza conta per vari milioni nel bilancio dello Stato. La produzione equina, ond'è questione, l'industria stalloniera interessa oltrechè la finanza direttamente, l'economia generale del Paese, ed ha capitale importanza per il sistema militare dello Stato che, pur deliberando la pace, dobbiamo tener sempre nella massima considerazione!

Non sembra a me, come non sembra a molti altri, che dall'industria stalloniera non siansi ritratti i risultati, che era lecito di attendersi. Gli atti parlamentari riproducono così chiaramente alcune idee in proposito che mi riterrei

colpevole se ne ripetessi lo svolgimento. Dirò soltanto che i milioni spesi per l'incetta degli stalloni non solo potranno dirsi sciupati, ma arrecheranno danni fino a tanto che non si provvederà seriamente anche alle *fattrici*, non solo provvedendone qualcuna, ma impedendo mostruosi accoppiamenti. In questo senso faccio una viva raccomandazione all'onor. ministro di agricoltura e commercio, rinnovandogli però quella, con la quale ho iniziato il mio dire. Provveda perchè al suo Ministero si abbia esatta conoscenza di ciò che in fatto di agricoltura avviene in tutte le regioni; si procuri l'aiuto de' suoi colleghi e se da loro sarà secondato dei risultati a favore del Paese potrà un giorno felicitarsi.

Non mi resta ora che ringraziare i colleghi della benevola attenzione prestatami. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Mi consenta il Senato che aggiunga poche parole a quelle che ha dette il collega Levi sulla questione degli stalloni e dichiaro che le poche parole che dirò oggi saranno le ultime che pronunzierò sull'argomento, perchè molte volte ho avuto dai ministri delle belle promesse ma nessuna pratica risoluzione, nessuna riforma le ha seguite, sicché trovo perfettamente inutile che getti nuovamente fiato sull'argomento; e in avvenire tacerò, salvo poche osservazioni che rivolgerò al ministro della guerra, dal quale pure dipende l'importante questione.

Io mi permetto dunque, parlando per l'ultima volta, di alzare di un tuono il mio registro e parlare con una franchezza ancora maggiore dell'abituale dicendo le cose crude come sono e come io le intendo. Noi assistiamo ad un peggioramento annuale e sensibile della nostra produzione equina. Causa di questo decadimento è il Ministero di agricoltura, industria e commercio in prima linea; e poi per una parte il ministro della guerra. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio possiede 500 stalloni, i quali, salvo poche eccezioni, sono i più brutti animali che abbia mai veduto nella mia vita sportiva e questi senza criterio alcuno delle cavalle che troveranno, designate alla monta, nelle diverse provincie spargono e atossicano la nuova generazione. Ecco tutto ciò

che si fa per il miglioramento della nostra produzione equina. Come ciò avviene?

Questo grave interesse; questo capitale di cavalli ha una direzione, ma questa direzione è acefala, vi è un direttore iscritto nei ruoli organici da moltissimi anni, ma mai si è trovata la persona adatta per affidargli il servizio, mai si è coperto questo ufficio; sicchè da diversi anni non si ha una unità di direzione ogni ufficio speciale canta per conto suo. Ma non è tutto ad aumentare il disordine, avete creato un corpo consultivo che per la sua competenza ha quasi esercizio esecutivo, parlo del Consiglio superiore ippico. Ma o signori bisogna persuadersi di una assoluta verità, che altro è lo *sport*, altro la produzione dei cavalli quali abbisognano ad una nazione per il suo esercito e per il suo svolgimento agricolo. Ora in questa assemblea che avete creata voi...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Noi non abbiamo creato niente, è la legge.

ODESCALCHI... Non dico voi per indicare il ministro attuale, ma parlo del Ministero come ente continuativo... avete quasi del tutto scartato i produttori dei cavalli per l'esercito e per l'agricoltura e vi siete curati unicamente dei produttori dei cavalli di *sport*.

In quel Consiglio avete messo di tutto, meno che i produttori di cavalli d'uso, che sarebbero stati quelli che avrebbero potuto dire una parola utile e autorevole. Avete messo perfino dei mercanti di cavalli, ma i produttori li avete lasciati fuori; ed ora a completare il quadro avete nominato a presidente un carissimo mio amico, del quale ho una grandissima stima, il capo sezione commendatore Simoni. Egli è uno dei più distinti silvicultori che esistono in Italia; ma io non so perchè non avete, seguendo lo stesso criterio, messo un veterinario per la direzione della silvicoltura.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È il direttore generale dell'agricoltura.

ODESCALCHI. Ripeto, non parlo a lei, parlo al ministro ente continuativo, perchè quando fu fatta questa nomina, lei non era ancora ministro ripeto, hanno messo un illustre silvicultore come presidente del Consiglio ippico; questa non era certo la persona adatta, poichè malgrado tutte le sue doti personali, la sua larga

erudizione, egli non ha coltura speciale sui cavalli; e che cosa ne è avvenuto? Ne è avvenuto che questi signori sono andati avanti con l'idea dello *sport*, e lo Stato ha impiegato le sue maggiori risorse per i cavalli da corsa.

Ora, che vi siano dei cavalli da corsa (e non c'è stato alcuno più appassionato di me per lo *sport*) che vi siano corse in Italia non è male. Però se non vi fossero degli stalloni governativi, per produrre cavalli da corsa, ciò non sarebbe un gran male perchè le corse si farebbero sempre lo stesso, ed un cavallo arriverebbe primo sempre ugualmente. Ma che si deteriori la produzione equina per l'esercito, che si deteriorino i cavalli per l'agricoltura è un male assai maggiore, ed è ciò che avviene. Quali sono le specie di stalloni che possono essere più prolifici, che possono essere più utili, che generalmente si comprano? Ebbene, io non nego il puro sangue inglese e se ne possono ottenere buonissimi risultati, servendosi come cavallo d'incrocio e producendo con questo dei cavalli da uso; però va scelto, a questo scopo, con differenti criteri.

In Ungheria per esempio c'è una razza governativa di cavalli di puro sangue inglese; cavalli da corsa che non fanno correre mai e cercano di averli con una ossatura più forte, con una robustezza maggiore prescindendo dalla eccessiva velocità, e con questo formano cavalli per il loro esercito. Voi invece avete, per consiglio di questi signori, sbarazzato di tutti gli scarti, le scuderie di corsa dei proprietari italiani. Avete fatto un vantaggio alle scuderie da corsa, ma avete fatto un grandissimo danno alla produzione equina. Volete che ve ne dia un esempio, onorevole ministro, e non lontano? Credo che sia stato lei, e se non lei, è stato certamente il suo predecessore che ha comprato per 25 o 30 mila lire « Clairon », stallone francese, il quale ha vinto diverse corse in Francia, l'avete comprato benchè di età matura, e sta ora all'allevamento Doria in Roma; e sulla porta della sua scuderia ci sono scritte le corse vinte da lui e dalla numerosa sua progenie; ebbene, sfido che troviate mai cavallo più deforme e più malcostruito di questo; è un cavallo che ha la stessa costruzione di un lepre, e non ha assolutamente nè garrese, nè spalle. Cosa avverrà? Se qualcheduno dei suoi prodotti vincerà una corsa tutti gli altri saranno adibiti a

stalloni, e ammorberanno tutta la produzione equina italiana. Questo è un sistema che dovrete abbandonare, ma per farlo dovrete non seguire i consigli degli *Sportmen* ma quelli di gente più pratica.

Andiamo avanti; c'è bisogno di cavalli più robusti, di padri più forti per produrre madri, e cavalli per artiglieria. Questi cavalli vi erano in Italia prima che ne miglioraste le razze, ora per averli, comprate degli *Hakney's* inglesi.

Non ho bisogno di indugiarmi per spiegare che questo è un nuovo genere di puro sangue che si tenta produrre in Inghilterra. Mi basti accennare il fatto che questo genere di stallone è stato provato in diversi paesi del continente, e avendo fatto pessima riuscita è stato abbandonato ovunque, è stato abbandonato in Prussia e in Ungheria; non vi siete che voi, onorevole ministro, che seguitate a carissimo prezzo a farne acquisto ogni anno. Se volete ritornare ad avere quei cavalli di razza robusta come avevamo prima, bisognerà che compriate quegli stalloni che li hanno prodotti una volta. Perchè per avere cavalli più robusti in Maremma non comprate stalloni maremmani, e cercate invece gli *Hackney's* in Inghilterra, il cui sangue male si congiunge al nostro locale? Non parlo ora dei trottatori che ho visto in un elenco, e che non so perchè si comprino, se non per produrre campioni per le corse al trotto, ma per altro genere di riproduzione non ne capisco l'utilità.

Veniamo al cavallo arabo, il quale incrociato con le nostre razze indigene di Maremma, della provincia Romana, del Mezzogiorno d'Italia e della Sardegna ha, da tempo immemorabile, dato ottimi prodotti. Questa verità si è divulgata, e l'opinione pubblica è ritornata ad apprezzare il sangue arabo, la convenienza di avere degli arabi è arrivata fino alle orecchie, per quanto altolocate dei componenti il Consiglio ippico, e quei signori hanno decretato che si debbano comprare dei cavalli arabi, ma essendo essi innamorati dello *sport* inglese hanno detto che si dovevano cercare, non nel loro paese di origine, ma nell'India, e voi avete mandato il generale Berta il quale è ritornato con un carico di cavalli della costa i più deformi che abbia mai veduto.

Questa opinione sopra i medesimi cavalli non è stata una opinione mia soltanto, ma è stata divisa anche dal medesimo Consiglio ippico che aveva

designato l'India, ed ha dovuto convenire che i cavalli che ne avevano riportati erano pessimi. Però ha trovato a scusante che una prova non era decisiva e che si doveva rimandare una seconda volta a fare un nuovo acquisto per avere una prova sicura. Ciò avveniva sotto il suo predecessore, onor. Baccelli. Io mi recai da lui e gli dissi: Perchè dopo un primo fiasco, ne volete fare subito un secondo? Ed egli mi rispose: Lo ha detto il Corpo competente ed io non ho che a seguire la strada che mi ha indicata. Io replicai: Ebbene, se vi fa piacere, mandate pure a cercarli in India. Sarà un viaggio piacevole ma null'altro.

È poi venuta la seconda spedizione dei cavalli arabi e si è riscontrato essere ancora peggiore della prima. Allora dalle notizie che ho avuto da uno dei componenti il Consiglio ippico mi risulta sono venuti a un'altra risoluzione, e che cioè i cavalli arabi non si dovessero più andare a cercare in India, perchè avendo avuto un secondo insuccesso era inutile tentarne un terzo. Tuttavia che si dovessero comprare cavalli arabi, e suggerivano di andarli a cercare in Francia. (*Si ride*). Ora che io sappia, razze di cavalli arabi puro sangue in Francia non esistono. Vi è l'allevamento *Pompadour*, incrocio fra il sangue inglese e il sangue arabo, che produce bellissimi cavalli, la cui generazione però è assai deficiente perchè combattendo le due influenze si ha un'assoluta incertezza di prodotti.

Ma lo ha deciso il Consiglio ippico, e si andranno a cercare i cavalli arabi in Francia dove non esistono, invece di andarli a cercare nel loro paese di origine?

Il generale Berta, mandato invano dal Consiglio ippico due volte in India, fu inviato da Sua Maestà il Re in Arabia, e portò dei bellissimi cavalli arabi che stanno al Quirinale ed ognuno può vederli. Non volendoli andare a cercare in Arabia o non avendo speranze di trovarli in sufficiente quantità, vi sono dei ragguardevoli allevamenti di cavalli arabi in Europa, ma ve ne sono pochi però; due in Ungheria, due o tre nella Russia meridionale, e quelli del signor *Blunt* in Inghilterra. In Francia non ne esistono. Se volete prenderli in Europa, perchè non andarli a cercare nei paesi dove vi sono allevamenti di arabi, e invece li andate a cercare nei paesi dove non ve ne sono?

Ora, o signori, se non venite ad una riforma radicale, la nostra produzione andrà sempre peggiorando e questo peggioramento può dare tristi effetti. Iddio ci conservi la pace in eterno; ma in tempo di guerra è di una necessità suprema avere un numero di cavalli sul posto ed acclimatati. Vedete l'ecatombe di cavalli che ha avuto l'Inghilterra nella guerra del Transwall! Dunque, o signori, se è così grave interesse, almeno discutete e non seguite ciecamente i verdetti dogmatici degli *sportmann*, e se credete che nelle nostre umili obiezioni vi sia qualche cosa di vero, allora dateci qualche ascolto, ciò che ne lei nè i suoi predecessori han fatto finora.

Ma io chiudo le mie brevi considerazioni avendo parlato già abbastanza. Quello che ho detto racchiude l'essenza di un programma, un programma forse erroneo: se ne aveste uno migliore contrapponetelo al mio, qualunque cosa sarà meno male; ma se al Ministero di agricoltura, industria e commercio si procede a caso senza programma di sorta, un giorno esso si troverà di aver comprato un arabo, un altro giorno un trottatore e di averli mandati nelle diverse provincie senza alcuna selezione di madri, nè alcuna attenzione ai prodotti. Per esempio, tutti noi sappiamo che il cavallo arabo si addice benissimo alle provincie romane e meridionali, ebbene quei due o tre che possiede il Ministero li ha assegnati alle stazioni di Ferrara e Ravenna, e così via dicendo. Ora signor ministro, l'obbligo suo preciso è di avere in materia un'idea ed un programma, se no, questo deterioramento della produzione equina, andrà ogni anno più aggravandosi e arriveremo a conseguenze disastrose per opera del suo Ministero.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. L'argomento dell'ingegneria agraria che il senatore Cavasola ha così opportunamente toccato nel suo poderoso discorso, mi spinge a rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio la preghiera di volere sollecitare dal suo collega per la pubblica istruzione una decisione che pende da due anni, sopra una proposta della Facoltà di scienze dell'Università di Roma, quella cioè d'istituire una sezione speciale nella scuola di applica-

zione degli ingegneri di ingegneria agraria ossia di ingegneri agronomi.

L'onor. Baccelli, da ministro della pubblica istruzione, aggiunse nella nostra Facoltà di scienze alcuni insegnamenti di agricoltura. La Facoltà avendo osservato che questi insegnamenti isolati e staccati, non erano sufficientemente efficaci per l'effetto che il ministro si era proposto nel fondarli, propone di fondare con questi insegnamenti aggiunti alla Facoltà e con quelli che già vigevano nella scuola di applicazione, una sezione di ingegneria agraria ossia di ingegneri agronomi. Questa proposta, studiata col suo dettagliato programma da più professori, fra i quali il fu direttore della scuola degli ingegneri, onor. Cremona, fu dal Consiglio superiore dell'istruzione accolta ed approvata immediatamente: pende però da due anni senza che si sia potuta avere una risposta, neppure negativa, per dare un assetto a questi insegnamenti di agricoltura che sono nella Facoltà e che hanno pochissima efficacia distaccati così come ora si trovano. Quindi mi duole che non sia presente il ministro della pubblica istruzione, giacchè avrei a lui diretta la proposta sollecitazione. Non è invero sua colpa il ritardo lamentato poichè la pratica pende dal tempo del precedente ministro. Invero la sezione per gli ingegneri agronomi risponde ad un vero bisogno della nostra economia.

Rammento che appena si ebbe notizia della proposta fatta piovvero da tutta Italia domande di studenti che desideravano sapere quando questa sezione si sarebbe aperta per potervi iscriverne e venire a studiarvi.

Rinnovo dunque la raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio perchè penetrandosi degli argomenti svolti dal senatore Cavasola sull'importanza dell'istruzione d'ingegneria agraria, solleciti dal collega della istruzione l'approvazione della proposta della Facoltà di scienze dell'Università di Roma la quale mira a soddisfare il bisogno di quel ramo d'insegnamento.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge :

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 ;

Senatori votanti	75
Favorevoli	63
Contrari	12

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative ;

Senatori votanti	76
Favorevoli	63
Contrari	13

Il Senato approva.

Nomina dei professori delle università e degli istituti superiori dello Stato ;

Senatori votanti	75
Favorevoli	54
Contrari	21

Il Senato approva.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Sempre nella discussione generale sul bilancio di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Desidero rivolgere all'onorevole ministro una modesta raccomandazione. Avrei potuto aspettare che si venisse agli articoli, ma poichè vedo che queste raccomandazioni le hanno fatte anche altri onorevoli colleghi, così mi permetto di imitarli. Esiste a Siena una scuola femminile detta Leopoldina, istituita come quella di Firenze, da Pietro Leopoldo. Questa scuola ha carattere eminentemente popolare; ivi accorrono più di 360 bambine della città e del contado, che imparano diversi mestieri ca-

salinghi; e io stesso ho avuto occasione di vedere i risultati ottimi che dava, avendo inviato anch'io alcune delle mie contadine a farsi educare quell'Istituto. Esso è amministrato assai bene, ed è andato anche gradatamente aumentando il suo patrimonio che è abbastanza vistoso. Ha istituito già diversi insegnamenti casalinghi, ma vorrebbe ancora allargarli. Ha intanto preparato dei locali comodissimi ed attende di avere un contributo fisso da parte del Governo per poter nominare gli insegnanti occorrenti. Fino ad ora è stata larga la promessa da parte del Governo, ma « coll'attendere corto »; varie volte furono dati dei piccoli sussidi ma, certamente, con questi non si può prendere impegni continuativi.

Ora, da quanto mi risulta, l'onorevole ministro è favorevolmente disposto e perciò a lui mi rivolgo, bene sperando. Io vedo che nella relazione dell'onor. Carta Mameli si accenna ad un aumento di 83,800 lire per l'istruzione industriale al capitolo 106, mi auguro che qui si trovino i fondi necessari per poter stabilire quest'annuo concorso ad una scuola, che come ripeto, è veramente benemerita per i risultati che offre.

Fatte queste raccomandazioni, poichè ho la parola, entro in altro argomento su cui chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, vale a dire sulla spesa annua che si sopporta per la distruzione della fillossera. Il senatore Odescalchi qui vicino mi suggerisce: che si coltiva piuttosto che distruggere. Questa spesa fu già rilevata dal relatore della Camera dei deputati, il quale osservando come la somma andava sempre aumentando sino a tutt'oggi sino a toccare quasi il milione e 989,000 lire, aggiunge: « che parrebbe oramai tempo di studiare fino a qual punto giovi il metodo distruttivo che è costato e costa tanti denari al bilancio ». Noi abbiamo oramai purtroppo con questo sistema di distruzione creata una classe di persone interessate a desiderare che duri sempre la malattia e sarebbe una disgrazia per essa, se, per fortuna nostra, questo male venisse a mancare. Io stesso ho visto come si procede alla disinfezione e distruzioni. Viene una moltitudine di persone che si pianta da padrona nei vostri campi; gli operai arrivano tardissimo al lavoro, con lauta mercede e poca fatica, e continuano per anni nelle loro segrete esplorazioni. Nessun

controllo è possibile ed una volta venuti non vanno più via. Così nel Chianti, a Broglio, da venti anni vengono queste squadre, visitano, guardano, mangiano, si divertono; ma non riescono ad estirpare mai completamente quel prezioso insetto.

In altri luoghi, come nella provincia pisana, sono stati più fortunati, l'infezione si è estesa rapidamente e l'amministrazione si è dichiarata vinta ed ha abbandonato le sue amorose cure. Io credo in verità, che sarebbe veramente benemerito del paese chi, contravenendo alla legge, spargesse questo seme della fillossera a tutti gli 8000 comuni del Regno, e che si finisse così, una volta per sempre con queste inutili spese e continue vessazioni. Ma si dirà; voi parlate così perchè siete nei comuni già dichiarati infetti, mentre i proprietari di quelli che non sono nelle vostre condizioni, desiderano che si continui con un sistema che promette di difenderli dall'invasione.

Niente vero, perchè nei miei possessi non è stata trovata una sola vite fillosserata; io quindi sono più degli altri vicino al pericolo; ma non desidero altro che si lasci liberamente alagare il male che è già così prossimo, perchè vedo l'inutilità della cura ed i danni di un sistema che ritarderà sempre la diffusione della cultura delle specie americane.

La mia critica però non si rivolge soltanto al sistema di distruzione, ma anche al sistema preventivo, diremo così, dei vivai che si preparano in Italia, per sopperire alle domande di coloro che desiderano piantare le viti americane. Anche qui trovo che si è proceduto e si procede sempre con una grande incertezza e confusione. Si sono sperimentati diversi tipi di vitigni, ora se ne vanta uno, ora se ne propone un altro, creando così una confusione generale. Io per conto mio ho preso la riparia e la continuo a propagare, e per ora me ne trovo bene speriamo che venga presto questa fillossera e così potrò vedere se veramente resiste o no al flagello. Altri modi per provarlo, non ha il Governo come non ho io, e trovo che con grande leggerezza si raccomandano o si denigrano specie nuove ed antiche, senza alcuna seria esperienza e senza continuità di propositi.

Io prego l'onorevole ministro di voler fare tesoro di quel richiamo a cui ho accennato nella relazione dell'onor. Casciani e vedere se

non sia il caso di studiare l'argomento in modo più serio e per venire ad una soluzione pratica e definitiva, come si è fatto in Francia; perchè i danni non sono soltanto finanziari per i proprietari e per la spesa che il Governo sostiene, ma sono anche di infiniti altri generi.

L'agricoltura tutta ne soffre ed il commercio stesso ne viene turbato.

Citerò un caso capitato a me. Da Milano mi venne qualche anno fa una proposta da un certo Cattaneo, grande coltivatore di gelsi il quale mi domandò se volevo impiantare dei vivai per conto sociale ed io accettai. Mi mandò difatti alcune migliaia di queste pianticine e per un anno o due le cose andarono bene. Ma ecco che un bel giorno viene dichiarato infetto il comune non si può più vendere un gelso. E così è finita questa impresa, creando uno stato di cose assai imbarazzante per me e per questo disgraziato che mi ha mandato le sue piante. Molto ci sarebbe ancora da dire, ma è inutile, perchè evidenti per tutti sono gli inconvenienti e nessuno può seriamente vantare i trionfi d'un sistema condannato dalla pubblica opinione.

Ad altro argomento mi richiama il discorso dell'onor. Cavasola. Egli ha accennato alle cattedre ambulanti ed io non voglio lasciar sfuggire l'occasione per dichiarare che sottoscrivo completamente a tutto quello che egli ha detto. Queste cattedre ambulanti certamente in qualche caso saranno utilissime, io non lo nego, qualcuno di questi professori sarà al disopra d'ogni critica e facilmente lo ammetto; ma l'effetto pratico credo che sia zero, almeno in Toscana. Questi professori che vengono a predicare a dei contadini che non capiscono niente, a gente che è inveterata nelle antiche abitudini, a piccoli proprietari, che si presentano li pieni di sospetti e senza quattrini per le prove che si consigliano; sono applauditi, festeggiati, ma lasciano come la nebbia, il tempo che trovano.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

SONNINO. Essi spesso anche non tengono conto delle consuetudini locali, le quali se non hanno sempre una ragione apparente, hanno certamente una ragione nella lunga esperienza; non tengono conto dei rapporti che ci possono essere con altri comuni, difficoltà di ubicazione che essi non possono conoscere. Io credo che il vero modo per venire in aiuto all'agricoltura sarà di facilitare la vendita dei prodotti, col

facilitare gli scambi con diminuzioni di tariffe, col creare strade migliori e diminuire i balzelli.

Questo è il solo modo serio per aumentare le nostre produzioni agricole.

Io vi dirò che nel Chianti sono stato il primo ad introdurre i concimi chimici. Ebbene sono 12 o 14 anni che continuo a fare queste esperienze e non c'è ancora uno che voglia imitarmi.

Sono continue le discussioni con i miei contadini per persuaderli della utilità della cosa; talvolta sembrano convinti, dicono; sissignore, ma dietro le spalle sapete che cosa insinuano? « Il barone ha certamente il proprio tornaconto a fare queste concimazioni artificiali, perchè interessato nel Consorzio agrario, e guadagna largamente sui concimi. Che gl'importa di perdere sulle produzioni! » (*Si ride*).

Sfido di poter ragionare con simile gente! Voglio finalmente, poichè siamo in tema di discussione generale, fare una osservazione sulla conformazione del bilancio stesso. Qui si usano tutte le dolci espressioni della carità: trovate che si parla di gettoni, di pensioni, di sussidi, di indennità, di gratificazioni, di compensi, di distribuzioni, di remunerazioni, ma tutte queste belle cose sono sparse e dissimulate fra innumerevoli articoli, che hanno una dicitura larga ed incerta, che permettono di prendere il fondo qua e là dove si vuole. Non sarebbe bene, onorevole ministro, che tutti questi sussidi, gratificazioni, ecc., fossero collocati assieme, e si vedesse a quanto ammonta questa distribuzione? Io so che in questo modo, mentre da un lato ad alcuni impiegati si dà quasi il diritto di brontolare per la misera paga, d'altra parte alcuni altri vengono specialmente favoriti, e trovano modo di raddoppiare le loro entrate.

Questa divisione, questa distribuzione in vari capitoli permette, mi pare, un certo arbitrio che non conviene alle buone consuetudini, nè alla dignità del ministro nè degli impiegati stessi; mentre offende il diritto di sindacato che hanno le Camere anche sulle spese di minor conto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Appunto per evitare di entrare nella discussione degli articoli con delle osservazioni che possono condurre a maggiormente prolungare la discussione, imiterò il senatore Sonnino e dirò brevemente d'alcuni punti sui quali richiamo l'attenzione del ministro.

Comincio dal fare riserve od eccezioni a quanto disse testè lo stesso onor. Sonnino circa alle cattedre ambulanti. Posso fare personale testimonianza che, in alcuni luoghi, le cattedre ambulanti hanno prodotto grandissimi ed ottimi risultati. Citerò a titolo d'onore, poichè anche la Società degli agricoltori italiani gli assegnò un premio apposito, il prof. Poggi che, nella provincia di Rovigo prima, poi nel Veronese, ottenne realmente, per l'efficacia del suo insegnamento pratico, dei risultati che sono ammirabili e da additarsi all'esempio altrui. Ed altri, come lui, fecero benissimo altrove. Naturalmente da simili cattedre e secondo le speciali condizioni d'ognuna di esse bisogna che v'abbia il docente capace d'insegnare. Se questi non ha l'attitudine per tale insegnamento pratico, non se n'avranno buoni risultati; ma certamente il portare la cattedra nei campi, l'insegnare materialmente per esempio, la potagione in moltissime località d'Italia dove pochissimo è conosciuta nè si sa rendersi conto della ragione di quei tagli suggeriti e metodi diversi consigliati, come accennava benissimo nel suo interessante discorso il senatore Cavasola, è una pratica vantaggiosa e dalla quale si ebbero già sicuri ed utili risultati. Scegliete buoni maestri e questi inviati sui campi a dare spiegazioni ed ammaestramenti pratici ai villici, gioveranno assai alle culture agrarie e faranno del bene.

Ma, pel resto, faccio eco completamente a quanto disse il senatore Sonnino intorno al sistema che si adotta per distruggere la fillossera. Pregherei anzi l'onorevole ministro, il quale ha tanta intelligenza e tanta buona volontà, di vedere come sono state spese le non lievi somme assegnate a quelle distruzioni per opporsi all'invasione del temuto afide. Perchè, in parecchie provincie, cosa abbastanza strana si fu che, venendo segnalati alcuni dubbi al Ministero sulla utilità di quei metodi e della relativa spesa, si rispose alle autorità locali: distribuissero pure senz'altre indagini i denari inviati che esse non avevano in proposito alcuna responsabilità.

Questa risposta, non credo corrisponda per vero, all'organismo amministrativo dello Stato, non certo allo spirito ed alla lettera dell'art. 3, fra gli altri, della legge comunale e provinciale, perchè qualora dai funzionari pubblici si ve-

dano degl'inconvenienti e si ricevano delle lagnanze od emergano anche solo dei dubbi, sull'andamento di un servizio o circa l'applicazione di somme non tenui, parmi doveroso, ad essi, l'avvertire le autorità centrali e da queste accuratamente quindi verificarsi se quei lagni o quei dubbi siano o no fondati.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho risposto così!

SORMANI-MORETTI. Perciò appunto io le segnalo questi fatti avvenuti in passato non troppo remoto. E noti, onorevole ministro, che simili lagnanze sono estese e provengono in una od altra forma da non poche e diverse provincie, mentre che, a dir vero, non so, anzi non credo, che la scienza abbia ancora pronunciato la sua ultima parola sul modo di combattere la fillossera. So, infatti, che un distinto scienziato, il quale ha dato già alla patria risultati grandissimi dai suoi studi, il Grassi, espone ultimamente notevoli proposte per combattere diversamente la fillossera. Io non sono certo in grado ora qui da poter giudicare di quegli studi scientifici e tanto meno ancora che non ne conosco bene le basi ed i principii nonchè i termini di quelle proposte, ma so che per l'autorità del Grassi e d'altri che lo sostengono, sono da pigliarsi senza dubbio in serio esame dal Ministero di agricoltura.

Aggiunger devo, infine, due piccole e brevi raccomandazioni. L'una tende ad interessare il ministro per rassicurare il numeroso personale forestale, il quale vive da tempo incerto sulle proprie sorti e sulla maggiore o minore energia che usare deve nel disimpegno del proprio ufficio.

In alcuni luoghi vi è mancanza assoluta del personale necessario. In una provincia dove è di somma importanza tutto quanto concerne la cultura silvana, si destinò uno dei migliori e più distinti funzionari; ed appunto perchè era esperto funzionario gli si diedero, durante quattro o cinque anni, delle successive ma continue missioni in altre provincie, e là in quella località dove era stato destinato perchè ve n'era bisogno, si rimase senza funzionario alcuno, tutti gli affari in sospenso e quindi con un generale dannoso arretrato.

Hannovi altre località, dove si vorrebbe fare qualcosa e non si può perchè mancano gli uffici che dovrebbero esservi per occuparsene o

provvedere. Conosco una provincia la quale si offre ed insiste per costituire un Consorzio forestale col Governo allo scopo di rimboschire, e finora non si riesce a ciò per mancanza di ufficio e personale forestale *in loco*, quale ritenersi necessario e domanda l'amministrazione provinciale stessa, siccome condizione per dare vita efficace al nuovo Consorzio.

Raccomando quindi caldamente questo personale forestale il quale è meritevole di essere incoraggiato e nel quale sono dei giovani realmente distinti e singolarmente fattisi studiosi di cultura silvana e di pratici rimboschimenti e di consolidamento di pendii montani e di rinsaldamenti di altipiani messi a prati proficui e proponenti di opere per rimboschimenti ammirabili e tali, per le briglie, le serre, le condutture d'acqua, da meritare gli elogi anche degli ingegneri più provetti del Ministero dei lavori pubblici.

Sopra un altro punto vorrei anche intrattenere l'onor. ministro, ossia, sulla questione, che ebbi già altra volta a portare innanzi al Senato, conseguendone affidamento rimasto vano finora, riguardante la pesca nel lago di Garda.

Una volta, anche nell'epoca della più severa proibizione, era permesso nel lago di Como, in tre giorni della settimana, di pescare. Questa concessione fu trovata finalmente così assurda, tanto contraria allo scopo di proibire la pesca nell'epoca della riproduzione per la conservazione della specie, che dietro istanze delle Società regionali lombarda e veneta di pesca e di agricoltura si venne nella persuasione convenir meglio ridurre il divieto anche a soli quindici giorni per riguardo ai pescatori, e così pel lago di Como fu di fatto stabilito.

E così nella convinzione che si pregiudicava naturalmente anzichè giovare quei pescatori cui intendevasi recare vantaggio, si salvò, anche loro malgrado, la propagazione di quel pesce da cui dovevano trarre guadagno per la vita loro e della loro famiglia. E così non più interrotta, ma si dispose che la proibizione fosse intiera, ossia continuata pel periodo di fregola non essendo materialmente possibile controllare il giorno in cui il pesce era stato preso. Se non che, nel mentre si riconosceva questo pel Lario, e in seguito alle mozioni ed insistenze dell'Associazione regionale lombarda per la piscicoltura, si levava da Como l'accennata tolleranza dannosa, la si con-

sentiva, invece, pei pescatori del lago di Garda, in perfetta contraddizione di principii e proprio contemporaneamente. I pescatori gardensi chiedevano uguaglianza di trattamento coi comaschi, e la disuguaglianza fu sancita invertendo le parti. Ma le ragioni parlamentari od elettorali talvolta esercitano influenza persino sui pesci, e su di argomenti che dovrebbero rimanere estranei ad ogni inquinamento di questioni politiche e personali. Da omai tre anni da che portai qui la questione, il ministro mi diede affidamenti che si sarebbe tolta l'accennata dannosa ed assurda disposizione. Nell'ultima riunione della Commissione consultiva di pesca, si riconobbe che realmente bisognava ritornare per Garda all'antico ed uguagliare secondo la scienza e la logica la pesca gardense e lariana. Ma per prendere tempo, forse fino ad eventualità creduta prossima nell'ultime sedute, si mise innanzi l'incertezza dell'epoca precisa da stabilirsi pel divieto se, cioè, convenga meglio stabilire i 15 giorni o questi alla fine di maggio oppure invece al principio di giugno. È noto sì che l'epoca della propagazione dei pesci varia a seconda delle località poichè è diversa in questo od in quell'ambiente l'epoca più efficace per la fregola. Ma poichè si riduce a pochi giorni il divieto ed a tempo minore di quello in dura la fregola, il differire l'adottarsi d'una disposizione riconosciuta necessaria è un cattivo pretesto, e certo il continuare in questa maniera è il peggio che si possa fare. Tale concessione di pesca, anche in tempo di divieto, è dannosissima, come qualsiasi altra tolleranza od inosservanza di legge per l'ittologia. Il Ministero distribuisce milioni di avanotti ogni anno e li semina a ripopolare le acque rimaste deserte. Ma se poi si lasciano distruggere queste benefiche immissioni di pesciolini perchè non si osservano i divieti ed i regolamenti, non se ne avrà alcun risultato, e rimarranno sprecati i denari, così come le cure e le fatiche dei piscicultori. Giova pubblicamente segnalare la diversità di trattamento che esiste fra provincia e provincia. Nella provincia di Vicenza, per esempio, grazie alle sapienti e diligenti premure di quel Comitato provinciale della Società veneta regionale di piscicoltura, si sono ottenuti mirabili risultati, e nei corsi d'acqua vicentini guizzano già migliaia di belle, saporite e non piccole trote, e, realmente abbondante, il

pesce ritornò in quelle acque tanto da potere servire alla popolazione per alimentazione buona e perfettamente igienica anche a diminuzione della pellagra. Là si ottiene dunque quello che non si ottiene nelle altre provincie. Lo si ottiene per opera intelligente e diligente d'alcuni pochi. E però dietro quel buon esempio, io vorrei che si cercasse la uguale osservanza di legge dovunque, da che la legge è una sola. Se si crede, se si vuole modificare questa legge la si modifichi circa alle epoche, circa ad assicurarne l'osservanza in uno od altro modo, col concorso di questo o di quelli vigilanti, ma finchè esiste e vige, chiaro è la legge debba essere osservata e fatta osservare da tutti i funzionari dello Stato d'ogni ordine e di qualunque grado.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Onor. colleghi, apostolo convinto delle cattedre ambulanti in Italia, per le quali da nove anni ho dedicato parte delle mie forze, sentirei di mancare al mio dovere, come agricoltore, e come persona che desidera il progresso agricolo e l'aumento delle produzioni nel paese, se lasciassi il Senato sotto l'impressione della opinione testè espressa dal mio egregio amico il senatore Sonnino.

Le cattedre ambulanti sono sorte per iniziativa privata in Italia e si possono considerare delle vere scuole pratiche di agricoltura. Queste cattedre in una pubblicazione di esimio scrittore francese furono ritenute, nel dominio della sociologia agraria, una felice creazione del genio italiano. Se tali le considerarono fuori di noi, immaginate quale pregio abbiano acquistato in tutte quelle provincie dove esse vennero istituite. L'iniziativa di queste cattedre fu presa dalla provincia di Rovigo sotto l'egida e l'apostolato di uno dei più distinti professori di agraria qual è il signor Tito Poggi. La seguirono immediatamente la provincia di Parma sotto la guida del prof. Bizzozero, poi Bologna con Cavazza, poi Mantova con Giovanni Canova, poi Piacenza ed altre. Ebbene, onorevole Sonnino, queste cattedre di già funzionano da nove anni ed hanno dovuto suddividersi in sezioni per estendere il loro insegnamento, il loro apostolato in ogni singola zona agricola delle provincie, od almeno in quei mandamenti in quei distretti nei quali era sentito più il bisogno della loro azione.

Sono scuole pratiche di agricoltura perchè, onorevole Sonnino, il titolare della cattedra ambulante non va a fare una lezione come la farebbe in un istituto agrario, in una scuola superiore o anche elementare, ma egli prima si reca in mezzo agli agricoltori di qualunque categoria essi siano, non opponendosi la specie del contratto agrario che disciplina la coltivazione delle terre, sia mezzadria, sia a mezzo di affittanza, sia di conduzione diretta, e là organizza un campo sperimentale, studiando la natura del terreno, adattando le coltivazioni secondo il clima e le consuetudini agrarie e dei mercati dove possono avere maggiore richiesta e maggiore commercio; in fine, esso fa lo stesso ufficio che compie il medico condotto di campagna il quale si reca al letto dell'ammalato, gli sente il polso fa la diagnosi della malattia e indica la cura; la malattia dell'industria agricola è l'empirismo che bisogna fugare a ogni costo!

Si può asserire che questi professori, analizzate attentamente le formazioni dei diversi terreni, studiati i mercati, avuto riguardo alle consuetudini, cercano di fornire praticamente al campagnuolo tutti i consigli che la scienza ha potuto formulare fino ad oggi a vantaggio del progresso dell'agricoltura.

È mai possibile il ritenere che siano eccezioni le cattedre migliori, come disse al Senato l'onor. Sonnino? Questo no. Non lo è, tanto è vero che esse cattedre dove si svilupparono di più? Dove non solo era sentito il bisogno di un progresso dell'agricoltura locale, ma dove potevano trovare come ausilio oltre l'iniziativa privata il concorso pecuniario d'istituzioni locali, come la Cassa di risparmio, l'amministrazione della provincia e dei comuni, le banche mutue popolari o agricole e finalmente il grande concorso dello Stato, il quale comprese fin da principio quale vantaggio l'economia agraria nazionale poteva trarre da queste istituzioni.

Io potrei citare molti esempi, potrei mostrare al Senato come queste istituzioni vadano estendendosi in Italia, malgrado la difficoltà di trovare le persone alle stesse cattedre più adatte.

Non è sempre vero, come dissi nella discussione del precedente bilancio d'agricoltura che dalle scuole di agricoltura siano tratti i migliori elementi. I migliori elementi vengono dai gio-

vani che hanno per atavismo ereditato le particolari inclinazioni per l'industria dei campi, i quali si recano a quelle scuole e connestando l'educazione della loro prima infanzia a quella che la scienza apprende, acquistano le qualità proprie a un apostolato siffatto e compiuto il tirocinio presso le cattedre possono occupare in altri paesi il posto di direttore titolare di cattedra e portare un efficace, pratico contributo al miglioramento delle condizioni dell'agricoltura locale. Valga un esempio: la provincia di Mantova istituiva la sua cattedra nell'agosto 1895. Allora si poteva contare forse dieci migliaia di quintali di perfosfati e di nitrati impiegati nelle colture e si sperimentavano qua e là; ora, onorevoli colleghi, questa provincia consuma oltre mezzo milione di perfosfati, di nitrati e di solfato ammonico, e non c'è ramo d'industria agricola che non abbia subito il più ampio sviluppo. E questo sviluppo si è ottenuto appunto mediante campi sperimentali; e se vi ha una continua richiesta al ministro di agricoltura, che trovasi ristretto tra le parentesi di uno stanziamento di bilancio molto esiguo, in confronto del grande bisogno, è perchè domandansi i mezzi onde allargare i campi sperimentali. È nei campi sperimentali guidati dalla cattedra ambulante dove anche la Toscana, che fu maestra di agricoltura, potrebbe trovare un esempio utile ed uno stimolo maggiore alla sua produzione, più di quanto l'onor. Sonnino ha segnalato asserendo, che coloro che sono confinanti al suo podere coltivato razionalmente, non sentono e non hanno!

Da noi si è conquistato mercè la cattedra ambulante alla cultura tutto l'altipiano della provincia, quella zona che era prima improduttiva; un terreno siliceo e calcareo, dove si sono svolte in gran parte le principali fazioni delle nostre guerre d'indipendenza: Solferino, Guidizzolo, Castiglione delle Stiviere, il gran campo di Medole e l'Asolano.

Tutte queste terre sono oggi coltivate razionalmente per opera delle cattedre ambulanti di agricoltura e dell'apostolato conseguente. Io spero che l'onor. Sonnino farà alla sua volta, come ho fatto io in Lombardia, l'apostolo di queste cattedre ed egli si accerterà che anche nella Toscana, l'innesto di questo giovane ramo al vecchio tronco dell'agricoltura locale, giovane ramo che è rappresentato da queste vigorose,

pratiche istituzioni, potrà giovare anche all'agricoltura della sua regione. Dico questo perchè non più tardi di un mese addietro, le cattedre ambulanti di Lombardia sentirono il bisogno di riunirsi a Milano per concretare un programma comune e là avemmo la soddisfazione di trovare rappresentate le regioni più disparate nel sistema di coltivazione dell'agricoltura lombarda, tutte volte a un intento solo, cioè quello di cercare di ottenere mezzi maggiori per fare campi sperimentali nel piano, in collina e nelle zone montuose.

Non ho altro da aggiungere, ma spero, signori senatori, che con la vostra benevola attenzione vi sarete convinti che il collega Sonnino avea forse esorbitato il suo pensiero esprimendo la poca considerazione cui ha mostrato tenere una giovane istituzione, quale la cattedra ambulante d'agraria è! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326 - *Seguito*);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « contabili, commessi e guardiani di magazzino », in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325).

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco-Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324).

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di L. 30,400 (N. 307);

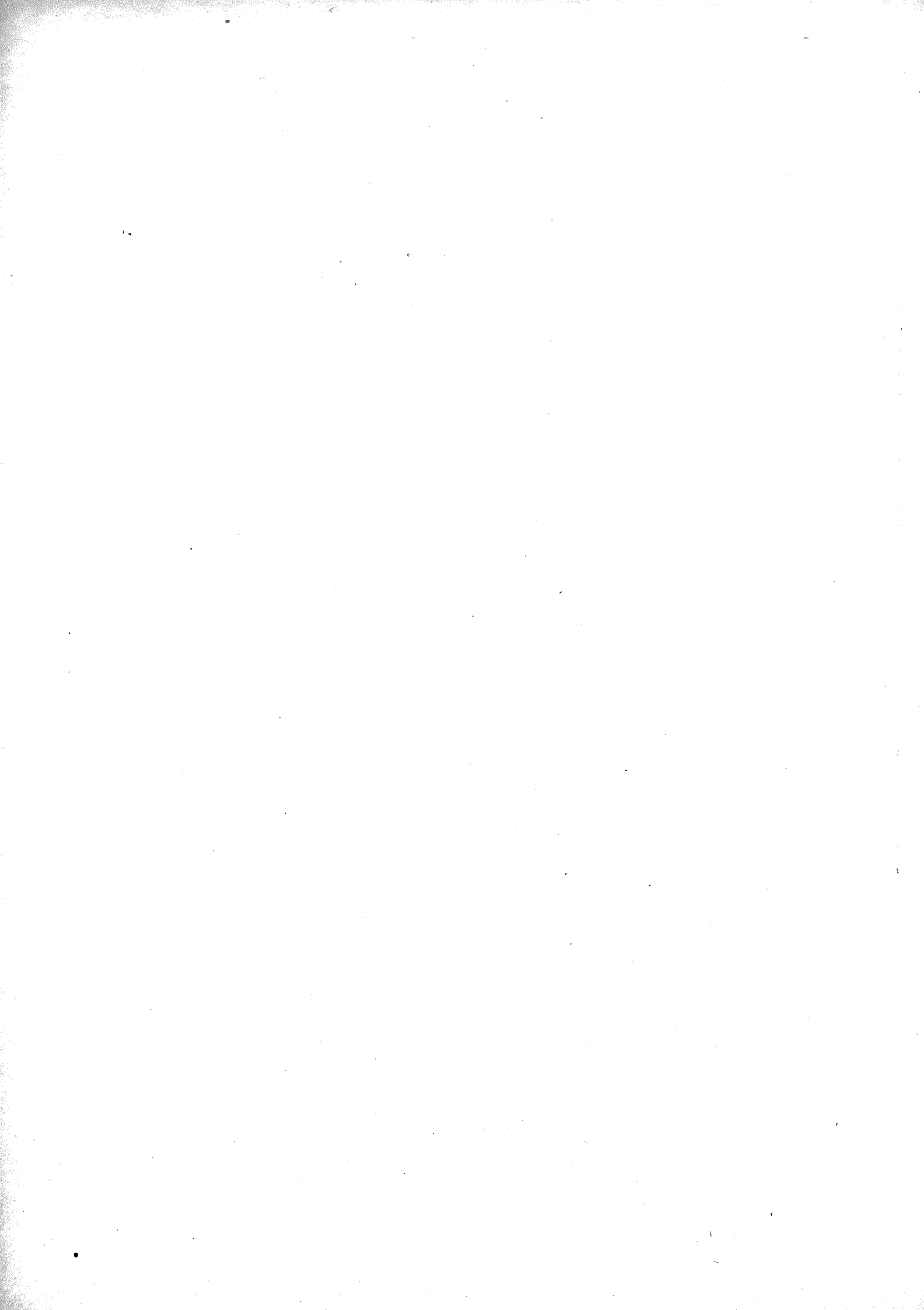
Approvazione della spesa di L. 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 25 maggio 1904 (ore 10,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLXIII.

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326) — Parlano il senatore Carta-Mameli, relatore della Commissione di finanze, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Chiusura di votazione e risultato di essa — Ripresa della discussione — Si approvano senza discussione i capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, da 1 a 60 — Sul capitolo 61 parlano il relatore ed il senatore Cavasola, cui risponde il ministro Rava — Il capitolo 61 è approvato e sono pure approvati i capitoli 62 e 63 — Sul capitolo 64 parlano il senatore Odescalchi, il relatore ed il ministro — Il capitolo 64 è approvato. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri della marina e dell'agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Beltrani-Scalia, dovendosi assentare da Roma, chiede al Senato un congedo di dieci giorni.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Municchi, relatore.

MUNICCHI, *relatore*. Con Regio decreto in data 15 maggio corrente il marchese Ippolito Niccolini è stato nominato senatore del Regno per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto. Egli è stato deputato al Parlamento per le legislature 17, 18, 19, 20 e 21. Durante questa egli ha dovuto dimettersi da deputato perchè è stato eletto sindaco di Firenze. Egli ha quindi più legislature di quelle volute nell'articolo ora da me citato dello Statuto, e poichè concorrono in lui gli altri requisiti dallo Statuto voluti per essere senatore, la vostra Commissione all'unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione sì per questa, come per le altre nomine di nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare il senatore Colonna Fabrizio, relatore.

COLONNA F., *relatore*. Signori senatori. La categoria 6ª dell'articolo 33 dello Statuto mette gli Ambasciatori di S. M. fra le persone che possono essere nominate senatori del Regno.

Con R. decreto, in data del 15 maggio corrente, il nobile Luigi Avogadro dei conti di Collobiano Arborio, nato in Torino nel 1843, venne, nella qualità di ex-Ambasciatore, chiamato a far parte di quest'Assemblea vitalizia, e la vostra Commissione, avendone riconosciuti validi i titoli, ad unanimità di voti si onora proporne la convalidazione.

Col Regio decreto in data 15 maggio corrente Sua Maestà il Re ha chiamato a far parte di quest'Assemblea vitalizia, per la 18ª categoria dell'articolo 33 dello Statuto, il signor Bassini prof. Edoardo. Esaminati i documenti presentati che comprovano che il professor Bassini ha i titoli accademici voluti dalla sopra riguardata categoria e concorrendo in lui gli alti requisiti per essere senatore del Regno, la vostra Commissione, a unanimità, ha l'onore di proporla convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione delle nomine a senatore dei signori: Niccolini Ippolito, Avogadro di Collobiano Luigi e Bassini Edoardo.

Prego il signor senatore segretario, Taverna, di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Come il Senato rammenta, ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro ed al relatore.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Carta Mameli, relatore.

CARTA MAMELI. Onorevoli colleghi. Nella relazione della Commissione permanente di finanze sono accennate sinteticamente le questioni e i problemi che richiedono una pronta o almeno sollecita soluzione. E sono parecchi, ma non sono tutti, perchè trattandoli tutti si sarebbe fatta opera colossale e non rispondente allo scopo.

Il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio dovrebbe rispecchiare sotto tutti gli aspetti la vita economica nazionale — larga materia, come si vede. Ciò posto, è facile intendere la tentazione per un relatore di esaminare molti di quelli aspetti, e quasi *describer a fondo tutto l'universo*. Ed io confesso che durai fatica a frenare la mia penna; ma però m'aiutò a frenarla la paura di esser noioso più del lecito e dell'onesto, e il ricordo della consuetudine costantemente osservata dagli illustri colleghi che mi precedettero in questo banco: essi si limitarono sempre a giudizi sintetici, e il loro metodo riportò la piena approvazione del Senato.

Ora però mi sia concesso aggiungere, a nome della Commissione delle finanze, qualche parola alla mia relazione.

L'onorevole ministro, quando entrò nel palazzo di via della Stamperia, trovò alla porta parecchi problemi che l'aspettavano, forse nella speranza che egli desse loro pronta soluzione. La pretesa forse era indiscreta: si trattava di problemi annosi, di difficoltà che paralizzano gli sforzi della miglior volontà del mondo. Sia comunque, urge fare qualcosa; e la Commissione delle finanze, mentre attende una risposta soddisfacente alle questioni poste nella relazione, si rivolge alla cortesia del ministro, pregandolo altresì: 1° di far conoscere i suoi intendimenti per conseguire possibilmente la sollecita discussione della legge forestale, che, approvata dal Senato, andò in buone condizioni di salute alla Camera, e là pare che sia morta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È ammalata. (*Si ride*).

CARTA MAMELI. Meglio così. C'è possibilità che guarisca. — 2° di sapere sino a qual punto sia giunta l'applicazione della legge sulla bonificazione dell'Agro romano. Sembra che contro queste due leggi (forse è una supposizione un

poco temeraria) vi sia una coalizione di interessi, e noi fidiamo che l'energia giovanile del ministro finirà per vincere cotesta coalizione.

Un altro punto sul quale la Commissione chiede una parola rassicurante dal ministro è quella che riguarda la questione equina. Io sono in massima d'accordo col senatore Odescalchi. E devo notare una cosa strana. Questa mattina ho letto un discorso sulla questione equina pronunciato alla Camera 25 anni fa da un nostro collega quando era deputato, il senatore Sani; ebbene, le lagnanze che noi facciamo da anni parecchi, e che ripetiamo oggi, egli le faceva già nel 1879. Quel discorso non è invecchiato: basterebbe cambiar la data, e risponderebbe pienamente alla presente condizione di cose. Speriamo che, grazie all'attuale ministro, il Senato possa chiudere il lungo periodo delle sue giuste lagnanze sopra un argomento di grande interesse nazionale, quale è questo della produzione equina.

L'onor. Rava entrò al Ministero armato di una solida preparazione. L'acutezza del suo ingegno, la profondità e la larghezza de' suoi studi, l'energia e l'ardente desiderio del bene fecero buona impressione in paese. Io credo che tutta questa preparazione, tutto questo desiderio del bene, ci dia arra sicura per la risoluzione di questo e di altri non meno importanti problemi che interessano l'Italia.

Mi ricordo che nella discussione del bilancio ora in corso, l'onorevole ministro disse che era sentinella avanzata dell'economia nazionale. E lo credo. Ma a me non basta che sia una sentinella. Una sentinella per quanto avanzata potrà avvertire del pericolo, ma non vincerà mai direttamente.

Nel nostro caso bisognerebbe che la vigile sentinella, abbandonasse talvolta il suo posto di guardia e entrasse nel territorio del suo collega del tesoro, per ottenere possibilmente i mezzi per combattere e vincere. Senza di questo, saremmo tutti gli anni alle stesse lamentele.

Onorevole Rava, nel suo Ministero, nelle sue mani sta larga parte dell'avvenire del paese. Pur troppo da noi non si è avuto mai un giusto concetto dell'importanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anzi si arrivò a tale che una volta fu soppresso, e dopo ricostituito, fu, da gente che si credeva arguta,

battezzato con un nomignolo spregiativo, che non mi permetterò ripetere al Senato.

In Germania il principe di Bismarck, che avea altissimo concetto del Ministero dell'agricoltura industria e commercio, per mezzo di esso soffiò l'alito suo potente nell'organismo economico del paese che rapidamente si trasformò e la Germania arricchì.

Altrettanto sarebbe avvenuto in Italia se il conte di Cavour, il glorioso atleta, non fosse immaturamente morto nella lotta. Egli con la universalità, che è prerogativa del genio, pensava nello stesso tempo a ricostituire la patria e ad assicurarle un prospero avvenire. Esso pensava alla guerra di Crimea e al traforo del Cenisio; all'arsenale di Spezia e alla trasformazione industriale di Napoli. E di tale vagheggiata trasformazione è prova la lettera diretta dal sommo statista a Costantino Nigra, illustre collega nostro, lettera che il compianto Devincenzi pubblicò negli ultimi giorni della operosa sua vita.

Volevo esser breve e non mi dilungherò dell'altro; e però mi taccio aspettando dall'onorevole ministro rassicuranti risposte. (*Bene. Benissimo*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori, io comincerò, e voi l'immaginate certamente, con ringraziare l'eminento relatore del bilancio delle parole gentili, troppo gentili e troppo fiduciose che ha rivolto alla mia persona ed a esprimere il mio grato animo alla Commissione di finanze per gli ammonimenti severi e i consigli opportuni che ha rivolto intorno ai servizi che dipendono dalla mia amministrazione, di cui ha voluto riconoscere scarsi i mezzi. Ringrazio altresì i signori senatori, che hanno preso la parola in questa importantissima discussione, per la cortesia usata verso di me, anche da coloro che non hanno fiducia piena in certi uffici dell'amministrazione, ed hanno voluto distinguere l'opermia, o considerandola in relazione ai limitati mezzi, o in relazione alle difficoltà annose e gravi dei problemi svariati che si agitano in ogni Stato sotto le tre grandi partizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Vorrei essere breve anch'io per non tediare a lungo

il Senato, ma dovrò pur rispondere alle molte e importanti domande, alle osservazioni e alle critiche che sono state fatte su tutti i servizi e specie su quelli dell'agricoltura.

Esaminerò da prima le osservazioni che sono state scritte dal relatore in nome della Commissione di finanze e le parole che ha pronunciato poco fa, in aggiunta e a chiarimento delle cose discusse.

Nella relazione dell'Ufficio centrale si comincia risolutamente col notare la scarsezza dei mezzi del Ministero. Io sono profondamente grato al Senato che metta in luce, di sua iniziativa, questa necessità dell'Amministrazione; non perchè io voglia con richieste inopportune amareggiare ora la vita del mio illustre collega del tesoro, ma perchè è bene che il Parlamento sappia come, ad ottenere più larga messe di prodotti, maggiore efficacia ed operosità di servizi, sia ormai necessaria una maggiore dotazione per alcuni dei servizi stessi, almeno per alcuni capitoli, i quali, onorevoli signori senatori, stanno a disagio nei confini loro assegnati, ed obbligano il ministro a fare economie eccessive su altri capitoli per venire poi *con note di variazione* ad impinguare certi fondi che sono assolutamente inadeguati. Il Ministero che non ha nemmeno sede sufficiente e adatta, e spende molto in vari affitti, somiglia ad una famiglia nobile decaduta, che coi pochi mobili della casa deve arredare troppe sale, e ogni tanto trasporta le masserizie da una stanza all'altra, per fare provvisoriamente un'onesta e decente figura. Chi volesse visitare tutto il palazzo, vedrebbe i bisogni.

La prima osservazione della Commissione di finanze del Senato riguarda l'istruzione agraria. Io sono lieto di assicurare gli onorevoli senatori che le nostre 37 scuole agrarie, di cui tre superiori, cinque speciali per enologia e viticoltura, una pel giardinaggio e l'orticoltura e l'altra pel caseificio e la zootecnia, producono frutti veramente notevoli. Coloro che hanno qualche scuola, di quelle condotte con alacrità e con criteri moderni, nella loro provincia, possono attestarne l'opera illuminata. Altri che vedono deficiente di mezzi la scuola, debbono pensare con quale ansia io aspetto il momento di essere in grado di rinforzare queste scuole per poterle condurre a quella misura di operosità pratica e produttività, che, come accen-

nava nel suo dotto e bellissimo discorso il senatore Cavasola, debbono essere in ogni campo il primo pensiero di chi siede a questo posto.

Il signor relatore accenna al gran progresso della Germania. Mi è grato di associarmi a lui e di riconoscere i benefici risultati che ha dato l'istruzione agraria largamente sovvenuta, e la corrispondenza piena che si è fatta subito tra il paese e la scuola in ordine a questi nuovi atteggiamenti e tendenze della cultura nazionale. Le nostre scuole rendono ottimi servizi. I maggiori problemi dell'agricoltura e i progressi ottenuti da noi sono stati agevolati da esse e anche dalle cattedre ambulanti, e dai corsi speciali brevi, pratici.

Uno dei caratteri del recente movimento nell'insegnamento agrario nell'America del Nord - l'ho letto nel bollettino delle loro stazioni sperimentali recente - è stato lo sviluppo dei corsi regolari quadriennali.

Sessantatré collegi e scuole agrarie sono sussidiati dal Governo. Quarantaquattro di essi hanno organizzato corsi speciali brevi. Ciò fu fatto per soddisfare i bisogni di alcune classi di giovani che si possono distinguere come segue: 1° quelli che si preparano per entrare nei corsi agrari quadriennali; 2° quelli che desiderano istruirsi in materie agrarie, ma possiedono una istruzione preparatoria insufficiente per seguire il corso completo quadriennale; 3° quelli che non possono lasciare la casa per un lungo studio, e desiderano di ricevere istruzione in qualche ramo particolare di scienza agraria, o di rendersi più abili in qualche parte della pratica agraria; e, infine: insegnanti che desiderano prepararsi per impartire istruzione di scienze naturali e di agricoltura elementare.

Per gli studenti, che vogliono prepararsi a seguire un corso quadriennale di agricoltura, si organizzarono corsi superiori di agraria biennali o triennali, ed anche in alcuni casi corsi preparatori annuali o biennali. I detti corsi superiori riescono a molti studenti più utili dei corsi completi quadriennali perchè li preparano ad una vera vita di lavoro.

È questo pure lo scopo dei corsi agrari, cosiddetti pratici, annuali e biennali, organizzati per giovani di limitata cultura, corsi che si occupano di un grado minimo di cultura generale e scienza pura, e di un grado massimo

di scienza applicata. Trenta collegi ora hanno corsi dell'una o dell'altra di queste due categorie, e soltanto nove di questi hanno durata maggiore di un anno.

Grande importanza si annette ai corsi di tale natura, poichè più sono coloro che escono da questi corsi di quelli che escono dai corsi quadriennali, che sono destinati alla vita dei campi.

Per quelli che già si occupano di agricoltura — fittaiuoli, frutticultori e casari, e loro figli e figlie, che non possono lasciare la casa nelle stagioni di lavoro, si organizzarono corsi speciali invernali.

Questi corsi variano in durata da una settimana o dieci giorni, a dieci o dodici settimane. Nel maggior numero dei casi sono rigorosamente pratici.

Ventidue collegi hanno corsi di agricoltura generale, comprendente un insegnamento più o meno completo di coltivazione delle piante, allevamento del bestiame, caseificio, pollicoltura, ecc.; diciannove hanno corsi di caseificio generale, tre di amministrazione di latterie; due di caseificio di fattoria, due di fabbricazione del formaggio, cinque di allevamento e custodia del bestiame, nove di orticoltura, quattro di pollicoltura, tre di *pratica* domestica comprensiva più o meno di orticoltura, floricoltura ed altre materie adatte ai bisogni di giovani donne; ed uno di agronomia, uno di apicoltura, uno di selvicoltura, uno di produzione delle barbabietole da zucchero, uno di meccanica agraria, uno di corsi di corrispondenza, uno di botanica, uno di batteriologia ed uno di entomologia. Due collegi offrono corsi distinti di agricoltura e di caseificio; ed uno un corso di agricoltura, orticoltura ed arti meccaniche.

Il maggior numero, se non tutti, di questi corsi, comprendono l'insegnamento di diverse materie non indicate nella designazione dei corsi. Vi è pure gran numero di corsi pratici e di corsi di letture limitati ad un singolo ramo della pratica, come stima dei cereali, stima del bestiame e distruzione d'insetti nocivi. Sei collegi offrono complessivamente quarantaquattro corsi di questo genere.

I corsi speciali invernali sono gli *utility courses*, importanti per l'influenza che spiegarono attualmente sull'esercizio pratico dell'agricoltura. Questi studi pratici avranno molta in-

fluenza sui giovani che saranno un giorno fittaiuoli. I corsi speciali d'inverno rappresentano una categoria importante dell'insegnamento agrario, potendo imprimere un vigoroso slancio alle condizioni agricole attuali.

Vi sono, infine, le scuole estive per insegnanti ed i corsi normali di uno o due anni, in tutti i quali si attribuisce importanza allo studio della natura ed all'agricoltura elementare. Otto collegi almeno hanno organizzato corsi di questo genere, e si trovano insegnanti pronti e volenterosi di approfittarne per preparare i giovani loro affidati alle cognizioni della natura che li circonda, rendendoli capaci di conoscere ed apprezzare le bellezze ed i vantaggi della vita rurale, ecc.

Questa breve rivista dà un'idea della estensione recente e dell'indole dell'opera dei corsi brevi e speciali. Il 70 per cento dei collegi agrari hanno già organizzato di queste istituzioni, ed altri stanno per imitarli.

Le nostre cattedre ambulanti, le conferenze speciali agrarie, ordinate dal Ministero, giovano, date le proporzioni, egualmente in Italia, quando la persona sia felicemente scelta.

È per virtù delle nostre scuole che l'enologia ha migliorato, il caseificio ha progredito e si fa esportatore in Svizzera, l'allevamento del bestiame (ne può far fede il mio amico Levi, che ha una assai buona scuola zootecnica nella sua provincia) è sviluppato in Italia. Le recenti mostre di animali bovini hanno fatto vedere agli Italiani le razze nuove con grandi cure formate e adattate ai lavori, e perfettamente rispondenti ai bisogni della regione in cui vivono, come ad esempio nella Val di Chiana, e nella Romagna, razze che furono premiate dai maggiori specialisti agricoltori convenuti a Parigi.

E le nostre insistenze hanno migliorato la granicoltura, grave problema per noi; io non dirò che siamo vicini al giorno in cui l'Italia sarà liberata dalla introduzione di una forte quantità di grano dall'estero, ma debbo dichiarare che la produzione del grano in Italia cresce regolarmente e sicuramente, se ne consuma di più pei migliorati salari e per la diminuzione del grano turco nell'alimentazione, se ne produce di più per quanto si riducano le superfici messe a grano, o per influenze di nuove colture introdotte, e soprattutto ricordo la barbabietola

da zucchero, e dell'albericoltura che prende piede, e acquista tardi le meritate simpatie.

Bisogna riconoscere che le nostre scuole e le cattedre ambulanti col consigliar la vicenda delle leguminose da seme e da foraggio hanno giovato a questa migliorata granicoltura, specie con l'azione nuova e felice del Ministero nella distribuzione gratuita dei concimi chimici nelle provincie del Mezzogiorno. Pareva nell'Italia meridionale che il concime chimico non fosse necessario, perchè l'agricoltura si svolge in un terreno ricco e fertile e benedetto dal sole. L'esperienza ha dimostrato come il concime chimico, bene scelto e adatto alle condizioni reali del terreno, sia capace di dare un reddito maggiore, di rinforzare la pianta contro le malattie, di difenderla contro la siccità e di rendere insomma grandi servigi agli agricoltori.

E questo dei concimi chimici è l'unico capitolo del bilancio d'agricoltura che sia dotato largamente (L. 150,000) per benevolenza del Senato e della Camera dei deputati, e che serve alle sole provincie dell'Italia meridionale, da Roma in giù.

Sono buoni i risultati, e sarò lieto di poter presentare al Senato una relazione per mostrare come la sementa buttata sul terreno curato da queste scuole e cattedre ambulanti non sia assolutamente perduta.

Le nostre stazioni agrarie aiutano con analisi, consigli, esperimenti, e sono sempre più interrogate dai pratici e dai proprietari.

Quanto alle cifre, che mostrano questo miglioramento della coltura, è giusta l'osservazione della Commissione di finanze: le statistiche nostre agrarie non sono sufficienti, non corrispondono al vero, non danno una sicura notizia delle cose e del loro andamento, perchè sono fatte empiricamente, per mezzo di organi comunali, non adattati a questa funzione; perchè prendono per base un'unità di misura, l'ettaro, che ora è tutta dedicata alla coltura del grano, ora è coperta da altre colture, come il gelso, i mandorli, gli olmi, le viti, e perde solo con l'ombra un 15 per cento di produttività rispetto alla coltura del grano.

Ho studiato l'esempio estero rispetto alla statistica agraria, ma non ho mezzi per un nuovo servizio. Gli onorevoli senatori sanno che il fondo della statistica nel bilancio italiano è stato ridotto notevolmente. E quando si pensi

che non possiamo certo abbandonare la statistica demografica, il movimento della popolazione e dello stato civile e le pubblicazioni annuali che vi si collegano, e la statistica giudiziaria, e quella dell'istruzione, non restano mezzi per studiare e curare altre statistiche, specialmente quelle della vita economica, che io credo siano una necessità per il nostro paese. Cercherò di supplire presto, signori senatori, con la pubblicazione dell'*Annuario*, che darà come il riassunto di quelle statistiche che si fanno più o meno felicemente, ma che non si possono pubblicare per mancanza di mezzi. E vorrei pure — se avrò il consenso del collega del tesoro — la statistica del bestiame, che è necessaria e manca da venti anni! Non conosciamo la nostra ricchezza e la distribuzione di essa. Questa indagine è costosa, ma non difficile.

Ma anche lo studio delle statistiche estere mostra come le indagini sulla produzione agraria siano nel movimento economico moderno uno dei più difficili problemi. La Francia ha sentito, due anni fa, la deficienza di queste statistiche e la necessità di provvedervi, ed ha istituito un particolare congegno per raccogliere notizie, un Consiglio centrale a Parigi, dei Comitati dipartimentali, sedenti nei comuni, e certi modelli o formule in cui ogni proprietario è obbligato a dichiarare gli ettari che possiede, e le varie culture che in essi sono esercitate: un congegno che parte dal centro e si estende nelle provincie e nei singoli comuni.

Ma già quest'anno la Francia ha dovuto modificare siffatto sistema, perchè l'agricoltura, forse perchè non è entrata (ed è forse bene che così sia) a gonfie vele nel mare magno della vita moderna economica, si annoia di queste dichiarazioni, si turba per queste indagini a base di modelli e formule da riempire, e teme il fisco dovunque, e teme sopra tutto le noie soverchie; o non è persuasa, o si trova smarrita e si... secca! E già in Francia hanno cercato di rendere più semplice l'indagine, più facili le domande, e di contentarsi di meno per avere il certo.

Nelle vacanze prossime mi ingegnerò di studiare se e come sia possibile un ordinamento di domande da distribuirsi nelle provincie per ottenere risposte adeguate. E lo farò con maggiore fiducia, perchè ormai in quasi tutte le

province abbiamo la cattedra ambulante di agricoltura, di cui parlerò dopo, e questa può essere l'organo adatto e buono, unito al Consorzio agrario, al Comizio, alla Camera di commercio e via dicendo, per rispondere a tali domande, persuadendo prima gli agricoltori che non sono mosse da uno spirito di fiscalità. Riconosco dunque giusta la critica. Ma confido che l'onorevole relatore vorrà riconoscere alla sua volta che non è facile il rimedio, non solo per la mancanza dei mezzi, ma anche per la difficoltà del sistema. Io conosco quello dell'Inghilterra, che pure ha i suoi inconvenienti, ma è radicato lungamente nel costume fin da quando fu abolita quasi completamente l'imposta fondiaria e scomparve il criterio della fiscalità nelle indagini relative alla terra. Conosco le indagini (ben costose) americane, ma leggo nelle loro riviste che non se ne lodano e dubitano dell'assoluta esattezza.

Così conosco il sistema germanico, complicato, denso, grave, adatto allo spirito di quel forte e studioso popolo, che si compiace anche di quello che annoia i paesi latini. (*Si ride*).

L'Ufficio centrale mi ha fatto giuste osservazioni sul commercio della frutta e dei fiori, osservazioni che si connettono con le dotte considerazioni fatte dall'onor. Cavasola (a cui poi risponderò sull'altra parte dell'importante discorso) che qui ricordo, come ricorderò gli onorevoli suoi colleghi, per dimostrare che ho ben fissate nella mente le osservazioni da essi fatte. La produzione delle frutta è curata in varie parti d'Italia. Nell'Italia meridionale, non sarà l'ideale delle culture, ma ha grandi pregi e la vorrei sviluppata, come ora in Francia e in Ungheria cresce e si sviluppa meravigliosamente. Ciò che trovo deficiente nelle scuole è la tecnica della cultura arborea, ed è conseguenza del poco studio degli Italiani, della difficoltà degli innesti, della scelta delle qualità, della conservazione e degli imballaggi, di cui pochi si occupano. È capitato a me pochi giorni fa di sentire di ricchi proprietari che avevano dovuto buttar via le loro frutta di qualità scadente, perchè non consentivano la spesa pel trasporto in Germania, dove servono a fare bevande fermentate. Si lagnavano delle tariffe (a ragione), ma bisogna anche lagnarsi delle qualità male scelte.

I signori senatori mi perdoneranno se esprimo qui un concetto che può parere crudo, errato:

io vorrei ridurre in queste scuole agrarie pratiche minori certi insegnamenti, largamente teorici, di fisica, di chimica, di cose insomma che non entrano subito nella mente di quei giovani, che rappresentano per me l'allievo tipo della scuola pratica di agricoltura, e condurre invece questi giovani pei campi e metterli in piena familiarità con la vita che debbono vivere (*Bene*). Se sono ricchi, non è conveniente tenerli in scuole dove devono imparare a lavorare razionalmente la terra: e se sono agiati, modesti, è bene che si mettano subito in relazione con la vita che dovranno condurre e facciano gli studi pratici che li avvieranno ad un onesto guadagno ed ad un sicuro collocamento.

La frutticoltura da noi è indietro, perchè non sono diffusi largamente ancora l'insegnamento vero, le cure, la potatura delle piante, l'innesto, il commercio e via discorrendo. Però, anche nelle condizioni in cui si trova, dà risultati soddisfacenti: il Veneto, il Piemonte, la Toscana fanno progressi rapidi. In quasi tutte le regioni trovansi orti modelli, e anche qui d'intorno a Roma, contadini di Romagna hanno costituito una cooperativa, la quale, abbenchè modesta, dà ottimi risultati. Abbiamo poi la scuola di Firenze che conta trenta o quaranta allievi ogni anno e li prepara bene. Ho visto questi allievi a lavorar la terra come contadini provetti, e con passione e amore profondo attendere ai loro campi ed alle più svariate colture. Ognuno segue il suo genio (fiori, frutta, ortaggi, viti, ecc.), ma tutti debbono conoscere di tutto. Sono bene e praticamente diretti. La scuola onora la nostra amministrazione, ed è degna delle Cascine dove risiede e dove opera sotto gli sguardi di tutti. Ho visto con piacere con quanta passione i giovani seguono questi insegnamenti, e come dalla scuola escano con un corredo di dottrine svariate e con molta pratica per l'arte dei campi, dei fiori e dei frutti. Ora dobbiamo pensare che la tecnica progredita delle nazioni estere combatte quello che era un privilegio dato da Dio al nostro suolo. Noi vediamo arrivare pure sui nostri mercati le frutta secche dalla California, e quelle frutta provengono dalle stesse specie nostrane, coltivate dai nostri contadini che erano andati a lavorare le miniere d'oro, e che poi hanno ripreso l'antica arte dei campi, e ciò fanno con i larghi mezzi che dà la ricca America,

con i larghi sussidi delle scuole, così che perfezionano le colture e producono meravigliosamente. Poi sono venuti i navigli refrigeranti che nuocciono alle nostre frutta fresche, non nei mercati italiani, ma perchè impediscono ai produttori italiani di vendere convenientemente a Berlino, Amburgo, Londra e a Parigi i nostri prodotti. A Londra quasi ogni giorno arrivano dalla California, dall'Australia frutta fresche mantenute egregiamente per virtù dei frigoriferi. Tali navigli potrebbero giovare anche a noi, almeno in modesta misura, per il trasporto delle fragole, delle ciliegie, delle albicocche, delle primizie delicate e farci sostenere, almeno per questa parte, siffatta concorrenza nei paesi lontani. Ma questi frutti non si possono trasportare nei soliti ordinari e trascurati imballaggi, essi hanno bisogno di molte cure e protezione; hanno bisogno altresì di carri speciali per il loro trasporto. A Torino farò tutto il possibile per preparare nel 1905 una esposizione di derrate da esportare, e dei mezzi e modi utili per l'esportazione.

Quanto ai fiori, l'osservazione dell'Ufficio centrale è giustissima, ma ho il conforto di poter dichiarare al Senato che mentre l'importazione in Italia dei fiori, specialmente dai confini verso la Francia, è arrivata alle 21,000 all'anno, la nostra esportazione dalla Riviera ligure, dalla Toscana e dal Veneto, dove si coltiva una qualità speciale di mammole che in alcuni momenti si vendono anche sino a 20 lire al chilogrammo, la nostra esportazione va crescendo; da 700,000 lire è arrivata ad un milione, e poi ad un milione e mezzo, e l'anno scorso a 2,900,000 lire.

Dirò anzi che in Liguria si abbandona utilmente in certi campi la coltura del grano, e si sostituisce il garofano che vi fiorisce bene in piena terra ed è molto ricercato nell'Europa centrale. Nell'Agro romano (lo abbiamo visto qui nella esposizione del novembre) si coltivano come a Ladispoli, garofani, allevandoli in piena terra, promettenti e belli.

I nostri giardinieri cercano di formare dei tipi e dare così alla Europa un magnifico prodotto come altri hanno dato le rose, le azalee. Sorprendente per la pratica è il crisantemo, il modesto e triste fiorellino portato qui un secolo fa dal Giappone per rallegrare la festa dei morti e che ora, sviluppato in molte e svariatissime

forme, è diventato un fiore pieno di gaiezza di splendore e di brio.

Riassumendo sui fiori: questo sono lieto di dichiarare al Senato, che da L. 700,000 siamo arrivati in quattro anni a L. 2,900,000 di esportazione di fiori e che cercherò con premi e altri mezzi di incoraggiare siffatta esportazione. Io sono stato lietissimo che l'esposizione internazionale di Torino mi abbia dato occasione di incoraggiare la scuola di floricoltura e pomologia di Firenze, l'unica scuola nostra, a presentarsi alla gara. L'ho aiutata con 1000 lire, che sono costate qualche sacrificio nel bilancio; ma ho avuto la soddisfazione di vedere che, davanti ai fiori dell'Olanda e della Francia e del Belgio, che hanno prodotti di particolare interesse, e hanno aiuti forti e speciali dai Governi, l'Italia ha fatto un'onesta figura. La nostra scuola ha avuto la medaglia d'oro dalla giuria internazionale ed alte lodi, il che conferma che ogni somma spesa in questo utile e pratico arringo dà conforto di buoni risultati.

La *bacologia* è stata tema speciale, indicato dall'onorevole relatore, ed è stata argomento di acute ed opportune osservazioni del senatore Cavasola. La bacologia è argomento di grande interesse per l'Italia, che è uno dei primi paesi nella produzione della seta; ed è felice in questa forte e simpatica industria, che ha ricordi antichi nella storia economica d'Italia, la quale ha forse insegnato a Lione questa arte fino dall'origine. La gelsicoltura è sviluppata molto bene nell'Italia settentrionale, bene nell'Italia centrale, ma è poco meno che abbandonata nell'Italia meridionale, dove un tempo ebbe favore e onore.

Nell'Italia settentrionale, e precisamente a Padova, abbiamo la *Stazione bacologica*, che intende a formare giovani pratici nella coltura del gelso e del baco; in essa sono ammesse anche donne, che apprendono l'allevamento domestico dei bachi da seta.

Nell'Italia Centrale vi è larga e buona pratica; nell'Italia Meridionale manca tutto o quasi. Ricordo i tentativi fatti dal signor senatore Cavasola quando era prefetto di Napoli, e ricordo pure di aver sentito le sue idee con grande compiacenza quando me ne parlò essendo allora io sottosegretario di Stato a questo stesso Ministero e di avere anche incoraggiato nella

misura del possibile la coltura mediante esperimenti fatti nella Scuola di Portici. Il risultato ottenuto fu decisivo per la utile coltura, incerto per le spese vive di primo impianto e per l'economicità della cosa.

È mio intendimento di sviluppare la gelsicoltura nella Italia Meridionale, e di cercar di affrancarci dall'estero, se non del tutto, di far fare un altro buon passo all'Italia, per liberarla da questo contributo che paga all'estero. Cercherò di istituire qualche cattedra nella regione Meridionale, promovendo qualche speciale insegnamento nelle nostre scuole, poichè di una scuola separata non vi sarà ora il bisogno, per sviluppare, e per diffondere questa coltura. Sono certo di fare un'ottima cosa. E debbo dar lode all'onor. Cavasola, che, come prefetto, ebbe da anni l'intuito felice della necessità di studiare i problemi economici, come complemento dei problemi amministrativi, che alla loro volta danno tanti pensieri alle autorità locali.

La caccia e la pesca formano altro tema della relazione dell'Ufficio centrale. Debbo riconoscere che la caccia e la pesca sono problemi gravi, anzi di quei tali problemi annosi e arruffati che ho trovato sul limitare della porta del Ministero, come oggi diceva il senatore Carta-Mameli, e che temo di lasciar minacciosi, eterni e difficili, nelle sale del Ministero, perchè le difficoltà tecniche sono aggravate in Italia dalle difficoltà provenienti dalla conformazione della nostra bella penisola, per cui ciò che può essere utile in Piemonte non lo è sulla spiaggia di Roma, non lo è nell'Italia meridionale; il necessario a Como non è egualmente necessario sul Garda, ecc. Per la caccia ricorderò una Commissione che io ho trovato non operosa e che ho ricostituito, cercando di avere in essa rappresentate tutte le provincie d'Italia da uomini competenti. Essa ha lavorato alacramente, e dalle notizie che ho pare si sia raggiunto il miraggio antico, la speranza spesso ripetuta di mettere d'accordo, su termini medi, i rappresentanti delle varie Società di cacciatori, e di equilibrare i diversi bisogni ed i vari desideri. Per la pesca, di cui ieri ha parlato l'onor. Sormani-Moretti con grande competenza, perchè egli è innamorato di questi studi e di questi interessi; per la pesca marittima qualche cosa di nuovo bisogna fare. In questo grande rivolgimento di cose operaie e sociali, in questa

tendenza generale al miglioramento delle genti lavoratrici, una classe rimane da noi quasi dimenticata, la classe dei modesti pescatori, buona ed utile gente che si contenta di pochi guadagni, che affronta ogni sorta di pericoli, che non è mai certa di ciò che guadagna, perchè non gode salari fissi e fermi, ma sta alle vicende della fortuna. Ho voluto studiare anche qual è la condizione dei pescatori nostri che vanno a Tunisi, in Grecia, in Levante a faticare con assidua cura; e penso che dovrò proporre nuove disposizioni per aiutare questa operosa classe di gente con un modesto disegno di legge, inteso ad agevolare la formazione di Società cooperative e la possibilità di acquistare barche migliori per esercitare la pesca in alto mare, per affrancare i pescatori da una spesso eccessiva pressione che sopportano e che limita troppo i loro modesti guadagni. Non sanno vendere, cadono in mano di predatori... Anche gli armatori, o signori, che sono modesta gente o di Napoli o di Salerno o di Chioggia si trovano in condizione disagiata, perchè stentano moltissimo a trovare il capitale di primo impianto necessario ai loro lavori. Noi dobbiamo agevolare quest'industria, dobbiamo trarre dal mare maggior capacità di profitto, maggior copia di soddisfazioni per coloro che lavorano. Questa gente, con la concordia e l'unione, deve cercare di migliorare la propria sorte, ma io credo che noi dobbiamo fare ai lavoratori del mare le stesse agevolanze che con larga mano si sono concesse, specialmente negli ultimi tempi, ai lavoratori della terra. Solo ora hanno avuto diritto all'assicurazione contro gli infortuni; quindi mi impegno di cercare di agevolare il loro miglioramento economico.

Vi sono poi le condizioni tecniche speciali della pesca a cui faceva cenno ieri il senatore Sormani-Moretti. Abbiamo i regolamenti di pesca. E, oltre quello generale, abbiamo regolamenti speciali che riguardano i laghi. Vi sono questioni difficili assai, tradizioni e pretese esagerate. Per il lago di Garda non è così facile, onorevole Sormani-Moretti, di provvedere come per il lago di Como. Per il lago di Como, dopo sentita la Commissione consultiva, il Consiglio di Stato e perfino il Consiglio dei lavori pubblici, ho modificato, sul loro conforme parere, il regolamento, accogliendo i voti di questi corpi che corrispondono ai voti della maggioranza

dei paesi interessati, ho regolato il periodo di proibizione, per agevolare la fecondazione dei pesci (periodo di fregolo) e ho proibito certe reti devastatrici che si usavano anche a dispetto della legge.

Così due reti, che pur non essendo a strascico, lo diventano quando siano unite insieme, rendendosi capaci di distruggere tutto ciò che incontrano, anche gli avannotti che gettiamo nelle acque per agevolare la produzione del pesce. Per il lago di Como si è provveduto da noi, ma per il lago di Garda le acque sono regolate da norme internazionali. Le modificazioni che sono state studiate e che debbono essere anche approvate dal Governo austriaco vorrei fossero in relazione possibilmente con le norme generali che ora vigono.

La riforma che l'onorevole Sormani-Moretti invoca e che è necessaria per la protezione delle *alose*, una delle specie più importanti di pesci che vivono nel grande e bellissimo lago, domanda un po' più d'indugio, perchè non può il ministro italiano d'autorità sua e col consiglio dei soli enti consultivi introdurre riforme.

SORMANI-MONETTI. Basta ritornare a quello che si faceva prima.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nel lago di Garda vige, per la pesca delle *alose* (agoni, sardene) il Regio decreto 23 dicembre 1897, n. 553, emanato in seguito ad accordi con l'Austria-Ungheria.

Questo decreto proibisce la pesca di *alose* per due mesi (15 maggio al 15 luglio), permettendo peraltro che si peschi durante alcuni giorni della settimana.

La Società veneta di pesca e di acquicoltura, e così l'onorevole Sormani-Moretti nel 2 luglio al Senato, dimostrarono la necessità di togliere la discontinuità di tale pesca e di ridurre il divieto ad un solo mese.

Il Ministero ha sottoposto la questione alla Commissione consultiva della pesca nel 1903.

Tale Consesso espresse l'avviso che anche per il lago di Garda si statuisse la disposizione del Regio decreto 5 aprile 1900, n. 169, imperante nel lago di Como.

Ma è da osservare che il decreto del 5 aprile 1900 è stato modificato, per ciò che concerne gli agoni, dal recente decreto (8 maggio 1904) che disciplina la pesca nel Lario.

Quindi ho deliberato di risentire sull'argomento la Commissione consultiva di pesca.

È da aggiungere che la Società benacense di pesca e di acquicoltura, il 24 gennaio 1904, si sarebbe espressa in favore del presente regime di pesca rispetto all'*alosa* nel Garda.

Come vedesi, sono spesso opinioni contrarie tra loro!

La pesca così fa come la caccia e i cacciatori!

Le razze equine! Vengo al problema grave, per seguire le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole relatore.

Ma risponderò alle critiche che sono state fatte ieri al Senato e coglierò il destro per rispondere subito al senatore Levi, al senatore Odescalchi, e, mi pare, anche ad alcune osservazioni del senatore Sonnino.

Questo problema della produzione equina in Italia è di grande importanza, e vedo che interessa molto il Senato e anche la Camera. Ma vedo purtroppo che se da lunghi anni interessa il Parlamento, dà facile occasione di ripetere voti che poi in pratica non sono seguiti, specie perchè mancano i mezzi.

Ora io devo distinguere due problemi, uno di tecnica e uno di finanza.

Quando la Commissione di finanze osserva che il Governo « pare non abbia mai avuto chiara visione del grande interesse del paese nella soluzione del problema », può darsi che l'amara critica raggiunga il vero, ma in un limitato senso. Vi sono molte ragioni gravi da obiettare: il Parlamento italiano dopo una serie di studi, dopo aver sentito lamenti (ed anche il mio amico senatore Sani che arriva ora, ne fece e sono ancora tanto vivi che si potrebbero ripetere), dopo una serie di studi e tentativi, dicevo, venne alla decisione utile di accrescere progressivamente il numero degli stalloni e portarlo a 800 e aumentare di conseguenza la spesa di acquisto e di mantenimento.

La legge 25 giugno 1887, stabiliva che, in otto esercizi finanziari, gli stalloni erariali fossero portati a 800, e stanziava, per questo, nella parte straordinaria del bilancio la somma di L. 450,000. Questo stanziamento durò per tre esercizi: 1888-89, 1889-90, 1890-91. Fu poi ridotto a L. 200,000 nel 1891-92 e finalmente rinviato ad esercizi avvenire, con la legge *mai citata* del 26 aprile 1893, n. 207 (1).

(1) Per l'esercizio 1893-94, nella parte ordinaria del bilancio, si avevano, per acquisto stalloni L. 280,000 e

Non mancarono però gli effetti delle maggiori somme spese, perchè gli stalloni che, prima dei maggiori stanziamenti, e cioè nel 1887, erano 350, crebbero successivamente fino a 603 quanti se ne ebbero nel 1892.

Dopo il 1892, per i mancati maggiori fondi e i minori stanziamenti nella parte ordinaria del bilancio, il numero degli stalloni ridiscese progressivamente, fino a 502 nel 1900. Ma da quell'anno, per le migliorate condizioni del bilancio nei capitoli delle razze equine, il numero riprese ad aumentare; onde attualmente se ne hanno 580, distribuiti in 426 stazioni. È vero, però, quanto afferma l'onor. Carta-Mameli, che il numero degli stalloni disponibili non risponde ancora all'interesse del paese, considerato nei riguardi della produzione cavallina, che merita di essere più largamente aiutata.

Nessun dubbio, del resto, che il paese oggi si interessi maggiormente della produzione. Il risveglio è generale. E i risultati non mancano. Nel 1903 il Ministero della guerra comprò 4112 cavalli, dei quali solamente 203 all'estero, e questi sono cavalli saltatori e da ufficiali. Come si vede, il paese si può dire che basti ora a sè stesso nei riguardi dell'esercito. E non c'è dubbio sulle cifre.

Così si cominciò a fare, e si comprarono buoni e lodati, e ... non lodati, cavalli e si provvide il fieno relativo. Io ricordo il fieno, perchè racconterò dopo un aneddoto al Senato.

Ma questa via non è stata continuata, e l'Ufficio centrale rimprovera il Ministero di averla abbandonata. Tanto in queste considerazioni, quanto nelle critiche degli onorevoli oratori precedenti, una cosa dunque si è dimenticata, e cioè che nel 1892 si discusse, e con la data del 26 aprile 1893 si è promulgata una legge, di cui al Senato fu relatore un uomo autorevole, l'onor. Vitelleschi, con la quale si tolse vita alla legge del 1887 e si decise così di non più provvedere all'*incremento del servizio ippico*. Il

per incoraggiamenti indiretti, e cioè: corse, esposizioni ippiche, concorsi a premi per stalloni e fattrici L. 18.000.

Per l'esercizio successivo 1894-95 la Camera ridusse a lire 50,000 lo stanziamento ordinario per acquisto stalloni e radiò *totalmente le lire 81 mila* che, nell'esercizio precedente, figuravano per gli incoraggiamenti indiretti e così furono sacrificate anche le *premiazioni alle cavalle fattrici* che, da qualche anno, si erano utilmente avviate.

ministro oggi deve obbedire alla legge del 1893 e non più a quella del 1887; può desiderare che sia rinnovata; può domandare ai colleghi, e lo farà, che gli crescano la dotazione, ma non può applicare la legge del 1887, prima di tutto perchè non ha i mezzi, e poi perchè venne una nuova legge che ne abrogava le disposizioni. Questo è il primo punto. E dirò di più, onorevoli senatori.

Siccome in qualche periodo dell'amministrazione, non certo nel breve periodo in cui io sono e nemmeno credo in quello del mio illustre amico e predecessore, lo *Sport* può avere avuto una certa influenza sul servizio ippico italiano, così la Camera dei deputati, per poca simpatia alle corse ecc. (mentre le corse sono molto curate in Ungheria ed ho visto che nel bilancio di quest'anno sono stanziati circa 300,000 corone per le corse) la Camera dei deputati, ripeto, abolì il capitolo in cui erano i premi per le corse. E non si accorse, forse, perchè i capitoli alle volte sono troppo comprensivi, che aboliva insieme alle 40 o 50 mila lire da spendere per premi alle corse, le 40 o 50 mila lire che si spendevano per aiutare l'acquisto e l'uso delle buone fattrici.

Il primo articolo del capitolo portava lo stanziamento per l'acquisto di stalloni, il secondo articolo lo stanziamento per aiuti per il miglioramento ippico. Vi erano in questo le corse e le fattrici. E tutto fu radiato. Oggi il ministro dell'agricoltura, per agevolare la produzione dei buoni cavalli in Italia, ha i pochi mezzi per comprare stalloni; ogni altro capitolo, che aiutasse in quest'opera, fu tolto e finchè non ritorna in una forma o in un'altra, non sarà possibile aiutare coloro che vogliono allevare o possedere o comprare buone fattrici.

Alle *cavalle fattrici* si è pensato dal Governo, finchè ne ebbe i mezzi. Furono all'uopo banditi speciali concorsi, che si tennero in tutte le regioni del Regno. Ora, d'accordo col ministro della guerra, si danno piccoli premi ai proprietari di fattrici in Sardegna; e con i mezzi che si hanno disponibili, si aiutano *con premi* le iniziative locali volte a meglio promuovere l'allevamento, mercè la scelta di giumente ben conformate. Così si è fatto testè per Ravenna, e così si farà per Brescia e per Verona, nei limiti, ben s'intende, dei mezzi disponibili.

Non posso che pregare il collega della guerra,

come io ho fatto e farò, che delle cavalle che compera e che sono atte alla produzione di buoni cavalli, voglia cedere le migliori a pagamento al Ministero di agricoltura che le darà, anche con perdita sul prezzo, ai migliori allevatori come si è fatto fin'ora. Con gli stanziamenti, e con la struttura del bilancio nostro l'azione *ippica* è ridotta in questi confini. Dovrei migliorare la razza... ma debbo considerare, signori senatori, che da noi si spende qualche centinaio di migliaia di lire, non più; ma che l'Austria spende da sola ogni anno 4 milioni e mezzo di corone per l'allevamento dei cavalli, senza tener conto degli *haras* speciali; che la Francia spende quasi 8 milioni di franchi che la piccola Svizzera (dico piccola per superficie, grande per importanza e per forza), la Svizzera spende 527,000 lire l'anno. E l'Austria ha 2325 stalloni erariali; la Francia 3185; la Svizzera più di un centinaio raccolti negli stabilimenti speciali di Avenches dove ha speso di recente forti somme. Finchè noi avremo una dotazione piccola nel bilancio, e un modesto numero di stalloni e nessuna fattoria, non potremo ottenere i risultati degli altri paesi. Non parlo poi dell'Ungheria che spende 7 od 8 milioni di corone nel bilancio ordinario che ho qui, e fa allevamenti nelle fattorie di Stato, ma mi basta di accennarlo al Senato, perchè chi vuol vederlo lo trova facilmente in biblioteca. Ora per le cure italiane (dati i mezzi scarsi, le riduzioni avvenute, dato il coefficiente di errore che si può commettere, date le passioni, le tendenze, le scuole, le simpatie per una razza o l'altra, le difficoltà vere di adattamento secondo le condizioni delle terre ed il clima), non nego che l'amministrazione italiana abbia fatto qualche errore; non affermo che abbia fatto tutto bene, ma non vorrei sentir rimproveri così amari, perchè so che non sono del tutto meritati. Le perdite, per esempio, in Italia rappresentano il 3 per cento solamente della totalità degli stalloni, mentre in altri paesi vi è una mortalità maggiore. Buoni sono quindi i nostri custodi. La distribuzione dei cavalli si fa cercando, d'accordo con le provincie interessate, il clima e il suolo più adatto; l'onor. senatore Odescalchi ha fatto una nuova critica, a proposito della sua viva e grande simpatia per il cavallo arabo, sulla necessità di distribuirlo in opportune regioni, che con molto amore ha sa-

puto illustrare. Egli ha detto, quasi per citare un errore: Voi avete mandato due cavalli nella pineta di Ravenna. Qui il voi è proprio per me e non per il ministro in genere.

Io rispondo di sì, e credo d'aver fatto buona cosa. Non mi intendo di *ippica*, fo l'amministratore qui e non il tecnico, ma so dalla storia che nella pineta di Ravenna fino dal nono secolo si alleva una razza di cavalli arabi, di cui non si sa l'origine, ma che fu sempre curata dai frati quando ebbero in enfiteusi le pinete e che fu meravigliosamente descritta in un altro libro del Ginanni del 1700, libro che credo posseduto anche dalla biblioteca del Senato. Questi cavalli della pineta di Ravenna hanno ancora fama, come hanno fama certi tipi di cavalli dell'Agro Romano, di cui il senatore Odescalchi, in un altro suo dotto discorso, tenuto al Senato due anni fa, intorno ai cavalli, lodò la utilità, la bontà e la bellezza. Mi è parso utile, dunque, dovendo mandare due stalloni a Ravenna, seguendo le norme solite dei regolamenti e le richieste degli allevatori e del capitano Bartolucci che ne ha scritto una monografia notevole, mandare due cavalli del tipo indicato da dieci secoli di storia per vedere di migliorare la razza, farlo in ottime condizioni all'aperto, dentro una magnifica foresta, in continua relazione con gli elementi naturali, senza tanti riguardi, come occorre per formare cavalli da lavoro, modesti e forti. Ecco il tipo che noi desideriamo.

E dichiaro al Senato che nè cavalli di lusso, nè cavalli di *sport*, finchè io sarò all'amministrazione dell'agricoltura, potranno essere l'ideale del Ministero. La critica speciale mi ha così condotto a conclusioni generali.

Creda dunque l'onorevole senatore Odescalchi che, se egli facesse una passeggiata laggiù, forse col suo imparziale giudizio correggerebbe il pensiero che qui espresse. Il servizio zootecnico non è acefalo. Lo era: io da tre mesi l'ho ricostituito e sistemato.

Vengo alla tendenza allo *sport*: e chieggo scusa all'onorevole relatore se mi distacco un momento dal seguire la fina logica della sua relazione, ma vengo a sviluppare le idee intorno all'*ippica* che sono state esposte anche nella relazione stessa.

Il senatore Odescalchi dice: « Voi non udite che degli *sportmens*, voi avete creato un Consiglio *ippico* non competente e lo fate presie-

dere da un illustre cultore della silvicoltura! » Il Senato riconoscerà certo che il mio primo dovere di ministro è quello di rispettare le leggi del mio paese, delle quali sento pienamente tutta l'importanza. La legge ippica vigente del 1887 dice che il presidente del Consiglio ippico è non il signor Tizio o il signor Sempronio, ma il direttore generale dell'agricoltura. Se da qualche anno l'agricoltura italiana ha per direttore generale un uomo che ha grande dottrina nei vari rami dell'agricoltura, ed ha una particolare passione e competenza per la silvicoltura, perchè figlio di un illustre silvicoltore, e ottimo botanico e silvicoltore egli stesso, io non posso dolermene; anzi debbo compiacermene, perchè a capo del Consiglio ippico non siede un uomo isolatosi negli studi su tale problema, ma un dotto *unius libri*, che conosce pure quel problema e lo sa mettere in relazione con i problemi collaterali dell'agricoltura che a lui ogni giorno si manifestano. Ma in ogni caso, fosse pure non competente, il che non è, nella particolare tecnica dell'allevamento dei cavalli, è il direttore generale dell'agricoltura che deve fare da presidente, non altro. Quanto alle persone del Consiglio, ecco quali sono: abbiamo il delegato del direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria, uomo competente per l'ufficio che occupa e non certo per vedute sportive; il rappresentante del Ministero della guerra, per il quale debbo ripetere la stessa dichiarazione, che è il colonnello Pugi, molto dotto, a quanto mi dicono, perchè io non ho il piacere ancora di conoscerlo personalmente; poi l'ispettore del servizio zootecnico, che l'onor. Odescalchi ha chiamato servizio acefalo, ma che è da mesi riordinato sotto le cure di persona adatta del Ministero. Abbiamo poi nel Consiglio ippico due distinti ippofili nei conti Canevaro e Venino, due delegati veterinari, i bravi professori Bassi e Tampelini, persone dotte che si occupano del cavallo con serie vedute scientifiche. Abbiamo poi il prof. Baldassarre, direttore della Scuola superiore di medicina veterinaria di Portici; il Farina, grande allevatore di Salerno, che è stato sempre preso in considerazione in questa azienda; abbiamo il principe don Felice Borghese, senatore del Regno, che ha un allevamento molto notevole e molto lodato; abbiamo il senatore principe Doria Pam-

phili, altro distinto allevatore e amatore di cavalli; abbiamo il Pavoncelli, agricoltore e rappresentante delle Puglie; il signor Scheibler, che ha tanta passione per l'ippica ed è anche un allevatore di cavalli e che si occupa di corse.

Questo è il Consiglio, in cui gli elementi tecnici, scientifici, pratici sono in grandissima prevalenza.

Un'altra accusa speciale è stata fatta circa il cavallo *Clairon*, che il senatore Odescalchi ha dichiarato essere uno dei più brutti e uno dei peggiori cavalli. *Clairon* è uno stallone di puro sangue inglese, nato in Francia, da *Wellington* e *Aida* figlia di *Hermit*, nel 1888, acquistato in Francia, nell'autunno del 1903, dal conte Carlo Canevaro per il prezzo di lire 28,050. È un riproduttore pregevolissimo. Io non l'ho nemmeno veduto, ma so che gode gran fama, e fu lodato da ogni parte, e nella storia ippica figura come uno dei cavalli più stimati ed apprezzati che vivano: so che il senatore Doria l'ha desiderato per il suo allevamento, e so finalmente che i salti di questo cavallo costano 200 lire l'uno, e sono richiesti con continua e grandissima insistenza. Non deve quindi essere così poco pregevole, se è ricercato con tanta insistenza e pagato bene.

A complemento debbo dare un'altra notizia. Qualche anno fa il senatore Odescalchi, del quale conosco gli studi in proposito, ed ho letto il racconto di un viaggio *ippico* (1903) in Russia ed in Ungheria, dichiarò che non avevamo cavalli per l'esercito. Le nostre condizioni oggi sono molto cambiate da quando il senatore Odescalchi ed il mio amico il senatore Levi facevano in quest'aula (1902) degli ammonimenti al Governo. Due anni fa non si riforniva l'esercito con la produzione indigena, ed oggi si rifornisce completamente.

Dalla relazione ultima pubblicata risulta che nel 1903, furono comprati per l'esercito 4112 cavalli, di cui 2868 puledri e 1244 di pronto uso.

I cavalli *di pronto servizio* furono così distribuiti:

Scuola cavalleria (p. 3 regg.)	45
Reggimento cavalleria	95
» artiglieria	1067
» genio	37
Totale	<u>1244</u>

Di cui soltanto 200 circa all'estero.

I puledri furono destinati ai depositi di allevamento. I 4112 cavalli occorrenti per la rimonta generale nel 1903, sono stati comprati in Italia, meno i pochi comprati all'estero. Questo qualche anno fa non avveniva e dimostra un miglioramento nella produzione.

I cavalli che vengono dall'Ungheria non sono di primo ordine se non per un numero limitatissimo, ma sono modesti cavalli da lavoro, che vengono da Fiume o dal confine orientale anche per la facilità del loro trasporto e potrebbero essere benissimo prodotti in Italia. E vorrei agevolarne le condizioni.

Così posso dire di essere d'accordo con tutti gli oratori, riconoscendo che bisogna rinforzare questo servizio con maggiori dotazioni. Spero che questo potrà avvenire specialmente dopo gli ammonimenti così autorevoli che si sono uditi in quest'aula. Il mio predecessore portò da 500 a 522 gli stalloni, e fece ottima e lodata cosa, ma è mancato il fieno per mantenerli. Vengono così per gli scarsi stanziamenti, l'eccedenza di spesa, dalle quali io voglio tener lontana la mia amministrazione. Io non potevo al certo vendere i cavalli o lasciarli morir di fame, che sarebbe stato peggio, e ho chiesto aiuti al Tesoro. Sono problemi gravi e complessi che non si possono risolvere senza denaro. Conosco le idee espresse dal senatore Odescalchi in quel suo ben noto opuscolo che ho voluto anche di recente rileggere. Nominated, egli dice, una Commissione speciale. Ma in un problema così contrastato non mi pare rimedio decisivo, perchè può darsi che, nominata la Commissione, questa abbia le stesse critiche fatte al Consiglio ippico, cioè che sia accusata di essere, o sportiva o militare, e che non abbia indirizzo deciso. In questi argomenti l'elemento o l'idea personale ha tanta prevalenza, che ognuno forse rispecchia le condizioni della provincia o dell'ambiente in cui vive, e così i giudizi assoluti e definitivi non sono sempre facili o almeno non sono accettati.

Cerco ora di far allevamenti in un bosco di Stato in Sardegna. So che in Sardegna desiderano i cavalli orientali, ma la Sardegna ormai è largamente dotata di questo tipo di cavalli; di altri tipi non ce ne sono che 4 o 5. Si fanno perfino opportuni suoi incroci per elevare la statura troppo piccola dei cavalli sardi.

L'azione dell'amministrazione però deve es-

sere direttrice e conciliatrice. Ascolta i consigli, aspetta i mezzi e non merita tanti rimproveri.

Riassumendo: la proporzione degli stalloni di *puro sangue inglese*, nei depositi governativi, è ora del 12 per cento circa. Di orientali la proporzione è quasi uguale. Per gli stalloni da tiro pesante si ha il 10 per cento.

Il riproduttore di *puro sangue orientale* ha un difetto *relativo*, la piccolezza della statura, per la quale gli allevatori spesso lo rifiutano.

Gli *anglo-arabi* di Francia hanno statura vantaggiosa. Per questo sembra si raccomandino maggiormente degli *arabi* o *orientali* puri, che sono piccoli. Certo sono richiesti dagli allevatori.

Nel Ravennate si sono mandati: *due stalloni arabi* (orientali) perchè vi era una popolazione cavallina di origine evidentemente orientale. La memoria del capitano Bartolucci, direttore del deposito stalloni di Reggio Emilia, l'illustra, come dissi testè.

Stalloni all'interno se ne comprano parecchi. Nel 1903 se ne sono comprati 55, dei quali 19 ceduti dal Ministero della guerra, prelevandoli dagli acquisti fatti per l'esercito. E molti vengono appunto dalla maremma toscana e dal Lazio, proprio come vorrebbe l'onorevole Odescalchi. All'estero se ne sono comprati 30 solamente, dei quali 9 da tiro pesante, desideratissimi nell'alta Italia.

Che gli stalloni del Governo non sieno cattivi lo dimostra infine il fatto che sono assai desiderati dagli allevatori, dei quali molte domande restano insoddisfatte, perchè non si hanno riproduttori bastevoli.

Passo ora ai *boschi e ai rimboschimenti*, che sono l'ultimo punto su cui ha parlato l'onorevole relatore; punto che ha ricordato ancora oggi a me personalmente insieme a due altri argomenti sui quali risponderò tra poco. E dei boschi ha parlato il senatore Sormani-Moretti, amante dei boschi e difensore del corpo forestale, la cui sorte mi sta a cuore e vorrei migliorare.

Pei boschi e rimboschimenti l'amministrazione italiana lavora con cura ed ottiene buoni risultati; soltanto si trova con deficienza di mezzi come per tante altre necessità. Ne parlai a lungo alla Camera e diedi le cifre delle spese e dei risultati.

Un esempio decisivo di quanto intendiamo di fare per i rimboschimenti lo abbiamo dato ora con una legge che il Senato ha approvato con

patriottico e sollecito voto, la legge per la Basilicata. E veramente perfino la tradizione del nome di *Lucania* indica la coltura dei boschi. Con quella legge in 20 anni si farà per la Basilicata una spesa di 6 o 7 milioni solo per opere di rimboschimento. In altre regioni d'Italia si fa cosa ben più modesta, quanto cioè ci permettono i mezzi disponibili.

Si distribuiscono largamente giovani piante da bosco, e se una volta erano richieste a stento e non curate oggi, cambiate idee, sono richieste con insistenza e curate. Qualche volta si richiedono anche gli ispettori del Ministero per dirigerne la coltura. Si formano anche *Consorti* di rimboschimento e idraulici per evitar frane, e lo Stato coopera e sussidia. La legge del 1902 giova a ciò: le provincie debbono pagare la loro quota.

L'amore per i boschi ha un riflesso ideale nella festa degli alberi e si è sviluppato anche per opera dell'altro istituto *Pro Montibus et Silvis*, specialmente per l'apostolato del senatore Sormani-Moretti che ha fatto tanto progredire l'amore per gli alberi.

Il paese incomincia a persuadersi che il contributo che paga all'estero, importando legname per 50 o 60 milioni all'anno, è un contributo fatale all'agricoltura e all'economia, e deve essere ridotto a mano a mano, migliorando e curando le nostre selve. Quanto al sughero, di cui fa parola la relazione autorevole della Commissione di finanze, io debbo dichiarare che non possiamo imporre, colla legge vigente forestale, alle genti di coltivare la *sughera*, ma l'Amministrazione dà ogni cura possibile. E dirò all'onor. Carta-Mameli che per la sua Sardegna, la quale ha molta parte del suolo adatta alla produzione di questa pianta, così utile all'enologia, io ho fatto qualche cosa.

Per l'applicazione della legge del 1897, modificata da quella del 1902, si ebbe una legislazione speciale per la Sardegna.

In questa regione eminentemente adatta per la coltura della *querce-sughero*, il Governo fattutto quello che può, provvedendovi direttamente nei terreni che ha disponibili, vale a dire nelle foreste demaniali inalienabili e nelle vaste zone dei bacini montani, dove ha luogo il rimboschimento in esecuzione delle leggi speciali vigenti per la detta isola.

Così 482 ettari in tali bacini montani si sono

rimboschiti con *querce-sughero* e non è poca cosa, se si tien conto che appena da due anni i lavori sono in essi incominciati. Altre simili colture sono bene avviate nelle foreste suddette.

Nella foresta *Bultei* (Sassari), una vasta coltura di sugheri (oltre 80,000) fu intrapresa dall'amministrazione forestale dello Stato del 1893-1894, coltura che oggi avrebbe potuto dare un reddito cospicuo in sughero, ma essa venne malevolmente distrutta dagli incendi. L'amministrazione stessa si trova quindi a disagio nell'attuazione dei suoi disegni, dovendo lottare contro ogni genere di malversazioni per parte della popolazione, specialmente di quella pastorizia.

Colle leggi forestali in vigore, il Governo non può obbligare corpi morali e privati possessori di latifondi nella Sardegna a rimboschire con piante di *querce-sughero* o di altre specie, ma però offre sempre a tutti piante e sementi gratuitamente e l'opera del personale tecnico forestale, per invogliarli a curare una coltura che è per loro tanta importante; con tutto questo l'iniziativa locale è assai scarsa.

Quello che si fa dal Governo per la *sughera*, lo si fa altresì per tutte le altre specie boschive più pregiate nei nostri monti, tanto che nell'anno 1903 esso distribuì gratuitamente in Italia 10,721,000 alberetti a scopo di rimboschimento e 9277 chilogrammi di sementi. Con le distribuzioni simili fatte negli anni precedenti furono in complesso distribuite a tutto il 1903, 81 milioni di piantine e 28,000 chilogrammi di sementi.

Il relatore mi ha domandato che cosa ne è della legge forestale, la quale era forte e sana quando parti dal Senato e che non si sa se sia morta o malata alla Camera dei deputati.

Veramente è malata. La Commissione eletta è riuscita in maggioranza di opposizione ed ha formulato due controprogetti con gravi, radicali modificazioni al testo approvato dal Senato; controprogetti che non ho potuto discutere con la Commissione come volevo, perchè ho avuto quasi tutti i giorni, in questi cinque mesi di lavoro, sempre affaticati, impegnato com'ero nelle difficili e urgenti trattative commerciali con l'Austria prima, poi con la Germania, infine con la Svizzera. Gravi problemi, signori senatori, e difficili sempre più, e ardue tratta-

tive, come vi è noto per antica esperienza. I tempi si fanno sempre più oscuri per le correnti ultra-protezioniste che si stringono intorno a noi, e le difficoltà tecniche crescono in ragione dei progressi industriali e delle esigenze fiscali e delle urgenze economiche. Non era urgente, perchè non si sarebbe potuto finire la discussione alla Camera e tornare di nuovo al Senato, e io mi sono messo di mezzo per trovare una formola conciliativa, per la quale si faccia un buon passo avanti nella legislazione forestale e si chiariscano dubbi e contraddizioni.

La mia esperienza personale mi obbliga di dir questo: la legge del 1877 anche col complemento buono della legge del 1888, che darebbe qualche premio per i piantatori di alberi, conduce a questi risultati, che ogni giorno arrivano quindici o venti lettere al Ministero, metà delle quali protestano contro l'iniquità della legge del 1877, e dieci protestano contro la debolezza e l'inefficacia della stessa legge. È l'organismo troppo complesso, è la funzione dei Comitati forestali che è difettosa. Se il Ministero fa una circolare per frenare, tutti gridano all'abuso di autorità e forse qualche volta giustamente alla violazione di legge; se non fa circolare e i Comitati forestali allargano le mani per influenze locali o per simpatie, tutti gridano contro la scure che rovina i boschi.

Ho visto un caso curiosissimo nel Cadore, ai piedi delle basse Alpi dolomitiche: una larga distesa di terra si è liberata dal vincolo, sproposito enorme, poichè il bosco in Cadore è la condizione prima della ricchezza del paese. Non hanno pensato a ciò o hanno sentito le preghiere degli interessati locali? Non so.

Il relatore mi ha oggi chiesto notizie dell'Agro romano e della legge votata. E questa legge non è malata, sta benissimo, non ci sono indugi o influenze di nessuna sorta.

Io sostenni alla Camera il disegno di legge, come era stato modificato dal Senato, e passò e fu legge nel dicembre.

Ma se gli onor. senatori bene ricordano (e per un momento lo richiamo alla loro attenzione), la legge obbliga a fare una serie di regolamenti. Di più la legge ha qualche articolo che sconfinava dalla tutela dei bisogni dell'Agro romano e si estende alle altre parti d'Italia, come accade relativamente alla quotizzazione di certi beni

demaniali, imitando l'esempio utile, e secondo me fecondo, dell'altra legge del Montello. Ora cosa devo far io da prima? Mettermi d'accordo col collega dei lavori pubblici, per la sistemazione delle strade, e poi facilitare l'operazione accelerata del catasto, per avere stime giuste dei terreni nel caso di eventuali espropriazioni, che io credo non accadranno, perchè con tutte le agevolanze date da quella legge a chi vorrà coltivare l'Agro romano, sarà difficile trovar proprietari che non si curino di questo.

Anche l'acceleramento del catasto è stato fatto; e c'è poi il regolamento speciale per applicar la legge e qui si lavora alacremente, e vi sono nelle Commissioni anche i relatori del Senato e della Camera i quali hanno seguito lo spirito della legge.

Il senatore Carta-Mameli sa che per la sua Sardegna, fatta la legge del 1897, l'opera dei regolamenti, l'opera dell'applicazione, si è dovuta fare a rilento e poi correggere, e perciò ha richiesto qualche tempo. Spero di valermi dell'esperienza già acquisita dall'Amministrazione per la Sardegna, per sollecitare il lavoro; ma in tre o quattro mesi non era possibile venirne a capo. Si assicuri l'onor. relatore che non si è perduto un momento di utile ed efficace lavoro.

Con queste modeste dichiarazioni ho risposto alla parte della relazione che riguarda l'agricoltura e agli inviti che oggi mi ha fatti il relatore a nome della Commissione di finanze.

Sono lieto che per l'industria e il commercio, due grandissimi e crescenti rami del Ministero, così poche osservazioni mi siano state fatte tanto qui che alla Camera dei deputati. Si ha fede nei progressi. Qui si osservò qualcosa soltanto riguardo alle scuole professionali, e l'osservazione fu ripetuta anche dall'onor. Sonnino per un istituto della sua bellissima Siena. Sono lieto dell'assenso del Senato per l'aumento portato da me nella spesa per l'insegnamento industriale e professionale.

Io vorrei che nel paese fosse più diffusa l'opinione che il ministro di agricoltura, industria e commercio è anche il ministro dell'istruzione operaia e professionale, che cerca con ogni sua possa (almeno questo è l'alto ideale della mia mente) di migliorare l'istruzione tecnica operaia e cura i suoi 40,000 studenti. Erano stanziati

63,000 lire di aumento; io ho cercato di averne dieci o dodici mila di più dal mio collega del Tesoro, e, oltre questo, ho ridotto di 10,000 lire la spesa di prima dotazione delle scuole (sempre per quella dura necessità cui accennavo un momento fa, di prendere le somme da un posto e portarle in un altro) per agevolare la vita di alcune fra queste buone scuole. Io mi trovo rispetto all'insegnamento professionale, con domande del paese che soverchiano e anticipano pure l'ideale del ministro, e vorrei aver mezzi più copiosi per rafforzare questi istituti. Sono sicuro che, tanto con l'istruzione maschile, quanto con la femminile, professionale, così la più umile come la più elevata, si rendono grandi servizi al paese; preparando gli operai veramente scelti, e ragazzi capaci di lavorare il ferro, i metalli, il legname con gusto d'arte, di disegnare ed eseguire con gusto e con conoscenza delle materie prime, con notizia pratica dei processi chimici e via dicendo. La scuola delle pelli a Torino, delle arti grafiche che si farà a Firenze, come se ne è fatta già una a Milano, bellissima e forte, sono istituti di grande e pratica utilità, destinati a preparare elementi utili per il lavoro nazionale. Anche ad Imola, onor. senatore Mirri e onor. Codronchi, vi è una ottima scuola d'arti che si sviluppa fortemente e giova a formare degli operai che trovano subito un lavoro ben pagato e son sicuri di ottenere collocamenti buoni. Ho citato Imola per mostrare un esempio modesto. A Napoli, a Milano, Torino, Firenze, Genova ecc., si sviluppano largamente scuole consimili che danno buoni e copiosi frutti.

Il senatore Sonnino può essere sicuro che per le scuole Leopoldine di Siena ho preso già impegno di dare il maggiore aiuto che mi sarà possibile, ma mi trovo sempre nella dura condizione del proprietario che deve vendere il grano in erba. Per solito, quando presento il bilancio, i fondi nuovi che riesco ad ottenere sono già impegnati. Ho incominciato, onor. Sonnino, ad aumentare la dotazione della scuola di Siena, con sussidio straordinario, perchè non ho ancora il modo di collocarla nel quadro delle dotazioni fisse e acquisite. Non ne ho ancora il modo, perchè le domande di Siena sono venute dopo altre domande importanti, che era necessario di accogliere per ragioni di equità. Ma si assicuri il senatore Sonnino che farò il possibile per aiutare la scuola di Siena, scuola questa

che raccoglie ragazze del popolo e le ammaestra in utili lavori, che dà nozioni utili e procura facilità di guadagni, aiutando la soluzione del problema della disoccupazione della donna, che è così grave e così delicato nel tempo nostro. Si assicuri che l'ho a cuore e che farò il possibile di sovvenire le scuole Leopoldine di Siena come sono state sussidiate le scuole Leopoldine di Firenze. Sono scuole pratiche degne di tutta la attenzione e spero che il Senato nell'anno prossimo mi sarà più largo di mezzi che io certamente richiederò. Ho fatto pubblicare una Rivista speciale utilissima, che sarà diffusa largamente fra le scuole industriali e professionali e offrirà ad esse ottimi modelli di disegno. A me è penoso di vedere che alle volte qualche buona vena di denaro è dispersa in altri servizi più o meno sicuri, più o meno utili e opportuni; si è trascurato lo sviluppo dell'insegnamento industriale e commerciale che è necessario. Io sarei ben felice se si potesse trasformare qualche scuola tisica, incerta, che non produce che miseri impiegati postali, ferroviari, in simili scuole di operai che son sicuri di trovare occupazione appena escono col loro certificato. (*Bene, bravo*).

Dopo ciò io ho risposto brevemente e modestamente anche alle osservazioni del relatore della Commissione di finanze che ringrazio dell'intonazione benevola, con la quale ha esaminato il mio bilancio.

Ringrazio dei savi ammonimenti che sono guida a far bene e a procedere d'accordo per migliorare i servizi. Dopo ciò vengo ad alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Cavasola.

Se io dovessi rispondere punto per punto, e mi sarebbe molto simpatico, al suo importantissimo discorso, dovrei domandare quasi tutta la seduta al Senato, ciò che non è nell'animo mio per giusto riguardo ai signori senatori e alle leggi che stanno nell'ordine del giorno. Su taluna delle cose acute notate dal senatore Cavasola io ho già indirettamente risposto. Nel pensiero ispiratore del discorso sono d'accordo con lui, ed anche in taluni punti, le divergenze che accennerò, servono solo a chiarire quanto è stato fatto dall'amministrazione.

Io credo che si debba in Italia produrre di più; che si debbano migliorare le colture in molte provincie; che si debba portare una mag-

gior luce di dottrina nell'insegnamento, e un maggiore senso di praticità nelle funzioni della scuola, e non rinchiuderla nel gabinetto. Parlo della scuola mia, non di quelle degli scienziati illustri che qui siedono; io non sono che il ministro dell'istruzione delle classi lavoratrici, del popolo minuto e delle famiglie operaie.

In questo senso lavoro e credo buona la meta e utili i risultati. Sono anche grato delle dichiarazioni che ha fatto sulla legge per la Basilicata; se il congegno fosse difettoso nella preparazione dei progetti di lavori per la distanza dal luogo, io provvederò, onorevoli senatori, ma credo che si possa ovviare alle acute osservazioni del senatore Cavasola per mezzo del commissariato locale che si è creato, al quale anche una parte dei miei servizi è stata demandata, quella del rimboschimento, ad esempio, perchè è sul luogo, e d'accordo col genio civile, per le opere, per le frane, e gli sbarramenti e gli imboscamenti, che si possono condurre a buon fine tali lavori. Così per le strade si è cercato di decentrare, ma se la desiderata sollecitudine nella esecuzione mancasse, prendo impegno di provvedere rapidamente, perchè crederei dannosa la legislazione speciale, dati i difetti sui quali ha discorso l'onorevole senatore Cavasola se non fosse subito applicata.

L'indugio nel fare sarebbe anche cattivissima opera politica; quindi fatta la legge bisogna venir presto all'esecuzione anche per accontentare le aspettative lunghe di quella popolazione. Sull'andamento agrario e sulle migliori da introdursi nell'Italia meridionale io mi associo a lui, e così nel pensiero rivolto al compianto senatore De Vincenzi, che fu un insigne esempio, che è stato un rinnovatore efficace dell'agricoltura; con questi nobili personaggi e con altri che sono pure nel Senato, credo che l'opera del ministro di agricoltura sarebbe agevolata nelle provincie meridionali.

Vorrei che il senatore Cavasola si persuadesse, io ho raccolta la sua parola e rispondo per sentimento professionale, che il lavoro al Ministero è molto crescente. Sono certo che egli riconosce che il ministro di agricoltura è sopraccaricato di pensieri pei servizi del commercio e delle industrie, che ogni giorno crescono o richiedono opera, consigli, lavori, collaborazione, difesa, notizie dai più lontani paesi. Il nuovo diritto a favore delle classi operaie,

la legislazione del lavoro, la legislazione industriale, l'applicazione delle leggi sociali, i pesi e misure, le scuole, ecc., impongono studi e doveri svariati, decisioni rapide, studi nuovi e diversi su svariatisimi problemi che un tempo non si affacciavano nelle sale del Ministero.

Una volta c'era anzi diffidenza verso il Ministero, si credeva fosse un imbarazzo. Oggi lo spirito pubblico è mutato; le tendenze scientifiche sono cambiate; ogni giorno industrie nuove e industrie in esercizio si rivolgono a questo Ministero con nuovi problemi; le questioni ferroviarie, le questioni economiche e doganali, le tecniche, le opere di strade, i rimboschimenti, la legislazione sociale e la legislazione del lavoro, l'applicazione di queste leggi, l'ispezione nelle fabbriche, i marchi di fabbrica, e la proprietà industriale, le privative, le assicurazioni, le società operaie, le cooperative, la previdenza, il credito, le casse di risparmio, tutto fa capo a questo Ministero. Così il tempo che una volta si poteva dedicare allo studio dell'agricoltura è molto limitato, perchè conteso da tutte queste nuove esigenze della vita economica, moderna, che si riversano sul Ministero dell'economia nazionale e del lavoro, e che hanno spinto la Francia, il Belgio, l'Ungheria, e tanti altri paesi a sdoppiarlo. Talvolta c'è anche contraddizioni fra interessi dell'agricoltura e dell'industria, e il ministro deve avere le due coscienze, per cercare poi il punto di equilibrio delle opposte tendenze. Ma fatta questa dichiarazione, la quale non è che una giustificazione per il ministro di agricoltura se non può fare, e per mezzi e per forze, tutto quello che dall'agricoltura è richiesto, io sono grato di riconoscere al senatore Cavasola - dopo i ringraziamenti per le benevole parole - la praticità delle sue osservazioni. L'agricoltura meridionale ha bisogno di accrescere le sue produzioni, e in certi luoghi anche un po' di trasformarle. In taluni paesi un aumento non è possibile, e basta pensare alla enologia in Puglia, la quale in certi paesi, come Sansevero, fa miracolo di produzione, con reddito ricchissimo, con intensificazione di prodotto, come poche regioni vantano. Bisogna pensare ad altre coltivazioni, e la coltura arborea credo abbia i suoi grandi pregi e non soffre concorrenze come il grano.

Quando il senatore Cavasola pensi che solo di mandorle, proprio da quelle provincie che

egli ha citato e che conosce tanto bene, escono 35 milioni di lire all'anno, senza parlare delle noci, delle frutta, dei fichi secchi, degli aranci, ecc., riconoscerà evidente che l'arboricoltura ha ivi una grande base di sicurezza e dà ottimi risultati. Ma io riconosco che le coltivazioni erbacee debbano avere grande importanza, e sono lieto che gli agricoltori meridionali si siano persuasi che la *sulla* è pianta adatta e abbiano lasciato l'antica ritrosia, sentita anche nell'Italia centrale, verso di essa. I senatori che viaggiano sulla linea da Rimini a Pescara ricordano che dieci o dodici anni fa quei bei colli si mostravano spogli e oggi sono invece ricchi di verde, che la *sulla* ha vestito di bei colori le pendici e che un bello e verde sorriso della Provvidenza si dispiega davanti all'Adriatico. Ora questo si può fare anche in tutte le altre provincie nelle quali la *sulla* resiste alle basse temperature. Il problema di una foraggiera che resista ai calori è interessante per molti Stati e si fanno studi, e si danno premi a chi saprà trovarla. Anche in America si fanno ricerche in proposito incoraggiate dal Governo, ed un progresso si è avuto con questi studi. Poi vi è grande miglioramento nelle macchine agrarie e nel loro uso: sa l'onor. Cavasola che i nostri depositi cercano di avere gli strumenti di modesta spesa e proporzione, per invogliare gli agricoltori ad adoperarli.

Il problema fondamentale della difesa contro gli insetti merita nuove cure; la stazione di entomologia in Firenze è ricca, ben diretta e fa tutto il possibile a questo riguardo: ho avuto occasione di visitarla ed è confortevole il vedere, nel palazzo, dove ha studiato Galileo, tutto un fervore di ricerche e di studii, destinati al miglioramento della coltura dei campi.

Ma non è solo a Firenze che ciò si fa: anche alle scuole di Portici e di Milano vi sono buoni gabinetti nei quali si compiono le medesime ricerche, e così il lavoro è diviso e si può provvedere in larga misura alle richieste.

Per le malattie crittogamiche abbiamo la stazione di Roma e quella di Pavia; quest'ultima dipende per una parte, ossia come botanica, dal Ministero della pubblica istruzione, e dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio per la ricerca delle malattie determinate da crittogame. Da questo lato quindi si

è abbastanza provveduti. Per la frutticoltura è vero che con le poche migliaia di lire del bilancio non si può far molto; ma si cerca di economizzare sugli altri capitoli e, se margine si ha, si adopera a favore di questo capitolo, come si fa per la seta, per la quale il Ministero, dopo avere istituito vivai di gelsi nei luoghi opportuni, manda anche gratuitamente delle piante della stessa specie per eccitare le iniziative locali.

Dirò di più che ho pregato i cattedratici ambulanti, quando vennero a Roma a congresso, d'interessarsi della coltura del *cotone*, pianta che ha una pagina nobilissima nella economia meridionale e la potrebbe avere ancora, perchè il prezzo attuale del cotone conforta a ritentare la prova di quella coltura, che non si comprende come non sia stata ancora ripresa.

È questo un problema che va connesso con il maggior prezzo che hanno goduto i vini, in seguito alla distruzione di vigneti in Francia ed Ungheria, maggior prezzo il quale fece dedicare gran numero delle nostre terre a questa coltura e dimenticare il cotone.

E poi da osservare che la pianta del cotone non richiede speciali impianti, case, spese generali ragguardevoli, e può quindi essere facilmente introdotta, ed abbandonata il giorno in cui non dia più il reddito che oggi può dare.

Una osservazione densa di contenuto è quella che riguarda le opere idrauliche agrarie.

Io conosco i lavori che sono stati fatti, e specialmente quelli della Spagna, dove fin dal 1875 si studiarono i vecchi sistemi del paese, e fu proposta nel 1879 una legge organica per promuovere le irrigazioni, che ha molti punti di contatto con la nostra, per la sua struttura, per la distribuzione delle acque e per la determinazione del prezzo; ma la Spagna ha speso moltissimo in quest'opere ardite, che richiedono capitali ingenti per parte dello Stato.

In Spagna talvolta, e così pure in Algeria, in Belgio e nella stessa Francia si sono spezzate le vecchie dighe, che non hanno più potuto resistere o per cattiva costruzione o per le ingiurie del tempo.

I consorzi idraulici colà antichissimi, non hanno potuto provvedere alla ricostruzione, e per conseguenza ha dovuto intervenire lo Stato. Noi in Italia abbiamo per legge stabilito im-

portanti aiuti e contributi del Governo, ma sebbene, specialmente nell'alta Italia, siansi ottenuti risultati molto soddisfacenti, non si può dire che altrettanto si sia verificato in altre nostre contrade.

Resta però sempre a noi il vanto delle ricche e grandiose opere idrauliche della Lombardia, che risalgono a Leonardo da Vinci, ed abbiamo ora, indipendentemente dagli usi dell'acqua per l'agricoltura, le nuove applicazioni, già assai bene sviluppate dal punto di vista elettrotecnico. Il mio bilancio è troppo povero per rispondere alle domande dell'onor. Cavasola.

Io spero, che con l'aiuto del ministro dei lavori pubblici, esauriti alcuni problemi più urgenti, quale quello dell'acquedotto pugliese, si possa agevolare di più questo servizio.

La somma che ho disponibile in bilancio per agevolare le opere di irrigazione contava ancora 26,000 lire, ed io le ho impegnate, con un disegno di legge, a favore del consorzio per l'agro veronese, perchè possa completare la sua grande opera d'irrigazione e di bonificazione.

Altri provvedimenti furono presi o si stanno prendendo per altre regioni, e specialmente per la Sardegna, in seguito alla legge del 1897.

Intanto il Governo da parte sua, per agevolare lo studio delle opere per irrigazione e applicazioni elettriche, ha già fatto compilare la carta idrografica italiana, che ora viene convenientemente illustrata da apposite monografie.

L'ingegneria agraria fu il complemento del discorso del senatore Cavasola, a cui si aggiunse anche il senatore Cannizzaro.

Questo è un problema importante per quanto riguarda la necessità di migliorare il regime delle acque. Essendosi l'agricoltura arricchita di questo nuovo insegnamento, l'ingegnere agronomo verrà veramente a notizia di tutti gli studi che sono necessari per compiere la sua opera di trasformazione, e sopra tutto per tessoreggiare le acque nelle stagioni che abbondano e riversarle nell'epoca della siccità.

In tutte le scuole superiori di agricoltura, che dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e cioè a Milano, Portici e Perugia, s'impartisce l'insegnamento dell'idraulica agraria.

Credo che l'insegnamento stesso si abbia

anche in altre scuole superiori, ma di queste non posso dir nulla, perchè dipendono da un altro Ministero.

Il consiglio del senatore Cavasola, che riguarda tale insegnamento da impartire nelle nostre scuole d'applicazione, sarà da me fatto presente al collega dell'istruzione pubblica, perchè si veda, di comune accordo, di risolvere questo problema.

Non si tratta che di aggiungere qualche insegnamento o di trasformarne qualche altro che esiste e credo che la domanda onesta debba essere prontamente esaudita, giacchè ritengo che nell'insegnamento superiore non si debba seguire un quadro classico, tradizionale, rigido, che non si muove mai, ma si debba, mantenendo fermi i capisaldi della scienza, in tutto ciò che è adattamento e applicazione svolgerlo secondo le particolari tendenze del tempo. (*Benissimo*).

Intanto, io sono stato felice d'istituire presso la scuola superiore di agricoltura di Milano un corso di zuccherificio. Non è cattedra fissa, è un esperimento fatto in questo momento in cui l'industria degli zuccheri ha preso tanto piede in Italia e l'ho fatto per liberarla dal ricorrere all'estero per i tecnici.

Quando la domanda del mercato è soddisfatta (se mi permettono di usare un linguaggio economico), io trasformo i corsi; ne verrà un altro, se sorgerà un'industria nuova, e così la scienza seguirà il movimento della vita.

Con ciò non m'indugio altrimenti a rispondere alle altre osservazioni fatte nell'importante discorso del senatore Cavasola; nei capitoli, se qualche cosa dimentico, egli mi potrà sempre interrogare, e sarò sempre grato dei savi consigli che mi vengono da uomini così esperti.

Il senatore Levi mi ha parlato di cavalli, ed io gli ho risposto nella parte generale, mostrando la buona volontà ed il desiderio di ottenere i mezzi per corrispondere alle esigenze ed alle giuste domande che vengono al Parlamento.

Non faccio promesse, poichè l'onorevole Odescalchi ha rimproverato che i miei predecessori non hanno mantenuto quelle fatte; io dunque non prometto niente; prometto solo il buon uso del denaro di cui posso disporre, ed il desiderio che sia aumentato lo stanziamento nel bilancio per accrescere a mia volta la produzione che credo si debba fare per tipi modesti

di cavalli lavoratori, non per tipi sceltissimi e soprattutto non per cavalli esclusivamente per lo sport lo che non è ufficio del Ministero di agricoltura e che quindi io non intendo di assumermi.

Quanto alle cavalle fattrici, io ho già esposto il mio desiderio; certamente non si spiega il fatto della continua trascuranza; deve essere un vecchio criterio che si è riprodotto nella legislazione. Anche a me sembra che il curare lo stallone e non curare la madre, sia fare opera zoppicante, e bisognerà correggerla per ottenere tutti i caratteri di una buona produzione.

In queste dichiarazioni sono nettamente reciso, perchè corrispondono all'animo mio.

Ad una acuta domanda dell'amico Levi sulla conoscenza che il ministro dell'agricoltura deve avere di ciascuna provincia, io rispondo che ho in desiderio di avere questa conoscenza esatta, e che adesso ho un organico nuovo, l'Ufficio del lavoro, che segue giorno per giorno il movimento dei salari, la Direzione generale della statistica, per mezzo dei quali io desidero non di rifare la grande opera dello Iacini, opera densa di contenuto, ma forse troppo voluminosa ma di fare per ogni provincia d'Italia un piccolo volume all'inglese che riproduca la condizione dell'agricoltura, della vita, degli operai e della proprietà in genere; per avere una base pronta e facile per tutti gli studi e tutti i bisogni dell'Amministrazione: una cosa semplice, che non costi molto nè di tempo nè di denaro, e che, per così dire, rinfreschi, condensi e metta in relazione col momento presente, la ricca messe di cose che si trovano ormai anche troppo spesso dimenticate nei colossali volumi dell'inchiesta agraria italiana.

Al senatore Odescalchi ho risposto allorchando ho preso la parola in merito all'osservazione della Commissione di finanze, esponendo le cose considerate dal punto di vista dell'amministrazione, per dimostrargli che non vi è la tendenza che ha creduto di criticare, perchè si è fatto un progresso. La rimonta per l'esercito si fa ora completamente in Italia e l'allevamento dei cavalli è cresciuto. È cresciuta anche l'importazione, ma perchè le macchine agrarie, specialmente quelle che vengono con tanta facilità dall'America e dall'Ungheria, che fanno benissimo il commercio in Italia, hanno bisogno di

un maggior numero di cavalli modesti, di poco prezzo, che sono impiegati dai nostri lavoratori.

In merito alla scuola di Siena debbo dire al senatore Sonnino che per l'insegnamento professionale della donna, ho venti scuole che dipendono dal Ministero con 6000 ragazze, e che si è abbandonata la vecchia tradizione e si comincia a lavorare sul serio, per rendere le donne atte per le odierne condizioni della vita. Non dico il femminismo visionario, ma il sentimento giusto di rispetto alla condizione economica della donna eccita alla trasformazione anche delle nostre modeste scuole. Si veggono molte ragazze che vanno alle scuole tecniche, le quali pur troppo non possono sperare altro avvenire che quello di scritturali o telegrafiste; o telefoniste, ed io vedo volentieri le scuole di lavoro che fioriscono, che riproducono antichi lavori e fanno disegni e tipi che ci sono invidiati dagli stranieri, e dico francamente che ho anche aiutato le cooperative femminili che si sono di recente formate a Roma e a Bologna, perchè conservano l'arte italiana e la rinnovano.

Il senatore Sonnino mi ha fatto poi due osservazioni di un pessimismo, che mi ricorda i filosofi tedeschi, i quali hanno rinnovato adesso la filosofia di Schopenhauer. Secondo l'onorevole Sonnino, i direttori delle cattedre ambulanti non conoscono il luogo in cui fanno lezione, non si fanno comprendere, rappresentano dunque una spesa senza utile. Ma lei, onorevole Sonnino, ha davanti a sé l'immagine del Castello di Broglio, coi viali fioriti e ricchi di pampani, il sorriso della Provvidenza che allietta la sua regione; e ben capisco, dove regna la natura, l'arte industriale, gli adattamenti possono essere inutili; ma, creda, il professore ambulante non è uno scienziato che parla un linguaggio difficile a gente che non lo può capire o che non lo vuol capire; è un uomo pratico, il quale — si noti — non è scelto dal Ministero, non è imposto da nessun Ente, ma è eletto liberamente o dalla provincia, o dal comune, o, come capita in Italia, da un Consorzio, da queste forze, insomma, che, si assicuri, onorevole senatore, si vanno reciprocamente vigilando, per ottenere una persona adatta. Il cattedratico ambulante non è un impiegato inamovibile, come i professori universitari; è un uomo che deve, giorno per giorno, ascoltare i contadini che vanno da lui.

A Reggio Emilia, a Parma, a Bologna io so che così si fa; si va dal professore ambulante, come si va dal medico condotto, quando non lo si vuole disturbare per farlo venire sul luogo, e si domandano le informazioni e gli schiarimenti necessari.

Questo medico ambulante agricolo va poi sui campi, consiglia i contadini nelle opere necessarie del giorno, li visita durante il loro lavoro, e li stimola, e non fa certo dissertazioni sulla fisiologia, o sulla linfa che sale e scende. Egli sorprende gli agricoltori nella loro attività, sia che potino la vite, che conducano l'aratro, che seminino il grano o che dicano male delle seminatrici meccaniche e delle macchine agrarie, che qualche proprietario intelligente ha cercato di introdurre, o facciano quelle critiche errate cui alludeva ieri l'onorevole Sonnino contro i concimi chimici perchè sospettano, dato l'elevato prezzo di questi, che ci sia accordo tra proprietari e fabbricanti. Egli trovasi insomma sui campi durante lo svolgimento della vita operaia degli agricoltori, e li sprona all'utile ed al bene, e, siccome incontra sempre qualche proprietario che l'ascolta, e qualche contadino intelligente che ha osservato da un vicino i progressi ottenuti, allora la semente che getta è raccolta da qualcuno, e basta questo, o signori senatori, che qualcuno abbia raccolto, e che ascolti.

Succede allora come sul principio dell'applicazione della calce e del solfato di rame per combattere la peronospora nelle nostre viti; questi rimedi furono presi in ischerzo dai contadini; ma quando qualcuno seguì la pratica e si trovò in settembre con le piante verdeggianti e cariche di grappoli, gli altri rimasero nella miseria assoluta, con le viti impoverite e perdute.

E allora l'esempio di quel tale, che si sarebbe lasciato canzonare dallo scienziato, diventò la legge di tutta la regione.

Dunque io credo che l'onorevole Sonnino deve avere incontrato qualche cattivo cattedratico, in un ambiente splendido ed ha sommato due condizioni eccezionali. Se si mette nelle condizioni medie della vita sociale, sono sicuro che quest'altr'anno, forse al mio successore, l'onor. Sonnino dirà che ci sono anche cattedratici ambulanti che ottengono buoni risultati. Voglio citare il Baldrati per ciò che fa nell'Eri-

trea. Egli ha saputo fare una serie di colture, ed ha avuto l'intelligenza di mandarne i prodotti in Italia per far vedere che cosa si può ottenere anche in quei terreni di qualità diversa dalla nostra, in condizioni così difficili, così differenti dalle nostre ed ha sorpreso tutti.

E l'onorevole Sonnino sa che vi è una esposizione regionale modesta, nella quale si ha un padiglione per i prodotti dell'Eritrea, ove si ammira tutto ciò che non si credeva possibile di ottenere in granicoltura, floricoltura, orticoltura, ecc.

Dunque il professore cattedratico ambulante sul luogo del lavoro non fa lezione, ma spiega alla buona le colture, i modi per eseguirle e le corrispondenti possibilità economiche.

Ed ora vengo al secondo capitolo del pessimismo dell'onor. Sonnino.

Per quello che dirò mi scuserà, tenendo conto, come ho già dichiarato, che anche le critiche mi servono di ammaestramento. Per la fillossera il senatore Sonnino ha fatto il voto, in un eccesso di critica o di pessimismo, che sarebbe bene che la fillossera si diffondesse in ogni parte. Onorevole Sonnino, anche se ci sono difetti, errori, espedienti non adattati, anche se ci sono dubbi, mi pare che l'augurio così formulato, forse per facilità di eloquio, non si debba accettare. È come se si desiderasse che, per qualche malattia, scomparisse la medicina. Io so che in alcuni luoghi questa cura è cura errata, sforzata, è lotta perduta, perchè il terribile insetto farà la sua strada, e noi purtroppo abbiamo visto che fa la sua strada.

Se in America questa strada la fa volando, perchè le viti selvaggie in America allo stato naturale trovansi isolate, e quindi l'insetto, che si propaga a dismisura, ed è costretto ad emigrare, fa uso delle ali per passare da una pianta all'altra e creare così nuove colonie, in Europa invece, dove le viti si coltivano e vivono più o meno associate, la fillossera si diffonde più facilmente e più intensamente per le radici, senza che sorga l'assoluta necessità delle alate. Ma, se la lotta qualche volta si fa in condizioni in cui non si può vincere, come avviene per qualche malattia che i medici hanno dichiarata incurabile, non si può del tutto trascurare il desiderio popolare di sottrarsi all'enorme pericolo. Quando dapprima si manifestò l'invasione fillosserica nel Pisano, quale mo-

vimento si ebbe in quelle popolazioni, quale sgomento! Ricordo i primi tempi dell'invasione fillosserica nel Veneto, e so che là, come altrove, la difesa in pratica è talora riuscita efficace. Ci saranno stati magari, non dico impiegati, ma pessimi agenti od operai che avranno portato la fillossera colle scarpe o in altro modo, consciamente, o inconsciamente per non aver usato le cure necessarie; qualcuno avrà desiderato la permanenza della malattia per la necessità di vivere e crearsi un mestiere, poichè l'insetto malefico, durando nel suo lavoro di distruzione, avrebbe permesso a lui di continuare a trarne profitto. Capisco la patologia della vita sociale, ma capisco la necessità della difesa, ma difesa ragionevole, temperata, modesta, difesa che sia consona agli insegnamenti della scienza, che abbia la speranza di difendere. Nel Monferrato, nel Piemonte, nel Veneto i vigneti che costano tanti milioni, che comprendono tante speranze, che hanno tanto avvenire vanno difesi, semprechè si abbia la speranza di contrastare la via al flagello, come fa il chirurgo quando tenta una operazione ardua, anche se ha delle probabilità di non riuscita, ma la tenta perchè sa che senza l'operazione la morte sarebbe inevitabile. In queste condizioni io cerco (e la legge mi ordina di fare così), di condurre la difesa, ma quando la difesa è inutile, perchè l'invasione è forte, sono d'accordo con l'onor. Sonnino, ma in questo caso bisogna cambiare capitolo di bilancio e incoraggiare la piantagione di legno americano, abbenchè ancora sul conto di esso abbiassi a risolvere qualche dubbio, e quindi non possa essere preveduto dalla mente del coltivatore o del Ministro. Questo avviene in tutte le condizioni della vita; nel caso nostro non si può dire *a priori* e sempre certamente che in un dato terreno, si debba porre questa o quell'altra specie o varietà di viti resistenti, perchè non sempre, tra l'altro, si hanno analisi sulla composizione del terreno o le necessarie conoscenze sulla adattabilità delle varie viti. Bisogna provare un po' di tutto, e, trovato il tipo che meglio riesce, sviluppare questo. Abbiamo scuole di enologia, stazioni e direzioni di vivai che a questo attendono, abbiamo le più assidue cure e abbiamo a nostro vantaggio anche l'esempio della Francia e dell'Ungheria, che pure ebbero a passare, come passiamo ora noi,

attraverso dubbi ed incertezze: dubbi e incertezze che si manifestano nelle malattie delle piante, come in quelle degli uomini. E qualche volta — *multa renascentur quae iam cecidere* — vediamo nelle malattie delle piante ritornare a certi rimedi che già erano stati abbandonati, come troviamo che nelle malattie degli uomini ritornano certe cure che già parevano schernite, come è tornata la coltura siderale, che pure era stata designata meravigliosamente nei versi di Virgilio che non conosceva la legge fisica dei fenomeni che stupendamente descriveva.

Dunque io non mi associo interamente a quel voto, ma mi impegno di fare i maggiori sforzi presso gli agricoltori, perchè si apparecchino alla lotta piantando viti americane resistenti, e m'impegno pure a distribuire con maggiore larghezza questo legno. Dove poi troverò delle organizzazioni compatte di difesa, avvalorate dalla speranza che la difesa riesca, io non le abbandonerò, perchè altrimenti parrebbe che il Governo non volesse aiutare i nobili sforzi che questi agricoltori fanno in una lotta che ancora può nobilmente sostenersi.

Pensi l'onor. Sonnino che le Puglie, che pure hanno qui autorevoli rappresentanti, hanno istituito Consorzi di difesa contro la fillossera, li hanno curati e amministrati esemplarmente, quasi spinti dalla necessità della tutela dei loro interessi economici, riuscendo a contrastare un più rapido diffondersi del male. Dunque non si possono abbandonare; bisogna anzi augurare che la loro difesa riesca come fin qui è riuscita.

Certamente nell'applicazione del sistema distruttivo io cercherò che le spese siano soltanto fatte quando s'imponga la necessità di utili lavori.

È un dolore per me il notare che noi iscriviamo da parecchi anni in bilancio una somma insufficiente al servizio, tanto per la difesa quanto per l'acquisto di legno americano, e che il povero ministro di agricoltura è poi costretto durante la campagna a richiedere al suo collega del tesoro qualche prelevamento dal fondo delle spese impreviste. Io stesso ho dovuto in quest'anno chiedere un prelevamento di 400,000 lire; e poi magari si figura nei consuntivi come ministri spenderecci o tali che non sappiamo giustamente prevedere le necessità, mentre è proprio

un espediente di contabilità che credo si debba abbandonare, tanto più che se si tratta di vera urgenza, fa d'uopo provvedere in tempo.

Se il servizio richiede una spesa di 1,200,000 lire, non si deve inscrivere solo la somma di 800,000 lire in bilancio, perchè si sa che l'iscrizione non può corrispondere al bisogno reale. Io ritengo che, estendendo la distribuzione del legno americano, e incoraggiando la ricostituzione dei nostri vigneti, si possa ridurre la spesa per la lotta fillosserica, spesa oggi troppo forte, che in gran parte è assorbita negli stipendi, invero anche miseri, di tutti gli agenti fillosserici che vengono reclutati per questo servizio, e di cui sarebbe forse bene far di meno in taluni luoghi.

Ringrazio infine l'onor. senatore Arrivabene che prese con molta competenza la difesa delle cattedre ambulanti, e mostrò come dalla loro origine fino ad oggi siano stati fatti progressi notevoli e si siano ottenuti risultati utili. Citò degli esempi e dei nomi, e mi piace di confermarli e di associarmi alle lodi, che egli ha con grande compiacenza tributate alle persone che ha citato, ricordando specialmente quello che si è fatto a Mantova, dove il progresso agricolo ha continuato, malgrado certe difficoltà del terreno, dell'ambiente e del clima che sono state benissimo superate.

Con questo, signori senatori, credo di aver risposto a tutte le osservazioni che mi sono state fatte.

Su parecchi altri punti ci sarebbe molto da discutere, e altri problemi, appena accennati, sarebbero da esaminare. Ma urge l'ora. Concedetemi tuttavia che io ricordi ancora che l'uso delle acque è degno di studio.

Quella dispersione di acque utili che fu lamentata dal senatore Cavasola, mentre queste non vengono usate per l'industria e non giovano neppure all'agricoltura, come nel caso di Vasto, io credo che debba essere vietata; e mi impegno di studiare subito l'argomento, per impedire che questa ricchezza che, o non serve all'industria, o serve ad essa soltanto temporaneamente, non vada perduta per l'agricoltura, specialmente in terre sitibonde.

Studierò la sentenza della Gran Corte di Napoli del 1820 relativa alla questione delle Valchiere.

Signori senatori, pensando alle cifre che si

trovano nei bilanci degli altri Stati e alla pochezza di quelle iscritte nel bilancio dell'agricoltura italiana, debbo notare i progressi conseguiti dall'Italia, per la felicità del suo clima, per l'ingegno e la volontà degli uomini, per la tecnica perfezionata, per la coltura diffusa.

Il bilancio dei servizi dell'agricoltura non ha che 6 milioni, in buona parte impegnati per gli stipendi, e seppure la sua azione si svolge per opera di premi, aiuti, incoraggiamenti (che però lo fanno assomigliare, come diceva il senatore Sonnino, ad una Congregazione di carità) si deve riconoscere che non mantiene nè l'ozio, nè si sperde a sostenere infelici che non riescono a nulla di serio, ma incoraggia veramente ogni buona e feconda iniziativa, come ci dimostrano le frequenti esposizioni agrarie e industriali, le trasformazioni dei terreni, le opere di bonifica, le costruzioni di case rurali, che dal Ministero vengono agevolate.

L'Ungheria, è vero, ha compito una grandiosa trasformazione agraria, ma per questo ha un bilancio ordinario di 40 milioni di corone, ai quali ne vanno aggiunti 14 per spese straordinarie; essa spende 8 o 10 milioni per i boschi e 6 milioni per il servizio ippico. La Francia per l'agricoltura ha un bilancio di 30 milioni, il Belgio, eguale quasi in superficie al nostro Piemonte, ha 5 o 6 milioni, e perfino l'Olanda e la Norvegia hanno un bilancio più largo del nostro. Dobbiamo perciò riconoscere che i 5 o 6 milioni da noi dedicati alle spese normali dell'agricoltura hanno dato buoni risultati e incoraggiato molti ardimenti.

Ma una maggior copia di mezzi sarà ormai necessario dare ad alcuni servizi veramente proficui. Il nostro bilancio è come un vasto campo lungamente sfruttato; benchè non si possa negare che parecchio abbia dato, sia per virtù delle energie naturali, sia per i perfezionamenti della tecnica, sia per aiuto delle macchine ed infine anche per la maggior competenza scientifica dei coltivatori, ed alludo all'Amministrazione, è venuto tuttavia il giorno in cui la sua terra si trova spossata, e che molti capitoli del bilancio si trovano inadeguati al bisogno!

Virgilio stupendamente diceva: che la terra è giusta e dà facile vitto a coloro che l'alimentano con certa larghezza. *Fundit humo facilem victum iustissimam tellus.*

Con animo grato, io prego il Senato di voler confermare la nobilissima idea che è stata espressa nella relazione della Commissione del bilancio, e che in avvenire, con l'autorità sua, voglia dare maggiore forza al bilancio d'agricoltura che, amministrato con la più severa economia, potrà dare ottimi risultati, e render segnalati servizi all'economia nazionale. (*Approvazioni vivissime da tutti i banchi. Molti senatori si recano a stringere la mano al ministro*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori: Niccolini Ippolito, Avogadro di Collobiano Luigi, e Bassini Edoardo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dei capitoli del bilancio.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura - Personale straordinario - Stipendi ed assegni (Spese fisse)	1,121,504 91
2	Personale dei ruoli speciali diversi, passato nell'organico del Ministero - Stipendi del personale stesso, che a mente dell'art. 7 della legge 28 dicembre 1902, n. 534 s'inscrivono provvisoriamente in uno speciale capitolo	18,300 »
3	Ministero - Indennità di residenza in Roma al personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura e del personale straordinario (Spese fisse)	153,349 »
4	Ministero - Assegni al personale straordinario ed avventizio di servizio - Indennità al personale stesso in caso di licenziamento (compreso quello della categoria transitoria e degli ufficiali d'ordine e di scrittura) e spese per lavori di copiatura a cottimo	65,000 »
5	Ministero - Indennità di residenza in Roma al personale straordinario di servizio (Spese fisse)	8,950 »
5 bis	Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo al personale di servizio del Ministero (Spesa obbligatoria)	8,000 »
6	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	25,000 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	60,000 »
8	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	1,500 »
9	Acquisto di opere e pubblicazioni periodiche di carattere scientifico e tecnico, rispondenti ai bisogni speciali del Ministero ad incremento della biblioteca	7,000 »
10	Acquisto di libri e pubblicazioni diverse per uso degli uffici amministrativi del Ministero, o per essere distribuiti o dati in dono ad uffici dipendenti, ad associazioni ed istituzioni diverse - Acquisto ed abbonamento a giornali, riviste e pubblicazioni affini di qualsiasi natura - Funzionamento delle biblioteche ambulanti a beneficio degli agricoltori ed operai	18,000 »
11	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	110,000 »
	Da riportarsi	1,596,603 91

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1904

	<i>Riporto</i>	1,596,603 91
12	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali	9,000 »
13	Indennità di tramutamento agli impiegati	13,500 »
14	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	2,000 »
15	Spese di posta (Spesa d'ordine)	42,000 »
16	Spese di stampa	92,000 »
17	Spese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero (Spesa d'ordine) e per la stampa dei riassunti ed estratti del Bollettino stesso, per diffondere le notizie aventi carattere di speciale utilità pratica	58,000 »
18	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,000 »
19	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
20	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie	5,000 »
21	Spese per lavori straordinari e gratificazioni agli impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	20,000 »
22	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	6,000 »
23	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	4,300 »
24	Ispezioni e missioni diverse all'interno e all'estero nell'interesse del Ministero e rappresentanze a congressi e ad esposizioni.	10,000 »
25	Spese casuali	23,420 »
		1,905,823 91
	Debito vitalizio.	
26	Pensioni ordinarie	670,000 »
27	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	20,000 »
		690,000 »

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

28	Stipendi agli ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario (Spese fisse)	17,600 »
	Indennità di residenza in Roma agli Ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario (Spese fisse)	2,385 »
30	Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali ordinate secondo la disposizione dell'art. 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti	199,672 50
31	Personale addetto alle stazioni agrarie e speciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,207 50
32	Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	379,000 »
33	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	349,121 17
34	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	860,694 »
35	Personale delle scuole pratiche d'agricoltura - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	920 »
36	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
37	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Idem)	<i>per memoria</i>
38	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	39,000 »
39	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie - Acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi agli Istituti suddetti	40,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,891,100 17

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1904

	<i>Riporto</i>	1,891,100 17
40	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in istituti agrari all'interno ed all'estero - Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al personale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori dei citati istituti agrari	47,000 »
41	Sussidi a cattedre ambulanti ed a scuole governative, provinciali e comunali, o ad altri istituti che impartiscono l'insegnamento agrario ambulante - Posti e borse di studio presso le cattedre ambulanti di agricoltura	199,800 »
42	Sussidi e incoraggiamenti a Consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita	32,000 »
43	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni - Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico	247,330 »
43 <i>bis</i>	Indennità di residenza in Roma all'ispettore del servizio zootecnico (Spese fisse)	670 »
44	Incoraggiamenti per la produzione mulattiera	25,000 »
45	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti	12,000 »
46	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi	70,000 »
47	Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi	59,000 »
48	Esperienze di concimazioni per favorire l'aumento della produzione frumentaria	150,000 »
49	Enotecnici all'interno ed all'estero - Direttori ed assistenti delle cantine sperimentali - Direttori degli oleifici sperimentali - Professori ambulanti di zootecnica e di caseificio - Direttori ed assistenti di vivai di viti americane - Personale (Spese fisse)	86,105 »
50	Spese per le cantine e per gli oleifici sperimentali - Fitto di locali e materiale	60,400 »
51	Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le esperienze di distillazione, per la olivicoltura e l'oleificio - Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia e delle stazioni enotecniche - Studi - Trasporti e spese per l'applicazione della legge sulla sofisticazione dei vini	87,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,967,405 17

	<i>Riporto</i>	2,967,405 17
52	Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario	11,000 »
53	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa	197,000 »
54	Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, esposizioni	20,000 »
55	Classi agricole - Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di produzione e di consumo e ad altre istituzioni, che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi	21,000 »
56	Caccia e pesca - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti	46,500 »
57	Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione	23,397 60
58	Personale addetto alle stazioni di piscicoltura - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	704 40
59	Bonificazione agrario dell' Agro Romano - Stipendi (Spese fisse)	13,900 »
60	Personale addetto al bonificazione agrario dell' Agro Romano - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,830 »
60 <i>bis</i>	Bonificazione dell' Agro Romano - Spese per l'esecuzione dell' articolo 18 della legge 13 dicembre 1903, n. 474.	200,000 »
61	Idraulica agraria, premi e sussidi per irrigazioni, bonificamenti e fognature - Studi relativi, acquisti di macchine idrovore, ed altri apparecchi elevatori - Studi sul regime dei fiumi	18,000 »

CARTA MAMELI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA MAMELI, *relatore*. Faccio una modestissima proposta. Questo capitolo porta 18,000 lire per l'idraulica agraria, premi, sussidi, acquisti di macchine idrovore, e tante belle cose. La somma è piccola; interessa tanto più che sia spesa bene.

Pregherei quindi il ministro di agricoltura, industria e commercio, di volermi dire se in questo servizio vi sia unità di direzione, e se egli abbia preso accordi in proposito col collega dei lavori pubblici.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Colgo l'occasione dell'interrogazione che il collega, onor. Carta Mameli, ha rivolto al ministro a proposito di questo capitolo,

per aggiungere una mia preghiera all'onorevole ministro, prima che egli risponda.

Le osservazioni, che io ho avuto l'onore di fare ieri rispetto alla utilizzazione delle acque per l'agricoltura, naturalmente non potevano condurre ad uno stanziamento speciale nel bilancio dell'esercizio che si discute, perchè le osservazioni mie tendevano principalmente a invocare l'interessamento del ministro agli studi necessari per vedere se, quali e dove fossero acque utilizzabili per l'agricoltura del Mezzogiorno.

Ora, io pregherei il ministro di dirmi se entro questi limiti, che non sono di spese da impostare in bilancio, ma di studi da iniziare, creda di dare anche a me una risposta che mi affidi, e che essendo fuori degli stanziamenti ordinari, dei quali si discute, possa essere più

ampia e più esplicita di quella che nel discorso egli non abbia potuto dare come affidamento generale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si assicuri l'onorevole senatore Carta Mameli che c'è piena intesa col mio collega dei lavori pubblici intorno all'idraulica agraria. Dirò a lui e all'onorevole senatore Cavasola (il quale mi perdonerà se non ho potuto rispondere ampiamente a tutto, ma oggi ho parlato anche troppo a lungo e senza accorgermene, e ne chiedo scusa al Senato), dirò che il loro desiderio è accolto da me. Anzi dirò che quasi quasi è in anticipazione messo in pratica, poichè la somma del capitolo 61 che ha troppi nomi e uffici, provvede persino all'acquisto di macchine idrovore; con 18 mila lire all'anno, la spesa sarà destinata semplicemente allo studio sul regime dei fiumi e a qualche premio per opere di bonificazione, premio che si dà per concorso, come al Senato è noto.

Ora questa somma di 18 mila lire serve in parte a studi, come accennò il senatore Carta-Mameli, sulla utilizzazione delle acque per l'agricoltura, giustamente desiderata dal senatore Cavasola, pel Mezzogiorno. Ma io debbo rammentare che questi studi sul regime dei fiumi conducono appunto alla carta idrografica d'Italia in parecchi volumi, che il senatore Cavasola certamente conosce, egli che studia la potenza dei fiumi nostri e l'opportunità di distribuire le acque per l'agricoltura ed utilizzarne la forza per l'industria.

Se il senatore Cavasola scofre qualche volume pubblicato relativo all'Italia meridionale, vedrà che l'ottima idea ha già un principio di esecuzione. Ed io sono lieto di assicurarlo che la svilupperò, seguendo la linea che egli ha indicato, e cercherò di introdurre maggiori somme, chiarendo il titolo del capitolo o mettendo, se potrò, un articolo complementare, che destini qualche nuova somma al precipuo scopo di proseguire alacramente questi studi speciali per l'idraulica agraria.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Prendo atto, e ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione di riservare, a

studi fatti, l'imputazione della spesa; perchè per me la spesa della canalizzazione è una spesa assolutamente di Stato, come fu pel canale di Cavour e via discorrendo, ciò che a suo tempo si dimostrerà.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 61 nella cifra di lire 18,000.

(Approvato).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Sono veramente dolente, perchè ad onta del modo cortese col quale l'onorevole ministro mi ha risposto, di dover replicare da parte mia, dichiarando che quanto egli ha detto non mi ha soddisfatto, e che sono dolente che ad alcune categoriche interrogazioni non abbia risposto in modo esauriente.

Cominciando dalla situazione generale sulla produzione dei nostri cavalli egli si è rallegrato di notare che mentre prima si era obbligati ad andare all'estero per il rifornimento dell'esercito, ora questo bisogno non esiste più.

Io mi permetto di dirgli che l'esercito italiano è rifornito unicamente da cavalli italiani secondo le statistiche, ma non nel fatto.

Prima si inviarono delegati a comperare dei cavalli in Ungheria, ora non si mandano più, ma però moltissimi mercanti (e di ciò ne ho esperienza, perchè spesso sono obbligato ad andare in Ungheria) comprano cavalli ungheresi, li trasportano in Italia, li presentano alla Commissione dove vengono comperati come cavalli italiani.

Del resto prenda in massa i dazi di introduzione dei cavalli, che prima erano poco rilevanti, ora ascendono ad una somma che oscilla dai venti ai trenta milioni, dunque non vi è tanto da rallegrarsi.

In secondo luogo l'onorevole ministro ha giustamente convenuto che bisognava occuparsi non solo degli stalloni, ma anche delle cavalle, e che disgraziatamente il credito di incoraggiamento per questo scopo era stato soppresso dalla Camera, che egli vi avrebbe supplito facendosi dall'Amministrazione della guerra cedere un certo numero di fattrici che poi avrebbe distribuito ai privati.

Questo secondo sistema, onorevole ministro, l'abbandoni del tutto perchè se ne è fatto l'esperimento che è fallito, giacchè si concedono

ai privati allevatori delle fattrici non accessibili ai loro mezzi.

Piuttosto insista perchè sia reintegrata la somma nel bilancio che è stata tolta altra volta e l'applichi al miglioramento delle fattrici.

Alla mia domanda perchè non si erano mandati nell'Agro Romano o altrove, degli stalloni arabi, e invece si erano assegnati intorno a Ravenna...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Due stalloni.

ODESCALCHI. ...Sì, due stalloni arabi. Esposi tutte le ragioni per le quali sarebbero ottimamente piazzati nella regione Ravennate.

Ora io non lo nego nè mi dolgo che siano stati a Ravenna; mi dolgo che non ne siano stati assegnati mai nella provincia romana, la quale ne aveva forse maggiore bisogno.

Ma di questi cavalli che giustamente ha approvato l'onorevole ministro posso raccontargli una speciosa storiella, che riguarda pure il Consiglio ippico.

Questi due cavalli sono stati comprati in Ungheria da persona suggerita da me al suo antecessore, cioè dal signor Piacentini, uno di quelli che ha avuto nel suo tempo la migliore razza di cavalli che c'è a Roma.

Ora si verifica questo inconveniente che ella dovrebbe prontamente evitare. Nessuno può mai essere giudice e parte nello stesso tempo; ebbene quasi tutti gli acquisti dei cavalli si fanno da componenti del Consiglio ippico. Quindi questi stessi componenti costituiti in Comitato vanno a giudicare i cavalli da loro stessi comprati. O uscite da questa cerchia e mandate altri a comprare i cavalli e fateli giudicare dal Consiglio ippico, oppure fateli comprare da membri del Consiglio ippico e scegliete altri giudici per accettarli.

Ma tornando alla storiella da me accennata relativa al signor Piacentini, dirò che egli forse aveva il peccato originale presso il Consiglio ippico di essere stato suggerito da me all'onorevole ministro. Si formò un Consiglio per giudicare e ad esso si presentarono i due cavalli comprati dal Piacentini e gli altri due comprati da uno dei componenti il Consiglio ippico che si trovava a funzionare da giudice sopra i cavalli acquistati da lui medesimo. Quale fu il risultato? Che i cavalli che comprò lui furono dichiarati ottimi, e furono invece rite-

nuti pessimi quelli lodati testè dall'onorevole ministro.

Allora io mi recai al Ministero e domandai un rapporto sulle cattive qualità di quei cavalli, dicendo al ministro che immediatamente avrei presentato un'interpellanza per venire in chiaro di questo fatto.

In seguito a questa mia domanda il rapporto sparì, ma il Consiglio ippico si riunì, prese un'altra via e dichiarò che non si doveva mai più comprare cavalli in Ungheria, ed allora vennero le spedizioni in India e verrà la spedizione in Francia.

In quanto alla composizione del medesimo Consiglio ippico il ministro, rispondendomi, mi scusi, ha confuso due cose.

Io non mi son mai lamentato che in questo Consiglio vi siano militari, anzi trovo che ve ne sono pochi; che vi siano dei veterinari, dei zootecnici, sta benissimo, ma far passare per allevatori di cavalli molti che non lo sono, questo ho detto che non mi andava.

Noi chiamiamo allevatori di cavalli quelli che hanno delle razze e che producono dei cavalli pel consumo giornaliero, pei bisogni rurali e dell'esercito.

I proprietari di scuderia da corsa, anche essi hanno degli allevamenti, ma si tratta di un esiguo numero di cavalli puro sangue, dei quali si hanno dei prodotti unicamente per le corse.

Tale è il mio ottimo amico il principe Doria Pamphili, il quale non è considerato da nessuno come allevatore di cavalli, ma come un proprietario di scuderie da corsa. Così pure l'eccellente mio amico conte Scheibler, l'illustre uccisore di leoni ed altre bestie feroci, il quale non è allevatore di cavalli, come non è il figlio dell'onorevole Pavoncelli, che è il più importante produttore di vini d'Italia, ma che di cavalli non si è mai occupato.

Unico e solo nella schiera nemica è il Farina, il quale è veramente un allevatore di cavalli nel senso comune della parola.

A parer mio, onorevole ministro, non credo fuor di posto averle suggerito di dover meglio equilibrare questa istituzione venendo poi, e qui non vorrei tediare il Senato, a parlare di Clairon, il ministro ha risposto, mentre il senatore Odescalchi ha fatto tanto biasimo, se ne sono sentite da altre parti grandi lodi. È

verissimo, le lodi basavano sopra un argomento, le critiche sopra un altro. Clairon è stato lodato come un buon cavallo di corsa, come cavallo rapidissimo, però è uno dei cavalli più mal conformati che si siano mai veduti.

Il ministro non si attenga alle informazioni, lo vada a vedere e sarà della mia opinione. Altro è un cavallo da corsa ed altro è uno stallone da incrocio, ne avevate uno che per strana combinazione aveva le due qualità in un grado eminente, ed era Melton, e vi siete immediatamente decisi a venderlo. Clairon potrà essere un buon stallone da corsa ma esso ed i suoi figli saranno pessimi riproduttori per gli usi comuni che ci interessano maggiormente.

Personalmente ho moltissima stima del commendator Simoni, lo credo più intendente di selve che di cavalli, egli è presidente per legge, ed io m'inchino innanzi alla legge non parlo più di questo argomento.

Feci una categorica interruzione all'onorevole ministro per avere dalla sua cortesia una categorica risposta.

Crede egli che i produttori arabi siano di sommo interesse specialmente per la provincia romana, per le meridionali e per le isole? Me ne appello anche a chi ha competenza maggiore della mia, e spero che vorrà pronunciare su questo un'autorevole parola. Domando al ministro se quei cavalli deve andarli a cercare in India, dove per due volte abbiamo avuto pessimo risultato, se deve andarli a cercare in Francia, come gli ha suggerito il Consiglio ippico, dove non esiste razza di cavalli arabi, se deve invece rimanere escluso di andarli a cercare in Arabia nel loro paese di origine, o di andarli a cercare in Ungheria e in Russia ove vi sono questi animali delle antiche e rinomate razze. Su questo dalla sua cortesia aspetterei un'esplicita dichiarazione.

Infine il ministro ha terminato e terminerò anch'io sopra un ultimo argomento.

Egli ha lodato un mio opuscolo che certo non meritava lodi, con il quale dopo lunghi ragionamenti venivo a proporre una Commissione mista fra delegati del Ministero della guerra e delegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha eliminato la creazione di questa Commissione dicendo che il lavoro di questa po-

trebbe essere criticato. Ora m'indichi lui un lavoro qualunque che non possa essere soggetto a critiche.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho detto la scelta.

ODESCALCHI. Mi duole di più il dire che è stato lui a mandare a monte questa Commissione, la quale secondo me avrebbe portato il grande beneficio di riunire in un'opera comune quella dei delegati del Ministero della guerra e dei delegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Io mi sono recato dal ministro della guerra il quale assai gentilmente mi ha messo a contatto col generale Avogadro che più specialmente di questa questione si occupa. Il generale gradì la mia idea, mi disse che sarebbe cosa utilissima e che il Ministero della guerra era pronto a nominare i suoi delegati. Allora mi son recato dall'onorevole ministro di agricoltura e gli ho detto del colloquio avuto: egli mi ha soggiunto che la parte maggiore spettava al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e quindi spettava a lui prendere l'iniziativa. In seguito non ebbi alcuna risposta dall'onorevole ministro; soltanto oggi ho appreso che non gradiva questa Commissione perchè il suo lavoro avrebbe potuto essere criticato. L'onorevole ministro, coll'eliminare altri pareri, afferma l'infallibilità del Consiglio ippico; si astenga dal sentire una campana sola, senta tutti i pareri, si decida e faccia opera veramente proficua, se no resteremo dove siamo e la decadenza ogni giorno diverrà maggiore, malgrado le eloquenti parole pronunciate dall'onorevole ministro.

CARTA MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA MAMELI, *relatore*. Chiamato in causa dall'onor. Odescalchi, dichiaro che in Sardegna gli stalloni puro sangue inglese che furono mandati colà negli anni passati anche in una quantità notevole (20 su 60) fecero pessima prova: nessuno li voleva e così restavano inoperosi. (*Si ride*). Dunque ha ragione perfettamente l'onor. Odescalchi: in Sardegna è uno sproposito mandarli: i loro prodotti sarebbero miseri e, si potrebbe dire, orrendi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio il senatore Odescalchi delle nuove osservazioni che ha fatto, e delle domande che mi ha rivolto per integrare, come desidera, le dichiarazioni che ho testè fatto, le quali non potevano essere esaurienti, perchè non a tutto e a tutti si può rispondere in un solo discorso, anche per non tediare il Senato. Sono lieto che abbia riconosciuto (e questo lo dico come ministro che ha la responsabilità delle spese, anche quando non fa gli acquisti dei cavalli) che questo cavallo *Clairon* non è quel modello pessimo quale ieri ha descritto, ma che ha le sue qualità pregevoli, quantunque non rappresenti il tipo che egli preferisce, ma che tuttavia molti desiderano. Mi compiaccio dunque che non sia stata spesa mal fatta. Mi dolgo d'altra parte di sentire che nelle nostre statistiche figurino, come italiani, cavalli comprati, da mercanti italiani, nelle fiere di Ungheria, e portati subito nelle fiere nostre. Farò verificare la cosa e procurerò che in queste statistiche si tenga conto del tipo, e dei caratteri di ciascun cavallo, non del venditore.

ODESCALCHI. Badi che il tipo italiano non c'è.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci dovrà certamente essere il tipo ungherese, e non dovrebbe così facilmente passare per italiano agli occhi dei conoscitori.

Sono anche lieto che abbia riconosciuto che il presidente del Consiglio ippico, per legge, è il direttore generale dell'agricoltura. Quanto ai cavalli mandati a Ravenna dichiaro che sono stati mandati in seguito ad avviso dato dal Consiglio ippico, dietro richiesta dell'ufficiale del deposito, autore della bella monografia citata.

Riguardo ai cavalli dell'Agro romano, dichiaro all'onor. Odescalchi che cercherò di accondiscendere al suo desiderio. Quanto al fatto di comprare cavalli arabi, prima nell'India e poi in Francia, non è certo nel pensiero mio di ripeterlo: anzi mi fecero impressione le sue parole.

Nell'India per influenza del Governo inglese, per il nuovo movimento economico, per bisogni militari, si facevano i più grandi mercati di cavalli arabi, e quindi era parso opportuno in passato di mandar là come avevan fatto altri Stati esteri. La prova non è riuscita come si sperava e quindi non si manderà più in India, nè si pen-

serà a mandare in Francia: studierò di acquistare dove ci sono buoni allevamenti. In una materia in cui non posso dare un giudizio tecnico, mi debbo tener molto riservato, e mi varrò anche delle indicazioni date dal senatore Odescalchi nel suo studio. Mi rincresce sentire che io abbia mandato a monte la nomina di una Commissione, ma non era cosa urgente di nominare un organismo che poteva venire in contrasto con altro già stabilito dalla legge organica; io debbo usare molta cautela.

Non mi consta che fosse così urgente la nomina di questa Commissione di studio: non ne ebbi notizia dal Consiglio ippico, aspettavo di esaminare la cosa, in momenti di calma, perchè ho avuto sempre discussione alla Camera, e conferenze per trattati e altre cure che mi han tenuto lontano dal fare novità nella mia amministrazione. Sono però desideroso dell'accordo con l'onorevole ministro della guerra, e penso che si dovrebbe fare un allevamento di cavalli in Sardegna. Mi occorrerà una legge per destinare un bosco a tal fine, perchè il bosco è inalienabile.

E sono tanto persuaso della necessità dell'accordo che sono già d'intesa con uno dei capi autorevoli del servizio dei cavalli del Ministero della guerra, il generale Alvisi, di mandare un rappresentante a studiare questo bosco, perchè ci dica se possa essere adattato, giacchè altri affermano che non può essere utile per cavalli, mentre il Ministero della guerra sostiene il contrario; questo accordo consigliato dal senatore Odescalchi è da tempo nel mio desiderio. Non ho alcuna intenzione di mandare a monte quest'accordo; so di averlo agevolato e se potrò nominare una Commissione che non sia in apparente contrasto col Consiglio ippico, sarò lietissimo di poterlo fare e studierò le modalità secondo le quali sia possibile tradurre in pratica questo desiderio. Non ne prendo formale impegno, perchè non vorrei mettermi in contraddizione colle norme della legge; io spero che l'onor. Odescalchi vorrà tener conto che io cerco di seguire anche i suoi autorevoli consigli, e di adottare i mezzi più semplici, pratici ed economici che conducano ad un buon allevamento di cavalli. Ma troppe discordie suscita questo argomento.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Ringrazio sentitamente l'onorevole ministro delle sue risposte e credo che tra breve ci intenderemo completamente. Vorrei solamente levargli un dubbio; qui non si tratta di formare un altro ente in contraltare al Consiglio ippico.

Il Consiglio ippico è un ente permanente, che a mio avviso dovrebbe essere modificato nel personale che lo compone. Tratterebbesi invece unicamente di una Commissione temporanea per compilare un programma che stabilisca una stretta unione nei rapporti tra il Ministero della guerra e quello dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti da adottarsi per migliorare la produzione equina. I delegati del Ministero della guerra, da quanto m'ha detto il generale Avogadro, sarebbero pronti; nomini ella i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e questa Commissione si metterebbe al lavoro; fatto che avrebbe il suo programma, avrebbe adempiuto al suo compito, sicchè non è un contraltare al Consiglio ippico.

Però aggiungo che senza un programma generale, che regoli tutta questa materia, avremo sempre effetti deleteri; per esempio, si manderanno in Sardegna degli stalloni colà disadatti, e che potrebbero invece essere utili in altre provincie.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Avevo dimenticato di rispondere ad una osservazione rivoltami dall'onor. Carta Mameli.

Conosco le antiche critiche dei cavalli mandati in Sardegna; ora però, meno pochi, quei cavalli sono proprio del tipo desiderato e sono bene accolti dalla popolazione tutta.

Nell'indirizzo dell'allevamento non si può dire, dunque, ripeto, che vi sia errore. Prova l'esempio appunto della Sardegna dove, sopra 59 stalloni del Governo, 44 sono orientali o di sangue orientale, e 6 sono nati nell'isola. Vi sono solamente sei mezzi sangue inglese e tre di puro sangue, e questi, scelti ragionevolmente per l'accoppiamento colle fattrici migliori, in vista anche di migliorare la statura dei prodotti, senza offendere l'armonia delle forme.

Nella valle del Po, invece, si mandano riproduttori idonei a fare i grossi cavalli da lavoro, del tipo di quelli menzionati, per la Francia, dall'onor. Carta Mameli nella relazione. Ve ne sono, ora, nei depositi dell'alta Italia, 43; e saranno aumentati nell'esercizio prossimo per seguire il programma che ho tracciato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 64 in L. 524,000.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Lunedì seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 326 - *Seguito*);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

ERRATA-CORRIGE.

Nel Resoconto della seduta del 19 maggio 1904, a pagina 3821, il discorso del senatore Del Giudice, invece di cominciare alla seconda colonna, settima riga, deve cominciare alla prima colonna, riga 48^a, al capoverso: *In verità, dopo avere ascoltato ecc.*

Licenziato per la stampa il 26 maggio 1904 (ore 18,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXIV.

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Presentazione di un disegno di legge — Giuramento del senatore Avogadro di Collobiano — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326) — Senza discussione si approvano i capitoli dal 65 al 91 — Al capitolo 92 parla il senatore Mezzanotte, cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il capitolo 92 è approvato e sono pure approvati i capitoli dal 93 al 105 — Sul capitolo 106 parlano il senatore Sonnino ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approvano i capitoli dal 107 al 112 — I senatori Pisa e Del Zio, cui risponde il ministro, fanno osservazioni sul capitolo 113, che è approvato — Si approvano i capitoli dal 114 al 134 — Al capitolo 135 parla il senatore Astengo, cui risponde il ministro — Il capitolo 135 è approvato, e sono pure approvati i capitoli dal 136 al 139 — Al capitolo 140 parla il senatore Sonnino, proponendo un ordine del giorno che non è accettato dal Governo — Sono approvati i capitoli 140 e 141 — Sul capitolo 142 parlano il senatore Blaserna ed i ministri di agricoltura e del tesoro — Il capitolo 142 è approvato, e senza osservazioni, si approvano poscia i capitoli dal 143 al 161, ultimo del bilancio, il quale è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15.45.

Sono presenti i ministri del tesoro, di agricoltura, industria e commercio e della marina.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato lo « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Giuramento del senatore Avogadro di Collobiano.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Avogadro di Collobiano, i cui titoli furono riconosciuti validi in una delle precedenti tornate, invito i senatori Pejroleri e Lancia di Brolo ad introdurlo nell'aula.

(Il nuovo senatore Avogadro di Collobiano è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Avogadro di Collobiano del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326).

PRESIDENTE. Rammento al Senato che nella seduta di sabato il bilancio fu approvato fino al capitolo 64.

Ripigliamo adunque la discussione al cap. 65.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1904

65	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	817,682 03
66	Personale - Boschi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	12,279 »
67	Insegnamento nell' Istituto forestale di Vallombrosa - Personale (Idem)	29,935 »
68	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale - Trasporti	42,800 »
69	Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato e mantenimento di strade e fabbricati - Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato . . .	130,000 »
70	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale	11,400 »
71	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	14,000 »
72	Concorso nelle spese per la scuola pratica di silvicoltura per le guardie forestali di Cittaducale	9,000 »
73	Spese per l'applicazione della legge forestale e della legge sui beni incolti dei comuni; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali	66,800 »
74	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1º marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti e della legge 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere pubbliche - Concorsi ai comitati forestali	430,000 »
75	Stipendi ed indennità al personale di custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse)	85,790 »
76	Custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e dei brigadieri forestali	3,000 »
77	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	254,019 29
78	Personale addetto alle miniere ed alle cave - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	13,028 »
79	Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse) .	17,407 50
80	Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie	13,000 »
81	Miniere e cave - Indennità varie, ispezioni, libri, strumenti, sussidi a scuole minerarie - Trasporti	47,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1904

82	Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari - Spese per lavori straordinari di copia negli uffici medesimi - Assegni al personale straordinario di servizio	12,940 »
83	Amanuensi addetti agli uffici minerari - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	250 »
84	Servizio geodinamico e meteorologico - Personale (Spese fisse)	75,395 »
85	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni - Trasporti	11,800 »
86	Meteorologia - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	5,160 »
87	Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni - Trasporti	9,000 »
88	Meteorologia - Compensi al personale dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica e sussidi al personale in servizio o cessato dall'ufficio medesimo, alle vedove e famiglie	3,000 »
89	Spese per gli studi sui fenomeni dell'alta atmosfera	5,000 »
90	Sussidi ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna	27,000 »
91	Concorso nelle spese di annuo mantenimento dell'osservatorio astronomico e meteorologico di Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna	2,200 »
		7,047,722 99
<i>Credito e previdenza.</i>		
92	Personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza - Stipendi (Spese fisse)	30,400 »

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Mezzanotte ha facoltà di parlare sul capitolo 92.

MEZZANOTTE. Or è quasi un anno richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro sopra un argomento che riguarda ad un tempo la Cassa dei depositi e prestiti e le Casse ordinarie di risparmio, e quindi interessa ad un tempo il Ministero del tesoro e quello dell'agricoltura.

Il ministro del tesoro del tempo mi assicurò che avrebbe conferito col suo collega dell'agricoltura, ed avrebbero d'accordo provveduto. Debbo credere che quella conferenza non ebbe luogo, o riuscì infruttuosa, poichè nessun provvedimento fu preso al riguardo.

Ora prendo la via inversa, e mi rivolgo al ministro di agricoltura perchè voglia conferire con quello del tesoro; confido nella sua gio-

vanile energia, perchè questa volta la conferenza riesca feconda.

Ecco di che si tratta: una disposizione della legge del 24 aprile 1898, che eguaglia le Casse ordinarie di risparmio alla Cassa depositi e prestiti in ordine alle guarentigie di prestiti verso consorzi ed amministrazioni locali, non si può eseguire per mancanza di regolamento.

Non ripeterò ciò che ho detto l'anno scorso; ricorderò soltanto che la disposizione è utile alle Casse ordinarie di risparmio, perchè accresce le loro sicurtà; è utile alla Cassa dei depositi e prestiti, perchè può in parte divergere da lei la corrente tante volte soverchiamente abbondante di richieste, di operazioni a lunga scadenza.

Ad ogni modo quella è disposizione di legge e deve potere essere eseguita; e non può essere eseguita per mancanza del regolamento,

il quale, in questa occasione, è tanto più necessario, inquantochè quella disposizione cadde come un bolide durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento, e fu inserita nella legge senza alcuna illustrazione, nè scritta, nè orale; di modo che nella prima applicazione di essa sono sorti importantissimi dubbi, innanzi ai quali molte Casse di risparmio, quasi tutte, si sono arrestate, aspettando quel regolamento che ancora è di là da venire.

Io non desidero altro se non che l'onorevole ministro mi prometta di guardare la questione, perchè sono sicuro che a lui basterà di darle un semplice sguardo, perchè essa sia risolta prontamente e sagacemente.

E qui avrei finito; ma non taccio che nella estensione della sfera d'azione delle Casse di risparmio ad operazioni più vantaggiose pei comuni, per le provincie e pei consorzi, perchè meglio garentite, io ravviso il germe di ulteriore estensione, la quale, se condotta avvedutamente, potrà rendere ai possessori fondiari quegli utili servizi che la Cassa dei depositi e prestiti rende alle amministrazioni locali; perchè, pur convenendo nella massima parte di quanto è stato qui esposto durante la discussione generale, segnatamente dal mio illustre amico senatore Cavasola, io tengo ad affermare che in molte provincie d'Italia, ma specialmente del Mezzogiorno, quel tanto poco che si può sperare da codesto grammo bilancio, si spera piuttosto dai capitoli che stiamo discutendo, anzichè da quelli approvati, i quali si riferiscono direttamente all'agricoltura, poichè in molte di quelle provincie non è difetto di buone cognizioni agrarie, o di buon volere, ma è difetto di capitale mobiliare, il quale si è andato man mano assottigliando, e in alcune è assolutamente scomparso.

Io potrei addurre molte prove specialmente di provincie che conosco meglio, come la mia, dove la istruzione agraria è assai diffusa mediante il comizio ed il consorzio agrario, la cattedra ambulante che funziona egregiamente, e la nostra scuola d'agricoltura in Scerni; dove coloro che hanno ancora capitali, o ne han potuto ottenere a buona ragione, hanno provveduto a quei miglioramenti, sui quali parecchi oratori han richiamato l'attenzione del Senato; ma, temendo di rientrare nella discussione generale, mi arresto, bastandomi per ora il cenno

che ho dato, e che certamente l'onorevole ministro vorrà tener presente nei suoi studi.

Noi ritorneremo sull'argomento in una prossima, speciale discussione, e mi auguro che essa abbia luogo, quando si sia usciti da questo periodo d'incertezza economica, affinchè le nostre discussioni possano produrre un risul-tamento pratico e, per quanto possibile, immediato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Due osservazioni assai importanti ha fatto il senatore Mezzanotte. La prima si riferisce alla mancata pubblicazione di un regolamento che non dipende dalla legge organica, riguardante le Casse di risparmio e i servizi strettamente dipendenti dal Ministero del commercio, ma dipende da una legge che è di particolare cura del Tesoro. È la legge riguardante i prestiti a comuni e a provincie, nella quale fu introdotta una disposizione relativa ad una nuova funzione da darsi alle Casse di risparmio, non compresa nella legge organica di esse.

L'onor. Mezzanotte ha ricordato al Senato una raccomandazione da lui fatta già al ministro del tesoro, che rivolge ora al ministro dell'agricoltura, non avendo essa finora avuto seguito. Il momento per rinnovare la raccomandazione è opportuno, perchè sono presenti il ministro del tesoro e quello di agricoltura, industria e commercio. Il Ministero non ha mancato di dare schiarimenti a quelle Casse di risparmio, che ne domandavano, circa le modalità delle operazioni che ad esse erano consentite dalla legge del 1898 sul credito comunale. Ma prometto all'onor. Mezzanotte di mettermi d'accordo col collega per studiare se occorra disciplinare con un regolamento la materia, acciò le Casse di risparmio possano procedere sicuramente nella via di concedere prestiti alle provincie, ai comuni ed ai consorzi. Dopo ciò debbo dichiarare al Senato che dall'indugio nessun danno è venuto alle Casse di risparmio, ai comuni, alle provincie ed ai consorzi, perchè la mia esperienza giornaliera mi autorizza a dire che le Casse di risparmio, quando ne hanno facoltà dai propri statuti, fanno prestiti di tale natura e trovano sufficienti garanzie

nel patrimonio e nei proventi dei comuni e delle provincie. Ma poichè in taluni casi le garanzie potrebbero non essere sufficienti, m'impegno di studiare l'argomento e vedere se con un regolamento o con altre disposizioni ministeriali, d'accordo con l'onor. ministro del tesoro, debba essere provveduto: e spero che in una prossima discussione l'onor. Mezzanotte non avrà più a lamentare la mancanza di norme precise sull'argomento.

Vengo ora al secondo punto. L'onor. Mezzanotte ha riconosciuto come un progresso tecnico e miglievie continue si facciano nel campo dell'agricoltura, ma come manchi soprattutto l'istrumento del credito. Debbo dichiarare all'onor. Mezzanotte che veramente questo credito si viene esplicando a condizioni sempre migliori, anche nelle provincie che egli così nobilmente rappresenta. Prima di tutto giova ricordare che anche il credito fondiario, che è un poco pesante per l'economia agraria, è in via di trasformazione molto confortevole. Già l'Istituto italiano di credito fondiario, che ha sede a Roma ed opera soprattutto nelle provincie del Mezzogiorno con cura di questi interessi, sin dal novembre dell'anno scorso ha iniziato le operazioni dei mutui al 3 e mezzo per cento, ed è ammessa dalla legge la trasformazione dei vecchi debiti nei nuovi al 3 e mezzo per cento. Debbo poi dichiarare al Senato, e mi è di molto conforto il farlo, che la Cassa di risparmio di Milano, questa grande, potente benefica istituzione, proprio in questi giorni ha deliberato la creazione e la emissione di cartelle fondiarie al 3 e mezzo per cento; ed io ho avuto la fortuna di autorizzare la nuova emissione, che non solo dà modo di concedere i mutui al 3 e mezzo per cento, ma anche di operare sulla stessa base la trasformazione dei vecchi debiti. Noi così vediamo che le condizioni del Credito italiano si sono felicemente riavute dalla piccola depressione subita per gli avvenimenti della politica lontana; quindi l'emissione delle cartelle 3 e mezzo per cento potrà trovare un mercato favorevole. Dirò che lo stesso Credito agrario, il quale deve tanto agevolare anche la trasformazione dei debiti ipotecari che gravano sulle terre, e di cui parlò il senatore Cavasola, lo stesso Credito agrario, che pareva un privilegio dell'Italia settentrionale, per la benefica opera delle Casse di risparmio e delle Banche popolari, si viene svi-

luppando con sussidi e leggi speciali, anche nelle provincie del Mezzogiorno.

Abbiamo il Banco di Napoli che ha dalla legge del 1901 speciale compito di provvedere per le terre meridionali. L'azione dell'Istituto e le agevolanze della legge promuovono la formazione di istituti minori, come Casse agrarie, Consorzi agrari, ecc., che, sovvenuti dal Banco, distribuiscono il credito agli agricoltori.

Nella legge della Basilicata ho io stesso introdotto emendamenti per favorire la costituzione di piccoli Istituti di credito, dei quali, assieme ai vecchi Monti frumentari, devono esser dotati tutti i comuni della provincia ed ai quali non mancherà il sussidio degli istituti maggiori, di cui saranno gl'intermediari.

In fine il Lazio, per legge recente a cui ho potuto dare l'attuazione pratica, ha già il suo istituto speciale il quale ha già il suo Consiglio di amministrazione, e proprio in questi giorni il Consiglio di Stato ha approvato anche il regolamento che deve mettere in esecuzione le provvide disposizioni della legge.

Sta poi dinanzi alla Camera dei deputati il disegno di legge col quale si istituisce il credito agrario nell'isola di Sicilia.

Riassumendo, nel credito fondiario vi è un notevole miglioramento nella concessione dei prestiti per il fatto dei due maggiori istituti che hanno ridotto il saggio dell'interesse al 3 e mezzo per cento.

Per il credito agrario che giova alle colture annue e può avviare le trasformazioni agricole, l'Italia settentrionale si avvantaggia largamente dell'opera libera delle Casse di risparmio e delle Banche popolari; il Lazio della legge speciale che ha dato vita al nuovo Istituto; l'Italia meridionale delle provvidenze escogitate con la legge del 1901 e saviamente applicate dal Banco di Napoli.

Per la Sicilia è già nell'altro ramo del Parlamento un progetto di legge speciale e sono d'accordo col relatore per tradurlo presto in fatto. In tal modo le condizioni dell'agricoltura troveranno, come augura l'onor. Mezzanotte, anche il conforto di un credito proficuo ed a buon mercato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 92 in lire 30,400.

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1904

93	Personale addetto al servizio degli istituti di credito e di previdenza - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,375 »
94	Spese per la vigilanza sulle casse di risparmio e sui monti di pietà e per la revisione e pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi dei detti istituti	58,140 »
95	Spese per la vigilanza degli istituti di credito fondiario ed agrario, delle società di assicurazione sulla vita, delle associazioni ed imprese tontinarie e di ripartizione e di altri istituti di credito e di previdenza e dei consorzi per l'esecuzione di opere di bonificazione	6,500 »
96	Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario ed al Consiglio della previdenza - Spese diverse per il servizio del credito e della previdenza	6,000 »
97	Retribuzioni e compensi per studi e traduzioni occorrenti alla compilazione del bollettino mensile di notizie sul credito e sulla previdenza	2,300 »
98	Medaglie e premi d'incoraggiamento e sussidi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza e cooperative e di quelle generalmente dirette a vantaggio delle classi operaie	15,000 »
99	Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio, art. 52) (Spesa obbligatoria)	75,000 »
100	Spese di vigilanza e diverse per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni del lavoro	47,000 »
101	Spese per le inchieste di cui agli articoli 67 e seguenti del regolamento approvato col R. decreto 25 settembre 1898, n. 411, per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni del lavoro (Spesa obbligatoria)	45,000 »
		288,715 »
<i>Industria e commercio.</i>		
102	Stipendi agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	17,000 »
103	Personale degli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,235 »
104	Museo industriale di Torino - Personale e dotazione	149,614 40
105	Museo commerciale di Torino - Personale	3,830 »
106	Insegnamento commerciale, industriale ed artistico-industriale - Contributi per le scuole commerciali, industriali, d'arti e mestieri, professionali, di disegno e d'arte applicata all'industria	662,540 »

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. M' incombe il dovere di ringraziare l'onorevole ministro, della cortese promessa che mi ha fatto di concorrere con qualche sussidio

alla Scuola industriale di Siena, e veramente mi dovrei dichiarare completamente soddisfatto per le gentili espressioni che ha adoperate. Pure, avrei voluto qualche cosa di più!

L'altro giorno rammentai le parole di Guido

da Montefeltro; non volli con ciò insinuare che il ministro segua la politica di Bonifacio VIII, ma però l'esperienza del passato ci fa temere per l'avvenire.

Constato intanto che varie note di variazioni furono presentate dopo la prima previsione, e perfino abbiamo avuto un progetto di legge che modificava l'organico dell'Ufficio meteorologico.

È vero che quello non portava maggiori spese, almeno immediatamente, ma si aumentava di cinque impiegati e quindi saranno maggiori spese evidentemente pel futuro. Ad ogni modo prendo atto di queste dichiarazioni del ministro e lo ringrazio.

Ma poichè siamo in tema di insegnamento, mi permetto anche di ritornare sulla questione delle cattedre ambulanti.

L'altro giorno mi assentai un momento e passò l'art. 40, senza che potessi rispondere al violento attacco che mi venne da parte del senatore Arrivabene.

Non pretendo ora combattere l'articolo che fu già votato, nè lo potrei nè lo vorrei, e solo desidero dire che a queste cattedre, in massima, non sono già contrario, anzi credo possono essere utilissime all'insegnamento agrario; ma è questione di modo e di tempo.

Io ho sentito che anche l'onor. Cavasola era della mia opinione, ed altri colleghi sono pure venuti a raccontarmi che come vanno le cose in Toscana, così pure vanno nella Liguria ed altrove. Adunque io ed altri riflettiamo impressioni attinte in luoghi diversi da quelli conosciuti dal senatore Arrivabene.

Io non nego che quando la cattedra è corredata del suo campo sperimentale o del suo potere, le lezioni che si fanno con continuità, intorno ai risultati pratici, debbono immensamente giovare. Ma se noi prendiamo dei casi nei quali questo potere non è disponibile, come per esempio alla Regia cattedra ambulante di Piazza Armerina, di cui la relazione mi capitò oggi per caso sott'occhio, è permesso il dubbio, che gli effetti buoni ed utili devono essere scarsi.

Vedo per esempio nell'elenco delle conferenze ivi tenute, che escludendo quelle fatte nel capoluogo, le quali furono undici, in tutte le altre località della provincia non furono che una o due lezioni, in tutto l'anno, che toccarono

a ciascun paese. Quale utile, ditemi, potete seriamente aspettarvi in queste condizioni? Non solo si perde tempo, ma si sciupa danaro inutilmente in macchine costose che restano inoperose ad arrugginire nei magazzini.

Abbiamo lì una collezione di macchine *Voltovecchi-Margheritelli*, di aratri Sax, ed altri complicatissimi congegni, mentre lo stesso professore, che deve essere una persona non solo coltissima e appassionata per l'arte sua, ma onesta, pur conviene che non serviranno a nulla, perchè in quelle contrade manca il bestiame e sono in uso solamente degli asinelli per arare i terreni. E vi si portano gli aratri Sax! Credo che queste cattedre vanno incoraggiate sì, ma dove abbiano un potere sperimentale, fornito dal comizio agrario, dai possidenti o dalla provincia.

Molte volte queste spese sono dunque inutili per il Governo, non solo, ma anche dannose per i comuni; perchè molto facilmente i consiglieri si montano l'immaginazione con idee di grande utilità astratta, e spingono i comuni che devono badare al centesimo, ad invitare come a festa questi professori, che arrivano naturalmente pieni di buona volontà, pranzano, fanno la loro lezione e vanno via lasciando il tempo che trovano.

Io quindi ripeto; non sono in massima contrario alle cattedre ambulanti, ma vi sono casi in cui non servono a nulla, e sono purtroppo i più frequenti.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. Sonnino ha già preso nota (e me ne compiaccio), delle buone intenzioni mie di meglio sussidiare le scuole Leopoldine di Siena, come già il Ministero contribuisce in modo stabile alle spese di mantenimento di quelle di Firenze. Ebbi l'onore di dichiarare al Senato l'altro giorno che in questo capitolo io mi trovo come il proprietario che deve vendere il grano in erba. Non è dunque, onor. Sonnino, qui il caso del *lungo prometter con attender corto*, è invece quello di attendere sicuramente dopo la promessa anticipata.

Mi trovo sempre ad avere impegnati i fondi un anno prima che mi siano accordati; e ciò perchè nell'opinione pubblica, nel desiderio

della popolazione italiana vi ha una marcata tendenza a migliorare o creare scuole professionali ed industriali. Vengono, infatti, continuamente al Ministero domande per trasformare scuole tecniche in scuole con indirizzo e fine pratico, perchè l'opinione generale è decisamente più favorevole a questa forma pratica d'insegnamento, che prepara operai scelti, piuttosto che creare infelici di mezza coltura, i quali cercano impiego, magari straordinario, in qualche pubblico ufficio. Come il senatore Sonnino potrà vedere dalla relazione presentata alla Camera dei deputati, il maggiore stanziamento di quest'anno è già impegnato pubblicamente con scuole sorte da qualche tempo e tutte non solo per volontà del ministro, ma per voto delle provincie e dei comuni e hanno un largo contributo da questi enti; contributo che è integrato dal Ministero di agricoltura nella stessa guisa che esso integra quelli degli enti singoli per le scuole di agricoltura.

Quest'anno confido di poter dare alle scuole raccomandate dall'onor. Sonnino, un buon sussidio nella misura dei fondi disponibili; nell'esercizio successivo spero di stabilire una modesta dotazione fissa per le scuole di Siena, come già è stabilita per le scuole professionali di Firenze, le quali prima, e forse con maggiore insistenza, chiesero l'aiuto del Ministero.

Stia sicuro il senatore Sonnino che non vi è alcuna influenza di ricordi danteschi in questa opera dell'Amministrazione.

Quanto alla parte delle cattedre ambulanti, l'onor. Sonnino e il Senato udirono come io le intenda e come desideri che funzionino nella vita pratica. E dissi anche di esempi esteri. L'onor. Sonnino ha davanti a sè un caso, o forse qualche caso speciale. È possibile che il tipo suo si verifichi, ma non è quello che io cerco di sviluppare nella pratica.

Il senatore Sonnino descrive un professore che va a fare poche dotte lezioni; ed io vedo un medico condotto che va di giorno in giorno a curare dei malati e a spiegare l'igiene (*Approvazioni e commenti*).

Se a Piazza Armerina v'è un professore che fa due o almeno poche lezioni all'anno, e non fa altro, è un professore che non adempie bene, secondo il mio intendimento, al suo ufficio. Se invece è un professore che fa qualche lezione all'anno, ma nello stesso tempo gira

per tutta la zona che gli è affidata, va nelle case dei contadini, spiega ai proprietari l'importanza e l'uso dei concimi, dà consigli sulla potatura, sugli innesti, sul modo e sulla scelta delle colture e delle piante, ecc., allora può darsi benissimo che esso compia, come deve, l'opera sua, malgrado il piccolo numero delle lezioni e malgrado anche qualche pranzetto.

SONNINO G. Ho detto due lezioni per ogni località, non due lezioni all'anno.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ebbene, a proposito di questo piccolo numero di lezioni per ogni luogo, io Le ricordo che, se vi è paese che abbia assai sviluppato questo insegnamento pratico e ambulante, è proprio un grande e ricco Stato, la Confederazione degli Stati Uniti d'America. Ora appunto là si abbandona l'insegnamento solenne per l'agricoltura; gl'Istituti, che fanno corsi triennali, quadriennali, come le nostre scuole superiori, sono meno frequentati e prende invece grandissimo piede il sistema, e lo dissi già, di affidare a professori valenti dei piccoli corsi di tre, quattro o anche dieci lezioni.

Un ultimo rapporto, uno di quei mirabili rapporti che fa il Ministero di agricoltura agli Stati Uniti, stampato un mese fa, spiega come funzioni tutto questo insegnamento ambulante.

Anche la pratica ha confermato che un breve corso di lezioni su un tema speciale, come quello della potatura dell'olivo, del pesco, ecc., che è un problema difficilissimo della frutticoltura moderna, della coltura del gelso, un breve corso, dico, di dieci lezioni al massimo può essere utilissimo, perchè è frequentato da coloro che si vogliono specializzare in un determinato ramo d'insegnamento agricolo. Quindi queste cattedre ambulanti bisogna esaminarle nel loro complesso, nella loro azione generale, e bisogna confortarsi che, malgrado qualche deficienza, malgrado la non buona scelta di qualche professore, perchè oggi, fra le altre cose, la domanda supera l'offerta, il complesso della loro attività e i risultati della loro azione sono soddisfacenti; il paese ne è contento e continuamente chiede, non più cattedre provinciali, ma queste lezioni ambulanti di agricoltura.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 106 in lire 662,540.

(Approvato).

107	Insegnamento commerciale, industriale ed artistico-industriale - Corsi ed incoraggiamenti - Collezioni, modelli, materiale didattico e pubblicazioni - Consigli e Commissioni - Premi, medaglie, studi, traduzioni, lavori diversi e viaggi d'istruzione - Ispezioni - Mostre didattiche e spese per le riunioni degli insegnanti - Compensi al personale delle scuole - Sussidi al personale stesso ed alle famiglie	89,620 »
108	Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo agli insegnanti delle Scuole industriali e commerciali	50,000 »
109	Camere di commercio italiane all'estero - Delegati commerciali - Agenzie commerciali italiane all'estero - Musei commerciali - Società di esplorazioni geografiche e commerciali ed altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici all'estero - Spese per le mostre campionarie ed altre simili - Borse di pratica commerciale	139,000 »
110	Spese ed indennità per il Consiglio dell'industria e del commercio, per la Commissione del regime economico-doganale, per la Commissione permanente dei valori doganali e per altri Consigli e Commissioni - Studi, traduzioni e lavori diversi, congressi, inchieste industriali e commerciali - Ufficio d'informazioni commerciali - Acquisto di pubblicazioni riguardanti il commercio e l'industria - Spese diverse per i servizi dell'industria e del commercio	29,000 »
111	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, del regolamento per la sorveglianza sulle caldaie a vapore e per altre leggi e regolamenti di carattere sociale - Studi e ricerche - Spese per istituzioni aventi per fine di promuovere il benessere delle classi operaie	30,000 »
112	Spese di stampa, distribuzione e spedizione dei libretti di ammissione al lavoro, e delle denunce di esercizio (Legge 19 giugno 1902, n. 242), sul lavoro delle donne e dei fanciulli (Spesa obbligatoria)	25,000 »
113	Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro, per il Consiglio superiore e per il Comitato permanente del lavoro - Ricerche, studi, congressi, inchieste e pubblicazioni	50,000 »

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Già prima che io parli, l'illustre mio amico, il ministro di agricoltura, industria e commercio, col suo fine intuito, avrà probabilmente compreso lo scopo a cui miro rivolgendogli una calda raccomandazione.

Il Consiglio e l'Ufficio del lavoro, fin da ora, hanno risposto più di quanto si poteva ragionevolmente supporre alle aspettative che si nutrivano sulla loro efficacia. L'operosità loro è già così grande che promette ottimi frutti per il miglioramento dell'economia nazionale, che si trova e si troverà su solide basi solo quando poggi sul minore malessere economico ed igienico delle classi lavoratrici.

È davvero uno spettacolo confortante e promettente per lo sviluppo pacifico della produzione nazionale quello della collaborazione armonica, sincera, di persone appartenenti a varie condizioni sociali, e professanti spesso opinioni politiche e sociali disparate, solidali tutte nell'intento del bene comune di chi dà e di chi riceve lavoro.

La triste e deleteria lotta di classe è scomparsa dall'ambiente del Consiglio del lavoro, dove i socialisti ed i rappresentanti della classe operaia, pur non rinnegandola, l'hanno però lasciata alla porta per porgere lealmente la mano a chiunque mira a ristabilire quella armonia fra capitale e lavoro per la quale soltanto, colla benevolenza che deve esistere fra

padroni e operai sarà possibile quel progresso economico continuo a cui il paese ha pieno diritto.

E ciò per tacere del materiale scientifico ognora più interessante che l'Ufficio del lavoro appronta rappresentandoci le condizioni vere in cui si verifica quotidianamente il lavoro nazionale, condizioni che purtroppo fino ad oggi erano mal note.

Conosciuti i difetti sarà più agevole portarvi rimedio, ed il Parlamento potrà giovare di questi studi compiuti serenamente e profondamente.

Senonchè anche il massimo buon volere, anche lo zelo più caldo finiscono coll'attenuarsi e collo scomparire quando facciano difetto i fondi; e questo stanziamento di 50,000 lire per il Consiglio e per l'Ufficio del lavoro si è già manifestato assolutamente inadeguato.

Lo sa al pari di me l'onorevole ministro del commercio, e credo che almeno come me sia convinto della necessità di aumentare questo stanziamento. Risparmio perciò ulteriori parole e concludo soltanto colla calda preghiera che si provveda alla continuazione di questa istituzione che è benefica economicamente e socialmente, che risponde pienamente ai bisogni dei tempi, e che è chiamata a rendere servizi segnalati alla pace ed alla prosperità sociale (*Approvazioni*).

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Sono ben contento che l'onorevole Pisa abbia richiamato l'attenzione del ministro di agricoltura, industria e commercio e del Senato sulla stridente contraddizione che passa fra la piccolezza della somma iscritta in questo capitolo e la vitalità attribuita dai due rami del Parlamento al fine da conseguire colla istituzione del Consiglio del lavoro.

Quando si tratta di cosa che interessa il paese per l'ordine della giustizia economica, non bisogna tralasciare di provvedere convenientemente.

Di fatti fin da quando il compianto Zanardelli presentò quel progetto e fu investito il Parlamento della profondità delle ragioni che militavano in favore dello scopo, fu notata la disparità della somma con l'intento che si voleva raggiungere.

Dirò anzi che ben sentita era la sproporzione

dallo stesso Zanardelli; e purtuttavia perchè si trattava di una istituzione novella a fondare, si credette di scrivere una somma tenuissima nel bilancio abbenchè questa somma fosse già ritenuta per insufficiente.

Io non mancai allora di dire ironicamente che bisognava almeno aggiungere un zero alla cifra scritta, per rendere la cosa possibile.

Ora l'onorevole senator Pisa ha fatto cosa logica con la sua domanda di maggior fondo al capitolo; ma sarebbe stato, secondo me, momento più opportuno, e miglior causa a farla, attendendo la relazione del Consiglio del lavoro perchè allora tutti quanti avrebbero la prova materiale del progresso fatto nel nuovo indirizzo e con maggiore precisione si potrebbe dire ai ministri di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro qual è l'aumento indispensabile che bisogna proporre, e far valere.

L'onorevole Pisa ha segnalato il bisogno, ma si riserva di additare i modi di soddisfarlo per raggiungere lo scopo.

Io, per conseguenza, desidererei che questa questione venisse davanti a noi co' documenti necessari per poter giudicare, cioè a quando sarà distribuita ai due rami del Parlamento la prima relazione sull'Ufficio del lavoro.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onor. senatore Pisa, che rappresenta, con tanta operosità, il Senato nel Consiglio del lavoro, ha detto giustamente che il ministro indovinava il suo discorso.

Sono d'accordo con lui che la somma di 50,000 lire per tutti gli studi, per tutte le indagini, per le statistiche, per le monografie e le stampe dell'Ufficio del lavoro, e sopra tutto per la pubblicazione del *Bollettino* che deve fotografare, per così dire, di mese in mese, le condizioni del lavoro in Italia, secondo le varie provincie, in relazione alla condizione dei salari all'estero, specialmente nei paesi ai quali si volge di preferenza la nostra emigrazione, sia una somma modesta ed insufficiente anzi al bisogno.

Ma debbo dichiarare al Senato e all'onorevole Pisa, che appunto questa deficienza di mezzi è stata da me notata e fatta osservare

e anche riconosciuta dal mio collega del tesoro, il quale ha consentito un buon prelevamento dal fondo di riserva, per rendere possibile il regolare funzionamento del servizio; e, malgrado lo stanziamento insufficiente del bilancio del prossimo esercizio, si cercherà che la somma ottenuta in via straordinaria, si otenga in via normale.

I signori senatori sanno, come ha ricordato con citazioni di fatto speciali e con le sue acute osservazioni l'onor. Del Zio, che lo stanziamento di questa somma è stabilito dalla legge; questa legge del 1902 assegna 50,000 lire per il personale e 50,000 per le altre spese e le pubblicazioni.

Ma certamente, pensando a quali e quante debbono essere queste pubblicazioni, si deve prevedere per l'avvenire un aumento di questa spesa, e si farà con le solite variazioni ai bilanci. Si noti che il *Bollettino* si deve distribuire gratuitamente a tutte le associazioni operaie. E tutti sanno che anche queste associazioni crescono e che le società operaie, le quali si occupavano una volta soltanto dei loro primi problemi, del mutuo soccorso cioè e della cura medica, oggi si interessano di questioni economiche che involgono tutta la vita dei lavoratori.

Assicuro l'onorevole Pisa che provvederò, appunto in vista del buon funzionamento dell'Ufficio del lavoro, dell'utile che ha dato e dà con le sue indagini, della buona compilazione dei primi numeri del *Bollettino*, che i signori senatori conosceranno, poichè alcune copie sono a loro disposizione nella biblioteca. Il Senato può star tranquillo che il servizio non sarà impedito, malgrado la somma insufficiente, perchè è stata accresciuta dal ministro del tesoro. In un prossimo bilancio si provvederà, come dissi, che la somma sia messa al normale.

All'onor. Del Zio mi associo, perchè questi studi economici che interessano la vita moderna possano essere ampiamente sviluppati. Non oso far l'augurio che uno zero sia aggiunto a questa somma di 50,000 lire, perchè il passo sarebbe troppo rapido, e forse non consentaneo ai bisogni di altri capitoli; ma mi auguro che un buon passo si faccia e che non manchino i mezzi per presentare uno specchio fedele del lavoro in Italia e pubblicare una serie di mo-

nografie che valgano a integrare una deficienza delle pubblicazioni economiche italiane, deficienza relativa ai problemi operai, i quali hanno dato in questi ultimi anni manifestazioni così vive e così importanti.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Pochissime parole, onorevoli colleghi, debbo pure soggiungere. Adempio prima di tutto al gradito dovere di ringraziare l'onorevole ministro dell'esaurienti assicurazioni che ha voluto dare e nello stesso tempo debbo una parola all'illustre collega ed amico Del Zio che ha riconosciuto meco la necessità dell'aumento, ma che richiedeva con prudenza grande la relazione del Consiglio del lavoro prima di decretare questo aumento e stabilirne l'entità. L'onorevole ministro ha già prevenuta in parte la risposta che per debito di cortesia doveva all'amico Del Zio. Ci è già, non fosse altro, il bollettino che è prova patente dell'attività dell'Ufficio del lavoro per non parlare di altri risultati di notorietà pubblica.

Fu sottoposto al Consiglio del lavoro il difficile argomento del nuovo regolamento per gli operai della manifattura dei tabacchi e vi è da sperare esito ottimo; gli sono stati sottoposti alcuni schemi di legge che erano già studiati dall'ufficio medesimo. È un'officina che sempre lavora prevedendo i bisogni dell'economia nazionale. Bisogni che fino ad ora disgraziatamente in Italia non erano stati presi nella dovuta considerazione. Quanto all'entità della somma, onorevole Del Zio, comprenderà che nessuno è più competente per fissarla del ministro che ha già sopperito e sopperirà il bilancio venturo a seconda del moltiplicarsi dell'operosità del Consiglio del lavoro.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Prendo atto della risposta del ministro e recedo dal domandare il differimento del giudizio sulla vera cifra occorrente al capitolo. Poichè si afferma che nella somma iscritta nel fondo di riserva possa trovarsi un di più pei bisogni del momento e che nella futura disposizione del bilancio il ministro stabilirà la spesa vera bisognevole al fine, non v'è più ragione di prolungare il dibattito.

Io sono felice di avere ottenuto questa rispo-

sta dall'onorevole ministro e felicissimo di essere d'accordo col senatore Pisa che con tanta gentilezza ha voluto associarsi al mio desiderio d'oggi per maggiori spiegazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 113 in lire 50,000.

(Approvato).

114	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero ed acquisto di medaglie	15,000 »
115	Concorsi ad Istituti d'incoraggiamento ed altre istituzioni aventi per fine di promuovere lo svolgimento delle industrie - Premi e medaglie al merito industriale - Borse di pratica industriale . . .	9,500 »
115 bis	Incoraggiamento e spese diverse per promuovere il commercio e l'esportazione degli agrumi e la produzione e l'esportazione dei derivati in esecuzione della legge 8 luglio 1903, n. 320	20,000 »
116	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale - Stipendi ed indennità fisse per spese d'ufficio (Spese fisse)	484,010 80
117	Personale - Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	5,140 »
118	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	91,000 »
119	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità e indennizzi vari - Studi e lavori nell'interesse del servizio metrico - Acquisto e riparazione di strumenti e di mobili per gli uffici metrici e per i laboratori centrali - Fabbricazione di punzoni e spese per la bollatura di strumenti metrici - Riparazioni di locali - Comparazione quinquennale ed aggiustamento dei campioni metrici - Spese per imballaggi e trasporti - Contributo per la iscrizione degli operai addetti al Laboratorio metrico centrale alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai	49,545 »
120	Rimunerazione al personale metrico e del saggio per lavori straordinari - Sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie - Rimunerazioni e sussidi al personale comunale ed agli agenti addetti alla sorveglianza del servizio metrico	8,500 »
121	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Ricerche scientifiche, studi, lavori e traduzioni - Insegnamento degli allievi - Assegni ai tirocinanti allievi - Spese varie per i laboratori centrali - Spese per la partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875) e per rappresentare il Governo italiano alle adunanze ed alle conferenze indette dal Comitato internazionale	29,300 »

122	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verifica- zione (Spesa d'ordine)	2,000 »
		<hr/> 1,961,835 20 <hr/>
	<i>Privative industriali e diritti d' autore.</i>	
123	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle per compensi di studi, traduzioni da lingue estere e ricerche com- piute con prevalenza da impiegati di ruolo e straordinari - Concorso dell' Italia al <i>Bureau international</i> di Berna - Medaglie di presenza ai membri della Commissione centrale per la revisione dei reclami .	12,750 »
	<i>Statistica.</i>	
124	Statistica - Indennità di viaggio e di soggiorno e medaglie di pre- senza ai membri del Consiglio superiore di statistica - Indennità per eventuali ispezioni e missioni nell' interesse della statistica	1,650 »
125	Statistica - Compensi al personale addetto alla Direzione generale di statistica per i lavori statistici occorrenti al Ministero di grazia e giustizia ed alla Commissione per la statistica giudiziaria	5,000 »
126	Statistica - Lavori di cartografia e stereogrammi - Acquisto di stru- menti da disegno, contatori ed altre macchine - Spese per facchi- naggio e spedizione di stampati per il servizio della statistica	3,000 »
		<hr/> 9,650 » <hr/>
	<i>Economato generale.</i>	
127	Economato generale - Personale (Spese fisse)	33,365 »
128	Economato generale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,140 »
129	Spese per la Commissione tecnica dell' Economato generale e per quella di vigilanza per la stampa delle leggi e decreti in edizione ufficiale - Ispezioni ai magazzini compartimentali - Indennità di missione e di funzioni - Compensi per lavori di contabilità e di scritturazione e per facchinaggi avventizi	7,000 »
130	Trasporti ed imballaggi, assistenza e cura nelle spedizioni degli stam- pati, assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei ma- gazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inser- vienti e spese minute relative al servizio dell' Economato generale	61,000 »
131	Magazzini dell' Economato generale - Spese di manutenzione, ripara- zioni, acquisto di mobili ed attrezzi	2,400 »

132	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine)	110,000 »
		<hr/> 214,905 » <hr/>
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
133	Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione	10,000 »
Spese per servizi speciali.		
<i>Agricoltura.</i>		
134	Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3ª (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
135	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali; spese generali (Spesa obbligatoria)	40,000 »

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Giorni sono noi abbiamo approvato la legge sulla concessione di prestiti ai comuni del continente napoletano per venire in aiuto di quei comuni e di quelle provincie. Ma vi è un'altra legge che pure sarebbe di grande aiuto a quei comuni: quella sui demani comunali, legge tante volte invocata in quest'aula e che finora non sappiamo quando potremo averla.

L'onor. Baccelli ha presentato alla Camera un progetto di legge; ma di quel progetto di legge non se ne è più sentita nuova.

Io vorrei domandarne conto all'onor. ministro e chiedergli se proprio ha intenzione di portarlo, come si suol dire in porto. Non ci facciamo illusioni, le leggi sui beni demaniali risalgono ad un secolo addietro; dal 1806 fino al 1816 hanno reso dei grandi servigi ai comuni mercè una Commissione speciale compo-

sta di famosi giureconsulti; dal 1816 è venuta una falange di regolamenti, d'istruzioni di circolari, una confusione enorme che ha arrecato moltissime spese ai comuni, li ha dissanguati senza venire a capo quasi mai di nulla.

Ecco perchè io vorrei sollecitare una nuova legge, che sarà di gran giovamento ai comuni napoletani. È tempo di cacciare nel cestino tutto quello ammasso di circolari, d'istruzioni, di regolamenti che dopo il 1816 hanno ingombrato questa materia dei demani comunali. Bisogna fare una legge nuova che venga in soccorso dei comuni e del proletariato, e su questo argomento invoco tutta la solerzia dell'onor. ministro.

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole senatore Astengo mi

interroga, a proposito di questo modesto capitolo del bilancio, sopra uno dei più gravi problemi della vita amministrativa e della vita economica del Mezzogiorno, problema che da un secolo affatica i legislatori, e che fu oggetto di continuo studio e di utili provvedimenti da parte di ministri napoletani del Regno di Murat e del Borbone, i quali avevano mente giuridica elevatissima e conoscevano a fondo, non solo le vicende storiche, e il contenuto economico di questo problema, ma anche le difficoltà amministrative, e quelle, sto per dire, psicologiche. Se ancora oggi, dopo un secolo, è viva ed insoluta la questione demaniale, ciò è conseguenza della imperfetta esecuzione di quelle mirabili leggi che i meridionali chiamano del decennio, che furono fatte da Murat nell'Italia meridionale, e che resistettero benissimo anche al ritorno dei Borboni, i quali non solo le rispettarono, ma le applicarono, malgrado lo spirito liberale che le informava. Si trattava di creare (questa era la tendenza politica) un buon numero di piccoli proprietari, di spezzare i feudi, distribuendoli in quote a privati e rivendicando ai Comuni quella parte di terreno su cui aveva diritto d'uso tutta la popolazione, e che era stata usurpata da gente avida. L'applicazione di tali leggi subì tante vicende ed incontrò tali ostacoli, che nemmeno nel regime del cessato Governo di Napoli ebbe una sistemazione definitiva. Io ricordo di aver letto una circolare di un ministro degli ultimi tempi di Murat, il quale si lamentava che, malgrado tutti gli sforzi, l'ideale legislativo di creare i piccoli proprietari non era stato raggiunto. E ciò per tutte le condizioni e i fatti, e gli abusi che gli onorevoli senatori conoscono: per la facilità che hanno i piccoli proprietari improvvisati di vendere la loro zolla di terra, specialmente quando mancano dei mezzi per trasformarla con utile cultura; per la difficoltà di decidere le questioni suscitate dai molti che usurpavano queste terre, e con cavilli di procedura, e malgrado la disposizione della legge, volevano fare legalizzare la loro usurpazione, e divenire legittimi proprietari; per la difficoltà di rivendicare le terre usurpate e di reintegrarle ai Comuni. È tutta una lunga serie di questioni legali connesse con la vita amministrativa locale ed aventi rapporto con la politica generale, che ogni giorno si accresce e

richiede l'opera di acuti amministratori e giuristi.

Di qui un doppio ordine di problemi: anzitutto un problema di ordinamento giudiziario e amministrativo che ha avuto varie soluzioni e diversi tentativi, anche in progetti di legge italiana. Chi vuol creare giurisdizioni speciali fino a proporre per i ricorsi in ultima istanza la Corte delle gravezze; chi preferisce di portare questo problema (con passo veramente ardito) davanti alla giurisdizione ordinaria. Poi abbiamo la difficoltà di trovare buoni commissari ripartitori, alcuni dei quali hanno fatto buona prova e altri no, sia per incompetenza nella loro opera, sia per altre ragioni.

In secondo luogo vi è il problema sociale, quello relativo cioè alla destinazione di questi terreni demaniali. È conveniente creare la classe dei piccoli proprietari, sottoponendoli a tutte le disposizioni accolte nel Codice civile col diritto che si è sviluppato dopo la rivoluzione francese, facendone dei proprietari liberi, indipendenti e perciò abbandonati nella lotta della vita e facilmente soffocati dai vicini potenti; ovvero è meglio tornare al concetto del fondo comune, su cui si esercitano gli usi civici? Gli onorevoli Senatori sanno che quest'ultima tendenza, che pareva abbandonata dopo l'influenza della legislazione francese e dei Codici civili moderni, è stata ultimamente ripresa e per le idee generali scientifiche e anche per il contraccolpo dei cattivi risultati che l'esperienza di questa anticipata creazione di piccoli proprietari, che scomparivano subito, aveva imposto al legislatore.

Io non mi dilungherò sopra siffatto argomento, ma dirò che è mio intendimento risolvere la questione in modo da evitare gl'inconvenienti lamentati; e quindi o si dovrà provvedere alla creazione del piccolo proprietario, garantito però dalla legge per una serie di anni almeno, e che non possa essere espropriato nè vendere il fondo, perchè altrimenti la riforma legislativa perderebbe della sua efficacia pratica, ovvero bisognerà provvedere alla ricostituzione del demanio su cui si esercitino usi civici, da parte di tutta la popolazione, che ne gode con certe norme di legge.

Il senatore Astengo mi ha domandato conto del disegno di legge presentato dal mio predecessore nell'altro ramo del Parlamento. Gli

rispondo, prima di tutto, che è stata mia cura ordinare nel miglior modo possibile l'amministrazione di questo importante servizio. Al Ministero di agricoltura abbiamo tesori di documenti, i quali contengono la storia di questi possessi e mettono in grado o di fare le reintegrazioni a beneficio dei comuni, o di stabilire conciliazioni o legittimazioni a coloro che da molti anni li coltivano, anche senza il titolo di proprietari.

Ed a questo miro innanzi tutto e come meglio posso, imponendo l'osservanza rigorosa della legge, secondo il suo spirito, e lottando contro difficoltà materiali d'ogni genere, tra cui non ultima la deficienza di locali al Ministero.

In quanto al progetto di legge, io non ho potuto dichiarare alla Commissione della Camera, che accettavo integralmente il disegno di legge presentato dal mio predecessore, che pure è studiato con molta competenza, perchè esso mira alla creazione dei piccoli proprietari senz'altro, mentre io vorrei sviluppare di più il concetto di conservare la terra a beneficio degli utenti, senza il pericolo di creare oggi dei piccoli proprietari, e sentire l'anno dopo che essi hanno venduto la quota ai vicini, e che si è ricostituito il feudo, comperato da un proprietario ricco con poca somma. Mantenendo il progetto di legge, intendo però d'introdurvi alcune modificazioni che corrispondano ai concetti adombrati da me in questo momento; e tanto più lo posso fare, ora che la Camera dei deputati ed il Senato, a proposito della legge per la Basilicata, che pure si occupa di questa parte di patrimonio a beneficio della povera gente, hanno autorizzato la formazione di enfiteuti, modificando anche in questa parte le disposizioni del Codice civile.

Passo ardito è questo che mi consiglia a farne anche un altro, visto che quelle idee hanno

trovato il consenso dei due rami del Parlamento. Quindi, accettando la raccomandazione del senatore Astengo, mantengo il progetto del mio predecessore in generale, ma, per quello che riguarda la procedura in materia di ordinanze commissariali, tanto in sede amministrativa che contenziosa, intendo introdurre alcune modificazioni oltre a quelle già accennate d'indole economica, e ciò allo scopo sia di formare piccoli proprietari che restino con un nuovo speciale titolo di legge, sia per ricostituire il terreno di uso pubblico, in cui i cittadini possano esercitare i diritti civili, serbandosi così in perpetuo questo patrimonio a beneficio della povera gente, evitando che vada disperso e spezzato fra chi non ha particolare protezione dalla legge; come avverrebbe applicando le disposizioni del Codice civile.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole ministro dei chiarimenti dati, e mi auguro che questo disegno di legge venga presto anche dinanzi al Senato. Io non voglio discutere se sia il caso di costituire dei latifondi o dei piccoli proprietari; lo vedremo quando discuteremo il disegno di legge.

A me importa soprattutto richiamare l'onorevole ministro sulla necessità che i beni demaniali sottratti dagli usurpatori, siano restituiti ai comuni; e così si porterà un grande incremento all'agricoltura, e un miglioramento alle condizioni economiche del proletariato che in quelle provincie vive nella miseria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 135 in lire 40,000.

(Approvato).

136	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali - Retribuzioni e compensi per studi compiuti da impiegati di ruolo e straordinari (Idem)	2,500 »
137	Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno	50,000 »
138	Personale straordinario addetto alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,550 »
139	Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici; per impianto e mantenimento di osservatori meteorici e magnetici governativi e per acquisto e riparazioni di strumenti	25,450 »
140	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	660,000 »

SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO. Ogni anno per la fillossera, per la quale vi è stanziata in bilancio la somma di 600,000 lire, abbiamo uno sbilancio di oltre 400,000 lire.

Dal 1881, in cui comparve per la prima volta, si sono oramai spesi parecchi milioni; però tutto il danno non sta nei milioni buttati via dal Governo; ma vi è un danno incalcolabile prodotto ai proprietari che non sono stati indennizzati, ed il danno ancora maggiore, dagli inciampi messi al commercio ed agli scambi fra provincia e provincia e anche fra comune e comune.

Io ho qui il regolamento, il testo unico, così detto della legge per la fillossera e sfido l'onorevole ministro se volesse fare qualche spedizione da un comune all'altro di dirmi con sicurezza come si regolerebbe in casi senza cadere in qualche multa.

Questo zibaldone, che si chiama testo unico, non rappresenta che una collezione di regolamenti, di circolari, di decreti, che spesso sono in contraddizione tra loro.

Si è fatta una convenzione internazionale a Berna, e poi si è subito sentita la necessità di patti ed eccezioni speciali, con la Svizzera e con l'Austria.

Ma le difficoltà si sono fatte sentire all'interno, e con molte minute disposizioni, con dei *se* e dei *ma*, si impongono cose complicate e praticamente impossibili, mentre si finge di trascurarne altre ancora più necessarie.

Io stesso sono stato vittima di questo stato

di cose; e credendo di poter spedire delle frutta al confine, fui ingiustamente colpito da contravvenzione. Ebbe poi torto il pretore, ma era da scusarsi, se si confuse e si smarri, in questo famoso testo unico.

Ad ogni modo, se credete necessario di mantenere tali disposizioni, abbiate cura di coordinarle meglio, di renderle chiare e popolari in guisa che si sappia ciò che si può fare o non fare!

Dovete considerare tutti i casi che si presentano. Transito per comuni immuni; spedizioni da comuni infetti a quelli immuni; fra comuni contermini e lontani. Finalmente abbandonate il concetto della provincia che viene a complicare inutilmente il problema.

In quanto poi al metodo distruttivo, come dissi l'altro giorno, io non vi ho alcuna fiducia. Vedo che oramai il maggior numero delle provincie in Italia sono colpite dalla condanna e si continua in questa grossa spesa e in questo grande inconveniente per il commercio, unicamente per alcune poche, dove anche la vite è coltura secondaria senza nessuna seria garanzia di riuscita, anzi con l'esperienza che prova l'opposto.

Nel dir così mi faccio forte della opinione del professor Grassi, il quale circa due mesi fa in una bella conferenza ha ampiamente svolto l'argomento.

Egli è una autorità nella materia e ha citato l'opinione pure di altri specialisti che concordano con lui. Ma anche nell'interesse della viticoltura vi è un danno, poichè mentre tutti ri-

conoscono che è questione di tempo e che la fillossera è inevitabile mentre che dura il sistema della distruzione, si ritarda la diffusione del legno americano. Anzitutto osservo che con tal sistema si viene a colpire anche le piante americane che non si risparmiano nella strage generale e poi, si ingenera un quietismo, una sicurezza nelle provincie sotto il regime della distruzione, per cui i proprietari diventano poco diligenti nel diffondere le qualità immuni. Io vorrei che non si citasse soltanto l'opinione di quei consorzi ufficiali che sono costituiti da persone nominate dalla provincia e dal comune, persone che qualche volta della materia non si intendono affatto.

Vorrei invece che si invitassero le popolazioni ad un *referendum* per sentire se sono contente di essere messe così leggermente in quarantena, e ritengo che il verdetto sarebbe negativo nonostante l'alta sapienza di molti consorzi antifillosserici che non rappresentano spesso che locale vanità.

Io non nego che in qualche caso speciale si sarà trovato beneficio, e se la maggioranza dei possidenti lo desidera, serviteli pure, ma a loro spese.

Intanto domando, quale è il comune, quale la provincia che ha completamente vinto il terribile male?

Sopra questa questione non aggiungo altro, ma poichè ho la parola, vorrei tornare sopra un altro punto che toccai, e che interessa secondo me moltissimo il presente bilancio, e a cui il ministro non prestò forse attenzione, perchè non ne ha tenuto conto nella sua cortese risposta.

Accenno alla proposta di raggruppare in uno o due articoli tutti i sussidi.

All'ingrosso, contando quanti sono gli articoli che comprendono sussidi, indennità, compensi, concorsi, ecc. ecc., io vedo che sommano ad oltre sessanta, nel nostro preventivo.

Ma oltre a comprendere sussidi, gli articoli sono formulati in modo così generico, che bene a ragione furono qualificati come fondi segreti. Tutto si può fare, tutto si può attingere da essi per qualunque spesa, perchè sono di una elasticità meravigliosa.

L'insidie dei preventivi sono moltissime quando non vi è una chiara specificazione; e se l'altro giorno lo qualificai un bilancio di

Opera pia, oggi mi correggo e credo meglio paragonarlo ad un bilancio turco, a base di *baccish*, cioè regalo o buona mano.

Parlando di questo sconcio con un mio amico impiegato in una grande Casa inglese, che ha avuto anche consuetudine dell'amministrazione italiana, mi diceva che si trovava ora in una condizione invidiabilissima: nel suo stabilimento gli impiegati erano pagati lautamente, ma non si parlava nè di sussidi, nè di compensi, nè di altro; chi era contento restava, chi non era contento se ne andava.

Questo modo rigoroso e spartano, andrebbe molto bene e sarebbe desiderabile introdurlo anche da noi: capisco che i nostri impiegati non sono tanto largamente pagati, e che quindi qualche cosa è giusto che loro si corrisponda sotto forma di aiuto, ma almeno vediamo quanto! Fate, che questo quanto figuri in un modo concreto e di maniera che il Parlamento sappia quello che vota.

Così ogni sindacato è impossibile e tutto rimane arbitrio.

Questo bilancio veramente si presenta anche per altri motivi sotto una forma un poco strana, perchè di fronte al bilancio del tesoro che riguarda le variazioni portate col disegno di assestamento in tutte le nostre amministrazioni, noi vediamo che mentre abbiamo un totale di 12 milioni e 812 mila, sopra un miliardo e 800 mila lire, il bilancio dell'agricoltura e commercio figura a lui solo per un milione 168 mila lire. In proporzione invece, non gli spetterebbe più di 900 mila lire circa, mentre osserviamo di passaggio che la marina, la quale è stata soggetta a tanti sospetti, ed è sotto inchiesta, non ha portato neppure un articolo di variazione alla prima previsione.

Capisco che l'onorevole ministro si trova solo e si trova a combattere con grande difficoltà per le molte richieste del paese, ma le difficoltà maggiori gli vengono dai suoi impiegati, i quali, come è naturale, hanno un sentimento di solidarietà ed un desiderio di difendere la loro classe e magnificare la loro opera come qualunque altra società costituita.

Quando viene proposta da un ministro qualche economia, risulta invece spesso una spesa maggiore.

Mi viene ora in mente un'economia desiderata dall'onorevole Baccelli il quale ingenua-

mente pensò di riunire in un sol fascicolo il bollettino che pubblica il Ministero di industria e commercio, credendo di risparmiare. Che cosa è risultato? Una spesa maggiore, perchè chi si contentava prima di una parte del bollettino, per esempio, di ciò che si riferisce alla meteorologico, deve ora prendere l'intero bollettino ingrandito che certamente deve costare di più per la stampa, e a cui si è aggiunto ora una nuova appendice; la pubblicazione dei discorsi dei ministri!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È stato fatto sempre così.

SONNINO. Ma noi abbiamo le pubblicazioni ufficiali; perchè si deve far quella nuova edizione? Io concludo quindi presentando un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato invita il ministro di agricoltura ad aggruppare nel prossimo bilancio le spese per gli organici e gli stipendi del personale di ogni qualunque ufficio in due articoli distinti, illustrati da allegati corrispondenti; e così pure di tenere distinti in due articoli, i sussidi e compensi, remunerazioni, ecc., da darsi sotto qualsiasi forma, e per qualsiasi titolo agli impiegati o dipendenti dal Ministero, da quelli destinati per gli incoraggiamenti, concorsi, premi, ecc., ad Enti collettivi o privati a scopo di pubblica utilità ».

Questo potrebbe essere poi anche giustificato in un allegato che non ha bisogno di essere votato, ma che ci darà un'idea esatta di come si fa questa spesa. Spero che il signor ministro non avrà difficoltà di accettare quest'ordine del giorno che non ha nessuna intonazione di sfiducia verso la sua persona ma unicamente motivato dal desiderio di correggere un sistema difettoso di cui egli stesso si deve lagnare.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno presentato dall'onor. Sonnino.

(Vedi sopra).

La parola spetta all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Risponderò al doppio ordine di considerazioni svolte dal senatore Sonnino, le une riguardanti il capitolo della fillossera, le altre la forma del bilancio, che veramente avrebbero dovuto entrare nella discussione generale,

perchè concernenti la trasformazione tecnica e contabile di tutto quanto il bilancio.

Cominceremo a parlare della fillossera.

Il senatore Sonnino ha chiamato zibaldone il testo unico delle disposizioni per la fillossera; si è lamentato del come viene applicato, ed ha invocato l'abbandono della lotta diretta contro la fillossera, anzi ha detto che, se ci fosse un *referendum*, la popolazione risponderebbe nel senso da lui accennato davanti al Senato.

Che il testo unico delle disposizioni riguardanti la fillossera sia un zibaldone, non posso consentire, anche per riguardo ai miei predecessori ed altresì per le deliberazioni adottate con la convenzione di Berna, cui l'Italia ha aderito, e nella quale vennero stabilite norme comuni a riguardo pure della circolazione dei vegetali.

È certo che la circolazione dei vegetali è alquanto intralciata in forza di queste disposizioni legislative, e ciò dichiarai anche alcuni giorni sono a riguardo della *diaspis* pentagona.

Il modo della circolazione delle piante, essendo stabilito dalla legge organica, io non potrei variarlo se non portando davanti al Parlamento una modificazione della legge, modificazione che non ho ragione di credere, per ora, ancora matura. Certo queste disposizioni sulla circolazione dei vegetali si fanno per difendere le provincie ancora immuni dai pericoli e dalle infezioni. Pensi il senatore Sonnino che danno sarebbe se, per una mancanza di cautela, si portasse la fillossera in qualche provincia che non fosse ancora invasa da questo terribile insetto.

E le spese? le spese sono state molte, onorevole Sonnino, molte in Italia, come sono state moltissime in Francia ed in Ungheria. Anzi noi facciamo tutto il possibile per contenerle nei più modesti limiti, e quando siamo costretti ad oltrepassarli usiamo di un espediente, per me penoso, ed ho il piacere di dichiararlo anche in presenza del mio amico illustre, il ministro del tesoro; il quale espediente consiste nel richiedere e prelevare le maggiori somme necessarie dal fondo di riserva, risultando dai bilanci consuntivi che la somma che si iscrive nel bilancio riesce inferiore di 300 a 400 mila lire a quella che il servizio realmente esige.

Del resto, si tratta di spesa obbligatoria e di

ordine, cui si deve in ogni modo provvedere per la necessaria esplicazione del servizio.

Il senatore Sonnino ha ricordato qui la conferenza fatta dall'illustre prof. Grassi e le critiche rivolte al sistema distruttivo classico, e lo ha chiamato un uomo competentissimo in questa materia.

L'onor. Sonnino sa che il prof. Grassi è un'autorità scientifica, un insigne zoologo. Non si era però mai occupato di fillossera; egli ha sostenuta una tesi scientifica che era stata adombrata, credo proprio nella sua Toscana, e che fu poi abbandonata. I signori senatori sanno che il ministro d'agricoltura è afflitto anche da questo guaio: un insetto distruttore di viti che partorisce vergine e partorisce con una rapidità maravigliosa moltiplicandosi a dismisura in breve tempo. Il professor Grassi sostiene che la fillossera si diffonde col volo, come in America, e che sono inutili tutte le nostre preoccupazioni, perchè il volo dell'insetto noi non lo possiamo impedire, e se così fosse avrebbe perfettamente ragione.

L'esperienza fatta tra noi conduce, invece, a ritenere che l'insetto, vivendo non sulle viti isolate e selvaggie, come nelle sue condizioni naturali, ma in vigneti più o meno densi, la funzione del volo non diventa più la via ordinaria di diffusione, potendosi compiere questa sotterraneamente e col passaggio dalle radici di una pianta a quelle di un'altra, quand'anche non sia agevolata dall'uomo stesso, o col trasporto attraverso i campi di piante, canne ecc. Il volo avrà anch'esso un'influenza, lo riconosco, ma non certo la principale e più pericolosa.

Per mostrare ai signori senatori ed al pubblico italiano che io non ho un preconcetto scientifico, nè lo potrei avere, perchè non sono competente in materia di biologia degli insetti e che non ho la pretesa di credere sempre infallibile la mia amministrazione, debbo dichiarare al Senato che, prima anche di udire queste critiche, io ho pregato Sua Maestà, di voler riformare il decreto che istituisce la Commissione per la fillossera, chiamando a farne parte il prof. Grassi, che porterà in seno agli uomini che hanno sempre seguito altre vie le sue illuminate osservazioni.

Questo è il pensiero mio; a me importa che tutte le voci, specialmente quelle degli scienziati, trovino modo di manifestarsi, perchè

desidero una luce completa, una buona ed economica amministrazione, e non ho preconcetti da far prevalere.

Quindi, onor. Sonnino, la voce del professor Grassi sarà ascoltata, e i suoi concetti autorevolmente sostenuti dall'autore stesso in seno della Commissione della fillossera, che è l'unico organo a mia disposizione, organo provvido, perchè, come i signori senatori sanno, sono tanti i problemi tecnici che rientrano nella competenza del Ministero di agricoltura, e ai quali si sono ora aggiunti quelli relativi alla legislazione del lavoro, che non in tutti il ministro può essere specialista, benchè modesto.

Su questo punto, onorevole Sonnino, le critiche nuove saranno sentite, ma l'assicuro che non è così sentito in paese il pensiero che ella ha svolto qui. Io ho fatto dei *referendum*, ed ogni giorno ne ho dei nuovi; ci è stato il Congresso di Conegliano, zona importante per la viticoltura, il Congresso di Udine, zona importante per l'agricoltura, e ovunque si è invocata dal Ministero l'applicazione della legge, l'applicazione, cioè, del metodo distruttivo per difendere i vigneti da questo flagello.

Si comprende che chi ha la malattia in casa vorrebbe abbandonato il sistema distruttivo, mentre chi quella malattia non ha, lo invoca. Anche in Francia, il Foex, uno dei più vivi fautori del sistema del legno americano, è contrario a questa difesa estrema; dice però che con le difese, con le cautele normali, per dieci o quindici anni, si possono difendere i vigneti vicini e proteggerli, mantenendoli produttivi.

Ora il Senato comprende che, nel periodo di dieci o dodici anni, si ha tutto il tempo di ricostituire un vigneto; perciò quando il flagello si manifesta, e si lascia ad esso la porta aperta, l'agricoltore previdente può distruggere in una parte le viti ammalate e sostituirle in un'altra con la vite americana innestata, ed allora otterrà, è vero, un prodotto, per qualche tempo, minore in quantità, ma si troverà difeso ed assicurato per l'avvenire. Così facendo non si seminano rovine, ma si sostituiscono viti americane alle nostre, soggette ad essere distrutte da questo insetto malefico.

Non posso quindi non applicare la legge, ma questo farò con tutte le cure possibili. Io stesso mando ispettori perchè facciano l'esame delle piante che si vogliono introdurre, special-

mente di quelle che vengono dall'estero; quando sono necessità di cultura e quando si offrono le garanzie necessarie, non ho mai frapposto inciampi. Non ho voglia di continuare rigidamente il pieno *sistema classico* distruttivo, che in molti luoghi ormai è stato abbandonato; ma una certa protezione per coloro che hanno ancora immuni le loro viti la debbo concedere, finchè non sia cambiato tutto l'indirizzo dell'amministrazione e finchè si hanno provincie (e sono varie) che l'invocano nei loro comizi, nei loro consorzi e nelle assemblee degli agricoltori, alle quali mi pareva che il senatore Sonnino annettesse una grande importanza. Su questo punto il Senato mi consenta un po' di fiducia; non ho nessuna voglia di sforzare la legge; desidero di non dover richiedere al mio collega del tesoro fondi straordinari, che mi mettono anche nella cattiva luce di far figurare spese maggiori dei fondi, che io non voglio fare, ma che mi sopraffanno per necessità di legge (*Bene*). Ma non posso abbandonare questo sistema, se non avrò favorevoli i voti dei corpi tecnici, nei quali ho portato (non per portare il cavallo di Ulisse dentro la città) la voce del più autorevole dei nostri critici.

Quindi piena serenità di amministrazione; io desidero di far bene, ascoltando tutte le voci degli scienziati e trovando nell'amministrazione quel punto medio, che non è la linea della scienza, ma è quella delle minori resistenze con cui si conducono innanzi le cose d'ordine pubblico.

E ora dalla fillossera ad un problema di contabilità di Stato. Il senatore Sonnino, l'altro giorno, paragonò il bilancio a una congregazione di carità, e oggi, crescendo la festività arguta dei suoi rimproveri, lo ha chiamato un bilancio turco. Non mi piacerebbe veramente di dare opera amministrativa secondo i criteri di quell'amministrazione turca, di cui è famosa la norma di abbattere l'albero per raccoglierne il frutto: farei cattiva agricoltura e cattiva amministrazione. Però debbo contraddire con eguale deferenza e franchezza alcune dichiarazioni dell'onor. senatore Sonnino. Egli considera che tutti i sussidi, gli aiuti, i premi che sono in questo bilancio vadano agli impiegati. No, senatore Sonnino; io ho il capitolo che riguarda le cooperative ed in esso ho il fondo sussidi per le cooperative; ho quello della zootecnica,

e da esso traggio i premi alle mostre e ai migliori allevamenti di bestiame. Anche recentemente potei dare 1400 lire alla splendida mostra di Firenze, nella quale il meraviglioso bestiame della valle di Chiana fu oggetto di compiacimento per molti ammiratori, forestieri, ignari del grande progresso che in quella regione si è fatto nell'allevamento bovino.

SONNINO. Non ho detto questo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In ogni servizio speciale portato dal bilancio vi è la parte relativa al personale, che è sempre separata, perchè dipende dalla legge e dagli organici speciali, e vi è la parte speciale di questi incoraggiamenti e premi e aiuti, che rappresenta il complemento del servizio, e non già sussidi o premi agli impiegati. Se un impiegato è mandato a studiare le esposizioni di bestiame, di frutta, di fiori, di caseifici, a decidere di concorsi per case, lavori, ecc., io gli debbo dare un compenso; e lo faccio con un mandato che va alla Corte dei conti, dove tutto deve essere giustificato. Se il Senato desidera su qualche capitolo la pubblicazione completa di tutti i documenti e di tutte le singole spese, non ha che a domandarlo, oppure non ha che ad avvisarmi qualche giorno prima, ed io porterò qui i conti, li leggerò, e resterebbero negli atti del Senato, perchè l'amministrazione non deve aver sgomento di queste vicende. Anzi! Ma la domanda attuale del senatore Sonnino si traduce in questo: fate due capitoli, uno per tutto il personale ed uno per sussidi.

Onorevole Sonnino, io capisco tale domanda in generale, ma bisogna pensare alla speciale struttura del mio bilancio (mio temporaneamente). Il bilancio di agricoltura, industria e commercio consta di tre nomi che in alcuni Stati formano dicasteri diversi. Sono molti e vari e staccati servizi. Procurerò di ordinarli, e di chiarirli meglio. Io ho cercato ogni economia e ho ridotto anche le spese del *Bollettino*. Questo bilancio non ha un organico solo di personale e di servizi, ma è una somma di organici e di servizi che dipendono da una serie svariata di leggi. Vi è l'Amministrazione centrale che ha il suo capitolo di personale e il suo di sussidi, ed io l'ho fatto accrescere, lottando con la *santa avarizia* del collega Luzzatti, perchè mi pareva conveniente dimostrare al Parlamento che cosa in fatto costi tutto l'or-

organico, col preventivo, senza calcolare in economia per morti, deficienze di posti, ecc. ecc., che poi non si verificano; e vi è la somma dei sussidi che eventualmente si devono dare per il personale centrale. Questi due capitoli stanno in principio del bilancio, e poi abbiamo tanti organici separati per singoli servizi. Ella ha citato, ad esempio, l'organico della geodinamica; ebbene, io l'ho dovuto modificare per regolare l'amministrazione, secondo il voto della Commissione consultiva, presieduta dal senatore Blaserna, e fare economia di altre spese per provvedere agli impegni vecchi, e ai nuovi osservatorii istituiti a Pavia e a Salò, senza avere i mezzi necessari, senza dubbiezze.

Per i pesi e misure vi è pure un organico a sè, con capitolo per sussidi e per aiuti a orfani e vedove; le foreste hanno un organico a sè; così le miniere e via dicendo.

Io dovrei scompaginare tutto il mio bilancio e dimenticare tutte le leggi, per fondere in uno solo i capitoli, unire da un lato il personale di tutti i vari servizi, e da un altro i sussidi che vengono dati. Questo è un compito grave che io non posso improvvisare e che non potrei fare senza una legge.

Non critico la proposta dell'onorevole Sonnino, la esamino; non mancherò di cercar modo di tradurre in atto pratico il suo desiderio. Potrò anche presentare un allegato con elenchi dal quale risulti la spesa per il personale di tutto il Ministero, ed i sussidi accordati. A far ciò non ho alcuna difficoltà, perchè ogni luce gettata sui capitoli del mio bilancio mi giova, ed il primo ad esserne contento sono io. In questo senso io potrò soddisfare ben volentieri alla raccomandazione dell'onorevole Sonnino. La sua osservazione (o la sua critica) sul bilancio di assestamento non è giusta; sono

spese dipendenti da nuove leggi come quella dell'esposizione di St.-Louis per L. 800,000, e L. 400,000 per la fillossera, e L. 200,000 per l'Agro romano; sono necessarie, sono obbligatorie. Il Senato votò le leggi nell'anno. Pertanto non posso accettare il suo ordine del giorno, unicamente per difendere le leggi, per non confondere i diversi servizi, per i quali occorrerebbe una legge speciale, senza la quale, accettando l'ordine del giorno Sonnino, mancherei di rispetto al Senato, o farei vana promessa.

SONNINO G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO. Udite le dichiarazioni del ministro il quale è così ben disposto ad esaminare ciò che si potrà fare per portare maggior luce su questa questione, e presenterà intanto allegati che potranno chiarire tutto ciò che si farà nella distribuzione dei sussidi, credo per ora inutile insistere; mi basta la promessa del ministro; sicuro che egli porterà la sua attenzione sugli inconvenienti accennati e che nel futuro preventivo, si farà utili proposte. Perciò ritiro il mio ordine del giorno.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Assicuro l'onorevole Sonnino che mi farò premura di presentare in allegato i documenti da lui indicati.

PRESIDENTE. Allora il senatore Sonnino ritira l'ordine del giorno, il quale rimane solo come raccomandazione.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 140 nella somma di L. 660,000. (Approvato).

141	Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane (Spesa obbl.)	336,210	»
142	Stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandine .	25,000	»

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Il Senato rammenterà che, alcuni anni addietro, il Governo d'allora presentava

un progetto di legge per gli spari contro la grandine. Era un progetto, nel quale si incoraggiava la formazione dei Consorzi grandinifughi e si rendevano in certo qual modo anche

obbligatori, almeno in alcuni casi. Quel progetto di legge era stato provocato dalla così detta opinione pubblica, la quale, in quel momento, era in tutta l'Italia oltremodo favorevole agli spari.

L'opinione pubblica aveva trovato la sua espressione maggiore in un Congresso, che fu tenuto a Padova, e dove, quasi starei per dire, una opinione contraria agli spari non sarebbe neppure stata ammessa.

A quel Congresso prese parte anche l'onorevole ministro attuale in qualità di sottosegretario di Stato.

Quando il progetto venne avanti al Senato, colla piena approvazione della Camera, io mi permisi, con un discorso largamente motivato, di dimostrare al Senato che, scientificamente parlando, la questione degli spari non aveva una vera base, e conclusi che si poteva scommettere cinque contro uno che gli spari non servivano a nulla.

Tuttavia aggiunsi che, siccome non si poteva essere proprio certi di questa conclusione, se il Governo avesse voluto abbandonare il progetto di legge come progetto definitivo che imponeva la formazione dei Consorzi, e trasformarlo invece in un progetto che tendesse a fare una grande esperienza, per risolvere quei pochi dubbî che ancora potevano rimanere, io avrei dato il mio voto favorevole al progetto stesso. Il Governo entrò in quest'ordine d'idee; si modificò quindi il progetto aggiungendovi alcuni articoli, per dargli questo carattere di grande esperienza da fare, e il Senato l'approvò. Il disegno di legge poi ritornò alla Camera, che l'accettò nella nuova redazione.

Se devo dire la verità, allorquando parlai in questo senso, aveva il sentimento di essere, nel paese, una voce molto isolata e di andare contro corrente; perchè, lo ripeto, l'opinione pubblica era molto favorevole a questi spari; e tutti assicuravano e gridavano che avevano ottenuto dei successi a questo riguardo.

Nell'anno successivo, in conformità della legge votata, il Governo propose al Parlamento di stanziare un fondo di 60,000 lire per fare questi spari in una zona governativa, da scegliersi fra le più flagellate, ove con criteri strettamente scientifici si doveva risolvere definitivamente la questione sulla quale, lo ripeto, io aveva esposto gravi dubbî; e cedendo alle gen-

tili insistenze che allora mi furono fatte, accettai la presidenza di un Comitato direttivo, che il Governo aveva nominato per dirigere questi spari.

Nello stesso anno ci fu a Graz, per convocazione del Governo austriaco, una conferenza internazionale, per studiare e trattare questa questione degli spari contro la grandine. Non era un congresso dove, per così dire, vengono tutti quelli che vogliono iscriversi, ma erano stati fatti 70 o 80 inviti a tutte quelle persone di Germania, di Francia e d'Italia, che si erano occupate più o meno di questa questione: fu una conferenza, come la chiamarono, di « esperti ». E lì, la questione sottoposta alla conferenza fu di dichiarare, se si credeva utile o necessario di procedere ancora a questi spari. L'opinione generale, si può dire senza esagerazione, non era favorevole in massima a questi spari, ma quando si venne ad una votazione motivata per iscritto, meno 5 o 6 che fin d'allora si dichiararono francamente contrari agli spari, tutti gli altri, con voto motivato, dissero che era il caso ancora di studiare la questione, la quale non era fin lì giunta a tale maturità da poter dichiarare in modo certo, che gli spari erano sempre ed ovunque una cosa inutile. Io allora presi la parola, ed esposi che il Governo italiano era, per conto suo, venuto nello stesso ordine d'idee, e fui lieto di sentire constatare che l'impianto, che il Governo italiano si era proposto di fare, era considerato come un impianto modello.

Fu dichiarato espressamente che, se altri Stati o consorzi avessero l'idea di fare queste esperienze di carattere scientifico, per troncane definitivamente la questione, l'impianto del Governo italiano poteva passare come un impianto modello.

Noi avevamo scelto una zona nel Veneto, a Castelfranco, con un criterio molto semplice e molto naturale; si doveva prendere una zona che fosse possibilmente grande e fosse tra le più flagellate dalla grandine; perchè è lì che si poteva andare a vedere, se realmente con questi spari e con altri mezzi stati pure indicati, si poteva scongiurare quell'immane disastro.

Ciò avvenne nel 1902: l'impianto richiese un certo tempo, e si può dire senza esagerazione, che nel 1902 tutta l'installazione non

era terminata, che quando la stagione della grandine stava per cessare.

Dimodochè, non ostante una serie d'insuccessi parziali, che abbiamo avuto, e dai quali risultava la poca utilità degli spari, non si potevano considerare quelle esperienze come definitive, perchè non eravamo arrivati in tempo col nostro impianto.

Intanto nel 1903, vale a dire nell'anno passato, era avvenuto già un grande mutamento nell'opinione pubblica sul conto di questi spari. Nel 1902 ci furono molte grandinate in tutta l'alta Italia e molti consorzi perdettero la loro fiducia.

In pari tempo non posso e non devo nascondere che, mentre l'altro ramo del Parlamento aveva accettato con piacere il concetto del Governo di creare una stazione governativa per gli spari, appena scelta questa stazione, saltò fuori un vivo malcontento, perchè evidentemente molti speravano che altre zone e altri consorzi sarebbero stati i preferiti.

Naturalmente noi non potevamo scegliere che una zona sola, e tutte le altre dovevano rimanere escluse dagli esperimenti governativi. Il malcontento e lo spirito *frondeur* si fecero sentire sempre più e s'infiltrarono nella Giunta di finanze, la quale, l'anno passato, giunse fino a proporre la riduzione della spesa a metà, e cioè da 60 a 30 mila lire. Ma la Camera non seguì la sua Giunta in tale questione; e dopo un lungo dibattito la somma fu ristabilita in 60 mila lire.

Quest'anno, con grande mia sorpresa, quando presi in mano la previsione di bilancio per la spesa dell'agricoltura per il 1904-905, vidi che questo fondo era di nuovo ridotto a 30 mila lire nella proposta governativa; l'onorevole ministro si era trovato indotto a fare questo taglio, e, dico, con grande mia sorpresa, perchè, dopo che nell'anno precedente la Camera aveva, in certo qual modo, decisa la questione, e il Senato non aveva fatto nessun'osservazione contraria, io non avrei mai creduto che subito dopo il Governo avrebbe preso lui l'iniziativa di quel taglio, che la Camera nell'anno precedente non aveva voluto ammettere; e la sorpresa fu anche maggiore, come dicevo, dal momento che il Governo non aveva creduto di consultare la Commissione da lui nominata per studiare la

questione degli spari e per dirigere le relative esperienze.

Io dovevo supporre, che questa Commissione tecnica sarebbe stata almeno consultata in proposito. Ma tutto ciò non accadde, ed io seppi del taglio soltanto quando, come senatore, ricevetti il bilancio di previsione, che il Governo aveva presentato all'altro ramo del Parlamento.

Di ciò mi dolsi coll'onorevole ministro e gli feci vedere che, colla somma così ridotta, vere e complete esperienze non erano più possibili; perchè, una volta che quell'impianto era stato fatto - e noi avevamo lì circa 240 cannoni collocati - bisognava provvedere alla spesa necessaria per metterla in azione.

Ma l'onorevole ministro mi rispose che, siccome nell'anno precedente s'era fatto un risparmio di 15,000 lire, e questo è verissimo, che tenendo conto di quel risparmio, forse sarebbe stato possibile di andare avanti. Questo risparmio era stato fatto realmente nel 1893, perchè per fortuna dell'Italia, in quell'anno abbiamo avuto pochissima grandine e quindi non era il caso di sparare; per conseguenza la polvere era rimasta e doveva servire per l'anno dopo; però era cosa pericolosa quella di operare un taglio così grave, tanto più che la Giunta del bilancio e la Camera non si erano accontentate del taglio di 30,000 lire, e ve ne avevano aggiunto uno per conto proprio di altre 5000 lire, riducendo la somma a sole 25,000 lire. Anzi, vi erano molti che volevano toglierla del tutto...

LUZZATTI, *ministro del tesoro interim delle finanze*. Perchè la sua dottrina trionfava.

BLASERNA... Se io fossi un vanitoso avrei detto: va benissimo! e che mi faceva piacere di vedere come tutti mi davano ragione dopo così poco tempo, e come anzi pretendevano di saper le cose meglio di me. Ma io non amo le conversioni repentine, e non posso e non devo tacere, che era rimasto un ultimo dubbio, per il quale si erano stabilite queste esperienze, e che questo dubbio esisteva tal quale ancora oggidi. Ecco dunque come sta la questione. Ora non solamente il fondo fu diminuito di molto dal primitivo stanziamento in bilancio, ma anche la parte del fondo che era stata risparmiata, vale a dire quelle 15,000 lire, anche quelle, cominciarono a sfumare ed oggi forse l'onorevole ministro lo potrà dire meglio a quanto si è ridotto. Certamente è stato sensibilmente ridotta anche

quella parte; di modo che io credo realmente impossibile di fare più una cosa sul serio. È vero che l'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento (e di questo gli rendo grazie), ha cercato di difendere questo capitolo del bilancio contro le voglie che da tutte le parti si erano pronunciate; ma fu troppo tardi e il cattivo esempio lo aveva dato proprio lui, quindi la sua parola non poteva riuscire efficace nel difendere gli ultimi resti. Il fatto sta che, fra una ragione e l'altra, adesso io credo di non esagerare dicendo, che non vi è più neanche la metà, o, tutto al più, la metà del fondo che doveva sopperire alle esperienze. Ora dirò qui una cosa, che forse all'onorevole mio amico il ministro del tesoro potrà far piacere. Siccome mi onoro di appartenere alla grande scuola del marchese Colombi, il quale dice che le cose si fanno o non si fanno, io avrei compreso piuttosto che si fosse detto di smettere addirittura, piuttosto che di fare le esperienze a metà, perchè in tal modo non si arriverà a risolvere niente, e si butterà via il danaro!! Se, come pur troppo, si prevede per tante ragioni, avremo una stagione cattiva con molti temporali e probabilmente con molta grandine, noi con quel fondo lì si corre rischio di rimanere al principio d'agosto senza polvere, e di non poter più sparare, mentre ancora sarebbe necessario di farlo. Io domando a cosa si ridurrebbero queste esperienze fatte in tale modo? Poi vi sono una quantità di altre questioni, che hanno una grande importanza e che non si possono più risolvere.

Ve ne accennerò una sola ed è questa: moltissimi sostengono che col mezzo dei razzi si possono ottenere dei buoni effetti, perchè, si dice, un razzo mandato ad una certa altezza scoppia se non dentro, almeno in vicinanza della nube, e lì deve produrre degli effetti maggiori.

L'anno scorso abbiamo provati i migliori di questi razzi, e vi posso dire che sono delle vere fantasmagorie, e non hanno nessunissimo valore; perchè i razzi andavano tutt'al più a 200 o 300 metri di altezza, e siccome le nubi grandinifere si trovano ad un migliaio e più di metri, si capisce che un piccolo razzo non possa produrre nessun effetto.

Io già l'anno passato posi questa questione al Ministero della guerra, e pregai il ministro di farmi studiare un cannone, col quale si potesse mandare una bomba a mille metri di al-

tezza per entrare nella nube e farla scoppiare lì dentro. Ora nessuno di noi sarebbe in grado di dire che effetto produrrebbe: lo dichiaro francamente che non lo so.

Forse produce un effetto favorevole, forse produce un effetto sfavorevole, in questo senso, da provocare anche di più la caduta della grandine, forse non produce niente; ma è questo un problema che meritava di essere studiato.

Ma il Ministero della guerra, l'anno passato, mi fece tali e tante difficoltà per queste bombe, come se avessi chiesto una cosa assolutamente impossibile, proponendo di mandare una bomba a mille metri di altezza, e di farla ivi scoppiare. L'onorevole ministro della marina, che è qui presente, vi dirà se le obiezioni del Ministero erano una cosa da prendersi sul serio. Ebbene, fecero tante difficoltà che mi resero impossibile questa esperienza tanto interessante! Quest'anno mi ero proposto di ricorrere non più al Ministero della guerra, che vede soltanto delle difficoltà, ma di ricorrere all'industria privata, con cui speravo di risolvere il problema. Ora tutto è caduto nell'acqua e probabilmente non si risolverà più nulla.

Voi vedete dunque che la questione della riduzione che si pone qui, era una questione prematura e che quelli che la proposero ne erano poco informati. Io comprendo benissimo che si poteva dire fin dal principio: Noi non vogliamo occuparci di questa questione.

Perchè no? Ci sono anche altri Stati che non se ne occupano. Ma cominciare, fare un grande impianto, farsi lodare dai competenti e poi fermarsi a mezza strada proprio nel momento in cui siamo nel massimo delle macchie solari, quando purtroppo questi temporali si devono prevedere in grande quantità, mi pare che sia un grave errore.

Ecco come sta la questione. Ora l'onorevole ministro, che ha la più buona volontà del mondo, e si trova sempre nella condizione di dover fare con dieci soldi una lira (*si ride*), ha cercato anche qui di risolvere questo problema come meglio sapeva e poteva; ed ha chiesto che si faccia un programma, col quale si stia dentro questi limiti di spesa. Ma io credo che non si potrebbe nemmeno essere sicuri, se purtroppo vengono molti temporali, di arrivare sino in fondo con la polvere coi pochi mezzi disponibili, e quindi non vedo che vantaggio

ci sia a continuare in tal modo. Io dico francamente: o la facciamo questa esperienza o non la facciamo. Ma se l'onorevole ministro vuol fare questo mezzo tentativo, lo faccia; per parte mia dichiaro che non potrei più seguirlo su questo terreno.

Come già dissi, io appartengo alla scuola del marchese Colombi, il quale disse che le cose si fanno o non si fanno. Accettando le esperienze ridotte non sarei in grado di rispondere alle domande più ovvie e più naturali, e dovrei assumere una responsabilità scientifica anche davanti tutti coloro, che si trovavano alla Conferenza internazionale di Graz.

Ecco dunque, signori senatori, come sta la questione; ed io aspetto adesso dall'onorevole ministro qualche schiarimento, ma egli dovrà riconoscere che sono stato esattissimo nella esposizione della questione. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il senatore Blaserna, con la sua solita, precisa e matematica eloquenza, ha chiarito il problema davanti al Senato ed ha raccontato i precedenti. Però un elemento è meno colorito nel suo bellissimo discorso, ed è quello della possibilità, a parte le necessità finanziarie del bilancio e le urgenze che premevano sul ministro, la possibilità, dico, di fare accettare dalla Camera, nella discussione di questo stesso bilancio, il fondo integrale delle 60,000 lire, com'egli avrebbe desiderato.

L'onor. Blaserna ha mostrato l'influenza che l'opinione pubblica ebbe nel determinare il Parlamento italiano ad iscrivere questa somma nel bilancio, l'unico bilancio, forse, che contempra la spesa di questi esperimenti, ed ha anche ricordato che il modesto sottosegretario di Stato di allora corse il pericolo di farsi quasi disapprovare al Congresso di Padova, perchè non voleva e non osava promettere la presentazione di una legge, appunto sotto l'impressione delle autorevoli dichiarazioni, che un uomo eminente nella scienza, come il senatore Blaserna, aveva fatte sull'opportunità di questi esperimenti. La legge passò, ed i fondi furono votati ed iscritti in bilancio.

Ora, l'anno scorso, la Camera dei deputati a stento approvò questo stanziamento per l'im-

provviso cambiamento avvenuto nell'opinione pubblica, cambiamento accolto anche da agricoltori in genere, i quali passarono da un entusiasmo che non aveva ragione, ad uno scetticismo che forse i fatti non hanno completamente giustificato.

L'anno scorso alla Camera dei deputati lo stanziamento delle 60,000 lire fu salvato, contro vivissime opposizioni, per l'autorevole influenza dell'onor. Baccelli, allora ministro; ma si capì dalle tendenze della Camera, dalle dichiarazioni fatte da deputati, dallo sforzo occorso per ottenere quel voto, che la spesa in quella misura avrebbe trovato dei giorni più agitati nella discussione successiva.

Quest'anno io, messo nella necessità di provvedere a stanziamenti nuovi, alle 20,000 lire che occorrevano per il premio portato dalla legge 8 luglio 1903 per promuovere il commercio e l'esportazione degli agrumi e derivati loro, alle spese richieste per provvedimenti contro la malaria, ecc., ho dovuto racimolare nel bilancio e ridurre alcune spese; e davanti a questa necessità e alle minacce del Parlamento, io pensai che uno stanziamento di 30,000 lire fosse sufficiente per provvedere alla spesa occorrente per la difesa contro la grandine. Ed a prendere questo partito fui indotto dal fatto che l'anno scorso la grandine, per nostra buona ventura, fu scarsa, e quindi mi sono trovato con i magazzini pieni di polvere, con i cannoni già comprati e fino con quelle mantelline che hanno suscitato le opposizioni dell'altro ramo del Parlamento.

Provvedutosi così al completo impianto, e in vista dell'economia derivante dalla minore spesa per l'acquisto della polvere, era lecito sperare che si potesse fare il servizio con lo stanziamento così ridotto. Che cosa sia avvenuto alla Camera, malgrado questa riduzione, lamentata dall'onor. Blaserna, fu detto da lui stesso.

La Giunta del bilancio cominciò dal ridurre di 5000 lire lo stanziamento, ed io lottai un pomeriggio per salvare il resto contro l'opposizione dei deputati che parlavano di « spari del ministro contro le nuvole »; e le frasi qualche volta hanno le loro vicende, come le parole. Per continuare semplicemente ciò che si è fatto negli anni scorsi, credo che avrò i mezzi; ma, se debbo introdurre delle novità, come ha detto il senatore Blaserna, per completare gli

esperimenti, mi troverò a disagio, perchè non saprei come provvedere all'acquisto di nuovi cannoni. L'onor. Blaserna deve riconoscere che i suoi stessi dubbi non hanno mancato di produrre grande effetto sugli oppositori. In questo senso le 25,000 lire mi saranno sufficienti, perchè, ripeto, la polvere l'abbiamo, i cannoni sono comperati, non vi sono più spese di primo impianto, vi è un avanzo sui residui, e si hanno inoltre 7000 lire di contributo del Consorzio. Se vi saranno urgenze straordinarie, se vi sarà la necessità dimostrata di nuovi esperimenti, io credo che il ministro del tesoro, dinanzi a questione così importante, qualche somma potrà consentirla, e non è escluso poi che a questo servizio si possa dedicare qualche economia di altri capitoli, per soddisfare ai desiderii manifestati dal senatore Blaserna.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. A grandine imprevista, vi sarà il fondo delle spese impreviste. (*Si ride*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io prego il senatore Blaserna di volerci continuare in queste ricerche la sua autorevole cooperazione, e di non dolersi se le sue parole in Senato hanno suscitato qualche opposizione a ciò che egli ritiene utile alla scienza, poichè, se lo stanziamento è ridotto, come ho già detto, abbiamo qualche altra risorsa disponibile.

Ci sarà deficienza di mezzi per fare i perfezionamenti nuovi annunziati, che la legge non aveva previsti e non credeva seguire. Ma penso che, dato il fondo residuo, dati i materiali in magazzino ed il contributo del Consorzio, la somma necessaria agli esperimenti, ci sarà, in modesta misura, e non potrà mancare all'occorrenza, quando gli uomini autorevoli della Commissione speciale, sulla base della legge, ne facciano richiesta straordinaria.

Pregherei il Senato di ricordare la viva opposizione dell'altro ramo del Parlamento per questa spesa, e di considerare che una riduzione di 5000 lire è stata fatta dalla Giunta del bilancio, e che la Camera voleva levare tutta la somma stanziata, e darla al fondo per la malaria, con una destinazione, cioè, simpatica, per non fare economia della somma ma assegnarla ad altro servizio.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Io sarei ben lieto se potessi rispondere nel modo che il ministro desidera. Creda pure il Senato che con quel taglio così forte non è più possibile di fare una esperienza decisiva.

Certamente, se l'anno dovesse essere sereno, buono, tranquillo, allora si potrebbe con quel fondo andare avanti, perchè, come ho già detto, vi è un piccolo fondo di polvere dell'anno passato, e c'è di più una somma sulla quale l'onorevole ministro non ha voluto pronunciarsi perchè temo, che si sia fusa come neve al sole, se non intieramente, almeno in gran parte.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Sta bene.

BLASERNA. Ma siccome pur troppo io temo che l'anno debba essere procelloso, così credo pure che non si può andare avanti; è vero che vi è la riserva, ma vi sono anche parecchie altre cose sulle quali debbo richiamare l'attenzione dell'onor. ministro.

Queste esperienze devono risolvere la questione non solamente per i pratici, ma anche dal punto di vista scientifico.

Ora noi avevamo lì tre persone, che erano mandate per fare queste esperienze, una che dirigeva tutti quanti gli spari, una seconda che doveva tenersi al corrente di tutte le grandinate che avvenivano nel resto dell'Italia superiore e che doveva quindi viaggiare continuamente ed un terzo, un giovane, che doveva fare osservazioni meteorologiche seguite durante i temporali. Ora l'onor. ministro ha ridotto questo personale ad un solo, a quello che dirige gli spari. Naturalmente se mandiamo tutti e tre, colla piccola somma disponibile non si arriva a provvedere.

Io dico, se ci si deve limitare soltanto a fare gli spari, senza fare tutte le osservazioni meteorologiche che accompagnano i temporali; se noi non siamo in grado di dire niente su questi temporali, non vale la pena di fare gli esperimenti.

Si domanda quale fu la direzione del vento e come è mutato il vento durante un temporale? Si risponderà: non lo sappiamo, perchè non abbiamo potuto fare le osservazioni. Oppure, quale era l'altezza delle nubi durante il temporale? Non lo sappiamo, perchè non abbiamo potuto fare neppure queste osservazioni. Tutto si riduce

ad un empirismo puro e semplice che non val la pena che si faccia dallo Stato.

Questa è la condizione vera della questione; e noi ci troviamo nella triste necessità che proprio non vale la pena di procedere innanzi, a meno che l'onor. ministro del tesoro non allarghi i cordoni della borsa.

Io dico: se dopo l'esperienza non si è in grado di rispondere alle questioni le più naturali e le più semplici, io preferisco di non avere da fare con questo problema; e lascio al Governo che se la cavi come meglio sa e può.

Ecco il mio modo di vedere.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. A me pare che non si possa assumere la responsabilità di troncare una esperienza così decisiva per poche migliaia di lire...

BLASERNA. Prendo atto di queste dichiarazioni.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. E affidandomi alla massima accennata dal senatore Blaserna che le cose si fanno o non si fanno, sfido il suo scetticismo. Se si deve concludere per provare che non si riesce scientificamente, io faccio un buon affare dandole i mezzi per giungere a tale risultato. (*Si ride*).

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Rispondo all'onor. ministro del tesoro, che con piacere prendo atto delle sue dichiarazioni, le quali sono veramente molto soddisfacenti e mi affidano che la cosa si potrà fare. Nello stesso tempo debbo dichiarare che il nostro programma è semplicemente questo:

noi abbiamo preso una zona delle più flagellate dalla grandine; noi vogliamo adoperare i mezzi che sono stati additati come i più efficaci contro la grandine e vogliamo vedere se realmente riusciamo in tutto o in parte a scongiurare questo pericolo. Se vi riusciremo avremo reso un grande servizio al paese, perchè creda pure, onor. ministro, che la grandine è uno dei più grandi disastri che abbiamo a deplorare in tutta l'Alta Italia ed anche altrove: vedete quest'anno cosa è successo qui a Marino! Se dunque si riuscisse a trovare un modo di scongiurare questo pericolo, vi sarebbe un immenso beneficio per il paese. Io questa speranza non l'ho, a dire la verità; ma sono troppo uomo di scienza per non dire francamente che, quando si tratta di sperimentare, bisogna farlo senza partito preso. Se poi si riesce a dimostrare che non se ne fa nulla, vuol dire che il paese entrerà in un altro ordine di idee e cercherà altrove la soluzione del triste problema.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Credo necessario dare i mezzi occorrenti, perchè, o ella riesce nelle sue dimostrazioni, e si evita un grave danno al paese, facendo un gran vantaggio all'economia nazionale; o, ella con le sue esperienze, prova che non si riesce e allora si sarà fatto un piccolo beneficio al tesoro. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti il capitolo 142 nella somma di L. 25,000.

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1904

143	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a) - Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature	243,200 »
144	Colonizzazione all'interno	30,000 »
145	Tenimento e poderi modello per il bonificamento agrario e la colonizzazione	20,000 »
146	Ccooperazione del Ministero d'agricoltura per combattere la malaria .	15,000 »
147	Bonificamento agrario dell'Agro romano - Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte, per le espropriazioni, di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3 ^a , e spese per l'amministrazione temporanea dei beni espropriati (Spesa obbligatoria)	43,000 »
148	Spese di conduzione e di miglioramento del campo sperimentale di Sant'Alessio (Spesa d'ordine)	20,000 »
149	Spese per l'esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna (Spesa ripartita)	302,500 »
150	Sussidi straordinari a scuole speciali e pratiche di agricoltura per completare il loro arredamento	15,700 »
		1,830,110 »

Credito e previdenza.

151	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a , e regolamento approvato col Regio decreto 31 luglio 1887) (Spesa ripartita)	1,000,000 »
152	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 ^a) (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
153	Contributo nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale (Legge 20 febbraio 1899, n. 53) (Spesa ripartita)	70,000 »
154	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899 (Legge 1° aprile 1900, n. 121) (Spesa ripartita)	12,000 »
155	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900 e nel 1901 e nel 2° semestre 1902 in base agli art. 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'articolo 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298 ed agli art. 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita)	195,000 »
156	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dal terremoto del 1901 (Legge 18 agosto 1902, n. 356 e 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita)	24,000 »
		<hr/>
		1,301,000 »
		<hr/>

Industria e commercio.

157	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno	56,100 »
158	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali e commerciali, per spese d' impianto ed ampliamento di laboratori o per acquisto di materiale ed altre	7,000 »
159	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3 ^a) (Spesa ripartita).	1,500 »
		<hr/>
		64,600 »
		<hr/>

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1904

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

160	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	198,455 97
161	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro romano indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 .	<i>per memoria</i>
		198,455 97

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,905,823 91												
Debito vitalizio	690,000 »												
Spese per servizi speciali {	<table border="0" style="margin-left: 20px;"> <tr> <td style="padding-left: 20px;"><i>Agricoltura</i></td> <td style="text-align: right;">7,047,722 99</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;"><i>Credito e previdenza</i></td> <td style="text-align: right;">288,715 »</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;"><i>Industria e commercio</i></td> <td style="text-align: right;">1,961,835 20</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;"><i>Privative industriali e diritti di autore.</i></td> <td style="text-align: right;">12,750 »</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;"><i>Statistica</i></td> <td style="text-align: right;">9,650 »</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;"><i>Economato generale</i></td> <td style="text-align: right;">214,905 »</td> </tr> </table>	<i>Agricoltura</i>	7,047,722 99	<i>Credito e previdenza</i>	288,715 »	<i>Industria e commercio</i>	1,961,835 20	<i>Privative industriali e diritti di autore.</i>	12,750 »	<i>Statistica</i>	9,650 »	<i>Economato generale</i>	214,905 »
<i>Agricoltura</i>	7,047,722 99												
<i>Credito e previdenza</i>	288,715 »												
<i>Industria e commercio</i>	1,961,835 20												
<i>Privative industriali e diritti di autore.</i>	12,750 »												
<i>Statistica</i>	9,650 »												
<i>Economato generale</i>	214,905 »												
TOTALE della categoria I della parte ordinaria	12,131,402 10												

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		10,000 »	
Spese per servizi speciali	{	Agricoltura	1,830,110 »
		Credito e previdenza	1,301,000 »
		Industria e Commercio	64,600 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria		3,205,710 »	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		15,337,112 10	
CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO		198,455 97	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	15,337,112 10
Categoria IV. — Partite di giro	198,455 97
TOTALE GENERALE	15,535,568 07

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo unico:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521 (N. 322);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308);

Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari (N. 331).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1904 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXV.

TORNATA DEL 24 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi — Giuramento del senatore Bassini — Commemorazione del senatore Accinni — Inversione dell'ordine del giorno — Discussione del disegno di legge: « Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di "Contabili e Guardiani di magazzino" in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse » (N. 305) — Nella discussione generale parlano i senatori Del Ziq e Mirabello, ministro della marina — La discussione generale è chiusa e senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa — Discussione del disegno di legge: « Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di "Disegnatori" in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse » (N. 306) — Nella discussione generale parlano i senatori Pucci e Mirabello, ministro della marina — La discussione generale è chiusa, e senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri della marina, degli affari esteri, della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo, per motivi di famiglia, il senatore Tajani di un mese, il senatore Chigi-Zondadari di dieci giorni.

Non facendosi osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Giuramento del senatore Bassini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Bassini prof. Edoardo, di cui in altra seduta furono convalidati i ti-

toli per la nomina a senatore, prego i signori senatori Di Prampero e Pisa a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor Bassini è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bassini del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione del senatore Accinni.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Con vivo dolore vi annuncio la morte del senatore Accinni, avvenuta qui in Roma alle ore 12 di questo medesimo giorno. Ne ricevo ora l'annuncio per telegramma.

Io non sono in grado di parlarvi di lui come vorrei e forse dovrei. Questo solo so e credo di potere affermare (cosa d'altronde nota a tutti), che il senatore Accinni, il quale apparteneva al

Senato fin dal 1898, era assiduo ai nostri lavori e fra i più operosi. Egli era entrato in posizione ausiliaria dopo aver servito fedelmente e nobilmente per il corso di lunghi anni.

Occupò i gradi più alti della Regia marina; giunse al supremo grado quando fu comandante di squadra all'estero.

Il senatore Accinni anche recentemente tenne il grado di presidente del Consiglio superiore di marina, e cioè dal 16 ottobre 1898, quando passò in posizione ausiliaria.

Egli ebbe anche il favore e l'onore di essere aiutante generale di Sua Maestà il Re per tutto il tempo che la legge lo consente, cioè dal 1887 fino al 1892.

Egli era dunque un buono e valoroso soldato, un eccellente collega, amato generalmente da tutti, assiduo ai nostri lavori; e quindi, senza che io aggiunga altro, perchè non saprei entrare in maggiori dettagli, credo che tutti vi associerete a me nel mandare al defunto nostro collega l'ultimo nostro affettuoso saluto. (*Approvazioni vivissime*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. A nome del Governo e coll'animo vivamente commosso, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'illustre nostro presidente in memoria del vice-ammiraglio Accinni testè defunto.

Uomo di slancio e di gran cuore, prode soldato, marinaio valentissimo e perfetto gentiluomo, l'ammiraglio Accinni ha reso dei segnalati servizi alla marina, la quale con rammarico lo vide testè uscire, innanzi tempo, per sua volontà, dai quadri del servizio attivo, ed ora ne apprenderà con vivo dolore e rimpianto la immatura fine. (*Approvazioni*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno, dovrebbe ora aver luogo la votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione per la spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio; ma, se il Senato consente, potremmo far precedere la discussione del disegno di legge relativo alla istituzione nella R. marina dei contabili e guardiani di magazzino.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di "Contabili e guardiani di magazzino" in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse » (N. 305).

PRESIDENTE. Poichè il Senato ha consentita la inversione dell'ordine del giorno, procediamo alla discussione del progetto di legge: « Istituzione nell'Amministrazione della R. Marina di una categoria di impiegati civili, con la denominazione di "Contabili e guardiani di magazzino" in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. stampato n. 305).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Come gli onorevoli colleghi hanno indubitabilmente letto, l'onorevole ministro nel presentare questo disegno di legge al Senato, si è espresso ne' seguenti termini:

« Io sono pienamente persuaso che il progetto quale ora si sottopone a questo onorevole Consesso provveda in modo efficace al riordinamento del personale a cui si riferisce ed arrechi un effettivo miglioramento alle condizioni di carriera del personale medesimo ».

La forma incondizionata e tassativa di questa elocuzione è tale quale si conviene all'autorità che dirige l'Amministrazione della regia marina, che è conscia, per lunga analisi e pei dibattiti avvenuti nell'altro ramo del Parlamento, di tutte le ragioni che accompagnano il provvedimento, e per conseguenza in massima si deve ritenere che ciò che dal ministro è detto risponda al vero.

Se qualche dubbio tuttavia permanesse, l'accurata e lucidissima relazione dell'onorevole senatore Pucci sarebbe sufficiente a sopprimere qualunque esitanza.

Difatti egli distingue in due parti l'esame della legge, quella che riguarda gli articoli normali e l'altra che abbraccia gli articoli transitori, per servirmi di una frase che egli ha scolpito nell'ultimo paragrafo della sua relazione. La prima parte è tutta concentrata nell'art. 4, la

seconda nell'art. 13; coll'art. 4 si raccolgono in un solo corpo quattro categorie diverse di impiegati civili in pianta stabile o avventizi che presentemente esercitano funzioni di computisteria e di scrittura in servizio della Real marina, e che sono le seguenti: La prima detta dei Contabili e Guardiani di magazzino, istituita con la legge 3 dicembre 1878; la seconda dei Commessi delle direzioni dei lavori fu istituita coi decreti del 23 luglio 1891, e del 2 febbraio 1899; la terza detta degli Amanuensi e scritturali coeva alla marina militare del Regno non è stata mai ufficialmente costituita; ebbe però un cominciamento di legalizzazione con i due decreti del 3 giugno e del 20 giugno 1895.

La quarta ed ultima detta degli Ufficiali di scrittura già scrivani locali, fu creata col regio decreto del 17 febbraio 1884.

Con questo art. 4, dunque, che implica il primo, il secondo e il terzo della legge, vennero così soppresse le anzidette quattro categorie e in loro vece si istituisce una categoria sola di impiegati civili, e agenti inferiori, che conserva per tutti la denominazione della prima classe soppressa. Il suo organismo è descritto nella tabella permanente e normale che ognuno dei senatori ha letto e che testè ha ripetuto il nostro egregio senatore segretario Arrivabene.

Questa tabella quando fu composta e poi discussa nell'altro ramo del Parlamento aveva un qualche difetto di sicurezza, un bisogno di correzione.

Fu concordata tra il ministro e la Commissione, e quindi accettata dalla Camera. E secondo questa correzione concordata, si può ritenere che quest'articolo quarto, colla tabella e con gli articoli affini, riferendosi alla parte più importante di tutta la legge, meriti pienamente i motivi di lode e di fiducia dal ministro solennemente enunciati.

Ma la correzione è stata davvero perfetta? Orazio dice: *Nil omni parte beatum*.

Vi son cose in un processo legislativo, in un testo di legge, che non si possono interamente dominare. Si bada più alla sostanza che non a qualche dettaglio o punto secondario. E difatti la seconda parte, quella che riguarda gli articoli transitori, non ha contentato del tutto nemmeno l'egregio relatore, il quale ha espresso i suoi dubbi nella seguente maniera:

« Questa perdita negli emolumenti per i pochi avventizi con mercede superiore a lire quattro può non essere a bastanza compensata dai vantaggi del migliore stato e della più promettente carriera. Ma certamente l'onor. ministro nel preparare il regolamento per l'esecuzione della legge, promesso nell'art. 5 (non 4 come è stampato per errore nel disegno di legge) saprà escogitare per questi pochi avventizi disposizioni transitorie che concilino i principii dell'equità con la rigorosa osservanza della legge ».

Or dunque quella che era in sul cominciamento una dichiarazione tassativa, e che cioè abbracciava l'elemento legislativo, di osservanza, di principio col bisogno della equità, e si riteneva cosa concordata, ecco che nella stessa relazione dell'onor. Pucci si dice ancora problematica, discrezionale. Come vedono i miei carissimi e onorevolissimi colleghi la pienezza dell'accordo è rimandata al regolamento. Il ministro ESCOGITERÀ, per questi pochi avventizi, disposizioni transitorie che concilino i principii dell'equità colla rigorosa osservanza della legge.

Incompetentissimo come io sono in questa materia non avrei ardito interporre la mia parola, se nel momento che io studiavo la legge, le circostanze non avessero imposto un dovere. Vidi che era stata mandata al Senato una petizione annunciata dalla nostra Segreteria e iscritta nella tornata del 9 corrente, quando ricominciarono i lavori parlamentari. Con essa si è domandato tassativamente al Senato che fosse reietta la legge, approvata dall'altro ramo del Parlamento. Non ho potuto procurarmi il testo della petizione per esaminare se veramente ci sia alcun che di solido nelle ragioni o se sia ampolloso il titolo col quale è stata inviata. È un avvocato, se non sbaglio, il signor D'Ambrosio che l'ha inviata, e sono ansioso di sapere dall'onorevole relatore se l'Ufficio centrale l'abbia giudicata. Ma poi due altre vennero e queste personalmente dirette a me, e credo anche ad altri colleghi, una dalla Spezia l'altra dagli amici della marineria di Napoli e di Castellammare. E questa in verità mi ha impressionato. Essa ragiona così:

« Nel febbraio 1887 presso le Direzioni delle costruzioni navali furono istituite per i giovani operai scuole preparatorie ed elementari, alle

quali vennero adibiti alcuni professori e degli amanuensi disegnatori degli arsenali.

« Nel marzo 1894 il Ministero stimò opportuno sistemare dette scuole con nuove norme ed istruzioni, affidando nel tempo stesso col l'articolo 20 del regolamento di rendere stabile la posizione degli insegnanti non appena le condizioni del bilancio l'avrebbero permesso.

« Il Ministero stesso, però, nell'agosto del 1899 sopprime le scuole conservando agli insegnanti la rispettiva loro mercede di lire 6 e di lire 5, per tutti i giorni del mese, cioè l'assegno medio mensile di lire 183 per gli uni e 153 per gli altri.

« Intanto in forza dell'articolo 13 del disegno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 18 marzo u. s. detti insegnanti verrebbero iscritti nella categoria transitoria di aiuto contabili di 4ª classe, alla quale è assegnato lo stipendio di lire 1200, con gravissimo loro danno e morale ed economico.

« Per ragione di giustizia e di equità, essi invece dovrebbero essere classificati rispettivamente tra gli aiuti contabili e disegnatori di prima e seconda classe e così conserverebbero quanto ora percepiscono complessivamente senza alcun danno pecuniario, essendo soprattutto scopo riformatore di questo progetto di legge il miglioramento morale ed economico degli impiegati della Regia marina.

« In tale condizione speciale si trovano alcuni dell'arsenale di Napoli e cantiere di Castellammare e l'esiguità del numero rende agevole la loro giusta ed equa sistemazione ».

Pare dunque, stando a questa petizione, che essi non confidino su quanto si farà nel Regolamento, e vorrebbero dichiarazioni più determinate. Ora che si vanno ad inquadrare tutti nelle classi dei ruoli stabili è pur giusto che non subiscano una perdita positiva nell'assegno; ed all'uopo basterebbe stabilire che ogni addetto all'arsenale (da iscriversi nelle classi d'impiegati), sia iscritto in quella classe che corrisponde alla attuale e complessiva paga di lui.

Diversamente che curiosa equità è questa che comincia col togliere ciò ch'è già dato da leggi precedenti? Io perciò desidererei che l'Ufficio centrale desse qualche maggiore spiegazione.

Questa è la petizione a me inviata, ed ad

altri colleghi da Napoli e da Castellammare. Ve ne è poi una della Spezia che dice così:

« Il nuovo progetto di legge al criterio di promozioni per *merito* sostituisce quello delle promozioni per *anzianità*. Ma si osservi che il criterio della pura *anzianità* non può applicarsi in confronto di quelli pei quali è già stata fatta *una selezione per merito*, altrimenti si avrebbe la iniqua conseguenza di vedere anteposto chi fu classificato *inidoneo* a chi fu *dichiarato idoneo*.

« Questo l'inconveniente e l'ingiustizia a cui va incontro l'attuale progetto di legge, a meno che una disposizione transitoria non ci ponga rimedio ».

Io ho esposto così alla buona, e confessando la tenuità della mia coltura l'impressione che hanno fatto sull'animo mio queste voci di umili ma patriottici operai, che desiderano la certezza dell'equità che loro si promette. Aggiungerò nondimeno una ragione personale, ma che risponde alla coscienza più sublime del Senato del Regno, ed è questa.

Leggendo nella età mia giovanile la storia della marina italiana notai questo fatto: che cioè tutte le nostre città marinaresche sono ripiene di glorie immortali, cominciando dalle più antiche epoche sino ai giorni nostri.

Basterà ricordare i nomi di Olbia e di Calaris nella Sardegna, di Messina e di Reggio in Sicilia; di Ostia, di Terracina, di Amalfi, di Ravenna, di Pisa, di Genova, di Venezia; e non la finirei più se continuassi a noverare ed ammirare questi splendori. Ma fra tutti ve n'è uno che sopravvanza gli altri, e che non deve essere giudicato coi criteri del regionalismo ma colla sanzione che viene dalla forza della storia. Presso Castellammare e Capri sulle rive della vetusta Stabia avvenne la più grande tragedia della storia antica in nesso co' problemi della scienza e della religione universale. Non contraddice, ma supera ogni altro concetto della virtù e del comando militare; e questo passato si proietta fiammeggiante fino ai nostri ultimi giorni, e stabilisce colà tale una forza di grandezza tradizionale per tutta la marina italiana che è impossibile quando i reclami vengono da quella località non prenderli in alta considerazione.

Imperocchè se noi ricordiamo con meraviglia le circostanze della morte di Plinio l'an-

tico, dimentichiamo che egli ebbe nelle mani gli esemplari, per noi perduti, delle opere di quel Marsigliese Pitea che fece il giro del mondo conosciuto ai suoi tempi e che lo descrisse. Immensa era l'impressione negli animi, perchè i Romani intrecciavano alle promesse di un impero senza fine il concetto dell'Ammiragliato oceanico.

Questo concetto fu riprodotto da Orazio nel libro degli *Epodi* e si trovano dei testi nel *Cosmo* di Plinio in cui è indicata la speranza di averne la realtà; per conseguenza qualunque sia la gloria di tutte le altre città marinaresche italiane esse devono acclamare a quella che tutte le riassume!

Nè basta. Questa terribile tragedia della Natura e della storia fu invertita; e la inversione avvenne anch'essa in maniera straordinaria. Proprio lì un altro genio venne a celebrare le gioie del lavoro, le glorie della pace, e fu Torquato Tasso. A Miseno, e per tutto il golfo, i marinari cantano ancor oggi i versi messi in bocca a Torquato:

Odi! Io nacqui di Sorrento
sulle ombrifere colline,
dove spiran le marine
una eterna voluttà.

Ma non più di Circe il canto
qui seduce e mente e core;
colle Muse, io son l'amore
di più nobile beltà.

Quale fosse la nobiltà dell'ideale a cui allude Torquato Tasso ognuno lo sa, perchè lo espose immortalmente nella *Gerusalemme Liberata*, nelle liriche e in quella pastorale o favola boschereccia dell'*Aminta*, che sopravvisse a tutte le crisi del nostro antico risorgimento e attraverso il nuovo teatro classico creò il melodramma, e finì nella idilliaca meravigliosa del nostro Leopardi. V'è dunque su quelle località marine la tradizione più rimbombante della grande guerra e della grande pace; ed è possibile dedurne una esperienza della solidarietà nell'equo giusto, degna del plauso della religione e della scienza. Raccomando perciò al ministro delle marine e alla benevolenza del Senato questi reclami e preghiere degli operai ed addetti negli arsenali di Spezia, di Napoli, di Castellammare, anche de' più umili. Dall'augusta parola del Sovrano e del Duca di Genova, essi appresero a bene sperare: e con-

fido perciò che il Governo voglia verificare i dettagli delle petizioni, affinchè nessuno sia escluso dai benefici che vengono dal regolamento o da altri mezzi del potere supremo.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Anzi tutto mi permetterà il Senato di dichiarare che in questi tempi le domande degli operai e degli amanuensi sono state infinite; nessuno è mai contento. Se si dà ragione ad una classe, le altre reclamano; se si accorda la promozione a scelta, gli altri vogliono rispettata l'anzianità. Non si sa proprio come regolarsi. Evidentemente il Ministero prenderà la via che la ragionevolezza e la equità additano, ed in questo senso credo rispondere esaurientemente alla parte che ha voluto toccare il senatore Del Zio.

Quanto alla raccomandazione che riguarda gli amanuensi con uno stipendio superiore alle 1200 lire, prendo impegno che la loro posizione non sarà mutata e saranno pagati o sul capitolo della mano d'opera o in altro modo. Così i loro interessi non saranno danneggiati.

Quanto alla petizione che riguarda taluni che facevano i professori, dichiaro che io non l'ho avuta se non in questo momento. Ripeto che, in tesi generale, per opera mia, non saranno danneggiati gli interessi di alcuno. L'equità mi consiglia di agire in questo modo, tanto nel presente, quanto in qualsiasi altro caso.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Ho già detto nel cominciamento del discorso, non potersi mettere in dubbio che i sentimenti del ministro rispondessero alla dichiarazione energicamente espressa presentando il disegno di legge al Senato; ma col testo della relazione dell'Ufficio centrale alla mano ho soggiunto che si tratta di precisare quanto si ripone nella possibilità del regolamento.

Il ministro parmi che in una maniera ancora troppo vaga accenni a questo bisogno. Il concreto della equità si riduce sì o no alla formola che ogni addetto all'arsenale (di quelli cioè che reclamano) verrà considerato nel regolamento come se fosse iscritto in quella classe che corrisponde all'attuale e complessiva paga di lui?

Se questo non si fa, la buona intenzione del ministro verrà frustrata.

Sarebbe il caso che venga integrata questa idea in un ordine del giorno?

Diversamente temo assai che l'equità del problema resterà nominale. Questo per dire le cose con quella franchezza che sono uso adoperare. Ad ogni modo se il ministro provvederà col fatto avrà le benedizioni di quelli che ora a lui si rivolgono, e fama d'ottimo rettore e amministratore in tutta Italia.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Dichiaro nuovamente che prendo impegno di rispettare le paghe che ognuno ha in questo momento, ed anche agli amanuensi che hanno più di 1200 lire, che è l'ultima di quelle stabilite dal progetto di legge in discussione, la paga non verrà diminuita, perchè sarebbe una cosa non giusta.

Più di questo non credo di poter prendere impegno di fare e ritengo con ciò di avere interpretato anche il pensiero dell'onorevole relatore.

PUCCI, *relatore*. In questi termini avrei fatto anch'io la raccomandazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È soppressa la categoria dei contabili e guardiani di magazzino, istituita con la legge 3 dicembre 1878, n. 4610, serie 2^a.

(Approvato).

Art. 2.

Sono parimenti sopresse le categorie dei commessi per le direzioni delle costruzioni navali e di artiglieria ed armamenti e per le direzioni e gli uffici del Genio militare pel servizio della Regia marina, create, rispettivamente, coi Regi decreti 23 luglio 1891, n. 474, e 2 febbraio 1899, n. 58.

(Approvato).

Art. 3.

Sono, infine, sopresse le categorie degli amanuensi e degli scritturali di officina, considerate nel regolamento pel servizio delle direzioni dei lavori e per la contabilità del ma-

teriale nei Regi arsenali e cantieri marittimi, approvato con Regio decreto 20 giugno 1895, n. 431, e l'altra degli scritturali, iscritti in matricola, delle direzioni e degli uffici del Genio militare pel servizio della Regia marina.

(Approvato).

Art. 4.

In sostituzione di quelle innanzi menzionate, è istituita nell'Amministrazione della Regia marina una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « contabili e guardiani di magazzino ». Questo personale conterà di 700 impiegati contabili e 89 guardiani di magazzino, ripartiti nel modo indicato dalla tabella seguente:

DENOMINAZIONE	Numero	Stipendio annuo Lire
CONTABILI.		
Contabili	18	4,000
Sotto-contabili di 1 ^a classe	12	3,500
Sotto-contabili di 2 ^a classe	16	3,000
Aiuto-contabili di 1 ^a classe	80	2,500
Aiuto-contabili di 2 ^a classe	164	2,000
Aiuto-contabili di 3 ^a classe	410	1,500
Totale	700	
GUARDIANI DI MAGAZZINO.		
Capi guardiani di 1 ^a classe	7	1,600
Capi guardiani di 2 ^a classe	12	1,400
Guardiani di 1 ^a classe	40	1,200
Guardiani di 2 ^a classe	30	1,000
Totale	89	

(Approvato).

Art. 5.

Ai posti vacanti di aiuto contabile di 3^a classe sarà normalmente provveduto mediante concorsi per esami tra i sott'ufficiali della Regia marina che abbiano compiuto dodici anni di servizio sotto le armi e gli ufficiali di scrittura della Regia marina che fossero ancora in servizio in tale qualità, in seguito alla soppressione di questa categoria d'impiegati, di cui al seguente articolo 9. Alla eventuale mancanza dei concorrenti sott'ufficiali che trovinsi in queste condizioni ed ufficiali di scrittura della Regia marina,

si supplirà mediante concorsi tra sott'ufficiali del Regio esercito, nelle stesse anzidette condizioni di servizio, ed ufficiali di scrittura dipendenti dal Ministero della guerra, ed infine, col mezzo di pubblici concorsi.

I programmi e le norme da seguirsi, nei vari casi, per tali concorsi, verranno stabiliti da apposito regolamento per l'esecuzione della presente legge, da approvarsi con decreto Reale, (Approvato).

Art. 6.

Le promozioni fino ad aiuto-contabile di 1^a classe e quelle a sotto-contabile di 1^a classe avranno effetto per anzianità, con esclusione dei non idonei.

Le promozioni a sotto-contabile di 2^a classe avranno luogo in seguito a concorso, per esami, tra aiuto-contabili di 1^a classe, su programmi e secondo norme da stabilirsi dal regolamento menzionato al precedente art. 5.

I posti di contabili saranno conferiti esclusivamente a scelta ai sotto-contabili che siano in grado di prestare la cauzione prescritta ed agli aiuto-contabili di 1^a classe che, potendo adempiere a quest'obbligo, abbiano già sostenuta, con felice risultato, la prova degli esami di concorso di cui al capoverso precedente. In mancanza di sotto-contabili e di aiuto-contabili di 1^a classe che soddisfino a queste condizioni, i posti di contabile potranno essere conferiti a scelta ad individui di altri corpi ed altre amministrazioni della Regia marina che non abbiano uno stipendio inferiore a L. 2500 annue e prestino la voluta cauzione.

(Approvato).

Art. 7.

Nulla è innovato circa le disposizioni che regolano attualmente le nomine e le promozioni nel personale dei guardiani di magazzino.

(Approvato).

Art. 8.

Le nomine dei contabili, le promozioni dei sotto-contabili e le nomine e promozioni degli aiuti-contabili avranno effetto con decreto Reale: le nomine e le promozioni nella categoria dei guardiani di magazzino con decreto ministeriale.

(Approvato).

Art. 9.

È soppressa la categoria d'impiegati civili istituita nell'amministrazione marittima col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 1954, con la denominazione di « Scrivani locali », cambiata in quella di « Ufficiali di scrittura » giusta l'altro Regio decreto in data 2 dicembre 1897, n. 507.

(Approvato).

Art. 10.

A coprire i posti disponibili di ufficiale d'ordine dell'ultima classe presso il Ministero della marina sono ammessi, in seguito a loro domanda, e secondo le norme che verranno stabilite dal regolamento per l'esecuzione della presente legge, gli aiuto-contabili, dando la preferenza a quelli che abbiano prestato dodici anni di servizio effettivo sotto le armi nella Regia marina, o nel Regio esercito e siano stati congedati col grado di sott'ufficiale.

Gli aiuto-contabili provenienti dai sott'ufficiali che abbiano compiuto dodici anni di effettivo servizio nel corpo R. equipaggi possono anche aspirare agl'impieghi d'ordine delle altre amministrazioni dello Stato nelle stesse proporzioni stabilite dalle vigenti disposizioni a favore dei soppressi ufficiali di scrittura della Regia marina, e con le norme che verranno pure stabilite nel detto regolamento.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 11.

Per la prima costituzione della categoria di impiegati creata con la presente legge, occuperanno i posti di contabile, di sotto-contabile di 1^a e di 2^a classe e di aiuto-contabile di 1^a classe, gli attuali contabili ed aiuto-contabili, i quali, all'attuazione della legge stessa, si troveranno a percepire stipendi uguali o immediatamente inferiori a quelli stabiliti per i suddetti posti, purchè, in quest'ultimo caso, risultino soddisfatte le condizioni d'idoneità richieste per l'avanzamento.

I posti di aiuto-contabili di 1^a classe che resteranno ancora disponibili e quelli di aiuto-contabile di 2^a e 3^a classe saranno occupati dai commessi di 1^a classe e dai commessi di

2ª e 3ª classe delle direzioni delle costruzioni navali, d'artiglieria ed armamenti, del Genio militare pel servizio della Regia marina, in base ad un unico promiscuo ruolo, distinto per classi, il quale sarà compilato secondo le norme che verranno stabilite dal menzionato regolamento, tenendo conto per le nomine ad aiuto-contabile di 3ª classe del diritto già acquisito per la nomina a commesso di 2ª classe dagli amanuensi e scritturali avventizi che trovansi nelle condizioni previste all'art. 8 del Regio decreto 8 dicembre 1898, n. 504, e del Regio decreto 8 giugno 1899, n. 291, per effetto dell'aumento di posti nell'anzidetta classe risultante dalla tabella del precedente art. 4, rispetto all'attuale organico dei commessi.

I commessi di 3ª classe i quali non troveranno posto nella novella predetta categoria d'impiegati, perchè in eccedenza alla tabella organica di cui all'art. 4, saranno, in via transitoria, nominati aiuto-contabili di 4ª classe nella categoria medesima in relazione a quanto è stabilito all'art. 14, e resteranno in tale qualità fino a quando verranno promossi alla classe superiore.

(Approvato).

Art. 12.

Agli attuali aiuto-contabili a lire 3000, i quali godono già il secondo o il terzo aumento sessennale sullo stipendio e che saranno promossi sotto-contabili di 1ª classe nella categoria « contabili e guardiani di magazzino », verrà corrisposta la differenza tra la somma risultante dallo stipendio e dai sessenni che ora percepiscono e quella minore del novello stipendio.

I commessi di 1ª classe che godono un aumento sessennale sullo stipendio e che, giusta quanto è stabilito al precedente art. 11, saranno nominati aiuto-contabili di 2ª classe nella suddetta novella categoria, cesseranno dal percepire siffatto aumento. Però avranno diritto all'aumento sessennale sul novello stipendio di lire 2000, da quando verrebbero a trovarsi nelle condizioni di conseguire il secondo aumento sessennale sull'attuale stipendio di lire 1800, ossia dopo trascorsi dodici anni dal primo giorno del mese seguente a quello nel quale ottennero la nomina o la promozione a commesso di 1ª classe.

Gli attuali commessi di 1ª classe i quali all'attuazione della presente legge già godessero due aumenti sessennali, avranno diritto ad un solo sessennio sul novello stipendio di L. 2000 ed il tempo utile per conseguire l'altro sessennio decorrerà dalla data alla quale abbiano cominciato a percepire il secondo sull'attuale stipendio di lire 1800.

(Approvato).

Art. 13.

È istituita una classe transitoria con la denominazione « aiuto-contabili di 4ª classe », con lo stipendio di lire 1200, la quale sarà composta di 220 aiuto-contabili, fra gli attuali commessi che risulteranno in eccedenza al quadro organico giusta quanto è previsto all'art. 11, e degli attuali amanuensi e scritturali avventizi che in esso verranno classificati secondo l'anzianità.

Questa classe rimarrà soppressa quando coloro che la compongono saranno stati promossi alla classe immediatamente superiore, promozione che per gli attuali avventizi sarà fatta secondo le norme del regolamento di cui all'articolo 4.

Fino a quando non sarà eliminata la quarta classe transitoria, coloro che vi appartengono avranno diritto ad occupare i posti vacanti della 3ª classe, ed allora soltanto cominceranno ad avere effetto le disposizioni dell'art. 5 circa il normale reclutamento degli aiuti-contabili di 3ª classe.

(Approvato).

Art. 14.

Sono esonerati dagli esami, per la promozione a sotto-contabile di 2ª classe, di cui al precedente art. 6, gli aiuto-contabili esistenti all'attuazione della presente legge. Questa promozione sarà loro conferita per anzianità, se riconosciuti idonei ad ottenerla, ed essi potranno concorrere ai posti di contabile, di cui al precedente art. 6, adempiendo al solo obbligo della cauzione.

(Approvato).

Art. 15.

Gli ufficiali di scrittura ora esistenti continueranno a rimanere nell'attuale rispettiva po-

sizione, fino a quando resteranno in servizio nella loro categoria o faranno passaggio in altre amministrazioni dello Stato, giusta le disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1470, e del regolamento approvato con R. decreto 28 giugno 1888, n. 5574, ovvero nel personale dei « Contabili e guardiani di magazzino », in relazione a ciò che è stabilito al precedente art. 5.

Questi impiegati avranno la preferenza, rispetto agli aiuto-contabili, per occupare i posti di ufficiale d'ordine dell'ultima classe del Ministero della marina per effetto di quanto è previsto all'art. 10.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè approvato per alzata e seduta e dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Prego il senatore, segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti),

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e Guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	5
Astenuti	3

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	5
Astenuti	1

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse » (N. 306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione nell'amministrazione della R. marina di una categoria di impiegati civili, con la denominazione di « disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato, n. 306).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PUCCI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI, relatore. Prendo la parola solamente per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della marina sul fatto che per alcuni operai, che si trovano attualmente in servizio militare, il regolamento assicura il ritorno alla classe primitiva, quando abbiano adempiuto lo- devolmente il servizio.

Nel progetto di legge non è, nè poteva essere preveduto questo caso. Io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro della marina di tener conto di ciò, quando se ne presenti l'opportunità, tanto più che si tratta probabilmente di un numero molto esiguo di persone.

MIRABELLO, ministro della marina. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, ministro della marina. Accetto bene volentieri la raccomandazione dell'onorevole relatore, e prendo impegno di tenerne il debito conto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione degli articoli, che rileggo :

Art. 1.

Sono soppresse le categorie dei disegnatori delle costruzioni navali e di artiglieria ed armamenti, comprese tra quelle costituenti il personale civile tecnico della Regia marina, giusta la tabella dell' art. 1 del Regio decreto 5 giugno 1902, n. 310.

(Approvato).

Art. 2.

Sono, parimenti, soppresse le categorie « Disegnatori » per le anzidette direzioni dei lavori e per le direzioni e gli uffici del Genio militare pel servizio della Regia marina, create, rispettivamente, con i Regi decreti 23 luglio 1891, n. 475, e 2 febbraio 1899, n. 58.

(Approvato).

Art. 3.

Sono, infine, soppresse la categoria dei disegnatori avventizi, considerata nel regolamento pel servizio delle direzioni dei lavori e per la contabilità del materiale nei Regi arsenali e cantieri marittimi, approvato con Regio decreto 20 giugno 1895, n. 431, e l'altra dei disegnatori, iscritti in matricola, delle direzioni e degli uffici del Genio militare pel servizio della Regia marina.

(Approvato).

Art. 4.

In sostituzione di quelle innanzi menzionate, è istituita nell'amministrazione della Regia marina una categoria d' impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori ».

Questo personale conterà di 280 impiegati, distinti per gradi e per classi come risulta dalla seguente tabella :

DENOMINAZIONE	Numero	Stipendio annuo Lire
Capi disegnatori principali di 1ª cl.	5	4,500
Capi disegnatori principali di 2ª cl.	6	4,000
Capi disegnatori di 1ª classe . .	8	3,500
Capi disegnatori di 2ª classe . .	9	3,000
Disegnatori di 1ª classe	30	2,500
Disegnatori di 2ª classe	60	2,000
Disegnatori di 3ª classe	162	1,500
Totale	280	

Il personale del quale si tratta sarà ripartito, con ruoli separati, fra le direzioni delle costruzioni navali, quelle di artiglieria ed armamenti e le direzioni e gli uffici del Genio militare pel servizio della Regia marina, nel modo che verrà indicato da apposito regolamento per l'esecuzione della presente legge, da approvarsi con decreto Reale.

(Approvato).

Art. 5.

Ai posti che si faranno vacanti di disegnatori di 3ª classe sarà provveduto mediante concorsi per esami.

I programmi e le norme da seguirsi per tali concorsi verranno stabilite dal regolamento menzionato al precedente articolo 4.

(Approvata).

Art. 6.

Le promozioni a disegnatore di 2ª e di 1ª classe ed a capo disegnatore di 1ª classe avranno effetto per anzianità, con esclusione dei non idonei.

Le promozioni a capo disegnatore di 2ª classe avranno luogo in seguito a concorso per esami tra disegnatori di 1ª classe, su programmi, e secondo norme da stabilirsi dall'accennato regolamento.

Le promozioni a capo disegnatore principale di 2ª e di 1ª classe saranno effettuate a scelta.

(Approvato).

Art. 7.

Le nomine e le promozioni dei disegnatori avranno effetto con decreto Reale.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 8.

Per la prima costituzione della categoria d'impiegati creata con la presente legge, occuperanno i posti di capi disegnatori principali di 1^a e di 2^a classe, di capi disegnatori di 1^a e 2^a e di disegnatori di 1^a classe, secondo la ripartizione accennata all'art. 4, gli attuali impiegati tecnici disegnatori delle direzioni delle costruzioni navali e di artiglieria ed armamenti i quali, all'attuazione della legge stessa, si troveranno a percepire stipendi eguali od immediatamente inferiori a quelli stabiliti pei suddetti posti, purchè in quest'ultimo caso risultino soddisfatte le condizioni richieste per l'avanzamento.

I posti di disegnatore di 1^a classe che resteranno disponibili, separatamente per le direzioni e gli uffici indicati nell'art. 4, saranno occupati dagli attuali rispettivi disegnatori a ruolo di 1^a classe, secondo l'ordine di anzianità.

I posti di disegnatore di 2^a e 3^a classe separatamente per le direzioni e gli uffici anzidetti, saranno occupati dai rimanenti attuali disegnatori a ruolo di 1^a classe secondo l'ordine di anzianità e dagli attuali disegnatori di 2^a e di 3^a classe in base agli ultimi quadri di avanzamento, tenendo conto per la nomina ai nuovi posti di disegnatori di 2^a e 3^a classe, del diritto ad essere nominati agli attuali posti di disegnatore di 1^a e 2^a classe, già acquisito dai disegnatori avventizi che trovansi nelle condizioni previste all'art. 8 del Regio decreto 8 dicembre 1898, n. 504, e del Regio decreto 8 giugno 1899, n. 291, per effetto dell'aumento dei posti nelle anzidette classi, risultante dalla tabella del precedente art. 4, rispetto agli attuali organici dei disegnatori a ruolo.

Gli attuali disegnatori di 3^a classe i quali non troveranno posto nella novella predetta categoria d'impiegati, perchè in eccedenza alla tabella organica, di cui all'art. 4, saranno, in

via transitoria, nominati disegnatori di 4^a classe nella categoria medesima, fino a quando verranno promossi alla classe superiore.

(Approvato).

Art. 9.

Gli attuali disegnatori a ruolo di 1^a classe, che godono un aumento sessennale sullo stipendio e che, giusta quanto è stabilito al precedente art. 8, saranno nominati disegnatori di 2^a classe nella novella categoria «Disegnatori» cesseranno dal percepire siffatto aumento. Però, avranno diritto all'aumento sessennale sul novello stipendio di lire 2000, da quando verrebbero a trovarsi nelle condizioni di conseguire il secondo aumento sessennale sull'attuale stipendio di lire 1800, ossia dopo trascorsi 12 anni dal primo giorno del mese seguente a quello nel quale ottennero la nomina o la promozione alla 1^a classe.

Gli attuali disegnatori di 1^a classe i quali, all'attuazione della presente legge, già godessero due aumenti sessennali, avranno diritto ad un solo sessennio sul novello stipendio di lire 2000 ed il tempo utile per conseguire l'altro sessennio decorrerà dalla data alla quale abbiano cominciato a percepire il secondo sull'attuale stipendio di lire 1800.

(Approvato).

Art. 10.

È istituita una classe transitoria con la denominazione «Disegnatori di 4^a classe» e collo stipendio di lire 1200, la quale sarà composta di 110 disegnatori fra quelli che, secondo quanto è prescritto dall'art. 8, risulteranno in eccedenza al quadro organico, e gli attuali disegnatori avventizi, che in essa verranno classificati secondo l'anzianità.

Questa classe rimarrà soppressa quando coloro che la compongono saranno stati promossi alla classe immediatamente superiore; promozione che per gli attuali avventizi sarà fatta secondo le norme del regolamento di cui all'art. 4.

Fino a quando non sarà eliminata la quarta classe transitoria solo coloro i quali vi appartengono avranno diritto ad occupare i posti vacanti della terza classe ed allora soltanto comin-

ceranno ad avere effetto le disposizioni dell'art. 5 circa il normale reclutamento dei disegnatori di terza classe.

(Approvato).

Art. 11.

Sono esonerati dagli esami per la promozione a capo disegnatore di 2ª classe, di cui al precedente art. 6, i capi-tecnici disegnatori di 2ª e 3ª classe esistenti all'attuazione della presente legge. Questa promozione sarà loro conferita per anzianità, se riconosciuti idonei ad ottenerla.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521 (N. 322);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308);

Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari (N. 331).

La seduta è sciolta (ore 17 e 20).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1904 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLXVI.

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedo* — *Nomina di Commissione* — *Giuramento del senatore Niccolini* — *Inversione dell'ordine del giorno* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese » (N. 316)* — *Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede » (N. 324)* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 251 » (N. 322)* — *Parlano il senatore Levi, relatore dell'Ufficio centrale, che riferisce su alcune petizioni e dà ragione dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, ed il senatore Pedotti, ministro della guerra* — *Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri della guerra, del tesoro e della pubblica istruzione.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Melodia domanda un congedo di un mese, per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che comporranno la Commissione incaricata di assistere ai funerali del compianto senatore Accinni.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Caracciolo di Castagneta, Serena, Baccelli Giovanni, Medici Luigi, Massarucci e Albini.

Giuramento del senatore Niccolini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Niccolini marchese Ippolito, i cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Strozzi e Torrigiani d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Niccolini marchese Ippolito viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

Do atto al signor marchese Ippolito Niccolini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, prima che alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge approvato ieri per alzata e seduta, procederemo alla discussione di altri due progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese » (N. 316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata la convenzione 21 novembre 1902 conclusa tra il comune di Milano e il comune di Greco Milanese con Prato-centenaro per la determinazione dei confini dei rispettivi territori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà tra poco a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della regia Zecca e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede » (N. 324).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 324).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere alla costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della regia Zecca e del forno crematorio delle carte-valori dello Stato, acquistando l'area all'uopo occorrente.

(Approvato).

Art. 2.

La costruzione della nuova Zecca sarà fatta su disegno e piani da scegliere, a seguito di pubblico concorso, con le norme che saranno stabilite con decreto reale.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è altresì autorizzato ad alienare, mediante licitazione o trattativa privata, il fabbricato demaniale, con l'annessavi forza motrice idraulica, nel quale attualmente ha sede la regia Zecca.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'acquisto dell'area, per la costruzione del fabbricato della nuova Zecca di Stato, per l'impianto della forza motrice occorrente e per le spese accessorie, sarà iscritta in apposito capitolo, nella parte straordinaria degli stati di previsione della spesa per il Ministero del tesoro, la somma di lire cinquecento mila da ripartirsi nei quattro esercizi finanziari dal 1904-905 al 1907-908, con la denominazione « Spesa per la costruzione e per l'impianto in Roma della nuova Zecca di Stato ».

(Approvato).

Art. 5.

Sarà assegnata al capitolo, di cui al precedente articolo, nell'esercizio finanziario, in cui venga introitata, la somma proveniente dalla alienazione del fabbricato demaniale, nel quale ora ha sede la regia Zecca.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto di questi due disegni di legge e dell'altro approvato ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 251 » (N. 322).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 322).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

All'articolo 15 del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521, è sostituito il seguente:

Gl'impieghi riservati ai sottufficiali in virtù dell'articolo 12 sono:

a) tutti quelli di ufficiale d'ordine ed assistenti locali, assistenti locali del genio, custodi ed altri analoghi in tutte le amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra e due terzi di quelli di usciere nell'amministrazione centrale della guerra;

b) in tutte le Amministrazioni dello Stato: metà dei posti d'ordine e di custodia di locali o materiali, esistenti o da crearsi, che importino una retribuzione compresa fra 1200 e 900 lire.

I posti di ufficiale d'ordine nell'amministrazione centrale della guerra sono però tutti devoluti agli ufficiali d'ordine nelle amministrazioni militari dipendenti.

Quelli di ufficiale d'ordine nelle altre amministrazioni centrali e provinciali dello Stato

sono devoluti soltanto per metà agli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, ed in mancanza di aspiranti in quest'ultimo personale, anche direttamente ai sottufficiali.

Tale disposizione deve essere applicata in modo che nelle nomine ad ufficiale d'ordine presso le altre amministrazioni i provenienti da quella militare siano intercalati uno ad uno, alle stesse condizioni di carriera con gli altri concorrenti.

c) nelle ferrovie: un terzo dei posti d'ordine di custodia di locali o materiali, o di servizio che importino una retribuzione compresa fra le 1200 e le 900 lire. Questa condizione sarà inserita nelle speciali convenzioni quando l'esercizio delle linee ferroviarie sia per conto di società private.

Dei posti contemplati nel presente articolo dei capoversi *b* e *c* una parte proporzionale sarà assegnata ai sottufficiali con dodici anni di servizio dei Corpi della Reale marina, i quali avranno sempre la preferenza ove si tratti di impieghi dipendenti dall'Amministrazione della marina.

(Approvato).

Art. 2.

È fatta facoltà al ministro della guerra di trasferire in misura non superiore ad un trentesimo dei posti disponibili, nell'ultima classe degli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, dopo quelli esistenti, quegli uscieri del Ministero stesso che, prima di ottenere tale nomina, erano anche e già in nota per l'impiego di ufficiale di scrittura o per altri della stessa categoria, in base però a norme da stabilirsi dal ministro stesso.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al ministro della guerra di nominare con decreto Reale, ufficiali di ordine di terza classe delle amministrazioni militari dipendenti, dopo tutti quelli esistenti, gli attuali capi operai ed operai, capi lavoratori e lavoratori scritturali di artiglieria e genio, dei magazzini centrali, e gli attuali inservienti presso la Scuola di guerra, che disimpegnano attribuzioni di ufficiali di scrittura o affini, in servizio anterior-

mente al 1° gennaio 1903, che ne saranno ritenuti meritevoli, e che ne facciano domanda, aumentando contemporaneamente di altrettanti posti l'organico di detti ufficiali d'ordine, e rispettivamente in proporzione le varie classi.

(Approvato).

Art. 4.

Le nomine di cui all'articolo precedente verranno effettuate sotto condizione che agli scritturali, che le conseguiranno, sarà precluso il passaggio ad altro ruolo sia nell'amministrazione centrale della guerra, sia nelle altre amministrazioni dello Stato, diguisachè essi potranno soltanto aspirare a percorrere le varie classi dell'organico degli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti.

Il ministro predetto è incaricato di stabilire in proposito tutte quelle altre norme che saranno necessarie a salvaguardare i diritti degli ufficiali di scrittura ora esistenti e dei sottufficiali in attesa d'impiego.

(Approvato).

Art. 5.

A quegli ufficiali d'ordine nominati a senso dell'articolo 3, che nella qualità di scritturali percepivano una paga annua superiore allo stipendio lordo loro spettante nella loro nuova posizione, sarà corrisposta fino a perequazione la differenza sotto forma d'assegno personale non calcolabile agli effetti della pensione.

Nel fissare l'assegno personale da corrispondersi a quelli dei predetti ufficiali d'ordine che all'atto di tale nomina avranno la loro residenza a Roma, si terrà conto non solo dello stipendio, ma anche dell'indennità di residenza loro spettante.

(Approvato).

Art. 6.

La graduatoria degli scritturali predetti verrà determinata dal ministro della guerra con decreto Reale sulla base dell'anzianità e dell'ordine delle paghe, nel personale di cui fanno parte attualmente.

(Approvato).

Art. 7.

È parimenti data facoltà al ministro della guerra di nominare assistenti locali del genio di terza classe, secondo le norme dei predetti articoli 3 e 5 e del secondo comma dell'art. 4, gli attuali capi operai ed operai, capi lavoranti e lavoranti del genio che prestano già servizio di assistenti, che ne siano meritevoli e ne facciano domanda.

(Approvato).

LEVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI, *relatore*. Come è detto nella relazione, giunsero alla Commissione alcune domande private, che per ragioni efficaci, esaurienti, avute dal Ministero della guerra non si sono potute accogliere. Ma su di una petizione giunta in via ufficiale e trasmessa alla Presidenza del Senato conviene riferire, in brevi termini, dinanzi al Senato, quantunque anche questa non abbia potuto essere presa in considerazione; ed è di un usciere di amministrazione estranea alla guerra, il quale chiede l'estensione del diritto al passaggio degli ufficiali d'ordine in amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

Sarebbe un far ritornare al suddetto dicastero uno che n'è uscito per andare in altra amministrazione.

Ciò non è possibile, almeno come ha dichiarato il ministro della guerra.

Viene, in ultimo, un ordine del giorno, concordato col ministro della guerra, per gli assistenti locali del Genio, formulato in seguito a varie sollecitazioni, che la Commissione ha trovato giuste, e che sembra siano anche accolte dall'onorevole ministro della guerra.

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale:

« Il Senato invita il ministro della guerra a rivolgere altresì la sua attenzione al miglioramento della classe degli assistenti locali del Genio, e a provvedere nel più breve tempo possibile ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Dichiaro di accettare questo ordine del giorno; soltanto

non mi sarà possibile provvedere nel più breve tempo possibile, come si esprime l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, in quanto che i provvedimenti per il miglioramento di questa classe di impiegati dovranno essere accompagnati da altri riflettenti il loro migliore reclutamento. È una classe di impiegati alla quale vengono spesso affidate funzioni di non piccolo momento: la revisione dei lavori che compie il genio, la revisione anche delle contabilità. Occorre avere un personale abbastanza intelligente e relativamente non troppo innanzi negli anni. Il ministro sente il bisogno di provvedere ad un migliore reclutamento di questo personale; però, occupandosi di migliorarne il reclutamento, naturalmente, *a fortiori*, sente il dovere di provvedere ad una migliore retribuzione del personale stesso. Accetto quindi l'ordine del giorno nel suo concetto, ma debbo dichiarare che non potrò soddisfare alla condizione di provvedervi tanto presto.

LEVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI, *relatore*. L'Ufficio centrale è grato all'onorevole ministro della guerra di avere accettato l'ordine del giorno ed è sicuro che, avendo egli trovato giuste le ragioni che hanno mosso l'Ufficio centrale a presentarlo, provvederà il più presto, nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno per porlo ai voti

(V. *sopra*).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge si farà nella tornata di domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego ora i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca e per

l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ora essa ha sede:

Senatori votanti.	74
Favorevoli	69
Contrari.	5

Il Senato approva.

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese:

Senatori votanti.	74
Favorevoli	69
Contrari.	5

Il Senato approva.

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse:

Senatori votanti.	74
Favorevoli	66
Contrari.	8

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521 (N. 322);

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308);

Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari (N. 331);

Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (N. 315);

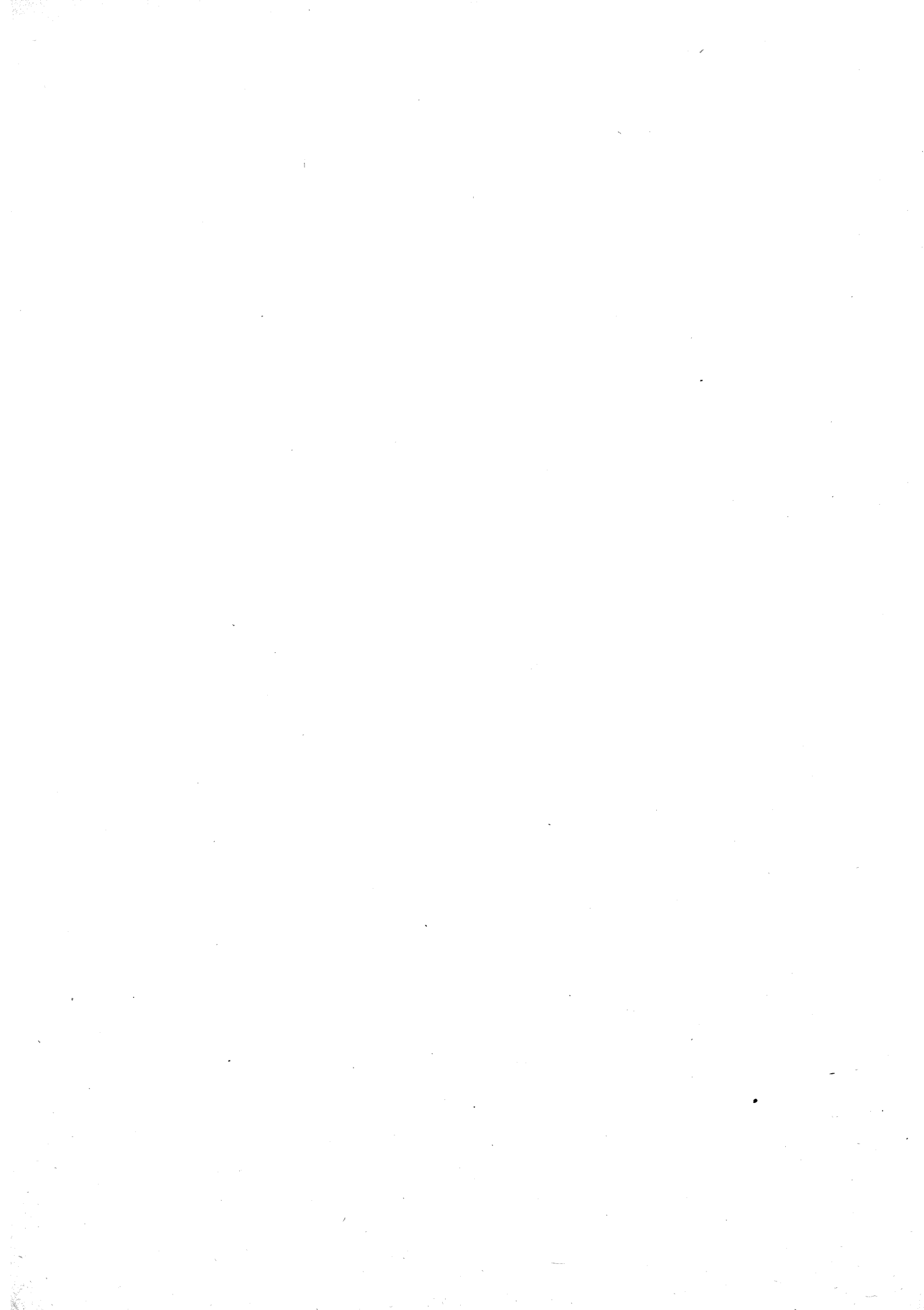
Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina (N. 301).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1904. (ore 17.15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLXVII.

TORNATA DEL 26 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione* — *Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile» (N. 325)* — *In merito all'ordine del giorno, proposto dall'Ufficio centrale, parlano il ministro del tesoro ed il senatore Cavasola, facente funzione di relatore* — *L'ordine del giorno è ritirato e senza discussione si approvano i due articoli del progetto* — *Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: «Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze, importanti la spesa di L. 30,400» (N. 307)* — *Approvazione del progetto di legge: «Approvazione della spesa di L. 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della scuola di applicazione per gl'ingegneri annessa alla Regia Università di Padova» (N. 308)* — *Discussione del disegno di legge: «Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari» (N. 331)* — *Parlano, nella discussione generale, il ministro dell'istruzione pubblica, i senatori Vischi, relatore, e Cavalli* — *Senza discussione sono approvati i due articoli del progetto di legge e l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale* — *Discussione del progetto di legge: «Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate» (N. 315)* — *Parlano i senatori Sani, Cavalli, Massarucci, Vischi, Taverna, relatore dell'Ufficio centrale, ed il ministro del tesoro* — *L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto* — *Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del verbale di deposito, negli Archivi del Senato, dell'atto di nascita della principessa Maria Vittoria di Savoia-Genova.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

SENATO DEL REGNO.

Verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale la Prin-

cipessa Maria Adelaide, Vittoria, Amalia, Elisabetta, Marca di Savoia-Genova, e del Reale Decreto in data 8 maggio 1904 che concede il titolo di Altezza Reale alla prefata principessa e conferisce nominativamente egual titolo al principe Adalberto di Savoia-Genova.

L'anno 1904 a dì 25 maggio in Roma nel palazzo del Senato ed in una sala della sua biblioteca:

Onde procedere alla iscrizione nel registro originale dell'atto di nascita di Sua Altezza Serenissima Principessa Maria Adelaide, Vittoria, Amalia, Elisabetta Marca di Savoia-Genova venne estratto il giorno 26 dello scorso mese di aprile dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Famiglia Reale il registro originale delle nascite anzidette.

Tale iscrizione venne quindi eseguita sotto il numero XVI il giorno 30 del suddetto mese di aprile.

Successivamente il giorno 24 del mese corrente in Roma fu trascritto nell'anzidetto registro sotto il numero XVII il Reale Decreto in data 8 maggio 1904 che conferisce nominativamente il titolo, dignità e trattamento di Altezza Reale al Principe Adalberto, Luitpoldo, Elena, Giuseppe, Maria, quartogenito di Sua Altezza Reale il Principe Tommaso di Savoia Genova, e concede egual titolo e trattamento alla Principessa Maria Adelaide, Vittoria, Amalia Marca, ultima nata della prefata sua Altezza Reale il Principe Tommaso.

Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo e del sovracitato Regio Decreto nell'archivio del Senato, sono quivi intervenuti Sua Eccellenza il cav. Giuseppe Saracco, Presidente del Senato, il barone comm. Barracco Giovanni, senatore Questore, ed il dottor Fortunato Pintor, vice bibliotecario Archivist, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi ritenute l'una dal Presidente, l'altra dai senatori Questori e la terza dal vice bibliotecario Archivist, si sono ivi deposti gli atti predetti.

Dopo di ciò, si è chiuso il forziere con le stesse tre chiavi, le quali sono state ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale, firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione in data 25 corrente dall'archivista generale del Regno per la consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta pubblica del Senato.

In originale firmato :

GIUSEPPE SARACCO, GIOVANNI BARRACCO
e FORTUNATO PINTOR, *vicebibliotecario*.

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor Comm. Avv. Federico Pozzi, Direttore della segreteria del Senato, il registro degli Atti di nascita della Reale Famiglia, che si conserva

in questo Archivio Generale del Regno; registro che era stato richiesto di ordine di S. E. il Presidente del Senato, e nel quale risultano eseguite:

1° La iscrizione dell'atto di nascita di S. A. Serenissima la Principessa Maria Adelaide, Vittoria, Amalia, Marca, figlia di S. A. Reale il Principe Tommaso di Savoia-Genova, la quale iscrizione venne fatta in Torino il giorno 30 Aprile millenovecentoquattro:

2° La trascrizione, fatta in Roma addì 24 del corr. mese, del Reale Decreto in data 8 Maggio 1904, che conferisce nominativamente il titolo, dignità e trattamento di Altezza Reale al Principe Adalberto, quartogenito di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova, e concede egual titolo e trattamento alla Principessa Maria Adelaide, ultima nata della prefata S. A. R. il Principe Tommaso.

Roma, li 25 maggio 1904.

(L. S.)

Il Sovraintendente
(Firmato) E. OVIDI.

V. Per copia conforme all'originale.

Il direttore dell'ufficio di Segreteria del Senato

(Firmato) POZZI.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile » (N. 325).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile » (N. 325).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 325).

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho chiesto al Senato la facoltà di parlare per esporre brevemente la ragioni che non mi consentirebbero di accogliere l'ordine del giorno col quale l'Ufficio centrale domanda che si accompagni l'approvazione di questo disegno di legge. Il ceto della marina mercantile fu riconosciuto al Governo perchè le Casse degli invalidi che sono istituzioni prov-

vide e di presidio della nostra gente di mare, si sottraessero agli effetti della conversione del 4 e mezzo al 3 e mezzo per cento. Ma poichè, coll'uso dei beneficii, l'ingegno umano si alza insieme alla gratitudine a chiedere degli ulteriori vantaggi, i rappresentanti di queste Casse volsero al Governo l'istanza che una parte dei loro capitali, a giudizio loro, potesse essere amministrata con profitto maggiore che in valori di Stato, [dalla Cassa dei depositi e prestiti, forse anche col lontano pensiero di sottrarli nello avvenire agli effetti di un'altra possibile conversione, quella del 5 per cento lordo in 3 e tre quarti, in 3 e mezzo per cento. Per la simpatia che ispirano queste istituzioni che ebbero la loro vita in Piemonte ordinate dalla mente del maggiore statista italiano, dal Cavour, il quale diede a esse, quantunque ligio alla libertà economica, la forma del consorzio obbligatorio e della assicurazione obbligatoria, questo è forse uno dei primi esempi dati dalla società odierna della assicurazione obbligatoria dell'infortunio e delle malattie, il Governo accolse anche questa loro domanda e da ciò ebbe origine l'art. 1 per effetto del quale le Casse degli invalidi possono impiegare una parte dei loro fondi alla Cassa dei depositi e prestiti. La Cassa dei depositi e prestiti cosa fa con questa funzione? Continua il compito antico. La Cassa dei depositi e prestiti già presta i suoi provvidi servizi a favore di tanti altri istituti di previdenza sociali che oramai le fanno corona perchè, come il Senato sa, oltrechè i depositi a risparmio, la Cassa amministra anche altri risparmi liberi e istituzioni di previdenza sociale di gran valore che si sono andati svolgendo intorno ad essa, quale il Monte pensioni pei maestri, il fondo delle Casse dei medici condotti, quello dei segretari comunali, il fondo di emigrazione e il fondo per la Cassa nazionale della vecchiaia; ed è infinitamente aperta la via alla Cassa dei depositi ad aggiungere ogni giorno delle nuove benemerienze verso la previdenza sociale, poichè essa colla legge del minimo mezzo ottiene il maggiore effetto utile col minor dispendio possibile di forza e dà alle sue operazioni il carattere dell'infallibilità.

La Cassa, sia che amministri il proprio danaro o quello delle istituzioni che glielo affidano, rappresenta sempre una Banca dello Stato, un organo dello Stato; è lo Stato ita-

liano che si esplica sotto questa forma di credito e di previdenza sociale, e quindi è la Cassa che assume le responsabilità che lo Stato italiano incontra in questa gestione. Tanto è vero che questa Cassa ha un Consiglio d'amministrazione presieduto nel modo che la legge determina e una Commissione di vigilanza la quale sorveglia, e tutto ciò trae la vita dagli alti Corpi dello Stato che si sentono solidali coll'istituzione, e il suo credito è infallibile, e oltrechè dalla bontà dell'amministrazione e dalle malleverie che prende, esso deriva appunto da questa garanzia dello Stato.

Che cosa domanda qui l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale? Che si dia a questa forma di impiego una malleveria anche più speciale, un'altra garanzia di cui non riesco bene a intendere il vero valore; sarebbe sempre la Cassa che garantirebbe quest'impiego, ma appunto l'ufficio della Cassa è quello di amministrare, d'impiegare il denaro e di garantirlo nella suprema giornata (che Dio ci tenga lontana) di una catastrofe; e sarebbe sempre lo Stato italiano responsabile, come si è veduto in Francia nella crisi dei depositi postali avvenuta anche di recente e che fu un pallido riflesso di quella di altri tempi, come per esempio nel 1848 in cui si sospese il rimborso dei depositi finchè la crisi passò.

Ora quando la Cassa presta questo favore, dà questo suo ufficio integratore alle Casse degli invalidi della marina mercantile e pone la stessa cura e le stesse garanzie in questi impieghi come la pone negli altri, questi che sono gli ultimi venuti dovrebbero chiedere una nuova garanzia! Non ne intendo il motivo; la nuova garanzia andrebbe a scapito di chi?

O è la stessa cosa ed è oziosa, o è garanzia superiore a quella consentita alle altre forme di impiego e allora andrebbe quasi ad indebolire queste forme di impieghi e la Cassa indebolirebbe la sua malleveria nelle sue funzioni essenziali per darla a un ufficio nobilissimo ma accessorio. E poi dove noi ci fidiamo per la malleveria data ai depositi del risparmio popolare, dove ci fidiamo per la malleveria data ai risparmi dei nostri maestri, dobbiamo essere diffidenti per quelli dati dalla gente di mare creando delle nuove forme di garanzia di cui io non intenderei bene il valore se leggo esattamente il senso di quest'ordine del giorno?

Come rappresentante degli interessi supremi del credito dello Stato che si assommano nelle Casse dei depositi e prestiti, io pregherei l'Ufficio centrale del Senato a chiarirmi il senso recondito di questo ordine del giorno a cui, forse, non arriva l'acume della mia mente, ovvero a ritirarlo.

CAVASOLA, *ff. di relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ff. di relatore*. L'Ufficio centrale riconobbe lo spirito di grande benevolenza, al quale è ispirato il progetto di legge, che tende a procurare alle Casse degli invalidi della gente di mare un compenso, nell'impiego dei fondi disponibili, alla perdita, a cui andavano incontro per effetto della conversione dei loro titoli del 4.50 per 100; e per questa parte dell'esame della legge l'Ufficio centrale fu unanime nelle sue conclusioni favorevoli.

Per singolarità di circostanze mi trovo in questo momento investito della funzione d'interprete dell'Ufficio centrale, mentre sarei forse il meno adatto, e non sto a dire il perchè, a sostenere o a spiegare l'ordine del giorno da esso proposto: del quale per conto mio trovo una spiegazione nel modo come è stato concepito il testo dell'art. 1° del progetto di legge.

Se all'onor. ministro è riuscito difficile il senso ascoso dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, evidentemente alla maggioranza dell'Ufficio centrale è rimasto oscuro il senso dell'art. 1 della legge. Occorre per ciò chiarire donde sia nato questo apparente disaccordo tra Governo ed Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale evidentemente nella sua maggioranza ha ritenuto che le parole dell'articolo 1° della legge suonassero in esatta corrispondenza dell'obbiettivo, e che quel *cedere* alle Casse Invalidi *prestiti* che la Cassa depositi e prestiti *avesse già concessi* a Comuni e consorzi, come dice il progetto, fosse una cessione simile a quella prevista dal Codice civile per la cessione dei crediti. E allora ha detto: se la Cassa depositi e prestiti cede prestiti che essa ha conchiuso coi Comuni e coi consorzi alle Casse invalidi di marina, allora assuma la responsabilità della solvibilità dei debitori ceduti. Questo, secondo me, è l'equivoco creato dalle espressioni del progetto, equivoco che a me pare si possa risolvere col mettere a confronto nel loro spirito il primo ed il secondo

comma della legge; perchè effettivamente il primo comma dell'art. 1° ha tutta l'apparenza di una cessione ordinaria di prestiti già conchiusi, mentre invece nel secondo comma risalta l'operazione speciale nel suo carattere singolarissimo, che dovrebbe consistere invece nel collocamento di fondi fatto dalla Cassa depositi e prestiti presso i Comuni e presso i consorzi, per conto delle Casse Invalidi, ma in nome proprio. Quindi un vero e proprio prestito fra la Cassa depositi e prestiti a Comuni e consorzi, che diventano suoi debitori e rilasciano le delegazioni a favore della Cassa stessa; e un accreditamento alle Casse degli invalidi delle somme anticipate, o, per meglio dire, depositate in conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti per essere impiegate, dalla quale Cassa vengono attribuiti i corrispondenti utili alle Casse Invalidi depositanti.

Messa la cosa in questi termini, se io l'ho bene interpretata, e se l'onor. ministro del tesoro ritiene che io così abbia bene intesa e indicata l'operazione, a mio modo di vedere, cesserebbe ogni ragione di temere per le Casse Invalidi, perchè la garanzia della solvibilità degli enti debitori è data dalla delegazione sulle imposte da essi rilasciate e munite di privilegio speciale a favore della Cassa depositi e prestiti; delegazioni che non potrebbero trasferirsi con uguali privilegi a favore delle Casse per gl'invalidi della marina senza una disposizione speciale di legge che nel progetto non c'è; e la garanzia per i capitali delle Casse Invalidi è insita nella consegna a titolo di deposito, che esse ne fanno presso la Cassa depositi e prestiti, che *non cede prestiti, ma impiega depositi*.

Di guisa che, ridotta in questi termini l'operazione, cessa anche ogni ragione di qualunque domanda di garanzia suppletiva. E, se l'onorevole ministro dichiarasse che così realmente essa si deve intendere, io mi crederei autorizzato, benchè non sia rappresentante della maggioranza dell'Ufficio centrale, di dichiarare che non si insiste nell'ordine del giorno (*Bene*).

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Io credo che difficilmente si potrebbe dare maggior chiarezza alla sottile verità del

ragionamento, come ha fatto adesso l'onorevole relatore provvisorio dell'Ufficio centrale.

È precisamente così; e io aggiungo al Senato, per togliere ogni altro dubbio, che qui non si tratta di un obbligo che abbiano le Casse della marina mercantile di dare i loro fondi alla Cassa depositi e prestiti perchè essa li impieghi in prestiti ai comuni, provincie e consorzi; si tratta di una facoltà, creata dal desiderio di giovare a queste istituzioni perchè non impieghino, come oggi avviene, il loro patrimonio soltanto in valori e possano partecipare anche a questa altra forma di mutui ai corpi morali finora più proficua. Questa correrà la sorte di tutti gli altri nè può chiedere un privilegio di garanzia che tutte le altre forme di deposito non hanno.

Chiarita la cosa così, ne ringrazio il senatore Cavasola e prego il Senato di desistere dalla votazione di questo ordine del giorno.

CAVASOLA. Dopo questi chiarimenti, l'Ufficio centrale ritira l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti potrà cedere alle Casse per gli invalidi della marina mercantile, sopra loro domanda, e contro versamento di valori e somme corrispondenti, di loro proprietà, prestiti a interesse normale, da essa concessi, secondo la propria istituzione, alle provincie, ai comuni o ai consorzi.

La Cassa dei depositi e prestiti terrà un conto distinto, provvisorio e fruttifero, delle somme da impiegarsi nei prestiti da cedere a ciascuna delle Casse e provvederà a tali impieghi, e, inoltre, al reimpiego in prestiti o al versamento diretto ad esse delle somme riscosse per interessi o in rimborso dei prestiti ceduti, in conformità alle richieste che ne faranno ed ai mezzi dei quali la Cassa dei depositi potrà disporre.

(Approvato).

Art. 2.

Nel bilancio del Ministero della marina per l'esercizio 1904-905, e per gli esercizi successivi e all'infuori della spesa consolidata con la

legge del bilancio della marina del 13 giugno 1901, n. 258, sarà stanziata la somma complessiva di lire 53,861 32, a favore delle sottoidicate Casse per gl'invalidi della marina mercantile, distintamente per gli importi seguenti:

Cassa per gli invalidi di Genova	L. 22,094	—
Id. id. di Napoli	» 4,000	—
Id. id. di Palermo	» 17,604	—
Id. id. di Venezia	» 10,163	32

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di L. 30,400 » (N. 307).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arte in Firenze importanti la spesa di L. 30,400 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata la spesa di L. 30,400 (trentamila quattrocento) per lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze.

Tale somma di L. 30,400 sarà stanziata in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1903-904.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Approvazione della spesa di L. 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della scuola di applicazione per gl'ingegneri annessa alla Regia Università di Padova » (N. 308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della scuola di applicazione degli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato*, n. 308).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

E approvata la spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova.

(Approvato).

Art. 2.

Detta spesa verrà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1903-904, col titolo: « Sistemazione e arredamento dei locali della Regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri annessa alla Regia Università di Padova ».

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari » (N. 331).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato*, n. 321).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.

Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'Ufficio centrale del Senato ha presentato un ordine del giorno che risponde allo spirito delle dichiarazioni da me fatte alla Camera circa l'uso dei poteri veramente gravi ed eccezio-

nali, ma spero anche giustificati da gravi ed eccezionali necessità, che il disegno di legge mi conferisce.

Come il Senato sa, io aveva chiesto tali poteri autolimitandomi per mezzo di molteplici garanzie. La Camera credette che fosse più rispondente al principio della responsabilità ministeriale, ed anche alla fiducia, di cui mi onorava, sopprimere nel testo del disegno di legge queste garanzie e limitazioni, ma io dichiarai alla Camera che di queste medesime garanzie mi sarei egualmente circondato, comunque non obbligato da disposizioni legislative.

È evidente che l'ordine del giorno del Senato rispecchia queste tendenze e si accorda con queste dichiarazioni.

Non ho dunque nessuna difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sig. senatore Vischi, relatore.

VISCHI, *relatore*. L'onorevole ministro accogliendo benevolmente le manifestazioni della pubblica opinione, e anche l'iniziativa parlamentare dell'altra Camera, propose un disegno di legge in forza del quale volle dare carattere di stabilità alle disposizioni, sinora solamente regolamentari, in materia di esami nelle scuole secondarie.

L'onorevole ministro escogitò un espediente, così egli volle qualificarlo; un espediente in forza del quale, senza limitare la facoltà del Governo di fare regolamenti, davasi a questo speciale regolamento la stabilità che è propria delle leggi. La Camera plaudì al concetto fondamentale della proposta del ministro; trovò però che l'espediente, pur non censurabile dal punto di vista costituzionale, poteva dar luogo al pericolo di costituire cioè un precedente per l'avvenire, e volle adottare una soluzione più semplice, più radicale stabilendo che da ora in poi la materia degli esami rimanesse avocata totalmente al potere legislativo. Implicitamente volle stabilire che, l'ho già detto, per modificare tali disposizioni occorrerà una nuova legge.

L'onorevole ministro aderì a questo concetto.

La Camera però volle essere ancora più larga in dimostrazione di fiducia verso di lui, giacché mentre egli voleva limitare la facoltà che chiedeva e domandava dei collaboratori, fra cui senatori e deputati, eletti da ciascuno dei due consessi, gli diede piena libertà di azione con

la corrispondente responsabilità. Manifestando il desiderio, che manifestiamo anche oggi nel Senato, che l'onorevole ministro si circondasse delle maggiori guarentigie, affinché le nuove disposizioni, pur avendo il beneficio che s'invoca cioè quello della stabilità, avessero anche il beneficio in trinseco di esser ponderate, studiate e atte a permanere per lungo tempo. In altri termini si raccomandò e si raccomanda che le novelle disposizioni non avessero i difetti che hanno avuto finora quelle regolamentari, le quali quasi sempre sbozzate non erano ancora entrate in vigore che già venivano inasprite da altro regolamento, che le modificavano o le abrogavano.

Si volle anche estendere questa facoltà di coordinamento e di formazione alle disposizioni riguardanti le scuole dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione ed alle elementari, come si volle parlare non solamente delle disposizioni che oggi vigono in forza di regolamento, ma anche di quelle che vigono in forza di leggi.

Nell'altro ramo del Parlamento fu manifestato il voto, che io, quantunque non autorizzato dall'Ufficio centrale, faccio mio ed affido all'onor. ministro: cioè che eguale provvedimento sia emesso per gli esami universitari. Assistiamo ogni anno ad uno spettacolo, che può avere l'attrattiva di essere movimentato, poichè venendo da giovani porta con sè tutta la vivacità della età novella, ma certamente danneggia moltissimo la serietà della scuola, la dignità degli studi, e mette più volte l'onorevole ministro nella difficoltà di provvedere. Se disposizioni legislative vigessero anche per gli esami universitari esse sarebbero un ostacolo contro il quale nessuno avrebbe ragione di sperare, o di temere.

Giorni sono, discutendosi un disegno di legge circa le nomine dei professori straordinari, il senatore Municchi propose la sospensiva osservando che sarebbe meglio, con una legge organica generale, sostituire la legge Casati, già troppo lacerata da ritocchi.

Certo il desiderio del senatore Municchi sarebbe degno di grande considerazione da parte del Governo. La legge Casati, che, secondo monsignore Bonomelli, sarebbe stata scritta da un segretario del Casati, cioè dal prof. Fava, il quale fu un dottissimo uomo, credo che oggi

non conservi che il nome, perchè sono tanti gli strappi che ad essa si sono fatti, sempre contrapponendo disposizioni cozzanti fra di loro e cozzanti col principio fondamentale della legge stessa, che è ridotta a rassomigliare il famoso programma di Agostino Depretis, cioè, un attaccapanni per tutte le opinioni. Quindi modificare radicalmente quella legge, che pure riguarda l'istruzione e l'educazione della gioventù, l'avvenire del nostro paese, deve essere certo nei desideri di un ministro della pubblica istruzione, specialmente se quel ministro ha il buon volere ed il valore del mio amico onor. Orlando.

Queste sono raccomandazioni che faccio a nome mio, giacchè non ho domandato al riguardo autorizzazione di farle a nome dell'Ufficio centrale. A nome dell'Ufficio centrale pertanto sono lieto di vedere accolto l'ordine del giorno proposto, ed esprimo la speranza, anzi la piena fiducia che la delegazione, che il potere legislativo dà con questo disegno di legge all'onorevole ministro, non sarà rimpianta, ma sarà benedetta dai padri di famiglia ed anche dal paese.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Alla prima parte del chiaro discorso dell'onorevole Vischi credo già di avere implicitamente risposto, accettando l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale. Quanto alla seconda parte, egli ha ricordato esattamente che la Camera, la quale accettò con grande plauso questo disegno di legge che parve quasi come una liberazione, come una reazione contro l'instabilità sismica delle disposizioni che regolano gli esami delle scuole secondarie, la Camera, dico, accolse con tanto compiacimento le mie proposte, che manifestò la tendenza ad allargarne la portata. Così, mentre io limitava la mia proposta agli esami delle scuole secondarie o medie, come dir si vogliono, la Camera credette includervi le scuole speciali dipendenti dal Ministero dell'istruzione, le scuole elementari, e un voto fu proposto per includervi anche gli esami universitari.

Fui io che feci rilevare che la questione degli esami universitari è assai più complessa. Quando noi discorriamo di esami dell'Univer-

sità, la questione del modo, o del tempo in cui si fanno, ha un'importanza relativa, e direi subordinata; vi si connettono altre gravissime questioni: di quali esami si debba far richiesta perchè una laurea possa esser conferita; con quali forme, con quali garanzie e solennità debbano esser dati, e così via. In altri termini, dato il sistema universitario italiano che si ispira a principii di necessaria libertà, perchè l'Università in parte questa libertà l'ha, e quella che non l'ha se la prende, necessariamente l'unica forma d'intervento di Stato è quella degli esami. Sicchè, in un certo senso, chi dice organizzazione degli esami dice organizzazione dell'Università. Nell'esame universitario si riassume in grandissima parte il problema del riordinamento dell'Università, e perciò io ritengo che in questa legge, la cui portata è unicamente tecnica e didattica, in quanto riguarda il modo degli esami, gli esami universitari non trovino posto.

Io presi impegno di esaminare se e come questo rimedio eccezionale, che provvede a fatti eccezionali, possa estendersi anche alle Università. Per conto mio ho dichiarato che non farò nuovi ordinamenti universitari. Non intendo dar modo al mio successore (pur manifestando fin d'ora la più grande simpatia verso di lui) di dargli il gusto di disfare ciò che avrò fatto. I riordinamenti cui ho dato e darò opera, intendo che siano saldamente fondati, e non eretti sull'arena come è avvenuto finora. In questo senso accolgo il voto, di cui l'onor. Vischi si è fatto autorevole propugnatore.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Non dispiaccia all'onor. ministro se colgo questo momento per fargli una raccomandazione, a proposito delle disposizioni invocate dal senatore Vischi anche per gli esami universitari, affinché provveda che non sieno chiamati a Roma per Commissioni i professori mentre sono cominciate le sessioni di esami. In qualche Università, come ad esempio in quella di Padova, ebbero a sospendersi alcuni esami perchè, un professore doveva recarsi ad assistere ad una Commissione convocata in quei giorni a Roma.

Di queste Commissioni se ne nominano troppo spesso durante l'anno scolastico e troppo spesso si distraggono così dei professori dalle

loro lezioni per funzionare da membri in dette Commissioni speciali.

Non dubito che l'onor. ministro vorrà tener conto della mia raccomandazione perchè almeno nel tempo delle sessioni di esami i professori abbiano a rimanere alle loro Università.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Accolgo le giuste osservazioni fatte dal senatore Cavalli, e per conto mio prendo impegno che, salvo per ragione di improrogabile necessità, le convocazioni delle Commissioni dei concorsi universitari, che sono causa precipua della distrazione del professore dalla cattedra, cui il senatore Cavalli alluse, salvo, ripeto, improrogabili ragioni di necessità, tali convocazioni non farò nei periodi in cui le Università sono aperte.

CAVALLI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che, rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re raccoglierà, coordinerà e pubblicherà, non più tardi del 15 ottobre 1904, tutte le disposizioni concernenti la materia degli esami nelle scuole medie (classiche, tecniche, normali e complementari), nelle scuole speciali dipendenti dal Ministero dell'istruzione, e nelle scuole elementari; colla facoltà di abrogare e modificare quelle attualmente in vigore, anche se di origine legislativa.

(Approvato).

Art. 2.

Il testo unico, per tal modo approvato, non potrà essere abrogato o modificato in alcuna sua parte, se non per legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo ora, per porlo ai voti, l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, ed accettato dal ministro dell'istruzione pubblica:

« Il Senato confida che l'onorevole ministro della istruzione pubblica userà con le mag-

giori guarentigie la delegazione legislativa conferitagli dal presente disegno di legge, affinché le novelle disposizioni possano per lungo tempo provvedere ai bisogni della scuola. »

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate » (N. 315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani e invalidi delle guerre nazionali in Turate ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono stanziati L. 50,000 annue sul bilancio del Ministero della guerra, a cominciare dall'esercizio 1903-904, quale assegno fisso in favore della Casa *Umberto I* dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

SANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI. Desidero un semplice schiarimento dall'onorevole ministro, e spero che potrà darmelo tale che mi soddisfi.

Nel progetto di legge non è detto se la spesa di 50,000 lire debba andare o no a carico del bilancio consolidato del Ministero della guerra. Siccome da qualche tempo a questa parte le spese a carico del Ministero della guerra aumentano, e vanno quasi sempre a gravare il bilancio consolidato, così desidererei di essere rassicurato dal ministro sopra questo punto, affinché io possa regolare il mio voto.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Per me, non vi è mai stato dubbio alcuno che queste 50,000 lire rappresentano un carico del Tesoro, e non entrano nel bilancio consolidato della guerra.

SANI. Va benissimo.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. È con la più viva compiacenza che io ho veduto il Governo accogliere ed appoggiare questo provvedimento, e tanto più mi compiaccio, perchè devo dare lode al ministro Luzzatti di avere così mantenuta una vecchia promessa fatta ad una Commissione di nobilissimi patrioti, di due dei quali dobbiamo piangere ora la perdita, Giacinto Bruzzesi e il prof. Amato Amati, che furono zelantissimi promotori insieme al comm. Candiani di Milano per la istituzione della Casa di Turate per i veterani. Quindi io di cuore voterò questa legge che è un provvedimento opportuno, mentre giudico più benemerito il Governo a provvedere in questo modo, invece di dare tanti altri sussidi ai vecchi nostri patrioti.

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

RICOTTI. Non desideravo prendere parte a questa discussione benchè sia contrario all'attuale disegno di legge; ma dopo le parole dette dall'onorevole Cavalli non posso astenermi dal prendere la parola per giustificare il mio voto che sarà contrario all'approvazione della legge.

A mio giudizio, colla legge che ci vien proposta, lo Stato concorrerebbe alla creazione di un'Istituto di beneficenza che riuscirà a vantaggio di soli pochi privilegiati di una numerosa classe di persone benemerite della patria per aver compiuto il loro dovere nelle campagne di guerra per l'indipendenza d'Italia. E siccome io sono sempre stato contrario ai privilegi dati sia ad una classe di cittadini nel loro complesso sia a singoli individui di una stessa classe, perciò voterò contro questo progetto di legge.

L'Istituto di Turate, che è nato per iniziativa privata, io non l'ho approvato, perchè non credo che la categoria d'individui che hanno fatto una campagna di guerra meriti dei privilegi speciali oltre quelli generali già accordati dalle leggi vigenti. (*Interruzione del senatore Cavalli*).

Sicuro, privilegi speciali; poichè il Governo, nel passato, ha già concorso con sufficiente larghezza alla sussistenza dei vecchi e miseri cittadini che fecero le prime campagne del 1848 e 1849, impegnando a tale scopo una somma di circa due milioni annui ed è ora in studio

il progetto di accordare, successivamente, lo stesso sussidio annuo ai cittadini bisognosi che fecero qualcuna delle campagne di guerra combattute dopo quelle del 1849. Questi sussidi concessi dal Governo ai cittadini vecchi e bisognosi che fecero le campagne di guerra sono certamente alquanto meschini, ma sono essenzialmente equi e morali poichè si applicano a tutti gl'interessati che si trovano nelle condizioni previste dalla legge. Ma l'Istituto di Turate ha tutt'altro carattere. Nato per nobilissima e patriottica iniziativa privata dopo una decina d'anni d'esistenza trovasi a questo punto: malgrado le grandi speranze le elargizioni volontarie furono assai limitate per cui ha potuto formare un capitale di sole lire 350,000 circa, col di cui reddito ed i pochi versamenti volontari annui, può mantenere una sessantina di ricoverati, numero affatto inadeguato alle richieste di cittadini che pur avrebbero i titoli statutari per esservi ammessi. I pochi ricoverati sono molto ben trattati, ma costano un 500 lire annue a testa. Colla concessione delle 50,000 mila lire annue proposta dalla presente legge, l'Istituto di Turate potrebbe portare il numero dei ricoverati a 160, numero sempre di gran lunga inferiore al fabbisogno, per cui rimarrebbe sempre il carattere di un ricovero di privilegiati nella cui scelta oltre ai titoli avranno gran peso le solite gare di raccomandazioni e favoritismi che non credo siano da incoraggiarsi.

Malgrado questi inconvenienti io non ho nulla ad eccepire sulla costituzione della casa veterani di Turate finchè l'Istituto rimane di carattere strettamente privato e provvisto con fondi volontariamente versati da benemeriti benefattori dell'umanità, ma non posso più acconsentire quando la grande maggioranza di questi fondi proviene da versamenti fatti dal Governo impiegando naturalmente il denaro dei contribuenti.

Votando questa legge dovete aver presente, che il patrimonio attuale della Casa di Turate è di 350,000 lire, e che assegnandole lire 50 mila annue sul bilancio dello Stato, questo assegno annuale equivale alla concessione di un capitale di 1,250,000 lire, ossia oltre il triplo del capitale attuale di cui dispone l'Istituto. Comprenderei una concessione governativa di 20, 40 od anche 50,000 lire per una volta tanto

a titolo di sottoscrizione di beneficenza, ma concedere 50,000 lire annue, ad un'Istituto di beneficenza che possiede 350,000 lire di capitale non mi pare cosa ragionevole.

Questi sono i motivi per cui, plaudendo ai benefattori che hanno fondato l'Istituto di Turate, ed ammettendo pure che il Governo possa accordargli qualche decina di mille lire per una volta tanto, mi oppongo recisamente a questo disegno di legge.

MASSARUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massarucci.

MASSARUCCI. Io non avevo domandato la parola per appoggiare il progetto di legge poichè nella relazione sono abbastanza spiegate le ragioni per le quali debba essere approvato; volevo semplicemente far presente al Senato come mi sembrasse opportuno che anche da questo alto consesso sorgesse una voce per, ringraziare in qualche modo coloro che si sono fatti iniziatori di questa istituzione, che, a quanto pare però, non trova l'approvazione dell'egregio nostro collega Ricotti. La ragione che egli adduce è che la somma non basta! Ma purtroppo molte sono le istituzioni che non sono sufficientemente dotate per contentare tutti i bisogni! e per questo si dovrebbero distruggere, o lasciar cadere? Io desiderava anche rammentare i nomi del colonnello Giacinto Bruzzesi, del professor Amati Amato, e del comm. Candiani Giuseppe, perchè questi benemeriti, con una costanza ed una abnegazione che forse non ha molti riscontri in Italia, erano riusciti, non solo ad impiantare questa casa, ma a farci una dotazione. Se la cosa non è riuscita, quale si doveva sperare, non è certo colpa loro, ma di quella specie di scetticismo che domina quando si tratta di aiutare coloro che hanno lavorato e combattuto per fare l'Italia. Ed io, che riscontro qui in mezzo a noi molti che hanno il diritto di essere annoverati tra i veterani perchè hanno veramente preso parte alle guerre nazionali, credo che non sarà loro discaro che abbia pronunciato questi nomi; e per quanto io possa temere che la voce dell'egregio nostro collega Ricotti, autorevolissima sempre, influisca sull'animo di qualcuno, pure spero che il Senato, con una votazione quasi unanime dimostrerà non solo gratitudine, verso gli uomini che si sono fatti iniziatori della Casa di Turate

ma anche verso quei poveri superstiti che per la tarda età a cui son giunti hanno bisogno e diritto di essere aiutati nel limite del possibile.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Le osservazioni fatte dal senatore Ricotti sono di una singolare gravità. Egli non nega il suo plauso, la sua ammirazione a quei benemeriti che si sono fatti iniziatori della Pia istituzione, e non era possibile che il contrario partisse da un cuore di patriota e di vecchio soldato come è il senatore Ricotti.

Nessuno sa rimanere indifferente dinanzi a tanta benemerenzia di coloro che hanno voluto creare un istituto atto a raccogliere veterani invalidi, cioè a confortare gli ultimi giorni di coloro che, pugnando, ci hanno data l'unità della patria. Ma il senatore Ricotti, amico Massarucci, ha detto altra cosa. Egli ha fatto un'osservazione che ha avuto molto peso sull'animo mio, ha domandato se si riuscirà con 50,000 lire a provvedere ai bisogni di quanti già chiedono questo beneficio. Evidentemente no, perchè se con un capitale di circa 350,000 lire non si riesce a ricoverare più di 60 persone, aggiunto pure il reddito annuo di altre 50,000 lire non si riuscirà a ricoverare circa 400 altri individui che già aspirano a godere del beneficio. E allora che resterà? Resterà un istituto che farà sperare a molti ma godere a pochi. E con qual criterio potranno godere gli uni, e rimarranno gli altri a sperare? Ecco l'oggetto delle mie osservazioni.

Non ho il coraggio di votar contro una proposta di legge che chiede al contribuente italiano così piccolo sacrificio per venire in soccorso di coloro che ci hanno liberata la patria. Ho avuto il torto di nascere un po' tardi e non ho potuto far nulla per la redenzione della patria, e sento il mio dovere di venerare, di amare quei valorosi e di dimostrare loro col mio voto la mia gratitudine. Questo è il sentimento; ma io, rappresentante degli interessi collettivi della nazione, io che per volere del Re mi trovo qui, come voi, egregi senatori, a tutelare gli interessi del contribuente, devo almeno sapere quale garanzia offre questo istituto di Turate, in qual maniera sarà ordinato, sarà tutelata la concessione del beneficio. Lo Stato come ci garantisce che queste 50,000 lire avranno proprio

la destinazione che è nell'animo nostro, e che non rimarranno mal spese come pur troppo soventi rimangono i denari che a questo scopo si concedono? Non vale il dire che l'Istituto è eretto in ente morale; perchè tutti sappiamo quale sia la efficacia del controllo dell'autorità tutoria in questa materia; e nè giova l'osservazione che vi sono dei benemeriti, dei gentiluomini ed onesti uomini i quali sono tutta una guarentigia. Di parecchi ne abbiamo già rimpianto la perdita; auguro a tutti lunga vita, ma noi dobbiamo provvedere per il futuro e garantirci non con la fede dovuta ai filantropi benemeriti, ma con opportune e serie disposizioni. Diversamente potrà sorgere il dubbio che le 50,000 lire date agli invalidi potessero servire a creare nuovi uffici, nuove amministrazioni, nuovi impiegati e nuovi amministratori.

Sono disposto a votare a favore purchè riceva dal ministro e dall'Ufficio centrale maggiori dilucidazioni oltre quelle che pure ho letto nell'accurata relazione del senatore Taverna. Quando l'animo mio sarà sicuro che il denaro che concediamo andrà allo scopo tanto simpatico al nostro patriottismo, non sarò alieno di dare il voto favorevole.

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Debbo apertamente dichiarare che sono favorevole e non contrario a che si concedano speciali beneficii a coloro che hanno fatto campagne per la libertà della nostra patria, anzi io trovo che le nostre leggi di pensioni per i feriti, e per le famiglie dei morti in guerra, sono insufficientissime e dovrebbero essere migliorate. Le concessioni speciali che si fanno a coloro che hanno fatto le campagne, io le approvo, ma non voglio privilegi e non voglio che si avvantaggi soltanto pochi favoriti scelti poi a piacimento e si trascurino le masse. La mia conclusione quindi era questa che, se realmente il ministro Luzzatti crede che il bilancio dello Stato possa concedere altre 50 mila lire annue a favore dei superstiti delle patrie battaglie, io ben volentieri le voterò, purchè desse siano assegnate in aumento ai 2 milioni, già concessi per i superstiti bisognosi delle guerre del 1848 e 1849, estendendo la concessione delle 100 lire annue di pensione

ai bisognosi delle guerre posteriori a quella del 1849.

Procedendo in questo modo si provvederebbe agli stretti bisogni di altri 500 individui che fecero campagne di guerra, invece di limitare il beneficio a soli 100 privilegiati che sarebbero ricoverati nella casa di Turate. Dunque io sono favorevolissimo a che si faccia una nuova concessione a favore dei superstiti delle patrie battaglie, ma disapprovo il modo di impiegare le 50 mila lire annue che si concedono con questa legge.

TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. Io sarò brevissimo dal momento che anche l'onorevole ministro del tesoro ha espresso l'intenzione di prendere la difesa di questo progetto di legge. Anzitutto osservo che il dubbio venuto all'onorevole nostro collega Sani era venuto anche a me, e mi ero rivolto all'onor. ministro della guerra per sapere qualche cosa in proposito, ed egli mi disse precisamente quello che dichiarò ora l'onorevole ministro del tesoro, cioè che quest'assegnamento non andava sul bilancio consolidato. Messo ora in chiaro questo, mi permetto una parola sul modo in cui ebbe vita quest'Istituzione della Casa per gli invalidi di Turate. Si era rimarcato che vi era un certo numero di veterani, di vecchi soldati delle campagne dell'Indipendenza che erano perfettamente abbandonati dalle famiglie, soli, ridotti a domandare l'elemosina od a farsi ricoverare nelle Case degli indigenti perchè nessuno li voleva in nessun modo sostenere e curare.

Venne dunque in mente ad alcuni generosi di provvedere a questi poveretti in modo da ricoverarli in qualche posto, in modo che non dovessero più trascinare la loro esistenza mendicando, che non dovessero più stender la mano per le strade per vivere, poichè eravamo giunti a questo punto. Quindi con offerte private questi pochi generosi riuscirono a mettere assieme un piccolo capitale col quale cominciarono a provvedere al ricovero di alcuni di questi miseri. Il mai abbastanza compianto Re Umberto, che fu sempre generoso, sempre largo e premuroso per tutti i sofferenti, s'interessò moltissimo a quest'Opera e volle concorrervi con un sussidio molto largo.

Con decreto Reale del 23 giugno 1898 fu e-

retta in Corpo morale. Questo volevo dire all'amico Vischi. Il suo statuto venne approvato per Regio decreto per cui non è un'amministrazione così abbandonata, direi, all'azzardo, è un'amministrazione retta con tutte le norme e le regole volute dalla legge sulle Opere di pubblica beneficenza, per cui questo sussidio, che come spero il Senato vorrà sanzionare col suo voto, sarà amministrato con tutte le garanzie che offre l'Amministrazione di tutte le Opere pie, per cui non vi è possibilità, per me, di dubitare che questa amministrazione sia meno garantita, meno tutelata di quelle che sono tutte le altre Opere pie o Istituti di beneficenza, come si chiamano ora, del Regno.

Venendo poi all'entità del sussidio, capisco anche io che con un assegno di annue lire 50,000 di più, non si verrà a provvedere a tutti i casi che si potrebbero presentare in Italia di individui che sarebbero nelle condizioni di essere ricoverati nella Casa di Turate.

Però, se andiamo a vedere bene non saranno molte queste persone, perchè in questa casa di ricovero non vanno che quelli che sono assolutamente abbandonati dalle loro famiglie, e che non hanno nessun altro mezzo di vivere in altro luogo, e questi non sono certo molte migliaia. Con questo sussidio ne metteremo a posto 100. Delle 366 domande di ammissione ora esistenti i titoli dovranno essere tutti vagliati; poichè non è detto che tutti, dal primo all'ultimo, possiedano proprio tutti gli estremi per essere ammessi; è cosa da vedersi, e l'amministrazione stessa dice che si riserverebbe poi all'occasione di esaminare, strettamente, i titoli di ciascuno; per cui, non mi pare che veniamo a commettere gravi ingiustizie. *A priori* ce ne sarà qualcuno di quelli che non potranno essere compresi malgrado vi abbiano qualità, ma non credo che potranno essere in numero eccessivo. Bisogna poi anche considerare che non è detto che il patrimonio della Casa di Turate si fermerà qui; il sussidio, che spero il Senato voterà, sarà questo, ma la carità privata potrà continuare a concorrere con le sue offerte.

Io credo che il sentimento patriottico in Italia sia abbastanza grande; ora molti si trattengono dal concorrere perchè non sono sicuri se questa istituzione potrà continuare; ma una volta che la sua esistenza sarà assicurata dalla

presente sovvenzione, molti di più contribuirebbero. Sarà una fiducia eccessiva la mia, ma io ho fede nel sentimento patriottico, filantropico, nella generosità del nostro paese verso i suoi antichi difensori e verso i suoi antichi soldati.

Idealmente capisco ciò che dice l'onor. Ricotti, ma in tal modo poche cose si farebbero in questo mondo; per essere sicuri che tutti partecipino in un modo eguale ad un beneficio occorrerebbe molto, ma molto, ma si fa quello che si può e si comincia a provvedere fin dove riesce di giungere...

CAVALLI (*interrompendo*). Le 100 lire a cui allude l'onor. Ricotti le chiederebbero tutti, mentre, dovendo entrare qui, non tutti si presenterebbero.

TAVERNA, *relatore*... E poi si dice che 500 lire all'anno è un po' troppo, ma ciò dipende dal fatto che sono pochi là dentro, e più entreranno e più la quota diminuirà, perchè le spese generali rimarranno le stesse. Anche questa è una considerazione che volevo sottoporre al Senato. Io non voglio far perdere un tempo più lungo ai colleghi, ma li prego, li supplico di dare il loro suffragio a questo progetto di legge; perchè così faranno azione veramente patriottica. Farebbe un effetto non buono certo se si vedesse che il Senato ha negato questo sussidio a tanti poveretti che l'aspettano con reale bisogno. Se volessimo studiare idealmente il sistema di ripartire il sussidio sopra tutti quelli che hanno bisogno, capirei l'obiezione dell'onor. Ricotti, ma bisogna riflettere che a questo mondo il meglio assoluto è nemico del bene, e noi ci rimettiamo alla speranza di poter far meglio dopo. Di nuovo chiedo ai miei colleghi di dar voto favorevole a questo progetto di legge. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. La sorte che ci prepara delle sorprese mi fa oggi parlare invece del ministro della guerra; e di tante cose di cui mi sento incompetente, questa è la maggiore. Mi permetta il senatore Ricotti, il quale associò il mio nome a questo progetto di legge che declini questa congiunzione non perchè non la desidererei per la suprema bontà dello scopo a cui mira, ma perchè il Governo non vi ha alcun merito, nè alcuna responsabilità.

Questo disegno di legge è sorto dalla iniziativa parlamentare della Camera dei deputati, per rendere omaggio a una istituzione che aveva fatto le sue prove di alta pietà e di sano patriottismo.

Il Governo ha consentito cordialmente perchè gli pareva di non poter rifiutare il suo appoggio a un istituto che era sorto dalle più belle virtù della iniziativa privata. E le chiamo le più belle virtù della iniziativa privata perchè di questa beneficenza volta a pro di coloro i quali hanno spesi gli anni migliori della loro vita a vantaggio della patria, non si può immaginarne una di più nobile ed efficace ad attestare la grandezza della umana generosità. Qui dunque non è un istituto che abbia da fare le sue prove e su cui possano sorgere i dubbi gravi messi innanzi dal senatore Vischi. Qui i migliori cittadini si adoperarono per dar vita a questa associazione, raccolsero con industriale fatica il contributo del ricco e l'obolo del povero; qui si confusero insieme i ricchi e i meno agiati per poter dar vita a una idea eccelsa che deve tutto all'iniziativa privata.

Infatti se lo Stato italiano rifiutasse questo concorso di 50 mila lire, l'ospizio dei veterani non cade, solo accoglierà un numero minore di patrioti vecchi, ma ha in sé la virtù di continuare a svolgere il suo sano compito.

Si potrebbe dubitare che raffreddati gli entusiasmi primi, morti gli iniziatori, potesse degenerare questa istituzione, come ne ha esposto il sospetto il senatore Vischi; ma io credo che i nostri dubbi dovremmo scaldarli piuttosto alla fede che allo scetticismo, quando si tratta di una istituzione così nobile e che ebbe origini così pure. Perchè non è lecito sperare che queste origini nobili e pure, le quali, senza invocare l'aiuto del Governo, hanno dato l'esempio di una istituzione che avrebbe in sé le condizioni organiche di vita, non scaldino degli entusiasmi, non incoraggino nobili emulazioni e che i fondatori, quando non ci saranno più, e sono in vita ancora parecchi di loro, trovino dei degni imitatori? Io credo che tutto quanto si fonda in Italia sul patriottismo ci permetta di dichiarare che alligna delle virtù e prolifica del bene e non crei delle delusioni. (*Bene*).

Oh! che saremo giunti nel nostro paese a tapunto da credere che nelle gesta patriottiche i figli non saranno migliori dei padri,

quando l'esperienza quotidiana mostra questi vecchi gloriosi contenti, i quali chiudono gli ultimi anni della loro vita in pace; il che devono alla virtù e alla beneficenza savia di coloro che hanno dato vita alla nuova istituzione? Ma diceva il senatore Ricotti, che si può fare la scelta con criteri interessati, che possono entrarvi coloro che ne hanno meno merito.

È certo che tutte le istituzioni di beneficenza non sono tanto ampie e ricche da poter ricoverare tutti i miseri, e vi saranno sempre criteri di scelta fallibile; ma, come osservava bene il relatore della Commissione, è lecito credere che coloro i quali si chiudono in un ospizio, perdendo la libertà degli ultimi anni della loro vita, non saranno certo i più ricchi, e nella perdita della libertà del vecchio patriotta vi è la garanzia che è la dura necessità che lo costringe all'ospizio e non il desiderio di star troppo bene.

Perchè non si può sperare che le 50,000 lire di contributo dello Stato infonderanno la fede che la istituzione si svolga, si fortifichi e si perfezioni, specialmente nel paese dove è sorto, dove la carità fa miracoli, e nell'ordine del patriottismo e nell'ordine di altre forme di beneficenza?

All'altrui scetticismo oppongo la mia fede che si afferma così: l'azione di questo istituto sorto spontaneamente, che ha dato ottimi risultati, rinvigorisce per questa prova di fiducia che ora riceve dallo Stato, e saprà moltiplicare le opere di carità a favore di coloro che hanno combattuto per la Patria.

E l'onorevole Vischi stia tranquillo, mentre oggi misure di sorveglianza sembrano inutili, credo che sia nostro dovere, quando si soccorre un'Opera pia di invigilare perchè tutte le guarantee amministrative di questa si fortifichino. Oggi l'amministrazione di quell'istituto non dà occasione a sospetti e ha dato bella prova di sè, per non richiedere vigilanza; ma, se la vigilanza degli amministratori declinasse, saprà sopprimere l'azione del Governo. Quelli che temono che sbolliti gli entusiasmi della prima ora l'istituto possa degenerare e lo Stato sia obbligato di continuare un sussidio che non si meriterebbe, si rassicurino. Siamo ancora nel periodo creatore dell'entusiasmo puro; ma questo non toglie che il Governo dando il contributo prenderà tutte le cautele per assicurare anche la

bontà della gestione. Ma formiamo l'augurio che continui ad agitare questo istituto lo spirito del bene che lo ha animato nelle sue origini che è al disopra di tutte le vigilanze, e presti aiuto quella vigilanza della santa carità della patria che gli ha dato la vita e ne costituirà anche l'auspicio futuro. (*Approvazioni vivissime*).

TAVERNA, *relatore*. La Commissione di finanze è lietissima che l'onorevole ministro abbia confermato pienamente il desiderio che esso aveva espresso nella sua relazione, che cioè questa Opera pia sia soggetta strettamente a tutte le sorveglianze, a tutti i riguardi, a tutti i controlli voluti dalla legge sulle Opere pie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, è rinviato allo scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei sei disegni di legge votati ieri ed oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521;

Senatori votanti	71
Favorevoli	59
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MAGGIO 1904

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile;

Senatori votanti	71
Favorevoli	60
Contrari	10
Astenuti	1

Il Senato approva.

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400;

Senatori votanti	71
Favorevoli	59
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova;

Senatori votanti	71
Favorevoli	60
Contrari	10
Astenuti	1

Il Senato approva.

Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole medie ed elementari;

Senatori votanti	71
Favorevoli	60
Contrari	10
Astenuti	1

Il Senato approva.

Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate;

Senatori votanti	71
Favorevoli	58
Contrari	12
Astenuti	1

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina (N. 301);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 335);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 338).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).

Licenziato per la stampa il 30 maggio 1904 (ore 19,15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLXVIII.

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 335) — Nella discussione generale parlano i senatori Buonamici, Municchi e Vischi, il presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia — La discussione generale è chiusa — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma — Si approvano pure i quattro articoli del progetto di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia, giustizia e dei culti e degli affari esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente dell'altra Camera.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le seguenti proposte di legge d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 26 maggio 1904, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria

della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze;

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore.

Il presidente della Camera dei deputati
G. BIANCHERI.

PRESIDENTE. Dò atto all'onor. Presidente della Camera di questa comunicazione.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 335).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 335).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici.

BUONAMICI. Poichè io sono molto penetrato, e gli onorevoli senatori sono certamente penetrati come me, della importanza che ha per l'ordinamento pubblico dello Stato, il Ministero di grazia e giustizia, sento proprio il desiderio di rilevare alcune cose, le quali, sebbene vecchie e di già conosciute, nullameno possono tornare utili, se si ricordano.

Forse non ce ne sarebbe bisogno, perchè la persona, la quale oggi è alla direzione di questo Ministero, dà tutte quelle migliori garanzie, che si possano desiderare, e fa comprendere che conosce bene gli alti uffici del suo Ministero. Nullameno, qualche ricordo e qualche raccomandazione speciale — imperocchè alle mie parole non do altra importanza che quella di raccomandazioni — non sarà inopportuna.

In primo luogo raccomando al signor ministro una cosa vecchia, di cui molte volte si è parlato, ma non mai abbastanza ripetuta. Intendo dire e raccomandare che sia sempre serbata rigorosamente la indipendenza che deve avere la magistratura nell'esercizio delle sue funzioni. Quando questa indipendenza è conservata, quando tutto il popolo avrà fede che la indipendenza assoluta della magistratura dal potere esecutivo esiste indiscutibilmente, il paese ne risentirà un gran vantaggio e si sarà fatto un notevole passo a pro dell'ordinamento dello Stato. In genere su questa indipendenza non vi sono per noi dubbi di sorta, ed io non ho da citare nessun fatto contrario a questa massima, ma un certo rilievo credo che sia opportuno e lo raccomando al signor ministro.

Io voglio specialmente parlare della parte che ha il pubblico ministero dirimpetto alle Corti e ai tribunali. Tutti conoscono le gravi questioni sollevate dagli scienziati intorno alle attribuzioni e alla opportunità di questo istituto. Ora, senza entrare nelle discussioni vaghe per le quali tre o quattro scuole si sono formate, osservo unicamente che un punto fisso è questo, che il pubblico ministero deve rappresentare presso le Corti ed i tribunali il potere esecutivo. Io peraltro a questa massima aggiungo, che deve rappresentarlo entro certe condizioni e limiti, e, per venire sollecitamente alla con-

chiusione, deve questa rappresentanza avere certi limiti specialmente in ciò che riguarda la promozione dei magistrati e la disciplina. In modo più chiaro: sebbene rappresenti il potere esecutivo, giammai questo potere dovrà interrogare e prendere informazioni dai procuratori generali e dai procuratori del Re per la promozione e per la disciplina dei tribunali. Ed infatti, ove così non fosse e non sorgesse questa necessaria regola, si creerebbe accanto ai tribunali ed accanto ai magistrati un potere, dirimpetto al quale i magistrati avrebbero sempre da temere e da sperare. Temere e sperare significa dipendere; e questo non deve essere. Parimenti, quanto alla disciplina, il potere esecutivo deve mantenerla nel tribunale, ma vi sono i capi del collegio giudicante che devono rendere conto della disciplina dei giudici loro sottoposti, perchè essi sono i capi del collegio che hanno assolutamente una responsabilità.

Son essi che debbono render conto al ministro dell'andamento ordinato e preciso del loro collegio.

A questa indipendenza, di rimpetto al potere esecutivo, si deve estendere un'altra forma di indipendenza in quanto è necessario che il magistrato sia assicurato del modo conveniente di vivere per sè e per la famiglia.

Ed anche questa cosa è vecchia, e si è discussa molte volte dai rappresentanti del popolo e dalla nazione.

Si tratta dello stipendio.

Il signor ministro sa che bisogna provvedere assolutamente perchè lo stipendio dei magistrati non ha attualmente quella convenienza che è necessaria, ed a questo bisogna provvedere.

So che pende una legge davanti alla Camera dei deputati, per la quale, in qualche parte, è provveduto a questo inconveniente, ma forse non abbastanza, e non mi astengo dal raccomandare anche questa cosa gravissima al signor ministro di grazia e giustizia.

Vengo ad un altro punto che riguarda specialmente la scelta dei magistrati. Anche questo è da raccomandarsi vivamente al ministro; per essa, senza dubbio, sono necessari due requisiti: la probità della vita e la dottrina. Quando dico probità della vita, mi permetto di insistere su questo, perchè intendo di parlare della probità della vita privata e non soltanto della vita pubblica, perchè il magistrato non deve essere

soltanto colui che dà delle sentenze studiate ed egregie o tratta degli affari, ma deve essere anche colui che colla sua condotta privata, familiare e pubblica dimostra obbedienza ad ogni rispettabile legge e seconda con l'animo suo e con la propria condotta quanto fa onore e giova al Governo del paese (*Bene*).

Ho detto poi la dottrina.

Senza dubbio non ho da lamentare casi i quali possano sembrare, nell'esercizio della nostra magistratura, di colore oscuro, e non certo ho da ricordare casi che possono fare supporre prevaricazioni o altro. Certamente no. Ma quanto alla dottrina dico francamente che lascia assai da desiderare e bisogna che da parte del ministro si procuri che nella scelta dei magistrati questi abbiano la dottrina che naturalmente si richiede, e che specialmente non siano chiamati a esercitare la magistratura, uomini troppo giovani.

Io accenno a un certo caso che raccomando al ministro, perchè, se è possibile, trovi un rimedio, mettendosi d'accordo con il collega dell'istruzione pubblica. Voi certamente sapete che negli ultimi due anni di università i giovani della facoltà di legge possono fare le pratiche di procuratore sicchè noi abbiamo questi casi: si fanno le pratiche quando non si sono compiuti gli studi di teorica, si fa la pratica senza la teorica e poi al tempo stesso pratica e teorica, si fa lo studio dell'avvocato e del procuratore e la scuola del professore di Università. Ora, si può capire che in tal modo non si fa nè l'una cosa nè l'altra. Se questo grave inconveniente sarà corretto, noi otterremo che la pratica dei giovani abbia la sua parte dopo che son finiti gli studi teorici, mediante la laurea e così si allunghi anche il tempo in cui i giovani potranno esercitare la professione legale, o avvicinarsi agli uffici della magistratura per esercitare ancora questa.

Finisco il mio discorso con altre raccomandazioni, alle quali ho giusta speranza che il signor ministro vorrà prestare tutta l'attenzione necessaria e vorrà anche, per quanto è in lui, secondarle.

In primo luogo credo opportuno di invocare la vigilanza del signor ministro sopra certi processi, i quali omai hanno toccato una lunghezza tale che è quasi incredibile e certamente dannosa. Intendo bene, come tutti intendono,

che la pubblica difesa e la difesa del delinquente non debba essere menomamente toccata o diminuita; piena libertà alla difesa dunque, ma vorrei (formo un desiderio soltanto) vorrei che i signori presidenti, specialmente scelti o designati dal ministro di grazia e giustizia, sapessero distinguere la difesa necessaria dal lusso della difesa. Si eviterebbero certi inconvenienti che oggi si hanno a lamentare e si eviterebbero anche certe lungaggini che si convertono in danno assoluto ed in esempi sfavorevoli per l'Amministrazione pubblica della giustizia.

In secondo luogo raccomando un'altra cosa: il patrocinio dei poveri, circa il quale altra volta ha parlato in questo luogo. Senza dubbio, in quanto ai giudizi civili, le Commissioni per il patrocinio gratuito, non lo posso negare, oggi compiono assai bene il loro ufficio: ma quanto ai giudizi penali, un povero non è difeso, è assolutamente abbandonato, ed a questo bisogna provvedere. Avrei desiderato che si istituisse di nuovo, se si potesse, l'avvocatura dei poveri, istituto eccellente che toglierebbe tanti inconvenienti e servirebbe anche alla pratica dei giovani laureati che in tal modo imparerebbero e si istruirebbero sotto la direzione dell'avvocato dei poveri e questo potrebbe loro molto giovare per esercitare la professione. Ma, se questo non si può ottenere, almeno occorre provvedere che anco nella parte penale i poveri siano sostenuti e aiutati, come nella parte civile. Per la parte penale non si è ancora trovato il mezzo pel quale i poveri abbiano tutte quelle facilitazioni di difesa che sono necessarie. Questa è un'alta questione sociale.

Infine è necessario che ricordi una cosa che riguarda molto da vicino, oltre che il ministro di grazia e giustizia, anche il ministro dell'interno.

Ho letto di frequente nei giornali la promessa e l'offerta di somme a chi cerca, trova, e presenta dei delinquenti, in una parola ho letto che si sono poste delle pubbliche taglie sopra i delinquenti. Questo non si può ammettere; tutti i criminalisti gridano contro questo antichissimo uso. L'ammetterlo, equivale a favorire lo spionaggio, ad eccitare al tradimento. Il Governo deve avere la sua polizia e la sua polizia deve essere lautamente pagata. Ma non si deve mettere a concorso presso il pubblico,

nè la prigionia, nè, qualche volta, l'onore e la sicurezza del cittadino.

Contro questo istituto io intendo specialmente di parlare perchè talvolta vedolo favorito dal Ministero. E in ciò non sono solo. Anzi mi rammento sempre a questo proposito l'opinione del Carmignani, il quale colpiva con le sue parole e con i suoi scritti questo antico istituto, e se la nostra nazione a nome della civiltà distrusse la pena di morte, a nome della civiltà deve distruggere anche questa immoralità.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho domandato la parola perchè l'onore Buonamici mi ha chiamato in causa.

Io devo osservare che le taglie si mettono per l'arresto di coloro che sono già colpiti da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria. Ora, evidentemente, se l'assicurare la cattura di costoro fosse opera barbara, sarebbe opera barbara anche l'arrestarli. Aggiungo poi che le taglie non sono un atto di capriccio del ministro dell'interno, poichè c'è un capitolo nel bilancio del Ministero dell'interno, in cui è iscritta una somma destinata precisamente a questo scopo.

Il senatore Buonamici si lamenta dello spionaggio; allora egli approva il costume che vige in qualche provincia, dove non si trova alcun testimonio che deponga avanti l'autorità giudiziaria. Se dobbiamo ammettere che l'autorità giudiziaria non abbia il sussidio delle deposizioni private, nè l'aiuto di coloro che favoriscono l'arresto dei delinquenti, bisognerebbe allora incaricare qualche veggente di fare la polizia (*si ride*); perchè, evidentemente, coloro che vogliono commettere un delitto, non hanno l'abitudine di farlo in presenza di due carabinieri. Quindi ritenga il senatore Buonamici che il promettere una taglia a coloro che favoriscono l'arresto di un delinquente, colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, è opera altamente civile, perchè serve a garantire la pubblica sicurezza e gli onesti cittadini. (*Approvazioni*).

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Debbo dichiarare francamente al signor presidente del Consiglio che le sue parole non mi persuadono affatto, perchè egli confonde due fatti diversi: altro è l'arrestare il delinquente, per il quale è stato spiccato il mandato di cattura, — e questo è bene ed è opera civile, — altro è porre a concorso presso tutti i cittadini la ricerca e l'arresto di tale individuo. Io unicamente parlo di codesto caso in cui tutti i cittadini diventano polizia e polizia eccitata da un guadagno

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe dovere di ogni cittadino il farlo, anche quando non esiste taglia. (*Benissimo*).

BUONAMICI. Io invece questo non posso ammetterlo, cioè non posso ammettere

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi dispiace di essere su questo argomento completamente in disaccordo col senatore Buonamici

BUONAMICI. . . Io non posso ammettere che vi sieno cittadini non pagati dalla polizia come pubblici impiegati, ma eccitati e premiati per lo spionaggio, per l'abuso di confidenza, per il tradimento sollecitato dal ricco guadagno; questo assolutamente non lo posso ammettere. (*Mormorii, commenti*).

MUNICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Ho chiesto la parola per esprimere un desiderio al ministro guardasigilli, più chè per discorrere del tema generale dell'amministrazione della giustizia. Comprendo che dal momento che il Senato ha davanti a sè il bilancio preventivo del Ministero di grazia e giustizia, sarebbe il momento opportuno di trattare il tema in tutte le sue parti; ma questo non è quello che io voglio fare.

L'onore collega ed amico Buonamici ha parlato in sostanza della legge d'ordinamento giudiziario. Io sono d'accordo con lui (questo premetto al voto che vi ho annunciato, onorevoli colleghi), io sono d'accordo con lui, ripeto, ed ho piacere di esserlo nel riconoscere che nella famosa questione sull'istituto del pubblico ministero, si deve mirare a che questo rimanga quale fu creato, quale è rimasto nel corso dei tempi, dipendente dal potere esecutivo, cioè dal ministro guardasigilli.

Il pubblico ministero, libero ed indipendente

nella sua coscienza quale rappresentante della legge per le richieste e conclusioni che deve emettere davanti all'autorità giudiziaria, non può essere però nel suo istituto e limitatamente a certe sue funzioni che un rappresentante del potere esecutivo. Costituzionalmente, senza che io mi indugi sulla grave questione, costituzionalmente noi abbiamo davanti al potere legislativo, il potere esecutivo, nel Ministero; davanti il potere amministrativo elettivo, il potere esecutivo è rappresentato dai prefetti; davanti il potere giudiziario il rappresentante del potere esecutivo è e deve essere il pubblico ministero. Non credo poi, me lo permetta il mio egregio amico Buonamici, che nel nostro paese siano mai avvenuti fatti per cui si debba temere e lamentare la influenza, la prepotenza del pubblico ministero sul potere giudicante. Si è detto: ma a creder mio è una di quelle cose che è facile il dire, quando poi non si è disposti niente affatto a provare. Quanto alla questione se il pubblico ministero come istituto debba o no essere in rapporto col ministero di grazia e giustizia, è evidente, a creder mio, che debba esserlo, altrimenti non sarebbe più il suo rappresentante.

Come tale deve informare e dare il suo parere al ministro sull'andamento della giustizia. Ma con ciò (si obietta), il pubblico ministero diviene arbitro delle sorti della magistratura giudicante specialmente per le nomine, per i tramutamenti e per le promozioni. Mai più; le nomine, i tramutamenti e le promozioni della magistratura giudicante sono garantite in parte dalla legge, in parte da altri fattori, cioè dalla responsabilità costituzionale del ministro guardasigilli e da quei freni che i ministri di grazia e giustizia si sono creati, e non da oggi, con le Commissioni consultive, le quali, per quanto io so, funzionano bene, e sono accettate da tutta la magistratura con grande fiducia e come una efficace garanzia per le sorti sue.

Quindi per questa parte in non temo come fa l'onor. collega Buonamici le ingerenze illegittime e prepotenti del pubblico ministero.

Quanto all'ordinamento giudiziario mi permettano gli egregi colleghi che io esprima un pensiero del resto non mio solamente, nè nuovo.

L'onor. ministro ha presentato recentemente il progetto d'una piccola legge, che riconosco utile, per alcune disposizioni importanti che

contiene. Ma è piccolissima legge di fronte al bisogno grande di riesaminare tutto l'ordinamento giudiziario del nostro paese. Però io credo che tutti gli sforzi che si fanno per ricordinare la nostra amministrazione di giustizia saranno inani finchè non si abbia il coraggio di riformare le circoscrizioni giudiziarie.

Con l'immenso numero di preture e di tribunali, di Corti d'appello, di Corti di cassazioni, noi oltre altri inconvenienti andiamo a questo risultato, che chiediamo al paese un contingente di giovani per la magistratura che, data la concorrenza delle professioni libere, delle industrie e dei commerci, non ci può dare. Avendo poi tanti magistrati noi potremo fare dei piccoli ritocchi nei ruoli e concedere qualche aumento di stipendio ma, date le condizioni e le esigenze del bilancio dello Stato non potremo mai retribuire convenientemente la magistratura così che la sua posizione sia altissima ed abbia anche apparenza e sostanza di indipendenza assoluta da ogni bisogno nelle esigenze della vita.

In conclusione noi dobbiamo aver meno magistrati e pagarli di più, ma per ottenere questo bisogna riformare le circoscrizioni giudiziarie.

Nel dirlo, pare impossibile che sia così, eppure è vero che noi in Italia abbiamo le circoscrizioni giudiziarie tali e quali erano non solo prima del risorgimento del nostro paese, ma prima che avessimo il vapore e il telegrafo; il vapore e il telegrafo che hanno portato una rivoluzione nel mondo industriale, nel mondo commerciale, in tutto il mondo civile, in Italia hanno lasciato le circoscrizioni tali e quali erano. È possibile che ciò continui?

Auguro all'attuale Ministero di avere il coraggio di toccare le circoscrizioni, e allora potrebbe avere un ordinamento giudiziario qual è nella mente di tutti quelli che hanno a cuore come primo bisogno di ogni nazione, la retta amministrazione della giustizia.

L'onorevole ministro ha presentato quel progetto di legge di cui ha parlato; e gliene do lode, perchè intanto diminuisce di 150 i pretori, non diminuendo le preture, come a suo tempo sarà pur necessario, supplendoli per mezzo di aggiunti e di vice-pretori: aumenta lo stipendio ai giudici, ai pretori, ai sostituti procuratori del Re, ai magistrati insomma relativamente umili, portandoli in una condizione anche mi-

gliore di quella che fosse col completo ordinamento presentato dal passato ministro di grazia e giustizia sotto il patrocinio del compianto presidente del Consiglio Zanardelli.

Con lo stesso progetto l'attuale guardasigilli ha cercato di provvedere per i presidenti di Corte d'assise e per i giudici istruttori. Gliene do lode, lo ripeto. È raro trovare chi abbia le attitudini per compiere bene i difficilissimi uffici di giudice istruttore e di presidente di Corte d'assise. Voi ne siete testimoni tutti i giorni, anche se non appartenete al foro o alla magistratura; leggendo i giornali e i rendiconti dei dibattimenti, voi vedete quanto arduo, grave e penoso sia l'ufficio di presidente di Corte d'assise, ed io coll'antica mia esperienza posso dirvi che è difficilissimo poi l'ufficio di giudice istruttore non solo per la laboriosità, ma per le speciali attitudini che richiede.

Nell'attuale ordinamento che avviene? Avviene che un ottimo presidente di Corte d'assise è promosso consigliere di Cassazione o presidente di sezione di Corte d'appello, e quindi si perde quello che *rara avis* si era trovato, per dirigere bene la Corte d'assise. L'onorevole ministro ha proposto un rimedio al grave inconveniente.

Qui non è il caso di discutere la legge che è davanti alla Camera, ma posso dire che mi pare savissima disposizione quella per cui i presidenti di Corte d'assise e i giudici istruttori possono essere promossi, rimanendo nelle funzioni loro; aumenteranno di grado e di stipendio, diventeranno consiglieri di Cassazione e presidenti di sezione i presidenti di assise; presidenti di tribunale o consiglieri d'appello i giudici istruttori, ma rimarranno a fare i presidenti di assise o rispettivamente nei giudicati d'istruzione provvedendosi in altro modo, cioè per mezzo di supplenti od incaricati, al servizio, nei corpi giudiziari nei quali alcuni posti saranno dati ai presidenti d'assise ed ai giudici istruttori che effettivamente non li copriranno.

Così, volesse Iddio, che noi coi gradi, colle indennità (queste veramente il signor ministro col progetto in discorso non ha concesse, ma spero che le concederà) si potesse rialzare talmente il posto di presidente di Corte d'assise da avere in codeste funzioni magistrati di tale prestigio da poter vincere tutti gli ostacoli che

in diversa maniera e per varie vie si oppongono alla retta amministrazione della giustizia. Ma, in massima parte, lasciatemelo dire, gli inconvenienti che si lamentano riguardano una questione di costumi e non di leggi.

L'onor. Buonamici toccava un argomento, per usare una frase volgare, palpitante di attualità: la lunghezza infinita dei dibattimenti davanti le assise che non durano più solo giorni, ma mesi ed anni e finiscono con lo stancare tutti in modo che nessuno se ne occupa più.

L'esemplarità del giudizio va perduta totalmente, e l'amministrazione della giustizia si scredita con tutte queste lungaggini di dibattimenti accademici, passionati, inutili in cui si diluiscono prove e discussioni e quasi si perde di vista il grave e serio scopo del giudizio. Intanto altre cause già pronte rimangono ritardate ed altri imputati con lunghe carcerazioni preventive attendono il turno del loro giudizio. Ma l'ho detto: è questione di costumi e non di leggi: la Francia ha queste eguali alle nostre, eppure là non vi è dibattito [che duri al massimo più di tre o quattro giorni. Perché non avviene questo tra noi? Perché i presidenti non hanno abbastanza prestigio e autorità per frenare le esigenze assolutamente eccessive dei difensori, sia nelle note dei testimoni, sia nella lunghezza incredibilmente infinita delle arringhe. Parliamoci chiaro; questa è la verità: un collega mi suggerisce accennando ai deputati avvocati, ma è meglio non scendere a queste particolarità. Certo è da sperarsi che con quel che propone il guardasigilli attualmente si ottenga oltre il miglioramento economico, l'aumento del prestigio e dell'autorità dei presidenti di Corte d'assise e che essi ne usino a dovere rispettando i diritti dell'Accusa e della Difesa, della società e degli individui, ma mantenendo tutti nei limiti del conveniente, del vero e del giusto. Certamente, e qui tocco un altro argomento accennato dall'onor. Buonamici, il lusso dei difensori è deplorabile, tanto più quando si pensa che i poveri, secondo la legge, non hanno che un difensore e che gli abbienti possono darsi il lusso di scegliersi quattro, sei e più difensori che poi vogliono parlar tutti, e parlare, come ne abbiamo l'esempio, sette o otto giorni per ciascuno.

Come si può rimediare a tale inconveniente?

Non certo con disposizioni precise del Codice di procedura penale, che non potrebbe determinare con disposizioni generali il numero dei difensori, o limitare il tempo e le ore delle loro arringhe.

Il rimedio, lasciatemelo ripetere fino a sazietà, non può trovarsi che nei costumi: bisogna che il presidente di Corte d'assise abbia il prestigio e l'autorità d'imporsi; bisogna che il ceto degli avvocati senta i suoi doveri, che non sono sempre scritti nella legge, ma lo sono nella convenienza, nel rispetto dei diritti di tutti e nell'esigenze della moderna civiltà.

A proposito di avvocati, mi permetta l'onorevole collega Buonamici che io gli dica, anche perchè da che non appartengo più ai funzionari pubblici, ho l'onore di essere avvocato e iscritto nell'albo di questi, mi permetta che gli dica non essere vero che nelle cause penali i poveri siano assolutamente senza difesa. Egli non può dirlo, specialmente per l'esempio che ha sotto gli occhi della Toscana dov'è antico il vanto del patrocinio dei poveri affidato gratuitamente agli avvocati da essi compiuto sempre come sacro dovere e come titolo d'onore. Del resto in tutta Italia i difensori penali fanno il loro dovere, lo faranno più o meno bene, perchè generalmente sono giovani, ma non si può dire che i poveri siano abbandonati nelle cause penali; è piuttosto nelle civili che il problema è degno d'esame e di studio.

Vengo finalmente al voto, alla preghiera che ho in principio di queste mie improvvisate parole, annunciato. Il signor ministro ha pensato, com'ho già detto, essere difficile trovare presidenti di Corte d'assise abilissimi e giudici istruttori capaci, ed ha provveduto col lasciarli nelle loro funzioni pure promovendoli a gradi superiori. Ma perchè questa stessa considerazione non ha fatta per i funzionari del Pubblico ministero?

Egredi colleghi, del giudizio per mezzo dei giurati qual è, e ch'io non voglio discutere, l'esito finale dipende in gran parte, bisogna pur dirlo, dall'abilità dei difensori e del Pubblico ministero. Dipende sì in parte dalla coscienza e capacità di chi dirige il dibattimento, ma del pari per lo meno dipende dal contegno coscienzioso del Pubblico ministero che deve rammentarsi sempre d'essere il rappresentante non dell'accusa, ma della legge e deve compiere

abilmente l'ufficio suo. Nei difensori penali abbiamo avvocati celebri, ottimi, che con le loro poderose arringhe producono grande impressione nell'animo di quei modesti cittadini chiamati all'alta, forse troppo alta funzione di amministrare la giustizia.

Trovare funzionari del pubblico Ministero che stiano alla pari e competano con questi bravi, eloquentissimi funzionari è non facile, anzi, addirittura lo dico, difficilissimo.

La piena capacità per le funzioni di pubblico ministero dipende non solamente dallo studio, dalla cultura, dallo zelo di quei magistrati, ma in gran parte da attitudini naturali, dalla facilità della parola, dalla prontezza dell'intuito, dalla calma non disgiunta dall'energia necessaria nel dibattito giudiziario. Quindi è difficile trovare pubblici ministeri ottimi. Avviene poi che il funzionario ottimo si mette in vista, ed appunto perchè compie egregiamente il dovere suo, apparisce degno di promozione: allora lo si manda in corte di Cassazione, e mentre era un magistrato utilissimo davanti alla Corte di assise, in Cassazione, non avendo l'abitudine delle cose civili, diventa un mediocre sostituto procuratore generale.

Questo giornalmente avviene e così essendo, perchè, signor ministro, quelle disposizioni che ella ha adottate, e saggiamente (sicchè spero che tutti gliene faranno plauso) per i presidenti di Corte di assise e dai giudici istruttori, non le adottò del pari per i sostituti procuratori generali che fanno il servizio delle assise?

Limitando ella la sua disposizione soltanto ai presidenti di assise ed ai giudici istruttori parrebbe quasi, il che non è certamente vero, che non valutasse abbastanza l'importanza della funzione del pubblico ministero. Nè si dica che il presidente della Corte di assise è istituito da sè, autonomo per ogni Corte d'assise mentre invece nel pubblico ministero rappresentato dalla Procura generale sono diversi i sostituti. Io non dico che tutti i sostituti che fanno il servizio delle assise debbano ottenere un grado superiore, dico che la nuova legge debba disporre nel senso che il guardasigilli possa promuovere quei sostituti che si mostrino degni dell'eccellente provvedimento pur lasciandoli a prestar servizio in Corte d'assise. In conclusione vorrei le stesse condizioni per i presidenti d'assise e per i funzionari del pubblico ministero.

Il signor ministro forse mi obietterà che i presidenti d'assise possono trovar posto nel largo campo, nel numero vasto dei consiglieri di Corte di cassazione e dei presidenti di Sezione, mentre più difficile diviene la cosa per i funzionari del pubblico ministero in ragione del numero più limitato dei sostituti procuratori generali di Cassazione.

A ciò rispondo che il guardasigilli potrebbe provvedere per sei od otto sostituti ottimi di Corte d'assise i quali avrebbero un posto d'onore, mentre colla loro capacità ed eccezionali attitudini continuerebbero a compire una funzione importantissima nell'amministrazione della giustizia col sistema dei giurati. Siccome poi nel progetto di legge presentato dal signor ministro vi è la facoltà di destinare temporaneamente i magistrati per straordinarie circostanze ove il bisogno del servizio lo richieda, potrebbero quei sei, quelli otto eccellenti funzionari del pubblico ministero essere inviati a compiere il loro ufficio dovunque e per quelle cause per le quali se ne vedesse eccezionale bisogno. Del resto i posti che rimarrebbero vacanti, perchè dati a loro, nelle procure generali delle Corti di cassazione, potrebbero come forse si farà pei posti occupati dai presidenti di assise, essere affidati a sostituti procuratori generali del Re di Corte d'appello che con speciale incarico presterebbero servizio in Corte di cassazione.

Questo che io ho detto non è diretto a provocare un voto al Senato, è una preghiera che fo al ministro guardasigilli; al quale, prima di dar termine alle mie disadorne e non preparate parole, aggiungo un augurio, che egli cioè rimanga tanto al Ministero di grazia e giustizia da potere con la sua energia, col suo ingegno, colla sua cultura, con la volontà che deve avere di lasciar orme utili, ferme, importanti nel Ministero a lui affidato, da potere, dico, dotare il paese d'un nuovo Codice di procedura penale e d'una nuova legge sull'ordinamento giudiziario. (*Bene*).

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle*

finanze. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 »; « Applicazione ai giornali e periodici di ogni genere della proibizione di fare lotterie ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, dei quali il primo sarà trasmesso alla Commissione di finanze ed il secondo agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio vivamente tanto l'onorevole senatore Buonamici, quanto l'onorevole Municchi per le dimostrazioni di benevolenza che hanno voluto usarmi e li ringrazio per le lusinghiere dichiarazioni di fiducia che alla modesta opera mia hanno rivolto.

Risponderò brevemente alle osservazioni che sono state fatte, incominciando da quelle dell'onorevole Buonamici, al quale rendo omaggio pel sentimento che l'ha guidato nella calda e nobile rivendicazione da lui fatta del prestigio della magistratura.

Nessuno più di me riconosce che la magistratura, per quanto colta, per quanto intelligente, per quanto collocata in condizioni di agiatezza, non potrà mai esercitare nel paese quell'autorità, alla quale ha diritto, se non le è assicurata la maggiore indipendenza, se gli ordinamenti che la reggono non siano tali da dimostrare al paese che non può neppure dubitarsi della sua posizione indipendente da ogni altro potere dello Stato. Guai se si dovesse pensare che la sua giurisprudenza possa essere soggetta al vento della fortuna politica o di qualsiasi influenza di parte o di persona! L'indipendenza è la ragione della sua forza morale, della sua gloria!

Ma l'onorevole senatore Buonamici ha considerato l'indipendenza della magistratura da un punto di vista speciale, di fronte soprattutto all'istituto del pubblico ministero.

Ora, a questo riguardo, mi piace far subito un'osservazione: l'ordinamento del pubblico

ministero in Italia non è tale da creargli nè una supremazia nè un'influenza decisiva sulla magistratura giudicante. Che anzi questa ha, rispetto al pubblico ministero, una garanzia maggiore per la sua assoluta libertà di pensiero e di azione perchè ha la prerogativa dell'inamovibilità dell'ufficio. Essa sfugge pertanto in qualunque maniera alle eventuali pressioni di chicchessia o vengano dall'alto o vengano dal basso.

L'onorevole Buonamici ha detto che il pubblico ministero s'impone alla magistratura per le temute sue ingerenze nelle promozioni.

Ora mi permetta l'onorevole Buonamici di ricordargli quello che giustamente osservava il senatore Municchi e cioè che le promozioni della magistratura non dipendono nè direttamente nè indirettamente dal pubblico ministero, ma sono opera esclusiva del ministro di grazia e giustizia, che ne assume la responsabilità etica e politica, dinanzi alla sua coscienza, al Parlamento, al Paese.

Inoltre i magistrati hanno un presidio sicuro in quella Commissione consultiva che ne esamina i titoli, li qualifica, e dà giudizi che il ministro può o non può accogliere, ma che costituiscono per lui un vincolo morale nelle nomine.

A questo riguardo mi permetta il Senato che io segnali alla sua attenzione la modesta ma efficace riforma, accolta con favore dalla magistratura e dalla maggior parte di quanti se ne occuparono, da me introdotta nel regolamento per le nomine e le promozioni dei magistrati col Decreto 7 gennaio passato.

In forza di questa riforma, notevoli innovazioni sono state fatte perchè le informazioni relative ai magistrati riuscissero più sicure, più complete, più scevre da ogni indebita passione.

Per esse le informazioni, che servono poi di base per le nomine e le promozioni dei magistrati, non sono abbandonate all'esclusivo giudizio dei capi delle diverse magistrature; ma sono date da Consigli giudiziari creati presso ogni tribunale per i pretori, presso ogni Corte di appello per i giudici e sostituti di tribunali e i consiglieri e sostituti procuratori generali.

Ora di quei Consigli giudiziari non fanno parte solo i capi delle rispettive magistrature, ma anche altri membri delle magistrature stesse.

E inoltre i Consigli giudiziari così costituiti per i magistrati sono distinti da quelli istituiti per il pubblico ministero.

Per tal modo impossibile, o almeno fuori di ogni umana probabilità, che si diano informazioni che siano il frutto di malsane ingerenze anzichè di un imparziale giudizio.

Non ho per questo la pretesa di aver provveduto a tutto e di avere tutto preveduto. Viviamo in mezzo alle passioni degli uomini e le passioni possono sempre trovare ragione e modo di agitarsi.

Ma è certo però che in via generale questi Consigli giudiziari così istituiti devono darci la sicurezza morale che nella maggior parte dei casi d'ora innanzi il magistrato può avere la tranquilla coscienza di essere qualificato con equo e giusto apprezzamento, e di non dover temere dinieghi ingiustificati di promozione nella sua carriera.

Non parlo del timore espresso dall'onor. Buonamici che il pubblico ministero influisca nelle punizioni di magistrati.

Anche a questo riguardo provvedono le vigenti disposizioni, e, ove appena poi la punizione consistesse in un trasloco, il magistrato sa che nei suoi superiori, nella sua Commissione consultiva, troverà sempre uno scudo contro l'arbitrio.

L'onorevole senatore Buonamici mi ha fatto delle raccomandazioni personali e mi ha invitato ad essere guardingo nella scelta dei magistrati. Siano essi, egli ha detto, probi e colti!

Io rispondo subito al suo appello generoso, che considero come il supremo dei miei doveri, quanto egli mi chiede, ben sapendo che solo per tal via potrò assicurare al mio paese una magistratura che sia degna del suo mandato.

Io mi unisco poi a lui con tutta l'anima nel definire quel che si deve intendere per magistrato probato.

La probità, non deve essere soltanto quella riconosciutagli nell'esercizio materiale delle sue funzioni di magistrato, ma quella pure della sua vita privata.

Non ho mai capito come si potesse da taluni dividere l'uomo in due parti, e parlare dell'uomo degno d'onore nel consorzio sociale, per il modo col quale esercita le sue funzioni e dell'uomo stesso indegno della stretta di mano dell'onesto per la sua condotta privata.

Io ho sempre diffidato di questa distinzione, per quanto possa talvolta aver trovato una apparente giustificazione; e certo non affiderò volontariamente a cuor leggero l'ufficio del magistrato a chi sia dimostrato che non è uomo probo, nel senso ch'io lo concepisco.

Quanto alla necessità di avere magistrati colti e addottrinati, non ho bisogno di dire che la riconosco intera. Come adempirebbero la loro delicata e alta mansione? Che autorità avrebbero, diversamente, i loro responsi? Ah io vorrei avere il concorso del Senato, della Camera, del paese, in un programma di rigore rispetto al modo di ammissione agli aspiranti alla magistratura, appunto per impedire che s'introducano nella famiglia giudiziaria elementi che sieno assolutamente incapaci.

Per questo, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, ho approvato il rigore che quest'anno si è esercitato negli esami per la scelta degli uditori giudiziari. Mi è sembrato un vero atto provvidenziale che impedisse a tempo l'ingresso nella magistratura a persone non adatte all'ufficio, a persone che un giorno, dopo lunghi anni di esercizio, chissà come compiuto, sarebbe stato impossibile o almeno difficilissimo di allontanare!

In codesta questione ho quindi la fortuna di essere perfettamente d'accordo coll'onor. senatore Buonamici: è necessario difendere la magistratura dagli aspiranti incapaci, come lo è dagli aspiranti di dubbia onoratezza.

L'onor. senatore Buonamici ha poi parlato di un tema d'ordine perfettamente diverso, ma che è certamente di massima importanza, al quale ha accennato anche il senatore Municchi, vale a dire della deplorabile e ingiustificata lunghezza dei processi.

Io ringrazio l'onor. senatore Municchi per quello che, a questo riguardo, ha personalmente già risposto, prevenendomi, al senatore Buonamici, anche perchè la sua parola ha tutto il valore che le dà il glorioso suo passato, la esperienza fatta studiando da vicino il problema colla sua alta intelligenza.

Si sono fatti tentativi, si son fatte molte proposte come ognuno sa, allo scopo di ottenere con disposizioni legislative di abbreviare i processi penali; ma non si è addivenuto mai a nessuna pratica conclusione.

So che anche la Commissione che prepara il

progetto del nuovo codice di procedura penale, si è occupata del grave problema, ma, se non sono male informato, ha concluso che non si potevano legislativamente adottare seri, efficaci provvedimenti.

Da che dipende infatti la lunghezza dei nostri processi, e più specialmente dei nostri dibattimenti penali? Da molte cause complesse, che ora è inutile esaminare partitamente; e da due soprattutto, che soglionsi additare e discutere, le lunghe e inutili schiere di testimoni di accusa e di difesa, il numero esagerato dei difensori, specialmente nelle cause più clamorose. Ora, le lunghe liste dei testimoni possono per le vigenti disposizioni essere alquanto ridotte: ma, appena il presidente ha usato di questa facoltà di falcidiare la lista dei testimoni a difesa o della parte civile, immediatamente sopravviene l'appello al tribunale, [sopravviene l'appello alla Corte ed il tribunale o la Corte finiscono per cedere e ridare alle parti la facoltà di citazione di tutti o quasi tutti i testimoni dapprima denunciati. Quanto ai difensori, come limitarne il numero, o impedire che ciascuno faccia la sua arringa più o meno lunga, a costo anche di ripetere le stesse idee e fare le stesse osservazioni? Si può o non si può anche qui porre freno al costume ormai invalso, di lasciar fare, di lasciar parlare? Si può; ma ha detto benissimo il senatore Municchi: per esercitare utilmente questa potestà e limitare in qualche punto il combattimento oratorio, occorre che chi presiede il consesso giudiziale, sia un magistrato di alta autorità; di una autorità accettata, riconosciuta, indiscussa, per modo che le stesse parti alle quali si rivolge, la riconoscano e rispettosamente la subiscano. Ecco il perchè io credetti e credo indispensabile, specialmente nei dibattimenti di Assise, di rialzare la figura del presidente di quelle Corti, ove più specialmente si dibattono le più gravi cause penali! E mi pare di aver fatto ben poco rispetto a ciò che nella mente mia avevo concepito; perchè avrei voluto e vorrei che nel mio paese il presidente delle Assise avesse l'autorità o si avvicinasse almeno all'autorità, per esempio, che ha il presidente della Assise in Inghilterra; vorrei che avesse tale autorità per la quale potesse davvero assumere su di sé intera la responsabilità del dibattimento dell'Assise. Ma quando avremo anche creato questo

presidente con tanta autorità, è certo che avremo ancora bisogno di creare i costumi. Questa, diceva benissimo il senatore Municchi, questa è la verità.

Quando un Presidente diminuisce (s'intende, ispirandosi a sole ragioni di giustizia) una parte della lista dei testimoni, e vi è un Tribunale che ratifica l'opera del Presidente, noi insorgiamo, specialmente nei processi che ci appassionano, con troppa facilità, come se sia stata negata giustizia o non si sia voluta la luce, o si sia favorita questa o quella parte. Lo stesso avviene se un Presidente limita la parola a una schiera di avvocati gareggianti nella facondia. È dunque necessario che tutti noi contribuimo a rendere meno eterni questi processi col concorso della nostra volontà, col rispetto verso i moderatori di pubblici dibattimenti, col riconoscere l'autorità indispensabile perchè possano esercitare efficacemente la loro azione.

L'onorevole senatore Buonamici ha parlato del patrocinio dei poveri. Ora egli mi perdoni se io ho un'opinione alquanto diversa dalla sua, circa alle condizioni nelle quali si trova questo patrocinio. Io non credo, come egli si è espresso, che siavi maggior bisogno di organizzare il patrocinio dei poveri nelle cause penali che nelle civili. Anzi nelle cause penali non si sente la necessità di un'avvocatura per i poveri. Una schiera di giovani avvocati che si affaccia appena alla carriera forense, brava, piena di entusiasmi e di desideri di farsi conoscere, c'è sempre presso ogni Tribunale ed ogni Corte. Si affollano questi giovani valorosi intorno ai Presidenti, per avere le cause più brillanti, le più clamorose, le più difficili, anzi le più disperate. È una gara per addestrarsi nel patrocinio penale, che si crede troppo facilmente sia agevole, come se non vi si debbano trattare alte questioni di psicologia, di sociologia, di diritto: ma che ha tutti i fascino, specialmente sull'albore della vita professionale, della gloria da un lato, di più pronti guadagni dall'altro.

Per ciò nei rapporti del patrocinio penale, deficienza di patrocinatori validi non c'è.

Nelle cause civili invece è tutt'altra cosa. Quando si affollano esageratamente i patrocinatori intorno al povero che ha una causa civile, non c'è da esserne esageratamente lieti, e si ha piuttosto occasione di darsene qualche pensiero.

Ma la maggior parte delle cause civili del povero, sono piccole, e il povero non trova sulla sua via il vero patrocinatore, trova invece l'uomo di pochi studi, furbo, che lo assiste Dio sa come, spillandogli a poco a poco più di quanto avrebbe dato ad un avvocato di grido.

Ora lo Stato dovrebbe provvedere a che in queste controversie civili il povero abbia un vero ed onesto patrocinatore. Ma qui, lo dico francamente, non ho fede in nessun sistema di organamento del patrocinio dei poveri all'infuori che in quello della vecchia e onorata magistratura dei poveri. Io ho esaminato davvicino tutte le forme diverse di avvocatura dei poveri e le ho trovate tutte insufficienti allo scopo.

Vorrei adunque il ritorno all'antico; ma questo ritorno all'antico importa anche il ritorno ad uno stanziamento in bilancio al quale non posso pensare senza sentirmi inondato da una grande tristezza, quella che mi suscita il desiderio di chiederlo senza la speranza di ottenerlo. In ogni modo però siccome il bilancio di grazia e giustizia può essere utilmente esaminato, anche per tentare ancora una volta se nel suo seno si possano trovare i mezzi per risuscitare questo antico istituto dell'avvocatura dei poveri, almeno in una forma embrionale, dichiaro che mi preoccupo di questa questione col maggior buon volere di riuscire nell'intento.

L'onor. senatore Municchi ha percorso molto largamente il campo dell'ordinamento giudiziario, e ha fatto intorno ad esso molte importanti osservazioni. Io gli chiedo perdono se non rispondo a tutte, come vorrei, e come m'imporrebbe anche l'antico sentimento di affetto e di stima che a lui mi lega. Però raccolgo un desiderio che egli mi ha espresso. Sì, è vero: io ho presentato alla Camera una leggina relativa alla magistratura. Ma l'esperienza mi ha ammonito che le riforme grandi molto difficilmente si possono fare anche da chi abbia avuto ed abbia ben altra autorità di quella che io non possa avere. Le riforme grandi, specialmente quando debbono essere presentate nel loro complesso al Parlamento, danno luogo ad una infinità di questioni, di discussioni, di agitazioni che da ultimo le riducono ad avere una fisionomia tutta diversa da quella con la quale si presentano alla discussione. Allora perdono molto d'importanza, di efficacia, e perfino ren-

dono meno fervido l'affetto per esse dello stesso legislatore che ha presentato la grande riforma.

Tutto ciò non vuol dire, s'intende, che io creda di avere risolto il problema del riordinamento della magistratura con quella leggina che ho presentata. Ma con essa io ho voluto solo provvedere al miglioramento delle condizioni dei pretori, dei sostituti procuratori del Re e giudici di tribunale, gli umili della magistratura, e, senza far torto a nessuno, quelli che conducono vita più faticosa, hanno lavoro più intenso, responsabilità più vive e più continue, di ogni ora e di ogni momento e minori compensi.

Ho voluto anche sciogliere, come dissi alla Camera, un voto relativamente all'istituto del giudice istruttore e del presidente di Assise, perchè ho sempre creduto che l'uno e l'altro dovessero essere considerati come due magistrati aventi carattere e importanza speciali. Credo anche, e così rispondo a un desiderio espresso dal senatore Municchi, credo anche che riuscirò, a discussione di legge iniziata, ad annunciare che oltre ai vantaggi morali già annunciati in loro favore, posso concedere una indennità ai presidenti di Assise. Certamente mi propongo di aumentare il numero dei giudici istruttori, ai quali nel progetto di legge presentato do un aumento dell'attuale indennità.

Il senatore Municchi disse: perchè quello stesso pensiero che vi ha guidato a migliorare la condizione dei presidenti di Corte d'assise, ad assicurare alle Assise i loro presidenti provetti e sperimentati, perchè non vi ha indotto ad assicurare la permanenza alle Assise dei più valorosi dei sostituti procuratori generali?

Ma egli ha già avvertito il lato debole della questione che proponeva. Non è, onorevole senatore Municchi, che io non apprezzi altamente l'opera dei sostituti procuratori generali, alla Corte di assise, nè che dimentichi tutta l'importanza che può avere la parola di un autorevole sostituto procuratore generale, in un processo nel quale importi che, all'autorità personale, alla dottrina di chi sostiene l'accusa si aggiunga l'inestimabile dono dell'eloquenza. So bene che l'autorità del sostituto procuratore generale deve essere posta vicina a quella del presidente dell'Assise, del quale spesso, integra la personalità, così come, ed è bello per me

il dirlo, in qualche caso speciale, sente il bisogno, il grande dovere sociale di prevenire o completare la stessa opera della difesa nel sommo interesse comune della giustizia.

Tutto questo io comprendo ed apprezzo altamente; ma sono pochi i posti e breve è la carriera del pubblico ministero, in confronto della magistratura giudicante. Come posso io pensare di provvedere largamente agli uffici giudiziari, lasciando il sostituto procuratore generale presso la Corte di assise, pur promovendolo a grado superiore, come feci per il presidente di Assise, mentre così pochi sono i posti superiori, nella carriera del pubblico ministero? Perchè, naturalmente, se lasciassi quel sostituto procuratore generale alla Corte di assise, dovrei pure lasciar vacante un posto nei pochi gradi superiori del pubblico ministero: d'altro lato se provvedessi a riempire il vuoto nei gradi superiori, non potrei trovarmi in pace colle cifre del mio bilancio già così esigue in confronto delle esigenze della amministrazione della giustizia.

Ma sonvi questioni le quali una volta messe innanzi attraggono tutta l'attenzione di chi può e deve, per ragioni di ufficio, occuparsene, da chi dà tutto sè stesso, almeno per il buon volere, alla amministrazione alla quale presiede.

Ora assicuro il senatore Municchi che sono rimasto molto scosso dagli argomenti da lui accampati a favore di questi sostituti procuratori generali; e che mi occuperò di trovar modo di dare ai sostituti procuratori generali quella posizione che li alletti ad amare la tribuna della Corte di assise, alla quale furono chiamati, tribuna che ancora parla giustamente coll'attrattiva degli indimenticabili successi all'animo del senatore Municchi.

Prego il Senato a voler tener conto che, appena arrivato al Ministero, io ho studiato come meglio ho potuto le più urgenti questioni che s'imponevano a favore della magistratura, e mi sono proposto di risolverle. Ma non rinuncio però a ben più vasto programma di riforma interna e di legislazione, alla presentazione in particolare, con affettuose parole auguratami dal senatore Municchi, del Codice di procedura penale, invocato da tanti anni ed atteso con legittima impazienza e garanzia e presidio dei diritti della società e dell'individuo.

Nè, se mi sorreggerà la fiducia dei due rami

del Parlamento, esiterò a por mano alla circoscrizione giudiziaria, necessità ineluttabile per poter fare un vero e proprio ordinamento giudiziario, non arretrandomi innanzi ai pericoli che essa potrebbe crearmi sulla via, perchè al di sopra di qualunque personale convenienza, ho il proposito e la coscienza del mio dovere. (*Benissimo, approvazioni vivissime e prolungate*).

PRESIDENTE. Il senatore Vischi ha facoltà di parlare.

VISCHI. Se l'onorevole guardasigilli, forse tratto dalla simpatica parola del senatore Municchi e del senatore Buonamici, non avesse sentito il bisogno di rispondere subito, e non mi avesse così preceduto, forse sarei stato indotto a trattare non pochi altri argomenti e ad annoiare un po' più lungamente il Senato. Dico questo per propiziare anche più largamente le simpatie dei signori senatori all'indirizzo del guardasigilli; perchè l'aver egli risparmiato al Senato il fastidio di un mio lungo discorso è già una benemerenda. (*Ilarità vivissima*).

Però il suo discorso mi ha fatto sentire il bisogno di interloquire su determinati temi che forse non sarebbero stati oggetto della mia improvvisazione.

Innanzitutto dirò all'onorevole guardasigilli che non sono affatto della sua opinione circa le cause, che egli ravvisa vere, sostanziali della lunga durata dei dibattimenti penali, cioè delle liste dei testimoni e del numero ordinariamente non piccolo dei difensori. Egli aggiunge che si è cercato di porre un rimedio all'uno ed all'altro danno; ma nella pratica il rimedio è riuscito peggiore del male. Dico così anch'io, però per ragioni opposte, perchè il rimedio, per esempio, di dare al presidente del tribunale o della Corte di assise facoltà di ridurre le liste dei testimoni, si converte ordinariamente (lo sa l'onorevole ministro che esercita la stessa mia professione), in atto di rigore contro i poveri, contro i miseri, perchè allora soltanto lo zelo dei presidenti si accentua con la riduzione della nota dei testimoni, specialmente col facile pretesto di risparmiarne all'erario le spese; mentre per quei tali processi, che per sventura d'Italia ci affliggono in questi ultimi tempi, sono mantenute intatte le liste dei testimoni senza riduzione di sorta, ora per la ragione che la

causa è importante ed ora per il motivo che le spese sono a carico del medesimo accusato.

Dunque l'espedito concepito per rendere meno lunghi i dibattiti penali, si è risolto nel rendere l'amministrazione della giustizia più affrettata quasi denegata nel rapporto dei poveri e più clamorosa, più lunga nel rapporto dei ricchi o potenti e qualche volta nel rapporto di cause affidate ad avvocati se non potenti, buoni a fare i prepotenti.

L'altro espedito cui accennava il guardasigilli, cioè quello di limitare il numero dei difensori, non poteva essere messo in pratica, senza la costruzione di un contatore delle parole della difesa, mentre ho sentito l'egregio ministro ricordare con soddisfazione la grande sua ammirazione per i rappresentanti del pubblico ministero che seppero con la forza della loro eloquenza procurargli qualche sconfitta (che deve essere stata molto rara per non averne turbato il ricordo) e mentre dobbiamo desiderare che l'amministrazione della giustizia non si converta in un frettoloso disbrigo di affari per i soli fini della statistica.

La ragione vera sta nel difetto della procedura penale e precisamente nelle disposizioni relative al primo stadio, che chiamiamo inquisitorio.

Qui mi rivolgo al mio amico senatore Municchi, che fa parte della Commissione per la revisione del Codice di procedura penale, per ricordargli che abbiamo vigente un sistema assolutamente antico e condannevole. Pervenuto un fatto a conoscenza del giudice istruttore, questi si chiude nel più profondo silenzio (che, e sia detto tra noi a bassa voce, è silenzio per quelli che non possono pagare, ma non per gli altri che trovano maniera di saper e farlo pubblicare dai giornali, cosa che dovrebbe preoccupare specialmente un ministro che ha, come me, fede politica democratica) si chiude, dicevo, nel profondo silenzio e fa mistero di ogni elemento processuale di fronte all'imputato. Il giudice istruttore fa domande capziose e l'imputato risponde sibillamente, e così l'istruzione del processo percorre una via, l'imputato ne percorre un'altra, e quando vien pubblicata l'ordinanza di Camera di consiglio ovvero la sentenza di sezione d'accusa, l'accusa e la difesa si trovano sopra un terreno nuovo e sovente neanche sospettato, contestandosi la causa

per la prima volta (parlo specialmente ai giuristi) nel pubblico dibattimento; ove per la prima volta l'accusato sa di che cosa è accusato, e quali sono le ragioni che si mettono a carico suo, e può per la prima volta contrapporre all'istruzione fatta in segreto un'istruzione in linea difensiva, e tutto nasce e tutto deve svolgersi.

La pratica insegna che presso di noi nel pubblico dibattimento non si va a dire l'ultima parola di un processo, come in Francia ove per ciò i processi più clamorosi finiscono in due o tre giorni, ma si va per contestar tutto, per pesare ogni elemento di prova specifica e generica; si va per istruire il processo. E si capisce bene che in questa maniera il processo più semplice non potrà mai durar poco, poichè si deve fare non solamente quello che in Francia è riservato al pubblico dibattimento, ma anche quello che si sarebbe dovuto liquidare nello stato inquisitorio, cioè nel periodo istruttorio.

Ecco perchè, illustre amico mio guardasigilli, invece di deplorare che la facoltà data ai presidenti non abbia trovato in pratica nei collegi giudicanti delle Corti d'assise e dei tribunali facili aiuti; invece di deplorare che vi sia un avvocato di più o di meno, affrontiamo la questione e diciamo che il Parlamento mentre è disposto a fare molte leggi, magari anche di quelle che il paese non reclama, non si persuade mai di fare una nuova legge di procedura. Una legge di ordinamento, una legge d'organico, siccome tratta di aumenti di stipendi, trova molti interessati nella pubblica opinione; una legge di procedura, che pure è l'esplicazione vera delle franchigie costituzionali trova molti che ne discutano e pochissimi che ne sollecitino la sanzione.

Questo non ero predisposto a dire, ma dopo di avere udito dall'affascinante parola dell'onorevole ministro accennare ad opinioni al riguardo, che non mi sembravano troppo giuste, ho voluto a tutela della mia responsabilità precisare il mio pensiero.

L'onorevole ministro, rispondendo ad uno dei preopinanti, ha parlato della indipendenza della magistratura. Nessuno sarà più eloquente di lui; e osservo che egli è stato eloquente, maggiormente perchè la vera eloquenza è l'eloquenza del vero.

Un discepolo, un seguace di Giuseppe Zanardelli non poteva pensare ed esprimersi diversamente. Seguaci e discepoli insieme del compianto statista non abbiamo bisogno di discutere i comuni principii insegnatici dal comune maestro, ma possiamo avere differenti opinioni circa i mezzi da adottare.

Odo sempre accennare che il più efficace rimedio per assicurare l'indipendenza della magistratura sia l'aumentarne gli stipendi.

Opino che, stando alla misura con la quale sono pagati tutti gli altri funzionari dello Stato, i magistrati non sieno pagati con ingiustizia. Se si trovassero in bilancio i mezzi, aumenterei lo stipendio della magistratura, ma senza illudermi che ciò basti. L'indipendenza della magistratura come quella di ogni funzionario deriva principalmente dall'educazione del popolo, dal sentimento elevato di dignità dei poteri costituiti, specialmente dei più alti, cominciando dai legislativi e terminando all'esecutivo, ma principalmente dal valore dei magistrati o dei finanzieri. Datemi un uomo di valore nell'esercizio della magistratura e vi garentisco *a priori* che costui se non ne potrà trarre abbastanza per vivere, smetterà la toga, ma non la macchierà; datemi un individuo senza valore e vi prevedo che costui, anche pagato dieci volte più di oggi, non chiuderà facilmente le orecchie alle altre mille lusinghe, perchè la mancanza del valore fa desiderare tante cose che soventi la dignità non consente; sentimento di dignità che riassume il vero premio nel conforto della propria coscienza. (*Approvazioni*).

So il mio dovere di non portare in un'Aula legislativa considerazioni contro persone, specialmente se assenti; sono vecchio parlamentare, e questo dovere troppo elementare io conosco; ma l'onorevole ministro tra le mie parole potrà comprendere l'esempio cui alludo per provare che la mancanza del valore personale, più che dello stipendio pingue, compromette, con la indipendenza del magistrato, l'amministrazione della giustizia. Certamente non è lieve lo stipendio che diamo oggi ai procuratori generali di Corte di appello, eppure se ne trova taluno che forse per inettitudine, forse per cretineria e forse per cosa peggiore, compromette la dignità della toga e della propria persona. Non può esser sfuggito a lei, onorevole guardasi-

gilli, un processo di recente dibattutosi, per pubblica suspicione nelle Marche, nel quale processo risultò che nella sede dell'accennato procuratore generale si era formata da tempo un'associazione a delinquere, protetta da un partito politico locale, associazione non disturbata dall'accennato procuratore generale o per partigianeria, come pure si sospetta, o per amicizia con certi brutti elementi, ma per inettitudine, sino a non ricercare l'autore di un tentato assassinio avvenuto nel centro della città a danno di una egregia persona. Ad un procuratore generale simigliante, pur dando centomila lire non darete la dignità personale e la indipendenza perchè a lui mancherà sempre la coscienza per sapere quello che deve fare.

L'onor. ministro ha detto bene: tutto consiste per l'avvenire nel rigore del reclutamento, della scelta dei magistrati, in questo consiste il segreto.

Le retribuzioni cospicue serviranno certamente ad attrarre gli elemnti migliori, non potendosi chiedere agli uomini di vivere di eroismo soltanto; ma credere che l'alta misura dello stipendio sia l'unica maniera atta a rassicurarci dell'indipendenza e della rettitudine del magistrato, è dar luogo a disillusioni dolorose.

Ed ora io voglio dar lode al mio buono e vecchio amico onor. guardasigilli...

Voci: Ma che vecchio!

VISCHI... Vecchio per data di amicizia, perchè se è vero che egli, deputato, possa darsi la illusione, non consentita a me senatore, di credersi giovane, è pure vero che non siamo vecchi nessuno dei due (*si ride*)... Dargli lode, ripeto, di avere egli accettato nell'altro ramo del Parlamento un ordine del giorno impegnativo di abolire addirittura la larga classe che si chiama di applicati. Ne parlo perchè l'impegno suo sia più esplicito e più solenne ed il mantenimento dell'impegno sia più obbligatorio, e ne parlo perchè intendo rivendicare al Senato il merito di avere pel primo messo avanti questa questione.

Più volte la nostra Commissione di finanze, con relazioni del nostro collega Tajani, più volte in quest'Assemblea oratori autorevoli hanno richiamato l'attenzione del Governo sul grave danno che producono i così detti applicati, i quali disturbano l'andamento del servizio lì donde son tolti, rappresentano un favo-

ritismo lì ove sono destinati, godono il beneficio delle indennità, disturbano l'organico ovunque e creano danni economici, politici e sociali.

Poichè siamo tutti d'accordo, non svolgo ulteriormente questo concetto, ma resti inteso però che l'onor. ministro farà ritornare alle proprie sedi tutta la larga schiera di quei magistrati che dovrebbero dare sentenze, e non so perchè stanno al Ministero; di funzionari di cancelleria che dovrebbero stare nelle loro cancellerie e stanno al Ministero; di coloro val dire che aspettano la promozione in premio appunto dell'essere stati in ufficio dove hanno lavorato meno di quanto avrebbero lavorato se fossero rimasti nella propria sede.

Detto questo, domando il permesso ai signori senatori di dire una mia opinione che fuori di qui forse potrà sembrare un po' strana sulle mie labbra.

Ho letto nei resoconti dell'altra Camera molti eccitamenti all'onor. ministro di fare una politica ecclesiastica battagliera, pugnare intransigente.

Mi auguro che non debba a voi, signori senatori, ricordare la mia nota caratteristica, che non è certo di clericale, ma voglio aggiungere che mi considero non cattolico. Ma sento il dovere di ripetere qui quello che altre volte ho detto quando ero deputato, cioè che il Governo italiano debba fare una politica veramente liberale, cioè di tutela della supremazia dello Stato laico e di piena libertà, ossia non di persecuzione, di fronte ai ministri di qualsiasi culto o confessione religiosa.

Consiste in questo il mio sentimento liberale: voglio la libertà per me e per tutti, col correttivo della responsabilità: chi rompe paga. E credo che questo sia la volontà del paese.

In Germania una volta fu sentito il bisogno di una legge di rigore contro la Chiesa cattolica. È vero che tale legge venne rinnegata e venne riaffermato il mutato indirizzo con indimenticabili rappresentazioni anche sulle vie della capitale d'Italia, rappresentazioni sceniche che forse divertirono il nostro popolino perchè fatte da un uomo simpatico, che molti si compiacciono di chiamare geniale ed io potrei qualificare in altra maniera; ma l'essenziale è che la Germania sentì il bisogno di fare una volta una legge di persecuzione contro il clero cattolico. In Francia, nazione indiscutibilmente

liberale, retta a repubblica, vige una legge contro i principi pretendenti alla restaurazione, e recentemente si è avuto la legge contro le Congregazioni. Noi al contrario non solamente non abbiamo sentito il bisogno di fare simili leggi, ma abbiamo la legge delle guarantee, la quale dà (incredibile, ma vero), ad un pretendente tutte le inviolabilità accordate al nostro Sovrano, ed anche il diritto di avere un corpo diplomatico accreditato presso di lui, ecc., e quando quel pretendente usa ed abusa di tale concessione, noi non ci commoviamo affatto.

Di ciò mi compiaccio. Sarà spirito liberale il nostro, sarà natura nostra di figli di Machiavelli, sarà scetticismo, sarà quello che tutti riconoscono essere, cioè assoluto indifferentismo pel quale non ci appassioniamo nè del papa e nè dell'antipapa, ma invece ci divertiamo immensamente di tutto, ricordandoci di essere in una *nazione carnevale*: l'essenziale è che in Roma a fianco del nostro Sovrano, circondato dall'affetto, dalla riverenza e dall'entusiasmo sincero ed immenso di tutto il popolo italiano, che vede in lui la personificazione dell'unità della patria e la garanzia delle libertà statutarie sappiamo tenere un altro individuo, al quale abbiamo dato, come ho detto, onori e pompe sovrane, e che si permette anche di fare proteste, le quali vorrebbero essere violente e scorrette e riescono soltanto divertenti.

Però dobbiamo intenderci. Rappresaglie, no; persecuzioni, no; ma politica di piena, vigorosa garanzia della supremazia dello Stato laico, politica che non rappresenti abbandono, politica che non accenni a desideri, per me irrealizzabili, di conciliazione, politica che non dimentichi il proprio diritto.

Spiegherò anche meglio il mio pensiero.

In Italia abbiamo molti, che a tempo perso si chiamano anche liberali, (in Italia possiamo chiamarci come vogliamo) abbiamo molti che, all'atteggiamento più o meno mellifuo o untuoso di un pretonzolo, o di un cardinale di una città qualunque, fosse anche di Bologna, fanno previsioni di conciliazione e chiedono or questo or quel contegno da parte dello Stato.

Penso che sarebbe una sventura per il nostro paese una conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, una sventura per la libertà, per il progresso, perchè la conciliazione non potrebbe essere fatta

che transigendo, e la transazione non potrebbe essere che a favore di un potere, che, sarà tale per i suoi credenti, ma che rappresenta sempre un avanzo del passato, destinato a tramontare per sempre.

Di conciliazione non sentiamo il bisogno: noi sentiamo solamente il bisogno di rispettare le coscienze dei seguaci di tutte le confessioni religiose, compresa anche quella cattolica, ma sentiamo soprattutto il bisogno di vedere da tutti rispettata la supremazia del nostro Stato laico. Il Governo se nella immigrazione così tumultuosa di tante corporazioni religiose cacciate dalla Francia, vedesse un concetto politico di invadere qui da noi il campo riservato allo Stato per la pubblica istruzione, per la beneficenza e per tante altre manifestazioni della civiltà nostra, non dovrebbe starsene inoperoso in nome della libertà, perchè potrebbe domani trovarsi di fronte ad un nemico potente; ma se l'atteggiamento di questi pellegrini fosse qual è consentito dalle nostre leggi, dica loro che se un paese, che è retto a regime repubblicano, li ha cacciati, un paese che è retto a Monarchia, ma Monarchia di Casa Savoia, li accoglie e li invita a godere tutta intera la libertà nostra.

Non so se io sia riuscito a chiarire il mio pensiero; ma lo riassumo dicendo: libertà per tutti, persecuzione per nessuno, ma tutela rigida, rigorosa della supremazia dello Stato laico.

Il Governo comprenderà bene che la responsabilità di ogni pericolo per l'avvenire toccherà precisamente, solamente a lui. (*Approvazioni*).

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Mi permetta il Senato di soggiungere poche parole a quelle che già dissi, specialmente perchè dubito di essere stato infelice nell'esprimermi, la prima volta che parlai, se imperfettamente fui compreso dal senatore Vischi.

Discorrendo della lunghezza dei processi penali, e soprattutto dei pubblici dibattimenti, ho ricordato due cause che cospirano a darci quel doloroso effetto: le troppo lunghe liste dei testimoni e talvolta la schiera troppo numerosa dei difensori, che tutti prendono la parola. Ma non ho mai detto che esse costituissero le cause esclusive di quelle interminabili procedure, anzi dissi il contrario, e accennai a

quelle cause perchè furono quelle che diedero luogo più specialmente a discussioni, perchè di esse se ne erano occupati periedici legali e giuristi, se ne era occupata la Commissione del Codice di procedura penale, che dopo lunghi studi non aveva potuto presentare una pratica soluzione del problema.

Mi premeva soprattutto a tale riguardo di porre in luce e raccogliere le osservazioni fatte dal senatore Municchi, che solo le costumanze potevano dare efficacia a disposizioni che valessero alla celerità dei giudizi colla prepotenza della pubblica opinione.

Io del resto non escludo ciò che ha affermato il senatore Vischi, che cioè una causa concorrente in modo seriissimo a rendere lunghe le procedure, consista nelle forme della nostra istruttoria penale, nell'abito invalso spesso nei magistrati di escludere in quel periodo dei processi l'esame dei testi o il compimento di pratiche, segnalati dall'imputato a sua discolpa; ma anzi per mia, ahimè! lunga, personale esperienza professionale devo ammetterla.

A che, se non all'intento anche specialmente di ravvivare con nuove forme tutto questo periodo dei procedimenti, si attende ansiosamente il nuovo Codice di procedura penale?

L'onor. Vischi ha parlato dell'ordinamento della magistratura ed ha affermato che occorre far ben altro che aumentare gli stipendi ai magistrati per rialzarne il prestigio. Creda l'onor. senatore Vischi, che tutti noi siamo convinti che non bastano onorari elevati per assicurare la dignità del giudice. Ma quando gli onorari sono addirittura insufficienti, quando non rispondono alle necessità sociali derivanti dalle esigenze che dà l'ufficio, quando abbiamo magistrati a 3000 lire per la bellezza di 8 o 10 anni, con qualche indennità di alloggio e di trasferte per remunerazione straordinaria, che con questo stipendio devono pensare a sè e a una nidiata di figliuoli; mi pare che abbiamo il dovere di preoccuparci anche di migliorare le sorti materiali della magistratura del nostro paese. I magistrati non sono angeli caduti dal cielo, ma uomini che hanno bisogni come tutti gli altri, e più degli altri quello di attendere al loro ufficio senza sovracapi, senza turbamenti per la vita, con tutta la serenità dello spirito e dell'intelletto.

Ora per conto mio ho presentato un modestissimo progetto all'altro ramo del Parlamento che soccorre appunto e quasi esclusivamente a questi magistrati più umili e mi auguro che abbia la fortuna che merita e che gli umili attendono e dalla Camera e dal Senato.

Si è parlato dall'onor. Vischi degli impiegati applicati al Ministero di grazia e giustizia tolti alle amministrazioni provinciali. Ripeterò qui le dichiarazioni fatte alla Camera, ove molte volte ho io stesso invocato le discussioni avvenute al Senato a proposito degli applicati?

Io provvederò come meglio potrò e colla maggiore sollecitudine a far cessare gli inconvenienti che derivano dallo stuolo degli applicati al mio Ministero; ma devo però ripetere che si tratta di una consuetudine creata e mantenuta non dai favoritismi dei ministri ma dalla necessità.

Fu già avvertito da autorevoli miei predecessori (così, fra gli altri, l'onor. Bonasi) che se in tutti i Ministeri il numero degli impiegati è venuto, durante la vita del Regno d'Italia, aumentando, al Ministero di grazia e giustizia è invece diminuito, mentre intanto annettevansi provincie a provincie e aumentava quindi il lavoro.

Gli applicati sono divenuti quindi una necessità per soddisfare a tutti i servizi e non si può senza serio pericolo di fermarne il corso, far luogo alla loro disapplicazione immediata e totale.

Io ho già dichiarato alla Camera, e ripeto qui, che stando così le cose, il problema degli applicati esige uno studio serio; che d'altra parte è indispensabile istituire nuovi servizi oltre quelli esistenti, un casellario centrale, un ufficio di traduzione ufficiale, rispondente ai bisogni nostri, e un ufficio di legislazione comparata; che perciò si potranno far cessare gli applicati con vantaggio dei servizi presso le amministrazioni provinciali e coll'economia della spesa di indennità e di missione, ma convertendoli in gran parte in altrettanti funzionari di ruolo; che, infine se non mi fosse dato di riordinare il Ministero conformemente al programma che avevo ed ho nell'animo, cercherei di far luogo alla disapplicazione degli applicati, gradualmente e entro i limiti del possibile.

Il senatore Vischi ha parlato di politica ec-

clesiastica del Governo. Ora, se io non ho male capito, pur essendovi tra di noi qualche divergenza nell'esprimere il nostro pensiero, non esiste nella sostanza un notevole disaccordo. Qual'è infatti la politica ecclesiastica che il Governo ha cercato di seguire, e che ho seguito io in particolare nell'esercizio del mio Ministero? La politica di tenere alto il prestigio dello Stato e mantenerne integra la personalità. È certo che l'Italia si trova in condizioni diverse da quelle degli altri Stati di fronte al papato. Bisogna che noi più che altri facciamo sentire l'azione superiore dello Stato, nelle leggi, negli atti, nelle nomine, che il Governo fa; ma ciò non significa creare conflitti quando non esistano, e fare delle persecuzioni non necessarie, le quali producano un effetto opposto

di quello che vorrebbero raggiungere coloro che le desiderano, perchè è nello spirito umano che la persecuzione attragga verso il perseguitato anzichè verso chi perseguita.

Non provocare dunque una condizione di guerra che non sia da altri voluta, ma tutelare la dignità dello Stato, tenere vive le sue prerogative, vigilando incessantemente per salvaguardarle, dimostrare che esso è al disopra nei rapporti civili, di qualunque altra istituzione: questo è il dovere dello Stato italiano, ed a questo dovere non abbiamo mancato e non mancheremo mai. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dei capitoli che rileggo:

TABELLA A.

Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	588,364 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	74,542 »
3	Ministero - Personale straordinario	54,485 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,500 »
5	Ministero - Spese d'ufficio	61,000 »
6	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari	80,000 »
7	Indennità di tramutamento	125,000 »
8	Indennità di supplenza e di missione	285,000 »
9	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti	12,000 »
10	Indennità e spese varie per il servizio della statistica giudiziaria (Regio Decreto 17 dicembre 1896, n. 544)	10,000 »
11	Spese postali (Spesa d'ordine)	10,700 »
12	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	1,500 »
13	Spese di stampa	159,040 »
14	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,800 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,493,931 »

	<i>Riporto</i>	1,493,931 »
15	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
16	Sussidi in casi speciali e straordinari ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	15,000 »
17	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione di grazia e giustizia e dei culti, e loro famiglie	170,000 »
18	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	13,000 »
19	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	1,000 »
20	Spese casuali	28,000 »
		<hr/> 1,720,931 » <hr/>
Debito vitalizio.		
21	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	7,027,000 »
22	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	131,000 »
		<hr/> 7,158,000 » <hr/>
Spese per l'Amministrazione giudiziaria.		
23	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	27,014,827 »
24	Magistrature giudiziarie - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	146,058 »
25	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Idem)	719,645 »
26	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria)	5,400,000 »
27	Pigioni (Spese fisse)	109,844 78
28	Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti (Spesa obbligatoria)	10,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 33,400,374 78

	<i>Riporto</i>	33,400,374 78
29	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario pel servizio di vigilanza e riscontro sulla gestione dei depositi giudiziari	13,000 »
30	Indennità e spese varie per ispezione e controllo della contabilità degli archivi notarili. (art. 90 della legge 25 maggio 1879, n. 4900 e regio decreto 6 febbraio 1898, n. 34) (Spesa d'ordine)	6,000 »
		33,419,374 78
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
31	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	16,417 63
32	Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro assistenti	432 »
33	Sussidi ai già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro famiglie	1,000 »
		17,849 63
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
34	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	161,913 43

RIASSUNTO PER TITOLI**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,720,931 »
Debito vitalizio	7,158,000 »
Spese per l'Amministrazione giudiziaria	33,419,374 78
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	42,298,305 78

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	17,849 63
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	17,849 63
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	42,316,155 41

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	161,913 43
---	-------------------

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	42,316,155 41
Categoria IV. — Partite di giro	161,913 43
TOTALE generale	42,478,068 84

TABELLA B.

Stato di previsione dell'ENTRATA dell'Amministrazione del Fondo per il culto
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi.		
1	Consolidato 5 per cento	340,000 »
2	Consolidato 3 per cento	2,000 »
(a)		
4	Consolidato 3.50 per cento	8,755,000 »
5	Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori	2,800 »
6	Certificati della cassa depositi e prestiti	133,000 »
		9,232,800 »
Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.		
7	Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli	<i>per memoria</i>
Altre rendite patrimoniali.		
8	Prodotto di beni stabili	200,000 »
9	Annualità diverse e frutti di capitali	5,770,000 »
		5,970,000 »
Proventi diversi.		
10	Quota di concorso (Art. 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036).	1,425,000 »
11	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi	1,104,000 »
12	Rendite e crediti di dubbia riscossione	20,000 »
		2,549,000 »

a) Il capitolo n. 3 fu soppresso colla nota di variazione n. 424 bis del 1° marzo 1904.

TITOLO II.		
Entrata straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Contributi.		
12 <i>bis</i>	Contributo a carico dello Stato dovuto ai termini dell' articolo 5 della legge 21 dicembre 1903, n. 483	1,000,000 »
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
Esazione di capitali.		
13	Esazione e ricupero di capitali	2,000,000 »
RIASSUNTO		
—		
TITOLO I.		
Entrata ordinaria.		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
	Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi	9,232,800 »
	Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli	<i>per memoria</i>
	Altre rendite patrimoniali	5,970,000 »
	Proventi diversi	2,549,000 »
	TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria	17,751,800 »
TITOLO II.		
Entrata straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
	Contributi	1,000,000 »
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
	Esazione di capitali	2,000,000 »
	TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	3,000,000 »
	INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	20,751,800 »

TABELLA C.

Stato di previsione della SPESA dell'Amministrazione del Fondo per il culto
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione.

1	Personale (Spese fisse)	457,000 »
2	Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	67,000 »
3	Pensioni ed indennità agl' impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie)	120,000 »
4	Aggio per le riscossioni e compensi al personale degli uffici in provincia incaricato dell'appuramento delle entrate (Spesa d'ordine) .	300,000 »
5	Indennità di applicazione, di missione, di giro, di trasloco, di trasferta e <i>ad personam</i> a complemento di stipendio pel personale dipendente dall'Amministrazione. - Indennità pel Consiglio d'amministrazione e per incarichi speciali	61,000 »
6	Sussidi al personale in attività di servizio o cessato, ed alle rispettive famiglie	10,000 »
7	Spese pel servizio esterno	120,000 »
8	Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti - Legge 22 giugno 1874, n. 1962	76,000 »
9	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	80,000 »
10	Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria).	80,000 »
11	Contributo all'erario dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	16,500 »
12	Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali	32,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,419,500 »

	<i>Riporto</i>	1,419,500 »
13	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	10,000 »
14	Spese d'ufficio	30,000 »
15	Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (Spese fisse) .	16,975 »
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
		<hr/> 1,476,475 »
	Spese di liti e contrattuali.	
17	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	300,000 »
18	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa obbligatoria)	33,000 »
		<hr/> 333,000 »
	Contribuzioni e tasse.	
19	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	260,000 »
20	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria)	400,000 »
21	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria)	280,000 »
22	Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria)	5,000 »
23	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria)	1,000 »
		<hr/> 946,000 »
	Spese patrimoniali.	
24	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura, e spese per trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine)	2,000 »
25	Spese per terreni, fabbricati, mobili e arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'Amministrazione — Assegno per la manutenzione di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nella colonia Eritrea (Spesa obbligatoria)	230,000 »
26	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie)	870,000 »
27	Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie)	15,000 »
		<hr/> 1,117,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	1,117,000 »
28	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	350,000 »
29	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (Spesa obbligatoria)	13,000 »
30	Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse)	20,000 »
		1,500,000 »
	Spese disposte da leggi e decreti legislativi.	
31	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria)	2,000 »
32	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	2,900,000 »
33	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses (Spese fisse ed obbligatorie)	795,000 »
34	Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse)	751,500 »
35	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (Spese fisse)	415,000 »
36	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> (Spese fisse ed obbligatorie)	65,000 »
37	Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse)	379,000 »
38	Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (Spese fisse)	105,000 »
39	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191 (Spesa obbligatoria)	1,680,000 »
40	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti ed assegni agli economi spirituali durante le vacanze (Spese fisse ed obbligatorie)	7,000,000 »
		14,092,500 »

Casuali.		
41	Spese casuali	5,000 »
Fondi di riserva.		
42	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	100,000 »
43	Fondo di riserva per le spese impreviste	30,000 »
		130,000 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese straordinarie e diverse.		
44	Personale fuori ruolo e in disponibilità (Spese fisse)	4,000 »
45	Personale fuori ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	720 »
46	Retribuzioni al personale straordinario ed ai volontari, commessi gerenti, ecc. applicati (Spese fisse)	68,400 »
47	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	15,780 »
48	Compensi per lavori straordinari	83,600 »
49	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine)	470,000 »
50	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (Spesa d'ordine)	680,000 »
51	Spesa straordinaria per riparazioni ad edifici ex-demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato	80,000 »
52	Erogazione del fondo accantonato mediante prelievi dagli assegni ai partecipanti di chiese ex ricettizie e collegiate per le riparazioni agli edifici chiesiastici	60,000 »
53	Concorso straordinario nella spesa per ufficiatura di chiese dipendenti dall'Amministrazione (n. 1 degli articoli 18 e 28 della legge 7 luglio 1866, n. 3036)	10,000 »
		1,472,500 »

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Capitali.

54	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi - Restituzione di capitali e di doti monastiche - Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (Spesa d'ordine)	177,000 »
55	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari (Spesa obbligatoria) .	29,325 »
56	Quarta rata annuale da pagarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai fino al saldo della somma di lire 2,950,000 di cui nell'articolo 3 della legge 7 luglio 1901, n. 322, e da imputarsi nell'avanzo devoluto allo Stato in virtù dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036	590,000 »
		796,325 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione	1,476,475 »
Spese di liti e contrattuali	333,000 »
Contribuzioni e tasse	916,000 »
Spese patrimoniali	1,500,000 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi	14,092,500 »
Casuali	5,000 »
Fondi di riserva	130,000 »
	18,482,975 »
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria	

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese straordinarie e diverse	1,472,500 »
<hr/>	
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
Capitali.	796,325 »
<hr/>	
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	2,268,825 »
<hr/>	
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	20,751,800 »
<hr/>	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1904

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE
dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905

TABELLE B E C.

		Competenza per l'esercizio finanziario 1904-905
TITOLO I.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE ORDINARIA.		
Entrata		17,751,800 »
Spesa		18,482,975 »
	Differenza	— 731,175 »
TITOLO II.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata		1,000,000 »
Spesa		1,472,500 »
	Differenza	— 472,500 »
Riepilogo della categoria prima.		
PARTE ORDINARIA E STRAORDINARIA.		
(INSIEME).		
Entrata		18,751,800 »
Spesa		19,955,475 »
	Differenza	— 1,203,675 »

		Competenza per l'esercizio finanziario 1904-905
TITOLO II.		
CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata		2,000,000 »
Spesa		796,325 »
	Differenza	+ 1,203,675 »
RIASSUNTO GENERALE DELLE DIFFERENZE		
—		
Differenza della categoria prima — <i>Entrate e spese effettive</i>		— 1,203,675 »
Differenza della categoria seconda — <i>Trasformazione di capitali.</i>		+ 1,203,675 »
	<i>Differenze totali</i>	»

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MAGGIO 1904

Elenco N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine iscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
4	Aggio per le riscossioni e compensi al personale degli uffici in provincia, incaricato dell'appuramento delle entrate
10	Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
17	Spese di liti e di coazione.
18	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.
19	Tassa di manomorta.
20	Imposta di ricchezza mobile.
21	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
22	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
23	Spese postali e telegrafiche.
24	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi.
25	Spese per terreni, fabbricati, mobili e arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione - Assegno per la manutenzione di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nella Colonia Eritrea.
26	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
27	Doti dipendenti da pie fondazioni.
28	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
29	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
31	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
33	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppressi.
36	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> .
39	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191.
40	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti, ed assegni agli economi spirituali durante le vacanze.
SPESA STRAORDINARIA.	
49	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse.
50	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto.
52	Erogazione del fondo accantonato mediante prelievi dagli assegni ai partecipanti di chiese ex ricettizie e collegiate, per le riparazioni agli edifici chiesastici.
54	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi.
55	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari.

Elenco N. 2.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
4	Aggio per le riscossioni e compensi al personale degli uffici in provincia incaricato dell'appuramento delle entrate.
5	Indennità di applicazione, di missione, di giro, di trasloco, di trasferta e <i>ad personam</i> a complemento di stipendio pel personale dipendente dall'Amministrazione - Indennità pel Consiglio d'amministrazione e per incarichi speciali.
7	Spese pel servizio esterno.
17	Spese di liti e di coazione.
18	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto, spese per terzaggerie ed altre perizie in genere.
19	Tassa di manomorta.
20	Imposta di ricchezza mobile.
21	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
22	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
25	Spese per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'Amministrazione - Assegni per la manutenzione di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nella Colonia Eritrea.
31	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
34	Assegni al clero di Sardegna.

TABELLA D.

Stato di previsione dell'ENTRATA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite patrimoniali.		
1	Rendite sul debito pubblico nazionale 3 e 5 per cento ed estero	10,100 »
(a)		
2	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento netto, conser-	
bis	vate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di bene-	
	ficenza	813,487 »
3	Rendita 3.50 per cento al netto	436,343 »
4	Prodotto di beni stabili	12,500 »
5	Censi, canoni, livelli, ecc.	304,000 »
6	Crediti fruttiferi	2,000 »
7	Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma	1,500 »
		1,579,930 »
Proventi diversi.		
8	Ricuperi e proventi diversi	34,000 »
9	Conto corrente fruttifero col Tesoro dello Stato	12,000 »
		46,000 »

(a) Il capitolo n. 2 fu soppresso con la nota di variazioni n. 424 bis del 1° marzo 1904.

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza
e di religione.

10	Prezzo vendita beni di enti soppressi	10,000 »
11	Esazione di capitali fruttiferi ed infruttiferi e corrispettivo d'affranca- zione di annualità	80,000 »
		90,000 »

Entrate diverse e trasformazione di capitali propri
di enti conservati.

12	Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie	2,000 »
13	Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi	20,000 »
14	Prezzo vendita beni di enti conservati	61,500 »
15	Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento	500 »
16	Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti con- servati da restituirsi	3,000 »
		90,000 »

RIASSUNTO**TITOLO I.****Entrata ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

Rendite patrimoniali	1,579,930 »
Proventi diversi	46,000 »
TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria	1,625,930 »

TITOLO II.**Entrata straordinaria****CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.**

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione .	90,000 »
Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati	90,000 »
TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	180,000 »
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	1,805,930 »

TABELLA E.

Stato di previsione della SPESA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

PARTE PRIMA.		
SPESA PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria.		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese di amministrazione.		
1	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie)	11,600 »
2	Sussidi al personale in attività di servizio o cessato e alle rispettive famiglie	3,000 »
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno (Spesa d'ordine)	6,500 »
4	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	12,000 »
5	Spese d'ufficio: economia e stampe; spese pel Consiglio d'amministrazione (Spesa obbligatoria)	9,800 »
6	Fitto dei locali per la residenza dell'amministrazione (Spese fisse)	2,000 »
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obblig.)	<i>per memoria</i>
		44,900 »
Spese di liti e contrattuali.		3,000 »
8	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	1,000 »
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni (Spesa obbligatoria)	4,000 »

Contribuzioni e tasse.		
10	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	12,500 »
11	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria)	52,000 »
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligatoria)	54,500 »
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali (Spesa obbligatoria)	1,000 »
		120,000 »
Spese patrimoniali.		
14	Riparazioni ai fabbricati (Spesa obbligatoria)	75,000 »
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (Spese fisse ed obbligatorie)	7,900 »
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	212,500 »
17	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (Spese fisse ed obbligatorie)	7,500 »
		302,900 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi.		
18	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	600,000 »
19	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma (Spese fisse ed obbligatorie)	10,000 »
20	Assegno alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (Art. 2, n. 4, della legge 19 giugno 1873)	200,000 »
21	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto (Spese fisse ed obbligatorie)	48,500 »
		858,500 »
Casuali.		
22	Spese casuali	2,200 »

Fondi di riserva.		
23	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	25,000 »
24	Fondo di riserva per le spese impreviste	500 »
		25,500 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese straordinarie diverse.		
25	Personale fuori ruolo (Spese fisse)	2,750 »
26	Compensi per lavori straordinari	1,800 »
27	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (Spese d'ordine ed obbligatorie)	3,000 »
		7,550 »
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
Capitali di spettanza dell'amministrazione.		
28	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (Spesa obblig.)	5,000 »
29	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (Spesa obbligatoria)	85,000 »
		90,000 »
Capitali di spettanza degli enti conservati.		
30	Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati (Spesa obbligatoria)	65,000 »
31	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento (Spesa d'ordine)	23,000 »
32	Dismissione a favore dei Comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie (Spesa obbligatoria)	2,000 »
		90,000 »

PARTE SECONDA.

SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE
PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

TITOLO I.**Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

33	Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato	2,662 36
34	Assegno alla Congregazione di carità di Roma	180,000 »
35	Assegno al Comune di Roma per la società dei giardini educativi di infanzia	5,000 »
36	Assegno corrispondente al canone sulle parti redditizie del fabbricato già dei Somaschi a Sant'Alessio, condonato all'istituto dei ciechi	1,070 »
		188,732 36

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

37	Fondo a disposizione (Spesa obbligatoria)	71,647 64
38	Rimborso al Tesoro dello Stato delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, ai termini del 1° comma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343	<i>per memoria</i>
39	Contributo al pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma, per provvedere alle eventuali deficienze della gestione ospitaliera (art. 1, legge 8 luglio 1903, n. 321)	<i>per memoria</i>
		71,647 64

RIASSUNTO

PARTE PRIMA.

SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione	44,900 »
Spese di liti e contrattuali	4,000 »
Contribuzioni e tasse	120,000 »
Spese patrimoniali	302,900 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi	858,500 »
Casuali	2,200 »
Fondi di riserva	25,500 »
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria	1,358,000 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese straordinarie diverse	7,550 »
---------------------------------------	---------

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
Di spettanza dell'amministrazione	90,000 »
Di spettanza degli enti conservati	90,000 »
	180,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . .	187,550 »
TOTALE DELLA PARTE PRIMA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	1,545,550 »
 PARTE SECONDA. 	
SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA	
Titolo primo (Spesa ordinaria)	188,732 36
Titolo secondo (Spesa straordinaria)	71,647 64
TOTALE DELLA PARTE SECONDA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	260,380 »
INSIEME (Parte prima e seconda)	1,805,930 »

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE
dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma
 per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

TABELLE **D** ED **E**.

	Competenza per l'esercizio finanziario 1904-905
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.	
Spese: PARTE PRIMA - Titolo I. - Spesa ordinaria	1,358,000 »
Titolo II. - Spesa straordinaria	7,550 »
PARTE SECONDA - Titolo I. - Spesa ordinaria	188,732 36
Titolo II. - Spesa straordinaria	71,647 64
	1,625,930 »
Entrate Titolo I. - Entrata ordinaria	1,625,930 »
	»
CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.	
Spese: PARTE PRIMA - Titolo II. - Spesa straordinaria	180,000 »
Entrate Titolo II. - Entrata straordinaria	180,000 »
	»
RIEPILOGO DELLE DIFFERENZE.	
CATEGORIA PRIMA - Entrate e spese effettive	»
CATEGORIA SECONDA - Trasformazione di capitali	»
	»
Differenze totali	»

Elenco N. 3.

Spese obbligatorie e d'ordine iscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero de capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
1	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio: economia e stampe; spese pel Consiglio d'amministrazione.
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
8	Spese di liti e di coazione.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Imposta di ricchezza mobile.
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
14	Riparazioni ai fabbricati.
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
17	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
19	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.
21	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto, e spese per concentramento di religiose.
SPESA STRAORDINARIA.	
27	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse.
28	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.
29	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.
30	Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati.
31	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento.
32	Dismissione a favore dei Comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie.
37	Fondo a disposizione.

Elenco N. 4.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio: economia e stampe; spese pel Consiglio d'amministrazione.
8	Spese di liti e di coazione.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Imposta di ricchezza mobile.
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

L'amministrazione del fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in confor-

mità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C);

Per gli effetti di che all'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'amministrazione del fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'amministrazione del fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(Approvato).

Art. 3.

A decorrere dal 1° luglio 1904 sarà corrisposto dall'amministrazione del fondo per il culto alla Prefettura Apostolica dell'Eritrea l'annuo assegno di L. 2000 per concorso alla manutenzione di chiese e cappelle della Colonia aperte al culto cattolico.

(Approvato).

Art. 4.

La detta amministrazione del fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3 annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4 annesso alla presente legge, la detta amministrazione del fondo per il culto potrà, per il fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina (N. 301);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 338).

II. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 335).

La seduta è sciolta (ore 18).

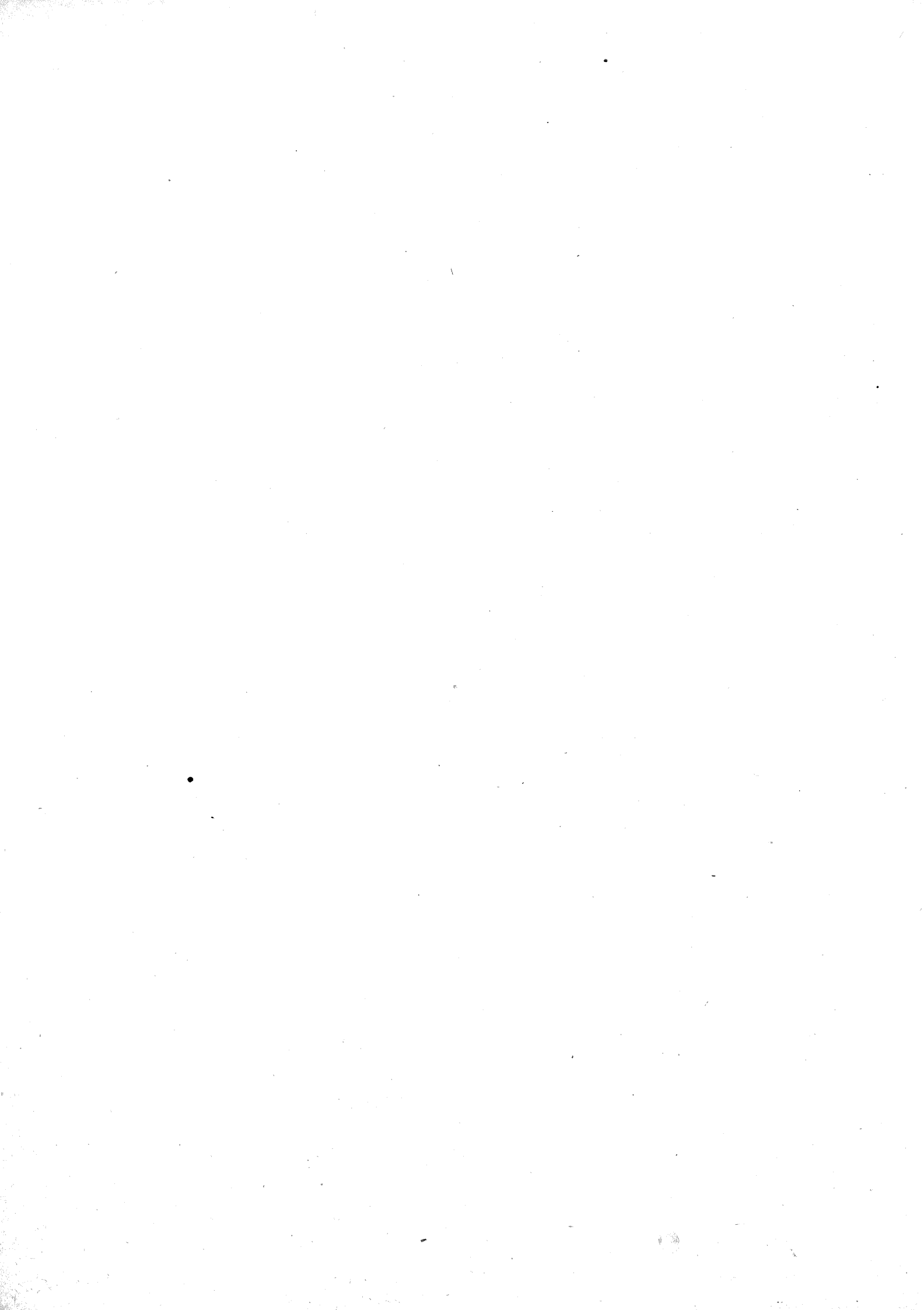
ERRATA-CORRIGE.

A pagina 3949, colonna 2^a, del Resoconto della seduta del 25 maggio 1904, riga 20^a, dove è detto: « dei capoversi » deve leggersi: « ai capoversi ».

Licenziato per la stampa il 1° giugno 1904 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



CLXIX.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Discussione del disegno di legge: « Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina » (N. 301) — Parlano nella discussione generale i senatori Pelloux Luigi, Taverna, relatore della Commissione di finanze, ed il ministro degli affari esteri — La discussione generale è chiusa e senza discussione si approvano i tre articoli del progetto di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 338) — Nella discussione generale parlano i senatori Del Zio, Sonnino, Finali, vicepresidente della Commissione di finanze, Vitelleschi, relatore, il ministro degli affari esteri ed il senatore Odescalchi — La discussione generale è chiusa e senza discussione si approvano i capitoli del bilancio che è rinviato allo scrutinio segreto — Votazione a scrutinio segreto, chiusura di votazione e risultato di essa — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri e il ministro della guerra.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina » (N. 301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Indennità e sussidi per corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dare lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 301).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io dichiaro subito che non intendo combattere questo disegno di legge; lo voto come è proposto perchè riconosco che si tratta di una questione di equità. Si potrà discutere se l'assegno o la pensione siano più o meno abbondanti; se qualcuno potrebbe preferire di non darlo, ma dichiaro che per parte mia credo che si tratti di una proposta equa, e la voto come è.

Piuttosto voglio dire di una questione di forma. Su questo disegno di legge è proposto dalla Commissione di finanze un ordine del giorno che i nostri colleghi conoscono:

« Il Senato invita il Governo del Re a provvedere perchè la Commissione speciale prescritta dall'art. 3 del disegno di legge ora approvato, si attenga nelle assegnazioni dei sussidi e delle indennità alle norme della Commissione

ministeriale di cui è fatta menzione nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge stesso ».

E sta bene: però osservo che quest'ordine del giorno è proposto, nella relazione della Commissione di finanze, con queste considerazioni: « Nel pregarvi di volergli concedere il vostro consenso, la Commissione di finanze non può fare a meno di osservare che l'art. 3 del relativo disegno di legge nulla dispone circa le norme che dovrà seguire la Commissione speciale nella assegnazione delle indennità e sussidi. Non ritenendosi conveniente di modificare a tale proposito il progetto di legge stesso, abbiamo l'onore di proporvi di provvedervi con apposito ordine del giorno ».

Ora io faccio una semplice osservazione, ripetendo che non intendo far proposte e che mi rimetto perfettamente a quello che deciderà il Senato. Non è questione che ne valga la pena.

Osservo però che quando si trova che una legge non corrisponde perfettamente a quello che dev'essere, si deve correggerla. Anche io ebbi una questione in Senato, non so se come ministro della guerra, o come semplice senatore, o come presidente del Consiglio, con la Commissione di finanze, per certi ruoli organici di cui allora si parlava molto e adesso non si parla più! Allora si voleva provvedere con un ordine del giorno, ed io mi opposi; e dico ora: se voi credete necessario d'introdurre nell'articolo 3 una modificazione per stabilire quali sono i criteri a cui la Commissione speciale dovrà attenersi, si faccia la proposta di modificare questo progetto di legge, anche se dovrà per questo ritornare alla Camera elettiva! Né si può dire in questo caso che non ci è tempo, perchè siamo al 28 maggio.

Io, in genere, sono contrario a questi ordini del giorno come ebbi a dichiarare altra volta; capisco che talvolta si possono subirli questi ordini del giorno, quando il tempo incalza, quando ci sono dei termini fatali stabiliti, quando insomma sarebbe impossibile di far diversamente; ma qui, ripeto, non siamo in questo caso, vi è tutto il tempo di modificare il progetto di legge se si ritiene necessario, e la Camera ha tutto il tempo di votare le modificazioni.

Perciò credo che sarebbe stato meglio introdurre le modificazioni opportune nell'arti-

colo 3: ammesso poi che non si vogliono fare modificazioni per delle ragioni che in realtà non comprendo, piuttosto della solennità di un ordine del giorno, mi contenterei di una dichiarazione dell'onor. ministro degli esteri che dicesse che nel nominare questa Commissione le darà istruzioni stesse che si desiderano. In questo stato di cose possiamo perfettamente attenerci alla sua parola, tanto più che questa è una risoluzione che si deve prendere a breve scadenza, mentre l'ordine del giorno suppone una cosa che debba andare a lungo.

Confesso che mi contenterebbe molto di più una dichiarazione dell'onor. ministro degli esteri la quale apertamente dicesse che la Commissione speciale da nominarsi secondo l'articolo 3° seguirà i criteri stessi seguiti dalla Commissione ministeriale che ha già studiato il disegno di legge. Però non intendo fare proposte, ripeto, e mi contenterò di quanto l'onor. ministro sarà per dichiarare.

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Taverna, relatore.

TAVERNA, *relatore*. Debbo subito spiegare al Senato il perchè la Commissione propose l'ordine del giorno in questione. Dal contesto della discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento e da quanto si rileva nelle varie relazioni ministeriali appare già chiaramente che l'intenzione del Governo sia quella, nella ripartizione di queste indennità, di attenersi ai criteri della Commissione speciale già nominata dal Ministero; questi criteri sono accettati anche dalla Commissione di finanze del Senato, per cui siamo tutti d'accordo. Però la Commissione ha creduto che sarebbe stato bene che quest'accordo generale fosse sanzionato nell'articolo 3° del progetto di legge. Tuttavia, non essendo una cosa d'importanza capitale, visto che siamo già sull'essenza della cosa perfettamente tutti dello stesso avviso, non credette che fosse il caso di proporre una modificazione al progetto di legge: perciò presentò un ordine del giorno che io credo il Ministero non avrà difficoltà di accettare perchè non è che la conferma di quello che il ministro ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento e nelle sue relazioni. Del resto, l'onor. Pelloux dà molta importanza all'ordine del giorno, ed è giustissimo: ma in fondo l'ordine del giorno

che cos'è? È una raccomandazione a cui si dà forma più solenne, ed una volta che è accettato dal ministro, diventa per questo una specie di impegno. Ma se mai il Ministero non volesse quest'ordine del giorno e venisse a fare delle dichiarazioni equipollenti, se dicesse che accetta i criteri della Commissione di finanze, questa, dal momento che il Ministero facesse questa dichiarazione, si riterrebbe sufficientemente soddisfatta.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Nel disegno di legge, come fu votato dalla Camera dei deputati, non si contiene nessuna disposizione circa le norme che la Commissione dovrebbe seguire nella distribuzione dei sussidi, poichè la Commissione parlamentare aveva proposto dei criteri che si distaccavano da quelli della Commissione ministeriale, e nel progetto di legge presentato alla Camera c'era un articolo 3 in cui si stabiliva che l'indennità sarebbe stata stabilita in precedenza prima alla vedova e ai figli, poi al padre e alla madre, ai fratelli e sorelle, e finalmente a coloro che fin dalla nascita loro tennero luogo di genitori. Il presidente del Consiglio ritenne che quest'ordine di precedenza avrebbe creato un'ingiustizia perchè approvato questo articolo, un fratello che non si fosse mai occupato del defunto avrebbe preso tutta l'indennità, mentre una persona che l'avrebbe assistito fin dalla nascita non avrebbe preso nulla.

Si ritenne miglior partito non fissare nessuna norma, poichè il Governo ha già preso come base del disegno di legge il lavoro della Commissione ministeriale, poichè non ha fatto altro che presentare le indennità, quelle complessive, ed avendo accettato la cifra complessiva, ha accettato il lavoro analitico di queste cifre e non si è fatto che aggiungere un'altra cifra a complemento per le osservazioni giustissime fatte alla Camera dei deputati, ove quotidianamente venivano domande di persone che non erano state incluse nella prima ripartizione e sarebbe stato poco equo che queste non avessero nulla. Quindi non ho difficoltà di dichiarare, a nome del Governo, che nella assegnazione delle indennità si seguiranno i criteri della Commissione ministeriale e credo

senza bisogno di votare l'ordine del giorno, come diceva il senatore Pelloux, il Governo possa prendere atto di queste dichiarazioni che danno pieno affidamento al Senato.

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. La Commissione è lieta di aver provocato questa dichiarazione del Governo. Il suo scopo non era altro che questo. Dal momento che il Governo prende l'impegno di seguire le norme e i criteri che sono spiegati nel lavoro della Commissione speciale nominata dal Ministero siamo tutti perfettamente d'accordo, e ritiro l'ordine del giorno.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto delle risposte del Governo e della Commissione di finanze e ringrazio l'uno e l'altra. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. La Commissione ritira il suo ordine del giorno?

TAVERNA, *relatore*. La Commissione, come già ho dichiarato, ritira l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 650,000 per indennità e per sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina.

Tali indennità e tali sussidi sono esenti da imposta di ricchezza mobile.

La detta somma sarà iscritta in un capitolo speciale dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

Alla spesa autorizzata con l'articolo precedente sarà provveduto con una corrispondente quota da prelevarsi sull'indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo cinese e quelli delle Potenze interessate.

(Approvata).

Art. 3.

Al conferimento delle indennità e dei sussidi provvederà una speciale Commissione composta di funzionari nominati d'accordo tra i Ministeri della guerra, della marina e del tesoro. (Approvato).

Procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo alla « Concessione dell'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra ».

Domanderei l'urgenza di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e rinviato alla Commissione di finanze per ragioni di competenza.

Il signor ministro ha chiesto l'urgenza. Se non si fanno osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 338).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1900-905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. L'onor. relatore, senatore Vitelleschi, come ha fatto in altre sue relazioni sul bilancio degli affari esteri, ha seguito anche nel presente caso i suoi criteri, che sono due. Innanzi tutto descrivere la situazione finanziaria del bilancio, indi trattare alcune questioni particolari che egli ha giudicato degne dell'attenzione del Senato. Per il primo punto, e come autorevole membro della Commissione di finanze, egli ha giustamente osservato che il presente esercizio trasmette al futuro una situazione quasi identica alla passata. Non vi è sensibile mutazione, riducendosi la cifra dell'aumento a sole lire 31,572 54. E questo aumento è principalmente il risultato del movimento ascensionale ordinario delle pensioni pendenti, degli assegni sessennali e delle indennità di residenza. Onde ha concluso che conveniva anche questa volta esprimere al Governo ed al ministro degli esteri la congratulazione sua, della Commissione e del Senato per questa condotta degna di essere imitata in ogni altra azienda dello Stato, pure riservando come diritto de' bisogni dell'avvenire qualche accrescimento di stanziamento per la perfettibilità dei servizi.

Col secondo criterio, e nella seconda parte dell'esame egli ha creduto conveniente di scervere dal complesso dell'analisi, talune questioni speciali che giudica degne di maggiore attenzione, ma che non potrebbero rettamente apprezzarsi se il Senato non si pone nel punto di lume dal quale è solito il senatore Vitelleschi contemplare gli argomenti del bilancio degli esteri. Quest'ottima regola di critica, egli la esprime nella fine della sua relazione, ma dev'essere tenuta invece a condizione generatrice, a base del suo dire per bene apprezzare le tre questioni speciali su cui come relatore si è intrattenuto.

La premessa generale è questa: non si può fare una buona politica estera se non si faccia una buona politica all'interno e se non si abbia una solida finanza.

Questa massima, essendo verissima, e già ampiamente da lui discussa nella tornata del 16 maggio corrente anno, quando ottenne dalle risposte del presidente del Consiglio un espli-

cito consenso, tutto l'interesse dell'analisi, per un relatore oculato ed abile, riducevasi a vedere se applicata alle questioni speciali, riuscisse utile alla verità dei problemi, agl'interessi della patria e se il Senato deve contentarsi del modo col quale egli le apprezza, o richiedere al ministro ulteriori spiegazioni.

Nella tornata del 16 maggio il presidente del Consiglio, interrogato sulla massima generale, che non si possa fare una buona politica estera senza una politica interna bene ordinata, e senza una solida finanza, rispose in questi sensi:

« Il senatore Vitelleschi ha conchiuso il suo discorso, dicendo che, senza aspirare a grandi imprese, bisogna conservare all'Italia il posto a cui ha diritto nel mondo.

« Io sono pienamente della sua opinione su questo punto: le colonie che possediamo dobbiamo conservarlas; ma non credo che il paese approverebbe una politica di larghe spese e tanto meno un avviamento verso una politica imperialista.

« Affinchè l'Italia abbia nel mondo il posto che le spetta, la prima cosa da fare è l'organizzare l'interno del paese e provvedere a una finanza solida, e non disperdere le nostre forze in imprese le quali non porterebbero che un utile molto dubbio ».

Come si vede dunque, tra Ministero e relatore sono assodate le generali, luminose linee in cui debbono essere vedute le questioni speciali.

Certamente il bilancio degli esteri ne offrirebbe numerosissime alla cernita, ma io non ho domandato le parole per far pompa da me di questo genere e modo di analisi, che non ritengo opportuno moltiplicare pel momento. Però, una volta che l'on. relatore ne ha scelte tre, su queste tre doveva egli verificare esattamente la condizione sulla quale si era messo d'accordo col presidente del Consiglio.

Ora consideri il Senato che cosa è avvenuto.

L'on. Vitelleschi sceglie innanzi tutto, fra tante quistioni, quella relativa allo stato delle scuole italiane all'estero, e su di esse fa la seguente dichiarazione:

« La vostra Commissione permanente di finanze richiese che per la questione delle scuole all'estero fosse, all'occasione del bilancio data al

Parlamento una relazione particolareggiata del loro svolgimento.

« Una nota in margine del presente disegno di legge giustifica di non avere soddisfatto a questo desiderio espresso dal Senato per non essere ancora definitivamente sistemato l'ordinamento delle scuole e l'acquisto degli edifici scolastici all'estero.

« Si potrebbe sussumere che, quando tutto sarà fatto, le informazioni avranno meno interesse per il Parlamento che non ne avrebbero finchè è da farsi e si fa. E quindi non è forse inopportuno di ripetere quella raccomandazione in una materia che comprende tanti casi imprevisi e che può occasionare corrispondenti sorprese ».

Udiste? La verifica si riduce a ripetere la raccomandazione.

Ma come? Dopo che esistono volumi e dibattiti sulle scuole italiane all'estero, il relatore può limitarsi a dire: dichiarate se v'impegnate o no, di presentare nel prossimo esercizio la desiderata relazione?

E come ammettere questo riserbo, quando si è detto che la materia comprende tanti casi imprevisi, e che può occasionare corrispondenti sorprese?

Evidentemente l'ordinamento delle scuole italiane all'estero è connesso a quella politica generale della quale l'on. Vitelleschi parla nella fine della sua relazione, e che abbiamo concordemente riconosciuta essere il preconconcetto d'ogni ben fare ulteriore; è un'applicazione all'estero del regime, dello scioglimento del problema pedagogico che si fa all'interno d'Italia. Se dopo 30 anni non siete arrivati a dare un degno sviluppo teorico e tecnico delle verità che presiedono all'ordinamento delle scuole all'interno, che cosa potrete voi raccomandare al ministro degli esteri?

Il ministro degli esteri ha l'obbligo di sapere che cosa i consoli propongono sull'argomento per l'immancabile necessità delle varianti; ma non è suo compito stabilire la metodica stessa delle scuole. Questa è questione interna e se risolta bene appo noi, sarà anche risolta bene all'estero.

Per questa prima parte, me lo permetta l'onorevole senatore Vitelleschi, io debbo dire che non ha fatto nè le parti del relatore coraggioso, nè quella del vessillario providen-

ziale della Commissione, nè ha usato un debito riguardo al ministro degli esteri, il quale non ha per compito di sistemare le scuole.

Fra le relazioni riguardanti le nostre scuole all'estero ne esiste una assai stimabile, pubblicata fin dal tempo che l'onor. Crispi era al potere.

Ma non si raggiungerà lo scopo che la nuova Italia vuole all'estero se non si pone in relazione coi doveri che all'interno incombono al ministro della pubblica istruzione.

Ed a questo proposito permetta il Senato che io ricordi che la questione scolastica italiana ha interessato, dal 1874 in poi, 17 ministri della pubblica istruzione. Hanno essi esercitato per una intiera generazione il bilancio della pubblica istruzione con una spesa di mezzo miliardo. E noi, riconoscendo onestamente due cose, cioè la difficoltà intrinseca del problema della pedagogia moderna in tutto l'ordinamento delle scuole; e l'alto valore, intellettuale e morale, di tutti i ministri, individualmente presi, dobbiamo pure domandare: Ma dunque, come avvenne che non si è giunti ancora ad una vera risoluzione? Si astrae dalla storia parlamentare della questione, che pure è quella della crisi più critica del Regno, e non si ha più mezzo per distinguere nella successione dei ministri, l'azione del principio logico della riforma. Lo dissi all'onor. Zanardelli, e l'ho detto e scritto al presidente attuale del Consiglio, come al predecessore dell'attuale ministro della pubblica istruzione, e a lui stesso onor. Orlando.

Basterebbe considerare, nella detta serie, i tre ministri più fortunati che hanno dato la soluzione di principio alle questioni della scuola elementare, della media e della universitaria per essere certi che noi siamo giunti al punto di poterci disinteressare del grande problema, e rapidamente ed ottimamente risolverlo.

Allora pur anche verrebbe compreso come il ministro degli esteri possa essere illuminato sul modo di condurre le scuole italiane all'estero.

Imperciochè, sebbene non siano più qui in mezzo a noi (e ne abbiamo gran doglia) l'onorevole Coppino e l'onor. Perez, vive ancora, vive, la Dio mercè, l'onor. Carducci, nostro valorosissimo collega. Ed egli personifica la prima risposta, tratta dal lavoro e dal contrasto

dei due primi, quando i due rami del Parlamento vollero istituita una cattedra Dantesca in Roma.

Con quella prima risoluzione fu data una risposta, (e non vi è dubbio possibile intorno ad essa), alla grande istanza circa la morale che la nazione volle e vuole, insegnata in tutte le scuole italiane all'interno e all'estero. E invocandosi Dante si invocava nello stesso tempo la necessità di un secondo e terzo progresso, di una seconda e terza personificazione del principio; essendo evidente che se l'ordine universale dei fatti è bene rappresentato dalla *Divina Commedia* nel suo senso morale, fu invece dalla civiltà moderna sorpassato, anzi distrutto nel suo sistema d'astronomia e di fisica. E anche tacendo sul monumento a Giordano Bruno bastava ricordare il nome di G. Galilei per comprendere questa seconda necessità di storia, immanente al grande problema.

E fu, o signori, l'onor. Boselli quello che ha rappresentata questa seconda soluzione, non più per le scuole elementari ma per le medie. Splendidamente si produsse un tal fatto di riconoscimento in occasione delle feste per il sesto centenario della Università di Bologna.

Restava la terza ed ultima esplicazione del principio nell'ordine universitario delle scuole e anche questa fu prodotta nel più complicato problema dal ministro Zanardelli.

Sicchè, concludendo, noi sappiamo positivamente quale è la soluzione che la volontà della nazione e una discussione durata 30 anni ha creato all'immenso dibattito per la riforma delle scuole elementari, delle medie e per le Università, di guisa che se ogni buon ministro della pubblica istruzione vuole davvero fare onore ai diciassette colleghi da cui è preceduto e non schiaffeggiare il Parlamento, che per 30 anni ha votato le somme al riguardo, si dovrà dire che questo è un problema del quale ormai si può disinteressare in massima il Parlamento, non più temendo sperperi, delusioni, subbugli. Allora sì, dall'onor. ministro della pubblica istruzione e da quello per gli affari esteri sarebbero presentate relazioni mirabili, utili, istruttive sull'argomento.

Per la prima questione speciale dunque, l'onorevole Vitelleschi per abile e degnissimo membro della Commissione di finanze, non ha risposto alle varie aspettative della coscienza

e intelligenza pubblica, è stato un uomo di facile contentatura.

Veniamo alla seconda questione che egli ha trattato, e che è questa: *Deve perseverare il Governo a mantenere fuso e confuso in questo Ministero il bilancio coloniale?* Udite, o signori, le osservazioni che egli fa.

« Si persiste sotto il modesto titolo di *Spese diverse* a comprendere lire 7,230,800 quel che si chiama con eguale semplicità di forma « Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d' Africa ».

« La vostra Commissione permanente di finanze fin dall'anno scorso rilevò come questa forma di rimandare in allegato tutto l'intero bilancio di una gestione così importante come quella delle colonie, rendesse assai difficile se non impossibile al Parlamento di conoscerne i particolari, controllarli e finalmente occuparsene degnamente siccome vorrebbe l'importanza del soggetto.

« Questa costumanza fa parte del sistema di obbligo e abbandono nel quale da un certo tempo sono state tenute le nostre colonie ».

Voi vedete dunque che l'onor. relatore deplora questa fusione e confusione. Poi, così continua:

« Ma ora che di questo abbandono si cominciano a manifestarsi gli effetti giova sperare che anche per questa parte si verrà a migliore consiglio.

« Anche la Giunta del bilancio della Camera dei deputati sembra convenire in questo concetto e il suo concorso non gioverà per poco a promuoverne l'attuazione ».

E per non tediare il Senato che certamente avrà letto la relazione, dirò che l'onor. Vitelleschi con altre considerazioni fa ulteriormente comprendere che se non un vero Ministero delle Colonie, certo è necessario si costituisca una Direzione apposita; e senza di essa non si potrà mai bene apprezzare come venga mantenuta per le Colonie una cifra di spesa, che è superiore al totale di tutto il bilancio degli esteri e sulla quale non si vede chiaro.

« Allo stato attuale delle cose (egli dice) e delle conoscenze che se ne hanno è assai difficile discutere efficacemente e con conoscenza di causa il bilancio coloniale preceduto da una breve nota preliminare che tiene il luogo di quella che sarebbe una relazione quando il bi-

lancio fosse presentato da un ente nel quale si riassumesse la competenza e la responsabilità per difenderlo e poterlo con maggiore conoscenza pratica delle cose giustificarlo ».

Che cosa dunque avrebbe dovuto dedurne l'onor. relatore per essere appoggiato o sostenuto dalla Commissione permanente di finanze? Occorreva una prova, un ordine del giorno. È questo:

« Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge per lo stabilimento di una Direzione autonoma delle colonie, che abbia congrue facoltà e responsabilità e della quale si possano controllare e discutere i relativi provvedimenti ».

Questo è lo spirito delle sue osservazioni; ma se non viene sostenuto con fermezza nè dal relatore nè dalla Commissione di finanze, a che tante pressioni sull'onor. ministro degli esteri?

Spero che l'onor. Vitelleschi vorrà porre la sua firma a questo mio ordine del giorno, poichè non ho fatto altro che copiare le sue parole: se ciò non si fa, evidentemente sono inutili tutte queste discussioni. E d'altra parte mi sarebbe facile dimostrare all'onor. Vitelleschi, che egli ha fatto le identiche deplorazioni tre anni addietro ed uscì perfino in questa frase: « non si sa troppo per qual ragione si iscriva l'onere di 10 milioni di lire per la colonia Eritrea ».

Per conseguenza spero che vorrà mettere la sua firma cancellando la mia sull'ordine del giorno che consegno alla Presidenza.

Resta la terza ed ultima questione speciale trattata dall'onor. Vitelleschi che si riferisce alle *Spese militari*; s'intende a quelle della Colonia più importante che abbiamo, e anche alle spese della Somalia e del Benadir.

Le spese previste erano di L. 4,737,000 ma queste sono state ridotte a L. 4,305,000 con una diminuzione di L. 300,000. Ora nasce una situazione curiosa. Mentre la Giunta parlamentare della Camera si felicita di queste diminuzioni e le incoraggia, l'onorevole relatore della Commissione di finanze e la Commissione stessa, esprime al Senato un opposto voto e dice non solo non dobbiamo felicitarsi, ma dobbiamo cercare di mantenere lo stesso bilancio e incoraggiarlo. La Commissione di finanze si esprime così:

« È questo il solo punto che in causa di questo precedente ha meritato da parte della nostra Commissione di finanze una qualche osservazione. Rimasta sempre fedele per quanto è stato in suo potere alla più severa osservanza per mantenere l'equilibrio del bilancio e una savia economia, essa non può essere sospetta quando nei casi nei quali è in giuoco la sicurezza della patria, essa è riguardosa nel consigliarne alcuna che potesse in qualche modo non corrispondere pienamente a quell'alto obiettivo. Ma sta in fatto che la colonia Eritrea quantunque ridotta a regime civile e nella fiducia che sia con saviezza governata, non può non avere d'uopo di forza armata a sua disposizione. Oltrechè non si può garantire all'infinito la nostra stessa saviezza, quel che certo nessuno può prevedere è quel che può avvenire fra i popoli nostri vicini, popoli bellicosi, spesso in lotta fra loro, e gelosi degli stranieri. Nessuno può dire che anche con la migliore volontà e la più savia condotta del mondo non possa la nostra colonia Eritrea essere esposta a qualcuna di quelle vicende nelle quali è irrimediabilmente in giuoco l'onore nazionale. In quel giorno giova credere che, buon grado o malgrado, l'Italia non mancherebbe a se stessa. Quel giorno il bilancio potrebbe essere gravato di qualche centinaio di milioni, anzichè delle centinaia di mila lire che si racimolano oggi nelle spese militari.

« Uno stato modesto, ma bene ordinato di preparazione e di difesa, può incutere un salutare rispetto e mettere il Governo dell'Eritrea in condizione di non permettere parziali aggressioni e di prevenire dei movimenti che abbandonati a loro stessi possono determinare ulteriori pericoli.

« Tanto più che sul bilancio della Eritrea pesano anche gli oneri e le responsabilità per la Somalia e il Benadir le quali hanno anche un più immediato bisogno di essere custodite e fortemente amministrate ».

Dunque vede il Senato che l'onorevole relatore anche sulla terza questione scelta, non ha voluto, come suol dirsi, militarmente dare una risoluzione. Secondo me il risultato vero è di creare imbarazzi all'onorevole ministro degli esteri.

Sull'ordinamento delle scuole, la vera responsabilità è del ministro della pubblica istruzione

e solo in parte è del ministro degli esteri: in merito alla riforma, restano le incognite.

Sulla seconda questione prescelta egli dimostra che bisogna deplorare il fatto della fusione, ma non dice apertamente al ministro degli esteri che esso debba presentare un progetto di legge il quale costituisca una direzione autonoma o almeno speciale per le colonie.

Sulla terza infine si mette in contraddizione con quello che vuole la Giunta del bilancio dell'altro ramo del Parlamento, la quale si felicita della diminuzione ottenuta di L. 300,000 sulla somma totale; dice invece che bisogna farne una questione di onore nazionale, e non solo non toccare quella somma, ma pensare che senza un forte ordinamento militare nelle colonie, noi ci potremo trovare più tardi nel caso di dovere spendere centinaia di milioni. Quante oppressioni, o signori, nella mente e nel cuore di tutti!

Pure se vogliamo rimetterci sulla strada della chiarezza, della salute, della fiducia, ritorniamo (lo dico ancora una volta) al principio proclamato.

La vita interna della nazione, bene ordinata, deve servir di fiaccola, di luce alla vita esteriore. E si capisce che l'onorevole presidente del Consiglio abbia potuto dire che l'imperialismo non è cosa che possa essere desiderata dalla nazione italiana. Ma, in che senso, questa risurrezione è per noi impossibile? Se non temessi turbare di troppo colla mia parola la pazienza degli onorevoli colleghi vorrei ricordare che fin dalla seconda tornata del 21 giugno del 1882 fu stabilita la ricognizione di questa verità. Se non si può concepire una sovranità di Roma la quale non abbia per espressione la forza e l'intelligenza istituite, fin dal 1882 un imperialismo conquistatore, e per mare e per terra, nel senso antico, è dichiarato perentorio; dichiarato dal Parlamento (*legge*).

« Narra Appiano nel libro VIII delle guerre puniche come un giorno Giulio Cesare si trovasse accampato presso gli avanzi di Cartagine. Preso da stanchezza si addormentò e vide in sogno una grande armata la quale sembrava piangesse. Desto in sussulto, e profondamente turbato dalla visione si rivolse, come atterrito, agli astanti. Questa armata in lagrime che chiedeva pietà non era forse la grande armata delle nazioni, prostrate dal ferro della conquista ro-

mana? Cesare intese il grido della coscienza, e chieste le sue tavolette, vi scrisse sopra queste misteriose parole: *Colonizzare Cartagine!* ed ordinò poco dopo, che fosse rialzato l'antico centro dei fenicii mediterranei, e *ricostruita Corinto!* »

Dunque, proprio quando tutto il mondo conosciuto era stato dalla virtù militare di Roma sottoposto all'unità di governo, proprio allora Giulio Cesare prevedeva altro essere il destino della propaganda armata, altro quello della riforma interna della società, o di Roma civilizzatrice del mondo colla giustizia e col diritto: la conseguenza insomma sarebbe stata che le provincie avrebbero distrutta la conquista, ma avrebbero conservato l'ordine giuridico. E se tanto al tempo di Giulio Cesare, immaginate quanto lo spirito di verità non abbia voluto di meglio al tempo di Carlo Magno, di Carlo V, di Napoleone I e di Guglielmo II!

Dunque, domando, che volete voi fare con le vostre forze militari nelle colonie, e da per tutto? Volete tornare all'imperialismo della forza italiana romulea? Niente di tutto ciò, o signori.

Si tratta di mettere d'accordo il nostro armamento protettore delle nostre colonie col sistema delle nostre alleanze e col sistema più vasto di tutti i popoli civili costituzionali. Essi attendono, essi reclamano unità di diritto, comunione di intenti colla risorta patria nostra, sempre maestra nell'arte delle armonie fisiche e delle civili. Le forze debbono essere così collegate con tutte le altre per proteggere solo i nostri commerci; a dare l'esempio della più alta equità degli scambi, nè più nè meno.

E concludo. Ringraziando l'onor. Vitelleschi del lavoro che ha fatto, della sua costanza nel trattare assiduamente questi argomenti vitalissimi per la patria, io con franchezza ho dovuto dichiarare di non essere soddisfatto del suo tentativo di soluzione per i tre problemi speciali.

Quanto all'ordinamento militare delle colonie, il Governo trarrà profitto dal dibattito da lui suscitato onde l'Italia protegga davvero i suoi interessi, e non ripeta gli errori che altra volta avvennero, e che crearono tanto dolore a tutti.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Quando l'anno scorso si discuteva il bilancio degli affari esseri feci una raccoman-

dazione all'onor. ministro perchè agevolasse l'importazione del grano critreo in Italia. Il contratto, che a ciò provvedeva e che fu stipulato fra il governatore e la Società coloniale, diede luogo a molte discussioni, e la Commissione del bilancio alla Camera, si dichiarò apertamente contraria al provvedimento, per mancanza di legalità.

Il contratto fu annullato, e sebbene il ministro allora non dichiarasse apertamente il suo pensiero, pure finì poi col presentare uno schema di legge, per regolare la questione, ma quel progetto è tuttora dinanzi alla Camera.

Esso attende una relazione fino dal 20 febbraio scorso, ma ancora nessuno ha pensato a cavarlo dall'oblio. Desidero sapere dall'onorevole ministro se si è attenuto, come si potrebbe supporre, a qualche altro mezzo per venire in aiuto al commercio della colonia, oppure continua quello stato di cose che sembrava egli stesso lamentasse.

Difatti nella relazione che accompagna il progetto di legge, sono addotte le ragioni che portava il Governatore sull'opportunità e sulla urgenza di venire in soccorso ai coltivatori della colonia che a causa delle difficoltà di trasporto e della tassa che colpisce i cereali all'entrata in Italia, dovevano vendere a vilissimo prezzo i loro prodotti.

Questa lunga attesa e l'indifferenza della Commissione che deve studiare il progetto non è nè giusta, nè per il Governo stesso decorosa. Se l'onorevole ministro crede che questa legge sia veramente necessaria, e se non ha provveduto in qualche altro modo, insista alla Camera perchè venga discussa, come ha fatto ultimamente il ministro della guerra, il quale ottenne così subito la relazione che da molto tempo aspettava.

Fatta questa raccomandazione, mi permetto di parlare brevemente del bilancio in genere. Anzitutto mi associo di pieno cuore alla lode che fa l'onorevole relatore pel modo col quale al Ministero degli esteri si amministrano i fondi votati dal Parlamento.

L'onor. relatore dice: « E per questo titolo, pure elogiando il costante rispetto osservato dall'amministrazione di questo Ministero per una severa economia a fine di non gravare troppo sulla finanza generale dello Stato... » e a queste espressioni sottoscrivo.

Certamente paragonando nel suo insieme questa amministrazione con le altre dello Stato, apparisce una certa regolarità che forse non risulta in tutte le altre. Noto per esempio che nel bilancio di assestamento presentato per l'esercizio 1903-904, questo Ministero non figura relativamente, che per assai poco nelle variazioni richieste.

Ma fatta questa lode però, mi associo pure sinceramente alle considerazioni dell'onorevole relatore riguardo a quella parte un po' oscura che riguarda l'Eritrea.

Egli giustamente osserva, che è assai difficile se non impossibile al Parlamento di conoscere i particolari, controllarli e finalmente occuparsene degnamente come vorrebbe l'importanza del soggetto.

Io non so perchè non si presenta annualmente alle Camere il consuntivo del bilancio Eritreo, il quale, come loro sanno, è composto di due parti, una che riguarda direttamente il contributo dello Stato e una parte che rappresenta l'amministrazione civile propriamente detta. So che ogni mese i conti sono mandati al Ministero, tanto per le entrate come per le spese, corredati dei loro documenti, quindi si deve ritenere che questa mancanza di pubblicità non sia colpa dell'amministrazione locale, ma dipenda da qualche ragione da cercarsi qui a Roma.

Da quanto mi risulta, questi consuntivi non sono stati mai pubblicati. Ora, in un articolo di un giornale, si legge la promessa di una relazione della Corte dei conti, nella quale si esaminerà una infinità di bilanci passati, e sopra questi potremo forse discutere in avvenire. Questa relazione sembra dividerà le sue critiche in due parti, una che precede il 1896, dove la Corte ha trovato tanto poca chiarezza, che non osa esprimere un giudizio molto lusinghiero; ma pare anche, che quelli posteriori al 1896, meriteranno un esame piuttosto severo da parte del Parlamento, poichè ogni sindacato fu trascurato da chi doveva e poteva esaminare quei conti, che come sopra ho detto, sono mensilmente trasmessi al Ministero.

Ad ogni modo, sono lieto di vedere che la colonia continua a prosperare; ma, come diceva benissimo il relatore, mancando gli elementi per investigare direttamente, bisogna cercare di spigolare come si può, e così ho fatto anch'io ed ho potuto, senza andare al Mi-

nistero, dove non sono facili a dare le informazioni che si richiedono, avvolgendosi in un certo mistero...

TITTONI, *ministro degli esteri (interrompendo)*. È segno che non si è diretto al ministro, perchè avrebbe avuto tutte le spiegazioni che desiderava; è il ministro il responsabile verso il Parlamento e non gl'impiegati!

SONNINO. Ma per vedere un rapporto non valeva la pena d'incomodare il ministro: non era una cosa assolutamente urgente e se la necessità si faceva sentire sarei certamente ricorso alla sua cortesia.

Io vedo dunque con piacere che le entrate della colonia vanno continuamente aumentando, ma torno a raccomandare al governo di non correre troppo nella diminuzione delle spese militari, perchè già l'anno scorso fu fatta una grossa economia, ed anche ora si porta una nuova riduzione su questo titolo, profittando delle maggiori risorse locali.

Quest'anno il bilancio della colonia ci offre un avanzo di 244,400 lire; sempre però nelle previsioni, poichè non possiamo parlare di consuntivi, nè lontani nè prossimi.

Non ho altro da dire, salvo ad insistere sulla raccomandazione fatta da principio, dichiarandomi in genere soddisfatto dell'andamento delle cose nell'Eritrea; ma pregando il ministro di dare maggior pubblicità ai buoni risultati finanziari che non dubito, appariranno confermati da quei conti a cui ho accennato, e che si tengono così gelosamente custoditi.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Io ho chiesto la parola perchè mi è parso che il senatore Del Zio, di animo così gentile e cortese, rivolgesse osservazioni un po' troppo vivaci al relatore Vitelleschi che era assente. Volevo anche dirgli la ragione per cui l'onorevole Vitelleschi era assente, e dirgli anche che nella relazione vi è il pensiero personale di chi l'ha scritta, poichè nessuno può sgliersi mai delle proprie qualità personali, specialmente quando chi scrive è un uomo del valore del collega Vitelleschi, ma la relazione è anche un atto collettivo, come è la Commissione permanente di finanze. Ora non è più il caso che io faccia le sue parti poichè egli è pre-

sente, e potrà dare tutti gli schiarimenti e le spiegazioni che l'onorevole Del Zio possa desiderare.

Quindi rinuncierei alla parola; ma poichè l'ho presa mi preme di dire all'onor. Sonnino che se i conti dell'Eritrea non possono essere così esatti come quelli dell'amministrazione dello Stato è inesatto il dire che questi conti non sieno presentati.

Anche recentemente è stata fatta una relazione la quale è stata presentata al Parlamento, relazione che emana dalla Corte dei Conti e dà delle notizie interessantissime. Per esempio la Corte dei conti ha avuto la cura di raccogliere in un unico documento tutte le spese fatte per l'Eritrea dal giorno in cui partirono per la Colonia i primi soldati.

Molti errori di giudizio si correggeranno quando si vedranno le spese che effettivamente si sono sostenute per l'Eritrea, compresa la spedizione San Marzano che costò 52 milioni, compresa anche la disastrosa giornata di Adua che raggiunse la somma di 386 milioni circa. Ho voluto aggiungere questo, perchè ho creduto mio dovere rispondere alla domanda dell'onor. Sonnino.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI, *relatore*. Io debbo cominciare per domandare venia al Senato se sono arrivato in ritardo.

Dovevo andare e sono andato fuori di Roma. Prima di partire mi informai se il bilancio degli esteri sarebbe stato discusso in questa settimana e mi fu fatto supporre che sarebbe rimandato alla prossima settimana. In questa fiducia non mi sono affrettato a ritornare. Giusto in questo momento dalla ferrovia sono venuto in Senato per caso; e perciò gli onorevoli colleghi comprenderanno che mi sarebbe difficile rispondere all'onor. Del Zio, il quale pare che abbia trattato largamente della relazione, e da quello che ho inteso dall'onor. collega Finali, ne abbia trattato anche piuttosto con intenzione critica. Io non sapendo precisamente cosa egli abbia detto, e supponendo che abbia criticato la relazione, mi limiterò brevemente a dire al Senato le ragioni della relazione stessa.

Ringrazio il senatore Sonnino il quale ha dato nelle sue brevi parole appoggio al relatore e si è associato alle lodi fatte dalla Commis-

sione a questo Ministero il quale può dirsi più che raro, unico, perchè è sempre molto coscienzioso e professa un severo rispetto nella sua amministrazione per la più rigida economia.

Però quantunque questo non sia proprio affare della Commissione permanente di finanze, avendo detto in fine della relazione che non è solo la spesa che riguarda l'economia, ma anche l'uso che se ne fa, io ho constatato che con quel bilancio certamente i servizi si fanno a mala pena, e a modo d'esempio è facile constatare come l'esistenza dei nostri ambasciatori, sia penosa di fronte agli ambasciatori degli altri Stati.

Questa par cosa leggera, ma non lo è, perchè una gran parte del pubblico giudica dalla mostra anche più che dalla sostanza delle cose, e il vedere questi ambasciatori che fanno una vita così ristretta e stentata non torna ad onore e non giova al prestigio del Paese. E si che non occorrerebbe molto per fargli fare una vita migliore. Altrettanto debbo notare per gli altri agenti, gli ufficiali inferiori, i quali fanno il servizio con loro personale sacrificio, il che importa che di tante personalità non si può valersi allo scopo. Bisognerebbe con questo sistema dirigersi solamente alla gente facoltosa. Volere essere democratici e non voler pagare è una contraddizione che non torna utile al servizio. Tutte queste cose io ho detto nella relazione nella speranza che se ne tenga un qualche conto. So benissimo che le condizioni del bilancio e altre ragioni politiche non permettono di adottare queste modificazioni profonde e radicali quanto si vorrebbe, ma mi è parso opportuno porle in evidenza perchè tanto il Governo che il Parlamento le abbiano in mente. Le altre mie osservazioni si sono portate sulle colonie.

Io aveva detto in proposito il mio pensiero pochi giorni or sono e l'ho anche espresso nella relazione, e quantunque rimanga il mio pensiero personale, ho avuto la soddisfazione che la Commissione non mi ha obbligato a cancellare le parole che vi accennano. Quando pochi anni or sono cominciai a fare la relazione del bilancio degli esteri, trovai, nelle « Spese diverse » un capitolo della importante somma di 7 milioni per le colonie. Provai una curiosa impressione. Possedere un territorio che sarà grande quanto mezza Italia, un territorio sotto tutti i rapporti

abbastanza importante, e mettere le spese che lo riguardano tra le « Spese diverse », come si userebbe per feste, sussidi o simili bagattelle, mi fece una impressione assai strana. Ma andando poi a fondo di questa prima impressione ne risulta come importanza reale di questo costume che le spese in proposito tanto nel preventivo, quanto nel consuntivo diventano di difficile controllo. Non dico che i preventivi non si presentino: sono qui in allegato...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri, interrompendo*. È questione più di forma che di sostanza.

VITELLESCHI, *relatore*... Ma anche la forma ha la sua influenza, l'onore. Finali ci assicura che si presentano anche i consuntivi, ma tutto ciò è presentato in forma così laconica e quasi clandestina che non si presta all'esame e non invita alla discussione. Del resto quando si ha un governatore le cui facoltà credo che siano abbastanza larghe, quando non c'è una direzione la quale abbia la responsabilità delle cose: ma che il primo per la sua lontananza, la seconda per la sua esiguità, sfuggono allo sguardo più solerte; e che quel poco che si può saper sul congegno l'organizzazione, il funzionamento di questa colonia si deve andare a cercare in un allegato, a una spesa diversa non si può sperare che la responsabilità nominale del ministro supplisca a tutto questo. Vi è evidentemente qualche cosa di morboso in questa condizione di cose. La sua spiegazione conviene cercarla nell'assenza di forti propositi e dal non essere la perseveranza una delle nostre più grandi virtù. Dappoichè dopo la sventura di Abba Carima, che è stata una sventura come un'altra, come tutte le altre nazioni ne hanno avute e peggiori di noi, nacque un tal disgusto, una tale ritrosia alle imprese coloniali che i Ministri hanno fatto a gara a disinteressarne e lasciare andare le cose anche se fosse alla malora. Essi se ne sono occupati il meno che hanno potuto.

Ora, o signori, gli ultimi avvenimenti sebbene relativamente di poca importanza hanno dimostrato che da questa spesa diversa può dipendere l'onore di una nazione. Può venire un momento in cui si debbano impostare altre spese che non sia la spesa diversa se l'Italia non vuol passare come l'ultima delle nazioni. Questa è la ragione per cui a noi non pare che

sia prudente e neppure di una buona economia il tenere in questo dispregio le colonie; meglio sarebbe non tenerle. Ma se si devono tenere conviene essere preparati a tutte le eventualità. Voi avete veduto ciò che è avvenuto nel Benadir....

TITTONI T., *ministro degli affari esteri, interrompendo*. Ma su questa questione si è già discusso esaurientemente, quando si fece l'interpellanza sul Benadir, quindi è inutile tornare alla discussione che abbiamo già fatto.

VITELLESCHI, *relatore*... È verissimo; l'onorevole ministro ha dato delle spiegazioni e ha dimostrato che egli si era messo in regola con l'Inghilterra; ma l'essere in regola con l'Inghilterra e rappresentare una parte conveniente nel mondo, sono due cose diverse. Può darsi, onorevole ministro degli affari esteri, che ella abbia fatto il suo dovere, ma se l'indirizzo dato alla condotta delle colonie ha portato a questa situazione che noi siamo stati a guardare in casa nostra quando altri vi compieva il nostro ufficio, può darsi che non sia, anzi si può affermare che in gran parte non sia colpa sua. Ma la situazione appunto perchè tale non deve tollerarsi più oltre.

Adesso passiamo all'Eritrea: l'Eritrea è tranquilla, dice il ministro, e speriamo che duri; ma chi vi dice in mezzo a quei popoli bellicosi, in mezzo a quei popoli che sono costantemente in guerra fra di loro, che oggi o domani, quando meno ci si pensa, questa tranquillità si turbi e per l'una o l'altra ragione, sopravvenga una di quelle aggressioni che una nazione che si rispetta non può tollerare? Non è più questione di scelta, di andare o non andare, nelle colonie quando ci si sta, conviene rimanere degnamente e utilmente; se avviene una di quelle aggressioni che non si possono tollerare, si passerebbe al quarto ordine fra le nazioni, se non si sapesse mettervi argine e fare rispettare la nostra bandiera. E perciò è necessario che in quest'ordinamento dell'Eritrea, si mantenga una certa forza sufficiente allo scopo, *principiis obsta*. Bisogna essere preparati e mantenere una posizione conveniente per non essere esposti a mali maggiori.

Oggi vi felicitate che si diminuiscono quei pochi soldati che ci sono. Potreste rimpiangerli. Io non dico di far conquiste, ma bisogna essere al caso in un momento di aggressione di far fronte ad un eventuale nemico, non fosse

altro per dare tempo al Parlamento a prendere quelle deliberazioni che crederà del caso. Ecco quello che la relazione ha voluto dire. Essa ha costatato che in questa lodevole economia che distingue il bilancio degli affari esteri c'è, nella parte ordinaria, una certa deficienza perchè l'Italia sia rappresentata convenientemente all'estero e si senta sicura delle sue colonie. Io non voglio dire che esista un assoluto pericolo, ma vi è un pericolo latente che può manifestarsi da un momento all'altro quando meno uno se lo aspetta, e forse troppo tardi per provvedere.

Io vedo qui un ordine del giorno presentato dall'onor. Del Zio, il quale per quanto abbia criticato la relazione, in sostanza consente che sarebbe utile ci fosse una direzione la quale fosse un centro di azione efficace e responsabile. Esso si esprime così: « Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge per lo stabilimento di una direzione autonoma delle colonie che abbia congrue facoltà e responsabilità e colla quale si possano controllare e discutere i relativi provvedimenti ».

Io lo ringrazio sinceramente dello spirito e delle intenzioni che egli ha espresso in questo ordine del giorno, e credo che abbia perfettamente ragione. Io non l'avrei proposto e per conseguenza non mi ci associo e non potrei associarmi prima di tutto perchè non potrei farlo senza consultare la Commissione. E poi io non l'avrei proposto, perchè un cambiamento di questa sorte non si fa con un ordine del giorno. Io ho creduto di porre queste difficoltà sotto l'occhio del Governo, perchè il Governo pensi se non creda di dare a questa direzione delle colonie un'importanza maggiore che non ha oggi. Egli vedrà, il Parlamento vedrà; può darsi che il Governo stesso ci provveda, può darsi che in altra occasione il Parlamento possa insistere anche fino al punto di un ordine del giorno o di una proposta, ma in questo momento a me pare che un cambiamento così radicale non si possa proporre così leggermente. Ecco il perchè, pur ringraziando l'onor. Del Zio dell'appoggio dato a questa idea, io non mi credo nè in diritto, nè vorrei associarmi al suo ordine del giorno.

Debbo anche qualche spiegazione in riguardo alle scuole; e debbo spiegare quello che ha dettato quelle mie parole. Quando venne qui

in Senato la legge per la costruzione di edifici scolastici all'estero, una parte dei nostri colleghi aveva una certa ritrosia ad imbarcarsi in queste costruzioni all'estero, non sapendo fino a che punto potevano essere utili e convenienti, se potevano essere sorvegliate le spese che avrebbero importato, e quindi quella disposizione fu votata con esitanza e esprimendo il desiderio che il Parlamento fosse tenuto al giorno della sua applicazione, e questo desiderio espresso dal Senato risponde quel che è ricordato qui dallo stesso disegno di legge in nota. La leggo:

« Essendo tuttora in vigore le pratiche per addivenire alla costruzione di edifici scolastici all'estero non si unisce l'allegato dimostrativo, ecc., giusta l'ordine del giorno votato dal Senato del Regno nella tornata del 27 gennaio 1903 ».

Si voleva che di queste costruzioni, man mano si andavano facendo, ne fosse tenuto al giorno il Parlamento perchè esso potesse vedere come procedevano. E qui per iniziativa propria del Governo il disegno di legge dice che non lo ha potuto fare perchè ancora le trattative non son compiute e non ha creduto di poter presentare questo allegato sull'andamento delle scuole.

Dunque nella relazione non si è voluto rimescolare la questione delle scuole all'estero, si è voluto solamente insistere, da che lo stesso Governo sentiva averne il dovere, perchè questo affare degli edifici scolastici sia portato regolarmente avanti il Parlamento.

Questo è tutto. Se mi sono stati fatti appunti diversi, io gradirei di sentirli ripetere...

DEL ZIO. Domando di parlare.

VITELLESCHI. ...per poter rispondere. Ma rispondo di quello che ho scritto, perchè l'ho scritto non per fare opposizione nè appunti al Governo, anche perchè l'onor. Tittoni essendo così da poco a quel posto, di molte cose non può essere responsabile, e non può cambiare in otto giorni quel che è stato fatto per lunghi anni.

Anzi debbo dire a questa occasione che sopra altre questioni, assai più gravi e dove egli ha potuto rendere sensibile l'opera sua, devo riconoscere come l'indirizzo che ha dato agli affari l'onor. Tittoni a me pare degno di riconoscenza da parte di quelli che amano il loro paese.

E se pel Benadir gli è caduta sulla testa quell'ultima tegola, non è tutta colpa sua; certo è che se vi fossero stati i preparativi, che non poteva averli fatti lui, non gli sarebbe caduta.

Nella relazione dunque non è concetto ostile, vi sono degli avvertimenti; io non sono abituato ad avere nè presunzione nè eccessiva fede nella mia ragione di dire, ma in questo caso sono sicuro di avere dato, col permesso e a nome della nostra Commissione permanente di finanze, dei moniti che sarà bene che il Governo tenga a memoria, perchè possono nascondersi nelle questioni che ci occupano dei grossi pericoli.

Noi abbiamo già avuto qualche altra combinazione che forse ci ha fatto scendere da quel posto che avremmo dovuto occupare di fronte alle altre nazioni, ebbene che queste lezioni ci servano, e si prendano tutti i provvedimenti necessari, per impedire che questi guai si riproducano.

Io non credo che si tratti di grosse spese; si tratta di spender meglio, ma probabilmente qualche cosa di più bisognerà spendere. Ora noi spendiamo tanti danari per altre cose; ho veduto anche l'altro giorno stanziare un milione per non so quale istituto; ogni tanto spendiamo senza esitare milioni qua e là per cose delle quali sarebbe molto difficile giustificare i risultati.

Ora è bene ricordare che il Ministero degli affari esteri è quello che principalmente ha in mano i nostri interessi internazionali ed il nostro onore, per cui il bilancio degli affari esteri è un bilancio che il Parlamento deve curare perchè pure restando in armonia con quello delle finanze, sia tale che possa rispondere a questi due grandi interessi della nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Del Zio.

DEL ZIO. Mi dispiace constatare che quando io ho cominciato a discorrere supposi che l'onorevole senatore Vitelleschi fosse presente, mentre in realtà era fuori dell'aula. Ma il Senato è giudice e testimone del senso della mia vivacità nella discussione. Lungi da me l'idea di riferirmi alla persona, men che gentilmente; anzi io credo di aver fatto il maggiore elogio del senatore Vitelleschi quando ho detto che nella attuale come in tutte le anteriori relazioni abbia egli seguito due criteri di sempli-

cissima, ma verissima metodica. Uno per il posto autorevolissimo e degnissimo di membro della nostra Commissione di finanze, e l'altro come uomo di eletto ingegno che coltiva con successo scienze, discipline ed arti.

Per il primo punto mi sono associato agli elogi che egli ha rivolti non solo al presente ministro, ma all'intero Ministero degli esteri, per la gestione sempre equilibrata del bilancio. E per questa prima parte non ho fatto che associarmi al suo modo di vedere. Per la seconda sono stato anche correttissimo e credo di avergli reso un grande servizio per l'avvenire.

Di fatti l'unica modificazione che ho introdotto nell'analisi è stata questa: che la condizione dell'esame del bilancio da lui messo alla fine della relazione, dovrebbe essere considerata, per ossequio al vero, come messa per base delle sue e nostre riflessioni. E per fermo, poichè il bilancio degli esteri offre innumerevoli problemi a discutere, era ed è interesse di tutti circoscrivere il dibattito ad alcuni particolari di maggior rilievo.

E veramente l'onorevole Vitelleschi, non io, ha fatto una selezione, pel momento la più importante. Egli ha scelto tre punti, e seguendo nell'esame, io avrò potuto errare nel commento, ma certo non nella segnalazione: *scuole italiane all'estero; deplorazione che si fonda e si confonda col bilancio degli esteri, il bilancio delle colonie; terzo finalmente spese militari.*

In che cosa mai, nella visione e limite dell'oggetto dell'analisi, ho ecceduto? In nulla.

Verifichiamo, ho detto, se la condizione, che l'onorevole Vitelleschi ha messo d'accordo col presidente del Consiglio, come fu affermato nella tornata del 16 maggio, sia stata mantenuta. Questa condizione è, e sarà per lungo tempo, la base indiscutibile di ogni bilancio degli esteri in Italia e in ogni altra nazione intelligente. Non si può cioè fare una buona politica all'estero, se non si fa una buona politica all'interno e non si ha solida finanza. Siffatto principio è talmente elementare che proprio la definizione più semplice della colonia è questa: la colonia è la nazione stessa che si trasporta normalmente al di là de' suoi naturali confini per agire nel mondo dei popoli, conforme ai suoi bisogni commerciali. Or dunque, su queste basi, credo non avere ecceduto

esaminando se le tre questioni scelte siano state davvero discusse in seno alla Commissione delle finanze, per distinguere la responsabilità che tocca alla persona attuale del ministro, da quella che riguarda l'andamento generale del Ministero degli esteri. Avrò potuto errare, ma l'ho fatto in buona fede.

Si dev'esser conseguenti, quando il denaro che si spende e il buon senso domandano il rigore, e giudicare la vivacità del dibattito non riferendosi all'animo degli oratori, ma alla logica delle questioni.

Quello anzi che l'onor. Vitelleschi ha detto sulla terza questione è più grave di quello che ho detto io che non volli destare allarme. Io ho constatato che l'opinione della nostra Commissione di finanze è contraria a quella che ha emessa la Commissione del bilancio alla Camera. L'onor. Vitelleschi insiste sul pericolo della diminuzione delle spese che potrebbe produrre inaspettatamente o a distanza qualche disastro da maculare per sempre l'ascendente del genio italiano. Io invece ho fatto osservare che fin da venti anni addietro si è discusso profondamente in che senso deve essere attuato nel mondo dei popoli l'ideale delle colonie italiane.

Nell'Africa, nell'America o nell'Asia, dev'essere costituito lo sviluppo delle nostre colonie nel sistema delle nostre alleanze, e in quello più vasto dell'amicizia sincera di tutti i popoli civili conforme alla legge suprema di Roma, irresistibile ed anzi onnipotente, perchè dimostrata dalla religione e filosofia di tutti i tempi.

Ond'è che per non tediare il Senato, e per non ripetere ciò che ho detto, io concludo dichiarando che non ebbi intendimento di esorbitare nè sotto l'aspetto politico, nè per quello più sublime della religione dell'amicizia. Mi sono intrattenuto alquanto nell'ambito delle questioni che dal ministro degli esteri, dal presidente del Consiglio e dal senatore Vitelleschi erano come ammanite alla libertà di esame degli oratori.

L'onor. Vitelleschi non vuole sottoscrivere la mia proposta? Ma è sua. Aspetterò che la giudichi la Commissione, e se non riterrà che debba sottoporsi al voto del Senato, sarò deferente.

Accertate però talune contraddizioni, nessuno si dovrebbe scandalizzare se si domanda la logica del giudizio. Se no, perchè venire a deplorare certe cose?

È indispensabile la istituzione di una Direzione autonoma delle colonie o almeno una Direzione speciale. Sostenga l'onor. Vitelleschi questa conclusione, e sarà il frutto del dibattito. Egli ha anche detto che la Commissione l'ha autorizzato a stampare le parole che sono quelle che io ho formulato nell'ordine del giorno: *Res tua agitur, ergo*.

Detto ciò, se avessi pure con qualche parola involontariamente turbato il sentimento d'affetto, che protegge il santo vincolo della nostra colleganza, chiedo che sia ritenuta come non detta.

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Comprendo con quanto delicato riserbo debbansi trattare le questioni di politica estera e come delicatissimo debba essere tale riserbo, ove l'argomento s'intrecci con altri riguardanti la politica militare.

Di politica estera non ho alcun punto speciale da toccare, ma di essa mi occuperò soltanto e brevemente in quanto ha di comune colla militare.

Esitai ad iscrivermi per la discussione generale, e forse non lo avrei fatto se, come speravo, l'amico senatore Vitelleschi, relatore, mi avesse prevenuto. Credevo che non avrebbe mancato di colmare una lacuna, la quale, secondo il mio parere, si riscontra nella sua relazione, e precisamente ove si riassume dicendo: *che per fare una buona politica estera, bisogna avere una buona politica interna e finanziaria*, mentre tace su quella militare. E speravo anche che qualche altro collega, prendendo la parola, avrebbe evitato al Senato la noia della mia. Di fronte però all'inspiegabile silenzio, malgrado il dubbio che la menzionata lacuna e il deplorato silenzio siano frutto di mature riflessioni, non posso esimermi dal rivolgere all'onorevole ministro degli esteri una raccomandazione, che credo importantissima, ma la quale non richiede altra risposta oltre una benevola accoglienza. Sì lungo esordio farà credere e temere uno svolgimento proporzionato, mentre, invece, per pochissime parole farò appello alla cortesia dei colleghi. Quantunque non sia a dubitarsi che larga e vivace si svolgerà prossimamente la discussione sugli stati di previsione della spesa per la guerra e la marina, di cui i ministri io considero le *braccia del*

ministro degli affari esteri, non parmi fuor di luogo che io a questo mi rivolga. Infatti, nel por termine ad un suo recente discorso, l'onorevole Tittoni, formulando una chiusa, che avrebbe dovuto essere l'*esordio*... di qualche non lontana richiesta, disse in risposta a insistenti eccitamenti, non essere possibile di fare una grande politica, senza avere un esercito forte e una forte marina. Or bene, invece io son d'avviso che, date le condizioni generali dell'Europa e le speciali nostre, forte esercito e forte marina occorrono, non soltanto per fare una grande politica estera, ma altresì per una politica estera semplicemente buona e normale. Per conseguenza, astenendomi dall'entrare in minuti particolari riguardanti i nostri armamenti, raccomando vivamente all'onorevole ministro Tittoni la cura delle allegoriche *braccia* delle quali ho parlato, se vuol conservarsi sano, robusto, forte e capace di far fronte, colla voce e coi fatti, ad ogni evenienza. Ci pensi l'onorevole ministro! Per il delicato riserbo, al quale ho sopra accennato, non mi dilungo maggiormente; non chieggo all'onor. Tittoni *risposta alcuna*, e mi terrò pago s'egli mi dirà di accogliere benevolmente la mia raccomandazione.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Io ringrazio innanzi tutto l'onor. senatore Vitelleschi per le parole con le quali ha concluso il suo discorso, parole di piena approvazione per la politica estera generale del Governo e ringrazio anche gli altri oratori che si sono espressi benevolmente a mio riguardo.

Risponderò brevemente alle questioni varie che sono state trattate, e innanzi tutto affronterò subito quella di indole generale testè sollevata dal senatore Levi. Devo però, prima, rilevare una inesattezza nella quale egli è caduto, forse perchè non ha avuto presente il testo del mio discorso alla Camera. Io non ho detto: se volete fare una grande politica dovete avere un esercito e una marina forte. Io pronunziai questa frase precisa « non è possibile fare una politica estera qualsiasi senza un esercito forte, una marina forte e senza le frontiere debitamente difese, ci troviamo noi in questa condizione, d'avere un esercito forte, una marina forte, delle frontiere difese? Non tocca a me rispon-

dere: la risposta debbono darla i ministri competenti, i quali, quando non sia affermativa, sentiranno certo il dovere di chiedere al Parlamento i provvedimenti che crederanno necessari. Altra risposta non ho da dare.

Il senatore Del Zio si è intrattenuto lungamente sulla questione che il senatore Vitelleschi ha svolto nella sua relazione, ma su di essa si è poco intrattenuto nel suo discorso: cioè, dell'armonia della politica interna ed estera: è una questione teorica, è una di quelle verità che sono di senso comune. Non è solo la politica interna di un Gabinetto che deve essere armonica con la politica estera, ma tutto il suo programma: programma di politica interna, esterna, finanziaria, educativa; deve essere tutto un programma coerente. Io credo e ritengo che sia tale ma a proposito di un'osservazione simile dell'onorevole Vitelleschi, ebbe a parlare il presidente del Consiglio, ed io quindi non ripeterò quello che egli molto opportunamente e concludentemente disse.

Quanto alla questione delle scuole all'estero, questa si riannoda ad un'altra osservazione fatta dal senatore Vitelleschi, cioè con la scarsezza della dotazione del bilancio degli affari esteri. Mi trovo in questa circostanza in una situazione favorevole verso il mio collega del tesoro che è geloso custode della finanza dello Stato, e poco proclivo a consentire gli aumenti che i suoi colleghi chiedono per i loro bilanci; imperocchè lo stesso eccitamento a chiedere un aumento della dotazione dei servizi del bilancio degli esteri mi è stato rivolto e dalla Giunta del bilancio della Camera dei deputati e dalla Commissione del bilancio al Senato, cioè i due corpi che hanno il compito e la funzione analoga a quella del ministro del tesoro e che sono anche essi gelosi custodi della finanza dello Stato.

Certamente la loro esortazione dà a me un valido appoggio ed una grande autorità per procurare di far qualche cosa pei servizi importantissimi del Ministero degli esteri che sono scarsamente dotati.

Ad un aumento di dotazione corrisponderebbe una soluzione dei problemi che ad esso si riferiscono, non solo per riguardo alle scuole ma anche per il servizio consolare a cui non mi trovo in condizioni di provvedere come sarebbe desiderabile.

Dappertutto si chiedono istituzioni di nuovi

Consolati che non posso creare se non mi si concedono i fondi.

Quanto alla questione delle scuole all'estero, l'onor. Vitelleschi ha già detto una ragione per cui non fu presentata al Parlamento una relazione, però non credo che debba tardarsi ulteriormente e quindi accetto volentieri la domanda che mi è stata rivolta dalla Commissione di finanze e dichiaro che nel più breve tempo possibile presenterò la relazione.

Vengo ora alla questione sulla quale più lungamente si sono trattenuti i vari oratori, vale a dire sulla questione del bilancio coloniale.

Innanzitutto debbo dichiarare che non potrei in nessun caso accettare l'ordine del giorno dell'onor. Del Zio ed anzi lo prego di ritirarlo. Si è detto: è necessaria una direzione degli affari coloniali autonoma. Ma autonoma da chi? Indipendente da chi?

Se, come ha detto il senatore Vitelleschi, si vuol dare maggiore importanza a questo servizio, io sono d'accordo, ma se si parla di indipendenza è un concetto sbagliato, sovvertitore di tutti i principii.

La direzione coloniale deve essere alla dipendenza del ministro, non una direzione autonoma. Chi risponde alla Camera e al Senato è il ministro, non il direttore dell'ufficio coloniale, e noi non abbiamo nel nostro diritto costituzionale una disposizione che permetta al Senato e alla Camera di chiamarlo alla sbarra per dare spiegazioni.

Evidentemente il costituire una direzione autonoma vorrebbe dire creare un potere irresponsabile.

Dichiaro di esprimere una mia opinione personale, ma a me sembra che su questa via si sono fatti passi pericolosi, perchè ciò che fu fatto per la direzione dell'emigrazione e per il Consiglio del lavoro costituisce, secondo me, una diminuzione delle attribuzioni che sono ingenite e connaturali nel potere esecutivo e non possono ad esso esser tolte senza che si sovverta l'amministrazione pubblica.

Dichiaro nel modo più assoluto che darò la più grande importanza all'ufficio coloniale, ma non accetto che sia autonomo, indipendente dal ministro degli esteri, giacchè il ministro solo deve aver la direzione e la responsabilità davanti al Parlamento e al Paese.

Quanto poi alla questione del bilancio colo-

niale io pur consentendo nelle conclusioni alle quali il senatore Vitelleschi e il senatore Sonnino sono venuti, trovo però che si è fatto molto rumore per una questione che non ne merita la pena, perchè come ho avuto occasione di osservare in un'interruzione al senatore Vitelleschi, si tratta di questione di mera forma. Il senatore Vitelleschi ha detto che ha provato un senso di sorpresa quando ha visto che le spese per le Colonie in 7,000,000 non sono che un capitolo del bilancio del Ministero degli esteri. Ma questo capitolo non è altro che il riassunto di un altro vero e proprio bilancio che il Parlamento discute e vota nei suoi articoli e che non è men dettagliato e chiaro del Ministero degli esteri, perchè conta 10 capitoli di entrata e 24 di uscita, nei quali sono distinti e specializzati tutti i servizi, e in occasione della discussione dei medesimi ciascun membro del Parlamento può fare tutte le osservazioni che vuole. Dunque se si dice che si debbano presentare due bilanci distinti, io su questa questione di forma non faccio difficoltà; ma se si afferma che la presentazione del bilancio come ora è fatta diminuisce i poteri di controllo dell'amministrazione, io dico che si afferma cosa non corrispondente alla realtà. Devo poi fare un'altra osservazione: c'è una modalità per la quale, ove si volessero fare modificazioni, bisognerebbe ricorrere ad una legge, perchè la legge dell'ordinamento della Colonia Eritrea dice che il bilancio della Colonia Eritrea fa parte del bilancio degli esteri, ed in ogni caso non potrebbe esservi che una sola votazione a scrutinio segreto su i due bilanci quando si volesse che fossero divisi; nel caso diverso, bisognerebbe fare una modificazione alla legge. Ad ogni modo, come ho dimostrato al Senato, non si tratta che di questione di forma. Per parte mia non ho difficoltà magari a sopprimere questo capitolo del bilancio riportando poi come totale nel bilancio coloniale la stessa identica cifra. Nell'ordine della discussione, affinchè si proceda più logicamente, si potrebbe far questo: quando saremo al capitolo del bilancio degli esteri che riguarda le colonie, prima di votare la cifra complessiva, voteremo gli articoli del bilancio e poi voteremo la somma complessiva di quel capitolo. In quel modo faremo ragione alle osservazioni del senatore Vitelleschi, ed a me pare che il

controllo potrà essere completo. Quanto alla questione mossa dall'onorevole Sonnino ha già risposto esaurientemente il senatore Finali.

I consuntivi coloniali, come tutti gli altri consuntivi, sono presentati alla Corte dei conti e quindi al Parlamento. Quanto ai rilievi poi che possono essere stati fatti su quei consuntivi, anteriori al 1896 e dal 1896 al 1900, nulla ho da rispondere perchè riguardano amministrazioni che già appartengono alla storia, dell'operato delle quali non assumo responsabilità. Posso dire solo che farò tesoro degli importanti ammaestramenti che scaturiscono dalla relazione della Corte dei conti a proposito dei consuntivi stessi.

Il senatore Sonnino ha giustamente insistito sulla necessità dei provvedimenti doganali per la colonia Eritrea. Egli ha già notato che il Governo ha fatto il suo dovere mantenendo l'impegno che aveva preso in Senato, presentando analogo progetto di legge. La relazione su questo progetto di legge ancora non è stata presentata alla Camera dei deputati. Io posso dire al senatore Sonnino che ho fatto vivissime e ripetute premure al presidente della Commissione perchè solleciti la relazione. Io ho fiducia che la relazione potrà essere presentata tra giorni; in ogni modo insisterò perchè questo progetto di legge, prima che il Parlamento si separi, possa essere discusso ed approvato...

ODESCALCHI. Domando la parola.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... Ed ora vengo all'ultima questione che è quella (tralasciando la questione del Benadir e della Somalia, della quale mi sono occupato lungamente e senza ritardare a polemizzare col senatore Vitelleschi) per l'Inghilterra.

Il senatore Vitelleschi è di difficile contentatura, perchè non si contenta per l'Inghilterra, di quello di cui l'Inghilterra stessa si è contentata e dichiarata paga; vuol essere più inglese degli inglesi stessi. Io su questo terreno non posso seguirlo...

VITELLESCHI. Non parlo per l'Inghilterra, ma parlo per noi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... In quanto alle spese militari per la colonia Eritrea, gli dico questo: che circa la situazione generale della colonia si sono manifestati timori che sono affatto insussistenti. La colonia è in istato di tranquillità e di pace. Non c'è nessun peri-

colo di aggressione, ed al riguardo assumo tutta la responsabilità. Il volere accrescere, o anche mantenere nello stato attuale le spese militari, assolutamente non risponderebbe a nessuna esigenza della situazione. Noi siamo nei migliori rapporti con l'Abissinia; anzi la nostra influenza colà è predominante; nè c'è da temere il caso, anche assolutamente imprevedibile, non rispondente a nessuno degli elementi che abbiamo oggi per giudicare, e cioè che, improvvisamente, senza nessuna ragione, venga in mente all'Imperatore d'Etiopia di aggredire la colonia, poichè questa aggressione porterebbe una preparazione di vari mesi, ed un'aggressione improvvisa che potesse venire da bande potrebbe essere rintuzzata dalla forza che attualmente vi è. Ma queste poi sono assolutamente da escludere.

Io ho già detto altra volta come sia felice e soddisfacente la condizione della colonia, che mentre fronteggia la regione più selvaggia, la più ribelle ed indisciplinata dell'Abissinia, quale il Tigrè, è in perfetta tranquillità, tantochè le razzie, che sono nell'abitudine dei luoghi, che sono la vita dei Tigrini, sono interamente cessate sulla nostra frontiera, tanto è il prestigio che godiamo, tanto il rispetto che sappiamo incutere in quelle popolazioni, le quali guardano con invidia il grado di prosperità delle popolazioni attualmente soggette al nostro dominio!

E devo dire all'onor. Vitelleschi di un'altra critica ingiusta.

Quando ha parlato di abbandono delle colonie, per quello che riguarda la Somalia ed il Benadir ho già espresso un giudizio, che se non è severo quanto quello del senatore Vitelleschi non è molto benevolo per quello che si è fatto in passato.

Già dissi che dando il Benadir ad una Società senza più incaricarsene il Governo si era fatta l'illusione di essere esonerato da ogni responsabilità, e di essersi tolto ogni imbarazzo; ma quanto all'Eritrea la verità è precisamente il contrario: l'amministrazione civile ha dato eccellenti risultati, si sono fatte opere importanti, è stata costruita una ferrovia, sono state costruite molte strade, la coltivazione è in continuo progresso; sono stati iniziati dei lavori minerari, tutto quello che la colonia può dare è stato studiato. Quindi il giudizio del-

l'onore. Vitelleschi assolutamente non corrisponde alla realtà, anzi debbo fare i più grandi elogi dell'amministrazione della colonia, poichè i risultati ottenuti sono stati veramente soddisfacenti, e si sono ottenuti con pochi mezzi, relativamente.

Nel bilancio dell'Eritrea le spese sono quasi interamente spese militari, non si spende altro, non ci sono che 90 impiegati, e di questi 45 sono ufficiali postali e telegrafici ed ufficiali doganali, l'amministrazione è retta da 35 impiegati. Credo che sia uno dei casi da citare ad esempio, poichè qui col minimo dei mezzi si è ottenuto il massimo dei risultati.

Io ho una grande stima per il senatore Vitelleschi, stima che corrisponde all'antica amicizia che mi ha sempre legato a lui; però non credo di dir cosa meno che riguardosa o poco rispettosa per lui quando dico che col suo grande ingegno egli è uno spirito critico, portato a mettere in tutte le sue osservazioni una nota di pessimismo, nota che è utile perchè serve di stimolo e di sprone al Governo, stimolo che è necessario ci sia; ma la quale è bene che qualche volta si mantenga in certi limiti; poichè quando parliamo delle cose nostre nel Parlamento italiano i nostri giudizi sono ripetuti all'estero; ed io credo che non sia bene che all'estero si legga e si veda che siamo noi continuamente che diciamo male delle cose nostre, e che non solo mettiamo coraggiosamente il dito sulla piaga quando c'è da svelare il male, ma abbiamo quasi una cura strana di voler nascondere quello che facciamo di bene, mentre dovremmo menarne vanto.

Quindi a questo riguardo dichiaro che per la colonia Eritrea possiamo dichiararci soddisfatti. E credo che economie nelle spese militari potranno farsene, s'intende in misura limitata, lasciando la forza necessaria per la difesa della colonia, e tenendo anche presente una cosa, che si può dire che in quelle regioni gli indigeni nascono soldati. Lo stato militare è il loro stato naturale, quindi non c'è bisogno di tenere un grande numero di soldati sotto le armi; basta chiamarli e accorrono tutti. Recentemente si è fatto un esperimento, si è chiamata la milizia mobile. In tre giorni sono corsi sotto le armi 15 mila uomini, i quali dopo quattro giorni che erano inquadriati nelle file erano discretamente addestrati.

Del resto di tutto questo dovrà parlarsene in avvenire, e certo non potrà essere oggetto che di proposte per il nuovo bilancio, le quali non possono poi essere presentate esclusivamente da me, ma lo debbono essere di concerto col ministro della guerra. Io ho detto questo non per fare una proposta concreta, ma per accennare piuttosto a quelle che sono le mie tendenze, a quello che è l'indirizzo che intendo seguire.

In questo modo credo di avere risposto alle osservazioni state mosse da vari oratori, che ringrazio nuovamente per averle volute sollevare dando così alla discussione del bilancio degli esteri quella importanza che veramente merita.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi. Lo prego di tener conto della necessità dell'ora presente.

VITELLESCHI, *relatore*. Io devo cominciare dalle ultime parole dette dall'on. ministro che mi sono assolutamente personali. Io non voglio ricordare, onorevole ministro, tutte le occasioni in cui il mio pessimismo non aveva torto. E davvero non mi pare che sia il caso di rimproverarmelo. Io ho parlato qui, onorevole Tittoni, delle condizioni dell'interno, in presenza della politica che si faceva da quei banchi. E se l'onorevole ministro si guarderà d'attorno qua e là per l'Italia, egli vedrà se i fatti non hanno giustificato le mie previsioni. Ho qui parlato dei pericoli della politica estera, l'onorevole Tittoni con la politica indirizzata ha provato che io non aveva torto.

Dunque, onorevole Tittoni, prima di dare dei giudizi generali sul pessimismo mio, sarebbe bene ritornasse con la mente sopra dei fatti che provano che il mio pessimismo non ha avuto sempre torto. E lasciamo stare la mia persona che non val la pena di essere discussa, ma vengo qui a quello di cui ho parlato in questa relazione. Il ministro dice che non vuole una direzione autonoma...

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. La parola autonoma non l'ho pronunciata io.

PRESIDENTE. È nell'ordine del giorno Del Zio.

VITELLESCHI, *relatore*... Non discutiamo sulle parole, andiamo al fondo. Quello che dovremmo avere, se le nostre colonie fossero più importanti, sarebbe un ministro responsabile per le colonie,

ma siccome le nostre colonie non sono tali da reclamare un nuovo Ministero, si è addossato il conto delle colonie al Ministero degli affari esteri, come si sarebbe potuto addossare ad un altro Ministero. Ma, se il ministro degli esteri trattasse i due rami con la stessa intensità, noi potremo discuterli egualmente, ma quando un ramo di amministrazione si presenta in allegato senza una propria relazione, con una mera nota preliminare che non dà ragione di niente di quello che si fa, ma semplicemente registra l'ammontare dei diversi impieghi non si può discutere nei suoi particolari come si dovrebbe.

Alcuni miei colleghi mi dicono che allo stato attuale delle cose, anche volendo gli articoli del bilancio dell'Eritrea non si potrebbero discutere da sé, occorre comprenderli nel capitolo delle spese diverse. Veda dunque che la differenza è grande...

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. C'è una legge che ha fatto il Parlamento e non l'ho fatta io.

VITELLESCHI, *relatore*... Se il Ministero degli affari esteri avesse un bilancio speciale per l'Eritrea, senza essere perciò Ministero delle colonie, ma avendo una direzione da lui dipendente, che si occupasse esclusivamente di quello, e che fosse corredato di una relazione che desse conto dei vari capitoli con ragionevole controllo sarebbe possibile, ma al modo come sono ora le cose è talmente difficile che di fatto non si esercita.

Ora, quando si domanda di provvedere a questo bisogno, non si dimanda cosa assurda o eccessiva, si chiede al Governo di provvedere in qualche modo senza moltiplicare i Ministeri che ce ne sono già troppi, a che anche il bilancio delle colonie possa venire presentato in una forma per cui sia facile discuterlo. Anche la forma ha la sua importanza, quando una cosa viene presentata come un capitolo allegato, non attira la stessa attenzione che ci si pone sotto gli occhi con una speciale relazione, e con spiegazioni ed illustrazioni esaurienti.

Vengo all'ultimo punto e cioè all'Abissinia e per la quale mi felicito delle informazioni date dal ministro degli esteri. Godo sentire che è a sua conoscenza che i servizi militari sono fatti bene, egli lo dice ed io lo credo, perchè noi non abbiamo modo di saperlo altrimenti, però

mi permetto di osservare che se oggi tutto va tranquillo, se l'attuale governatore si conduce con prudenza e sapienza, se il re Menelik conserva una certa longanimità a nostro riguardo, me ne felicito, ma chi può rispondere che questo duri per l'avvenire?

Onorevole signor ministro, chi sa se il Menelik sarà eterno, se i Tigrini un giorno o l'altro non saranno ripresi dalla mania di egemonia che li ha anticamente tormentati? Per ora va bene e ne siamo soddisfatti, e sono anche lieto di sapere che l'onorevole ministro crede che le cose sono condotte in modo da provvedere anche a future eventualità, ma da questo bilancio non si può sapere se e come si è provveduto.

E d'altronde non mi sembra trattandosi di paesi di paesi bellicosi e selvaggi, che sia una raccomandazione inutile quella di star riguardosi quando per due anni di seguito si è andata diminuendo la forza armata e ancora si invocano ulteriori riduzioni. Io suppongo che in Eritrea non abbiamo un esercito così numeroso da soffrire costanti riduzioni.

Nei paesi esotici la razza bianca deve farsi rispettare se vuole mantenere la sua superiorità. La pace sicura non si potrà ottenere se non quando gli indigeni crederanno alla forza di chi governa la colonia. Le tolleranze sono poco durature. E quindi anche questa raccomandazione non mi pare che pecchi di pessimismo. Ad ogni modo mi compiaccio di sentire che l'onorevole ministro abbia riconosciuto che qualche cosa in questi consigli, in questi avvertimenti il Governo potrà trovare meritevole di considerazione ed io faccio voti perchè in questa parte, come in altre, gli avvertimenti che da questa aula da qualche pessimista sono venuti al Governo esso ne tragga un qualche partito per il bene del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... Debbo dichiarare due cose sole al senatore Vitelleschi che cioè ho accettate pienamente le osservazioni fatte riguardo alla forma del bilancio dell'Eritrea, raccomandazioni fatte, non solo dalla Commissione attuale, ma anche dalla Camera. Se c'è qualche difficoltà deriva dalla legge esistente. È il caso di vedere se non si debba modificarla, ma allora bisognerà presentare uno

speciale progetto di legge, cosa che mi riservo di vedere se sia il caso o no di fare.

Quanto alla sicurezza della colonia Eritrea, il senatore Vitelleschi ha accennato agli avvenimenti che potrebbero colà prodursi quando cessasse lo stato di pace per l'Abissinia per la scomparsa di Menelik. Ora debbo dichiarare che i buoni rapporti esistenti attualmente tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra assicurano nel modo più completo che nessun dissenso sorgerà tra loro il giorno che dovessero fronteggiare una eventualità simile a quella accennata dal senatore Vitelleschi.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Non ho che pochissime parole a dire per una specie di fatto personale. Avendomi il Senato fatto l'onore di eleggermi a membro del Consiglio di sorveglianza e del Commissariato dell'emigrazione, ed avendo il ministro sul medesimo Commissariato pronunciato delle parole gravi, dicendo che nella via dell'autonomia si era andati un poco troppo avanti, creando il Commissariato del lavoro e quello dell'emigrazione, lo dico con tutta schiettezza, egli non ha solamente una volta, ma ha dieci volte ragione.

Secondo me, la creazione di quest'ente ha prodotto quel difetto, al quale egli ha giustamente accennato. Colui che è responsabile di fronte al Parlamento è il ministro degli esteri; ebbene, egli su questi enti quasi autonomi esercita un'azione ben limitata. Ora, a questo inconveniente ho già altra volta accennato nel discorso fatto sulla politica coloniale, quando gli mossi la mia interpellanza. Allora dissi che potrà in avvenire sentirsi il bisogno della costituzione di un Ministero delle colonie, ed evidentemente, essendovi allora il proprio ministro responsabile, questo difetto attuale sparirebbe. Ma questo è uno sguardo lanciato, ripeto, in un lontano avvenire; attualmente si verifica il caso della esistenza di una sezione coloniale, come parte organica del ministro degli esteri, ed un ufficio quasi autonomo per la emigrazione. Io allora proponeva con un concetto, che forse sarà cattivo, di fondere i due uffici e di creare una sola Direzione dipendente dal Ministero degli affari esteri, e così si toglieva quel difetto che il ministro ha deplorato.

Io non facevo una vera proposta, ma accennavo ad un difetto ed esponevo un parere. Ora, con moltissimo piacere vedo questo inconveniente rilevato dalla autorevole voce del ministro, ed io mi permetto dirgli che è bene che ciò sia notato, perchè è sperabile che, col tempo, possa essere corretto.

Certo che se dall'applicazione di una legge, o di un'ordinamento, si riscontra qualche menda le leggi, gli ordinamenti essendo emendabili, il difetto può esser tolto del tutto, ed è ciò che raccomando alla sua attenzione.

Ora, giacchè ella ha giustamente intuito il male, studi, onor. ministro, il modo di apporarvi rimedio. E giacchè ho la parola, voglio fare un'altra semplice osservazione sulle scuole italiane all'estero.

Certamente, come principio, queste scuole sono un bene e in alcuni paesi sono una necessità, ma in molti altri non credo raggiungano lo scopo, perchè non abbiamo i mezzi sufficienti per farne cosa seria a vantaggio della diffusione della nostra lingua.

I ministri che l'hanno preceduto hanno usato un altro mezzo, il quale ha dato dei risultati più proficui, ed è stato quello d'intendersi coi Governi esteri.

Difatti così si è praticato con le Repubbliche sud-americane, le quali di loro iniziativa hanno introdotto l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana in tutte le loro scuole, chiedendo in compenso che noi si istituisse qualche cattedra per l'insegnamento della loro lingua.

Prego il ministro di portare la sua attenzione su questo argomento, e di volere con l'opera sua efficace proseguire tale iniziativa; e son certo che avrà risultati assai maggiori, per la propaganda della nostra lingua all'estero, di quelli che potremo ottenere con poche lire di sussidi. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Interrogo l'onor. Del Zio se intenda ritirare il suo ordine del giorno.

DEL ZIO. Ossequente all'onorevole presidente, sebbene la parola « autonomia » sia scritta nella relazione, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione dei capitoli, dei quali do lettura:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	374,830 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	47,368 56
3	Ministero - Spese d'ufficio	83,645 »
4	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	30,080 »
5	Manutenzione del palazzo della Consulta	15,000 »
6	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 »
7	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	120,000 »
8	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 »
9	Spese segrete	100,000 »
10	Spese di stampa	8,000 »
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
13	Gratificazioni e compensi per lavori straordinari	32,490 »
14	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	800 »
15	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
16	Spese casuali	15,100 »
		<hr/> 908,473 56 <hr/>
	Debito vitalizio.	
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	360,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 360,000 » <hr/>

	<i>Riporto</i>	360,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		367,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
19	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	415,095 »
20	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	542,078 »
21	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	68,360 »
22	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,378,000 »
23	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,412,820 »
24	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	91,000 »
25	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
26	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	266,000 »
27	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . .	40,000 »
28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	80,000 »
29	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	150,145 »
30	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia e Washington . .	66,500 »
		5,524,998 »
	Spese diverse.	
31	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	287,140 »
32	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	250,000 »
33	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	230,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	767,140 »

	<i>Riporto</i>	767,140 »
34	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
35	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
36	Scuole all'estero	1,125,000 »
36 bis	Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale	10,000 »
37	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	245,000 »
38	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (Spesa obbligatoria)	35,000 »
39	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	7,230,800 »
		9,426,940 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
40	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000 »
41	Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio.	4,000 »
42	Spesa per la pubblicazione della raccolta delle circolari ministeriali (1860-1903)	1,500 »
		20,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
43	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	168,052 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	908,473 56
	<i>Da riportarsi</i>	908,473 56

	<i>Riporto</i>	908,473 56
Debito vitalizio		367,000 »
Spese di rappresentanza all'estero		5,524,998 »
Spese diverse		9,426,940 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		16,227,411 56
 TITOLO II. Spesa straordinaria — CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		20,500 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria		20,500 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		16,247,911 56
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		168,052 »
 RIASSUNTO PER CATEGORIE —		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		16,247,911 56
Categoria IV. — Partite di giro		168,052 »
TOTALE GENERALE		16,415,963 56

BILANCIO DI PREVISIONE PER LA COLONIA ERITREA
per l'esercizio finanziario 1904-905.

ARTICOLI		Previsione per l'esercizio 1904-905
Numero dell'esercizio 1904-905	DENOMINAZIONE	
ENTRATA		
1	Proventi doganali, diritti marittimi e militari	920,000 »
2	Tasse di consumo e privative	48,000 »
3	Proventi postali e telegrafici	153,000 »
4	Proventi giudiziari, ipotecari e notarili	60,000 »
5	Redditi di beni demaniali	400,000 »
6	Tassa sui fabbricati e tassa sui commercianti, esercenti, professionisti	120,000 »
7	Tributi	600,000 »
8	Proventi diversi	100,000 »
9	Reintegrazione di fondi al bilancio passivo	<i>per memoria</i>
10	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa	
	per l'Eritrea L. 6,515,800 »	} 7,230,800 »
	per l'Etiopia e la Somalia » 715,000 »	
	Totale	9,631,800 »

ARTICOLI		Previsione par l'esercizio 1904-905
Numero dell'esercizio 1904-905	DENOMINAZIONE	
S P E S A		
<i>PARTE I. — Spese ordinarie pel Governo e per l'Amministrazione civile.</i>		
1	Personale del Governo e spese varie	185,000 »
2	Personale per l'Amministrazione della giustizia e spese relative . .	74,000 »
3	Personale dei Commissariati regionali e delle residenze e spese per l'Amministrazione locale	331,700 »
4	Servizio di sicurezza pubblica	10,000 »
5	Personale e spese del servizio del Genio civile	388,100 »
6	Personale e spese pel servizio di cassa	17,800 »
7	Personale e spese pei servizi di dogana, porto e sanità marittima .	82,000 »
8	Personale e spese pei servizi postali e telegrafici	148,000 »
9	Spese di carattere politico	970,000 »
10	Demanio, colonizzazione e agricoltura	130,000
11	Spese per il servizio telegrafico internazionale	136,000 »
12	Pensioni e gratificazioni di riforma ad indigeni	100,000 «
13	Spese generali e casuali impreviste	145,000 »
	Totale Parte I	2,717,600 »
<i>PARTE II. — Spese straordinarie.</i>		
14	Lavori pubblici	1,623,000 »
15	Annualità alla ditta Pirelli per l'impianto del cavo Massau-Perim .	180,000 »
	Totale Parte II	1,803,000 »

ARTICOLI		Previsione per l'esercizio 1904-905
Numero dell'esercizio 1904-905	DENOMINAZIONE	
<i>PARTE III. — Somma amministrata direttamente dal Ministero degli esteri.</i>		
16	Etiopia, Somalia, Benadir e Paesi Galla	715,000 »
	Totale Parte III	715,000 »
<i>PARTE IV. — Spese militari.</i>		
17	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie	3,249,600 »
18	Vettovagliamento	243,200 »
19	Vestiario	68,200 »
20	Servizio sanitario	70,400 »
21	Foraggi e spese pei quadrupedi	277,800 »
22	Materiale d'artiglieria	68,000 »
23	Spese del Genio (ordinarie e straordinarie)	300,000 »
24	Trasporti	119,000 »
	Totale Parte IV	4,396,200 »

RIEPILOGO DELLE SPESE

Parte I	L. 2,717,600
Parte II	» 1,803,000
Parte III	» 715,000
Parte IV	» 4,396,200
Totale	L. 9,631,800

Rileggo l'articolo unico del progetto di legge.

(V. sopra).

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di articolo unico, si voterà fra poco a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati per alzata e seduta ieri ed oggi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che l'ordine del giorno è esaurito; però verso la fine della prossima settimana saranno pronti per la discussione parecchi disegni di legge. Quindi propongo che le sedute siano per ora sospese e che si riprendano il giorno 6 del prossimo giugno. Non sorgendo obiezioni, rimane così stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina:

Senatori votanti 71

Favorevoli 60

Contrari 11

Il Senato approva.

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-1905:

Senatori votanti 72

Favorevoli 59

Contrari 13

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-1905:

Senatori votanti 71

Favorevoli 60

Contrari 10

Astenuto 1

Il Senato approva.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 2 giugno 1904 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLXX.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei Conti — Comunicazione — Presentazione di progetti di legge — Commemorazione del senatore Blanc — Parlano il presidente e il ministro degli affari esteri — Discussione del progetto di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all' Aja il 12 giugno 1902 fra l' Italia e vari Stati d' Europa » (N. 329) — Nella discussione generale parlano i senatori Gabba e Lampertico, facente funzione di relatore, ed il ministro degli affari esteri — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 336) — Nella discussione generale parlano i senatori Pisa, Finali, vice-presidente della Commissione di finanze e relatore, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — La discussione generale è chiusa — La discussione dei capitoli è rinviata alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri del tesoro, degli affari esteri, della guerra e delle poste e telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 294. Il Consiglio comunale di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) invoca provvedimenti atti a migliorare le condizioni del Mezzogiorno, e segnatamente della provincia di Reggio Calabria ».

« 295. Il Consiglio comunale di Cerreto Sannita (Benevento) fa adesione al voto del Comitato agrario di Avellino (Petiz. N. 241) e chiede

che siano adottati provvedimenti per migliorare le condizioni dell'agricoltura ».

Messaggio**del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 1° giugno 1904.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti della seconda quindicina di maggio ultimo.

Il presidente
G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, addì 2 giugno 1904.

In ottemperanza alla disposizione dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1900, n. 173, pregiomi trasmettere a cotesta onorevole Presidenza gli uniti due esemplari delle relazioni della Commissione Reale pel credito comunale e provinciale relativi agli anni 1901 e 1903.

Per il ministro
SCHANZER.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-1905 » ;

« Provvedimenti per gli operai che si trovano in servizio dal 30 settembre 1899 nelle manifatture dei tabacchi ».

Pregherei il Senato di dover deliberare l'urgenza su quest'ultimo disegno di legge, il quale dovrebbe entrare in vigore col 1° ottobre 1904.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Il primo sarà stampato e trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Per l'altro che riflette « Provvedimenti per gli operai che si trovavano in servizio dal 30 settembre 1899 nelle manifatture dei tabacchi », l'onorevole ministro domanda l'urgenza.

Se non si fanno opposizioni, questa s'intenderà accordata.

Il disegno di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Commemorazione del senatore Blanc.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Ancora un lutto per il Senato, con poca sicurezza del domani.

Nel dì 31 maggio, colpito da morbo improvviso, morì in Torino, mentre era diretto a Chambéry, dov'era nato nel 1835, il barone Alberto Blanc, nostro collega dal 21 novembre 1892.

Il barone Blanc, laureato in giurisprudenza nell'Università di Torino, nell'età di poco più di 21 anno, entrò di lì a poco a far parte dell'Amministrazione centrale per gli affari esteri, allora quando i destini della patria erano affidati all'alta mente di Camillo Cavour. Il quale non tardò a riconoscere ed apprezzare le brillanti qualità dell'ingegno del giovane Blanc, cosicchè fino dal febbraio 1860 lo giudicò degno di compiere una importante missione a Parigi; ed in premio dei servizi resi lo chiamò nello stesso anno a coprire il posto di segretario soprannumerario nel Ministero degli affari esteri, che doveva fargli strada per salire, ancora in giovane età, ai più alti gradi della carriera diplomatica, dopo avere optato per la cittadinanza italiana, e particolarmente torinese.

Di fatti nel 1869, cioè nell'età di soli 33 anni compiuti, Egli vestiva già la qualità di Inviato straordinario e ministro plenipotenziario, che tenne a Madrid due volte, a Bruxelles, Washington e Monaco, fino a che nel 1886 ottenne le credenziali di ambasciatore presso la Corte di Costantinopoli, pure chiamato più volte nell'intervallo a reggere temporaneamente l'ufficio di Segretario generale nel Ministero. Fu soltanto il 2 ottobre 1891 che gli fu concesso il riposo, dopo un servizio onorato, non mai interrotto, di 31 anno, nobilmente spesi per la grandezza della patria.

Giustizia vuole ancora che si sappia, che nell'esercizio delle sue funzioni, ed in tempi tanto difficili, il barone Blanc ebbe giusta e meritata fama di sapiente ed accorto diplomatico, non ismentita mai, specialmente nell'adempimento di parecchie, delicatissime missioni che gli vennero affidate dal Governo, dentro e fuori d'Italia.

Laonde nel 1893 Francesco Crispi lo chiamò a far parte del Gabinetto, nella qualità di ministro degli affari esteri, che lasciò nel 1896, dopo il disastro africano. Dal quale giorno

parve aver dimenticato, o forse per motivi di salute si vide costretto a dimenticare, che nella vita pubblica vi hanno doveri che anche nella tarda età sopravvivono all'ufficio. Voglio dire che si ritrasse a vita privata.

In questo Senato, il barone Blanc rade volte fece intendere la sua voce, fuorchè dal banco dei ministri, sul quale sedeva ancor io, e non mi attenderò pertanto di esprimere alcun giudizio intorno all'opera sua, che potesse avere sembianza di parzialità o fosse per sembrare almeno precoce. Forse il tempo aiuterà a mettere più ampiamente in luce le benemerenzze, ed i concetti illuminati di governo che ispirarono in ogni tempo la linea di condotta politica di questo valent'uomo, ed altri ne potrà discorrere più degnamente. Ma non è mestieri dire di più di Alberto Blanc, perchè noi dobbiamo ricordare, con affetto e con singolare compiacenza dell'animo, che, s'egli è vero che la salma dell'ottimo collega riposa in terra straniera, è pur vero che esso fu e si mantenne italiano di cuore; e coi servizi resi alla sua patria di adozione, ha bene meritato che noi, colleghi suoi, rivolgiamo alla memoria di Alberto Blanc un'ultima parola di affettuoso rimpianto. (*Vivissime approvazioni*).

TITTONI T., *ministro degli affari esteri* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T. *ministro degli affari esteri*. A nome del Governo, mi associo alla commemorazione fatta dall'illustre signor Presidente per la per-

dita dell'egregio uomo che spese tanti anni della sua vita al servizio del paese e della diplomazia italiana, e che, come ministro del Re, ebbe una parte notevolissima nella storia politica del nostro paese. (*Bene*).

Discussione del progetto di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa » (N. 392).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge e delle relative convenzioni.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alle tre Convenzioni (facenti seguito a quella del 14 novembre 1896, approvata con R. decreto 14 maggio 1899) firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa:

I. per regolare i conflitti di leggi in materia di matrimonio;

II. per regolare i conflitti di leggi e di giurisdizioni in materia di divorzio e di separazione personale:

III. per regolare la tutela dei minorenni.

I.

CONVENTION

pour régler les conflits de lois en matière de mariage.

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, au nom de l'Empire Allemand, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., etc., et Roi Apostolique de Hongrie, Sa Majesté le Roi des Belges, Sa Majesté le Roi d'Espagne, le Président de la République Française, Sa Majesté le Roi d'Italie, Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau, Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, Sa Majesté le Roi de Portugal et des Algarves, etc., etc., Sa Majesté le Roi de Roumanie, Sa Majesté le Roi de Suède et de Norvège, au nom de la Suède, et le Conseil Fédéral Suisse.

Désirant établir des dispositions communes pour régler les conflits de lois concernant les conditions pour la validité du mariage,

Ont résolu de conclure une Convention à cet effet et ont nommé pour Leurs plénipotentiaires, savoir :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'ALLEMAGNE, ROI DE PRUSSE, AU NOM DE L'EMPIRE ALLEMAND: M. M. le comte De Pourtalès, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, le docteur Hermann Dungs, Son conseiller supérieur intime de Régence, et le docteur Johannes Kriege, Son conseiller intime de légation :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME ETC., ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE: M. Okolicsanyi d'Okolicsna, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES: M. M. le comte De Grelle Rogier, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Alfred Van Den Bulcke, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire, directeur général au Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE: M. Carlos Crespi De Valldanza y Fortuny, Son chargé d'affaires intérimaire à La Haye ;

LA PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE: M. M. De Monbel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Française près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Louis Renault, professeur de droit international à l'Université de Paris, jurisconsulte du Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE: M. Salvatore Tugini, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SON ALTESSE ROYALE LE GRAND-DUC DE LUXEMBOURG, DUC DE NASSAU: M. le comte De Villers, Son chargé d'affaires à Berlin ;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS: M. M. le baron R. Melvil De Lynden, Son ministre des affaires étrangères, J. A. Loeff, Son ministre de la justice, et T. M. C. Asser, membre du Conseil d'Etat, président de la Commission Royale pour le droit international privé, président des Conférences de droit international privé ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE PORTUGAL ET DES ALGARVES, ETC., ETC.: M. le comte De Sélir, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE ROUMANIE: M. Jean N. Papiniu, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SA MAJESTÉ LE ROI DE SUÈDE ET DE NORVÈGE, AU NOM DE LA SUÈDE: M. le comte de Wrangel, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE: M. Ferdinand Koch, vice-consul de la Confédération Suisse à Rotterdam;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

Art. 1. — Le droit de contracter mariage est réglé par la loi nationale de chacun des futurs époux, à moins qu'une disposition de cette loi ne se réfère expressément à une autre loi.

Art. 2. — La loi du lieu de la célébration peut interdire le mariage des étrangers qui serait contraire à ses dispositions concernant:

1° les degrés de parenté ou d'alliance pour lesquels il y a une prohibition absolue;

2° la prohibition absolue de se marier, édictée contre les coupables de l'adultère à raison duquel le mariage de l'un d'eux a été dissous;

3° la prohibition absolue de se marier, édictée contre des personnes condamnées pour avoir de concert attenté à la vie du conjoint de l'une d'elles.

Le mariage célébré contrairement à une des prohibitions mentionnées ci-dessus ne sera pas frappé de nullité, pourvu qu'il soit valable d'après la loi indiquée par l'article 1^{er}.

Sous la réserve de l'application du premier alinéa de l'article 6 de la présente Convention, aucun Etat contractant ne s'oblige à faire célébrer un mariage qui, à raison d'un mariage antérieur ou d'un obstacle d'ordre religieux, serait contraire à ses lois. La violation d'un empêchement de cette nature ne pourrait pas entraîner la nullité du mariage dans les pays autres que celui où le mariage a été célébré.

Art. 3. — La loi du lieu de la célébration peut permettre le mariage des étrangers, nonobstant les prohibitions de la loi indiquée par l'article 1^{er} lorsque ces prohibitions sont exclusivement fondées sur des motifs d'ordre religieux.

Les autres Etats ont le droit de ne pas reconnaître comme valable le mariage célébré dans ces circonstances.

Art. 4. — Les étrangers doivent, pour se marier, établir qu'ils remplissent les conditions nécessaires d'après la loi indiquée par l'article 1^{er}.

Cette justification se fera, soit par un certificat des agents diplomatiques ou consulaires autorisés par l'Etat dont les contractants sont les ressortissants, soit par tout autre mode de preuve, pourvu que les conventions internationales ou les autorités du pays de la célébration reconnaissent la justification comme suffisante.

Art. 5. — Sera reconnu partout comme valable, quant à la forme, le mariage célébré suivant la loi du pays où il a eu lieu.

Il est toutefois entendu que les pays dont la législation exige une célébration religieuse, pourront ne pas reconnaître comme valables les mariages contractés par leurs nationaux à l'étranger sans que cette prescription ait été observée.

Les dispositions de la loi nationale, en matière de publications, devront être respectées; mais le défaut de ces publications ne pourra pas entraîner

la nullité du mariage dans les pays autres que celui dont la loi aurait été violée.

Une copie authentique de l'acte de mariage sera transmise aux autorités du pays de chacun des époux.

Art. 6. — Sera reconnu partout comme valable, quant à la forme, le mariage célébré devant un agent diplomatique ou consulaire, conformément à sa législation, si aucune des parties contractantes n'est ressortissante de l'Etat où le mariage a été célébré et si cet Etat ne s'y oppose pas. Il ne peut pas s'y opposer quand il s'agit d'un mariage qui, à raison d'un mariage antérieur ou d'un obstacle d'ordre religieux, serait contraire à ses lois.

La réserve du second alinéa de l'article 5 est applicable aux mariages diplomatiques ou consulaires.

Art. 7. — Le mariage, nul quant à la forme dans le pays où il a été célébré, pourra néanmoins être reconnu comme valable dans les autres pays, si la forme prescrite par la loi nationale de chacune des parties a été observée.

Art. 8. — La présente Convention ne s'applique qu'aux mariages célébrés sur le territoire des Etats contractants entre personnes dont une au moins est ressortissante d'un de ces Etats.

Aucun Etat ne s'oblige, par la présente Convention, à appliquer une loi qui ne serait pas celle d'un Etat contractant.

Art. 9. — La présente Convention, qui ne s'applique qu'aux territoires européens des Etats contractants, sera ratifiée et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que la majorité des Hautes Parties contractantes sera en mesure de le faire.

Il sera dressé de ce dépôt un procès-verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 10. — Les Etats non signataires qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé sont admis à adhérer purement et simplement à la présente Convention.

L'Etat qui désire adhérer notifiera, au plus tard le 31 décembre 1904, son intention par un acte qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas. Celui-ci en enverra une copie, certifiée conforme, par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 11. — La présente Convention entrera en vigueur le soixantième jour à partir du dépôt des ratifications ou de la date de la notification des adhésions.

Art. 12. — La présente Convention aura une durée de cinq ans, à partir de la date du dépôt des ratifications.

Ce terme commencera à courir de cette date, même pour les Etats qui auront fait le dépôt après cette date ou qui auraient adhéré plus tard.

La Convention sera renouvelée tacitement de cinq ans en cinq ans, sauf dénonciation.

La dénonciation devra être notifiée, au moins six mois avant l'expiration du terme visé aux alinéas précédents, au Gouvernement des Pays-Bas, qui en donnera connaissance à tous les autres Etats contractants.

La dénonciation ne produira son effet qu'à l'égard de l'Etat qui l'aura notifiée. La Convention restera exécutoire pour les autres Etats.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs sceaux.

Fait à La Haye, e 12 Juin 1902 en un seul exemplaire, qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé.

<i>Pour l'Allemagne :</i>	(L. S.) F. POURTALÈS.
	» DUNGS.
	» KRIEGE.
<i>Pour l'Autriche et pour la Hongrie :</i>	» OKOLICSÀNÝI D'OKOLICSNA.
<i>Pour la Belgique :</i>	» C. ^{te} DE GRELLE ROGIER.
	» ALFRED VAN DEN BULCKE.
<i>Pour l'Espagne :</i>	» CARLOS CRESPI DE VALLDANZA Y FORTUNY.
<i>Pour la France :</i>	» MONBEL.
	» L. RENAULT.
<i>Pour l'Italie :</i>	» TUGINI.
<i>Pour le Luxembourg :</i>	» C. ^{te} DE VILLERS.
<i>Pour les Pays-Bas :</i>	» B. ^{te} MELVIL DE LYNDEN.
	» J. A. LOEFF.
	» T. M. C. ASSER.
<i>Pour le Portugal :</i>	» Conde DE SÉLIR.
<i>Pour la Roumanie :</i>	» J. N. PAPINIU.
<i>Pour la Suède :</i>	» C. ^{te} WRANGEL.
<i>Pour la Suisse :</i>	» F. KOCH I. ^r

II.

CONVENTION

pour régler les conflits de lois et de juridictions en matière de divorce et de séparation de corps.

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, au nom de l'Empire Allemand, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., etc., et Roi Apostolique de Hongrie, Sa Majesté le Roi des Belges, Sa Majesté le Roi d'Espagne, le Président de la République Française, Sa Majesté le Roi d'Italie, Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau, Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, Sa Majesté le Roi de Portugal et des Algarves, etc., etc., Sa Majesté le Roi de Roumanie, Sa Majesté le Roi de Suède et de Norvège, au nom de la Suède, et le Conseil Fédéral Suisse :

Désirant établir des dispositions communes pour régler les conflits de lois et de juridictions en matière de divorce et de séparation de corps.

Ont résolu de conclure une Convention à cet effet et ont nommé pour Leurs plénipotentiaires, savoir :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'ALLEMAGNE, ROI DE PRUSSE, AU NOM DE L'EMPIRE ALLEMAND: M. M. le comte Pourtalès, Son envoyé extraordinaire et ministre

plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, le docteur HERMANN DUNGS, Son conseiller supérieur intime de Régence, et le docteur JOHANNES KRIEGE, Son conseiller intime de légation ;

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME, etc., etc., et ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE: M. Okolicsanyi d'Okolicsna, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES: M. M. le comte De Grelle Rogier, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Alfred Van Den Bulcke, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire, directeur général au Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE: M. Carlos Crespi De Valldanza y Fortuny, Son chargé d'affaires intérimaire à La Haye ;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE: M. M. De Monbel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Française près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Louis Renault, professeur de droit international à l'Université de Paris, jurisconsulte du Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE: M. Salvatore Tugini, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SON ALTESSE ROYALE LE GRAND-DUC DE LUXEMBOURG, DUC DE NASSAU: M. le comte De Villers, Son chargé d'affaires à Berlin ;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS: M. M. le baron R. Melvil De Lynden, Son ministre des affaires étrangères, J. A. Loeff, Son ministre de la justice, et M. C. Asser, membre du Conseil d'Etat, président de la Commission Royale pour le droit international privé, président des Conférences de droit international privé ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE PORTUGAL ET DES ALGARVES, etc. etc.: M. le comte De Sélir, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE ROUMANIE: M. Jean N. Papiniu, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE SUÈDE ET DE NORVÈGE, AU NOM DE LA SUÈDE: M. le comte Wrangel, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas.

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE: M. Ferdinand Koch, vice-consul de la Confédération Suisse à Rotterdam ;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

Art. 1. — Les époux ne peuvent former une demande en divorce que si leur loi nationale et la loi du lieu où la demande est formée admettent le divorce l'une et l'autre.

Il en est de même de la séparation de corps.

Art. 2. — Le divorce ne peut être demandé que si, dans le cas dont il s'agit, il est admis à la fois par la loi nationale des époux et par la loi du lieu où la demande est formée, encore que ce soit pour des causes différentes.

Il en est de même de la séparation de corps.

Art. 3. — Nonobstant les dispositions des articles 1 et 2, la loi nationale sera seule observée, si la loi du lieu où la demande est formée le prescrit ou le permet.

Art. 4. — La loi nationale indiquée par les articles précédents ne peut être invoquée pour donner à un fait qui s'est passé alors que les époux ou

l'un d'eux étaient d'une autre nationalité, le caractère d'une cause de divorce ou de séparation de corps.

Art. 5. — La demande en divorce ou en séparation de corps peut être formée :

1° devant la juridiction compétente d'après la loi nationale des époux ;

2° devant la juridiction compétente du lieu où les époux sont domiciliés. Si, d'après leur législation nationale, les époux n'ont pas le même domicile, la juridiction compétente est celle du domicile du défendeur. Dans le cas d'abandon et dans le cas d'un changement de domicile opéré après que la cause de divorce ou de séparation est intervenue, la demande peut aussi être formée devant la juridiction compétente du dernier domicile commun. — Toutefois, la juridiction nationale est réservée dans la mesure où cette juridiction est seule compétente pour la demande en divorce ou en séparation de corps. La juridiction étrangère reste compétente pour un mariage qui ne peut donner lieu à une demande en divorce ou en séparation de corps devant la juridiction nationale compétente.

Art. 6. — Dans le cas où des époux ne sont pas autorisés à former une demande en divorce ou en séparation de corps dans le pays où ils sont domiciliés, ils peuvent néanmoins, l'un et l'autre, s'adresser à la juridiction compétente de ce pays, pour solliciter les mesures provisoires que prévoit sa législation en vue de la cessation de la vie en commun. Ces mesures seront maintenues, si, dans le délai d'un an, elles sont confirmées par la juridiction nationale; elles ne dureront pas plus longtemps que ne le permet la loi du domicile.

Art. 7. — Le divorce et la séparation de corps, prononcés par un tribunal compétent aux termes de l'article 5, seront reconnus partout, sous la condition que les clauses de la présente Convention aient été observées et que, dans le cas où la décision aurait été rendue par défaut, le défendeur ait été cité conformément aux dispositions spéciales exigées par sa loi nationale pour reconnaître les jugements étrangers.

Seront reconnus également partout le divorce et la séparation de corps prononcés par une juridiction administrative, si la loi de chacun des époux reconnaît ce divorce et cette séparation.

Art. 8. — Si les époux n'ont pas la même nationalité, leur dernière législation commune devra, pour l'application des articles précédents, être considérée comme leur loi nationale.

Art. 9. — La présente Convention ne s'applique qu'aux demandes en divorce ou en séparation de corps formées dans l'un des Etats contractants, si l'un des plaideurs au moins est ressortissant d'un de ces Etats.

Aucun Etat ne s'oblige, par la présente Convention, à appliquer une loi qui ne serait pas celle d'un Etat contractant.

Art. 10. — La présente Convention, qui ne s'applique qu'aux territoires européens des Etats contractants, sera ratifiée et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que la majorité des Hautes Parties contractantes sera en mesure de le faire.

Il sera dressé de ce dépôt un procès-verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 11. — Les Etats non signataires qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé sont admis à adhérer purement et simplement à la présente Convention.

L'Etat qui désire adhérer notifiera, au plus tard le 31 décembre 1904, son intention par un acte qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas. Celui-ci en enverra une copie, certifiée conforme, par la voie diplomatique, à chacun des Etats contractants.

Art. 12. — La présente Convention entrera en vigueur le soixantième jour à partir du dépôt des ratifications ou de la date de la notification des adhésions.

Art. 13. — La présente Convention aura une durée de cinq ans à partir de la date du dépôt des ratifications.

Ce terme commencera à courir de cette date, même pour les Etats qui auront fait le dépôt après cette date ou qui auraient adhéré plus tard.

La Convention sera renouvelée tacitement de cinq ans en cinq ans, sauf dénonciation.

La dénonciation devra être notifiée, au moins six mois avant l'expiration du terme visé aux alinéas précédents, au Gouvernement des Pays-Bas, qui en donnera connaissance à tous les autres Etats contractants.

La dénonciation ne produira son effet qu'à l'égard de l'Etat qui l'aura notifiée. La Convention restera exécutoire pour les autres Etats.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs sceaux.

Fait à La Haye, le 12 juin 1902, en un seul exemplaire, qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé.

Pour l'Allemagne:

(L. S.) F. POURTALÈS.

» DUNGS.

» KRIEGE.

Pour l'Autriche et pour la Hongrie:

» OKOLICSANYI D'OKOLICSNA.

Pour la Belgique:

» C.^{te} DE GRELLE ROGIER.

» ALFRED VAN DEN BULCKE.

Pour l'Espagne:

» CARLOS CRESPI DE VALLDANZA Y FORTUNY.

Pour la France:

» MONBEL.

» L. RENAULT.

Pour l'Italie:

» TUGINI.

Pour le Luxembourg:

» C.^{te} DE VILLERS.

Pour les Pays-Bas:

» B.ⁿ MELVIL DE LYNDEN.

» J. A. LOEFF.

» T. M. C. ASSER.

Pour le Portugal:

» Conde DE SÉLIR.

Pour la Roumanie:

» J. N. PAPINIU.

Pour la Suède:

» C.^{te} WRANGEL.

Pour la Suisse:

» F. KOCH I^r

III.

CONVENTION

pour régler la tutelle des mineurs.

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, au nom de l'Empire Allemand, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., etc., et Roi Apostolique de Hongrie, Sa Majesté le Roi des Belges, Sa Majesté le Roi d'Espagne, le Président de la République Française, Sa Majesté le Roi d'Italie, Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau, Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, Sa Majesté le Roi de Portugal et des Algarves, etc., Sa Majesté le Roi de Roumanie, Sa Majesté le Roi de Suède et de Norvège, au nom de la Suède, et le Conseil Fédéral Suisse :

Désirant établir des dispositions communes pour régler la tutelle des mineurs,

Ont résolu de conclure une Convention à cet effet, et ont nommé pour Leurs plénipotentiaires, savoir :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'ALLEMAGNE, ROI DE PRUSSE, AU NOM DE L'EMPIRE ALLEMAND: M. M. le comte De Pourtalès, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, le docteur Hermann Dungs, Son conseiller supérieur intime de Régence, et le docteur Johannes Kriege, Son conseiller intime de légation :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME, ETC., ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE: M. Okolicsányi d'Okolicsna, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES: M. M. le comte De Grelle Rogier, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Alfred Van Den Bulcke, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire, directeur général au Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE: M. Carlos Crespi de Valldanza y Fortuny, Son chargé d'affaires intérimaire à La Haye ;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE: M. M. De Monbel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Française près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Louis Renault, professeur de droit international à l'Université de Paris, jurisconsulte du Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE: M. Salvatore Tugini, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SON ALTESSE ROYALE LE GRAND-DUC DE LUXEMBOURG, DUC DE NASSAU: M. le comte De Villers, Son chargé d'affaires à Berlin ;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS: M. M. le baron R. Melvil De Lynden, Son Ministre des affaires étrangères, J. A. Loeff, Son ministre de la justice, et T. M. C. Asser, membre du Conseil d'Etat, président de la Commission royale pour le droit international privé, président des Conférences de droit international privé ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE PORTUGAL ET DES ALGARVES, ETC., ETC.: M. le comte De Sélir, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE ROUMANIE: M. Jean N. Papiniu, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE SUÈDE ET DE NORVÈGE, AU NOM DE LA SUÈDE: M. le comte Wrangel, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE: M. Ferdinand Koch, vice-consul de la Confédération Suisse à Rotterdam ;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes :

Art. 1. — La tutelle d'un mineur est réglée par sa loi nationale.

Art. 2. — Si la loi nationale n'organise pas la tutelle dans le pays du mineur en vue du cas où celui-ci aurait sa résidence habituelle à l'étranger, l'agent diplomatique ou consulaire autorisé par l'Etat dont le mineur est le ressortissant pourra y pourvoir, conformément à la loi de cet Etat, si l'Etat de la résidence habituelle du mineur ne s'y oppose pas.

Art. 3. — Toutefois, la tutelle du mineur ayant sa résidence habituelle à l'étranger s'établit et s'exerce conformément à la loi du lieu, si elle n'est pas ou si elle ne peut pas être constituée conformément aux dispositions de l'article 1^{er} ou de l'article 2.

Art. 4. — L'existence de la tutelle établie conformément à la disposition de l'article 3 n'empêche pas de constituer une nouvelle tutelle par application de l'article 1^{er} ou de l'article 2.

Il sera, le plus tôt possible, donné information de ce fait au Gouvernement de l'Etat où la tutelle a d'abord été organisée. Ce Gouvernement en informera, soit l'autorité qui aurait institué la tutelle, soit, si une telle autorité n'existe pas, le tuteur lui-même.

La législation de l'Etat où l'ancienne tutelle était organisée décide à quel moment cette tutelle cesse, dans le cas prévu par le présent article.

Art. 5. — Dans tous les cas, la tutelle s'ouvre et prend fin aux époques et pour les causes déterminées par la loi nationale du mineur.

Art. 6. — L'administration tutélaire s'étend à la personne et à l'ensemble des biens du mineur, quel que soit le lieu de leur situation.

Cette règle peut recevoir exception quant aux immeubles placés par la loi de leur situation sous un régime foncier spécial.

Art. 7. — En attendant l'organisation de la tutelle, ainsi que dans tous les cas d'urgence, les mesures nécessaires pour la protection de la personne et des intérêts d'un mineur étranger pourront être prises par les autorités locales.

Art. 8. — Les autorités d'un Etat sur le territoire duquel se trouvera un mineur étranger, dont il importera d'établir la tutelle, informeront de cette situation, dès qu'elle leur sera connue, les autorités de l'Etat dont le mineur est le ressortissant.

Les autorités ainsi informées feront connaître le plus tôt possible aux autorités qui auront donné l'avis, si la tutelle a été ou si elle sera établie.

Art. 9. — La présente Convention ne s'applique qu'à la tutelle des mineurs ressortissants d'un des Etats contractants, qui ont leur résidence habituelle sur le territoire d'un de ces Etats.

Toutefois, les articles 7 et 8 de la présente Convention s'appliquent à tous les mineurs ressortissants des Etats contractants.

Art. 10. — La présente Convention, qui ne s'applique qu'aux territoires européens des Etats contractants, sera ratifiée et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que la majorité des Hautes Parties contractantes sera en mesure de le faire.

Il sera dressé de ce dépôt un procès-verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 11. — Les Etats non signataires qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé sont admis à adhérer purement et simplement à la présente Convention.

L'Etat qui désire adhérer notifiera, au plus tard le 31 décembre 1904, son intention par un acte qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas. Celui-ci en enverra une copie, certifiée conforme, par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 12. — La présente Convention entrera en vigueur le soixantième jour à partir du dépôt de ratification ou de la date de la notification des adhésions.

Art. 13. — La présente Convention aura une durée de cinq ans à partir de la date du dépôt des ratifications.

Ce terme commencera à courir de cette date, même pour les Etats qui auront fait le dépôt après cette date, ou qui auraient adhéré plus tard.

La Convention sera renouvelée tacitement de cinq ans en cinq ans, sauf dénonciation.

La dénonciation devra être notifiée, au moins six mois avant l'expiration du terme visé aux alinéas précédents, au Gouvernement des Pays-Bas, qui en donnera connaissance à tous les autres Etats contractants.

La dénonciation ne produira son effet qu'à l'égard de l'Etat qui l'aura notifiée. La Convention restera exécutoire pour les autres Etats.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs sceaux.

Fait à La Haye le 12 juin 1902, en un seul exemplaire, qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé.

<i>Pour l'Allemagne :</i>	(L. S.) F. POURTALÈS.
	» DUNGS.
	» KRIEGE.
<i>Pour l'Autriche et pour la Hongrie :</i>	» OKOLICSÀNÝI D'OKOLICSNA.
<i>Pour la Belgique :</i>	» C. ^{te} DE GRELLE ROGIER.
	» ALFRED VAN DEN BULCKE.
<i>Pour l'Espagne :</i>	» CARLOS CRESPI DE VALLDANZA Y FORTUNY.
<i>Pour la France :</i>	» MONBEL.
	» L. RENAULT.
<i>Pour l'Italie :</i>	» TUGINI.
<i>Pour le Luxembourg :</i>	» C. ^{te} de VILLERS.
<i>Pour les Pays-Bas :</i>	» B. ⁿ MELVIL DE LYNDEN.
	» J. A. LOEFF.
	» T. M. C. ASSER.
<i>Pour le Portugal :</i>	» Conde DE SÉLIR.
<i>Pour la Roumanie :</i>	» J. N. PAPINIU.
<i>Pour la Suède :</i>	» C. ^{te} WRANGÉL.
<i>Pour la Suisse :</i>	» F. KOCH I. ^r

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Io debbo anzitutto dare lode al Governo che, pure non essendovi obbligato dall'art. 5 dello Statuto, nonostante ebbe a riservarsi, nel protocollo finale delle convenzioni, di proporre al Parlamento l'approvazione di queste. Certamente il detto articolo non aveva in vista convenzioni internazionali concernenti il diritto privato. Ma ove queste si facciano, non possono non trovarsi in rapporto col diritto positivo vigente, sia che vi aggiungano, sia che vi tolgano qualche cosa. E veramente nella convenzione seconda, concernente il divorzio e la separazione di corpo, vi ha una deroga all'art. 102 del Codice civile, che vincola i forestieri all'osservanza di tutti gli impedimenti matrimoniali stabiliti dal Codice civile. L'art. 2 di detta convenzione limita invece l'osservanza della legge italiana, per parte dei forestieri, in materia di impedimenti matrimoniali, a quelli soli che non ammettono dispensa. Vero è che la giurisprudenza italiana nello interpretare l'art. 102 si trova imbarazzata a conciliarlo coll'art. 6 delle disposizioni preliminari, il quale dice in generale che la capacità personale dei forestieri è regolata dalla loro legge nazionale, e molti giureconsulti sono d'avviso che l'art. 6 debba prevalere all'art. 102, sicchè i soli impedimenti matrimoniali obbligatori pei forestieri s'intendano appunto quelli contemplati oggi dalla seconda convenzione. Laonde questa propriamente non fa che confermare quella prevalente opinione giurisprudenziale; ma anche co' questa aggiunta, anzi che innovazione al vigente diritto civile, meritava di essere approvata, come certo lo sarà, dal Parlamento italiano. Su di un altro punto vi ha una consimile aggiunta nella prima convenzione, una notevole innovazione al diritto civile internazionale positivo italiano. E riguarda il cosiddetto rinvio, che una legge estera, richiamata da quel diritto, faccia alla legge nazionale italiana. Anche su questo proposito i nostri giureconsulti sono divisi, ma il Parlamento italiano non si rifiuterà ad accettare la tesi preferita dalla prima convenzione, visto che il cosiddetto rinvio è già ammesso da parecchie legislazioni, e p. es. dalla germanica.

Io darò voto favorevole con piena convin-

zione e con grande soddisfazione al disegno di legge.

In realtà i criteri, dirò così formali, che nelle convenzioni presiedono alla designazione della legge da applicarsi ai conflitti internazionali privati, sono quelli accettati generalmente dalla scienza.

Quanto poi ai criteri sostanziali, queste convenzioni rappresentano l'accettazione da parte di molti Stati dei suggerimenti della scienza italiana, specialmente rispetto alla prevalenza da darsi nelle questioni personali alla legge della nazione a cui il forestiero appartiene. Ed è doveroso e soddisfacente per noi il qui rammentare che il merito di aver fatto prevalere nella scienza del diritto internazionale privato quella ed altre nuove dottrine, accettate oggi generalmente, spetta all'illustre P. S. Mancini, del quale furono degni interpreti quei nostri connazionali che rappresentarono l'Italia nelle varie Conferenze tenute all'Aja dal 1893 fino ad oggi. Auguriamoci che nuovi consimili successi abbia a riportare chi oggi rappresenta l'Italia alla nuova Conferenza dell'Aja, onde completare l'opera delle precedenti rispetto agli effetti del matrimonio e della separazione, e alla tutela dei maggiorenni. Potrà così l'Italia coronare l'opera di codificazione convenzionale del diritto privato internazionale, iniziata e continuata da lei insieme all'Olanda.

Mi permetta il Senato che io colga questa occasione per augurare che il nostro Governo possa a suo tempo farsi iniziatore altresì di accordi internazionali nella sfera del diritto pubblico internazionale, e propriamente in quella del diritto bellico marittimo. Questo, come tutti sappiamo, poggia assai meno su trattati che sulla consuetudine, e presenta gravi lacune, che specialmente l'infausta guerra, ora combattuta nell'Estremo Oriente, porge a tutti occasione di avvertire. Si metta in chiaro p. es. e definisca in trattati internazionali in qual momento, a quali condizioni, si possa dir cominciato lo stato di guerra; la quale determinazione è di somma importanza, specialmente pei neutrali, nei rapporti di questi coi belligeranti. Si ponga in chiaro se la neutralità consenta una vendita ai belligeranti di navi da guerra, o di navi mercantili che si possano armare in guerra. Ed anche si definisca se sia lecito ad una nave da guerra aggredire una nave nemica ancorata in un

porto neutrale, oppure appostarsi fuori di questo porto per aggredirla all'uscita. Su questo ultimo punto però l'opinione affermativa sembra già fin d'ora poco conciliabile col canone universalmente ricevuto, che, quando in un porto neutrale si trovino due o più navi da guerra nemiche, lo Stato neutrale non possa permettere che queste escano insieme, ma debba esigere che la seconda e le ulteriori escano dal porto ventiquattro ore dopo le precedenti.

Ritorno ora al disegno di legge. Io trovo nella relazione che lo precede una dichiarazione di principio che non posso assolutamente ammettere e sulla quale invoco tutta l'attenzione del Senato e dell'onor. ministro.

Premetto che l'art. 5 della convenzione stabilisce che le domande di divorzio tra forestieri possono essere presentate al giudice nazionale oppure davanti al giudice dello Stato estero in cui i coniugi sono domiciliati; e poi l'art. 7 stabilisce che il divorzio e la separazione di corpo, pronunciati dal tribunale competente ai termini dell'articolo 5, saranno riconosciuti da tutti gli altri Stati firmatari.

Or da coteste premesse che cosa desume la relazione? Leggesi a pagina 14:

« entrando in vigore la Convenzione, quale atteggiamento le autorità italiane assumeranno, qualora sia invocata nel Regno la efficacia di sentenze straniere pronunciate in armonia della Convenzione medesima, che dichiarino il divorzio fra due stranieri coniugatisi in Italia, o fra due originari italiani, divenuti stranieri prima di chiedere il divorzio? Tali sentenze non troveranno più ostacoli. La Convenzione crea infatti una nuova situazione di diritto, la quale contribuirà a far cessare le attuali incertezze ».

Codesta dichiarazione appunto, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io non credo che possa in alcun modo venire accettata nella generalità sua, per ciò che riguarda i divorzi pronunziati all'estero tra italiani divenuti forestieri.

Che due forestieri, domiciliati all'estero, e quivi legalmente divorziati, possano in Italia concludere un nuovo matrimonio, non v'ha dubbio nessuno. Il forestiero dichiarato sciolto dal matrimonio, secondo la legge sua e dall'autorità competente del suo paese, è in Italia persona libera, nè le autorità italiane possono

arrogarsi di giudicare se codesta libertà sia ammissibile o no, da altri punti di vista che non furono quelli dell'autorità estera. Ed anche due italiani, trasferitisi in estero Stato e quivi naturalizzati, e poi legalmente divorziati, senza che nel loro contegno si riscontri frode alla legge italiana, devono essere riconosciute persone libere in Italia, ed anche capaci di rimaritarsi in Italia.

Ma, se l'espatriazione di due italiani venne fatta a bella posta onde poter conseguire all'estero un divorzio, impossibile in Italia, e poi qui ritornare come libere persone, e se le circostanze del fatto dimostrano questa fraudolenta intenzione, l'estera sentenza di divorzio non può affatto essere riconosciuta in Italia. Ciò è riconosciuto da molti giureconsulti nostri, e lo fu anche più volte in analoghi casi, avvenuti negli Stati Uniti d'America, dalla giurisprudenza di questo paese. La Cassazione di Torino lo ebbe a solennemente dichiarare in un celebre giudicato del 4 novembre 1900, emanato nell'interesse della legge, e parecchi altri giudicati e autorevoli nostri giureconsulti propugnarono la stessa tesi.

Ora la relazione che precede il disegno di legge non fa distinzione nessuna fra quei due ben diversi casi di divorzio pronunziati all'estero fra italiani espatriati; essa afferma che, in virtù degli articoli 5 e 7 della seconda Convenzione, anche i divorzi della seconda specie devono essere riconosciuti in Italia, e ciò appunto non si può in nessuna guisa ammettere ed approvare.

E di vero, onorevoli colleghi, i testi suddetti della Convenzione seconda contemplano in termini generali le sentenze di divorzio pronunziate all'estero fra sudditi esteri, ma codesta generalità di espressione non esclude, ed è assurdo che si reputi escludere, una distinzione che la ragione e la natura delle cose impongono, quale è appunto quella fra i divorzi conseguiti all'estero da italiani espatriati *in fraudem legis*, e i divorzi fra italiani espatriati senza frode, nonchè quelli fra sudditi esteri che erano tali anche quando si coniugarono.

La relazione quindi attribuisce alla Convenzione seconda un significato che non ha, e che è affatto irragionevole di attribuirle.

Ciò facendo, l'onorevole ministro esorbita manifestamente dalla competenza sua. E nel

peggior modo ne esorbita, invadendo non solo il campo proprio della giurisprudenza, ma esaurando altresì i molti autorevoli giudicati che dichiararono invalidi i divorzi conseguiti in frode della legge italiana, da italiani espatriati. Imperocchè, onorevoli colleghi, bisogna pur riconoscere che codesta relazione non potrà non esercitare una grande influenza sui futuri giudicati in cause suscitate da divorzi di tale fatta. Egli è vero che i motivi della legge non sono legge, ma gli è anche vero che essi hanno pure un gran peso sui giudici, specialmente quando siano così espliciti come lo è la Relazione in discorso rispetto al punto in questione.

E, mentre la giurisprudenza subirà l'influenza della relazione, ella si troverà in contraddizione colla giurisprudenza del Consiglio di Stato, il quale più volte ebbe a dare parere sfavorevole al conferimento della cittadinanza italiana a nazionali che se ne erano spogliati in *fraudem legis*, onde conseguire all'estero un divorzio impossibile in Italia.

Non occorre che io vi faccia riflettere, onorevoli colleghi, alla gravità delle conseguenze che trarrebbe seco la tesi della Relazione circa la validità in Italia di divorzi di nazionali espatriati e divorziati all'estero in *fraudem legis*. Validità che trarrà seco quella eziandio dei nuovi matrimoni di quelle persone, e la legittimità dei figli procreati in questi nuovi matrimoni. Diverrà così il divorzio legalmente possibile in Italia per tutti quei coniugi malcontenti, che hanno poche migliaia di lire da spendere per recarsi in Stato estero e acquistarsi un finto domicilio di pochi mesi, da lasciare subito dopo ottenuta la nuova cittadinanza e il divorzio, per ritornare in Italia e magari riacquistare la cittadinanza italiana, ridendosi della legge italiana, e di coloro che non hanno i mezzi di fare altrettanto.

La questione del divorzio, onorevoli colleghi, non è ancora stata discussa dal Parlamento italiano. Se ella verrà affermativamente o negativamente risolta, nessuno fin d'ora lo sa; ma fino a che essa non venga in qualche modo risolta, divorzisti e antidivorzisti devono convenire che la si deve lasciare impregiudicata. Se la tesi, incompetentemente ed erroneamente professata nella Relazione, dovesse trionfare, e certamente ciò sarà non difficile, se l'onorevole ministro non converrà nelle considerazioni che io ho fatte

sinora, il giorno in cui si discuterà l'introduzione del divorzio in Italia noi ci troveremo di fronte a un grandissimo numero di italiani già divorziati, a uno stato di fatto, il quale forzerà la mano di non pochi votanti nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

Io conchiudo, invocando dall'onorevole ministro esplicita dichiarazione che ciò che nella Relazione si dice rispetto ai divorzi ottenuti da italiani espatriati in *fraudem legis*, è una interpretazione sua propria della convenzione seconda, che egli non intende affatto dare per certa, perchè egli riconosce nella giurisprudenza la libertà di preferirne un'altra. Confido, onorevoli colleghi, che voi approverete questa mia conclusione.

LAMPERTICO, *ff. di relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO, *ff. di relatore*. Quantunque io non sia relatore, e anzi non mi sia trovato presente nella Commissione quando ha deliberato l'approvazione del disegno di legge, tuttavia, per mandato ricevuto dal solo collega qui presente, prenderò la parola.

Il Senato ricorderà due discussioni che si sono avute, non precisamente sull'oggetto su cui oggi si deve deliberare, ma pur sempre in occasione delle conferenze internazionali dell'Aja.

La prima volta fu nel dicembre 1900, e fu determinata dalla interpellanza Pierantoni, quando si sarebbero presentati per la approvazione legislativa i protocolli della conferenza dell'Aja che prese il nome della pace.

L'onorevole ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta, dopo aver dette le ragioni, per cui non lo avea creduto necessario, e dopo avere spiegato a ogni modo l'indugio, concludeva, che li avrebbe presentati nel più breve tempo possibile.

L'altra discussione, a cui ho accennato, fu nella tornata dell'8 maggio 1901 in occasione della interpellanza Pierantoni, come il Ministero intendesse applicare l'art. 5 dello Statuto.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Zanardelli, formalmente dichiarò, che in quanto le stipulazioni dell'Aja non fossero conformi alle nostre leggi, ne avrebbe chiesto esplicitamente la approvazione con legge.

In vero per l'art. 5 dello Statuto del Regno, i trattati dovrebbero avere corso senz'altro

quando non portano onere alla finanza o variazione di territorio.

Ma, quantunque non sia espressamente detto, va da sè, che, se i trattati importano mutamento in quello che è oggetto vero e proprio del diritto, questo mutamento è impossibile altrimenti, che per legge.

E perciò il Governo del Re non ha fatto, che il debito suo nel presentare le conclusioni, che si sono prese all'Aja, su argomenti di diritto internazionale privato, all'approvazione del Parlamento; e anzi l'ha presentate prima al Senato.

Fino dal maggio 1899 si è approvata con decreto Reale una convenzione dell'Aja del 1896 con un protocollo addizionale del 1897, sulle comunicazioni degli atti giudiziari e stragiudiziali, sulle Commissioni rogatorie, sull'assistenza giudiziale gratuita, sulla *contrainte par corps*. Le convenzioni, che sono ora davanti al Senato, concernono il matrimonio, il divorzio e la tutela.

In verità non pare che ci sia bisogno di giustificare menomamente la presentazione, che ha fatto il Governo del Re al Parlamento, perchè, se ci sono argomenti importanti su cui il Parlamento debba pronunciarsi, sono appunto argomenti, come questi, costitutivi della famiglia.

Ora noi dobbiamo felicitarci, che su argomenti così importanti e nei quali niente dovrebbe esserci di incerto, si tolgano una buona volta tutte quelle questioni, tutte quelle controversie, tutte quelle divergenze, di cui noi abbiamo esempio nella presente giurisprudenza; dobbiamo felicitarci, che una parte importante degli Stati abbia aderito alle convenzioni.

Si tratta di convenzioni lungamente discusse, convenzioni meditate, convenzioni ponderate, come si osserva molto chiaramente nella relazione diligente, esatta che precede il disegno di legge.

Però il senatore Gabba ha fatto osservazioni, che non possono sfuggire al Senato e particolarmente non possono sfuggire al Governo del Re.

Il senatore Gabba ha reso omaggio a queste convenzioni principalmente perchè hanno posto in rilievo un principio, che è una verità di diritto, e che è sempre stato propugnato dalla

scienza italiana, che cioè la prevalenza sia della legge personale.

È principio formalmente riconosciuto, e chiaramente stabilito colle Convenzioni.

Il senatore Gabba a sua volta ha fatto qualche osservazione sopra i dubbi, le difficoltà, le contraddizioni che potranno sussistere anche dopo approvate le convenzioni.

Il senatore Gabba ha perfettamente ragione prendendo, come punto di partenza alcune parole della relazione.

Ma noi sappiamo benissimo, che la relazione, la quale precede un disegno di legge, non è poi parte integrante del disegno di legge. Tuttavia la questione sollevata dal senatore Gabba è di troppa importanza, perchè il Senato e il Governo del Re non vi pongano tutta l'attenzione.

Il senatore Gabba ha detto, che non è una relazione parlamentare quale che siasi, sia ministeriale o sia dell'una o dell'altra Camera, ma la giurisprudenza, che deve interpretare la legge, e quindi qualunque siano le espressioni adoperate nella relazione, la quale precede il disegno di legge, è certo che non vi si può attribuire un'autorità interpretativa, che non è del Parlamento, ma dell'autorità giudiziaria.

E quindi, poichè io ho l'onore di fungere l'ufficio di relatore, stabilisco in nome dei colleghi, ossia del collega presente e dei colleghi assenti, in termini molto decisi, e con parole che non lascino luogo a dubbio, che qualsiasi illazione, qualsiasi previsione, che sia fatta nella relazione, non può minimamente togliere la più ampia libertà all'autorità giudiziaria in quello che è ufficio suo. Tuttavia vegga il Governo (poichè c'è sempre l'adito a migliorare le convenzioni che noi siamo volentieri disposti ad approvare) una volta che questi gravi dubbi sono sorti, vegga il Governo del Re, se non fosse il caso di richiamare sopra questi dubbi l'attenzione di coloro, che seggono all'Aja.

Per le materie regolate colle convenzioni, materie di diritto internazionale privato (non parlo delle questioni di diritto pubblico sollevate dal senatore Gabba) ci troviamo di fronte ad una scienza nuova, una scienza, che ebbe necessario incremento col meraviglioso intreccio di relazioni, che avvince oggidi le varie parti del mondo.

Quando io era ancora agli studi universitari (degli anni ne son passati da allora!) era già molto, che non si ignorasse il Savigny.

Ma il Savigny stesso, con quel riserbo che è proprio dell'uomo di scienza, dichiarava che si trattava di una scienza in formazione, in cui vien meno quell'aiuto diretto, che si ha negli altri campi del giure, dal diritto romano.

Tanto più dobbiamo felicitarci, che mediante la cooperazione del Governo del Re si sia arrivati a fare delle convenzioni che regolano relazioni così importanti come sono quelle tutte le quali concernono la famiglia. Essendo noi quindi ancora in questo stato di cose, cioè in uno stato in cui non si sono ancora formati proprio dei principî indiscussi ed indiscutibili, vi è sempre modo di perfezionare...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Infatti non durano che cinque anni...

LAMPERTICO. Sta bene: e appunto la riprova di quello che io dico è quello che ora ha accennato il ministro degli esteri che cioè anche la durata di queste convenzioni è una durata limitata, una durata temporanea, una durata di cinque anni. Ma ciò non toglie, che intanto sieno eliminati i dubbi di applicazione.

Poste le cose così come sono, e quando il Senato osservi che queste convenzioni sono state ratificate dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dal Lussemburgo, dai Paesi Bassi, nel maggio, dalla Rumenia nel marzo, e dalla Svezia nell'aprile, il Senato non esiterà a dare la sua approvazione piena e cordiale a queste convenzioni.

Ora, poichè vi è un addentellato, che mi giustifica, io ricordo al presente ministro degli affari esteri una discussione, che più volte è stata fatta al Senato, e spero che egli raccolga quelle promesse che pure si sono fatte.

Alla legge della emigrazione si è appiccicato un articolo che modifica in qualche parte le disposizioni del Codice civile quanto alla cittadinanza.

E fu bene.

Ma, come avviene di ogni mutamento introdotto quasi di sbieco, il mutamento non venne coordinato colle altre disposizioni, che vanno con esse concordate.

Ne è urgente la necessità particolarmente per le nostre relazioni coll'America del Sud.

Il ministro di grazia e giustizia di allora, che

era l'onor. Cocco-Ortu, ripetute volte ha promesso che se ne sarebbe occupato. Io penso che forse il ministro di grazia e giustizia era nel vero, che cioè non si potesse poi attuare il desiderio che era stato manifestato, se non quando intervenisse un qualche accordo internazionale. E il promuoverlo questo accordo internazionale sarà un merito di chi ora regge il Governo nostro nelle sue relazioni con gli altri Stati.

Posto ciò, io sono felice che il caso mi abbia portato a dire una parola di lode e di compiacimento per l'approvazione di questo disegno di legge.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Gli oratori che hanno preso parte alla discussione hanno grandemente semplificato il mio compito, poichè hanno detto tutto quello che si poteva dire in difesa del progetto di legge; hanno opportunamente rivendicato la nobile iniziativa dell'Italia che in fatto di diritto internazionale privato è stata all'avanguardia delle nazioni civili. L'iniziativa fu raccolta dall'Olanda con risultati pratici soddisfacenti, se si pensa ai pregiudizi politici ed economici che si sono dovuti vincere, e alle grandi difficoltà che per una intesa comune portavano i principii vigenti nelle diverse legislazioni. È stato anche dimostrato dai precedenti oratori come queste convenzioni dovessero essere approvate dal Parlamento, poichè si tratta di affermazioni di principii giuridici importanti, e quindi non era il caso di attenersi ad una interpretazione letteraria e ristretta dell'art. 5 dello Statuto.

Anzi, poichè già una di queste convenzioni, come ha ricordato l'onor. relatore, fu presentata al Parlamento, ma senza richiedere la sua approvazione, per quella convenzione che si occupava della procedura civile, v'è un richiamo speciale nella presente legge, in modo che con l'approvazione delle altre tre sul matrimonio, sul divorzio e sulla tutela dei minorenni, oggi presentate, vi è implicita anche l'approvazione della prima convenzione.

Ora, mentre il Senato sta discutendo, all'Aja sono riuniti i rappresentanti degli Stati per discutere una quinta convenzione, che espliciti ed

estenda maggiormente l'accordo internazionale su questa materia.

Al riguardo io ho voluto questa volta, prima che i nostri delegati fossero nominati, richiedere il consiglio e fare appello all'esperienza dei Corpi scientifici e giudiziari dello Stato. Una Commissione speciale da me nominata ha raccolto e coordinato i voti autorevoli da loro espressi, così che i nostri rappresentanti sono arrivati all'Aja non soltanto con la loro autorità personale e con quel grande corredo di cognizioni che i loro studi ad essi danno, ma anche muniti di speciali mie istruzioni.

È inutile discutere i dettagli della convenzione; le critiche sarebbero facili, perchè nessuno può pretendere che sia un'opera perfetta. Bisognava mettere d'accordo tanti Stati, le cui legislazioni erano così differenti, e quindi questa convenzione, come in generale tutti i fatti internazionali, rappresenta una transazione; questa è la vera parola. Ma, date le condizioni in cui l'accordo si è svolto, io credo che nessuno potrà negare che era difficile far meglio, tenuto conto anche che questa non è un'opera infallibile, ma perfettibile; ciò è stato previsto col fissare la durata della convenzione in cinque anni, scorsi i quali, ciascuna delle parti contraenti è in facoltà di denunciarla.

Io non parlerò delle questioni di diritto internazionale pubblico sollevate dal senatore Gabba. In tale materia vi è ancora molto da fare. Il senatore Gabba ha parlato del diritto pubblico rispetto ai belligeranti, citando parecchi casi di guerra marittima. È noto che in materia marittima ci sono norme meno sicure e chiare che per la guerra terrestre. È un campo sconfinato che si apre ancora al progresso delle nazioni. Io posso fare una sola dichiarazione, ed è che l'Italia molto volentieri si associerà a tutte le utili iniziative nelle materie sfuggite a precedenti accordi, e quando crederà anche che la sua iniziativa possa essere bene accolta non rifuggerà dal prenderla, nel fine supremo della civiltà e del progresso.

La questione poi del divorzio io credo sia stata dal senatore Gabba eccessivamente ampliata.

La relazione ministeriale naturalmente deve dare ragione del testo della Convenzione. Ora pare a me che, nel dare ragione dell'articolo 7, la relazione non abbia fatto che parafrasare i

termini dell'articolo stesso, ma è stato lontanissimo dal pensiero del Governo di esercitare pressione sulla magistratura.

Nelle discussioni parlamentari, le disposizioni di legge sono ampiamente e liberamente discusse, ma la magistratura resta indipendente nella loro applicazione. Devo far presente al senatore Gabba che riguardo ai rapporti internazionali non si può dare interpretazione differente da quella che è la lettera della Convenzione. Egli ha sollevato una questione di diritto, non internazionale, ma interno, cioè del contegno dello Stato rispetto a coloro che degli accordi internazionali volessero valersi per frodare le leggi patrie. Potrà questo punto discutersi in separata sede, dar luogo magari ad un'apposita disposizione, ma non può farsi dipendere da patti internazionali.

Egli ha citato il voto del Consiglio di Stato col quale si è rifiutato il ricupero della cittadinanza italiana a coloro che l'avevano lasciata, per andare all'estero e fare divorzio. Ecco appunto una sanzione contro le possibili frodi che riguarda unicamente la nostra legislazione interna. Ad ogni modo, senza aggiungere nè togliere valore alle sue considerazioni, io devo dichiarare che non possono riguardare i patti internazionali, ma formare solo oggetto di una questione interna, a giudicare la quale sono competenti i tribunali italiani, la cui indipendenza io non ho mai pensato diminuire.

Detto questo, prego il Senato di voler dare il suo voto favorevole al progetto di legge in discussione.

GABBA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Prendo atto con molto piacere delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, poichè ne desumo che egli intende associarsi pienamente a quello che il Relatore dell'Ufficio centrale ha detto intorno alla questione da me sollevata.

TITTONI T., *ministro per gli affari esteri*. Questo è un altro conto.

Ho fatto dichiarazioni esplicite che valgono quello che valgono, e non mi associo a nessuno.

GABBA. Correggerò una mia precedente asserzione, affermando che mi compiaccio di constatare che le dichiarazioni dell'onorevole mi-

nistro sono identiche a quelle del Relatore dell'Ufficio centrale.

Mi permetta però, onorevole ministro, di farle osservare che il significato da me dato alla Relazione, che precede il disegno di legge, è tutt'altro che congetturale. Imperocchè a pagina 14 si legge testualmente: « Tali sentenze (cioè tanto le sentenze estere di divorzio fra forestieri coniugatisi all'estero, quanto quelle fra originari italiani, naturalizzati all'estero, dopo il matrimonio, ma prima di chiedere il divorzio) non troveranno più ostacoli » (s'intende in Italia). E ciò è detto in generale, senza distinguere, rispetto ai secondi divorzi, fra quelli conseguiti e quelli non conseguiti in *fraudem legis*. Che poi la quistione sia di diritto internazionale o di diritto nazionale, poco monta una volta che la quistione c'è ed è grave, e la Relazione la tocca come non dovrebbe, e la risolve come più ancora non dovrebbe.

LAMPERTICO, *ff. di relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO, *ff. di relatore*. Comprendo benissimo che l'onorevole ministro degli affari esteri si è attenuto all'oggetto della discussione, però non voglio lasciar cadere la raccomandazione, la istanza, la preghiera che gli ho fatto di studiare anche le modificazioni necessarie al Codice civile in relazione a quella modificazione che è stata già introdotta dalla legge sull'emigrazione.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Chiedo scusa al senatore Lampertico della involontaria dimenticanza. Non mancherò di far premure presso il mio collega il guardasigilli perchè veda quali modificazioni siano necessarie introdurre nel Codice civile in relazione alla legge sull'emigrazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Rileggo l'articolo unico:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alle tre Convenzioni (facenti seguito a quella del 14 novembre 1896, approvata con R. Decreto 14 mag-

gio 1899) firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa:

I. per regolare i conflitti di leggi in materia di matrimonio;

II. per regolare i conflitti di leggi e di giurisdizioni in materia di divorzio e di separazione personale;

III. per regolare la tutela dei minorenni.

Trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 336).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato*, N. 336).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Se il Senato me lo consente, vorrei esporre alcune considerazioni sull'assestamento del 1903-904, in quanto mi sembrano non inopportune per far luce sulla singolarità, a mio avviso, delle nostre cose finanziarie. E mi spiego più chiaramente. La situazione nostra finanziaria attuale è ottima senza dubbio, mentre si presenta per l'avvenire, se non buia, almeno assai incerta. Può darsi che questo mio modo di vedere sia effetto di miopia o di presbitismo finanziario, e se questo fosse, io credo e spero che quel taumaturgo in materia che è l'illustre mio amico l'onor. ministro del tesoro mi potrà persuadere del contrario, guarendomi qui sui due piedi. Ad ogni modo mi permetto di esporre i motivi che soffermano la proposizione che testè ho pronunziata. Cercherò di essere brevissimo e passo alla prima affermazione, cioè che la situazione nostra finanziaria odierna è ottima. Basta a ciò il por mente ad alcune cifre. Col sistema nostro prudentissimo nella prima previsione fatta in novembre 1902 per l'esercizio 1903-904 non si erano creduti di preventivare più di L. 123,000 di avanzo. Coll'assestamento presentato dall'onor. ministro del tesoro nel febbraio

ultimo si portò questa cifra già suffragata dai fatti, a 24 milioni circa; cito le cifre tonde. Finalmente l'assestamento rettificato dalla Giunta del bilancio della Camera e presentato al Senato ha elevato queste cifre di altri 10 milioni, fissando un avanzo di 34 milioni circa; ma in quella sede la Giunta della Camera si basò per quest'aumento di 10 milioni, supponendoli ricavabili da maggiori entrate di maggio e giugno (gli ultimi due mesi dell'esercizio). E da quanto si sa già oggi, il maggio avrebbe chiuso con una maggiore entrata di 8 milioni ed un terzo circa, di modo che, se giugno imiterà il maggio, invece dei 10 milioni di maggiore introito previsti dalla Giunta della Camera, avremo circa 16 milioni e mezzo, ossia 6 milioni in più del previsto dalla Giunta del bilancio; il che formerebbe un totale di 34 milioni, prima previsti dalla Giunta del bilancio della Camera, più 6 che si verificheranno probabilmente — non previsti nei mesi di maggio e giugno — e cioè un complessivo avanzo di 40 milioni circa.

Ma da questi 40 milioni, secondo sempre le previsioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, sono da detrarre circa 19 milioni e mezzo, cifra tonda, per leggi approvate o presentate dopo l'assestamento, che ridurrebbero adunque questo avanzo previsto dall'assestamento a circa 20 milioni e mezzo: cifra che si accosta a quella enunciata nel suo discorso alla Camera dall'onor. ministro del tesoro che disse appunto essere sua opinione che probabilmente si finirebbe con un avanzo da 20 ai 21 milioni. Senonchè per volere considerare seriamente la situazione non bisogna perdere di vista quella piaga, esistita finora nei nostri bilanci, delle eccedenze d'impegni. In proposito, dallo studio molto accurato fatto dalla Giunta del bilancio della Camera risulta che nel decennio ultimo la media annua delle eccedenze di impegni depurata dalle economie del bilancio, si può fissare a circa sette milioni e tre quarti all'anno, essendosi trovata una eccedenza di impegni nel decennio, depurata dall'economia, di 77 milioni e mezzo. E qui apro una breve parentesi per porgere un meritato elogio al ministro del tesoro che ha mostrato di volersi preoccupare seriamente di questa piaga dei nostri bilanci, e ha presentato dei provvedimenti appositi fino dal 17 marzo, se non erro, alla Camera.

Spero che questi provvedimenti potranno con-

cretarsi da ultimo in un progetto di legge approvato dai due rami del Parlamento, e che così si chiuderà o almeno diminuirà una falla, non indifferente in questi nostri bilanci; falla poi che doppiamente è deplorabile, sia come mancanza di freno alle spese, sia come effetto di minore controllo parlamentare, sia finalmente perchè mette sempre in forze l'esito definitivo dei nostri bilanci.

Se si dovesse detrarre questa media di sette e tre quarti milioni circa di eccedenze (io non potrei certo dal mio posto apprezzare esattamente la cifra) allora il civanzo si ridurrebbe soltanto a 13 o 14 milioni. Io però presumo che il civanzo risulterà certo maggiore di questa cifra, sperando che non si vada così in alto da raggiungere la media dei sette milioni e tre quarti, e sperando anche che più tardi, bene esaminati i conti, ne risultino come in altri bilanci delle risorse maggiori. Di modo che persisto nel ritenere buono assolutamente questo bilancio di assestamento del 1903-904.

Debbo poi soggiungere, sempre a proposito della situazione attuale nostra, più che soddisfacente, che vi è un fatto saliente in questo bilancio meritevole di tutta la nostra attenzione. Ed è questo: che l'aumento delle entrate a tutto aprile è stato di 33 milioni e mezzo, risultato da considerarsi ottimo, perchè fu conseguito non ostante la diminuzione a tutto aprile di 25 milioni e un terzo per la minore introduzione di grano; di 5 milioni e tre quarti di minore introito per gli zuccheri, e finalmente di sette milioni circa di minore introito per gli spiriti.

Totale 38 milioni di complessiva diminuzione in tre cespiti soltanto, e questo totale, come ha udito il Senato, è stato completamente coperto, lasciando anzi un avanzo notevole, dal miglioramento del gettito di altre imposte che sono, come ben diceva il nostro illustre relatore, gli indici migliori del risveglio dell'economia nazionale. Cito solamente i trasporti ferroviari, le poste e i telegrafi, la tassa sugli affari, e lascio altre cifre minori.

Abbiamo dunque, se si vogliono considerare queste cifre, un fatto assai confortante; c'è stata in complesso nel gettito delle imposte che segna l'indice del risorgere dell'economia nazionale, un totale aumento di circa 71 milioni, perchè per coprire i 38 milioni di *deficit*

dei tre cespiti citati e per raggiungere i 33 milioni e mezzo di aumento occorre appunto questa cifra totale di 71 milioni.

Detto ciò devo passare a giustificare la mia affermazione riguardo all'avvenire, e all'uopo per non tediare lungamente il Senato e non abusare della pazienza sua, cercherò di riassumermi in alcune proposizioni, in alcune affermazioni concrete.

La nostra situazione finanziaria da quello che ho detto e da quanto soggiungerò, può essere rappresentata da indici ben diversi, che per accennarli con colori, dirò che sfumano dal roseo al bianco, al grigio e persino al nero.

Ottima è certamente la struttura dei nostri bilanci che supera in sincerità e in rigidezza la media dei bilanci delle nazioni più prospere e più ricche di Europa. Infatti basta accennare soltanto che i nostri bilanci a differenza di quasi tutti gli altri, comprendono tutte le spese ferroviarie ed anche delle spese eccezionali che altre nazioni ammortizzano gradatamente o considerano come spese patrimoniali, ma non mettono immediatamente nel passivo del bilancio. La elasticità attuale del bilancio è più che sufficiente e non ripeterò la dimostrazione già fatta di quanto lo mette in chiara luce, cioè del gettito maggiore delle tasse che rappresentano il vero progresso economico nazionale, in guisa da superare di gran lunga il *deficit* prodotto dalla diminuzione del reddito dei dazi, assai discutibili, sulle materie prime e di consumo generale.

È rassodata sensibilmente la nostra circolazione e se ne ha una splendida riprova nell'atteggiamento del cambio che normalmente è a nostro favore, come giustamente segnalò all'attenzione del Senato l'onorevole ministro del tesoro or non è molto tempo.

Le condizioni del Tesoro stesso sono migliorate sensibilmente dalle condizioni di angustia che dovette attraversare alcuni anni sono.

Qui passo al grigio. Per contro, a fianco di queste circostanze così favorevoli abbiamo ancora l'anomalia del corso forzoso, che sia pure solo legale e non di fatto, esiste ancora: è una contraddizione strana, ma pure è una contraddizione.

Vado più oltre: abbiamo, pur troppo, e credo non mi si potrà facilmente contraddire, un sistema tributario che non permette neppure il

pensiero di qualsiasi nuovo aggravio, mentre la forza degli eventi, le necessità della vita dello Stato c'impingono un programma di spese indispensabili e considerevoli.

Prime fra queste, le necessarie alla difesa ed alla sicurezza interna ed esterna del paese, e non ultime certo quelle per la redenzione sociale ed economica di molte nobili regioni d'Italia che sono rimaste troppo alla retroguardia del movimento progressivo generale italiano.

Nè basta ancora, e vengo al punto nero più grave e inevitabile che da vicino ci minaccia, al problema ferroviario che oramai batte alle porte:

Il ministro del tesoro se ne preoccupa, è necessario rendergliene giustizia, e per dimostrarlo mi basterà di leggere alcune frasi assai espressive pronunciate da lui nell'altro ramo del Parlamento. Diceva l'onorevole ministro del tesoro: « Un problema così formidabile a risolvere, quale è il ferroviario, dovrebbe consigliare a mettere da parte gli avanzi per consacrarli all'assestamento delle ferrovie, e certo non basteranno ». Pochi momenti dopo soggiungeva: « Le Casse patrimoniali delle ferrovie e le Casse di diversa specie che le circondano e le fanno, pur troppo, corona di debiti, al 30 giugno 1904, tenuto conto delle entrate riscosse e sperate, non avranno meno, probabilmente più, di 40 milioni di disavanzo che ritroveremo inesorabili insieme agli altri al 30 giugno dell'anno venturo ».

Il ministro del tesoro, come è suo alto dovere, non ha perduto di vista questo punto nero, però vi è anche da contrapporre che non è ancora generale e prevalente questa giusta opinione del ministro nel Parlamento italiano, poichè nella Camera vi è stata una voce autorevole che ha voluto considerare l'evento così grave del problema ferroviario attraverso un prisma di roseo ottimismo. Si disse: « Anche nella questione ferroviaria dobbiamo entrare, ma ci dobbiamo entrare con grande serenità, perchè la Camera sa benissimo che di molti oneri statuari di cui lo Stato dovrà assumere la responsabilità, ci sono gli interessi iscritti in bilancio. Poco importa che lo Stato assuma un debito di 50 milioni quando ci sono già nel bilancio 25 milioni di interesse, e quando pra-

ticamente si ridurrà l'interesse da 25 a 20 milioni».

Come vedono dunque gli onorevoli colleghi, ci fu una voce in opposizione espressa alle preoccupazioni del ministro del tesoro. Ma è ovvio di osservare che se vi sono gl'interessi iscritti nel bilancio, essi serviranno soltanto per trovare i capitali.

I capitali adunque bisogna trovarli ad ogni modo e dovranno essere sborsati direttamente dallo Stato, se si decreterà l'esercizio di Stato, o da chi per lui, qualora invece si adotti l'esercizio privato.

Faccio osservare che sta chiuso il nostro libro del debito pubblico, e deve stare tanto più chiuso, se non si vuole perdere di vista una grande operazione che altrimenti sarà allontanata, e non sarà resa possibile, qualora si debba riaprire questo libro del debito pubblico.

Dobbiamo anche tenere presente che da questa grande operazione soltanto può aversi una parte del fondo di riserva che sarà necessario per tutte quelle spese indispensabili che ho testè accennato, anche lasciando in seconda linea la riforma tributaria che pure non si potrà procrastinare lungamente.

E qui è dovere di giustizia il rammentare, anche davanti al Senato, che l'onorevole ministro del tesoro, nei riguardi di questa grande operazione, ha titolo alla benemerenzza del Parlamento. Non fu favorito dalla fortuna perchè, come tutti sanno, gli eventi impedirono repentinamente questa operazione; ma successo al suo predecessore che, a vero dire, non aveva certo quasi neppure iniziato gli studi esatti necessari per compiere questa operazione, l'onorevole ministro del tesoro attuale trovò tempo di farli progredire rapidamente, e, secondo quanto ha asserito nell'altro ramo del Parlamento, ed è perfettamente esatto, egli aveva già preparato le cose in modo da poter condurre a termine questa grande operazione di utilità enorme al tesoro italiano, da poterla condurre a termine con ogni probabilità di esito favorevole.

E concludo, avendo già abusato anche soverchiamente della pazienza del Senato.

Adunque l'assestamento del bilancio 1903-904 è soddisfacente e pare prometta buone previsioni per il 1904-905.

L'avvenire prossimo se non si presenta buio,

ripeto, si presenta almeno così difficile da richiedere la massima prudenza da parte del Parlamento e del Governo.

L'onor. Luzzatti non è certo impari all'arduo compito che l'attende, egli ha dimostrato di averlo compreso in tutta la sua gravità e dobbiamo augurargli ogni successo. Sarebbe davvero troppo doloroso, troppo vergognoso, dopo tanti sacrifici del popolo italiano, di compromettere quella saldezza finanziaria che, come disse ottimamente l'illustre nostro relatore, è condizione vitale di ogni governo moderno, conscio dei suoi grandi doveri e dei suoi diritti imprescrittibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

FINALI, *vice-presidente della Commissione di finanze e relatore*. Veramente il discorso dell'onorevole senatore Pisa, che ringrazio delle cortesi parole rivolte a me, richiede, non una risposta del relatore, ma piuttosto una risposta del ministro; poichè egli, dichiarandosi soddisfatto del presente, che chiamò roseo e soddisfacente, pose innanzi dei dubbi per rispetto all'avvenire; e nelle sue considerazioni ha accennato ai propositi che il Governo dovrebbe avere in questa materia.

Io e gli altri componenti la Commissione di finanze non abbiamo autorità in questa materia; quindi credo che desiderio del senator Pisa sia di avere la risposta dall'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ringrazio l'onor. senatore Pisa delle benevole considerazioni e dell'appoggio che ha voluto dare alle mie previsioni con l'autorità tecnica che gli deriva dallo studio attento della situazione finanziaria dello Stato. L'onor. Pisa ha distinto in due tempi le sue previsioni; il presente e il futuro prossimo, l'esercizio corrente e l'esercizio che sta per nascere.

Trova buona la situazione attuale della finanza, buone anche per la loro modestia le stime dell'anno prossimo che avremo occasione di discutere con maggiore chiarezza quando ci starà dinanzi lo stato di previsione dell'entrata del 1904-1905.

Però segnala alcuni punti neri che preoccupano la sua mente, come hanno già preoccupato la mia, e lo attestano le dichiarazioni che ebbi occasione di fare al Senato su questa materia.

Esaminiamo brevemente (poichè l'onorevole Pisa non ha voluto suscitare qui, in questa occasione, una grande controversia, ma piuttosto fissare alcuni punti di orientazione), esaminiamo brevemente le considerazioni sue. Rispetto all'esercizio corrente avevo previsto nell'esposizione finanziaria un avanzo di circa 6 milioni, e poichè ancora non era compiuta, ma solo annunciata, la conversione del quattro e mezzo in tre e mezzo per cento, presagivo che l'esercizio corrente se ne avesse potuto giovare per circa 2,000,000 di lire, o giù di lì. Quindi il corrente esercizio, secondo l'annuncio che avevo dato colla esposizione finanziaria, si sarebbe potuto chiudere con circa 8,000,000 di avanzo.

Consente oggi la Commissione di finanze del Senato, consente l'onorevole Pisa che questo presagio sarà oltrepassato. Il che, per la misura, dipenderà dalle riscossioni del mese di giugno che, del resto, non possono modificare notevolmente la situazione.

Gioverà però mettere innanzi al Senato alcune cifre piene di filosofia pratica.

L'esercizio corrente rispetto all'antecedente perde circa 52,000,000, e tuttavia trova il modo di risarcirsene. Si perde per il grano, per il quale si riscuoterà all'incirca 34 milioni meno che nell'esercizio precedente; perde per la tassa di fabbricazione dello zucchero. Mentre l'onorevole Pisa, prendendo le cifre pubblicate, crede in un miglioramento nell'esercizio corrente, vi sarà un peggioramento, perchè come ho spiegato in altra occasione al Senato, e in ciò siamo d'accordo con la Commissione di finanze, gli stati che si pubblicano oggi registrano gli accertamenti della tassa fatti sulla produzione, mentre il regolamento bene interpretato non deve tener conto che della quantità di zucchero escito definitivamente per il consumo.

Ora se si prenda a calcolo questo momento di tassazione l'esercizio corrente, sull'esercizio passato, avrà circa tre milioni di perdita; poi vi è una perdita assoluta nel dazio di importazione, che gitterà in questo esercizio rispetto al precedente oltre cinque milioni di meno,

perchè, come il Senato sa, la produzione indigena provvede ormai quasi per intero al consumo nazionale e va diminuendo rapidamente tutto quanto si riscuoteva dalle entrate doganali.

Quindi fra dazio d'importazione e tassa di fabbricazione vi sarà una perdita di circa 8 milioni; aggiungasi la perdita che si ha per gli spiriti, alle importazioni doganali, di altri 7 milioni e mezzo; una perdita nell'imposta dei terreni, per la perequazione che si svolge, di un altro milione. Infine le conversioni dei titoli dal lordo in netto provocano una conseguente diminuzione di entrata per imposta di ricchezza mobile, la quale si riscuote col mezzo della ritenuta, calcolata in un altro milione e mezzo. Quindi le differenze fra l'esercizio 1902-903 e l'esercizio 1903-904 per minore entrata del 1903-904 saranno all'incirca di 52 milioni. (*Commenti*). Ma poichè noi avevamo già previsto la perdita del grano (se così può chiamarsi una perdita di bilancio quella a cui corrisponde un maggiore aumento della produzione nazionale), avevamo già presagito che invece di 94 milioni di entrata per il grano, si sarebbe tutt'al più potuto riscuoterne 60, e anche le altre minori registrazioni erano state calcolate, se ne trae che il bilancio dell'esercizio corrente potrà chiudersi fra i 19, 20 o 21 milioni di eccedenza attiva. Io non posso tirare profezie, perchè tutto dipende dall'andamento delle riscossioni del mese di giugno, che potrebbe essere anche un mese stanco, e a me pare tale perchè quello di maggio, che lo ha preceduto, non fu un mese fruttifero per il bilancio dello Stato, come si poteva annunciare dai dieci mesi precedenti. Si può calcolare un avanzo fra i 19 e i 21 milioni; forse anche minore. Quest'avanzo, onorevole Pisa, lo prevedo, tenendo conto di avere interamente sfavorevoli tutte le vicende delle eccedenze di spese, poichè ho già calcolato negli stati di previsione e nelle leggi di compensazione che ho presentato alla Camera dei deputati e nelle leggi di maggiori spese senza possibilità di compensazione, la maggior parte di queste eccedenze nelle poste e negli altri bilanci dove sogliono pigliare con facilità domicilio, secondo l'esperienza degli anni passati. Ma per giunta, queste conclusioni ho anche voluto ingrossare con altre eccedenze probabili che appariranno nel bilancio del Ministero

di grazia e giustizia, secondo i miei calcoli, per circa mezzo milione, per 400 mila lire negli affari esteri, per altre 400 mila lire nell'istruzione pubblica, oltre quelle presentate all'altro ramo del Parlamento, pochi giorni or sono, insieme alla rinnovazione del bilancio dell'istruzione pubblica, per quasi un milione e 600 mila lire. Nell'interno per un milione e mezzo, e altre eccedenze calcolo per due milioni, cosicchè stimo che eccedenze o annunciate o non ancora palesate debbano esserci, oltre quelle cui ho cercato di provvedere con sottile cura, per circa 5 milioni.

Vede, onor. Pisa, che porto in questa stima delle eccedenze tutta la diligenza più minuta e tutta l'austerità maggiore possibile perchè non prevedo che ci debbano essere anche delle minori spese. È evidente che in un bilancio come il nostro, se ci saranno delle eccedenze, ci saranno anche delle economie che non possono non avverarsi; tuttavia le metto da parte perchè mi pare che è meglio fare questi presagi sugli avanzi probabili con una tinta pessimista. Inoltre ho calcolato fra le spese in vista anche L. 300,000 pel museo di Napoli, che è stato male amministrato e ci prepara delle eccedenze di spese che ancora non si sono potute determinare. Io le calcolo in circa L. 300,000, secondo i risultati di una inchiesta che abbiamo fatto in questi giorni e non dà certo di quell'amministrazione indizio favorevole. Calcolo ancora altre spese di carattere economico che l'onor. Pisa non poteva conoscere e saranno argomento di speciali disegni di legge, i quali oggi o domani si presenteranno all'altro ramo del Parlamento, e hanno per oggetto le industrie enologiche, la tutela dell'industria dell'allevamento dei cavalli, della pesca e altri fini economici intesi a provvedere alla contingenza, che credo non si avvererà, di un dissidio doganale con la vicina monarchia austro-ungarica. Credo che non si avvererà; tutto mi lascia sperare che concluderemo un equo trattato. Ma se questo dissidio non avverrà come io confido (nessuno più di me desidera la pace economica), tanto maggiormente utili saranno queste difese economiche alle industrie nostre,

le quali potranno svolgersi tranquillamente senza parere il compenso di lotte doganali.

I provvedimenti economici nascono sempre in fretta, meno bene, quando si oppongono a rappresaglie e non sono l'effetto di un meditato programma. Dunque nell'uno e nell'altro caso (ho tutte le ragioni di credere al caso dell'accordo) ci serviranno, e anche per queste spese presagisco almeno altri 2,000,000.

Quindi, tenuto conto di tutte queste reintegrazioni che ho accennate e non sono iscritte nei bilanci che ora votiamo, alle spese di un miliardo e 764 milioni (che sono quelle registrate in assestamento) aggiungo per effetti di legge 8,440,000 (cito cifre tonde), per disegni già presentati 12,220,000, per eccedenze probabili 4,800,000, per spese in vista altri 2,300,000 e giungo a un totale di spesa di un miliardo 792,050,000. Ma dalle spese passando all'esame delle entrate è da notare che per le entrate principali (escluso il provento doganale sul grano e sullo zucchero), le riscossioni a tutto maggio presentano in confronto del corrispondente periodo dell'esercizio precedente un aumento di 29 milioni. E poichè la previsione di tali entrate è calcolata in assestamento in una somma superiore di 16 milioni a quella accertata col consuntivo 1902-903; si può concludere che le entrate principali, escluso il provento del grano e dello zucchero, daranno un reddito maggiore di 13 milioni di quello previsto in assestamento.

Ora, supponendo che la previsione per il dazio sul grano e per la tassa di fabbricazione dello zucchero si raggiunga, si possono così stabilire approssimativamente le entrate dell'esercizio in corso. Entrate reali previste in assestamento, un miliardo 798 milioni 138 mila lire; maggiori proventi già conseguiti, 13 milioni 189 mila lire; totale delle entrate reali: L. 1,811,328,000.

Spese reali, indicate sopra: un miliardo 792 milioni 50 mila lire. E in questo c'è tutto il prevedibile, senza probabilità favorevoli, supponendo anzi di averle tutte contrarie, come se nel conto consuntivo non vi debba essere alcuna economia. Così si avrebbe un avanzo di circa 19,270,000 (1).

(1) Aggiungiamo qui appresso la dimostrazione sintetica. Il disegno di legge per l'assestamento del bilancio prevede un avanzo di 33,841,924 69, così risultante:

LEGISLATURA XXI - 2° SESSIONE 1902-904 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 6 GIUGNO 1904

Ora non calcolo che il mese di giugno debba dare alcun aumento di entrata. Se lo darà, potrà compensare qualche delusione che può attendersi nell'entrata dello zucchero o in quella del grano, quantunque fino al mese di maggio la previsione mia di portare il grano da 52 milioni e mezzo a 60 si sia avverata. Ma potrebbe accadere (e qui i presagi sono anche predizioni e non faccio predizioni in materia di finanza) potrebbe accadere che non si raggiungessero tutti i 60 milioni previsti per il grano o tutti i 61 milioni previsti per la tassa di fabbricazione dello zucchero (ciò che è sommamente probabile), e che ci mancasse all'uno e all'altro cospite qualche cosa, e abbiamo ancora un fondo di riserva nelle possibili eccedenze di entrata del mese di giugno in altri proventi. Ma se anche queste eccedenze attive non vi

Entrate reali	L. 1,798,138,780 21
Spese reali	» 1,764,293,855 52

Avanzo L. 33,844,924 69

Rimangono fuori del bilancio gli effetti di talune leggi approvate dopo la presentazione dell'assestamento, e conviene altresì tener conto degli effetti di disegni di legge che si trovano dinanzi al Parlamento e delle probabili eccedenze e altre spese in vista.

1° Effetti di leggi:

Organico del personale finanziario (al netto del rimborso dovuto dal Fondo culto)	L. 69,964 79
Restauro dei monumenti di Venezia	» 100,000 00
Maggiori assegnazioni nel bilancio Interno	» 960,000 00
Spedizione militare in Cina	» 5,416,000 00
Anticipazione alla Cassa provinciale di credito agrario della Basilicata	» 1,000,000 00
Inchiesta sulla Marina militare	» 50,000 00
Indennità e sussidi alle famiglie dei morti e ai feriti in Cina	» 650,000 00
Lavori all'edificio dell'Istituto di Belle Arti in Firenze	» 30,400 00
Sistemazione e arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri in Padova	» 32,000 00
Sistemazione dei locali del Ministero delle poste	» 85,000 00
Assegno alla Casa Umberto I in Turate	» 50,000 00

L. 8,443,364 79

2° Effetti di disegni di legge:

Monumento a Dante Alighieri	L. 150,000 00
Concorso nelle spese per onoranze a Petrarca	» 42,500 00
Biblioteca di Torino e impianto apparecchi elettrici negli Archivi contro gli incendi	» 300,000 00
Esportazione dalla Sardegna	» 140,000 00
Navigazione tra Napoli e le isole del Golfo	» 20,000 00
Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione Puglia	» 43,280 00
Maggiori assegnazioni nel bilancio Poste	» 1,977,000 00
Indennità ai superstiti della campagna di Mentana	» 250,000 00
Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'Istruzione	» 1,579,271 66
Reintegro alle Società ferroviarie della perdita per la riduzione delle tariffe di trasporto	» 8,000,000 00
Spese per le truppe distaccate a Candia	» 350,000 00
Variazioni al bilancio dei Lavori pubblici - in meno	» 634,000 00

L. 12,218,051 66

saranno, ma se anche dovesse accadere che il mese di giugno desse indietro e facesse perdere nei guadagni di entrata ottenuti negli 11 mesi testè decorsi, possiamo asserire che il bilancio in corso darà di più di quello che si era previsto nella esposizione finanziaria, in 8 milioni, darà oltre i 10 milioni avendo anche le vicende tutte contrarie. Credo si possa assicurare che si andrà fra i 10 e i 19 milioni, e mi pare sia molto più probabile di avvicinarci ai 19 che non di discostarsene; fra i 19 e i 21 bisognerebbe avere una messe nel mese di giugno troppo lieta e che non confido di cogliere. Sicchè il mio amico Pisa si accorgerà che mi allontano molto dalle fantasie ottimiste di quell' egregio oratore al quale ha già ac-

3° Eccedenze probabili:

Ministero di Grazia e giustizia	L.	500,000 00
Idem degli Affari esteri.	»	400,000 00
Idem dell' Istruzione	»	400,000 00
Idem dell' Interno	»	1,500,000 00
Altre eccedenze a calcolo	»	2,000,000 00
	L.	4,800,000 00

4° Spese in vista:

Museo di Napoli	L.	300,000 00
Provvedimenti di carattere economico	»	2,000,000 00
	L.	2,300,000 00

La spesa verrebbe pertanto ad essere determinata come segue:

Spese reali registrate in assestamento	L.	1,764,293,855 52
Effetti di leggi	»	8,443,364 79
Idem di disegni di legge già presentati	»	12,218,051 66
Eccedenze probabili	»	4,800,000 00
Spese in vista	»	2,300,000 00

Totale spesa L. 1,792,055,271 97

Dalla spesa passando all' esame dell' entrata, è da notarsi anzitutto che le entrate principali (escluso il provento del dazio sul grano e sullo zucchero e quello della tassa di fabbricazione dello zucchero) riscosse a tutto maggio, presentano, in confronto del corrispondente periodo dell' esercizio precedente un aumento di L. 29,486,000 00

E poichè la previsione di tali entrate è calcolata in assestamento in una somma superiore di » 16,297,000 00 a quella accertata nel consuntivo dell' esercizio 1902-903, si può concludere che le entrate principali, escluso il provento del grano e dello zucchero, daranno

un gettito maggiore di L. 13,189,000,00

di quello previsto in assestamento. Ora, supponendo che la previsione per dazio sul grano e per tassa di fabbricazione sullo zucchero si raggiunga, si possono così stabilire approssimativamente le entrate dell' esercizio in corso:

Entrate reali previste in assestamento	L.	1,798,138,780 21
Maggiori proventi già conseguiti	»	13,189,000 00

Totale entrate reali . L. 1,811,327,780 21
Spese reali come sopra . » 1,792,055,271 97

Avanzo L. 19,272,508 24

cennato e ci dava la consolazione nell'altro ramo del Parlamento che si sarebbe potuto chiudere il bilancio con un avanzo fra i 30 e i 40 milioni. Non lo credeva allora e lo credo anche meno oggi; ma certamente avremo un'entrata eccedente la spesa maggiore della previsione dell'esposizione finanziaria, perchè la previsione dell'esposizione finanziaria, tolta di mezzo la paurosa fantasia di sgravi, i quali sarebbero stati fatali al bilancio dello Stato e ne avrebbero nel corrente esercizio e nei futuri insidiata per sempre la fortuna (non so come si sarebbero potuti ricuperare nello esercizio corrente e nell'esercizio futuro gli effetti di quelli sgravi di cui mi sono affrettato a gettar via la responsabilità) fu modesta e perciò si è avverata. Quindi nell'esercizio corrente, nè magnificenze, nè inni, nè scoraggiamenti: la finanza italiana ha tenute le sue promesse e se si consideri, come diceva anche l'onor. Pisa, il modo con cui è costituito il nostro bilancio, se si consideri che noi non abbiamo attinto al credito per servizi pubblici, tranne quei sordi debiti occulti che si accendono nelle casse patrimoniali e negli altri fondi ferroviari che denunciati parecchie volte e costituiscono un affanno per la coscienza mia finanziaria (ma la responsabilità è un po' di noi tutti) tranne questi debiti occulti, possiamo asserire oggi che il bilancio italiano è il solo che si sia chiuso senza fare appello al credito pubblico come è avvenuto nella Germania, nella Prussia, nell'Austria Ungheria e nella stessa poderosa Inghilterra insieme ad altri paesi che noi eravamo soliti a considerare con invidia per la crescente fortuna e solidità delle loro finanze.

Se consideriamo poi la situazione del Tesoro, essa è buona, la situazione di cassa è eccellente, anzi troppo perchè credo che i mezzi di cassa comincino a esuberare e dovremo provvedere a degli impieghi con maggior rapidità. Se oggi si tenga conto di tutta la cassa disponibile abbiamo più di 220 milioni, dotazione esuberante. Questa dotazione era necessaria quando ancora si aveva la speranza di poter fare la conversione e il Tesoro italiano doveva partecipare a questa grande operazione con una parte corrispondente alla sua fortuna. Questa dotazione poteva parere necessaria per la conversione del 4 e mezzo al 3 e mezzo, dobbiamo tenerla ancora più del consueto fornita, perchè

se la legge per Roma sarà approvata, un'operazione, della quale non bisogna esagerare la gravità, ma non rimpicciolirla, quale è quella della conversione del prestito di Roma, dovrà esser fatta e sostenuta in buona parte anche dal Tesoro. Una Cassa ricca e ben munita è una grande forza per simili operazioni, ma credo che la dovremo diminuire. Anche i buoni del tesoro sono diminuiti, siamo a una cifra che per la sua tenuità fu ben poche volte raggiunta, siamo a 190 milioni mentre si potrebbe arrivare a 300.

Così nessuna anticipazione statutaria è stata presa dal Tesoro per il servizio di cassa, e non dubito che potremo fare il servizio del debito pubblico il prossimo mese di luglio, per la terza volta, non ricorrendo ad anticipazioni statutarie. Il che se è indizio di solidità rivela anche un miglioramento notevole della circolazione, la quale non si giova più di questi segni monetari per servizi di cassa, segni monetari ai quali non corrispondono affari reali, come sono quelli delle emissioni fatte pel commercio. Dunque senza esagerare, perchè sono in materia di finanza per indole mia educato alla scuola della severità e del pessimismo, noto tutti questi fatti al Senato come indizio a bene sperare. La stessa circolazione è in condizioni sane, come osservava l'onor. mio amico Pisa e promettenti; non tali io credo da abbandonare la via della prudenza (e l'onor. Pisa non mi eccita ad abbandonarla). Com'ebbi occasione a dimostrare nell'altro ramo del Parlamento è più forte la situazione di uno Stato, il quale ha il corso forzoso ed estingue il premio dell'oro di quella di un paese che per improvvida fretta e con artificiali allettamenti di misure, delle quali abbiamo triste memoria, volesse abolire il corso forzoso e legale per vedersi ritornare sicuramente, a condizioni molto peggiorate, il premio dell'oro. (*Benissimo*).

Non bisogna dimenticare che fu una catastrofe quella subita dal nostro paese, di avere con improvvida fretta voluto abolire il corso forzoso caricando l'erario di un debito enorme per ricascarci con una vergogna della quale noi non possiamo dimenticarci mai, perchè la stessa gente che l'abolì rivide comparire il corso forzoso più affannosamente. (*Benissimo*).

Non vi è cosa più triste di ricadere nelle tenebre dopo di aver intravisto un raggio di luce!

Il nostro procedimento oggi deve essere tutto diverso. Bisogna lasciare che la realtà e la bontà delle cose producano i loro effetti in modo da estinguere l'aggio, ma non dobbiamo affrettar con provvedimenti legislativi l'anticipazione di quel giorno tanto più lieto quanto permetterà una solida fortuna alla circolazione e l'impossibilità di quel triste ritorno al quale abbiamo accennato. Ma fatto questo avvertimento è certamente solida la circolazione che di fronte a millecentonove milioni di biglietti ha 878,000,000 di riserva a garanzia di questi biglietti e dei debiti a vista; e anche dedotti i debiti a vista è sicuramente solida una circolazione la quale ha delle riserve auree o equiparate a esse per 77 per cento nella Banca d'Italia, per 61 nel Banco di Napoli, per 84 del Banco di Sicilia con una media di 73 per cento di riserva rispetto ai biglietti emessi.

Noi siamo sulla buona via e dobbiamo perseverarvi con molta cautela.

Ma, diceva l'onorevole Pisa, i punti neri si presentano nell'anno prossimo. Però con la sua consueta equità, egli cominciava a considerare anche i lati buoni che nel prossimo esercizio si potevano delineare, ai quali contrapponeva alcune considerazioni di un'estrema gravità.

Dirò al Senato che rispetto alle previsioni mi sento in pace con la mia coscienza anche per quelle fatte nel prossimo esercizio. Ho presagito per il prossimo esercizio circa sette milioni di avanzo, tenuto conto, però, dei carichi che lo aggraveranno e che non son lievi, carichi che ho avuto l'occasione d'indicare più volte al Senato e alla Camera e che oggidì, come avviene di tutte le spese, rapide a concepirsi, e più rapide ancora a tradursi in effetto, si vanno colorando nella nostra legislazione. Alludo alla Basilicata, ai maestri, ai provvedimenti per Roma, ai provvedimenti per Napoli, a quelli per gli organici.

Al riguardo dirò che non per tutti gli organici è data la fortuna che ebbi come ministro delle finanze di aver potuto presentarne senza aggravio all'altro ramo del Parlamento la riforma, una necessità assoluta per gli agenti delle imposte, per gli agenti doganali e per altri impiegati, che sono gli organi operosi e sani della nostra floridezza finanziaria, i quali versano in condizione intollerabile.

Non solo come uomo di cuore, ma come mi-

nistro delle finanze non potevo assumere la responsabilità di questo stato di cose. Ma non è dato a tutti i ministri la fortuna, per la struttura del proprio bilancio, di aver potuto, come ho potuto io, contrapporre largamente equivalenti economie e compensatrici della maggiore spesa, tolte dalle finanze e dal tesoro.

Ho potuto diminuire gli interessi dei buoni del tesoro; forse penserò a qualche altro provvedimento che utilizzi meglio le giacenze di cassa. La condizione generale del mercato interno permette di procedere risolutamente (anche senza pensare per ora alla grande conversione che non è possibile) in questa via di diminuzioni di carichi del tesoro, considerato anch'esso come una grande banca che segue le vicende monetarie dell'offerta e della domanda. Così nello stesso Ministero delle finanze si sono potute fare alcune economie; ma non tutti i Ministeri per la loro struttura (quello delle poste non lo potrebbe) possono in anticipazione opporre a delle spese maggiori di organico delle corrispondenti economie; ma giova sperare che le compensino con delle corrispondenti entrate.

E poichè le entrate delle poste ora si svolgono come un indice di progresso economico che non bisogna esagerare nè diminuire, giova sperare che gli impiegati più contenti per le modificazioni di organico, specialmente gli ultimi anelli di questa amministrazione, diventino i più operosi collaboratori delle entrate dello Stato.

Quindi anche per l'anno venturo oso dire che non avremo delle gravi delusioni, perchè i carichi che abbiamo acceso si svolgono temperatamente.

Per esempio, nell'anno venturo i carichi per i maestri non passeranno di molto il mezzo milione, che ho notato secondo l'indizio che me ne ha dato il presidente della Commissione, un calcolatore severo, il mio amico onorevole Rubini, che li ha calcolati fra le 700 e le 800 mila lire che spetteranno all'anno venturo, se però la tassa darà quello che si spera.

Ora è sempre prudente, secondo i nostri criteri, di calcolare nella finanza che la tassa dia meno di quello che si attende e le spese siano maggiori. Ma a ogni modo salirà di poco oltre il mezzo milione. Abbiamo il carico della Basilicata di cui si è parlato e nell'anno venturo si svolge con temperanza. Abbiamo il carico di

Roma che sostanzialmente oltre l'operazione di conversione, che non dubito si farà e si farà rapidamente, è rappresentato da un aumento nel dazio consumo, il quale da 14 milioni sale a 15 milioni.

Il milione in più non l'avevo calcolato nel bilancio 1904-1905, mentre si avrà certamente; quindi quel milione di più che diamo al Municipio di Roma non è un milione che si sottrae alla previsione del 1904-905, perchè non si era registrato. Rimane il carico netto per Napoli o per dir meglio per una parte dei provvedimenti a favore di Napoli ed è quello pel quale il Governo propone al Parlamento di assumere a spese dell'erario pubblico il compito di alleggerire il popolo minuto di Napoli, che è il più afflitto da dure e acerbe tassazioni di dazio consumo, e ancora per provvedere alle industrie perchè le materie prime sono tutte aggravate in quella tariffa di dazio consumo che affatica aspramente i poveri di Napoli (e ve ne sono tanti!). E poichè non era stato possibile a Napoli, con le sue forze spontanee riparatrici del bilancio, di potere iniziare questa grande riforma che è la precorritrice di ogni altra, aiutatrice dalla vita economica di quella grande città, noi abbiamo assunta la responsabilità della proposta di quei provvedimenti che stanno dinanzi alla Camera.

Ma di tutto questo ho tenuto conto nei presagi modesti, ai quali ho alluso. Quindi dal punto di vista del bilancio, se circostanze straordinarie non avvengano, circostanze che non sappiamo ora vedere, credo che l'anno venturo certamente si avranno degli avanzi minori dell'anno corrente, questo non è dubbio, perchè l'anno corrente non ha i carichi nuovi di cui noi aggraviamo l'anno venturo, ma la situazione finanziaria sarà abbastanza buona. Non è dubbio, per esempio, che alcune entrate per la stessa bontà economica dell'anno che si annunzia, diminuiranno. Si attende una produzione di grano in Italia maggiore di quella nell'anno scorso. L'anno in corso l'entrata doganale era prevista in 52 milioni, l'ho alzata a 60 milioni, sembrandomi che l'andamento della produzione e del commercio permettessero di presagire una introduzione di 800,000 tonnellate; ma per l'anno venturo nel bilancio non si prevedono che 52 milioni. Son forse troppi? Io, come italiano, desidererei di essermi ingan-

nato e vorrei che fossero troppi, perchè si ritroverebbe questa entrata in altri consumi.

Quando un oratore felice e arguto nell'altro ramo del Parlamento mi annunciò come un dolore quest'ammacco delle entrate del grano e mi disse che il fisco sta col diavolo e non con Dio, io che sto sempre con Dio, a cui credo, risposi che anche come ministro delle finanze finisco per conciliarmi con Dio, e non posso pensare che un'annata abbondante di frumento non risarcisca in altre forme di consumo ciò che si perde per l'entrata del grano. In ogni modo questa io la chiamo una felice perdita, perchè il contrasto, che deriva da un'infelice condizione della nostra legislazione fiscale, a cui non possiamo ancora prevedere, il contrasto, se lo risolve di tratto in tratto la natura col'abbondanza delle sue produzioni, noi dobbiamo essere con Dio e render grazie a Lui perchè ci dà in abbondanza il pane quotidiano.

Rimane il punto principale, formidabile che, ho detto qui al Senato e lo ripeto perchè non saprei trovare parole più efficaci, fa tremare le vene e i polsi. (*Commenti*). Sì, sì, farebbe tremare le vene e i polsi anche a coloro che dicessero di no, se lo volessero risolvere; è quello della soluzione del problema ferroviario. Perchè è vero ciò che notava l'oratore citato dal mio amico onor. Pisa che nel bilancio dello Stato, se vi sono i debiti occulti, vi sono anche in buona parte i carichi, che si detraggono dall'entrata ferroviaria; ma è vero anche che questi debiti non pesano interamente col loro capitale pagandosi cogli interessi e non in altro modo, ovvero sono debiti già scontati dal credito di quelle Società che di questi debiti si sono fatte mallevadrici. Ma per quanto sia intrepida la mente di un finanziere, non stimo cosa nè disinvolta, nè leggera, da un giorno all'altro, quando anche si abbiano gli interessi nel bilancio, il trasformare degli oneri che hanno le forme indicate, in un debito reale, palese, diretto dello Stato italiano.

Bisognerà procedere con grandissima cautela. Bisognerà fare dei veri trattati di liquidazione distribuenti il pagamento di questi debiti con opportuna discrezione, nella quale si accordi l'interesse dello Stato con quello delle società liquidatrici. Questi trattati di liquidazione saranno una garanzia opportuna per tutti, quando si voglia procedere con quelle

cautele alle quali ho accennato. In ogni modo, comunque ciò sia, è certo che un paese il quale deve assestare le sue reti ferroviarie nel modo che tutti sanno, perchè spese nuove e urgenti per l'assetto delle reti ferroviarie esistenti io non le determinerò in milioni nè in centinaia di milioni, ma è evidente che si impongono, un paese che deve sistemare tutto ciò che si attiene al suo debito ferroviario, basti che accenni soltanto quelli dei fondi di riserva e della Cassa patrimoniale, dei riscatti eventuali, del personale ferroviario, che deve determinare un regime che non sarà l'antico, in ogni modo, perchè delle antiche convenzioni non è contento lo Stato italiano, non si dichiarano contente neppure le Compagnie e si sono denunciate con mutuo accordo come al Senato è noto; uno Stato il quale si trova di fronte alla soluzione di questi problemi, non può mai dire di essere sicuro della sua gestione finanziaria, perchè per quanta cautela abbia, la gravità di questi problemi sarà sempre uguale alla fermezza contrapposta per risolverli. Quindi, a coloro i quali mettono innanzi delle troppo rosee speranze o si compiacciono di entrate future che non abbiamo ancora viste nascere e ci gridano, gittandosi intrepidamente nelle riforme improvvisate: dell'audacia, dell'audacia e ancora dell'audacia, credo dovere nostro rispondere: della prudenza, della prudenza e ancora della prudenza. (*Vive approvazioni*) È di questa che noi abbiamo assoluto bisogno oggidì più che mai! Coloro che compiacciendosi di queste condizioni della finanza, delle quali io per il primo mi allieto, ne traessero argomento a divenire imprudenti possono essere dei patrioti, non mi paiono degli uomini di Stato, che abbiano meditato a fondo la situazione reale del nostro paese. (*Vivissime e generali approvazioni e congratulazioni*).

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. La Commissione di finanze, ed il Senato hanno inteso col più vivo interesse le importanti notizie, le elevate considerazioni e i ponderosi propositi dell'onorevole ministro del tesoro, propositi che egli solo era in grado di esporre.

Ho chiesto la parola non per ricalcare meno felicemente o l'uno o l'altro ordine delle considerazioni da lui fatte, ma solo per rispondere ad una osservazione che con voce discreta mi sentiva fare da un collega che diceva: come è che la Commissione di finanze nella sua relazione parla di un avanzo di oltre 33 milioni, ed il ministro lo riduce a 18 o 20? . . .

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Anche a meno.

FINALI, *relatore*. . . Ma la risposta è semplice. La vostra Commissione di finanze doveva riferire intorno al progetto di legge di assestamento.

L'assestamento del bilancio non tiene conto altro che delle leggi che sono state già emanate, e non tiene conto che delle rettifiche e delle previsioni fatte fino a un dato giorno dall'amministrazione.

Ciò che sia avvenuto od avverrà nell'ordine amministrativo, e soprattutto nell'ordine legislativo dopo la presentazione della legge di assestamento, non può entrare, nè essere considerato, nè essere calcolato nella relazione sopra il progetto di assestamento.

Ma poichè ho chiesto la parola specialmente per fare questa considerazione, che mostra come non ci è alcuna contraddizione tra le cifre esposte nel progetto di assestamento, e le dichiarazioni del ministro del tesoro, mi si consenta di aggiungere (e queste parole le rivolgo in particolare all'onorevole senator Pisa) che è veramente una condizione singolare e fortunatissima quella del nostro bilancio; il quale coi mezzi ordinari fa fronte non solo alle spese straordinarie propriamente dette ma anche a quelle per la costruzione di ferrovie, e per le ammortizzazioni; alle quali spese d'ordinario, e nei bilanci meglio costituiti e meglio assestati dei paesi civili, si fa fronte con altri mezzi che non siano quelli delle entrate ordinarie.

Ciò detto, e pigliando atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, prego il Senato a nome della Commissione permanente di finanze di volere approvare il progetto di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione dei capitoli è rinviata a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 336 - *Seguito*);

Sistemazione del personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro (N. 334);

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale Italiana (N. 337);

Dichiarazione del 15 luglio 1903 pel ristabilimento del trattato di commercio e naviga-

zione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886 (N. 327);

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903 (N. 328).

II. Relazione della Commissione per le Petizioni (N. XLI-XLII).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa l'11 giugno 1904 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXI.

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione — Ringraziamenti — Commemorazione del senatore Di Gropello-Tarino — Presentazione di progetti di legge — Seguito della discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 336) — Parlano i senatori Finali, vicepresidente della Commissione di finanze e relatore, e Pisa, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — Si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge che, è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Sistemazione del personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro » (N. 334) — Non ha luogo discussione generale — Approvazione dell'art. 1. All'art. 2 parlano il senatore Sani ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — Approvazione dell'art. 2 e degli altri articoli del progetto di legge — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri del tesoro, degli affari esteri, delle poste e dei telegrafi, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una comunicazione della Commissione di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

In ossequio alle prescrizioni contenute nell'art. 33 della legge 17 maggio 1893, n. 1270 e nell'art. 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi pregio presentare a codesta eccellentissima Presidenza la relazione per l'anno 1902 sull'Ammissione della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

Il presidente
VACCHELLI.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Vacchelli della presentazione di questa relazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Accinni ringrazia il Senato della dimostrazione di affetto resa alla memoria del defunto suo congiunto.

**Commemorazione
del senatore di Gropello-Tarino.**

PRESIDENTE. Signori senatori!

Nella seduta di ieri io fui triste profeta, quando nell'annunzio di morte del nostro collega barone Blanc soggiunsi che non si era sicuri del domani. E fu realmente così. Forse mentre io parlava, usciva di vita il nostro collega Di Gropello, siccome rilevo da un telegramma ricevuto pur dianzi. Ma di Lui non posso parlare, siccome pure vorrei, per ciò eziandio che Luigi Gropello fu mio concittadino ed amico, giacchè nel telegramma, che porta la firma del figlio suo, è detto che non

si celebrerà funerale ufficiale e che il collega nostro ha espresso desiderio che appena si faccia cenno della di lui morte in questo Senato. Quello spirito eletto non si dorrà tuttavia se gli mando a nome vostro l'ultimo affettuoso saluto. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega dell'istruzione pubblica, il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari ».

Prego il Senato di voler deliberare l'urgenza per questo disegno di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « Concessione di un supplemento-concorso dello Stato al consorzio per l'irrigazione dell'alto Agro Veronese ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'agricoltura, industria e commercio della presentazione del progetto di legge: « Concessione di un supplemento-concorso dello Stato al consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese ». Questo disegno di legge sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze per ragione di competenza.

Do poi atto al signor ministro del tesoro della presentazione da lui fatta, a nome del suo collega ministro della pubblica istruzione, del disegno di legge: « Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari », che sarà inviato agli Uffici.

Il sig. ministro domanda che questo progetto di legge sia esaminato d'urgenza. Se non si fanno osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 336).

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri si è chiusa la discussione generale sul disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Passeremo ora alla discussione dei capitoli, incominciando dalla tabella A che riguarda le variazioni per l'entrata.

TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904.

ENTRATA

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

12.	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula (articoli 22, 25 e 19 dei rispettivi contratti d'esercizio)	+ 5,850,000 »
-----	--	---------------

FINALI, *vice presidente della Commissione di finanze e relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *vice-presidente della Commissione di finanze e relatore*. La Commissione permanente di finanze con vera soddisfazione ha constatato in questo capitolo e nel seguente un aumento di oltre sei milioni di prodotto; e non è il prodotto generale, ma è una quota parte, poco più del quarto del prodotto, perchè lo Stato partecipa in poco più del quarto nel prodotto lordo delle ferrovie.

Ora l'aumento del movimento ferroviario è uno dei più forti, dei più sicuri e confortanti indizi dello sviluppo della vita economica del paese.

Ieri l'onor. ministro del tesoro, nel suo eloquente discorso, mise innanzi molte notizie interessanti il bilancio; e fra le altre avvertì il Senato che in conseguenza di certe riduzioni di tariffa imposte alle Società esercenti, riduzioni di tariffe fatte nell'interesse del commercio e dell'industria nazionale, si sarebbe avuto un carico di circa otto milioni.

Sta bene il circa, perchè il determinare il compenso dovuto alle Società per quelle riduzioni di tariffe è uno dei più ardui problemi che si possono proporre al ragioniere, poichè da una parte bisogna tener conto del minore prodotto conseguente alla riduzione delle tariffe, e dall'altra bisogna tener conto dell'aumento di traffico, che è conseguenza del meno dispendioso mezzo di trasporto. Quindi sta bene che si dica circa, perchè è difficilissimo determinare la somma.

In nome della Commissione permanente di finanze prego, soltanto, l'onor. ministro del tesoro a voler dire come figurerà in bilancio quest'onere da lui annunziato nella cifra di otto milioni. Figurerà in diminuzione di entrata, o figurerà invece nella parte passiva del bilancio come onere del tesoro? La Commissione di finanze desidera dall'onor. ministro questa dichiarazione, la quale servirà anche di lume al Senato.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Il senatore Finali mi chiese una notizia

che avevo già data. Nell'esposizione finanziaria avevo avvertito che nella stima dell'entrata ho calcolata la perdita delle nuove tariffe eccezionali, estremamente miti, in esperimento dal primo agosto e primo settembre a tutto giugno 1904.

La previsione iniziale di perdere 12 milioni nel corrente esercizio si è addolcita nei primi assaggi e vi è fondata speranza che si restringa a otto milioni o forse meno per la maggiore entrata. E, mentre il disegno di legge del 26 giugno, che appartiene al mio predecessore, gittava questo carico sul conto consuntivo 1902-1903, mi è parso meglio rispondente a una severa finanza di iscriverlo nella competenza dell'esercizio corrente.

Ora la mia opinione è che si potrebbe fare in una di queste due maniere: detrarlo dalla partecipazione delle entrate ferroviarie o iscriverlo come un carico nel bilancio del tesoro. Ho discussa a fondo questa questione nella Commissione di finanze dell'altro ramo del Parlamento; persisto nell'idea di farlo pesare come un carico del Ministero del tesoro. Quando verrà innanzi alla Camera la discussione di quel disegno con cui si converte in legge il decreto Reale che diminuisce le tariffe, in un modo o nell'altro, il carico deve apparire chiaramente. Ma a me pare che meglio, sia più confacente all'indole di questi provvedimenti, dei quali è bene che i popoli sappiano non solo i vantaggi, ma anche vedano i carichi effettivi, di iscriverlo in una forma concreta e tangibile.

Non so se queste dichiarazioni corrispondano ai desideri espressi dall'onor. Finali.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. Non si poteva desiderare più chiara e più precisa risposta di quella che ci ha data l'onor. ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 12 nella somma di L. 5,850,000.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

13	Prodotto delle linee complementari costituenti le Reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica ed articolo 69 di quello per la Rete Sicula)	+	327,000	»
20	Imposta sui fondi rustici	+	2,279,000	»
21	Imposta sui fabbricati	+	550,000	»
22	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	—	1,240,000	»
23	Tasse di successione	+	5,000,000	»
24	Tasse di manomorta	+	200,000	»
25	Tasse di registro	+	3,400,000	»
26	Tasse di bollo	+	200,000	»
27	Tasse in surrogazione del registro e del bollo	—	100,000	»
29	Tasse sulle concessioni governative	+	300,000	»
30	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945)	+	850,000	»
32	Tasse di fabbricazione	+	2,760,000	»
33	Dogane e diritti marittimi	+	6,300,000	»
35	Dazio di consumo della città di Roma	+	1,653,200	»
36	Tabacchi	+	1,000,000	»
37	Sali	+	1,000,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	+	30,329,200	»

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	+ 30,329,200 »
39	Lotto e tassa sulle tombole		+ 5,000,000 »
40	Poste		+ 2,000,000 »
41	Corrispondenza telegrafica		+ 300,000 »
41 <i>bis</i>	Canoni, corrispondenza telefonica, anticipazioni eseguite da Provincie, da Comuni, da Camere di commercio, da società e da privati (articoli 4 e 5 della legge 15 febbraio 1903, n. 32)		+ 353,563 57
42	Tasse di pubblico insegnamento		+ 240,000 »
51	Diritti dovuti per il servizio araldico (Regi decreti 2 luglio 1896, n. 313, e 5 luglio 1896, n. 314		— 3,000 »
52	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare		— 10,000 »
54	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo		+ 10,000 »
55	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro		+ 159,126 86
58	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica		+ 2,512 »
60	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici		+ 120,567 45
64	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio		— 300 »
72	Interessi attivi sul conto corrente colla Banca d'Italia ai termini dell'articolo 12 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata, colla legge 8 agosto 1895, n. 486		+ 500,000 »
74	Ricavo dalla vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo <i>Rimonta</i> del bilancio del Ministero della guerra		+ 31,673 57
76 <i>bis</i>	Diritti di segreteria nelle Regie Università (articolo 132 e 151) del regolamento generale universitario annesso al Regio Decreto 26 ottobre 1903, n. 465, allegato A)		<i>per memoria</i>
84	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate con la legge 14 luglio 1889, n. 6280		— 63,249 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 38,970,094 45

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	+ 38,970,094 45
85		Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56	+ 309,000 »
87		Concorso dei corpi morali nella spesa per opere straordinarie al porto di Genova in dipendenza della legge 2 agosto 1897, n. 349 . . .	— 100,000 »
87 <i>bis</i>		Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 13 marzo 1904, n. 102	+ 146,000 »
90		Rimborsi diversi di spese straordinarie	+ 258,000 »
91		Ricupero di spese di bonificazione a mente delle leggi 2 marzo 1900, n. 195 (testo unico) e 7 luglio 1902, n. 333	— 200,000 »
93		Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione per rendite di terreni bonificati tuttora in amministrazione del Demanio . . .	— 70,000 »
99		Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificazione dell'Agro Romano (articolo 5 del regolamento approvato col regio decreto 7 maggio 1891, n. 255)	— 2,384 72
102		Indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo cinese e quelli delle potenze interessate	+ 3,221,936 59
104		Quota d'imposta erariale e di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di pertinenza della Società pel risanamento di Napoli, da versarsi dal Ricevitore provinciale e dall'Esattore per essere accreditate al fondo pel risanamento (Legge 7 luglio 1902, n. 290, art. 3)	+ 875,000 »
105 <i>bis</i>		Prodotto della vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, da destinarsi a lavori e ad acquisti per la Biblioteca medesima (Legge 24 dicembre 1903, n. 490)	<i>per memoria</i>
		Totale delle variazioni alla I categoria (<i>Entrate effettive</i>)	+ 43,407,646 32
		CATEGORIA III. — Movimento di capitali.	
115		Ricavo dall'alienazione di navi e di materiali provenienti da residui della lavorazione o non utilizzabili nei regi arsenali destinato alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Leggi 13 giugno 1901, n. 258 e 13 dicembre 1903, n. 473) (a)	»
		<i>Da riportarsi</i> . . .	»

(a) La dizione di questo capitolo venne modificata per effetto della legge 13 dicembre 1903, N. 473.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i> . . .	»
119 <i>bis</i>	Somme da versarsi dalla Cassa depositi e prestiti per eseguire anticipatamente lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica, ai termini dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1902, n. 547 . . .	+ 875,000 »
119 <i>ter</i>	Anticipazione allo Stato dalla Cassa di risparmio delle Province Lombarde in esecuzione della legge del 17 luglio 1903, n. 373 che approva e rende esecutoria la Convenzione per l'assetto ed il miglioramento della R. Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici	+ 600,000 »
119 <i>quater</i>	Somma da somministrarsi dalla Cassa depositi e prestiti per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova, degli istituti dipendenti e dalla Biblioteca universitaria, a termini dell'articolo 2 della legge 10 gennaio 1904, n. 26	+ 366,666 66
121	Rimborso dal comune di Napoli di metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni emesse per i lavori di risanamento e della spesa cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari di bilancio per i lavori stessi	— 4,201 86
121 <i>bis</i>	Rimborso di somme dovute da Province, Comuni e Corpi morali per debiti al 30 giugno 1901 sistemati a sensi della legge 8 dicembre 1901, n. 497	+ 1,359,000 »
130	Prodotto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-ademprivili dell'isola di Sardegna da corrispondersi alla Cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382 (a)	»
131	Somministrazione della Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili, compresi nella tabella A annessa all'allegato M approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339	— 1,327,100 »
134 <i>bis</i>	Capitale corrispondente alle obbligazioni del prestito Blount (11 aprile 1866) estratte per l'ammortamento fra quelle già convertite in rendita consolidata, e per le quali non occorre più il rimborso . .	+ 373,250 »
	Totale delle variazioni alla categoria III (<i>Movimento di capitali</i>)	+ 2,242,614 80
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>		
138	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro, liberi da ogni vincolo	+ 464 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 464 »

(a) La dizione di questo capitolo venne modificata per tener conto dei proventi che, oltre quelli propri del taglio dei boschi, derivano dall'amministrazione dei beni ex-ademprivili.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		Riporto . . .	+	464 »
140	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo		+	116 »
148	Somme da prelevarsi dal conto corrente con la Cassa depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)		+	618,411 46
149	Aumento delle tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie delle Reti <i>Mediterranea, Adriatica e Sicula</i> da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al 4° comma degli articoli 35 e 31 dei Capitolati per le tre Reti (Legge 29 marzo 1900, n. 101)		+	266,970 »
	Totale delle variazioni alla Categoria IV (<i>Partite di giro</i>)		+	885,961 46

Presentazione di un disegno di legge.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, sulla « Condanna condizionale ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'esame dei capitoli dell'assestamento del bilancio, e cioè della parte passiva dei vari Ministeri.

SPESE**MINISTERO DEL TESORO****CATEGORIA I. — Spese effettive.**

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	—	44,975 »
---	--	---	----------

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Poichè ho la parola, adempio avanti a tutto al gradito dovere di ringraziare l'onorevole ministro della risposta che ieri ha creduto di dare alle osservazioni mie sul bilancio di assestamento; ma debbo appunto soffermarmi sul capitolo ora in discussione, perchè mentre con la sua solita competente eloquenza l'onor. ministro ha creduto di rispondere alla parte delle mie parole che manifestavano la soddisfazione mia per l'andamento attuale delle finanze, non ha creduto invece di dilungarsi a rispondermi per quanto riguardava i dubbi gravissimi da me sollevati sul prossimo avvenire delle nostre finanze.

Uno dei punti importanti, e che ha relazione appunto con questo capitolo, è relativo alla grande operazione, da me *solo accennata* ieri, della conversione della rendita.

Mi limitai ieri a rendere giustizia all'onorevole ministro del tesoro per quanto aveva fatto sui primordi del suo ministero per preparare questa grande operazione che poi è stata resa impossibile da eventi imprevedibili e straordinari.

Ma fui ben lontano dall'accennare, si capisce, alla possibilità prossima di riprendere questa operazione che richiede non solo tempi interamente tranquilli, ma condizioni speciali favorevoli del mercato monetario mondiale. Ora è chiaro che anche dopo finita la guerra, e precisamente dopo finita la guerra, vi saranno da pagarne le spese, e le spese saranno talmente rilevanti da rincarare, almeno momentaneamente, il prezzo del denaro sul mercato mondiale; condizione questa che per sè sola sarà certo sfavorevole ad ogni idea di immediata conversione della rendita. Più specialmente poi mi feci il dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro (soggiungendo che mi sembrava che nella sua alta competenza e previdenza se ne fosse già preoccupato) sul *punto nero*, come lo chiamai della contraddizione per me quasi evidente fra la grande operazione della conversione e l'assetto ferroviario italiano. È inutile che io mi dilunghi a chiarire meglio il mio concetto perchè mi sembra abbastanza ovvio.

Qualunque sia la sistemazione che si dovrà

dare alle ferrovie in Italia, è notorio ormai, ed è inutile qui il voler citare i motivi particolari di questa affermazione (d'altronde l'illustre relatore della nostra Commissione centrale di finanze l'ha già accennato nella chiusa della sua così chiara e persuadente relazione), è notorio che si richiederanno in ogni modo, qualsiasi soluzione si dia al problema ferroviario in Italia, ingenti capitali. Soggiunsi anzi ieri sera che vi era stato qualche autorevole parlamentare che aveva creduto di trovare meno difficile la cosa nelle impostazioni esistenti in bilancio di interessi appositi. Io soggiunsi, me ne rammento perfettamente, che altro è avere gli interessi e altro è avere i capitali; che bisognerà certo trovare dei capitali ingenti, e che questi capitali o dovrà trovarli direttamente lo Stato, qualora si adotti l'esercizio ferroviario di Stato, o dovrà per lo meno trovar modo lo Stato di favorire i concessionari dell'esercizio privato, se questo si adotterà, affinchè questi capitali trovino.

Insomma, concludendo, esposi chiaramente il mio grave dubbio che fosse conciliabile in un prossimo avvenire un assetto, quale il paese ha diritto di averlo, delle nostre ferrovie, con la contemporanea grande operazione della conversione della rendita. E su questo punto l'onorevole ministro del tesoro, forse anche perchè si è dilungato molto opportunamente in altra parte del suo discorso, non ha creduto di soffermarsi. Oggi io chiederei alla sua cortesia che egli, se crede, mi dia una risposta concreta su questo punto così grave, che per me costituisce una delle minacce maggiori del prossimo avvenire finanziario italiano.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. L'onor. senatore Pisa chiede a me con parole cortesi di rispondere oggi a una domanda che, glielo confesso senz'arte di parole, a bella posta ieri non volli incontrare. Se non avendo detto una parola sulla questione della conversione, trovo già che mi fece fare un discorso su questa materia (*si ride*), si figuri poi se l'avessi voluta direttamente trattare.

Non risposi perchè, nelle attuali condizioni della politica del mondo, nelle attuali condizioni delle cose, quando ferve una guerra di

cui nessuno di noi sa vedere oggi la fine, e quando, come l'onor. Pisa ha notato, colla pace si accompagnerà necessariamente una sistemazione finanziaria difficile e grave, da questo posto sarebbe una temerità, non degna della benevolenza a cui il Senato mi ha abituato, discorrere della conversione della rendita!

Ho coltivata la speranza, fondata su forti e sicure preparazioni, che, prima di risolvere il problema ferroviario, si potesse fare la conversione della rendita. Piacque ai fati, che pesano ben più duramente sui destini dei popoli che sui disegni dei ministri, che altrimenti avvenisse, e noi dobbiamo oggi prima pensare alla risoluzione del problema ferroviario e attendere i giorni migliori, che non credo vicini, in cui mantenendo ferme e solide le basi del nostro bilancio, l'Italia potrà nell'avvenire compiere ciò che oggi non potè fare.

Altra risposta da questo banco non posso dare al mio amico senatore Pisa. So che rimane con delle curiosità insoddisfatte, ma so anche che apprezzerà i miei silenzi assai più che se mi affaticassi a discorrere intorno a questo argomento. (*Bene*).

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Ringrazio il ministro del tesoro delle spiegazioni, *incomplete*, egli stesso lo ha detto, che ha potuto darmi; ma ragionevolmente non posso chiederne di maggiori. Tanto più che, ripeto, io sono perfettamente convinto (e trovo ribadita la mia convinzione oggi che l'onorevole ministro del tesoro dice chiaramente di apprezzare le difficoltà grandi da eventi straordinari opposte ad un prossimo miglioramento considerevole delle nostre finanze), sono perfettamente convinto dell'incompatibilità, per un certo lasso di tempo, almeno, dell'assetto immediato ferroviario con la grande operazione della conversione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 1°: « Rendita Consolidato 5 per cento (spesa obbligatoria) in lire — 44,975.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

3	Rendita consolidata 4 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . . .	+ 35,516 »
4	Rendita consolidata 4.50 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . .	— 30,514,343 05
4 bis	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 netto conservate esclusi- vamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza (art. 2 legge 21 dicembre 1903, n. 483)	+ 15,527,387 12
5	Rendita consolidata 3.50 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . .	+ 15,688,430 85
7	Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria).	+ 51 »
8	Debito perpetuo dei comuni della Sicilia - Interessi (Spesa obbliga- toria)	+ 37,013 54
10	Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, (Spesa obbligatoria)	— 193 09
11	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbliga- toria)	— 12,082 50
12	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	+ 2,687 50
15	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Interessi (Spesa obbligatoria).	— 4,903,980 »
17	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - In- teressi (Spesa obbligatoria)	+ 125 »
18	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse)	— 300 »
20	Interessi dei buoni del tesoro e spese di negoziazione (Spesa obbli- gatoria).	— 1,800,000 »
23	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria).	+ 350,000 »
	<i>A riportarsi.</i> . . .	— 5,634,662 63

		<i>Riporto</i> . . .	— 5,634,662 63
24	Interessi dell'1.50 per cento al netto sopra anticipazione statutarie degli istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D) (Spesa obbligatoria)		— 350,000 »
25	Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria)		— 72,000 »
31	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 per quello della rete Adriatica (Spesa obbligatoria).		+ 300,000 »
32	Corrispettivi dovuti alle Società delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le Reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le Reti Mediterranea-Adriatica, e 69 per quello della Rete Sicula (Spesa obbligatoria). . .		+ 223,460 »
33	Corrisponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (Art. 35 del capitolato per le Reti Mediterranea ed Adriatica e art. 31 di quello per la Rete Sicula) (Spesa obbligatoria)		+ 396,400 »
34	Annualità dovuta alla ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Spesa obbligatoria)		+ 19,402 08
43	Spese pel Senato del Regno		+ 20,000 »
44	Spese per la Camera dei deputati		+ 40,000 »
46	Personale di ruolo (Spese fisse).		+ 82,900 »
47	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .		+ 10,750 »
48	Personale straordinario.		— 70,560 »
49	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). .		— 10,750 »
50	Spese d'ufficio del Ministero.		+ 2,300 »
58	Personale di ruolo (Spese fisse)		+ 96,960 »
59	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .		+ 1,700 »
		<i>A riportarsi.</i> . .	— 4,944,100 55

		<i>Riporto</i> . . .	+ 4,944,100 ⁵⁵
61	Personale dell'Ufficio centrale d'ispezione (Spese fisse)		+ 5,000 »
65	Spese diverse e compensi pei servizi di vigilanza sugl'Istituti di emissione, sui servizi del tesoro e sulla fabbricazione dei biglietti di tre Istituti di emissione		+ 4,800 »
72	Personale di ruolo di ragioneria, Ufficiali di scrittura e Magazzinieri economi delle Intendenze (Spese fisse)		+ 28,800 »
76	Personale di gestione e di controllo nella Tesoreria centrale del Regno, nell'Ufficio dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, nell'Officina delle carte-valori e dipendenti cartiere, nella regia Zecca, e nella Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato (Spese fisse)		+ 5,000 »
78	Spese d'ufficio della Tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, e del magazziniere dell'Officina carte valori .		- 12,700 »
78 <i>bis</i>	Personale della Tesoreria centrale e dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .		+ 2,000 »
79	Personale delle Delegazioni del tesoro presso la Regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia (Spese fisse)		+ 27,400 »
85	Spese pei servizi del Tesoro e per l'accertamento presso le intendenze di finanza della legittimità dei documenti prodotti per le operazioni di Debito pubblico		- 16,000 »
92	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti pei pagamenti all'estero (Spesa obbligatoria).		- 140,000 »
93	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese per completare, mettere in circolazione all'estero i titoli che si ricevono dall'Officina carte-valori		- 5,500 »
94	Indennità di viaggio e di soggiorno agl'impiegati in missione. . .		+ 25,000 »
102	Spese di stampa		+ 15,000 »
103	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, legatura di libri e registri		+ 2,700 »
109	Assegni per gli addetti ai gabinetti		+ 6,000 »
114	Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, premi per l'assicurazione degli operai stessi ed assistenti controllori ai termini della legge 17 marzo 1898, n. 80. Contributo annuo da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza		
		<i>A riportarsi.</i> . .	+ 4,996,600 ⁵⁵

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	— 4,996,600 55
		per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350, ed altri istituti congeneri (Spesa di ordine)	+ 5,000 »
115		Carta filigranata e non filigranata, cartoncino, macchine, spese d'acqua e di materiale per la stampa delle carte-valori, lavori diversi per conto dei Ministeri ed altri enti (Spesa d'ordine)	+ 95,000 »
116		Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 776,567 70
117		Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 666,130 72
125		Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)	+ 15,060 »
125 <i>bis</i>		Assegni di disponibilità	+ 6,500 »
127		Personale straordinario della Corte dei conti - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	— 1,700 »
129		Spese e compensi diversi per la fabbricazione dei biglietti di Stato e per i relativi servizi di cassa e di contabilità, e spese di ufficio del cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato (Spesa obbligatoria)	+ 30,000 »
129 <i>bis</i>		Personale della Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+ 11,500 »
129 <i>ter</i>		Spesa per la Commissione d'ispezione straordinaria presso gli Istituti di emissione nominata con decreto ministeriale 18 dicembre 1903.	+ 15,000 »
130		Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse d'ordine)	— 1,500 »
134		Contributo del tesoro dello Stato a favore della beneficenza pubblica romana, in esecuzione dell'art. 9 della legge 30 luglio 1896, numero 343, ed articolo unico della legge 3 febbraio 1898, n. 48	+ 100,000 »
135 <i>bis</i>		Spese per la stima arbitrata della ferrovia Pontegalera-Fiumicino	+ 6,600 »
136 <i>bis</i>		Corresponsione all'Istituto di S. Spirito ed agli Ospedali riuniti in Roma a pareggio del fabbisogno annuale non coperto dalle disponibilità del fondo destinato al pagamento delle pensioni monastiche a carico del fondo di beneficenza e religione, giusta l'articolo 1, comma 2, della legge 8 luglio 1903, n. 321	<i>per memoria</i>
		<i>A riportarsi</i> . . .	— 6,157,838 97

		<i>Riporto</i> . . .	— 6,157,838 97
139 <i>bis</i>	Somma corrispondente alle quote d'imposta erariale e di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di proprietà delle Società per il risanamento di Napoli, da versarsi a favore del fondo per il risanamento (art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 230)	+	875,000 »
139 <i>ter</i>	Sussidio al Monte per le pensioni agl'insegnanti elementari	+	300,000 »
139 <i>quater</i>	Spese per la Commissione istituita con Regio decreto 20 aprile 1902 per lo studio delle condizioni di Napoli nelle relazioni coll'incremento industriale della città	+	30,000 »
139 <i>quinq.</i>	Spese per l'impianto della luce elettrica negli uffici della Corte dei conti.	+	8,000 »
139 <i>sexies</i>	Spese per la Commissione istituita con decreto ministeriale 12 marzo 1900 per lo studio dei riscatti delle linee concesse all'industria privata	+	10,000 »
139 <i>septies</i>	Spese per la conversione del consolidato 4.50 in 3.50	+	1,258,500 »
	Totale delle variazioni alla Categoria I	—	3,676,338 97
 <i>CATEGORIA III. — Movimento di capitali.</i> 			
141	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria).	—	566,833 01
142	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	—	19,500 »
147	Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di L. 12,000,000 del concorso governativo (leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	—	3,000 »
151 <i>bis</i>	Anticipazioni all'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma per provvedere alla sistemazione del servizio di cassa giusta l'articolo 5 della legge 8 luglio 1903, n. 321.	+	700,000 »
153	Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti (Spesa d'ordine)	—	1,327,100 »
	TOTALE delle variazioni alla categoria III.	—	1,216,433 01

CATEGORIA IV. — Partite di giro.		
157	Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vincolo	+ 580 »
159	Somma da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario, di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitolati per le Reti precitate (legge 29 marzo 1900, n. 101)	+ 266,970 »
TOTALE delle variazioni alla categoria IV.		+ 267,550 »

MINISTERO DELLE FINANZE

CATEGORIA I. — Spese effettive.

16	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze e paghe agli operai che vi sono addetti	+ 26,000 »
----	--	------------

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. Nella nostra relazione vi è una osservazione minuscola alla quale bisogna dare qui soddisfazione. Nell'indicazione del capitolo vi è un errore di stampa: invece d'essere capitolo 16 del Ministero delle finanze è capitolo 6. L'errore è stato commesso la prima volta nella

stampa della relazione della Giunta generale del bilancio alla Camera dei deputati, ed è stato riprodotto qui: è veramente il num. 6 e non 16.

PRESIDENTE. Trattandosi di un errore di stampa, sarà rettificato nel resoconto ufficiale.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni questo capitolo 6 s'intenderà approvato nella somma di lire + 26,000.

22	Rimborso al Ministero del Tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per altre forniture occorrenti per i vari servizi finanziari da farsi dall'officina governativa delle carte-valori (Spesa d'ordine)	+ 90,000 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati da creditori (Spesa obbligat.).	+ 1,221 43
32	Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (Spese fisse)	+ 32,520 »
46	Compenso per le spese d'ufficio ai Conservatori delle Ipoteche ed ai Ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (art. 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Spesa obbligatoria). . .	+ 25,000 »
67	Restituzione di somme indebitamente percepite e rimborsi per risarcimento di danni (Spesa d'ordine)	+ 23,900 »

		<i>Riporto</i> . . .	+	198,641 43
69	Fitti, canoni, ed annualità passive (Spese fisse)		+	4,800 »
77	Restituzione d'indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'asse ecclesiastico (Spesa d'ordine).		+	130,000 »
97	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)		—	300,000 »
122	Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (Spesa obbligatoria)		+	430,000 »
139	Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrisponderci alla Repubblica di S. Marino, giusta gli art. 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, e pagamento al comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova (Spesa d'ordine)		+	50,000 »
143	Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrisponderci ai Comuni, meno quelli di Roma e di Napoli - Articoli 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Spesa obbligatoria).		+	500,000 »
160	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)		+	315,000 »
161	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)		+	2,000,000 »
168	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercede agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria).		+	215,000 »
182	Paghe agli operai delle saline, mercede agli operai valetudinari, indennità per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria)		+	40,000 »
187	Compra di sali (Spesa obbligatoria)		+	85,000 »
197	Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (Spesa d'ordine)		—	48,500 »
198	Personale dei magazzini di vendita dei sali e tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		—	1,500 »
205	Fitto di locali		—	5,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	3,613,441 43

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	+ 3,613,441 43
217 <i>bis</i>	Spesa per l'adattamento dell'edificio di Santa Chiara in Cosenza, ad usa degli uffici finanziari		+ 170,000 »
217 <i>ter</i>	Spesa per la ricostruzione e l'adattamento dell'edificio di Santa Ca- terina in Catanzaro ad uso di uffici governativi		+ 300,000 »
226	Aggio ai contabili della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e <i>retro</i> (Spesa d'ordine).		+ 160,000 »
229	Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (articolo 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato dall'articolo 1 della legge 21 gennaio 1897, n. 23) (Spesa obblig.).		+ 2,447,000 »
229 <i>bis</i>	Spese diverse occorrenti per il riappalto delle esattorie		+ 8,000 »
243 <i>bis</i>	Opere di sistemazione dei locali ad uso di laboratorio chimico nella dogana di Napoli		+ 5,000 »
243 <i>ter</i>	Costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale nella sta- zione internazionale della strada ferrata Domodossola ed in quelle di Preglia, Varzo ed Iselle (Spesa ripartita)		+ 46,666 66
244	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifat- ture dei tabacchi		— 5,000 »
245 <i>bis</i>	Acquisto di terreno per la costruzione in provincia di Lecce di un magazzino e laboratorio dei tabacchi indigeni		+ 15,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+ 6,760,108 09
CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>			
251	Prodotto netto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-ademprivili dell'isola di Sardegna, da corrisponderli alla Cassa ademprivile istituita con la legge 2 agosto 1897, n. 382 (Spesa d'ordine) (a) .		»
		Totale delle variazioni alla Categoria III	»

(a) La dizione di questo capitolo venne modificata per comprendervi tutto il prodotto dell'amministrazione dei beni ex ademprivili e non solo quello derivante dal taglio dei boschi.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

CATEGORIA I. — Spese effettive.

11	Spese postali (Spesa d'ordine)	+ 8,000 »
23	Magistrature giudiziarie — Personale (Spese fisse)	+ 483,450 »
	Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+ 491,450 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CATEGORIA I. — Spese effettive.

42 bis	Spese per l'arbitrato sui reclami degli italiani contro il Venezuela	+ 50,000 »
	Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+ 50,000 »

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

2	Ministero — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+ 3,500 »
9	Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine).	+ 3,000 »
21	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.	+ 7,500 »
28	Regi ispettori scolastici — Personale — Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+ 1,400 »
30	Regie Università ed altri Istituti universitari — Personale (Spese fisse) — Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti — Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari — Propine in supplemento della soprattassa di esame (Regio decreto 26 ottobre 1890, n. 7337 (serie 3ª) — Spese da sostenersi con i fondi provenienti dai diritti di Segreteria (art. 132 e 151 del Regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 13 aprile 1902, n. 127)	+ 7,400 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 22,800 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i> . . .	+	22,800 »
31	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	25,000 »
44	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	7,000 »
62	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	+	396,589 80
63	Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica ed artistica e spese per la loro conservazione (Art. 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185).	+	107,118 04
65	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	500 »
70	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	+	37,150 »
71	Regi ginnasi e licei - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	5,000 »
86	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	4,000 »
91	Scuole tecniche - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	2,000 »
124	Istituto dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	900 »
133	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	+	1,000 »
134	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	500 »
136	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizioni nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie (Spese d'ordine) . . .	+	80,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+	689,557 84

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i>	+	689,557 84
154 <i>bis</i>	Aspetto e miglioramento della Regia Università di Padova, degli istituti dipendenti e della biblioteca universitaria (Legge 10 gennaio 1904, n. 26) (1 ^a rata)		+	616,666 66
154 <i>ter</i>	Università di Padova — Rimborso dovuto alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Legge 10 gennaio 1904, n. 26) (1 ^a annualità)		+	56,460 44
157 <i>bis</i>	Università di Parma — Riparazioni ai locali della scuola di medicina veterinaria		+	5,800 »
159 <i>ter</i>	Università di Pisa — Assetto e miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti (Legge 17 luglio 1903, n. 373) (1 ^a rata)		+	600,000 »
159 <i>quater</i>	Università di Pisa — Rimborso dovuto alla Cassa di risparmio delle Province lombarde in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Legge 17 luglio 1903, n. 373) (1 ^a annualità)		+	97,817 67
163 <i>bis</i>	Spese di manutenzione, di assicurazione e di custodia dei locali del Policlinico Umberto I in Roma		+	18,000 »
163 <i>ter</i>	Università di Roma — Ampliamento dei locali dell'istituto di fisica		+	25,000 »
171 <i>ter</i>	Biblioteca universitaria di Messina — Lavori e spese per il restauro dei tetti		+	5,500 »
179 <i>bis</i>	Urgenti lavori di restauro all'edificio ove ha sede il liceo-ginnasio Umberto I in Napoli		+	8,000 »
187 <i>bis</i>	Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze — Saldo della spesa per riparare i danni del terremoto del 18 maggio 1895		+	714 06
187 <i>ter</i>	Spese per la pubblicazione dei manoscritti Leopardiani		+	5,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+	2,128,516 67

MINISTERO DELL'INTERNO

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

1	Ministero — Personale (Spese fisse)	+	12,916 66
24	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+	25,753 23
			38,669 89
			<i>Da riportarsi</i>

		<i>Riporto</i> . . .	+	38,669 89
29	Spese di liti (Spesa obbligatoria)		+	10,000 »
34	Archivio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	1,000 »
45	Gazzetta Ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	400 »
48	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi		+	340,000 »
52	Dispensari celtici - Personale (Spese fisse)		+	57,800 »
53	Dispensari celtici - Fitto locali (Spese fisse)		+	18,000 »
<i>bis</i>				
62	Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie		+	80,000 »
80	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	26,000 »
82	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	5,600 »
<i>bis</i>				
139	Costruzione di locali per l'impianto del servizio di pubblica sicurezza e di polizia sanitaria nella stazione internazionale di Domodossola		+	183,333 33
<i>bis</i>				
140	Pagamento dei crediti degli Ospedali Austro-Ungarici per mantenimento e cura degli infermi poveri, veneti e mantovani, giusta la Convenzione approvata con la legge 21 gennaio 1897, n. 35 . .		+	95,151 37
<i>bis</i>				
		Totale delle variazioni alla categoria I.	+	855,957 59

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

CATEGORIA I. — Spese effettive.

13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)		+	179 50
15	Spese di liti (Spesa obbligatoria)		+	20,000 »
19	Personale di ruolo (Spese fisse)		-	29,020 »
		<i>Da riportarsi</i>	-	8,840 50

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	—	8,840 50
65 <i>bis</i>	Contributo annuo dello Stato a favore del consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova . .		+	1,110,000 »
75 <i>bis</i>	Assegni al personale straordinario addetto alle diverse opere pubbliche che si eseguono in anticipazione ai termini della legge 28 dicembre 1902, n. 517 (Spese fisse)		+	75,000 »
77	Quota a carico dello Stato nella spesa per i lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)		—	3,500,000 »
81	Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 6 agosto 1893, n. 458, e 25 febbraio 1900, n. 56)		+	1,000,000 »
83	Costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia in Roma (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 28 giugno 1892, n. 299, 6 agosto 1893, n. 458, 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56).		—	100,000 »
119	Consolidamento del burrone detto Madonna dell'Arco, presso Ariano, lungo la strada nazionale n. 54 (Avellino)		+	51,000 »
119 <i>bis</i>	Rettifica e miglioramento del tratto della strada nazionale n. 54, da Porta Puglia in Avellino alla stazione ferroviaria della stessa città		+	100,000 »
121	Costruzione di un nuovo ponte in sostituzione di quello esistente sul torrente Savena, presso San Ruffilo, lungo la strada nazionale n. 41 (Bologna).		+	20,000 »
122	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 16 fra la località Croce e il ponte della Porca (Brescia)		+	80,000 »
123	Sistemazione della strada nazionale n. 16 del Caffaro esternamente all'abitato di Anfo (Brescia).		+	800 »
127	Rettificazione della traversa interna dell'abitato di Leonforte lungo la strada nazionale n. 70 (Catania)		+	30,000 »
129	Sistemazione della strada nazionale n. 31 del tratto fra Gaiola e Moiola (Cuneo).		+	30,000 »
130	Rettificazione d'un tratto della strada nazionale 42 nella località detta Madonna della Tosse (Firenze)		+	60,000 »
131	Rettificazione della strada nazionale n. 45, da Rimini a S. Marino (Forli)		+	20,000 »
132	Rettificazione della traversa di Tolentino, lungo la strada nazionale n. 46 (Macerata)		+	15,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	—	1,017,040 50

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	—	1,017,040 50
135		Costruzione di un ponte sussidiario all'antico ponte Manlio sul torrente Bosso nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	+	12,000 »
136		Rettificazione della salita di Monte Martino fra la chiavica n. 120 e il muro etrusco n. 1, nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	+	90,000 »
137		Rettificazione delle rampe di Toppo Laguzzo, nella strada nazionale n. 55 (Potenza)	+	5,000 »
141		Ricostruzione del ponte sul torrente Gallurese lungo la strada nazionale n. 75 (Sassari)	+	22,000 »
143		Maggiori spese impreviste per i lavori compresi nella tabella A annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56 modificata dalla tabella A annessa alla legge 27 dicembre 1903, n. 514	+	70,200 »
144		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	+	38,000 »
144 <i>bis</i>		Riparazioni di danni cagionati alle opere stradali dello Stato dalle alluvioni dell'autunno 1898; spese per lavori, per direzione e per sorveglianza	+	140,000 »
197		Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (Spesa ripartita) (Leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231)	—	500,000 »
199 <i>bis</i>		Opere di spostamento di un tratto del canale della Botte al Passo Canne, in provincia di Bologna, nell'interesse del regime del Reno, di che al n. 1 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455	+	200,000 »
209 <i>bis</i>		Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane del 2º semestre 1902 (Art. 1 della legge 3 luglio 1903, n. 311)	+	250,000 »
209 <i>ter</i>		Sussidi alle provincie, comuni e consorzi per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni e frane nel 2º semestre 1903 (art. 2 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	+	250,000 »
209 <i>quater</i>		Spesa straordinaria per la sistemazione dei torrenti che attraversano l'abitato di Modica (Siracusa) (art. 3 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	+	100,000 »
247		Bassa pianura Bolognese - Ravennate (Bologna e Ravenna) (Legge 7 luglio 1902, n. 333. Tabella unica).	+	400,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	+	60,159 50

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i> . . .	+	60,159 50
264	<i>bis</i>	Terreni del comprensorio del 1° circondario del Ferrarese (Ferrara) .	+	200,000 »
317		Imprevisti a termini di legge 14 luglio 1889, n. 6280	-	400,000 »
318		Porto di Ancona - Ampliamento delle banchine fra il ponte sporgente dei magazzini generali ed il molo di San Primiano - Prolungamento ed ampliamento del molo della Sanità - Consolidamento delle esistenti banchine	+	150,000 »
319		Porto di Manfredonia - Costruzione d'un primo tratto di scogliera in prolungamento del molo esistente - Costruzione di un secondo tratto di scogliera in direzione da greco a libeccio - Prosecuzione del muraglione esistente fino al faro	+	80,000 »
320		Porto di Tortoli - Completamento di scogliera di difesa foranea e fanale di segnalamento	+	180,000 »
321		Porto di Trapani - Costruzione di un molo per la difesa foranea e scavo di roccia per la sistemazione del canale di accesso . . .	+	120,000 »
322		Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto del dai venti primo quadrante - Costruzione di due capannoni per il deposito delle merci	+	440,000 »
323		Porto di Bari - Ampliamento della calata antistante l'edificio della Regia dogana e capitaneria di porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foraneo - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto	+	130,000 »
325		Porto di Barletta - Scavo a metri 7 di profondità del bacino interno del porto - Allargamento e sistemazione della banchina dell'antico molo isolato - Allargamento della strada di accesso al porto - Allargamento della banchina del molo di ponente - Costruzione di un ponte sporgente - Lastricamento delle banchine dei predetti due moli, isolato e di ponente - Costruzione della torre e fabbricato e per fanalista sulla testata del molo di tramontana - Allargamento della banchina del primo tratto di quest'ultimo molo - Tettoia sulla banchina del molo di ponente per deposito temporaneo delle merci - Impianto dei binari di allacciamento dal porto alla stazione ferroviaria	+	160,000 »
330		Maggiori spese impreviste per le opere comprese nella tabella <i>B</i> annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56	+	40,000 »
331		Opere diverse in altri porti del Regno	+	200,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	1,360,159 50

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

		Ripporto . . .	+ 1,360,159 50
333 <i>bis</i>	Porto di Cotrone - Riparazioni straordinarie		+ 50,000 »
333 <i>ter</i>	Porto di Santo Stefano - Costruzione di una scogliera		+ 50,000 »
333 <i>quater</i>	Porto di Catania - Riparazioni straordinarie - Sistemazione del nuovo porto e rafforzamento del molo di difesa - Nuova opera di difesa foranea - Arredamento di banchine		+ 80,000 »
333 <i>quinq.</i>	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena - Escavazione straordinaria - Acquisto dal comune di Livorno di magazzini di deposito esistenti sulla diga rettilinea		+ 200,000 »
333 <i>sexies</i>	Porto di Napoli - Ampliamento e sistemazione del ponte trapezoidale - Impianto di gru - Impianto di due scali da costruzioni navali - Allargamento e sistemazione del molo orientale - Costruzione di due ponti girevoli sulla bocca sussidiaria della darsena dei bacini da carenaggio		+ 90,000 »
333 <i>septies</i>	Porto di San Remo - Prolungamento del molo di mezzogiorno . . .		+ 50,000 »
333 <i>octies</i>	Porto di Termini Imerese - Prolungamento del molo e costruzione di una banchina		+ 40,000 »
333 <i>novies</i>	Maggiori spese impreviste per le opere suindicate e per quelle autorizzate dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280 (articoli 1 e 3), 25 febbraio 1900, n. 56 (articolo 1, lettera <i>d</i>), 20 giugno 1901, n. 292 e 19 giugno 1902, n. 275		+ 140,000 »
352 <i>bis</i>	Spese per la Commissione Reale istituita con decreto 8 aprile 1900, n. 137, in dipendenza della legge 29 marzo 1900, n. 101, per la valutazione ed il riparto del disavanzo degli Istituti di previdenza del personale ferroviario		+ 60,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+ 2,120,159 50
CATEGORIA II. — <i>Spese di costruzione di strade ferrate.</i>			
379 <i>bis</i>	Costruzione in stazione di Domodossola o d'Iselle dei locali ed alloggi da porsi a disposizione delle Amministrazioni svizzere, e impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle (Legge 8 luglio 1903, n. 310)		+ 266,666 66
		Totale delle variazioni alla Categoria II . . .	+ 266,666 66

CATEGORIA III. — *Movimento di capitali.*

380	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56) (Spesa ripartita)	— 500,000 »
-----	---	-------------

Totale delle variazioni alla Categoria III	— 500,000 »
--	-------------

CATEGORIA IV. — *Partite di giro.*

382	Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificazione da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	+ 618,411 46
-----	---	--------------

Totale delle variazioni alla Categoria IV	+ 618,411 46
---	--------------

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFICATEGORIA I. — *Spese effettive.*

21	Spese postali (Spesa d'ordine)	+ 8,000 »
32	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie, e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa d'ordine)	+ 180,000 »
36	Premio per la vendita dei francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli ufizi di 2ª e di 3ª classe, alle collettorie, ed ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) (Spesa d'ordine)	+ 80,000 »
38	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'Amministrazione nel servizio dei pacchi (Spesa d'ordine)	+ 30,000 »

Da riportarsi	+ 298,000 »
-----------------------	-------------

		<i>Riporto</i> . . .	+	298,000	»
40		Retribuzioni ai fattorini telegrafici (Spesa d'ordine).	+	170,000	»
53		Crediti di Amministrazioni estere - Cambio per l'acquisto dell'oro (Spese d'ordine).	+	1,200,000	»
54		Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	+	550,000	»
59		Servizio postale e commerciale marittimo	+	855,000	»
64 <i>bis</i>		Costruzione della rete nazionale telefonica, costruzione di linee per conto di Provincie, di Comuni, di Camere di commercio, di Società, di privati - Rimborso di somme anticipate, acquisto di apparati e spese impreviste (Legge 15 febbraio 1903, n. 32)	+	358,563	57
64 <i>ter</i>		Costruzione di locali per l'impianto del servizio delle poste e dei telegrafi nella stazione internazionale di Domodossola (Spesa ripartita).	+	21,666	66
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+	3,448,230	23
MINISTERO DELLA GUERRA					
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>					
35		Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli.	+	31,673	57
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+	31,673	57
MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO					
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>					
4 <i>bis</i>		Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo al personale di servizio del Ministero	+	59,000	»
61 <i>bis</i>		Bonificazione dell'Agro Romano - Spese per l'esecuzione dell'articolo 18 della legge 13 dicembre 1903, n. 474.	+	200,000	»
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	259,000	»

		Riporto . . .	+ 259,000 --
68	Personale - Boschi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . .		+ 500 »
79	Personale addetto alle miniere ed alle cave - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+ 50 »
82	Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, sussidi a scuole minerarie - Trasporti - Assegni al personale straordinario di servizio (a)		»
91	Meteorologia - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+ 104 99
102	Medaglie e premi di incoraggiamento e sussidi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza cooperativa e di quelle generalmente dirette a vantaggio della classe operaia		+ 3,000 »
115 bis	Spese per la stampa, rilegatura, spedizione ed altre accessorie, occorrenti per la distribuzione dei libretti di ammissione al lavoro, che i Comuni del Regno debbono rilasciare ai fanciulli ed alle donne minorenni		+ 40,000 »
118 bis	Incoraggiamenti e spese diverse per promuovere il commercio e l'esportazione degli agrumi e la produzione e l'esportazione dei derivati (Legge 8 luglio 1903, n. 320)		+ 20,000 »
134	Economato Generale — Personale — Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+ 600 »
148	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)		+ 400,000 »
162	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900, 1901 e nel secondo semestre 1902 in base agli articoli 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'articolo 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298 e dagli articoli 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311 (Spesa ripartita)		+ 25,000 »
166 bis	Concorso dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis . .		+ 420,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+ 1,168,254 99

(a) Variata la dizione del capitolo.

RIEPILOGO DELLA TABELLA A.

CATEGORIA I. — *Entrate e spese effettive.*

Entrata. — Totale delle variazioni	+ 43,407,646 32
<hr/>	
Spesa:	
Ministero del tesoro	— 3,676,338 97
Id. delle finanze	+ 6,760,108 09
Id. di grazia e giustizia	+ 491,450 »
Id. degli affari esteri	+ 50,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	+ 2,128,516 67
Id. dell'interno	+ 855,957 59
Id. dei lavori pubblici	+ 2,120,159 50
Id. delle poste e dei telegrafi	+ 3,448,230 23
Id. della guerra	+ 31,673 57
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 1,168,254 99
<hr/>	
TOTALE delle variazioni della spesa	+ 13,378,011 67
<hr/>	
Differenza attiva	+ 30,029,634 65
<hr/>	

CATEGORIA II. — *Costruzione Strade ferrate.*

Spesa: Ministero dei lavori pubblici	+ 266,666 66
<hr/>	
Differenza passiva	— 266,666 66
<hr/>	

CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>	
Entrata. — Totale delle variazioni	+ 2,242,614 80
Spesa :	
Ministero del tesoro	— 1,216,433 01
Id. dei lavori pubblici	— 500,000 »
TOTALE delle variazioni nella spesa	— 1,716,433 01
Differenza attiva	+ 3,950,047 81
TOTALE DELLE VARIAZIONI NELLE ENTRATE E SPESE REALI	
Entrata. — Totale delle variazioni	+ 45,650,261 12
Spesa :	
Ministero del tesoro	— 4,892,771 98
Id. delle finanze	+ 6,760,108 09
Id. di grazia e giustizia	+ 491,450 »
Id. degli affari esteri	+ 50,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	+ 2,128,516 67
Id. dell'interno	+ 855,957 59
Id. dei lavori pubblici	+ 1,886,826 16
Id. delle poste e dei telegrafi	+ 3,448,230 23
Id. della guerra	+ 31,673 57
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 1,168,254 99
Totale delle variazioni della spesa	+ 11,928,245 32
Differenza attiva	+ 33,722,015 80

CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>		
Entrata:	Totale delle variazioni	+ 885,961 46
Spesa:		
Ministero del tesoro		+ 267,550 »
Id. dei lavori pubblici		+ 618,411 46
	Totale delle variazioni della spesa . . .	+ 885,961 46
	Differenza . . .	»

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura delle altre tabelle.
DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

TABELLE *B, C, D, E, F, G.*

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato

	PARTE ORDINARIA			PARTE
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive
Entrate	1,752,921,699 55	68,157,821 89	1,821,079,521 44	11,362,724 87
Spesa:				
Ministero del tesoro	716,897,238 89	8,576,235 81	725,473,474 70	9,903,197 38
Id delle finanze	215,300,712 25	30,252,185 76	245,552,898 01	7,739,914 06
Id di grazia, giustizia e dei culti	41,822,605 78	161,913 43	41,984,519 21	18,099 63
Id. degli affari esteri	16,195,839 02	168,052 »	16,363,891 02	70,500 »
Id dell'istruzione pubblica	50,245,561 43	1,396,600 63	51,642,162 06	2,585,251 34
Id. dell'interno	71,208,620 48	1,630,519 33	72,839,139 81	4,040,333 13
Id. dei lavori pubblici	29,956,553 50	15,372,943 53	45,329,497 03	47,958,067 14
Id. delle poste e dei telegrafi	78,476,473 34	783,913 17	79,260,386 51	881,745 83
Id. della guerra	259,031,673 57	6,931,421 04	265,963,094 61	16,000,000 »
Id. della marina	115,539,524 05	2,681,734 22	118,221,258 27	5,460,475 95
Id. di agricoltura, industria e commercio	11,798,243 38	202,302 97	12,000,546 35	4,063,710 »
	1,606,473,045 69	68,157,821 89	1,674,630,867 58	98,721,294 46
Avanzo	146,448,653 86	»	146,448,653 86	»
L'isavanzo	»	»	»	87,358,569 59

per l'esercizio finanziario 1903-904.

STRAORDINARIA			INSIEME				
Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Totale	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Partite di giro	Totale
81,680 »	33,772,675 79	45,217,080 66	1,764,284,424 42	81,680 »	33,772,675 79	68,157,821 89	1,866,296,602 10
»	38,030,648 71	47,933,846 09	726,800,436 27	»	38,030,648 71	8,576,235 81	773,407,320 79
»	5,352,700 »	13,092,614 06	223,040,626 31	»	5,352,700 »	30,252,185 76	258,645,512 07
»	»	18,099 63	41,840,705 41	»	»	161,913 43	42,002,618 84
»	»	70,500 »	16,266,339 02	»	»	168,052 »	16,434,391 02
»	»	2,585,251 34	52,830,812 77	»	»	1,396,600 63	54,227,413 40
»	»	4,040,333 13	75,248,953 61	»	»	1,630,519 33	76,879,472 94
12,028,666 66	187,500 »	60,174,233 80	77,914,620 64	12,028,666 66	187,500 »	15,372,943 53	105,503,730 83
»	»	881,745 83	79,358,219 17	»	»	783,913 17	80,142,132 34
»	»	16,000,000 »	275,031,673 57	»	»	6,931,421 04	281,963,094 61
»	3,500,000 »	8,960,475 95	121,000,000 »	»	3,500,000 »	2,681,734 22	127,181,734 22
»	»	4,063,710 »	15,861,953 38	»	»	202,302 97	16,064,256 35
12,028,666 66	47,070,848 71	157,820,809 83	1,705,194,340 15	12,028,666 66	47,070,848 71	68,157,821 89	1,832,451,677 41
»	»	»	59,090,084 27	»	»	»	33,844,924 69
11,946,986 66	13,298,172 92	112,603,729 17	»	11,946,986 66	13,298,172 92	»	»

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902-904 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

TABELLA C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 100 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1903-904 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro.				
21 novembre 1903	3882	8	Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi .	37,013 54
Ministero delle finanze.				
30 luglio, 17 settembre, 5 novembre, 3 e 22 dicembre 1903.	2670 3124 3714 4034 e 4285	25	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	1,221 43
5 novembre 1903	3714	67	Restituzione di somme indebitamente percepite e rimborsi per risarcimento di danni (Canali Cavour) .	23,900 »
30 luglio 1903	2648	226	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro	160,000 »
185,121 43				
Ministero di grazia e giustizia.				
3 dicembre 1903	4049	11	Spese postali	8,000 »
Ministero dell'istruzione pubblica.				
28 ottobre 1903	3685	9	Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari e spese per la loro compilazione e distribuzione . .	3,000 »
3 dicembre 1903 e 11 gennaio 1904 . .	4050 4085 86	21	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	7,500 »
28 luglio 1903	2608	136	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie	80,000 »
90,500 »				

LEGISLATURA XXI — 2 SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

Segue TABELLA C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 100 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1903-904 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero dell' interno.				
28 ottobre, 12 e 26 novembre 1903 . . .	3669 3801 4018	} 24	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	25,753 23
4 agosto 1903	2705			
				35,753 23
Ministero dei lavori pubblici.				
13 ottobre 1903	3388	13	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	179 50
22 ottobre 1903	3526	15	Spese di liti	20,000 »
				20,179 50
Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
11 settembre e 12 novembre 1903 . . .	3073 3828	} 148	Spese per impedire la diffusione delle <i>phylloxera vastatrix</i>	400,000 »

RIASSUNTO.

Ministero del tesoro	37,013 54
Id. delle finanze	185,121 43
Id. di grazia e giustizia	8,000 »
Id. dell'istruzione pubblica	90,500 »
Id. dell'interno	35,753 23
Id. dei lavori pubblici	20,179 50
Id. di agricoltura, industria e commercio	400,000 »
776,567 70	

LEGISLATURA XXI - 2^a SESSIONE - 902-904 DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 117 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904, durante il periodo di vacanze parlamentari dicembre 1903 - gennaio 1904(1).

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1903-904 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero del tesoro.				
31 dicembre 1903	528	102	Spesa di stampa	20,000 »
31 dicembre 1903	528	103	Provvista di carta e di oggetti varii di cancelleria, legatura di libri e registri	5,000 »
14 gennaio 1904	10	129 <i>ter</i>	Spese per la Commissione d'ispezione straordinaria presso gli istituti di emissione nominata con decreto ministeriale 18 dicembre 1903	15,000 »
31 dicembre 1903	529	139 <i>quinquies</i>	Spese per l'impianto della luce elettrica negli uffici della Corte dei Conti	8,000 »
31 dicembre 1903	530	139 <i>sexies</i>	Spese per la Commissione istituita con decreto 12 marzo 1900 per lo studio dei riscatti delle linee concesse all'industria privata	10,000 »
				58,000 »
Ministero delle finanze.				
21 gennaio 1904	17	6	Spese di manutenzione e servizio del Palazzo delle finanze e paghe agli operai che vi sono addetti . .	26,000 »
Ministero dell'istruzione pubblica.				
13 dicembre 1903	531	179 <i>bis</i>	Urgenti lavori di restauro dell'edificio ove ha sede il liceo-ginnasio Umberto I in Napoli	8,000 »
14 gennaio 1904	11	187 <i>ter</i>	Spese per la pubblicazione dei manoscritti Leopardiani.	5,000 »
				13,000 »
Ministero dell'interno.				
21 gennaio 1904	14	1	Ministero - Personale	12,916 66
		34	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma	1,000 »
		45	Gazzetta Ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma.	400 »
31 dicembre 1903	536	52	Dispensari celtici - Personale	32,800 »
		53 <i>bis</i>	Dispensari celtici - Fitto locali	8,000 »
		80	Funzionari ed impiegati di P. S. - Personale - Indennità di residenza in Roma	13,000 »
		82 <i>bis</i>	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma	5,600 »
				73,716 66

(1) Le prelevazioni eseguite dal luglio al novembre 1903, vennero già approvate con la legge 6 marzo 1904, n. 72

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

Segue TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 117 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 durante il periodo di vacanze parlamentari dicembre 1903 - gennaio 1904.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1903-904 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
21 gennaio	1904	13	352 <i>bis</i>	
			Ministero dei lavori pubblici.	
			Spese per la Commissione reale istituita con decreto 8 aprile 1900, n. 137 in dipendenza della legge 23 marzo 1900 n. 101 per la valutazione e il riparto del disavanzo degli istituti di previdenza del personale ferroviario	30,000 »
17 gennaio	1904	12	102	
			Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
			Medaglie e premi di incoraggiamento e sussidi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza cooperativa e di quelle generalmente dirette a vantaggio della classe operaia	3,000 »
RISULTATO				
Ministero del tesoro				58,000 »
Id. delle finanze				26,000 »
Id. dell'istruzione pubblica				13,000 »
Id. dell'interno				73,716 66
Id. dei lavori pubblici				30,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio				3,000 »
				203,716 66

TABELLA E.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1903-1904.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
Entrata.		
CATEGORIA I — Entrate effettive.		
3	Rendita 4.50 per cento al netto pervenuta al Fondo per il culto in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339, e per successivi acquisti	- 5,705,000 »
4	Consolidato 3.50 per cento	+ 4,340,000 »
11	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi	+ 50,000 »
	Totale delle variazioni alla categoria I . . .	- 1,315,000 »
Spesa.		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
15	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 22 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+ 3,000 »
38	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli art. 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191 (Spesa obbligatoria)	- 140,000 »
41	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	- 3,000 »
48	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) od altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine)	- 20,000 »
49	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (Spesa d'ordine)	+ 50,000 »
	Totale delle variazioni della Categoria I . . .	- 110,000 »
CATEGORIA II. — Trasformazione di capitali.		
53	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito ad esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario (Spesa obbligatoria)	- 1,195,175 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

TABELLA F.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1903-904.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
Entrata.		
CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
1	Rendita sul debito pubblico nazionale 3 e 5 per cento ed estero	+ 3,000 »
2	Rendita 4.50 per cento al netto.	— 381,655 »
2 bis	Rendita 3.50 per cento al netto.	+ 218,172 »
3	Prodotto di beni stabili	— 1,000 »
4	Censi, canoni, livelli, ecc.	— 8,000 »
5	Crediti fruttiferi	— 1,000 »
Totale delle variazioni alla Categoria I. . .		— 170,483 »
Spesa.		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
6	Spese di ufficio, economia e stampe e spese pel Consiglio di Amministrazione (Spesa obbligatoria)	+ 200 »
9	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	— 4,000 »
23	Spese casuali.	— 200 »
30	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (Spese d'ordine e obbligatorie)	— 12,000 »
39	Assegno all'Istituto di S. Spirito in Sassia a Roma	— 100,000 »
43 bis	Contributo al Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma per provvedere alle eventuali deficienze della gestione ospitaliera (articolo 1, legge 8 luglio 1903, n. 321).	per memoria
Totale delle variazioni della Categoria I. . .		— 116,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1904

TABELLA G.

Prelevazioni eseguite nell'esercizio 1903-904 dal fondo di riserva per le spese ferroviarie di cui al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318, e leggi 30 giugno 1896, n. 251, e 27 giugno 1897, n. 228.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1903-904 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata in conto		
Data	Num.	Num.	Denominazione	competenza	residui	
20 luglio	1903	342	374	Assegni al personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie - Indennità e sussidi eventuali e continuativi al personale stesso in servizio o licenziato	»	700,000 »
5 settembre	1903	404	375	Spese d'ufficio	»	70,000 »
				»	770,000 »	

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del progetto di legge per porli ai voti.

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1903-904 indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1903-904 rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive.

Entrata	L. 1,764,284,424	42
Spesa	» 1,705,194,340	15
Avanzo	L. + 59,090,084	27

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L. 81,680	»
Spesa	» 12,028,666	66
Disavanzo	L. — 11,946,986	66

Movimento di capitali.

Entrata	L. 33,772,675	79
Spesa	» 47,070,848	71
Deficienza d'entrata	L. — 13,298,172	92

Partite di giro.

Entrata	L. 68,157,821	89
Spesa	» 68,157,821	89

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata	L. 1,866,296,602	10
Spesa	» 1,832,451,677	41
Avanzo	L. + 33,844,924	69

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidati i decreti Reali, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute indicate nell'annessa tabella D. Sono quindi approvate le prelevazioni medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine

indicate nell'annessa tabella C, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (Serie 3ª).
(Approvato).

Art. 4.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 dell'Amministrazione del Fondo per il culto, descritte nella tabella E, annessa alla presente legge.
(Approvato).

Art. 5.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella F, annessa alla presente legge.
(Approvato).

Art. 6.

Sono convalidati i decreti Reali, indicati nella unita tabella G, coi quali, durante l'esercizio 1903-904, vennero autorizzati due prelevamenti dal Fondo per le spese ferroviarie, di cui alle leggi 12 luglio 1894, n. 318, 30 giugno 1896, n. 251 e 27 giugno 1897, n. 228.
(Approvato).

Art. 7.

Il riparto tra i diversi Ministeri della somma che rimane invariabile, di lire 320,000, stabilita dall'articolo 5 del a legge 11 giugno 1903, n. 216, come limite massimo dell'annualità per le pensioni da concedersi nell'esercizio 1903-904 per i collocamenti a riposo sia d'autorità, sia in seguito a domanda determinata da invito d'ufficio, è modificato nel modo seguente:

Ministero del tesoro	L. 7,000
Id. delle finanze	» 25,000
Id. di grazia e giustizia	» 9,000
Id. degli affari esteri	» 10,000
Id. dell'istruzione pubblica	» 12,000
Id. dell'interno	» 48,000
Id. dei lavori pubblici	» 15,000
A riportarsi	L. 126,000

Riparto	L. 126,000
Ministero delle poste e telegrafi	» 18,000
Id. della guerra	» 130,000
Id. della marina	» 40,000
Id. di agricoltura, industria e commercio	» 6,000
	L. 320,000

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Sistemazione del personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro » (N. 334-A).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Sistemazione del personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro ».

Interrogo l'onor. ministro del tesoro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.
(V. Stampato 334-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Con effetto dal 1º luglio 1904 sono istituite:

a) una classe transitoria di 58 ufficiali di scrittura con l'annuo stipendio di L. 1200, nel ruolo organico del personale di ragioneria delle Intendenze di finanza;

b) una classe transitoria di 55 applicati con l'annuo stipendio di lire 1200, nel ruolo organico del personale delle Avvocature erariali;

c) una carriera d'ordine, in conformità dell'annessa tabella n. 1, nel ruolo organico del personale delle Delegazioni del tesoro.

TABELLA N. 1.

Organico proposto per la carriera d'ordine nelle Delegazioni del tesoro.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammon- tare della spesa	OSSERVAZIONI
		per classe	Totale	indi- duale	com- plessivo		
Ufficiali di delegazione	1ª	10	80	3,000	30,000	161,500	N.B. — I fondi per la spesa di lire 161,500 portata dal presente or- ganico saranno gradualmente stanziati in con- formità di quan- to è disposto coll' articolo 7 del disegno di legge.
Id.	2ª	10		2,500	25,000		
Id.	3ª	15		2,200	33,000		
Id.	4ª	20		1,800	36,000		
Id.	5ª	25		1,500	37,000		
Ufficiali di delegazione di classe transitoria	—	81	—	1,200	(1)		
Totale . . .			80			161,500	

(1) I posti della classe transitoria, a misura che si rendono vacanti, devono essere soppressi a'sensi degli articoli 4 e 7 del disegno di legge.

(Approvato).

Art. 2.

Ai posti delle nuove classi transitorie saranno nominati, rispettivamente per ciascuna categoria ed ufficio cui appartengono ed in or-

dine rigoroso d'anzianità di servizio, compreso quello militare, gli scrivani straordinari dipendenti dal Ministero del tesoro attualmente assegnati alle ragionerie delle Intendenze di finanza, alle Avvocature erariali ed alle Delega-

zioni del tesoro, retribuiti coi fondi stanziati sui capitoli 74, 68 e 81 del bilancio della spesa per l'esercizio 1903-904.

Saranno esclusi da tali nomine gli scrivani che sono provvisti di una pensione di riposo a carico del bilancio dello Stato, superiore ad annue lire 800.

SANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI, *relatore*. Ho chiesto di parlare per una semplice raccomandazione all'onor. ministro del tesoro. Fra questo personale di straordinari, avventizi ecc. da ammettersi nella classe transitoria e che in tutto, secondo risulta dalla relazione, sono 136 contro 45 posti da occupare, vi sono alcuni, pochissimi, vecchi impiegati, i quali hanno chi trenta, chi quaranta, ed io ne conosco uno che ha 53 anni di servizio. È certo che questi disgraziati non potranno presentarsi a dare un esame per entrare in questa classe transitoria, tanto più che questo esame di idoneità dovrà essere rigoroso.

Io quindi mi rivolgo all'onorevole ministro del tesoro, non tanto per lui, perchè sono persuaso che egli farebbe ciò che io domando, anche senza la mia parola, ma anche per stabilire una specie di impegno morale per i suoi successori, e gli raccomando che questi vecchi, i quali non si presenteranno all'esame, non siano poi messi sul lastrico.

Sarebbe una cosa veramente dolorosa vedere della gente che ha servito per tanti anni lo Stato, trovarsi dall'oggi al domani senza un pezzo di pane per sé e per la propria famiglia. Io spero di avere dall'onorevole ministro del tesoro una parola di conforto per questi poveri impiegati.

PRESIDENTE. Questa osservazione riguarda piuttosto l'art. 3; tuttavia do la parola per rispondere all'onor. ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. La raccomandazione pietosa che l'onorevole Sani mi fa sarà da me curata, e la trasmetterò al mio successore (*viva ilarità*), il quale la trasmetterà anche lui al suo; e poichè questi poveri vecchi non avranno lunga vita, non dubiti che nè io nè altri ne travaglieremo la dura esistenza.

SANI, *relatore*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2, testè letto.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

I posti di ufficiale d'ordine di classe transitoria nel ruolo organico del Ministero del tesoro sono aumentati da 45 a 75.

A questi posti di nuova istituzione ed a quelli che si sono resi o si renderanno in seguito vacanti nella classe istituita con la legge del 28 dicembre 1902, numero 533, saranno nominati, in ordine preciso di anzianità di servizio, compreso quello militare, previo esame che ne provi in modo rigoroso la idoneità e le cui norme saranno stabilite con decreto Reale, gli attuali commessi fiduciari del cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato, del tesoriere centrale e dell'agente contabile dei titoli del debito pubblico.

Saranno nominati ai detti posti con le norme stabilite dal presente articolo, anche coloro che trovansi a prestar servizio d'ordine nella qualità di avventizi o cottimisti presso il Ministero del tesoro.

(Approvato).

Art. 4.

I posti delle classi transitorie, di che agli articoli precedenti, verranno soppressi a misura che i funzionari, ai quali i medesimi saranno conferiti, conseguiranno il passaggio all'ultima classe d'impiego della rispettiva carriera, in concorso con gli ufficiali di scrittura della guerra e della marina, a termine della legge 8 giugno 1883, n. 1470.

(Approvato).

Art. 5.

La metà delle economie derivanti dalla soppressione dei posti della classe transitoria nella carriera di ordine del Ministero del tesoro di cui all'art. 3 potrà essere con legge speciale, destinata a migliorare le condizioni della carriera medesima.

(Approvato).

Art. 6.

Le economie che si renderanno disponibili con le vacanze dei posti nelle classi transitorie del ruolo organico del personale di ragioneria

delle Intendenze di finanza e in quello delle Delegazioni del tesoro saranno destinate, fino al limite della somma occorrente, allo stanziamento dei fondi per l'attuazione graduale del nuovo organico per la carriera d'ordine delle Delegazioni medesime istituita con l'articolo 1.

Le promozioni alle classi superiori nel personale d'ordine delle Delegazioni avranno luogo a misura che, coperti tutti i posti delle classi inferiori, si avranno disponibili i fondi necessari.

(Approvato).

Art. 7.

In analogia all'articolo 4 della legge 28 dicembre 1902, n. 533, le cui disposizioni sono indistintamente applicabili alle due categorie di personale contemplate alle lettere *a* e *b* del-

l'articolo stesso, anche ai funzionari delle predette classi transitorie, che nella loro qualità attuale sono provvisti di una mercede superiore a lire 1200 annue, sarà corrisposto, in aggiunta allo stipendio normale, un assegno personale, non calcolabile agli effetti della pensione, equivalente alla differenza fra lo stipendio e la mercede stessa.

(Approvato).

Art. 8.

Il ministro del tesoro è autorizzato a portare, mediante decreto Reale, nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905, le variazioni stabilite dalla tabella n. 2 annessa alla presente legge, e quelle che si renderanno necessarie in seguito per l'esecuzione della medesima.

TABELLA N. 2

Variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa
del Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-905

Aumenti:

Cap. 64 — Personale di ruolo delle Avvocature erariali	+	L. 66,000
» 65 — Personale di ruolo delle Avvocature erariali - Indennità di residenza.	+	» 2,350
» 70 — Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Inten- denze	+	» 67,540
» 71 — Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Inten- denze - Indennità di residenza	+	» 250
» 78 — Personale di ruolo delle Delegazioni del tesoro	+	» 97,200
» 79 — Personale di ruolo delle Delegazioni del tesoro - Indennità di residenza	+	» 1,750
» 124 — Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denomi- nazione a favore del personale.	+	» 3,960
Totale degli aumenti		L. 239,050

Diminuzioni:

Cap. 66 — Personale straordinario delle Avvocature erariali	—	L. 67,560
» 67 — Personale straordinario delle Avvocature erariali - Indennità di residenza	—	» 2,350
» 72 — Personale straordinario delle Intendenze di finanza (Ragioneria)	—	» 71,100
» 73 — Personale straordinario delle Intendenze di finanza (Ragioneria) - Indennità di residenza	—	» 250
» 80 — Personale straordinario delle Delegazioni del tesoro	—	» 96,040
» 81 — Personale straordinario delle Delegazioni del tesoro - Indennità di residenza	—	» 1,750
Totale delle diminuzioni		L. 239,050

NB. Saranno da aggiungersi le variazioni ai capitoli derivanti dall'articolo 3 del disegno di legge, che non si possono ora concretare, dipendendo esse dai risultati dell'esame d'idoneità di cui all'articolo stesso. Tali variazioni dovranno ad ogni modo pareggiarsi in *aumento* ed in *diminuzione*.

(Approvato).

Art. 9.

Ferma restando la riforma approvata con Regio decreto 3 novembre 1894, n. 468, l'organico dei rimanenti magazzinieri economi delle Intendenze di finanza a datare dal 1° luglio 1904 viene modificato nel modo seguente:

Prima classe n. 18 a L. 3000,
Seconda classe n. 17 a L. 2500,
Terza classe n. 8 a L. 2000.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e degli altri due approvati ieri ed oggi.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Sistemazione del personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Approvazione di 3 Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa:

Senatori votanti	73
Favorevoli	66
Contrari	7

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale Italiana (N. 337);

Dichiarazione del 15 luglio 1903 per ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886 (N. 327);

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903 (N. 328).

2. Relazione della Commissione per le petizioni (N. XLI-XLII).

La seduta è sciolta (ore 17 e 40).

Licenziato per la stampa il 12 giugno 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXII.

TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi* — *Presentazione di un progetto di legge* — *Annunzio di interpellanze* — *Discussione del progetto di legge: « Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione generale italiana » (N. 337)* — *Parlano il senatore Del Zio, il ministro delle poste e dei telegrafi ed il senatore Codronchi, della Commissione di finanze* — *L'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto* — *Rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: « Dichiarazione del 15 luglio 1903 pel ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886 » (N. 327); « Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903 » (N. 328)* — *Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato* — *Relazione sulle petizioni* — *Parlano i senatori Di Marco e Arrivabene, relatori, Vischi e Casana.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dell'agricoltura, industria e commercio e delle poste e dei telegrafi; interviene più tardi il ministro della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di dieci giorni i senatori Pasolini-Zanelli e Carta-Mameli, per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di progetti di legge.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia, e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera elettiva, relativo all'aumento delle congrue parrocchiali da lire 900 a lire 1000 e disposizioni relative all'adempimento degli oneri religiosi.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Casana ha presentato un'interpellanza diretta agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia « intorno alla necessità di modificare il Regolamento 25 ottobre 1895 per l'applicazione della legge 7 giugno 1894, n. 232, per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, al fine di renderle meglio corrispondenti al vero intento della legge, togliendo l'occasione ai dubbi ed ai contrasti nati per

i casi di impianti di condutture elettriche destinate a servizi pubblici nell'ambito del Comune ».

Interrogo i signori ministri di agricoltura, industria e commercio, e di grazia e giustizia se e quando intendano rispondere a questa interpellanza del senatore Casana.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto l'interpellanza del senatore Casana: solamente lo prego di volerne rimandare la discussione a lunedì o martedì prossimo, essendo io impegnato in questi giorni nei negoziati per i trattati di commercio.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura di aver fatto buona accoglienza alla mia interpellanza e sono disposto ad attendere il giorno da lui indicato per lo svolgimento.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Accetto anch'io l'interpellanza del senatore Casana e pregherei che venisse senz'altro svolta nella tornata di martedì prossimo, poichè lunedì sono impegnato alla Camera dei deputati.

CASANA. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura consente?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento.

PRESIDENTE. Allora rimane fissato per martedì 14 corrente lo svolgimento di questa interpellanza.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione generale italiana » (N. 337).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione generale italiana ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata con effetto dal 1° giugno 1904 l'unità Convenzione, stipulata con la Naviga-

zione Generale italiana in data 14 aprile 1904, la quale modifica, senza aumento di spesa per lo Stato, alcuni servizi da essa esercitati, in virtù delle vigenti Convenzioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Giacchè la legge verte su una convenzione ed è tutta contenuta nell' *Articolo unico*, che la vuole approvata, il compito degli oratori si riduce al diritto di domandare qualche chiarimento e qualche spiegazione.

Ma anche in questi limiti può fare onore al vero ed esser utile.

Tanto i ministri proponenti, quanto la nostra Commissione di finanze e l'onorevole relatore hanno riepilogato in sei i benefici che si dovrebbero ottenere da questa legge e sono i seguenti:

1° l'acceleramento del viaggio di ritorno del piroscafo adibito alla linea da Genova al Levante, con vantaggio delle comunicazioni di Catania e Messina per Napoli e Genova;

2° il prolungamento della linea della Cirenaica fino a Siracusa, disciplinandone l'itinerario e l'orario;

3° La comunicazione diretta di alcuni porti della Sicilia (Castellammare del Golfo, Mazzara e Sciacca) con la Tunisia;

4° l'obbligatorietà della linea commerciale di cabotaggio in compenso della costa d'Italia, sulla soppressa linea Palermo-Brindisi;

5° il prolungamento a Genova della linea della Sicilia meridionale, per modo che il commercio e i prodotti dell'isola vengano ad avere comunicazione diretta e celere con l'Alta Italia;

6° il collegamento di Terranova con Civitavecchia.

E per rendere anche più evidente il risultato di questi benefici, vi è nel testo della relazione dei ministri al Senato una specie di riassunto generale, che dice così:

« Con questi provvedimenti la rete marittima obbligatoria sovvenzionata raggiunge una maggiore percorrenza annua di oltre 57,000 leghe; la spesa resta invariata, e nessun maggiore onere ne risente l'erario ».

Quindi si ottengono, o signori, tre cose stupefacenti che destano una grande impressione nell'animo dei lettori e degli uditori.

Par che s'entri nel regno delle fate, e sarebbe la prima volta che ci potremmo chiamare felicissimi nell'approvare una convenzione. Si tratta di una maggiore percorrenza annua di oltre 57,000 leghe marittime, restando invariata la spesa, e senza maggiori oneri sul bilancio dello Stato.

Sono esatte le affermazioni, o dette con troppo di sicurezza? Esaminiamo un poco, cominciando da ciò che è più vicino a noi qui in Roma; per esempio, dalla modificazione introdotta nel servizio della *Linea giornaliera fra Civitavecchia e Golfo Aranci*.

Che cosa dice a questo proposito la relazione ministeriale? Udite: «La questione dell'approdo dei piroscafi di questa linea a Terranova, anziché a Golfo Aranci, è nota poichè in varie occasioni ha dato luogo a discussioni in Parlamento; ma per risolverla in modo definitivo è necessario che varie difficoltà siano superate».

Ma queste difficoltà a superare sono di competenza propria del ministro delle poste e dei telegrafi, o del ministro di agricoltura e commercio, perchè si tratta di benefici commerciali ad assicurare? Non è chiaro. Ad ogni modo, importeranno una spesa e dipenderà dal ministro dei lavori pubblici. Questo intanto non figura tra i proponenti la legge.

Si dice ancora: «Ora non è molto fu eseguito un esperimento per istabilire se il porto di Terranova consentisse l'entrata dei piroscafi postali; e dalle constatazioni fatte è risultato che, eseguiti che siano gli opportuni lavori di dragaggio e sistemati i mezzi atti ad assicurare l'attaccaggio dei piroscafi alla banchina, l'approdo di giorno e con calma di vento, può essere effettuato; ma è altresì risultato che l'approdo stesso non sarebbe compatibile con un servizio postale, che per la sua natura impone la più stretta regolarità d'orario.

«Ma siccome i voti di Terranova Pausania si limitano per ora al servizio commerciale, e siccome il ministro dei lavori pubblici è disposto a far eseguire i lavori che si ritengono necessari per l'approdo dei piroscafi nelle ore diurne, così abbiamo divisato che, senza alcuna spesa, compiuti i lavori stessi, sia prolungata a Terranova quattro volte la settimana la linea fra Civitavecchia e Golfo Aranci; durante le ore di sosta che il piroscafo fa in quest'ultimo porto».

A me pare, dunque, che il beneficio è necessariamente sottoposto a condizioni preliminari di spesa. È disposto l'onor. Tedesco a far eseguire i lavori che si ritengono necessari?.. Si tratta, o signori, di un porto che fu interrato fin da quando le scorrerie arabe si effettuavano su quelle coste, e non può esser tenue la spesa.

Io prego, dunque, il ministro delle poste e dei telegrafi a considerare che egli fa dipendere questo beneficio da una presupposizione, non garantita nè dalla legge, nè dalla convenzione, cioè che il ministro dei lavori pubblici assuma di fare i lavori in questione.

Ebbi occasione di andare al Golfo degli Aranci e di conoscere le difficoltà reali del luogo, e a me pare, che in conclusione ci siano delle incognite e che sarebbe bene chiarirle. Il complesso della legge è accettabile, il Senato farà bene di votare l'articolo unico, tuttavia questa perentoria assicurazione che tutto sarà facile nell'ottenere quelle 57,000 leghe marittime di aumento annuo nella percorrenza, senza onere nuovo, mi sembra eccessiva. Confido di ottenere dal ministro dichiarazioni assicurative su questo punto.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La meraviglia che l'onor. senatore Del Zio esprime per il fatto dell'aumentata percorrenza di circa 57,000 leghe annue ottenuta con le proposte di questo disegno di legge non è giustificata, perchè il fatto è vero.

La percorrenza obbligatoria aumenta effettivamente di 57,000 leghe circa all'anno. Si potrà osservare che questa maggiore percorrenza in parte già esiste; ma è attribuita alle linee libere, le quali diventano obbligatorie per effetto della convenzione in esame. A me pare che questo sia uno dei vantaggi principalissimi raggiunti dalla convenzione: perchè si assicurano al nostro paese, come obbligatorie, servizi che ora sono facoltativi e che per ciò era nell'arbitrio della Società di sopprimere, con grave danno del nostro traffico. Infatti, in un'occasione recente se n'era minacciata la sospensione, ciò che sollevò serie proteste nel commercio.

Quando io ebbi l'onore di venire al Governo,

trovai, proprio in quei giorni, un'agitazione viva nell'Adriatico per l'avvenuta soppressione della linea facoltativa commerciale da Brindisi a Venezia, la quale s'è potuta poi riattivare in sèguito alle mie insistenti premure.

Dagli atti risultò inoltre che in mesi precedenti l'amministrazione era stata diffidata dalla Navigazione Generale Italiana della soppressione appunto anche della linea Genova-Trieste; quindi l'aver potuto concludere col presente disegno di legge una convenzione che rende obbligatoria questa linea, è senza dubbio un risultato che deve lusingare.

Questo risultato è dovuto all'iniziativa del Governo ed è effetto di suggerimenti dati dalla Commissione Reale dei servizi marittimi.

La Commissione Reale, il cui studio è molto elevato, molto pratico e molto utile, dopo aver raccolto in Sicilia ed in Tunisia i voti di quelle popolazioni, ha indicato al Governo il dovere di concretare subito l'applicazione dei miglioramenti che formano il substrato di questo disegno di legge, ed il Governo fu ben lieto di accogliere tali proposte, le quali, accettate dalla Navigazione Generale Italiana, senza aumento di spesa, rendevano sodisfatti i desiderî ed i bisogni manifestati nell'interesse del commercio.

E a questo proposito m'è gradita l'occasione per rendere alla Commissione Reale, della quale è presidente un uomo illustre, onore di questo Consesso, e di cui fanno parte autorevolissimi membri delle due Camere, i migliori ringraziamenti, e per manifestarle il compiacimento del Governo per lo studio, che non è ancora terminato (anzi in questi ultimi tempi dev'essere anche più operoso), cui attende con amore e con cura speciale; studio, che ora ci ha offerto il modo di migliorare alcuni servizi e che sarà poi la base della risoluzione del vasto problema della navigazione sussidiata, da cui si deve attendere un largo beneficio per l'economia nazionale.

L'onorevole senatore Del Zio ha sollevato il dubbio che l'approdo a Terranova in prolungamento della linea Civitavecchia-Golfo Aranci possa portare degl'impegni da parte del Governo e precisamente a carico del Ministero dei lavori pubblici. Debbo osservare che esso non è fondato.

E in vero il servizio postale non muta affatto,

in quanto che per ora esso continuerà a svolgersi al Golfo degli Aranci, mentre si profitterà della permanenza del piroscafo in quel porto per spingerlo quattro volte alla settimana a Terranova a scopi puramente commerciali e specialmente per l'imbarco del bestiame. È stato osservato che il bestiame condotto al Golfo degli Aranci soffre notevolmente, ed in special modo in alcune stagioni dell'anno, perchè colà è difetto d'acqua e di pascoli: ciò che produce gravissimi danni anche nell'economia.

Questi danni erano maggiori, quando il piroscafo non poteva attaccare alla banchina, e il bestiame non poteva essere imbarcato ed era costretto a rimanere colà 24 e 48 ore.

Ognuno sa che il bestiame è venduto in commercio a peso, e quelle soste, aggravate anche dalla mancanza dell'acqua e del pascolo, conducono a conseguenze disastrose, fra le quali quella del mancato arrivo a Roma in un determinato giorno della settimana.

La prosecuzione quindi dei piroscafi dal Golfo degli Aranci a Terranova costituisce un provvedimento di somma utilità per il commercio della Sardegna; e giustamente la relazione ricorda le precedenti ed insistenti raccomandazioni fatte alla Camera per provvedere all'uopo.

Per l'innanzi, il servizio di navigazione non poteva esser fatto con sicurezza, per le condizioni del porto di Terranova. Ma in questo frattempo si sono eseguiti colà alcuni lavori che permettono l'accosto dei piroscafi al porto; ed infatti la Navigazione Generale prima di prendere impegno, di fronte all'insistenza del Governo, d'accettare il provvedimento, ha eseguito degli esperimenti, i quali hanno dato per risultato che l'approdo a Terranova potrà farsi sempre e regolarmente non appena, oltre i lavori eseguiti, sarà compiuto il dragaggio e saranno collocate le boe.

In vista di ciò, non s'è spostata la località delle comunicazioni postali, perchè, sia per le difficoltà dell'ingresso in certe condizioni di tempo e in certe stagioni dell'anno, sia per la difficoltà dell'uscita dei piroscafi in tali circostanze, non ho potuto consentire a mettere in pericolo la comunicazione dell'isola col continente dal punto di vista postale per facilitare gl'interessi strettamente commerciali della Sardegna. Ma poichè l'approdo a Terranova avrà luogo durante la sosta del piroscafo a Golfo

degli Aranci, ove giunge la mattina alle 3 e donde riparte alle 20, così che nella giornata può provvedere al servizio commerciale, abbiamo determinato nella convenzione il suaccennato prolungamento: il quale, mentre è fatto gratuitamente (circostanza, questa, da tener presente), lascia intravedere che in avvenire, migliorate definitivamente le condizioni del porto, la comunicazione postale possa essere trasportata a Terranova.

A ogni modo, rassicuro il senatore Del Zio che non v'è alcuna minaccia d'obblighi di nuove spese: le quali peraltro sarebbero di competenza del ministro dei lavori pubblici, che determinerà se convenga allo stato delle cose ampliare i lavori in guisa da poter abbandonare la via postale di Golfo degli Aranci, per trasferirla a Terranova, superando le difficoltà che si presentano dal punto di vista economico in rapporto alla convenzione esistente con le R. Strade ferrate sarde per quanto si riferisce all'esercizio del tronco ferroviario Terranova-Golfo degli Aranci.

Noi pertanto, senz'alcuna spesa, abbiamo potuto provvedere a collegare direttamente quattro volte alla settimana il porto di Terranova al continente con grande beneficio del traffico dell'isola, in specie del bestiame. Questo provvedimento non impone l'obbligo di nuove spese da parte del Governo all'infuori di quelle necessarie, già decretate per i suaccennati lavori; e la ragione per cui l'onorevole Del Zio non ha visto il nome del ministro dei lavori pubblici in questo progetto è appunto perchè non si assumono impegni interessanti a quel dicastero. Spero con ciò d'aver soddisfatto alle domande del senatore Del Zio.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Farebbe pena ai patrioti l'essere pessimisti. Dal complesso della risposta data dal ministro si vede che egli ha il presentimento che il ministro dei lavori pubblici troverà modo di dimostrare che senza troppo grave spesa, si potrà ottenere di migliorare le condizioni nel porto di Terranova. Non voglio tingere di nero queste speranze. Mi auguro che il ministro dei lavori pubblici, in occasione del suo bilancio, possa indicare il fondo speciale da cui detrarre la somma che renderà possibile il

servizio postale e commerciale in questione, senza onere eccessivo, nel golfo di Terranova.

SANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI, *relatore*. Io avrò poche parole da dire per giustificare l'operato della Commissione di finanze sopra questo disegno di legge.

Credo che rare volte sia avvenuto, e rare volte avverrà in seguito, che un disegno di legge sia venuto innanzi al Parlamento confortato di studi così profondi, e con l'autorità di persone così egregie come quello che oggi discutiamo.

È noto a tutti che nel 1902 fu istituita una Commissione Reale della quale fanno parte alcuni membri del Senato e della Camera, ed altre persone tecniche, con l'incarico di studiare tutti i servizi marittimi sovvenzionati, non solo in rapporto al servizio postale, ma anche ai commerci tanto interni quanto internazionali.

Per due anni è stato fatto un largo e profondo studio di tutta la materia e si sono inviate nei vari porti italiani ed esteri Sotto-Commissioni, le quali dovevano interrogare tutti gli interessati, come comuni, comizi agrari, Camere di commercio, ecc, sulle modificazioni utili e necessarie affinché questi servizi fossero migliorati.

La Sotto-Commissione dopo un lungo giro nei porti nostri, nella Tunisia, in Tripolitania, Cirenaica è tornata con una serie di proposte che saranno pubblicate nella relazione generale. Intanto però si è creduto necessario ed urgente per assecondare le molte domande degli interessati, di portare alcune modificazioni all'attuale convenzione dei servizi marittimi e modificazioni che oggi stanno dinanzi a noi.

Venuta in tale modo questa nuova convenzione dinanzi alla Commissione di finanze, essa non aveva motivo di dubitare che si portasse un vero miglioramento alle nostre comunicazioni.

Tuttavia, siccome leggendo la relazione ministeriale non era detto esplicitamente se queste proposte fossero state deliberate in adunanza della Commissione plenaria, così ne fece al Ministero apposito quesito. E d'altra parendogli che potesse essere utile sapere se tutti gli enti interessati avevano aderito a questo nuovo patto colla Navigazione Generale domandò se le co-

municazioni erano state ai medesimi comuni date.

In risposta alla medesima domanda il Ministero ci trasmise il verbale della seduta che troverete allegata alla nostra relazione. In risposta alla seconda ha detto che non aveva creduto dare comunicazioni delle risposte perchè erano il risultato di un voto e di domande già espresse alla Sotto-Commissione.

Avute queste risposte la Commissione di finanze ha creduto che per parte sua non dovesse ulteriormente indugiare per proporre la accettazione di queste modificazioni, e perciò prego il Senato a voler approvare il presente disegno di legge.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, *della Commissione di finanze*. Io non voleva interloquire nella presente discussione, essendo la difesa di questo disegno di legge affidata al valoroso relatore, il mio onorevole amico senatore Sani; ma alcune parole cortesissime dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi mi obbligano a ringraziarlo a nome della Commissione sui servizi marittimi, che ho l'onore di presiedere, della fiducia che esso ci dimostra e delle parole lusinghiere che ha pronunciato in quest'aula.

Dopo compiuto questo dovere, non ho che a raccomandare al Senato l'approvazione di questo disegno di legge, col quale non si sopprimono, ma si fondono alcune linee con vantaggio del commercio italiano. Infatti la linea 23 non è soppressa, ma è fusa con la linea B, la quale acquista una maggiore percorrenza e si prolunga da un lato a Genova, e dall'altro a Trieste. Poi con questa convenzione si unisce alla Sicilia la Cirenaica, che prima si fermava a Malta. Noi mettiamo in comunicazione Mazarra e Sciacca con la Tunisia; noi, finalmente, gioviamo alla costa orientale della Sicilia, e compensiamo Palermo e la costa meridionale e occidentale dell'isola della perdita di un approdo col metterli in diretta comunicazione con Genova.

L'onorevole ministro e l'onorevole relatore hanno già parlato della maggiore percorrenza che avrebbero queste linee obbligatorie; e questo è un argomento sufficiente per fare approvare una convenzione, la quale non costa allo Stato più di quello che costano le convenzioni

vigenti; ed esprimo il voto che sia approvata dal Senato.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Se la Commissione e il Senato lo consentono, proporrei una variazione di data all'articolo unico. Dove è detto: « è approvato con effetto dal 1° giugno », pregherei di sostituire la data: « dal 1° luglio », per considerazioni che ritengo inutile esporre.

SANI, *relatore*. Accetto.

PRESIDENTE. Allora si dirà « 1° luglio » invece di « 1° giugno ».

Prego ora il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura della Convenzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Convenzione addizionale a quella stipulata con la « Navigazione Generale Italiana » approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio e quello del tesoro, *interim* delle finanze, a nome dello Stato;

Il comm. Domenico Gallotti e l'ing. cav. Michele Fileti, presidente il primo del Consiglio di amministrazione, e direttore il secondo della « Navigazione Generale Italiana », a nome della Società stessa, in virtù di regolare mandato, hanno concordato e stipulato quanto segue:

Art. 1.

a) La linea settimanale Palermo-Siracusa (XXVII) di cui all'art. 2 della legge del 3 agosto 1895, n. 471, attuata con Regio decreto del 20 ottobre 1895, n. 659, e modificata col Regio decreto 13 settembre 1897, è prolungata da Palermo a Genova, col seguente itinerario: Genova-Palermo-Trapani-Favignana-Marsala-Mazzara-Sciacca-Porto Empedocle-Palma-Licata-Terranova-Scoglitti-Marzamemi (soltanto nell'andata) Siracusa e viceversa.

b) La linea ogni due settimane Malta-Bengasi (XVII) di cui al § 3 della Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, è prolungata da Malta a Siracusa, col seguente itinerario: Siracusa-Malta-Tripoli-Misurata-Ben-

gasi, e ritorno: Bengasi-Tripoli-Malta-Siracusa, con facoltà di approdare ad Homs ed a Marsa Susa e di prolungare la linea, senza sovvenzione, a Derna e Canea. Nel viaggio di ritorno l'approdo a Tripoli potrà essere omesso per importanti esigenze commerciali, riconosciute dal R. console di Bengasi, per forza maggiore, o in caso di forte ritardo da giustificarsi.

c) La linea settimanale Genova-Costantinopoli (X-XI) di cui alla lettera g) dell'art. 1 del quaderno d'onori B, annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, modificata dal § 6 della Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, e dai Regi decreti del 3 febbraio 1901, n. 87, e 18 gennaio 1903, n. 428, è modificata con la soppressione, nel ritorno, dell'approdo a Palermo, ed è perciò stabilita col seguente itinerario:

Andata: Palermo-Messina-Catania-Canea-Pireo-Salonicco o Smirne (alternati) Dardanelli-Costantinopoli.

Ritorno: Costantinopoli-Dardanelli-Smirne o Salonicco (alternati) Pireo-Canea-Catania-Messina-Napoli con obbligo del prolungamento, senza sovvenzione, a Genova in tutti viaggi, e ad Odessa ogni due settimane, e con facoltà di approdare in andata a Livorno e Napoli, e nel ritorno a Livorno.

d) La linea settimanale Palermo-Brindisi (XXIII) di cui alla lettera i) dell'art. 1 del quaderno d'onori B precitato, modificato col Regio decreto del 3 luglio 1902, n. 360, è soppressa, ed in sua vece è istituita una linea settimanale, puramente commerciale, col seguente itinerario: Genova-Livorno-Napoli-Palermo-Termini Imerese-Messina-Reggio-Riposto-Siracusa-Catania-Catanzaro-Cotrone-Taranto Gallipoli-Brindisi-Bari-Ancona-Trieste-Venezia e viceversa, omettendo nel ritorno lo scalo di Trieste ed effettuando l'approdo di Cefalù.

e) La linea settimanale Palermo-Biserta (XXI), di cui alla lettera a) del § 9 della Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, tenuto conto di quanto è detto al § 3 della dichiarazione, allegato D, alla Convenzione stessa, è modificata, sopprimendosi l'approdo a Biserta ed attuando quelli a Castellammare del Golfo, a Mazzara ed a Sciacca. Conseguentemente l'itinerario della linea è il seguente: Palermo-Castellammare del Golfo-Trapani-Favignana-Mar-

sala-Mazzara-Sciacca-Pantelleria-Tunisi e viceversa.

f) La linea fra Civitavecchia e Golfo Aranci (XXXII) di cui alla lettera b) dell'art. 1 del quaderno d'onori A, annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, sarà prolungata, quattro volte alla settimana, a Terranova Pausania, non appena saranno compiuti in quest'ultimo porto i lavori di dragaggio e saranno collocate le boe occorrenti.

g) La linea ogni due settimane tra Cagliari e Portotorres (XXIX) di cui alla lettera i-bis) potrà essere allacciata con quella Livorno-Portotorres (XXX) di cui alla lettera m) e con quella Cagliari-Napoli (XXVI) di cui alla lettera h) del quaderno d'onori A annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, per modo che i porti della costa occidentale della Sardegna siano messi in diretta comunicazione da un lato con Livorno e facoltativamente con Genova, e dall'altro con Napoli.

h) Per tutte le linee di cui sopra resta ferma la facoltà di eseguire gli altri approdi eventuali finora autorizzati, e cioè, nella linea di cui alla lettera a) dell'art. 1 della presente, a Castellammare del Golfo, a Mazzarelli e Pozzallo; in quella di cui alla lettera c) a Civitavecchia, a Scio, a Cesmeh, a Vourlà, a Burgas, a Costanza, agli scali del mar di Marmara e della Tracia (oltre Cavalla), a Suda, a Riposto ed a Reggio; ed infine nella linea di cui alla lettera d) a Rosano, a Barletta, a Torre Annunziata e Spezia.

Art. 2.

Per la linea di cui alla lettera a) del precedente articolo sarà corrisposta la sovvenzione annua *à forfait* di lire duecentottantamila (L. 280,000);

Per le modificazioni apportate alle linee di cui alle lettere b) e c) sarà corrisposta, per le leghe di maggior percorrenza, la quota per lega della sovvenzione normale attribuita alle rispettive linee;

Per la linea Commerciale, di cui alla lettera d) sarà corrisposto un compenso *à forfait* di lire cinquantacinquemila trecento (L. 55,300) all'anno, anche se per causa di forza maggiore o per ragioni commerciali, fossero omessi degli approdi;

Per la modificazione di cui alla lettera e)

rimane invariata la sovvenzione attuale, determinata dal § 3 dell'alleg. D alla Convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107.

Per il prolungamento di cui alla lettera *f*) non sarà corrisposta alcuna sovvenzione.

Per gli allacciamenti infine di cui alla lettera *g*) e per gli approdi eccezionali di cui alla lettera *h*) non sarà corrisposto alcun compenso.

Art. 3.

I piroscafi da adibirsi al servizio della linea di cui alla lettera *d*) dell'art. 1 saranno quelli attuali di tipo commerciale od altri dello stesso tipo, che la Compagnia crederà di destinarvi, previa esibizione del relativo certificato rilasciato dalla Capitaneria di porto per la navigabilità. Le soste nei singoli porti saranno regolate a seconda dei bisogni del traffico.

La Società è autorizzata ad adibire ai servizi sovvenzionati i piroscafi di sua proprietà denominati « Etruria » e « Piemonte » applicandoli alle linee che richiedono il tonnellaggio e la velocità dei medesimi.

Art. 4.

Le merci che dovessero essere trasbordate a Siracusa fra le linee di cui alle lettere *a*) e *d*) nonchè quelle provenienti e destinate alla linea sotto la lettera *b*) non saranno gravate di alcuna soprattassa di trasbordo, rimanendo questo a carico della Società.

Art. 5.

La presente Convenzione avrà effetto dal 1° giugno 1904 e durerà come quella principale approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195.

Art. 6.

La presente Convenzione addizionale sarà soggetta al diritto fisso di una lira, come quella principale.

Art. 7.

La presente Convenzione non sarà obbligatoria pel Governo, se non dopo l'approvazione per legge.

Fatto a Roma in tre originali, addì 14 aprile 1904.

Il Ministro delle poste e dei telegrafi
STELLUTI SCALA.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio
RAVA.

Il Ministro del tesoro, interim delle finanze
LUZZATTI.

Per la Società Navigazione Generale Italiana
D. GALLOTTI
M. FILETI

PAOLO LONARDI, testimonio.
EUGENIO PINZAUTI, testimonio.

TABELLA DEI SERVIZI ATTUALI E MODIFICATI

Servizi attuali.

Sigla	LINEA	Periodicità	Percorrenza sovvenzionata		Sovvenzione	
			per viaggio	per anno	per lega	annua
X-XI	<i>Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Canea, Pireo, Salonicco o Smirne, Dardanelli, Costantinopoli e ritorno.</i>	settimanale	880.2	45,770.4	16	732,326 40
XVII	Malta, Tripoli, Misurata, Bengasi e ritorno Bengasi, Tripoli, Malta	quattordicinale	369.3	9,601.8	15	144,027 —
XXI	Palermo, Trapani, Favignana, Marsala, Pantelleria, Tunisi, Biserta	settimanale	—	—	—	—
XXIII	Palermo, Reggio, Messina, Riposto, Catania, Catanzaro, Cotrone, Taranto, Gallipoli, Brindisi.	id.	381.6	19,843.0	15	297,645 —
XXVII	<i>Palermo, Trapani, Favignana, Marsala, Mazzara, Sciacca, Porto Empedocle, Palermo, Licata, Terranova, Scoglitti, Siracusa</i> Con approdo a Marzamemi	id.	97.8	5,085.6	14	71,198 40
		id.	17.4	904.8	3.32	3,000 —
XXXII	—	—	—	—	—	—
			81,205.6		1,248,196 80	

(1) Non varia nè la percorrenza nè la sovvenzione.

Servizi modificati.

Sigla	LINEA	Periodicità	Percorrenza sovvenzionata		Sovvenzione	
			per viaggio	per anno	per lega	annua
X-XI	Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Canea, Pireo, Salonicco o Smirne, Dardanelli, Costantinopoli e ritorno fino a Messina invariato poi Messina, Napoli, Livorno, Genova.	settimanale	898.2	46,706.4	16	747,302 40
XVII	Siracusa, Malta, Tripoli, Misurata, Bengasi e ritorno Bengasi, Tripoli, Malta, Siracusa . . .	quattordicinale	424.5	11,036 8	15	165,55 —
XXI	Palermo, Castellammare del Golfo, Trapani, Favignana, Marsala, Mazzara, Sciacca, Pantelleria, Tunisi (1)	settimanale	—	—	—	—
X XIII	Sostituita con la linea commerciale: Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Termini I., Cefalù, (solo ritorno) Messina, Reggio, Riposto, Siracusa, Catania, Catanzaro, Cotrone, Taranto, Gallipoli, Brindisi, Bari, Ancona, Trieste (sola andata), Venezia.	id.	1031.4	55,448 8	—	55,300 —
XXVII	Genova, Palermo, Trapani, Favignana, Marsala, Mazzara, Sciacca, Porto Empedocle, Palma, Licata, Terranova, Scoglitti, Marzamemi (sola andata), Siracusa	id.	475.3	24,715.6	—	280,000 —
XXXII	Golfo Aranci, Terranova	4 volte alla sett.	5.6	1,164 8	14	—
				139,072.4		1,248,154 40

PRESIDENTE. Nessuna osservazione essendo stata fatta circa la Convenzione stipulata tra il Governo e la Società Generale di navigazione italiana, rileggo l'articolo unico modificato nel senso proposto dall'onorevole ministro.

Articolo unico.

È approvata con effetto dal 1° luglio 1904 l'unità Convenzione, stipulata con la Navigazione Generale italiana in data 14 aprile 1904, la quale modifica, senza aumento di spesa per lo Stato, alcuni servizi da essa esercitati, in virtù delle vigenti Convenzioni.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il senatore Cardarelli ha presentato una domanda d'interpellanza diretta al ministro della guerra su talune condizioni sanitarie del nostro esercito e sui mezzi più efficaci a modificarle senza ledere il bilancio della guerra.

Non essendo presente il signor ministro della guerra, prego il ministro degli affari esteri di dargli comunicazione di questa domanda d'interpellanza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Non mancherò di fare nota al collega ministro della guerra l'annunziata domanda d'interpellanza del senatore Cardarelli.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Dichiarazione del 15 luglio 1903 per ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886 (N. 327). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora porta la discussione del disegno di legge: « Dichiarazione del 15 luglio 1903 per il ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alla dichiarazione firmata a San Domingo il 15 luglio 1903, per rimettere in vigore il trattato di commercio e navigazione concluso fra il Regno d'Italia e a Repubblica di San Domingo, il 18 ottobre 1886.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903 » (N. 328).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Accordo commerciale provvisorio tra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 27 dicembre 1903, n. 525, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio concluso fra l'Italia ed il Montenegro, il 22 dicembre 1903.

ANNESSO I.

Regio decreto 27 dicembre 1903, n. 525.

Visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo provvisorio commerciale stipulato il 22 dicembre 1903 a Cettigne fra l'Italia e il Montenegro.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, ecc.

Roma, 27 dicembre 1903.

VITTORIO EMANUELE,

GIOLITTI.
TITTONI.

ANNESSE II.

Il Regio ministro a Cettigne al ministro degli affari esteri del Montenegro.

Cettigne, ce 21 décembre 1903.

Monsieur le ministre,

J'ai eu soin de communiquer à Son Excellence le ministre royal des affaires étrangères les nouveaux tarifs douaniers, qui étaient annexés à la note de Votre Excellence, n. 6460, du ^{27 novembre}/_{10 décembre} dernier, ainsi que la proposition qui m'avait été faite verbalement par Son Excellence le ministre princier des finances, en vue d'obtenir de la part de l'Italie le maintien du *statu quo* pour l'entrée des produits monténégrins dans le Royaume, en échange de l'application du nouveau tarif minimum à l'entrée des produits italiens dans la Principauté. Le Gouvernement du Roi, tout en constatant que le temps manque absolument pour un examen des dits tarifs, fait remarquer qu'un simple coup d'œil jeté sur eux suffit pour démontrer que le tarif minimum constitue déjà une aggravation considérable du régime en vigueur jusqu'ici. Il en résulte que, par l'adoption de la proposition précitée, les conditions de l'importation italienne au Monténégro seraient empirées, tandis que les conditions de l'importation monténégrine en Italie ne subiraient aucune variation. Cependant, le Gouvernement du Roi, voulant faire acte d'amitié envers le Gouvernement princier, et dans l'espoir qu'on pourra procéder, dans l'intervalle, à la conclusion d'un nouveau traité de commerce équitable et avantageux pour les deux pays, est disposé à stipuler un accord provisoire de la durée de six mois — à savoir jusqu'au 30 juin 1904 — sur les bases suivantes :

Maintien du régime conventionnel italien actuel en faveur du Monténégro ;

Application du nouveau tarif minimum monténégrin, avec clause du traitement de la nation plus favorisée, en faveur de l'Italie.

Je serai très-obligé à Votre Excellence de vouloir bien me donner acte de cette communication, et me faire savoir si le Gouvernement princier consent dans la proposition dont il s'agit.

Veillez agréer, etc.

R. BOLLATI.

Il ministro degli affari esteri del Montenegro al Regio ministro a Cettigne.

Cettigne, le 9/22 décembre 1903.

Monsieur le ministre,

En réponse à votre note en date du 21 décembre a. c., n. 498, j'ai l'honneur de vous informer que le Gouvernement princier accepte la proposition formulée dans la précitée note, se rapportant aux relations commerciales des deux pays, à savoir : pendant un délai de six mois, et pour avoir le temps matériel nécessaire à la conclusion d'un nouveau traité de commerce entre l'Italie et le Monténégro, l'Italie appliquera le régime conventionnel italien actuel en faveur du Monténégro, et le Monténégro appliquera aux produits d'origine italienne son nouveau tarif minimum monténégrin, avec clause du traitement de la nation la plus favorisée, en faveur de l'Italie.

Je vous prie, monsieur le ministre, de vouloir me transmettre le plus tôt possible les tarifs italiens, sur la base desquels nous aurions à conclure le nouveau traité de commerce.

Veillez agréer, etc.

V. G. VOUCOVITCH.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

**Avvertenza del presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato, con mio gran dispiacere, che, dovendosi attendere la pubblicazione delle relazioni per alcuni disegni di legge, domani non vi sarà seduta pubblica. Pur troppo, mentre nell'altro ramo del Parlamento i lavori incalzano, qua si direbbe che sono nati morti, e me ne duole profondamente. Ad ogni modo, siccome abbiamo alcuni disegni di legge che debbono essere esaminati dagli Uffici, così io prego il Senato di radunarsi domani alle ore 15 negli Uffici, per l'esame dei seguenti disegni di legge: « Pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi » ; « Provvedimenti per la scuola e per i maestri elemen-

tari »; « Condanna condizionale »; « Aumento delle congrue ai parroci ».

Domani dunque vi sarà soltanto riunione negli Uffici. Venerdì poi, 10 corrente, il Senato si adunerà in seduta pubblica per l'esame di alcuni progetti di legge, fra i quali lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Relazione sulle petizioni.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazione sulle petizioni ».

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Di Marco.

DI MARCO, *relatore*. Per le petizioni numero 151, 252, 288 non vi è luogo a relazione, perchè mancanti di autenticità; tutte le altre petizioni, segnate coi numeri 130, 135, 136, 139, 145, 158, 161, 162, 163, 176, 183, 184, 185, 187, 190, 193, 194 e 197 sono petizioni di Consigli comunali, di Consigli provinciali, di Camere di commercio delle provincie meridionali, che domandano una riforma del progetto di ordinamento giudiziario presentato dagli onorevoli Zanardelli e Cocco Ortu. Poichè questo progetto è di là da venire, la vostra Commissione ha deliberato il rinvio di queste petizioni agli archivi del Senato.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, queste conclusioni della Commissione s'intendono approvate.

DI MARCO, *relatore*. Il Consiglio comunale di Cornigliano Ligure con la petizione n. 234 fa voti perchè siano riformate la legge comunale, le legge provinciale, e tutte le leggi dei tributi, senza accennare a casi precisi. La vostra Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, queste conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

DI MARCO, *relatore*. Con le petizioni numeri 286 e 288, la Giunta municipale di Verona e il Consiglio comunale di Sansossio Baronia (Avellino) chiedono la riforma della legge sui conciliatori; vogliono, cioè, che essa venga ridotta ai suoi naturali elementi a beneficio dei poveri; si domanda poi l'attenuazione delle tasse.

Poichè al Ministero di grazia e giustizia si pensa a questo argomento, la vostra Commissione ha disposto il rinvio di queste due petizioni al Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio di queste petizioni al Ministero di grazia e giustizia.

Se non si fanno osservazioni, queste conclusioni s'intendono approvate.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Arrivabene.

ARRIVABENE, *relatore*. Seguendo l'ordine di elenco, spetta a me di riferire sulla petizione 1º marzo 1902, che porta il n. 1 di protocollo. Questa petizione, insieme a quelle che portano i nn. 79 e 177, e a molti documenti che l'hanno seguita, tanto da formare un grosso volume, sino al recentissimo del 28 aprile scorso, fu presentata al Senato dalla contessa Elena Filippini nata Poltoratzky. Di questa signora l'Alto Consesso ebbe altra volta ad interessarsi per la travagliata sua esistenza, tanto nella seduta del 13 marzo 1894, relatore il senatore Ellero, quanto in quella del 30 giugno 1896, relatore l'onorevole compianto senatore Griffini.

È la voce di disperazione di una donna, precipitata dagli agi della vita nella miseria, di nazionalità straniera, ma cittadina italiana, e vedova di un valoroso ufficiale dell'esercito nazionale. È questa la terza volta che la contessa Elena Filippini, con varie petizioni, espone al Senato il suo diritto, che essa ritiene conculcato e che subì innanzi al magistrato un'akerna fortuna, in Tribunale, nelle Corti d'appello, ed infine presso la Suprema Corte di cassazione, la quale pronunziava l'ultima parola che suonò condanna della istante.

La vostra Commissione nella sua maggioranza ritenne che, senza entrare nel merito della questione, sia riguardo alla eccezione di cosa giudicata, come a quella delle prove testimoniali, era nondimeno da augurarsi che il convenuto cav. Eugenio Selva, archivistista presso il Ministero dell'interno, non impedisse tale ultima prova per non inasprire la contesa, senza risolverla.

Comunque, in fatto ed in diritto, la questione è assai complicata per le numerose sentenze non sempre accordantisi. A maggioranza, la Commissione ritenne che il patto verbale per la cessione dell'immobile sito in Roma, in via Castelfidardo n. 26, vincolava moralmente il cav. Selva a mantenere la data parola, senza tergiversazioni, nè pretesti, onde evitare, come accadde per causa sua, che la contessa Elena

Filppani, ereditiera dell'immobile, cadesse in miseria.

La contessa Filippiani dovette sottoporsi alle più dure prove, come attestano vari documenti in atti, dai quali apparirebbero bensì inutili timori di persecuzione.

Ond'è che, non potendo la sventurata vedova in linea di diritto più nulla domandare, conviene, considerato il fondamento delle sue ragioni, riconosciute già favorevolmente da varie sentenze, e la bontà della sua causa, che il Senato, accettando la proposta della maggioranza della sua Commissione, mandi questa petizione al Ministro dell'interno, affinché egli interponga la sua autorità e i suoi buoni uffici, per ragione di equità e di morale, e per la tutela stessa del prestigio della benemerita classe degli impiegati dello Stato, consigliando il proprio dipendente, cav. Eugenio Selva, a venire ad una transazione con la contessa Elena Poltoratzky, vedova Filippiani, cedendo alla medesima parte del guadagno fatto nell'acquisto del palazzo già Filippiani, posto in Roma, via Castelfidardo n. 26 30.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Mi duole molto di dover contraddire ad una proposta che la nostra Commissione fa al Senato, più in nome del buon cuore che in nome del buon diritto; e me ne duole anche perchè non vorrei per troppa rigidità nell'adempimento dei miei doveri, acquistare una fisionomia che forse non mi tocca troppo, cioè quella di essere assai sordo ad ogni sentimento di pietà.

Intendiamoci bene.

Noi qui non possiamo, in nome del diritto di petizione, fare quello che ciascun privato cittadino può fare, cioè atti di pietà. Al Senato del Regno non si deve ricordare che il diritto di petizione è una parte della sovranità riservata al popolo, come ispezione e controllo sull'opera del potere esecutivo e come iniziativa di legiferazione. Questo è l'istituto che la nostra carta costituzionale conserva tanto geloso e prezioso.

Come vede il Senato non faccio che accennare soltanto, perchè dire di più significherebbe fare in materia di diritto costituzionale disertazioni a maestri quali voi siete.

Se accettassimo la proposta della Commis-

sione, ci ribelleremmo o per lo meno censureremmo l'opera della magistratura, la quale, nella specie, ha giudicato in tutti i suoi gradi di giurisdizione, e daremmo luogo ad una confusione di poteri.

Dato pure che il magistrato si fosse sbagliato, non avremmo il diritto d'interloquire, maggiormente perchè si tratta di contestazione di privato interesse, circa il *mio* ed il *tuo*, contestazione che, come ci vien riferito dal relatore, è chiusa dal giudicato. *Res iudicata pro veritate habetur* e questo principio deve essere rispettato da tutti e specialmente da noi che siamo il più alto corpo legislativo. D'altra parte, accettando la proposta della nostra Commissione, forse faremmo cosa apparentemente nobile, ossia fatta in nome della pietà verso una povera signora, per la quale vorrei anche io, come cittadino, poter fare qualche cosa, e contro un tale che ci vien dipinto a neri colori; ma creeremmo un pessimo precedente. La Commissione ci propone di invitare il ministro dell'interno a spiegare la sua influenza presso il proprio dipendente in materia privata del medesimo, estranea al suo ufficio. In altri termini ci si propone implicitamente di stabilire il principio che il Governo possa, nientemeno, invitare un suo dipendente a regolarci, nei fatti intimi, in un modo anzi che in un altro, e di essere più pietoso o più rigido ecc.

Ma, se il ministro trovasse per caso un impiegato che gli dicesse: signor ministro, io, dopo compiuto il mio dovere nell'ufficio, posso anche privarmi del piacere di salutarla, ed intanto le dico che dei fatti miei mi occupo io; quale posizione resterebbe fatta al ministro?

Una posizione assolutamente impossibile o per lo meno assai difficile.

Non vedo al banco del Governo il signor ministro dell'interno, che pur dovrebbe essere interrogato e ci dovrebbe dire se accetta o no un tale rinvio della petizione; ma sono sicuro che, se fosse presente, egli in nome non tanto dei principii generali, quanto dei suoi doveri, si rifiuterebbe di assumere tale impegno.

Quindi è che vorrei pregare la Commissione e per essa il suo simpatico ed egregio relatore a volerci risparmiare la pena di votare contro ad una sua proposta presentata in nome dei sentimenti più belli, sieno della cavalleria, sieno della umanità, e di ritirare tale proposta od al-

meno di riservarne la decisione a quando sarà presente il ministro dell'interno.

Ma, se questa preghiera non verrà accolta, voterò contro la proposta della Commissione.

ARRIVABENE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE, *relatore*. Confesso che, avendo conosciuto sempre nell'on. collega senatore Vischi un vero campione di tutte le cause nobili, alte ed elevate, tanto nella Camera elettiva, quanto nel Senato, non credeva io che le modeste parole da me testè pronunciate, a nome della maggioranza della Commissione, avessero potuto perturbare l'animo suo di legislatore.

Francamente, se io dovessi scendere a discutere (dissi già che non sarei entrato in merito di questa grave questione che da dieci anni si dibatte in tutti i gradi della nostra magistratura); se avessi dovuto entrare in merito ad essa, non mi sarei in seno della Commissione sobbarcato al grave compito di intrattenere il Senato su questo argomento; perchè, modesto agricoltore, io in fatto di scienze giuridiche ne conosco non molto più di quanto se ne può conoscere da un manuale Hoepli. Però vi ha un alto sentimento nella difesa di questa petizione, ed è che questa petizione sente lacrime, questa petizione ebbe già a commuovere nell'altro ramo del Parlamento l'intera assemblea.

Onor. Vischi, se Ella leggesse le parole del relatore, onorevole deputato Morpurgo, Ella troverebbe che sulla stessa petizione così egli ebbe a dire: « È da deplorarsi, e mi corre l'obbligo di dirlo in questo momento, che abbia avuto parte non certamente bella in tale faccenda un funzionario del ministro dell'interno, il quale si trova ancora in ufficio, ed è stato causa principale della rovina della contessa Filippini ».

E noti, onor. Vischi, che quando furono pronunciate queste parole, erano state già emanate cinque sentenze, delle quali tre erano state favorevoli alla contessa Filippini.

Ma dirò di più; in questa stessa Aula una parola alta ebbe a farsi sentire, e la trovo negli atti del Senato. Nella tornata del 13 marzo 1904, il senatore Ellero così ebbe a conchiudere nel riferire sulla petizione della contessa Filippini: « E per le sopraddette ragioni, che alla Commissione sembrano molte persuasive, essa crede che il Senato, come tutore di alti ideali, come

tutore della moralità pubblica e della solidarietà civica, che in certo modo esiste fra tutti, debba assumere le sue ragioni ».

Che più? L'onorevole Giolitti, che è ora presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, ed era anche allora ministro dell'interno, ebbe ad assumere davanti alla Camera formale impegno di promuovere un'inchiesta e di comunicarne poi il risultato alla Camera. Comprenderà quindi il Senato che si era esulato fin da quel tempo da tutte le considerazioni di carattere giuridico per fermarsi solamente sul fatto e sulla circostanza altresì, che un impiegato dello Stato aveva commessa una azione men corretta a danno di una donna priva di difesa, e che per via più procedurale che altro (perchè in sede di diritto le sentenze che dettero ragione alla istante furono in maggior numero) per via puramente procedurale, egli era riuscito a schermirsi, era riuscito cioè ad ottenere che una formale promessa, data da un onest'uomo a questo signora, fosse con mille ripieghi ed indugi non più mantenuta.

Ben vede il Senato che, se la maggioranza della Commissione ebbe a concludere con la raccomandazione testè fatta, essa concluse in tal modo pei precedenti stessi che legavano il Senato e la Camera a questa petizione.

Spero che, se in linea giuridica io non ho persuaso l'onorevole senatore Vischi, però, egli, sempre ispirato ai più alti e nobili sentimenti, lascerà in questo momento da parte le sue considerazioni e si unirà al Senato per vedere che la modesta cosa che si chiede, che cioè si richiami il sig. cav. Eugenio Selva a riconoscere la prima promessa, sia mantenuta.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Incomincio dal dichiarare che ho appreso per la prima volta ora che esista al mondo la signora che ha inoltrata la petizione al Senato, e che sino a questo momento, mentre parlo, non so neanche il nome di colui che con modi scorretti (ripeto la frase del relatore) ha arrecato dolori all'accennata donna, che per molti di noi ha anche il requisito di essere vedova di un distinto ufficiale del nostro esercito. Questa dichiarazione, quantunque io la creda soverchia, ho voluto fare perchè s'intenda bene che nelle mie considerazioni non entra neppure

lontanamente un preconcetto personale relativo ai contendenti.

Mi sono ispirato soltanto al concetto che ho del diritto di petizione, al rispetto che ho, e che tutti dovremmo avere per la *cosa giudicata*, ed al santo timore di creare un precedente assai pericoloso, di autorizzare nientemeno il potere esecutivo ad esercitare influenze sopra un proprio dipendente, specialmente in faccende di vita privata, sia pure, come nel caso presente, per la ragione la più alta e più nobile.

E qui aggiungo un'altra considerazione, che il senatore Di Marco ha fatto ora a bassa voce, forse neanche credendo che l'avrei raccolta e propalata, considerazione da me accennata quando ho parlato la prima volta, e domando: quale forza abbiamo noi di costringere un dipendente a fare omaggio ai nostri voti? E, se ci trovasimo domani dinanzi ad un individuo che, come è stato sordo ai sentimenti del dovere, della delicatezza, della correttezza (come afferma il relatore, perchè non so i fatti), vorrà essere anche sordo ai riguardi verso il Senato, quale condizione avremmo fatto noi al Senato con questo voto emesso con tanta solennità? Che cosa potremmo fare, se vedessimo deridere il nostro voto da questo signor Tizio, di cui io non so neanche il nome?

Ringrazio il mio amico senatore Arrivabene delle parole assai amabili che mi ha rivolto, e degli apprezzamenti assai lusinghieri che ha pronunciato sulla mia vita parlamentare, ma gli chiedo il permesso di osservare che quelle sue parole poterono essere meritate da me, meritate appunto perchè sempre ho creduto di compiere rigidamente il proprio dovere, prescindendo anche da sentimenti di pietà e di convenienza, e guardando in alto, guardando al prestigio delle nostre istituzioni.

Se la Commissione ci proponesse di invitare il ministro dell'interno a mantenere la parola già data alla Camera dei deputati, come afferma il relatore, di fare contro questo suo funzionario una inchiesta, e di riferircene il risultato, potrei aderire, perchè credo che quello che è di scorretto nella vita privata di un cittadino possa formare, sino ad un certo punto, materia di valutazione di lui quale impiegato dello Stato; ma, quando la Commissione ci propone di inviare questa petizione al ministro dell'interno perchè eserciti la propria influenza sul

suo dipendente, per fargli sentire doveri che quegli pare non voglia sentire in faccende estranee all'ufficio, a questa proposta non posso aderire.

Mutate i termini di questa; ma non pressione da esercitare ed influenze da far valere, perchè in questo caso io, per rispetto al Senato, per rispetto al Potere esecutivo e per rispetto ai medesimi funzionari dello Stato, che nei fatti loro privati non devono essere oggetto di pressioni da parte dei ministri, dovrò, con rincrescimento, votar contro.

ARRIVABENE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE, *relatore*. La maggioranza della Commissione è lungi dall'aver inteso di esercitare qualsiasi pressione; e converrà il Senato che, in questo momento, che attraversa il nostro paese, in cui vediamo tutti sospettati e dovunque sorgere inchieste, debba il ministro dell'interno sentire il bisogno non di operare come inquisitore, ma di avere esatto conto della vita dei suoi subordinati... (*Denegazioni del senatore Vischi*) ... intendiamoci, non della vita privata, quando non ci siano fatti di pubblica ragione come questi, che furono portati dinanzi al magistrato per 12 anni consecutivi.

Infine non vuole la Commissione che si eserciti pressione alcuna, ma delibera che in questo momento si possa dire che tra i dipendenti dell'onorevole ministro dell'interno non vi sono persone, come quella che da questi voluminosi atti apparirebbe, senza che siano richiamate al sentimento del dovere ed al mantenimento della parola data.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Il dibattito che si è svolto fra il senatore Arrivabene e il senatore Vischi, pare a me che valga a dimostrare la gravità della proposta che ci è stata posta dinanzi. Io non mi azzardo di pronunciarmi al riguardo, ma mi domando: di fronte a una deliberazione che tocca, per una parte, all'argomento delicatissimo della indagine che il potere esecutivo può fare sulla condotta privata degli impiegati e, dall'altra, al diritto sacrosanto di petizione, è possibile che noi prendiamo, in una materia così delicata e che è apparsa così complessa, una deliberazione senza avere avuto

sott'occhi il testo preciso della relazione e delle conclusioni a cui la Commissione è venuta? Sembra a me che questo sia assolutamente necessario e per conseguenza faccio la proposta formale che si sospenda ogni deliberazione al riguardo, rimandandola al giorno in cui il Senato abbia potuto avere sott'occhi la relazione e le conclusioni della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Si tratta di una proposta sospensiva la quale credo potrà essere accettata anche dal senatore Vischi.

VISCHI. Io l'accetto.

PRESIDENTE. E la Commissione?

DI MARCO, *presidente della Commissione per le petizioni*. Benchè io non abbia voce in capitolo, poichè sono della minoranza, tuttavia, a nome della Commissione, accetto la proposta sospensiva fatta dal senatore Casana.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Casana di sospendere cioè ogni deliberazione sulle petizioni nn. 1, 79 e 177 fino a che non siano stampate e la relazione e le conclusioni della Commissione.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene per riferire sulle altre petizioni.

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 7: « Il sindaco del comune di Maschito a nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato perchè il comune di Maschito venga distaccato dalla pretura mandamentale di Forenza e aggregato a quella di Venosa ».

La Commissione propone il deposito di questa petizione nell'Archivio del Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa conclusione della Commissione delle petizioni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 9: « Il sindaco del comune di Cassino (Caserta) trasmette al Senato una deliberazione di quel Consiglio comunale nella quale viene fatta preghiera al Parlamento perchè la linea ferroviaria Cassino-Castelforte venga compresa tra le linee da costruirsi dallo Stato in dipendenza della ferrovia Roma-Napoli, approvata con la legge 29 luglio 1879 ».

Di questa petizione la Commissione propone il rinvio al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta di rinvio al Ministero dei lavori pubblici, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 21: « I canonici componenti il Capitolo della chiesa cattedrale di Girgenti fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sulle decime agrigentine ».

La Commissione propone il rinvio di questa petizione agli archivi, in attesa del progetto di legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio agli archivi di questa petizione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 24: Il Consiglio provinciale di Sondrio fa istanza al Senato perchè sia ammessa una ingerenza più efficace degli enti locali nella concessione di derivazioni di acque e una compartecipazione degli enti stessi ai relativi contributi.

Di questa petizione la Commissione propone il rinvio al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Chi approva il rinvio al Ministero dei lavori pubblici è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 127: Il Comitato agrario di Avellino fa istanza al Parlamento, perchè sia modificato il disegno di legge sui contratti agrari. La Commissione propone che questa petizione sia depositata in archivio in attesa del disegno di legge che sta avanti all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio di questa petizione agli archivi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 141: Stefano Castoldi, a nome degli applicati del Catasto (Firenze), fa istanza perchè sia modificato e migliorato il relativo organico.

Su questa petizione la Commissione propone il rinvio al Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. La Commissione propone il rinvio di questa petizione al Ministero delle finanze.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Petizione n. 198. Il presidente del Comitato permanente pro- Mazara

trasmette un voto del Comizio pro-Mazara riguardante questioni che interessano quella città. La Commissione propone che questa petizione sia depositata nell'archivio.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia depositata nell'archivio.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ARRIVABENE, *relatore*. Finalmente con la petizione n. 13 la contessa Elena Filippini di Roma fa istanza al Senato per una riforma dei regolamenti carcerari attualmente in vigore.

Questa riforma riguarda la proposta di togliere le pene corporali che sono inflitte ai carcerati, e perciò la Commissione propone di rimandare la petizione al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La Commissione propone di rinviare questa petizione al ministro dell'interno.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pisa per riferire sulle altre petizioni.

PISA, *relatore*. Petizione n. 155. Il Sindaco del comune di Lungro (Cosenza) trasmette una deliberazione di quel consiglio comunale, con la quale si fanno voti per l'approvazione del disegno di legge sul divorzio.

La Commissione propone il deposito nell'archivio di questa petizione, in attesa del progetto di legge sul divorzio.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della Commissione si intende approvata.

PISA, *relatore*. Petizione n. 141. Federico Sala vice-arciprete della Metropolitana di Milano ed altri 41 parroci di quella città fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

La Commissione propone il deposito nell'archivio di questa petizione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della Commissione si intende approvata.

PISA, *relatore*. Petizione n. 148. L'avv. Carlo Bianchetti di Torino ed altri 777 avvocati delle varie regioni d'Italia fanno istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge sul divorzio.

La Commissione propone il deposito nell'archivio.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della Commissione si intende approvata.

PISA, *relatore*. Petizione n. 152. Antonino Garraio, ed altri da Bagheria (Palermo) fanno voti perchè non sia approvato il disegno di legge sul divorzio.

La Commissione propone il deposito nell'archivio.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della Commissione si intende approvata.

PISA, *relatore*. Petizione n. 159. Il Consiglio comunale di Burgio (Girgenti) fa voti perchè non sia approvato il disegno di legge sul divorzio.

La Commissione propone il deposito nell'archivio.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della Commissione si intende approvata.

PISA, *relatore*. Petizione n. 196. Il sacerdote Francesco Sacco parroco di S. Maria Solditta Guccino (Salerno) fa istanza al Senato perchè gli sia concesso il supplemento di congrua.

Non si riferisce per mancanza di autenticità.

Orsi Carlo fu Giovanni (Milano) fa istanza al Senato per asserta denegatagli giustizia.

Si tratta di un vice-brigadiere dei carabinieri e, siccome la sua istanza è regolare e corredata da parecchi documenti, la Commissione propone il rinvio al Ministero della guerra, per i provvedimenti che crederà del caso.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della Commissione si intende approvata.

PISA, *relatore*. Petizione n. 230. Annunziata Luigi (Brescia) fa istanza al Senato per asserta denegatagli giustizia.

Non si riferisce per mancanza di autenticità.

Il Consiglio comunale di Cornigliano Ligure (Genova), fa voti perchè sieno riformate la legge comunale e provinciale e la legge sui dazi di consumo.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Petizione n. 236: Il Consiglio comunale di Favara (Girgenti) fa voti per la

pronta attuazione della legge sulle circoscrizioni territoriali dei comuni di Sicilia. Esaminata questa istanza, la Commissione ha ravvisato che trova appoggio in seri argomenti, e propone il rinvio al ministro dell'interno per quei provvedimenti che crederà del caso.

PRESIDENTE. La Commissione propone di rinviare questa petizione al ministro dell'interno.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Petizione n. 243: Il Comizio agrario di Ferrara fa voti perchè sia modificato il disegno di legge sul riposo festivo.

Visto che il disegno di legge sul riposo festivo oggi più non esiste innanzi al Parlamento, essendo caduto nell'altro ramo di esso, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Petizione n. 255: Il Consiglio comunale di Marsicovetere (Potenza), fa voti al Parlamento perchè il Collegio elettorale politico di Brienza non sia abolito.

La Commissione ha deliberato il rinvio al ministro dell'interno di questa petizione, perchè la prenda nella considerazione che crederà più opportuna.

PRESIDENTE. La Commissione propone di rinviare questa petizione al ministro dell'interno.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Petizione n. 291: L'orfana Francesca Rizzo di Napoli fa voti perchè si provveda a rimborsarla degli arretrati che afferma a lei dovuti per erronea liquidazione di pensione.

Non si riferisce per difetto di autenticità.

Petizione n. 292: La Camera di commercio e d'arti di Mantova fa voti al Senato, perchè i biglietti di Banca che dovrebbero restar prescritti col 30 giugno 1904, siano rimborsati dai singoli Istituti di emissione ancora per cinque anni.

Visto che è pendente in Parlamento un progetto di legge di proroga, presentato dall'onorevole ministro del tesoro, la Commissione propone il deposito negli archivi, in attesa che questo disegno di legge venga davanti al Senato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il rinvio è approvato.

ARRIVABENE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE, *relatore*. Per esaurire l'elenco delle petizioni io riferirò ancora sulla petizione n. 241, inviata dal presidente del Comizio Agrario di Avellino, relativa ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria nelle provincie meridionali.

Questa è una splendida monografia sulle condizioni della proprietà fondiaria e del credito agrario e dell'industria agricola nella provincia di Avellino, redatta dal nostro ottimo collega il senatore Di Marzo, alla quale memoria hanno fatto adesione tutti i capoluoghi della provincia di Avellino, mandamenti e comuni, nonché quelli della vicina provincia di Campobasso con petizioni portanti i numeri 244, 253, 254, 256, 257, 263, 264, 265, 283, 284, 290, che la Commissione propone di deporre in archivio.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, è approvato il rinvio all'archivio di queste petizioni.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di venerdì alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale Italiana (N. 337);

Dichiarazione del 15 luglio 1903 pel ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886 (N. 327);

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903 (N. 328).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca e della Suprema Corte di Cassazione di Firenze (N. 339);

Applicazione, ai giornali e periodici d'ogni genere, della proibizione di fare lotterie (N. 342);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 341).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa il 13 giugno 1904 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXIII.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cardarelli — Parlano l'interpellante e il ministro della guerra — Presentazione di progetti di legge — Approvazione dei disegni di legge: « Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte d'appello di Lucca e della Suprema Corte di Cassazione di Firenze » (N. 339); « Applicazione ai giornali e periodici d'ogni genere della proibizione di fare delle lotterie » (N. 345) — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di grazia, giustizia e dei culti, della guerra, della marina, delle poste e dei telegrafi, e il sottosegretario di Stato per le finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 296. Il parroco Michele Scaramella ed altri otto parroci di Salerno fanno voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali » (N. 349).

« 297. Monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo, vescovo di Como, ed altri parroci di diversi comuni, fanno telegraficamente istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali » (N. 349).

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Padova, Como, Grosseto, Modena, Cuneo, Alessandria, Torino, Sassari, Modena e Roma degli *Atti* dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1903.

Il senatore Arcoleo delle seguenti sue pubblicazioni:

- 1° *L'inchiesta nel Governo parlamentare*;
- 2° *Diritto e politica*;
- 3° *Riunioni e associazioni politiche*;
- 4° *La Costituzione*;
- 5° *Il Gabinetto nei Governi parlamentari*.

Il direttore del R. Ufficio geologico di alcune *Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia* (vol. XII, ed Appendice al vol. IX) e di otto *Carte geologiche riguardanti i territori di Otranto, Gallipoli, Maruggio, Lecce, Brindisi, Taranto, Matera e Tricase*;

I rettori delle RR. Università di Pisa, Siena,

Modena, Messina e Parma dell'*Annuario scolastico 1903-904* delle rispettive Università;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1° *Banche popolari*;

2° *Relazione sull'andamento del servizio medico e del saggio dei metalli preziosi*;

3° *Elenco delle Società cooperative legalmente costituite al 31 dicembre 1902*;

4° *Atti della Commissione consultiva per il credito agrario (1903)*;

5° *Atti del Consiglio dell'industria e del commercio (1903)*;

6° *Atti del Consiglio della previdenza (1903)*;

7° *Atti della Commissione consultiva per la pesca (1903)*;

8° *Annuario del Ministero di agricoltura, industria e commercio (1904)*;

9° *Annali del credito e della previdenza per l'anno 1904*;

10. *Atti del Consiglio superiore del lavoro (seconda sezione 1904) e Bollettino n. 2 dell'ufficio del lavoro (aprile-maggio)*;

Il ministro delle finanze del *Bollettino di statistica e di legislazione comparata (anno IV, fascicolo II 1903-1904)*;

Il direttore della R. Scuola navale di Genova, dell'*Annuario 1903-904* di quella Regia scuola;

I signori Gustavo Chiesi e avv. Ernesto Travelli, degli *Atti della relazione riferentesi alla questione del Benadir*;

Il senatore Patamia del *Trattato teorico-pratico delle malattie veneree sifilitiche*;

Il presidente del Congresso dei commercianti e degli industriali italiani degli *Atti del congresso stesso tenuto in Roma nel 1903*;

Il signor Domenico Porizzio di un suo opuscolo *Sul miglior sistema di conversione*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori in Firenze delle seguenti pubblicazioni: *Ricerche sul ricambio materiale nella tifoide*; *Annuario per l'anno accademico 1903-904*;

Il senatore Di Marzo delle seguenti sue pubblicazioni: 1° *Discorsi parlamentari (legislature XV-XVIII)*; 2° *Le economie militari*; 3° *Voti e proposte per provvedimenti in favore dell'agricoltura approvati dal Consiglio direttivo del Comitato agrario del circondario di Avellino nel dicembre 1903*;

Il presidente della Commissione ordinatrice del secondo congresso risicolo internazionale tenuto a Mortara in ottobre 1903 degli *Atti del Congresso medesimo*;

Il direttore della Banca d'Italia del *Resoconto dell'adunanza generale degli azionisti tenuta il 28 marzo 1904*;

Il signor Desiderio Chilovi d'un suo opuscolo *Per la biblioteca di Torino*;

Il prof. Gellio Cassi di una sua memoria storica intitolata: *I Veneziani in Friuli (1411-1420)*;

Il Ministero degli affari esteri del Belgio dell'opera: *L'Etat indépendant du Congo et Documents sur le pays et ses habitants*;

Il direttore generale della statistica municipale a Buenos Ayres dell'*Annuario statistico della città di Buenos Ayres*;

Il presidente della Camera dei senatori della Repubblica orientale dell'Uruguay del tomo 79° del *Diario delle sessioni di quel Congresso*;

Il presidente del Consiglio di Stato dell'*Annuario 1904 del Consiglio medesimo*;

Il presidente della Federazione ginnastica italiana delle seguenti pubblicazioni:

a) *Primo concorso ginnastico interprovinciale di Teramo*;

b) *Inaugurazione della lapide monumentale in onore di Re Umberto I nei locali della Federazione stessa*;

c) *Relazione della presidenza al XVI Consiglio federale*;

d) *N. 12 puntate del giornale Il Ginnasta*;

e) *La quarta olimpiade internazionale in Roma nel 1908*;

Il presidente della Compagnia italiana di assicurazioni « La Fondiaria » del *Resoconto dell'esercizio 1903 sui rami « Incendio e vita »*;

Il senatore Sormani-Moretti della *Monografia statistica economica amministrativa intitolata « La provincia di Verona »*;

Il ministro del tesoro della *Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle cartevalori in Torino dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903*;

L'onor. Ellio Morpurgo, presidente della Camera di commercio di Udine, della *Relazione sulla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai*;

L'avv. Antonino marchese De Luna, di uno studio giuridico sociale col titolo: *Le pene pecuniarie*;

Il presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova del volume XIX degli *Atti e memorie dell'Accademia stessa*.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha inviato alla Presidenza del Senato del Regno le seguenti due proposte di legge di iniziativa parlamentare, già approvate dalla Camera elettiva:

Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel cimitero monumentale di Pisa;

Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza del comune di Piedicavallo (Novara).

Do atto al Presidente della Camera dei deputati della presentazione di questi progetti di legge, che verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro della guerra, gli chiedo se e quando intenda rispondere all'interpellanza a lui rivolta dal senatore Cardarelli su talune condizioni sanitarie del nostro esercito e sui mezzi più efficaci a modificarle senza ledere il bilancio della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Per parte mia sono agli ordini del Senato anche per rispondere subito.

PRESIDENTE. Se non sorgono opposizioni, do facoltà al senatore Cardarelli di svolgere la sua interpellanza.

CARDARELLI. Un modesto medico che si permette di rivolgere una interpellanza al ministro della guerra, dinanzi al più alto Consesso dello Stato, può esprimere una cosa sola, ed è che il medico modesto che parla deve avere il pieno convincimento di quel che dice, e questo forse potrà valere a conciliare la benevola attenzione del Senato e del ministro.

Il pericolo maggiore della vita del soldato non sta nel dover affrontare la morte sul campo di battaglia, combattendo per l'onore della patria, ma bensì nel doversi esporre alle molteplici malattie che sono inerenti alla vita del soldato, e morire oscuramente in un'ambulanza o in un ospedale, ovvero essere rimandato come un arnese inutile nella famiglia; in quella famiglia da cui era uscito pieno di vigore e di vita, e forse anche con l'entusiasmo nel cuore per la vita militare. Spesso invece in quella misera famiglia porta il seme del contagio acquisito nella caserma.

Le malattie del soldato hanno un nome speciale, portano appunto il nome di malattie dei soldati. Sono malattie della caserma, dei campi di istruzione, degli esercizi, della guarnigione, malattie che talvolta dipendono soltanto dal cangiamento di clima, di abitudini, di ambiente, di vita. Di queste malattie talune riescono fatalmente mortali, e costituiscono quelle che in tutte le statistiche militari vanno sotto il nome di mortalità del soldato.

Vi sono nazioni che hanno una mortalità minima, nazioni che hanno una mortalità un po' esagerata. Fortunatamente, onor. ministro della guerra, la nazione nostra è fra le nazioni più privilegiate, possiamo dirlo a voce altissima, non solo per opera incessante di tutti i ministri della guerra, che hanno saputo ben disporre dei provvedimenti igienici, ma anche per opera del nostro alto corpo sanitario, che risponde benissimo alla sua missione.

La mortalità nel nostro esercito è scesa al più basso limite possibile: però una considerazione debbo fare, e non è solo per la statistica nostra, ma per la statistica di tutte le nazioni: ed è che questa diminuzione della mortalità potrebbe essere un poco più apparente che reale, perchè oggi molte malattie, che prima non si diagnosticavano a tempo e si lasciavano compiere il loro corso nell'armata, oggi sono riconosciute a tempo e vanno ad aumentare la cifra della mortalità civile a discarico di quella militare. Così sia detto, per esempio, della tubercolosi, delle malattie di cuore, delle malattie renali, degli aneurismi latenti. Tante altre malattie, che prima si conoscevano appena, oggi sono ben conosciute, ed i militari sono rimandati a tempo alle proprie famiglie. Sempre però rimane vero per noi che la mortalità nell'armata italiana è

scesa al livello della mortalità delle nazioni più privilegiate sotto questo aspetto.

Vi è un'altra classe di malattie che, fortunatamente per noi, è la più estesa, in cui non si ha la morte; tali malattie hanno la durata di alquanti giorni, di una settimana o di un mese, ma poi tutto finisce. Questo gruppo di malattie figura nelle statistiche col titolo, un po' barbaro, (perchè non si è saputo trovare un termine che meglio potesse esprimere quel concetto), di morbosità militare. La morbosità non vuol dire soltanto il numero degli ammalati, ma anche il numero dei giorni per i quali il soldato resta ammalato. Questa morbosità, per noi e pel ministro della guerra, è tanto importante, quanto importante è la mortalità. La cifra della mortalità è desolante per la famiglia, è dispiacevole per il ministro della guerra e per la società, ma la cifra della morbosità è dispiacevole pel ministro della guerra soprattutto, perchè il soldato malato è un soldato morto pel suo ufficio. Per il soldato avviene ciò che accade per tutti gli operai che hanno bisogno del massimo della loro vita per potersi prestare al loro ufficio. Quando un soldato deve passare i suoi giorni o nell'ospedale o, disgraziatamente, in tempo di guerra, nelle ambulanze, questo soldato è morto per l'esercito.

Ecco perchè io tengo molto a notare bene questa questione della morbosità. Anche per la morbosità possiamo francamente dire: vi è una notevole diminuzione, dovuta soprattutto ai provvedimenti igienici ed io, come medico non vorrei dirlo, posso ripetere che ciò è dovuto grandemente al progresso della scienza ed alla grande coltura del nostro corpo sanitario, di cui io farei i maggiori elogi, se non fossi medico. Tutti gli igienisti sono scandalizzati della grande morbosità che si ha nel soldato e trovano parole roventi per quei Governi in cui la morbosità è molto elevata. Si dice, ed è giusto: come, il fior della gioventù, che deve essere il baluardo della nazione, della gioventù scelta tra il vigore della giovinezza, bene albergata, bene nutrita, ben vestita, ben custodita e ben vigilata, deve dare una morbosità che è al di sopra di quella della gioventù in tutti gli altri Stati civili, al di sopra di quella classe di giovani operai che vivono nelle peggiori condizioni igieniche, come per esempio i ferrovieri, e quelli del-

le associazioni di mutuo soccorso? A me dispiace il dirlo, ma la morbosità del soldato è anche superiore a quella dei carcerati. Queste non sono considerazioni che io faccio tanto per illustrare la mia interpellanza, ma sono osservazioni che si fanno da autorevolissimi igienisti e tutti ripetono la stessa cosa. Oggi della morbosità del soldato se ne fa uno studio diligentissimo, e si fa sempre il raffronto tra la morbosità degli altri facenti parte di altri strati civili, specialmente della classe operaia.

E, se il Governo e il ministro della guerra si debbono preoccupare molto di questa morbosità, ciò non è soltanto per un sentimento egoistico, ve lo dico sinceramente.

Onorevole ministro della guerra, non è per dire, per esempio, il soldato lo teniamo, lo abbiamo arruolato, lo paghiamo, vogliamo che serva; non è per questo solo, a questa morbosità si deve pensare anche per riguardo alla società e alla famiglia. Sì, alla famiglia, perchè non è bello quando un soldato si è procurata una malattia in caserma che debba essere rimandato in famiglia in convalescenza, e che la famiglia, che si è spogliata di un suo membro per mandarlo a servir la patria, se lo deva veder restituito infermiccio, incapace al lavoro, e per di più lo deva alimentare e curare a proprie spese.

Questo è grave, ed è gravissima pure una altra considerazione che fo io, ed è che la morbosità che si svolge in una caserma divampa rapidamente, perchè ivi si trova una collettività d'individui che hanno la stessa disposizione per quel male; divampa rapidamente e non resta nella caserma, ma ne esce, ed invade la città e divampa nei paesi vicini; e quanti danni prova la società da questa morbosità, che da prima era circoscritta al soldato! Badiamo anche a questo: il ministro della guerra assume una responsabilità non solo verso l'esercito, ma l'assume verso la famiglia, l'assume verso la società.

Onorevole ministro della guerra, io vi dichiaro subito che molto s'è fatto dalla nostra nazione e da tutti i precedenti ministri; tutti si sono preoccupati della sanità militare ed hanno fatto quello che potevano di meglio, nè io mi spingo a farvi talune richieste: non vorrò fare un'accademia. Io potrei dirvi, per esempio: Ma onorevole ministro, cercate di migliorare le

condizioni delle caserme; abolite quelle che sono veri focolari di malattie infettive; create quelle caserme padiglioni che sono la salute degli eserciti in altre nazioni. Io non vi dico questo, perchè voi mi rispondereste: Le condizioni del bilancio non si mutano dall'oggi al domani. Nè vi chiederò, per esempio, come avrei il diritto di chiedere: Quando in una località, in una città, in un paese, domina abitualmente il tifo, o per le cattive condizioni della caserma, o, peggio ancora, per le cattive condizioni dell'acqua potabile di quel paese, allontanate da quel paese la guarnigione che voi vi tenete; ma son certo che voi mi rispondereste: Questo non si può fare per ragioni militari e se io lo facessi, sono certo che mi pioverebbero addosso tutte le raccomandazioni, verrebbero da me magari Commissioni e sindaci, accompagnati da deputati e da senatori, e forse qualcuna di queste Commissioni sarebbe anche accompagnata dal senatore Cardarelli. (Si ride).

Quindi su questo non insisto.

Potrei dirvi: non allenate tanto il soldato, non lo costringete a lavori molto improbi. Ma voi rispondereste subito: lo debbo educare; due anni di ferma richieggono che lo alleni, che lo educi. E avete perfettamente ragione.

Potrei dirvi quello che, di tanto in tanto, leggiamo in pubblicazioni che hanno per abitudine di criticare tutto: vigilate sull'alimentazione del soldato, vigilate sul pane, sulle carni che si danno ai soldati. Onorevole ministro, di questa critica vogliate non darvene pena, nè io ve ne do, e se nelle nostre famiglie private ognuno di noi nel corso dell'anno trova sempre motivi per rimproverare il cuoco della carne non buona, del pane non fresco ecc., immaginate in una collettività come l'esercito se non debbano esserci giornate in cui la carne, il pane siano difettosi!

Queste critiche, che sono state fatte anche in un altro Senato, io non oso ripeterle qui; sarebbero ingiustizie che si vorrebbero pretendere, e cose che non si ha il diritto di pretendere. Io invece, onorevole ministro, metto così il mio dilemma: una volta che le condizioni che attaccano la vita del soldato non si possono allontanare (non c'è mente umana che possa distruggere, allontanare le malattie del soldato), il Governo provvido può attenuarne la

importanza, e una volta che, per le condizioni del nostro bilancio, per le esigenze del Ministero, non si possono modificare queste condizioni, noi dobbiamo cercare di fare un'altra cosa, ed è quella di rendere il soldato più resistente a queste malattie. Noi lo sappiamo: ammessa una condizione che vulneri gli individui, l'individuo che è più robusto saprà meglio resistere a questa azione vulnerante. È sempre la teoria del dardo che non può penetrare nel petto corazzato.

Ora voi, onorevole ministro, certamente mi risponderete: Noi cerchiamo di introdurre nell'esercito individui robusti, noi facciamo una selezione minutissima; il soldato, prima di entrare nell'arruolamento, passa per tre visite: la visita del Consiglio di leva, la visita del distretto e quella del reggimento.

Ebbene, non dirò che mi duole il dirlo, perchè questa è la condizione giustissima delle cose, ma debbo considerare come sia impossibile poter giudicare della vulnerabilità del soldato soltanto da queste visite. E ve ne darò la prova che prendo dalla stessa statistica.

Non parlo della prima visita davanti al Consiglio di leva; questa è una visita, mi permetto di dire, cinematografica (*ilarità*). In poche ore passano dinanzi al povero medico militare centinaia di individui: non avrà neppure il tempo di mettere a tutti la mano sul cuore!

La seconda è più esatta, e più esatta è la terza, ma, ad onta di queste tre visite, sempre più esatte, entrano nell'esercito moltissimi individui, che, dopo poco tempo, si è costretti a mandare a casa loro, creando una categoria di riformati per malattie preesistenti all'arruolamento.

In questa statistica c'è una categoria di riformati per malattie preesistenti all'arruolamento: ed è bello leggere poche righe di questa relazione, che è un monumento di dottrina.

Io ho letto qualche relazione sanitaria riguardante eserciti di altre nazioni, nessuna è fatta con questo sentimento di veridicità e di esattezza come è fatta la statistica nostra sanitaria militare, e fa veramente onore al corpo sanitario.

Sentite queste parole: « per talune altre infer-

mità poi la predisposizione od anche il periodo iniziale data da lungo tempo prima, ma la vera malattia e manifestazione avviene sotto le armi, e perciò per essa resta pur sempre indefinito quanta parte della loro manifestazione spetti veramente alla influenza della vita militare, e quanta alla congenita predisposizione». Voi capite tutti il senso di queste parole.

L'Ufficio di sanità dice: noi mandiamo via questi dai corpi dopo che li abbiamo arruolati, ma non sappiamo dirvi se questa malattia è venuta per la vita del soldato o preesisteva prima la disposizione.

Io su questo punto mi fermo per far le mie considerazioni, e guardiamo alla statistica dei riformati per malattie, per infezioni ritenute anteriori all'arruolamento. Riformati 8401, inviati in licenza di convalescenza o rivedibili, cioè arnesi più o meno utili, 9972, in tutto 18373. Ciò vuol dire che noi abbiamo tenuto nel nostro esercito un cumulo di individui, li abbiamo arruolati, vestiti, li abbiamo mantenuti per qualche tempo, li abbiamo magari curati e nutriti bene, se sono stati malati, abbiamo pagato i viaggi per farli venire sotto le armi e rimandarli in famiglia, senza un'utilità. È come può avvenire ad ognuno di noi, facendo venire un servitore da lontano paese; questo si fa vestire, anticipare qualche gruzzolo di danaro e dopo comincia a stare un giorno a letto, un altro giorno a lettuccio; e tra il letto e il lettuccio passano i mesi, ed il padrone, messo colle spalle al muro, è costretto a mandar via questo servo. La stessa cosa facciamo noi per il soldato, ed è un danno grave. Questa cifra dei riformati, dei rimandati in convalescenza sapete che cosa mostra? Mostra la grande diligenza che ha tenuto il corpo sanitario nel conoscere a tempo il malato e mandarlo via, ma dimostra dall'altra parte la impossibilità in cui esso si è trovato di riconoscere prima quelle malattie che poi si sono svolte nell'esercito.

Io, che non sono economista, vorrei sapere quanti quattrini ha dovuto spendere lo Stato per questi 18,000 e più uomini stati nell'esercito, per vestirli, per vitto, ecc., ecc., e per rimandarli alle loro case. È un danno all'erario incalcolabile, è un danno all'esercito, perchè fino a tanto che siamo in tempo di pace questi 18,000 e più uomini sono andati alle case loro, i quadri si sono impoveriti, ma nessun altro danno ne

è avvenuto. Ma, immaginerà bene il ministro, quale sventura sarebbe stata, se ciò fosse avvenuto in tempo di guerra. Avremmo dovuto seminare questi uomini nelle ambulanze e per la strada e tutti sappiamo quale danno è per un esercito siffatta cosa.

Gli eserciti più gloriosi sono stati compromessi dallo svolgimento di queste malattie lungo le marcie.

Dunque, oltre un danno all'erario, è un danno all'esercito, è un danno alla famiglia, perchè voi avete sottratto al lavoro della famiglia un individuo che non ha potuto servire come soldato, e infine è un danno per la società, perchè essa vi domanda sempre ragione di questo individuo che non ha servito a niente.

A tutto questo bisogna trovare un rimedio.

Io non so quale rimedio si possa trovare. Ordinare le visite più rigorose? Ma credo che maggiore rigore di quello che si suole usare, non si possa.

Tutti i ministri, e son certo anche l'attuale ministro della guerra, non fanno che raccomandare il massimo rigore nella scelta dei soldati.

Ma, per quanto rigore si voglia ammettere, è impossibile che si possa evitare la morbosità, è impossibile che si possa evitare di includere nell'esercito individui che abbiano una vulnerabilità, la quale non si rivela in nessun modo con l'osservazione diretta.

Noi medici, quando vogliamo conoscere lo stato sanitario di un individuo, l'osserviamo come ci si presenta in tutti i suoi particolari; ma poi, quando vogliamo sapere la sua resistenza, la sua vulnerabilità, le sue malattie, ecc., non possiamo fare a meno di conoscere il suo stato, come diciamo noi (con termine correttissimo per noi, un po' barbaro per loro) anamnestico, cioè il ricordo di tutti i precedenti più lontani di famiglia, fin dei collaterali, arrivando ai precedenti suoi. Non è possibile giudicare della costituzione di un individuo nè della sua vulnerabilità, senza conoscere questo stato anamnestico. Ed io me ne appello al fisiologo distintissimo che è qui di fianco a me (*accennando al senatore Luciani*), e ad un medico dottissimo, cultore e fondatore di formologia (*accennando al senatore De Giovanni*), affinché mi dicano se la costituzione dell'individuo si possa giudicare misurando il perimetro toracico. Che importa a me del mezzo

centrimetro di più o di meno quando quell'individuo viene da una famiglia di tisici? Potrà essere un colosso e l'indomani in caserma potrà svolgersi la tisi. M'importa poco la costituzione apparente, quella di cui si giudica nel Consiglio di leva.

È la costituzione intesa nel vero senso medico che noi vogliamo sapere. Che ne sapete voi, onor. ministro, quando vi viene presentato un bel giovane, sveltissimo, ardito, pieno di coraggio, che non provenga esso da famiglia neuropatica e che alla prima punizione che avrà non sia preso da un accesso di follia e prenda il fucile e tiri colpi da orbo? Che sapete voi di quei tanti giovani mandati in prigione, se non vengano da famiglie nevropatiche, in cui il padre sia epilettico, la madre sofferente di convulsioni, la sorella isterica? Con questo stato di famiglia un uomo non io lo terrei meco come servitore e voi invece siete costretti a metterlo fra i militi. Badate, onor. ministro, le Società che assicurano la vita che cosa fanno? Non si contentano solo della visita del loro medico, medico di grande fiducia, non si contentano nemmeno di scrivere a Cardarelli se conosce un tale o tal altro per aver notizia circa la salute, ma presentano una bella nota di domande. Quelle Società vogliono sapere se il padre, la madre, l'avo, lo zio, i collaterali e tutti abbiano avuto od abbiano delle malattie, e fanno una serie di domande che l'assicurando deve sottoscrivere.

Ora io mi permetto di dire: non si potrebbe ottenere che il coscritto di leva nel presentarsi dovesse dare categoriche informazioni? E queste informazioni non si potrebbero richiedere ai sindaci, agli ufficiali sanitari, ai medici condotti, riempiendo un modulo che il ministro della guerra, di accordo col ministro dell'interno, facesse formulare?

Io prevengo subito lo scandalo di questa proposta. Si dirà: ma in questo modo quanti individui si presenteranno dicendo di esser di famiglia epilettica, di discendere da una famiglia di tisici, di pazzi! Vorrei vedere se ciò non fosse evitato, quando il ministro dell'interno e il ministro della guerra obbligassero, sotto la loro responsabilità, i sindaci, i medici e gli ufficiali sanitari a dare quelle informazioni. E ci sarebbe una grande vigilanza delle altre reclute che sono incluse nei Consigli di leva.

Noi italiani questo scandalizza e ciò vuol dire che non si ha alcuna fiducia nei nostri medici; ma in altre nazioni si fa, e si fa bene, e, quando in un Senato si è accennato a ciò, si è udito da tutte le parti un « benissimo ».

E noi non abbiamo fiducia nei medici, non abbiamo fiducia nei nostri sanitari! Io sarei sicuro che, dopo qualche anno, quando si vedessero tre o quattro punizioni serie, inflitte ai sindaci o ai medici, o agli ufficiali sanitari che avessero detto una sola cosa inesatta in quei responsi, altri non si permetterebbe di dirle.

È una proposta che io prego il ministro di studiare: io ho parlato con generali medici, con colonnelli medici, ho parlato con maggiori medici, con persone peritissime delle malattie del soldato, e tutti mi hanno detto che la sola via per assicurare che il soldato che entra presenti tutte le note della robustezza, la sola via è di sapere il suo stato anamnestico. Lo si metta in esperienza lungamente e vigorosamente negli ospedali, come avviene, oppure lo si obblighi a presentarsi con questo stato della sua famiglia.

Io vi prego, onorevole ministro, di considerare la questione della mia proposta, la quale non porterebbe alcun dispendio, anche se si dovesse dare qualche cosa ai medici per questo lavoro; sarebbe un nulla relativamente al vantaggio che se ne otterrebbe; basterebbe il fondo risparmiato per la calzatura dei soldati, che poi avete dovuto rimandare alle famiglie in congedo. Vi prego di considerare ciò, perchè la robustezza del soldato è il primo baluardo della nazione.

E, se a voi, onorevole ministro, in tempo di pace deve far cattiva impressione quando in una rivista vedete che mancano molti soldati, perchè stanno negli ospedali e nelle infermerie, peggio ancora sarebbe se in tempo di guerra vedeste nella marcia le ambulanze seminate qua e là, e peggio ancora se vedeste che nel momento del bisogno gli individui in fiacchiti non avessero nemmeno il brio di poter affrontare il nemico; mentre vi farebbe gran piacere il non vedere ambulanze seminate nel cammino e trovarvi al fianco individui che con la robustezza impartissero il più grande coraggio. Ciò senza dubbio vi farebbe il più grande piacere.

Vi prego, onorevole ministro, di meditare su quanto ho detto e di darmi una risposta.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio vivamente l'onorevole senatore Cardarelli di aver voluto richiamare la mia attenzione sopra così importante argomento; lo ringrazio e dichiaro che io farò tesoro dei suoi suggerimenti, come quelli che provengono da una così chiara illustrazione della nostra scienza medica, quale è l'interpellante.

E permetta l'onorevole senatore Cardarelli che io incominci a rispondere partendo dalle conclusioni del suo elevatissimo discorso: ed innanzi tutto mi consenta di esprimergli il mio grato animo per i ripetuti encomi che egli ha rivolto al nostro corpo sanitario militare.

Io mi associo di buon grado a questi encomi meritatissimi; non sono cose nuove per il Senato, perchè il Senato deve avere più di una volta sentito lodare il nostro corpo sanitario, il quale aggiunge ad un alto sapere professionale, un sentimento di profonda devozione al proprio dovere, una cura costante di ben adempierlo.

L'onorevole senatore Cardarelli ha conchiuso il suo dire facendo una concreta proposta, quella cioè che il ministro della guerra, d'accordo col ministro dell'interno, voglia provvedere perchè la visita dei medici sia basata non soltanto sulla diretta ed immediata osservazione delle condizioni somatiche dell'uomo, della proporzione delle sue membra, dello sviluppo del torace, della raggiunta statura, del regolare funzionamento del cuore e degli organi respiratori, ma bensì che questa visita sia completata dall'esame di un documento che dovrebbe dare l'anamnesi dell'individuo, cioè le malattie pregresse nei parenti, non solo ascendenti, ma anche collaterali.

Certamente quanto propone l'onor. Cardarelli sarebbe un elemento prezioso per ben giudicare dell'idoneità al servizio militare degli iscritti di leva. Ed io procurerò di prendere opportuni accordi in proposito con l'onorevole ministro dell'interno, sebbene non mi dissimuli le gravissime difficoltà cui si andrà incontro per l'applicazione di tale sistema, sulla prati-

cità assoluta del quale mi sia lecito di manifestare qualche dubbio.

Infatti per ragioni diverse ben comprensibili la verità vera sarà forse difficile ottenerla sempre. Talora ci saranno delle famiglie le quali dichiareranno nei loro componenti malattie di carattere grave basandosi sopra piccole indisposizioni senza conseguenze, altri allegheranno malattie non mai esistite, per tentare di far esimere i loro figli dalla leva.

Altre volte invece vi saranno famiglie le quali per naturale riserbo cercheranno di nascondere certe malattie.

Un padre il quale abbia il figlio che va soldato ed una figlia da mandare a marito, vorrà egli confessare di esser tubercolotico, di esser nato da genitori tubercolotici o da genitori pazzi, nevropatici, di maniera che, mentre il figlio potrebbe essere esente dalla leva, dall'altra parte ci sarebbe la conseguenza che per questa sua dichiarazione la figlia non potrebbe forse più trovar marito? (*Commenti*).

È una considerazione che mi permetto di esporre, per far vedere come sia legittimo il dubbio mio, che difficilmente si potrebbe ottenere siano rivelate le malattie della famiglia, con tutti i dati che sarebbe necessario avere.

Vi sono senza dubbio delle circostanze nelle quali è opportuno fare queste ricerche. Il senatore Cardarelli ha detto che molte volte per i soldati che commettono gravi mancanze, magari dei reati, noi non abbiamo che la prigione, che la reclusione e le condanne, e non andiamo a verificare se il colpevole è realmente responsabile delle sue azioni, ovvero non sia vittima di malattie mentali.

Io mi permetto ricordare al Senato a questo riguardo, che trovandomi l'anno scorso al comando del corpo d'armata di Napoli, avevo presso la Direzione di sanità militare un distinto capitano medico, il dottor Scarano...

CARDARELLI. Volevo citarlo io.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. ...il quale si è specialmente interessato di queste malattie nevropatiche: ed in più di una circostanza, trattandosi di soldati rei di aver commesso gravi mancanze, sottoposti al giudizio penale militare ed anche condannati, io per informazioni fornitemi da questo medico specialista, non ho mancato di procurarmi dati sulle famiglie dei condannati, e ne conseguì che taluno

di essi invece di essere mandato alla reclusione fu ricoverato in un manicomio criminale, o proposto per la riforma, perchè si era potuto provare che erano meno responsabili e meno colpevoli di quello che da principio apparisse.

La conclusione alla quale è venuto il senatore Cardarelli mi sarà dunque presente e vedrò per quanto sarà possibile di adottarla; faccio però notare ancora che le operazioni di reclutamento, procedendosi per questa via, si svolgerebbero con una lentezza straordinaria. Non sarebbe ad ogni modo questa una ragione grave in contrario, poichè, ben dice il senatore Cardarelli, che la robustezza dei soldati è la prima cosa alla quale noi dobbiamo badare. Di ciò è quanto mai persuaso il Ministero, lo è il nostro corpo sanitario in generale e specialmente l'Ispettorato di sanità militare, il quale nel volgere di questi ultimi anni emanò parecchie circolari portanti raccomandazioni perchè nelle visite presso i Consigli di leva, come presso i distretti e presso i corpi si procedesse sempre con le maggiori cautele possibili e si badasse a non ammettere nell'esercito individui di dubbia idoneità fisica, individui che non possano resistere alle fatiche del servizio militare, individui che debbano poi essere riformati e qualche volta dopo aver passato parecchio tempo in osservazione negli ospedali.

Pochi anni or sono è stato riveduto e ricompilato l'elenco delle infermità che esonerano dal servizio militare, con criteri più rigorosi e furono meglio determinate le condizioni delle attitudini fisiche degli arruolandi.

Non più tardi dello scorso febbraio, sopra mio invito, l'Ispettorato di sanità militare emanava una circolare nella quale era precisamente prescritto: 1° che le visite alle reclute tanto presso i distretti che ai corpi debbano sempre essere eseguite nel modo più accurato, il più completo, il più esatto; 2° che le dette visite anche presso i corpi di truppa siano fatte dai rispettivi capitani o tenenti medici effettivi, come quelli che sono i più interessati, perchè, dopo, tocca ad essi di curare questi soldati, una volta incorporati; 3° che il giudizio su quelle reclute che presentano sintomi di debolezza di costituzione, deficienza di sviluppo e di perimetro toracico, o deperimento generale, di cardiopalmo o di oligoemia, dovrà pronunciarsi tenendo conto esclusivamente dello stato at-

tuale dell'iscritto, senza cioè presupporre che mediante l'esercizio della vita militare e mercè un'alimentazione migliore questi individui potrebbero poi migliorare; 4° che una speciale attenzione sia rivolta a quegli iscritti i quali facciano sospettare o che alleghino precedenti morbosità riferibili a malattie degli organi respiratori o a psicopatie, facendo al caso assumere tutte le possibili informazioni.

In questa chiusa vi è già appunto quanto il senatore Cardarelli ha raccomandato; il di lui desiderio si può dire prevenuto.

L'onorevole Cardarelli ci ha fornito dei dati statistici che pongono in evidenza la forte cifra dei riformati, dei rivedibili, ecc.; e veramente le cifre da lui esposte sono un po' impressionanti. Io dovrei però domandargli a quanti individui si riferiscono quelle cifre; certamente al contingente intero di un anno e se si riferiscono a riformati mediante le rassegne speciali che hanno luogo prima della incorporazione delle sedute, o se abbiano per oggetto le riforme per effetto delle rassegne di rimando che hanno luogo dopo la incorporazione.

Ma qui sorregge una considerazione, e cioè, che la stessa entità delle cifre stateci esposte dimostra la cura grande che precisamente si ha di fare una scelta accurata, e di non voler tenere alle armi se non gli uomini veramente validi.

L'onorevole Cardarelli nella prima parte del suo discorso ha parlato delle condizioni sanitarie generali delle nostre truppe. Ha parlato della mortalità nel nostro esercito, ed ha detto che da noi oggi fortunatamente si è ridotta ad una cifra veramente piccola, il quattro per mille o giù di lì. Questa cifra è forse una delle più basse di tutti gli eserciti d'Europa. Ebbene, la scemata mortalità deriva dalla grande cura che si ha nell'esercito per la salute del soldato, dal modo come sono tenute le caserme, dal modo come si regola la vita del soldato, come lo si nutrice, come si regolano gli esercizi e le di lui fatiche ed anche dal modo come sono tenuti gli ospedali militari e le infermerie.

Ha parlato l'onor. senatore Cardarelli anche del gruppo delle malattie speciali nell'esercito. Ha soggiunto però che anche la cifra di queste è bassa nel nostro esercito forse più che altrove. Che ci sia di necessità nella vita militare un certo numero di soldati ammalati lo si com-

prende di leggieri, e specialmente nei soldati più giovani, quando ancora non si sono rotti alla fatica, alle durezza che questa vita trae seco. Però, è un'altra dimostrazione forse, il numero dei soldati che si curano negli ospedali e nelle nostre infermerie, è un'altra dimostrazione, ripeto, della grande cura che si ha della salute del soldato. Se non fossero sotto le armi, molte volte non si ricoverebbero negli ospedali, tutt'al più si starebbero in riposo in casa loro.

Ma da noi quando un soldato è appena appena colpito da un po' di febbre, lo si manda subito in infermeria, se la febbre persiste, lo si invia all'ospedale. Sarà un piccolo malessere, ma viene subito curato, ed ecco tante giornate di presenza di più all'ospedale ed all'infermeria che fanno crescere la cifra della morbosità nell'esercito.

Ha detto con parole quasi commoventi, l'onorevole Cardarelli, del doloroso spettacolo del rinvio alle case loro di soldati che, partiti dalle famiglie sani, robusti, spesse volte solo apparentemente — sono poi dopo qualche tempo rinviiati malaticci, smunti, in condizione di salute deplorabile.

Io vorrei però ricordare, o signori, che noi non guardiamo alla massa dei nostri soldati quando, compiuto il loro servizio militare, ritornano alle loro case più aitanti, meglio nutriti, svelti, più intelligenti, più forti fisicamente e moralmente; a questo non badiamo; ci lasciamo solo impressionare pel caso singolo e pietosi di quell'individuo il quale in qualsiasi altra circostanza della vita si fosse trovato non avrebbe forse mancato di cadere ammalato. Del resto che la vita militare possa avere condizioni che mettono l'uomo a più dura prova è anche naturale.

Noi abbiamo bisogno di addestrarla questa gioventù alla rude vita della guerra, abbiamo bisogno di prepararla a questo servizio militare che non vuol essere una educazione da seminaristi. Noi dobbiamo far marciare il soldato alla pioggia, al sole, lo dobbiamo talora far dormire sulla nuda terra, magari a ciel sereno, neppure sempre sotto la tenda. Lo dobbiamo tenere in sentinella, di notte, d'inverno al freddo, al gelo; non lo possiamo risparmiare. Non si eccede invero nel nostro esercito, non si domandano fatiche oltre il bisogno, ma un certo

allenamento alla vita militare bisogna pur farlo. Perché, dicono alcuni: che giova addestrare adesso i soldati a sopportare lunghe marcie, ecc., che giova svilupparne tutte le vigorie fisiche se poi passano anni e anni in congedo prima di essere richiamati alle armi? Il giorno del bisogno essi avranno perduto tutto il vantaggio di quell'allenamento. Mi permetta l'onorevole Cardarelli di ricordargli che vi è un allenamento, che chiamerei morale, che non si perde mai. L'uomo quando una volta nella vita ha superato determinate difficoltà, si è trovato di fronte a certi pericoli, a certe durezza, ha saputo di inverno vegliare in sentinella mentre nevicava, ha dormito sul nudo terreno, ha ritardato qualche volta a riempire il suo stomaco per ore e ore, ha sopportato lunghe e faticose marce sotto la sferza del sole, o sotto la pioggia, quell'uomo se ne ricorda per il resto della vita. Chiamato dopo molti anni a ritrovarsi in quelle circostanze, avrà con sé quella forza d'animo che gli viene dall'aver saputo una volta affrontare quelle fatiche, quei disagi, quegli stenti, per sopportarli di nuovo.

L'argomento, come il Senato vede, è tale che potrebbe consentire da parte mia assai più lunga risposta: ma tedierei il Senato se volessi continuare. In ogni modo ripeto però al senatore Cardarelli, ringraziandolo, che io farò tesoro dei suoi suggerimenti e vedrò, per quanto sarà possibile, di attuarli. (*Bene*).

CARDARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDARELLI. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra della gentile risposta di cui mi ha onorato. E prendo la sua parola come la parola di un militare che, studierà con diligenza le poche considerazioni che io gli ho sottoposte; e son certo che sottoponendo queste considerazioni all'alto corpo sanitario militare, potrà averne dilucidazioni assai migliori di quelle che io abbia potuto dargli.

Soltanto voglio dire qualche cosa relativamente a talune considerazioni fatte dall'onorevole ministro. La prima è questa, il segreto per ciò che riguarda quelle tali considerazioni. No, onorevole ministro, qui si tratta di rendere un alto servizio alla nazione, il dovere nazionale si mette al disopra di tutti i segreti. Questa questione si è agitata in un altro Senato, e quella considerazione non fu tenuta in alcun

conto, perchè si disse giustamente: saranno pochi i casi in cui il medico potrebbe essere costretto a tacere, e quando si tratta di un servizio pubblico, il medico non può avere tale obbligo.

E poi che cosa ha detto lei in occasione di quei tali individui irrequieti, che hanno dato prova di essere di testa poco sana? Che si son dovute prendere informazioni: è meglio, io dico, averle prima queste informazioni, e non quando sono avvenuti gravissimi inconvenienti. Io potrei citare 3 o 4 scandali di caserma, scandali gravi di individui nevropatici che non erano conosciuti. Il libro dello Scarano l'ho letto e studiato, perchè è di un giovane che stimo altamente, e vorrei che di quei libri se ne scrivessero molti, e le considerazioni che si fanno in quel libro sono nel senso che dico, che cioè bisogna conoscere certe costituzioni nevropatiche con altri mezzi che non sia la visita del Consiglio di leva.

Bisogna conoscere lo stato di famiglia prima dell'arruolamento, prima che si commettano delitti. Le famiglie non avranno ragione di dolersi di queste ricerche. Il ministro ha detto: se si richiedessero questi certificati, le operazioni di arruolamento sarebbero lunghe.

Mi perdoni se io dico che invece si avrebbe un procedimento molto più spedito.

Se la recluta si presentasse con attestato in cui si dicesse che il padre è morto tifico, un fratello è morto tifico, un altro fratello è stato malato nelle ossa, che l'individuo va soggetto a catarri, il medico nel passare la visita saprebbe che cosa e dove osservare.

Se un altro certificato dicesse che nella famiglia della recluta vi sono malati di cervello, che la recluta va soggetta a male d'occhi, il medico saprebbe il significato di questo certificato, e non si verificherebbe più l'inconveniente di rimandare indietro migliaia di giovani per malattia della vista. E così di altri casi.

Quel *dossier*, come dicono i Francesi, quell'interrogatorio renderebbe la via più spiccia. In ultimo potrei fare un'altra considerazione. Ho detto un'altra volta, parlando col senatore Pelloux, che il contadino si educa militarmente sotto l'armata, ma *c'est une pierre de touche*, è una pietra di paragone.

L'individuo robusto resiste, si educa, ma l'individuo fragile soggiace al peso, e questo è

quello che io non vorrei. Io vorrei sempre che andassero sotto le armi individui robusti, atti a sopportar le fatiche, non individui gracili.

Educate pure come volete l'individuo robusto, purchè non sia un psicopatico, per evitare che, quando il suo superiore lo vuole educare, non gli tiri uno schiaffo, come è avvenuto, o gli sputi in faccia in un momento di pazzia. Io ammetto l'educazione militare, ammetto l'allenamento fisico, ma per gl'individui che possono resistere. Se vi sottoponiamo il tifico, questi, invece di allenarsi, se ne va a casa sua in convalescenza.

Ad ogni modo, ringrazio l'onorevole ministro con le stesse parole cortesi e con la stessa deferenza che ha usato verso di me, e lo pregherei soltanto di meditare sulle considerazioni da me fatte per vedere ciò che si può fare.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Cardarelli non fa nessuna proposta?

CARDARELLI. No, ma probabilmente in occasione del bilancio della guerra ritornerò su questo argomento. Debbo dichiarare al Senato una cosa, altrimenti non sarei degno della sua considerazione. Io ho improvvisato ora queste cose qui, trovandomi in Roma come membro di una commissione esaminatrice di un concorso, per utilizzare il tempo. Chi sa che, ritornando sopra questo argomento, io non possa trovare ragioni o per ricredermi, oppure per fare proposte più concrete in occasione del bilancio.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di progetti di legge.

MAJORANA-CALATABIANO, *sottosegretario di Stato alle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAJORANA-CALATABIANO, *sottosegretario di Stato alle finanze*. In nome del ministro del tesoro ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905;

Approvazione di maggiori assegnazioni sul conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni sullo stato di previsione della spesa del Ministero

dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazioni di eccedenze d'impegni sullo stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa pel Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904.

Maggiore assegnazione e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al signor sottosegretario di Stato delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno inviati, per ragioni di competenza, alla Commissione di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte d'appello di Lucca e della Suprema Corte di cassazione di Firenze (N. 339);

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca e della Suprema Corte di cassazione di Firenze ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, legge:

(V. Stampato N. 339).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Dal 1° luglio 1904 il Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana cesserà di far parte della circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Genova e sarà aggregato a quella della Regia Corte di appello di Lucca.

(Approvato).

Art. 2.

Sarà provveduto con decreto Reale alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: « Applicazione ai giornali e periodici d'ogni genere della proibizione di fare lotterie ». (N. 342).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Applicazione ai giornali e periodici di ogni genere della proibizione di fare lotterie ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge:

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 342).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

L'assimilazione alle lotterie proibite, stabilita per le operazioni, di cui all'art. 3, lett. A, del Regio decreto 21 novembre 1880, n. 5744, modificato con legge 22 dicembre 1895, n. 712, si estende a qualunque premio in danaro o in oggetti mobili od immobili sia offerto dai giornali o periodici di qualsiasi genere ai loro abbonati o lettori mediante estrazioni o designazioni che dipendono dalla sorte, tanto se queste vengano fatte appositamente, quanto se si facciano con riferimento ad altre estrazioni o designazioni.

(Approvato).

Art. 2.

Si applicano ai trasgressori le stesse disposizioni punitive, che al capo IV del sopracitato Regio decreto 21 novembre 1880, n. 5744, modificato con legge 22 dicembre 1895, n. 712, sono stabilite per le trasgressioni tutte al divieto delle operazioni, di cui all'art. 3, lett. A, del decreto stesso.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti cinque disegni di legge:

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione generale italiana;

Dichiarazione del 15 luglio 1903 pel ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1886;

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903;

Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della R. Corte di appello di Lucca e della Suprema Corte di Cassazione di Firenze;

Applicazione, ai giornali e periodici d'ogni genere, della proibizione di fare lotterie;

Prego il senatore Fabrizi, segretario, a volere procedere all'appello nominale.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Presentazione di un progetto di legge.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, di concerto col ministro delle finanze e col ministro di agricoltura, industria e commercio, che ha per titolo: « Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e Gaeta ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultati di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di Appello di Lucca e della Suprema Corte di Cassazione di Firenze;

Senatori votanti.	73
Favorevoli	66
Contrari.	6
Astenuto	1

Il Senato approva.

Applicazione ai giornali e periodici di ogni genere della proibizione di fare lotterie;

Senatori votanti.	72
Favorevoli	66
Contrari.	5
Astenuto	1

Il Senato approva.

Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Montenegro del 22 dicembre 1903;

Senatori votanti.	73
Favorevoli	65
Contrari.	7
Astenuto	1

Il Senato approva.

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione generale italiana;

Senatori votanti.	73
Favorevoli	63
Contrari	9
Astenuto	1

Il Senato approva.

Dichiarazione del 15 luglio 1903 per il ristabilimento del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo del 18 ottobre 1866:

Senatori votanti	73
Favorevoli	68
Contrari	4
Astenuto	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge: ***

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio Esercito (Ingegneri geografici e topografi) (N. 332);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905) (N. 341);

Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese (N. 346).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 352).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 15 giugno 1904 (ore 10.30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





CLXXIV.

TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati — Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico della legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito « ingegneri geografi e topografi » (N. 332) — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 341) — Non ha luogo discussione generale — Senza discussione si approvano i capitoli da 1 a 147 — Al capitolo 148 parla il senatore Beltrani-Scalia, cui risponde il sottosegretario di Stato per le finanze — Dopo osservazioni del senatore Marazio, relatore della Commissione di finanze, il capitolo 148 è approvato e, senza discussione, si approvano tutti i capitoli dal 149 al 271, ultimo del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie; l'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Annunzio d'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il ministro della guerra ed il SottoSegretario di Stato per le finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 298. Nicola Antonelli, arciprete curato di Rutigliano (Bari), fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali.

« 299. Rocci Spirito, parroco di Almese (Torino), fa istanza identica alla precedente.

« 300. L'arciprete Pier Luigi Caporale, parroco di Guardia Perticara (Potenza), fa istanza identica alle precedenti.

« 301. Gaspare Seita e Giuseppe Magnetti, parroci di Forno di Riva e di Pratiglione, in provincia di Torino, fanno istanza identica alle precedenti.

« 302. Raffaele Della Casa, arciprete di Gorgognana (Bologna), fa istanza al Senato identica alle precedenti.

« 303. Dario Fabiani, parroco di S. Felice in Val D'Ambrone (Firenze), fa istanza identica alle precedenti.

« 304. Tebaldo Celati, arciprete di Piombino, ed Oreste Biancotti, parroco di Populonia (Pisa), fanno istanza al Senato identica alle precedenti.

« 305. Francesco Bertieri ed altri quattro elettori del comune di Firenze, fanno istanza identica alle precedenti,

« 306. Palmiro Piattoli, parroco di Santa Lucia in Antigliano (Livorno), fa istanza identica alle precedenti ».

Messaggio
del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge di iniziativa di quel ramo del Parlamento:

Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848-49;

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona.

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati ed inviati agli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico della legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito (Ingegneri geografi e topografi) » (N. 332).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito (ingegneri geografi e topografi).

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 332).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Alla legge d'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato colle leggi 7 luglio 1901, n. 285 e 21 luglio 1902, n. 303, sono arretrate le seguenti modificazioni:

1. All'art. 60 sostituire il seguente:

« Il personale tecnico dell'Istituto geografico militare è costituito da ingegneri geografi e da topografi che si distinguono in:

Ingegneri geografi.

Geodeta capo;
Ingegneri geografi principali;
Ingegneri geografi.

Topografi.

Topografi capi;
Topografi principali;
Topografi;
Aiutanti topografi.

Il numero, il grado e le classi dei predetti ingegneri geografi e topografi sono determinati dalla tabella n. XVII ».

2. Alla tabella n. XVII degli ingegneri geografi e dei topografi sostituire la seguente:

« Tabella n. XVII degli ingegneri geografi e dei topografi.

Ingegneri geografi.

1 Geodeta capo;
1 Ingegnere geografo principale di 1ª classe;
1 Ingegnere geografo principale di 1ª o di 2ª classe;
1 Ingegnere geografo principale di 2ª classe od ingegnere geografo di 1ª classe;
2 Ingegneri geografi di 1ª, 2ª o 3ª classe.

—
6 Totale ingegneri geografi.

Topografi.

1 Topografo capo di 1ª classe;
6 Topografi capi di 2ª classe;
15 Topografi principali di 1ª classe;
22 » » » 2ª »
24 Topografi di 1ª classe;
24 » » 2ª »
12 Aiutanti topografi.

—
104 Totale topografi.

—
110 Totale generale.

(Approvato).

Art. 2.

Alla tabella n. VI della legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito, testo unico approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 380, modificato colla legge 7 luglio 1901,

n. 286, sono arretrate le seguenti modificazioni:

Alle disposizioni relative agli impiegati della categoria ingegneri geografi e topografi, sostituire le seguenti:

Ingegneri geografi e topografi.

	Stipendio annuo
Geodeta capo	L. 5000
Ingegnere geografo principale	{ 1 ^a cl. » 5000 { 2 ^a cl. » 4000
Ingegnere geografo	{ 1 ^a cl. » 3500 { 2 ^a cl. » 3000 { 3 ^a cl. » 2500
Topografo capo	{ 1 ^a cl. » 5000 { 2 ^a cl. » 4000
Topografo principale	{ 1 ^a cl. » 3500 { 2 ^a cl. » 3000
Topografo	{ 1 ^a cl. » 2500 { 2 ^a cl. » 2000
Aiutante topografo	» 1500

(Approvato).

Art. 3.

Disposizioni transitorie.

1. Gli organici di cui al precedente art. 1 andranno in vigore per effetto delle naturali eliminazioni che si produrranno negli impiegati attualmente in servizio all'Istituto geografico militare.

Non saranno fatte quindi nuove ammissioni di personale fino a quando il numero degli impiegati non sia rientrato nei limiti degli organici predetti.

2. Le prime vacanze che si produrranno nell'organico dei topografi, quale è stabilito dalla presente legge, potranno essere colmate con alcuni straordinari attualmente in servizio presso l'Istituto geografico militare, secondo le norme che verranno pubblicate con decreto Reale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 341).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa pel Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei singoli capitoli, dei quali do lettura.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali di amministrazione.

Ministero.

1	Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse)	2,045,700 »
2	Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	317,886 »
3	Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari e paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari.	85,100 »
4	Personale straordinario e inservienti straordinari del Ministero - Indennità di residenza in Roma	14,050 »
5	Spese d'ufficio	107,200 »
6	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze e paghe agli operai che vi sono addetti	50,000 »
7	Operai addetti al servizio ed alla manutenzione del palazzo dei Ministeri delle finanze e del tesoro - Indennità di residenza in Roma.	2,000 »
8	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria per l'amministrazione centrale	36,600 »

2,658,536 »

Intendenze di finanza, uffici esterni del catasto e dei canali Cavour.

9	Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour (Spese fisse)	4,340,357 »
10	Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	23,008 »
11	Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari, e paghe ai diurnisti avventizi ed agli inservienti straordinari	120,000 »

Da riportarsi 4,483,365 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	4,483,365 »
12	Personale straordinario ed inservienti straordinari delle intendenze, dell'amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour — Indennità di residenza in Roma.	3,450 »
13	Spese d'ufficio (Spese fisse e variabili)	316,500 »
14	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse)	108,900 »
	<i>Servizi diversi.</i>	<u>4,912,215 »</u>
15	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione.	90,000 »
16	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio	150,000 »
17	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie	124,000 »
18	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria (Spesa obbligatoria)	27,000 »
19	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	4,000 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine)	27,000 »
21	Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari; carta e cartoni per involgere e formare scatole per tabacchi lavorati; registri per giuoco del lotto	1,270,000 »
22	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per altre forniture occorrenti per i vari servizi finanziari, da farsi dall'officina governativa delle carte-valori (Spesa d'ordine)	810,900 »
23	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le forniture occorrenti per i vari servizi finanziari da farsi dalla zecca di Roma (Spesa d'ordine)	13,000 »
24	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari per gli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale delle finanze (Spesa d'ordine)	2,000 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
26	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni, dell'Amministrazione centrale e provinciale e gratificazioni al personale delle Intendenze di finanza	53,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<u>2,570,900 »</u>

	<i>Riporto</i>	2,570,900 »
27	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	15,000 »
28	Gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale	11,500 »
29	Spese casuali	25,000 »
		2,622,400 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
30	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	12,183,000 »
31	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, a' termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	155,000 »
		12,338,000 »
	Spese per servizi speciali.	
	<i>Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici.</i>	
32	Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (Spese fisse)	2,067,028 »
33	Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	19,600 »
34	Spesa pel Consiglio superiore dei lavori geodetici	500 »
35	Spesa occorrente per la formazione e conservazione del nuovo catasto - Leggi 1° marzo 1886, n. 3682 e 7 luglio 1901, n. 321 (Spesa obbligatoria)	5,903,480 »
36	Personale straordinario dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici - Indennità di residenza in Roma	10,000 »
37	Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo e straordinario ed assegni ai periti straordinari degli uffici tecnici di finanza	525,000 »
38	Spese di ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti degli uffici tecnici di finanza	36,000 »
39	Spese per gratificazioni, compensi per lavori straordinari e sussidi al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale del catasto e degli uffici tecnici di finanza	28,000 »
40	Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici catastali e degli uffici tecnici di finanza (Spese fisse)	41,000 »
		8,630,608 »

Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari.

Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari.

41	Personale di ruolo (Spese fisse)	1,698,625 »
42	Personale di ruolo dell'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari - Indennità di residenza in Roma (Idem)	10,600 »
43	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (Idem)	53,068 »
44	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Idem)	114,722 »
45	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	5,697,000 »
46	Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Art. 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 - (Spesa obbligatoria)	835,000 »
47	Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio	53,200 »
48	Indennità agli ispettori (Spese fisse)	200,000 »
49	Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale	25,000 »
50	Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del Demanio e dell'Asse Ecclesiastico, per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti; compensi per lavori straordinari, tanto per g'impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza e ad agenti della forza pubblica	10,000 »
50 <i>bis</i>	Premi e spese per la repressione dei furti in uffici del registro e delle manomissioni a colli di valori bollati e per la scoperta dei colpevoli	6,000 »
51	Spese di ufficio variabili e materiale	12,000 »
52	Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	582,000 »
53	Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici esecutivi demaniali e spese relative	50,000 »
54	Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (Spesa obbligatoria)	73,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	9,420,215 »

	<i>Riporto</i>	9,420,215 »
55	Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Spesa obbligatoria)	5,000 »
56	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	3,680,000 »
57	Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse dell'università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Idem)	800,000 »
58	Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine)	4,350,000 »
59	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali.	1,050,000 »
60	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio (Spesa obbligatoria)	220,000 »
61	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie)	3,162,000 »
62	Spese di materiale, indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi (Spesa obbligatoria)	55,000 »
63	Gratificazioni e compensi al personale di ruolo e straordinario per servizio relativo alla tassa sui velocipedi	6,000 »
64	Fitto di locali (Spese fisse)	330,000 »
	Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour).	<u>23,078,215 »</u>
65	Personale di ruolo (Spese fisse)	77,230 »
66	Spese d'ufficio e di materiale, indennità di missione ed assistenza ai lavori - Sussidi al personale di ruolo e mercedi a quello avventizio	50,000 »
67	Restituzioni di somme indebitamente percette e rimborsi per risarcimenti di danni (Spesa d'ordine)	10,000 »
68	Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (Spesa obbligatoria)	330,000 »
69	Fitti, canoni ed annualità passive (Spese fisse)	24,600 »
70	Spese per imposte e sovrimposte (Spesa obbligatoria e d'ordine)	264,000 »
71	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	9,000 »
72	Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Spesa d'ordine)	12,000 »
		<u>776,830 »</u>

Asse ecclesiastico.		
73	Stipendi ed assegni al personale assunto per la sorveglianza dei beni (Spese fisse)	16,000 »
74	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale quanto per quelli in provincia	4,000 »
75	Spese di amministrazione	52,000 »
76	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (Spese fisse ed obbligatorie)	180,000 »
77	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	180,000 »
78	Contribuzioni fondiarie - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine)	440,000 »
79	Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	110,000 »
		982,000 »
Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.		
80	Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350 (Spesa obbligatoria e d'ordine)	33,250 »
<i>Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto.</i>		
81	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	3,685,000 »
82	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto - Indennità di residenza in Roma (Idem).	11,430 »
83	Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri d'ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto (Spesa obbligatoria)	240,000 »
84	Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate agli ispettori compartimentali ed alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (Spese fisse)	135,000 »
85	Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	520,000 »
<i>Da riportarsi</i>		4,591,430 »

LEGISLATURA XXI — 2' SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	4,591,430 »
86	Amanuensi delle agenzie delle imposte dirette - Indennità di residenza in Roma	3,400 »
87	Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della Direzione generale	7,500 »
88	Acquisto, riparazione e trasporto di mobili, registri e libri in servizio dell'amministrazione delle imposte dirette, ed altre minute spese occorrenti per il servizio dell'amministrazione stessa	60,000 »
89	Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali - Articolo 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto approvato con R. D. 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 62 del regolamento relativo (Spesa obbligatoria e d'ordine)	40,000 »
90	Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Spesa obbligatoria)	197,000 »
91	Messi speciali delle agenzie delle imposte dirette - Indennità di residenza in Roma	2,050 »
92	Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette	24,000 »
93	Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281 (Spesa obbligatoria)	40,000 »
94	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	60,000 »
95	Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette (Idem)	519,800 »
96	Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali - Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sull'imposta di ricchezza mobile (Spesa d'ordine)	200,000 »
97	Restituzioni e rimborsi (Idem)	10,000,000 »
98	Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse)	208,000 »
		15,953,180 »
	<i>Amministrazione delle Gabelle.</i>	
	Spese generali.	
99	Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza	15,607,970 »
	<i>Da riportarsi</i>	15,607,970 »

	<i>Riporto</i>	15,607,970 »
100	Personale degli ispettori, commessi ed agenti subalterni - Indennità di residenza in Roma	3,820 »
101	Premi di rafferma ai sottufficiali ed alle guardie di finanza - Art. 1 della legge 19 giugno 1902, n. 186.	400,000 »
102	Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza	1,955,000 »
103	Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza	425,000 »
104	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle gabelle e sussidi ai loro superstiti ed al personale che ha già appartenuto all'Amministrazione medesima	37,000 »
105	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza	27,000 »
106	Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza	928,500 »
107	Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - Art. 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460 (Spesa obbligatoria).	50,000 »
108	Lavori di piccola manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza	75,000 »
109	Costruzione, riparazione, manutenzione ed esercizio dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria	570,000 »
110	Provvista e manutenzione di biciclette e relativi accessori per il servizio delle brigate volanti delle guardie di finanza	30,000 »
111	Laboratori chimici delle gabelle - Personale di ruolo (Spese fisse)	129,680 »
112	Personale dei labor. chimici delle gabelle - Inden. di resid. in Roma (Id.)	7,180 »
113	Spese di materiale, assegni ed indennità al personale, acquisto di pubblicazioni scientifiche ed altre spese pei laboratori chimici delle gabelle	65,000 »
114	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	20,000 »
115	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem)	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	20,371,150 »

	<i>Riporto</i>	20,371,150 »
116	Pagamento ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare e per concorso alle spese di giustizia militare (Spesa obbligatoria)	120,000 »
117	Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse)	600,000 »
		21,091,150 »
	Tasse di fabbricazione.	
118	Personale di ruolo (Spese fisse)	589,400 »
119	Personale di ruolo delle tasse di fabbricazione - Indennità di residenza in Roma (Idem)	5,538 »
120	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni (Spesa obbligatoria)	600,000 »
121	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale quanto per quelli in provincia	10,000 »
122	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri, e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione (Spesa d'ordine)	85,000 »
123	Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (Spesa obbligatoria)	1,800,000 »
124	Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite (Spesa d'ordine)	30,000 »
125	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi e per l'adulterazione degli spiriti adoperati nelle industrie, e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza nelle officine di gas-luce e di energia elettrica e dell'applicazione e riparazione di congegni meccanici; spese per misure di previdenza a favore del personale medesimo ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione	268,000 »
126	Personale straordinario delle tasse di fabbricazione - Indennità di residenza in Roma	350 »
127	Fitto di locali (Spese fisse)	3,000 »
		3,391,288 »

Dogane.		
128	Personale di ruolo (Spese fisse)	3,526,705 »
129	Personale di ruolo delle dogane - Indennità di residenza in Roma (Idem)	54,152 »
130	Spese d'ufficio ed indennità (Idem)	102,150 »
131	Compenso agli agenti doganali per servizi disagiati e di notturna e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate	180,000 »
132	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3ª), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione, eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale	15,000 »
133	Traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane - Indennità di residenza in Roma	550 »
134	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane	191,000 »
135	Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali (Spesa obbligatoria)	23,000 »
136	Spese pel collegio dei periti; pel mantenimento del corso annuale d'istruzione tecnica degl'impiegati doganali e per la Commissione del regime economico doganale	49,000 »
137	Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione, spese di facchinaggio e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati tanto dell'amministrazione centrale che provinciale	11,000 »
138	Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri e spese per la loro conservazione	12,000 »
139	Restituzione di diritti all'esportazione (Spesa obbligatoria).	1,500,000 »
140	Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, e pagamento al comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova (Spesa d'ordine)	550,000 »
141	Fitto di locali (Spese fisse)	115,000 »
		6,329,557 »

<i>Dazio di consumo.</i>		
142	Restituzione di diritti indebitamente esatti anteriormente al 1° gennaio 1896, e spese per la vigilanza sulla riscossione del dazio consumo affidato ai comuni, esclusi quelli di Roma e Napoli; lavori e pubblicazioni statistiche, indennità di viaggio e di soggiorno e competenze delle Commissioni (Leggi 8 agosto 1895, n. 481, 14 luglio 1898, n. 302 e 23 gennaio 1902, n. 25)	30,000 »
143	Compensi per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del dazio consumo, compresi i comuni di Roma e di Napoli	15,000 »
144	Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrispondersi ai Comuni, meno quelli di Roma e di Napoli - Articoli 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Spesa obbligatoria)	19,900,000 »
145	Sussidio annuo ai Comuni di seconda, terza e quarta classe che dalla categoria dei chiusi faranno passaggio a quella degli aperti - Articolo 15 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25	1,500,000 »
146	Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta, corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa (Spesa obbligatoria)	2,613,902 16
147	Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta, corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa (Spesa obbligatoria)	419,587 11
		24,478,489 27
<i>Amministrazione delle Privative.</i>		
<i>Spese generali.</i>		
148	Personale di ruolo degli ispettori centrali delle privative (Spese fisse).	28,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Beltrani-Scalia.

BELTRANI-SCALIA. Non avrei chiesto la parola se non avessi il profondo convincimento di adempiere ad un dovere. A questo titolo vi prego di accordarmi pochi minuti della vostra inesauribile benevolenza. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro delle finanze, e per esso del sottosegretario di Stato, sul servizio che riguarda il conferimento dei banchi-lotto: servizio che può parere a prima giunta di poco o nessun momento, ma che, visto da vicino, ha una importanza grandemente speciale, perchè interessa molte classi infelici, e tra esse, quella dei benemeriti del nostro risorgimento.

A questo proposito io ho raccolto le ultime notizie statistiche pubblicate nel triennio ora

decorso; e per mostrare l'importanza del servizio al quale ho accennato, mi permetto leggervi le seguenti cifre.

I banchi-lotto in Italia sono 1706, di questi 739 hanno un aggio minore alle lire 3000, 967 hanno un aggio superiore alle lire 3000. Ve ne sono di quelli che hanno 9, 10, e fino a 11,000 lire all'anno di reddito.

Nel 1899 furono conferiti 104 banchi e vi erano 3995 domande; nel 1900 i banchi conferiti furono 160 e vi erano 4533 domande; nel 1901 i banchi conferiti furono 124 e vi erano nientemeno che 5430 domande.

Attenendomi alle cifre di quest'ultimo anno, si può dire che i 124 banchi conferiti, corrispondevano ad una media di 433,000 lire all'anno; e tolti quelli con aggio inferiore alle lire 2000

che sono riservati ai ricevitori, gli altri 90 banchi avevano un dividendo di 372,000 lire: cioè ogni banco aveva un aggio di 4155 lire. Parlo sempre di media generale.

Come vedete, l'Amministrazione, sopra 5430 poveri infelici, vedove, orfani e benemeriti della patria, deve conferire a pochissimi fortunati un assegno annuo di lire 4155, mentre gli altri restano senza nulla, nella miseria. Questo solo fatto basterebbe per provare come si debba procedere in questi conferimenti, con la maggiore possibile scrupolosità.

Io ho raccolto la legislazione di questi ultimi anni, per farmi un chiaro concetto del modo come procede questo servizio; ma vi risparmierò i particolari di tutte queste leggi, e dirò solamente: che dal 1870 al 1901 i criteri sono stati modificati 12 o 13 volte. Ecco i punti principali delle varianti adottate.

Persone alle quali si sono conferiti questi banchi.

Si cominciò per darli agli impiegati in servizio, tanto per spingerli ad andar via, a levare l'incomodo; poi entrarono gli impiegati in disponibilità o collocati a riposo; poi vennero le vedove degli impiegati, poi gli orfani e finalmente vennero i benemeriti della patria.

Con quale scopo si sono conferiti.

Da principio con uno scopo assolutamente fiscale. Si diceva a questi impiegati, vedove od orfani, voi avete una pensione, lasciate la pensione allo Stato e prendete il Banco.

Era uno scopo assolutamente fiscale. Man mano l'amministrazione è andata facendosi un po' più di coscienza, venendo in soccorso di coloro i quali non avevano pensione, e poi si sono assegnati, in piccolissima parte, anche ai benemeriti della patria.

Chi li ha conferiti.

Si cominciò dal ministro; poi fu la Direzione centrale del lotto; quando venne la moda del decentramento, li conferivano gli intendenti di finanza; ora si è tornati nuovamente al ministro, ma il ministro prima doveva sentire una Commissione composta di sette membri che poi fu ridotta a cinque, per ragioni delle quali non è il caso di parlare,

Con quali criteri si sono conferiti.

Dapprima il criterio era uno solo: il maggiore assegno goduto; poi si cominciò a pensare che bisognava tener conto anche dell'an-

zianità dei servizi prestati; poi si poteva tener conto delle condizioni economiche; finalmente a tutti questi criteri se ne sono aggiunti parecchi altri, come a dire la qualità dei servizi prestati, il tempo trascorso dalla morte dell'impiegato o del benemerito ecc. In tanto numero di criteri diversi da pesare, io sfido qualunque uomo onesto a cavarsela bene: a far giustizia.

Ma procediamo innanzi.

Il conferimento dei banchi si fa in due periodi separati: un primo periodo che diremo istruttorio e l'altro deliberativo. Da chi e con quali criteri si fa questa ripartizione dei banchi tra le diverse categorie di concorrenti? Si fa da un solo funzionario, senza nessun controllo all'infuori di quello della sua coscienza. Dichiaro che nelle mie parole non faccio allusione a nessun impiegato; perchè per me gl'impiegati sono tutti egualmente e grandemente onesti e rispettabili. Sta di fatto però che è uno solo di essi il quale stabilisce in quale categoria, debbano essere assegnati i banchi che man mano restano vacanti. Voi capirete che, anche non volendo, quando si è liberi di assegnare un banco in una delle diverse categorie, si può destinare un banco alla categoria nella quale prevalgono i titoli della persona che è più simpatica o più raccomandata. Il controllo si limita al solo numero dei banchi da assegnare a ciascuna categoria, non all'ammontare dell'aggio. Quando è vacante un banco, si apre il concorso; ma è sempre la stessa persona che stabilisce tutto quanto riguarda questi concorsi. Si pubblica l'avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* e si avvisano i comuni; ma voi capirete perfettamente che altro è dare un termine di pochi giorni, altro dare un termine di mesi; e può darsi che la diversa durata di questo tempo giovi a chi si vuole favorire.

Quando le domande sono state presentate, si comincia ad *istruire la pratica* con assumere informazioni e rivedere gli atti. Questo lavoro si fa dalle direzioni locali, ma qualche volta si fa anche al Ministero, e ciò costituisce una disparità di trattamento ed una classe di privilegiati; perchè al Ministero fan sempre capo coloro che hanno maggior numero di protettori. Fatta tutta questa raccolta di documenti sapete chi li esamina? È un solo ufficiale d'ordine col controllo dello stesso capo divisione.

Ora io domando: è giusto che tutto questo primo periodo d'istruzione, nel quale possono avvenire errori irreparabili, si lasci senza un controllo speciale? Errori irreparabili, onorevoli colleghi, perchè quando un banco-lotto è conferito, anche su di un documento errato, il mal fatto non si può più riparare.

Passato il primo periodo istruttorio, si passa al secondo stadio, cioè alla Commissione che deve decidere. Questa Commissione si compone di due segretari e di cinque membri, e cioè di un consigliere di Stato, di un consigliere della Corte dei conti, di un consigliere di Corte d'appello, del direttore generale delle private e del capo divisione che ha preparato tutto il materiale.

I due segretari non sanno nulla di quello che si contiene in tutti quei fascicoli: qualche volta si accorgono che c'è qualche errore e lo fanno correggere, ma se non se ne accorgono la cosa passa liscia.

Il segretario di turno (e non si capisce l'utilità di due segretari, nè del turno) presenta gli elenchi al presidente il quale nomina per ciascun banco un relatore — capirete che questo relatore può avere le sue simpatie e le sue antipatie, — e dovendo egli esaminare centinaia di domande, e centinaia di documenti, dovendo dare la preferenza ad uno piuttosto che ad altro criterio, egli facilmente si troverà imbarazzato, e cadere in errore; è cosa assai facile. Si tratta di pane, signori; è lotta per l'esistenza, sicchè non è da meravigliarsi se si mettono in giuoco tutte le pressioni possibili. Il relatore può avere la migliore volontà di questo mondo; ma, anche volendo, non può esser sicuro del fatto suo; e pure è sulla sua parola che la Commissione giudica e conferisce il banco.

Per i benemeriti della patria la questione è anche più grave. Per essi non si nomina relatore; ma la scelta si fa su certe cartelle biografiche, — si fa quasi per acclamazione; e permettetemi di non dir di più. Ho visto riconosciuti, oggi titoli che ieri non valevano nulla; ho visto diventar povera oggi chi ieri era facoltosa; ho visto prevalere un criterio che, poco dopo, aveva perduto valore; come ho visto vecchi avanzi delle patrie battaglie, col corpo coperto di ferite, domandare un banco-lotto per risparmiarsi la vergogna di stender la mano alla carità del pubblico.

Ebbene, signori, credo che questo stato di cose debba finire, e ne faccio appello al sottosegretario di Stato, onor. Majorana, pregandolo di portare la sua attenzione su questi punti.

Avanti tutto bisogna togliere il dualismo che vi è fra Commissione e Amministrazione: perchè succede che l'Amministrazione dà colpa alla Commissione delle ingiustizie fatte, mentre la Commissione dà colpa all'Amministrazione; ma intanto sono gl'infelici che ne soffrono e sono i prediletti che ne godono.

Bisogna assolutamente dare ad ognuno la propria responsabilità e la propria autorità.

Io non dico che questo servizio debba essere sottratto all'Amministrazione. Sia essa a disporre se così vuolsi; ma abbia allora la responsabilità del fatto suo. Però se una Commissione vi deve essere, questa Commissione, ed il suo presidente per essa, deve avere piena autorità e mezzi adeguati perchè la giustizia non abbia a soffrirne.

Il secondo punto riguarda l'esame dei documenti. Un povero ufficiale d'ordine non può esaminare centinaia e centinaia di atti, e quel lavoro esige l'opera e la mente di qualche funzionario esperto e responsabile.

In terzo luogo la Commissione deve essere riformata e portata a sette. Forse allora le forze potranno equilibrarsi; mentre ridotta a cinque, una triplice alleanza è presto conclusa, ed i voti si contano. Aumentare il numero dei componenti la Commissione e cambiarli spesso, affinché siano molti a servire il paese.

In quarto luogo io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di stabilire criteri esatti e precisi per il conferimento dei banchi-lotto. Quando si stabiliscono otto criteri sui quali giudicare, non si fa che sanzionare l'arbitrio di chi propone. Il criterio sia qualunque si voglia; ma sia uno. Voi avrete il vantaggio di diminuire il numero di infelici delusiche vi maledicono.

Un altro punto riguarda la pubblicità degli atti dell'Amministrazione e della Commissione.

Un tempo l'Amministrazione non si degnava di dare ai concorrenti, notizie sui risultati dei concorsi, o lo faceva con poche parole, dicendo loro: «altri ha vinto per titoli prevalenti». Il ministro onor. Carcano (e gliene do lode) ordinò che ai singoli concorrenti fossero indicati i maggiori titoli del vincitore di

ciascun banco. Io credo che questa circolare sia sempre in vita; ma non so i termini nei quali essa è fatta, e credo che bisognerà dare sempre la maggiore pubblicità possibile agli atti dell'Amministrazione e della Commissione.

Finalmente un'ultima preghiera io fo al signor sotto-segretario di Stato. Quando nel 1901 si discusse nella Camera dei deputati una legge riguardante il conferimento dei banchi lotto ai benemeriti della patria, il ministro delle finanze del tempo promise speciali provvedimenti per evitare taluni abusi che si erano fatti osservare. Temo che questi abusi esistano ancora: provveda il ministro e mantenga la parola del suo predecessore. Il paese gliene sarà riconoscente.

MAJORANA-CALATABIANO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA-CALATABIANO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onor. Beltrani Scalia, con la autorità che gli viene anche dal fatto di essere stato degnissimo presidente della Commissione per il conferimento dei banchi del lotto, ha sollevato una serie di questioni, che meritano veramente l'attenzione del Senato. Risponderò breve, per sommi capi, alle principali osservazioni mosse dall'onor. senatore.

E dapprima non esito a dichiarare che, nello scopo ultimo, sono perfettamente concorde col l'onor. Beltrani Scalia; perchè credo che questo ramo di servizio meriti di essere ripreso in esame, e debba essere introdotta una serie di provvedimenti ben precisi che tolgano il campo, non all'arbitrio, ma al sospetto dell'arbitrio. Ben si rifletta, però, che se i provvedimenti, di cui trattasi, in qualche parte, possono formare oggetto di norme regolamentari, in parte maggiore, tuttavia, sono materia di leggi; onde la necessità di distinguere gli uni dagli altri.

Non dirò cosa nuova al Senato e molto meno al senatore Beltrani-Scalia, col notare che il legislatore italiano, in tutte le sue manifestazioni, così fiscali come amministrative, par abbia avuto un gran ritengo a maneggiare le disposizioni riguardanti il lotto. Non per nulla le due leggi fondamentali sono state pubblicate con decreti reali, avendo già il potere legislativo delegato i suoi poteri all'esecutivo, non per nulla si è venuto evolvendo quel movimento che, con rapida sintesi, l'onor. Beltrani Scalia ha tracciato,

come se il legislatore abbia sempre avuto una tal quale repugnanza a servirsi di questo provento fiscale, in cui lo Stato, appoggiandosi sul desiderio di speculare sulla fortuna, che è tanta parte della natura umana, ne fa oggetto di reddito. Come se lo Stato si pentisse di ciò, o per lo meno desiderasse di attenuarne gli effetti, abbiamo visto che fin da principio si disse: il lotto dovrà essere gestito da persone, alle quali servirà da pensione. In tal modo, quasi nobilitandolo, lo si volle far servire a diminuire il debito vitalizio. Più tardi si sono dati i banchi lotto per rimeritare vecchi funzionari che a pensione non avessero diritto. Più tardi si chiamarono gli orfani e le vedove, e poi si aggiunsero i benemeriti.

Tutto ciò è stabilito per legge, ed è chiaro che da una legge soltanto possa essere ripreso in esame. Ma un altro movimento, in senso inverso, si è venuto manifestando da parecchio tempo: il movimento, cioè, di coloro i quali, gestendo la parte amministrativa del lotto, vogliono che questo sia riservato a loro, e che i banchi, anzi che concessi a vedove, orfani, o benemeriti, siano dati ai ricevitori ed ai commessi. Questo movimento si viene ogni giorno accrescendo e (noi non possiamo fare a meno di riconoscerlo), ne sono evidenti le ragioni. I tempi camminano e le leggi devono piegarsi alla ragione dei tempi. La organizzazione di classe, che vediamo in ogni ramo di attività sociale, fa sì che i lottisti dicano *il lotto ai lottisti*, ampliando la frase eresia dei scioperatori di Francia, *les mines aux mineurs*. L'onor. Beltrani Scalia non può ignorare che abbiamo in tal senso moltissime istanze da parte dei ricevitori e commessi, a cui d'altro canto non è giusto negare la legittima aspettativa che si riservi cioè a loro, non già la totalità dei banchi del lotto, ma un maggiore numero di quelli che oggi sieno loro riservati.

Ho dovuto fare questa riserva perchè il Senato, dopo le ultime osservazioni dell'onor. Beltrani-Scalia, non supponga che si debba in tutto conservare lo *statu quo* legislativo. È infatti nostro intendimento, appena sia possibile, di presentare riforme legislative che modifichino in buona parte i criteri generali delle assegnazioni dei banchi stessi.

Dopo ciò, amo entrare nel vivo della questione, di ordine specialmente regolamentare, di cui si

è intrattenuto l'onor. senatore Scalia; il quale con quella competenza che così bene possiede, ha distinti due periodi: « quello istruttorio e quello decisorio ».

Quanto al primo, egli ha deplorato che, così nella classificazione dei banchi, come nella apertura dei concorsi, nella modalità dei concorsi medesimi, nelle informazioni, possa essere lasciato molto margine all'arbitrio.

In sostanza egli disse: Non vi ha che una persona sola, il capo dell'ufficio; ma spesso, per la raccolta d'informazioni, bisogna scendere anche ad un povero ufficiale d'ordine; e ciò può dar luogo ad inconvenienti.

Questo, nella congerie straordinaria d'affari, può, qualche volta, esser vero; ma in linea principale io prego l'onorevole Beltrani-Scalia a voler notare come ardua sia la materia e come, anche introducendo dei miglioramenti al sistema vigente, l'indole stessa di una concessione graziosa, di una concessione discrezionale e beneficiaria, come quella dei banchi del lotto, non può non lasciare adito a molte scontentezze e non far sorgere frequenti doglianze che si presentino anche con l'apparenza della ragione.

Lo stesso onor. senatore, all'esordio del suo dire, con cifre che hanno impressionato il Senato, ha fatto vedere come sia grande la quantità dei concorrenti e scarsa la quantità dei banchi da conferirsi: anche qui si verifica la legge della domanda e dell'offerta, nella forma più crudele del suo contrasto: vale a dire, una straordinaria domanda con un'offerta assai scarsa. Questo ho voluto dire perchè, mentre prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onor. Beltrani-Scalia, che, cioè, egli non ha inteso fare alcuna allusione personale a chicchessia e che riconosce la correttezza dell'Amministrazione italiana; non posso non osservare che, fino a quando ci sarà una concessione graziosa di qualche cosa al mondo, sempre ci saranno degli scontenti, delle persone che si lamenteranno, giustificando così, presso le masse una qualche ombra di sospetto. Se già — ed in questa Aula molti illustri magistrati lo potrebbero dire — v'ha sentenza alcuna di tribunale che alla parte perditrice non offra argomento a doglianze e proteste, che diremo noi quando, non di un vero e proprio atto di giustizia formale si tratta, ma di un atto ammi-

nistrativo, senza il contraddittorio delle parti, fra moltissimi concorrenti i cui titoli, come l'onorevole Beltrani-Scalia ha rilevato, difficilmente possono essere tutti, non dico apprezzati ma riconosciuti e comparativamente valutati?

Ella diceva, investendosi della condizione del relatore della Commissione dei banchi lotto: in sostanza il relatore è quello che finisce col decidere la sorte di tante povere famiglie, e decide senza poter avere la piena coscienza di quello che fa.

Mi permetta di osservare che, purtroppo, ogniqualvolta ad un uomo solo, che deve sull'autorità sua far decidere un collegio, si dà il peso grave di moltissimi documenti da esaminare, quando la discrezionalità viene in tal maniera a gravare sulla coscienza di codesto uomo, sorge il pericolo, se non altro di fronte alla opinione pubblica, naturalmente sospettosa, se non di abusi, di equivoci.

Queste parole non debbono però essere interpretate come il riconoscimento di un male incurabile e molto meno come giustificazione dei mali commessi; ma io ho voluto solo accennare il fenomeno e trarre fin da ora argomento alle dichiarazioni che faccio, che cioè il Governo, per quanto gli sarà possibile, cercherà di rimediare agli inconvenienti lamentati.

E, restringendo la sintesi delle proposte dell'onor. Beltrani, non ho difficoltà di dichiarare, che sarà bene, da un lato, sminuire quell'apparente dualismo, tra l'amministrazione e la Commissione che conferisce i banchi lotto, dall'altro allargare il sistema della pubblicità. Della Commissione, così come è composta oggi, fanno parte i rappresentanti diretti dell'amministrazione: vi abbiamo un direttore generale e un capo divisione: non ho difficoltà a dichiarare che ammetto che si possa e si debba riformare la costituzione della Commissione nel senso che i rappresentanti dell'amministrazione finanziaria non ne facciano più parte in modo deliberativo. Ma, intendiamoci bene, onor. Beltrani Scalia: pur ciò facendo, bisogna che l'amministrazione sia sempre presente; bisogna che l'amministrazione fornisca tutti gli elementi, e se vi fosse la possibilità di procedere per analogia, dire che l'amministrazione deve sempre fare un po' da Pubblico Ministero, non decidendo, ma fornendo gli elementi perchè i commissari, in gran parte indotti delle condizioni di fatto, ab-

biano le cognizioni maggiori per procedere con coscienza all'ufficio loro.

Io ritengo, come ha dichiarato il senatore Beltrani Scalia, che il sistema di pubblicità debba mantenersi e, per parte mia, posso assicurare l'onorevole senatore che l'attuale Ministero non solo non si è adoperato ad illanguidire l'efficacia della circolare del ministro Carcano, della quale si è fatto cenno, ma si è adoperato a rinforzarla, anche con provvedimenti d'ordine generale e regolamentare, e non mancherà di far sì che questa circolare possa avere un'efficacia anche maggiore. Dopo ciò voglio sperare che l'onorevole senatore Beltrani Scalia vorrà tenersi pago delle mie dichiarazioni.

Concludo: abbiamo intendimento di modificare in parte le disposizioni regolamentari; ma per le concessioni del banco lotto, poichè questa questione non ha un valore puramente incidentale, riteniamo che la si debba coordinare entro le grandi linee di una più larga riforma legislativa dell'amministrazione stessa. *(Bene)*.

BELTRANI SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRANI SCALIA. Ringrazio l'onor. sottosegretario di Stato delle dichiarazioni che ha fatto e delle quali, in grandissima parte, io mi dichiaro soddisfatto. Mi si permettano però due sole osservazioni.

Il sottosegretario di Stato dice che dovendosi provvedere a quel servizio con una apposita legge, molti di questi fatti saranno evitati. Rispondo che io non intendo che si tocchi la legge. La legge verrà modificata quando e come il Ministero crederà, e voglio sperare che non trionferà il principio annunziato: il lotto dei lottisti, perchè sarebbe esiziale per centinaia, — per migliaia d'infelici che dai banchi-lotto ritraggono la loro vita.

Il sottosegretario di Stato ha detto: « Noi non possiamo evitare l'ordine delle cose ». Orbene, su questo punto io mi permetto di essere completamente di avviso contrario. Certamente se si lascia l'esame degli atti e la istruzione delle domande nelle mani di un ufficiale d'ordine, e alla dipendenza del capo di divisione senza controllo, la luce non si farà mai; ma se i due segretari fossero incaricati del lavoro, la cosa potrebbe procedere diversamente. I due segretari della Commissione fanno poco o nulla, ed uno solo basterebbe, anche per avere

la tradizione degli affari; però egli dovrebbe essere alla dipendenza della Commissione, non d'altri.

Per me, ripeto, l'esame degli atti è la prima condizione per fare la giustizia, e chi esamina gli atti non deve dipendere da chi può avere interesse a far trionfare l'uno o l'altro dei concorrenti. Io prego il sottosegretario di Stato di portar la sua attenzione sul modo come raccolgono gli atti e come si esaminano; sul modo come si bandiscono i concorsi; sul modo come si assegnano i banchi da mettere a concorso; il resto verrà da sè, ne sono sicuro.

E sopra un altro punto mi permetto di aggiungere poche parole: sui criteri sui quali la Commissione deve conferire i banchi-lotto. I criteri non sono stabiliti per legge, ma per regolamento; quindi io credo che se il sottosegretario di Stato porta la sua attenzione su di essi vedrà l'assoluta impossibilità di fare giustizia. Si stabilisca uno di questi criteri, come era una volta; e gli altri siano, come suol dirsi, *concomitanti*. Ciò non toglie (se mai un caso si presentasse di vera necessità) che la Commissione, possa farne relazione scritta al ministro e proporre una eccezione.

Però sia eccezione ed il ministro decida. Degli altri casi sia la legge uguale per tutti, perchè la sola legge deve governare tutti i servizi dello Stato. *(Bene)*.

MARAZIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZIO, *relatore*. La questione sollevata dall'onor. Beltrani-Scalia è questione di ordine interno dell'amministrazione, quindi non appartiene veramente alla Commissione di finanze di interloquire in proposito.

Tuttavia, poichè il sottosegretario di Stato ha promesso di studiare la riforma dell'ordinamento di questa Commissione, e anzi ha accennato ad alcuni punti i quali, qualora fossero ritoccati, porterebbero alla riforma desiderata dall'onor. Beltrani-Scalia, alla Commissione di finanze non resta che prendere atto di queste dichiarazioni ed augurare che il riordinamento corrisponda veramente ai fini desiderati da tutti, e cioè che la Commissione proceda sollecitamente nella distribuzione dei banchi di lotto, vi proceda con la massima cognizione di causa, ed eviti per quanto è possibile (perchè, purtroppo, non si potranno mai evitare, come diceva benis-

simo l'onor. Majorana, le doglianze degli scontenti, trattandosi di concessioni graziose), eviti, dico, i paragoni, le accuse, e cerchi di soddisfare al sentimento di giustizia e di equità che deve presiedere a tutte le sue deliberazioni.

Detto questo, a me pare che l'onor. Beltrani-Scalia possa contentarsi delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato alle finanze, come se ne dichiara soddisfatta la Commissione di finanze per quanto la riguarda.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prima di continuare la discussione del bilancio delle finanze, devo dare comunicazione al Senato di una domanda di interpellanza del senatore Pisa, il quale chiede di interrogare il ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa nella esposizione finanzia-

ria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato.

MAJORANA-CALATABIANO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA-CALATABIANO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Comunicherò al ministro del tesoro questa interpellanza.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ed ora continuiamo nella discussione dei capitoli del bilancio delle finanze.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 148, nella somma di L. 28,000.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

149	Personale di ruolo degli ispettori centrali delle private - Indennità di residenza in Roma (Idem)	2,040 »
150	Sussidi e gratificazioni agli impiegati, agenti ed operai, ex-impiegati, ex-agenti ed ex-operai dell'amministrazione delle private e sussidi ai loro superstiti	30,000 »
151	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando	25,000 »
152	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	12,000 »
153	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem)	40,000 »
		137,040 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

Servizio del Lotto.		
154	Personale di ruolo (Spese fisse)	508,235 »
155	Personale di ruolo del lotto - Indennità di residenza in Roma (Idem)	13,000 »
156	Spese d'ufficio (Idem)	17,400 »
157	Spese per le estrazioni, illuminazione, vestiario agli inservienti, concorso obbligatorio per costituzione di doti ad alunne d'Istituti di beneficenza di Napoli; spese e indennità relative al funzionamento degli archivi ordinari e succursali e dei magazzini del lotto . . .	62,960 »
158	Personale straordinario del lotto - Indennità di residenza in Roma .	500 »
159	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda del lotto	12,000 »
160	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altre	14,600 »
161	Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto (Spesa obbligatoria) . . .	30,500 »
162	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)	5,370,000 »
163	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	34,300,000 »
164	Fitto di locali (Spese fisse)	18,960 »
		40,428,155 »
Tabacchi.		
165	Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Spese fisse) . . .	499,650 »
166	Personale delle coltivazioni dei tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Idem)	350 »
167	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Idem)	938,253 »
168	Personale delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi - Indennità di residenza in Roma (Idem)	18,130 »
169	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai per servizio dei tabacchi	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,556,383 »

	<i>Riporto</i>	1,556,383 »
170	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria)	9,470,000 »
171	Paghe al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni ed agli operai contatori di foglie (Idem)	400,000 »
172	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori subalterni e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi	30,000 »
173	Premi d'incoraggiamento ai coltivatori dei tabacchi	25,000 »
174	Spese inerenti alle coltivazioni e ai campi sperimentali non che al servizio didattico e sperimentale del regio Istituto di Scafati, per mercede ad operai, compensi ai proprietari dei campi sperimentali, premi e sovvenzioni ai coloni dei campi suddetti, affitto di terreni e di locali e costruzioni di capannoni per la cura dei tabacchi; acquisto e trasporto di macchine, mobili, utensili ed attrezzi, concimi e semi; indennità di missione, spese di libri, pubblicazioni, carte topografiche ed altre diverse e minute	75,000 »
175	Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e condizionamento dei tabacchi (Spesa obbligatoria)	26,000,000 »
176	Spese dell'agenzia governativa e delle sue succursali negli Stati Uniti d'America del Nord per l'acquisto dei tabacchi	40,000 »
177	Trasporto di tabacchi e di materiali diversi (Spesa obbligatoria)	1,150,000 »
178	Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle coltivazioni (Spese fisse)	2,000,000 »
179	Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi	450,000 »
180	Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di assistenza medica e medicinali; di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'amministrazione centrale ed agli uffici suddetti	110,000 »
181	Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture (Spese fisse)	80,000 »
		41,386,383 »

Salt.		
182	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse).	103,100 »
183	Personale di ruolo delle saline - Indennità di residenza in Roma (Idem)	250 »
184	Paghe agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudinari, indennità per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obblig.)	850,000 »
185	Operai delle saline - Indennità di residenza in Roma.	250 »
186	Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	1,355,000 »
187	Spese d'ufficio ed indennità agli impiegati destinati a prestare servizio in località malsane	16,100 »
188	Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato (Spesa obbligatoria)	290,000 »
189	Compra dei sali (Idem)	320,000 »
190	Trasporto di sali e di materiali diversi e facchinaggi interni nei magazzini di deposito (Idem)	2,295,000 »
191	Spese diverse pel servizio delle saline comprese quelle per le indennità di trasferta	47,000 »
192	Compensi al personale dell'amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali	10,000 »
193	Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo (Spesa obbligatoria)	85,000 »
194	Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Idem)	15,000 »
195	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine)	200,000 »
		5,586,700 »
Tabacchi e sali (Spese promiscue).		
196	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse)	242,100 »
<i>Da riportarsi</i>		242,100 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	242,100 »
197	Personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,270 »
198	Indennità ai magazzinieri di deposito dei sali e tabacchi per spese di scritturazione (Idem)	35,000 »
199	Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (Spesa d'ordine)	718,000 »
200	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese d'ufficio (Spese fisse)	90,000 »
201	Compensi agli impiegati ed agli agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzino e di ufficiali ai riscontri e retribuzioni agli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del servizio di deposito e vendita dei sali e tabacchi	8,500 »
202	Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza per servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi	14,000 »
203	Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per versamenti dei funzionari stessi (Spesa d'ordine)	3,640,000 »
204	Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi per il trasporto del sale fra i vari depositi; per verificazioni dei tabacchi, per distruzione del sale sterzo, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua	24,000 »
205	Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Spesa d'ordine)	3,000 »
206	Fitto di locali (Spese fisse)	130,000 »
		4,905,870 »
	Chinino.	
207	Spese per la compra dei sali di chinino e per la loro preparazione e condizionatura a norma della legge 29 dicembre 1900, n. 505, art. 4, lettera A (Spesa obbligatoria)	1,037,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,037,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	1,037,000 »
208	Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di stampati e diverse; compensi ad impiegati e mercedi ad operai adibiti a servizi concernenti il chinino; spese per analisi di controllo e per il trasporto nel Regno dei prodotti vendibili (Spesa obbligatoria)	42,000 »
209	Aggio di rivendita del chinino ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle private e ai farmacisti, medici e rivenditori (Spesa d'ordine)	50,000 »
210	Somma corrispondente al prezzo della materia prima, art. 4, della legge 29 dicembre 1900, n. 505 (Spesa obbligatoria)	279,000 »
		1,408,000 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali di amministrazione.		
<i>Servizi diversi.</i>		
211	Stipendio agl'impiegati fuori ruolo (Spese fisse)	174,592 »
212	Impiegati fuori ruolo - Indennità di residenza in Roma (Idem)	1,486 »
213	Assegni di disponibilità (Idem)	35,550 »
214	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Idem)	38,960 »
215	Indennità ai volontari delle amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle private, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col regio decreto 29 agosto 1897, n. 512	215,140 »
		465,728 »
Spese per servizi speciali.		
<i>Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.</i>		
Servizi diversi del Demanio e delle tasse sugli affari.		
216	Acquisti eventuali di stabili	60,000 »
217	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236 (Spesa obbligatoria)	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	80,000 »

	<i>Riporto</i>	80,000 »
218	Onere a carico del Demanio per le eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa al Regio Teatro San Carlo di Napoli	28,800 »
		108,800 »
	<i>Asse ecclesiastico.</i>	
219	Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico	5,000 »
220	Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	60,000 »
221	Assegni agli investiti di benefici di regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse)	35,000 »
222	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	180,000 »
		280,000 »
	<i>Beni delle confraternite romane.</i>	
223	Spese di indemaniamiento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane, di cui all'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	2,250 »
224	Personale straordinario pel servizio dei beni delle confraternite romane - Indennità di residenza in Roma	250 »
225	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in eseguitamento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa obbligatoria e d'ordine)	2,000 »
226	Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896 dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal demanio alla Congregazione di carità di Roma, in esecuzione della legge 30 luglio 1896, n. 343 (Idem)	2,500 »
		7,000 »
	<i>Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto.</i>	
227	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine)	5,000 »
228	Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (Spesa obbligatoria)	2,000 »
229	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine)	500 »
		7,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	7,500 »
230	Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo Catasto (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1° della legge 21 gennaio 1897, n. 23 (Spesa obbligatoria)	4,817,000 »
231	Spese per la gestione delle esattorie (Idem)	2,000 »
		4,826,500 »
	<i>Amministrazione delle gabelle.</i>	
232	Costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale nella stazione internazionale della strada ferrata di Domodossola, ed in quelle di Preglia, Varzo ed Iselle (spesa ripartita)	46,666 66
233	Opere addizionali per la costruzione di uno stradello d'accesso alla caserma di Torre Guaceto (Lecce)	10,000 »
234	Lavori di completamento del fabbricato ad uso di caserma della guardia di finanza a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria)	15,000 »
235	Costruzione di un fabbricato ad uso di dogana e caserma di finanza al confine Busatti (Vicenza)	30,000 »
236	Costruzione di un edificio ad uso di dogana ed alloggio del ricevitore doganale in Stupizza (Udine)	14,000 »
237	Costruzione di un edificio ad uso di caserma di finanza in Acque Dolci (Girgenti)	14,000 »
238	Costruzione di un edificio ad uso di caserma di finanza a Punta Bianca (Girgenti)	14,000 »
239	Costruzione di un edificio ad uso di posto di osservazione doganale al colle del Gran San Bernardo	30,000 »
240	Costruzione di un edificio ad uso di dogana e caserma della brigata della guardia di finanza di Trevignano al confine della Fornaciata (Udine)	30,000 »
241	Costruzione di un edificio ad uso di caserma delle guardie di finanza a Monte Croce Pontet (Belluno)	28,000 »
242	Costruzione di un casotto per la vigilanza doganale a Monte Giovo in comune di Garzeno (Como)	30,000 »
		261,666 66

Amministrazione delle privative.

243	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manufatture dei tabacchi	160,000 »
244	Prorata al Municipio di Pontecorvo per prezzo convenuto per la costruzione e la vendita all'Amministrazione finanziaria di locali ad uso dell'agenzia delle coltivazioni dei tabacchi - Legge 17 luglio 1898, n. 310 (Quinta annualità)	12,000 »
		<hr/> 172,000 »

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

245	Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	35,000 »
246	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato (Idem)	25,000 »
247	Restituzione alle provincie delle anticipazioni fatte allo Stato per l'acceleramento dei lavori catastali	4,735,000 »
		<hr/> 4,795,000 »

Partite che si compensano nell'Entrata.

248	Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (Spesa d'ordine)	27,500 »
249	Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali (Idem)	680,000 »
250	Prodotto netto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-ademprivili dell'isola di Sardegna, da corrispondersi alla Cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382 (Idem)	<i>per memoria</i>
		<hr/> 707,500 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

Servizi diversi.

251	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,900,112 48
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 1,900,112 48

	<i>Riparto</i>	1,900,112 48
252	Versamenti in conto corrente alla Cassa dei depositi e prestiti per la costituzione del fondo di compensazione prescritto dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino	279,000 »
		2,179,112 48
DAZIO DI CONSUMO.		
Comune di Napoli.		
253	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'art. 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e dell'art. 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298	11,500,000 »
254	Personale per la riscossione del dazio	1,154,442 40
255	Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo	4,800 »
256	Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre	49,160 »
257	Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza	32,700 »
258	Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, ed altre	100,000 »
259	Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale	10,000 »
260	Restituzione di diritti indebitamente esatti	9,000 »
261	Fitto di locali per gli uffici e le caserme	30,000 »
		12,890,102 40
Comune di Roma.		
262	Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3ª)	14,000,000 »
263	Personale per la riscossione del dazio	915,100 78
264	Personale per la riscossione del dazio consumo - Indennità di residenza in Roma	106,310 »
265	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio	600 »
	<i>Da riportarsi</i>	15,022,010 78

	<i>Riporto</i>	15,022,010 78
266	Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre	62,700 »
267	Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza	26,800 »
268	Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, ed altre	44,000 »
269	Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale	7,000 »
270	Restituzione di diritti indebitamente esatti	40,000 »
271	Fitto di locali per gli uffici e le caserme	42,000 »
		<hr/> 15,244,510 78
	Totale delle partite di giro	<hr/> 30,313,725 66 <hr/>
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali di amministrazione.		
	Ministero	2,658,536 »
	Intendenze di finanza, uffici esterni del catasto e dei Canali Cavour	4,912,215 »
	Servizi diversi	2,622,400 »
	Debito vitalizio	12,338,000 »
		<hr/> 22,531,151 »
Spese per servizi speciali.		
	Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici	8,630,608 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 8,630,608 »

	<i>Riporto</i>	8,630,608 »
Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:		
	<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i>	23,078,215 »
	<i>Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour)</i>	776,830 »
	<i>Asse ecclesiastico</i>	982,000 »
	<i>Cassa nazionale di previdenza per gli operai</i>	33,250 »
Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto		
Amministrazione delle gabelle:		
	<i>Spese generali</i>	21,091,150 »
	<i>Tasse di fabbricazione</i>	3,391,288 »
	<i>Dogane</i>	6,329,557 »
	<i>Dazio di consumo</i>	24,478,489 27
Amministrazione delle privative:		
	<i>Spese generali</i>	137,040 »
	<i>Servizio del lotto</i>	40,428,155 »
	<i>Tabacchi</i>	41,386,383 »
	<i>Sali</i>	5,586,700 »
	<i>Tabacchi e Sali (Spese promiscue)</i>	4,905,870 »
	<i>Chinino</i>	1,408,000 »
		198,596,715 27
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		221,127,866 27

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali di amministrazione.

Servizi diversi	465,728 »
-----------------	-----------

Spese per servizi speciali.	
Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:	
<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i>	108,800 »
<i>Asse ecclesiastico</i>	280,000 »
<i>Beni delle confraternite romane</i>	7,000 »
Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto	4,826,500 »
Amministrazione delle gabelle	261,666 66
Amministrazione delle privative	172,000 »
	5,655,966 66
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	6,121,694 66
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Estinzione di debiti	4,795,000 »
Partite che si compensano nell'Entrata	707,500 »
	5,502,500 »
TOTALE della categoria III della parte straordinaria	5,502,500 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	11,624,194 66
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	232,752,060 93
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	30,313,725 66
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	227,249,560 93
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	5,502,500 »
Totale spese reali	232,752,060 93
Categoria IV. — Partite di giro	30,313,725 66
TOTALE GENERALE	263,065,786 59

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge.

(Vedi sopra).

Trattandosi di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito (ingegneri geografi e topografi) (N. 332);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 341).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro veronese (N. 346);

Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi (N. 345 - *urgenza*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 352);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 89,489 75 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori

pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 353);

Approvazione di maggiore assegnazione per la somma di L. 41 85 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte sul conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 354);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 143,005 37, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 355);

Approvazione di maggiori assegnazioni, diminuzione di stanziamento e modificazione di denominazione ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 356);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 357).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 16 giugno 1904 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLXXV.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione del progetto di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro veronese » (N. 346) — Discussione del progetto di legge: « Pensione agli operai delle Manifatture dei tabacchi » (N. 345) — Nella discussione generale parlano i senatori Del Zio, Cefaly, Lanzara, relatore, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano gli articoli dall' 1 al 7 — All'articolo 8 parlano il senatore Finali, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — Approvasi l'art. 8 — Gli altri articoli sono approvati senza discussione — Presentazione di un disegno di legge — Fissazione di giorno per lo svolgimento di una interpellanza — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 352) — Nella discussione generale parlano il senatore Casana, il ministro delle poste e dei telegrafi, e il relatore della Commissione di finanze — La discussione generale è chiusa e quella dei capitoli è rinviata alla prossima tornata — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri del tesoro, dell'agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi e della marina; interviene più tardi il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 307. Massa Olimpio parroco di S. Martino in Fontanetto Po (Novara) fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali.

« 308. Giacomo Rainero parroco di Santa Maria della Motta in Cumiana (Torino) ed altri cento novanta sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale nel Piemonte, fanno istanza al Senato identica alla precedente.

« 309. Pio Berni parroco di Santa Lucia in Santa Sofia, ed altri ventisette sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale nella provincia d'Arezzo fanno istanza identica alla precedente.

« 310. Aristide Pompei parroco di Torre S. Patrizio ed altri quindici sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale in provincia di Ascoli Piceno, fanno istanza identica alle precedenti.

« 311. Antonio Fontana parroco in S. Pietro Valdastico (Padova) fa istanza identica alla precedente.

« 312. Marigna Federico Foschi vescovo di Cervigna (Ravenna) ed altri cinque sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale in quella diocesi fanno istanza identica alla precedente.

« 313. Arci Gioacchino a nome del vescovo di Prato (Firenze) fa istanza identica alle precedenti.

« 314. Tredici parroci della diocesi di Prato (Firenze) fanno istanza identica alle precedenti.

« 315. Pietro Andrucci parroco di S. Pietro in Bagno (Firenze) fa istanza identica alle precedenti.

« 316. Federico Scarpis, parroco di S. Ambrogio di Brion, fa identica istanza.

« 317. Raffaello Cianetto, parroco di S. Leonardo in Lucca, fa identica istanza.

« 318. Giovenale Gastaldi, parroco di S. Stefano Belbo (Cuneo), fa identica istanza.

« 319. Il vescovo di Piacenza ed altri 14 sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 320. I componenti il Capitolo della cattedrale di Pavia fanno istanza come le precedenti.

« 321. Ms. Ercolani Marini, in nome del vescovo di Spoleto ed altri quattro sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 322. Diciotto parroci della diocesi di Genova, investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 323. Sette parroci della diocesi di Pavia investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 324. Diciotto parroci della diocesi di Sassina (Forlì) investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 325. Otto parroci della città di Alessandria fanno istanza al Senato come le precedenti.

« 326. Il parroco di S. Vincenzo Iovale (Chiavari) in provincia di Genova fa identica istanza.

« 327. Cinque sacerdoti di Varazze Ligure investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 328. Sei parroci della provincia di Padova fanno istanza al Senato identica alle precedenti.

« 329. Tredici parroci di Fivizzano (Massa Carrara) fanno identica istanza.

« 330. Il parroco di S. Maria di Castagnola in Chiaravalle (Ancona) fa istanza come le precedenti.

« 331. Il parroco di Perlunia (Padova) fa istanza identica alle precedenti.

« 332. Il parroco di San Lorenzo in Vezzina (Genova) fa identica istanza.

« 333. Il parroco di Inzago (Milano) fa istanza come le precedenti.

« 334. Ventitre parroci del patriarcato di Venezia fanno istanza identica alle precedenti.

« 335. Il parroco don Antonio Bussetto di San Pietro in Volta (Venezia) fa identica istanza.

« 336. Sei parroci del comune di San Lazzaro a Lucardo (Firenze) fanno istanza come le precedenti.

« 337. Ventitre parroci di Terni (Perugia) fanno istanza al Senato come le precedenti.

« 338. Girolamo Porcelli parroco di Chiavari fa istanza identica alle precedenti.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati nella seduta antecedente, e cominceremo subito la discussione di alcuni progetti iscritti all'ordine del giorno.

Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Approvazione del progetto di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese » (N. 346).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro veronese ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato, N. 346).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere al Consorzio dell'Agro Veronese, per le opere d'irrigazione eseguite, un sussidio supplementare per un trentennio, a cominciare dal 1° luglio 1904. Tale sussidio, sarà di annue lire 26,501 99 per il primo decennio; lire 17,668 per il secondo e lire 8833 99 per il terzo.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa di cui all'articolo precedente graverà sul capitolo 143 del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1904-905 e sui capitoli corrispondenti dei bilanci successivi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Pensione agli operai delle Manifatture dei tabacchi » (N. 345).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato*, N. 345).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Desidererei sapere dagli onorevoli ministri se accettano di grato animo non solo la fiducia che l'Ufficio centrale esprime nella sua relazione per la presentazione di un disegno di legge che estenderebbe ad altre classi di operai i benefici della pensione, ma ben anche se questa fiducia debba restare formale nella proposta, o se implichi invece una accettazione aperta e tassativa da parte degli onorevoli ministri. Diversamente si dovrebbe certo lodare l'intenzione dell'Ufficio centrale, ma non avrebbe conseguenza positiva. Un'accettazione del Ministero è cosa seria, e dovrebbe esser data con qualche indicazione sul tempo in cui sarà possibile la presentazione della legge.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Non mi sento di lasciar passare la lode, che l'onor. Del Zio fa all'Ufficio centrale, pel fatto che questo raccomanda di estendere il trattamento del presente disegno di legge per gli operai delle manifatture dei tabacchi, degli operai delle saline, a quelli dell'officina delle carte valori, ed a tutti gli altri adoperati dalle amministrazioni dello Stato, perchè l'e-

spressione usata dall'Ufficio centrale è vaga e pericolosa.

Ma, che cosa significa « a tutti gli altri operai delle amministrazioni dello Stato » pei quali s'invoca uno speciale disegno di legge, che dovrebbe « arrecare nuovi e migliori vantaggi agli operai, assicurando loro la pensione ad una determinata età e dopo compiuti gli anni prescritti di servizio? » e tutto questo « a tutti gli altri operai dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato? » Si badi che assicurando pensione e maggiori vantaggi a codesti operai, si riconosce il diritto a quella tale stabilità e continuità di servizio, per cui essi entrerebbero ad ingrossare lo enorme esercito burocratico del Regno.

Ora, nel reclamare dall'onorevole ministro del tesoro l'affidamento che presenterà un tale disegno di legge, ha l'onor. Del Zio considerato se il corpo della burocrazia italiana sia già tanto pletorico e strapotente che non convenga ingrossarlo di più?

Certe responsabilità lasciamo che le assuma il Governo, perchè esso ha il dovere non solo d'infrenare al giusto limite le esigenze degli operai, proporzionandole fra le diverse classi, ma anche quello di misurare la portata e le conseguenze delle proposte che esso ci fa.

Io, che ho fiducia nell'attuale ministro, voto il presente disegno di legge; ma quanto ad eccitarlo a mettersi sopra una china pericolosa e sconfinata, come fanno l'onor. Del Zio e l'Ufficio centrale, no, non me la sento: ed ecco perchè ho preso la parola a manifestare la mia opinione.

Io ho una decisa avversione a tutto ciò che senza grande necessità tenda ad aumentare il numero degli impiegati; come sentirei avversione decisa ad accogliere stabilmente alla dipendenza dello Stato certe classi di operai. E ciò per varie, per molte ragioni; ma principalmente per questa, che, cioè, nei tempi che corrono sappiamo tutti come essi tendano ad organizzarsi in lotta ed in Comitati di agitazioni e di pressioni parlamentari e sociali di ogni specie, e tali da limitare la libertà e l'obiettività delle singole questioni ai membri del Parlamento, e togliere ai governanti la possibilità di resistervi.

Or che sarebbe se anche il Senato, invece di sorreggere il Ministero nell'opera doverosa

che ha di contemperare nei giusti limiti gl'interessi delle varie classi, coordinandoli agli interessi generali del paese, lo spingesse anche esso verso quella malsana corrente di popolarità, in cui si finisce per stuzzicare e contentare gli appetiti più morbosi? Come può resistere un Governo a codesti appetiti se non trova neppure nel Senato chi lo trattenga sulla china fatale?

Ier l'altro il sottosegretario di Stato alle finanze ci parlò, qui, delle pretese degli impiegati del lotto di avere per sè tutti i lucri dell'azienda del lotto. Non sarà certamente sfuggita alla mente illuminata dell'onor. Floriano Del Zio la idea troppo volte ventilata dai ferrovieri, i quali pretenderebbero che i proventi delle ferrovie debbano essere ripartiti nella loro classe. Or, coi desideri manifestati dall'Ufficio centrale e dall'onor. Del Zio, che cioè i benefici del presente disegno di legge sieno estesi a tutti gli altri operai dipendenti dallo Stato, che cosa si vuole? Si vuole forse arrivare ai regi scalpellini, a quelli cioè che lavorano al monumento a Vittorio Emanuele od al Palazzo di Giustizia?

Se il Governo crederà di mettersi per questa via, lo faccia pure; ma quanto ad eccitarlo io, affinchè esso vi si metta, no, assolutamente non me la sento, perchè ritengo che il Senato debba compiere ben altra opera che non sia quella di spingere il Governo del suo paese sovra una via grandemente pericolosa.

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. Ho chiesto di parlare per una risposta degna del vero al carissimo amico Cefaly.

Egli ha immaginato ciò che io non ho pensato nè detto al Senato. Io non ho fatto altro che rivolgere ai ministri presenti una semplice interrogazione, cioè se la fiducia espressa dall'Ufficio centrale al Governo, per la presentazione di un disegno di legge, relativa a ciò che è stato discusso in seno all'Ufficio centrale e che abbraccierebbe una più ampia estensione di pensione, cioè per altri operai, fiducia credo accettata dal Governo, lo obblighi conseguentemente a presentare la legge. Da quando ero deputato e da che sono al Senato non ebbi mai furore di far proposte, ma di discutere in seno agli Uffici ciò che viene dal Governo con onestà di logica e di morale. Io perciò sono felice di esser d'accordo coll'onor. Cefaly quanto alla

votazione della presente legge, ma respingo quella specie di descrizione artificiosa che egli vuole fare, quasichè nel Senato ci siano delle bandiere personali intente ad eccitare il Governo su vie non rette.

Niente di questo. Il Senato è un Corpo conservatore, più conservatore dello stesso Ministero e della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri. E questa non è semplicemente un'opinione personale. Imperocchè, a proposito della famosa legge Fani-Socci, ho non solo sostenuto ma dimostrato quale è il carattere del Senato italiano. Qui non si tratta dunque di sapere che cosa si possa desiderare o no sull'avvenire delle classi operaie, si tratta di sapere se avendo l'Ufficio centrale con la sua autorità data una espressione di fiducia al Governo per presentare un progetto di legge, voglia, o no, il Governo accettare in siffatta forma questa fiducia. A ciò, non ad altro si è riferita la mia domanda. Veda dunque l'onor. A. Cefaly che egli ha sbagliato nell'apprezzamento delle mie parole e dei miei pensieri.

LANZARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZARA, *relatore*. Tutta la lunga discussione fatta sulla fiducia che ha espresso l'Ufficio centrale nel Ministero per la presentazione di un progetto speciale di legge per la pensione da accordarsi agli operai delle saline e di quei delle carte e valori e per gli altri operai dello Stato è bella e assorbita.

Nella discussione fatta di questo disegno di legge innanzi alla Camera dei deputati fu presentato dal relatore un ordine del giorno, il quale suona così:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge per estendere agli operai delle saline ed a quelli delle officine carte e valori lo stesso trattamento di pensioni stabilito per gli operai dei tabacchi, e a formulare nuove proposte per unificare gli spettanti diritti acquisiti, le norme di pensione per tutti i lavoratori dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato ».

Questo ordine del giorno fu accettato dal Ministero. Ora è suo obbligo di presentare questo disegno di legge.

D'altra parte l'Ufficio centrale non ha creduto di proporre un altro ordine del giorno perchè non sarebbe stato che una ripetizione

di quello approvato dalla Camera dei deputati e accettato dal Governo. Non ha creduto di comprendere in questo disegno di legge una disposizione legislativa perchè lo avrebbe scompaginato tutto, e questo disegno di legge, avendo l'impronta dell'urgenza, avrebbe dovuto ritornare alla Camera per una nuova compilazione della legge stessa, non per estensione di questa, ma perchè il trattamento da farsi agli operai delle saline e delle officine di carte e valori ed agli altri lavoratori, avrebbe dovuto essere oggetto di un lungo studio, poichè anche costoro percepiscono assegni, indennità ed altro.

Ora mi pare inutile tutta questa discussione già fatta una volta; ripeto che quest'ordine del giorno ha impegnato il Governo a presentare un disegno di legge; quando questo disegno di legge sarà presentato, allora discutendolo, tutti potranno fare la questione se gli scalpellini, che sono operai alla giornata, siano agenti dello Stato e come tali abbiano diritto alla pensione; se i ferrovieri debbano avere assegni, compartecipazione agli utili e tante altre cose dette. Oggi fare questa questione è inutile, quindi il relatore non ha altro da aggiungere.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ciò che ha detto il relatore della Commissione è pieno di esattezza, ma devo fare alcune osservazioni all'onor. Cefaly, che spero vorrà accogliere di buon grado.

Non si tratta di creare dei carichi nuovi, si tratta di trasformarli in modo meglio corrispondente all'indole dei nostri tempi, ai progressi dell'economia sociale.

Lo Stato industriale nelle fabbriche dei tabacchi, nelle saline, nelle officine delle carte e valori, non può liberarsi dai compiti umani e pietosi di sovvenire gli operai nelle ore tristi della loro vita, specialmente nella vecchiaia. Li sovviene anche oggi, ma in forma che si tollerava nel tempo passato e non corrisponde più all'indole dei tempi nostri.

Si dava un *sussidio* detto, con parola barbara, *di valetudinarietà*. Era sottoposto al prudente arbitrio dell'amministrazione; finiva forse per costare di più e non infondeva nel lavoratore

quella certezza dell'aiuto nelle ore amare e tristi della sua vita che oggi i principii della economia applicata all'assicurazione sociale hanno la virtù d'ingenerare. Noi non vogliamo creare carichi nuovi, vogliamo trasformare i carichi vecchi in forme corrispondenti ai tempi nuovi.

Anche oggi, tanto per gli operai delle saline, quanto per quelli delle officine carte-valori, lo Stato non può sottrarsi all'obbligo di aiutare gli operai, ma lo fa in modo antiquato. Oggi che abbiamo istituito la Cassa della vecchiaia, è meglio corrispondente all'indole di queste istituzioni di coordinarla nelle officine dello Stato con la moltitudine di questi operai, che cercano un po' di tranquillità e di riposo giunti alla sera della loro vita.

È per ciò, che senza esitare, fu accolto nell'altro ramo del Parlamento l'eccitamento che moveva dal relatore della Commissione, l'onorevole Carmine, e prima ancora di accettare quell'ordine del giorno, avevo predisposto gli studi per raggiungere il fine.

Non parevami corrispondente a un equo trattamento aiutare gli operai dei tabacchi, più esigenti e talora più vivaci, e non quelli delle saline e delle officine di carte e valori, che hanno modi più tranquilli per esprimere i loro desideri e manifestare al Governo i lor bisogni. (*Bene*).

In ciò sono concorde con l'onor. Cefaly. Noi non subiamo in questo caso alcuna costrizione, nè accettiamo alcun monito, che ci venga imposto da clamorosi comizi, ma adempiamo un dovere con la coscienza di uno Stato, pietoso e umano, che move incontro a operai, i quali hanno chiesto in modo discreto e ai quali rispondiamo con quel principio di solidarietà di cui lo Stato ha l'obbligo di dare l'esempio e la prova, quando si tratta di lavoranti nelle proprie officine.

Messa la questione così, pregherei il Senato di non insistere su questo punto. Il Governo avendo preso impegno davanti il Parlamento, sentendo che merita la fiducia che la Commissione del Senato gli dà, promette aiuto legittimo agli operai che si affidano alla pietà del Senato, sempre favorevole ai buoni lavoratori, segnatamente a quelli che non chiedono con clamorose proteste ciò che è venuto il momento di dare con geniale sollecitudine. (*Bene*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Sono contento delle dichiarazioni fatte dall'onor. ministro del tesoro, e dichiaro che come voto il presente disegno di legge a favore degli operai della manifattura dei tabacchi, voterò anche la sua estensione agli operai delle saline e dell'officina delle carte-valori, quando il Governo ne farà proposta: sarò in ciò coerente a me stesso, perchè anch'io votai la legge della Cassa nazionale per la vecchiaia. Ma, mentre son lieto di avere udite le dichiarazioni del ministro conformi all'opinione mia, la quale è disforme da quella dell'Ufficio centrale, da quella dell'onor. Del Zio e da quella espressa dall'onor. Carmine nell'altro ramo del Parlamento...

DEL ZIO (*Interrompendo*). L'onorevole Cefaly si ostina ad interpretare il mio pensiero in un modo che non è stato espresso dalle mie parole. Ripeto ancora una volta, io non ho fatto altro che domandare al ministro se colla fiducia espressa nella relazione dell'Ufficio centrale per la presentazione di un disegno di legge in favore delle classi che sono nella relazione stessa indicate, vada o no congiunto l'obbligo tassativo del tempo.

Ho domandata una spiegazione in proposito e non sono entrato nel merito d'un provvedimento, che deve venire e che discuteremo quando sarà un disegno di legge. Gli ornamenti che vuol fare intorno ai miei detti il senatore Cefaly, sebbene provvengano da un animo che non ho ragione di supporre non amichevole, mi obbligano di richiamarlo al senso vero delle mie parole senza che pretenda d'entrare nelle mie intenzioni...

CEFALY. Dal momento che l'onor. Del Zio lodava l'Ufficio centrale per i desideri manifestati a favore degli operai dell'officina carte-valori, delle saline e degli altri dipendenti dalle varie amministrazioni dello Stato e per la fiducia da esso espressa che il Governo avrebbe presentato uno speciale disegno di legge, e chiedeva che il Ministero avesse esplicitamente confermato l'impegno, io mi son creduto autorizzato a ritenere che l'opinione dell'onor. Del Zio fosse conforme a quella dell'Ufficio centrale pel riconoscimento a tutte le numerose e varie classi di operai alla dipendenza dello Stato del diritto a pensione. Ma giacchè egli dichiara di

non aver manifestata alcuna opinione, e mi nega la facoltà di attribuirgliene una, io lo contento subito, mettendo da parte ogni discussione su l'opinione che egli possa avere o non avere avuta, o manifestata. Mi fermo solo a dichiarare che l'opinione mia è disforme e contraria a quella dell'Ufficio centrale per la parte che riguarda gli operai delle varie amministrazioni dello Stato, perchè, ripeto, essa è troppo vaga e perciò pericolosa. E giacchè l'onor. ministro del tesoro ha espresso il suo proponimento di presentare un disegno di legge che riguardi le due categorie di operai delle saline e dell'officina delle carte-valori, e non di altri, io sono perfettamente soddisfatto.

E mi aspettavo, ed era naturale, che un uomo di Stato ed un economista meritamente reputato, qual è l'onor. ministro del tesoro, dovesse considerare i pericoli di certi passi; dovesse tener presenti le lotte delle classi che si agitano, ciascuna per proprio interesse; come tra tutte non ve ne sia che una sola trascurata, alla quale il Governo ha il dovere di apprestare aiuti, quella dei contribuenti, e come perciò non potessero accettarsi raccomandazioni vaghe ed indeterminate della natura di quelle fatte dall'Ufficio centrale.

Sì, onor. Luzzatti, si occupi degli interessi dei contribuenti in Italia, senza di che avremo delle sperequazioni, ed andremo incontro a turbamenti, le cui ultime conseguenze non è possibile precisare.

Dopo ciò, come ho detto, io oggi non ho che da approvare ed approverò il presente disegno di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Assicuro l'onorevole Cefaly che di questa classe infelice dei contribuenti ogni giorno mi preoccupo quando resisto alle spese; e io sono interamente d'accordo con lui che, se si cedesse ai desideri che sorgono da tutte le parti per pensioni di ogni specie, bisognerebbe che una metà dell'Italia lavorasse senza misura per pensionare l'altra metà. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

I. - *Provvedimenti per gli operai che si trovavano in servizio al 30 settembre 1899.*

Art. 1.

Gli operai e le operaie delle Manifatture dei tabacchi, [che si trovavano in servizio al 30 settembre 1899, acquistano diritto a pensione:

a) gli operai quando abbiano compiuti 60 anni, le operaie quando ne abbiano compiuti 55;

b) quando abbiano compiuti venticinque anni di servizio, e sieno riconosciuti inabili a continuarlo;

c) quando per ferite od infermità contratte per causa di servizio siano resi inabili a continuarlo, qualunque sia la durata dei servizi anteriori e la età raggiunta, dietro rinuncia delle indennità previste dalla legge per gli infortuni sul lavoro.

(Approvato).

Art. 2.

Il tempo di servizio utile per la pensione è rappresentato dalla somma dei successivi periodi di servizio prestato sotto qualsiasi forma e classifica, computando anche le assenze per malattia ed i servizi prestati alla soppressa azienda privata dei sughi di tabacco.

Nella determinazione della durata del servizio utile per la pensione saranno computati i servizi militari, ed i servizi civili prestati presso altre Amministrazioni dello Stato, nonchè le campagne di guerra a norma dell'art. 64 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Gli operai ed operaie, provenienti dalla industria privata dei tabacchi in Sicilia, allorché raggiungano i limiti di età stabiliti al comma a dell'art. 1, saranno considerati, agli effetti del servizio utile per la pensione, come ammessi in servizio del monopolio dei tabacchi all'età di 18 anni se uomini e di 15 anni se donne, sempre quando possano provare in modo non dubbio questa loro provenienza.

Saranno valutati come utili agli effetti della liquidazione della pensione, a termine della vigente legge e della presente, i servizi prestati alla dipendenza della Regia cointeressata dei

tabacchi in qualità di operai, capi operai, portinai, visitatori, visitatrici ed inservienti, sempre che sia provata in modo non dubbio la data della effettiva ammissione e la loro immediata conservazione in servizio allorché la gestione dell'azienda dei tabacchi fu riassunta dallo Stato.

Nel caso in cui qualche operaio od operaia passasse o fosse già passato ad un ufficio civile, pel quale fosse stabilita una pensione, nella determinazione di questa, sarà computato anche il periodo di tempo trascorso nelle Manifatture.

(Approvato).

Art. 3.

La pensione annua dell'operaio che abbia raggiunti 25 anni di servizio sarà liquidata in base alla mercede media giornaliera dell'ultimo decennio esclusi i due anni di minima mercede, moltiplicata per 150. Questo moltiplicatore sarà aumentato di tre unità per ogni anno di servizio oltre i 25 fino ai 45, e di sei unità per ogni anno oltre i 45.

In nessun caso la pensione delle operaie potrà essere inferiore a L. 300 annue, e quella degli operai a 480 lire, e sarà sempre equiparata, per gli effetti della esenzione dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, alle rendite vitalizie liquidate dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai a norma del disposto dall'articolo 24 del testo unico di legge sulla Cassa stessa approvato col Regio decreto 28 luglio 1901, n. 387

(Approvato).

Art. 4.

Quando per impotenza al lavoro, debitamente riconosciuta, l'operaio abbandoni definitivamente il servizio prima di aver conseguito il diritto a pensione ai termini dell'art. 1, ma dopo avere compiuto almeno dieci anni di servizio, gli verrà concessa una indennità per una volta sola, che sarà calcolata sulla base della mercede giornaliera media dell'ultimo quinquennio.

Tale indennità sarà di 300 volte la mercede quando l'operaio non abbia compiuti quindici anni di servizio, 450 quando ne abbia compiuti quindici ma non venti, e 600 quando ne abbia compiuti venti ma non venticinque.

(Approvato).

Art. 5.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge gli assegni di valetudinarietà concessi antecedentemente agli operai saranno trasformati in pensioni sulla base della mercede e del numero d'anni di servizio riconosciuti alla data del loro collocamento in istato di valetudinarietà.

(Approvato).

II. — *Provvedimenti per gli operai assunti in servizio dopo il 30 settembre 1899.*

Art. 6.

Gli operai e le operaie assunti in servizio dopo il 30 settembre 1899, sono iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il loro contributo alla Cassa è costituito:

a) da una ritenuta sulle mercedi nella misura di una lira mensile per le operaie, due lire mensili per gli operai;

b) da un contributo mensile dello Stato.

La misura di questo contributo sarà determinata in modo che l'addizione di esso colla ritenuta e colla quota di concorso della Cassa Nazionale di previdenza formi per dodici mesi la somma di lire 34 per le operaie e di lire 58 per gli operai.

(Approvato).

Art. 7.

All'atto della ammissione in servizio ogni operaio ed operaia dovrà dichiarare in quale ruolo della Cassa Nazionale di previdenza vuole essere iscritto.

In via transitoria è concesso agli operai già iscritti nel ruolo della mutualità di far passaggio al ruolo dei contributi riservati, purchè ne facciano domanda entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 8.

Gli operai e le operaie delle Manifatture che si troveranno nelle condizioni indicate nei comma a), b), c) dell'art. 1, potranno liquidare la propria pensione presso la Cassa Nazionale di previdenza.

In tal caso, e quando la liquidazione del conto individuale dell'iscritto al ruolo della mutualità produca, indipendentemente dai versamenti volontari, una pensione inferiore a quella stabilita dall'art. 3 della presente legge, sarà versata dall'Azienda dei tabacchi alla Cassa Nazionale la somma capitale necessaria affinché la pensione raggiunga la detta misura.

Per l'iscritto nel ruolo dei contributi riservati, la somma da versarsi dall'azienda dei tabacchi alla Cassa Nazionale sarà eguale a quella che, a parità di tutte le altre condizioni, sarebbe da versarsi se fosse iscritto nel ruolo di mutualità.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. In questo disegno di legge con mia sorpresa e con qualche mia preoccupazione si fa menzione di un'azienda dei tabacchi.

Ora, giovi ricordare che la riforma dell'amministrazione dello Stato nel Regno di Sardegna (dalle cui tradizioni noi dobbiamo sempre apprendere qualche cosa) cominciò appunto dalla riforma delle aziende, riforma che consisteva nella loro abolizione; perchè si ritenne che il regime delle aziende e nel senso amministrativo e nel senso finanziario fosse incompatibile coi principii fondamentali del nuovo regime politico costituzionale.

Ma che cosa è quest'azienda dei tabacchi, che esce fuori in questo progetto all'art. VIII, e della quale si fa menzione anche nell'art. IX? Non credo che si voglia creare nel Ministero delle finanze un organismo amministrativo autonomo, che si chiami azienda dei tabacchi.

Secondo il nostro ordinamento amministrativo, che deve rispondere ai principii fondamentali del regime costituzionale, i ministri devono rispondere d'ogni ramo dell'amministrazione pubblica, che deve reggersi tutta sotto la loro autorità; non vi sono altri bilanci che dello Stato, ai quali si possano attingere somme per farne un uso qualunque.

Se non vi fosse il precedente da me ricordato, che le aziende avevano un carattere determinato, e un'autonomia ritenuta incompatibile col regime costituzionale, avrei potuto lasciar passare la frase di azienda dei tabacchi, senza fare osservazione; ma atteso il precedente storico, attese certe pretese che si

manifestano in varie amministrazioni dello Stato e che gli onorevoli ministri non debbono ignorare, confesso che sono preoccupato, che qui introdotta per la prima volta una locuzione siffatta, possa significare una tendenza, e costituire un precedente incompatibile coi principi generali politici amministrativi e contabili che reggono il nostro paese.

Non ho dubbio che gli onorevoli ministri non consentano in queste idee; e non penso menomamente che essi vogliano ricostituire le antiche aziende.

Ma quando in una legge si usa una locuzione come questa, a cui corrisponde un determinato organismo amministrativo e contabile, credo che sia degno del Senato e del Governo di chiedere e di dare qualche spiegazione, che ne rassicuri, che dalla parola che io dico improvvidamente scritta non si trarranno conseguenze inammissibili.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Consento con l'onorevole Finali che si sarebbe potuto adoperare una parola più precisa, ma nella fretta di legiferare *veniam damus petimusque vicissim*. Occorrerebbe un ufficio di revisione per l'italianità della forma costituzionale.

Però nessun pensiero diverso da quello dell'onorevole Finali può essere nella mia mente. Sarebbe stato bene dire ciò che corrisponde a questo concetto: la Direzione generale delle private, in quanto ha il compito speciale di amministrare, e comprende anche questo servizio o monopolio dei tabacchi, sotto la responsabilità del ministro delle finanze, e sotto l'osservanza delle leggi e del bilancio di cui questa Amministrazione non è che una parte indipendente nè autonoma, se non in quanto deriva le sue attribuzioni dalle nostre istituzioni finanziarie.

Siccome la correzione di questa parola fatta ora, temerei che potesse ritardare di troppo l'approvazione di una legge attesa con giusta impazienza e che deve andare in effetto in ottobre, e poichè ci sarà un regolamento, prendo innanzi al Senato l'impegno di chiarire nel senso esposto dall'onorevole Finali queste dubbie espressioni.

FINALI. Sono ben contento di aver provocato dall'onorevole ministro del tesoro e delle finanze queste dichiarazioni, che rassicurano come gli articoli che andiamo a votare non sono tendenziosi, e non porteranno a conseguenze perturbatrici.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 8.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Quando l'operaio abbandoni il servizio nei casi contemplati all'art. 4 sarà concessa dalla Cassa Nazionale la liquidazione del conto individuale. Tale liquidazione potrà essere fatta, dietro richiesta dell'operaio, sotto forma di pagamento della somma capitale accumulata.

L'azienda dei tabacchi aggiungerà alla somma risultante dalla liquidazione del conto individuale ciò che potrà essere eventualmente necessario per portarla, indipendentemente dai versamenti volontari, alla misura stabilita dall'art. 4.

(Approvato).

III. — Disposizioni generali e transitorie.

Art. 10.

La presente legge si applica a tutti gli operai regolarmente iscritti in servizio stabile nei ruoli delle Manifatture, sotto le qualifiche di cottimanti, maestre e scrivane, artieri e sorveglianti, e giornalieri d'ambo i sessi.

(Approvato).

Art. 11.

La presente legge entrerà in vigore col 1° ottobre 1904.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Anche a nome del mio collega dei lavori pubblici, presento al Senato un progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione di stanziamento nella parte straordinaria nel bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-1908 ».

Pregherei il Senato di inviare, per ragione di materia, questo progetto all'esame della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro del tesoro, rileggo il testo della domanda d'interpellanza presentata dal senatore Pisa, già annunciata nella seduta di sabato.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa, nella esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato ».

Chiedo all'onorevole ministro del tesoro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Accetto l'interpellanza e sono agli ordini del Senato e dell'onorevole interpellante.

PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Ringrazio il ministro del tesoro di aver accettato la mia interpellanza, e se il Senato e l'onor. ministro non hanno nulla in contrario, pregherei di fissarne a domani lo svolgimento.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Io non ho alcuna difficoltà a che l'interpellanza si svolga domani; ringrazio anzi l'onor. Pisa di darmi occasione di fare delle

dichiarazioni su di un argomento così importante.

PRESIDENTE. Sta bene; ma resta inteso che l'interpellanza del senatore Pisa si svolgerà dopo quella del senatore Casana, già fissata per domani.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta, e di quelli la cui votazione era già all'ordine del giorno.

Prego il signor senatore, segretario, Mariotti Filippo, di fare l'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io chiedo al Senato ed all'onorevole presidente il permesso di parlare nella discussione generale, in verità, di un argomento molto parziale; ma siccome nel toccare quell'argomento mi occorrerà accennare alla compilazione dei bilanci futuri e fare per essi una speciale proposta, mi parve questa fosse ragione

sufficiente per parlare di questo argomento nella discussione generale.

È da lungo tempo che nel nostro paese si lamenta l'aggravio, veramente notevole delle tariffe postali e telegrafiche. All'inizio del Regno d'Italia la legge del 5 maggio 1862 aveva cominciato ad iniziare un sollievo nelle tariffe postali.

La tariffa fu allora fissata in 15 centesimi per lettere semplici a 10 grammi, che con legge successiva vennero portate a 15 grammi. Se non che per le strettezze finanziarie del Regno d'Italia, gravi specialmente nel 1864 per il disavanzo salito a cifre colossali, il rimpianto ministro Sella, insieme a riforme di diverso ordine, con legge del 24 novembre 1864 portò la tassa postale da 15 a 20 centesimi, dichiarando peraltro che quello doveva essere un aumento provvisorio.

Il lavoro faticoso di egregi uomini assecondati dal Parlamento e dal paese, che non si ristette dal sopportare con vera abnegazione aggravii di ogni sorta, andò man mano migliorando le condizioni dell'erario nazionale; ma cionostante quello che era annunciato come aumento provvisorio, dura oramai da 40 anni, con la sola attenuante che nel 1873 il peso della lettera semplice fu portato da 10 a 15 grammi.

Mentre noi siamo sempre rimasti fermi in questa tariffa, e su per giù in tutte le altre congeneri, con poche variazioni di miglioramento che mano mano si sono andate adottando, negli altri paesi civili si camminò rapidamente per la via dei notevoli alleviamenti delle tasse postali e telegrafiche.

Come ha già osservato il relatore, l'Italia si trova in una posizione d'inferiorità, in fatto di tariffe postali, davvero sconcertante. Per la mittezza delle sue tariffe sta in prima linea la Svizzera, poi vengono l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, la Serbia, la Tunisia, la Germania, il Portogallo, l'Egitto, la Norvegia e la Svezia, l'Austria-Ungheria, la Bosnia ed Erzegovina, la Francia, la Spagna, la Rumenia, e finalmente la Grecia e l'Italia che hanno le stesse tariffe, e dopo di esse la Turchia e la Russia.

Si parte dalla tariffa svizzera di 10 centesimi per lettere fino a 250 grammi per arrivare alla nostra di 20 centesimi per 15 grammi.

In quanto alla tariffa telegrafica, noi siamo

rimasti a quella della legge 18 agosto 1870. Allora si era fatta un'innovazione che recò grande sollievo nell'onere della tariffa; perchè prima vigeva il sistema di due zone, una di 100 chilom. e l'altra per tutto il Regno e le isole. L. 1.20 era il costo del telegramma per 100 chilom. e L. 2.40 per tutto il resto d'Italia. La legge 18 agosto 1870 sopprese le zone e ridusse la tariffa a quella vigente, salvo alcune variazioni di dettaglio, che furono deliberate in seguito.

Io mi rendo ragione che prima d'ora siasi esitato ad adottare sensibili innovazioni nelle tariffe postale e telegrafica. Io comprendo perfettamente quella titubanza. In momenti difficili qualsiasi variazione del bilancio deve preoccupare grandemente. Infatti nel 1885 il ministro Genala, mentre presentava il 2 dicembre un'apposita relazione alla Camera dei deputati, metteva in evidenza che la riduzione da 20 centesimi a 15 avrebbe portato la perdita nei primi quattro anni della somma complessiva di 10 milioni e mezzo che si sarebbe poi compensata nei successivi cinque anni. Bensì è vero che la Commissione parlamentare trovò quelle previsioni improntate ad un pessimismo eccessivo, ed essendo alla sua volta molto prudente aveva ridotto le presunzioni a 4,216,000 nei primi tre anni, con un avanzo di 4,000,000 nei successivi tre anni.

Se ci fermiamo invece a quello che è avvenuto negli altri paesi dobbiamo presumere che quei conti, fatti allora sotto l'influenza di una forte preoccupazione intorno alle condizioni veramente difficili delle finanze italiane, siano stati improntati ad una tale prudenza da andare al di là della verità.

Tralascio l'esempio della Svizzera che dopo la riduzione delle tariffe ebbe un immediato aumento: ma ricordo che nella Prussia, in Austria, in Francia la diminuzione dei proventi si ridusse a piccola cosa nei primi anni, tosto largamente compensata in seguito.

Ma vado oltre.

Prendo ad esempio il nostro paese; e giacchè ho accennato alla riforma della tariffa telegrafica adottata colla legge 18 agosto 1870, dirò che quella riforma diede immediati e notevoli vantaggi. E sì che parliamo di un'epoca in cui l'economia italiana era nell'infanzia; pure tuttavia, mentre negli anni precedenti il mo-

vimento telegrafico, pressochè stazionario nel primo semestre 1871, che era ancora sotto il regime delle leggi precedenti e quindi sotto tariffe onerose, aveva dato un numero di 738,175 telegrammi con un provento di 1,426,299 lire, nel semestre successivo, nel quale si era già applicata la nuova tariffa, si ebbe di un balzo l'aumento da 738,175 a 1,242,994, quanto al numero dei dispacci, e da 1,426,299 a 1,730,763, quanto al provento. E il primo semestre del 1872 che seguì diede ancora un aumento maggiore perchè il numero dei telegrammi salì a 1,408,077 ed il provento a 1,969,868. In altri termini, fu quasi raddoppiato il numero dei telegrammi ed accresciuto di una buona metà il provento.

Di fronte ad esempi di questa fatta, di fronte allo svolgimento economico che oggi nel 1904 è indubbiamente tanto superiore a quello del 1885, non è lecito domandarsi se non sia venuto il momento di affrontare coraggiosamente la questione di ridurre queste tariffe postali e telegrafiche? Quando si pensa che a distanza di pochi chilometri da un comune ad un altro, la tassa delle lettere è di venti centesimi, non si può a meno di ritenere che certamente per molti rivoli si disperdano molti proventi e la corrispondenza postale si faccia in molti casi all'infuori dell'azienda governativa delle poste. Perciò la riduzione non solo darebbe quel vantaggio che generalmente si ottiene dalle facilitazioni di tal genere, ma sopprimerebbe anche tutti questi abusi che non possono a meno di ripercuotersi sui proventi delle poste.

L'egregio relatore della Commissione di finanze che ci presentò una relazione così ricca di dati e così esauriente, lamenta egli pure la condizione di grave inferiorità nel nostro paese; egli accenna alle cause che possono costituire questa inferiorità pel numero dei telegrammi e delle lettere coi relativi proventi. E mentre ritiene che ad essa possa contribuire la gravità delle tariffe postali e telegrafiche, ritiene pure che due potenti fattori negativi si abbiano a ricercare nello sviluppo economico ancora in germe e nello stato punto soddisfacente della pubblica istruzione. Sono due verità dolorose; ma esse a mio avviso non debbono allontanare dal pensiero della riforma.

Anche con l'istruzione che è così poco diffusa in molte parti d'Italia, si deve tener presente che la possibilità della trasmissione del

proprio pensiero, il poter corrispondere coi lontani parenti, sono anche per chi è privo di istruzione forti incentivi, talchè quando la corrispondenza postale fosse ridotta di costo, se non direttamente almeno indirettamente, anche gli analfabeti proverebbero il bisogno di valersene.

Aggiungo poi che, se la facile corrispondenza postale e telegrafica non può mettersi fra i più importanti fattori dell'economia industriale commerciale nazionale, anch'essa tuttavia ne è un fattore notevole ed efficace; e la sua azione si svolge soprattutto per estensione, perchè il facile servizio postale è un incentivo che agisce su tutti i cittadini e ne stimola le più piccole, ma anche più diffuse operosità.

Io quindi vorrei avere l'autorità, l'eloquenza, la competenza necessaria per indurre l'onorevole ministro a sentire profondamente, come io sento, che è assolutamente venuto il momento in cui bisogna affrontare la questione della riduzione delle tariffe postali e telegrafiche; e siccome a me piace di non mai tralasciare di soffermarmi anche sulle considerazioni che pesano sull'animo di chi meno sente, che io non senta, epperò nel caso presente voglio tener conto delle preoccupazioni che altri avrebbe per la conseguente scossa al bilancio, io mi permetto di mettere innanzi una idea, che se l'onorevole ministro vorrà accogliere e su di essa meditare, potrebbe dar modo di far tacere la preoccupazione di coloro i quali si sgomenterebbero del sobbalzo che una riduzione di tariffe potrebbe generare nel bilancio.

Il mezzo è semplice. Dal momento che è verità inconcussa che dopo un primo periodo, in cui è possibile che i proventi diminuiscano, la riduzione delle tariffe condurrebbe certamente allo accrescere rapido e molto forte di questi proventi, a me pare che quando l'onorevole ministro delle poste e telegrafi concordasse col ministro del tesoro di presentare un bilancio sessennale, che potrebbe essere anche solo quadriennale, le deficienze dei primi anni sarebbero ivi compensate dalle sicure eccedenze degli anni successivi.

Questo bilancio quadriennale, o sessennale, se si vuole abbondare in prudenza, dovrebbe essere accompagnato da quei provvedimenti mediante i quali il tesoro potesse anticipare alla occorrenza, le somme necessarie per co-

prire le deficienze dei primi anni, ed in nessun modo lasciare incagliato l'incremento ordinario del servizio postale, nè impedito quelle aggiunte di linee di navigazione e di linee telegrafiche e telefoniche, che potessero per avventura nel frattempo occorrere.

Il pensiero non sarà nuovo; io metto questo suggerimento innanzi perchè l'onorevole ministro voglia prenderlo in considerazione e farne oggetto di studio. Io non gli domando una risposta precisa al riguardo, perchè evidentemente in tale materia non può tosto rispondere nè affermativamente, nè negativamente. Mi basterà che nella sua gentilezza consenta di prendere questa mia proposta in considerazione per farne gli studi opportuni, e, comunque, vedere in quello od altro modo di ridurre le tariffe postali e telegrafiche.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'argomento trattato dall'onorevole Casana è degno di tutta l'attenzione del Senato, come è degno di tutta l'attenzione del Governo.

Le opinioni manifestate dall'onor. senatore Casana concordano coi suggerimenti e con le osservazioni fatte anche dal chiarissimo relatore dell'Ufficio di finanze.

In questo argomento delle tariffe io riferisco ciò che personalmente mi riguarda.

Venuto al Governo, ho subito inteso che era fra i miei principali doveri l'occuparmi di questo desiderio che è generale nel paese, di questo bisogno che è universalmente sentito, ossia di procedere coraggiosamente a una notevole riduzione delle tariffe postali e telegrafiche.

Io mi sono trovato davanti a una questione di fatto, poichè il mio predecessore aveva già presentato alla Camera un disegno di legge per la riduzione del francobollo normale da 20 centesimi a 15, compensando la perdita mediante un elevamento di tariffe su le cartoline illustrate e su le stampe. Quel progetto non fu ritenuto di pratica applicazione, e ciò si vide subito dalle opposizioni che si sollevarono specialmente dal commercio e dalla pubblica stampa. E non fu ritenuta di pratica applicazione, perchè la riforma finiva per avere sol-

tanto carattere fiscale e non era ispirata al solo fine di uno sgravio per il pubblico.

È inutile negarlo: quando al paese è stato consentito un beneficio, e questo per lungo o breve tempo, ma specialmente se per lungo tempo è stato goduto e sentito, non c'è forza politica, tranne casi eccezionalissimi, non c'è autorità di Governo atta a ritoglierlo. Gli onorevoli senatori ricordano qual coro di lamenti, se non d'ingiurie, salì verso il mio predecessore, allorchè propose di elevare la tariffa delle stampe, dei campioni, delle cartoline illustrate, ecc. A me poi venne il dubbio che anche i calcoli fatti su i proposti compensi non fossero sufficientemente esatti. Innanzi a questo dubbio o a questo presentimento, credei opportuno di nominare una Commissione perchè tornasse sopra le cifre, e della Commissione pregai di far parte anche uno degli uomini più autorevoli nella scienza del calcolo, uno degli uomini più autorevoli che onorano questo Consesso, il senatore Dini.

La Commissione da me nominata, presieduta dal sottosegretario di Stato, mi rilevò immediatamente e ad unanimità che i calcoli fatti intorno a quelle proposte di riduzioni e di aumenti di tariffa erano inesatti, che la perdita sarebbe stata di sette milioni, che il compenso dell'elevamento delle tariffe minori sarebbe stato di quattro milioni, ma che sarebbe rimasta una deficienza di tre milioni. Stando così le cose, mi feci il convincimento che la riforma non era abbastanza studiata, che la riduzione proposta non era conforme al sentimento ed ai desideri del pubblico.

Perciò chiesi il decreto Reale che m'autorizzò a ritirare il progetto dell'onorevole Galimberti. Nello stesso tempo, con l'aiuto della Commissione di cui ho fatto cenno, stabilii la traccia della riforma, la quale dovrebbe, a mio giudizio, meritare l'approvazione del Parlamento. Sono in grado di dire al Senato che la Commissione ed il ministro sono già d'accordo sopra due punti fondamentali: primo, che in materia di tariffe postali la riduzione dev'essere molto sensibile per poter ripigliare in un largo e rapido aumento dei traffici la perdita delle diminuite tariffe: secondo, che le deficienze che nei primi tre anni incontrerebbe il tesoro dovrebbono essere preventivamente paralizzata, almeno in parte, mercè provvedimenti

che assicurassero nuovi redditi alla nostra azienda, con l'introduzione di nuovi servizi e di nuovi vantaggi per il pubblico.

A novembre avrò l'onore di presentare al Parlamento un disegno di legge a questo riguardo, cioè dopo conosciuti gli studi cui attende l'operosa e valente Commissione che ho detto dianzi.

Io spero di saltare il fosso, come si suol dire, ma senza il timore di fare un salto nel buio. Spero di portare la tariffa normale della corrispondenza chiusa a 10 centesimi almeno, fino al limite di dieci grammi di peso; della cartolina a 5 centesimi; di mantenere a 2 centesimi la cartolina illustrata con la proibizione assoluta di qualsiasi scrittura, ad eccezione del nome e cognome composti di due sole parole.

Oggi il nostro sistema della tariffa della cartolina non si può difendere. La tariffa della cartolina illustrata, con parole scritte, a due centesimi, è a piena perdita dell'Amministrazione. La cartolina illustrata costa un lavoro eguale e maggiore anzi della lettera stessa, mentre non produce che un decimo del beneficio.

La cartolina dev'essere timbrata come la lettera, dev'essere consegnata negli stessi termini della lettera, è soggetta agli stessi oneri della lettera. Di più vi è tutto il controllo delle parole scritte, che hanno recato un danno notevolissimo alla corrispondenza normale, essendo enormi le frodi e non potendo i nostri impiegati riuscire ad esercitare un controllo proporzionato. Io credo pertanto che sarà necessario di mantenere la tariffa a due centesimi, purchè sia vietata qualsiasi scrittura nella cartolina, senza distinzione di parole, anche di semplici augurî, saluti, condaglianze, ecc.

Ho detto che preventivamente l'Amministrazione deve porsi in grado di paralizzare, almeno in parte, le perdite che indubbiamente in principio subirà l'erario per effetto d'una coraggiosa riduzione di tariffe. Questi provvedimenti ho avuto l'onore di accennare già in altre occasioni. A sostenere il peso d'un sicuro aumento di traffico, d'un sicuro onere di più densi servizi occorre di prepararsi, migliorando sollecitamente le condizioni del personale, non solo dal punto di vista della quantità, ma anche della qualità. Occorre di migliorare notevolmente tutti i nostri mezzi di trasporto che

sono deficientissimi, occorre di mettere i locali in condizioni migliori e più proporzionate.

È impossibile immaginare che il servizio crescente normalmente, e più crescente poi per le riduzioni delle tariffe, possa svolgersi con sicurezza e precisione nelle attuali condizioni delle cose.

Ho detto che bisogna prepararsi a paralizzare le immediate deficienze che risentirebbe il Tesoro mediante alcuni provvedimenti nuovi, utili nello stesso tempo ad accrescere i redditi e ad estendere i servizi del pubblico, come ne abbiamo esempio in altri paesi. Queste riforme io accenno fuggacemente:

1° istituzione d'un registro di repertorio nei grandi centri con tasse periodiche di 25 centesimi per un anno e di 50 per tre anni;

2° lieve sopratassa alle lettere ferme in posta con indirizzo convenuto;

3° istituzione, come in Germania, del servizio di presa a domicilio, nelle maggiori città, dei pacchi postali;

4° istituzione della consegna dei pacchi con espresso dentro la cinta daziaria e fuori;

5° obbligatorietà della tassa di espresso per i pacchi contenenti un determinato numero d'oggetti deperibili;

6° servizio dei pacchi con tassa ridotta tra comuni contermini e frazioni di comuni. In questo senso mi pare che un suggerimento abbia dato anche il senatore Casana. È necessario vincere l'enorme concorrenza di tutti i mezzi meccanici moderni che crescono smisuratamente e costituiscono un danno assoluto per la posta. Molti traffici noi non possiamo assicurare o mantenere se non con una riduzione larghissima di tariffa. Qualche volta s'arriva al ridicolo. Un pacco postale tra un comune e un altro a distanza, non di chilometri, ma appena di centinaia di metri, deve pagare una tassa uguale a quella di un pacco che è spedito da un capo a un altro del Regno. Il modo d'impedire la concorrenza nelle piccole distanze non è che di abbassare notevolmente le tariffe;

7° proposte di modificazioni al sistema di riscossione degli effetti;

8° istituzione di avvisi *réclame* con lieve pagamento di canone; concessioni speciali ai notai residenti in luoghi ove non sia un ufficio del registro.

9° istituzione di cartoline telegrafiche di dieci parole per cent. 50, da aver corso nella notte e da consegnarsi dai portalettere con la prima uscita.

In ultimo una tariffa notevolmente ridotta per i giornali, mediante telegrammi notturni differibili.

Noi possiamo considerare che la grande macchina telegrafica in Italia per dieci ore della notte resta inattiva. Ora, tutto il traffico che noi possiamo procurare con vantaggi di tariffa, senza disturbare menomamente la tariffa odierna, significa, oltre che un utile immediato per il pubblico, la sicurezza d'introdurre un reddito ora inesistente.

La scienza e la meccanica ci aiutano. Oggi, col miglioramento delle macchine, noi possiamo intensificare il servizio dando sfogo a quel maggior numero di corrispondenze che il traffico sempre crescente richiede: e ciò quasi senz'augmentare le spese.

Ad esempio, nella notte, in molti capiluoghi di provincia abbiamo già un servizio notturno di vigilanza, il quale finisce per essere improduttivo, tanto è vero che in molti uffici principali gl'impiegati hanno nell'ufficio anche il letto per dormire, perchè naturalmente non c'è alcun lavoro.

L'attuazione dell'insieme di queste proposte lascia prevedere che possa formarsi preventivamente un fondo di riserva tale da compensare quell'inevitabile deficienza d'introiti che si produrrà nei primissimi anni. Infatti il calcolo fatto sulla diminuzione sarebbe di tre anni.

Le proposte così attuate aiuteranno ad ogni modo a prevenire quelle difficoltà che potrebbero essere opposte dal tesoro.

È opportuno e lodevole anche l'altro suggerimento del senatore Casana, di concordare con il ministro del tesoro un piano di bilancio sessennale, in cui entri il calcolo delle prime perdite da riparare coi successivi aumenti.

L'esperienza nostra, come ha accennato l'onorevole senatore Casana, e l'esperienza di tutti gli altri paesi ci confortano e ci rassicurano che su questa via pericoli non si riscontrano.

Bisogna poi evitare, mentre intendiamo organizzare un'economia di servizio, di non andare incontro alla istituzione di altri servizi

onerosi, come sarebbe ad esempio la riduzione di tariffe che esiga gravi spese di controllo. Tanto vale allora mantenere tariffe più alte, dal punto di vista economico dell'amministrazione.

Gli studi, affidati, come ho già detto, alla Commissione, non sono ancora completi, ma lo saranno fra tre o quattro mesi; essi, ripeto, sono affidati a persone competentissime e abbracceranno tutto il vasto argomento.

A novembre, se sarò a questo posto, avrò l'onore, spero, di presentare il disegno di legge e di secondare così gli autorevoli suggerimenti che mi sono venuti tanto dall'onorevole relatore quanto dall'onorevole senatore Casana.

SANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANI, *relatore*. Questa volta non mi pare che al relatore della vostra Commissione di finanze spetti il compito di illustrare la relazione con cui ha sottoposto al vostro giudizio lo stato di previsione della spesa delle poste e telegrafi per l'esercizio 1904-905. Se mai sarebbe il caso di giustificarsi per avere forse trattato un po' diffusamente la materia; tanto vero che giunto alla fine e avendo intenzione di fare un largo esame dell'argomento vitalissimo delle nostre Casse di risparmio, vi rinuncia riservandosi di trattarlo, se sarà ancora relatore, in un'altra circostanza. Ma oggi il diffondersi alquanto era diventato una necessità. Da qualche tempo una specie di leggenda millenaria si era impadronita delle menti sui risultati di questa amministrazione. Si diceva: i proventi aumentano prodigiosamente, si tratta di 5 o 6 milioni all'anno; gli utili netti ascendevano già fin dall'anno scorso a 25 milioni, per cui oggi dovrebbero essere circa 30. E il fisco paragonato alla lupa di Dante, la quale

..... di tutte brame

Sembrava carca nella sua magrezza...

si divorava tutti questi proventi. E nulla si dedicava allo sviluppo dei servizi, nulla al miglioramento del personale.

Noi abbiamo creduto doveroso, abbiamo creduto patriottico rimettere le cose a posto, ristabilire la verità dei fatti, dimostrare quanta esagerazione vi fosse e nelle cifre e nelle deduzioni.

Anzitutto il bilancio non era giusto. Lo sarà forse appena oggi dopo che in due anni si è

accresciuto di 11 milioni circa. E quando saranno approvati i due progetti di legge che stanno dinanzi all'altro ramo del Parlamento, gli 82 milioni del bilancio odierno diventeranno nell'esercizio prossimo circa 85. Ed i proventi alla fine del corrente giugno resteranno nella cifra di quindici milioni o qualche cosa di più, come potete rilevare dall'allegato unito alla nostra relazione. Ora per l'Italia non mi pare che 15,000,000 di utili netti sia una cifra vistosa.

Il Belgio che è tanto più piccolo della nostra Italia sia per estensione, sia per popolazione, registrava già qualche anno fa un utile netto di circa 12 milioni: oggi si troverà alla pari con noi.

E qui mi sia concesso di esprimere una opinione mia personale.

A sentire certe discussioni, a leggere quanto si scrive nei giornali e riviste, parrebbe che lo Stato, giovandosi di questi proventi, si rendesse colpevole di appropriazione indebita, perchè dovrebbe consacrare ai servizi postali tutti gli utili, o quasi, che dai servizi postali ne ricava. Ebbene, io credo che questo concetto non sia nè giusto, nè conveniente. Anzitutto, noi vediamo che negli altri paesi, i servizi postali rendono delle somme cospicue e tutti cercano con perseveranza e con amore di accrescerle. In secondo luogo se questo si dovesse applicare al servizio postale bisognerebbe, per logica conseguenza, applicarlo a tutti gli altri servizi che danno proventi allo Stato. A mio modesto avviso non è così che va posta la questione. In tutte le amministrazioni vi sono servizi da migliorare, in tutte le amministrazioni vi sono dei personali ai quali bisogna provvedere.

Lo Stato con criterio uniforme, con giusta misura deve pensare all'una ed all'altra cosa con disposizioni preventive per non essere poi costretto ad accordare sotto la pressione quello che si deve fare spontaneamente. Ma se con un'amministrazione severa ed oculata si riesce ad avere dei lucri, si devono incoraggiare ed accrescerli.

Noi vediamo l'Inghilterra che ha più di 100 milioni di utile netto, la Germania che ne ha 50, la Francia 80, come ha accennato l'onorevole ministro nel suo discorso di Ancona.

Ebbene, o signori, quando anche noi potes-

siamo arrivare a queste cifre, sarebbe una benedizione di Dio, perchè io penso che si potrebbero alleggerire delle altre tasse, le quali gravemente pesano sulle classi meno abbienti, e si potrebbe fare un utile grandissimo anche a coloro che sono generalmente protette da coloro che oggi s'interessano con tanta premura del personale postale e telegrafico.

Concluderò queste brevi parole, citando una frase del Gladstone, il quale diceva che, colla santa avarizia del bilancio egli collegava la riforma finanziaria liberatrice delle mense e delle case della povera gente.

All'onor. Casana io nulla potrei rispondere dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, tanto meno poi potrei entrare nei propositi che questi ha accennato.

Non è oggi il momento che si possa discutere su questa grave e vastissima riforma; soltanto in via di semplice osservazione mi permetto di dire all'onorevole ministro che pensi bene, poichè mantenendo la cartolina illustrata, sia pure con la proibizione di non scrivere nulla, il controllo bisognerà farlo lo stesso per vedere se vi è scritto qualche cosa, quindi ho paura che il vantaggio se ne vada, poichè gl'impiegati occorreranno lo stesso. Questo è un pensiero che mi è passato per la mente adesso e che affido all'onorevole ministro acciocchè lo tenga in quella considerazione che crede per gli studi che dovrà fare in proposito.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ringrazio l'onorevole ministro per l'accoglienza fatta alle mie parole e mi rallegro con lui per essersi già messo sulla via di studiare efficacemente la diminuzione delle tariffe postali e telegrafiche. Mi associo inoltre alla convinzione dall'onorevole ministro espressa che quando siasi per deliberare questa riduzione, essa debba essere abbastanza coraggiosa; perchè senza di ciò non darebbe reali profitti.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A proposito di questo piccolo particolare delle cartoline illustrate, si vede che prima non ho espresso chiaramente il mio pensiero. Il concetto mio era questo: la cartolina illustrata con la semplice firma richiederebbe un

controllo molto facile e spedito, mentre oggi il controllo è più difficile e più lungo, dovendo gli uffici esaminare volta per volta un numero infinito di cartoline, per constatare se le parole aggiunte dai mittenti, oltre la firma, costituiscono quelle espressioni di saluto, di rallegramento, di condoglianza, d'augurio, che sono soltanto permesse.

La tariffa della cartolina, come quella del telefono, è una tariffa che porta una concorrenza dannosissima.

Io ho già sicuri elementi che attestano la necessità di ribassare la tariffa telegrafica, specialmente in riguardo alla stampa pubblica. Ho voluto procurarmi dei termini di confronto fra i redditi telegrafici di questi ultimi anni e quelli telefonici nelle corrispondenze dei giornali soltanto della capitale. La perdita è enorme. Ho fatto il paragone tra i redditi del mese di marzo del 1902 e quelli del 1904.

Le corrispondenze telegrafiche del *Corriere della Sera*, che importavano L. 4459 nel mese di marzo del 1902, nel marzo di quest'anno si riducono, col telefono, a L. 907 95; quelle della *Sera* di Milano da L. 788 75 a 279 15, quelle della *Lombardia*, da 1044 a 70 lire; quelle del *Secolo* da 3005 a 1126, quelle del *Caffaro* da 1624 a 233, quelle del *Secolo XIX* da 1000 a 325, e via dicendo.

Quindi una larghissima riduzione della tariffa telegrafica, anche limitatamente alla stampa e in certe ore determinate della giornata, è una difesa, inquanto che potrà col maggior prodotto mantenere al telegrafo almeno il traffico attuale.

Voci: Ma devono aggiungersi ai proventi telegrafici i telefonici.

Il telefono ha una tariffa così vantaggiosa, rispetto al telegrafo, che i giornali naturalmente hanno quasi abbandonato il telegrafo. Mi pare tanto chiaro che non possa esservi dubbio.

Voci: Si devono sommare i due proventi.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma i proventi del telegrafo discendono. E anche sommati con quelli del telefono discendono ugualmente. (*Conversazioni*).

Un mezzo quanto più è economico, tanto più è cercato ed adoperato; evidentemente il vantaggio che si trae dalla tariffa telefonica va a

danno della tariffa telegrafica, specie col sistema degli abbonamenti.

Ora l'esempio che ho citato (il paragone di due anni) manifesta che se non ci fosse il più economico mezzo del telefono, il telegrafo avrebbe dato anche di più. Per poter mantenere al telegrafo il reddito normale e progressivo, bisogna agevolare il traffico. Qual è il modo per farlo? Ribassando le tariffe quanto è più possibile. I mezzi meccanici concorrono a queste facilitazioni. Le nostre macchine moderne ad esempio la Rowland, permettono uno scambio di telegrammi tanto maggiore di numero, senza aumento di fili e con economia anche di impieghi. La Rowland, applicata tra Roma e Napoli, ossia nella linea più densa di traffico che abbia l'Italia, è già una macchina superiore per potenza ai bisogni stessi del traffico. Parecchie ore della giornata la macchina rimane inoperosa. Ora perchè non si deve cercare d'aumentare e migliorare con la riduzione delle tariffe il traffico, e così mantenere e magari accrescere i proventi? Questo concetto mi pare non possa esser messo in dubbio.

Venendo a rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Sani nella sua relazione, dalla quale ho tratto utilissimi suggerimenti, dei quali cordialmente lo ringrazio, mi permetto di mantenere la parola, che gli è parsa esagerata, del *vistoso* provento che l'azienda delle poste e dei telegrafi assicura allo Stato. Al relatore e parso un'iperbole chiamare vistoso un provento netto di 15 o 16 milioni all'anno. Se nell'esercizio 1901-902 il provento è stato del 21, 51 per cento, nel 1902-903 essendo stato del 18, 30 per cento, parrà che siamo andati indietro. Questo non è, perchè nel 1902-903 abbiamo stanziata la spesa straordinaria della stazione radiotelegrafica ultrapotente di 800,000 lire, oltre gli effetti derivanti dalla liquidazione triennale della retribuzione ai ricevitori. Nell'esercizio corrente la percentuale è ragguagliata al 19, 43. E dobbiamo computare, cosa che non è stata mai avvertita, la perdita che ha incontrato l'amministrazione con la modificazione del vaglia. Quella modificazione ha portato per conseguenza che i vaglia, che prima si spedivano in busta chiusa, col francobollo, oggi vengono spediti in franchigia. La differenza ha portato una diminuzione sui proventi della posta che si ragguaglia ad oltre 800,000 lire.

Per l'esercizio futuro prevedo un reddito netto di 20 milioni, escluso, s'intende, il carico delle pensioni. Ma possiamo dire che sia poi questo il solo e vero utile netto? Il vero utile netto è molto superiore.

Come azienda industriale, noi dovremmo calcolare quale utile netto quei cinque milioni per il servizio commerciale marittimo, che dovrebbero figurare a carico del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il servizio postale marittimo grava sul bilancio delle poste per poco più di sei degli undici milioni che si spendono per la navigazione. E se l'Amministrazione dovesse calcolare a tariffa tutti i servizi che rende, tanto col telegrafo quanto con la posta, a tutte le amministrazioni dello Stato, certo l'utile netto andrebbe al di là dei 40 milioni. Solo i telegrammi che si spediscono per conto delle amministrazioni dello Stato, e di cui l'importo non figura in nessuna maniera nell'attivo della nostra azienda, raggiungono la cifra di 7 milioni. Su la base del servizio telegrafico delle pubbliche amministrazioni, immaginate quello che renderebbe il servizio postale!

Ciò malgrado questo Ministero, si mantiene sempre in aumento coi redditi, e giova ritenere che l'aumento sarà sempre progressivo, anche in considerazione del miglioramento della coltura e della diminuzione dell'analfabetismo.

Riguardo al personale, il relatore m'ha fatto osservazioni molto opportune e raccomandazioni che accetto interamente; solo in qualche cifra non possiamo andare d'accordo.

Il personale cresce in ragione dell'aumento di tutti i servizi, e non è un fatto che si verifica soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo. Qui ho la statistica dell'aumento degli impiegati postali di tutti gli Stati dell'Unione per l'anno 1901 e 1902; l'aumento in Germania è stato di 8781 impiegati, negli Stati Uniti di 12,837, nel Giappone di 2000, in Inghilterra di 4393, in Francia di 4097, ed in Italia soltanto di 2000. Notate che questa statistica si riferisce anche ad un anno eccezionale, cioè all'ammissione di quella disgraziata classe di 1500 assistenti creata con la legge del 1902, e che io propongo col futuro organico di abolire. Il personale cresce dappertutto.

Circa i paragoni fatti dall'onorevole Sani tra

l'Italia e la Francia, posso dire questo: che noi abbiamo 40,000 impiegati di ruolo e fuori di ruolo, d'ogni categoria, compresi i ricevitori, i collettori, ecc., che sono a carico dello Stato. I 16,000 supplenti sono a carico dei ricevitori.

Vedo che le mie cifre e quelle del relatore non concordano. In Francia gl'impiegati sono più del doppio dei nostri, ossia 81,000, e in questo numero non sono compresi gl'impiegati degli uffici ausiliari, che corrispondono ai nostri collettori e che hanno mansioni limitate. Il numero degli impiegati dell'Amministrazione centrale francese, io l'ho tratto dalla statistica dell'Ufficio internazionale di Berna del 1902, e questo numero è parimenti il doppio del nostro al 1904.

Da ciò risulta evidente che con la semplice differenza di circa 7 milioni d'abitanti, noi abbiamo un numero d'impiegati inferiore della metà a quello francese. Vero è che i nostri profitti, in confronto di quelli della Francia, sono, si può dire, della quarta parte inferiori; ma questo, come ha già accennato l'onorevole relatore, e come ha anche accennato il senatore Casana, dipende da fenomeni economici, ossia dalla ricchezza nazionale che influisce sul movimento della posta e del telegrafo.

La ricchezza della Francia e le sue comunicazioni anche con le vaste colonie naturalmente spiegano la differenza. Nel discorso di Ancona, cortesemente ricordato dall'onor. Sani, io citai il profitto netto che l'Amministrazione francese ricava dal servizio postale, con una differenza di cifra che non è stata ritenuta esatta dall'onorevole relatore.

È infatti la cifra di 306 milioni una cifra superiore a quella indicata dalla statistica dell'Ufficio internazionale di Berna, che è di soli 282 milioni, ma in Francia il servizio dei pacchi non è eseguito dall'Amministrazione postale, ma dalle Società ferroviarie, le quali eseguono i servizi speciali anche nei luoghi ove non sono comunicazioni ferroviarie; e questo profitto figura nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. È evidente che si tratta di un vero provento postale. Così pure si deve aggiungere al profitto indicato nella statistica di Berna quello del servizio telefonico. In Francia, dopo il riscatto, il profitto è salito a 15 milioni in questi ultimi anni; e la Francia

destina quasi due terzi di questo prodotto al completamento e al miglioramento della rete, e non figura nel profitto netto.

La stessa cosa che facciamo noi. Nelle nostre statistiche figurano i proventi delle poste e dei telegrafi, ma non quelli del telefono, in quanto che questi sono accantonati per provvedere al completamento della rete dello Stato: ma ciò, ripeto, non significa che non siano proventi come gli altri e non entrino nel calcolo degli utili netti dell'azienda.

Del resto, le considerazioni in genere dell'onorevole relatore, tranne alcune disparità di cifre, concordano nella sostanza e nel fine, ed io le terrò nel conto che si meritano.

Egli nel chiudere la relazione si è espresso così:

« Nell'esporre con serenità obiettiva il suo modo di vedere su alcune delle principali questioni relative a questo bilancio, che la vostra Commissione vi propone di approvare, essa si è ispirata a questo concetto: " Nell'aspra lotta che devono sostenere i ministri contro la tendenza, che si manifesta sempre crescente di allargare le spese, essi hanno bisogno piuttosto di essere sorretti che censurati " ».

Ritengo anch'io che bisogna procedere a migliorare le condizioni del personale, come lo stesso relatore par che m'incoraggi e specialmente dei più umili; a questo tende l'organico da me presentato nell'altro ramo del Parlamento. Migliorate le condizioni del personale, sia nella qualità, sia nella quantità e nella remunerazione, messi i servizi in condizione di dotazione quale in passato non sono mai stati, perchè i nostri consuntivi non hanno mai concordato coi preventivi, raggiunta la sincerità del bilancio, del che mi dà lode lo stesso relatore, lode che accetto ben volentieri, spero che la nostra amministrazione proceda spedita ed efficace in aiuto ed in concordia di tutte le forze vive del paese.

SANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANI, *relatore*. Brevissime parole di replica. Anzitutto l'onorevole ministro ha detto che io ho accusato lui di avere accennato ai vistosi proventi, ma la relazione dalla quale ho preso quel periodo non è la sua; è la relazione con cui si è presentato il bilancio molto tempo prima che egli fosse ministro, e quindi a lui perso-

nalmente non potevo alludere. Vengo ai servizi marittimi: è vero che nel nostro bilancio vi sono 11 milioni e più, ma nel bilancio francese vi sono ben 30 milioni...

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma sono esclusivamente per i servizi postali...

SANI, *relatore*. Ed anche per i servizi commerciali...

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma non i commerciali come noi, che dobbiamo spendere per il servizio postale e per il commerciale...

SANI, *relatore*. Ma avviene da noi come per i piroscafi francesi, che portano, oltre la posta, le mercanzie...

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma la sovvenzione è in rapporto al servizio postale...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SANI, *relatore*. Se vuole, posso leggerle diversi capitoli, con tutte le linee di servizio marittimo; così al capitolo 21 è stanziato per il servizio di New-York la cifra di 10 milioni, così per l'Indostan, ecc. Queste cifre non si riferiscono solo alla posta, c'è il servizio commerciale nazionale ed internazionale.

Il ministro accennò alle spese fuori bilancio della Francia.

È vero per il passato; quest'anno però vi figurano tanto i proventi, che il relatore francese chiama *tascabili*, quanto le spese relative nel bilancio.

Ora passerò alla questione del personale, io ho enunciato la cifra di 56,000 impiegati prendendola dal discorso che l'onorevole ministro ha fatto in Ancona. Ora sarebbe difficile andare a discriminare quanto personale figurò per l'Amministrazione delle poste francesi. Io avendo fatto lo spoglio del bilancio ho trovato che ve ne sono 74,000 e una frazione, e ho visto che la statistica di Berna realmente ne dava di più ma se i colleghi vorranno vedere la mia relazione in una piccola nota in fondo, ho avuto la cura di dare anche la cifra di Berna; del resto è una questione questa di poca importanza, io l'avevo fatto di passaggio, ma non per fare un biasimo. Ho detto che se si poteva trovare il modo di decentrare, di diminuire il numero del personale era tanto di guadagnato per migliorare la condizione del medesimo, e

ciò, credo, sia non solo nelle mie intenzioni, ma anche nell'intenzione e nei desideri dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvieremo a domani la discussione dei capitoli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto; prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. Esercito (Ingegneri geografi e topografi):

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

Il Senato approva.

Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi:

Senatori votanti	72
Favorevoli	59
Contrari	13

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Continuazione della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 352).

II. Interpellanza del senatore Casana agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia intorno alla necessità di modificare il regolamento 25 ottobre 1895 per l'applicazione della legge 7 giugno 1894, n. 232, per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, al fine di renderlo meglio corrispondente al vero intento della legge, togliendo l'occasione ai dubbi ed ai contrasti nati per i casi di impianti di condutture elettriche destinate a servizi pubblici nell'ambito del Comune.

III. Interpellanza del senatore Pisa al ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa nell'esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 89,489 75 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 353);

Approvazione di maggiore assegnazione per la somma di L. 41 85 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte sul conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 354);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 143,005 37, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1904

previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 355);

Approvazione di maggiori assegnazioni, diminuzione di stanziamento e modificazione di denominazione ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 356);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capi-

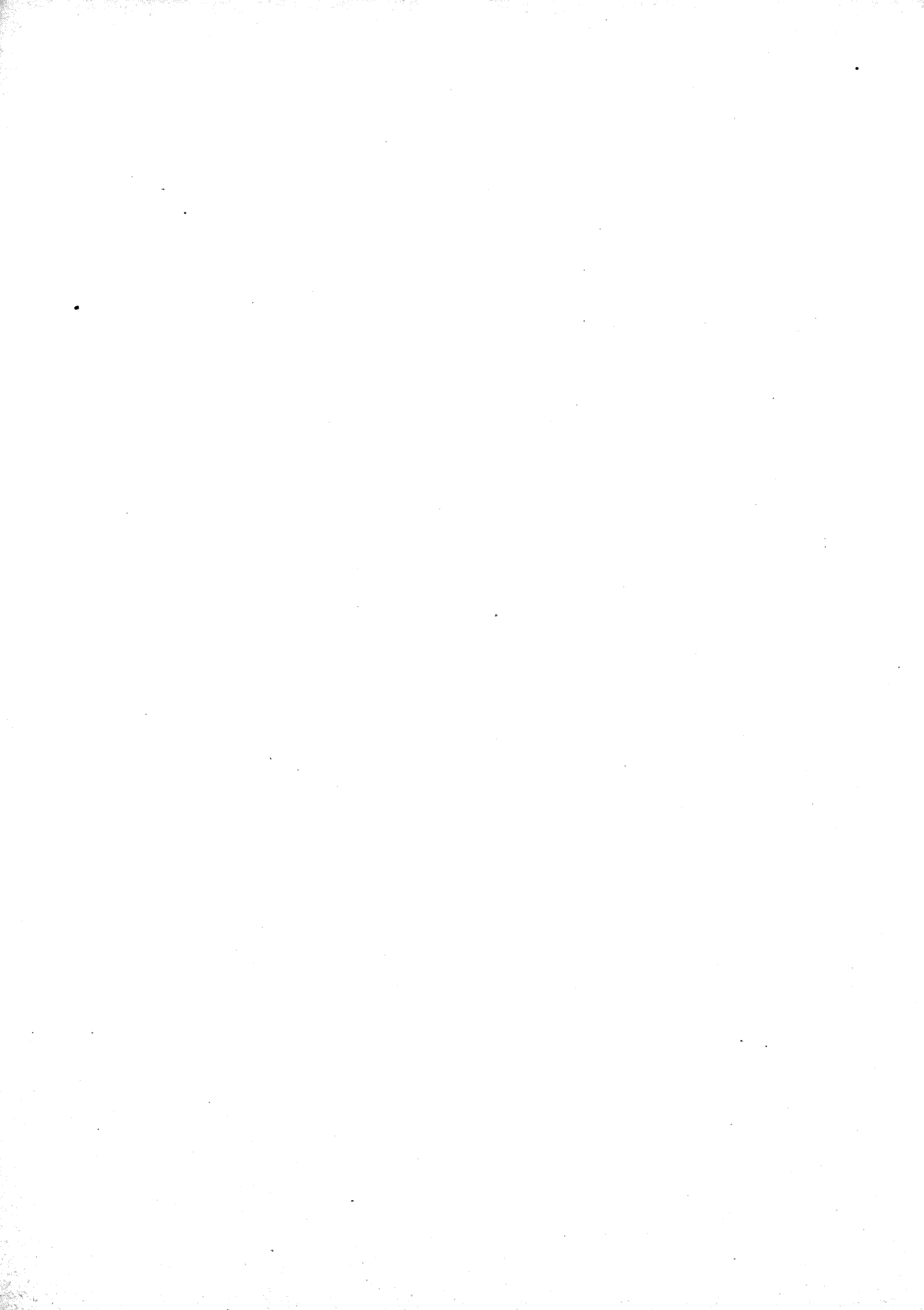
toli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 357).

La seduta è sciolta (ore 18 30).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1904 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



CLXXVI.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Congedo — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di prerisione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 351) — Senza discussione sono approvati tutti i capitoli con i riassunti per titoli e per categorie; l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Svolgimento della interpellanza del senatore Casana agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, intorno alla necessità di modificare il regolamento 25 ottobre 1895 per l'applicazione della legge 7 giugno 1895, n. 232, per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, al fine di renderlo meglio corrispondente al vero intento della legge, togliendo l'occasione ai dubbi e ai contrasti nati per i casi di impianti di condutture elettriche destinate a servizi pubblici nell'ambito del Comune — Parlano i senatori Casana, Rossi Luigi ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Svolgimento della interpellanza del senatore Pisa al ministro del tesoro, interim delle finanze, circa l'intenzione da lui espressa, nella esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato — Parlano il senatore Pisa ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e telegrafi e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 339. Monsignor Giuseppe Zelli, vescovo di Volterra, fa istanza al Senato perchè sia

modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali.

« 340. Monsignor Giuseppe Battignani, vescovo di Montepulciano, fa identica istanza.

« 341. Dodici cittadini di Firenze, fanno identica istanza.

« 342. Sedici sacerdoti della provincia di Genova, investiti di beneficio parrocchiale fanno istanza identica alle precedenti.

« 343. Enrico Tognozzi, parroco di Monte Castello (Pisa), fa identica istanza.

« 344. Quattordici parroci della città di Arezzo fanno istanza come le precedenti.

« 345. Liberio Lorenzini, parroco di S. Maria in Montibus (Siena) fa identica istanza.

« 346. I quattro parroci di Fucecchio fanno identica istanza.

« 347. Sette parroci di Valvasone (Udine) fanno istanza al Senato come le precedenti.

« 348. Angelo Raggi, arciprete di Bedonia (Parma), fa identica istanza.

« 349. Marco Poli, parroco in Conco (Venezia), fa identica istanza.

« 350. L'arciprete Giacomo Ferraris di Castellazzo Bormida (Alessandria) fa istanza identica.

« 351. Monsignor Giacomo Bertoldi, a nome dei sacerdoti di Asolo (Treviso) fa identica istanza.

« 352. L'arciprete G. B. Dal Ferro ed altri otto sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale in Este (Padova), fanno istanza identica alla precedente.

« 353. Il parroco Carlo Barbarulo a nome di altri sette parroci componenti il Vicariato Foraneo di Pellezzano (Salerno) fa identica istanza.

« 354. Michele Gentile, parroco di Galluzzo (Firenze), fa identica istanza.

« 355. Gaetano Ciappi e Giuseppe Sbarbati, parroci in Colmurano (Macerata), fanno istanza identica alla precedente.

» 356. Domenico Ceia, parroco in S. Valentino (Chieti), fa istanza identica alla precedente.

« 357. Cinque parroci di Taglio di Po (Rovigo), fanno identica istanza.

« 358. I fabbricieri di Bedonia (Parma), fanno identica istanza.

« 359. Tre parroci di Acquapendente di Roma fanno istanza come le precedenti.

« 360. Sette sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale nel Veneto fanno identica istanza.

« 361. Sei parroci di Pordenone (Udine) fanno identica istanza.

« 362. Sette parroci di Mazzano (Pavia) fanno istanza come le precedenti.

« 363. Quindici parroci della Pieve di Ugiate (Como), fanno identica istanza.

« 364. Quattro parroci di Pulciano (Arezzo), fanno istanza come le precedenti.

« 365. Sei parroci di Pergola (Pesaro), fanno istanza come le precedenti.

« 366. Sette parroci di Marchirolo (Como), fanno identica istanza.

« 368. Il sacerdote Giuseppe Zerega, investito di beneficio parrocchiale in Cavi, fa identica istanza.

« 369. Il parroco G. R. Roveta da Savonara (Padova), fa istanza come le precedenti.

« 370. Carmelo Iuliani, parroco di Monteleone di Puglia (Avellino), fa identica istanza.

« 371. Trenta sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale in provincia di Genova, fanno identica istanza.

« 372. La famiglia Quintavalle da Napoli, fa istanza al Senato perchè, tenuto conto delle circostanze speciali per le quali avvenne la morte del suo congiunto Ulisse Quintavalle durante la spedizione militare in Cina, le sia aumentata la indennità che le spetta per legge ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge :

Fanno omaggio al Senato:

L'avv. Gaetano Torri di un suo opuscolo *In difesa del lavoro nazionale*.

Il signor Domenico Poizio di un opuscolo *Sul miglior sistema di conversione*.

Il presidente della Regia Accademia Peloritana del volume XVIII degli *Atti* della stessa Regia Accademia.

Il presidente della Regia deputazione di storia patria dell'*Archivio storico per le provincie parmensi* volume I, nuova serie 1901 e volume VIII, 1899-900.

Il senatore Di Prampero di una pubblicazione intitolata *Nozze Emma Giuliani Alcise Tescari*.

Il prof. Domenico Zanichelli di alcune *Lettere di B. Ricasoli a G. Campani da lui pubblicate*.

Il prof. Vincenzo Cozzolino di una sua *Memoria sull'attività della Croce Rossa tedesca nella lotta contro la tubercolosi*.

Il maggiore Vittorio De Lutti di una *Monografia riguardante la questione Austro-balcanica*.

L'ing. Giuseppe Spera di due sue memorie intitolate l'una *Il sesto Congresso internazionale ferroviario a Parigi*, l'altra *Il progetto di legge sui provvedimenti a favore della Basilicata* (modificazioni e proposte).

Il sindaco di Firenze di una pubblicazione

intitolata *Vittorio Alfieri poeta e cittadino* (discorso letto in palazzo Vecchio per la commemorazione centenaria del poeta).

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza in Milano di una *Relazione sulla beneficenza della Cassa di risparmio e delle provincie lombarde* nell'anno 1903.

Il presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro degli *Atti e bilancio consuntivo 1902* di quell'Istituto.

Il presidente del Circolo italiano di Buenos Aires del *Discorso pronunciato dall'avv. Giuseppe Tarnassi nella commemorazione di Giuseppe Zanardelli*.

L'avv. Nicola Apuzzo di un suo *Studio sulla emigrazione nel diritto italiano*.

Il direttore del Regio Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma di studi per l'anno 1903-904*.

Il presidente della Unione delle Camere di commercio in Roma degli *Atti, relazioni e deliberazioni della terza assemblea generale ordinaria, aprile 1894*, della Unione medesima.

Il direttore del Banco di Napoli della *Relazione della gestione 1903* di quell'Istituto.

Il cav. Benedetto Di Palma di un opuscolo intitolato *La pace universale e il disarmo*.

Il presidente della Regia Accademia dei Lincei delle seguenti pubblicazioni: a) *Commemorazione del socio Carlo Gegenbauer* letta dal socio F. Todaro; b) *Della vita e degli scritti di Luigi Valeriani Molinari economista*, memoria del socio Fedele Lampertico.

Il rettore della Regia Università di Genova dell'*Annuario scolastico 1903*, di quella Regia Università.

Il direttore generale del Banco di Sicilia del *Rendiconto del Consiglio di amministrazione sulla gestione 1903 e del bilancio consuntivo del 1903*.

Il direttore della Compagnia Reale delle ferrovie sarde della *Relazione e bilancio sull'esercizio 1903*.

Il direttore della Compagnia di assicurazione di Milano contro i danni degli incendi del *Rendiconto dell'esercizio 1903* di quella Compagnia.

Il ministro delle poste e dei telegrafi della *Relazione sul servizio delle Casse di risparmio postali durante gli anni 1899-900-901*.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio di un *Album di disegni delle misure pesi e strumenti metrici in uso nel commercio*.

Il presidente dell'Associazione italiana di beneficenza di Trieste del *Resoconto dell'esercizio 36° della fondazione di quel Pio istituto*.

Il dott. S. Bonfilio di una *Memoria sulla analisi chimica dell'acqua di Votano in rapporto alle sorgive della città di Girgenti*.

Il sig. Domenico Andreucci di alcune sue *Osservazioni sul disegno di legge: « Modificazioni agli istituti della giustizia amministrativa »*.

Il dott. A. Volante di un suo opuscolo intitolato *Ritornello fiscale grandinifugo*.

Il sig. Michele Basile di una sua monografia intitolata *La tassa bestiame e il regresso dell'industria agraria in Sicilia*.

Il comm. avv. Federico Pozzi delle seguenti pubblicazioni:

1. *Le carte dell'archivio Vescoreile d'Irrea fino al 1313*.

2. *Le carte dell'archivio Capitolare d'Irrea fino al 1230*.

3. *Studi eporediesi di B. Vesme, E. Durando e C. Patucco*.

Il dott. Giulio Faelli delle *Ricerche di batteriologia agraria fatte nell'agro romano*.

Il rettore della Regia Università di Siena di *Alcuni studi senesi del Circolo giuridico di quella Regia Università*.

Il sig. Carlo Tivaroni di una *Commemorazione di Cesare Parenzo*, da lui fatta nella sala dell'Accademia dei Concordi a Rovigo il 22 novembre 1903.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Boncompagni-Ludovisi domanda congedo di un mese, per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-1905 ».

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1904

Come il Senato rammenta, ieri fu esaurita la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dei capitoli dei quali do lettura.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

I.

Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale.

1	Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	17,891,900 »
2	Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	680,000 »
3	Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	6,483,000 »
4	Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	183,000 »
5	Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo	930,000 »
6	Retribuzioni agli assistenti, agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse	2,510,000 »
7	Operai ed allievi meccanici - Allievi guardafili che sostituiscono permanentemente guardafili di ruolo - Inservienti delle sezioni femminili - Serventi straordinari - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,000 »
8	Indennità per tramutamenti, missioni, visite di ispezione ed altre indennità diverse	800,000 »
9	Indennità per servizio prestato in tempo di notte	440,000 »
10	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	2,400 »
11	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	8,000 »
12	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	15,000 »
13	Compensi e gratificazioni	40,000 »
14	Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo in attività di funzioni	75,000 »
15	Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo già appartenente all'amministrazione e relative famiglie.	50,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	30,118,300 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	30,118,300 »
16	Spese casuali	26,000 »
17	Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bollettino ufficiale, ecc.	856,360 »
18	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
		31,000,660 »
II.		
Stanziamenti speciali pel servizio dell'Amministrazione centrale.		
19	Spese d'ufficio (Amministrazione centrale)	91,700 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine)	23,000 »
21	Bollo straordinario di cambiali (Spesa d'ordine)	6,000 »
22	Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali (Amministrazione centrale)	80,000 »
23	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	34,850 »
		235,550 »
III.		
Stanziamenti speciali pel servizio provinciale delle poste.		
24	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle direzioni postali e negli uffici di 1 ^a classe.	1,496,750 »
25	Agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle Direzioni e negli uffici di 1 ^a classe - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,000 »
26	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (Spese fisse)	2,615,000 »
27	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse)	37,200 »
28	Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi - Trasporto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus - Trasporto sui tramways-omnibus di fattorini telegrafici (Spese fisse)	5,410,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	9,561,950 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	9,561,950 »
29	Canone annuo per il servizio postale sul Lago di Garda (art. 26 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125)	12,000 »
30	Canone annuo per il servizio postale a traverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491, e regio decreto 23 novembre 1893, n. 208, art. 24)	24,800 »
31	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio, per il trasporto della valigia delle Indie, per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa d'ordine)	2,460,000 »
32	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spesa d'ordine)	930,000 »
33	Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi	220,000 »
34	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	400,000 »
35	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 ^a e di 3 ^a classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) (Spesa d'ordine)	615,000 »
36	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Spesa d'ordine)	1,000 »
37	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi (Spesa d'ordine)	230,000 »
38	Compenso agli uffici di 2 ^a e 3 ^a classe per pagamenti eseguiti per conto del Tesoro	60,000 »
		<hr/> 14,514,750 »
	IV.	
	Stanziamenti speciali per il servizio provinciale dei telegrafi.	
39	Retribuzioni ai fattorini telegrafici (Spesa d'ordine)	1,630,000 »
40	Fattorini telegrafici - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	30,000 »
41	Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici telegrafici e telefonici.	600,000 »
42	Spese di esercizio e di manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche	1,245,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 3,505,000 »

	<i>Riporto</i>	3,505,000 »
43	Miglioramento graduale della rete telegrafica	150,000 »
44	Costruzione di linee telegrafiche e telefoniche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza	30,000 »
45	Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini. Cambio per l'acquisto dell'oro	398,772 »
46	Spese telegrafiche e telefoniche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	400,000 »
		4,483,772 »
V.		
Stanziamenti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi.		
47	Personale degli uffici postali e telegrafici di 2 ^a e di 3 ^a classe	9,362,106 »
48	Spese di pigione (Spese fisse)	625,400 »
49	Assegni fissi per spese inerenti al servizio (Spese fisse)	800,000 »
50	Indennità ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed agli impiegati di ruolo che hanno qualità di contabili di danaro o di materia	50,400 »
51	Spese d'ufficio (Amministrazione provinciale)	800,000 »
52	Mantenimento, restauro ed adattamento di locali (Amministrazione provinciale)	220,000 »
53	Crediti di amministrazioni estere. Cambio per l'acquisto dell'oro (Spesa d'ordine)	1,800,000 »
54	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	980,000 »
55	Versamento alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350, come concorso del Ministero delle poste e dei telegrafi in favore degli agenti inferiori fuori ruolo	5,000 »
		14,702,906 »
VI.		
Stanziamenti speciali per il servizio dei risparmi.		
56	Ministero - Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi	400,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	400,000 »

	<i>Riparto</i>	400,000 »
57	Spese di mobili, stampe, cancelleria, illuminazione, acqua potabile, vestiario al personale subalterno, francatura della corrispondenza per l'estero e spese di diverso genere relative al servizio delle Casse di risparmio	136,500 »
		536,500 »
	VII.	
	Stanziamenti per la navigazione generale.	
58	Servizio postale e commerciale marittimo	11,303,085 34
	VIII.	
	Servizi speciali.	
59	Rimborso al Ministero del tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoncini per cartoline postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione dei depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc. (Spesa d'ordine) .	1,260,556 »
	IX.	
	Debito vitalizio.	
60	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	3,500,000 »
61	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	120,000 »
		3,620,000 »
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.	
62	Compenso spettante alla Navigazione generale italiana per i servizi da essa prestati durante le quarantene degli anni 1884, 1885 e 1886 (art. 12 della legge 22 aprile 1893, n. 195) - Decima ed ultima annualità	56,515 60
63	Costruzione della rete nazionale telefonica, costruzione di linee per conto di provincie, di comuni, di camere di commercio, di società e di privati. Rimborso di somme anticipate, acquisto di apparati e spese impreviste (Legge 15 febbraio 1903, n. 32)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	56,515 60

	<i>Riporto</i>	56,515 60
64	Costruzione di locali per l'impianto del servizio delle poste e dei telegrafi nella stazione internazionale di Domodossola (Spesa ripartita)	21,666 66
		78,182 26
CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.		
65	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	204,271 32
66	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri Istituti. - (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (legge 17 luglio 1898, n. 350)	560,000 »
		764,271 32
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE		
	I. — Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale	31,000,660 »
	II. — Stanziamenti speciali pel servizio dell'Amministrazione centrale	235,550 »
	III. — Stanziamenti speciali pel servizio provinciale delle poste	14,514,750 »
	IV. — Stanziamenti speciali pel servizio provinciale dei telegrafi	4,483,772 »
	V. — Stanziamenti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi	14,702,906 »
	VI. — Stanziamenti speciali per il servizio dei risparmi	536,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	65,474,138 »

	<i>Riparto</i>	65,474,138 »
VII. — Stanziamenti per la navigazione generale		11,303,085 34
VIII. — Servizi speciali		1,260,556 »
IX. — Debito vitalizio		3,620,000 »
Totale della categoria I della parte ordinaria		81,657,779 34
 TITOLO II. 		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE		78,182 26
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		81,735,961 60
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		764,271 32
 RIASSUNTO PER CATEGORIE 		
Categoria I — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		81,735,961 60
Categoria IV — Partite di giro		764,271 32
TOTALE GENERALE		82,500,232 92

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo unico del progetto di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Casana agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, intorno alla necessità di modificare il regolamento 25 ottobre 1895 per l'applicazione della legge 7 giugno 1894, n. 232, per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, al fine di renderlo meglio corrispondente al vero intento della legge, togliendo l'occasione ai dubbi e ai contrasti nati per i casi di impianti di condutture elettriche destinate a servizi pubblici nell'ambito del Comune.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Casana agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia intorno alla necessità di modificare il regolamento 25 ottobre 1895 per l'applicazione della legge 7 giugno 1894, n. 232, per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, al fine di renderlo meglio corrispondente al vero intento della legge, togliendo l'occasione ai dubbi ed ai contrasti nati per i casi d'impianti di condutture elettriche destinate ai servizi pubblici nell'ambito del comune ».

Il senatore Casana ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASANA. Non molti giorni dopo che l'illustre Galileo Ferraris, in una solenne inaugurazione dell'accademia dei Lincei, col genio che lo di-

stingueva, con quella forma incisiva ed espressiva che gli cattivava l'amore dei suoi allievi, aveva svolto una importante conferenza intorno alle applicazioni elettriche, il Senato del Regno era chiamato a discutere il progetto di legge che veniva dall'altro ramo del Parlamento per la trasmissione a distanza delle correnti elettriche, destinate al trasporto ed alla distribuzione dell'energia per uso industriale, progetto che diventò legge e fu promulgata il 7 giugno 1894.

L'intento di questa legge, per chi esamina tutti gli atti parlamentari, per chi si riferisce alla spinta che ha condotto il Governo del Re a presentare quel progetto di legge, appare chiaro e semplice: camere di commercio, collegi di ingegneri, associazioni di industriali avevano continuamente lamentato che mentre per le applicazioni di condutture elettriche destinate a scopo di utilità pubblica la legge per le espropriazioni di pubblica utilità provvedeva sufficientemente, rimanevano invece indifesi tutti quei privati i quali, volendo in determinati luoghi impiegare la forza, che mercè il grande ritrovato moderno potevano ritrarre da luoghi lontani, si vedevano impedito il mezzo di integrare la loro industria, quando lungo il cammino sul quale avrebbe dovuto passare il cavo elettrico, privati, enti morali, non si piegassero a concedere il passaggio. Era evidente il bisogno di riparare a questo inconveniente.

Le relazioni ministeriali ai due rami del Parlamento e quelle parlamentari, con unanime consenso, direi perfino con identiche parole, espressero questo concetto: alle condutture destinate a pubblico vantaggio provvedere sufficientemente la legge sulle espropriazioni pubbliche, ma nessuna disposizione legislativa autorizzare ad occupare, o usare del suolo, quando la trasmissione avesse lo scopo della utilità privata.

Il concetto era semplice, logico, incontestabile. Ciò fece sì che tanto innanzi alla Camera dei deputati come in questa sede, la discussione di quel progetto di legge, quantunque assai importante, passasse con poche osservazioni di pochissimi oratori.

Quando invece 16 mesi dopo, il regolamento venne ad integrare, per le sue applicazioni, la legge, dalle disposizioni del regolamento combinate insieme colla legge cominciò a sorgere

una speciale tendenza; la tendenza cioè di comprendere tra i casi nei quali la servitù coattiva si potesse imporre, anche le reti di distribuzione interne dei comuni, quelle reti di distribuzione che non sono più il cavo integratore di una forza che svolta nei monti si vuol condurre a un determinato luogo e modo di impiego, ma sono il mezzo di fare nell'interno del comune quel mercato della merce forza o luce elettrica, che l'imprenditore viene a mettere a disposizione dei consumatori, non già per preventiva destinazione, ma accordandola a misura di richiesta.

Non entrero' maggiormente per adesso nell'argomento, ma fin d'ora, avendo accennato alle discussioni parlamentari, io domando: È possibile che nella mente del legislatore fosse insito il pensiero di una così grave portata della legge, quando vediamo che la discussione del progetto di legge, tanto innanzi alla Camera che al Senato, passò senza che in nessun modo vi si accennasse?

Se si fosse trattato di colpire in un modo così eccezionale un diritto insito naturale dei comuni, un diritto che emerge da tutta la legislazione e da tutti gli ordinamenti amministrativi del Regno, è ammissibile che l'innovazione potesse passare innanzi alla Camera dei deputati ed innanzi al Senato come cosa sulla quale si avesse a sorvolare con tanta indifferenza?

Ho detto che oltre 16 mesi dopo, e più precisamente il 25 ottobre 1895, fu promulgato il regolamento. Questo regolamento stabiliva quali dovessero essere le autorità competenti nei casi di attraversamento delle strade pubbliche contemplati dall'art. 4 della legge.

Ma l'art. 4 della legge diceva che in quei casi fossero da osservarsi le leggi e i regolamenti speciali sulle strade e sulle acque e le prescrizioni delle autorità competenti, e nullo altro.

Invece il regolamento coll'art. 1 comincia a confondere insieme senza alcuna distinzione tutte le condutture; e per conseguenza tanto quelle condutture elettriche che, come ho detto dianzi, hanno lo scopo di portare in casa dell'industriale quella forza che egli va a ricercare a distanza e che mediante le scoperte recenti può far venire nel suo opificio, quanto quelle altre di semplice distribuzione di forza e luce

nelle città, condutture che non sono più il cavo arteriale, ma sono diramazioni, sono il mezzo di recare alla portata dei consumatori mutabili dall'oggi al domani la merce forza e luce elettrica.

L'art. 1 tutte le confuse insieme, eccettuandone soltanto le condutture telegrafiche e telefoniche.

Con l'art. 8 poi si precisarono le autorità competenti alle quali fu collo stesso articolo attribuita la facoltà del consenso a quelle condutture: esse sono il prefetto quando si tratta di una sola provincia, ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio quando si tratta di più provincie.

Dalla definizione così assoluta dell'art. 1 del regolamento combinata colla disposizione dell'art. 8, che tutte le condutture subordina al consenso dell'autorità governativa, sorse l'incentivo ad interpretare la legge ed il regolamento nella maniera che ho dianzi detto, in guisa cioè che rimaneva scartato completamente il diritto antico, costante dei comuni di provvedere essi a quanto concernesse l'uso delle strade e piazze che sono indiscutibile bene pubblico.

Di qui una grave offesa al diritto demaniale comunale non solo, ma altresì un profondo turbamento dell'ordine amministrativo.

Che questa tendenza abbia potuto applicarsi si comprende facilmente quando si esamina in quale condizione era sorta la legge del 1894 ed il successivo regolamento del 1895.

Malauguratamente era avvenuto in Italia un fatto doloroso. In molti comuni le amministrazioni passate, non abbastanza previdenti delle possibili novità tecniche, e forse non abbastanza savie, avevano accettato gravi vincoli con le Società del gas, ed in conseguenza in quei comuni le amministrazioni attuali si trovavano impedito ad accogliere proposte di impianti elettrici, e i cittadini erano privati di un vantaggio tanto più desiderato, inquantochè contrastato.

Semprechè sorgono nuove esigenze di vita cittadina si svolge come per fermento l'operosità di molti che si mettono innanzi per l'esplorazione di queste esigenze. Queste persone, elucubrando sulle disposizioni del regolamento unitamente a quelle della legge, intravidero la possibilità di far sorgere il dubbio che per gli

impianti di distribuzione di luce e forza elettrica si potesse senz'altro fare a meno della concessione da parte dei Comuni. Mentre amministrazioni comunali mal rassegnate si dovettero piegare a subire questa violenza al loro diritto, altre invece trovarono molto comodo che qualcuno per essi rimovesse le difficoltà entro cui si dibattevano.

Tralascio di dar giudizio intorno a questo contegno; constato soltanto che da quell'indirizzo sorsero innumerevoli liti nelle quali nolenti o volenti furono coinvolti molti Comuni. Epperò io credo opportuno di chiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di non lasciare offendere più oltre un diritto demaniale comunale, perchè da quell'offesa possono sorgere gravi inconvenienti.

Nell'ardore delle lotte che si svolsero in quei casi speciali, si arrivò fino a mettere in dubbio che la distribuzione di illuminazione per uso dei privati non sia un servizio pubblico. Ora mi consenta il Senato che io mi soffermi un momento anche su questo punto. Parrebbe ovvio che esso abbia da essere considerato servizio pubblico dal momento che esso serve alla collettività dei cittadini e che per esso si fa uso delle reti stradali. Ma in suffragio di questa affermazione io ricordo una autorità competente.

Basta leggere la relazione colla quale l'onorevole presidente del Consiglio d'oggi, che era allora ed è ancor oggi ministro dell'interno, presentò al Senato il progetto di legge, che diventò poi legge il 29 marzo 1903, sull'assunzione da parte dei Comuni dei servizi pubblici; ivi si fa molto chiaramente la distinzione fra le diverse nature di servizi pubblici. Servizi pubblici che si possono assumere dai Comuni con diritto di privativa, come sono quelli della macellazione, dei mercati pubblici e via, via; altri d'iniziativa privata, rispetto ai quali con quella legge si dava la facoltà ai Comuni di esercitarli, quali le farmacie, le fabbriche di ghiaccio, e via, via; ed infine gli esercizi pubblici che non possono essere assunti dall'industria privata se non per concessione dell'autorità comunale, come tutti quelli che interessano il demanio comunale come, ad esempio, gli acquedotti, le tramvie, gli impianti ed esercizi di illuminazione pubblica e privata. Questi infatti sono specialmente elencati nell'art. 1, dove

si fa l'enumerazione dei servizi pubblici cui si riferisce quella legge.

Fu evidentemente un'omissione del regolamento l'aver trascurato, nella già accennata definizione dell'art. 1°, di escludere anche queste reti di distribuzione per servizio pubblico, e alla lacuna urge riparare; urge, perchè troppo grave è la situazione che si va formando; ed a conferma di quello che ho detto, chiedo venia al Senato se mi varrò di un'autorevole citazione.

Prego l'onorevole presidente di concedermi che quelle parole siano trascritte nel verbale.

Sono le parole di un egregio nostro collega, l'avvocato generale presso la Corte di cassazione, l'onor. senatore Quarta. Egli nel dicembre dell'anno scorso, se non erro, davanti alla Cassazione a sezioni riunite, diceva (leggo solo dei brani): « Si ritenga pure che l'imposizione della servitù di cui si tratta costituisca una specie di espropriazione per utilità pubblica , ma si potrà da questo argomentare che i comuni, riguardo alle loro piazze, alle loro strade, a tutti i loro beni di uso pubblico, siano, per quanto concerne le condutture elettriche intieramente esautorati dal decreto del prefetto, del ministro, e che in questo si svolga e si esaurisca tutto quanto si attiene all'interesse pubblico, compreso quello dei molteplici peculiari bisogni dei comuni? »

... Sarà mai possibile che di fronte a tutto l'organismo amministrativo che riconosce nel comune la proprietà delle strade, che al comune ne impone l'obbligo della costruzione e sistemazione e manutenzione, e che al comune attribuisce il dovere di mantenere e difendere dai possibili guasti e dalle usurpazioni l'integrità del demanio stradale... ed impone di provvedere a tutte le esigenze della locale viabilità... sarà mai possibile che si spogli il comune, per quanto concerne l'imposizione e l'impianto delle condutture elettriche da ogni autorità?... Secondo il nostro organismo amministrativo nessuna delle varie amministrazioni, fra cui si divide l'esercizio, può invadere il campo delle attribuzioni riservate alle altre e disporre delle pertinenze demaniali ad esse affidate ».

Dopo aver citato l'avviso di persona così autorevole io potrei riassumere il mio pensiero, ma mi consenta il Senato che io sottoponga al Governo del Re ancora altre considerazioni.

La legge del 1894 è stata plasmata sulle disposizioni che costituiscono la servitù coattiva di acquedotti, art. 598 a 602 del Codice civile, e di qui la conferma dell'intenzione limitata che aveva allora il legislatore.

Ora per questo diritto, che ha origini *ab antiquo* ed è così solennemente consacrato nel nostro Codice civile, è mai passato per la mente di alcuno che, a cagione della disposizione ivi contenuta, rispetto all'attraversamento delle strade (e nel Codice il diritto di acquedotto è espresso con identiche parole come nell'art. 4 della legge del 1894) è mai passato per la mente a qualcuno di insorgere e contestare ai comuni il diritto di dare le concessioni di distribuzione di acqua potabile per le strade e piazze del comune? Il caso è identico, ma c'è qualcosa di più. Mentre si vorrebbe da questo fatale abbinamento del regolamento 1895 con la legge 1894 dedurre questa contestazione di diritto al demanio comunale per l'illuminazione elettrica, continua ad ammettersi — ed è giusto che così sia — che per l'illuminazione a gas sia effettivamente il comune arbitro di dare la concessione dell'uso delle strade e piazze.

La contraddizione è flagrante talchè essa da sola, parmi, manifesti l'errore che si è commesso nel regolamento; e vado oltre.

Si è approvato recentemente una legge la quale accorda ai comuni la facoltà della assunzione diretta dei pubblici servizi, e per conseguenza del servizio d'illuminazione. Sarà dunque lecito a qualsiasi speculatore di sovrapporsi al comune, e col solo consenso del prefetto di precludere al comune l'impianto di questo esercizio municipale di distribuzione di luce e di forza elettrica, se ancora non lo ha fatto, oppure di portarsi a fargli concorrenza, se già l'avesse attuato?

Io non so fino a qual punto sia generale l'avviso che sia bene che dai servizi municipali abbiano i comuni a trarre qualche provento in sollievo delle altre risorse dell'erario comunale che maggiormente pesano sui cittadini.

L'opinione può essere divisa, ma è consacrato per legge il diritto ai comuni di valersi di quella facoltà: ora a quel comune che avesse appunto creduto di fare un impianto di distribuzione di luce e di forza elettrica, traendone in pari tempo qualche profitto, potrà uno spe-

culatore portarsi contro e paralizzarne l'azione facendo alla sua volta un impianto in concorrenza con quello municipale?

Evidentemente quando si ammettesse quello che taluni vantano come un principio nuovo, questo non farebbe altro che condurre all'arbitrio senza freno dell'imprenditore.

Giova infatti ritenere che solo il comune è in grado di apprezzare quali sieno le esigenze della vita cittadina; solo esso, e per esso la sua rappresentanza legale, è in grado di giudicare fino a qual punto la tariffa debba essere limitata. Il comune può persino desiderare una partecipazione di utile; ma evidentemente se non interviene quale concedente una concessione-contratto non può ottenere nè la limitazione nelle tariffe, nè la compartecipazione negli utili, nè altri compensi.

Il prefetto non può nel campo pratico avere conoscenza di tutte le esigenze cittadine, ed in ogni modo non è autorizzato ad imporre nessuno di questi freni all'imprenditore.

Scartato il comune, evidentemente all'imprenditore nessuno più potrà imporre partecipazione di utili a favore del comune nè il freno di tariffe; sarà il trionfo dell'arbitrio nell'azienda di un pubblico esercizio dato in piene mani agli imprenditori. Ora questo non è ammissibile.

Io ho creduto di mettere in evidenza le serie conseguenze a cui conducono espressioni mal definite del regolamento, e spero di avere convinto voi, egregi signori senatori, e il Governo, della grave situazione fatta da questo regolamento ai comuni.

Non mi resta che accennare ai rimedi ai quali si può ricorrere. Già nei termini della mia interpellanza ho adombrato che il rimedio sta nel modificare il regolamento. Ma io spero di potere anche provare che la modificazione non ha bisogno di essere molto radicale.

Io ammetto che in materia di elettricità, per restare consoni a ciò che oramai va diventando canone legislativo, tutti gli impianti elettrici debbano essere subordinati all'autorità governativa, pel fatto della sicurezza pubblica; io ammetto pertanto che anche le concessioni di distribuzione di luce e di forza elettrica, fatte dal comune, abbiano ad essere assoggettate al consenso del prefetto o del Ministero. Quindi l'art. 1° del regolamento può rimanere

intatto, come pure tutto il rimanente. Ma occorrerà, ed è indispensabile, che nell'art. 8 si introduca l'affermazione che, nel caso di distribuzione interna nei comuni di luce o forza elettrica, il consenso del prefetto ed, ove occorra, del Ministero abbia a susseguire la concessione regolarmente data dal comune; quel consenso sarà come la sanzione governativa sotto l'aspetto della sicurezza pubblica.

Questo sembra a me il sistema più semplice per ricondurre le cose ad una situazione normale; ma della opportunità dell'uno o dell'altro modo di rimedio deve essere giudice il Governo.

Quello che importa si è che esso riconosca che urge provvedere; è necessario porre termine a dubbi, a contrasti, i quali trascinano innumerevoli comuni in litigi, molti dei quali pesano sulle finanze comunali; è mestieri rimuovere la preoccupazione che gli ordini nostri amministrativi possano essere turbati per la incidentalità di una difficile applicazione di regolamento, che, secondo me, riuscì poco conforme allo spirito della legge.

Io ho creduto di accennare tali fatti che da se stessi mi sembrano eloquenti; ma l'eloquenza maggiore viene dall'elenco numeroso dei comuni che dal 1895 ad oggi furono trascinati ad interminabili litigi: Ventimiglia, Acqui, Ivrea, Alba, Racconigi, Voghera, Macerata, Treviso, Arezzo, Firenze e forse molti altri dei quali io non so.

Spero che l'onorevole ministro vorrà, se non darmi una affermazione assoluta (che sarebbe troppa pretesa in materia così grave esigere una risposta categorica), per lo meno darmi un affidamento che renda ragione della gravità della situazione e del bisogno di veder modo di provvedere.

Già nella seduta del 7 dicembre 1903, un egregio collega, il senatore Mariotti, segnalava al ministro questi inconvenienti e denunciava la ressa colla quale imprenditori privati si affrettavano ad ottenere consensi prefettizi prima che i comuni potessero valersi della nuova legge di assunzione municipale dei pubblici servizi, che l'oratore indicava come sola difesa contro la speculazione privata. Lasciare ai comuni soltanto quest'arma di difesa, di potere anzi tempo deliberare l'assunzione dei

servizi che altrimenti non assumerebbero, non è certo un rimedio.

Io confido che il rimedio verrà più radicale dalla saviezza del Governo e tale da dirimere ogni difficoltà.

ROSSI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Il senatore Casana ha sollevato un argomento degnissimo della attenzione del Governo e del Senato. Non posso però consentire nelle idee dal medesimo espresse, e debbo rilevare alcuni errori in cui il nostro egregio collega è caduto riguardo alle disposizioni della legge e del regolamento da esso citate.

Egli ha posto tre proposizioni:

1° Il regolamento, esorbita dai fini della legge e con essa contrasta. 2° il regolamento ha dato luogo a dubbi e litigi innumerevoli in cui sono coinvolti molti comuni del Regno. 3° occorre dunque modificarlo.

Tre proposizioni; tre inesattezze.

Inesatta è la prima, perchè non è vero che il regolamento esorbita dalla legge.

L'onor. Casana ragionava così: chiunque esamini le relazioni parlamentari, il lavoro legislativo precedente alla formazione della legge del 7 giugno 1904, deve ritenere che questa legge fu istituita soltanto a beneficio dei privati, che, possedendo una forza elettrica, volessero trasportarla a distanza, per uso industriale: nè riguardava in nessuna guisa l'ambito interno dei comuni, nè il demanio comunale.

Se l'onor. Casana avesse esaminato l'articolo primo nella sua ultima parte e l'art. 4 della legge si sarebbe persuaso del contrario.

L'art. 4 prevede il caso in cui si devano traversare strade pubbliche; nell'ultima parte dell'art. 1 sono stabilite alcune eccezioni che confermano appunto la regola.

E credo di potere in via dogmatica affermare che dai lavori parlamentari risulta precisamente che con questa servitù si è non solo voluto colpire il fondo privato, ma anche il pubblico.

Difatti lo scopo della legge è stata la tutela di un interesse generale.

Si sono voluti favorire gli impianti elettrici a distanza e la distribuzione dell'energia elettrica, a servizio di questo trovato della scienza

moderna, che ci ha preparato e ci prepara le più grandi e più grate sorprese.

Il diritto di trasportare l'energia elettrica e distribuirla, quale fu escogitato, non dipende dalla volontà del prefetto, come non potrebbe dipendere da quella del comune. Qui è l'errore di tutto il ragionamento dell'onor. Casana. Non si tratta di una concessione che possa essere liberamente accordata o negata.

Chiunque sia in possesso di energia elettrica ha il diritto di distribuirla. Soltanto il legislatore ha delegato al potere esecutivo di determinare quale sia l'autorità a cui spetta il riconoscimento delle condizioni per l'esercizio del diritto; e fu data al ministro, se si tratta di disposizioni interprovinciali, e al prefetto se si tratta di disposizioni provinciali.

Obbietta l'onorevole Casana che si sono offesi i diritti del comune. Mai cosa più lontana dalla verità è stata asserita. I comuni furono con questa legge liberati da contratti quasi secolari imposti da Società straniere che speculavano a piene mani, con guadagni fino del 4 o 500 per cento, nel bel suolo d'Italia.

Basti citare le Società del gas impiantatesi fra di noi.

La legge volle tutelare, abbiám detto, una pubblica utilità; — così doveva avere, ed ebbe, immediata applicazione.

Avvantaggiati ne furono sostanzialmente i comuni. Nè furono offesi i diritti del demanio comunale opportunamente presidiati dall'art. 7 del regolamento — che impone di sentire il comune in tutto ciò che si attenga alla polizia stradale, alla pubblica sicurezza e alla pubblica igiene.

Dunque, quando l'onor. Casana viene a dire che il regolamento cozza col disposto della legge, dice cosa che non può essere accettata. La legge stabilisce il diritto, il regolamento conferisce al prefetto la facoltà di riconoscerne la sussistenza e gli estremi. Con questo regolamento si è derogato, è vero, alle norme anteriori, perchè prima di esso tutte le disposizioni che riguardavano il demanio comunale erano assoggettate al regolamento di polizia stradale; ma nessuno potrebbe sostenere che sia inconstituzionale un regolamento che deroghi a un regolamento precedente.

L'onor. Casana si preoccupa dei dubbi e dei contrasti cui ha dato luogo l'applicazione del

regolamento. Difatti nelle sue prime fasi non pochi furono i conflitti; e precisamente i comuni così diligentemente citati dall'onor. Casana furono coinvolti in liti concernenti l'esecuzione della nuova servitù. Ma si tratta di contestazioni ormai liquidate. Dubbi e contrasti sul principio erano inevitabili, chè la materia delle servitù non è una materia facile.

Il campo del diritto comune, onor. Casana, non è uno spazio aperto in cui possa spaziare liberamente l'occhio per quanto ardito dell'uomo. È una selva selvaggia ed aspra e forte, in cui si smarriscono spesso i più agguerriti cultori del diritto. Ma la giurisprudenza si è subito ricostituita, e ha reso negli ultimi anni giudicati conformi.

Si sono rievocate le idee dettate dall'onorevole Quarta, in un lavoro dottissimo; non però accolto dalla Corte suprema, che ha stabilito regole diverse. E io ricordo all'uopo l'ultima sentenza a sezioni riunite della Corte di cassazione di Roma in cui erano rispettivamente presidente e relatore due illustri luminari della giurisprudenza italiana: il nostro collega onorevole Pagano e il consigliere Mortara, nella quale sentenza fu esattamente definito il fine della legge — ed escluso l'obbietto che da essa esorbita il suo regolamento.

La sentenza resa dalle sezioni unite della Corte di cassazione di Roma risponde ad altre due sentenze della Corte di cassazione di Firenze e a tre di quella di Torino, le quali concordemente affermarono che la legge va interpretata nel senso che si tratta di un diritto da essa stessa conferito, che il prefetto deve riconoscerlo quando concorrano i requisiti voluti dall'art. 1; e che i comuni non sono affatto turbati dallo sviluppo di questa potestà.

Concludendo, se non è vero che il regolamento sia in contraddizione con la legge, se tutte le questioni agitate su questo argomento sono state risolte con una giurisprudenza ormai concorde, che costituisce pertanto un vero *ius receptum* nella soggetta materia, io non vedo perchè si debbano invitare i ministri a mutare il regolamento dando esca a nuove agitazioni e nuovi dibattiti.

L'interpellanza dell'onor. Casana, opportuna cinque anni fa, è inopportuna oggi, sicché io faccio al Governo una raccomandazione inversa, quella di non toccare un rego-

lamento le cui disposizioni sono state spiegate ed approvate dalla giurisprudenza conforme delle varie Corti di cassazione del Regno. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'onor. Casana cominciando il suo dotto discorso, ha ricordato quello di Galileo Ferraris all'accademia dei Lincei, quando dimostrò le meraviglie delle nuove applicazioni dell'elettricità agli scopi industriali, dimenticando, certo per modestia, il grande contributo che egli avea portato alla scienza. Quel discorso persuadeva il Parlamento ad affrettare un'opera di riforma nelle nostre leggi che era invocata da tutte le parti. La legge del 1894 nacque per poter attuare i nuovi impianti elettrici e liberare l'industria dall'eccessive pretese, e anche i comuni da vincoli gravosi. Quella legge, proposta dal Boselli, corrispose ad un desiderio che da ogni parte della nazione veniva espresso al Governo, perchè si provvedesse a dare le norme giuridiche necessarie per l'applicazione di questa nuova conquista, e dare ordine alla nuova inevitabile servitù che si doveva costituire sui fondi privati per tradurre in pratica le conquiste della scienza, anche nell'interesse di privati poichè all'interesse pubblico provvedeva l'espropriazione per causa di pubblica utilità. Ma la legge del 1894 ebbe una singolare ventura. L'onor. Casana l'ha ricordato; fu accolta festosamente alla Camera e al Senato, ebbe brevi e sollecite relazioni, fu pochissimo discussa ne' due rami del Parlamento, e senz'altro fu rapidamente approvata. Alla Camera una brevissima relazione; i grandi problemi che la legge era destinata a risolvere non furono presi di mira. La scienza e l'applicazione pratica sorpassarono la previsione del legislatore, del giurista, e le applicazioni proruppero subito dopo multiformi, più vive e forti di quello che il legislatore non avesse pensato. La breve discussione fu anche ripetuta in Senato, che si occupò di minori questioni e del tema di non assoggettare a servitù le opere pubbliche e i frutteti. Anzi dirò che in Senato la legge non ebbe la ventura d'essere discussa dal ministro proponente, poichè era intervenuta la crisi ministeriale; fu l'onor. Adamoli allora sottose-

gretario di Stato che la difese. La preparazione legislativa di questa riforma ardita della legislazione italiana non è stata dunque molto ampia, e quindi non porta una gran luce per l'applicazione pratica. Si sentiva il desiderio di fare e di rinnovare, si voleva che anche i privati possessori di energia elettrica potessero utilizzarla e condurla a distanza, non si diede fondo all'argomento, ma si tolse dal Codice civile il concetto e fino le parole usate per la servitù di acquedotto, e si estese il vecchio concetto giuridico alla applicazione delle nuove scoperte della scienza. Convengo coll'onor. Casana che le due relazioni sono d'accordo nel riconoscere la necessità di provvedere a questa richiesta dell'industria privata, cioè d'imporre una servitù affinché possa esplicarsi e raggiungere i fini pratici, nella stessa guisa che la legge per l'espropriazione per pubblica utilità dava mezzo, quando vi era l'interesse pubblico, al potere esecutivo di provvedere. La legge era certo incompleta, e questo si comprende (ed è facile dirlo oggi, dopo 10 anni) per la novità della materia che trattava; non era felicemente chiara, non diceva che il Ministero dovesse curarne l'esecuzione, non parlava della retro-attività, rispetto agli impianti esistenti, non disponeva nulla riguardo agli ampliamenti necessari che dovevano seguire nei vecchi impianti elettrici, non stabiliva le norme per l'applicazione, non le cautele per la tutela pubblica, e non aveva nemmeno la solita e tradizionale clausola della facoltà data al potere esecutivo di fare il regolamento. Forse, da questa deficienza della legge, che noi oggi vediamo e certo allora non appariva così chiara, perchè la materia era nuova, e grande era l'urgenza dell'applicazione, nacque l'idea di completarla poi con un regolamento. Si poteva fare un regolamento? È la norma costante. Il regolamento uscì molti mesi dopo la pubblicazione della legge e fu opera di lungo studio. Ed a comporre il regolamento che ha avuto oggi tante e sottili, e da vari rispetti anche non ingiuste critiche dall'onorevole Casana, concorse l'opera di uomini eminenti come i relatori della legge ai due rami del Parlamento, del senatore Colombo e dell'ingegner Bonghi, come tecnici delle applicazioni dell'elettricità e dello stesso illustre Galileo Ferraris che portava la grande autorità del suo nome e della sua dottrina nella compilazione di queste norme. V

erano così i giuristi, ed era giurista eminente l'onor. De Cesare che rappresentava il Senato, e gli elementi tecnici di primissimo ordine, i maggiori che abbia l'Italia.

L'onor. Giovanelli, relatore alla Camera, non volle accettare di far parte della Commissione, dichiarando che la legge completava il Codice civile, e non doveva avere regolamento. Questo regolamento integrò dunque la legge, e l'integrò in modo che parve e pare a molti - e si legge in tutti i libri - andasse al di là di quello che era scopo della legge. Ma veramente chi esamini le relazioni parlamentari alla Camera e al Senato, e legga come sia affermata risolutamente l'idea che in questa legge nuova, altro non si faceva che applicare il vecchio concetto della servitù di acquedotto a queste nuove forme di attività economica, non resta perfettamente persuaso che davvero il regolamento abbia contraddetto la legge. Infatti, studiando le parole del testo approvato, a me pare (e posso errare) che già la legge, nel suo primo articolo, sia andata più in là di quel che appariva dalla relazione. La legge imponeva cioè questa servitù per ogni uso di applicazione industriale e diceva: « Ogni proprietario è tenuto a dar passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche sospese o sotterranee che vogliono eseguirsi da chi abbia permanentemente o temporaneamente il diritto di servirne per gli usi industriali ».

Il concetto unilaterale di interesse singolo e privato, per cui si può mettere in comunicazione un edificio lontano con una caduta d'acqua, generante una potente corrente elettrica, non era strettamente fissato nell'articolo della legge, che prendeva così maggiore estensione. E ben maggiore estensione questo concetto prese nel regolamento, che evidentemente corrispondeva alle esigenze del momento e alle pressioni multiformi, fatte per ottenere che una nuova ricchezza italiana potesse svilupparsi nella pratica, col sussidio della scienza cui il Ferraris tanto contributo aveva dato.

E vi erano circostanze speciali di cui parlerò, appunto perchè il senatore Casana ha posto il quesito relativo ai diritti e agli interessi dei comuni che la legge, senza dirlo, riduceva.

È notevole, onor. senatori, un'osservazione che viene spontanea e naturale dallo studio dei lavori preparatori legislativi. Nelle due relazioni parlamentari questa riduzione o minora-

zione o trasformazione del diritto del comune e anche della provincia, che prima erano arbitri dell'uso della strada che essi costruiscono, che mantengono, che difendono, non è nemmeno accennata. Eppure nella legge veniva disconosciuta l'autorità che doveva disporre su tutti quanti gli impianti elettrici, che si potevano fare sulle strade comunali o provinciali. Era il prefetto e non più il sindaco, e, quando si trattava di strade che univano varie provincie, era il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

I Consigli locali elettivi scompaiono, o quasi. La questione allora nemmeno fu sollevata, il lamento, dei comuni o delle provincie per il loro diritto offeso non fu portato innanzi al Parlamento, nè ebbe accenno nelle discussioni. E perchè questo? Perchè in quel momento forse, sul tema stesso, l'Italia si trovava di fronte a questioni giuridiche assai gravi, singolari ed interessanti.

I comuni spinti dal desiderio di avere presto la illuminazione, e soprattutto quella a gas, avevano dato concessioni a società private, specialmente straniere, che se ne erano fatto un monopolio, con lauti guadagni, ed impedivano ogni trasformazione e ogni progresso impedendo con liti continue ai comuni di attuare l'illuminazione elettrica. Così accadeva in taluni casi anche pel servizio di acquedotti pubblici.

I comuni si erano vincolati, avevano concesso monopoli a questi imprenditori privati e si trovavano paralizzati nel movimento di progresso per poter applicare i sistemi di illuminazione più perfezionati. Non potevano accogliere proposte utili che venivano fatte a loro, non potevano utilizzare le forze naturali, nè le conquiste della scienza, perchè impegni e contratti antichi erano stati accolti un tempo, prima che la trasmissione della energia elettrica si potesse fare; vincoli di diritto li tenevano legati. La concessione si considerava (e forse era così in molti casi) contratto, non atto revocabile, come ora una dottrina tedesca ci vuole insegnare.

È famosa la lite di Firenze, che è durata per tanti anni e con tante vicende, contro la Società di Lione, lite che ha trovato in un onorevole senatore un illustratore geniale che ne ha scritto in un grosso volume la storia curiosa, libro di molta dottrina e di bella eleganza, così da ren-

dersi lettura piacevole ed interessante per tutti. Bologna non poteva aver la luce elettrica, Venezia non poteva sostituire il nuovo becco Auer al normale, perchè la Società concessionaria non lo voleva consentire, malgrado la spesa fosse sopportata dal comune, e ciò essa faceva perchè temeva che si consumasse meno gas e meno compenso ne venisse alla ditta concessionaria.

Un movimento grande per la liberazione si era fatto, e si sperava da questa legge, onorevole Casana. Ed è cosa naturale che se oggi lamentiamo i mali cui ha accennato dottamente e felicemente il senatore Casana (in quanto il comune perde sulla strada pubblica le facoltà che prima gli spettavano), non si deve dimenticare che allora si liberarono i comuni da servitù che li opprimevano duramente.

Come da tutte le cose buone possono nascere in taluni casi anche conseguenze cattive, così pure in questo campo saranno subito venuti gli speculatori che si saranno appropriate le concessioni per applicarle successivamente. Avremo avuto chi domandava di usare a scopi industriali energie elettriche che non possedevano, come oggi avviene per le concessioni di cadute d'acqua. Ciò accade sempre, come sa l'onorevole Casana, e sono mali inevitabili di questo sistema che si possono evitare a mano a mano con l'accorgimento delle amministrazioni dei comuni e delle provincie, le quali già si fanno innanzi per avere per prime la concessione, o con riforme che possano togliere gli inconvenienti e gli abusi.

Il senatore Casana descrive il comune che ha perduto i suoi diritti, e si trova nell'impossibilità di governare e regolare e usare la strada che ha pagata. E invero una parte delle osservazioni del senatore Casana in questo campo, data la legge e il regolamento, e data la interpretazione che le altre autorità giudiziarie ne hanno fatto, è giusta; ma bisogna calcolare il bene che ne è venuto alla esplicazione generale delle industrie italiane e alla vita del comune per poter fare un calcolo esatto.

È l'autorità giudiziaria che è competente per tali questioni; la legge del 1894 lo diceva chiaro, ed è strano che alcune Corti abbiano creduto il contrario.

L'onor. senatore Casana ha portato oggi al Senato l'opinione del senatore Quarta, che è stata sviluppata dottamente nelle sue conclu-

sioni come avvocato generale presso la Corte di Cassazione nel dicembre 1903. Io le ho meditate quelle conclusioni, e anzi le avevo portate qui per mostrare il contrasto di idee che si verifica anche nei nostri tribunali supremi.

Il senatore Casana le ha lette, quelle parole esprimono la meraviglia che il comune debba improvvisamente perdere i suoi antichi diritti sulle strade sue. Ma io debbo pure riconoscere come ha accennato il senatore Rossi (e rispondo anche pel mio collega il ministro di grazia e giustizia con cui ho discusso di questo problema) che la suprema Corte di Roma in una sentenza recentissima, che ho pure qui, mi pare a proposito di una causa del comune di Bologna, è venuta in contrario avviso, riconoscendo che, data la legge, il comune non aveva il diritto di dare o di impedire queste concessioni.

La legge non riconosce più gli impegni antichi e gravosi che lo opprimevano, e che eccedevano la facoltà di disporre della strada, facendola monopolio di un solo, per certi usi, e non di tutti, a parità di condizione, come ora i dotti trattatisti sui monopoli e sulle concessioni comunali hanno dimostrato debba essere.

Allora il concetto della concessione era diverso da quello che la scienza giuridica, specie tedesca, ha oggi messo in luce, appunto per effetto delle conseguenze economiche nate dai dannosi monopoli.

La Corte di cassazione di Torino ha riconosciuta l'applicazione della legge nel senso largo che ormai è seguito in Italia; e così molte altre Corti italiane, e così Roma.

Io ho notato tutte le cause a cui accennava il senatore Casana, ho visto le sentenze che sono state di recente pronunciate, ma ormai la giurisprudenza, salvo le recenti conclusioni autorevolissime del senatore Quarta, che però non so se abbiano avuto favorevole la sentenza, sta pel riconoscimento e la conferma dell'applicazione che n'è stata fatta successivamente in Italia.

Se guardiamo la legislazione estera, non abbiamo grande conforto di luce. Qui veramente, malgrado i difetti e le conseguenze magari esagerate, e questi passi forse affrettati, l'Italia ha dato un esempio alle altre nazioni, come lo ha dato di recente con la legge della assunzione diretta dei pubblici servizi, di cui ha par-

lato il senatore Casana, dovuta all'ardito pensiero del ministro Giolitti.

La legge del 1903 non annovera però il servizio della illuminazione pubblica fra quelli che possono essere esercitati, anche con diritto di privativa.

In Francia alle condutture elettriche si estendono le norme fatte per le applicazioni del telefono e del telegrafo; e una legge speciale in questa materia, proposta nel 1898, non è stata ancora approvata.

In Germania ed in Austria non c'è legge, si applica il diritto comune che viene adattandosi alle esigenze nuove dell'industria e alle domande che vengono mano mano discusse, in confronto degli enti pubblici interessati.

Ci sono norme tecniche per le costruzioni delle linee secondo il potenziale (questo manca all'Italia), ci sono regole per le ferrovie e i tramways, ma non norme speciali e nuove di diritto positivo.

In Svizzera l'ordinamento è affatto diverso. L'Italia ha invece percorso gli altri paesi in questo campo, e se guardiamo ai mali ed ai beni che sono nati dall'applicazione di questa legge dobbiamo riconoscere, come diceva il senatore Rossi, che molto di buono si è ottenuto, che molte applicazioni utili ed impianti notevolissimi sono stati fatti, e se qualche danno è avvenuto ai comuni per le strade, una grande libertà di movimento ne è pur loro consentita.

Ma la perdita di ogni diritto sulle strade e sulle concessioni di impianto, sulle tariffe e sulla partecipazione agli utili, è problema degno di studio, tanto più che non si presentò, a dir vero, alla mente dei preparatori della legge.

Così stando le cose, non credo di dover portare in lungo la discussione. Agli enti locali si è fatta, sì, una posizione ben modesta, ma non è a dire che non abbiano voce in capitolo, perchè devono essere interrogati sul modo di applicare la servitù, debbono dare un parere preventivo al prefetto, debbono studiare le applicazioni loro proposte. Essi non hanno però più il diritto di usare della strada, come credevano meglio, nè quello di fissare le tariffe nel caso di illuminazione.

Riconosco che questo è un problema di molta importanza. E ricordo che in occasione della legge di municipalizzazione si poteva tentare, se pensata a tempo debito, una soluzione a

questo adeguata: ma fu proposta alla Camera durante la discussione; e l'onorevole presidente del Consiglio rispose all'oratore, che proponeva una riforma nel senso desiderato dal senatore Casana, che il problema, era di già in grave dibattito nelle aule supreme dei tribunali, che una sua dichiarazione non avrebbe giovato a chiarirla, perchè si potesse risolvere improvvisamente, senza sapere le conseguenze cui si sarebbe andato incontro, che era materia estranea alla legge, e pregò il deputato di ritirarla, per non risolversi incidentalmente un problema di così grande interesse, quale è quello delle relazioni tra Stato e comune sulla proprietà e sull'uso delle strade.

La Commissione parlamentare fu dello stesso avviso, e il suo relatore, il mio collega Majorana, dichiarò non essere dubitabile che i comuni siano liberi depositari del suolo comunale e illustrò in una nota questa che era l'opinione sua e dei singoli commissari. Ma soggiunse che non credeva che si dovesse nella legge delle municipalizzazioni (solita parola esotica) risolvere tale problema, che riservava al regolamento.

Si disse allora che non poteva un regolamento modificare un complesso e organico sistema legislativo; ma le sentenze dei tribunali hanno data diversa interpretazione.

Tralascio tutte le questioni sulla possibilità di costituire servitù per interesse privato, e sul suolo pubblico, perchè sono questioni oramai risolte dai tribunali.

Date queste considerazioni, data la mancanza di esempi esteri che possono illuminare la patria nostra, dati i precedenti della riforma che ha fatto l'Italia, riconosciuta la bontà di molti provvedimenti usciti dall'applicazione di questa legge, e la pacifica approvazione dei tribunali supremi, che non hanno dichiarato mai il regolamento illegale, o esorbitante o non conforme alla legge, ma hanno cercato di fondere il regolamento con la legge per formarne un sistema organico che potesse avere applicazione omogenea, io pur riconoscendo la soverchia ampiezza e i difetti del regolamento d'accordo col senatore Casana, consento che uno studio urgente ed importante e profondo si debba fare di questa materia.

Altre lacune, altri bisogni si manifestano.

Col sistema della legge del 1904 non si tratta

più di dar concessioni a privati; la legge crea la nuova servitù coattiva sulla proprietà privata. Uno studio recente del Cesarini spiega questo punto che era già illustrato dalla circolare con la quale il ministro Barazzuoli rese noto al pubblico il regolamento del 1895; non si ha più la figura giuridica della concessione.

Si è sollevata la questione se l'indennità dovuta (ai sensi dell'art. 6 della legge) pel passaggio delle condutture elettriche sui fondi privati sia anche dovuta per il passaggio sulle aree pubbliche.

C'è chi nella dottrina sostiene che sia dovuta, considerando che sebbene la legge sia muta al riguardo, pure, per il suo spirito e per una ragione di equità, deve ritenersi che anche i comuni e le provincie abbiano diritto ad un'indennità, perchè essa dovrebbe costituire il corrispettivo del meno libero, assoluto, indipendente uso della cosa, e ciò deve dirsi tanto per i fondi privati come per i pubblici.

Nella giurisprudenza prevale, se non erro, l'opinione negativa, perchè i comuni e le provincie non hanno, si dice, un vero e proprio diritto di proprietà patrimoniale sulle pubbliche strade, il di cui uso spetta invece alla collettività dei cittadini: onde questi risentirebbero gli effetti della limitazione dell'uso indotto dalla servitù.

Inoltre, essendo le strade inalienabili e fuori di commercio, e la indennità dovendo compensare la diminuzione sofferta dal fondo per l'imposizione della servitù e calcolabile nella differenza del valore di stima anteriore e posteriore a quella imposizione, la indennità stessa non sarebbe nel caso determinabile.

D'altra parte, ammesso che il consenso amministrativo non è una vera e propria concessione, non può il comune pretendere il diritto all'imposizione di un canone.

Sotto il regime dell'antica legislazione erano, ripeto, concessioni vere e proprie quelle fatte dai comuni per l'occupazione del suolo pubblico a scopo di pubblica e privata illuminazione, in ordine all'art. 8 del regolamento di polizia stradale del 1881; ma questi caratteri evidentemente non possono attribuirsi, nè si addicono al consenso prefettizio o ministeriale, voluto dall'articolo 5 del regolamento del 1895.

La concessione per la legge del 1894 non la fa l'autorità governativa; l'ha fatta già la legge

stessa quando nel pubblico interesse ha imposto la servitù legale sui fondi pubblici e privati; ed il prefetto o il ministro deve prestare il suo consenso e non può negarlo, avendo l'obbligo di curare l'esecuzione della legge.

Ma si può esagerare in pratica su tale concetto.

Il ministro di agricoltura che deve applicare legge e regolamento si trova disarmato, quando i lavori per gli impianti non sono eseguiti secondo le norme migliori della tecnica, perchè non ha organi locali e non può impedire le cattive applicazioni delle linee. Il solo prefetto ha autorità competente per dare ordini riguardanti questo servizio, ma anche il prefetto non ha talvolta i mezzi sufficienti, ed il Ministero spesso ignora se e come procedono i lavori di talune condutture di forze elettriche. E potrei continuare. Anche il Bonghi in un dotto recente suo libro ne parla con dati tecnici e con molti esempi.

Da tutto questo complesso di cose e dalla necessità di studiare eventuali riforme d'accordo coll'illustre collega dell'interno, debbo oggi concludere pregando il senatore Casana di attendere qualche tempo per avere una risposta più soddisfacente e concreta di quella che non posso dargli oggi.

Il problema della proprietà e dell'uso delle strade comunali e delle norme vigenti per esse interessa soprattutto il ministro dell'interno; è parte della vita dei comuni e delle provincie. Le provincie - è vero - non si sono commosse per difendere i dritti loro sulle strade, perchè non si trovano nelle condizioni oggi discusse. L'onorevole senatore Casana, per la profonda cognizione che ha delle cose amministrative, nelle quali tante nobili tracce ha lasciato, oggi non mi ha chiesto la riforma immediata del regolamento e lo ringrazio; però prendo impegno dinanzi al Senato di studiare questo argomento con i miei colleghi dell'interno e della grazia e giustizia, dopo conosciute le ultime sentenze della Cassazione che a sessioni riunite deve ancora decidere su di alcuni ricorsi. Dopo le sentenze decisive si cercheranno quei temperamenti che saranno più adatti a salvare da un lato i progressi dell'industria italiana e dall'altro i dritti storici dei comuni.

Farò fare anche un'indagine speciale per conoscere in quanti casi i lamenti che il sena-

tore Casana ha portato giustamente qui siano sorti, e se inconvenienti si verificano in molti comuni.

Ma non dimentichiamo, o signori, la grande utilità e l'impulso che questa ardita riforma giuridica e amministrativa italiana ha dato allo sviluppo dell'industria.

Prima i comuni erano legati da vecchie e pesanti concessioni che impedivano realizzare progressi tecnici con modesta spesa, in importanti servizi pubblici, e d'altro canto molte industrie non sapevano come utilizzare le forze naturali nostre.

Ora creando questa nuova servitù coattiva, si è dato vita a nuovi rapporti, in certo senso, sviluppando il vecchio e utile istituto romano della servitù di acquedotto.

Questa nuova servitù imposta nell'interesse pubblico, ha portato grandissimi risultati benefici all'economia generale, ed io, come ministro di agricoltura e industria, ne riconosco ogni giorno i vantaggi, e vedo esplicitarsi una vita industriale nuova, che ci è invidiata anche da paesi esteri, e che è forza viva della nostra economia nazionale.

Ma ho ascoltato con attenzione le critiche dell'onor. Casana e piglio impegno di studiare se e quali riforme saranno necessarie al regolamento del 1895.

In questa materia ogni anno porta le sue novità, ed il Governo dovrà essere guardingo nell'accogliere riforme che se sono utili in un campo di attività sociale, o nell'interesse amministrativo degli enti locali, potrebbero danneggiare lo sviluppo industriale d'Italia che ci deve stare tanto a cuore.

Concludendo, riconosco tutta l'importanza delle gravi osservazioni fatte dal senatore Casana, e mi duole non poter dargli subito una risposta soddisfacente, almeno precisa e sollecita. Ed egli stesso non l'ha richiesta, perchè sa tutte le difficoltà del problema; studierò d'accordo coi miei colleghi la grave materia per trovar modo che, se qualche crudezza si scorga, questa sia corretta, se qualche riforma è necessaria, sia preparata: così egli avrà almeno una parziale soddisfazione negli studi importanti che ha fatto su questo argomento e che ha dottamente esposti con convinta parola al Senato (*Bene*).

CASANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Mi si consentano pochissime parole in risposta al senator Rossi, perchè non potrei lasciare che la forma plurale con la quale egli ribattè le mie considerazioni facesse credere che io avessi portato qui un dibattito forense per il quale io volessi in qualsiasi modo...

ROSSI LUIGI. No, no.

CASANA. ... portare il mio giudizio sull'interpretazione che i magistrati possono aver dato all'applicazione del regolamento e della legge. Io sono persuaso che coloro i quali ebbero la cortesia di ascoltarmi avranno notato come mai in nessun modo nelle mie parole vi fu nulla che a ciò accennasse; sarebbe stato irrispettoso e contro le mie convinzioni l'espressione anche solo del dubbio che i responsi della magistratura potessero essere stati errati.

La magistratura delibera in base ai regolamenti e alle leggi esistenti ed è precisamente perchè questo regolamento può condurre necessariamente, fatalmente ad interpretazioni dannose per i diritti demaniali comunali, che io ho creduto di invitare il Governo a vedere se non fosse il caso di modificare questo regolamento.

Rispetto a quanto espose il senatore Rossi, io non dirò come egli ha creduto di dire a mio riguardo, di aver io fatto tre affermazioni inesatte; dirò soltanto che il senatore Rossi ha ricordato che la legge vuole che anche i beni pubblici possano essere assoggettati a servitù coattiva, mentre io non avevo affatto ciò posto in dubbio: mi pare anzi che nell'espone come la legge volesse che fosse libero (era un grande principio che si introduceva a beneficio generale), che fosse libero a chicchessia il passaggio attraverso a proprietà private, non tralasciai di aggiungere anche « *a beni pubblici* ».

Ma facevo una distinzione fra: attraversarli con cavi che conducono la forza, o insediarsi in mezzo a questi beni pubblici per esercitarvi un mercato che è un servizio pubblico, che la legge ha apertamente riconosciuto spettare anche al comune d'assumere.

Così pure non ho mai detto che il consenso che il prefetto dovesse dare rappresenti una concessione.

La parola consenso di per sé esprime la negazione di quel pensiero. Il consenso è solo evidentemente l'accertamento dell'applicabilità della servitù coattiva in quel determinato luogo;

ma mi ribellava e mi ribellerò sempre al concetto che al comune si imponga la servitù coattiva di lasciare entrare imprenditori, sfruttatori con piena ed illimitata libertà di lucro ad impossessarsi di servizi pubblici, privando il comune della possibilità di porre freno a questi imprenditori con partecipazione agli utili o con limitazioni di tariffe.

Se l'onor. Rossi ha creduto contrappormi l'art. 8 del regolamento che mette il comune in grado di poter fare valere il suo avviso, il senatore Rossi ricorderà pure che la richiesta di questo avviso rimane *ad libitum* del prefetto inquantochè l'art. 8 dice: « Sentito, ove occorra, le amministrazioni pubbliche interessate ». Non è nemmeno obbligatorio il sentirle, ed in ogni cosa non è nelle facoltà del prefetto il far sue le pretese del comune quando volesse imporre cointeressamenti ovvero fissare dei *minimum* di tariffe.

Questo interessamento, cotesta limitazione di tariffe non si possono ottenere che in base di contratto, perchè qui si tratterebbe appunto di concessioni non semplici, ma concessioni-contratto: ed è precisamente perchè si viene a togliere ai comuni di potere in quella materia applicare concessioni-contratti, obbligandoli a subire concessioni semplici a loro danno, che io insisto perchè si provveda a modificare il regolamento.

L'onor. ministro non poteva, ed io stesso l'ho detto, rispondermi in modo preciso con una affermazione che risolvesse la questione. Certo è che fino a che sussiste il regolamento attuale, l'interpretazione è quella che i magistrati credono, in presenza della legge e dell'attuale regolamento, di dover dare. Ma ogni qualvolta il legislatore, e qui non siamo che legislatori, segnala che per fatto legislativo sono nati degli inconvenienti, è suo dovere ripararvi.

Senonchè non fu la legge, bensì il regolamento cagione in questo caso dei segnalati inconvenienti; epperò è giusto che si inviti il potere esecutivo a ripararvi.

Si è detto che questo regolamento ha dato il grande beneficio di liberare i comuni da certi vincoli. Io dovrei fare delle distinzioni. Il liberare il comune A o il comune B, non vuol dire giovare alla generalità dei comuni. D'altronde non sarebbe egli assai più rispondente alla se-

rietà del legislatore di fronte al grande inconveniente, al grave danno che io stesso lamentai degli eccessivi vincoli per la collettività assunti da amministrazioni poco oculate o che non potevano prevedere l'avvenire, fare apposita legge la quale, tenuto di tutto equamente conto, conceda il diritto ai comuni di ridurre i contratti alla giusta misura nei lucri con sufficiente libertà di loro successiva azione?

Non sarebbe più degno del legislatore il far ciò piuttostochè adoperare un mezzo di via traversa come i fatti condussero a fare? Questo è il mio pensiero.

Vengo alle parole gentili dell'onorevole ministro. Io comprendo che egli non potesse in modo reciso affermare come intenderebbe provvedere. Ma io ho troppa fiducia e nel Governo del Re e nella persona dell'onorevole ministro per non credere che la condizione veramente insopportabile che si è creata con questo stato di cose al demanio comunale abbia da essere modificata.

L'onorevole ministro mi disse che avrebbe studiato se vi era mezzo di adottare temperamenti e se era il caso di riformare il regolamento. Io prendo atto di queste promesse e confido che la verità e la forza delle cose, condurranno il Governo del Re, e specialmente l'operoso attuale ministro, a darmi più presto soddisfazione di quello che possa sembrare.

PRESIDENTE. Presenta, l'onor. Casana, qualche proposta?

CASANA. No, onorevole signor Presidente.

PRESIDENTE. L'interpellanza quindi è esaurita.

Svolgimento della interpellanza del senatore Pisa al ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa, nella esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onor. Pisa diretta al ministro del tesoro del seguente tenore:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro del tesoro circa l'intenzione da lui espressa nell'esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso, di presentare provvedimenti intesi a diminuire i biglietti di Stato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa per svolgere la sua interpellanza.

PISA. A mio avviso l'argomento è altrettanto grave quanto chiaro. Grave, perchè, sebbene disgraziatamente non sia noto alla maggior parte dell'opinione pubblica, che è meno colta in materia finanziaria, pure si tratta di un debito di oltre 400 milioni che grava direttamente sullo Stato. Chiaro perchè, per eliminare questo debito, l'onor. ministro del tesoro ha già mostrato di voler escogitare dei provvedimenti, e non comprendo soltanto perchè non li abbia ancora oggi presentati.

Poichè l'onor. ministro del tesoro anche ultimamente, la settimana scorsa, allorchè si discuteva il bilancio di assestamento 1903-904, dimostrò e dichiarò di rendersi conto della necessità di consolidare circolazione e bilancio, di fronte a quella gravissima incognita che è l'imminente assetto ferroviario, e, per rendere possibile quella grande operazione, di cui oggi non occorre neppure di parlare, ma che, se saremo savii finanziariamente, potrà effettuarsi in avvenire, dando i mezzi di migliorare tutta la compagine dello Stato. Poichè l'onor. ministro del tesoro ha riconosciuto tutto ciò, mi resta meno comprensibile come egli non abbia fino ad oggi mantenuto una delle più feconde promesse contenute nella sua esposizione finanziaria del dicembre ultimo scorso: quella relativa alla sistemazione dei biglietti di Stato.

Se questo proponimento manifestato nel dicembre scorso dal ministro del tesoro di voler risolutamente migliorare la circolazione, col passo decisivo dell'abolizione, sia pure graduale, dei biglietti di Stato, ha raccolto il plauso generale di tutto il paese, dava pure grande soddisfazione a chi oggi ha l'onore di parlare al Senato, a chi per ripetute volte in quest'aula ha insistito sulla necessità, presto o tardi, di una misura come questa che valga a ristabilire in tutta la sua sincerità, in tutta la sua sicurezza, la nostra circolazione.

Il biglietto di Stato si risolve in un debito larvato del Tesoro e nello stesso tempo in una minaccia, in un pericolo permanente, in una materia delicatissima quale è quella della fiducia nazionale e internazionale nel mezzo ordinario, comune degli scambi, nella moneta.

Si parlò una settimana fa delle migliorate condizioni del Tesoro. Ebbene, onorevoli colleghi, oso affermare, senza tema di contraddizione, che, finchè esisteranno questi biglietti di

Stato, non si potrà ritenere assodata in modo sincero, sicuro e permanente la situazione del Tesoro italiano.

È una specie di conto corrente allo scoperto, se mi permettete la similitudine, con tutti i pericoli inerenti a questo genere di operazione bancaria; è una specie di conto corrente allo scoperto che il Tesoro mantiene con questi biglietti di Stato. E, quello che è peggio, è un conto corrente allo scoperto, che finchè non è chiuso, si mantiene suscettibile di aumento indeterminato. Non temo affatto questa ipotesi finchè rimarrà a quel banco l'illustre amico mio onorevole Luzzatti, ministro del tesoro; ma, poichè le circostanze oggi si mostrano assai favorevoli, mi sembrerebbe ottima cosa di chiudere ormai questo viottolo che può condurre, che ha condotto già in passato, come lo dimostra la storia finanziaria, e che può spingere anche in avvenire a gravissime crisi economiche.

In questo concetto sembra a me che l'accordo fra l'onor. ministro del tesoro e chi parla dovrebbe essere quasi intiero; ed è mio dovere accennare che l'onor. ministro del tesoro ha mostrato tanta stabilità in questi concetti, ed una coerenza tale da smentire perfino quell'aforisma di un nostro illustre uomo di Stato, espresso con le note parole: altro è vedere le cose dal vertice della piramide, altro è vederle dalla base.

L'onor. Luzzatti, da deputato, ha combattuto alla Camera, in varie occasioni, in questi ultimi anni, il mantenimento di questi biglietti di Stato; specialmente poi rammento un suo assai forbito discorso dell'aprile 1902, di cui mi piace accennare alcune frasi, che sono molto significanti ed espressive:

« La nostra circolazione di Stato pesa plumbeamente sul mercato ».

Altra frase:

« Si cominci ad attuare questo concetto di estinguere i biglietti di Stato, riducendoli gradatamente. Se ha degli avanzi (indirizzandosi al ministro di allora, onor. Di Broglio), li adoperi, non per estinguere la rendita al tre e mezzo, ma per estinguere i biglietti di Stato. Ecco la modesta proposta mia (continuava l'onor. Luzzatti): un bilancio forte, resistente ai colpi dell'avversa fortuna, non è possibile se non diminuirte la circolazione di Stato ».

Non si può essere più recisi ed eloquenti di quel che l'onor. Luzzatti sia stato in quel giorno. Ma anche da ministro l'onor. Luzzatti ha ribadito questi concetti; e mi basta di accennare alle frasi sue nell'esposizione finanziaria del dicembre, dove anzitutto chiamò molto espressivamente la circolazione di Stato un elemento ingombrante, *perturbatore della circolazione*, esprimendosi poi in questi termini: « Confido di potere, se non immediatamente, *al più tardi* nella prima metà dell'anno prossimo, presentare alcuni forti provvedimenti intesi a diminuire per gradi i biglietti di Stato, senza ricorrere ad emissioni di rendita, da tanto tempo cessate, tranne in un grave prestito interno per la guerra etiopica ».

E non solo fece queste affermazioni recise, consone alle sue opinioni di deputato, ma andò più oltre.

Non si limitò ad accennare propositi generici, ma tracciò le linee generali dei propositi suoi, ed è opportuno oggi ripeterli al Senato:

« Sull'esempio dell'Inghilterra, Austria-Ungheria e da ultimo della Francia, è mio proposito stringere accordi, già bene avviati, con le Banche di emissione, perchè assumano la parte di biglietti di Stato che non si potranno ritirare con le riserve metalliche del Tesoro e con stanziamenti di bilancio a tal uopo regolarmente assegnati. Questa parte dei biglietti di Stato che non potrebbero così estinguersi, passerebbero verso adeguati compensi ed opportune garanzie agli istituti di emissione, in ragione del loro capitale, trasformandosi in biglietti bancari di vario valore, dai quali il paese non potrebbe dispensarsi, almeno per ora.

« Al Banco di Napoli, oltre alla dote proporzionale propria, dovrebbero regolarmente passare i 32 milioni dei biglietti di Stato ora circolanti, in compenso di quelli emessi per la operazione dei 45 milioni, ecc., ecc.

« Il debito dello Stato si ridurrebbe perciò di altrettanto.

« È inutile avvertire che rimarranno illesi tutti i provvedimenti deliberati per la intera ricostituzione del patrimonio del Banco, in accordo con la circolazione cartacea che si restringe automaticamente e che si restringerebbe ancor più, ecc., ecc.

« Con maggior frequenza gli scudi e l'oro per

i bisogni delle comuni transazioni nei paesi dell'unione latina, che desideriamo conservare illesa, e fui lieto di aver salvata nel tempo nei quali, ecc., ecc. ».

Come scorge il Senato, che ringrazio della pazienza sua nell'udire la lettura di questo brano abbastanza lungo, qui abbiamo quasi le linee generali di un progetto di legge, e si vede che l'onorevole ministro del tesoro, nella sua previdenza, lo vagheggiava sin dal dicembre scorso. Siamo ormai *verso la metà di giugno*, e, attesa l'importanza grande dell'argomento, nessuna meraviglia che io domandi all'onorevole ministro del tesoro le ragioni del forte ritardo, e anzi lo preghi per quanto so e posso di troncane ogni indugio.

Attenderò dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta, riservando, dopo averla udita, ogni apprezzamento.

PRESIDENTE Il ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Persisto più che mai nei propositi che ebbi l'onore di annunciare nella esposizione finanziaria. Penso che la circolazione di un paese non si possa ritenere sistemata se, in una somma così cospicua qual'è in Italia, di 443 milioni, circolino dei biglietti di Stato, non rappresentanti gli affari vivi e spontanei, ma necessità di tesoro. Sono interamente d'accordo coll'onor. senatore Pisa che di tutte le forme con le quali un tesoro provvede alle sue urgenze, quella del biglietto di Stato può offrire apparenti comodità per la cassa, ma è un mezzo dei più onerosi e dei più gravi.

Avviene anche qui ciò che un celebre economista francese effigiava nel suo noto apologo economico « ciò che si vede e non si vede ».

Si vede che il tesoro e lo Stato risparmiano gl'interessi di un debito fruttifero, non si vede che gl'interessi di questo debito risparmiati pesano sulla economia del paese. Può far comodo a un ministro del tesoro, non fa comodo alla prosperità della nazione. Non bisogna disconoscere che anche su questa materia grave e delicata dei biglietti di Stato il paese nostro si è ben guardato dall'abbandonarsi agli estremi errori; ha fissato un limite alla circolazione di essi che non fu mai oltrepassato, ha cercato di munire il biglietto di Stato di una dote sufficiente di riserva metallica.

Di fronte ai 443 milioni di circolazione effettiva, compresa quella per conto del Banco di Napoli, sta una garanzia in oro di 123 milioni. Né si è mai dissimulato il programma costantemente seguito da quasi tutti i ministri del tesoro; l'aspirazione era di diminuire gradatamente la somma di biglietti, la metà era la loro totale estinzione.

È esatto ciò che il senatore Pisa ha detto. Quando il mio predecessore propose la operazione, per effetto della quale le obbligazioni ferroviarie si dovevano convertire nel 3 1/2 per cento, con un buon pensiero di finanza non voleva risparmiare sugli ammortamenti (risparmio che era l'effetto naturale del trasformare un debito redimibile, recante nel bilancio la sua dote di ammortamento, in un debito irredimibile), adoperava gli ammortamenti per la estinzione di debito 3 1/2 mano mano che questi ammortamenti si accumulavano.

Dichiarai alla Camera dei deputati che avrei preferito di preparare una dote per la estinzione graduale dei biglietti di Stato, ligio alle dichiarazioni con cui apriva il mio discorso di oggi al Senato, che val meglio estinguere biglietti di Stato che rendita, perchè può fare più comodo utilizzare i biglietti di Stato, ma è più confacente a una sana economia nazionale il fare diversamente.

Ringrazio l'onor. Pisa che ha riconosciuto la coerenza delle mie dichiarazioni di deputato coi miei disegni di ministro. Infatti nella esposizione finanziaria distinguevo le riforme della circolazione in due tempi; quelle che mi parevano urgenti e immediate, che presentai al Parlamento, il quale le ha approvate; quelle che mi parevano più gravi, più difficili, e nella mente mia dovevano seguire un grande avvenimento finanziario che non si potè compiere. Se quell'avvenimento si avesse potuto avverare, avrebbe fornita una parte dei mezzi occorrenti a estinguere i biglietti di Stato. Però non ho rinunciato in alcun modo al disegno di presentare quei provvedimenti al Parlamento. Dico anzi all'onor. Pisa che il progetto di legge è qui, quasi interamente colorito in tutte le sue parti.

Studierò la convenienza di passare la riserva metallica (in tutto o in parte), che è oggi nel tesoro dello Stato, alle Banche d'emissione, specialmente a quella Banca che ha più nerbo

economico per aiutare il tesoro a compiere questa grande operazione. Passato il fondo metallico, che serve ora a garanzia dei biglietti, alle Banche d'emissione, segnatamente alla Banca d'Italia, una parte del servizio di questi biglietti può essere assunta dalle Banche d'emissione, le quali avrebbero un rapporto tra la cassa e il biglietto qual'è determinato oggidì dal loro statuto. Ma il carico che il tesoro accollerebbe alle Banche di emissione sarebbe troppo grave ed eccedente i mezzi di cui dispongono. Se il tesoro nell'atto in cui compie questo passaggio, non abbia il mezzo di diminuire il volume dei biglietti di Stato, come potrebbe compiere una sì ardua impresa? A tale uopo converrà assegnare le eccedenze attive, quali esse sieno, del bilancio dello Stato. Continuo a credere che ci sarà avanzo, giacchè avanzo, piccolo o grande ancora in questo esercizio ci sarà, e il migliore impiego che possa farsi di esso è quello di diminuire i biglietti di Stato anche se la somma di siffatta riduzione non possa essere così cospicua da produrre un effetto economico notevole.

L'effetto morale che si produrrebbe nel nostro paese, a mio avviso, eccederebbe le proporzioni dell'effetto finanziario. (*Bene*). Quando si potesse annunciare in Italia, e fuori specialmente più che in Italia, che con le eccedenze nette del bilancio, quali esse sieno, il Governo e il Parlamento italiano invece di dedicarle a riforme appariscenti, e ce ne sarebbe da scegliere, consci della grande responsabilità che hanno di fronte a una circolazione di biglietti di Stato, le consacrano a estinguerli gradatamente e nello stesso tempo ne passano una parte con la corrispondente dote di oro alle Banche di emissione, l'effetto morale per la saviezza finanziaria del nostro paese, pel retto senso della nostra responsabilità, sarebbe tale che il mercato dovrebbe salutarci con un accrescimento del nostro credito.

Quindi, onor. Pisa, è inutile che ripeta questo ordine di idee. Cosa significherei io da questo banco, quale programma esporrei se non quello di una finanza, la quale abbia il sentimento e l'idea sempre presenti dei doveri verso il credito dello Stato?

Il nostro paese non può attingere una virtù economica corrispondente alle sue speranze se non curi, nel modo più alto, il credito dello

Stato. E il credito dello Stato non possiamo curarlo meglio che con questo programma austero di diminuire gradatamente, fino alla loro estinzione, quella parte di biglietti di Stato, che non può essere naturalmente accollata alle Banche di emissione. Mi si domanderà: Il ministro ha preso questi accordi con esse?

Non avrei espressi nell'esposizione finanziaria quei pensieri se nella massima parte non avessi discussi i modi di porli in atto coi rappresentanti più autorevoli delle nostre Banche di emissione, e specialmente con quello che nomino qui per cagion d'onore, il Direttore generale della Banca d'Italia, che non è soltanto un governatore eminente della nostra circolazione, ma è anche un economista pratico fra i migliori del nostro paese.

Perchè ci siamo arrestati e non abbiamo ancora presentato il disegno di legge che è già pronto? Le ragioni principali le ho già adombrate; ci è mancata una delle basi, sulle quali questo progetto si fondava ed era quella di avere disponibili i mezzi per poter fare subito un gran colpo. Però persisto in quest'ordine di idee che anche non potendo estinguere una forte somma di biglietti di Stato, sia sempre molto utile estinguerne una piccola quando serve a tracciare un programma di finanza.

Io non so se prima che i lavori parlamentari finiscano crederò conveniente, nell'interesse generale della circolazione, di presentare questo disegno di legge o di ritardarlo fino a novembre. Mi ripugna il lasciare un provvedimento di questa specie giacente per molti mesi, e parmi più confacente a tutto ciò che si attiene al credito il rapido concepimento e la più rapida azione.

Intanto, ringrazio l'onorevole Pisa di avermi dato l'occasione di confermare qui i propositi miei oggi anche più fermi in questa materia di quelli, se fosse possibile il dirlo, che nel passato; perchè tutto c'invita a compiere l'edificio della nostra circolazione.

Quando il nostro paese ha potuto passare traverso il grande ciclone di Borsa, che ha investito gli affari di tutto il mondo per effetto della guerra che ora arde e di cui le prime conseguenze parevano spaventose in tutti gli Stati anche più ricchi del nostro, quando ha potuto mostrare una robustezza di resistenza, una fibra economica superiore alle sue fortune

finanziarie, quando noi vediamo oggi che si potrebbe abolire l'*affidavit* perchè la carta italiana valendo più della carta estera si dovrebbe quasi premunirsi con un *affidavit* all'interno meglio che non con un *affidavit* all'estero, tutto ciò è cagione a bene sperare. Quando vediamo oggidì il nostro credito apprezzato in modo che sulla maggior Borsa determinante la misura del credito delle altre, il nostro consolidato è a 104, e quando oltre il consolidato, che non è il punto più importante, vediamo il premio dell'oro dell'Italia star sotto il premio dell'oro della Germania, della Svizzera e del Belgio nel momento in cui parlo, abbiamo una tale dote di credito pubblico da custodire, dobbiamo esserne così orgogliosi e gelosi che la fortuna non deve arrestarci, deve anzi spronarci a compiere riforme, che saranno il vero consolidamento della nostra circolazione. Quindi persisto più che mai nel proposito enunciato e considererei la mia vita di ministro la più fortunata se potessi presentare e tradurre in atto la riforma della circolazione, che non avremo mai sinchè oscilleranno nel nostro paese questi 400,000,000 di debito galleggiante infruttifero. Intanto un grande progresso lo facciamo già non attingendo, per i bisogni del tesoro, alle anticipazioni statutarie che rappresentano una circolazione, la quale speriamo eliminata per sempre dal nostro paese. (*Vive e generali approvazioni*).

PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Avanti tutto ringrazio l'onorevole ministro delle cortesi parole che ha voluto indirizzarmi, e prendo atto di ciò che egli ha qui dichiarato, e che d'altronde io non mettevo in dubbio, cioè che persiste nelle idee svolte nello scorso dicembre. Però confesso di non potermi dichiarare intieramente soddisfatto appunto per quella impazienza del bene, in questa materia, che ho certo comune come l'onorevole ministro del tesoro, il quale aveva precisamente affermato allora che *al più tardi* avrebbe provveduto entro il primo semestre di questo anno.

L'onorevole ministro del tesoro ha creduto di portare delle ragioni che in qualche modo giustificassero questo suo ritardo; non voglio dar prova di presunzione facendomi giudice reciso delle sue affermazioni, ma mi permetto però di osservare che il motivo, da lui addotto, della

mancata grande operazione che gli ha resi più scarsi i mezzi, non mi capacita intieramente...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Non è la sola ragione che ho espresso.

PISA. Perfettamente, parleremo anche dell'altra. Non ho potuto capire bene ma mi pareva che avesse accennato all'epoca ora tarda dei lavori parlamentari come altra ragione, e ne parlerò fra poco.

Ora la settimana scorsa nelle sue dichiarazioni così confortanti e recise, fatte al Senato dall'onorevole ministro del tesoro, è risultato lo stato pletorico del nostro tesoro. Non rammento bene la cifra, e mi correggerà l'onorevole ministro del tesoro, se per caso non l'ho udita bene, e qui la ripeto meno esatta, ma mi pare che l'onorevole ministro del tesoro accennasse ad un 220 milioni disponibili del tesoro, e che egli, per usare presso a poco delle sue locuzioni, egli si trovava nella felice condizione, per un ministro del tesoro, di non sapere precisamente come destinarli subito.

Soggiunse l'onorevole ministro del tesoro che ne avrebbe approfittato per facilitare quella conversione proposta già alla Camera del prestito di Roma; però con una pletera tale di mezzi del tesoro è certo che si doveva essere in caso di escogitare anche maggiori passi; lo dico in via subordinata e solo per combattere, per quanto mi è lecito, quella affermazione recisa, che mancata la grande operazione, sia difficoltà ora la esecuzione immediata di quei provvedimenti così savi dell'onorevole ministro del tesoro.

L'altra ragione addotta dall'onorevole ministro del tesoro, dell'epoca tarda dei lavori, è tale che non si può non ammettere, ma certo non è dipesa dalla volontà del Parlamento, bensì del ministro del tesoro che ha creduto di indugiare fino ad ora.

Egli giustamente osserva che progetti di tal genere preferisce di vederli portati alla discussione e maturati in breve tempo, e non già tenuti in sospenso dalle vacanze parlamentari.

Abbiamo però sicuro affidamento che a novembre egli porterà questo progetto già più che maturo all'altro ramo del Parlamento, e che verrà anche così al Senato, facendoci fare un passo decisivo in avanti nel credito nostro mondiale, perchè io divido l'opinione dell'onorevole ministro che questa legge segnerà certo

per noi un grande passo avanti nella opinione del mondo finanziario.

Io poi, a dir vero, pure non credendo opportuno di entrare nel merito di quel progetto, che gentilmente l'onor. ministro del tesoro ci ha in parte enunciato, non comprendo le altre difficoltà a cui egli ha alluso, anche in vista della condizione attuale favorevolissima delle cose e che già è stata accennata dall'onor. ministro meglio che da me.

Noi nell'odierna condizione finanziaria, che si può dire sia di equilibrio instabile a causa delle lunghe ostilità nell'estremo Oriente, abbiamo il cambio nostro così favorevole da dare un premio a noi contro la carta francese. In poche parole, noi siamo in condizione di procurarci oggi l'oro e le scorte metalliche che ci potessero mancare, senza quasi nessuna spesa. Nessun momento perciò sarebbe stato più favorevole di quello odierno. Io confido che nel novembre avremo circostanze a noi egualmente favorevoli, ma purtroppo nessuno oggi potrebbe fare sicuro assegnamento su ciò che avverrà fra cinque o sei mesi: ed è perciò che deploro che le ottime intenzioni dell'onorevole ministro del tesoro non abbiano potuto avere effetto prima, perchè oggi avrebbero potuto effettuarsi queste ottime intenzioni con molto minore difficoltà, ed in circostanze così straordinariamente favorevoli, che è possibile sì, ma difficile che le ritroviamo ancora nel mese di novembre.

Da ultimo mi permetto un'altra osservazione.

Ottima l'idea dell'onor. ministro del tesoro di voler consacrare a questo scopo dell'estinzione di un debito infruttifero, gli avanzi del bilancio, ma altrettanto pericolosa. Poichè devo pure osservare che abbiamo altri problemi imminenti, richiedenti ogni nostro sforzo ed anche dei grandi mezzi per poter essere superati facilmente.

Si parlò di ciò in sede di assestamento, ma su questo punto è bene ripetere ancora: abbiamo il problema ferroviario; ed il ministro del tesoro ha riconosciuto che esigerà sacrifici finanziari assai grandi. Se consacreremo a questo scopo del ritiro dei biglietti di Stato tutti, o gran parte, dei civanzi del nostro bilancio, certo che vedremo stremato questo fondo di riserva, che occorrerebbe (come lo ha già riconosciuto l'onorevole ministro anche nell'altro

ramo del Parlamento) in proporzioni larghe per sopperire a questi incalzanti e gravi bisogni dell'economia nazionale.

Concludo, ciò non ostante, ringraziando di nuovo il ministro per gli affidamenti che ha creduto di darmi.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Non potrei lasciare il Senato sotto la impressione di alcune dichiarazioni del mio amico Pisa, che mi parvero sottolineate dall'approvazione di alcuni senatori.

In nessuna guisa potrei impegnare lo Stato italiano nella via additata dall'onor. Pisa.

Altra cosa è una situazione di cassa florida, quale ho indicata alcuni giorni sono al Senato e quale confermo oggi con le mie dichiarazioni e altra cosa è la facoltà di chiedere l'uso di una parte di questa Cassa florida per estinguere dei biglietti di Stato...

PISA. Domando di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*... Questo è affare del mio mestiere, onor. Pisa, e il Senato mi permetterà di chiarir bene come stanno le cose.

Pochi giorni fa annunziai che la situazione del Tesoro era buona perchè con l'eccedenze attive degli anni precedenti aveva diminuito il suo debito, che era poi eccellente la situazione di cassa, la quale indicai in una somma di 220 e più milioni che oggi è di 235 milioni.

Ma, intendiamoci bene, di fronte a questa situazione di cassa eccellente e che ci permetterà di poter fare tutti i pagamenti del debito pubblico nel mese di luglio senza ricorrere nè a emissioni nuove di buoni del Tesoro, di cui ho assottigliato l'ammontare, nè ad anticipazioni statutarie, stanno gli impegni dei pagamenti. E fatti tutti questi pagamenti e tenuto conto anche degli introiti del mese corrente e del mese di luglio, arriveremo con circa 86 milioni in più della dote ordinaria che le nostre leggi assegnano alla cassa.

L'ho dichiarato al Senato che questa somma la vorrei adoperare in parte, ove il Parlamento me ne desse la facoltà, alla conversione del prestito di Roma. Ma perchè potrei far questo? Perchè l'abbondanza di questa cassa deriva anche dagli impieghi ritardati della Cassa dei

depositi e prestiti, alla quale mirabilmente gioverà l'operazione della conversione del prestito di Roma, dei cui titoli sarà acquisitrice.

Ma non potrei chiedere alla Camera la facoltà, e se la chiedessi ne sarei giustamente rimproverato, di adoperare la esuberanza di cassa, che non è un'eccedenza netta del bilancio, ma che deriva dalle vicende indicate, per estinguere dei biglietti di Stato.

La somma occorrente a estinguere i biglietti non può essere che il risultato dell'avanzo reale di bilancio. Intorno a ciò potrei discorrere lungamente, ma vedo che farei torto al senso pratico del Senato se mi ampliassi in queste indagini.

Certamente fra me e l'onor. Pisa vi è un equivoco nella interpretazione di questi fenomeni; non bisogna confondere la situazione di cassa con quella del bilancio.

Non ci può esser dubbio che egli stesso se fosse al mio posto non adoprerebbe la Cassa per estinguere i biglietti di Stato.

Vi è anche un'altra grave ragione che mi ha fatto ritardare questa grande riforma, che stà a cuore a me almeno come all'onorevole senatore Pisa.

Non dobbiamo dimenticare che prima di giungere alle condizioni relativamente serene alle quali siamo arrivati, prima di poter scontare nel grande mercato finanziario del mondo la catastrofe di questa guerra, a cui pare che le Borse si vadano abituando come la vite alla fillossera (*si ride*), si erano traversati mesi inquietissimi, nei quali il cambio aveva toccato per fino due lire e in cui una profezia, di cui non ho la dote, non permetteva di indovinare che ogni cosa si sarebbe accomodata alla meglio.

La copia strabocchevole dei risparmi inquieti di cercar impieghi fissi, appunto per la difficoltà della situazione, sono tali che vincono anche le paure maggiori derivate da una guerra, la quale per un istante ha tenuto in angoscia tutto il mondo. Ma questa stessa incertezza ci avverte che domani se ne possono ripetere le tristi ripercussioni.

Se ora traversiamo un momento sereno, non è però di quelli che sceglierei per imbarcare la nave dello Stato in operazioni difficili. Alcuni mesi fa non poteva farlo perchè non

doveva farlo, perchè vi era ancora un premio alto sull'oro.

Ora che migliora la situazione e che, se avessimo alcuni mesi pieni di tranquillità a nostra disposizione di lavoro legislativo, forse oserei, non posso assumere la responsabilità di lanciare un progetto che rimarrebbe troppo ad attendere l'approvazione del Parlamento.

Un ministro non può chiedere nè alla Camera, nè al Senato deliberazioni improvvise su questa materia. Del resto tutto è studiato, non ho perduto il mio tempo, onorevole Pisa, e non fui in questi mesi, nè un ozioso, nè un vagabondo. (*Si ride*). Ho avuto sulle spalle i problemi più difficili che ho cercato di risolvere nel modo corrispondente, quale pareva a me, all'utilità del paese, col pieno consenso del Parlamento.

Non credo di dover chiedere indulgenza al Senato per la ritardata presentazione di un progetto che si collega con avvenimenti, dei quali ho dato notizia e che tutti sentono che avrebbero impedito a me la libertà d'azione. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Due parole per rettificare un equivoco, che è abbastanza grave per meritare queste due parole.

Lungi da me l'idea d'aver neppure pensato, e tanto meno consigliato, al ministro del tesoro uno storno di fondi allo scopo di ritirare i biglietti di Stato.

Accennai a questa pleora del Tesoro come ad altra circostanza assai favorevole dell'oggi; accennai a questa pleora del Tesoro, perchè appunto serve ad agevolare l'altra operazione come potrebbe servire indirettamente ad agevolare questa. Ma tengo che ciò sia messo bene in chiaro, perchè avrei davvero rimorso di aver pronunziato una bestemmia finanziaria simile.

Ciò detto auguro di nuovo all'onor. ministro del tesoro, anche in avvenire, quei tempi finanziariamente sereni, che oggi abbiamo, per potere effettuare questo suo provvedimento, che realmente è reclamato dalla buona finanza del Paese.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Stia sicuro l'onor. Pisa che nessuno più di me sa che la fortuna è fuggitiva e stia anche sicuro che l'acciufferei, se mi permette la parola, con gioia quasi voluttuosa, come ho fatto in quel breve spiraglio di luce in cui potei compiere la conversione del 4 e mezzo in 3 e mezzo (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. Pisa non fa proposte; quindi dichiaro esaurita questa interpellanza.

Avvertenza del Presidente sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che domani non vi sarà seduta pubblica e che il Senato si radunerà nuovamente posdimani, con l'ordine del giorno che verrà distribuito a domicilio. Intanto prego i signori senatori, che fanno parte degli Uffici, di voler sollecitare l'esame dei disegni di legge, ed i relatori di voler affrettare la presentazione delle rispettive relazioni.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti.)

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	73
Favorevoli	61
Contrari	12

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di giovedì, 16 corrente, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 333);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 89,489 75 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 353).

Approvazione di maggiore assegnazione per la somma di L. 41 85 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte sul conto consuntivo del Ministero dei laori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 354);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 143,005 37, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 355);

Approvazione di maggiori assegnazioni, diminuzione di stanziamento e modificazione di denominazione ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 356);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 357).

La seduta è sciolta (ore 18 e 35).

Licenziato per la stampa il 19 giugno 1904 (ore 12)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXVII.

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedo — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 333) — Parlano nella discussione generale il ministro del tesoro, interim delle finanze, ed il senatore Vacchelli, relatore — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano tutti i capitoli del bilancio, con i riassunti per titoli e per categorie, ed i cinque articoli del progetto di legge — Senza discussione si approvano cinque progetti di legge per maggiori assegnazioni ed eccedenze d'impegni — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — La votazione è nulla per mancanza del numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, della guerra, della marina e dell'istruzione pubblica ed il sottosegretario alle finanze.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene a voler dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 373. Quarantanove sacerdoti del Piemonte investiti di beneficio parrocchiale, fanno istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali.

« 374. Quaranta parroci della città di Milano fanno identica istanza.

« 375. Ventitre parroci di Gallarate (Milano) fanno identica istanza.

« 376. Giacomo Marta vescovo di Brescia e sette sacerdoti di quella città investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 377. Otto sacerdoti della provincia di Chieti investiti di benefici parrocchiali fanno identica istanza.

« 378. Cinque sacerdoti della provincia di Avellino investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 379. Dodici parroci della provincia di Belluno fanno identica istanza.

« 380. Venti parroci della provincia di Genova fanno identica istanza.

« 381. Dodici parroci della provincia di Padova fanno identica istanza.

« 382. Quattordici parroci della provincia di Udine fanno identica istanza.

« 383. Diciannove parroci di Marradi (Firenze) fanno identica istanza.

« 384. Otto parroci di Palse (Udine) fanno identica istanza.

« 385. L'Associazione cattolica operaia di Terni (Perugia) fa identica istanza.

« 386. Trenta parroci di varie diocesi fanno identica istanza.

« 387. Quattordici parroci della diocesi di Bergamo fanno identica istanza.

« 388. Monsignor Dario Mattei Gentili arcivescovo di Perugia e sei sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 389. Trenta sacerdoti di diverse diocesi investiti di beneficio parrocchiale fanno identica istanza.

« 390. Trentanove parroci di Monte Pulciano fanno identica istanza.

« 391. I Fabriceri di Santo Stefano di Gratisca di Seloiano (Udine) fanno identica istanza.

« 392. Diciotto parroci di diverse diocesi fanno identica istanza.

« 393. Il cardinale Richelmy di Torino fa voti che non sia approvato il progetto di legge sull'aumento delle congrue parrocchiali, che sono apparentemente favorevoli al clero.

« 394. Dieci parroci della provincia di Genova fanno istanza che sia modificato il disegno di legge suddetto.

« 395. Il vescovo di Cervia (Ravenna) fa identica istanza.

« 396. Quaranta parroci di varie diocesi del Regno, fanno identica istanza.

« 397. Trentadue parroci del Veneto fanno identica istanza.

« 398. Quattordici parroci di Carpi provincia di Modena, fanno identica istanza.

« 400. Quattro parroci della provincia di Bergamo, fanno identica istanza ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Ponti domanda un congedo di un mese per motivi di salute. Se non si fanno osservazioni il congedo s'intenderà accordato.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 333).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905 ». Prego il senatore,

segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 333).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Ho chiesto di parlare, nonostante il timore di affaticare il Senato con le mie troppo frequenti orazioni...

Voci: No! No!

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*..., ma mi sarebbe parso poco riguardoso verso la Commissione di finanze e il suo eminente relatore, se avessi lasciato senza risposta alcune importanti osservazioni contenute nella sua notevolissima relazione, la quale, per la fretta dei lavori parlamentari, ho potuto leggere, e non con sufficiente meditazione, appena stamane.

Il relatore, in quel suo lavoro pieno di contenuto vitale, fa alcune osservazioni sul debito latente delle pensioni e chiede se si possa dichiarare in pareggio un bilancio, pareggio vero, assoluto, sincero, quale noi tutti lo desideriamo, con un debito latente per la quota dei diritti a pensione che si matura a favore degli impiegati, di circa 30 milioni.

Il relatore, poichè è più esperto di me in queste questioni, sa quanti tentativi si fecero per risolvere il problema delle pensioni; pur troppo non diedero impulso che a una operazione straordinaria, la quale non ha servito certo alla sincerità del bilancio!

Ma sono d'accordo con lui che una delle prime riforme che il nostro paese dovrebbe fare in materia di finanza amministrativa, o di amministrazione finanziaria, sarebbe quella di una Cassa pensioni, la quale permettesse con un atto di finanza forte, aggravando il presente, di alleggerir l'avvenire; l'opposto di quello che si è fatto quando le necessità urgenti e improvvide ci costrinsero troppo spesso ad alleggerir il presente aggravando il futuro!

Io stesso ho coltivato questa speranza quando nel 1897 proposi siffatte riforme, e ho provveduto che ogni impiegato entrando in ufficio si assoggettasse alle norme che si sarebbero sta-

bilite per una Cassa delle pensioni, rinunciando a invocare la legge ora esistente sulle pensioni per gli impiegati. Detto ciò a fine di chiarire la cosa, quantunque non vi possa essere dissidio neppure intorno a questo punto tra il relatore e me, conviene notare che più che un debito latente del bilancio si tratta di un carico della situazione patrimoniale. Infatti il debito vitalizio dello Stato figura valutato, per l'ammontare delle pensioni vigenti e per il carico latente, nel secondo volume del consuntivo.

Il valore capitale attuale del debito vitalizio vi è calcolato, sulla base del 5 per cento, in 713 milioni per quello già maturato e in 921 milioni per quello latente.

Convengo con l'onorevole relatore nel ritenere in 30 milioni l'onere annuo latente per le pensioni (calcolando al 4 per cento), in corrispondenza al servizio prestato nell'anno dagli impiegati. Ma se noi dobbiamo sempre tener conto di questo carico delle pensioni, se dobbiamo aspirare a questa grande operazione, della quale l'esempio di comuni, delle banche private e di altre istituzioni sociali ci ha indicato il dovere, parmi che sarebbe forse andare al di là dei limiti di una finanza anco severissima l'accettare questo debito latente come un carico vero di bilancio; a me invece pare un carico di patrimonio. Questo è un punto di vista lievemente diverso da quello del relatore, ma sono sicuro che l'amico Vacchelli se fosse al posto mio, prima di pensare a reintegrare il bilancio di questo debito latente, provvederebbe ad altre necessità. (*Si ride*).

Un'altra osservazione di grande importanza, e che ringrazio il relatore di avermi fatto, è quella che riguarda la estinzione che, secondo l'avviso suo, è già avvenuta di debito pubblico, consolidato, il quale dovrebbe essere cancellato per la prescrizione trentennaria del Gran Libro, invece che continuare, come si fa oggi, a registrarla nelle annualità del Tesoro, e poi ricuperare in entrata la parte degli interessi prescritti.

Dal punto di vista della situazione finanziaria, la cosa non muta; ma dal punto di vista di una esatta determinazione del patrimonio dello Stato, il rilievo dell'onorevole relatore ha una grande importanza; non per le somme che sono piccole, ma per il principio, che va curato e osservato.

Quando me ne fece domanda, come relatore, ho riconosciuta la bontà della sua proposta, e oggi stesso ho sottoscritto il decreto ministeriale, il quale riconosce le prescrizioni avvenute tanto per i consolidati 5 per cento, che sono di lire 125 mila di rendita, come del consolidato 3 per cento, e li cancella, come la legge del Gran Libro del 10 luglio ne dà facoltà, dal debito dello Stato.

Così questo desiderio giustissimo del relatore del bilancio è stato oggi tradotto in atto per decreto del ministro del tesoro.

Il relatore del bilancio domanda anche che si dia conto, come la legge ne fa obbligo al ministro del tesoro, del risultato analitico, non del complessivo, perchè di questo se ne diede già notizia nell'assestamento dell'esercizio corrente, della conversione del 4 e mezzo in 3 e mezzo per cento.

Lo ringrazio delle benevoli parole con le quali accompagna questa sua domanda, perchè ho la coscienza di avere ottenuto il migliore effetto utile col minore dispendio di forza possibile.

Il maggiore ritardo dipende da ciò che non si sono presentati per la conversione i seguenti titoli: 3600 cartelle al portatore per la complessiva rendita di L. 180,000 e 2000 certificati nominativi per la complessiva rendita di L. 320,000. Forse per questi ultimi non è ancora stato possibile determinare la loro natura, rispetto alle delicate indagini sull'indole di alcune Opere pie, delle quali il relatore del bilancio è consapevole al pari di me. Ora poichè la Banca d'Italia ha assunta la responsabilità di questa operazione, che ha condotto egregiamente e con una minima somma di provvigione, credo sia opportuno di lasciare a tutto settembre 1904 il servizio affidato alla Banca d'Italia. Dopo di che, i conti con essa sarebbero chiusi, e mi affretterò, alla riapertura del Parlamento, a presentare al Senato e alla Camera i risultati analitici e definitivi di questa operazione.

I risultati sommari, per quanto era possibile e si sapeva a tutt'oggi, li ho già detti, ma il conto di cui parla la legge è conto definitivo, analitico e mette tutte le operazioni sotto l'esame del Parlamento. Allora si vedrà che questa specie di avidità, con cui una certa opinione pubblica accompagna l'opera delle Banche

di emissione, non si è verificata e la Banca d'Italia ha reso un servizio allo Stato senza affaticarlo con pretese di commissioni che troppo avrebbero aggravato l'operazione.

Il relatore con parola densa e che gli invidio, per la qualità d'idee che contiene, parla degli Istituti d'emissione, che appunto hanno la loro sede in questo bilancio del tesoro.

Se il Senato me lo permette, per l'importanza dell'argomento vorrei qui discuterne adagio. Il relatore ricorda l'obbligo che spetta al Governo di presentare al Parlamento, dopo averla sottoposta all'esame della Commissione di vigilanza, la relazione intorno all'andamento degli Istituti d'emissione sulla circolazione bancaria e dello Stato.

E si domanda perchè la relazione del 1903 non sta ancora dinanzi al Parlamento. La relazione, onor. Vacchelli, è pronta; l'ho qui, e l'ho esaminata, com'era dover mio. Il ritardo dipende da ciò che questa relazione si fonda specialmente sui bilanci dei tre nostri Istituti di emissione; la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Ora, per i due Banchi meridionali i loro resoconti sono approvati dai Consigli generali e l'assemblea generale degli azionisti approva il resoconto della Banca d'Italia; il che avviene di consueto nel mese di marzo di ogni anno.

L'attendere che questi bilanci siano approvati dai Consigli generali e dell'assemblea generale degli azionisti, il vagliarli, il sottoporli all'approvazione e all'esame della Giunta parlamentare di vigilanza, è tutta una serie di atti che richiede quel tempo giustificante l'indugio. Convocherò la Giunta di vigilanza e appena questa avrà dato il suo parere, prendo impegno di porre dinanzi al Parlamento quella relazione, per tanti rispetti importante, perchè vi si riverbera una parte della vita economica del paese.

Il relatore osserva, affacciando una questione di prim'ordine e che meriterebbe una profonda controversia, che il saggio normale dello sconto nel nostro paese è troppo alto, e si domanda perchè non potrebbe essere temperato. Riconosco che il saggio normale dello sconto, ora al 5 per cento, può diminuirsi anche perchè il beneficio non si estenderebbe solo, come avviene col saggio ridotto che tempera l'acerbità del saggio normale, a certe categorie necessariamente privilegiate di affari, rappresentate

dalle cambiali di prim'ordine, ma se ne riverbererebbero gli effetti in tutto il paese e specialmente in quel medio commercio e in quella media industria che sta più vicino al piccolo che al grande, e sopporta i danni di usure gravi da per tutto dove il credito non è ordinato felicemente, come avviene in alcuni luoghi d'Italia. Giova però riconoscere che i criteri con i quali si stima lo sconto ridotto temperano, come ho già accennato, la ragione dello sconto troppo crudo, quale è oggi nelle condizioni normali.

Ma prendo impegno, con l'autorità che muove dall'opinione del senatore Vacchelli, di riesaminare la questione e di riesaminarla con l'intento di rendere meno lontano il distacco fra il corso dello sconto normale e quello dello sconto ridotto.

Il relatore del bilancio ebbe parole di lode segnatamente per due Banchi di emissione, per la Banca d'Italia e per il Banco di Sicilia; della Banca d'Italia novera le benemerienze, e io do il plauso mio, come oggi ha dato l'onorevole Vacchelli, a questo Istituto.

Sono d'accordo con l'onor. Vacchelli che il Banco di Napoli è uscito da una grave malattia e non si può dire ancora in stato di guarigione; sono d'accordo col senatore Vacchelli, e ne ho preso l'impegno nella Commissione di finanze del Senato, che sarà opportuno, quantunque la necessità non urga, di presentare (e lo farò al riaprirsi dei lavori parlamentari giacchè il progetto è pronto), un disegno di legge che sistemi tutto quanto si attiene al credito fondiario del Banco di Napoli.

E poichè il credito fondiario del Banco di Napoli per legami, che le leggi nostre fissano, si avvince necessariamente alla fortuna del Banco, il progetto di legge, che presenterò, riguarderà tutto il Banco di Napoli. In questa dichiarazione che faccio al Senato vi è la prova che riconosco la necessità di completare la riforma del 1897, la quale però (permetta che glielo dica, l'amico Vacchelli... egli è troppo forte per non consentire che qualche volta lo si colga in fallo) pecca per un difetto opposto a quello che nel 1898 mi aveva appuntato dal suo banco di senatore. L'accusa che mi si fece allora alla Camera e qui era questa: di avere ingrossato le perdite del Banco di Napoli per agevolare l'approvazione dei miei provvedimenti, infoscando

le tinte come argomento di terrore per il pericolo imminente.

Gli avversari miei (e non me ne mancano mai per fortuna e fra questi non metto l'onor. Vacchelli, che fu sempre un sereno e onesto contradditore) gli avversari miei mi appuntavano di questo dicendo: siete venuto innanzi al Parlamento a sbalordirlo coll'annuncio della perdita, non solo di tutto il capitale del Banco, ma per giunta di una somma di 30 milioni in più del capitale, e avete messo il dilemma: accettare questi provvedimenti o il fallimento; quindi si è dovuto capitolare. Ma la verità è che nella fretta delle indagini fatte in quei tre o quattro mesi di tempo che ebbi per esaminare la situazione del Banco di Napoli, dal giorno che aveva assunto il Governo sino a quello in cui presentai il Decreto-legge, mi persuasi davvero che vi fosse un pericolo enorme nell'indugio.

E la verità è che le perdite erano maggiori delle mie previsioni e le condizioni del credito fondiario erano anche più tristi di quelle che allora non avessi presagito. Da ciò, e da un'altra serie di circostanze, che è inutile qui esaminare, perchè le discuteremo più a fondo quando starà dinanzi al Senato il disegno di legge che ho pronunziato, da ciò la necessità di provvedimenti che non chiamo contraddittori a quelli del 1897, ma complementari, perchè occorre fare un passo di più per poter dare assetto e sistemazione definitiva a un istituto, che già in questi anni ha meritato la simpatia del paese e del Governo. L'uomo egregio che lo regge, che l'ha nettato da tutti gli abusi, l'ha trasformato da un Banco, che ancora sapeva troppo di clientele e di politica, in un istituto assolutamente imparziale e sereno, che tratta gli affari per gli affari, fuori da ogni altra preoccupazione. Il che è attestato anche dalla gestione piena di utili netti, i quali vanno ricostituendo gradatamente il patrimonio perduto.

È perciò che non posso essere severo come il mio amico Vacchelli rispetto alla responsabilità di quell'amministrazione per la mancata assicurazione del Monte di pietà. Ho detto un'altra volta al Senato e lo ripeto: 13 Amministrazioni si erano susseguite al Banco di Napoli senza pensare ad assicurare i Monti. L'amministrazione che assicurò due di questi Monti e che aveva già avviato le pratiche per assicurare il terzo che conteneva le gioie, gli ori

e gli argenti (e quindi l'assicurazione era più difficile per la determinazione del premio) l'amministrazione che ebbe la felice idea di questo atto di previdenza e che lo compì in gran parte, ebbe anche la sventura dell'incendio. E, come dissi altra volta al Senato, è parso che un fato crudele il quale aveva liberato dagli effetti della loro imprevidenza tredici amministrazioni volesse mostrarsi inesorabile con quella che non aveva peccato o i cui peccati sono davvero veniali. (*Approvazioni*).

Per i servigi resi alla patria dall'amministrazione del Banco, per tutte le altre ragioni che ho altra volta chiarite al Senato, giudico che vi siano dei casi, nei quali l'amministratore della cosa pubblica non parendo inesorabile è assai più giusto verso l'istituzione di cui ha la tutela che se fosse severo sino al punto di tener responsabili gli amministratori di questi banchi anche di ciò che umanamente non si può prevedere, anche di ciò che è fuori delle previsioni ordinarie. Per queste ragioni non posso associarmi a quelle eccitazioni di severità, che nell'animo stoico del relatore del Senato (*si ride*), corrispondono a un suo modo di considerare la cosa pubblica, ma a cui si ribella l'animo mio più blando.

Il relatore del Senato propone che il ministro del tesoro ecciti gli istituti di emissione a guardarsi da quel tarlo roditore delle pensioni, le quali in tutte le amministrazioni, se non sieno bene ordinate, costituiscono un pericolo presente e preparano una piccola o grande catastrofe sicura nell'avvenire.

Sono d'accordo con lui; la Banca d'Italia ha già costituito questo istituto di previdenza a parte, non l'hanno ancora il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. E quando penso alla storia antica delle pensioni del Banco di Napoli che è uno dei documenti dell'umana, non saprei come dire, dell'umana astuzia applicata all'insidia del denaro altrui (*si ride*) (si potrebbe dire di più), quando penso alla storia antica delle pensioni del Banco di Napoli, continuata in parte per moto d'inerzia vicino ai nostri giorni sin al periodo in cui con forte mano si ripararono gli errori del passato, quando penso a tutte le pensioni graziose e non graziose di cui si gratificarono impiegati che non furono impiegati talvolta altro che per riscuotere la pensione (*si ride*), quando penso a tutta questa storia, che

certamente è del passato, perchè oggidì i provvedimenti dati sono veramente riparatori, non posso che associarmi intieramente al pensiero del relatore del bilancio, e spingere i Banchi di Napoli e di Sicilia a sostituire a queste forme antiquate delle pensioni, residuo del medioevo, le forme certe, corrette, matematiche, eleganti e snelle della previdenza sociale quale la scienza le insegna oggidì. E giovandomi dell'autorità sua e di quella che mi viene dal consenso del Senato ecciterò i Banchi di Napoli e di Sicilia a mettersi per questa via sicura.

Il relatore del Senato, e mi perdoni se non ricorderò tutto, perchè solo questa mattina ho potuto leggere il documento e potrei anche dimenticare qualche cosa, il relatore del Senato prende atto delle dichiarazioni che ho fatto in seno alla Commissione di finanze, e si allietta che abbia presentato all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge che proroga di un anno la prescrizione dei biglietti di vecchia fattura. Credo che il Senato apprenderà con letizia che la discussione avvenuta nella Camera e nel Senato intorno a questa materia e i provvedimenti forti del Governo assecondato dalle Banche di emissione, hanno prodotto il loro buon effetto. Infatti la circolazione di questi biglietti da levarsi di corso che al 30 giugno 1903 per la sola Banca d'Italia era di 36 milioni è ridotta al 31 maggio 1904 a 17 milioni. Si vede l'effetto di questa grande propaganda e l'effetto salutare della tribuna parlamentare, e gli oratori inquieti che affaticarono il ministro alla Camera e al Senato sono benemeriti di questi risultati. Il Banco di Napoli da 11 milioni per lo stesso periodo è disceso a 5,996,000, e il banco di Sicilia da 3 milioni è disceso a 1,684,000. Il Senato apprenderà con animo lieto che l'apostolato del bene ha avuto il suo effetto e se all'anno attuale aggiungeremo tutto l'anno venturo e continueremo in esso a intensificare la propaganda non solo in Italia, ma come ho fatto io anche nelle nostre colonie, da per tutto dove ci sono agglomerazioni di italiani, vi è la speranza che ciò che cadrà in prescrizione rappresenti soltanto un valore perduto, un veterano morto sul campo di battaglia (*Approvazioni*).

In fine il relatore del bilancio ha messo innanzi due altre questioni degnissime di grande e grave esame. Una è relativa alla vigilanza

sul fondo del risparmio, l'altra alla situazione di cassa.

Io credo che il Senato del Regno abbia per l'indole sua il compito particolare di curare la vigilanza di questi fondi del risparmio popolare, segnatamente oggidì che si avviano a raggiungere il miliardo. E poichè l'ambizione nostra nella grandezza economica del nostro paese è indefinita, così il miliardo sarà oltrepassato. Si tratta di un miliardo che si potrebbe dover pagare a 15 giorni di preavviso; il Tesoro italiano lo deve custodire e impiegare, e impiegare necessariamente in collocamenti a termine lontano. Quindi la vigilanza non può essere mai abbastanza intensa, nè abbastanza raccomandabile al Governo e alle Assemblee legislative.

Il relatore ricorda un voto del Senato tradotto in ordine del giorno al quale pare a me di aver dato soddisfazione; in ogni modo se qualche parte ancora di quell'ordine del giorno non ebbe intera soddisfazione, dichiarai nella Commissione di finanze, e rinnovo al Senato la dichiarazione, lo trovo così giusto, equo, e così presidiatore del credito pubblico e dell'ordine finanziario, che lo accetto interamente e interamente lo eseguirò.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato invita il Governo a disporre che, per le spese estranee alla gestione dei vaglia e delle Casse di risparmio postali, venga esclusa qualsiasi anticipazione o pagamento a mezzo della cassa vaglia, oltre i limiti dei fondi assegnati a ciascun capitolo del bilancio, e che nel conto speciale relativo alla cassa vaglia, che viene inserito nel secondo volume del consuntivo, vengano indicate le anticipazioni che alla chiusura del conto rimangano pendenti, convenientemente classificate ».

Ora per la prima parte di quest'ordine del giorno ho pensato che non avrei potuto meglio curarla che dotando il bilancio delle poste, secondo l'esperienze degli accertamenti degli anni scorsi, di tutti i mezzi occorrenti a impedire questo mostruoso attentato alla sincerità finanziaria, di attingere a una cassa vaglia solo perchè a questa cassa affluiscono i risparmi, nei modi che sappiamo.

Non oso dire, perchè in questa materia è sempre meglio essere prudenti, che le dotazioni di cui furono forniti i capitoli del bilancio delle poste, quando anche siano amministrati con

vigilante cura, escludano la possibilità di riproduzioni di eccedenze di spese; ma certamente quelle mostruose eccedenze di spese lamentate negli anni scorsi, non si avranno più e sarà nostra cura, appena si escisse dai limiti delle dotazioni, di proporre al Parlamento provvedimenti di legge, i quali riparino prontamente, invece di attingere a questa specie di fondo occulto.

Alla seconda parte dell'ordine del giorno assicuro che darò piena esecuzione, come me ne viene fatto invito, nel secondo volume del patrimonio. E già diedi i dati al relatore, che si affrettò a pubblicarli nella sua relazione.

Rispetto alla vigilanza, se il Senato mi sapesse indicare dei metodi più efficaci di quelli che oggi funzionano, li accoglierei con gioia patriottica, perchè non possiamo rendere al popolo che lavora davvero, perchè è quello che risparmia, un beneficio maggiore di quello di curare con la più sottile diligenza i depositi affidati agli uffici postali.

Ciò che si fa è molto, ma non esito a dire che non è tutto.

I libretti di risparmio sono circa 5 milioni, che divisi per 900 milioni di depositi danno il risultato di circa 180 lire in media per ciascun libretto, media ben piccola e lontana dai libretti delle Casse di risparmio non postali libere, che sono più aristocratiche.

La Cassa di risparmio di Milano ha una media di circa mille lire per libretto, e questo dimostra come il nostro risparmio postale rappresenti il rudimento della previdenza popolare, che si manifesta nelle sue prime e genuine sorgenti. Dobbiamo curarlo con molta diligenza. I libretti si fanno venire tutti al centro per l'accreditamento degli interessi e per subire una revisione accurata e sorprendere gli errori. Nel mese scorso ottocentomila libretti giunsero all'amministrazione delle poste, la quale è una grande cosa da qualunque lato la si consideri e ne dobbiamo essere contenti. Il relatore del bilancio accenna all'intensità delle frodi, ma accenna con la consueta prudenza che furono scoperte più facilmente per la vigilanza più sottile e severa con cui si fanno le ispezioni che dobbiamo moltiplicare, specialmente negli uffici piccoli, i quali, nella solitudine possono coltivare la perversa abitudine di fare ciò che vogliono.

Ma se il Senato o il relatore indicassero qualche altro rimedio efficace, lo accoglierei senza badare alla spesa eventuale, perchè non vi è nulla di più doveroso per gli uffici dello Stato che di curare questo patrimonio veramente sacro e inviolabile, rappresentante ciò che vi è di più puro nel lavoro. (*Bene*).

In fine il relatore mi parla, con la sua consueta competenza, di una questione di cui ebbi occasione di occuparmi in Senato due o tre giorni sono. Quando il senatore Pisa m'interrogò su i miei intendimenti intorno ai biglietti di Stato e dovetti esaminare brevemente la differenza sostanziale che vi è tra il bilancio e la Cassa. Può essere che un bilancio si chiuda anche in disavanzo e la Cassa sia in condizioni floride, e può essere che un bilancio sia in avanzo o in equilibrio, e la Cassa, per una serie di vicende, non sia florida. Il relatore del bilancio fa alcune considerazioni molto sottili e in parte nuove. Non so se il Senato mi possa concedere ancora pochi minuti...

Voci. Parli, parli.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze.* ... per esaminare questo che è uno dei punti più trascurati e di notevole importanza. La situazione della Cassa è, come ho già detto alcuni giorni or sono, la seguente: noi abbiamo a tutte il 9 giugno 1904 un fondo di cassa per il servizio di tesoreria provinciale di 235 milioni.

Il relatore sa che io non ho nè aumentato nè diminuito notevolmente, tranne per le vicende naturali delle entrate e delle uscite, il fondo di cassa e quello dell'oro. Mi fu consegnato così dal mio predecessore e dirò al Senato perchè lo mantenni fino a oggi e perchè ho in animo poi di rapidamente modificarlo. L'ho mantenuto così perchè il Tesoro doveva fare due grandi operazioni, quella della piccola e quella della grande conversione. Per la piccola conversione era presumibile che non occorressero grossi mezzi, ma quando si ha una operazione di un miliardo e 300 milioni in corso è sempre meglio avere il Tesoro ben munito. Per la maggiore conversione il tesoro vi avrebbe partecipato largamente. Come ho detto una parte del fondo di garanzia si sarebbe sottoscritto anche dal Tesoro e credeva utile tenere la cassa ben munita, la quale ora gioverà

per l'altra operazione, che accennai al Senato, dei 152 milioni di riscatto e conversione del prestito di Roma. Certo che tenuto conto della dote ordinaria dei 30 milioni, del pagamento delle cedole, che si farà senz' aumento dei boni del Tesoro e senza chieder nulla per le anticipazioni statutarie (e ciò per la terza volta, perchè nulla si è chiesto nel gennaio scorso e nel luglio dell'anno passato) arriveremo, oltre la dote ordinaria di cassa, a un fondo di circa 86 milioni, dopo avere provveduto a tutto ciò che occorre per l'oro necessario a pagare le cedole all'estero e tutti gli altri servizi dello Stato. L'operazione del prestito di Roma, se dura il sereno attuale, si potrà fare rapidamente. Contro di essa io non so immaginare proteste di alcuna specie, perchè il diritto nostro è di una chiarezza perspicua su questo punto. Abbiamo riconosciuto con atti legislativi e con sentenze ormai classiche il diritto dei Comuni di pagare i loro debiti anche se sono distribuiti in annualità e per ammortamenti fissi. E lo Stato che è garante del comune di Roma, non può avere meno diritti del comune di Roma. Il *fideiussore* non è altro che l'erede di tutti gli obblighi e i diritti dell'ente a cui dà la *fideiussione*.

Questa operazione provvederà essa a diminuire la cassa molto pletorica. E allora la prima cosa che farò sarà quella di accogliere il consiglio del relatore del Senato, cioè, di gradatamente ritirare l'oro che costituisce il fondo di cassa della Banca d'Italia e porlo nella tesoreria centrale dello Stato. Dico *gradatamente* perchè, all'improvviso, provocherebbe una violenta restrizione del credito, specialmente in un momento come questo in cui esso allarga le sue ali per i bisogni della sericoltura e del mercato in genere. Quindi per una via più lenta accetto il consiglio dell'onor. Vacchelli e credo che ci troveremo in ottobre in condizione normale e faremo allora il servizio di cassa con il minor dispendio di forze possibile; il che è l'ideale cui deve tendere il ministro del tesoro.

Con queste dichiarazioni sommarie, che certamente non hanno l'importanza delle ponderate considerazioni esposte nella relazione dell'Ufficio centrale, spero di aver dato soddisfazione almeno alla maggior parte delle importanti domande che mi furono rivolte. (*Approvazioni*).

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Non ho che a ringraziare la grande cortesia del ministro del tesoro, il quale, con la sua eloquenza, ha illustrato gli argomenti che ho proposti all'esame del Senato. Non mi soffermerò sul quesito posto circa al debito latente che si crea con la promessa di pensioni che si danno per i servizi prestati dagli impiegati.

Io l'indicavo come un carico latente del bilancio; il ministro invece lo considera come un carico della situazione patrimoniale. Per me, durante l'anno, è onere latente del bilancio, ma ammetto che al fine dell'esercizio diventa un carico latente della situazione patrimoniale.

Ho manifestato il desiderio che la relazione sugli istituti di emissione sia presentata un po' prima, ma io non ho detto che ciò che vuole la legge, perchè la legge assegna il termine del mese di maggio per la presentazione della relazione sugli Istituti di emissione.

Il ministro del tesoro ha dato moltissime ragioni e giustificazioni dell'indugio. Certo però si è che se l'Ispettorato e il ministro potranno in seguito riuscire a presentare veramente la relazione nel maggio, in modo che possa servire allo studio del Parlamento nell'ultimo periodo dei suoi lavori, sarà cosa utilissima.

Non mi soffermerò più a lungo sulla questione del Banco di Napoli, poichè il ministro stesso ha dichiarato che riconosce la necessità di una cura seria; in quanto a me come relatore del tesoro mi sentivo obbligato a richiamare l'attenzione del Senato sopra questo argomento. Ora l'onor. ministro del tesoro ci assicura che al riaprirsi dei lavori parlamentari sarà presentato un progetto di legge ed io null'altro ho da aggiungere.

Io gli raccomando soltanto che almeno, in occasione di questo progetto di legge, si provveda acchè il Banco di Napoli registri per intero nei suoi conti e nelle sue situazioni la perdita che proviene dall'incendio del Monte di Pietà di Napoli, poichè è male che un Istituto di emissione non faccia conoscere, per dir così, tutto se stesso in quelle pubblicazioni che sono prescritte dalla legge.

Prendo con molta compiacenza atto della buona disposizione dell'onor. ministro a ridurre il saggio dello sconto. È vero, che questa è un'operazione nella quale bisogna procedere

con molta prudenzama, da dieci anni dura questa situazione, mentre da dieci anni a questa parte le condizioni del mercato monetario sono migliorate. Prendo pertanto atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro che in un termine non lontano saranno invitati i direttori degli Istituti di emissione a mettersi d'accordo per venire ad una conveniente moderazione del tasso normale dello sconto.

Quanto all'osservazione fatta circa al fondo di cassa del Ministero del tesoro, io non ho contestato che gli spostamenti fatti potessero essere adottati e fosse anche conveniente in certi momenti di adottarli; io ho soltanto detto che quella situazione non può rimanere come situazione normale. Il ministro ha dichiarato che non la manterrà come situazione normale, e che appena esaurita l'operazione che si deve fare per la conversione del prestito per Roma (riguardo alla quale mi associo pienamente alle dichiarazioni che ha fatto al Senato), provvederà a ridurla in condizioni normali; ed io anche per questa parte non ho che a ringraziarlo.

Non mi resta ora che a rispondere ad una domanda che l'onorevole ministro mi ha rivolta, e cioè, se si possa suggerire qualche metodo migliore per la tutela del risparmio popolare, e per impedire quelle frodi che pur troppo si sono lamentate. A questo riguardo io devo anzitutto osservare che già nella relazione dello scorso anno che presentai sul bilancio del Tesoro, avvertivo come assolutamente i vaglia postali e i libretti di risparmio sono due generi di operazioni così diverse che non possono essere controllate nello stesso modo, e ne abbiamo ora una prova. I vaglia postali importano un movimento annuale di fondi molto maggiore di quello dei libretti postali di risparmio, cionondimeno, dalla nota che ci ha dato il ministro delle anticipazioni della Cassa vaglia, appare che la Cassa vaglia ha anticipato una somma minima per ciò che riguarda le frodi sui vaglia, e invece ha dovuto anticipare una somma abbastanza grossa, che si avvicina al milione, per le frodi che succedono nei libretti di risparmio postale; e ciò perchè? Perchè proprio hanno bisogno di una diversa forma di controllo. Questa diversa forma, pure coordinandola alla costituzione degli uffici postali, dovrà seguire il metodo col quale sono controllati i libretti di risparmio presso i prin-

cipali istituti di credito del Regno, dove il controllo riesce benissimo. Io prego il ministro del tesoro a voler prendere notizia di una relazione che ha fatto una Sottocommissione d'inchiesta, nominata dalla Commissione di vigilanza nella Cassa dei depositi e prestiti, della quale formava parte l'egregio consigliere della Corte dei conti, Martuscelli, e nella quale sono tratteggiati i provvedimenti che possono raggiungere lo scopo desiderato. Non ho altro da dire.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Prego il Senato di lasciarmi indicare una sola cifra, perchè non vorrei che la prudente equità con la quale ho ragionato dell'amministrazione del Banco di Napoli lasciasse il dubbio che sia un indulgente amministratore in materia di banche di emissione.

Ho richiesto rigorosamente al Banco di Napoli di sottrarre dai suoi utili tutte le perdite accertate rispetto al Monte di pietà. Difatti sugli utili del 1903 io prescrissi che si togliessero 1,508,000 lire, perdite accertate derivanti dall'incendio, già liquidate, di guisa che gli utili dell'esercizio che sarebbero ascisi a lire 2,926,000 si ridussero ad 1,417,000.

Così farò anche per gli esercizi successivi perchè sono interamente di accordo con l'onorevole Vacchelli che un elemento di credito è la sincerità, anche se questa sincerità sappia di forte agrume. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento: il primo per la « Tumulazione della salma del vescovo Gutta-
dauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta », l'altro « Sul personale tecnico amministrativo degli stabilimenti carcerari e dei riformatorii governativi su quelli di custodia degli stabili-

menti carcerari e di disciplina e sorveglianza dei riformatorii ».

Prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza per questo secondo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor ministro domanda per il secondo di essi l'urgenza; se non si fanno osservazioni, l'urgenza si intenderà accordata.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione dei bilancio del tesoro, e procederemo all'esame del capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Oneri dello Stato.

Debiti perpetui.

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	400,200,726 66
2	Rendita consolidata 3 per cento (Idem)	4,802,446 62
3	Rendita consolidata 4 per cento al netto (Idem)	7,830,136 »
(a)		
4	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento al netto conser- vate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di benefi- cenza (Idem)	31,054,774 25.
bis		
5	Rendita consolidata 3.50 per cento al netto (Idem)	30,232,946 85
6	Rendita per la Santa Sede	3,225,000 »
7	Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria)	1,063,884 87
8	Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi (Idem)	987,626 78
9	Rendita 3 per cento assegnata ai <i>creditori legali</i> nelle provincie na- politane (Idem)	94,171 46
10	Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3 ^a (Idem)	593,245 66

480,084,959 15
Debiti redimibili.

11	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbliga- toria)	8,749,426 01
12	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Idem)	9,893,918 73
13	Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 (Idem)	232,450 »

Da riportarsi 18,875,794 74

(1) Il capitolo n. 4 fu soppresso con la nota di variazioni n. 422 bis del 30 gennaio 1904.

	<i>Riporto</i>	18,875,794 74
14	Spesa derivante dall'art. 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'art. 1º dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Interessi	25,728,737 »
15	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi (Spesa obbligatoria)	28,445,535 »
16	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Idem)	5,721,575 »
17	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi (Idem)	1,542,825 »
		80,314,466 74
	<i>Debiti variabili</i>	
18	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse)	320,600 »
19	Annualità al comune di Napoli per l'assegno agli istituti di beneficenza di detta città (Legge 12 maggio 1901, n. 164) (Spesa obbligatoria)	400,000 »
20	Interessi dei buoni del Tesoro e spese di negoziazione (Idem)	6,200,000 »
21	Interessi di buoni del Tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323, e spese di negoziazione (Idem)	1,322,475 »
22	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Idem)	40,000 »
23	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Idem)	750,000 »
24	Interessi del 1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D) (Idem)	500,000 »
25	Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate (Idem)	16,102,000 »
26	Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'articolo 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2ª (Idem)	25,306 29
	<i>Da riportarsi</i>	25,660,381 29

	<i>Riporto</i>	25,660,381 29
27	Corrispettivi dovuti alla Società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina - Legge 6 agosto 1893, n. 491 (Spesa obbligatoria)	125,000 »
28	Onere eventuale per rischi marittimi dei piroscafi <i>Calabria, Scilla e Cariddi</i> adibiti al servizio di navigazione dello stretto di Messina (Regio decreto 1° giugno 1897, n. 380) (Idem)	<i>per memoria</i>
29	Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (art. 7 del contratto)	32,061,645 88
30	Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550 (Spesa obbligatoria)	22,226,089 43
31	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto, a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica) (Idem)	6,200,000 »
32	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (Idem)	22,724,365 »
33	Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula) (Idem)	1,570,540 »
34	Annualità dovuta alla Ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Idem)	109,481 60
35	Annualità dovuta alla Società concessionaria della ferrovia Cremona-Mantova per l'uso comune della stazione di Piadena con la linea Parma-Brescia-Iseo in ordine alla Convenzione 27 ottobre 1888 e relativo atto addizionale 20 maggio 1889 e all'altra convenzione 12 giugno 1899	1,670 »
36	Annualità spettante alla Cassa depositi e prestiti, a forma dell'art. 3 dell'allegato M, approvata con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 - Interessi - (Ottava annualità)	4,061,636 88
		114,740,810 08
	<i>Debito vitalizio.</i>	
37	Pensioni del Ministero del tesoro (Spese fisse)	2,685,000 »

<i>Pensioni straordinarie.</i>		
38	Assegni ai Mille di Marsala e loro vedove ed orfani, e pensioni diverse	730,000 »
39	Assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale, compresi quelli pei veterani 1848-49, ai sensi delle leggi 4 marzo 1898, n. 46 e 18 dicembre 1898, n. 489	2,000,000 »
		2,730,000 »
40	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	34,000 »
Totale del debito vitalizio . . .		5,449,000 »
<i>Dotazioni.</i>		
41	Dotazioni della Casa Reale	15,050,000 »
42	Dovario a S. M. la Regina Margherita di Savoia, vedova di S. M. il Re Umberto I (legge 6 dicembre 1900, n. 393)	1,000,000 »
		16,050,000 »
<i>Spese per le Camere legislative.</i>		
43	Spese pel Senato del Regno.	470,000 »
44	Spese per la Camera dei Deputati	931,000 »
45	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione dell'importo dei viaggi dei Membri del Parlamento (Spesa obbligatoria) . . .	882,000 »
		2,283,000 »
Spese generali di amministrazione.		
<i>Ministero.</i>		
46	Personale di ruolo (Spese fisse)	1,946,093 44
47	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	286,472 »
48	Personale straordinario	51,877 »
<i>Da riportarsi</i>		2,284,442 44

	<i>Riporto</i>	2,284,412 44
49	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,000 »
50	Spese d'ufficio del Ministero	105,040 »
		2,399,482 44
	<i>Presidenza del Consiglio dei ministri.</i>	
51	Personale di ruolo dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri (Spese fisse)	4,000 »
52	Personale di ruolo dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
53	Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri	13,000 »
54	Personale straordinario dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	400 »
55	Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri	5,000 »
		22,750 »
	<i>Corte dei conti.</i>	
56	Personale di ruolo (Spese fisse)	1,530,319 94
57	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	214,811 50
58	Spese d'ufficio	84,500 »
		1,829,631 44
	<i>Vigilanza sugli Istituti di emissione e sui servizi del tesoro.</i>	
59	Personale dell'ufficio centrale d'ispezione (Spese fisse)	76,000 »
60	Personale di ruolo dell' Ufficio centrale d' ispezione - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,897 50
61	Spese diverse occorrenti per la Commissione permanente di cui all'articolo 107 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato col Regio Decreto 9 ottobre 1900, n. 373 e compensi ai segretari della detta Commissione	5,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	85,897 50

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	85,897 50
62	Indennità di missione agli ispettori degli Istituti di emissione e del Tesoro ed al personale addetto all'ufficio centrale d'ispezione o da esso delegato	27,500 »
63	Spese diverse e compensi pei servizi di vigilanza sugl'Istituti di emissione, sui servizi del tesoro e sulla fabbricazione dei biglietti di tre Istituti di emissione	5,000 »
		<hr/> 118,397 50
	<i>Avvocature erariali.</i>	
64	Personale di ruolo (Spese fisse)	821,473 47
65	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	17,738 »
66	Personale straordinario	80,000 »
67	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,600 »
68	Spese d'ufficio (Spese fisse)	41,500 »
69	Fitto di locali non demaniali (Idem)	25,600 »
		<hr/> 989,911 47
	<i>Intendenza di finanza.</i>	
70	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze (Spese fisse)	2,001,937 61
71	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze - Indennità di residenza in Roma (Idem)	11,460 »
72	Personale straordinario	76,800 »
73	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	900 »
		<hr/> 2,091,097 61
	<i>Servizio del Tesoro.</i>	
74	Personale di gestione e di controllo nella tesoreria centrale del Regno, nell'ufficio dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, nell'officina delle carte valori e dipendenti cartiere, nella regia zecca e nella cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato (Spese fisse)	132,870 »
75	Personale di gestione e di controllo nella tesoreria centrale del Regno, nell'ufficio dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, nella regia zecca e nella cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,380 »
		<hr/> 140,250 »
	<i>Da riportarsi</i>	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	
76	Spese d'ufficio della tesoreria centrale, dell' agente contabile dei titoli del Debito pubblico e del magazzinoiere dell' officina carte-valori	140,250 »
		39,050 »
77	Personale straordinario della tesoreria centrale e dell' agente contabile dei titoli del Debito pubblico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,000 »
78	Personale delle delegazioni del Tesoro presso la regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia (Idem)	813,774 93
79	Personale delle delegazioni del Tesoro presso la regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia - Indennità di residenza in Roma (Idem)	11,900 »
80	Personale straordinario delle delegazioni del Tesoro (Idem)	103,500 »
81	Personale straordinario delle delegazioni del Tesoro - Indennità di residenza in Roma (Idem)	1,750 »
82	Spese d'ufficio delle delegazioni del Tesoro (Idem)	16,500 »
83	Spese per trasporto fondi e di tesoreria, acquisto di casse-forti, e recipienti per la conservazione dei valori	36,000 »
84	Spese per i servizi del Tesoro e per l'accertamento presso le Intendenze di finanza della legittimità dei documenti prodotti per le operazioni di debito pubblico	76,560 »
85	Spese di liti sostenute nell' interesse delle Amministrazioni del Tesoro e del Debito pubblico e dell' Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spesa obbligatoria)	16,000 »
		1,257,284 93
	<i>Regia zecca e monetazione.</i>	
86	Personale di ruolo (Spese fisse)	40,490 »
87	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Idem)	5,941 »
88	Spese d'ufficio (Idem)	1,500 »
89	Spese d'esercizio della zecca (Spese fisse ed obbligatorie)	85,000 »
90	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	700 »
		133,631 »
	<i>Servizi diversi.</i>	
91	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti per pagamenti all'estero (Spesa obbligatoria)	460,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	460,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	460,000 »
92	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese per completare, mettere in circolazione e spedire all'estero i titoli che si ricevono dall'officina carte-valori	29,500 »
93	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione	55,000 »
94	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio	22,000 »
95	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine)	120,000 »
96	Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato (Spesa obbligatoria)	5,000 »
97	Spese pel servizio della contabilità generale e per gli studi e lavori relativi	10,000 »
98	Sussidi non obbligatoriamente vitalizi	75,000 »
99	Telegrammi da spedire all'estero (Spesa d'ordine)	3,000 »
100	Spese postali (Idem)	8,000 »
101	Spese di stampa	96,700 »
102	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, legatura di libri e registri	23,550 »
103	Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per conto degli impiegati dell'amministrazione del Tesoro (Spesa d'ordine)	300 »
104	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
105	Spese di lavori per preparare i pagamenti delle rendite nominative consolidate e per eseguire gli appuramenti semestrali nel Gran Libro.	16,000 »
106	Indennità di missione, assegni fissi, compensi e spese diverse per le ispezioni alle amministrazioni centrali e provinciali e per le operazioni dipendenti dalla legge 11 luglio 1897, n. 256, sul riscontro effettivo dei magazzini e depositi di materiali e di merci di proprietà dello Stato	45,000 »
107	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri e al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale	40,000 »
108	Assegni e spese diverse per gli addetti ai gabinetti	20,000 »
	<i>Da trasportarsi</i>	1,029,050 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	1,029,050 »
109	Compensi al personale del Segretariato generale e di basso servizio del Ministero, di ragioneria delle Intendenze di finanza, e spese pel servizio della sistemazione degli archivi e scarto di atti nell'Amministrazione centrale e provinciale nonchè compensi ai membri della Commissione per gli esami indetti dal Segretariato generale	14,000 »
110	Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per costituire il fondo di riserva per le epizootie, in ordine all'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272	175,000 »
111	Spese casuali.	23,000 »
		1,241,050 »
	Spese per servizi speciali.	
	<i>Officina per la fabbricazione delle carte-valori.</i>	
112	Personale (Spese fisse).	29,560 »
113	Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, premi per l'assicurazione degli operai stessi ed assistenti controllori ai termini della legge 17 marzo 1898, n. 80. Contributo annuo da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350 e ad altri Istituti congeneri. (Spesa d'ordine)	583,735 »
114	Carta filigranata e non filigranata, cartoncino, macchine, spese di acqua e di materiale per la stampa delle carte-valori, lavori diversi per conto dei Ministeri ed altri enti. (Spesa d'ordine)	1,568,221 »
		2,181,516 »
	<i>Fondi di riserva.</i>	
115	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (Art. 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	2,500,000 »
116	Fondo di riserva per le spese imprevedute (Art. 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	1,000,000 »
		3,500,000 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Oneri dello Stato.*(Debiti variabili).*

117	Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'art. 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400 e della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (Spesa obbligatoria)	76,000
118	Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'articolo 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, e dalle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'articolo 11 della legge stessa per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili (Spesa obbligatoria)	12,000
119	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600 (Spesa obbligatoria)	358,294 56
120	Indennità dovute secondo la legge per le espropriazioni del Governo austriaco per opere di fortificazioni	<i>per memoria</i>
121	Somme da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli come concorso dello Stato nei lavori di risanamento di quella città, corrispondenti alla metà della somma stabilita dall'art. 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 e da procurarsi nei modi indicati dall'art. 1 della Convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'art. 5 dell'allegato I alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ed ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 318	<i>per memoria</i>
122	Somma dovuta alla Società delle ferrovie Meridionali in conseguenza della Convenzione approvata con la legge 28 luglio 1895, n. 458, a compenso dei lavori eseguiti per il soprapassaggio al ponte ferroviario sul Po a Mezzanacorti (Tredicesima annualità)	162,838 26
123	Sovvenzione accordata alla Compagnia delle ferrovie del Giura-Sempione	96,000 ▶
		705,132 82

Spese generali di amministrazione.

124	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)	19,760 »
125	Assegni di disponibilità	4,000 »
126	Spesa occorrente alla Corte dei conti per il servizio da essa provvisoriamente assunto dei conti personali di spese fisse	43,000 »
127	Personale straordinario della Corte dei conti - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,600 »
128	Spesa pei lavori straordinari per l'Amministrazione del Debito pubblico	46,680 »
129	Spese e compensi diversi per la fabbricazione dei biglietti di Stato e per i relativi servizi di cassa e di contabilità e spese d'ufficio del cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato (Spesa obbligatoria)	300,000 »
130	Personale della Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,500 »
		<hr/> 426,540 » <hr/>

Spese diverse.

131	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine)	255,000 »
132	Pensioni da pagarsi per conto della monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della Convenzione A, approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137 (Spesa d'ordine)	4,500 »
133	Spesa derivante dall'esecuzione dell'art. 8 della Convenzione B, stipulata fra l'Italia e la monarchia Austro-Ungarica ed approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137.	<i>per memoria</i>
134	Spesa per indennità dovuta, ai termini dell'articolo 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148 (Spesa obbligatoria)	12,024 56
135	Contributo del Tesoro dello Stato a favore della beneficenza pubblica romana, in esequimento dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1896, n. 343 ed articolo unico della legge 3 febbraio 1898, n. 48	1,300,000 »
136	Contributo eventuale dello Stato a favore della Congregazione di carità di Roma, in esecuzione dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza di Roma (Spesa obbligatoria)	300,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 1,871,524 56 <hr/>

	<i>Riporto</i>	1,871,524 56
137	Concorso dello Stato nella spesa per la cura degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma, ricoverati nell'Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma	300,000 »
138	Corresponsione all'Istituto di Santo Spirito ed agli ospedali riuniti di Roma a pareggio del fabbisogno annuale non coperto dalle disponibilità del fondo destinato al pagamento delle pensioni monastiche a carico del fondo speciale di beneficenza e religione giusta l'articolo 1 comma 2° della legge 8 luglio 1903, n. 321	<i>per memoria</i>
139	Restituzione eventuale di rendite e capitali già appartenenti alle Confraternite romane indemaniate, in conseguenza di dismissioni di beni ordinati e da ordinarsi in conformità dell'art. 1 della legge 30 luglio 1896, n. 343, e restituzione al Demanio di somme versate al Tesoro in più delle dovute in conseguenza dell'amministrazione dei beni già appartenenti a dette confraternite, tenuta dal Demanio prima dell'applicazione di detta legge (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
140	Somma corrispondente alle quote d'imposta erariale e di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di proprietà della Società per il risanamento di Napoli da versarsi a favore del fondo per il risanamento (art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 290)	875,000 »
141	Sussidio al Monte per le pensioni agli insegnanti elementari	300,000 »
141 <i>bis</i>	Concorso dello Stato nella spesa da sostenersi dall'Amministrazione del fondo per il culto per affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da lire 900 a lire 1000, di che all'art. 1 comma 2° della legge 4 giugno 1899, n. 191 (art. 5 della legge 21 dicembre 1903, n. 483)	1,000,000 »
		4,346,524 56
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
Estinzione di debiti.		
142	Spesa derivante dall'articolo 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'articolo 1° dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento	7,431,474 12
143	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	2,148,462 50
144	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	2,359,060 »
145	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento (Idem)	1,480,000 »
<i>Da riportarsi</i>		13,418,996 62

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI, — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	13,418,996 62
146	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Ammortamento	3,600,000 »
147	Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5784 e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	20,000 »
148	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885) - Ammortamento (Idem)	134,000 »
149	Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento (Idem)	43,000 »
150	Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato (Idem)	50,000 »
151	Annualità spettante alla Cassa dei depositi e prestiti a forma dell'art. 3, dell'allegato M, approvata coll'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 - Ammortamento (Ottava annualità)	938,363 12
152	Quota d'ammortamento dei buoni del tesoro a lunga scadenza (Legge 7 luglio 1901, n. 323)	1,170,000 »
		19,374,359 74
	<i>Anticipazioni a provincie e comuni.</i>	
153	Somma da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli, corrispondente alla metà della somma stabilita dall'articolo 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e da procurarsi nei modi indicati all'articolo 1 della convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'articolo 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ed ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 318	<i>per memoria</i>
	<i>Partite che si compensano coll'entrata.</i>	
154	Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti, per competenze di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine)	170,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	170,000 »

	<i>Riparto</i>	170,000 »
155	Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all' allegato M dell' articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti (Spesa d'ordine)	10,567,192 »
156	Anticipazioni pel servizio di Cassa dei Corpi dell' esercito	8,000,000 »
157	Anticipazioni da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per integrazione del fondo di ammortizzazione stabilito dall' articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166 (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
		18,737,192 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
<i>Servizi diversi.</i>		
158	Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso	6,697 »
159	Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vincolo	14,030 »
160	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	1,947,825 »
161	Somma da versarsi alla Cassa depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitolati per le reti precitate (legge 29 marzo 1900, n. 101)	6,091,100 »
162	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	496,863 81
		8,556,515 81

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Oneri dello Stato.

Debiti perpetui	480,084,959 15
Debiti redimibili	80,314,466 74
Debiti variabili	114,740,810 08
Debito vitalizio	5,449,000 »
Dotazioni	16,050,000 »
Spese per le Camere legislative	2,283,000 »
	<hr/>
	698,922,235 97

Spese generali di amministrazione.

Ministero	2,399,482 44
Presidenza del Consiglio dei ministri	22,750 »
Corte dei conti	1,829,631 44
Vigilanza sugl'istituti di emissione e sui servizi del Tesoro	118,397 50
Avvocature erariali	989,911 47
Intendenze di finanza	2,091,097 61
Servizio del Tesoro	1,257,284 93
Regia zecca e monetazione	133,631 »
Servizi diversi	1,241,050 »
	<hr/>
	10,083,236 39

Spese per servizi speciali.	
Officina per la fabbricazione delle carte-valori	2,181,516 »
Fondi di riserva	3,500,000 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	714,686,988 36
TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Oneri dello Stato.	
Debiti variabili	705,132 82
Spese generali di amministrazione	426,540 »
Spese diverse	4,346,524 56
	4,773,064 56
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	5,478,197 38
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Estinzione di debiti	19,374,359 74
Anticipazione a provincie e comuni	»
Partite che si compensano coll'entrata	18,737,192 »
TOTALE della categoria terza della parte straordinaria	38,111,551 74
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	43,589,749 12
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	758,276,737 48
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	8,556,515 81

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	720,165,185 74
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	38,111,551 74
		<hr/>
Totale spese reali	758,276,737 48
		<hr/>
Categoria IV. — Partite di giro	8,556,515 81
		<hr/>
Totale generale	766,833,253 29
		<hr/>

Elenco A.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, ai termini dell'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Ministero del Tesoro.

- CAPITOLO n. 1. Rendita consolidata 5 per cento.
- » n. 2. Rendita consolidata 3 per cento.
 - » n. 3. Rendita consolidata 4 per cento al netto.
 - » n. 4 *bis*. Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza.
 - » n. 5. Rendita consolidata 3.50 per cento al netto.
 - » n. 7. Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi.
 - » n. 8. Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi.
 - » n. 9. Rendita 3 per cento assegnata ai *creditori legali* nelle provincie napoletane.
 - » n. 10. Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3ª.
 - » n. 11. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi.
 - » n. 12. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi.
 - » n. 13. Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299.
 - » n. 15. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi.
 - » n. 16. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi.
 - » n. 17. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi.
 - » n. 19. Annualità al comune di Napoli per l'assegno degli Istituti di beneficenza di detta città - Legge 12 maggio 1901, n. 164.
 - » n. 20. Interessi di buoni del Tesoro e spese di negoziazione.
 - » n. 21. Interessi di buoni del tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323, e spese di negoziazione.
 - » n. 22. Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550 e dell'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785.
 - » n. 23. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato.
 - » n. 24. Interessi del 1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D).
 - » n. 25. Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate.
 - » n. 26. Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'art. 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2ª.
 - » n. 27. Corrispettivi dovuti alla società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina - Legge 6 agosto 1893, n. 491.

- CAPITOLO n. 28. Onere eventuale per rischi marittimi dei piroscafi *Calabria, Scilla e Cariddi* adibiti al servizio di navigazione dello stretto di Messina (Regio decreto 1° giugno 1897, n. 380).
- » n. 30. Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550.
 - » n. 31. Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica).
 - » n. 32. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quelle della rete Sicula).
 - » n. 33. Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 ed 1 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (art. 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula).
 - » n. 34. Annualità dovuta alla ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125).
 - » n. 40. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvate col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 45. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione dell'importo dei viaggi dei membri del Parlamento.
 - » n. 85. Spese di liti sostenute nell'interesse delle Amministrazioni del Tesoro e del Debito pubblico e dell'Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.
 - » n. 89. Spese d'esercizio della zecca.
 - » n. 91. Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti pei pagamenti all'estero.
 - » n. 95. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato.
 - » n. 96. Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato.
 - » n. 99. Telegrammi da spedire all'estero.
 - » n. 100. Spese postali.
 - » n. 103. Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per conto degli impiegati dell'amministrazione del Tesoro.
 - » n. 104. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 110. Somma da versare alla Cassa dei depositi e prestiti per costituire il fondo di riserva per le epizootie, in ordine all'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272.
 - » n. 113. Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, premi per l'assicurazione degli operai stessi ed assistenti controllori ai termini della legge 17 marzo 1898, n. 80. Contributo annuo da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350, ed altri Istituti congeneri.
 - » n. 114. Carta filigranata e non filigranata, cartoncino, macchine, spese d'acqua e di materiale per la stampa delle carte-valori, lavori diversi per conto dei Ministeri ed altri enti.

- CAPITOLO n. 117. Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400 e della legge 8 luglio 1883, n. 1483.
- » n. 118. Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'art. 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018 e dalle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'art. 11 della legge stessa, per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili.
 - » n. 119. Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime in relazione all'articolo 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600.
 - » n. 129. Spese e compensi diversi per la fabbricazione dei biglietti di Stato e per i relativi servizi di cassa e di contabilità e spese di ufficio del cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato.
 - » n. 131. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.
 - » n. 132. Pensioni da pagarsi per conto della Monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della Convenzione A, approvata con la legge 23 marzo 1871, n. 137.
 - » n. 134. Spesa per indennità dovuta, ai termini dell'art. 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148.
 - » n. 136. Contributo eventuale dello Stato a favore della Congregazione di carità di Roma, in esecuzione dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza di Roma.
 - » n. 139. Restituzione eventuale di rendite e capitali già appartenenti alle confraternite romane indemaniate, in conseguenza di dismissioni di beni ordinati e da ordinarsi in conformità dell'articolo 1 della legge 30 luglio 1896, n. 343, e restituzione al Demanio di somme versate al Tesoro in più delle dovute in conseguenza dell'amministrazione dei beni già appartenenti a dette confraternite, tenuta dal Demanio prima dell'applicazione di detta legge.
 - » n. 143. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
 - » n. 144. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
 - » n. 145. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento.
 - » n. 147. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (legge 11 agosto 1870, n. 5784 e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento.
 - » n. 148. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885) - Ammortamento.
 - » n. 149. Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di L. 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento.
 - » n. 150. Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato.
 - » n. 154. Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti, per competenze di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime.
 - » n. 155. Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti.

CAPITOLO n. 157. Anticipazioni da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per integrazione del fondo di ammortizzazione stabilito dall'art. 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166.

- » n. 161. Somma da versarsi alla Cassa depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitoli per le reti precitate (legge 29 marzo 1900, n. 101).

Ministero delle Finanze.

CAPITOLO n. 18. Trasporto di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria.

- » n. 19. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 20. Spese postali.
- » n. 22. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per le altre forniture occorrenti per vari servizi finanziari, da farsi dall'officina governativa delle carte-valori.
- » n. 23. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le forniture occorrenti per i vari servizi finanziari, da farsi dalla zecca di Roma.
- » n. 24. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari per gli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale delle finanze.
- » n. 25. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 31. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
- » n. 35. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto - Leggi 1° marzo 1886, n. 3682 e 7 luglio 1901, n. 321.
- » n. 45. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).
- » n. 46. Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Articolo 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Idem).
- » n. 52. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Idem).
- » n. 54. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (Idem).
- » n. 55. Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25.
- » n. 56. Restituzioni e rimborsi (Idem).
- » n. 57. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Idem).
- » n. 58. Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Idem).

- CAPITOLO n. 60. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio.
- » n. 61. Annualità e prestazioni diverse (Demanio).
 - » n. 62. Spese di materiale, d'indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione velocipedi.
 - » n. 67. Restituzioni di somme indebitamente perceute e rimborsi per risarcimento di danni (Canali Cavour).
 - » n. 68. Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (Idem).
 - » n. 70. Spese per imposte e sovrimposte (Idem)
 - » n. 71. Spese di coazioni e di liti (Idem).
 - » n. 72. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
 - » n. 76. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico.
 - » n. 77. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
 - » n. 78. Contribuzioni fondiarie - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
 - » n. 79. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
 - » n. 80. Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350.
 - » n. 83. Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri d'ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto.
 - » n. 89. Anticipazioni delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali. - Art. 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto, approvato col regio decreto 4 luglio 1897, n. 276 ed art. 62 del regolamento relativo (Imposte dirette).
 - » n. 90. Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Idem).
 - » n. 93. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 del testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281.
 - » n. 94. Spese di coazioni e di liti (Imposte dirette).
 - » n. 95. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
 - » n. 96. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali — Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sull'imposta di ricchezza mobile (Imposte dirette).
 - » n. 97. Restituzioni e rimborsi (Idem).
 - » n. 107. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - Articolo 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460.
 - » n. 114. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).
 - » n. 115. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali e ad altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
 - » n. 116. Pagamento ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del manteni-

mento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare Gabelle.

CAPITOLO n. 120. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni (Tasse di fabbricazione).

- » n. 122. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri, e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione (Idem).
- » n. 123. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
- » n. 124. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite.
- » n. 135. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali.
- » n. 139. Restituzione di diritti all'esportazione (Dogane).
- » n. 140. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897 e pagamento al Comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nei porto di Genova.
- » n. 144. Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacci, da corrispondersi ai Comuni, meno quello di Roma e Napoli - Articoli 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25.
- » n. 146. Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta, corrispondente alla eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa.
- » n. 147. Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo in Roma in amministrazione diretta corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa.
- » n. 152. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Privative).
- » n. 153. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
- » n. 161. Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto.
- » n. 162. Aggio d'esazione (Lotto).
- » n. 163. Vincite al lotto.
- » n. 170. Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione.
- » n. 171. Paghe al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni ed agli operai contatori di foglie.
- » n. 175. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e condizionamento dei tabacchi.
- » n. 177. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi.

- CAPITOLO n. 178. Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni.
- » n. 184. Paghe agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudinari, indennità per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione.
 - » n. 186. Indennità ai rivenditori dei sali.
 - » n. 188. Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato.
 - » n. 189. Compra dei sali.
 - » n. 190. Trasporto di sali e di materiali diversi e facchinaggi interni nei magazzini di deposito.
 - » n. 193. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo.
 - » n. 194. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale e clandestina del sale.
 - » n. 195. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445.
 - » n. 199. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
 - » n. 203. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei funzionari stessi.
 - » n. 205. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
 - » n. 207. Spese per la compra dei sali di chinino e per la loro preparazione e condizionatura a norma della legge 29 dicembre 1900, n. 505, art. 4, lettera A.
 - » n. 208. Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di stampati e diverse; compensi ad impiegati e mercedi ad operai adibiti a servizi concernenti il chinino; spese per analisi di controllo e per il trasporto nel Regno dei prodotti vendibili.
 - » n. 209. Aggio di rivendita del chinino ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle private e ai farmacisti, medici e rivenditori.
 - » n. 210. Somma corrispondente al prezzo della materia prima, art. 4, lettera D, della legge 29 dicembre 1900, n. 505.
 - » n. 217. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'articolo 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236.
 - » n. 220. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
 - » n. 222. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
 - » n. 225. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
 - » n. 226. Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896 dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal Demanio alla Congregazione di carità di Roma, in esecuzione della legge 30 luglio 1896, n. 343.
 - » n. 227. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
 - » n. 228. Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato.
 - » n. 229. Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato.
 - » n. 230. Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1° della legge 21 gennaio 1897, n. 23).

CAPITOLO n. 231. Spese per la gestione delle esattorie.

- » n. 245. Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico.
- » n. 246. Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato.
- » n. 248. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopraindicati.
- » n. 249. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali.
- » n. 250. Prodotto del taglio dei boschi ex-ademprivili dell'isola di Sardegna, da corrispondersi alla cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382.
- » n. 253. Canone dovuto al Comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 e dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298.
- » n. 254. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli).
- » n. 255. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo (Idem).
- » n. 256. Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre (Idem).
- » n. 257. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
- » n. 258. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali ed altre (Idem).
- » n. 259. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Idem).
- » n. 260. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
- » n. 261. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).
- » n. 262. Canone dovuto al Comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3^a).
- » n. 263. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma).
- » n. 264. Personale per la riscossione del dazio consumo (Idem) - Indennità di residenza in Roma.
- » n. 265. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio (Idem).
- » n. 266. Assegni ed indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (Idem).
- » n. 267. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
- » n. 268. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, ed altre (Idem).
- » n. 269. Acquisto, trasporto, riparazione e manutenzione del materiale (Idem).
- » n. 270. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
- » n. 271. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).

Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.

CAPITOLO n. 11. Spese postali.

- » n. 12. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 15. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 19. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 22. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, appro-

vato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.

- CAPITOLO n. 26. Spese di giustizia.
- » n. 28. Restituzione di depositi giudiziari eventualmente sottratti dai cancellieri e spese di liti.
 - » n. 30. Indennità e spese varie per ispezione e controllo della contabilità degli archivi notarili (art. 90 della legge 25 maggio 1879, n. 4900 e Regio Decreto 6 febbraio 1898, n. 34).

Ministero degli Affari Esteri.

- CAPITOLO n. 6. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 7. Telegrammi da spedirsi all'estero.
 - » n. 8. Spese postali.
 - » n. 12. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 18. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 38. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno.

Ministero dell'Istruzione Pubblica.

- CAPITOLO n. 8. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari; e spese per la loro compilazione e distribuzione.
- » n. 16. Spese di liti.
 - » n. 17. Spese postali.
 - » n. 20. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 61. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554).
 - » n. 125. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (legge 18 luglio 1878, n. 4460).
 - » n. 126. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni traggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260.
 - » n. 127. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le Province e i Comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260.

CAPITOLO n. 135. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie.

Ministero dell' Interne.

- CAPITOLO n. 20. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 21. Spese di posta.
 - » n. 24. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 28. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
 - » n. 29. Spese di liti.
 - » n. 32. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 51. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, art. 81 e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24).
 - » n. 87. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse.
 - » n. 143. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791 e 7 febbraio 1900, n. 50, art. 2).
 - » n. 144. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai Comuni con la cassa depositi e prestiti, o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Leggi 8 febbraio 1900, n. 50 e 28 dicembre 1902, n. 566).

Ministero dei Lavori Pubblici.

- CAPITOLO n. 10. Spese postali.
- » n. 13. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 15. Spese di liti.
 - » n. 16. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
 - » n. 18. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 34. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade.
 - » n. 66. Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti.
 - » n. 72. Quota parte, prevista a carico dello Stato italiano, delle spese relative all'Ufficio centrale istituito in Berna ai sensi dell'art. 57 della convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata - Legge 15 dicembre 1892, n. 710.
 - » n. 74. Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie.

Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

- CAPITOLO n. 10. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 11. Spese di liti.
 - » n. 18. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 20. Spese postali.
 - » n. 21. Bollo straordinario di cambiali.
 - » n. 31. Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio, per il trasporto della valigia delle Indie, per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato.
 - » n. 32. Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi.
 - » n. 35. Premio per la vendita dei francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2ª e di 1ª classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (art. 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120).
 - » n. 36. Aggió ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi.
 - » n. 37. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi.
 - » n. 39. Retribuzione ai fattorini telegrafici.
 - » n. 46. Spese telegrafiche e telefoniche per conto di diversi.
 - » n. 53. Crediti di amministrazioni estere. Cambio per l'acquisto dell'oro.
 - » n. 54. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili.
 - » n. 59. Rimborso al Ministero del tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoncini per cartoline postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione di depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc.
 - » n. 61. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 66. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti - (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (legge 17 luglio 1898, n. 350).

Ministero della Guerra.

- CAPITOLO n. 5. Spese postali.
- » n. 8. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 14. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.

- CAPITOLO n. 24. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario.
- » n. 39. Spese di giustizia penale militare.
 - » n. 42. Spese di liti e per risarcimento di danni.
 - » n. 43. Premi periodici agli ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry.

Ministero della Marina.

- CAPITOLO n. 6. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 7. Spese postali.
 - » n. 10. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati.
 - » n. 11. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 12. Spese di liti.
 - » n. 18. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3^e 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 25. Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919.
 - » n. 26. Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3), 23 luglio 1896, n. 318, e legge 16 maggio 1901, n. 176 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi.
 - » n. 33. Corpo reale equipaggi. - Premi, soprassoldi e gratificazioni di rafferma.
 - » n. 52. Quota-spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'accademia navale e della scuola allievi macchinisti, da versarsi all'erario.
 - » n. 56. Spese di giustizia.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

- CAPITOLO n. 5 bis. Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo al personale di servizio del Ministero.
- » n. 8. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari.
 - » n. 14. Telegrammi da spedirsi all'estero.
 - » n. 15. Spese di posta.
 - » n. 17. Spese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero.
 - » n. 19. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 23. Spese di liti.
 - » n. 27. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 36. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3^a - Spese per l'azienda.
 - » n. 37. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3^a - Spese per l'azienda.
 - » n. 99. Pubblicazione del Bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio, art. 52).

- CAPITOLO n. 101. Spese per le inchieste di cui agli articoli 67 e seguenti del regolamento approvato col regio decreto 25 settembre 1898, n. 411, per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80, sugl'infortuni del lavoro.
- » n. 112. Spese di stampa, distribuzione e spedizione dei libretti di ammissione al lavoro e delle denunce di esercizio (Legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli).
 - » n. 118. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'art. 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3^a.
 - » n. 122. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione.
 - » n. 132. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato.
 - » n. 135. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali; spese generali.
 - » n. 136. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali - Retribuzioni e compensi per studi compiuti da impiegati di ruolo e straordinari.
 - » n. 140. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix*.
 - » n. 141. Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane.
 - » n. 147. Bonificazione agrario dell'Agro romano - Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte, per le espropriazioni, di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3^a, e spese per l'amministrazione temporanea dei beni espropriati.
 - » n. 148. Spese di conduzione del campo sperimentale di Sant'Alessio.
 - » n. 161. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro romano, indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489.

Elenco B.

Spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, ai termini dell'art. 47 del testo unico di legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Ministero del Tesoro.

- CAPITOLO n. 86. Spese pei servizi del Tesoro - Aggio ai contabili sugli introiti pel ramo « Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia » e per contributi idraulici e di bonificazione.
- » n. 87. Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico - Spese di liti alle quali fosse condannato il Tesoro dello Stato dai tribunali, onorari agli avvocati, ai causidici ed altri simili (Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia).

Ministero delle Finanze.

- CAPITOLO n. 45. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).
- » n. 46. Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Art. 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Idem).
- » n. 52. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Idem).
- » n. 54. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (Idem).
- » n. 56. Restituzioni e rimborsi (Idem).
- » n. 57. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'art. 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Idem).
- » n. 58. Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Idem).
- » n. 70. Spese per imposte e sovrimeposte (Canali Cavour).
- » n. 71. Spese di coazioni e di liti (Idem).
- » n. 72. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
- » n. 77. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » n. 78. Contribuzioni fondiari - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
- » n. 79. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- n. 80. Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350.
- » n. 90. Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Imposte dirette).

- CAPITOLO n. 91. Messi speciali delle agenzie delle imposte dirette - Indennità di residenza in Roma.
- » n. 93. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281.
 - » n. 94. Spese di coazioni e di liti (Imposte dirette).
 - » n. 95. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
 - » n. 96. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali. — Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sull'imposta di ricchezza mobile (Imposte dirette).
 - » n. 97. Restituzioni e rimborsi (Idem).
 - » n. 99. Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza.
 - » n. 100. Personale degli ispettori, sotto ispettori, commessi ed agenti subalterni - Indennità di residenza in Roma.
 - » n. 101. Premi di rafferma ai sottufficiali ed alle guardie di finanza - Articolo 1 della legge 19 giugno 1902, n. 186.
 - » n. 102. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza.
 - » n. 103. Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza.
 - » n. 105. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza. (Gabelle).
 - » n. 106. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza.
 - » n. 107. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - Articolo 5 della legge 2 novembre 1902, n. 460.
 - » n. 108. Lavori di piccola manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza.
 - » n. 109. Costruzione, riparazione, manutenzione ed esercizio dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria.
 - » n. 114. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).
 - » n. 115. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali e ad altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
 - » n. 122. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi inerenti alle tasse di fabbricazione.
 - » n. 123. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
 - » n. 124. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite.
 - » n. 135. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali.
 - » n. 139. Restituzione di diritti all'esportazione (Dogane).

- CAPITOLO n. 140. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897 e pagamento al Comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova.
- » n. 151. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando (Privative).
 - » n. 152. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Idem).
 - » n. 153. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
 - » n. 170. Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione.
 - » n. 171. Paghe al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni ed agli operai contatori di foglie.
 - » n. 175. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e condizionamento dei tabacchi.
 - » n. 178. Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni.
 - » n. 186. Indennità ai rivenditori dei sali.
 - » n. 193. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo.
 - » n. 194. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale e clandestina del sale.
 - » n. 195. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445.
 - » n. 199. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
 - » n. 202. Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi.
 - » n. 203. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei funzionari stessi.
 - » n. 205. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
 - » n. 209. Aggio di rivendita del chinino ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle privative e ai farmacisti, medici e rivenditori.
 - » n. 217. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236.
 - » n. 220. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
 - » n. 222. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
 - » n. 225. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indebitati in esequimento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.

- CAPITOLO n. 227. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
- » n. 230. Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (articolo 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'articolo 1° della legge 21 gennaio 1897, n. 23).
 - » n. 249. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali.
 - » n. 254. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli).
 - » n. 255. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo (Idem).
 - » n. 256. Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre (Idem).
 - » n. 257. Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Comune di Napoli).
 - » n. 258. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali ed altre (Idem).
 - » n. 259. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Idem).
 - » n. 260. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
 - » n. 263. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma).
 - » n. 264. Personale per la riscossione del dazio consumo (Idem) - Indennità di residenza in Roma.
 - » n. 266. Assegni ed indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (Idem).
 - » n. 267. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
 - » n. 268. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali ed altre (Idem).
 - » n. 269. Acquisto, trasporto, riparazione e manutenzione del materiale (Idem).
 - » n. 270. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli del disegno di legge per porli ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.
(Approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nel qui unito elenco A.
(Approvato).

Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco B, potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione dei funzionari da essi dipendenti, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.
(Approvato).

Art. 4.

Il limite d'impegno nell'esercizio 1904-905 per le sovvenzioni per costruzioni ferroviarie di cui all'art. 4 della legge 30 aprile 1899, n. 168 è fissato in L. 500,000.
(Approvato).

Art. 5.

Agli effetti dell'art. 173 del testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, il limite massimo dell'annualità per le pensioni, da concedersi nell'esercizio 1904-905, pei collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito di ufficio, è stabilito, giusta l'art. 4 dall'allegato U alla legge 8 agosto 1895, n. 486, nella somma di L. 320,000, ripartita nella seguente misura tra i diversi Ministeri:

Ministero del tesoro	L.	12,000
Id. delle finanze	»	25,000
Id. di grazia, giustizia e dei culti	»	14,000
Id. degli affari esteri	»	10,000
Id. dell'istruzione pubblica	»	12,000
Id. dell'interno	»	48,000
Id. dei lavori pubblici	»	15,000
Id. delle poste e dei telegrafi	»	18,000
Id. della guerra	»	140,000
Id. della marina	»	20,000
Id. dell'agricoltura, industria e commercio	»	6,000
	L.	<u>320,000</u>

Al conto consuntivo 1904-905 sarà unito l'elenco delle concessioni fatte durante l'esercizio per le pensioni suddette.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

**Approvazione dei progetti di legge
dal n. 353 al n. 357.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione di cinque progetti di legge per approvazioni di eccedenze d'impegni, sui quali si farà, a tenore del regolamento, una unica votazione a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca per prima la discussione del disegno di legge avente per titolo: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 89,489 75 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-1903, concernenti spese facoltative » (N. 353).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 353).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 168 05 verificatesi sull'assegnazione del cap. 7 « Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 4322 72, verificatesi sull'assegnazione del capitolo 10 « Spese di stampa e per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero. Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1250 26 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 11 « Provista di carta ed oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 69,000 14 verificatesi sull'assegnazione del cap. 16 « Pensioni ordinarie (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 2439 44 verificatasi sull'assegnazione del cap. 19 « Spese d'ufficio (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 902 93 verificatasi sull'assegnazione del cap. 27 « Salario ai cantonieri delle strade nazionali (Spese fisse) — Indennità diverse e sussidi ai detti cantonieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 2,818 25 verificatasi sull'assegnazione del cap. 43 « Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute ai termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua — Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 6221 11 verificatasi sull'assegnazione del cap. 48 « Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria e al buon regime dei fiumi e torrenti e per sussidi a minori opere di difesa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-1903.
(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 575 07 verificatasi sull'assegnazione del cap. 52 « Agro Romano — Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica, stipendi, indennità diverse (Spese fisse) » dello stato di pre-

visione e della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1686 88 verificatasi sull'assegnazione del cap. 59 « Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali. Assegni e competenze diverse ai fanalisti avventizi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 104 90 verificatasi sull'assegnazione del cap. 60 « Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà in seguito a scrutinio segreto.

Ora passiamo all'altro progetto di legge intitolato: « Approvazione di maggiore assegnazione per la somma di L. 41 85 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte sul conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 354).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 41 85 al cap. 299 *quater*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 36: Opere idrauliche di 1ª categoria — Fitti e canoni (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1901-902 e *retro*, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-1903.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Ora viene un altro progetto di legge col titolo: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 143,005 37, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative » (N. 355).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 355).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 29,992 53 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 4 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 97 20 verificatesi sull'assegnazione del cap. 7 « Acquisto di libri e pubblicazioni diverse per uso degli uffici amministrativi del Ministero o per essere distribuiti o dati in dono ad uffici dipendenti, ad associazioni ed istituzioni diverse - Acquisto ed abbonamento a giornali, riviste e pubblicazioni affini di qualsiasi natura » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 220 61, verificatesi sull'assegnazione del cap. 8 « Fitto di locali e canoni d'acqua » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 332 92 verificatesi sulle assegnazioni del cap. 10 « Indennità di tramutamento agli impiegati » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 32,471 74, verificatesi sull'assegnazione del capitolo 23 « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 108 68, verificatesi sull'assegnazione del capitolo 26 *bis* « Personale addetto alle stazioni agrarie e speciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 32,771 83, verificatesi sull'assegnazione del cap. 29 « Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura, ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141 (serie 3^a), Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 8,014 56, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 34 « Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in Istituti agrari all'interno e all'estero - Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al personale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri Istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori dei citati Istituti agrari » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 23,967 70, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 53 « Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 742 35 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 55 « Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6257 04 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 56 « Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1918 73 verificatasi sull'assegnazione del ca-

pitolo n. 66 « Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 13 43, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 66 *bis* « Personale addetto alle miniere ed alle cave - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 117 28, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Medaglie e premi di incoraggiamento, sussidi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza cooperativa e di quelle generalmente dirette a vantaggio delle classi operaie » dello stato di previsione della spesa Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 267 87, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 111 *bis* « Economato generale - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 4 65, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 123 « Spese per strumenti ed impianto di Osservatori secondari geodinamici » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5706 25, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 124 *bis* « Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora l'ordine del giorno reca : « Approvazione di maggiori assegnazioni, diminuzione di stanziamento e modificazione di denominazione ad

alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 356).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le variazioni agli stanziamenti dei capitoli nn. 34 e 146 e alle denominazioni dei capitoli nn. 135 e 136 dello stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1904-905, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni, diminuzioni di stanziamento e modificazioni di denominazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

Capitolo che si aamenta.

Cap. 34. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti L. + 2,500 »

Capitolo che si diminuisce.

Cap. 146. Cooperazione del Ministero d'agricoltura per combattere la malaria » — 1,500 »

Capitoli ai quali si cambia la denominazione.

Cap. 135. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi regolati dalla legge 4 agosto 1894, n. 397 - Retribuzioni e compensi per studi e lavori compiuti da impiegati delle prefetture - Sussidi alle vedove e famiglie degli impiegati suddetti, ed altre spese inerenti al servizio (Spesa obbligatoria) »

Cap. 136. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie ex-pontificie - Retribuzioni, compensi per studi e lavori compiuti da impiegati di ruolo e straordinari del Ministero (Spesa obbligatoria). . . . »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1904

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Viene ora in discussione il progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 357).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 103.920 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

Maggiori assegnazioni.

Cap.	2. Ministero - Personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) L.	4,000
»	3. Ministero - Assegni ad impiegati avventizi ed al personale straordinario ed avventizio di servizio - Indennità al personale stesso in caso di licenziamento (compreso quello della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura) e spese per i lavori di copiatura a cottimo	2,000
»	5. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	2,000
»	6. Ministero - Spese d'ufficio	35,000
»	10. Fitto di locali e canoni d'acqua (<i>Spese fisse</i>)	4,000
»	12. Indennità di tramutamento agli impiegati	3,300
»	15. Spese di stampa	11,000
»	20. Spese per lavori straordinari e gratificazioni agli impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	3,000
»	40. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in Istituti agrari all'interno ed all'estero - Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al personale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri Istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori di citati Istituti agrari.	10,000
»	43 bis. Indennità di residenza in Roma all'ispettore del servizio zootecnico (<i>Spese fisse</i>)	670
»	48. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi	6,000
»	52. Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero per le esperienze di distillazione, per l'olivicoltura e l'oleificio - Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia e delle stazioni enotecniche - Studi - Trasporti	3,000
»	69. Insegnamento forestale - Personale (<i>Spese fisse</i>)	5,400
»	79. Personale addetto alle miniere ed alle cave - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	50
»	125. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Ricerche scientifiche, studi e traduzioni - Insegnamento degli allievi - Assegni ai	

Da riportarsi L. 89,420

	Riporto L.	89,420
	tirocinanti allievi - Spese varie per i laboratori centrali - Spese per la partecipazione al mantenimento dell' Ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (legge 26 dicembre 1875, n. 2875) e per rappresentare il Governo italiano alle adunanze ed alle conferenze indette dal Comitato internazionale	1,500
Cap. 132.	Statistica - Lavori di cartografia e stereogrammi - Acquisto di strumenti da disegno, contatori ed altre macchine - Spese per facchinaggio e spedizione di stampati per il servizio della statistica	1,000
» 137.	Trasporti ed imballaggi, assistenza e cura nelle spedizioni degli stampati, assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell' Economato generale	12,000
	Totale . . . L.	<u>103,920</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 38.	Concorso nelle spese d' impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura, secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460, e dell' articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, (serie 3ª)	L. 2,800
» 43.	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni	670
» 54.	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa	19,00
» 57.	Caccia e pesca - Spese per l' applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti	2,000
» 63.	Idraulica agraria - Studi sul regime dei fiumi	1,000
» 67.	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (<i>Spese fisse</i>)	2,500
» 74.	Spese per l' applicazione della legge forestale e della legge sui beni incolti dei comuni; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti - Industrie forestali	2,000
» 76.	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell' isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (<i>Spese fisse</i>)	2,800
» 85.	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (<i>Spese fisse</i>)	1,000
» 87.	Meteorologia - Stipendi (<i>Spese fisse</i>)	2,900
» 88.	Meteorologia - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	300
» 98.	Spese per la vigilanza sulle Casse di risparmio, sui Monti di pietà e per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali, e degli atti costitutivi o modificativi dei detti istituti	9,000

Da riportarsi L. 45,970

	<i>Riporto L.</i>	45,970
Cap. 106. Stipendi agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (<i>Spese fisse</i>)		5,800
» 107. Personale degli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)		800
» 119. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (<i>Spese fisse</i>)		4,850
» 123. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità ed indennizzi vari - Acquisto e riparazione di strumenti e di mobili per gli uffici metrici provinciali, e per i laboratori centrali metrici e del saggio - Provvista di punzoni - Riparazioni di locali - Comparazione quinquennale dei campioni metrici - Spese per imballaggi e trasporti - Contributo per la iscrizione degli operai addetti al laboratorio metrico centrale, alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.		2,500
» 130. Statistica - Indennità di viaggio e di soggiorno - Medaglie di presenza ai membri del Consiglio superiore di statistica - Indennità per eventuali ispezioni e missioni nell'interesse della statistica		1,000
» 143. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali; spese generali (<i>Spesa obbligatoria</i>)		10,000
» 150. Impianto e mantenimento di osservatori meteorici e magnetici governativi, ed acquisto e riparazioni di strumenti		2,000
» 151. Stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandine.		5,000
» 152. Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a) - Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature		25,000
» 164. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno.		1,000
	Totale	L. 103,920

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di un articolo unico si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e dei cinque progetti di legge per maggiori assegnazioni, per i quali, come ho già avvertito, si farà un'unica votazione.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di fare l'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti risulta che il Senato non è in numero, quindi la votazione

è nulla e sarà rinnovata nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 333);

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e agricoltura, industria e commercio per gli esercizi 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (dal N. 353 al 357).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra (N. 343 - *urgenza*).

Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici (N. 293).

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 330).

Miglioramento dei servizi di Navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta (N. 359).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 21 giugno 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXVIII.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Rinnovamento di votazione — Congedi — Presentazione di progetti di legge — Discussione del disegno di legge: « Concessione d'indennità d'entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra » (N. 343) — Parlano nella discussione generale i senatori Pelloux Luigi, Taverna, relatore, Pierantoni, Primerano ed il ministro della guerra — La discussione generale è chiusa, e senza discussione si approvano i quattro articoli del disegno di legge — Presentazione di un progetto di legge — Chiusura di votazione e risultato di essa — Discussione del progetto di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici » (N. 330-A) — Non ha luogo discussione generale — Osservazioni dei senatori Faldella, Scialoja, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica all'articolo 3 — Approvazione degli articoli 3, 4 e 5 — All'articolo 6 parlano il relatore ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'articolo 6 è approvato con le modificazioni proposte dal relatore — L'articolo 7 è approvato senza discussione; all'articolo 8 il relatore fa raccomandazioni accettate dal ministro — Approvasi l'articolo 9, ultimo del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, degli esteri, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 401. Il Congresso Magistrale Provinciale tenutosi in Lecce, fa voti per l'approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la Scuola e per i maestri elementari »;

« 402. Ventinove parroci della diocesi di Chieti, fanno voti al Senato perchè sia modifi-

cato il disegno di legge: « Aumento delle congrue parrocchiali »;

« 403. Trentanove parroci della diocesi di Siena, fanno identica istanza;

« 404. Quarantacinque parroci della diocesi di Lucca, fanno identica istanza;

« 405. Trentotto parroci del Veneto fanno identica istanza;

« 406. Trentatre parroci della provincia di Siena, fanno istanza identica alle precedenti;

« 407. Centodieci parroci di varie diocesi del Regno, fanno identica istanza;

« 408. Il Collegio dei parroci della diocesi di Napoli, fa istanza al Senato come le precedenti;

« 409. I fabbricieri di Sarnico (Bergamo), fanno istanza identica alle precedenti;

« 410. La Congregazione di Carità di Sovere (Bergamo), fa identica istanza;

« 411. Centottantadue parroci delle varie diocesi del Regno, fanno identica istanza;

« 412. Il Collegio parrocchiale di Siena (17), fa identica istanza;

« 413. Centotrenta parroci di diverse diocesi del Regno, fanno identica istanza;

« 414. Sette parroci della diocesi di Genova, fanno identica istanza;

« 415. Il Capitolo della Cattedrale di Lodi, fa istanza come le precedenti;

« 416. I fabbricieri di Paderno (Brescia), fa identica istanza;

« 417. Venti parroci della diocesi di Bergamo, fanno identica istanza;

« 418. Diciotto parroci della provincia di Chieti, fanno identica istanza;

« 419. Ventiquattro parroci della diocesi di Bobbio (Pavia), fanno identica istanza;

« 420. Monsignor Prospero Scaccia, vescovo di Tivoli, e nove parroci di quella diocesi, fanno istanza come le precedenti;

« 421. Centocinque soci della Cassa rurale di Monselice (Padova), fanno identica istanza;

« 422. I fabbricieri di Grumello Cremonese, fanno identica istanza;

« 423. I fabbricieri di S. Nazario (Vicenza), fanno istanza identica alle precedenti.

Rinnovamento di votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 333);

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e agricoltura, industria e commercio per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (dal N. 353 al 357).

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Veronese domanda un congedo di cinque giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. D'incarico del mio collega, il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Approvazione di nuove maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1903 904;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di 52 milioni e cent. verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902 903, concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi tre disegni di legge, i quali saranno inviati alla Commissione permanente di finanze, per ragioni di competenza.

Discussione del disegno di legge: « Concessione d'indennità d'entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra » (N. 343).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 343).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux Luigi.

PELLoux LUIGI. Onorevoli colleghi, non intendo di fare un discorso; tanto meno penso di combattere un disegno di legge di cui la relazione del nostro egregio collega Taverna ci ha spiegato così chiaramente le ragioni. Desidero solamente di svolgere qualche breve considerazione, e fare qualche breve osservazione alla buona, senza nessuno spirito di opposizione, circa il modo con cui si provvede alla spesa che porta questo provvedimento. E faccio queste osservazioni unicamente perchè si tratta secondo me di una importante questione di principio.

Devo ricordare al Senato un precedente, dopo rilevato il quale tutti i miei colleghi comprenderanno subito perchè io prendo oggi la parola. Il 4 dicembre 1903, quando avvenne in Senato la discussione sulle comunicazioni che faceva il Governo in occasione della presentazione del nuovo Ministero, tra le altre io pronunciai le seguenti parole, nelle quali, come vedrete, fui facile profeta:

« Intanto, dice l'onor. presidente del Consiglio (dicevo allora), il ministro della guerra provvederà col suo bilancio a pagare le indennità per l'entrata della campagna d'Africa, ed a migliorare le condizioni degli ufficiali di grado meno elevato. Sante parole queste, ma sante ad un patto, cioè che gli ufficiali ne vedano prossima l'attuazione, e qui staremo a giudicare il nuovo ministro della guerra che io accompagno con tutta la mia simpatia; mi pare però assai difficile che egli possa realizzare i suoi ideali col bilancio attuale.

« Io che sono stato uno dei più caldi fautori del bilancio consolidato, non ho mai creduto che esso dovesse poter soddisfare a tutti i bisogni nuovi che si possono presentare. L'entrata in campagna d'Africa per gli ufficiali è una spesa affatto straordinaria che si riferisce a molti anni addietro, e che nulla ha da fare col bilancio della guerra attuale: nè mai il risultato oneroso di liti che si riferiscono a bilanci arretrati è stato a carico dei bilanci ordinari e normali delle varie amministrazioni ».

Questo dicevo allora; riconoscevo poi la massima urgenza che c'era anche in quei provvedimenti che l'onor. ministro avrebbe presentato per migliorare le condizioni degli ufficiali dell'esercito di grado meno elevato; tanto più dopo

le miglierie avvenute in tutte le classi sociali, cominciando delle più umili; e dicevo che non sarebbe giusto, anzi sarebbe enormemente ingiusto e non scevro di pericoli, che la classe benemerita fra le più benemerite, quella degli ufficiali dell'esercito, fosse sola dimenticata, mentre essa era notoriamente in un disagio relativo abbastanza grave.

Queste sono le dichiarazioni che facevo il 4 dicembre scorso. Ora questo disegno di legge lo voterò anche come è presentato, ma dichiaro che lo *subisco*, e voglio solamente discutere la questione relativa al modo col quale si pagano queste spese.

L'onor. ministro trova 646,000 lire che occorrono per questo disegno di legge, oltre ad altre somme, prendendole da un capitolo del bilancio della guerra 1903-904 intitolato: « Pane alle truppe e rifornimento dei viveri di riserva ai corpi di truppa ».

Lascio da parte l'argomento che è stato evocato nell'altro ramo del Parlamento, relativo alla poca convenienza di destinare al pagamento di indennità ad ufficiali, delle somme che figurano nel bilancio per viveri alle truppe. Questo argomento secondo me non è valido, perchè se rimane disponibile una parte qualsiasi di questo capitolo, il Ministero può disporre.

Su ciò bisognerebbe fare una lunga discussione che non è qui il caso di fare; ma domando piuttosto: si può al giorno d'oggi parlare ancora di bilancio consolidato della guerra? Nella situazione attuale? Quando da quattro anni a questa parte non si è fatto altro che caricare questo disgraziato bilancio della guerra di una quantità di nuove spese? mentre le condizioni a cui si doveva soddisfare per poter andare avanti con quel bilancio non si sono osservate?

È chiaro che, se si fanno delle spese che non erano previste, ci sono dei servizi che vanno in sofferenza oltre quelli che già lo sono.

Per rendersi ben conto di questa situazione, che è creata allo stato militare nostro, bisogna veder da prima in quali condizioni generali politiche noi eravamo quando si fece questo consolidamento della spesa del bilancio della guerra, ed a quali condizioni tecniche ed amministrative esso era collegato.

Quando si diceva che si doveva far fronte

alle spese normali migliorando i servizi che erano in sofferenza, bisognava che si seguisse lealmente, scrupolosamente quella via; e non si è fatto.

Quanto alla politica generale, eravamo in condizioni totalmente diverse dalle attuali. In quel tempo non si parlava che di pace universale, di alleanza, di fratellanza dei popoli per il bene dell'umanità.

La conferenza dell'Aja sembrava preludere a un disarmo generale; pareva che non dovesse esservi più possibilità di guerra in Europa. D'altra parte poi, all'infuori di tutto questo, le nostre alleanze salde, leali, sincere, sulle quali fino ad allora nessuno aveva neppure osato sollevare l'ombra di un sospetto, alleanze basate, sul nostro *statu quo* militare, e su quello dei nostri alleati, insieme ad un'intesa cordialissima con la Francia, sembravano assicurare e allontanare ogni pericolo di complicazioni.

Questo per la parte estera.

Per la politica interna, eravamo in condizioni soddisfacentissime. Ritornato l'ordine pubblico dopo i dolorosi fatti del 1898, due anni di quiete la più perfetta avevano permesso di liberare finalmente l'esercito da cure che non gli spettavano, e di lasciarlo dedicarsi alla sua missione educatrice, alle sue istruzioni normali, alla sua eventuale preparazione per la guerra.

Siamo oggi in quelle condizioni? La risposta è facile, non la dico nemmeno.

Queste le condizioni politiche; vediamo le condizioni tecnico-amministrative, alle quali questo consolidamento era stato ammesso.

La condizione prima era questa: che si dovessero fare tutte le economie possibili, ed attuare riforme modeste e razionali; dedicandone il frutto a rafforzare quella parte dei nostri ordinamenti che si riconosceva deficiente; e quasi di comune accordo era stato stabilito, che tutti gli avanzi possibili dovessero andare a vantaggio della forza viva dell'esercito, cioè della forza bilanciata, e delle opere di difesa dello Stato.

Tutto questo non è avvenuto: economie non sono state fatte, e riforme per poco sostanziali, che io sappia, non sono state attuate; ma viceversa, si sono fatte nuove spese, che molti credono che in parte si potevano e si dovevano evitare.

E questo sarebbe stato il male minore, non sarebbe stato irrimediabile; perchè, in ciò, lo confesso, sono d'accordo con l'onorevole ministro della guerra e ritengo che in fatto di forza bilanciata si possa anche transigere un pochino.

Ho sempre detto, e come deputato, e come senatore, e come ministro, che la costituzione degli eserciti moderni riposa essenzialmente sulla robustezza di buoni e sufficienti quadri, tali da potere inquadrare in tempo di guerra la massima forza possibile.

Ma oggi la nostra forza bilanciata è ridotta a termini così minimi che non è assolutamente possibile scendere al disotto di quella che è. D'altra parte, i nostri soldati non fanno quasi più istruzioni normali, e ciò purtroppo si collega al sistema che si è preso in questi ultimi anni, di servirsi su larghissima scala dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico, che disgraziatamente è così spesso turbato. Perchè questo servizio estraneo non ricada in modo esiziale sulla istruzione e sulla educazione dell'esercito, lo dissi già altra volta e lo ripeto oggi, bisognerebbe avere parecchie decine di migliaia di uomini di più sotto le armi.

Dunque le condizioni tecniche ed amministrative cui era collegato il bilancio consolidato non sono state osservate.

Siamo pertanto sotto tutti gli aspetti completamente fuori di quanto era stato prestabilito.

Ma v'ha qualche cosa di più grave in questo momento.

È intervenuto ultimamente un nuovo fattore di una eccezionale gravità.

Prendendo oggi la parola su questo modesto disegno di legge, non posso tacere un argomento che, trattando di cose militari, non si può non ricordare. Forse non farà piacere a tutti il ricordarlo, ma non posso fare a meno di dire qualche parola in proposito.

Credo che non può rimanere senza una risposta esauriente e categorica, per la tranquillità di tutti, una dichiarazione gravissima che è stata fatta al Parlamento dall'onorevole ministro degli esteri quando si discuteva il suo bilancio.

L'onorevole ministro degli esteri in sostanza ha detto che non solo non è possibile fare una grande politica estera, ma non è possibile fare

una politica estera *qualsiasi* senza un esercito ed una marina forti e senza le frontiere debitamente difese. Ci troviamo noi in queste condizioni? La risposta non tocca a lui il darla: devono darla i ministri competenti; ma il Senato può essere certo che se quella risposta non sarà favorevole, il Governo proporrà al Parlamento i provvedimenti necessari?

Se il ministro degli esteri, che è certamente venuto alla Consulta coll'intenzione di fare una politica estera *qualsiasi*, si è deciso a fare al Parlamento una dichiarazione così grave, così sincera, di cui lo lodo ampiamente (a patto che la risposta sia adeguata), se è venuto a fare questa dichiarazione non si può dubitare del perchè egli l'abbia fatta; forse, anzi senza forse, l'ha fatta non perchè gli è venuto il dubbio angoscioso che questa politica egli non potesse farla, ma perchè se n'è formata in lui la convinzione.

Suppongo che questa dichiarazione non è stata fatta, senza che il ministro degli esteri l'abbia comunicata in precedenza ai suoi colleghi competenti nella materia, cioè ai ministri della guerra e della marina, a cui egli ha poi lasciato l'incarico della risposta.

Ora malgrado tutto l'ottimismo possibile, io domando se al momento attuale, quando vediamo quello che si svolge in Europa e altrove, può un paese rimanere anche ventiquattro ore sole, sotto l'impressione di una dichiarazione simile, e senza che si dia una risposta che valga a tranquillizzarci?

Questo a me pare completamente inammissibile; quindi se in questo momento ho parlato di questo incidente è perchè mi sentirei colpevole se, prendendo la parola su una qualunque questione militare in questi giorni, non invocassi una risposta esplicita dal ministro della guerra, chiedendogli se, per la parte che lo riguarda, egli ritiene che l'Italia sia al caso di fare o no una politica estera *qualsiasi*?

Il momento è tanto più grave poichè abbiamo avuto in questi ultimi tempi delle manifestazioni non dubbie circa il modo di vedere e di pensare dei vari Governi di Europa intorno alle questioni militari.

La Russia, la promotrice della conferenza dell'Aja e l'apostolo della pace universale, si trova lanciata in quella guerra tremenda che vediamo nell'Estremo Oriente.

In Germania i discorsi dell'imperatore a Carlsruhe, a Magonza e Saarbrücken ne dicono abbastanza.

In Francia se l'occasione si presenta, abbiamo discorsi analoghi del Presidente della Repubblica.

In Austria-Ungheria, abbiamo quel po' po' di domande di centinaia di milioni di corone destinate... forse a rafforzare la sua alleanza, con noi? (*Commenti ed ilarità*).

In Inghilterra, perfino in Inghilterra, la Commissione Reale incaricata dello studio delle riforme militari arriva ad accettare senz'altro il principio del servizio obbligatorio per tutti, perchè riconosce che tutto il resto non vale.

Non parliamo della Turchia! Questa se ne ride del famosissimo concerto europeo! continua le sue stragi, ora in Europa, ora in Asia, tanto per cambiare ed alternare! tanto per dimostrare alle potenze come essa intenda le solenni promesse fatte di riforme in Macedonia e in Armenia.

Mancava la manifestazione del pensiero italiano, e la abbiamo avuta abbastanza esplicita nella dichiarazione del ministro degli esteri che evidentemente non può essere stata fatta, senza essere stata ben pensata e ponderata prima di farla!

Ma precisamente per questo occorre, per tranquillizzarsi, una risposta la più pronta possibile, la quale ci dica chiaramente che cosa dobbiamo pensare; perchè non nascondo che tutti quelli che si sono occupati di cose militari e si preoccupano delle sorti del paese, desiderano di sapere dove andremo a finire! Prego pertanto il ministro della guerra di voler dire una parola a quel riguardo.

Con questo, avrei finito, ma devo aggiungere ancora due parole che mi riguardano personalmente.

Potrà trovarsi forse da taluno che io, generalmente considerato come un *ottimista* in passato, manifesto oggi opinioni alquanto diverse; ma non vi è affatto contraddizione tra le mie opinioni di oggi e quelle che ho espresse negli anni scorsi!

Anzi, e per meglio spiegare il mio concetto, lo riassumo in poche parole.

Il bilancio consolidato è stato ammesso in determinate condizioni politiche, ed a condizioni tecniche ed amministrative ben precise.

Al giorno d'oggi tutte quelle condizioni sono venute a mancare; una *vera bancarotta!* dovuta in parte a colpa nostra, ma in parte ad eventi in cui non abbiamo che una parte di responsabilità.

Il bilancio consolidato non ha dunque più ragione di esistere, ed io non mi sentirei in grado di dichiarare per conto mio che il bilancio attuale basti per l'avvenire.

L'onorevole ministro della guerra potrà dire e dirà certamente e giustamente, che i denari che egli prende dal bilancio per le indennità di Africa e quegli altri che sono destinati al miglioramento delle condizioni degli ufficiali inferiori sono destinati anche essi a rafforzare l'esercito e lo rafforzano veramente, in quanto soddisfano giustissimi desideri, e rialzano il morale degli ufficiali dell'esercito.

D'accordo! Sono troppo giusto, troppo sereno, troppo equanime per non riconoscerlo. Ma non trovo giusto che, a questo scopo, per quanto santo, santissimo, siano destinati quei mezzi, i quali anteriormente già avevano la loro destinazione sacrosanta, dovendo andare a beneficio della forza viva dell'esercito e della difesa del paese!

Vorrei quindi esprimere il mio concetto in un modo sintetico dicendo che mi pare che la via da eseguire più semplice e più giusta sarebbe di dire: *A bisogni nuovi, nuove risorse.* (*Benissimo!*)

Io ho detto sempre, sin che ho potuto crederlo in coscienza, che ritenevo la possibilità di andare avanti col nostro bilancio consolidato: oggi non lo posso più! E sento il dovere di dichiararlo, per quella qualsiasi parte di responsabilità, che posso avere avuta io in passato, perchè, per l'avvenire, dichiaro che intendo di disimpegnarmene completamente.

Sarò ad ogni modo lietissimo se il ministro della guerra, con la sua parola autorevole, potrà tranquillizzarmi: perchè per questa nostra patria, che abbiamo, con tanti sacrifici di sangue e di denaro, portata a così grande altezza, per noi un pensiero solo deve esservi, quello che si può riassumere nel motto: « Più in alto ancora ». (*Approvazioni*).

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. Debbo fare una semplice dichiarazione. L'onorevole collega Pelloux ha

detto che in quanto al progetto di legge in sè non vi trovava niente in contrario e che anzi l'approvava. Il modestissimo compito del relatore è quello di difendere il progetto di legge e di sostenerlo, ma l'onor. Pelloux è entrato in un campo molto più vasto nel quale il relatore non ha nessuna competenza di entrarvi, perciò lascio la risposta all'onorevole ministro della guerra, il solo che abbia la responsabilità della cosa. Però, nella questione militare a cui l'onorevole Pelloux ha accennato, debbo dichiarare che mi riservo, in occasione della discussione del bilancio della guerra, che credo fra non molto verrà innanzi al Senato, di esporre anche io l'umilissima mia opinione.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio anzitutto l'onor. relatore del progetto di legge per il modo come egli, colla sua relazione, ha voluto presentarlo e raccomandarlo al Senato. Ringrazio l'onor. senatore Pelloux della dichiarazione da lui fatta, che il progetto in sè e per sè, e per il suo scopo, lo accetta e lo voterà di buon grado. Io spero che il Senato vorrà dal canto suo dare favorevole voto a questo semplice progetto di legge, che intende togliere di mezzo un'incresciosa questione, che da assai tempo si dibatteva nel nostro mondo militare, e che ingombrava la via a me nel momento in cui assunsi il portafoglio della guerra.

L'onor. Pelloux ha voluto soffermarsi sulla questione del modo come si farà fronte alla spesa portata dal disegno di legge; egli però ha premesso che trova i denari impiegati a questo scopo bene impiegati, in quanto che provvedono a dare una giusta soddisfazione a quegli ufficiali che presero parte alla campagna d'Africa del 1896, e che si credevano lesi nei loro diritti, ed ha aggiunto che tutto ciò che contribuisce a tenere alto il morale dei nostri ufficiali è da ricercarsi come un effettivo e sostanziale aumento della nostra forza. Nessuno è più di me persuaso dell'alto valore che hanno gli elementi, i fattori morali, specialmente in mezzo alle truppe. I quadri sono la vera ossatura dell'edificio militare; buoni quadri vuol dire già avere un buon esercito: quindi tutto quello che si può fare a vantaggio dei quadri,

torna ad incremento della forza più viva dell'esercito.

L'onor. Pelloux ha detto: « Questi mezzi però si sarebbero dovuti cercare all'infuori del bilancio consolidato ». Io dichiaro formalmente al Senato che, se a questo avessi dovuto pensare, non mi sarebbe stato possibile, assolutamente, di portare innanzi questo progetto di legge. Del bilancio consolidato l'onor. Pelloux si è dichiarato in gran parte l'autore: non ha voluto, in una parola, rinnegare una paternità che gli viene di sacrosanto diritto. Però egli ha detto: quando questo bilancio fu consolidato le nostre condizioni generali politiche, estere ed interne, erano assai diverse dalle odierne. Erano diverse le nostre condizioni anche militari dal punto di vista tecnico, dal punto di vista amministrativo. E tanto allora si pensò: noi possiamo impegnare l'avvenire, noi saremo profeti, le condizioni dell'oggi non si altereranno mai, quindi consolidiamo il bilancio; e lo si consolida per sei anni e poi si viene a dire, prima ancora che i sei anni sieno trascorsi, che le condizioni adesso sono mutate! E perchè non avete preveduto che avrebbero potuto mutare? Si impegna in questo modo l'avvenire?...

PELLOUX LUIGI, Domando la parola.

PEDOTTI, *ministro della guerra* ... E poi sono veramente mutate, e tanto mutate le nostre condizioni politiche di fronte all'estero e le nostre condizioni tecniche, in fatto di ordinamenti militari? Quanto alle condizioni politiche non toccherebbe a me il rispondere; non sarebbe la parte mia; l'onor. mio collega degli Esteri è qui presente e, forse, potrà prendere la parola. Io intanto, come membro del Governo, credo di poter assicurare che le nostre attuali condizioni di politica verso l'estero sono perfettamente buone, forse migliorate dal tempo in cui fu consolidato il nostro bilancio della guerra. L'Italia è perfettamente e insospettabilmente fedele alle proprie alleanze.

L'Italia è circondata oggi da un credito che veramente deve tornare a sua piena soddisfazione; non parlo delle condizioni del nostro mercato finanziario all'estero, che sono un indice del modo come i nostri titoli finanziari sono valutati; ciò vuol dire che all'estero ci stimano e ci apprezzano.

Mi permetta il Senato di sollevarmi per un momento in un campo un po' alto, giacchè l'o-

norevole Pelloux ha voluto portare la questione in sfere elevate.

Io mi permetto di esporre una mia idea, un mio pensiero, e cioè che l'Italia nostra ha rappresentato in questi ultimi quindici o venti anni in Europa una parte tanto importante di cui forse moltissimi italiani non hanno ancora chiara coscienza. Forse è stata l'Italia l'arbitra dei destini di Europa; se l'Europa in questi ultimi anni ha goduto di una pace perfetta e assoluta, credo che debba esserne in gran parte debitrice all'Italia, alla saggia politica sempre seguita dal nostro Paese.

Il nostro Paese aveva, e forse ha oggi, sulla bilancia politica di Europa un peso molto maggiore di quello che noi stessi non sospettiamo di avere.

Ma ritornando alla nostra situazione militare osservo che il bilancio è ora consolidato. E sebbene le altre potenze oggidi aumentino i loro armamenti, io mi domando se proprio noi dobbiamo immediatamente seguirle su questa strada.

La potenza di un paese, mi permetta il Senato di ricordarlo, è una risultante dei suoi buoni ordinamenti militari, della sua buona politica estera ed interna, e delle sue buone finanze.

Il mantenere un conveniente equilibrio fra questi elementi è savia politica. Capisco che possa darsi che non se ne valuti esattamente il relativo valore ed importanza. Forse, secondo le circostanze del momento, si potrebbe dare qualche cosa ad uno di questi elementi; ma se si riesce a mantenere un conveniente equilibrio, ciò è da preferirsi.

Quanto alle questioni del valore tecnico dei nostri ordinamenti militari, io domando se si poteva impegnare l'avvenire, come si è fatto, col bilancio consolidato fino al punto di dire: le cose dell'oggi dureranno per parecchio tempo, e quindi il bilancio quale noi lo consolidiamo oggi dovrà bastare per domani, per dopo, per l'anno appresso ancora.

Ora, nulla è più mutevole, oggidi specialmente, delle condizioni degli armamenti dal punto di vista tecnico. Ogni dì si fanno nuovi progressi, e negli armamenti e negli equipaggiamenti. Si doveva prevedere tutto questo; non ci si doveva legare col bilancio consolidato per poi dire: voi dovrete far fronte a tutto,

Se si ammetteva la possibilità di progressi e di mutamenti che dovessero sopravvenire negli armamenti, nelle fortificazioni e in tutti gli altri apprestamenti guerreschi, non bisognava legarsi col bilancio consolidato.

Ad ogni modo, per non intrattenere oltre il Senato sopra una questione che il Senato stesso riconosce quanto sia grave, io dichiaro che il Governo non ha intenzione di chiedere aumenti di fondi nella situazione attuale.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Una parola di risposta all'onorevole ministro.

Premetto anzitutto che, se ero uno dei più caldi fautori del consolidamento del bilancio, non l'ho però fatto io, quel consolidamento! Questo poi era inteso coll'accordo su questi due punti: che tutte le economie e tutte le risorse provenienti da eventuali e razionali riforme sarebbero state devolute all'aumento della forza bilanciata. L'avvenire non fu mai impegnato in nessun modo, anzi si è sempre dichiarato che il bilancio consolidato serviva per i bisogni normali ordinari, ed infatti quando si è trattato di rinnovare il materiale di artiglieria, si è andati per un quinquennio al di fuori del bilancio consolidato. Si è parlato sempre dell'ordinamento dell'esercito com'era, e non dei bisogni nuovi. Ma domando io: se oggi venisse disgraziatamente una scoperta nuova la quale ci obbligasse ad ingentissime spese, a centinaia di milioni per esempio, assolutamente necessari, come si potrebbe fare col bilancio consolidato? Vedete bene, onorevoli colleghi, a quale assurdo si arriverebbe! Ho voluto soltanto mettere a posto questo dato di fatto.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il disegno di legge che è venuto a discussione, tratta un tema speciale, della concessione delle indennità di entrata in campagna agli ufficiali che andarono in Africa. Il disegno ripara una lunga e dolorosa ingiustizia e richiama alla mente un Governo che per molto tempo prese a far da sè imprese coloniali e imperiali, che la patria non sentiva, che la grande maggioranza degli italiani non voleva. Pareva che la patria carità e la giustizia verso le famiglie dei prodi soldati, che pugna-

rono con valore, ne dovessero imporre una consegna che sorge dallo stesso ordine del giorno dei nostri lavori, di rimanere nel tema dell'accettazione o della reiezione di questa legge. Invece un oratore ha voluto trattare una materia amplissima e fare l'esame delle mutate condizioni internazionali, per le quali l'Italia, invece di avere un ministro che sopra il bilancio consolidato ha potuto raccogliere piccola somma per riparare una antica ingiustizia, dovrebbe averne altro che dovrebbe imitare l'esempio di quei Governi che vanno aumentando gli armamenti. L'oratore ha detto che fu l'autore del bilancio consolidato, che lo propose in condizioni che oggi sono perfettamente mutate, e ha posto fine alle sue parole con questa formola: « A bisogni nuovi, nuove risorse ».

Io non intendo discutere la parte tecnica; ho inteso discutere sin dal primo momento che feci parte dell'esercito e che entrai nelle assemblee legislative, la necessità di forti quadri, la necessità degli apparecchi; ma ho pure appreso e lo conferma la storia contemporanea, che più dei mezzi materiali e dei grandi armamenti, giovano a determinare le vittorie, gli ideali di un popolo, gli scopi collettivi che una nazione ricerca.

L'onor. ministro ha detto giustamente che per la parte tecnica oggi siamo in mezzo a tali trasformazioni di armamenti, che sia buona politica lo attendere per vedere quello che meglio convenga. Tralascio questa parte tecnica, alla quale non sono preparato, per la quale anzi mi dichiaro incompetente; ma non posso lasciar passare, per lo studio che gli stranieri fanno delle nostre discussioni parlamentari, affermazioni contrarie al vero quanto ai fini di taluni trattati, e affermazioni che negano la grande corrente pacificativa che oggi anima l'Europa.

L'onor. preopinante ha detto che allorquando egli si affidava sull'avvenire e presentava al Parlamento il bilancio di consolidamento, l'Europa era illusa dal sogno della pace universale; ed accesa di entusiasmo per la Conferenza dell'Aja che prese nome dalla pace; che volle il disarmo.

Il parlare di pace universale è cosa da filosofi.

L'abate di Saint-Pierre, Rousseau, Kant, Ben-

tham ed altri, studiarono il tema, fecero progetti.

Chi lesse semplicemente i protocolli della Conferenza dell'Aia, sa benissimo che gli Stati che li stipularono, pensando alla pace, applicarono il principio: *Si vis pacem para bellum*.

I protocolli e le dichiarazioni furono indirizzati a modificare gli eccessi della guerra, a volerla codificata, non abolita, a istituire la giustizia arbitrale.

Estesero la convenzione di Ginevra alla guerra marittima. Si riservò ad una nuova conferenza lo studio del diritto di guerra marittimo; un'altra dichiarazione vietò l'uso delle palle *tum tum* soltanto per cinque anni; quindi di pace universale non fu parola.

Nella circolare dello Czar delle Russie si era annunciato il disarmo, non si rese possibile la conferenza, eliminandone l'obbietto del disarmo, che fu dichiarato impossibile, inattuabile.

Chi entra nel palazzo della Giustizia internazionale nell'Aja, vede che un gran numero dei delegati che sedettero in quel consesso furono uomini armati poichè i ritratti ricordano le loro figure.

Se vi fu un ministro italiano che pensò alla pace universale, che stimò possibile il disarmo, quegli visse nell'errore, e di questo errore si correggerà.

Non è lecito dire che le condizioni attuali dell'Europa sono peggiorate o migliorate. Bisogna essere ciechi per non vedere il grande progresso che si è fatto, e nella politica interna degli Stati, e nella politica internazionale. Seguendo le indicazioni date dal preopinante, rispondo che l'Inghilterra ha respinto due cose contrarie alla sua storia, alla sua civiltà, alle sue istituzioni: il protezionismo bandito dal Chamberlain, il servizio militare obbligatorio. Che se l'Inghilterra, la quale segue con tanta virtù il sistema del metodo sperimentale, ha voluto riformare i suoi ordinamenti militari, deliberò questa riforma, per i tristi risultati della guerra sud-Africa.

Dopo questo breve accenno delle condizioni dell'Inghilterra, dirò che le antiche gelosie tra l'Inghilterra e la Francia, calmate dalla politica di Napoleone III e dal libero scambio, si erano grandemente rianimate, ed è merito del Governo attuale della Francia e della sapiente opera di Re Edoardo la risoluzione di quasi tutte le que-

stioni internazionali ancora pendenti e che possono accendere dissidii: parlo della risoluzione della questione della pesca in Terranova, che rimonta al trattato di Utrecht del 1713, delle convenzioni fatte per il Marocco, delle convenzioni fatte per l'Egitto.

È del pari noto che si sottoscrisse un trattato di arbitrato tra la Francia e l'Inghilterra da noi copiato in tutte le sue parole e stipulato con la Francia.

La politica interna della Francia era nelle mani del così detto partito nazionalista, che agitava ogni giorno la opinione pubblica, pensando ad una rivincita e ad abbattere la Repubblica. Furono ammirati il coraggio civile e l'arte oratoria dello Jaurès, che ha potuto con lealtà dire alla Francia che la rivincita non è possibile. Lo stesso partito nazionalista non parla più di una rivincita militare, accenna solo a convenzioni o a trattative diplomatiche che potrebbero dare una soddisfazione allo spirito francese, contro la memoria del Trattato di Frankfurt.

Parliamo dell'Italia. Per me a quella politica triste che finì col sangue in Milano, cogli stati di assedio e con l'ostracismo ad ogni principio di libertà, a quella politica dico, si è contrapposta una politica di pace e di conciliazione, la quale ha fatto sì che l'Italia oggi, accogliendo i numerosi stranieri che vengono a visitare le belle contrade, riceva una fiumana d'oro che alimenta il mercato nostro monetario e che ha giovato al risorgimento della nostra finanza.

Potrei ancora per lungo tempo parlare di questo tema. Ma il Senato è più esperto di me; io ho voluto solo ad una nota triste, ma inesausta, contrapporre un'altra ispirata alla storia contemporanea. E son di credere che la guerra che si combatte sul Mar Giallo, nello estremo Oriente adduca ancora un rafforzamento nel concetto della pace.

Quale Governo oserebbe assumersi la responsabilità di una guerra europea?

Sono lieto che si sia detto alla fine, che la Triplice, un tempo tanto discussa, e che cagionò tanti dolori a chi prima l'ottenne, sia riconosciuta come la base del consolidamento della pace e del progresso internazionale. Io vorrei che il Senato si occupasse seriamente di quanto s'è scritto della nostra Italia, e che invece di subordinare la discussione della politica internazionale soltanto all'altalena di simpatie e di an-

tipatie di partiti, riconoscesse che la patria nostra ha ancora forze ed idee da svolgere per il progresso del diritto delle genti. (*Approva zioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Riprendo la parola per ringraziare l'onorevole Pierantoni dell'appoggio che egli, con la sua eloquente e bene ispirata parola, ha portato a quel poco che io aveva detto dianzi sul grave argomento, e per dare una breve risposta all'onor. Pelloux. Egli disse: allorquando si stabilì il bilancio consolidato si intendeva che ai nuovi bisogni si dovessero contrapporre nuovi mezzi; e ricordò che tre anni or sono, dovendosi provvedere alle nostre nuove artiglierie da campagna, si pensò a fornire nuovi mezzi. Veramente io dovrei precisare, ricordando che si è fatto assegnamento sopra l'impegno, per parecchi anni, della massima parte di ciò che è bilancio straordinario, cioè dei 16 milioni del bilancio straordinario, e poco altro fu aggiunto per il Ministero della guerra, ossia, esso fu autorizzato ad alienare per conto proprio aree di vecchie fortificazioni, qualche vecchio fabbricato e le vecchie armi: risorse pel bilancio queste assai incerte.

Infatti, malgrado tutto il buon volere, non si è ancora potuto realizzare che una piccola parte di questi mezzi in natura forniti al ministro della guerra, perchè li traducesse in moneta da adoprare per la costruzione delle nuove artiglierie. Questo però è un particolare; ciò che mi preme dire è questo. Io avrei potuto rispondere all'onorevole Pelloux (dopo averlo ringraziato dell'appoggio che egli dava all'attuale progetto di legge) che per la grossa questione che egli ha voluto mettere sul tappeto, io lo pregavo di rimandare il dibattito alla prossima discussione del bilancio della guerra, come in sede più opportuna. Ma mi è parso più corretto rispondere subito, dal momento che la questione era stata enunciata, per non fare attendere al Senato, sopra questo argomento, una precisa risposta quale è quella che ho avuto l'onore di dare. Non vorrei però che ne fosse menomamente compromesso l'attuale progetto di legge, il quale rimane assolutamente in disparte. Questo raccomando come la cosa oggi essenziale al voto favorevole del Senato.

PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Primerano.

PRIMERANO. Non era mia intenzione di prendere la parola in occasione di questo progetto di legge che non può non avere l'unanime approvazione, o se avessi dovuto parlare in proposito, avrei elogiato il ministro per averlo presentato, e mi sarei augurato che fatti simili non si dovessero mai più ripetere. Ma il progetto di legge è stato occasione per metter fuori altre considerazioni importanti, che mi spingono a dire qualche cosa per spiegare, o meglio, giustificare quello che ebbi occasione di dire l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio della Guerra, cioè che ci sono molti equivoci e molti malintesi intorno alle questioni militari.

Mi limito a due; e tralasciando le considerazioni di politica estera ed interna che si sono svolte, mi limito a parlare del bilancio consolidato e della forza massima e minima sul piede di pace. Quando fu consolidato il bilancio, non ricordo se sei o sette anni or sono, fu un bene, perchè allora c'era la tendenza a discendere senza limiti nelle spese militari, quindi arrestare questa tendenza fu un bene; però bisognava intendere che non si dovesse discendere e non già che non si dovesse provvedere a nuovi bisogni urgenti per sei o sette anni. Si faceva, è vero, assegnamento sulle economie, ma queste non furono fatte, o sono state fatte in scarsa misura. Ma nel consolidare il bilancio, prima bisognava metterlo in misura sufficiente ai reali bisogni anche del presente, in secondo escludere le spese straordinarie. Consolidare il bilancio straordinario che riguarda spese di armamenti, di fortificazioni, di apparecchi di mobilitazione, in un'epoca in cui tutto si trasforma vertiginosamente, ed in cui le arti, le scienze e le industrie danno larghissimo concorso alle operazioni di guerra, è un vero non senso. Perchè insufficiente il bilancio complessivo venne in campo la forza massima e la forza minima del piede di pace, dimenticando la legge organica di reclutamento nostro, che stabilisce che l'esercito del piede di pace si deve comporre di tre contingenti, dei quali due colla ferma di tre anni e uno colla ferma di due applicata al terzo od al massimo alla metà della forza del contingente, e quindi la forza massima risulterebbe di tre contingenti di leva per

sei mesi e di due per altri sei mesi. Allora anche con la forza minima avremmo le unità tattiche tali da garantire la buona istruzione ed educazione della truppa, i servizi di pace e di ordine pubblico, ed avere tale consistenza delle compagnie, squadroni e batterie che inquadrando in caso di guerra i numerosi contingenti che stanno a casa, non avessero a perdere troppo della necessaria solidità. Ma invece che cosa si è fatto? Con le leggi di leva annuali, dimenticando la legge organica di reclutamento, si dà facoltà al ministro della guerra di ridurre il contingente che deve fare due anni di ferma a suo piacimento, ed allora il ministro della guerra che cosa fa, stretto com'è nel letto di Procuste? o meglio che cosa altro può fare se non questo?

Anticipare i congedamenti, posticipare le chiamate, dare congedamenti parziali, e così si è giunti ad avere unità tattiche isterilite, e non più forza nè massima nè minima, che denoterebbero termini fissi, ma forza continuamente decrescente per espedienti di bilancio; il che è un gravissimo danno per l'istruzione e per l'educazione delle truppe.

Ora questo sistema bisogna naturalmente abolirlo; ma, dice l'onorevole Pelloux, che non ha avuto mai il pensiero che a bisogni nuovi non si fossero dati mezzi nuovi, e dice benissimo. Ma sta di fatto che il bilancio consolidato, insufficiente già alla sua origine, ma che poteva forse essere sufficiente se si fossero attuate grandi economie che non si sono avverate, è stato aggravato successivamente da una quantità di nuovi carichi.

Ne cito qualcuno: l'indennità di residenza agli ufficiali e agli impiegati; aumento di assegno per il tiro nazionale portato a 600,000 franchi; ideato il grado di maresciallo pei sottufficiali; ridato il cavallo ai capitani; aumento di carabinieri; le spese di Candia, ecc...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Queste sono a parte...

PRIMERANO. Ve ne saranno altre che non ricordo, perchè io non volevo prendere la parola.

Ora se il bilancio era già insufficiente, con questi nuovi carichi sarà più che insufficiente, quindi mi compiaccio dell'affermazione dell'onorevole ministro che mi pare abbia detto che era disposto a chiedere altri fondi...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho detto il contrario...

PRIMERANO. Allora non me ne compiaccio, me ne dolgo assai invece, perchè ella pure, onorevole ministro, ha detto che per i bisogni nuovi ci vogliono mezzi nuovi; reintegrate adunque almeno il bilancio ordinario delle nuove spese votate, e di quella proposta per l'aumento di stipendio agli ufficiali che importa circa 3 milioni. Se continuiamo così a che ci ridurremo?

Io ho voluto dire queste poche parole perchè la questione del bilancio consolidato e della forza massima e minima si avvolge in un equivoco grandissimo.

Il bilancio consolidato lo hanno solamente i Ministeri militari, ed esso così com'è non può comprendere le spese militari straordinarie perchè sono cose che vanno al di là, e sono mutabili da un giorno all'altro, nè sostenere i nuovi carichi, che con le nuove leggi abbiamo aggiunti.

Questo è quanto volevo dire, riservandomi altre osservazioni alla discussione del bilancio della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi parrebbe scortesia non rilevare subito ciò che ha detto l'onorevole senatore Primerano; però sono tutte questioni che ritorneranno al Senato prestissimo, in occasione della discussione del bilancio della guerra. Mi riservo allora di trattare questo argomento e di rispondere anche a ciò che ha detto oggi l'onorevole senatore Primerano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Agli ufficiali ed impiegati, che si trovarono nella colonia Eritrea dal 7 dicembre 1895 al 18 giugno 1896, a complemento degli assegni già ricevuti in base all'ordinamento approvato con Regio decreto 18 febbraio 1894, n. 68, è accordata, per il fatto del passaggio delle truppe allo stato di guerra, una indennità di entrata in campagna nella misura stabilita dalla *tabella* annessa alla presente legge.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1904

La indennità suddetta non è cedibile ne sequestrabile, e sarà esente dalla tassa sui redditi di ricchezza mobile.

Tabella delle indennità di entrata in campagna in Africa.

GRADO	SOMMA
Tenente generale L.	5000
Maggiore generale »	3500
Colonnello »	1500
Tenente colonnello e maggiore. . . »	900
Capitano »	600
Tenente e sottotenente. »	400

Nota. — Gli ufficiali presso la truppa sul piede di guerra, i quali, per Regio decreto o per disposizione del comandante in capo, siano stati rivestiti od abbiano esercitate le funzioni del grado superiore, avranno diritto alla indennità assegnata a quest'ultimo grado.

Non è dovuta l'indennità agli ufficiali che, non facendo parte del corpo di spedizione, siano stati destinati in Africa solo per una missione temporanea.

(Approvato).

Art. 2.

Le disposizioni del precedente articolo sono anche applicabili agli ufficiali ed impiegati che si trovarono sul piede di guerra nelle seguenti condizioni di tempo e di luogo determinate dai Regi decreti 6 gennaio 1895, 4 aprile 1896 e 12 maggio 1897:

a) che si trovarono nel territorio della zona di Keren dall'11 al 28 dicembre 1893;

b) che ebbero parte alla presa di Cassala ed alle operazioni che la precedettero e la seguirono dal 13 al 23 luglio 1894;

c) che dal 3 al 15 ottobre 1895 si trovarono distaccati a sud della linea Mareb-Belesa-Muna e presero parte al fatto d'arme di Debra-Ailà ed alle operazioni relative, che lo precedettero e lo seguirono;

d) che si trovarono nell'Eritrea e nei territori che ne dipendono dal 15 gennaio al 15 febbraio 1897.

Agli ufficiali ed impiegati di cui trattasi non sarà in ogni caso dovuta che una sola indennità, quand'anche essi abbiano partecipato a più d'uno dei periodi d'operazione a cui si riferiscono il presente ed il precedente articolo.

(Approvato).

Art. 3.

All'infuori delle indennità stabilite dalla presente legge nessun altro maggiore assegno, e per qualsivoglia titolo, è dovuto alle truppe che si trovarono nella Colonia Eritrea nelle condizioni specificate con i precedenti articoli. (Approvato).

Art. 4.

Al pagamento della suddetta indennità sarà provveduto: prima, con i residui riportati nel conto consuntivo 1902-903 al capitolo aggiunto n. 69: « Spese per le truppe d'Africa », e quindi, con la somma di L. 646,000, di cui è autorizzata l'iscrizione in un capitolo speciale: « Indennità di entrata in campagna in Africa » nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, deducendo la somma stessa dallo stanziamento del capitolo: « Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa », dello stato di previsione medesimo.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Maggiore assegnazione per indennità di primo stabilimento e di viaggio ad agenti diplomatici e consolari ».

Questo disegno di legge fu già approvato dalla Camera dei deputati, e prego venga inviato, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso all'esame della Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e agricoltura, industria e commercio per gli esercizi 1902-903, 1903-904 e 1904 905 (numeri 353 a 357):

Senatori votanti	83
Favorevoli	69
Contrari	14

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904 905:

Senatori votanti	85
Favorevoli	73
Contrari	12

Il Senato approva.

Discussione del progetto di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici » (N. 330-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici ».

Domando all'onor. ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si apra sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Accetto.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto modificato dall'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario,* legge:
(V. Stampato n. 330 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il ruolo organico degli ispettori scolastici, approvato con Regio decreto 8 agosto 1895, n. 570, è modificato, a decorrere dal 1° luglio 1904, in conformità alla tabella, allegato A.

ALLEGATO A.

Regi Ispettori scolastici.
Ruolo organico.

Numero	Classe	Stipendio individuale	Somma complessiva
		Lire	Lire
113	1 ^a	3,000	339,000
113	2 ^a	2,500	282,500
226			621,500

(Approvato).

Art. 2.

Per l'attuazione del nuovo ruolo organico, sono autorizzate le variazioni agli stanziamenti

dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio 1904-905, come nell'allegato B.

ALLEGATO B.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

CAPITOLI		Diminuzioni negli stanziamenti proposti per l'esercizio 1904-905
Numero	Denominazione	
28	Indennità per le spese d'ispezione nelle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico e di Commissioni provinciali per l'esame dei libri di testo	16,170 »
107	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a Comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei Comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi a biblioteche popolari	22,300 »
114	Spese e compensi per i lavori preparatori della statistica dell'istruzione primaria e per la sua compilazione presso il Ministero (Capitolo che rimane soppresso) . .	8,080 »
118	Educatorii femminili - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni	20,900 »
128	Indennità per le spese d'ispezioni in servizio degli istituti femminili di educazione e dei collegi - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per le promozioni del personale insegnante negli educatorii - Missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari.	8,100 »
	L.	75,550 »

NB. Le rimanenti lire 40,950 a complemento della maggiore spesa di lire 116,500, portata dal nuovo ruolo organico in confronto dell'attuale, trova compenso nel medesimo capitolo del personale degli ispettori (cap. n. 26) per sessenni che cessano e per diminuzione del fondo delle remunerazioni e compensi.

(Approvato).

Art. 3.

Le donne possono essere nominate ispettrici scolastiche con le stesse norme e con le stesse funzioni degli ispettori, occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico.

FALDELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALDELLA. Mi duole che la discussione di questo disegno di legge sia venuta quasi inopinatamente davanti al Senato, dopo il salto di un altro progetto importante, che era iscritto precedentemente sull'ordine del giorno.

Mancata pertanto la discussione generale; al banco dell'Ufficio centrale il solo relatore; gli articoli colano approvati senza contrasto. Ma io, colto lì per lì dalla lettura di questo articolo quarto (nel disegno ministeriale) e terzo nel disegno dell'Ufficio centrale, mi permetto di rivolgermi in Senato al ministro e alla Commissione, e a chi degnamente la rappresenta, ed ha fatto un lavoro quasi *ex novo* sul progetto ministeriale; e domando loro uno schiarimento, non sentendomi l'autorità di proporre una modificazione. Cioè prego il ministro e l'Ufficio centrale, impersonato nel relatore, a volere con qualche dichiarazione togliere un mio

dubbio sulla portata di questo articolo che riguarda la possibilità « delle donne di essere nominate ispettrici scolastiche con le stesse norme e con le stesse funzioni degli ispettori, occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico ». Qui ci sarebbe da trattare di passata la questione del *femminismo*; però devo riconoscere non essere *hic locus*, non essere il luogo veramente e largamente opportuno, in una discussione di un semplice articolo. Io domando soltanto all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale che nell'articolo 9 hanno riservato ad un decreto Reale di fissare il numero delle ispettrici, se non sarebbe il caso di premunirci, col presente articolo legislativo, dal pericolo di portare una sproporzione nei diversi circondari in rapporto alla giurisdizione scolastica. Non sarebbe bene che da una intesa perequazione di personale derivasse una sperequazione effettiva di servizi.

Io, così, *ex abrupto* mi permetto di parlarne davanti al Senato, che però non incomodo molto soventi con la mia parola; ne parlo, perchè me ne balza una visione pratica. Di vero da questo seggio senatoriale posso confessarvi candidamente che anch'io sostenni nella mia gioventù molto lontana una carica scolastica, s'intende onoraria, come furono tutte le mie cariche: onorarie, senza onorarii. Anzi la prima carica della mia vita pubblica è stata proprio quella di sovrintendente scolastico nel mio piccolo, ma caro Comune natio; dalla carica di sovrintendente scolastico comunale salii a quella poco più sublime di delegato scolastico mandamentale. E qui, tra parentesi, poichè si tratta di ispezioni scolastiche, io domanderei all'Ufficio centrale ed anche al signor ministro della pubblica istruzione, se non sarebbe bene di ristabilire onorario ed elettivo quel magistrato scolastico che c'era una volta, di delegato scolastico mandamentale corrispondente all'antico provveditore agli studi del mandamento. Era un ufficio di tramite e decentramento, utile per la presenza o la conoscenza locale, e per il concorso di buone volontà ed intelligenze libere tra il ruolo della burocrazia scolastica.

Invece, siffatto ufficio utile è finito in un modo quasi indefinibile. Creato da uno dei tanti regolamenti che si affastellarono sull'istruzione pubblica, si è visto poi venire un ulteriore regolamento, in cui non gli si affidavano più verune

attribuzioni, anzi non vi si parlava tampoco più del delegato scolastico mandamentale, senza però sopprimerlo nominativamente, saggio logico del regolamentismo italiano. Pertanto c'è stato un momento psicologico della mia vita, momento di dubbio comune agli altri delegati scolastici mandamentali, divenuti tanti Amleti per ciò che diceva o, meglio, per ciò che taceva un nuovo regolamento. Il grande problema dell'essere o non essere si traduceva nell'intimo interrogatorio: Siamo ancora o non siamo più delegati scolastici mandamentali? Fra gli amici e i colleghi da me interrogati eravi un reverendo e chiaro padre Scolopio, il quale, nella sua sottigliezza dottrinale e nella sua larghezza amorevole, dimostrava di potersi tuttavia considerare in carica. Io invece, nella mia rustichezza permalosa, credetti tosto di non incaricarmene più. Se bene appresi, è poi finalmente venuta una risoluzione autentica che dichiarava: « I delegati scolastici mandamentali non ci sono proprio più ». Intanto però si era durato qualche annetto nell'incertezza che ci fossero o non ci fossero.

Mi perdoni il Senato questa digressione, che non tocca l'argomento delle ispettrici create dall'articolo terzo, già quarto.

Ritornando in carreggiata, se con questo articolo effettivamente si pareggia la facoltà governativa di nominare ispettrici alla antica facoltà di nominare ispettori, dove possiamo riuscire? Gli uffici di ispezione scolastica sono normalmente stabiliti per circondario. Potremo avere un circondario dotato di ispettore, e un altro circondario infiorato da un'ispettrice? Dal proposto pareggiamento dei due sessi nella carica ispettoria, nasce a vista una pericolosa difformità di criteri antropologici per circondario. Ad ovviare il pericolo, sarebbe opportuno differenziare le funzioni delle ispettrici per materia. Alla donna intellettuale e buona sta naturalmente bene la sorveglianza dell'istruzione e dell'educazione femminile, e anche l'ispezione di tutti gli asili infantili, imperocchè il carattere materno è provvido agli infanti d'ambo i sessi.

Ma lungi l'immaginario bozzetto di una ispettrice messa addirittura nei panni di un odierno ispettore. Eccola in giro anche pei più miseri comuni di erte montagne o di afose pianure incontrare eroicamente disagi materiali e

morali, già gravi pei maschi, e quasi insopportabili per gentili signore. Ma lo stridore maggiore della situazione è immaginando codesta ispettrice a tener testa alla maschile Giunta municipale, alla maschile Commissione di vigilanza scolastica locale, alla maschile sottana del reverendo parroco, alla maschile cavalleria dei maestri giovinotti, ed alla maschile austerità dei maestri anziani. Oh! sarebbe meglio fin d'ora eliminare gli inconvenienti di scabrose situazioni, restringendo le donne ispettrici agli uffici femminili di istruzione ed educazione, in cui provano così bene; esempio ed augurio il ricordo di un alto intelletto, di una soda dottrina e di un cuore intemerato: nomino la poetessa Giulia Molino-Colombini, madre di un nostro compianto collega, sommamente benemerita della patriottica, savia, e santa educazione ed istruzione femminile.

Conchiudo che, anzichè riservare l'eliminazione dei temuti inconvenienti ad un ulteriore decreto Reale, sarebbe bene che fin d'ora in questo stesso articolo, invece di dire genericamente che *le donne possono essere nominate ispettrici scolastiche*, si specificasse: *per l'istruzione femminile*, o per l'educazione infantile dei due generi. Questa è in concreto la mia modesta idea, che ho esposto, un po' impulsivamente, al Senato. (*Bene*).

SCIALOJA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *relatore*. Il progetto dell'Ufficio centrale non è veramente un completo rimaneggiamento del progetto ministeriale. Noi abbiamo cercato anzi di conservare quanto più potevamo, tanto i concetti, quanto le espressioni stesse del progetto ministeriale, che era già stato approvato dalla Camera dei deputati. Anzi dirò di più, che eravamo talmente animati dal sentimento di non frapparre mora all'approvazione di questo progetto di legge, che forse avremmo proposto al Senato l'approvazione del progetto ministeriale, senza veruna mutazione, se non si fosse verificato un fatto abbastanza strano che ci ha costretti a modificarlo. Il fatto strano, che ho rilevato nella relazione, è questo, che nell'articolo relativo all'abolizione dell'ufficio delle ispettrici degli educatorii femminili, era incorso nel primo progetto ministeriale, nel progetto della Commissione della Camera, e nel progetto votato dalla Camera dei deputati

un errore, sicchè si citava come costitutivo dell'ufficio delle ispettrici un decreto che parlava dell'armamento del Regio Naviglio (*ilarità*).

Ora, dovendo correggere necessariamente questo errore, abbiamo creduto di portare qualche miglioramento ad altre parti del progetto, ma conservandolo, quasi nella totalità, e non discostandocene se non nel caso di necessità, affinchè la Camera non trovasse poi luogo a nuove modificazioni, onde il progetto non potesse ottenere presto quella approvazione che tutti desideriamo. È per questo che l'art. 3 dell'Ufficio centrale corrisponde al 4 del progetto ministeriale, non si allontana dalla espressione del progetto ministeriale stesso, se non in quanto vi è stata aggiunta l'ultima frase: « occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico », per togliere ogni dubbio che si trattasse di aumenti nel ruolo organico per i posti di ispettrici. La formula della prima parte, che è stata criticata dal senatore Faldella, è stata molto elaborata, direi quasi travagliata, nella discussione che ha avuto luogo alla Camera elettiva, e finalmente vi fu accordo sopra l'espressione che il ministro ha accettato e che noi pure proponiamo al Senato di accettare.

Si tratta effettivamente di nominare delle ispettrici nuove perchè ispettrici scolastiche per la sola istruzione elementare finora non ci sono state. Avevamo prima le ispettrici con mandato molto più ampio, che riguardava sopra tutto la scuola media, gli educatorii, i convitti, ecc. Qui si istituisce questo nuovo posto di ispettrici scolastiche pari a quello degli ispettori, ma in un numero che dovrà essere determinato in quel regolamento, di cui parla l'ultimo articolo del progetto, in numero piccolo, perchè a me pare che, per ora, queste ispettrici dovranno essere nominate, non tanto per determinati circondari, quanto per determinate funzioni, che mal si possono adempiere dagli ispettori, specialmente per certi insegnamenti.

L'ispezione delle scuole femminili si può fare anche dagli ispettori per tutti quegli insegnamenti che sono comuni ai maschi e alle femmine; ma se in una data scuola, per esempio, vi sono delle lamentazioni sull'insegnamento dei lavori donneschi, sarebbe strano che si presentasse un ispettore a verificare il modo come si cuce una camicia o qualche cosa di simile.

Il ministro deve dunque avere sotto mano delle persone, per mandarle a verificare questi inconvenienti, deve avere, cioè, un certo numero di ispettrici da delegare in tutta Italia.

Per quanto si dica che le funzioni sono simili, la circoscrizione, che si dovrà assegnare alle ispettrici, sarà diversa da quella degli ispettori; tutto ciò sarà determinato nel regolamento generale di cui parla l'articolo ultimo.

Le dichiarazioni che l'onorevole Faldella ci domanda, io credo che troveranno il loro luogo opportuno nel regolamento, che si dovrà fare per il numero delle ispettrici, per le loro funzioni e le circoscrizioni da assegnare ad esse.

Non mi pare quindi che ci sia da modificare l'articolo della legge, perchè il regolamento è preveduto dalla legge stessa, e si sa che dovrà contenere queste determinazioni.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Le dichiarazioni così lucide del relatore confido che abbiano dileguato i dubbi del senatore Faldella.

In sostanza pare a me che, chiarite le cose, vi sia un accordo sostanziale fra tutti, posto che, per conto mio, confermo quanto ha detto il relatore. E perchè ogni dubbio sia maggiormente dileguato, soggiungo che necessariamente il numero di queste ispettrici sarà assai limitato perchè il nuovo ruolo numericamente pareggia quasi l'attuale che è intieramente coperto da ispettori. La futura ispettrice della scuola elementare avrà certamente per sua missione l'ispezione della scuola femminile, ma non di tutte le scuole femminili, non essendo possibile avere tale un numero di ispettrici da poterle far funzionare in ogni circondario.

Bisogna poi considerare che questa legge da un lato è legge d'istituzione, ma è di soppressione dall'altro. L'ufficio di ispettrici degli educandati viene soppresso e fuso con quello delle ispettrici delle scuole elementari.

Trovo giuste le osservazioni fatte dall'onorevole Faldella in cui si contiene un doveroso elogio funebre verso quei delegati scolastici che furono soppressi con un decreto - il suo pio collega non seguiva la raccolta delle leggi e dei decreti, perchè il decreto vi è - e rico-

nosco che questa istituzione meritava miglior sorte.

In alcune regioni i delegati scolastici rendevano importanti servizi, in altri costituivano sinecure, quando non erano posti a servizio di altri scopi, specialmente elettorali.

Pur non essendo questa la sede di esaurire un così grave argomento, sono convinto che in Italia, nella lotta epica contro l'analfabetismo, è necessario ed opportuno che lo Stato sia aiutato dalla iniziativa locale, dal sussidio volenteroso dei cittadini; ed in questo senso non mi rifiuto di considerare come cosa opportuna e desiderabile che gli elementi locali, per mezzo di uffici onorari, portino il sussidio spontaneo e zelante dei cittadini, e concorrano collo Stato nella risoluzione di così gravi ed urgenti problemi.

Le osservazioni fatte dal senatore Faldella, opportune sempre, credo poi che porteranno ad una conseguenza utile nel senso di una modificazione che io ne desumo ad uno degli articoli proposti dall'Ufficio centrale.

Perchè appunto quando l'onor. Faldella accennava che la funzione della ispettrice deve essere limitata necessariamente agli uffici femminili, io leggevo l'art. 6 nel capoverso come fu scritto dalla Commissione.

E veramente io pregherei l'Ufficio centrale a volerlo modificare; perchè il capoverso dice che le attribuzioni delle attuali ispettrici per gli educandati saranno esercitate dagli ispettori scolastici o dalle ispettrici scolastiche per quanto riguarda l'istruzione elementare ecc.

Ora, per verità, acconsentire che il maschio sia ammesso nell'educandato a scopo di ispezione, non mi sembra opportuno. Credo che l'ufficio di ispezionare negli educandati, in ogni caso, debba essere riservato alle ispettrici. Quelle che noi istituamo col presente disegno serviranno per le scuole elementari o sub-elementari. Io confido di potermi servire di maestre delle scuole normali o di direttrici per la ispezione della istruzione media che negli educandati si dà; ma non vorrei stabilire per legge la possibilità che un ispettore possa essere ammesso in un educandato.

I bozzetti e gli aneddoti ricordati dal senatore Faldella non sono da dimenticarsi.

Nessuno ignora il senso quasi di ripugnanza che provano le educande al solo pensare di

dover subire delle interrogazioni da un ispettore mai veduto e temuto. Io credo dunque che convenga seguire il sistema di inviare in questi educandati soltanto delle ispettrici. Quando verrà in discussione l'art. 6 io pregherò l'onorevole relatore di voler accettare la soppressione delle parole: « Degli ispettori scolastici ».

FALDELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALDELLA. Sono grato all'errore di stampa scoperto e testè ricordato nuovamente dall'onorevole relatore, secondo cui nel progetto ministeriale approvato dalla Camera dei deputati si citava un Regio decreto concernente l'armamento del Regio Naviglio in cambio del Regio decreto, che istituiva le ispettrici per gli Istituti di educazione femminile. Ne sono grato perchè tale errore, necessitando una correzione, ha permesso di imbarcare alcuni miglioramenti per questo disegno di legge... (*ilarità*).

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La colpa dell'errore non è mia...

FALDELLA. So che il relatore, nella sua modestia, ha voluto ridurre i miglioramenti alle modeste proporzioni di forma, pur sempre lodevoli, quando sono organiche; ed io le loderei maggiormente, quando contra i timori da me espressi avvalorassero lo scopo capitale di questo disegno di legge, che è di migliorare le condizioni degli ispettori scolastici. È un miglioramento essenzialmente dovuto a funzionari molto benemeriti, veri pellegrini missionari di scienza e benevolenza didattica, massime nei paesi rurali, dove, essendo qualche volta insufficiente la sorveglianza indetta dai vari Consigli comunali, essi portano un criterio più fermamente ed egualmente giusto, scientifico ed alto. Ma ah! in questo articolo terzo o quarto, sul quale mi impunto e dal quale non esco, avendo domandato di parlare su questo articolo e non nella discussione generale, io veggo una minaccia di peggioramento invece del miglioramento promesso agli ispettori.

Voi vi proponete di migliorare la carriera degli ispettori aumentandone modicamente lo stipendio. Contemporaneamente, sopprimendo l'attuale ufficio delle ispettrici, ristretto agli educandati femminili, e lasciandone dilagare la facoltà di nomina e di funzioni al paro di quelle degli ispettori, voi allargate in danno di questi ultimi il campo della concorrenza fem-

minile, la quale già sappiamo invade altri uffici pubblici, e non vorrei usurpasse l'ispezione scolastica a detrimento di coloro, i quali già vi acquistarono particolare benemeranza, avendone particolare abilità.

Ma poichè tanto il relatore dell'Ufficio centrale, quanto il ministro si mostrano schivi dall'accogliere l'imbarcazione di un attuale emendamento, e rimandano tutte le salvaguardie al regolamento riservato dall'articolo finale di questo progetto, io eviterò il naufragio di una formale proposta; solo mi resta acconciarmi alla speranza che nel prelodato regolamento siano naturalmente e razionalmente limitate le funzioni delle ispettrici, impedendone l'intrusione nell'ispettorato maschile. Imperocchè

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 3 testè letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Un ispettore scolastico, secondo norme da stabilirsi con regolamento, potrà essere chiamato a partecipare con voto consultivo alle adunanze del Consiglio provinciale scolastico.

(Approvato).

Art. 5.

Ogni anno, nel mese di novembre, l'ispettore a mezzo del R. provveditore invierà al Ministero una relazione statistica, pedagogica e igienica su tutte le scuole private elementari e sub-elementari poste nella sua circoscrizione.

Simile relazione manderà il provveditore per tutte le scuole private medie della provincia.

Queste relazioni saranno comunicate in sunto al Parlamento dal Ministero nel mese di gennaio di ogni anno.

(Approvato).

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gli istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

Le attribuzioni ne saranno esercitate dagli ispettori scolastici o dalle ispettrici scolastiche per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare.

SCIALOJA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha parola.

SCIALOJA, *relatore*. Devo a proposito di questo articolo una risposta alle osservazioni fatte dall'onor. ministro sull'art. 3. Il ministro proponeva la modificazione della dicitura dell'ultima parte di questo articolo 6. Ora io debbo osservare che l'Ufficio centrale ha per questa parte evidentemente migliorato il progetto ministeriale, quale era stato votato dalla Camera dei deputati; perchè l'articolo 6, di cui ora trattiamo, corrisponde all'art. 1 del progetto ministeriale, che era così concepito: « Le attribuzioni delle attuali ispettrici saranno esercitate dagli ispettori scolastici per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare ». Si surrogavano adunque addirittura i maschi alle femmine...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. No, no...

SCIALOJA, *relatore*. Allora noi abbiamo creduto, una volta che con questa legge si istituivano le ispettrici scolastiche, di dare almeno in parte le attribuzioni delle antiche ispettrici abolite, per quanto riguarda l'istruzione femminile, alle ispettrici scolastiche, e di dirlo formalmente, poichè nella terminologia di questo progetto di legge si distinguono ispettori scolastici e ispettrici scolastiche. Ora, io non potrei avere difficoltà, se si trattasse dei soli educandi, di togliere di mezzo le parole *ispettori scolastici*, da quest'ultima frase dell'art. 6 e di lasciare che le attribuzioni delle abolite ispettrici, per quello che riguarda la scuola elementare, siano adempiute ormai dalle ispettrici scolastiche, che si costituiranno; ma ciò non mi sembra opportuno, perchè non corrisponde al vero stato delle cose. Lo stesso Decreto 21 marzo 1875 ammette che l'ispezione delle scuole negli educatori femminili possa farsi dagli ispettori scolastici. Ma se si legge anche il regolamento 4 gennaio 1883, si trova nell'articolo 4 che le attuali ispettrici sono chiamate ad ispezionare tutto ciò che riguarda l'istruzione femminile; il regolamento parla di educatorii, di convitti, ecc.; ma finisce con una

frase generalissima che comprende ogni altra istituzione educativa femminile.

Ora, abolendo questo ufficio, vi si sostituisce un servizio di ispettori o di ispettrici, secondo i casi, per le scuole elementari, mentre si delegheranno volta per volta maestre delle scuole normali o direttrici delle stesse scuole, per gli istituti dell'istruzione secondaria, che restano fuori della legge presente. Perciò credo che si debba mantenere nell'articolo anche la menzione degli ispettori per le scuole elementari femminili. L'onor. ministro ha osservato che non sempre si potrà usare degli ispettori scolastici per le scuole elementari femminili, e che vi saranno adoperate le ispettrici, quando le circostanze richieggono il loro intervento. La necessità degli uni e delle altre si sentirà tanto più poi quando sarà passata la nuova legge che costituisce tante scuole miste.

Io credo pertanto che, trattandosi soltanto della ispezione delle scuole elementari o sub-elementari, si debba conservarne l'attribuzione tanto agli ispettori maschi, quanto alle nuove ispettrici scolastiche femmine, riservando al regolamento e alla prudenza del ministro, di adoperare gli uni o le altre secondo i casi.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La nuova dizione proposta dall'Ufficio centrale, dal punto di vista mio, peggiora certamente quella primitiva del disegno ministeriale, perchè a proposito dell'espressione « ispettori scolastici » contenuta nell'art. 1, onorevole relatore, era il caso di dire: « hic et haec ». Quando noi nell'articolo introduttivo dicevamo che le attribuzioni delle ispezioni sugli educandi potevano essere affidate ad ispettori scolastici, posto che la legge ammetteva che ispettore scolastico poteva essere anche la femmina, è evidente che restava la possibilità, con una disposizione regolamentare, di limitare l'ispezione degli educandi soltanto alle ispettrici: quando invece l'articolo proposto dall'Ufficio centrale dice, distinguendo, che le attribuzioni di ispezione sugli educandi potranno esser esercitate da ispettori o ispettrici scolastiche, si stabilisce legislativamente che non può essere vietato all'ispettore di ispezionare educandi. Sicchè colla dicitura ministeriale, un regolamento, il quale avesse

limitata la facoltà di ispezionare gli educandati soltanto alle ispettrici era un regolamento costituzionale; ma un regolamento il quale, ora, colla dicitura proposta dall'Ufficio centrale, vietasse all'ispettore scolastico di ispezionare gli educandati, conterrebbe evidentemente una disposizione contraria alla legge, perchè la legge ha prevista la possibilità che l'ispezione fosse affidata al maschio, e l'ha consentita.

Dunque la differenza c'è, e l'onor. Scialoja che è un così eminente giurista non può non ammetterla. Col progetto ministeriale era possibile il divieto, col progetto dell'Ufficio centrale non è più possibile. L'onorevole relatore non ha quindi risposto al dubbio da me formulato.

Egli ha bensì osservato che le attribuzioni segnate dal decreto che istituiva le ispettrici si riferivano non solo all'ispezione degli educandati, ma anche a scuole di altro ordine. Ora è questa una vera sottigliezza, me lo consenta il senatore Scialoja, perchè quando una legge richiama un decreto, non vuole dire che ne adotti tutte le disposizioni; cita, indica, ciò che costituisce la finalità precipua dell'istituzione. Ora, indiscutibilmente la finalità di quell'istituto quale fu stabilito e introdotto dal decreto del 1895 tendeva a stabilire l'ispezione sugli educandati e sui convitti. Il che è tanto vero, onorevole Scialoja, che le scuole elementari femminili, non sono già ispezionate dalle ispettrici degli educandati, ma sono ispezionate dagli ispettori scolastici.

Nessuno ha mai pensato che l'esistenza di quel decreto potesse impedire ciò. Se è vero dunque quello che dico, cioè che lo scopo principale delle ispettrici sia di ispezionare gli educandati, voi venite a stabilire che queste attribuzioni possano essere esercitate da ispettori; e ciò a me sembra un'innovazione pericolosa. Io pregherei l'Ufficio centrale a voler accettare questo mio emendamento che consiste nella soppressione delle parole « da ispettori scolastici ».

PRESIDENTE. Prego l'onor. ministro di voler dire come dovrebbe essere redatto l'articolo 6.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'articolo 6 dovrebbe dire così:

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gli istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

Le attribuzioni ne saranno esercitate dalle ispettrici scolastiche per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare.

SCIALOJA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Io credo che potrò proporre qualche cosa di più radicale; ma devo premettere questo, che veramente l'intenzione del regolamento relativo a quelle ispettrici, sarà stato nel senso di farne delle ispettrici degli educandati, ma il regolamento non le limita affatto agli educandati. Esso estende le visite di queste ispettrici a tutti quanti gli istituti di educazione femminile. È una frase generalissima quella con cui si chiude l'enumerazione...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'applicazione del decreto è la migliore interpretazione...

SCIALOJA, *relatore*... Io partivo dal concetto che il progetto di legge stabilisse che le attribuzioni di quelle ispettrici, che cessano, sono delegate agli ispettori e alle ispettrici, per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Nel convitto è lo stesso.

SCIALOJA, *relatore*. Si parla solo di scuole elementari e sub-elementari, cioè di quelle soggette alla ispezione governativa, regolata da questo progetto di legge. Il togliere la facoltà di mandare gli ispettori in tutte quelle scuole, che erano soggette alle visite delle ispettrici, verrebbe a questa conseguenza, che gli ispettori non potrebbero più ispezionare molte scuole femminili, e questo sarebbe grave.

Ma io credo che potrei proporre un trattato di pace, molto accettabile dall'onor. ministro, e cioè la soppressione di tutto questo comma dell'articolo 6. Una volta che il posto di ispettrici generali (chiamiamolo così), è abolito, è evidente che rimangono per le scuole elementari gli ispettori e le ispettrici con le loro circoscrizioni e le loro attribuzioni da asse-

gnarsi nel regolamento, senza bisogno di dirlo espressamente nella legge.

Quindi ogni difficoltà sarebbe tolta, poichè non mi pare che sia necessario questo comma dell'articolo 6.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto la soppressione del comma, così la questione resta impregiudicata.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni rileggo l'art. 6 così modificato:

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gli istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 7.

Le attuali ispettrici potranno far passaggio nel ruolo degli ispettori scolastici, se saranno riconosciute, per la capacità, l'attitudine e i risultati del servizio prestato, idonee al nuovo ufficio.

(Approvato).

Art. 8.

Il Governo del Re è autorizzato a istituire per decreto Reale presso le Regie università un corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali al fine di prepararli all'ispettorato e alla direzione didattica.

A titolo di contributo nelle spese d'insegnamento e per la costituzione e il mantenimento di un Museo e di una Biblioteca di pedagogia, gli iscritti al corso di perfezionamento dovranno pagare fino al conseguimento del diploma la somma di lire 50 che sarà versata all'atto della iscrizione nella Cassa dell'Economato dell'Università. Per gli esami essi pagheranno la somma occorrente per le propine dei commissari da stabilirsi per decreto Reale.

La tassa di diploma è di lire 20.

SCIALOJA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Ho domandato la parola per aggiungere a voce all'onorevole ministro

una raccomandazione a proposito di questo articolo, oltre a ciò che ho scritto, a nome dell'Ufficio centrale, nella relazione.

Io ho creduto utile di stampare in appendice alla relazione dell'Ufficio centrale un ampio decreto che era stato proposto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione per la istituzione di questi corsi universitari. Ho creduto utile ciò, perchè il Senato avesse un concetto preciso degli intendimenti generali del ministro su questo punto.

Ma io pregherei l'onorevole ministro, quando dovrà rinnovare questo decreto, il quale certamente non potrà ripetersi inalterato, poichè l'articolo della legge contiene alcune modificazioni, di volere nel futuro suo decreto togliere di mezzo un sospetto, che potrebbe nascere da una disposizione di quello prima emanato.

Dico sospetto, perchè son persuaso che è cosa veramente non corrispondente all'intenzione dell'onorevole ministro, nè al contenuto più profondamente esaminato del suo decreto stesso. Ma il sospetto può nascere facilmente ed è nato, dirò anzi, nella classe dei maestri.

Si teme che la istituzione di questo corso universitario possa prima o poi portare alla creazione di un diploma per l'ammissione al grado di ispettore scolastico o di direttore didattico. Questa dei diplomi è tale malattia italiana che c'è sempre da temerla: non è dunque un sospetto assolutamente infondato.

Ora a me pare proprio che la istituzione di un diploma di tale natura, sarebbe assai pericolosa, perchè in generale non è utile che fogli di carta, che più o meno si vengono sempre ad ottenere da coloro che frequentano i corsi, si sostituiscano al vero, diretto accertamento della capacità pratica dei funzionari. Ma specialmente poi per posti di questa natura, di direttori scolastici e di ispettori, a me pare che le doti di carattere, le qualità morali siano di tanto più importanti delle cognizioni teoriche, che il sostituire all'accertamento pratico di quelle diplomi che non possono essere altro che prove di studi teorici, sia cosa non solo pericolosa, ma certamente dannosa.

Io intendo benissimo che gli ispettori scolastici in futuro debbano aver sempre maggiore cultura, ed approvo per conseguenza il concetto del Ministero di far sì che i licenziati

dalla scuola normale non abbiano con ciò chiuso completamente il corso dei loro studi.

Approvo che si dia loro una istruzione superiore, e che naturalmente, nell'assumerli a funzioni più alte, si tenga conto delle cognizioni che avranno così acquisite; ma semplicemente che se ne tenga conto, e che lo studio fatto sia un titolo, ma non sia mai il titolo o sufficiente, o necessario, contro il quale non si possa contrapporre un'onorata carriera, i servizi prestati nella scuola e le cognizioni che ognuno possa essersi procurate da sé. Ricordiamoci che nelle Università si insegna, ma poco si studia.

Ecco dunque la raccomandazione che io intendeva fare: chiaramente nel futuro decreto sia stabilita la natura dei corsi da istituirsi e del diploma, del certificato con cui essi si chiuderanno: che essi possono essere un titolo, ma non mai « il titolo » necessario o sufficiente per ottenere la nomina a ispettore o a direttore didattico.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Il mio pensiero coincide perfettamente con quello del relatore, solo debbo fare una riserva su quel « mai ». Non potrei ipotecare un così lontano avvenire come questa espressione indicherebbe, ma è certo che per ora, e per lungo tempo ancora, non è possibile che il diploma, che queste scuole rilasceranno, possa mai sostituire quegli altri modi con cui si diventa ispettore scolastico o direttore didattico, e ciò precisamente perchè sono uffizi in cui si richiede tecnica e pratica della scuola che abbisognano, se non più, certamente altrettanto quanto la cultura delle cognizioni generali. Per un tempo assai lungo dunque, questo diploma sarà un titolo di più, valutabile nei concorsi, ma non sarà mai il solo possibile.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola pongo ai voti l'art. 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Una speciale Commissione, da istituirsi con decreto Reale e composta di due capi-divisione del Ministero, di due professori universitari di pedagogia, di un provveditore e di un ispettore scolastico, giudicherà quali delle attuali ispettrici potranno far passaggio nel ruolo degli ispettori scolastici.

Con decreto Reale, sentita la Commissione stessa, sarà fissato il numero delle ispettrici, si determineranno le circoscrizioni e le indennità di giro per gl'ispettori scolastici del Regno e si compilerà il regolamento per la ispezione degli istituti pubblici e privati e tutte le altre norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici (N. 293);
Miglioramenti dei servizi di navigazione fra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta (N. 359);

Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa (N. 350).

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra (N. 343);

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 330).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 22 giugno 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXIX.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici » (N. 293) — Nella discussione generale parlano il senatore Municchi, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il senatore Beltrani-Scalìa, relatore — La discussione generale è chiusa — Si approva l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale — L'articolo 1 è approvato senza discussione — All'articolo 2 parlano i senatori Parpaglia, il presidente del Consiglio ed il relatore senatore Beltrani-Scalìa — L'articolo 2 è approvato e, senza discussione, si approvano pure gli articoli da 3 a 5 ultimo del progetto — Discussione del progetto di legge: « Miglioramento dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta » (N. 359) — Nella discussione generale parlano i senatori Parpaglia, relatore, e Astengo, ed il ministro delle poste e dei telegrafi — Senza discussione si approvano i due articoli del progetto — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Tumultuazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa » (N. 350) — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Chiusura di votazione — La votazione è nulla per mancanza di numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 424. La Camera di commercio ed arti di Livorno fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge: provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli.

« 425. Angelo Santi fa voti al Senato relativamente al disegno di legge: provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari » (N. 347).

« 426. I fabbricieri della parrocchia di Santa Maria Maddalena in Tavernola Bergamasco, fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali » (N. 349).

« 427. Dodici parroci della diocesi di Bergamo fanno medesima istanza.

« 428. Ventuno parroci di diverse diocesi, fanno identica istanza.

« 429. Dieci parroci di Monte San Savino fanno identica istanza.

« 430. I membri dell'opera parrocchiale di Viarolo (Parma), fanno identica istanza.

« 431. Tredici parroci di Villa d'Almè (Bergamo), fanno identica istanza.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1904

« 432. Il Collegio dei parroci di Macerata fanno identica istanza.

« 433. Otto parroci di Carrara, fanno identica istanza.

« 434. Undici parroci della provincia di Genova, fanno identica istanza.

« 435. Trenta parroci della diocesi di Cortona (Arezzo), fanno identica istanza.

« 436. Trentacinque parroci di diverse diocesi del Regno, fanno identica istanza.

« 437. Trentacinque parroci di Ventimiglia, fanno identica istanza.

« 438. Venti parroci di Poppi (Arezzo), fanno identica istanza.

« 439. Dieci parroci di diverse diocesi, fanno identica istanza.

« 440. Il vescovo di Gubbio ed altri quarantuno sacerdoti investiti di beneficio parrocchiale, fanno identica istanza.

« 441. I fabbricieri di Eia (Parma), fanno identica istanza.

« 442. Dodici parroci di Lanciano (Chieti), fanno identica istanza.

« 443. Il Consiglio comunale di Cardeto (Reggio Calabria), fa voti al Senato per il miglioramento economico del Mezzogiorno.

« 444. Dodici parroci della diocesi di Trivulzio (Pavia), fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali.

« 445. L'opera parrocchiale di Loviano Arduini, in provincia di Parma, fa istanza identica alla precedente.

« 446. Il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto fa voti, perchè siano adottati provvedimenti atti a facilitare l'esportazione delle derivate, per risollevarne alquanto la vita economica delle Puglie ».

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico al Senato un messaggio del Presidente della Camera dei deputati, col quale si trasmette un disegno di legge, di iniziativa parlamentare, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 giugno 1904, dal titolo: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Stornara e Stornarella ».

Do atto al presidente della Camera elettiva della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Presentazione di progetti di legge.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del ministro del tesoro, i seguenti progetti di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1903-1904;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge, approvati nella tornata di ieri per alzata e seduta:

« Concessioni d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra;

« Ruolo organico degli ispettori scolastici.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di fare l'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici » (N. 293).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 293*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MUNICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Io chiedo la parola, non per parlare sul progetto di legge, che approvo, come approvo l'ordine del giorno proposto dal nostro Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale, col suo ordine del giorno, invita il presidente del Consiglio, ministro degli interni, a presentare dentro un anno i provvedimenti necessari perchè l'attuazione del Codice penale non continui, quanto al sistema dell'espiazione delle pene, a rimanere lettera morta, e perchè, come ha detto l'egregio relatore nella sua relazione, si ottenga il possibile.

Dal momento che occorrerebbero parecchi milioni, che le condizioni del bilancio non permettono di dare, per ridurre gli stabilimenti penali a come dovrebbero essere, secondo le disposizioni del Codice penale, almeno procuriamo di ottenere che se il Codice non si può applicare in modo che i fabbricati rispondano alle disposizioni del Codice almeno il Codice risponda alle condizioni dei fabbricati.

Io, ripeto, non intendo parlare del progetto, ma per analogia intendo rivolgere una preghiera all'onorevole ministro su di un tema che con quello in discussione ha molta attinenza.

Sanno gli onorevoli colleghi che il Codice penale contiene disposizioni sugli istituti cosiddetti complementari, che riguardano la riprensione giudiziale, l'espiazione dell'arresto nella casa del condannato e la prestazione dell'opera sostituita all'arresto.

Questi istituti complementari sono poco applicati, ed è un male che rimangano quasi lettera morta, mentre si erano stabiliti nel Codice come un grande progresso, secondo quanto era reclamato dalla scienza. Ma vi è un inconveniente anche più grave, ed è che, mentre si lamenta la mancata applicazione di cotesti istituti di complemento al magistero penale, se ne dà la responsabilità all'autorità giudiziaria. È diventato ormai uso comune il dire che è colpa dell'autorità giudiziaria la mancata attuazione di quell'istituto.

Io non debbo qui difendere l'autorità giudiziaria: questo spetta all'onorevole ministro guardasigilli, e lo farà a suo tempo, ne son certo, con tutta l'efficacia possibile. Io però debbo dire che l'accusa all'autorità giudiziaria non è pienamente giustificata. E qui mi limito ad accennare più specialmente all'istituto complementare di maggiore importanza, cioè alla prestazione dell'opera in luogo dell'arresto. Dice il Codice che codesta opera deve essere pubblica, cioè debba essere opera dello Stato, delle provincie o dei comuni.

Ora, o signori, la Commissione di statistica giudiziaria (già presieduta dal nostro compianto collega Boccoardo e oggi dall'illustre relatore della legge attuale, uomo competentissimo per tutto ciò che si riferisce al magistrato penale ed all'espiazione delle pene, Commissione della quale ho l'onore anche io di far parte) ha diretto delle circolari ai procuratori generali per domandare il perchè non si attuavano questi istituti. Per ciò che riguarda più specialmente la sostituzione della prestazione d'opera all'arresto, i procuratori generali ci hanno detto il perchè dell'inattuazione; vi sono delle gravi difficoltà appunto perchè si tratta di lavori di Stato o di provincie o di comuni. A me stesso, come presidente di Deputazione provinciale, venne richiesto dove si potevano mandare più individui di cui doveva essere convertita la pena dell'arresto in prestazione d'opera. Ma la provincia non ha sul luogo codesti lavori, bensì li ha lontani: ora chi sopporta la spesa per la trazione di questi individui sul luogo dove debbono prestare l'opera in cui fu convertita la pena? E questo individuo come si mantiene, dove si alloggia? E un'altra questione più grave è la concorrenza per gli operai liberi, per gli operai onesti, che si vedono portar via l'opera a cui essi si son dati! Sono dunque difficoltà gravi: l'istituto è umanitario, ma per attuarlo s'incontrano gravi difficoltà.

E ce ne è una più grave di tutte. Vi ho rammentato che cosa dispone il Codice: nel decreto con cui furono stabilite le disposizioni transitorie, fu detto che per questo istituto della prestazione d'opera si sarebbe dovuto promulgare un regolamento, col quale, fra le altre disposizioni si doveva determinare ciò che si deve dare al condannato che presta l'opera e ciò che deve rimanere allo Stato: insomma la misura

degli alimenti all'uomo che lavora, invece di stare in arresto. Questo regolamento, che doveva completare l'istituto di cui ho detto, non è stato mai promulgato, e si noti che il decreto che stabiliva questa promulgazione è del 1889.

Prego perciò l'onorevole ministro dell'interno di dirmi le sue intenzioni in proposito; per mia parte lo assicuro che la mancanza di questo regolamento produce conseguenze gravi, fra le altre quella di fare accusare l'autorità giudiziaria di una inerzia di cui essa a me pare giustificata. (*Bene*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Municchi ha già esposto al Senato le principali difficoltà per le quali questo regolamento, che si sarebbe dovuto fare nel 1889, ancora non è stato promulgato oggi; riconosco però la necessità che questa disposizione di legge venga eseguita, e prenderò accordi col collega guardasigilli, perchè la risoluzione in parte dipende da lui, e procurerò che questa lacuna della nostra legislazione abbia a scomparire il più presto possibile.

MUNICCHI. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni da lui fatte.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rammento ora al Senato che l'Ufficio centrale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo del Re a presentare, entro un anno, apposito disegno di legge sulle modificazioni da apportare al sistema di espiazione delle pene e degli istituti di complemento del Codice penale vigente, vuoi per quanto riguarda i condannati adulti, vuoi per quanto riguarda i minorenni ».

Domando al signor ministro dell'interno se lo accetta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

BELTRANI-SCALIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRANI-SCALIA, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale io ringrazio il signor ministro di avere accettato il nostro ordine del giorno.

L'Ufficio centrale è sicuro che con la nuova legge proposta per l'attuazione del nuovo Codice penale, vigente da quattordici anni senza mai essere attuato nella parte riguardante la espiazione delle pene, si renderà un vero servizio al paese.

Certamente con la legge che il Senato vorrà oggi approvare e con l'altra che il Governo si obbliga di presentare entro un anno, si darà maggiore sviluppo ai lavori all'aperto, che in Italia hanno una grande importanza; non dubito che il ministro potrà, per l'attuazione di queste leggi, tutta quella energia della quale è capace.

L'onor. Municchi ha ricordato gli istituti complementari. Veramente questi istituti non funzionano bene, ma è dubbio se ciò avvenga per difetto dell'autorità giudiziaria, o perchè non si confanno all'indole nostra. Anch'io ero fautore dell'istituto dell'arresto in casa, perchè mi pareva che rispondesse ad un vero ideale. L'esperienza ne ha mostrato i difetti ed ora anch'io convengo che, quanto meno, bisogna modificarlo.

Del resto l'Ufficio centrale ha proposto un ordine del giorno così generale, che, se il Governo consente, potrà veramente esaminare fino a quale punto anche questi istituti complementari rispondano alle esigenze del paese.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito che l'ordine del giorno è accettato dal ministro, quindi, se nessun altro chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

I condannati alla pena della reclusione possono essere assegnati, fin tanto che non esistano tutti gli stabilimenti preveduti nell'articolo 13 del Codice penale, a pubblici lavori di dissodamento e di bonifica, in conformità alle disposizioni prevedute nell'articolo 5.

Si richiede però la domanda del condannato ov'esso sia maggiore degli anni sessanta, ovvero si tratti di condannato a non oltre un anno di pena.

(Approvato).

Art. 2.

I condannati alla reclusione, che scontino la pena o parte di essa nei lavori preveduti nell'articolo 1, sono ammessi al beneficio di cui nell'articolo 14 del Codice penale.

A tal fine i terreni bonificati e ridotti a coltura mediante i detti lavori, quando non sieno ceduti a privati coltivatori, possono essere convertiti in stabilimenti intermedi giusta lo stesso articolo 14.

PARPAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. A questo articolo mi permetto solo fare una raccomandazione all'onorevole ministro ed è questa: che nel designare le località nelle quali si stabiliscono queste colonie si pensi specialmente a località più vicine a centri abitati.

È facile trovare la ragione della mia raccomandazione. Le bonifiche hanno per fine primario di togliere le cause della permanente azione malarica, e così uno scopo eminentemente igienico, ed è perciò giusto che si bonifichino prima di altre le terre che si trovano in centri abitati. Si è pure un motivo di indole economica; le colonie penali debbono essere un mezzo perchè le terre dissodate e bonificate passino dalle mani del condannato e diremo del lavoro forzato alle mani del libero lavoratore o alle colonie penali debbano succedere le colonie agricole. Ora è evidente ciò avverrà più facilmente se non molto distante vi è una popolazione, i coltivatori liberi si trovano sul luogo, ed essendovi già un centro popolato è più facile la immigrazione. Riesce certo più difficile se le colonie si trovano in luoghi remoti lontani troppo dal paese e non in troppo buone condizioni igieniche per quanto bonificate in parte.

Parlo per certa esperienza. Nella relazione fatta alla Camera dei deputati e in questa del Senato si sono indicate specialmente le colonie di Sardegna e si indicano come colonie che hanno portato qualche frutto. Io non voglio discutere oggi quale utile abbiano portato quelle colonie allo Stato, noto però che una specialmente delle colonie di Sardegna, quella di Castiadas è rimasta colonia penale, perchè non sarà possibile in quella località ed in quelle condizioni stabilirvi una colonia libera o quei

terreni possono essere comperati da privati coltivatori.

Mi dispenso dal fare altre osservazioni o svolgere questo tema, che oramai tutti conoscono e che il Governo meglio di qualunque altro ha dovuto studiare e deve conoscere. Insisto nella fatta raccomandazione, perchè in tal modo il lavoro dei condannati sarà utile, e bonificando i terreni paludosi sarà proprio benefico il lavoro del condannato, sostituito alla dura prova della reclusione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il testo dell'art. 1, che già abbiamo votato, dice appunto che questi condannati saranno adoperati a pubblici lavori di dissodamento e di bonifica. Quindi in massima è precisamente lo scopo di questa legge quello di bonificare terreni malarici e dissodare terreni incolti. L'onor. Parpaglia domanda che si scelgano dei terreni i quali siano in prossimità dell'abitato, perchè così quando il terreno sarà dissodato o bonificato sarà più facile al demanio di venderlo e di consegnarlo alla lavorazione libera. Consento in questo concetto, però non lo potrei assumere come regola assoluta. Credo che bisognerà tener conto anche di un altro elemento, quello della pubblica sicurezza. Nell'altro ramo del Parlamento mi fu rivolta una raccomandazione opposta a quella che ora mi rivolge l'onor. Parpaglia, cioè di non mettere queste colonie penali in luoghi troppo vicino all'abitato per una questione di pubblica sicurezza. Io credo che si possano conciliare le due cose, distinguendo i condannati per reati maggiori, a pene più lunghe, i quali sarà opportuno metterli molto lontano dall'abitato in luoghi dove la custodia sia più facile e la fuga più difficile, dai condannati a pene più brevi, nei quali sia minore la spinta alla fuga ed in questo caso sarà opportuno scegliere quei terreni i quali siano nelle condizioni indicate dall'onor. Parpaglia. Evidentemente la legge non stabilisce che le massime generali; è poi opera di prudenza adattare ai singoli casi i provvedimenti opportuni. Lo scopo di questa legge è non solo di far lavorare i condannati invece di tenerli come li teniamo ora in ozio, ma anche di profittare della loro opera per coltivare terre ora incolte. Noi ci

troviamo in questa singolare condizione, che mentre per il Codice penale dovremmo tenere i condannati chiusi nelle celle, segregati, non lo possiamo fare per mancanza di fabbricati. Finchè si tratta di operai riusciamo a farli lavorare nelle manifatture carcerarie, ma i contadini che rappresentano il 60 per cento dei condannati si tengono in ozio ed è facile comprendere quali conseguenze gravi ciò produca, perchè o si trasformano i contadini in cattivi operai i quali non tornano più ai campi, ma restano a fare concorrenza agli altri operai facendo opera inferiore, o si lasciano in ozio completo. Queste le ragioni principali per cui sono venuto nell'idea di adottare il concetto del lavoro all'aperto, nel qual modo non occorre più costruire nuove carceri di pena, e si trova modo di dar lavoro specialmente ai contadini.

In massima accetto la raccomandazione fatta dal senatore Parpaglia riservando però, per ciò che riguarda pene più gravi, i provvedimenti necessari per garantire la sicurezza pubblica.

PARPAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Io ho già dichiarato di accettare il concetto della legge. Indubbiamente, non potendosi ora scontare la pena quale stabilisce il Codice penale; si è dovuto trovare il modo e il mezzo di surrogarlo. Consentito coll'onorevole ministro che i condannati a pene gravi non si possono tenere in colonie vicine ai paesi. Ella accenna al pericolo della fuga; debbo dire che ciò veramente non mi preoccupa perchè l'esperienza ha dimostrato che le evasioni dei condannati nelle case penali coloniche della Sardegna sono in minime proporzioni, e gli evasi cadono presto in mano della forza pubblica; e ciò si spiega perchè a quelle colonie sono assegnati condannati del continente, vedono la difficoltà di uscire dall'isola e di tenersi occulti nell'isola, perchè facile il riconoscimento, ma mi preoccupa invece dei pericoli di quella gente a contatto coi liberi cittadini, io temo che mentre si vuole redimere la terra dalla infezione malarica, si porti la infezione della immoralità nell'animo dei liberi cittadini. Ma a ciò si può provvedere destinando a quelle colonie penali, i condannati a pene minori, che non hanno certo quella perversità d'animo.

BELTRANI-SCALIA, *relatore*. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRANI-SCALIA, *relatore*. Dirò due parole per dichiarare che, secondo me, l'opinione espressa dal ministro dell'interno mi pare la più pratica e la più giusta. L'attuazione di queste colonie agricole o di questi lavori all'aperto, deve essere lasciata quasi esclusivamente all'Amministrazione, la quale possiede il senso pratico per evitare tutti gli inconvenienti ai quali ha accennato il senatore Parpaglia. Io mi permetterò solamente di fare una caldissima preghiera al ministro dell'interno, ed è: che si ricordi della bonifica dell'Agro romano. Io sono un peccatore impenitente; e sono convinto, convintissimo che il giorno in cui una colonia penale potesse seriamente attuarsi nell'Agro romano, darebbe tali risultati da risolvere l'arduo problema. Io rivolgo proprio una calda preghiera al ministro dell'interno perchè, appena votata questa legge, faccia in modo che, anche come esperimento, si cominci l'attuazione di una colonia penale nell'Agro romano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto molto di buon grado questa raccomandazione.

Credo anch'io che la coltivazione dell'Agro romano sia uno dei problemi che più s'impongano al Governo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'articolo secondo testè letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

I condannati alla pena della detenzione, che ne facciano domanda, possono esser ammessi tanto ai lavori preveduti nell'articolo 1, quanto negli stabilimenti preveduti nell'articolo 14 del Codice penale.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a istituire colonie agricole destinate a farvi scontare le pene della reclusione, della detenzione e del-

l'arresto alle persone minori degli anni diciotto; alle quali non sono applicabili le precedenti disposizioni.

I condannati alla detenzione e all'arresto devono tenersi separati da quelli condannati alla reclusione.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutte le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge, particolarmente in ordine alla condotta dei lavori, alla salute e alla retribuzione dei condannati, e per coordinarla con le altre leggi dello Stato.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Miglioramento dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta » (N. 359).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Miglioramento dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 359).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PARPAGLIA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA, relatore. Con questo disegno di legge si migliora di molto il servizio della navigazione tra Napoli e le isole del Golfo.

Per quanto però riguarda le altre isole del golfo di Gaeta le cose rimangono quasi come sono. Solo all'articolo 2 si dice di prolungare facoltativamente ad un porto del Continente al nord di Gaeta la linea di cui alla lettera B, che è la linea precisamente che va da Napoli a quelle isole e mette capo a Ponza. Quindi, secondo questa disposizione dell'articolo 2 della convenzione la Società ha la facoltà di prolungare quella linea per un porto a nord di Gaeta.

Tale quale è l'articolo rimane incerto, e quello che è più non è obbligatorio. Rimane incerto perchè mentre si dice un porto a nord di Gaeta non si indica quale è il punto a nord di Gaeta che dovrebbe fare da capolinea per questa facoltativa; non rimane poi obbligatorio per la semplice ragione che nell'articolo è detto facoltativamente.

Nell'altro ramo del Parlamento si è notato questo inconveniente e al ministro si fece calda raccomandazione perchè si traducesse in fatto che quella linea ferroviaria sia almeno per una volta alla settimana obbligatoria, e di più che sia designato il porto a nord di Gaeta, e questa indicazione fu data molto opportunamente; fu indicato il Porto d'Anzio come il porto a nord di Gaeta che farebbe da capolinea di questo servizio fra Napoli e le piccole linee Ponza. È facile capire che facendo approdo a Porto d'Anzio si aprirebero delle comunicazioni dirette fra le isole Pontine e Porto d'Anzio e quindi con la capitale, ma vi è di più, si stabilirebbe una via nuova fra Napoli e la Capitale stessa, ed una via nuova economica perchè sappiamo che i trasporti per mare, specialmente per molte merci sono più economici che non per terra.

Quindi rinnovo la raccomandazione già fatta alla Camera dei deputati all'onorevole ministro perchè con la Società trovi il modo che questa linea sia prolungata e attuata con la maggiore sollecitudine possibile.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Anche io mi associo alla raccomandazione del collega Parpaglia, e mi rincresce di non veder presente il ministro dei lavori pubblici, perchè gli avrei chiesto di trovar modo di stanziare qualche somma maggiore per il porto d'Anzio.

Quando avrete stabilito che i vapori facciano approdo al porto d'Anzio, essi non potranno quasi mai entrare in porto, che è mezzo ostruito dalla sabbia, e non vi è che un piccolissimo canale dove entrano solo i legni di piccola portata.

È difficile che i vapori possano entrare, ed il fondo annuale stanziato per scavare quel porto è tanto piccolo che non riusciremo mai a far nulla di veramente serio.

Pregherei il ministro delle poste di mettersi d'accordo col collega dei lavori pubblici per

trovare il modo che i lavori di scavamento del porto d'Anzio siano condotti con maggiore alacrità e con qualche somma maggiore.

PARPAGLIA, *relatore*. Lo ha promesso a lei.

ASTENGO. È vero, una lo volta promise a me il ministro dei lavori pubblici come mi rammenta il collega senatore Parpaglia; ma io che ho occasione di recarmi spesso in Anzio, trovo che quel porto è lasciato quasi in abbandono. La spesa che vi si fa è troppo piccola cosa per poterlo far servire agli usi del commercio, mentre si tratta di un porto che ha un avvenire grandissimo.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onor. senatore Parpaglia in nome dell'Ufficio centrale, che è concorde nel raccomandare al Senato l'approvazione di questo disegno di legge, ha rinnovato le stesse raccomandazioni che mi furono rivolte nell'altro ramo del Parlamento.

Io credo di rispondere alle raccomandazioni dell'Ufficio centrale, ripetendo le stesse precise dichiarazioni che feci nella seduta dell'8 corrente alla Camera elettiva.

« Il collegamento delle isole Pontine a un porto del nord di Gaeta è un provvedimento concesso dal concorde pensiero del Governo e della Società. Quindi questo collegamento, mantenendo pure il carattere facoltativo, non può mai far temere della sincerità e della buona volontà di eseguirlo. La facoltà non è stata introdotta, perchè ispirata da una pressione esterna, ma perchè la convenienza di questa comunicazione è stata rilevata dall'iniziativa stessa del Governo. Concludendo, due sono i desideri: che la facoltà sia convertita in obbligo, che l'approdo sia precisato.

« Io, dopo letto l'ordine del giorno, non ho mancato di far immediate e vive premure alla Società e di chiarire la situazione per l'avvenire. In quanto al precisare il porto, l'indico subito, assumendone la responsabilità, per fatto mio e per fatto della navigazione, esso non sarà e non potrà essere che Porto d'Anzio.

« Rispetto all'obbligo, non l'ho ancora potuto ottenere dalle Società, ma ho ottenuta la conferma dell'assoluto impegno di conseguirlo e, quasi, in certa maniera, io stesso vengo a giu-

stificare la riserva, in quanto che non occorre esponga io qui la differenza che passa tra una linea facoltativa e una obbligatoria; per le conseguenze, per la precisione degli orari, per le multe e per altre ragioni che è superfluo enumerare.

« Ora, trattandosi d'un servizio che s'inizia con la durata di quattro anni e con un traffico di cui s'ignora quale svolgimento possa prendere, a me pare che ci possiamo contentare di questa buona volontà; il tempo e l'esperienza ci suggeriranno poi ciò che dobbiamo fare in avvenire. Frattanto è chiaro che, se l'esperimento darà risultati tali da consigliare la Società a continuarlo, sarà mantenuto.

« A ogni modo, sia per il porto d'Anzio, sia per la sincerità della promessa relativa al prolungamento della linea anche con carattere facoltativo, io fo le più ampie dichiarazioni, e perciò prego l'onor. Aguglia e la Commissione di volerne prendere atto e d'accettare l'ordine del giorno come raccomandazione ».

Di fatti la Commissione della Camera si contentò di queste dichiarazioni e ritirò l'ordine del giorno per convertirlo in una semplice raccomandazione. Posso aggiungere che in questi giorni ho continuato le trattative e assicuro il relatore ed il senatore Astengo, che non una volta alla settimana, ma in tutte le due corse settimanali, si attuerà la comunicazione tra Porto d'Anzio e l'isola di Ponza. La settimana futura si comincerà l'esercizio della linea.

L'onorevole Astengo mi ha rivolte delle premure per la sistemazione di Porto d'Anzio. Poichè questo servizio è fatto da piroscafi di piccolo tonnello, ritengo che le condizioni attuali del porto siano sufficienti, ad ogni modo volgerò al collega dei lavori pubblici le raccomandazioni del senatore Astengo, molto più che il ministro dei lavori pubblici prese già qualche impegno in proposito. Spero di aver soddisfatto con queste dichiarazioni i desideri del Senato.

PARPAGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA, *relatore*. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni fatte e specialmente dell'ultima che cioè è imminente l'attuazione di questo servizio. In quanto poi ai piroscafi, mi permetterei di fare una raccomandazione. Certamente le condizioni del mare per la linea da Napoli a

Porto d'Anzio non sono quelle del golfo di Napoli. Tutti conosciamo quali sono. Indubbiamente se si mettono piroscafi come quelli che aveva la Società prima, più di una volta mancheremmo all'approdo. A questo avrà pensato la Società, perchè se essa vuole fare questo servizio, lo farà nel proprio interesse, per crearsi un traffico, e vi adibirà delle navi che possano essere adatte al servizio medesimo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa;

passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata, con effetto dal 1° gennaio 1904, la qui unita Convenzione addizionale in data 3 dicembre 1903, stipulata con la Società Napoletana di navigazione, pel miglioramento dei servizi da essa esercitati nei golfi di Napoli e di Gaeta.

Convenzione *addizionale a quella annessa alla legge del 22 aprile 1893, n. 195, pel servizio fra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta.*

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quello d'agricoltura, industria e commercio e quello del tesoro, *interim* delle finanze, a nome dello Stato, il commendatore Incoronato Edoardo, direttore della Società napoletana di navigazione, a nome della Società stessa da esso rappresentata in virtù di regolare mandato contenuto nella deliberazione del Consiglio di amministrazione in data 2 dicembre 1903, hanno concertato e stipulato quanto segue:

Art. 1.

La Società Napoletana di navigazione si obbliga di adibire costantemente al servizio del golfo di Napoli i due piroscafi nuovi denominati *Regina Elena* e *Principessa Mafalda* della stazzatura di circa 500 tonnellate lorde di registro ciascuno e della velocità sviluppata alle prove di 15 a 16 miglia all'ora, non che gli altri due trasformati *Vittoria* e *Napoli* della stazzatura rispettivamente di tonnellate 346 e 729 e della velocità non inferiore a miglia 10 all'ora.

Qualora qualcuno di detti piroscafi dovesse perdersi o rendersi inadatto, la Società s'obbliga di sostituirlo con altro, da costruirsi in Italia, della stazzatura e della velocità non inferiori al piroscavo perduto o disadatto. La sostituzione avrà luogo entro il termine di 18 mesi, durante i quali la Società potrà surrogare il piroscavo perduto o disadatto con altro, anche preso a nolo, purchè sia corrispondente al servizio e possa compiere i viaggi nel tempo prescritto dall'orario. Tale piroscavo dovrà però essere accettato da apposita Commissione del Ministero della marina.

Per ogni giorno di ritardo oltre i 18 mesi nella sostituzione del piroscavo perduto o disadatto con altro nuovo, la Società sarà passibile di una multa di lire 50, quando non possa giustificarsi che il ritardo proviene da circostanze speciali dovute al cantiere di costruzione.

Rimane abrogato l'ultimo comma dell'art. 14 del quaderno d'oneri annesso alla legge del 22 aprile 1893, n. 195.

Art. 2.

La Società s'obbliga di eseguire sempre, salvo il caso di forza maggiore, da giustificarsi, una seconda corsa celere giornaliera da Napoli a Sorrento e Capri e viceversa, nonchè d'istituire un approdo giornaliero a Forio d'Ischia e di prolungare facoltativamente ad un porto del continente al nord di Gaeta la linea di cui alla lettera *b*) dell'art. 1 del quaderno d'oneri annesso alla legge precitata del 22 aprile 1893, n. 195.

Art. 3.

La Società s'obbliga inoltre di eseguire tre corse giornaliere fra Torregaveta e le isole di Procida ed Ischia, in corrispondenza coi treni della ferrovia cumana, istituendo un servizio cumulativo pel trasporto dei viaggiatori.

Art. 4.

I prezzi di trasporto dei viaggiatori e delle merci, da adottarsi per tutti i servizi contemplati nella presente convenzione ed in quella annessa alla legge

del 22 aprile 1893, n. 195, dovranno essere approvati dal Ministero delle poste e dei telegrafi, avvertendo che non dovranno essere superiori a quelli determinati dagli articoli 44 e 50 del suaccennato quaderno d'oneri.

Art. 5.

Tutte le condizioni del quaderno d'oneri annesso alla Convenzione con la Società napoletana di navigazione, approvata con la legge del 22 aprile 1903, n. 195, non derogate dai precedenti articoli, saranno applicate ai servizi di cui agli articoli 1 e 2 della presente.

Art. 6.

In corrispettivo dei servizi contemplati nella presente Convenzione il Governo corrisponderà alla Società napoletana di navigazione la sovvenzione annua di lire 40,000 da pagarsi a rate mensili posticipate.

Art. 7.

La presente Convenzione addizionale avrà effetto dal 1° gennaio 1904 e durerà come quella principale fino al 30 giugno 1908, intendendosi, come quella, continuativa di anno in anno oltre il detto termine, salvo il caso di disdetta dall'una o dall'altra parte da darsi sei mesi prima.

Art. 8.

Tutte le spese relative alla stipulazione della presente Convenzione saranno a carico della Società concessionaria.

La tassa di registro della presente Convenzione potrà però essere, come è stato praticato per quella principale, pagata a rate annuali, da ritenersi su la sovvenzione.

Art. 9.

La presente Convenzione non sarà obbligatoria pel Governo se non dopo l'approvazione per legge.

Fatto a Roma in tre originali, addì 3 dicembre 1903.

Il Ministro delle poste e dei telegrafi

Firmato: ENRICO SELLUTI SCALA.

Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio

Firmato: RAVA.

Il Ministro del tesoro, interim delle finanze

Firmato: LUZZATTI.

Per la Società Napoletana di Navigazione

Firmato: EDOARDO INCORONATO.

Firmato: PAOLO LONARDI, *testimonio.*

» EUGENIO PINZAUTI, *testimonio.*

Convenzione tra la Provincia, il Municipio e la Società Napoletana di navigazione a vapore.

Con la presente privata scrittura, da valere come pubblico strumento, si è dichiarato e convenuto quanto segue, tra il commendatore Domenico Pagliano del fu Giuseppe, nella qualità di presidente della Deputazione provinciale di Napoli, domiciliato con l'ufficio nel palazzo della Prefettura in piazza del Plebiscito: — il commendatore Celestino Summonte del fu Consalvo, nella qualità di sindaco del comune di Napoli, domiciliato con l'ufficio nel palazzo municipale di San Giacomo: — ed il cavalier Arcangelo Manzi del fu Antonio, nella qualità di direttore della Società Napoletana di navigazione a vapore, sedente in Napoli (capitale versato lire 1,000,000) domiciliato con l'ufficio allo Scalo Immacolatella.

Nell'intento di rendere migliori le condizioni della navigazione del golfo di Napoli, tanto il Consiglio provinciale, con deliberazione del 18 marzo 1899, quanto il Consiglio comunale, con deliberazione del 2 aprile 1899, ripetuta addì 15 maggio 1899, stabilirono di sussidiare la Società Napoletana di navigazione a vapore nei modi, termini e misura, che si leggono nelle suaccennate deliberazioni, le quali si devono ritenere come se fossero qui letteralmente trascritte.

Condizione principale, a cui i sussidî, provinciale e comunale, sono subordinati, è questa: che lo Stato aumenti di annue lire 40,000 (dico quarantamila) la somma che paga attualmente alla Società, in retribuzione del servizio postale da questa esercitato, in virtù della Convenzione approvata con legge 22 aprile 1893, n. 195.

Trasmesse queste deliberazioni al ministro delle poste e dei telegrafi, questi, per mezzo del prefetto della Provincia, ha fatto sapere alle Amministrazioni provinciale e comunale di non poter concludere, con la Società, la Convenzione con la quale il maggior premio annuo le sia assicurato, se le deliberazioni dei due Consessi amministrativi non siano tradotte in atti contrattuali da trasmettersi a lui, il quale dovrà alligare tale atto alla Convenzione, che dal canto suo stipulerà con la Società.

In obbedienza a questo invito, si viene alla stipulazione del presente atto, regolato dai patti e dalle condizioni seguenti:

1. La Società Napoletana di navigazione a vapore si obbliga di costruire due nuovi piroscafi in acciaio di prima classe, marca stella, stazza lorda 350 a 400 tonnellate di registro, della forza ciascuno di 900 cavalli effettivi e di velocità non inferiore a 12 nodi all'ora, come media del servizio;

2. Si obbliga pure di fare, a due dei migliori vapori che ha attualmente in servizio, riparazioni radicali alle caldaie, adattamenti ed addobbi, che li rendano più sicuri, più celeri e più eleganti;

3. Si obbliga ancora di adoperare così i due vapori nuovi, come i due rinnovati, esclusivamente al servizio del golfo di Napoli;

4. Assume, come obbligatoria, la seconda corsa quotidiana, che ora è facoltativa, tra Napoli, Sorrento, Grotta Azzurra e Capri;

5. Assume altresì l'obbligo d'approdare ogni giorno anche allo scalo di Forio d'Ischia;

6. Nel caso che, per una ragione qualsiasi, cessi il servizio che è fatto attualmente dalla Società dei vapori Bianchi in corrispondenza della ferrovia

Cumana (Società per le ferrovie napoletane) dallo scalo di Torre Gaveta alle isole di Procida e d'Ischia, la Società Napoletana di navigazione a vapore si obbliga di disimpegnare lo stesso servizio, cioè tre corse giornaliere di andata e tre di ritorno, tanto d'inverno quanto d'estate, in coincidenza dei treni ferroviari, con l'orario stabilito dalla ferrovia, agli stessi prezzi pagati attualmente, con biglietti cumulativi rilasciati dall'Amministrazione della ferrovia, identici per prezzo a quello attualmente in vigore e con ripartizione di tale prezzo identica a quella che attualmente si pratica tra le due Società che esercitano il servizio;

7. La Società s'impegna di mantenere le attuali tariffe, le quali devono essere uniche per tutti secondo le rispettive classi, sempre quando tali tariffe non siano superiori a quelle approvate dal Governo e salvo le riduzioni d'uso agli abbonati;

8. In corrispettivo degli obblighi assunti dalla Società, l'Amministrazione provinciale si obbliga di corrisponderle annue lire venticinquemila,

9. Sempre in corrispettivo degli obblighi assunti dalla Società, l'Amministrazione comunale si obbliga di corrisponderle annue lire dodicimila;

10. La corrisponsione del sussidio provinciale e comunale avrà principio dopo che i nuovi vapori siano messi in opera ed avrà la durata uguale all'aumento del sussidio governativo;

11. Questa convenzione è sottoposta alla condizione che lo Stato aumenti di annue lire quarantamila il premio che paga annualmente pel servizio postale fatto dalla Società Napoletana di navigazione a vapore. Sino a quando tale aumento non sia sanzionato per legge, essa non sarà obbligatoria per alcuno dei contraenti;

12. La spesa di questo atto, come qualunque altra fosse necessaria in seguito per assicurare e meglio garantire le obbligazioni che contiene, sono a carico della Società;

13. Per l'esecuzione di questa Convenzione i contraenti eleggono domicilio in Napoli, nei siti sopraindicati.

Del presente foglio si sono fatti quattro originali, dei quali uno è rimasto presso il presidente della Deputazione provinciale, uno presso il sindaco di Napoli, uno presso il rappresentante la Società Napoletana di navigazione a vapore, ed uno sarà spedito al prefetto della provincia per inviarlo al ministro delle poste e dei telegrafi.

Napoli, 21 giugno 1899.

Firmato: DOMENICO PAGLIANO.

» CELESTINO SUMMONTE.

» ARCANGELO MANZI.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato, per l'adempimento delle condizioni di cui nell'accennata Convenzione, ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi, al capitolo « Servizio postale e commerciale marittimo », la somma di lire 20,000 per l'esercizio 1903-1904 e quella di lire 40,000 per ogni esercizio successivo, fino alla scadenza della Convenzione medesima.

(Approvato).

Si procederà in altra tornata alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa » (N. 350).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel camposanto di Pisa ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la tumultazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà votata in altra tornata a scrutinio segreto.

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Avverto che lunedì non avremo seduta pubblica prego però i signori senatori a volere intervenire lunedì stesso alle ore 16, all'adunanza degli Uffici e prego inoltre tanto i signori senatori che intervengono negli Uffici, quanto i componenti degli Uffici centrali ed i relatori a voler sollecitare i loro lavori.

Chiedo poi facoltà al Senato di poter aggiungere all'ordine del giorno, di cui darò or ora lettura, quegli altri disegni di legge per i quali entro domani, o al più tardi entro lunedì mattina, venissero presentate le relazioni.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti risulta che il Senato non è in numero; quindi la votazione sarà rinnovata nella prossima tornata.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di martedì 21 corrente alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra (N. 343);

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 330);

Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici (N. 293);

Miglioramento dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta (N. 359).

Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa (N. 350).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona (N. 361);

Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849 (N. 360);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 358);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 52,002 86 verificatesi sulle as-

segnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 365);

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 366);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcun capitoli

dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 23 giugno 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



CLXXX

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona » (N. 361) — Discussione del progetto di legge: « Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848-49 » (N. 360) — Parlano il relatore, senatore Massarucci, ed il ministro del tesoro, interim delle finanze — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 358) — Parlano il ministro del tesoro, interim delle finanze, ed il relatore, senatore Finali — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione dei progetti di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 52,002 86 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative » (N. 365); « Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 366); « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 367) — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri del tesoro, *interim* delle finanze, degli affari esteri, delle poste e dei telegrafi, della marina e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« 417. Trenta parroci della diocesi di Lucca, fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali (349).

« 448. Tre parroci della diocesi di Arezzo fanno identica istanza.

« 449. Due parroci della diocesi di Genova fanno istanza come le precedenti.

« 450. Giuseppe Francesco Baudin parroco di Issile (San Michele) ed altri 75 parroci della Val d'Aosta fanno identica istanza.

« 451. Ernesto Buttone parroco di Roviaska

ed altri 48 parroci della diocesi di Savano fanno istanza perchè sia modificato od in caso contrario respinto il disegno suddetto.

« 452. Francesco Magadotti parroco di Villa Tora (Padova), e Francesco Meneghini parroco di Gugliano (Vicenza), fanno istanza identica alle precedenti.

« 453. La fabbriceria parrocchiale di Schilpario (Bergamo) fa voti perchè non sia approvato l'art. 4 del suddetto disegno di legge (349).

« 454. Salani Ubaldo ed altri 10 parroci della diocesi di Parma fanno voti perchè non siano approvati gli art. 2 e 4 del disegno di legge suddetto.

« 455. Fabrini Salvatore ed altri 4 parroci di Montevarchi (Arezzo) fanno istanza perchè sia modificato il disegno di legge medesimo.

« 456. Piochi Agostino ed altri 27 parroci della diocesi di Siena fanno identica istanza.

« 457. Taranoni Ludovico ed altri 4 parroci di Calestano (Parma) fanno identica istanza.

« 458. Ferrati Giovan Battista parroco di Rivarolo Ligure e Cordono Luigi parroco di Struppa (Genova) fanno istanza come le precedenti.

« 459. Chiappella Giovanni ed altri 38 parroci della diocesi di Lodi fanno identica istanza.

« 460. L'opera parrocchiale di Masanti (Parma) fa voti perchè sia respinto l'art. 4 del disegno di legge suddetto.

« 461. Zamponi Francesco parroco di Castro ed altri 30 parroci della diocesi di Bergamo fanno istanza come le precedenti.

« 462. Corrado Dei Gioia ed altri 8 parroci di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi (Bari) fanno voti perchè sia modificato il suddetto disegno di legge.

« 463. La Giunta comunale di Sovere (Bergamo) fa voti perchè sia respinto l'art. 4 della legge medesima.

« 464. Pinzi Giovan Battista parroco di Casalporio (Mantova) fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge suddetto (349).

« 465. Vaggioli Giuseppe parroco di Ricasola fa istanza identica alle precedenti.

« 466. Menchini Cesare parroco di Pieve S. Lorenzo e Franchini Giuseppe, parroco di Argiliana (Massa Carrara) fanno istanza al Senato identica alle precedenti.

« 467. Quartucci Francesco ed altri 4 parroci

di Vitorchiano (Roma) fanno istanza come le precedenti.

« 468. Tosi Antonio parroco di Burgianico (Firenze) fa identica istanza.

« 469. Il comizio agrario di Acireale (Catania) fa voti perchè sia abolito il dazio di consumo sul vino, e perchè siano adottati alcuni speciali provvedimenti legislativi nell'interesse della Sicilia.

« 470. Stoppani Giovan Battista ed altri 13 sacerdoti del Terziere di Medio della provincia di Sondrio fanno voti perchè sia modificato il disegno di legge sulle congrue parrocchiali.

« 471. Paoli Giuseppe ed altri 6 parroci dell'arcidiocesi di Firenze fanno identica istanza.

« 472. Meghini Giovanni parroco di Tendola (Massa Carrara) fa istanza come le precedenti.

« 473. Novi Pietro arciprete di Valdagno (Vicenza) fa identica istanza.

« 474. Il presidente dell'Opera di S. Florio Bagnanza (Parma) fa istanza come le precedenti.

« 475. Marziale Domenico ed altri 3 parroci della diocesi di Troia di Capitanata fanno identica istanza.

« 476. Monsignor Vescovo di Conversano (Bari) fa istanza al Senato perchè siano modificati gli art. 2 e 4 del suddetto disegno di legge sulle congrue parrocchiali.

« 477. Il vescovo, il Capitolo e la Fabbriceria della cattedrale di Ventimiglia fanno identica istanza.

« 478. Tozzi Luigi parroco in Gessapalena ed altri 3 parroci della provincia di Chieti fanno identica istanza.

« 479. Macarini Andrea parroco in Capannori ed altri 21 parroci della provincia di Lucca fanno istanza come le precedenti.

« 480. L'arciprete Ferraro di Avetrano (Lecce) fa identica istanza.

« 481. L'arciprete Giuseppe Margari di Soletto (Lecce) fa identica istanza.

« 482. Ortolani Pietro parroco di Iancarano ed altri 4 parroci di Ascoli Piceno fanno identica istanza.

« 483. Giuseppe Toti parroco di Ripa d'Orcia (Siena) fa identica istanza.

« 484. Vaimini Augusto ed altri 12 sacerdoti e parroci di Firenze fanno identica istanza.

« 485. Giabbattini Giuseppe parroco di San Lazzaro ed altri 12 parroci di Offida (Ascoli Piceno) fanno identica istanza.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1904

« 486. Sellen Oronzo parroco di Poggiardo ed altri 5 parroci della provincia di Lecce fanno identica istanza.

« 487. I fabbricieri e la Giunta municipale di Costa di Valla in Amagna (Bergamo) fanno identica istanza.

« 488. Il canonico Angelo Balassini ed altri 10 parroci di Bagno di Romagna fanno identica istanza.

« 489. L'arciprete Vitale Michele di Montefalcone Val Fortono fa identica istanza.

« 490. L'arciprete Tramonte di Massafra fa identica istanza.

« 491. De Luca Raffaello parroco di Cerfignano (Minervino di Lecce) fa identica istanza.

« 492. Faenzi Isidori parroco di San Marco (Arezzo) ed altri 26 parroci di altre diocesi fanno identica istanza.

« 493. Il sacerdote Carlo Raola ed altri 15 sacerdoti e parroci della diocesi di Lodi fanno identica istanza.

« 494. Il parroco Ghianda Achille ed altri 23 parroci della provincia di Lucca fanno identica istanza.

« 495. Monica Antonio ed altri 6 parroci del vicariato di Vigatto (Parma) fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge predetto n. 349.

« 496. Il parroco Cafèri Giovanni ed altri componenti il comitato diocesano di Montalto (Marche) fanno identica istanza.

« 497. Il parroco De Giorgi Filippo ed altri 21 sacerdoti e parroci della Pieve di Vimercato, fanno adesione alla petizione n. 374, del collegio dei parroci di Milano ».

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Visocchi domanda un congedo di cinque giorni per motivi di salute; il senatore Mezzacapo domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dalla Camera dei deputati è pervenuto alla presidenza il seguente messaggio:

« Roma, 18 giugno 1904.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno i seguenti disegni di legge, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvati nella seduta del 18 giugno 1904, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di codesto ramo di Parlamento.

« Aggregazione dei comuni di S. Giorgio su Legnano, Canegrate e S. Vittore Olona al mandamento di Busto Arsizio.

« Distacco di territorio dal comune di Campofornido ed aggregazione a quello di Udine.

Il presidente della Camera dei deputati

G. BIANCHERI ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dalle frane del secondo semestre 1903, e assegnazione di maggiori fondi per la sistemazione dei torrenti attraversanti l'abitato di Modica ».

Prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati per: « Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-904 ».

Prego il Senato di volere deliberare d'urgenza su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto ai signori ministri dei lavori pubblici e del tesoro della presentazione di questi disegni di legge i quali saranno in-

viati, per ragioni di competenza, alla Commissione di finanze.

Il signor ministro del tesoro ha chiesto l'urgenza per il disegno di legge relativo a maggiori assegnazioni; se non si fanno obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra (N. 343);

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 330);

Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici (N. 293);

Miglioramento dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta (N. 359);

Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa (N. 350).

Prego il senatore, segretario, Taverna a voler fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona » (N. 361).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona ».

È stato presentato un progetto dell'Ufficio centrale che dissente da quello del Governo. Prego perciò l'onor. ministro del tesoro di dichiarare se accetta o no che la discussione abbia luogo sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Accetto la formula dell'Ufficio centrale, avendola con esso concordata.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto dell'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa erariale, alla Commissione amministrativa dell'Ospedale civile di Ancona eretto in corpo morale con statuto organico, approvato con Regio decreto in data 26 luglio 1872, una tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale Umberto I da erigersi in quella città, per l'ammontare di lire ottocentomila, ed a fissare la data dell'estrazione, purchè non oltre il 30 giugno 1905.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849 » (N. 360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Ferme restando le somme stanziare in bilancio ai sensi delle leggi 4 marzo 1898, n. 46 e 18 dicembre 1898, n. 489, a modificazione delle disposizioni legislative e regolamentari oggi vigenti (legge, testo unico 9 giugno 1898, n. 274 e regolamento 29 ottobre 1898, n. 450) per la concessione dell'assegno vitalizio ai veterani poveri delle campagne di guerra 1848-49, è considerato documento equipollente per prova di averle fatte, e per ottenere la concessione del sussidio vitalizio, la dichiarazione di autorizzazione a fregiarsi delle medaglie commemorative istituite coi Regi decreti 4 marzo 1865, n. 2174 e 26 aprile 1883, n. 1294.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MASSARUCCI, *relatore*. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSARUCCI, *relatore*. Visto che questo disegno di legge non incontra alcuna opposizione,

vorrei fare una raccomandazione all'onor. ministro del tesoro, di vedere, cioè, se fosse il caso di far cessare quella che a me pare quasi un'anomalia, ossia che su questo miserabile assegno si faccia pagare la ricchezza mobile.

L'art. 7 sulla ricchezza mobile stabilisce che sono esenti gl'indigenti; e una volta che ai veterani, quando sono indigenti, viene accordato il sussidio di sole cento lire, mi pare che non sia proprio il caso di far pagare loro la ricchezza mobile.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Esaminerò con benevolenza la proposta pietosa del relatore dell'Ufficio centrale, e colgo l'occasione per ringraziare il senatore Massarucci delle parole molto cortesi contenute nella sua relazione al mio indirizzo.

MASSARUCCI, *relatore*. Ringrazio l'onor. ministro delle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di articolo unico sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 358).

PPRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge e della tabella.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 134,500 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 3. Ministero. Spese d'ufficio	L.	9,000
» 5. Manutenzione del palazzo della Consulta	»	2,000
» 28. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	»	18,000
» 32. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	»	43,500
» 33. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero	»	49,000
» 34. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	»	3,000
» 37. Sussidi vari. Spese d'ospedale e funebri.	»	10,000
	Totale . . L.	134,500

Diminuzioni di stanziamenti.

Cap. 1. Ministero. Personale di ruolo. (Spese fisse)	L.	3,000
» 4. Ministero. Biblioteca ed abbonamento di giornali	»	3,000
» 8. Spese postali. (Spesa d'ordine).	»	2,000
» 11. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	»	3,000
» 20. Stipendi al personale dei Consolati. (Spese fisse).	»	3,000
» 21. Stipendi al personale degli interpreti. (Spese fisse).	»	1,000
» 23. Assegni al personale dei Consolati. (Spese fisse).	»	80,000
» 24. Assegni al personale degli interpreti. (Spese fisse).	»	7,500
» 38. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti nelle tesorerie del Regno. (Spesa obbligatoria) »		29,000
» 40. Assegni provvisori e d'aspettativa. (Spese fisse).	»	3,000
Totale		L. 134,500

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Ho domandato la parola per scagionare l'Amministrazione degli affari esteri da un lievissimo appunto che si legge nella relazione del senatore Finali, il quale dice che per quelle maggiori spese, compensate del resto per intero, se l'Amministrazione avesse tenuto conto di tutte le rettifiche suggerite dall'esperienza, e le avesse introdotte nell'assestamento, non sarebbe occorso questo apposito disegno di legge.

Ora, il separato e apposito disegno di legge era inevitabile, perchè nell'assestamento (il mio amico Finali è maestro a tutti noi in questa materia) non si sarebbero potute introdurre che le vaziazioni di spese obbligatorie e di ordine; ma queste maggiori, essendo spese, in gran parte, o totalmente, facoltative, si sarebbero dovute sempre introdurre con un disegno di legge particolare.

Ad ogni modo, l'Amministrazione si è accorta un po' tardi delle maggiori spese, ed allora ho insistito perchè si contrapponesse una equivalente economia per coltivare sempre più la speranza che l'esercizio si chiuda col minor numero di spese possibili.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *vicepresidente della Commissione di finanze e relatore*. La Commissione non ha avuto nessuna idea di critica e di censura, ha fatto una osservazione, più che altro cronologica, e non ha nulla da opporre alle osservazioni del ministro del tesoro rispetto alla presentazione di questo progetto di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim delle finanze. Ringrazio il senatore Finali; egli vede in ciò che io ho detto la grande preoccupazione mia di essere sempre d'accordo pienamente con lui.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di articolo unico si voterà poi a scrutinio segreto.

**Approvazione di tre progetti di legge
dal n. 365 al n. 367.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione di tre progetti di legge per approvazione di maggiori assegnazioni. Li esamineremo partitamente e quindi saranno votati, come prescrive il regolamento, in una sola coppia di urne.

Il primo progetto porta per titolo: « Approvazione di eccedenze d'impegni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 365).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione dei singoli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 16,017 02 verificatasi nell'assegnazione del cap. 11 « Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 323 56 verificatasi nell'assegnazione del capitolo 35 bis. « Personale di ruolo dell'Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari-Indennità di residenza in Roma » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 8497 47 verificatasi nell'assegnazione del cap. 40. « Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1385 19 verificatasi nell'assegnazione del cap. 46. « Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici esecutivi demaniali e

spese relative » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2796 29 verificatasi nell'assegnazione del cap. 54. « Spese di materiale, e indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 483 46 verificatasi nell'assegnazione del cap. 75. « Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate agli ispettori compartimentali ed alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3151 95 verificatasi nell'assegnazione del cap. 112. « Compenso agli agenti doganali per servizi disagiati e di notturna e per trasferte ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3985 74 verificatasi nell'assegnazione del cap. 114. « Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 29 76 verificatasi nell'assegnazione del cap. 124 bis. « Personale di ruolo degli ispettori centrali delle privative - Indennità di residenza in Roma » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 206157 verificatasi nell'assegnazione del cap. 140. « Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai per il servizio dei tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 244851 verificatasi nell'assegnazione del cap. 151. « Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisti di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'amministrazione centrale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 219525 verificatasi nell'assegnazione del cap. 166. « Indennità ai magazzinieri di deposito dei sali e tabacchi per spese di scritturazione » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 147946 verificatasi nell'assegnazione del cap. 170.

« Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza per il servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 221728 verificatasi nell'assegnazione del cap. 172. « Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi per il trasporto del sale fra i vari depositi; per verificazioni dei tabacchi, per distruzione del sale sterco, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 493035 verificatasi nell'assegnazione del cap. 184. « Acquisti eventuali di stabili » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.
(Approvato).

Anche questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Ora viene l'altro progetto di legge intitolato :
« Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 366).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge e della tabella.

ARRIVABENE, *segretario*, legge :

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di L. 357,020 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904.

Maggiori assegnazioni.

Cap.	1. Personale di ruolo del Ministero (<i>Spese fisse</i>)	L.	12,000
»	21. Stampe di testo, registri e stampati per gli uffici centrali, provinciali ed esecutivi finanziari; carta e cartoni per involgere e formare scatole pei tabacchi lavorati; registri pel giuoco del lotto	»	70,000
»	36. Personale straordinario dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici. - Indennità di residenza in Roma	»	2,400
»	47. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio	»	7,000
»	59. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali	»	80,000
»	64. Fitto di locali (Demanio) (<i>Spese fisse</i>)	»	5,000
»	75. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico)	»	5,000
»	85. Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle Agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	»	15,000
»	99. Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza	»	50,000
»	106. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza	»	25,000
»	108. Lavori di piccola manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserma delle guardie di finanza	»	12,000
»	133. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane	»	20,000
»	135. Spese pel collegio dei periti; pel mantenimento del corso annuale di istruzione tecnica degli impiegati doganali e per la Commissione del regime economico doganale	»	4,000
»	136. Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione. - Spese di facchinaggio e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati tanto dell'Amministrazione centrale che provinciale	»	5,000
»	147. Personale di ruolo degli ispettori centrali delle private. — Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>).	»	30
	<i>A riportarsi</i>	L.	312,430

	Riporto	L. 312,430
Cap. 149.	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando (Privative) »	2,500
» 178.	Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, pei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'Amministrazione centrale »	15,000
» 195.	Personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi. — Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>). »	350
» 210.	Stipendi agli impiegati fuori ruolo (<i>Spese fisse</i>) »	6,360
» 212.	Assegni di disponibilità (<i>Spese fisse</i>) »	13,110
» 243	<i>quinquies</i> . Acquisto di un fabbricato ad uso di caserma della brigata di finanza in Resia (Udine) »	7,270
	Totale	<u>L. 357,020</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 2.	Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>).	L. 25,050
» 4.	Personale straordinario e inservienti straordinari del Ministero - Indennità di residenza in Roma »	5,470
» 9.	Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour (<i>Spese fisse</i>) »	26,000
» 12.	Personale straordinario ed inservienti straordinari delle Intendenze e dell'amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour - Indennità di residenza in Roma »	10,000
» 33.	Personale tecnico e d'ordine di ruolo dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	2,400
» 44.	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (<i>Spese fisse</i>) »	6,600
» 49.	Indennità ai volontari dell'Amministrazione demaniale »	20,000
» 81.	Personale di ruolo degli ispettori e delle Agenzie delle imposte dirette e del catasto (<i>Spese fisse</i>) »	40,000
» 107.	Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza (art. 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460 (<i>Spesa obbligatoria</i>)). »	25,000
» 109.	Costruzione, riparazione, manutenzione ed esercizio dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria »	60,000
» 110.	Laboratori chimici delle gabelle - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>) »	14,000
	A riportarsi	<u>L. 234,520</u>

	Riporto	L. 234,520
Cap. 114. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (<i>Spesa obbligatoria</i>)	»	15,000
» 116. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (<i>Spese fisse</i>)	»	10,000
» 129. Spese d'ufficio ed indennità (Dogane) (<i>Spese fisse</i>).	»	8,000
» 140. Fitto di locali (Dogane) (<i>Spese fisse</i>)	»	2,000
» 151. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese tra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (<i>Spesa obbligatoria</i>)	»	2,500
» 165. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini di tabacchi greggi (<i>Spese fisse</i>)	»	60,000
» 216. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236 (<i>Spesa obbligatoria</i>)	»	25,000
	Totale	L. 357,020

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

Ora l'ultimo disegno di legge è intitolato:

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 367).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge e della tabella.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 1,950,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 13. Pensioni ordinarie (Spese fisse)	L.	130,000
» 17. Corpi di cavalleria	»	240,000
» 18. Armi e servizi di artiglieria e genio	»	400,000
» 23. Scuole militari	»	90,000
» 28. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (Spese fisse)	»	240,000
» 29. Indennità eventuali ed indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti	»	450,000
» 32. Foraggi ai cavalli dell'esercito.	»	400,000
	Totale L.	<u>1,950,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 1. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	L.	90,000
» 12. Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili dell'amministrazione centrale (Spese fisse)	»	16,000
» 16. Corpi di fanteria	»	750,000
» 22. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	»	140,000
» 30. Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	»	600,000
» 31. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	»	354,000
	Totale L.	<u>1,950,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa:

Senatori votanti	74
Favorevoli	64
Contrari	10

Il Senato approva.

Ruolo organico degli ispettori scolastici:

Senatori votanti	74
Favorevoli	62
Contrari	12

Il Senato approva.

Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra:

Senatori votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	8

Il Senato approva.

Miglioramento dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta:

Senatori votanti	74
Favorevoli	64
Contrari	10

Il Senato approva.

Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici:

Senatori votanti	75
Favorevoli	66
Contrari	9

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona (N. 361);

Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849 (N. 360);

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri degli affari esteri, delle finanze e della guerra per gli esercizi 1902-903 e 1903-904 (N. 358, 365, 366 e 367).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione per indennità di primo stabilimento e di viaggio ad agenti diplomatici e consolari (N. 368);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 371);

Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzione di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 372);

Condanna condizionale (N. 348).

La seduta è sciolta (ore 16 e 45).

Licenziato per la stampa il 25 giugno 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXXI.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Congedi — Commemorazione del senatore Della Verdura — votazione a scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiore assegnazione per indennità di primo stabilimento e di viaggio ad agenti diplomatici e consolari » (N. 368) — Approvazione dei seguenti progetti di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 371); « Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzione di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 372) — Presentazione di progetti di legge — Discussione del progetto di legge: « Condanna condizionale » (N. 348) — Nella discussione generale parlano i senatori Faldella, Carle, Vischi, relatore dell'Ufficio centrale, Parpaglia, Municchi dell'Ufficio centrale, e Pierantoni — Annunzio di interpellanza — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della marina, delle poste e dei telegrafi, e del tesoro.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 498. Mons. Pietro Terroni, vescovo di Borgo S. Donnino, fa voti al Senato perchè sia opportunamente modificato il disegno di legge n. 349 (Relativo all'aumento delle congrue parrocchiali).

« 499. Il sacerdote Giuseppe Brustolin, parroco di Oncaglia e Azzolini Cristiano, parroco di Ponte S. Nicolò (Padova), fanno istanza come la precedente.

« 500. L'arciprete Roberto Simonazzi ed altri sette parroci della diocesi di Parma fanno identica istanza.

« 501. Il sacerdote Savio Pasquale, prevosto di Caramanara, ed altri quaranta parroci e sacerdoti della diocesi di Vigevano (Pavia), fanno voti perchè non sia approvato l'art. 4 del predetto disegno di legge.

« 502. Il sacerdote Domenico Forte, ed altri due parroci della diocesi di Padova, fanno voti come sopra.

« 503. L'arciprete Luigi Fontanabona, di Borghetto Varo (Genova), fa identica istanza.

« 504. Il parroco Carlo Savini ed altri sei sacerdoti e parroci della diocesi di Vigevano,

fanno istanza perchè sia modificato il predetto disegno di legge.

« 505. Il sacerdote Pratellesi Torello, ed altri quarantadue sacerdoti e parroci della diocesi di Fiesole (Firenze), fanno identica istanza.

« 506. Il parroco Giuseppe Carlo Gentili ed altri tredici parroci e sacerdoti della diocesi di Bergamo fanno istanza come le precedenti.

« 507. L'arciprete Agostino Zanolini ed altri otto sacerdoti e parroci di Montenenze (Bologna), fanno identica istanza.

« 508. Il sacerdote Antonio Muraro ed altri due parroci del Veneto, fanno identica istanza.

« 509. Il sacerdote Zeffirino Baglioli, parroco di Masanti (Piacenza), fa identica istanza.

« 510. Il parroco Giuseppe Guirardi di Fiesse (Brescia), fa identica istanza.

« 511. Il sacerdote Luigi Pasquini ed altri otto sacerdoti e parroci della diocesi di Fiesole (Firenze), fanno identica istanza.

« 512. L'arciprete Eraldo Moretti ed altri quindici sacerdoti e parroci della diocesi della Concordia (Venezia), fanno voti perchè sia modificato il predetto disegno di legge.

« 513. La fabbriceria della parrocchia di S. Siro in Rotaflori (Bergamo), fa identica istanza.

« 514. L'arciprete Stefano Fini di Sipicciano in Teverina (Roma), fa voti perchè non siano approvati gli articoli 2, 3, 4 e 5 del predetto disegno di legge.

« 515. Un parroco di Cantonio Cattucci ed altri sette parroci di Mottola, fanno voti perchè non siano approvati gli articoli 2 e 4 del disegno di legge suddetto.

« 516. Il vescovo di Chieti, in nome proprio ed in nome di tutti i parroci della sua diocesi, fa voti al Senato perchè non sia approvato il predetto disegno di legge, allegando alla petizione una memoria a stampa.

Messaggio

del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Roma, 21 giugno 1903.

In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

nore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguita dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese.

Il presidente

G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Rossi Angelo domanda un congedo a tempo indeterminato. Se il Senato non fa osservazioni, io gli accordo un congedo di dieci giorni.

Parimenti il senatore Casana domanda un congedo di dieci giorni per motivi di famiglia. Se non si fanno osservazioni, il congedo s'intenderà accordato.

Commemorazione del senatore Della Verdura.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Sono dolente di dover annunziare al Senato che ieri 21, verso le undici, cessò di vivere a Palermo, dov'era nato nel 1817, altri dicono nel 1816, il Duca Giulio Benso della Verdura, uno fra i più antichi senatori del Regno. Egli, infatti, apparteneva a questo alto Consesso dal 16 novembre 1862, e così, quando alcuni fra voi non avevano ancora aperti gli occhi alla luce del sole, il Duca della Verdura aveva già l'onore di sedere sopra questi banchi.

Il Duca della Verdura fu un vero patriota. Basti dire che si distinse fra i primi ed i più valorosi combattenti nella gloriosa giornata del 12 gennaio 1848, e chiamato indi a poco a sedere nel Parlamento siciliano, si schierò fra i più audaci che più tardi doveano trarre sul loro capo i folgori delle vendette borboliche. Però il bravo patriota non disperò mai dei destini della patria, e non è da meravigliare che nel 1860 il nome di Lui sia ricomparso fra i Capi della sollevazione generale dell'Isola insorta felicemente sotto la bandiera di Re Vittorio Emanuele II. A buon diritto, adunque, gli spettava l'onore del seggio infra i benemeriti del risorgimento italiano.

È giustizia soggiungere che il Duca della Verdura seppe con la sua operosità acquistarsi

nuovi titoli alla benemeranza dei suoi compatrioti. Sindaco di Palermo, diede tutto se stesso all'osservanza dei suoi doveri nell'interesse dei suoi Concittadini, i quali ricordano anche oggi, con amore e riconoscenza, i benefici ottenuti durante la sua amministrazione. Chè se l'esito non corrispose sempre, come egli avrebbe voluto, agli sforzi dell'amministratore, vuoi pure tener conto al Duca della Verdura dell'abnegazione con la quale accettò e tenne per assai tempo l'ufficio di direttore generale del Banco di Sicilia.

Da parecchio tempo il nostro collega, affranto dagli anni, aveva cessato di prender parte ai nostri lavori, ma la nobile figura di quel veterano sta tuttavia e rimarrà viva lungamente davanti al nostro sguardo, come il nome del Duca della Verdura si raccomanda giustamente alla memoria di ogni buon italiano. Così Iddio grande dia pace all'anima di quel valoroso uomo, il cui nome rimarrà scritto nella storia fra i cittadini che concorsero più efficacemente alla redenzione della patria. (*Approvazioni*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge ieri approvati per alzata e seduta. Avverto che i quattro progetti di legge relativi ad eccedenze di impegni e maggiori assegnazioni, saranno, a norma del regolamento, votati in una sola coppia di urne.*

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiore assegnazione per indennità di primo stabilimento e di viaggio ad agenti diplomatici e consolari » (N. 368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione per indennità di primo stabili-

mento e di viaggio ad agenti diplomatici e consolari ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler dar lettura del disegno di legge:

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 179,000 al capitolo numero 26: « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari; viaggi di destinazione e di trasloca-mento » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico sarà votato domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni; di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 371).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,997,000 e le diminuzioni di stanziamento di lire 1,020,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

Maggiori assegnazioni.

Cap.	5. Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo . . . L.	1,150,000
»	8. Indennità per tramutamenti, missioni, ed altre indennità diverse »	530,000
»	10. Indennità per servizio prestato in tempo di notte . . »	15,000
»	18. Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc. degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bollettino ufficiale, ecc. »	160,000
»	20. Spese d'ufficio (Amministrazione centrale) »	20,000
»	25. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle direzioni postali e negli uffici di 1ª classe »	600,000
»	27. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (Spese fisse) »	100,000
»	29. Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci e alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi. Trasporto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus. Trasporto sui tramways-omnibus di fattorini telegrafici (Spese fisse) »	50,000
»	34. Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi . . »	15,000
»	47. Personale degli uffici postali e telegrafici di 2ª e 3ª classe »	133,000
»	48. Spese di pigione (Spese fisse) »	24,000
»	51. Spese d'ufficio (Amministrazione provinciale) . . . »	200,000
		L. 2,997,000

Diminuzioni di stanziamento.

Cap.	1. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) L.	580,000
»	2. Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale (Indennità di residenza in Roma) (Spese fisse) »	17,000
»	3. Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) »	245,000
»	6. Retribuzione agli assistenti, agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse »	125,000
	A riportarsi L.	967,000

	Riporto L.	967,000
Cap. 7. Operai ed allievi meccanici. Allievi guardaflì che sostituiscono permanentemente guardaflì di ruolo. Interventi delle sezioni femminili. Serventi straordinari (Indennità di residenza in Roma) (Spese fisse) . . . »		1,000
» 9. Indennità per visite di ispezione »		20,000
» 22. Bollo straordinario di cambiali (Spesa d'ordine) . . . »		2,000
» 28. Assegnamento al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse) »		2,000
» 45. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini. Cambio per l'acquisto dell'oro »		4,000
» 50. Indennità ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi e degli impiegati di ruolo che hanno qualità di contabili, di denaro o di materia »		7,000
» 58. Fitto di locali »		17,000
	L.	1,020,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di una legge composta di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzione di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 372) »

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno il progetto di legge: « Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzione di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 120,000 al capitolo n. 8 « Indennità di supplenza e di missione » e la diminuzione di stanziamento per eguale somma al capitolo n. 23 « Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, si voterà domani a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che porta per titolo: « Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'Amministrazione centrale, dello stato maggiore generale della Regia marina, del Corpo sanitario generale marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Condanna condizionale » (N. 343).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Condanna condizionale ».

Interrogo il signor ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Prego il Senato di voler aprire la discussione sul progetto qual è stato approvato dalla Camera, non potendo accettare nessuna delle modificazioni proposte dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Sta bene; allora prego l'onorevole senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto ministeriale.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato*, n. 348).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare il senatore Faldella.

FALDELLA. *Motus in fine velocior*. Il Senato, che nelle comodità dell'anno parlamentare ebbe a lagnarsi sovente della mancanza di lavoro, ora, mentre precipita la stagione di chiusura, si trova dinanzi, sto per dire, la condanna (speriamo anche questa condizionale), di lavori urgenti, quasi forzati.

Bisogna pertanto restringere i discorsi ed io che non saprei neanche farne nella dottrinale materia, di cui si tratta, restringo il mio ad una semplice motivazione di voto; voto, direte, non di giurista, voto solo d'impressionista, ma d'impressione così forte per me, che me ne sento addirittura vincolare la coscienza.

Signori colleghi! Nemico d'ogni opportunismo di convenienza individuale, riconosco però che i benefici delle leggi si devono promulgare secondo i bisogni generali e varianti della società, senza perder mai di vista un ideale di bontà superiore.

Quando nella giustizia penale si riscontra eccessivo, crudele rigore di vietati strumenti barbarici, allora è opportuna la evangelica mitezza dell'apostolo Cesare Beccaria; quando invece deplorasi una rilassatezza penale, allora, direbbe la buon'anima di Agostino Depretis, occorre uno stringimento dei freni.

Qual'è il caso presente?

Purtroppo le statistiche assicurano all'Italia un primato nella delinquenza, primato non certamente auspicabile dal grande Gioberti; e primato purtroppo in crescita orrenda. La statistica giudiziaria penale compilata dalla competente Direzione ci rivela, che il numero dei giudicati penali nel 1899 era cresciuto della metà rispetto al 1880, e il numero dei condannati dal 1881 al 1899 ebbe un aumento di poco minore, cioè un aumento del 49 e 95 per cento. E qui nota la oculata statistica: « I delitti negli

ultimi anni sono venuti crescendo più rapidamente che non sia aumentata la popolazione ». Di fatti, se non erro, l'aumento della popolazione nostra, pure assai prolifica, è appena dell'uno per cento all'anno.

Anche nelle categorie di reati, come le lesioni, dove apparve un sintomo consolante di diminuzione, la severa statistica spiegò essersi col Codice nuovo penale sottratte alla azione pubblica le ferite guaribili in 10 giorni, mentre il relativo termine nel Codice penale sardo era di 5. Ad ogni modo, soggiunge la statistica, dal periodo 1893-1895 anche le lesioni tornarono ad aumentare.

Riguardo ai reati più gravi, che Dio voglia in continua diminuzione, esclama uno scrittore di statistica: « Quanto cammino da fare ancora per abbassare la cifra dei condannati per omicidio e violenza, da 8.42 su centomila abitanti, alle cifre dell'Inghilterra 0.32, della Francia 1.46, della Germania 0.80, dell'Austria 2.16! »

Con questa diversità di basi statistiche bisogna andare a rilento nello imitare le legislazioni forestiere.

Oltre le statistiche generali, ciascuno con la propria osservazione può raccogliere elementi di verità.

Come all'anatomico l'esame di uno strappo, di un minuzzolo, di uno spruzzo di carne conferisce la certezza dell'infezione di un corpo intiero, così un lembo di villaggio può offrire all'osservatore un grande specchio sociale.

Ebbene io osservai villaggi patriarcali, dove in un mezzo secolo si contava un solo omicidio dovuto a quelle liti di confine già cantate da Esiodo fra i primarii incentivi della delinquenza rurale.

Ora invece pullulano ad ogni canto gli omicidi incolumi o reduci dalla breve pena.

La brevità della pena, che si può dire una impunità relativa alla enormezza del delitto, è già procurata dalla mitezza relativa del Codice penale; dalla eloquenza e spesso dalla prepotenza degli avvocati difensori; dalla insufficienza dei quesiti posti dai presidenti delle Assise, e dall'indulgenza dei giurati, i quali alcune volte con le assoluzioni premeditate si vendicano del procuratore del Re che non ha voluto esentarsi dalla fatica.

Terribile, terribile la recente assoluzione di uno squartatore della moglie, il quale nei no-

stri costumi giudiziari diventa un ninnolo scientifico interessante, e chi sa non riceva per il suo interesse richieste matrimoniali!!

Abbiamo già per l'articolo 16 del vigente Codice penale la liberazione condizionale dei ravveduti, per cui alcune congregazioni di carità ora devono applicare ai veterani della delinquenza, compassionati reduci dalle patrie galere, i lasciti che in origine erano stabiliti per i poveri e gloriosi veterani reduci dalle patrie battaglie.

Si osservi in generale l'erronea applicazione di una scienza positiva, la quale, ravvisando delinquenti nati ed incorreggibili, li vorrebbe, li dovrebbe logicamente sequestrare per sempre dal consorzio sociale, ed invece è messa a contributo per ridonarli alla circolazione pubblica della delinquenza.

Insomma di impunità l'Italia ne ha già d'avanzo da regalare alle nazioni straniere, e non ha d'uopo di accattarne con progetti di *mimetismo* giuridico.

Io riconosco le buone, e, se volete, le sante intenzioni dell'onorevole Guardasigilli e degli onorandi Commissari dell'Ufficio centrale.

Voi vi proponete di raddrizzare i primi tra viati caduti, e rialzandoli, ravviandoli col perdono togliere loro le occasioni di incespicare nuovamente sulla strada del delitto.

Ma dubito assai della giustizia del vostro calcolo psicologico.

È certamente grande e buona l'efficacia del perdono; può riempire di riconoscenza un animo preoccupato dall'iracondia o da altra cattiva passione.

Però è facile che si abusi del perdono, quando esso è previsto legalmente.

Voi notate che il perdono da voi proposto è condizionato ad uno stadio di buona condotta, per cui nobilmente sperate, come nobilmente dice l'onorevole Guardasigilli nella sua relazione, in « un'opera durevole e feconda di prevenzione sociale ». Dio voglia che sia così! Io invece temo che con le migliori intenzioni evangeliche voi possiate riuscire ad un'opera di tentazione diabolica.

Vediamone il computo. Voi per cinque anni e non più di buona condotta, che può anche essere interessata impostura, rendete possibile la esenzione della pena all'autore di una *marachella* degna genericamente di 6 mesi di re-

clusione, e anche del doppio, se si tratti delle donne o di fanciulli, inferiori ai 18 anni, e di vecchi superiori ai 70. Quanto a dire che voi rendete la tentazione più forte, dove l'animo è più debole.

Alla donna non occorre aggiungere serpenti di tentazione. Non sempre *virile robur femineo regnat in pectore*; tanto è vero che una nobilissima ed altissima eccezione è degna di splendido bronzo, nel vestibolo della nostra Aula; e chi scrisse la sentenza era un fiero santo che pur si confessava peccatore per antonomasia.

La precocità delinquente dei minori italiani è ammessa dallo stesso relatore dell'Ufficio centrale. Ma il caso più grave di tentazione, a mia veduta, è per i vecchi oltre settantenni. Il progetto vostro, inconscio Satana, con le più pure intenzioni, viene a susurrare in mezzo alle *voglie sante* di questi vecchiardi: O voi che avete condotto incontaminato il carro della vita per così lungo *aevi spatium*, fra i baleni delle tempeste ed i sorrisi della procacità, voi che ne avete visto di tutti i colori, e forse ne avete provato di tutti i gusti, via ancora un gustarello, il gustarello di un piccolo delitto che meriterebbe un anno di reclusione, ma che può esservi rimesso, se state poi bonini ancora per un quinquennio; e dopo i settant'anni le malattie ed anche la falce della morte soccorrono presto a rendere buoni od almeno innocui per sempre su questa terra.

Contra la mia psicologia paesana, voi onorevoli giuristi, citate a dovizia la esperienza forestiera. Ma oltre le differenze statistiche precitate, vi sono altri riscontri da fare, o signori. Nel Massachusset, donde appunto ebbe origine l'odierno italiano disegno di legge, e negli altri Stati del Nord America, (e forse anche nell'Australia, ecc.), alla mitezza della condanna condizionale fa riscontro la pena di morte applicata eziandio con la celerità della scienza elettrica. (E non sarà meraviglia, se vi si applicherà eziandio la italiana Marconiana radiografia).

Ed oltre alla pena di morte ufficiale, quegli Stati conservano la pena di morte, dirò così popolare, del linciaggio fulmineo.

In Francia, alla mite propaganda del senatore Béranger fa *pendant* la ghigliottina conservata. *Sic de caeteris*.

Invece noi in Italia, dove lunghi secoli di

Governi barbari e della stessa giusta ribellione contro ad essi, hanno lasciato un resto caratteristico di virulenza sanguigna, ci siamo affrettati ad abolire umanamente l'orrenda immagine del carnefice.

Non bisogna maggiormente scendere nello sdrucchiolo delle indulgenze. Di fronte alla imitazione straniera poniamo un adagio della nostra sapienza popolana: « Il medico pietoso fa la piaga verminosa » dettato che il poeta del buon senso, Giuseppe Giusti, illustrava così: *Quelli che prendono a curare gli uomini nelle loro malattie morali, invece di ricantare le solite declamazioni, dovrebbero a senso mio fare la storia ed il quadro di quella tal malattia prendendo i fatti ed i colori, non dalla propria fantasia, (ed io aggiungerò non dalla propria erudizione) ma dalle cose che ci passano sott'occhio nè aver riguardo di dirle siano pure nere e disgustose. Le cose, conclude il Giusti, vanno dette come sono e le cancrene vanno estirpate col ferro e col fuoco.*

Con ciò Giuseppe Giusti vuole dimostrare e converso, che un'apparente crudeltà può riuscire veramente pietosa.

E nell'esprimere i miei timori contra questo progetto di legge, io risento la pietà, che mi invade ogniquale volta mi perviene l'annuncio ferale di un reato di sangue passionale. Allora io vorrei, come dice il Tommasèo, *le ire d'amore armar*. Penso che se nella psiche perversita da una cieca gelosia, da una ingiuria atroce, dal tasto, o dal balenio di un coltello, comparisse il fantasma di una pena grave e certa, spesso si vedrebbero cadere le ire con le armi omicide.

Ricordo le osservazioni d'igiene morale fattemi da un bravo medico, mentre si attraversava un ponte di montagna, che purtroppo si guadagnò la leggenda e la nomea di *ponte dei suicidi*. Mi diceva quel medico: bisogna rialzarne i parapetti, perchè la sola fatica di superarli può dare luogo a un attimo di salutare pentimento. Invece coi parapetti bassi si ha l'attraenza della voragine.

Anche nella giustizia penale presente, bisogna alzare e non abbassare maggiormente i parapetti. Concludo: riconosco le ottime intenzioni dell'onor. ministro proponente e degli onorandi commissari dell'Ufficio centrale.

È generoso moralmente il vostro proposito,

ma potrebbe giudicarsi avaro dal lato economico, per lo sfollamento delle carceri. Se si tratta di persone pericolose, è meglio che stiano dentro che fuori. Se si tratta di persone emendabili, e se voi stessi riconoscete che certe carceri odierne sono sentine di vizi: oh! mutatele codeste carceri in colonie penali di salubrità morale ricreatrice. Speriamo che ne aiuti il miglioramento delle condizioni sociali, l'ampliamento e la diffusione delle cognizioni utili, e soprattutto l'elevazione e la purificazione del sentimento religioso che dà la massima forza contra le tristi e male passioni. Intanto, meditando stamane ciò che ora vi ho detto, mi parve sentire dal ventilatore elettrico della biblioteca un susurro di preghiere, che, senza profanazione, mandino al Senato i giovani, i vecchi, le donne, tutti i travati, voluti beneficiare, da questo progetto di legge, *Et ne nos inducas in tentationem. (Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carle.

CARLE. Onorevoli colleghi! Non era intento mio di prender parte ad una discussione così alta ed elevata, qual'è quella a cui può dar argomento questo disegno di legge, che avrebbe richiesto, per me, maggiore studio e meditazione; ma le recise affermazioni del collega senatore Faldella, per cui egli venne a combattere il concetto informativo del progetto di legge, mi paiono tal cosa che mi obbligano, come cittadino e come giurista, a combattere le sue asserzioni, o meglio, come egli le chiamò, le sue impressioni.

Non è la prima volta che io osservo, egregi colleghi, come uomini dai costumi patriarcali, amanti della vita dei campi, unicamente perchè, nella rettitudine della loro coscienza, quasi non riescono a concepire la possibilità del delitto, finiscono talvolta per essere severi apprezzatori di questo tristo fenomeno sociale e per mettere innanzi delle dottrine, che più non corrispondono alle esigenze attuali dell'umanità civile.

Forse è accaduto qualche cosa di simile al collega Faldella, allorchè, per un momento, giunse fino a professare dottrine non dissimili da quelle un tempo professate dai Farinacci e dai Covarruvia; come quando egli ha detto che il male del delitto, a guisa di cangrena, deve essere estirpato col ferro e col fuoco.

Ebbene, in questa parte io non posso essere d'accordo con lui. Egli è partito dall'osservazione di fatto, che l'Italia, pur troppo, ha un triste primato in fatto di criminalità, primato che talvolta trovasi anche accompagnato dall'aggravante di scandalose e pressochè inesplicabili assolutorie.

Sono facilmente d'accordo con lui nel deplorare il fatto, che ebbe già ad essere deplorato da altri, ma ritengo che, quando ci troviamo davanti ad un fenomeno sociale, non basti condannare il fatto, ma convenga rintracciare le cause di esso ed anche, per quanto è possibile, la via ed i mezzi per rimediargli.

Da mia parte, sono profondamente convinto che una fra le principali cause di questo triste stato di cose risiede appunto nel concetto soverchiamente rigido, che noi ci siamo a poco a poco venuti formando della giustizia punitiva e del magistero penale, col quale si finisce per togliere al magistrato giudicante qualsiasi potere discrezionale nell'apprezzamento delle condizioni personali, soggettive e di ambiente, in cui viene a trovarsi colui che ebbe a compiere il misfatto. Di qui conseguita che il magistrato talvolta trovasi condotto e trascinato ad assolvere, anzichè a pronunziare una condanna troppo inesorabile, che ripugna alla sua coscienza. Ecco il perchè si verificano talvolta assolutorie che noi non riusciamo a spiegare.

Per me, credo che nelle condizioni di una società civile e costituita sopra salde basi, come la nostra, il magistero penale non debba più ispirarsi unicamente a' sentimenti di collera, di indignazione, di paura contro i delinquenti. Dal momento che l'autorità sociale dispone ormai di una forza, colla quale essa è certa di poter reprimere il delitto, essa non debbe più lasciarsi trascinare da un pensiero di reazione e di vendetta contro colui che per la prima volta cade in fallo; ma deve preoccuparsi anche delle condizioni personali e soggettive, che possono aver influito e determinato il primo delitto, e della possibilità in cui l'autore di esso ancora si trova di ravvedersi e di riabilitarsi.

Il primo fallo può talvolta essersi avverato sotto l'influsso di un temperamento violento e passionale, per poca esperienza della vita, per insufficiente apprezzamento delle tristi conseguenze del fatto delittuoso, e talvolta anche

per effetto di una specie di imbecillità senile; circostanze queste, delle quali si deve sempre tener conto. Di qui deriva la conseguenza, che colui che delinque per la prima volta costituisce in certo modo una configurazione speciale di delinquente, del quale non si può affermare senz'altro, che egli abbia fallito per intima e deliberata malvagità, ma piuttosto sotto l'influenza di circostanze e condizioni speciali di ambiente e di temperamento, di cui è giusto ed umano tenere il debito conto nell'esercizio del magistero punitivo.

Di fronte al primo fallo, la giustizia pubblica deve in qualche modo riaccostarsi a quella primitiva giustizia patriarcale e paterna, in cui deve cercarsi la prima genesi di quel magistero penale, che ora trovasi alla pubblica autorità.

Io comprendo che un uomo giusto e retto, come il senatore Faldella, male riesca a comprendere la possibilità di questo caso; ma egli deve tener conto non già delle condizioni sue di animo e di cultura, ma delle condizioni in cui si trovano coloro che fanno i primi passi nella via del delitto, dell'ambiente in cui essi vivono, dell'educazione che ricevono, e di molte altre simili circostanze.

A quel modo (mi perdoni il senatore Faldella) che il primo fallo da un padre di famiglia non suole essere di regola giudicato in modo inesorabile, ma suole talvolta essere perdonato e dimenticato per non recare al figlio stesso una ferita irrimediabile al suo amor proprio ed al suo orgoglio: così anche l'autorità sociale, quando si sente forte e solida sulle sue basi, di fronte al primo delitto, deve tener conto della possibilità di un ravvedimento da parte di colui che ebbe a compierlo, cercando per quanto è possibile di rimettere quel disgraziato sulla buona via.

È un fatto indiscutibile che nella società umana molti, che subirono una prima condanna, se avessero avuto la possibilità di trattenere e sospendere l'azione della giustizia, nella speranza di una possibile riabilitazione, forse si sarebbero ritratti dalla mala via, e non sarebbero venuti ad accrescere il numero dei recidivi e dei delinquenti di professione. Chè, se la giustizia umana, di fronte ad un primo fallo, viene senz'altro ad un' inesorabile condanna, a confondere nello stesso carcere il delinquente

novello col delinquente provetto, ad escluderlo in certo modo dal novero dei cittadini, imponendogli il marchio ed il nome insanabile di delinquente, potrà accadere qualche volta che questi accetti la posizione che gli è fatta, e che subisca per necessità una condizione di cose, da cui possibilmente si sarebbe ritratto. Appunto perchè trattasi il più spesso, nel dominio della delinquenza, di uomini violenti ed appassionati, dotati di un'energia, che potrebbe esser volta così al bene come al male, non è impossibile che essi si ribellino contro questo primo giudizio inesorabile, che li strappa dal gruppo dei galantuomini per cacciarli per sempre in quello dei delinquenti. Non è impossibile che essi facciano questo ragionamento, il quale, pur non essendo giustificabile, è però logico, e spontaneo: « dal momento che non posso più essere colla società, sarò nemico di essa » e che esso finisca coll'andare ad accrescere il numero di quei recidivi, per cui non può più esservi riabilitazione sociale.

Ed a questo proposito dirò al senatore Faldella, che ha ricordato sovente il buon senso popolare, che questo ha sempre sentito, compreso e personificato nelle sue tradizioni e nelle sue leggende la configurazione dell'uomo, che, colpito in modo inesorabile dalla giustizia per il primo suo fallo, finisce per schierarsi in lotta aperta contro la medesima.

E un fatto che in tutte le regioni d'Italia, e credo anche negli altri paesi, se vi è una figura, che ebbe ad essere argomento di drammi, essa è quella di colui, il quale, dopo essere incorso per una prima volta in disgrazia della giustizia per un delitto forse non grave, per essere stato colpito da un' inesorabile condanna, finisce, per dir così, per isolarsi dalla società e per mettersi in lotta con essa, prendendo la via dei boschi e delle montagne e trasformandosi in bandito.

Codesta figura è tanto ben compresa dalla coscienza popolare, che a questo bandito sogliono talvolta attribuirsi delitti e misfatti, che forse non ha commesso; ma al tempo stesso gli si attribuiscono degli atti generosi. Onde il popolo in certo modo, sotto un aspetto lo condanna e sotto un altro lo glorifica e lo esalta, facendone pressochè un eroe popolare, le cui geste si narrano nelle stalle, sulle piazze e si rappresentano nei teatri.

Questa figura di delinquente e di eroe ad un tempo, che è stata in certo modo personificata dalla coscienza popolare, deve scomparire da una società civile, perchè essa costituisce la più grave accusa contro l'ordinamento della giustizia sociale.

Noi non dobbiamo più mettere l'uomo in codesta condizione, e se chi ha fallito per la prima volta, conserva ancora nel suo animo sensi di umanità civile, noi dobbiamo somministrargli il mezzo di potere, anche dopo un primo fallo, ravvedersi e di impiegare nella società quel vigore e quell'energia, che finirebbe per farne un pericoloso nemico.

Forse questo argomento non potrà persuadere troppo il collega Faldella, il quale, come celibe, non ha potuto trovarsi di fronte ad un primo fallo della propria figliuolanza, ma io sono certo che molti fra noi, che siamo *patres* non solo di nome, ma anche di fatto, abbiamo potuto sperimentare che di fronte alla prima colpa dei propri figli è più umano ed anche più utile perdonare e quasi dimenticare, che racchiudersi senz'altro in una inesorabile rigidità.

Se è vero, come gli studi recenti dimostrano, che la prima giustizia penale è stata quella patriarcale e paterna, parmi che una società civile, il cui potere punitivo è fermamente consolidato, debba ricordare le prime origini del suo potere, e debba usare nell'esercizio di esso quei temperamenti, che possono indirizzare al ravvedimento ed all'emenda del colpevole, preoccupandosi non solo di punire e di reprimere, ricorrendo al ferro ed al fuoco, ma anche di prevenire nuovi delitti, coll'accordare, nel caso di un primo delitto, la possibilità del ravvedimento e della riabilitazione.

Certo il delitto è un male sociale, ma esso trova, pur troppo, la sua genesi nella natura stessa dell'uomo, e quindi il legislatore ed il giudice nel reprimere e nel punirlo non debbono mai dimenticare il vecchio insegnamento: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*.

Sono queste le considerazioni, per cui io, pur avendo nei primi miei studi attinto alla scuola classica penale, ed essendo allievo del Carrara e del nostro illustre Pessina, debbo tuttavia riconoscere che l'indirizzo odierno degli studi di diritto penale, che suole essere chiamato positivo, ha prodotto questo singolare vantag-

gio, che mentre prima l'occhio del legislatore e del giudice si concentrava soprattutto nel delitto, ora invece lo sguardo di lui viene anche a fissarsi di preferenza sulla persona del delinquente, il quale, in certi casi, potrà anche essere un disgraziato, vittima dell'ambiente in cui ha vissuto.

E se vi ha circostanza di cui convenga tener conto, rispetto al delinquente, essa è quella di aver commesso un delitto per la prima volta. Certo egli ha fallito, ma non perciò deve essere inesorabilmente perduto; deve ancora essergli consentito di ravvedersi, nè deve essere forzato a diventare recidivo per necessità, a causa degli ostacoli che gli si oppongono dalla vita sociale, ma piuttosto avere la possibilità, di fronte all'esperienza fatta, e alle conseguenze gravissime sperimentate per il fatto da lui compiuto, di ravvedersi e riabilitarsi, mediante l'azione di un istituto benefico ed umano, quale è quello appunto della condanna condizionale.

Questo istituto è il risultato dei nostri più recenti studi di diritto criminale, ed è ormai attuato da altri paesi civili che hanno attinto a questi studi, e, come tale, esso deve certamente essere preso in considerazione dal nostro paese.

Se era buona cosa procedere con prudenza, prima che esso fosse stato applicato da altri, per poter tenere conto dell'esperienza altrui, sarebbe invece da deplorare che esso non fosse tradotto in realtà nel nostro paese, allorquando i buoni effetti ne furono già dimostrati altrove.

Intanto poichè ho la parola, per non prenderla un'altra volta, credo non esorbitare dalla discussione generale, richiamando un momento l'attenzione del Senato sul dissidio che sembra esservi nell'Ufficio centrale circa all'art. 2 del progetto, col quale si attribuisce facoltà al giudice di subordinare la sospensione della pena al risarcimento dei danni verso la parte lesa. È questo l'unico dissenso fondamentale, che siasi manifestato e che costituisce come il pernio di tutta la discussione.

L'onorevole ministro allorchè presentò il progetto alla Camera elettiva, non aveva introdotto quell'articolo ed aveva anche detto nella sua perspicua e dotta relazione la ragione per cui non l'aveva fatto. A parer suo, la condanna condizionale era un istituto così alto ed elevato, che il concederla non doveva dipendere da considerazioni estrinseche, riguardanti soltanto il

risarcimento dei danni della parte lesa. Non ostante ciò, prima la Commissione e poi la Camera approvarono quell'articolo, e l'onorevole ministro lo accettò di buon grado giustificandolo colla ragione, per me assai importante, che con quell'articolo verrà ad essere maggiormente agevolata anche al giudice l'applicazione della condanna condizionale. La questione fu nuovamente discussa nell'Ufficio centrale e la maggioranza avrebbe ritenuto che l'articolo dovesse essere soppresso, mentre invece la minoranza, che ebbe poi a pronunciarsi in un voto di scissura vigorosamente espresso dall'onorevole senatore Municchi, sostenne che il progetto dovesse essere approvato tal quale. Orbene, io credo che forse la questione si sia alquanto ingrandita, e che le ragioni, che furono addotte dalla maggioranza dell'Ufficio centrale per sostenere la cancellazione dell'articolo, non possano essere completamente accettate. Se noi infatti consideriamo le ragioni che ha messo innanzi l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, nella sua accurata e perspicua relazione, vediamo che egli sostiene che quest'art. 2, col quale in sostanza si accorda la facoltà al giudice di subordinare la sospensione della pena al risarcimento totale o parziale dei danni alla parte lesa, è un articolo *ingiusto, pericoloso e meritevole di soppressione*. Ha poi soggiunto che, mediante questo articolo, la condanna condizionale diventerebbe una illusione, perchè le questioni relative al risarcimento del danno complicherebbero la questione, per modo da rendere difficile al giudice di consentire alla sospensione della pena.

Da ultimo, egli ha pure addotta una ragione ricavata dalla natura stessa delle azioni derivanti dal reato; osservando che l'azione, che deriva dal delitto, pure essendo il delitto un fatto unico, viene a bipartirsi; essendovi da una parte l'azione pubblica penale, che mira alla pena, e dall'altra l'azione privata, che mira al risarcimento del danno: azioni queste, che non possono e non debbono mai confondersi fra di loro.

Orbene, pur apprezzando le ragioni addotte dall'onorevole relatore, io sono d'avviso che, anche tenendo conto delle diverse azioni, che derivano dal delitto, sia opportuno, giusto, conveniente e veramente giovevole accettare l'articolo come è stato proposto dalla Camera elettiva.

Il delitto produce, è vero, due azioni, ma

esso costituisce pur sempre un fatto unico, da cui viene a spiegarsi un danno pubblico e sociale ed un danno individuale e privato.

Se noi consentissimo che si sospendesse la condanna penale unicamente quanto alla pena, ed intanto non si provvedesse in nessun modo al risarcimento del danno privato, la conseguenza sarebbe che il condannato potrebbe passeggiare impune e tronfio sotto i portici di Po a Torino, mentre l'offeso, che pur ebbe il danno ed ottenne la condanna di lui, rimarrebbe intanto affatto a bocca asciutta e dovrebbe ancora litigare per ottenere la liquidazione del danno.

Comprendo che si debba essere umani col delinquente, che per la prima volta ha commesso un delitto, ma dal momento che egli è stato condannato, conviene anche esser giusti con colui che è stato offeso. È umano provvedere affinché la pena si sospenda, quando si tratti di una prima condanna, ma è giusto che ad un tempo il magistrato, che ha potuto apprezzare e valutare i danni sofferti dalla parte lesa, possa subordinare la sospensione della pena al pagamento se non totale, almeno parziale, dei danni patiti e constatati dall'offeso.

Facendo altrimenti, si violerebbe la bilancia che deve esservi fra offeso e offensore, fra delinquente e offeso, invece accettando l'articolo come è proposto dal Governo, lo Stato dispone bensì della pena pubblica, sospendendone la esecuzione, ma intanto provvede al risarcimento della parte lesa ed a togliere quelle asprezze, che renderebbero impossibile ogni conciliazione ed accordo fra offeso ed offensore.

Nè si può dire che il risarcimento dei danni costituisce una considerazione puramente estrinseca di fronte agli intenti più elevati, che si propone la condanna condizionale

Sia pure che per ragioni giuridiche si sieno dovute distinguere due azioni e attribuirle talvolta anche a giurisdizione diversa; ma ciò non può togliere che nella realtà il fatto sia pur sempre uno solo, e che le due azioni per quanto distinte siano pur sempre strettamente connesse fra di loro, e che nello stesso giudizio penale si preparino talvolta anche gli elementi per giudicare ed apprezzare la questione dei danni. Mi pare poi che questa disposizione, anziché rendere illusoria la sospensione della pena, serva anzi ad agevolarne la concessione

di essa per parte del magistrato giudicante. Se andate a dire ad un giudice che sospenda unicamente la condanna, senza accordargli anche di provvedere ad un tempo al risarcimento dei danni della parte lesa, egli sentirà l'ingiustizia della cosa, ed, avendo coscienza di trovarsi di fronte ad un vero delinquente, finirà per non sospendere la condanna, anziché cooperare ad un'ingiustizia. Mentre invece se egli può provvedere ad un tempo al risarcimento dei danni, potrà essere più tranquillo nella sua coscienza accordando la sospensione della pena di cui si tratta.

Quindi dal momento che la questione non è così grave, come potè sembrare all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, dal momento che sarebbe impossibile che i magistrati, come egli teme, si valessero di questo articolo come di un ostacolo all'applicazione della legge, così io, quando avessi l'autorità che pur troppo non ho, vorrei pregare l'Ufficio centrale ed il suo egregio relatore Vischi a voler ritornare sulla cosa e considerare se per avventura, di fronte ai grandi vantaggi che si sperano da questo istituto, il quale è a mio avviso un avviamento ad un nuovo indirizzo nell'amministrazione della giustizia penale, non sia il caso di passar sopra alla soppressione dell'articolo 2°, proposta dall'Ufficio centrale, approvando il progetto quale esso venne veramente dalla Camera dei deputati. È vero che l'Ufficio centrale ha anche proposto qualche piccola modificazione all'art. 7; ma queste sono tali che non si sarebbero fatte, quando l'Ufficio centrale non avesse trovato ragione di modificare il progetto in argomenti di maggior importanza.

Per me, quando trattasi di far penetrare in una legge un nuovo ordine di idee, che si crede salutare all'amministrazione della giustizia, non conviene dare soverchia importanza a piccoli dissensi, i quali finirebbero nella realtà per aggiornare indefinitamente una riforma reputata veramente equa ed umana.

Il presente progetto, non ostante la modestia delle sue proporzioni, mira a dare un indirizzo più umano e più equo all'amministrazione della giustizia penale, affidando al magistrato un potere discrezionale per tener conto delle condizioni speciali, in cui trovasi, di fronte alla massa dei delinquenti, colui che ha commesso il suo primo fallo, soprattutto se trattasi di minore

di età o di una donna, facendolo riguardare ancora come suscettivo di ravvedimento e di riabilitazione.

Questo concetto non è improvvisato per noi, essendo esso il frutto di lunghi studi e meditazioni e di esperienze di altri paesi civili, e quindi per venire alla sua attuazione è ben giusto che si faccia sacrificio di certi piccoli dissensi, che non hanno certamente l'importanza del nobile intento che tutti ci proponiamo colla presente legge, che è quello di contribuire ad assottigliare, per quanto sia possibile, il numero dei recidivi e dei delinquenti di professione, rendendo possibile il ravvedimento e la riabilitazione di coloro, che pur avendo fallato una volta, possono ancora essere suscettivi di emendarsi e di ritrarsi dalla via sdruc-ciola del delitto, i cui pericoli e i cui danni talvolta da taluni non si sanno conoscere finché non siansi prima sperimentati. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del presidente del Consiglio, un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per l'interpretazione e per la dichiarazione degli effetti dell'art. 3 della legge 17 maggio 1900 sul credito comunale e provinciale.

Pregherei il Senato di dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Presento pure un altro progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, sulla proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

Trattandosi di un progetto di proroga che scade al 30 giugno, pregherei il Senato di dichiararlo d'urgenza ed inviarlo alla Commissione di finanze.

Presento infine un terzo progetto di legge per « Agevolezze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito ».

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. A nome del ministro della pubblica istruzione ho

l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la costruzione di un edificio in servizio della clinica chirurgica della Regia Università di Parma.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione dei tre disegni di legge da lui annunciati.

Il primo sarà stampato e distribuito agli Uffici, il secondo sarà trasmesso alla Commissione di finanze, ed il terzo agli Uffici.

Per i due primi progetti di legge, il ministro del tesoro ha domandato l'urgenza; se non si fanno opposizioni, s'intenderà accordata.

Do atto poi al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di un altro disegno di legge, fatta a nome del signor ministro della pubblica istruzione, riguardante la costruzione di un edificio in servizio della clinica chirurgica della Regia Università di Parma.

Anche questo disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del disegno di legge: « Condanna condizionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischi, relatore, per una dichiarazione.

VISCHI, *relatore*. Dopo le parole che il senatore Carle con tanta gentilezza ha rivolto all'Ufficio centrale, ed anche alla mia modesta persona, ho sentito il dovere d'interrogare il collega senatore Astengo, unico presente dell'Ufficio centrale al banco della Commissione.

Il senatore Astengo ed io, che facemmo parte nell'Ufficio centrale della maggioranza composta di tre contro un solo dissidente, essendo il quinto assente, siamo venuti nella determinazione di dichiarare che, a nostro avviso, sarebbe assai meglio di riservare ogni discussione relativa all'art. 2 a quando l'articolo medesimo verrà in discussione.

Noi due presenti, per far trionfare il principio fondamentale della legge che ci sta molto a cuore, siamo disposti ad accettare l'invito del senatore Carle, cioè di accontentarci di una dichiarazione del ministro, che serva di interpretazione della legge circa l'art. 1, e di un ordine del giorno come quello votato dalla Camera circa l'art. 7.

Abbiamo voluto dichiarare ciò per deferenza agli oratori e per non incorrere nell'inconveniente di fare una discussione che all'ultima ora non troverebbe più ragione di essere.

Ecco la ragione per la quale a nome mio e del collega Astengo, dichiaro che noi siamo disposti ad una intesa diretta al fine di facilitare l'approvazione di questa legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor relatore della fatta dichiarazione; ma io non posso impedire che gli oratori iscritti nella discussione generale trattino l'argomento cui ella accenna.

VISCHI, *relatore*. Sta bene.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Signori senatori. Il nostro collega, onorevole Faldella ha fatto una carica arguta e brillante contro questo disegno di legge; egli ci avverte che con questi sistemi di blandizie e di sentimentalismo per i delinquenti si segue una via pericolosa; è già molto quello che si è fatto, egli dice, col Codice penale, introducendovi diverse disposizioni per commutazione di pene. Egli ricordò che esisteva un ponte, ove avvenivano frequenti suicidi, e ci fu chi sapientemente avvertì essere necessario elevare i parapetti per evitar quei suicidi. Ora egli vuole che si elevino i parapetti per evitare l'accrescersi pericoloso dei reati; abbassandoli, come noi facciamo, aumentano i pericoli. Il senatore Faldella con vibrante ed eloquenti parole ha ricordato alcuni fatti che indubbiamente impressionano ogni animo onesto; ma, mi permetta che glielo dica, ha dimenticato interamente questo disegno di legge, le cause che l'hanno determinato, i suoi termini, il suo obiettivo ed il fine che intende raggiungere. Non si vuole certo creare un istituto a favore dei delinquenti pericolosi.

Egli ha indicato fatti gravi che hanno commosso la pubblica opinione, mentre in questo disegno di legge si contemplan coloro che per la prima volta hanno increspato nella brutta via del delitto, e specialmente minori, donne e vecchi, e reati per i quali la pena massima è di mesi sei di reclusione. Il senatore Faldella che dimostrò di studiare con intelligente amore le statistiche, ha dovuto necessariamente constatare questo fatto doloroso che la popolazione carceraria è costituita in grandissima parte di condannati a pene lievi,

e vi figurano in numero rilevante i minori. E le stesse statistiche dimostrano che la recidività è maggiore tra coloro che hanno scontato pene brevi, tanto che questo grave fenomeno fu oggetto di forti e lunghi studi tra i cultori delle scienze giuridiche penali e penitenziarie, e si venne quasi a concludere che le pene brevi, ben lungi di rispondere ai fini della pena, *la repressione cioè e la prevenzione*, creano un pericoloso incentivo per la recidiva.

Alcuni pensarono esser necessario inacerbire le pene brevi col *digiuno*, colla *oscurità*, e qualcuno consigliava perfino il *regime paterno del bastone!!* mezzi barbari ed inefficaci. La causa principale è nel fatto che i minorenni, entrati in carcere, hanno il contatto con altri detenuti e delinquenti, che sono ben altro che apostoli di moralità, e in quell'ambiente respirano l'aria metuffica avvelenatrice del vizio e del delitto.

Da questo fatto, accertato in modo non dubbio, sorge la necessità di trovare un mezzo di evitare tale pericolo in questa categoria di *neo-delinquenti*, tanto più che si manca e si mancherà per molto tempo di locali, nei quali alla pena si associ l'azione sociale moralizzatrice.

Si pensò di poter sostituire altre pene, che, senza essere scontate in carcere, potessero produrre l'effetto del pentimento e del ravvedimento in coloro che si erano macchiati di reato lieve. Si pensò di sostituire la pena pecuniaria, ma si vide subito che questa sarà utile per gli agiati, ma gli altri dovranno sempre scontare il carcere, perchè sempre vige il detto di Farinaccio: *Quis non potest in aere luat in pelle*. Si accusa anzi il nostro Codice di aver fatto abuso di questa pena.

Si pensò sostituire la pena degli arresti in casa, ma pur questo ha i suoi gravi inconvenienti. Il ricco farà gli arresti nel suo palazzo, circondato da amici, e la pena così sarà lievissima; colui che accudisce al lavoro nella propria casa non ne risente gli effetti; e questa pena peserà solo all'operaio che non può più recarsi all'officina od al campo. Vi sono poi coloro, e non sono pochi, che non hanno tetto ove ricoverarsi. Anche questo mezzo degli arresti in casa può dunque esser utile, ma non certo per coloro che, pur condannati per la prima volta, devono rispondere di delitto.

Vi è la repressione giudiziaria; e pur questo

mezzo sostitutivo è indicato, ma di esso può dirsi che per l'uomo onorato è una umiliazione per il perdonato, per lo spregiudicato è un'umiliazione per la giustizia. Certo in alcuni casi è utile ed è salutare, ma non si può accettare come sostituzione efficace alle brevi pene detentive. Vi è pure il lavoro per opere di pubblica utilità, ma pur questo ha i suoi inconvenienti, per le condizioni dei delinquenti, per il lavoro che può mancare, e per altre cause.

Vi è la liberazione condizionale, ma questa essenzialmente contempla i condannati a pene di non breve durata, e questo, per il fine dell'emenda e del ravvedimento è certo un mezzo adatto ed efficace. Il pensiero degli studiosi si rivolse all'istituto della condanna condizionale.

Il concetto primo moderno di quest'istituto sorse in America nel piccolo Massachusset: per i minori (indi si estese agli adulti) imputati di lievi reati, per i quali rimaneva sospeso il giudizio, e si dichiarava estinto, se per un termine fissato l'imputato conservava buona condotta. Nell'Europa continentale l'istituto è essenzialmente mutato nella forma, e questo disegno di legge accetta il sistema che diremo franco-belga.

Il giudizio ha luogo con tutte le garanzie. L'imputato che si sente innocente ha il mezzo di far valere la sua piena incolpabilità, mentre col giudizio sospeso rimaneva la macchia del dubbio: la società adempie al suo compito di rendere sempre giustizia con regolare e sollecito giudicato; e giova notarlo, alle parti lese si dà il mezzo di ottenere la necessaria riparazione e rifacimento del danno, patito a causa del fatto delittuoso. Il giudice dichiara colpevole l'imputato, ne determina la pena, lo condanna ai danni, che si liquidano, se vi è parte civile, e vi sono gli elementi, e consente una provvisoria. Ma valutando l'indole del reato, le circostanze nelle quali si è svolto, la moralità dell'imputato, sospende condizionatamente la sola espiatione della pena, e si cancellano tutti gli effetti penali della condanna, se nel termine stabilito il condannato non è ricaduto in altro delitto.

Oramai è riconosciuto che il giudice non deve solo aver riguardo al reato ed alla pena, ma l'uno e l'altra deve esaminare oggettivamente nei rapporti dell'imputato. Scopo deve essere di *individualizzare* possibilmente la pena;

ed è per questo fine che nel Codice nostro si è lasciata molta latitudine al magistrato. Perché l'istituto della condanna condizionale risponda al suo fine è necessario che questo giudizio del magistrato sia, direi, moralmente concreto. Il giudice deve adottare il suo provvedimento a tutto il fatto, alle sue condizioni oggettive e soggettive, alle circostanze in mezzo alle quali si è svolto, all'indole del reato, alle qualità personali del giudicabile ed anche agli interessi lesi; con questo esame sincero sarà l'istituto benefico. Il concetto di questo sistema è di valersi di siffatto mezzo per arrestare nella triste via del delitto gli autori di reati leggieri, assoggetandoli alla disciplina del miglioramento colla minaccia di revocare la sospensiva della pena.

In questi casi di prima delinquenza di reati lievi, più che della espiatione della pena, si sente il bisogno di interessare l'individuo stesso a neutralizzare colla sua condotta riparatrice il reato di cui si è macchiato, e procurarsi così il mezzo della redenzione morale.

A favore di quest'istituto rispose l'esperienza fatta negli altri Stati; in America, nell'Inghilterra e in diversi altri del continente europeo. Ma possiamo dire che ne abbiamo, sotto altra forma, fatto la prova in casa nostra. Ricorda il Senato che nell'aprile 1893 in occasione delle nozze d'argento dei nostri amati Sovrani Umberto e Margherita si pubblicò un decreto di indulto richiedendosi però la condizione, direi risolutiva, qualora entro tre anni colui che aveva goduto di quel beneficio commetteva altro delitto. Era in sostanza la grazia Sovrana condizionale: e lo stesso ministro che propose quell'indulto proponeva subito alla Camera un disegno di legge per la condanna condizionale, che, per condizioni parlamentari, non arrivò in porto.

Nel 1900, in altro decreto d'indulto s'incluse la stessa condizione, e mi piace qui ricordare alcune parole del ministro Gianturco nel presentare alla firma del Re quel decreto: « A fine di contribuire all'emenda dei colpevoli, la clemenza della Maestà Vostra potrebbe esercitarsi in maniera da essere per se stessa un freno alla recidiva, un freno non meno efficace di congegni ed istituti che le scienze penali e penitenziarie hanno saputo escogitare ».

E lo stesso ministro presentava subito con

altri provvedimenti un disegno di legge per la condanna condizionale, disegno di legge che aveva anche la firma del nostro amato Presidente allora presidente del Consiglio dei ministri.

Ora l'esperienza ha dimostrato che tra i beneficati dall'indulto del 1893 e del 1900 la recidività fu minima, e così si era raggiunto lo scopo che l'atto di sapiente clemenza sovrana voleva raggiungere. Possiamo quindi concludere che, colla prova della grazia condizionale, si ha un criterio sicuro per gli sperati effetti dello istituto della condanna condizionale.

I nostri uomini di governo hanno saggiamente adoperato lo indulto e la grazia allo scopo di ottenere l'emenda del delinquente, perchè a noi mancava la legge della condanna condizionale, quantunque ben limitata ne sia stata l'azione per il carattere ed i risultati, non dovendosi confondere i due istituti.

Per la Germania, che ancora non ha consentito la cittadinanza legislativa alla condanna condizionale si è dovuto ricorrere a mezzi indiretti.

In diversi Stati della Germania, in Prussia, in Baviera ed in altri, esistono ordinanze colle quali si è data facoltà al ministro di grazia e giustizia di sospendere la esecuzione della pena per i condannati a reati lievi, avuto riguardo alle condizioni del delinquente. Così per raggiungere lo scopo, che non possono raggiungere per difetto di legge, si supplì con una specie di delega della suprema prerogativa sovrana quale è il diritto di grazia.

Posso così concludere che dopo tante prove di lungo molteplici esperimento di quest'istituto, anche sotto altre forme, non è più lecito esitare a dare il voto a questo disegno di legge. Possiamo dire che l'Italia, che pur doveva essere la prima, arriva un po' tardi, ma si arriva sempre in tempo quando si fa bene, e dirò che noi arriviamo dopo lunga e matura preparazione.

Giusto a questo punto dovrei parlare dell'articolo 2 del progetto che l'Ufficio centrale vuole eliminare, condannandolo come assolutamente ingiusto. Debbo dire che mi ero iscritto principalmente per combattere i criteri della maggioranza dell'Ufficio centrale, e sostenere il disegno di legge quale venne approvato dall'altro ramo del Parlamento. Ma, dopo la dichiarazione

dell'onor. Vischi, relatore, che annunzia una ritirata, e l'abbandono per parte della maggioranza dell'Ufficio dei proposti emendamenti, non credo essere il caso di tediare a lungo il Senato. L'onorevole relatore dichiara *improvvida, ingiusta la facoltà* (non l'obbligo) al giudice di subordinare alla condizione del risarcimento del danno il beneficio della sospensione della pena. Davvero che non so trovare in questa facoltà, che deve esser prudentemente esercitata, un atto *ingiusto* quale piacque bollarlo al relatore.

Non dobbiamo dimenticare che nell'istituto della condanna condizionale abbiamo abbandonato il sistema anglo-americano, ed accettato l'altro franco-belga. E con questo sistema, il beneficio della sospensione si accorda colla stessa sentenza che condanna l'imputato alla pena, e lo condanna anche nei doveri verso la parte lesa, che saranno anche determinati se vi sono elementi, o può consentirsi una provvisionale, e si sospende solo la esecuzione della pena; in tutti gli altri effetti la sentenza rimane ferma. Così nessun dubbio che il danno debba essere soddisfatto. E se la sentenza che condanna al risarcimento dei danni è giusta, e direi è positivamente giusta, perchè è anche cosa giudicata irrettrabile, non intendo, non capisco come diventi ingiusto il mezzo di cui può valersi il giudice, allo scopo di assicurare la esecuzione della sentenza a favore di chi pel delitto ha sofferto un danno.

Io dico che questo dovrebbe essere il primo atto di emenda, di ravvedimento, di riparazione del beneficato dalla sospensione della pena. In alcuni casi dirò che sarebbe immorale, inumano il volerlo negare. Vi sono casi di ferite, di lesioni anche gravi che si puniscono con sei mesi, per reati commessi per imprudenza, preterintenzionali, di impeto. È giusto che a questo delinquente di primo reato si conceda il beneficio della condanna condizionale, ma sarebbe immorale, inumano se si negasse al giudice, come vorrebbe la maggioranza dell'Ufficio centrale, la facoltà di subordinare il beneficio al risarcimento del danno inferto ad un povero infelice, ad un operaio che a causa del delitto soffersse quei danni e forse la inabilità al lavoro.

In questi casi e simili sarà la più santa delle riparazioni. Nè si dica che la parte lesa userà coll'imputato una specie di ricatto per la indennità, perchè non è lasciato a suo arbitrio;

è il giudice che deve provvedere anche per la misura del danno.

Il relatore vuol combattere l'art. 2 introdotto nella Camera dei deputati colle parole dell'onor. ministro nella relazione con cui alla stessa Camera presentava questo disegno di legge. Le parole riportate nella relazione riproducono il concetto del Burger nel VI congresso di Bruxelles, ma erano in risposta al prof. Garofalo che proponeva doversi avere l'assenso preventivo della parte lesa, e si capisce l'osservazione fatta nel senso che un istituto di indole generale, che deve raggiungere così alte finalità, non si dovesse lasciare in arbitrio del privato. Nell'art. 2 si dice solo che il giudice può subordinare la sospensione al risarcimento del danno; ciò è nella prudente discrezionale facoltà del magistrato. Certamente, debbo dirlo, quest'istituto richiede oculatezza, prudenza, esperienza, criterio di equanimità nel giudice, altrimenti non darà gli sperati frutti. Mi si osserva: avete voi tali giudici? Non vi tormenta il dubbio che gli agiati saranno i fortunati? Che risorga in altra forma la classe degli *honestiores et pauperi* dei tempi della decadenza di Roma? Rispondo che in questo modo si sposta assolutamente la questione.

Con tali dubbi, con tali argomenti non si fa la critica a questa legge. Al giudice abbiamo dato un potere maggiore di quello che gli vogliamo affidare con questa legge; gli accordiamo il dritto di condannare e di assolvere. Se si dubita che il giudice in luogo di rendere giustizia renda dei servizi, non è la legge che si deve lacerare, ma dovremmo temere della più grande delle istituzioni, l'amministrazione della giustizia. È il giudice inetto o malvagio che si deve combattere e cacciare dal tempio della giustizia. Lo ripetiamo, questo istituto si affida al senno, alla prudenza, all'oculato criterio del magistrato. La sentenza di Bacon che proclama *optima lex quae minimum arbitrio iudicis relinquit* che risponde al concetto di Montesquieu che il giudice deve essere *inanimus*, è universalmente disconosciuta, non essendo possibile avere disquisizioni legislative per tutti i casi. Prevale perciò il concetto che nell'applicare la pena si debba fare uno studio soggettivo dell'imputato, e possibilmente scrutarne il carattere, le tendenze, i sentimenti, l'anima, se possibile, ed il cuore. Il giudice,

in una parola, deve fare atto morale di giustizia repressiva e preventiva.

Le ultime statistiche del Belgio nell'applicazione della condanna condizionale, ci danno dei risultati molto diversi tra tribunale e tribunale. I beneficiati per pena di carcere in media rappresentano il 25 per cento dei condannati a pene non superiori a due anni; ma in qualche tribunale la proporzione tra i beneficiati della sospensione ed i condannati, sale fino al 78 per cento e vi ha tribunale che si arresta solo al 28 per cento; è enorme la distanza tra questi risultati. Ma non si può per ciò solo concludere che più questo che l'altro magistrato ha bene applicato questa legge, perchè sarebbe necessario conoscere tutti gli elementi per misurare l'opera ed il giudizio del magistrato, quantunque non si debba disconoscere che vi concorre molto la condizione, direi, soggettiva del giudice.

L'Ufficio centrale elimina ed acerbamente critica la disposizione con cui si estende la facoltà di negare il beneficio della sospensione della pena se non si rimborsano le spese processuali. Confesso che questo sa di ostico, perchè si vuol far servire un istituto di indiscutibile interesse pubblico, a scopi fiscali e menomare e ferire il concetto alto a cui si informa la legge. Ciò è vero, ed avrei desiderato che questa parte non fosse stata inclusa nella legge, ma penso che una modificazione anche per questa sola parte, dovrebbe per lo meno ritardarne l'attuazione e gli effetti.

E, d'altra parte, ben considerando il ricupero delle spese processuali, si vede che esso non rappresenta che un risarcimento di danno causato dal delinquente, che col reato commesso ha dato causa al procedimento penale ed al giudizio. Obbligo di pagare le spese importa obbligo di risarcire il danno causato alla società, all'erario, al patrimonio pubblico. E giova ricordare che in Inghilterra, ove vige il sistema di sospendersi il giudizio, in alcuni casi il giudice sospende il giudizio, ma condanna nelle spese processuali fino a quel momento occorre.

Io termino dichiarando di esser lieto di dar il voto di pieno favore a questa legge, salutandola come una nuova conquista per la nostra legislazione penale, e come inizio di più importanti riforme nel nostro Codice di rito penale, che il paese da lungo tempo attende. (Bene).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Municchi, il quale vedrà se sia il caso di tener conto delle dichiarazioni dell'Ufficio centrale.

MUNICCHI. Sì, eccellentissimo Presidente, terrò conto della sua osservazione, ma mi permetto intanto d'esordire dicendo che l'onorevole relatore con la sua dichiarazione mi mette in una singolare posizione.

Io fui il dissidente dell'Ufficio centrale, ritenendo che l'intendimento dei miei colleghi dell'Ufficio centrale di portare modificazioni ed emendamenti al progetto di legge in esame potesse avere per effetto, nel momento attuale parlamentare, e tanto più volendosi soppresso l'art. 2 introdotto nella legge per iniziativa parlamentare, accolto dal ministro, e votato con straordinario quasi unanime consenso dalla Camera dei deputati, potesse avere per effetto, dico, di rinviare questa legge a tempo indeterminato. Or io credevo e credo che il progetto di legge sia provvido, giuridico, morale in ogni sua parte e avrei voluto che si chiedesse al Senato dall'Ufficio centrale, unanime, l'approvazione del progetto stesso senza emendamenti quale è stato votato dalla Camera dei deputati.

Oggi il relatore della maggioranza dell'Ufficio centrale, appena uno dei preopinanti si è mostrato contrario ai proposti emendamenti dannosi o superflui, ha detto che si contenterà di una dichiarazione che dovrebbe fare l'onorevole guardasigilli, per mettersi d'accordo con lui sulle proposte dell'Ufficio centrale e per rinunciare (almeno così pare) ai proposti emendamenti con tanto calore sostenuti, in dissidio con me, nella relazione stampata. Il relatore ha aggiunto che il combattere ora le proposte dell'Ufficio centrale, sarebbe quasi sfondare, una porta aperta. Dunque la maggioranza dell'Ufficio centrale si dà per vinta. Ritira tutto quello che aveva fatto ed, a creder mio, fatto non bene.

La ragione del dissidio dunque non esiste più, e siccome non vorrei fare la parte di Maramaldo è inutile che io combatta a fondo per ammazzare un morto (*Ilarità*).

Ma l'Ufficio centrale per mezzo del relatore dice come ho già accennato che per rendere effettiva la sua respiscenza ha bisogno di una dichiarazione del ministro.

Ma lo creda, l'onorevole relatore, egli non ha da attendere dichiarazioni ed ormai nullo altro gli resta da fare che ritirare i malaugurati emendamenti proposti e appoggiare il progetto quale fu votato dalla Camera ed è stato presentato al Senato dall'onor. guardasigilli. Quale dichiarazione potrebbe fare questi se non quella che del resto ha già fatta di votare cioè il progetto quale ve l'ha proposto?

Il volere trovare nella dichiarazione del ministro il pretesto di ritirare gli emendamenti mi pare che sia un espediente già fallito; mi pare che sia uno sperare nell'impossibile.

Intanto giacchè ho la parola, e ne userò per poco, onorevoli colleghi, debbo fare una dichiarazione per incarico dell'onor. Balenzano. Egli era il quinto commissario dell'Ufficio centrale, ma non si trovò presente all'adunanza in cui fu discusso il dissidio e nominato il relatore. Oggi, pochi momenti fa, il collega Balenzano, mi ha dato incarico di dichiarare a suo nome che egli è con me dissidente, non colla maggioranza dell'Ufficio centrale. Questa dichiarazione io aveva il dovere di fare dal momento che l'onor. Balenzano, con mia grande compiacenza, (perchè fa molto piacere essere in due invece che solo, specialmente quando il compagno è un uomo del valore dell'onorevole Balenzano), mi ha autorizzato a farla.

E sempre profittando della parola mi permetto di osservare all'onor. Faldella che egli è andato ripetendo qui un'asserzione gravissima, che è lesiva della verità e dannosa al nostro amor proprio nazionale. Ha detto insistentemente che l'Italia ha il primato nel campo tristissimo della delinquenza: ciò non è esatto. Lo studio più accurato delle statistiche ha dimostrato che quel giudizio si faceva sul complesso dei fatti, ponendo insieme delitti e contravvenzioni. Voi intendete che quanto più, per esempio, i Municipi d'Italia e specialmente delle grandi città, si sono resi consci dei propri doveri, facendo regolamenti per il rispetto dell'edilizia, dell'igiene, della polizia civica, tante più sono le contravvenzioni che si contestano e si puniscono. Questo fatto che torna ad onore del nostro paese, per chi ha esarainato i dati della statistica all'ingrosso, unendo insieme delitti e contravvenzioni, ha avuto per effetto di fare più grande di quello che realmente sia il numero dei delinquenti, onde il

lamentato confronto a nostro sfavore coi dati statistici di altre nazioni...

FALDELLA. Ma io parlavo degli omicidi...

MUNICCHI. Quanto agli omicidi, mi permetta l'onor. Faldella di dirgli (e potrà aver conferma qui in Senato dove abbiamo delle autorità in tema di statistica come l'onor. Bodio e l'onorevoli Beltrani-Scalia, mentre io non sono che un modesto testimone, facendo parte con essi della Commissione di statistica) mi permetta, ripeto, l'onor. Faldella di dirgli che può confortarsi nelle grandi affezioni che ci ha esposte ed anzi può godere come italiano, perchè la verità è che la delinquenza nel nostro paese tende a trasformarsi: vanno diminuendo i reati di violenza e di sangue; crescono i piccoli reati...

FALDELLA. Ma io dicevo in confronto degli altri paesi che noi stiamo al disotto...

MUNICCHI. Ma, onor. Faldella, mi permetta di dirle che è un sistema molto discutibile quello di interrompere chi parla, perchè con l'interruzione continua uno potrebbe perdere il filo del suo discorso. Ella ha fatto un bel discorso e nessuno l'ha interrotto, mentre vagava in slanci poetici. Forse (chi lo sa?) Dio ne guardi se lo si fosse interrotto: ella poteva cadere dal cielo dove vagava, miseramente in terra. Quindi mi lasci dire e continuare liberamente nei miei apprezzamenti. (*Bene*).

Con tutto ciò non voglio sostenere che la delinquenza sia bassa o scarsa nel nostro paese; anzi vi dirò che c'è un fatto che veramente deve contristarci ed allarmarci tutti, ed è la delinquenza dei minorenni. Questa però tende a crescere dappertutto in Europa, tranne in Inghilterra. Invero le statistiche giudiziarie degli ultimi 15 anni constatano che presso tutte le nazioni europee, e in Germania più che da noi, la delinquenza dei minorenni va aumentando, mentre in Inghilterra va decrescendo. Il fatto è stato studiato da cultori della statistica, da giuristi, da filosofi, da sociologi e in generale da tutti quelli che si occupano di questioni morali e sociali di tanta importanza. Pochi anni addietro fu pubblicato un articolo sul tema che fermò la pubblica attenzione del Joly nella *Revue des deux Mondes* e fece grande impressione. Basta inoltre leggere gli studi fatti dal Lublock per concludere che la ragione che nell'Inghilterra decresce la delinquenza dei

minorenni, mentre nel resto di Europa va aumentando, sta in questo, che in Inghilterra si sono occupati grandemente degli stabilimenti industriali pei minorenni delinquenti e dei Riformatorii, mentre al tempo stesso fu dato impulso ed incoraggiamento a tutti quegli istituti, a tutte quelle persone benefiche che s'occupano di questi disgraziati ragazzi tendenti alla delinquenza, onde ottenere, non col rigore della pena, ma coll'eccitamento, coll'esempio, coll'educazione, non col farli soffrire e corrompere nelle carceri, la loro rigenerazione. Per questa via l'Inghilterra è giunta a vedere dominata la delinquenza dei minorenni.

Con tutto ciò, o meglio ciononostante, l'onorevole Faldella soggiunge: « vedete che la delinquenza in Italia aumenta; dunque, invece di venirci davanti con progetti di legge ispirati a mitezza, presentate progetti che ne aumentino ed aguzzino il rigore, e che esasperino le pene! ». Ma, onor. Faldella, sa ella (e qui non interromperà, perchè ora citerò cifre statistiche sulle quali lei conviene prima di me), sa ella che la statistica della delinquenza dei minorenni in Italia offre dati e risultati assolutamente spaventosi?

Dal 1890 al 1898, in otto anni, si ebbero nel nostro paese delinquenti minorenni 286,185; la qual cifra totale divisa per ogni anno dà per risultato che i delinquenti minorenni in quegli otto anni furono 35,000 per anno. Erano già molti e purtroppo oggi siamo a questo, che la proporzione è aumentata, sicchè abbiamo 60,000 delinquenti minorenni all'anno.

Se avete, onorevoli colleghi, curiosità di vedere la cifra complessiva ripartita in dettaglio, vi dirò che quei 286,185 delinquenti minorenni durante gli otto anni, si dividono così: 30,288 di età non superiore ai 14 anni; 115,958 fra i 14 e i 18 anni; 139,943 di giovani da più di 18 anni a meno di 21; il che dà il totale accennato di 286,185.

Nel 1899, poi, da un'inchiesta che fu fatta sui delinquenti minori di 16 anni, che si trovavano nei nostri stabilimenti penali, si desume che erano cresciute le cifre.

Non voglio tediare citando queste in complesso ed in dettaglio; vi dirò solo che si constatò che nei nostri stabilimenti carcerari vi erano 120 individui che subivano la pena, i quali erano ragazzi inferiori ai 10 anni! San-

guina il cuore, onorevoli colleghi, a pensare che mentre nelle nostre famiglie consideriamo i nostri figli o nepoti a tal'età di 10, 9, od 8 anni come bambini, a cominciare dalle foggie del vestito fino alle modalità dell'educazione, nei bassi strati sociali, negli ambienti di miseria e di vizio si hanno a quell'età (!) delinquenti contro le proprietà, contro la incolumità personale, in modo che la legge e, in applicazione di questa, la giustizia, hanno dovuto colpirli colla restrizione della loro libertà cacciandoli in uno stabilimento penale!

Ed ora, onor. Faldella, ecco quello a cui io voleva venire. Con tutto il rigorismo che Ella invoca e che vorrebbe mantenuto ed aggravato, questi sono i risultati ottenuti. Con tutte le nostre leggi informate a concetto di repressione, non di prevenzione pietosa e feconda, con le carceri aperte per ricettare i minorenni, il numero dei minorenni colpevoli cresce a dismisura. In Inghilterra diminuisce perchè, l'ho detto e lo ripeto, si tiene altro sistema. In questo sta il fondamento del progetto di legge che discutiamo.

Il concetto vero, morale e giuridico della *condanna condizionale* non è un malsano sentimentalismo, com' Ella, onor. Faldella, ritiene. Nè io vi parlo mosso da un sentimento di pietà verso i delinquenti e d'indifferenza verso i delitti. No, è un criterio di saggia previdenza che ha spinto a legiferare nel tema e che spinge me a parlare.

Qual è lo scopo della pena? Forse quello e unicamente quello di dar male con la legge del taglione a chi ha fatto male? No; con la pena si vuol costituire la contropinta, in via di minaccia, all'impulso o alla spinta a delinquere, e coll'espiazione della pena si vuole correggere i mali istinti, migliorare i caratteri, rendere possibilmente buoni i malvagi.

Ma quando l'esperienza ci mostra che i minorenni posti nelle carceri, in ragione del contatto coi delinquenti abituali e degli adulti si corrompono maggiormente e vieppiù diventano insidiosi per la società, non sentimentalismo verso i delinquenti, ma ragione di riguardo e di pietà verso la società e calcolo di previdenza ci costringono a favorire una legge con la quale, constatato che l'espiazione della pena rende peggiori i minorenni (perchè è ai colpevoli di tenue reato e principalmente se mino-

renni che si dirige il progetto in discussione) la pena si pronuncia, ma non la si fa nel momento *espiare*; si assegna un termine e se la minaccia dell'esecuzione della condanna sarà più efficace dell'espiazione della pena; se con questa minaccia nel periodo di prova che può estendersi a cinque anni, il colpevole diventerà onesto e non tornerà a delinquere, la condanna si avrà come non avvenuta. Frattanto riuscito efficace l'eccitamento alla correzione del colpevole (e i dati statistici delle nazioni che hanno da anni questo sistema ci dimostrano che efficace è veramente) si realizza quell'intento di previdenza in vantaggio della società, che è la base fondamentale di questa legge.

E ora poche parole sull'articolo 2.

L'intero progetto mira, e spero d'averlo dimostrato, al vantaggio e bene sociale compreso in questo, quello dei minorenni ed anche degli adulti che commettano un lieve reato e che diano motivo al giudice di confidare nella loro *resipiscenza*.

Tutto questo è equo, è giusto, è bello, è buono; ma si deve al tempo stesso e d'altro canto pensare alle parti lese; si provveda con equità per chi ha commesso il delitto, ma non si dimentichino il diritto e l'interesse delle vittime del delitto.

Queste, dopo aver denunciato, o querelato, o anche dopo essersi costituite parti civili, vedranno il condannato andare, per il momento, impunito. Non si sentiranno esse offese e danneggiate e scosse nella loro convinzione nella bontà e perfezione della giustizia umana? Forse sì; onde la scienza suggerisce ed il senso pratico approva (non ripeterò qui quanto in proposito ho detto nel mio voto di scissura stampato in calce alla relazione della maggioranza dell'Ufficio centrale) che si dia facoltà al giudice di liquidare nella stessa sentenza di condanna il danno, o di stabilire una provvisoria, o di determinare, a titolo di riparazione, la somma pel risarcimento verso la parte lesa, subordinando il godimento del beneficio concesso con la condanna condizionale all'effettiva soddisfazione, in un termine che il giudice assegna, di quel risarcimento.

L'onor. Vischi, nella sua relazione, assevera che questo contraddice ai principii generali del diritto, perchè per questi l'azione civile deve rimanere sempre separata e distinta dall'azione

penale. Questo, me lo permetta l'onorevole relatore, non è esatto. L'art. 571 del Codice di procedura penale stabilisce che il giudice che pronuncia la sentenza di condanna deve, (noti bene la parola) deve quando il dibattimento e il processo offrono gli elementi della determinazione della quantità, liquidare il danno. Quindi nulla di nuovo si fa oggi con questa legge. Dice di più il Codice di procedura penale, cioè che quando non è possibile determinare il danno, il giudice può accordare una provvisoria, cioè una somma in conto di quella che con la liquidazione definitiva dovrà essere data.

Quindi non è vero che l'azione penale proceda distinta e separata dall'azione civile; nel nostro sistema procedurale l'una e l'altra vanno unite e col progetto in esame non s'introducono innovazioni. Ma col proposito di fare opposizione all'art. 2 che è il complemento logico e giuridico della legge onde in sostanza è questa che, si voglia o non si voglia, dall'opposizione è colpita, si dirà, se l'individuo è povero vorrete voi subordinare la condanna condizionale a quest'obbligo della riparazione dell'offesa col risarcimento del danno? Intendiamoci bene: è facoltativo per il giudice pronunciare la condanna condizionale ed è facoltativo per lui subordinare il beneficio che concede, alla condizione del risarcimento del danno. Ma se il giudice ha davanti a sé un povero è certo che quando lo ammetterà al beneficio della condanna condizionale non subordinerà questo beneficio al pagamento dei danni. Sarebbe una mistificazione verso il giudicato quella che farebbe il giudice ed una inutilità per il danneggiato il quale non potrà mai prendere niente da chi non ha niente. Il magistrato non subordinerà mai ad un impossibile pagamento del danno la condanna condizionale del povero. Invece, quando si tratti di un delinquente ricco od agiato, di un giovine che in condizioni meritevoli di riguardo abbia commesso per la prima volta un delitto punito con giorni o con mesi fino a sei di carcere, sarebbe giusto e morale, che il giudice che per circostanze speciali non lo manda ad espiare la pena, ma gli dà un termine per potersi riabilitare, scorso il quale, la condanna si avrà per non avvenuta, sarebbe giusto, dico, che frattanto non liquidasse il danno che il condannato è in condizioni economiche di potere risarcire alla parte lesa? No, esige

giustizia, che il condannato se n'è meritevole goda il beneficio, ma che cominci dal risarcire il danno a quello che fu da lui leso ed offeso. Ma soggiunge l'onorevole relatore che il giudice subirà le insidie della parte lesa, e parla di possibili ricatti, per parte dei querelanti o denunciati: essi, dice il relatore, affaccieranno pretese eccessive, esigeranno quasi l'impossibile, ed il condannato pur di godere della libertà, dovrà cedere alle pretese, subire i ricatti. Nulla di tutto questo avverrà; non è la parte civile che liquida il danno, ma il giudice; egli determina con le risultanze del processo la vera misura del danno, e se si troverà di fronte a domande eccessive invece di determinare e di liquidare pronunzierà con formula generale al risarcimento del danno, e allora la parte lesa, che affacciava eccessive pretese, e forse anche tentava un ricatto, vedrà godere l'imputato della condanna condizionale perchè così dispone l'art. 2, mentre essa dovrà adire con tutte le lungaggini e incertezze di un giudizio civile, il magistrato ordinario, per perdersi in vani conati per l'accoglienza della sua ingiusta, audace e forse delittuosa azione nei danni.

Tutto è stato previsto e ben ordinato eticamente e giuridicamente in questo irragionevolmente combattuto art. 2.

E giacchè tengo la parola, incoraggiato, onorevoli colleghi dalla vostra benevole attenzione di cui vi ringrazio, dirò che anche la modificazione proposta dalla maggioranza dell'Ufficio centrale all'art. 7 ultimo del disegno di legge non ha ragione d'essere e sotto un certo aspetto è giuridicamente più strana della proposta soppressione dell'art. 2.

L'art. 7 non ha una stretta connesità con questa legge; fu introdotto dalla Camera per analogia, volendosi con intento altamente umanitario e morale che non si potessero mai mettere in carcere i minori di 14 anni e sostituendo facoltativamente al carcere una casa di correzione, di riforma, di educazione.

Per conseguenza necessaria di questa disposizione si proibì la spedizione contro i minori degli anni 14 non precedentemente condannati per delitti, del mandato di cattura.

E con ragione, perchè il mandato di cattura secondo le disposizioni dell'art. 181 del Codice di procedura penale, è l'atto con cui si ordina agli agenti della forza pubblica l'arresto degli

imputati onde li traducano nelle carceri. Ora dal momento che si voleva che i minori di 14 anni non andassero in carcere, bisognava abolire il mandato di cattura contro essi.

Ma la maggioranza dell'Ufficio centrale si preoccupa dell'arresto che gli ufficiali di polizia giudiziaria possono fare del minore di anni 14 colto in flagranza di reato. Dice il relatore, l'arresto in tal caso è obbligatorio? e in caso negativo l'arrestato che non potesse essere catturato sarà portato in carcere? Mai più rispondo io; cattura ed arresto sono due parole che linguisticamente significano lo stesso fatto, ma non così nel loro senso giuridico: la *cattura* ha per effetto la carcerazione, l'*arresto* invece per le disposizioni degli art. 46, 50, 51, 60 e 68 del Codice di procedura penale ha per effetto che l'arrestato deve essere portato avanti il pretore e il procuratore del Re od il giudice istruttore, i quali di fronte al disposto del progetto attuale che spero diventerà presto legge ordineranno che il minore di anni 14 arrestato in flagranza sia portato nella casa di correzione e di educazione che indicheranno.

Intanto nel progetto della maggioranza dell'Ufficio centrale si è voluto introdurre un emendamento all'art. 7 che è perfetto e completo nel progetto presentato dall'onorevole guardasigilli. Coll'emendamento si sono stabilite due cose:

1. Non può rilasciarsi mandato di cattura contro il minore dei 14 anni che non sia stato precedentemente condannato per delitto;

2. In caso d'arresto in flagrante reato può soltanto ordinarsi che durante il procedimento sia collocato in un istituto di correzione o di educazione.

Ora, la prima parte non è che la ripetizione letterale di quanto trovasi nel progetto presentato dall'onorevole ministro e votato dalla Camera.

Con la seconda parte dell'emendamento stabilendosi non per regola generale ma pel solo caso dell'arresto in flagranza, il ricovero del minore nell'istituto di correzione o d'educazione si avrebbe questo bel risultato che per esempio un ragazzo minore di 14 anni che dasse una coltellata ed ammazzasse, se non colto in flagrante non sarebbe tradotto nella casa di correzione e di educazione e rimarrebbe in libertà. Invece un altro ragazzo che rubasse

un fico un grappolo d'uva, se colto in flagranza sarebbe messo in quella casa di correzione.

VISCHI, *relatore. Interrompe...*

MUNICCHI. Ella discuterà dopo, ma gliel'assicuro questo è il risultato del suo emendamento. Me ne appello all'onorevole guardasigilli il quale parlerà, spero, quando io mi tacerò.

Credano l'onorevole relatore e la maggioranza dell'Ufficio centrale che non rimane loro che ritirare tutti gli emendamenti proposti. Anzi pare che sia questo il loro intendimento ed io che vedo trionfare quanto ho sostenuto nel mio stampato voto di scissura, non ne godo per me che sarebbe vanità riprovevole, ne godo per la più facile approvazione di questo progetto di legge; progetto col quale l'Italia arriva ultima ma sempre in tempo per imitare nella via del progresso e della civiltà quanto tutte le nazioni civili oramai hanno fatto, e non l'hanno fatto, lasciate che io ripeta quello che ho detto al principio, non l'hanno fatto per pietà verso i colpevoli ma per pietà verso la società di cui essi fanno parte, sperando nel loro ravvedimento, confidando che diventeranno buoni cittadini, e che invece di essere recidivi come ora avviene diverranno uomini che piaugeranno il loro passato e saranno utili alla nostra patria diletta. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di un progetto di legge.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Proroga dei termini per i riscatti delle ferrovie meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Modificazione all'ordinamento giudiziario ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia e dei culti della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che il senatore Balenzano ha presentato un'interpellanza diretta agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del tesoro: « Sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo ».

Interrogo il ministro dei lavori pubblici se egli accetta anche a nome del suo collega del tesoro, lo svolgimento di questa interpellanza, e quando intenda rispondermi.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. A nome anche del ministro del tesoro mi dichiaro agli ordini del Senato e propongo che lo svolgimento dell'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Balenzano, abbia luogo venerdì prossimo.

BALENZANO. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che questa interpellanza sarà posta all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione generale del progetto di legge sulla condanna condizionale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Questo disegno di legge non ha bisogno di oratori che lo difendano. Eccetto il nostro collega il senatore Faldella, tutti sono pronti a deliberarlo; il dissidio, che esisteva nella Commissione, è stato composto. Perché adunque io, che pure dovrei attendere ad altri doveri, ho chiesto di parlare? Dirò le ragioni che mi decisero a tenere discorso.

Sa il Senato che vi sono due istituzioni di carattere internazionale. Una è lo scambio assiduo che i Governi rappresentativi si fanno degli atti parlamentari. Essi servono allo studio del diritto comparato che è tanta parte dell'ordinamento internazionale moderno. Esiste del pari da lungo tempo l'istituzione dei congressi penitenziari internazionali, che non sono adunanze dovute all'iniziativa di privati gaudenti e della gente facile ai divertimenti scientifici,

ma che sono vere istituzioni di Stato, per cui si concordò di adunare di 5 in 5 anni i direttori generali delle prigioni, le magistrature, i giuristi e tutti gli uomini competenti al fine di studiare le riforme penali nell'interesse generale dell'ordine e del progresso internazionale. Più volte ebbi l'onore di prendere parte a questi convegni internazionali come uno dei delegati del Governo.

Nei lavori ufficiali, nello studio delle riforme penitenziarie, e specie nello esame della condanna condizionale, non si ubbidì ad un sentimentalismo, che l'ingrata materia non consentirebbe. In Parigi, nominato presidente della 1ª sezione del Congresso penitenziario nell'anno 1895, ascoltai le informazioni che il senatore Béranger (il quale diede il titolo alla legge ricordata dal relatore) rassegnò ai congressisti. Nessun legislatore pensò di cedere ad un sentimento di pietà verso i delinquenti, perchè la giustizia ha le sue leggi di ragione e le sue bilance, e si comprende che ciascuno debba render conto del proprio fallo. Si volle invece prevenire il danno che la giustizia, a moto meccanico e continuo, nella piccola delinquenza produce in quantochè i piccoli falli che adducono numerose condanne preparano per l'agglomerazione de' condannati nelle carceri, generano quelle società a delinquere, e forzano alle recidive che sono la rovina di tanta pace, di tanto capitale, di tanta vita sociale.

Di fronte all'inefficacia delle brevi prigionie a correggere gl'individui si ricorse al sistema della grazia condizionale di cui non vo' ripetere la storia. Più tardi si escogitò il sistema della condanna condizionale adottata da parecchi paesi. Vede dunque l'onor. Faldella, che oggi ha fatto la parte dell'*avvocato del Diavolo*, come egli sia partito da un errato concetto. Fautore della repressione ad ogni costo, mi ricordò il giudice descritto da Victor Hugo nella *Notre Dame de Paris*, che essendo un po' sordo, richiesto del voto, proponeva la pena di morte anche per il povero saltimbanco colpevole di una contravvenzione sulla piazza del Palazzo Municipale di Parigi.

Rendo grazie al mio egregio amico, il senatore Municchi, per avere con tanta autorità di statistiche smentito la leggenda che la patria nostra abbia il primato nella delinquenza.

Io ricorderò che nei primi momenti della mia

vita studiosa, quando si discuteva in Torino la possibilità di abolire la pena di morte il Mittermayer mi scrisse una lettera ove si diceva dolente che i reati di sangue aumentassero tanto straordinariamente in Italia; onde pareva una pazzia che gl'Italiani volessero abolire il carnefice. I giornali inglesi avevano pubblicata una statistica che affermava tale orrore.

Corsi dal ministro guardasigilli, il Vacca, e si verificò che le statistiche erano fatte con grande confusione; i carabinieri quando rinvenivano nelle loro perlustrazioni suicidii li indicavano come omicidii. Bastò chiarire questo errore per ridurre al vero le statistiche di sangue.

L'onor. Faldella ha recato una statistica comparata dei reati che sono consumati in Inghilterra e dei reati degli altri paesi e li ha posti in confronto con le statistiche. Io non so quante volte l'onorevole nostro collega, si sia recato in Inghilterra, non so se egli abbia visitato altri paesi, e abbia studiato i sistemi della repressione penale propri di detti paesi. Cerchi le città d'Inghilterra e vedrà numerosi gli uffici del *Mutiny-Act*, cioè dell'arruolamento militare, perchè l'Inghilterra ha solamente il servizio obbligatorio per la marina, onde arruola truppe volontarie. Lo Stato ha numerosi agenti, i quali, quando vedono giovani pieni d'energia che pare che si avviino pel sentiero di azioni che possano condurre al carcere, li invitano in una taverna, li inaffiano di buon liquore e fanno loro sottoscrivere un ingaggio.

Così le colonie inglesi servono a purificare l'Inghilterra di quei rigogliosi elementi con tendenze facinorose. Di questa gente reclutata, forse anche contro la piena volontà, si formano in parte gli eserciti coloniali.

Sa l'onorevole collega che cosa fa la Francia? Potrei citare l'autorevole scritto di un nostro concittadino che fu estradato: tradotto da carcere in carcere attraverso diversi Stati molto vide e molto narrò. Quando la sera nelle carceri si conducono giovani raccolti nelle città per lievi reati si pone loro il dilemma: o di sottoscrivere un arruolamento volontario per le colonie, o di essere denunziati alla giustizia punitiva. Nel maggior numero dei casi i giovani si contentano di prestare il servizio militare nelle colonie, anzichè di rispondere alla giustizia penale. Con questi provvedimenti usati in grande proporzione, l'Inghilterra e la Francia hanno potuto ridurre la delinquenza.

V'è un fatto inoltre che noi non possiamo disconoscere, oltre le diverse condizioni della nostra storia, della nostra civiltà, noi siamo nel Regno dalle cento città, e nelle grandi città si agglomerano le popolazioni operaie più facilmente proclivi alla delinquenza. Invece, se voi studiate altri paesi troverete che, salvo la città capitale, il maggior numero vive la vita pacifica delle campagne ove le classi agricole hanno più modesti costumi e minore tendenza a delinquere. Potrei indicare altri fattori della delinquenza italiana, la quale va pesata secondo l'indole del popolo e la qualità dei reati.

Un giorno in quest'aula un nostro collega rimpianse l'abolizione del carnefice; ricordo l'onorevole Costa, il quale era stato fautore della pena di morte, sorgere da quel banco di ministro a confessarsi pentito della sua convinzione, perchè recò le statistiche, delle quali ha parlato l'onorevole Municchi, recanti la prova che i gravi delitti, che prima erano puniti di morte, sono in diminuzione in Italia.

Per essere convinti che la condanna condizionale sia un atto di giustizia e di prevenzione dell'ordine sociale, bisogna ricordare in quali condizioni lasciarono la nostra patria i Governi abbattuti, le male signorie! Eccetto la Toscana, che adottò il sistema penitenziario, e il Piemonte, ove Ilarione Petitti aveva trattato la questione del sistema penitenziario, che aveva iniziato una buona riforma di alcuni penitenziari sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, mentre attendeva ad una magnanima impresa di preparare l'unità italiana, le carceri ovunque erano antri di orrore, covi malsani di corruzione.

Io obbedisco oggi ad un sentimento di dovere rievocando la memoria di Federico Bellazzi, che nominato deputato fondò un giornale speciale e si recò di carcere in carcere per rivelare le vergogne antiche ereditate dalla Italia redenta. Lasciarono gli antichi Governi agglomerate le popolazioni senza distinzione di adulti e di minorenni, gli accusati confusi con i condannati e i giudicabili.

Si inaugurò l'opera della riforma carceraria, alla quale mancò la possibilità economica. Le nuove guerre, i trasferimenti di capitale ed altri doveri sacrificarono la riforma carceraria. Il Codice penale del 1889 fu immediatamente seguito dalla legge sulla riforma carceraria. Ma quella legge fu simile ad una finzione ret-

torica (la rettorica è menda del carattere italiano). Si rilegga quella legge. Era comandata la istituzione di luoghi speciali di detenzione. Erano assegnati 11 milioni sul bilancio per servire alla trasformazione delle prigioni, si ritolse questa somma dal bilancio; onde giornalmente presso i tribunali e le Giurie, le sentenze sono documenti di menzogne ufficiali. Per il Codice penale, che vollero celebrare come il migliore di tutti gli altri, sono inflitte pene, che dovrebbero essere espiate con lavoro e altre cautele, ma tutto questo è roba di fantasia, è tutta affermazione di leggi non eseguite. Non tacerò che si sanzionarono pene di impossibile esecuzione, a mo' di esempio, l'arresto in casa per le classi delinquenti che casa non hanno.

Quando io esercitavo l'ufficio di avvocato penale e con molta buona volontà la difesa officiosa, sentivo ribrezzo della condanna alla sorveglianza della pubblica sicurezza. Per la pronuncia del magistrato la Pubblica Sicurezza assegnava a poveri infelici come stabili siti di dimora con la condizione di non uscire dopo il tramonto del sole, stalle ed altri simili ricoveri. Oggi vo' rendere lode alla magistratura che pensando che le contravvenzioni non ammettono indagini di volontà, è giunta con le ultime sentenze a dichiarare che la contravvenzione alla sorveglianza speciale contiene una presunzione *iuris tantum*, e non la presunzione *de iure*; perchè si era giunti alla immoralità di condannare come reo di violato dovere della sorveglianza speciale il figlio che era uscito a chiedere un medico o cercare una medicina per salvare la madre inferma.

Codeste sono le condizioni con le quali la ragione giuridica e sociale deve fare il proprio calcolo.

Aggiungo che ieri lessi riprodotto sopra un giornale un discorso del Sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, che rispondendo alla interpellanza di un deputato sulle condizioni della pubblica sicurezza di Napoli, dichiarò che i centri veri di infezione sono le carceri napoletane.

Io sono lieto di avere indotto l'onor. Depretis a distruggere il carcere della Vicaria prima del bonificamento della città di Napoli; lessi qui in Senato le descrizioni di quelle carceri scritte da Gaetano Filangieri e ripetute di poi

dal Settembrini; auguro che per opera del Ministero sieno distrutti quei centri di infezione. Lo Stato ha il diritto di punire non di corrompere.

Convieni anche avvertire che la popolazione dei delinquenti, la diffamazione e la miseria delle famiglie popolari sono aumentate dal presente carcere preventivo usato con tanto lusso e con tanta frequenza, e per lunga durata.

Nessun altro paese inoltre dà statistiche tanto dolorose di persone che soffrono per lungo tempo il carcere preventivo sotto impuntazioni penali e che poi vanno prosciolte per mancanza di elementi di prova!

Dalla miseria che è triste retaggio di antichi costumi, da questa repressione penale così facinorosa, da questa impreveggenza nell'uso del carcere preventivo, sono nate quelle lunghe famiglie di poveri raminghi, di fanciulli abbandonati che commettono contravvenzioni e minori delinquenze.

Se avessi pensato di parlare su questo tema, avrei portato qui una statistica che volli fare lungo le strade di Caserta e gli attigui villaggi. Essa farebbe rabbrivire il Senato.

Volli conoscere le condizioni dei bambini girovaghi. Una sera domandai a parecchi bambini: perchè essendo l'una del mattino voi andate ancora vagando per le strade? Perchè non abbiamo casa, risposero. E di che vivete? Cerchiamo i mozziconi degli ufficiali che escono dalla sala di ricreazione per raccoglierne un piccolo numero ed avere il soldo per comprare pane. E quando io domandai loro: ma dove sono i vostri genitori, le vostre madri? Seppi che le madri accendevano un piccolo focolaio, dove abbrustolivano spighe, per venderle agli operai che andavano a lavorare fuori la città: il nudo suolo era il letto di quei poveri infelici. Spesso raccolsi dai fanciulli notizie di genitori, che gemevano in carcere e che non potevano lavorare per dare alimento alla prole.

Credete voi che sia onesto, possibile un Governo di ricchi e di legislatori, i quali dicono: voi viventi nella miseria e nella inclemenza dell'abbandono, non avrete che la carcere, ove al contatto cogli uomini adulti perderete anche l'incolumità della salute fisica e vi preparerete a correre la via maggiore del delitto per lievi condanne avute nella età novella?

Innanzi a tutti questi fenomeni un popolo di pensatori, che non è tutto idealista, che applica il metodo sperimentale, adotta istituzioni vigenti in America, in Francia, nel Belgio e in altri paesi.

Per questo io sono lieto che avendo oggi ricevuto il programma del nuovo congresso penitenziario internazionale, che si adunerà l'anno prossimo in Budapest, vi potrò recare la notizia che il potere legislativo italiano ha deliberato questa legge, come l'altro ieri, per l'istessa ragione che la carcere corrompe e contamina, votò la legge del lavoro libero dei condannati nei territori malsani. Le due leggi si completano.

Ma se ho mostrato il pensiero di dirmi favorevole alla legge, io temo che nuove delusioni possano venire dalla persistenza dei fatti che io ho esposti. Onorevole ministro, assistendo ai dibattimenti penali dei paesi civili, mi son persuaso che le nuove istituzioni hanno bisogno per prosperare del giudice non novellino posto sotto la sorveglianza del pubblico ministero pagato a cento lire, hanno bisogno del giudice unico; quale il connestabile, il cittadino che paternamente provvede alle poveri classi delinquenti. L'Olanda, paese tanto civile, ha il giudice unico, non ho a ricordare quale sia la virtù del connestabile in Inghilterra. Pensate dunque a preparare una magistratura che si sappia ispirare a nuovi concetti e che ci possa dare le proporzioni delle condanne condizionali che ha già ottenuto il Belgio. In pari tempo attendete, onorevole ministro, all'ordinamento del casellario giudiziario tanto indispensabile e necessario all'esecuzione di questa legge, e alla fine provvedete alla riforma del Codice di procedura penale, riducendo il carcere preventivo e altri vizi deplorati. Senza queste riforme giudiziarie o sociali, come si vuole dire, si imiterà quel maestro di musica, che, pur sognando divine armonie, scomponeva i tasti del pianoforte e li divideva in tante e diverse porzioni!

Quando la legge sarà valsa a ridurre la delinquenza, onorevole collega Faldella, io son certo che voi sarete felice di aver provocato questa discussione, perchè senza la vostra parola il Senato non avrebbe fatta palese l'anima sua; e son certo che il giorno in cui vedrete la società ricondotta a migliori destini, la gioventù preparata a ben altro avvenire che non sia quello della delinquenza e della miseria,

verrete in Campidoglio con me a ringraziare i Numi della buona opera che abbiamo fatto.

Con questo buon augurio pongo fine al mio dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro oratore essendo iscritto nella discussione generale, riservando la parola, al relatore ed al ministro, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo domani alla discussione degli articoli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari, a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona:

Senatori votanti	91
Favorevoli	78
Contrari	13

Il Senato approva.

Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848-1849:

Senatori votanti	91
Favorevoli	81
Contrari	10

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli Stati di previsione della spesa dei Ministeri degli affari esteri, delle finanze e della guerra per gli esercizi 1902-903 e 1903-904:

Senatori votanti	91
Favorevoli	80
Contrari	11

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1904

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Condanna condizionale (N. 348 - *Seguito*);
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 344);

Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta (N. 363).

2. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta.

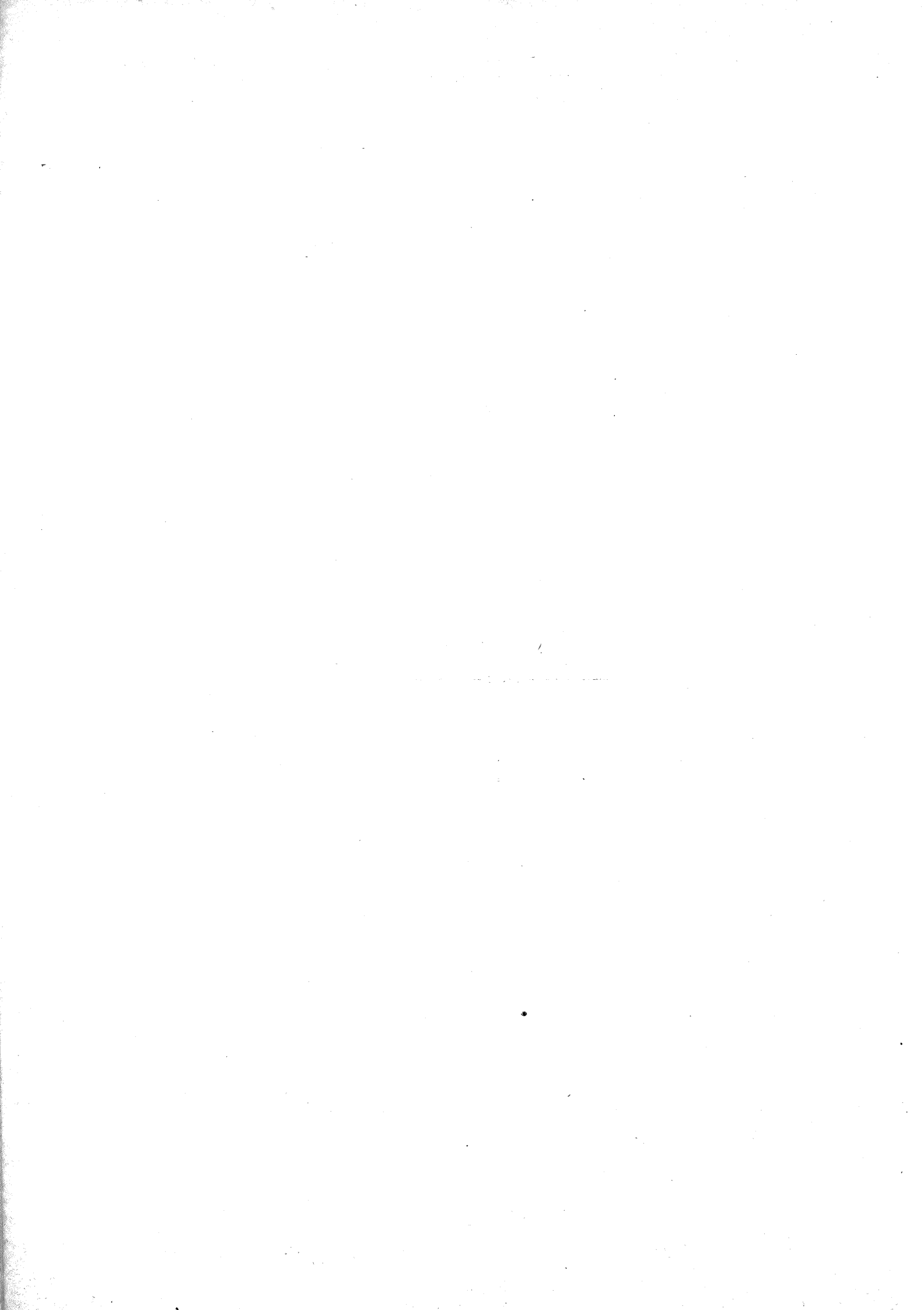
La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1904 (ore 11,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





CLXXXII.

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Il Presidente comunica la rinuncia del senatore Sani alla nomina di membro nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare — Su proposta del senatore Cefaly il Senato delibera di non prenderne atto — Presentazione di progetti di legge — Seguìto della discussione del progetto di legge: « Condanna condizionale » (N. 349) — Parlano nella discussione generale il ministro di grazia e giustizia e dei culti, i senatori Pierantoni e Vischi, relatore dell' Ufficio centrale — Sull' articolo 1 parlano i senatori Faldella, Buonamici, Gabba, il relatore dell' Ufficio centrale ed il ministro di grazia e giustizia e dei culti — Il senatore Buonamici propone un'aggiunta al testo dell' articolo 1, che non è accettata dal Governo, e che, messa ai voti, non è approvata — L' articolo 1 è approvato nel testo ministeriale — Per l' inaugurazione in Roma del monumento a Goethe, il senatore Del Zio propone un ordine del giorno, che è approvato alla unanimità.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell' interno e i ministri di grazia e giustizia e dei culti e della marina.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

« 517. La Società fra gli insegnanti Valdarnesi, fa voti al Senato purchè prima delle vacanze estive sia approvato il disegno di legge: « Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari » (347).

« 518. La Camera di commercio di Firenze fa voti perchè non sia approvato l' art. 16, del disegno di legge: « Provvedimenti economici per la città di Napoli ».

« 519. Mazzolani Francesco e Pernicelli Giuseppe membri della Fabbriceria di Locatello

(Bergamo) fanno istanza al Senato perchè non venga approvato l' art. 4° del disegno di legge sulle congrue parrocchiali (349).

« 520. Lanza Bono e Lanza Giacomo, a nome della Fabbriceria parrocchiale di Predore (Bergamo) fanno istanza identica alla precedente.

« 521. Rinaldi Donato ed altri due membri della Fabbriceria di Parganica (Bergamo) fanno voti al Senato come dalle due petizioni precedenti.

« 522. Lanza Adolfo, parroco di Bellombra (Rovigo), fa identica istanza.

« 523. Giuseppe Mercatello, parroco della chiesa di S. Biagio in Mercatello (Pesaro) fa identica istanza.

« 524. Giovanni Mazzoleni, parroco di Caprino Bergamasco ed altri 67 parroci della diocesi di Bergamo, fanno istanza come le precedenti.

« 525. Cantoni Giovanni Battista, parroco di Bergamo e due Fabbricerie della parrocchia di Pozzano (Brescia), fanno istanza identica.

« 526. Gioacchino Materassi, parroco di Borgo S. Lorenzo (Firenze), fa istanza perchè il Senato voglia respingere gli articoli 2, 3, 4 del suddetto disegno di legge.

« 527. Angelo Antonio Medori, parroco di Lubriano (Roma), fa identica istanza.

« 528. Enrico Finaroli, parroco di Castel Cellesi (Roma), fa identica istanza.

« 529. Luigi Paolo Nacciso, vicario generale dell'archidiocesi di Rossano (Cosenza), fa istanza identica alle precedenti.

« 530. Felice Montini, parroco di Sermignano, diocesi di Bagnorea, fa istanza come le precedenti.

« 531. Francesco Fasolino, parroco della chiesa di S. Giacomo, in Udine, fa istanza identica.

« 532. Maggio Apollonio, parroco di Schio (Vicenza), e tre fabbricieri di quella provincia, fanno voti perchè non siano approvati gli articoli 2 e 4 del medesimo disegno di legge (349).

« 533. Giosuè Del Pizzo, parroco di Palombara (Chieti), ed altri sette parroci della diocesi di Chieti, fanno istanza come le precedenti.

« 534. Gandolfi Luigi, parroco di Colorno (Parma), ed altri quattro cittadini, fanno identici voti.

« 535. Domenico Vantaggio, parroco di Surano (Lecce), fa identica istanza.

« 536. Giovanni Battista Secchi, parroco di Gesico, e Michele Piredda, parroco di Mago-madas (provincia e diocesi di Cagliari), fanno istanza come le precedenti.

« 537. Antonio Catulli, parroco di S. Lorenzo della Pioppa (Modena), fa istanza come sopra.

« 538. Adriano Morselli, parroco di S. Lorenzo della Pioppa (Modena), fa istanza come sopra.

« 539. Amedeo Carletti, parroco di Corrona (Grosseto), fa identica istanza.

« 540. Riccardo Fracassi, parroco di Montenero (Grosseto), fa identica istanza.

« 541. Raffaele Calluri, ed altri ventiquattro parroci di Capua, fanno voti come nelle petizioni precedenti.

« 542. Pellegrino Innocenti, parroco di Chimgiano (Grosseto), fa identica istanza.

« 543. L'Associazione magistrale milanese fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge: "Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari" ».

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Saletta domanda un congedo di un mese per ragioni di servizio.

Se non si fanno opposizioni questo congedo s'intenderà accordato.

Il senatore Sani, per motivi di salute che lo obbligano ad un riposo assoluto, domanda un congedo di un mese.

Se non si fanno opposizioni anche questo congedo s'intenderà accordato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che, per motivi di salute, il senatore Sani rinuncia all'ufficio di commissario dell'inchiesta sulla marina, incarico che gli venne conferito dal Senato.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Voglio sperare che i motivi di salute che hanno determinato le dimissioni dell'onorevole Sani da commissario dell'inchiesta sulla marina siano transitori, perciò faccio proposta al Senato di non prendere atto delle presentate dimissioni.

PRESIDENTE. È mio dovere di leggere al Senato i termini precisi con i quali il senatore Sani chiede di essere esonerato dal far parte della Commissione d'inchiesta sulla marina:

« Le mie condizioni di salute (scrive l'onorevole Sani) peggiorate in questi ultimi tempi, esigono una cura lunga, e soprattutto bisogno assoluto di riposo ». (Quindi egli domanda un congedo che gli fu accordato).

Prosegue poi: « Siccome per gli stessi motivi mi trovo nell'impossibilità di adempiere, con la dovuta diligenza, i miei doveri come commissario d'inchiesta sulla marina, così rinunzio, sebbene con rammarico, all'alto ufficio che la benevolenza dei miei colleghi volle darmi ».

Questa è la lettera del senatore Sani.

Ora il senatore Cefaly propone che le dimissioni del senatore Sani non siano accettate.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta è approvata).

PRESIDENTE. Il Senato non accetta le dimissioni che l'onorevole Sani ha presentato da membro della Commissione d'inchiesta per la marina.

Presentazione di un progetto di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Istituzione di Commissioni provinciali e di un Consiglio superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Condanna condizionale » (N. 348).

PRESIDENTE. Il Senato ricorderà che nella seduta di ieri venne chiusa la discussione generale sul progetto di legge « Condanna condizionale », riservando la parola al relatore ed all'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ora do facoltà di parlare all'onorevole guardasigilli.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e culti*. Signori senatori, l'istituto della condanna condizionale è stato ieri oggetto di un fiero attacco da parte dell'onorevole senatore Faldella. L'onorevole Faldella ci ha artisticamente terrorizzato tutti, dipingendoci le condizioni del nostro paese, ed ammonendoci che è urgente e necessario che presentiamo all'approvazione del Parlamento delle leggi repressive di una criminalità sempre crescente, anziché leggi che creino istituti, come quello della condanna condizionale, che hanno un carattere di colpevole pietà verso i delinquenti.

Ora io provo bensì una grande tentazione di dargli una lunga risposta, perchè la meriterebbe un oratore di così forte intelletto e geniali studi, e perchè molte delle cose da lui dette possono, almeno per la forma, sorprendere gli spiriti calmi ed ingenui. Ma ieri sono scesi subito nell'agone valentissimi oratori, come gli onorevoli Carle, Parpaglia, Municchi, Pierantoni, che tutti, con un'autorità che pur troppo io non ho, hanno combattuto gli argomenti esposti dall'onor. Faldella, e, secondo me, vit-

toriosamente. Io devo perciò limitarmi, mio malgrado, non certo per scortesia verso di lui, ad aggiungere a quanto fu detto ieri dai maestri, altre poche osservazioni.

L'onor. Faldella ci ha innanzi tutto bruscamente apostrofato sostanzialmente così: a che pensare alla compassione verso i colpevoli? Non vi accorgete che intorno a voi si agita una turba di rei, specialmente di delitti di sangue, che va man mano aumentando anziché accennare a diminuire, e che dà a noi il triste primato della delinquenza in confronto di tutti gli altri Stati civili del mondo? E a conforto delle sue affermazioni ci leggeva, con spietata insistenza, cifre dolorose delle nostre statistiche che confrontava con quelle delle statistiche straniere.

A questa argomentazione dell'onor. Faldella ha già ieri risposto l'onor. Municchi, dimostrando come debbasi leggere nelle cifre delle statistiche con molta riservatezza; come convenga esaminare il valore delle cifre partitamente per valutare l'importanza del risultato finale, come un'indagine accurata e un raffronto fra le nostre e le statistiche straniere dimostrino che il primato nella criminalità, attribuito all'Italia, dipende forse dai metodi diversi adoperati nella compilazione delle differenti statistiche penali.

Certo poi non è esatto quanto fu affermato dall'onorevole senatore Faldella, che la nostra criminalità siasi mantenuta invariabilmente superiore in tutti i reati a quella degli altri paesi.

Gli ultimi studi fatti, coi metodi nuovi e colle cure più intense, conducono a una diversa conclusione. In alcuni reati, quelli di sangue in particolare, che furono ricordati dall'onorevole Faldella, hanno segnato una diminuzione che, speriamo, si manterrà e diventerà sempre più sensibile. Vero è che abbiamo avuto un aumento in altra categoria di reati, i reati che sono il prodotto del crescere della civiltà, dello svilupparsi dei commerci e delle cupidigie quindi di indebiti lucri; dico i reati di truffa, di appropriazione indebita, di bancarotta, di falso e via dicendo. Ma contro questi reati la società non è indifesa, non è tiepida l'azione della magistratura, non è indifferente il pubblico, che si difende da sé con lo stare in guardia contro gli attacchi. Ma non è di questi reati del resto che si preoccupa, si allarma lo spirito

mite dell'onore. Faldella, si riscalda la sua ardente giovanile immaginazione.

Ma se fosse vero che la delinquenza è nel nostro paese nelle condizioni precise descritte dall'onorevole Faldella, crede forse che si guarirebbe coi metodi da lui suggeriti, di un continuo, feroce aggravamento delle pene?

Ecco la vera questione che egli deve proporsi. Ora io osservo che il semplice aggravamento delle pene, per combattere la criminalità crescente, non sarebbe metodo sufficiente per la difesa sociale. Sarebbe considerato in sé stesso, null'altro che empirismo crudele.

Convieni che in questa condizione di cose il legislatore si guardi intorno e consideri se non vi siano cause economiche o sociali, che producano l'aumento della criminalità, e che pensi anzitutto a rimuoverle.

Convieni, nei rapporti delle pene, che si mantenga più che mai la giusta misura, perchè riesca durevolmente efficace, e non abbia tutto al più che i risultati di un'ora.

L'onorevole Faldella invece pare che ragioni così: Si aumentano i furti? si aumenti la penalità contro i ladri. Malgrado ciò, i furti si moltiplicano? ebbene, si rincarì la dose delle pene. E così via, sia per i furti, sia per tutti gli altri generi di reati, omicidi, ferimenti ecc.

Ora l'onorevole Faldella, che è così colto, mi insegna che questo sistema fu già adottato, ha fatto la prova, ed è stata una pessima prova!

È a questo sistema che l'umanità deve quella triste scala delle pene che ha fatto inorridire i nostri antenati, e fa fremere d'indignazione anche noi, quando ne leggiamo le vicende, ahimè non lontane dal nostro secolo.

È a questo sistema che rispondono la tortura, il cavalletto, l'aculeo, gli aggravamenti orribili della pena di morte, tutto un insieme di disposizioni che, pare impossibile! erano disposizioni di legge! E con questi mezzi che si è ottenuto? La tutela della società? Ma chi lo oserebbe dire? Nè difesa sociale, nè emenda dell'individuo; ma diffusione di odii, e di terrore, di spirito di ribellione contro le leggi e nulla più.

Via, non è qui il luogo di fare nè disquisizioni filosofiche, nè apprezzamenti storici. Venendo adunque più da vicino all'argomento che ci preoccupa, e senza abbandonarci a morbose sentimentalità, è certo però che la legislazione

penale non deve essere una gran macchina livellatrice per tutti gl'imputati, e che non abbia a risolvere che il problema del rapporto fra il delitto e le pene, dimenticando affatto un terzo coefficiente del problema, e cioè la persona del delinquente.

Un identico reato commesso da un individuo, nelle stesse circostanze nelle quali lo commise un altro, può importare una pena tutt'affatto diversa, e fors'anco nessuna pena, secondo le condizioni personali dei due imputati. Bisogna adunque indirizzare, per far giustizia, la legislazione, per quanto è possibile, a quella che fu chiamata da un egregio scrittore la individualizzazione delle pene.

Certo che una legge ispirata a siffatto concetto va applicata con cautele; vuole magistrati di spirito elevato e osservatori sapienti del fatto morale, e dà colore e carattere al fatto materiale del delitto; ma certo è solamente che così la pena può essere applicata con giustizia.

Ma ciò che voglio subito soggiungere all'onorevole Faldella è questo, che solo così si può raggiungere lo scopo finale di una severa difesa sociale, perchè solo così si potrà ottenere l'emenda dei rei e la diminuzione delle recidive.

A questi concetti si ispira nella sua essenza, l'istituto della condanna condizionale, il quale va considerato da vicino, e non a traverso ad apprezzamenti di profani, che lo rappresentano quasi destinato ad aprire tutte le carceri, lasciando indifesa la società.

La condanna condizionale è una condanna come tutte quelle che sono emanate dai magistrati contro i colpevoli di delitti. Solo: perchè l'esperienza ha dimostrato che le condanne alla detenzione di breve durata non producono l'emenda dei rei, e aumentano anzi il numero dei recidivi per i contatti che nel carcere hanno i detenuti; perchè ha dimostrato che specialmente per certe persone è equo di non segnalarle coll'espiazione della pena, al disonore sociale, facendole entrare nel carcere; perchè in fine ha dimostrato che la minaccia della esecuzione delle sentenze di condanna ha per queste persone maggiore efficacia, per sottrarle alla recidiva, che la stessa esecuzione della pena, si fa luogo alla condanna senza eseguirla, ove nel

corso di un determinato tempo i condannati non commettano altri reati.

Di che si spaventa l'onorevole Faldella?

Esaminiamo come è disciplinata la condanna condizionale, secondo il nostro progetto di legge.

Essa ha innanzi tutto una estensione limitatissima. Intanto non si applica che a persone le quali non siano mai state precedentemente condannate alla pena della reclusione, che è la pena del nostro Codice comminata alla maggior parte dei reati, e però a persone che si raccomandano alla indulgenza per il loro passato, ed hanno maggiore speranza di emenda per l'avvenire.

Inoltre non si concede a quelle persone, se non nel caso che sieno sembrate punibili, con una pena che importi la privazione della libertà personale per soli sei mesi!

In altre legislazioni la condanna condizionale è possibile per persone che abbiano commesso reati che importino una pena restrittiva della libertà personale per un tempo ben maggiore!

Ce n'ha che ammette la condanna condizionale anche a persone punibili persino con cinque anni di carcere!

Veda, adunque, l'onorevole senatore Faldella, veda il Senato come il nostro progetto di legge, tenendo conto delle condizioni del nostro paese, del carattere dei nostri connazionali, della circostanza che per la prima volta verrà applicato nella sua verità e completezza, è un progetto timido, molto timido! Ci è stata rimproverata questa nostra timidità, quasi fosse sfiducia verso l'istituzione, ma così non è; noi vogliamo che l'istituto sia accolto con fiducia da tutti, ed è per questo che per ora lo manteniamo entro confini così limitati!

Ma poi, ciò che non deve mai perdersi di vista nell'esaminare quest'istituto, è che non è obbligatorio per il magistrato, ma è facoltativo! Di che adunque temere nella sua applicazione?

È vero: per alcune categorie di persone, è applicabile, ancorchè commettano un reato che importi una pena, non di sei mesi, ma di un anno. E che perciò?

Quali sono queste persone? Onorevole Faldella, anzichè allarmarsi di questa eccezione, si riconcili coll'istituto, pensando almeno a qualcuna di tali persone.

— I minori di anni diciotto! Io faccio appello

a tutti coloro che per ragione del loro ufficio furono, o sono destinati ad osservare d'avvicino questo grande problema della criminalità dei minorenni, perchè dicano se, cadendo il minore la prima volta nel delitto, sia un bene o un male che si tenti, come si fa con questo istituto, di non mandarli in carcere! Parlo almeno dei minorenni di anni 18: l'Ufficio centrale avrebbe voluto che tutti i minorenni, sino agli anni 21, godessero il beneficio, nella circostanza della legge, di non entrare in carcere. Ora per questi minorenni di anni 18, non si impone il nostro istituto, ancorchè commettano un reato che importi un anno di carcere? Ah! certo che sì! Per essi vale specialmente la ragione di sottrarli ai contatti delittuosi delle prigioni con altri delinquenti provetti; per essi milita una presunzione di minor dolo e di più sperabile emenda; per essi parla eloquentemente il pensiero che, non mandandoli in carcere, si salvano da un disonore che renderebbe più tardi assai difficile di ritrovare, pur volendolo, la considerazione sociale indispensabile a farsi luce nella via della vita!

Le donne! anch'esse sono ammesse al beneficio della condanna condizionale ancorchè, commettano un reato punito con un anno di carcere. Ma chi contesterà che la donna, a parte la sua problematica minore intelligenza e volontà, rispetto all'uomo, la ordinaria sua minore esperienza; chinegherà che quasi sempre delinque suggerita dall'uomo; che è più facile in esse la speranza dell'emenda?

I vecchi di settanta anni! Ah! qui, me lo permetta il mio carissimo amico Faldella, la sua fantasia non ebbe più freno.

I vecchi di settanta anni! Quando un uomo ha raggiunto il 70° anno di età, senza avere precedentemente commesso alcun delitto, ha più che mai diritto alla presunzione che, se ne commette uno a quell'età, ancorchè punibile con un anno di carcere, debba averlo commesso in condizioni eccezionali, e non più ricadrà in altre colpe!

Ebbene, rispetto a questi vecchi, il senatore Faldella, si è abbandonato ad un tal volo di fantasia, che mi ha fatto chiedere a me stesso se io aveva o bene o male capito. La disposizione, ha detto il senatore Faldella, anzichè trattenerlo il vecchio di settanta anni sulla via del delitto, lo provoca a commetterlo! Proprio così, signori

senatori! L'uomo arrivato a settanta anni senza precedenti penali (continua il senatore Faldella) pensando che, commettendo un piccolo reato, non andrà in carcere, si abbandonerà volentieri alla voluttà di commetterlo, una volta tanto, prima di morire! Via, onor. Faldella, questa voluttà potrebbe costar cara al vecchio da lui sognato, perchè quel vecchio non può sapere se gli si appiopperà proprio un solo anno di carcere, e soprattutto se gli si darà la condanna condizionale, che, non bisogna mai dimenticarlo, è facoltativa per il magistrato! Ma la verità vera è, onor. Faldella, che il vostro vecchio, incensurato fino a settanta anni, che senta la voglia del reato, è un vecchio da manicomio e non della vita normale!

Di che e perchè adunque, io dico, rincalzando, può far paura l'istituto della condanna condizionale?

Esso non vuol dire impunità di nessun colpevole. Già osservai che con quest'istituto si fa un vero e proprio giudizio, con tutte le forme consuete, si esaminano le prove, e finalmente si pronuncia una condanna!

La condanna c'è: tutto l'istituto consiste in ciò che il giudice, ove lo creda del caso, può sospenderne l'esecuzione.

Ora mentre l'esecuzione è spesso causa della recidività, questa sospensione è invece produttiva di una diminuzione grandissima della recidiva, nei casi più specialmente dei minorenni ai quali sarà applicata.

La sospensione della sentenza di condanna, è uno dei metodi più sicuri per ottenere l'emenda.

Ognuno comprende come se un reo entra in carcere ad espiare la pena non ha un grande stimolo ad emendarsi, poichè la pena con tutte le sue funeste conseguenze lo ha omai colpito. Ma ognuno comprende anche come un reo colpito da una sentenza, che sarà inesorabile se egli ricada nel delitto, e più non esisterà neppure di nome se si emenda; debba sentire un potente stimolo ad adempiere la condizione impostagli per sottrarsi alla sentenza inesorabile e tener così la strada dell'emenda.

Questa è dinamica umana, vera, reale delle forze dell'intelligenza e della volontà.

Ma poi, perchè esitare ad accettare la condanna condizionale, quando già altre nazioni l'hanno attuata con maravigliosi risultati, specialmente rispetto ai minorenni! Il loro esem-

pio ci deve incoraggiare. Noi legiferiamo a ragion veduta, ciò che non accade costantemente.

Ma l'onor. Faldella dice: Voi citate l'esempio delle prove fatte presso le altre nazioni. Non è un esempio tranquillante. Là si è introdotto l'istituto della condanna condizionale, ma esistono anche gravissime disposizioni penali a difesa della società. Ora innanzi tutto, prendo atto che egli non contesta come verità di fatto, che nelle altre nazioni la condanna condizionale ha dato buonissimo esito specialmente per i minorenni. Indi domando: a che monta se in quelle nazioni ci siano leggi più repressive che nel nostro?

Bisogna vedere se l'istituto della condanna condizionale per se stesso ha fatto buona o cattiva prova. Esso è indipendente dalla restante legislazione, ma ha con altre istituzioni alcuni legami, e non subisce influenza dalla maggiore o minore gravità delle altre disposizioni penali.

Basterebbe ricordare le parole, già citate, colle quali un procuratore generale di Francia accennava ai risultati della condanna condizionale, per persuadersene: la sua efficacia sorpassa ogni aspettativa!

Ma non occorre uscire di casa nostra per raccogliere argomenti solenni a favore del principio informante della condanna condizionale.

Noi abbiamo già in pratica accettati istituti che non sono la condanna condizionale, ma traggono la loro ragione d'essere dallo stesso concetto. La grazia condizionale, per esempio, non trae origine dallo stesso principio? Vero è ch'io devo confessare di non poter affidare al Senato dati precisi sui risultati di quest'istituto; posso segnalare un indizio dei risultati medesimi. L'indizio (ed è indizio sincero ed ineccepibile) l'abbiamo nei risultati dell'indulto condizionale concesso col decreto 22 aprile 1893. Coll'art. 4 di quel decreto, come ognuno sa, si subordinava il condono della pena nei termini stabiliti, alla condotta del condannato nei tre anni successivi alla concessione. La Commissione di statistica giudiziaria ordinò un'inchiesta per conoscere i risultati di quell'indulto, con circolare 5 marzo 1896. Nel corso di quell'inchiesta si accertarono parecchie mende nell'applicazione del decreto di indulto, sicchè non si poterono raccogliere dati di un'esattezza matematica. Per altro si raccolsero con diligenza

e con risultato soddisfacente. Ora sapete il numero dei condannati che ottennero l'indulto? 96,603. Sapete quanti incorsero, entro i tre anni, in nuova condanna? In via approssimativa, 6478! Ora adunque se anche quella cifra fosse inesatta (e non lo potrebbe essere che di qualche centinaio di individui in più o in meno) noi abbiamo nei risultati dell'indulto condizionale del 1893 un indizio certo che fece in massima buona prova; che il principio della sospensione della pena *sub conditione*, è un principio che esercita una salutare influenza sull'animo dei delinquenti.

Nè devesi dimenticare un'osservazione importante. La condanna condizionale si applica ai neodelinquenti, per dir così; l'indulto condizionale del 1893 si applicava ai delinquenti di ogni specie, dai minori fino ai maggiori, e più induriti delinquenti! Ora se si ebbe il risultato che ho rilevato dalle nostre statistiche, ognun vede che quell'indulto è un precedente di una influenza inesorabile a favore della condanna condizionale!

Ma un fatto importantissimo, a favore della condanna condizionale, è il risultato da noi ottenuto colla liberazione condizionale.

Ho fatto compilare un quadro statistico di quei risultati per il corso di otto anni, un termine abbastanza lungo per avere un criterio sicuro di giudizio. Ebbene, nel corso di questi otto anni, sono 1422 i delinquenti che hanno chiesto ed ottenuto la liberazione condizionale. Sa il Senato quanti ricaddero nel reato? Su 1422 soltanto 24! E di questa cifra si può essere sicuri, perchè tratta da documenti ineccepibili. E qui, come per l'indulto, anzi con maggiore ragione, soccorre l'osservazione che la prova dell'Istituto fu fatta in confronto di *provetti* delinquenti, essendo noto che la liberazione condizionale, giusta quanto prescrive l'art. 16 del nostro Codice penale, non può concedersi se non a chi fu condannato ad oltre tre anni di reclusione. Eppure, malgrado fosse applicata a delinquenti *classici*, la liberazione condizionale diede i magnifici risultati che ho già esposto! Su 1422, soltanto 24 diedero occasione alla revoca della concessa liberazione.

Sursum corda, adunque, onorevole senatore Faldella.

Nulla dobbiamo temere da un Istituto, di limitata applicazione, che ha già fatto buona

prova all'estero, che è analogo ad altri Istituti punitivi che fecero buona prova anche nel nostro paese.

L'onorevole Pierantoni, nel chiudere ieri il suo notevole discorso, diceva che la condanna condizionale non avrebbe potuto ottenere effetti sicuri, quando non fosse circondata da altri Istituti; ed in particolare ha parlato del giudice unico, del casellario, del Codice di procedura penale.

Non vedo la connessione assoluta fra il giudice unico e la condanna condizionale. In ogni modo io non ne sono entusiasta nei giudizi penali.

Il progetto di Codice di procedura penale, compilato da una autorevolissima Commissione, è già pronto.

Esaurito lo studio indispensabile intorno ad esso, se avrò vita fisica e ministeriale, fra pochi mesi avrò l'onore di presentarlo all'esame del Parlamento.

Quanto al casellario, che è istituto certo attinente a quello della condanna condizionale, io non mancherò di vigilare perchè funzioni regolarmente nei tribunali locali. Ma, come ho già annunciato, mi farò un dovere di istituire quel casellario centrale che solo può darci la riprova del come funzionano i casellari locali, raccogliendo tutti i duplicati dei cartellini raccolti appunto nei casellari locali. È evidente che solo con buoni casellari può applicarsi seriamente la condanna condizionale. Constando essa di una condanna effettiva, sotto condizione che in un determinato tempo non si commettano nuovi reati, il casellario additerà al magistrato il nuovo reato che fosse commesso dal condannato condizionalmente, e gli imporrà la revoca della condanna condizionale, e le conseguenze prevedute dalla legge. Spero quindi con questa mia dichiarazione di avere soddisfatto un legittimo desiderio dell'onor. Pierantoni.

Mi permetta dopo ciò il Senato che io faccia qualche osservazione intorno agli articoli di legge che in modo più particolare furono discussi fin qui, specialmente dall'Ufficio centrale.

Con ciò non intendo di fare una discussione in anticipazione di quella che forse si farà per ogni singolo articolo, ma anzi di abbreviare la discussione medesima.

D'altro lato siccome l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale ha fatto presentire che mi

avrebbe offerto un ramo di olivo, e avrebbe receduto dalla opposizione a qualcuno di questi articoli, ove avessi fatte delle soddisfacenti dichiarazioni, e date soddisfacenti spiegazioni, così mi propongo con brevi osservazioni di conquistare quel ramo di olivo, che mi si mostrò da lontano.

L'Ufficio centrale ha innanzi tutto proposto la soppressione dell'art. 2 del progetto di legge votato dalla Camera.

Ora il Senato sa che questo articolo accorda al magistrato la facoltà di subordinare la concessione della condanna condizionale al pagamento totale o parziale dei danni, derivati dal reato, della riparazione d'onore prevista dall'art. 38 del Codice penale, e delle spese processuali.

Ebbene, onorevoli signori, nel progetto che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, quest'articolo non c'era.

ASTENGO. Anzi l'ha combattuto nella sua relazione.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È vero, ma non è esatta l'affermazione contenuta nella relazione che io, pur non accogliendo nel mio progetto l'articolo, l'abbia combattuto nel vero senso della frase. Non lo credetti necessario, ma basta leggere la mia relazione per persuadersi che io non l'ho respinto perchè lo credessi incompatibile coll'istituto della condanna condizionale.

Difatti, premesso che la condanna condizionale non poteva essere subordinata alla sola circostanza del risarcimento dei danni, soggiungeva:

« D'altronde il potere discrezionale del giudice è così ampio che il magistrato ben può tener conto altresì del risarcimento dei danni, quando abbia avuto luogo come indizio di conciliazione e di perdono della parte offesa ».

Il che voleva dire che quando ci fosse il risarcimento dei danni verso la parte offesa, il giudice doveva essere tratto con maggiore fervore ad applicare la condanna condizionale: il che voleva dire altresì che concepivo benissimo il criterio del risarcimento del danno come uno dei criterii per l'applicazione della condanna condizionale.

Ma quando la Commissione parlamentare m'invitò a dire se avrei avuto difficoltà a che venisse introdotta la ora contestata disposi-

zione dell'art. 2, risposi subito che non intendevo di oppormi, primo: perchè non ritenevo la disposizione in contraddizione coll'indole dell'istituto della condanna condizionale: in secondo luogo perchè dovevo riconoscere che quell'art. 2 serviva di maggior garanzia per la soddisfazione dei legittimi interessi delle parti lese; terzo, perchè la disposizione avrebbe agevolato l'accettazione della condanna condizionale, mentre si sarebbero visti salvaguardati anche i diritti civili dei danneggiati.

Ecco perchè io accettai l'articolo 2, ecco perchè lo difesi vivamente dinanzi alla Camera dei deputati. È evidente che possono verificarsi circostanze nelle quali sarebbe cosa iniqua e tale da proiettare una luce poco simpatica sulla condanna condizionale, ove il giudice non potesse subordinare il beneficio al risarcimento dei danni. Tale sarebbe il caso già da me citato alla Camera di un ricco non indegno dell'applicazione benefica, che avesse commesso un maleficio a danno di un povero.

Perchè non concedere subito, nella stessa sentenza di condanna quanto al povero spetta? Perchè non subordinare il vantaggio dovuto al ricco al risarcimento verso il povero? Nè la parte lesa, nè il pubblico comprenderebbero una sentenza che nei rapporti penali potrebbe essere giustissima: parrebbe a tutti un atto di privilegio per il ricco in confronto di chi non ha fortuna.

Obbligare in questo caso la parte lesa a nuovo giudizio civile sarebbe un'iniquità: privarla del diritto di esercitare il suo diritto nel momento stesso che l'offensore ottiene un grande vantaggio legale è far cosa moralmente e politicamente non conveniente. E che dire del caso in cui si accordi la condanna condizionale a chi offese l'onore altrui, se non si potesse dal giudice accordare la riparazione dell'offesa e subordinare il beneficio a tale riparazione?

Questa fu la considerazione principale per la quale io accettai quest'articolo, rispetto al risarcimento dei danni. Ma io l'accettai anche nei rapporti delle spese. E qui noto, di passaggio, onor. Vischi, che non è esatto che le altre legislazioni non abbiano nulla di simile di quanto è disposto dall'articolo 2, perchè l'articolo 1 della legge inglese dell'8 agosto 1887 sulla condanna condizionale dice proprio

testualmente così: « Il tribunale può, se lo giudica opportuno, ordinare che l'imputato paghi le spese del procedimento o parte di esse, in un determinato tempo e per determinate frazioni ».

E in verità io non vedo quale ripugnanza si possa avere a che il giudice abbia facoltà di subordinare la condanna condizionale anche al pagamento delle spese. Molte volte, nei reati di azione privata, per esempio, è la parte che anticipa tutte le spese, e la parte dovrebbe vedere immune, almeno momentaneamente, l'imputato da qualsiasi condanna penale, ed essa, che si conosce offesa, tanto che si condanna l'imputato, restare a mani vuote per le spese sostenute onde farsi rendere giustizia!

D'altra lato non c'è una ragione per lasciare indifeso lo Stato contro i rei che possono pagare le spese cagionate dal loro fallo. In certi casi le spese rappresentano per lo Stato un danno gravissimo come, per esempio, ove occorra di procedere a perizie chimiche, contabili, ecc. In certi casi rappresentano tutto il danno effettivo, come quando il reato consista nella violazione di un diritto dello Stato, senza che vi sia un danno tangibile.

L'onor. Municchi ha anticipato un'osservazione, che io avevo in animo di fare, e che non mi pare inutile di ripetere. Abbiamo sempre presente che la sentenza colla quale il giudice accorda la condanna condizionale, è una sentenza di condanna. L'esecuzione della pena è sospesa, ma la condanna c'è. Ora noi domandiamo: che c'è di male, di anti-giuridico che, nella sentenza di condanna penale, si liquidino i danni spettanti alle parti lese e si garantisca il pagamento? La parte offesa, talora anche costituita parte civile, è presente in causa, l'imputato le sta di fronte. Come l'imputato si è difeso nella causa penale, si difenderà nella questione dei danni. Non è leso il diritto di nessuno. Che se il beneficio della condanna condizionale sarà subordinato al pagamento effettivo, totale o parziale, dei danni e delle spese, ciò vorrà dire che sarà per la forza delle circostanze, che il giudice valuterà nella sua intemerata coscienza.

Di cotesto avviso furono pur molti e insigni, discutendo o legiferando intorno alla condanna condizionale. Enrico Pessina lo espresse in una sua celebrata memoria; il Bonacci ed il Luc-

chini lo accolsero nei loro progetti di legge; alla Camera lo difesero eminenti giureconsulti tra i quali mi sia lecito ricordare, anche per l'aiuto validissimo datomi nel difendere questo progetto di legge, l'onor. Grippo, relatore della Commissione della Camera.

Ma, signori senatori, e voi specialmente signori dell'Ufficio centrale, pensate che lo stesso Béranger, il padre di quest'istituto, pur non volendo, quest'art. 2 ch'io difendo, lo trovava poi effettivamente lesivo del concetto giuridico della condanna condizionale.

La questione si è dibattuta al sesto Congresso penitenziario internazionale di Bruxelles nel 1900. La nostra tesi era ivi sostenuta (e anche qui sono lieto di constatare che non sono in cattiva compagnia, onor. Vischi!) da Prius di Bruxelles, da Robin di Gand, dal nostro povero Nocito.

La tesi opposta alla nostra, quella cioè che non si dovesse subordinare la condanna condizionale al risarcimento dei danni, o al pagamento delle spese, era sostenuta da Thiry e Béranger. Ora ricorda il Senato quello che disse in quella circostanza il celebre Béranger! Egli disse che era impossibile concepire che nel caso che l'imputato potesse pagare e non volesse, si trovasse un giudice che gli accordasse la condanna condizionale. Ecco le sue precise parole: « Quel juge de bon sens songerait en effet à accorder la condamnation conditionnelle à celui qui, pouvant réparer, se refuse à le faire? »

Era come dire che nel caso in cui si fosse nelle condizioni di fatto da me or ora accennate, di un imputato nella possibilità di pagare e che non voglia pagare in confronto di chi fu offeso e danneggiato, o si obbliga a pagare o non avrà la condanna condizionale. Con ciò Béranger riduceva quasi la sua tesi non a respingere come contraddittoria la disposizione che subordina la condanna condizionale al pagamento dei danni e delle spese, ma come praticamente inutile.

Io spero che i signori dell'Ufficio centrale non insisteranno nella loro opposizione a quest'articolo, tanto più quando non perdano mai di vista che con quest'articolo si dà al giudice una facoltà, una facoltà della quale egli userà o non userà secondo la consistenza oggettiva e la condizione delle parti. Se non concorreranno ragioni che giustifichino l'uso di questa

facoltà; se si avvedrà che la parte lesa vuole esercitare un ricatto, egli non userà naturalmente di questa facoltà. Nel progetto Bonacci il risarcimento del danno e il pagamento delle spese era obbligatoriamente imposto al condannato condizionalmente, e non se ne poteva liberare senza provare il suo stato d'insolvenza: ma noi abbiamo accettato quest'articolo soltanto per dare al giudice un potere facoltativo, che eserciterà sotto la sua responsabilità di caso in caso.

Io non mi soffermo a dire le ragioni per le quali non posso accettare le modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale a quello che è l'art. 7 del progetto di legge votato dalla Camera, e che ora è presentato al Senato come art. 6.

L'art. 7 del progetto di legge contiene una disposizione che veramente non riflette direttamente l'istituto della condanna condizionale, ma non ho saputo resistere alla tentazione di accogliere, almeno in modesta misura, l'invito di fare qualche cosa per la difesa della vita morale dei minorenni anche in questo progetto di legge. Del resto anche la condanna condizionale dimostra la nostra preoccupazione per i minorenni, e per essi appunto più specialmente se ne estende l'applicazione.

L'art. 7 dunque, proposto alla Camera dagli onorevoli Calissano e Gianturco, dispone che non possano rilasciarsi mandati di cattura contro il minore di 14 anni, che non sia stato precedentemente condannato per delitti; e che possa solo ordinarsi che durante il procedimento sia collocato in un istituto di correzione e di educazione. Per tal modo si provvede ad allontanare il minorenne dai contatti pericolosi che avrebbe nella carcere con altri detenuti, durante l'istruttoria di un processo, nel quale fosse coinvolto; così come si prevede colla condanna condizionale a tentare di allontanarli dagli stessi contatti delle carceri durante l'espiazione di una pena restrittiva della libertà personale.

Ma, accettata questa disposizione, non volli addentrarmi più oltre a dettare diverse disposizioni per tutti i minorenni come si chiedeva, trattandosi soprattutto di materia complessa ed estranea al progetto di legge. Soltanto per dar prova del mio vivo interessamento per la questione dei minorenni in se stessa, accettai un ordine del giorno dell'onor. Lucchini relativo

alla degenza dei minorenni nelle carceri così concepito: « La Camera confida che il Governo vorrà disporre che in nessun caso possa essere rinchiuso insieme con adulti ».

Ora l'Ufficio centrale con il suo art. 6 stabilisce imperativamente: 1° che non possa rilasciarsi mandato di cattura contro il minore di 14 anni che non sia stato precedentemente condannato per delitti (siffatta disposizione è inutile perchè è già contenuta nell'art. 7 votato dalla Camera dei deputati); 2° che in caso di arresto in flagrante reato può soltanto ordinarsi che durante il procedimento sia collocato in un istituto di correzione o di educazione. (Anche questa disposizione è inutile perchè quando già l'articolo 7 del progetto votato dalla Camera dei deputati, nello stesso senso, senza distinzione per il caso in cui il minorenne imputato sia colto in flagranza di reato o no. Anzi questa disposizione è pericolosa perchè da essa parrebbe, come già osservò il senatore Municchi, che nel caso di flagranza il minorenne di 14 anni possa essere collocato in un istituto di correzione e nel caso invece di non flagranza, fosse pure imputato di omicidio volontario, il minorenne non possa nè essere colpito da mandato di cattura, nè essere posto in un istituto di correzione); 3° che in nessun caso il minore degli anni 14 non possa essere detenuto insieme con gli adulti. Siamo nel caso dell'ordine del giorno Lucchini votato dalla Camera e da me accettato, con esplicita dichiarazione che non potevo accoglierlo come disposizione legislativa.

Su quest'ultimo oggetto del proposto art. 6 mi permetta il Senato che io mi trattenga per brevi momenti.

Sia detto ad onor nostro e per la verità. Il nostro regolamento generale carcerario provvede già alla separazione dei minorenni dagli adulti, quando sono nello stato di detenzione. L'art. 231 dispone che durante lo stato d'istruttoria non si possano mai riunire due imputati se non col consenso del magistrato. L'art. 235 dispone che, salvo quanto è disposto per gli inquisiti, dal precedente art. 231, tutti i detenuti di età minore ai 18 anni, siano sempre tenuti in separazione durante la notte e in sezioni assolutamente separate, in modo che sia evitata ogni possibile relazione cogli adulti. E io so che il Ministero dell'interno, a mezzo della

Direzione generale delle carceri, e a mezzo di appositi ispettori veglia all'osservanza di queste disposizioni.

Ma, si dice, non sono osservate! Può darsi che qualche volta non siano osservate, specialmente nelle carceri mandamentali; ma chi non sa quali siano le difficoltà nelle quali si trova l'Amministrazione per attuare le più sane disposizioni in materia carceraria, per mancanza di carceri adatte?

Per questo accettai l'ordine del giorno Lucchini alla Camera, per questo accetterò un ordine del giorno a quello corrispondente, che mi fosse proposto dal Senato in sostituzione dell'art. 6 dell'Ufficio centrale.

Io finisco chiedendo perdono al Senato se di troppo mi sono dilungato nella discussione di questo progetto di legge.

Ho detto però con piena sincerità tutto l'animo mio. Assicuro il Senato che se io avessi creduto che questa legge rappresentasse una accondiscendenza qualsiasi a coloro che considerano i rei come malati quasi irresponsabili, mai avrei sognato nè di presentarla, nè di difenderla, con tutto il vigore che è da me.

Avrei potuto dire più di quel che dissi, e raccomandare la legge anche dal punto di vista dei vantaggi indiretti ma seri che reca allo Stato, per esempio il vantaggio economico di un grandissimo sfollamento delle carceri, e il vantaggio di una diminuzione notevolissima delle domande di grazia, ciò che importerà diminuzione di lavoro e di spesa, un più elevato funzionamento della Sovrana prerogativa della grazia.

Ma io volli presentare l'istituto della condanna condizionale, proprio nella sua essenza: un istituto di emenda per gli individui, di tutela della società contro i recidivi. Mi permetta il Senato che io ancora una volta lo inviti ad accoglierlo con fiducia, senza esitazione. Tutte le Nazioni più civili l'hanno fatta propria: che l'Italia non tardi a conseguirne i benefici effetti. (Bene).

Presentazione di un disegno di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome dei miei colleghi, ministri

di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati per « Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio di assicurazione mutua contro gli infortuni del lavoro tra gli esercenti delle miniere di zolfo nella Sicilia ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge sulla condanna condizionale.

PIERANTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Sarò brevissimo.

Debbo render grazie all'onorevole ministro guardasigilli delle promesse fatte al Senato, e gli auguro vita fisica, morale ed intellettuale per compiere le riforme da lungo tempo desiderate. Forse a cagione del mio imperfetto dire corre un equivoco tra di noi. Io, parlando degli altri paesi che hanno avuto ottimi vantaggi dalla grazia condizionale e dalla condanna condizionale, notai il vantaggio del giudice unico. Veda, onorevole ministro, noi non siamo poi tanto lontani dal giudice unico, perchè aumentata la competenza del pretore, se a codesto magistrato si farà miglior trattamento per renderlo contento del suo ufficio, noi potremo ricavarne quel giudice unico che in gran parte funziona anche nei collegi giudiziari con l'istituto del relatore.

Quando verranno le leggi della riforma giudiziaria; stia pur certo, io farò il mio dovere, portando al Senato, se non un ricco contributo di studi, almeno quello di una schietta coscienza e di una buona volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi relatore.

VISCHI, *relatore*. Sarò brevissimo, inquantochè verificatosi quell'accordo che preannunziavi sopra i due punti che separavano la maggioranza dell'Ufficio centrale dal Governo proponente, tutta la disputa non può in questo momento versare che sopra le considerazioni fatte ieri con parola simpatica dal senatore Faldella. Se egli quelle parole non avesse pronunciato avrei potuto

risparmiare a me la fatica, ed al Senato la noia di un qualsiasi mio discorso.

È mio dovere, non soltanto di ufficio, ma anche di deferenza e cortesia verso il carissimo amico Faldella, dire a lui talune ragioni per le quali l'Ufficio centrale mantiene a favore dell'istituto della condanna condizionale le sue opinioni; e perfino si augurò, che egli, desideroso del bene del nostro paese, vorrà fare quello che pure non sarebbe una colpa se fatto lealmente, cioè di rinunciare alla sua opposizione e di aderire alle nostre ultime ed unanimi conclusioni.

Enrico Pessina (lo chiamo così perchè *tanto nomini nullum par elogium*, gloria della scienza ed illustrazione di questo augusto consesso) disse talune parole che ho riportato nella modesta mia relazione, e credo utile ricordare al senatore Faldella: «Nelle legislazioni penali più recenti si è sentito il bisogno di diminuire il più che sia possibile la pena del carcere quando questa debba essere di breve durata per la esiguità del delitto cui si applica; perchè coloro i quali vi sono sottoposti, non potendo per la brevità del tempo di esecuzione di pena, essere soggetti alle discipline rieducatrici che si concatenano alla pena del carcere regolata dalla riforma penitenziaria, trovano nei luoghi di esecuzione della breve penalità una scuola permanente, anzi una fucina di educazione a nuovi delitti e di formazione di associazioni criminose che costituiscono il vero basso fondo della vita sociale».

Questo vero basso fondo sociale è quello al quale in una discussione nell'altra Camera alluse l'onorevole Giolitti, oggi presidente del Consiglio, quando riconobbe appunto la necessità di modificare la nostra legislazione, per renderla liberale sì, ma provvidente contro i battaglioni eternamente pronti a militare a favore di ogni disordine e di ogni delinquenza.

Dico francamente al mio amico senatore Faldella che se l'onorevole guardasigilli fosse venuto, in nome soltanto delle ricordate considerazioni scientifiche di Enrico Pessina, ossia in nome di semplici, per quanto alti principî di etica, a proporre l'attuale disegno di legge sulla condanna condizionale, avrei capito la inopportunità di una gran parte del ragionamento fatto da lui, che cioè si tratta di dare allegramente un passo nel buio, nell'ignoto, modificando la

nostra legislazione penale, mentre le statistiche della criminalità danno al nostro paese un non invidiato primato di fronte a tutte le altre nazioni di Europa.

Salvo, s'intende bene, la constatazione in punto di fatto della esistenza o meno di tale primato, e salvo quanto gli altri oratori han giustamente dimostrato in contrario, è egli vero, domando all'egregio senatore Faldella, che questo disegno di legge sia stato presentato e raccomandato in nome soltanto del sentimentalismo?

Nessuno ha proposto di condonare pene, e neanche di sospenderne la sola esecuzione per favorire i delinquenti di piccoli reati, ma tutti sostengono il disegno di legge in nome di un principio molto pratico, vale a dire del tornaconto.

Il disegno di legge si propone questo: poichè è dimostrato che la espiazione delle piccole pene riportate per piccoli reati non facilita il ravvedimento dei condannati, ed in conseguenza non diminuisce il numero dei recidivi; poichè l'esecuzione di tali pene non fa che rendere peggiore i condannati per il contagio che essi ricevono da delinquenti provetti e pericolosi, si promette li condono di tali pene, a condizione però di menare per lunga durata una vita morigerata, onesta, senza dar luogo a nuove condanne.

Cosa accadrà? Sarà rispettata tale condizione? Ne avremo altrettanto di guadagnato nell'interesse della società, e (poichè l'ho detto nella mia relazione) aggiungerò quello che mi ripete sottovoce l'amico Massarucci, cioè anche nell'interesse di molte utilità pratiche. Avremo lo sfollamento delle carceri che oltre all'effetto etico, repressivo e preventivo insieme, ci darà enormi economie di spese. Avremo molta gente laboriosa anche per preservarsi dalla tentazione di nuovi delitti che facciano pagare il debito penale vecchio col nuovo, e la economia nazionale se ne gioverà. Avremo che molti, i quali oggi, pur sapendo di non poter conseguire in definitiva l'assoluzione producono a scopo dilatorio gravami alla Corte d'appello, ed alla Corte di cassazione, e danno luogo così ad infruttuoso ingombrante lavoro della giustizia. Elimineremo così tutte quelle istanze che nel corso dell'anno arrivano a più decine di migliaia, credo circa 80 mila, al Ministero, chiedendo grazia sovrana, istanze

che, messe in istruzione, impegnano gran parte della macchina burocratica dello Stato, e finiscono col paralizzare la esecuzione della sentenza, specialmente di quelle portanti pene fino a tre mesi.

Noi dunque avremo utilità pratiche, pur esperimentando alte finalità.

Il senatore Faldella disse ieri che avevamo citato a sostegno della nostra tesi le legislazioni di molti Stati esteri, ma ci eravamo scordati che quegli Stati, se da una parte largheggiano con leggi simiglianti, dall'altra parte non sognano di privarsi di taluni rigori di repressione; e in un momento arrivò fino a farmi sospettare che egli per promuovere questo progettato beneficio, che più che agli individui condannati è diretto alla società, reputasse necessario il ripristinamento della pena di morte, che per fortuna da 15 anni è abolita in Italia. Egli parlò delle inflessibili esecuzioni capitali in America, anche col sistema elettrico, e quasi non escluse qualche applicazione dell'invenzione dell'illustre italiano Marconi, affine di rendere più spiccia l'esecuzione capitale per corrente elettrica senza filo.

L'onorevole ministro ha già risposto, ma io mi permetto di completarne il concetto. Veda, onorevole Faldella, quanto sia stato sempre lungi dal pensiero del legislatore di fare del sentimentalismo con la condanna condizionale, per quanto questa sia con premura accettata da quei paesi che hanno, come ella ha rilevato, la pena di morte per ogni nonnulla, ed anche l'esecuzione della pena di morte coi mezzi più violenti ed elettrici.

Dunque non è il sentimentalismo che ha potuto consigliare l'adozione dell'istituto della condanna condizionale; ma ben altresì il tornaconto, il calcolo, e il guardasigilli di Francia, in quella circolare da me riportata nella mia relazione e ricordata testè dall'onor. Ronchetti, diceva bene, rilevando la dolcezza riposta nel concetto del perdono, e concludendo: « Questa dolcezza è una forza ». La sospensione dell'esecuzione della condanna, costringendo i condannati a mantenersi onesti, adopera l'unico modo capace di distruggere la gran piaga della recidiva.

Nella mia relazione ho già ricordato che il principio informatore di questa legge non è del tutto nuovo nella nostra legislazione. Abbiamo nel Codice penale diversi istituti, ed

ora basti parlare di quello della liberazione condizionale che più rassomiglia alla condanna condizionale, e rilevarne quei benefici effetti, e dopo ciò domandare se, mercè la liberazione condizionale, si conseguirono tanti benefici, perchè temere che l'istituto della condanna condizionale debba arrecar danni?

A rassicurare il senatore Faldella dovrebbero bastare i risultati della statistica di tutti i paesi ove istituito simile vige; dovrebbe bastare l'opinione degli uomini più autorevoli, manifestata in Congressi e in altro modo.

Di fronte al presente progetto di legge si potrebbe deplorare soltanto la soverchia timidezza, la soverchia rigidità delle varie disposizioni; ma, come dissi nella relazione, ripeto ora che, trattandosi di un primo passo, per quanto dato dopo l'incoraggiante esempio che ci viene da tante altre nazioni, non deploriamo la circospezione, il rigore, la timidezza del ministro proponente. Egli ha voluto frenare anche gli impeti del cuore, e dare molto spazio alla ragione e rendere omaggio a tutte le possibili apprensioni; ma per il fatto stesso che il progetto di legge è troppo limitato, sia in quanto alla durata della pena, e sia in quanto alle persone a favore delle quali la condanna condizionale si accorda, e sia in quanto alle condizioni della revoca, e sia in fine in tutte le altre modalità, è legittimo l'augurio che il senatore Faldella vorrà temperare alquanto le sue preoccupazioni, e confidare con noi che al nostro paese deriveranno molti, ma molti benefici.

Questo è il convincimento unanime dell'Ufficio centrale.

Che dirò dei due punti di dissenso?

Ieri il senatore Carle, con quella cortesia che tanto lo distingue, invitò la maggioranza dell'Ufficio centrale a riesaminare ancora una volta il motivo del dissenso e di eliminarlo per non compromettere la sorte di tutta la legge; ed indicò anche il modo da seguire, cioè di spiegare con esplicite dichiarazioni del ministro la portata dell'articolo 2, e di completare con un ordine del giorno il concetto informatore dell'art. 7.

Il senatore Astengo ed io, facenti parte della maggioranza dell'Ufficio centrale, e soli presenti al banco della Commissione, volemmo per deferenza verso gli oratori iscritti e per

rispetto verso il Senato, preannunciare che saremmo stati ben lieti di aderire all'invito del senatore Carle e dell'onorevole guardasigilli.

Di questo nostro contegno avemmo lodi da egregi oratori, quali l'onorevole senatore Parpaglia e l'onorevole senatore Pierantoni. Parve a me che il solo senatore Municchi non avesse provato eguale compiacenza, forse per timore di non poter pronunciare il discorso da lui preparato, forse per altro motivo, salvo che io non mi fossi ingannato, poichè alle parole di lui non prestai molta attenzione. Il senatore Municchi in un momento volle, forse per confortarsi, vedere nel nostro contegno il trionfo di taluni e la sconfitta di altri; e si abbandonò allegramente a parole tragiche, parlando di uomini morti e facendo anche una citazione assai nuova e difficile, credo quella di Maramaldo. Io che conosco l'animo del senatore Municchi sento il dovere di rassicurarlo che sopra questo banco non vi sono nè morti nè feriti, e che perciò il suo contegno non potè rassomigliare neanche a quello di Maramaldo. Qui non vi sono che uomini sereni, obbiettivi, i quali al disopra di ogni meschinità hanno voluto il trionfo del principio informatore di una legge che credono utile e santa per il nostro paese. Questi uomini si auguravano di poter rendere ancora più larga, più radicale e più benefica la legge; ma quando, da vecchi parlamentari, videro nell'assemblea accentuarsi tendenze ancora più gravi e pericolose, sentirono nella loro coscienza il dovere che ora compiono completamente, cioè di dichiarare di recedere dagli emendamenti progettati.

Nè mi sembra che questo sia peccato mortale, nè peccato veniale da scandalizzare il senatore Municchi. Io ho visto, per esempio, sopra lo stesso argomento, il medesimo ministro Ronchetti non proporre il principio ora contenuto nell'articolo 2, ed anzi con la sua relazione combattere un principio simile già designato nel progetto di legge di iniziativa parlamentare del deputato Lucchini. È vero che il ministro concludeva con parole le quali non toglievano del tutto al magistrato la facoltà di tener presenti le condizioni, di cui all'articolo 2, ma indiscutibilmente egli allora, pur non ignorando l'autorevole opinione di Enrico Pessina, non accettava il principio che poscia dinanzi al Senato ha raccomandato con la relazione e con la parola.

Conosco pure un senatore, ed il senatore Municchi sa che non sono stato quegli il quale aveva trovato questo articolo *non troppo soddisfacente*, e che poscia, forse riesaminandolo, nella sua coscienza di giurista, lo giudicò degno di essere difeso così come poi il senatore Municchi l'ha ieri difeso; eppure nessuno oserebbe muovere rimprovero a quel senatore, anzi tutti attribuiranno il mutamento di opinione a spirito sereno di pensatore e di legislatore. Qui dentro veniamo non a far esame di caparbietà, ma a provvedere onestamente ai bisogni reali e sinceri del paese, specialmente poi in una legge come questa che ci invita ad elevarci in quelle sfere nelle quali le persone degne cercano soltanto la verità e la giustizia per il bene del paese.

Non morti e non feriti sopra questo banco, tutti lieti pel dovere compiuto; ed affinchè ella senatore Municchi sappia tutta la verità, aggiungerò che abbiamo riso o per lo meno sorriso di fronte alle piccinerie dette o fatte sottindere.

Avendo già detto che non insistiamo sulla soppressione dell'art. 2, non occorre di dare altra giustificazione del nostro dissenso.

Tanto per la scienza, dirò che ci riportiamo completamente a quello che nella relazione è detto.

Noi combattemmo l'art. 2 perchè ci sembrò assai pericoloso, capace di far commettere ricatti; combattemmo l'art. 2, perchè ci sembrò un'offesa ai principî informatori di questo disegno di legge; combattemmo l'art. 2, perchè in esso trovammo una nuova forza ad un istituto odioso, quello dell'arresto personale per i debiti civili o derivanti da delitto; combattemmo l'articolo 2, anche per la ragione espressa con una sola parola, da quel forte ragioniere che è il senatore Parpaglia, circa il fatto di far dipendere la condizionalità della condanna dal pagamento delle spese giudiziarie, condizione ch'egli ha chiamato ostica, ed io ripeterei condizione di meschina fiscalità e da sola bastevole a fare emendare l'art. 2. Ma ripeto, che noi, poichè vogliamo facilitare il trionfo di questa legge, alla soppressione di quell'articolo non ci teniamo.

Il senatore Municchi ieri non prevedeva la ipotesi di una qualsiasi esplicativa dichiarazione del ministro a questo riguardo, e quasi celiando si domandava: Ma che dichiarazione potete aspet-

tare dal ministro di grazia e giustizia? Voi direte di ritirare l'emendamento, il ministro vi ringrazierà ed avrete finito. Il ministro ha risposto per noi a questa singolare opinione, e ci ha fornito le dichiarazioni che volevamo dicendo il pensiero suo; pensiero che a nome dell'Ufficio centrale dichiaro di accettare sopra questo articolo, affinché per i principi generali delle regole per l'interpretazione delle leggi resti chiarita la mente del legislatore circa la facoltà che si conferisce al magistrato al riguardo. Ed io a nome dell'Ufficio centrale prendo atto delle parole dette dal guardasigilli, spiegando che non le ripeto per timore di mutarne il senso, e di dar luogo così a dissensi d'interpretazione.

E poichè non s'insiste più sulla soppressione dell'articolo 2, il senatore Astengo non insiste neanche sull'emendamento all'art. 7. Però consentirà il Senato che per l'onore della firma sia spiegato un pochino il pensiero che dettò quell'emendamento del senatore Astengo.

L'art. 7 faceva l'ipotesi della convenienza di spiccare mandato di cattura contro un minore di 14 anni non condannato precedentemente per delitto; e stabiliva il divieto. Dunque niente mandato di cattura.

Il senatore Astengo, quantunque non sia stato mai procuratore generale, come il senatore Municchi e non abbia mai esercitato, come me, l'avvocatura, osservò che l'agente o l'ufficiale di polizia giudiziaria potevano trovarsi nel caso di flagrante delitto nel dovere di procedere all'arresto del minore degli anni quattordici, e si domandò se anche per tale caso l'art. 7 dava il divieto. In forza di questo articolo sono mantenute od abrogate le relative disposizioni della procedura penale? Siccome non si proponeva l'abrogazione di articoli della procedura penale circa l'arresto in caso di flagrante reato, il senatore Astengo, per non impedire agli ufficiali di polizia giudiziaria di procedere all'arresto dei fanciulli minori di quattordici anni, volle completare la disposizione nel senso che questi non potranno essere detenuti insieme con gli adulti. Il senatore Municchi ieri disse che in caso di arresto è il magistrato che assegna l'arrestato in uno piuttosto che in un altro stabilimento, e questa osservazione, che tutti sapevano fare, riconferma appunto la necessità di stabilire quello che il magistrato deve fare. Egli fece

l'ipotesi che l'emendamento Astengo desse luogo all'inconveniente di doversi arrestare il ragazzo reo di aver rubato un grappolo d'uva, e non quello che con una coltellata avesse mandato un compagno all'altro mondo. Ciò potrà accadere precisamente per l'articolo quale è proposto dal Governo..

MUNICCHI. No.

VISCHI. Le dico quello che lei disse ieri al senatore Faldella, cioè di non volermi interrompere. Noi proprio questo inconveniente abbiamo voluto evitare. Potrà accadere questo, che contro il giovanetto che abbia mandato all'altro mondo un uomo non si sia emesso mandato di cattura, non essendo stato egli sorpreso in flagranza, e che perciò quel giovanetto non sia arrestato; mentre il giovanetto che abbia rubato un grappolo d'uva, scoperto in flagranza, sia stato arrestato.

Questo è l'articolo che voi difendete.

Noi al contrario avevamo creduto eliminare tutte le difficoltà, chiarendo e completando la dizione dell'articolo, e trasportando in una linea il concetto di un ordine del giorno, che venne proposto dal deputato Lucchini, accettato dal ministro e votato dall'altra Camera, nel senso che il magistrato dovrà in seguito ad arresto in flagrante reato provvedere in modo che il giovanetto non venga detenuto insieme cogli adulti.

Non sarà mai per tale dissenso che riterremo di questa legge la sanzione Sovrana. Ritiriamo anche per quest'articolo 7 l'emendamento, e a completare il nostro pensiero presentiamo un ordine del giorno eguale a quello già votato dalla Camera, affinché resti stabilito che quale che sia o possa essere la disposizione del magistrato, mai si potrà da lui ordinare che il minore di quattordici anni sia detenuto insieme con gli adulti.

Dato così ragione della parte generale della legge, e spiegato così il motivo che ha determinato noi a non insistere sui punti che ci facevano dissentire dal Governo, non resta all'Ufficio centrale che far vive raccomandazioni al Senato perchè approvi questo disegno di legge, il quale, oltre a rispondere ad un'alta finalità di etica, è preventivo e repressivo, ed arrecherà al nostro paese infiniti vantaggi. Mai legge più di questa potrà essere salutata dalle benedizioni non solo dei beneficiati, ma anche della intera società, la quale vedrà diminuita,

se non distrutta, la grande piaga della recidività.

Mai una legge in nome della pietà e del perdono avrà maggior forza di repressione e di prevenzione.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Nel pronunciare sentenze di condanna alla reclusione, alla detenzione, al confino o all'arresto non oltre i sei mesi, o alla pena pecuniaria, sola o congiunta a pena restrittiva della libertà personale che, convertita a norma di legge, avrebbe nel complesso una durata non superiore a sei mesi contro persona che non abbia riportato mai condanna alla reclusione, il giudice può ordinare che entro un termine che stabilisce nella sentenza, non minore di quello stabilito per la prescrizione della pena e non maggiore di cinque anni, l'esecuzione della pena rimanga sospesa.

Il limite di pena suddetto è doppio per le donne, i minori di diciotto anni e coloro che abbiano compiuto i settanta anni.

FALDELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALDELLA. Sull'articolo 1°, che è non solo aritmeticamente iniziale, ma è sostanzialmente fondamentale e compedioso di questo disegno di legge, mi consenta il Senato, io aggiunga un breve rinforzo alla mia dichiarazione preliminare, che ebbe l'alto onore di essere discussa quasi per l'intera tornata di ieri e fin qui nella tornata odierna.

Ieri, eccettuato uno scatto di interruzione statistica, paragonabile ad una scintilla, che si fosse accesa sopra un parafulmine, sotto una carica di eloquenza elettrica, quale è quella dell'onor. Municchi, io mi riservai *in pectore* di rispondere in blocco ai vari oratori per non tediare il Senato a più riprese. Volevo altresì attendere l'autorevole parola dell'eccellentissimo amico ministro, e la consona parola dell'egregio relatore, i quali anche essi mi fecero testè l'onore di opporre la relativa eloquenza alle mie semplici osservazioni.

Ora, perchè in questa discussione un oratore copioso di dottrina e di arguzia, l'onor. Pierantoni, mi attribuì la parte unica dell'avvocato

del diavolo nei processi di Canonizzazione, e per ciò vidi contro di me rivolta la puntaglia delle armi cortesi di parecchi rappresentanti della parte cosiddetta angelica, non io assumerò una superbia satanica. Attribuisco non alle mie povere parole, ma a mere ed anche amare verità nostrane e popolari, l'onore di avere aperto le cateratte dell'eloquenza e dell'erudizione eziandio internazionale.

Ne andò sommersa la mia modesta dichiarazione? O potrò io convertirmi, secondo l'appello rivoltomi dall'egregio relatore, che, avendo promosso la festa nazionale del XX Settembre, mi parlava, come se vestisse la tonaca di Arnaldo da Brescia? Sommersione o conversione, per la mia modesta persona, poco me ne importerebbe. Anzi andrei italianamente lieto, se con me andassero sommersi gli aspetti di dolorose verità, che ieri cercai di lumeggiare concisamente.

Quando ieri sentii il collega Municchi negare patentemente e potentemente il crescendo e il primato italiano della delinquenza, negazione che venne anche oggi ripetuta, ma con un certo *smorzando* dall'onorevole e simpatico guardasigilli, e dall'egregio relatore, quando ieri sentii dal prelodato Municchi accusare la mia affermazione come lesiva della verità e dell'onore nazionale, io, fresco della compulsazione di recenti statistiche, ebbi il confessato scatto d'interruzione, che venne tosto represso dall'eccellentissimo presidente. Ma poco dopo nelle meditazioni del mio cuore, desiderai ingenuamente che l'onor. Municchi avesse ragione. E stamane in biblioteca non solo ripassai accuratamente le statistiche ieri da me citate, ma estesi la ricerca ad altre statistiche concomitanti.

Purtroppo riscontrai esatto il crescendo di reati, che io aveva desunto dall'ufficiale statistica giudiziaria penale per il 1899, e lo trovai confermato nella successiva statistica per l'anno 1900, con queste parole: Il numero degli imputati è andato aumentando dal 1880 in poi, benchè nell'ultimo anno vi sia stata una lieve diminuzione (notisi *lieve*; e poi un anno è una rondine che non fa primavera nelle statistiche oltre decennali). E poi ancora, se dobbiamo credere a *The Statesman's Year-Book, Statistical and Historical Annual of the States of the World*, per il presente anno 1904, sarebbe

ricominciata pur troppo una relativa crescita.

Ma veniamo alla più speciale questione, veniamo alla capitale questione della preminenza italiana nei reati di sangue.

Confesso che io ne avevo attinto la nozione da relazioni giudiziarie pubblicate nei giornali, non ismentite da nessuno, ed illustrate persino con diagrammi nell'*Almanacco Novissimo* del Sandron, rassegna della vita nazionale per il 1904.

Oh! se quelle cifre fossero state chimeriche, con quale soddisfazione patriottica avrei esortato il ministro a diffonderne la confutazione! Perchè anche io ci tengo all'onore nazionale, anche io amo il mio paese e lo servo con tutte le mie povere forze, compreso un apostolato gratuito e laico di storia imparzialmente patriottica, per cui fra i più cari titoli della mia vita mi venne da buoni amici gratissimo il titolo di *rapsoda* del Risorgimento italiano.

Si! amo anch'io la mia patria;

Nè che poco io *le* dia da imputar sono,
chè quanto io posso dar, tutto *le* dono.

Volentieri alla patria avrei dato anche questa pretesa confessione di aver torto. Ma, ah! eccovi la statistica più autentica e più recente. È la *Quatrième et dernière livraison* (tome XIII) del « Bulletin de l'Institut International de statistique », del quale Istituto è appunto segretario generale il nostro illustre collega senatore Luigi Bodio, che ieri l'onorevole Municchi citava specialmente a giusto titolo di autorità.

Mi sono portato qui il volume, per credere meglio ai miei occhi, mentre vi parlo. Lo apro e consulto un pregevolissimo studio sulla delinquenza comparata in vari Stati d'Europa, studio compilato dal competente Augusto Bosco, professore di statistica in questa R. Università ed appartenente anche lui alla segreteria dell'Istituto internazionale. Ecco, a pag. 268 leggo i confronti internazionali per alcune specie di reati:

« Omicidi (udite! Omicidi e non contravvenzioni edilizie o da mercato vecchio o nuovo). Omicidi: L'Italia dal 1895 al 1899 sopra centomila abitanti ebbe, di omicidii venuti a cognizione dell'autorità giudiziaria 12.15, la Francia 3.27, l'Inghilterra 1.34, l'Irlanda 2.46, la Scozia 1.08.

« Degli omicidii giudicati nello stesso spazio di

tempo, su centomila abitanti l'Italia ebbe 6.75, la Francia 1.61, la Spagna 5.64, la Germania 1.01. E di omicidi condannati (sempre su centomila abitanti, dal 1895 al 1899) l'Italia ebbe 6.43, la Francia 1.24, la Spagna 4.90, l'Austria 1.72, la Germania 0.81, l'Inghilterra 0.42, l'Irlanda 0.97, la Scozia 0.35 ».

Se questo non è doloroso primato, domando quale altro sarà primato doloroso. La nostra dolente primazia si riscontra perfino di fronte alla Spagna, per cui non possiamo nemmeno avere quel conforto, che si pigliava Gioacchino Rossini, incontrando e baciando uno spagnuolo.

Ma io costretto a replicare la dolorosissima statistica, non ebbi punto di mira il disonore del mio paese; si bene pensai, che anche nelle cifre raccolte dalla scienza, di cui furono lume Pietro Maestri e Cesare Correnti, sia insito il valore della giusta rampogna, ossia di quella parola brusca, che, secondo Dante,

. se sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascer poi, quando sarà digesta.

So pure, onorevole guardasigilli, onorevole relatore, e quanti altri qui siete miei egregi contraddittori, che anche le statistiche si prestano a varie interpretazioni e che per l'appunto Terenzio Mamiani nel Parlamento Subalpino ebbe a ragguagliarle a lettere geroglifiche, soggette alle più dotte e diverse decifrazioni. Ed io vi gabello volentieri le interpretazioni più benigne delle statistiche generali. Ma sopra le statistiche generali emergono tuttavia i casi spaventosi delle assolutorie, di cui ieri vi citai orribile esempio; e poco meno spaventosi sono i casi di certe condanne a termine relativamente breve.

C'è da raccapricciare pensando, che in un lasso di tempo non relativamente lungo, sarà scatenato alla licenza sociale quel giovinastro, l'osceno micidiale martirizzatore di fanciulle che si condannava recentemente a Torino. Oh! la mano di Gesù salvi altre innocenti e vezzose creature dal contatto del bruto. Ed agli umani abolitori della pena di morte si ripeta il voto che comincino ad abolirla i signori assassini.

Di fronte a casi supremamente paurosi la società presente ha urgentissimo bisogno di maggiore riparo per la salvezza degli innocenti e dei buoni, e non ha punto uopo di un qualsiasi

allargamento di maniche, che dia effettivamente l'ansa, o suoni con la speranza e con l'indizio dell'impunità eccitamento a principiare la brutta strada del delitto.

Mentre la mia parola trascorre nelle immagini tra i culmini e gli abissi della criminalità, sento il richiamo, che l'onorevole e caro collega Parpaglia con la sua garbata eloquenza mi dirigeva fin da ieri, dicendomi su per giù: Voi uscite dal seminato, dimenticando il presente progetto di legge; - e se fosse vera la sua avvertenza, temerei *a fortiori* che anche l'onorandissimo Presidente mi richiamasse precisamente all'art. 1, su cui mi sono reinscritto; ma io sento di non uscire dal disegno di legge, (nè meno dall'art. 1° che lo compendia) sviscerandone le conseguenze.

Sono i primi passi al male, che soprattutto non si devono incoraggiare menomamente. Di certo il presente disegno di legge non fa lucicare il condono delle supreme o più profonde nefandità del delitto. Ma via, se qualche collega di me più competente, scorrendo il codice penale, compilerà un quadro dei reati passibili di sei mesi di reclusione, detenzione o confino (e del doppio per i privilegiati), e condonabili condizionatamente secondo questo articolo, raccoglierà un discreto florilegio o spicilegio di frodi, rapine, corruzioni e simili brutture.

Il magistrato, che ora, quando assolve o condanna, ha il criterio obiettivo di ciò che gli risulta verità, sarà per condizionare o non condizionare, spinto nella casistica dei confessori; e si vedrà allargato l'arbitrio alla stregua di quel leggendario giudice dell'antico Piemonte, il quale, volendo assolvere un reo o un debitore, dichiarava « sospese per un istante le Regie Costituzioni ».

Di costa alle condanne condizionali, rimarranno per le condanne incondizionate, secondo il diritto statutario, le grazie sovrane e gli indulti più o meno condizionali. Vedete quale sdrucio di complessiva larghezza!

Ammetto anch'io, che per certe prime scappatelle passionali, che non lordano l'anima nè la fama, occorrerebbe una giustizia spiccia, paterna; e se altri indica a modello i giudici di polizia fra i moderni *yankees*, io rievoco i sindaci e bali correzionali dell'antico Piemonte e i *corregidor* dell'antica repubblica di Venezia

vividamente illustrati nelle commedie di Carlo Goldoni.

Imperocchè sentite, o signori! Io non sono punto un fossile d'inquisizione, come l'onorevole relatore ha voluto, non dirò insinuare, ma immaginare con ornata parola che io sia; non sono nemmeno l'avvocato del diavolo secondo l'arguto ed erudito sonaglio dell'onorando Pierantoni; non sono il bandieraio, come a momenti qui mi hanno fatto comparire, dei flagelli, dei chiodi, delle catene e delle croci e di tutti i tormenti, che formavano l'armamentario truce del penalista Farinaccio sgominato dal Vangelo di Cesare Beccaria. No, io non sono nulla del retrivo che immaginaste, onorandi e cari contraddittori; non sono neppure un moderno forcaiuolo, io sono soltanto uno studioso di cose patrie ed un osservatore paesano delle nostre condizioni presenti.

L'onor. Pierantoni, con la imponenza solenne che gli viene giustamente dai suoi alti servigi giuridici internazionali, ieri domandavami, se io era stato come lui in Inghilterra. No, non vi sono stato: io mi lasciai una volta sfuggire la occasione di attraversare la Manica, e probabilmente l'occasione non mi tornerà più. Pur rispetto coloro che hanno fatto e faranno viaggi internazionali di propria istruzione e di onoranza patria, specialmente rappresentando all'estero la scienza del diritto italiano. Ma non invidia all'onor. Pierantoni la gloria, che mi parve già pregustasse ieri, la gloria di recare in un areopago della scienza carceraria internazionale la grande notizia: che anche l'Italia ha adottata finalmente la condanna condizionale. All'amplissimo giureconsulto auguro gloria maggiore.

Una delle scorse sere, in una passeggiata solitaria lungo il Foro Romano, io contemplando estatico, ai raggi che scendevano dal cielo carico di azzurro, mi sentiva sorgere dall'anima i versi del Leopardi:

O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne e i simulacri e l'erme
torri degli avi nostri,
ma la gloria non vedo.

Ed ora ripeto al Senato presente: non vedo la gloria nell'imitare le legislazioni straniere, quando non ve ne sia stretto od assimilante bisogno. Semplice osservatore paesano per parte mia non ho fatto i voli poetici, di cui l'ono-

rando Municchi ha voluto gratificarmi, anzi temo di essere rimasto troppo terra terra, recando in questo augusto consesso elementi raccolti dalla vita, che passa per la strada. (Mi scuso però pensando che l'onorando Pierantoni insieme con le sue vedute di dottrina e pratica internazionale, ci ha comunicata una visuale, dolorosa statistica da lui raccolta lungo la strada della sua Caserta). Così io ho comunicate le notizie e le impressioni raccolte da occhiute campagnuole ed anche le meditazioni cordiali di una vita onestamente eremitica, e direi quasi derelitta.

Ancora adesso con la semplice forza del buon senso paesano, e senza pretendere punto alla erudizione crudele di un Carpsivio o di un Farinaccio redivivo, vorrei dire efficacemente agli alti rappresentanti delle classi dirigenti e soprattutto ai ministri responsabili: Se le carceri sono una provvisione di necessità sociale, perchè concorrete a screditarle? Se sono cattive, miglioratele. Dove vi sia infezione, distruggetela. Se non potete ordinare gli arresti in casa per chi casa non ha; se voi non avete ritiri per correggere i discoli, se non avete colonie per redimerli con il lavoro agreste, createli questi ritiri, create queste colonie. Se non avete nel diritto penale una giurisdizione sollecita e paterna che corrisponda all'ufficio dei conciliatori nel diritto civile, instituitela o meglio restituitela una siffatta benefica giurisdizione della scuola storica italiana. Ma non venite voi stessi a proclamare la bancarotta d'ogni sistema punitivo e correttivo, non trovando altro di meglio per imitazione straniera fuorchè liberare, ridonare immediatamente i primi cattivi istinti od impulsivi al circolo e al grembo della società, pur troppo già fecondo di tanto male. Insomma io ho posata qui una netta questione di psicologia etnografica e demografica.

Dato il carattere del popolo italiano, dominato piuttosto dalla fantasia imminente, che dalle congetture a lunga scadenza, in mezzo agli inviti del cielo, della terra e del clima, che inclinano alle passioni, potrà essere di beneficio sociale il promettere l'impunità specialmente alle prime colpe delle donne, dei teneri minorenni e dei vecchi d'ambo i sessi con la speranza che non ne commettano più? Io al contrario temo il risultato di prime colpe in persone che non ne avrebbero mai commesse,

se fosse loro mancato l'eccitamento speranzoso di un'impunità giudiziaria.

Io sono un oratore rurale e, se me lo consentite, mi spiegherò ancora con un paragone finale di evidenza georgica. Vorrei per immaginosa parola (impresa non facile) far comparire nell'emicielo una pianta di pesche o di ciliege, anche a refrigerio dell'alida giornata.

Immaginiamoci il proprietario della pianta di pesche o di ciliege, il quale le voglia difendere dai ragazzi, che ci muoiono con gli occhi su, e faccia loro questo discorso: — È proibito severamente di venire a pigliarmi le ciliege e le pesche, ma per una volta, tanto, via, ve lo concedo. Però intendiamoci, mi raccomando, una volta sola e non più. — Io credo fermamente, o signori, che nessun ragazzo si risparmierebbe la subita soddisfazione della voglia di staccare impunemente le frutta, e lo faranno così bene, così netto il primo saggio, che non ci sarà neppure mestieri per un secondo.

Io temo che simile sarà l'effetto della presente legge; e perciò sento di non potere coscienzavolmente approvarla.

Sarà come un invitare il matto alle pesche, chè ci viene con le pertiche. Ma oramai temo pure le pertiche per la mia prolissa parola, onde la smetto definitivamente, ringraziando il presidente e il Senato che in mezzo al senno copioso di sottili ed amplissimi giureconsulti mi hanno lasciato portare qui una nota rurale popolare. Così in grazia vostra, anche per la mia modestissima parte, sia verificato il motto dei nostri grandi padri: *Senatus populusque. (Bene)*.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Dopo le splendide discussioni che noi tutti abbiamo sentito a proposito di questa importante legge, io sento il bisogno di fare una breve dichiarazione.

Alcune circostanze particolari mi impedirono, di esser presente alla seduta di ieri e non potei quindi udire i discorsi, certamente eloquenti, che furono fatti in proposito. Ma non ostante codesti discorsi eloquenti, e non ostante le osservazioni e le ampie difese che sono state oggi fatte della legge, della quale trattiamo, io debbo dichiarare apertamente che sono rimasto sempre pre di opinione contraria al merito della legge medesima, perchè temo che essa porti quegli

effetti che sono stati così bene, or non ha guari, da un onorevole collega, accennati.

Io, educato alla vecchia scuola toscana di diritto criminale, non posso ammettere, nè posso riconoscere giusto ed opportuno, che colui che è per commettere un delitto, o colui che è trasportato dalla mala passione al delitto medesimo, sappia che codesto delitto potrà andare impunito...

PIERANTONI. Può...

BUONAMICI. Non basta, onor. collega il « può ». Al delinquente che si appresta a commettere il delitto rimane sempre la speranza che il « può » si applichi.

Ma ormai la discussione generale è chiusa, per cui di osservazioni generali non si può nè si deve far più parola. Aperta la discussione sopra gli articoli noi ci dobbiamo occupare di questi. Ciascuno degli articoli, onorevoli senatori, se io non mi inganno, ha bisogno di certe correzioni perchè nella sua applicazione la legge non incontri poi molte difficoltà. Accenno ad una cosa sola, perchè non voglio trattenere soverchiamente il Senato, che ha già sentito ampiamente trattare di questa legge così importante; e prego il signor ministro e il relatore, che specialmente ha dato così larga prova di dottrina e di acume di mente nella relazione pubblicata, prego l'uno e l'altro a trovare di modo di togliere dal progetto una contraddizione od ingiusta disposizione che a me sembra evidente. Ed ecco il punto sul quale interrogo il signor ministro e il relatore; essi risponderanno e toglieranno il mio dubbio e spero che così non ci sarà più il difetto da me lamentato in questo primo articolo della legge. E giacchè fu giustamente detto nella discussione odierna che bisogna guardare specialmente agli effetti pratici di questa legge, invito il signor ministro e l'onorevole relatore a definire una questione pratica che nasce dalla legge stessa. E aggiungo che se il dubbio potrà essere chiarito io sarò contento, anche se la legge potrà essere promulgata senza ulteriori rinvii alla Camera dei deputati; ed io, che mi stimo l'ultimo tra voi, accetterò la deliberazione del Senato; ma se ciò non accade, se il dubbio non può essere tolto, quello che si dirà in proposito, servirà almeno di criterio per una interpretazione che all'occasione potrà esser fatta dai tribunali. Ed eccovi in

poche parole il dubbio che mi si è presentato. Questo articolo dice: « nel pronunciare sentenze di condanne, ecc., contro una persona che non abbia riportato mai condanna alla reclusione ». Si dà adunque il beneficio della condanna condizionale, a colui che non ha mai subito condanna di reclusione.

Mi pare che questo sia il concetto vero della legge. Ma colui al quale si concede il beneficio, se non ha subito condanna di reclusione, può avere subito condanna di detenzione. Vi può essere il caso dunque di reclusione per brevissimo tempo; ed in questo caso non si ha il beneficio della legge, perchè vi è una condanna di reclusione, mentre vi può essere una condanna di detenzione per un tempo lunghissimo, perchè la detenzione va fino a 24 anni, e in questo caso il reo può godere il beneficio della legge.

Prendete l'esempio dell'art. 147 del Codice penale, che contempla un gravissimo delitto. Esso commina la pena di quindici anni di detenzione; ebbene, in codesto caso, il reo di un delitto che ha meritato 15 o 20 anni di detenzione può avere il beneficio della legge in discussione, mentre, ripeto, colui che ha sofferto una reclusione per brevissimo tempo non ha il beneficio stesso. Questa mi pare una contraddizione evidente, ed una ingiustizia, la quale non si può ammettere; e se la legge di cui si tratta contiene un beneficio che la legge deve concedere a scopo di correzione, non è possibile che conceda codesto beneficio a chi è reo per una condanna piccola, mentre la nega a chi è reo e condannato ad una lunga detenzione.

Ecco il dubbio che mi si è presentato. Vi è una contraddizione evidente, una contraddizione chiara, un inconveniente grandissimo, e desidero che questo inconveniente sia tolto, o almeno sia chiarito, onde non rinviare la legge all'altro ramo del Parlamento, al quale del resto si potrebbe rinviare quando l'articolo potesse essere modificato nel senso che, in caso di condanna alla detenzione, il beneficio può essere concesso se la durata della condanna non oltrepassa due anni. Aspetto in proposito gli schiarimenti necessari dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore.

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Noi ci troviamo in sede di discussione degli articoli, ed anch'io ho posto la mia maggiore attenzione sull'art. 1, il quale, come ben disse il senatore Faldella, è la sostanza della legge.

Dichiaro subito che in massima, cioè nel suo più generale concetto, io approvo questo progetto di legge, ma che il modo, in cui quel generale concetto vi è svolto ed applicato, mi dà occasione a gravi difficoltà per accettarlo così come è redatto. E queste difficoltà vengo ad esporre allo scopo di avere sia dal relatore dell'Ufficio centrale, sia dall'onorevole ministro risposte e schiarimenti, i quali potranno avere l'effetto di diminuire i pratici inconvenienti della nuova legge, inquantochè, consegnati nei rendiconti del Senato, non potranno non avere poca autorità nelle discussioni giudiziarie.

Non do troppa importanza al disaccordo che vi è tra l'art. 1 e l'art. 2, nel primo dei quali si parla di sospensione della esecuzione della pena, e nel secondo impropriamente di sospensione della condanna. E neppure do troppa importanza alla impropria espressione *condanna condizionale*, da cui s'intitola il progetto, espressione, adoperata bensì dalla legge belgica del 31 maggio 1888, ma rinnegata dalla francese 26 marzo 1891.

Una prima più grave difficoltà io incontro in quella parificazione, che l'art. 1 fa, tra le sentenze di condanna a reclusione e quelle a detenzione, che possono dar luogo alla condanna condizionale.

Essendo molto meno grave la pena della detenzione di quella della reclusione, sembra a me che la durata della prima avrebbe dovuto essere maggiore di quella della seconda, la qual cosa era anche stata proposta nel progetto Lucchini del 1893. Ed anche non mi è facile consentire coll'art. 2, che ogni e qualunque delitto faccia perdere il beneficio della sospesa esecuzione della pena. Che, per esempio, chi commetta il delitto di sfida a duello (art. 237 Codice penale) perda quel beneficio come chi commetta un omicidio, non mi pare ragionevole.

Ben più gravi degli anzidetti sono altri appunti che io credo dover fare all'art. 1.

Prima vi è quel mettere insieme minorenni e adulti, e quel non distinguere fra i vari reati, che specialmente gli adulti, possono commettere, ammettendo tutti quanti e in tutti i casi

al beneficio della condanna condizionale, purchè questa non superi una data comune misura.

Che questo progetto sia specialmente provvido rispetto ai minorenni, io convengo pienamente con l'onorevole guardasigilli. E quando l'onorevole guardasigilli dichiarava dianzi non aver osato estendere il beneficio di codesta legge fino al 21° anno di età, io dicevo fra me e me: peccato che egli non abbia avuto questo coraggio.

Già un consimile provvedimento a favore dei minori di diciotto anni contiene il R. decreto 9 agosto 1900, che introdusse fra di noi la grazia Sovrana condizionale, ed io non dissento dal proposito di attribuire al giudice codesto diritto di grazia rispetto a quelle persone. Imperocchè, per ragione appunto dell'età, è, di regola, fondata rispetto ai molto giovani l'aspettativa dell'emenda morale.

Ma, rispetto agli adulti, l'aspettativa, la probabilità dell'emenda sono di regola poco o punto fondate.

Onorevoli colleghi, la pena ha due scopi; quello della correzione morale e quello della repressione o espiatione, o, come dicono i Tedeschi, *Vergeltung*, il mal della pena, cioè pel male del delitto, fra i quali due mali la necessaria colleganza è convinzione intellettuale e morale, è convinzione radicata e non sradicabile dalla coscienza del popolo da che il mondo civile esiste.

Ho detto: in tesi generale, per gli adulti la pena è principalmente repressione, è, per così dire, pagamento di un debito del delinquente verso la società. Convengo però anch'io esservi categorie di delinquenti adulti che meritano una certa indulgenza. Convengo con molti sostenitori della condanna condizionale, che di questa possono essere meritevoli i così detti delinquenti d'occasione, e coloro i quali vennero trascinati al delitto o dall'impeto di un sentimento naturale, e non illecito intrinsecamente, o da altrui suggestione, o da miseria. Delinquenti costoro, pei quali il giudice vuole, e deve, per legge, attenuare la pena, e non ripugna quindi che codesta attenuazione assuma anche l'aspetto di condanna condizionale. Ma, onorevoli colleghi, in virtù dell'articolo 1, questo beneficio può essere accordato non solo ai delinquenti adulti delle categorie anzidette, ma anche ad altri e tali che a me

ne sembrano, e, confido, sembreranno a voi pure assolutamente indegni.

Onorevoli colleghi, è bene che io sottoponga alla vostra attenzione quei reati punibili con sei mesi di reclusione, a' termini del vigente Codice penale, che, a mio avviso, escludono indubbiamente coloro che li commettono, dal poter godere del beneficio della condanna condizionale.

Tali sono: la testimonianza falsa in giudizio (art. 214), la truffa contro le Società di assicurazione (art. 414), le frodi nelle forniture (art. 206), la spendizione di moneta falsa (articolo 258), la complicità in rapina, estorsione, ricatto contemplata dall'art. 411 (reato codesto che esclude anche la libertà condizionale), il lenocinio (art. 345), la corruzione di minorenni (art. 375), gli oltraggi pubblici al pudore (art. 338 e 339).

A nessuno di questi casi, onorevoli colleghi, voi converrete meco potersi susseguire la così detta condanna condizionale, cioè la libertà dei delinquenti di vivere, come prima, in mezzo ai galantuomini.

Grazia siffatta a delinquenti siffatti urterebbe contro la pubblica coscienza, verrebbe da tutti giudicata una seconda immoralità poco meno grave di quella del delitto. E da siffatti esempi sarebbe tratto il popolo od a far giustizia da sè, o a decadere moralmente, facendo propria la indulgenza del legislatore o del giudice.

Mi si risponderà, che io faccio torto ai giudici italiani, supponendo che essi abbiano a fare uso nei casi suddetti della nuova facoltà conferita loro dal legislatore.

Ed io replico: la stessa e sola possibilità di mal uso di quella pericolosa facoltà basta a distogliere il legislatore dal conferirla tanto lamente, quanto fa l'articolo 1 del progetto.

E forse mia invenzione il dettato di Bacone da Verulamio, continuamente e universalmente ripetuto: *optima lex quae minimum iudici; optimus iudex qui minimum sibi?* E come i casi, nei quali la condanna condizionale non deve essere mai applicata in nome della pubblica moralità, riduconsi a categorie ben definite, perchè mai codeste categorie non dovrebbero addirittura venire designate ed escluse nell'articolo 1?

Un'altra pur grave censura mi suggerisce l'art. 1 del progetto. Questo non distingue fra

delitti di azione pubblica e delitti di azione privata. E ciò pure io non posso ammettere, ed anche uno dei più distinti criminalisti contemporanei, il Lammasch, non vorrebbe ammettere la così detta condanna condizionale, se non limitata a delitti di azione pubblica. Veramente io non sono per la totale esclusione dei reati di azione privata.

E, davvero, per alcuni reati l'istanza privata è dalla legge voluta soltanto per lasciare facoltà alle persone interessate di non esporre al pubblico il disonore della loro famiglia, e altri ve ne sono nei quali la privata istanza risponde a un vero diritto a riparazione, od anche, se si voglia dire, ad una vendetta, che è giusta, perchè ad un naturale sentimento risponde. È vendetta privata; come la pena, è pure, fra i molteplici aspetti suoi, anche una vendetta sociale, nei reati d'azione pubblica. Con qual diritto si sostituirebbe il giudice alla parte lesa da uno di quei reati, per esimere il delinquente dalla pena? E con qual altro effetto, fuorchè di spingerla molte volte a farsi giustizia da sè?

La gravità di codesti obbietti, la sconvenienza della condanna condizionale nei reati di azione privata, apparisce specialmente, onorevoli colleghi, nel caso di reato di adulterio. Ed io domando all'onorevole guardasigilli come mai egli riesca a conciliare il proscioglimento del coniuge adultero, per opera del giudice, col diritto che all'altro coniuge spetta per legge, e a questo solo, di rimettere la pena dopo la condanna per adulterio (articolo 358 Codice penale).

Finalmente è, a mio avviso, titolo di grave censura all'art. 1 del disegno la mancanza di motivazione della cosiddetta condanna condizionale. Neppure nel testo dell'articolo sono indicate le ragioni di questo beneficio. Eppure in altre leggi nostre a vantaggio dei delinquenti è fatto cenno, in generale, delle circostanze che si debbono esaminare. Per es. la libertà condizionale, statuisce l'art. 16 del Codice penale, non potersi accordare se non al condannato il quale abbia tenuto buona condotta; la semplice riprensione giudiziaria, sostituita alla detenzione o all'arresto, o al confine, statuisce l'art. 26, non accordarsi che in vista di circostanze attenuanti. Nessuna pronunzia giudiziale poi, tranne quella dei giurati, è possibile senza motivazione.

La legge francese del 1891, da cui fu preso l'attuale progetto, accenna alla presenza di circostanze attenuanti, e la consimile legge belgica del 1888 dice espressamente che la decisione del giudice di sospendere l'esecuzione della pena deve essere motivata. Perchè il nostro legislatore non ha qui seguito, ma invece peggiorato i vari modelli? Codesta mancanza di motivazione rende inoltre impossibile l'appello del pubblico ministero contro la condanna condizionale, appello che non è certamente da escludersi.

Tali sono, onorevoli colleghi, le censure che io trovo di fare all'art. 1 del progetto di legge, le difficoltà che io incontro a dargli la mia approvazione; vedrò dal seguito di questa discussione se sarà caso per me di proporre emendamenti e quali.

Le risposte, gli schiarimenti che io aspetto dall'onorevole guardasigilli, influiranno sulla mia decisione.

Da ultimo consenta il Senato che io rivolga all'onorevole guardasigilli alcune domande:

È ammissibile l'appello del pubblico ministero contro la concessione della condizionalità della esecuzione delle sentenze?

Pendente l'appello, o del condannato contro la sentenza, o del pubblico ministero contro la sospesa esecuzione, se quegli è detenuto dovrà essere messo in libertà?

La facoltà, che l'art. 1 attribuisce al giudice in generale, spetterà anche alla Corte di assise?

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

VISCHI, relatore. Risponderò brevemente non più al senatore Faldella, poichè suppongo che egli stesso non si aspetti dall'Ufficio centrale altrari sposta sopra un apprezzamento suo; ma solamente ai due ultimi oratori, senatore Buonamici e senatore Gabba, che ringrazio per le gentili parole da loro rivoltemi.

Il senatore Buonamici si è limitato ad una osservazione che è stata ripetuta dal senatore Gabba, circa la portata dell'art. 1. Essi hanno domandato se dando al magistrato la facoltà di accordare la condizionalità della condanna a colui che non abbia mai riportato condanna alla reclusione, si intese di stabilire di potersi ben dare tale beneficio al giudicabile già in precedenza condannato a qualsiasi altra pena, che non sia stata di reclusione, fosse anche di lunga durata...

BUONAMICI. Venti anni!

VISCHI... Lo spirito informatore di questa legge autorizzerebbe ad escludere da qualsiasi beneficio i recidivi appunto perchè la legge è diretta a combattere la recidiva, e con la sospensione della esecuzione della condanna cerca incoraggiare colui, che cadde nella rete della giustizia penale, a ravvedersi e liberarsene per sempre.

Ma per la parola della legge la conclusione deve essere diversa dal momento che si parla soltanto della reclusione, anche perchè la pena della detenzione è minore e rappresenta un danno sociale minore di fronte alla pena della reclusione, e non si oppone ad un trattamento di maggiore favore.

Io penso che la risposta sia in *re ipsa*. Per il fatto stesso che l'articolo autorizza il magistrato ad accordare il beneficio della sospensione della esecuzione della sentenza a colui che in precedenza non abbia mai riportato condanne alla pena della reclusione, si deve intendere che esso non abbia voluto contemplare le altre minori. In questo caso si sarebbe dovuto dire di non accordare il beneficio della sospensione della condanna ad uno già macchiato di qualsiasi altro reato, ovvero accennare ad una precedente condanna a pena minore, per concludere che così si volle parlare delle condanne a pena maggiore.

Di fronte alla finalità di questa legge son forse recidivi coloro che abbiano già commesso un reato, il quale, anche grave per il danno derivatone, impose al giudicante di discendere dalla pena ipotizzata ad altra avente come la detenzione, carattere di correzione?

In ogni caso tutto è rimesso al potere discrezionale del magistrato, il quale saprà tener conto delle circostanze del fatto precedente, come dalle circostanze che qualificano il reato sottoposto al suo giudizio.

Il senatore Gabba ha fatto un'altra osservazione assai acuta e meritevole di precisa risposta. Egli, prescindendo da un vizio di forma che ha rilevato mettendo in confronto l'articolo 1° col 2° e dando al medesimo la sua sanatoria, tanto indispensabile per leggi simili discusse da assemblee legislative, vorrebbe eliminare la possibilità di trattare i minorenni come gli adulti, mentre tutti comprendono che i minorenni sarebbero meritevoli di miglior trattamento, perchè precisamente essi

ispirano maggior speranza di ravvedimento e di correzione, e gli adulti tutti alla stessa stregua prescindendo dalla varia natura dei reati.

Si, onor. Gabba. La questione sollevata da lei fu discussa non solamente dalla scuola, ma anche dall'altro ramo del Parlamento; e si ritenne pericoloso di adottare un sistema diverso. Sarebbe stato necessario di abbandonarsi ad una casistica la quale, se da una parte avrebbe forse potuto infrenare la facoltà del magistrato, avrebbe potuto a priori escludere od includere molti casi con danno forse dei più meritevoli del benefico provvedimento, e col danno della giustizia.

Si è dovuto accettare il criterio della quantità obbiettiva del reato, determinato dalla misura della pena; e per tutto il resto affidarsi al magistrato.

Non è un sistema nuovo che si introduce con questa proposta nella nostra legislazione, perchè il senatore Gabba sa molto meglio di me, che tutto il codice penale vigente è poggiato sulla fiducia accordata al magistrato specialmente nell'applicazione della pena da potersi addirittura per eguali reati trattare in ben diversa misura due delinquenti giudicati da magistrati diversi.

Non si è potuto trovare altra garanzia fuori della facoltà data al magistrato col corrispondente onere della responsabilità; e noi ci auguriamo ch'esso come farà larghissimo uso a favore dei minorenni, non si mostrerà pauroso di questo istituto di fronte a delinquenti responsabili di determinati reati.

Come si disse nell'altro ramo del Parlamento, si è voluto, senza esclusione di casi a priori, permettere al magistrato di provvedere secondo le circostanze del fatto.

Il senatore Gabba ha ricordato altre leggi forestiere che fanno obbligo al magistrato di motivare la sentenza nella parte che concede o nega la sospensione dell'esecuzione della sentenza, ed ha domandato se ciò avverrà presso noi.

Nell'altro ramo del Parlamento fu anche richiesto di stabilire quest'obbligo della motivazione, ma rimase ben inteso per le dichiarazioni del Governo e del relatore, cioè per l'accordo preciso, completo da me rilevato nella relazione, che in ciò la legge non fa che

riportarsi ai principii generali della procedura penale, la quale, per sue testuali disposizioni, vuole che ogni pronuncia del magistrato debba essere motivata ed, in difetto, cassata dalla Corte di cassazione.

Anzi si richiese di stabilire che, contro il rifiuto o la concessione di questo beneficio, si avesse diritto a gravame; ma anche sopra questo punto fu bene inteso che continuerà ad aver vigore la legge comune, la procedura penale; nel senso che, tanto il Pubblico Ministero, quanto il condannato, avranno il diritto di gravarsi anche per questa parte della sentenza. E si comprende bene che il diritto di gravarsi da parte degl'interessati, sottintende il dovere del magistrato giudicante, di dar ragione della sua pronuncia.

Il senatore Gabba estende le sue sottili osservazioni, degne del suo acuto ingegno, anche al dubbio che la sospensione dell'esecuzione della sentenza alla condanna non oltre i sei mesi, possa essere pronunciata dalla Corte d'assise.

Certamente questa legge che parla del giudice, in genere, ha voluto indicare tutti i magistrati, ciascuno per ragioni di competenza, il pretore, il tribunale, la Corte d'appello in linea di appello, e non ha voluto escludere la Corte d'assise dalla facoltà di accordare la sospensione dell'esecuzione di una sentenza di condanna di sei mesi.

Se queste e non altre sono le osservazioni contrarie, mi auguro che i preopinanti, desiderosi, come sono, di affrettare la sanzione della legge che essi riconoscono buona, utile e promettitrice di benefici effetti, vorranno confidare nel magistrato del nostro paese.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È mio desiderio e dovere di dare una breve, ma chiara risposta alle molte osservazioni state fatte con tanto valore e calore dagli oratori che presero testè la parola.

All'onor. Faldella, che ci fece udire un nuovo scintillante discorso, non credo di dover fare alcuna replica, per non rientrare nella discussione generale del progetto di legge. Non posso però dispensarmi dal dargli una buona notizia, se già non la conosce, e dal pregarlo di volerla

meditare colla perspicacia che è tutta sua. Egli dipinse l'Italia come la prima fra le nazioni in fatto di criminalità, e anche stamane ci esibì la tavola statistica nostra e degli altri Stati, illustrandola ancor più di ieri, per farci toccar con mano il nostro stato miserando. Io gli rispondo, ricordandogli che tutti quegli Stati stranieri, senza eccezione, hanno l'istituto della condanna condizionale costituita su basi ben più larghe di quelle che io le assegnai col nuovo progetto di legge.

Ora, prendiamo nella dovuta considerazione questo fatto e vediamo quali conseguenze se ne devono trarre. Una sola, a parer mio. Se la condanna condizionale fosse un istituto così pericoloso, come l'onor. Faldella afferma, se fosse causa della recidiva, anzichè freno ad essa, come mai quegli Stati si troverebbero nella gara del numero dei delitti in quelle condizioni rosee che l'onor. Faldella ci descrisse, rispetto all'Italia?

Si tranquillizzi dunque l'onor. Faldella, anche se, come ho piena fede, il Senato approverà il progetto di legge. E con lui dissipi il suo turbamento l'onor. Buonamici per questa legge.

Questa legge, onor. senatore Buonamici, non offende nessuno di quei principî che in materia di diritto penale ella ha sempre professato nel corso della sua vita, e che sono anche i miei. La pena non cesserà in nessun modo di avere il suo carattere di prevenzione; ella può esser certo che colui, il quale vorrà commettere un reato, non sarà allettato dalla possibilità di ottenere una condanna condizionale. Chi vuol commettere un reato, a mente tranquilla, s'intende, pensa all'impunità, non pensa a una condanna che per lo meno lo priva di tutti i vantaggi che il reato gli darà, a un istituto che è subordinato alla volontà del giudice, che il delinquente sia nella maggior parte dei casi incensurato e che delinqua per meritarsi una certa determinata misura di pena!

Ho già detto, rispondendo all'onor. Faldella, che è semplicemente assurdo il credere che il delinquente faccia, nel momento del reato, siffatte elucubrazioni e siffatti calcoli arditi!

Ma egli ha fatto un'altra osservazione che merita invece di essere rilevata con maggiore larghezza.

L'onor. senatore Buonamici ha detto: Che legge è questa? All'art. 1° essa accorda la condanna condizionale soltanto a persone che non abbiano precedentemente avuto alcuna condanna alla reclusione, fossero pure tre giorni; e la concede quindi implicitamente a persone che ebbero la pena della detenzione, fosse pure della durata di dieci o quindici anni!

L'onor. relatore ha dato una spiegazione a queste disposizioni.

Per parte mia, prego innanzi tutto l'onorevole senatore Buonamici a voler considerare che la condanna condizionale è facoltativa. Io devo continuare a ripetere questa circostanza; ma trattasi di circostanza essenziale per la retta interpretazione della legge, pel suo vero apprezzamento. Se quando il magistrato si troverà di fronte a un giudicabile, che sia stato precedentemente condannato alla sola detenzione, ma per un numero di anni, e per un reato grave, è certo che il magistrato non concederà mai il beneficio della condanna condizionale.

Ma io credo che l'onorevole senatore Buonamici troverà facilmente le ragioni, per le quali il progetto di legge esclude tutti coloro che ebbero una condanna alla pena della reclusione, per quanto minima, e ammetta quelli che ebbero una condanna alla detenzione, salvi gli apprezzamenti del magistrato. E la ragione è che la pena della reclusione, secondo il nostro Codice, è più specialmente assegnata ai reati più gravi, a quelli, i quali, o per la loro natura, o per la gravità che occorre per commetterli, occupano i primi posti nella scala dei delitti. La pena della detenzione invece è di solito applicata ai reati meno gravi, ove il dolo è minore, od esula, ai reati colposi.

Ecco la spiegazione naturale, logica della esclusione dal beneficio della condanna condizionale di tutti coloro, i quali già furono condannati alla reclusione. Una volta ammesso questo criterio negativo, come si poteva dire che sarebbero ammessi i condannati alla reclusione, secondo la durata della condanna? Non è forse vero che questa durata, minima o massima, non importa per sé la ragione determinante l'ammissione dei giudicabili al beneficio della condanna condizionale?

Molte osservazioni ha fatto l'onorevole senatore Gabba con la sua grande autorità, ch'io

ho udito, col più vivo interesse, ma che non posso accettare.

Egli ci ha rimproverato, poichè intendevamo di presentare questo progetto di legge, di non averlo fatto con maggiore larghezza. Ma la presente discussione avrebbe dovuto persuaderlo che la prudenza da parte mia era un dovere, una necessità, se volevo che almeno diventasse legge dello Stato un progetto di condanna condizionale.

L'attuale discussione deve averlo persuaso che è questo un istituto ancora discusso in Italia, ancora accolto con qualche diffidenza, bisognoso delle prove dei fatti, almeno in una forma modesta.

Ma il senatore Gabba prosegue nel suo vivace attacco e ci domanda: Perchè non avete fatto un elenco limitato dei reati ai quali si possa applicare la condanna condizionale, almeno per gli adulti? Passi per i minorenni la vostra indeterminatezza, grazie alla quale la condanna potrà applicarsi per qualsiasi reato, ma con molta abilità forense...

(Il senatore Gabba interrompe).

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia
Non credo che la frase possa interpretarsi meno che rispettosa verso di lei, onorevole Gabba, mentre lo sarebbe anche per me che ho l'onore di appartenere al Foro. Ma dirò «abilità oratoria» e così la frase non potrà prestarsi a nessuna interpretazione che non sia di elogio, come è nelle mie intenzioni. Con molta abilità oratoria dunque egli ha letto, a suffragio delle sue osservazioni, il titolo di diversi reati, per i quali si potrebbe applicare la condanna condizionale, e si è soffermato per ultimo sopra un reato che certo nessuno può udire evocare senza irresistibile ripugnanza. Ma l'onorevole senatore Gabba avrebbe potuto considerare che era molto pericoloso fare una distinzione di reati, ai quali applicare la condanna condizionale, ed era senza dubbio, secondo me, contrario all'indole dell'istituto.

Meglio, assai meglio nulla disporre intorno ai reati, sicuro che il giudice terrà conto della qualità di essi, quando nella sua coscienza delibererà se applicare o no la condanna condizionale.

La natura dell'istituto esclude che si debba limitarne l'applicabilità a certe categorie di reati. Con quali criteri si può fare una distin-

zione *a priori* di reato e reato, quando l'applicabilità della condanna condizionale dipende dall'esame, specialmente, e soprattutto delle condizioni personali, nelle quali il delinquente compie il delitto? Ogni criterio per quella distinzione veniva a mancare; e neppure potevasi fare una eccezione per uno o due reati. Conveniva quindi, come dissi, lasciare completamente al giudice la facoltà di vedere di caso in caso che cosa stimerà di fare secondo equità e giustizia. Ci siamo rimessi al giudice per ben altro: per il giudizio nientemeno sulla responsabilità del prevenuto! Sono così vari gli aspetti che presenta il reato, una volta che lo si pone in relazione alla persona del prevenuto, che talvolta anche un reato repugnante, apparisce ad un attento esame di aspetto ben diverso da quello che per se stesso avrebbe. Consideri il senatore Gabba che specialmente il reato di corruzione dei minorenni, del quale egli ha parlato, offre speciali fisionomie nel nostro Codice, tanto che, per quanto uggioso, il nostro Codice in alcuni casi non lo punisce che a querela di parte. E lo stesso dicasi di altri reati dello stesso genere. Laonde, lasciamo che il giudice guardi egli stesso in faccia al reato e all'imputato e, a seconda dei casi, applichi o non applichi la condanna condizionale.

La questione sollevata dall'onorevole Gabba non è nuova e nella dottrina e nella legislazione.

Nella dottrina non è stata accolta, per quanto a me consta.

Nelle legislazioni straniere, nelle quali fu accolta la condanna condizionale, non ce n'è una che abbia adottato la massima di applicarla soltanto a determinati reati.

Evidentemente una ragione ci deve essere per non seguire questa via, e credo di non errare, asserendo che è quella che io ho esposto.

L'Istituto s'ispira alle qualità personali dell'imputato, al modo col quale questi ha compiuto il reato; alle circostanze che lo accompagnarono, qualunque sia il reato commesso. L'applicazione pertanto della condanna condizionale, almeno in astratto, non implica *a priori* la esclusione di qualsiasi determinato reato.

Ho voluto consultare le leggi inglesi, del Belgio, del Lussemburgo, della Norvegia, del Portogallo, di alcuni Cantoni svizzeri, dei paesi insomma dove esiste la condanna condizionale,

ed in nessuna trovai traccia di applicabilità dell'Istituto a categorie limitate di reati.

Altre sottili osservazioni ha fatto l'illustre senatore Gabba.

Egli ci ha domandato: « Perchè non avete fatto almeno la distinzione fra delitti di azione pubblica e delitti di azione privata, e non avete limitata l'applicabilità a quelli di azione pubblica? »

Perchè, rispondo io, non c'era ragione di fare questa distinzione: sta bene che nei reati di azione privata la promovibilità dell'azione spetti al privato, ma il giudizio sul fatto e sull'imputato spetta al magistrato.

Dico di più, io non sono d'opinione che si abbia a dare al privato, che ha la potestà esclusiva di promuovere l'azione penale per determinati reati, una sovrachia autorità nella continuità dell'azione, e soprattutto una inframmettenza assolutamente indebita, nel giudizio intorno alla colpeabilità dell'imputato.

Nei reati di azione privata, come in quelli di azione pubblica, il problema della responsabilità dell'imputato è genericamente sempre la stessa. Dal momento che il magistrato pronunzia sulla responsabilità, non so comprendere come non debba pronunziare anche sulla condanna condizionale, che è il problema che a lui immediatamente si affaccia, dopo di avere affermato la responsabilità del prevenuto.

Sia che si stabilisca *a priori* che nei reati di azione privata non possa farsi luogo alla condanna condizionale, sia che si lasci al querelante la facoltà di inibirne l'applicazione, si misconosce il carattere del nostro istituto, si danneggia l'autorità del magistrato, si fa cosa eminentemente anti-giuridica.

Non è il querelante abbastanza difeso dal diritto all'immediato risarcimento dei danni e alla riparazione dell'onore, ai sensi dell'art. 39 del Codice penale?

Non lo è dalla possibilità che il giudice subordini la condanna condizionale a codesta soddisfazione materiale e morale del prevenuto verso il querelante?

Ma qui, sempre con molta abilità oratoria, il senatore Gabba ha evocato il caso di un reato di azione privata, l'adulterio, per dimostrare in modo più palpitante la convenienza di limitare al giudice il diritto di accordare

agli imputati condannati la condanna condizionale.

Ebbene, per me questo caso non fa che rendermi più salda la convinzione, che nessuna limitazione deve farsi alla autorità del magistrato. Quanto più un reato di azione privata nasconde nel suo seno la passione, tanto più è opportuno che non sia abbandonato il giudizio su chi lo commise alla persona che ne fu offesa.

Il reato di adulterio è il reato che sopra tutti, forse, ha i caratteri di un reato passionale. Si rivela colle forme le più varie, le più subdole, le più difficili a far discernere il vero. Il problema dell'essere uomo o donna in questa immensa e indefinibile cosa che è l'amore, s'intreccia spesso col problema degli affetti sublimi dei figli, o a quello volgare e tanto influente delle vicende economiche delle famiglie. E si vorrà proprio in questo caso, proprio quando la querela o è frutto di odio o di calcolo spietato, proprio quando è più difficile che querela sia data e mantenuta serenamente, lasciare un marito o una moglie giudici dell'applicazione o no della condanna condizionale? Ancora una volta lasciamo al giudice la facoltà di giudicare, e se il fatto e l'imputato lo meriteranno, applicherà la condanna condizionale; se il fatto e l'imputato se ne appaleseranno indegni, non troveranno pietà. Ma nell'un caso o nell'altro nessuno potrà dire che la sentenza non fu ispirata solo dal sentimento del dovere!

« Il diritto di recesso dalla querela nei reati di azione privata? » Si rassicuri l'onor. senatore Gabba, esso rimarrà integro col nuovo istituto.

La parte potrà sempre recedere dalla propria azione prima che divenga definitiva la sentenza del magistrato, ed in tal caso cesserà l'efficacia della condanna condizionale, perchè cesserà la efficacia della sentenza di condanna, nei modi e termini nei quali cesserebbe oggidì.

Infine il senatore Gabba ci ha domandato se le disposizioni della condanna condizionale, saranno applicabili da qualunque magistrato, compresa la Corte d'assise. Certo che sì, come sono applicabili o revocabili dalla Corte di appello, o dai tribunali in grado di appello. A questo riguardo vegga l'onor. senatore Gabba quale è la parola usata dal testo del progetto di legge per indicare il magistrato che deve applicare l'istituto: « il giudice » la parola appunto generica

per comprendere con essa qualunque magistrato giudicante.

Io prego il Senato a voler considerare che senza dubbio questo istituto, specialmente nel suo primo periodo di applicazione, potrà dar luogo a molti dubbi. Ma la giurisprudenza li risolverà da sè. Nessuna legge, e molto meno quelle che regolano le responsabilità umane, può colmare tutte le lagune, può provvedere a tutto. Anzi io credo che la massima invocata dall'onor. senatore Gabba, che buona è la legge che lascia il minimo campo all'arbitrio del magistrato, non sia assolutamente giusta se interpretata materialmente, se applicata nei giudizi penali. Certo quanto meno si lascia all'arbitrio del magistrato, tanto meglio è; ma come si può disciplinare il giudizio sulla responsabilità personale? Ogni legge poi, anche oggettivamente, ammette l'interpretazione del magistrato, il quale, scrutando la *mens legislatoris*, colma le piccole lacune e vivifica le disposizioni esistenti. Abbiamo dunque fede in quest'opera della nostra magistratura.

Ma intanto il Senato mi permetta ancora di rinnovare la mia più fervida preghiera, perchè si approvi la legge com'è, perchè non si tardino al nostro paese gli effetti veramente meravigliosi che negli altri Stati d'Europa e di America sono stati constatati. (*Approvazioni*).

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Quasi quasi credo di aver raggiunto il mio scopo rispetto alle dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli, idonee ad esercitare una utile influenza sulla pratica applicazione del primo articolo del progetto di legge. Ma non l'ho raggiunto completamente.

Se non ho mal capito, tanto il guardasigilli, quanto il relatore dell'Ufficio centrale, convenono che non sarebbe male che ci fosse una guida ai giudici nel retto esercizio della facoltà data dall'art. 1, ma essi obiettano che non è possibile enumerare i casi, nei quali la condanna condizionale può essere pronunciata, senza che con ciò si rechi offesa alla giustizia e alla morale senza pubblico pericolo e senza contravvenire al vero spirito, allo scopo finale del progetto di legge, ma io non ho detto nè inteso suggerire enumerazione siffatta. A mio avviso, basterebbe che nel progetto di legge fossero soltanto enumerati i casi, nei quali la condanna

condizionale non può, non deve essere pronunciata. E questa mi pare cosa possibile e facile. Si dicesse, per esempio, che della condanna condizionale non possono, non devono profittare nè falsari, nè delinquenti contro la morale pubblica, nè autori di offese all'onore altrui.

Il ministro ha detto che questa legge è migliore delle precedenti belga e francese. Ciò è vero rispetto alla legge francese, in quanto questa accorda il beneficio in questione ai condannati a prigione fino a cinque anni. Ma la legge francese parla molto più saviamente di *emprisonnement*, comprendendovi anche quella che per noi è detenzione, e la legge belga, saviamente del pari, esige decisione motivata della quale non vi è purtroppo alcun cenno nel progetto di legge in questione.

Se l'onor. guardasigilli vorrà più chiaramente spiegarsi intorno ai casi, in cui all'art. 1 non può, non deve essere applicato, io avrò raggiunto il principale scopo delle mie osservazioni, delle mie critiche.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Io seguirei volentieri il concetto espresso dal relatore, vale a dire di concedere il beneficio di cui si tratta soltanto a chi non ha avuto antecedentemente altre condanne. Dietro questo principio vedete che si viene a comprendere anche nell'articolo della legge la condanna della detenzione. Quanto poi a quello che ha osservato il signor ministro, debbo notare che non basta il dire che la detenzione è una pena nell'ordine della legge, inferiore alla reclusione, e che, per conseguenza, questo privilegio viene avvertitamente riservato solo alla pena della reclusione, senza parlare della detenzione: non basta io credo questa distinzione, perchè resta sempre una grande differenza fra una reclusione di breve durata e una detenzione forse di 20 o 24 anni, che è il limite massimo a cui possa giungere.

Stabilita questa differenza di tempo, quella gradazione di cui parlava il signor ministro non si trova più, e resterebbe nella legge assolutamente una ingiustizia, un'aperta ingiustizia per la quale si negherebbe un grande beneficio, per una breve reclusione, mentre si concederebbe per una lunghissima detenzione. Questo è un aperto errore che nella legge non ci deve esser compreso; per conseguenza vo

rei che tanto il signor relatore che il signor ministro consentissero di aggiungere a quell'articolo due semplici parole; là dove si parla della pena della reclusione si aggiunga, come già disse il relatore, « o qualunque altra condanna per delitto ». E allora si otterrà tanto l'uguaglianza per tutti i casi, quanto lo scopo a cui essa mira, cioè di non concedere questo beneficio a chi già abbia subito altre condanne.

PRESIDENTE. Il signor ministro e il signor relatore accettano quest'aggiunta?

RONCHETTI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Dichiaro che non accetto l'aggiunta del senatore Buonamici e prego il Senato a votare l'articolo come è proposto.

PRESIDENTE. Onorevole Buonamici, insiste nella sua proposta?

BUONAMICI. Prego il presidente di mettere ai voti la mia proposta ossia aggiungere all'art. 1°, là dove si parla della reclusione, le parole: « o qualunque altra condanna per delitto ».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta aggiuntiva del senatore Buonamici.

Chi l'approva voglia alzarsi. Non è approvata.

Metto ai voti l'art. 1°, così come è pervenuto dalla Camera dei deputati e proposto dal Governo.

Coloro che intendono di approvare l'art. 1° sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Per l'inaugurazione del monumento a Goethe

DEL ZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ZIO. L'importanza della discussione che ha trattenuto il Senato non impedirà che io faccia una proposta oggi, in occasione delle onoranze rese in Roma alla memoria di Wolfango Goethe.

Mi permetto quindi di presentare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, con grato animo al donatore imperiale, si associa alla gioia d'Italia e di tutti i popoli civili per le onoranze oggi rese in Roma al genio di Wolfango Goethe, inaugurandosi il suo monumento, e ritorna alla fraterna Germania le speranze del vero e del bene ». (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'ordine del giorno, di cui l'onorevole Del Zio ha dato lettura, lo metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato ad unanimità.

Avverto il Senato che domani alle ore 14 saranno convocati gli Uffici e alle quindici vi sarà seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Condanna condizionale (N. 348-*seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 344);

Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta (N. 363);

III. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta.

La seduta è sciolta (ore 18,45).

Licenziato per la stampa il 29 giugno 1904 (ore 12)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXXIII.

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Scolgimento dell'interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, interim delle finanze, sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo — Parlano il senatore Balenzano, i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, interim delle finanze, ed il senatore Paternò — Il presidente comunica che il senatore Sani insiste nella rinuncia da commissario dell'inchiesta sulla marina militare ed avverte che si procederà domani alla nomina del nuovo commissario — Seguito della discussione del progetto di legge: « Condanna condizionale » (N. 348) — Gli articoli 2 e 3 sono approvati senza discussione — All'art. 4 chiede chiarimenti il senatore Gabba, cui rispondono il ministro di grazia e giustizia e dei culti, ed il relatore dell'Ufficio centrale — L'articolo 4 è approvato, e, senza discussione, si approvano pure gli articoli 5 e 6 — L'articolo 7 è approvato nel testo ministeriale, insieme ad un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro — Il senatore Gabba dà ragione di un ordine del giorno proposto da lui e da parecchi altri senatori e dal ministro accettato — Raccomandazione del senatore Municchi, cui si associano i senatori Gabba e Buonamici — Dichiarazioni del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, del relatore, senatore Vischi, e del ministro di grazia e giustizia e dei culti — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 344) — Nella discussione generale parlano il senatore Palumbo, il relatore, senatore Candiani, ed il ministro della marina — La discussione generale è chiusa e quella dei capitoli è rinviata a domani — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, della guerra, della marina, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 544. L'arciprete Attilio Vecchi di Casano Iripino (Avellino) fa voti al Senato perchè sia opportunamente modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali (349).

« 545. Il sacerdote Pacifico Egidi ed altri cin-

que parroci della diocesi di Matelica (Macerata) fanno voti perchè sia modificato l'art. 2 e respinto l'art. 4 del medesimo disegno di legge.

« 547. Varesi Gio. Battista ed altri 26 sacerdoti e parroci della diocesi di Lodi fanno voti perchè siano modificati gli articoli 2 e 4 del disegno di legge suddetto.

« 548. Mons. Francesco Baldassarri, vescovo d'Imola, e 60 sacerdoti e parroci di quella diocesi fanno istanza identica alle precedenti.

« 549. Mons. Giuseppe Augusto Duc, vescovo di Aosta, fa voti perchè sia modificato l'art. 4 del disegno di legge predetto.

« 550. L'arciprete Enrico Cagnani di Castello Acquato di Piacenza fa voti ed espone considerazioni perchè sia respinto il disegno di legge n. 349.

« 551. Danieli Candianico di Bergamo fa voti identici alla petizione precedente.

« 552. La Congregazione di carità di Villongo San Filostro (Bergamo) fa identica istanza.

« 553. Il sacerdote Giuseppe Cacciatori ed altri due parroci di Folignano fanno voti perchè siano soppressi gli articoli 2 e 4 del suddetto disegno di legge.

« 554. Il sacerdote Giovanni Del Piano ed altri due parroci di Castellina S. Maria di Soragna (Parma) fanno identica istanza.

« 555. Il parroco Luigi Gabrielli di Catro di Lecce fa identica istanza.

« 556. Parini Gaetano, presidente della Fabbrica di Sorbolo (Parma) fa istanza identica alle precedenti.

« 557. Il sacerdote Malagani Antonio ed altri due sacerdoti e tre fabbricieri di Tradate (Como) fanno voti per la soppressione degli articoli 2 e 4 del presente disegno di legge (349).

« 558. Il sacerdote Asdrubale Betti di Montefano (Macerata) fa identica istanza.

« 560. L'arciprete Bascherini ed altri 106 sacerdoti e parroci dell'Archidiocesi di Pisa fanno voti perchè sia respinto, o almeno modificato il disegno di legge suddetto.

« 561. Il sacerdote Candido Fanciulletti ed altri 30 sacerdoti e parroci della diocesi di Sovano e Pitigliano (Grosseto) chiedono la soppressione degli art. 2 e 4 del medesimo disegno di legge (349).

« 562. Il canonico Luigi Pannuccio ed altri 37 sacerdoti e parroci di Reggio Calabria fanno

voti perchè sia ponderatamente modificato il suddetto disegno di legge.

« 563. L'arciprete Francesco Antonio Morea della diocesi di Conversano, fa voti perchè sia modificato il disegno di legge suddetto.

« 565. L'arciprete Gennaro Mansioni di Mola di Bari fa istanza identica alle due precedenti.

« 564. La lega Insegnanti di Portogruaro fa voti al Senato perchè sia sollecitamente approvato il disegno di legge "Provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari"».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Giulio Vigoni domanda otto giorni di congedo per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Svolgimento della interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo.

Ha facoltà di parlare il senatore Balenzano per svolgere la sua interpellanza.

BALENZANO. A rendere ragione della interpellanza che mi permetto di rivolgere agli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici, occorre premettere quale sia, a parere mio, lo stato giuridico della questione. Per il servizio della ferrovia Trapani-Palermo, al Ministero pervennero dei reclami per inconvenienti che dipendevano principalmente dalla mancanza di unità di direzione di quella linea con le altre linee siciliane. Le rappresentanze della provincia di Palermo e di quella di Trapani, nonché di Comuni interessati, più volte si rivolsero al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici per chiedere che il Governo riscattasse la linea, o esonerasse gli enti locali dal grave contributo di oltre 400 mila lire annue. Si rispose che l'esonero non era possibile, che per il riscatto non era ancora tempo, giacchè era conveniente aspettare il risultato degli studi della Commissione speciale.

Gli enti locali insistettero ed anche oggi i rappresentanti di quelle provincie sono ancora a Roma per il riscatto o per l'esonero del contributo.

In queste condizioni io mi trovava nell'agosto e settembre dell'anno scorso, quando tentavo di trattare pel nuovo ordinamento ferroviario. Era nei miei propositi, e di questo ne feci cenno ai direttori delle quattro Società ferroviarie, che la Veneta e la Sicula potessero aumentare l'estensione delle loro operazioni, in modo che la Veneta dovesse avere da Bologna ai confini d'Austria, e la Sicula tutte le linee siciliane e arrivare se non a Roma, a Napoli.

In queste trattative, col direttore della Sicula si vide che un ostacolo era la concessione che aveva la Società per la Trapani-Palermo, dalla quale la concessione in favore della Sicula non si sarebbe ottenuta che a condizioni gravose, e l'unico mezzo quindi era il riscatto, con affidamento da parte della Sicula che non vi sarebbe stato aggravio in danno dello Stato.

Però il deliberare il riscatto è, come il Senato sa, di competenza esclusiva del potere legislativo, perlocchè invitai l'Ispettorato ad esaminare se potevasi notificare l'atto di affidamento senza impegnare lo Stato sino alle risoluzioni del Parlamento. E l'Ispettorato, come consta anche all'attuale onorevole ministro, espresse parere favorevole, invocando il precedente della Torino-Pinerolo. Mi convinsi dell'esattezza di tale parere per l'indole delle stipulazioni d'interesse di Stato, le quali, più che sottoposte a condizioni sospensive, devono dirsi puramente potestative.

Tutti i contratti, anche quelli a pubblici incanti, anche quando fossero solennizzati alla presenza del ministro, non sono efficaci ed esecutivi, sia quando non interviene il decreto di approvazione del ministro, che non è tenuto a dar conto dell'esercizio del diritto politico di non approvare, e sia quando il decreto non è registrato alla Corte dei conti.

Il consenso, essenzialità d'ogni contratto, non può per lo Stato prestarsi che dalle persone e nei modi speciali determinati dalla legge. Onde segue che, finchè non siansi verificate tutte le condizioni dal cui complesso deve emergere la manifestazione del consenso completo dello Stato, in forza di legge, di cui non può alle-

garsi ignoranza, i terzi non acquistano alcun diritto, essendo dalla stessa legge diffidati che qualsiasi impegno assunto anche dal ministro non può avere efficacia di contratto; e finchè non si sia adempito a tutte le forme, rimane per l'Amministrazione nella condizione di semplice progetto.

Se ciò per la legge sulla contabilità avviene nei contratti ordinari, a maggior ragione, in materia di competenza del potere legislativo, qualsiasi atto del ministro non può creare vincoli giuridici per lo Stato.

Recentemente dalla Cassazione si è proclamato tale principio in ipotesi ancora più grave, in una convenzione conclusa dalla Camera dei deputati.

La Camera, in Comitato segreto, deliberava affidarsi a Talamo e Mannaoli la direzione nell'esecuzione del loro progetto per la costruzione della nuova aula a Montecitorio. In esecuzione di detto deliberato, la Presidenza della Camera, stipula solenne contratto. Ma, in esplicazione della sua parte di potere legislativo, la Camera non approva la spesa. Spinto giudizio per danni dai due ingegneri, l'autorità giudiziaria ha dichiarata inammissibile l'istanza.

Or quando è indubitato che spetta al potere legislativo deliberare i risultati, l'atto di affidamento non vincola lo Stato; e la Società non può avere acquistato alcun diritto, non potendo ignorare che non v'è legge autorizzante il riscatto.

Esclusa ogni efficacia impegnativa dell'atto di affidamento, riferii all'onorevole presidente del Consiglio, al suo ritorno da Maderno, lo stato delle cose, e fui autorizzato alla intimazione dell'atto; perlocchè tra il 14 o 15 ottobre diedi disposizione d'incaricarsi l'Avvocatura Erariale di formulare e cavare la notifica dell'atto, incarico che porta la data del 21, per le solite lungherie degli uffici ministeriali.

Quell'atto è dunque puramente amministrativo, di conservazione dei diritti dello Stato, e di esso non può dolersi che la Società, la quale, qualora intervenga la legge autorizzante il riscatto, per la determinazione dell'indennità di cui all'art. 284 legge sulle Opere pubbliche, non può pretendere di tenersi almen corto dei prodotti maggiori che potessero verificarsi nell'anno, giacchè tutti i prodotti ferroviari sono

in linea ascendente da qualche esercizio; ed invece lo Stato non può risentire alcun danno qualora creda conveniente non esercitare il diritto di riscatto.

Ora è intervenuto il parere della Commissione speciale che, per quanto affermasi, si è pronunziata in senso contrario al riscatto, parere che non mi fu possibile di avere nonostante lo avessi sollecitato per tutte le linee di cui era disputa, anche pubblicamente, nel discorso pronunziato a proposito della mozione Pantano.

Ritenendo che nessun impegno giuridico vi sia per lo Stato, desidero sapere dagli onorevoli ministri se essi abbiano deliberato, e in qual senso, nella suddetta quistione, tenendo conto dei loro intendimenti in ordine al futuro ordinamento ferroviario.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. La legge sui lavori pubblici all'art. 284 prescrive che dopo 30 anni, salvo che non sia stabilito un termine più o meno lungo nell'atto di concessione, il Governo ha facoltà di riscattare una ferrovia concessa all'industria privata, previo diffidamento di un anno almeno da darsi al concessionario, e mediante il pagamento di annualità da calcolarsi con determinati criteri.

Di riscatti, secondo questa disposizione, si può dire che non ne sono avvenuti. Abbiamo avuto il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, delle Romane, delle Venete, della Pisa-Colle Salvetti, ed altri, ma questi riscatti furono operati con patti speciali e non in base all'accennata disposizione di legge.

Ricordo un altro precedente legislativo, quello della Ponte Galera-Fiumicino, per la quale fu fatta una convenzione di riscatto prima che scadesse il termine contrattuale. La convenzione fu presentata più volte al Parlamento, ma non fu mai approvata.

Oltre questa, vi fu anche la convenzione per l'Alessandria-Acqui, ma fu respinta dalla Camera; il concessionario allora fece lite, che ebbe sorti propizie al Governo. Infine vi fu una convenzione per la Vigevano-Milano che fu pure respinta dalla Camera, la quale invitò il Governo a procedere al riscatto in base all'art. 284 della legge sui lavori pubblici. A questo scopo il Governo ha notificato l'atto di diffidamento al concessionario. Questi i precedenti legislativi in materia di riscatti.

Per quanto riguarda la Palermo-Trapani, debbo dire che nel 1874 ne fu fatta la concessione al consorzio delle due provincie di Palermo e di Trapani. Il consorzio due anni dopo la sub-concedette a una Società anonima. Nel contratto di concessione era prescritto che, dopo venti anni dall'apertura all'esercizio della linea, il Governo avrebbe avuto la facoltà di riscattarla, a termine della legge del 1865. Prima della scadenza del ventennio, cioè prima del gennaio del 1902, furono fatti voti dalle due provincie perchè il Governo procedesse al riscatto, giacchè credevano che col riscatto fossero esonerate da un contributo annuo di lire 464,000, che esse si erano obbligate di pagare al sub-concessionario.

L'onor. Balenzano ha fatto la storia del diffidamento, a cui egli credette di poter procedere. Ma il Ministero attuale non si è pronunziato sul merito del riscatto della Palermo-Trapani, in quanto che aspettava d'essere in possesso del voto di una Commissione istituita nel 1900 dal ministro del tesoro con l'incarico di esaminare la convenienza di procedere al riscatto di diverse linee ferroviarie. La Commissione, che è presieduta dall'onor. Saporito, ha emanato un voto unanime nel senso che non sia conveniente, nell'interesse dello Stato, il riscatto della Palermo-Trapani. Questo rapporto è pervenuto al ministro del tesoro ieri l'altro, e soltanto ieri al ministro dei lavori pubblici. È mancato così il tempo di poter esaminare questa questione, che si presenta sotto un aspetto molto grave. Quindi non posso dichiarare altro per parte mia, e credo di interpretare anche il pensiero del ministro del tesoro, dicendo che il Governo si propone di studiare la questione e di prendere poi le sue determinazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim finanze*. Concordo con la dottrina esposta dall'on. Balenzano, che in questa materia grave e delicata l'atto di diffida del Governo non può in nessuna guisa non subordinarsi al giudizio definitivo del potere legislativo. Sarei molto prossimo a consentire con lui anche sul carattere di quell'atto di diffida, e ho sostenuto la stessa dottrina, che egli ora sostiene, col mio collega dei la-

veri pubblici, sulla revocabilità di quest'atto per parte del potere esecutivo.

Però la questione non è così chiara come ha potuto parere al mio amico Balenzano perchè noi avendo interrogato l'avvocatura erariale, questa ha esaminato la cosa con più alte considerazioni e lascia perplessi sul carattere di revocabilità dell'atto compiuto dal precedente Ministero. Senza impigliarci in una indagine così ardua il fatto della gravità economica della questione che ora si agita davanti al Senato, lo si trae da queste conclusioni della Commissione che esamina i riscatti e che sono del seguente tenore: « Esaminata la relazione e tenuto conto delle riserve fatte dal relatore la Commissione in base ai dati di cui ha potuto disporre opina che il riscatto immediato non sia conveniente e che invece potrebbe farsi in avvenire a condizioni più convenienti o meglio nel complesso meno onerose per il Governo ».

Siccome nessuna indagine ha potuto essere fatta sin qui sui particolari delle spese perchè non si sono potuti esaminare i registri di queste Società in modo di poter dare alla ricerca un carattere assoluto e definitivo « la Commissione ravvisa che il Governo debba procedere immediatamente a un esame rigoroso di tutte le contabilità dell'esercizio specialmente di quelle delle spese ». Però la Commissione che ha esaminato a fondo questa quistione, come lo attestano i documenti che mi stanno dinanzi, conclude coll' esporre il pensiero che, facendo il riscatto più tardi, possa riuscire meno gravoso e più utile allo Stato. Infatti colla diffida notificata nel 1903 il vantaggio dell'operazione sarebbe di 128 mila lire; se si notificasse la diffida nel 1905, allo stato attuale dei dati, il vantaggio sarebbe di 258 mila lire e, se la notifica della diffida si facesse nel 1906, il vantaggio sarebbe di 308 mila lire.

Ma questi sono vantaggi esposti per presunzione, perchè ci mancano ancora quelle notizie sulle spese che non possono essere date che da un' indagine sui registri; la Commissione non l'ha ancora potuto fare perchè trovò degli ostacoli che finora non si sono superati; forse si supereranno con la legge di contabilità presentata dal ministro dei lavori pubblici alla Camera, dove si determinano bene i poteri dello Stato sull'esame delle situazioni delle Società ferroviarie. Dico questo al Senato per

esporre la gravità della ricerca e la necessità per parte nostra di non rispondere leggermente alla domanda dell'onorevole Balenzano. Quali sono i nostri intendimenti? Quelli di difendere gl'interessi dello Stato nel modo più efficace. Qual è l'interesse dello Stato? La ricerca a cui si è dedicata la Commissione, la quale dichiara di non aver potuto compiere questo lavoro per la ragione che ho indicata, dimostra che il Governo mancherebbe al suo dovere se improvvisasse una risoluzione senza compiere gli studi necessari per risolvere il problema assolutamente nell'interesse dello Stato. Io poi non vedo alcuna connessione tra la questione del riscatto e le domande delle provincie, che danno una sovvenzione al consorzio. Comunque si risolva la questione, la domanda delle provincie sarà esaminata in sé e per sé, senza nessun nesso indissolubile col riscatto.

BALENZANO. Non ho nulla da osservare nè sui calcoli presuntivi che sono stati letti e che possono, trattandosi di previsioni, non essere esatti, nè per le riserve fatte dagli onorevoli ministri sul merito della quistione, che sono legittime e giuste. A me importa constatare che il Governo concorda con me nel ritenere che l'atto di diffidamento non vincola lo Stato, in modo che il Ministero trovasi nell'assoluta libertà di esaminare e risolvere la questione del riscatto, come richiede la tutela degl'interessi dello Stato.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Naturalmente non entrerò nella questione che si è agitata se non per prender atto delle ultime parole del ministro del tesoro, che cioè, la questione del riscatto non è indissolubilmente legata dall'esonero che giustamente reclamano le provincie di Palermo e di Trapani. Prendo atto di queste parole, nella speranza che il Governo vorrà studiare anche da questo punto di vista l'argomento e per dichiarare che, se le provincie di Palermo e di Trapani hanno insistito pel riscatto, non è stato solo al fine dell'esonero; ma è stato anche per i reclami che si hanno sul funzionamento di quella ferrovia, e per il convincimento che, qualora quella ferrovia fosse congiunta alle altre ferrovie della Sicilia, si avrebbe un miglioramento dei servizi. E naturalmente non si può far colpa alle

province, se si occupano di interessi così vitali.

PRESIDENTE. L'onor. Balenzano non fa proposte?

BALENZANO. Nossignore.

PRESIDENTE. Non facendosi alcuna proposta, l'interpellanza s'intende esaurita.

Comunicazione del presidente.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che il senatore Sani ha indirizzato alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 24, 6, 904.

« Eccellenza,

« Purtroppo la causa che mi spinse a dimettermi da commissario per l'inchiesta sulla marina, non è di quelle che possano scomparire in breve tempo. Sono quindi costretto, malgrado la benevola dimostrazione del Senato, cui manifesto la più sentita gratitudine, di persistere nella mia rinuncia.

« Della Eccellenza Vostra,

Dev.mo ed obbl.mo servo
firmato: G. SANI ».

Quindi, non facendosi osservazioni, all'ordine del giorno di domani sarà posta la votazione per la nomina di un commissario, in sostituzione del collega Sani, nella Commissione d'inchiesta sulla marina.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Condanna condizionale ». (N. 348).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Condanna condizionale ». Come il Senato ricorderà, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1. Viene adesso in esame l'art. 2 del progetto ministeriale, avendo l'Ufficio centrale receduto dalla sua proposta di soppressione.

Art. 2.

In caso di delitto la sospensione della condanna può essere subordinata al risarcimento del danno cagionato, che già sia stato liquidato nella sentenza, o al pagamento di una somma da imputarsi nella liquidazione del danno stesso, o ad una riparazione, giusta l'ar-

ticolo 38 del codice penale, non che al pagamento delle spese del procedimento, entro un termine da prefiggersi nella sentenza.

(Approvato).

Art. 3.

Nel caso preveduto dall'articolo 1º, se il condannato, entro il termine suddetto, non commetta un delitto, la condanna si ha come non avvenuta.

In caso diverso, la sospensione dell'esecuzione della condanna s'intende revocata, e la pena è scontata secondo le norme degli articoli 68 e seguenti del codice penale.

La sospensione dell'esecuzione della condanna s'intende revocata altresì se l'imputato, durante il termine suddetto, sia condannato alla reclusione per delitto commesso prima della condanna, la cui esecuzione fu dichiarata sospesa.

(Approvato).

Art. 4.

La sospensione dell'esecuzione della condanna non si estende alle sanzioni diverse da quelle indicate nell'articolo 1º e applicate nella sentenza, nè agli effetti penali e civili della medesima.

Gli effetti penali cessano quando, giusta al prima parte dell'articolo precedente, la condanna si abbia come non avvenuta.

GABBA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABBA. Vorrei sapere se la condanna condizionale potrà o no venir considerata agli effetti della recidiva, cioè se essa debba o no servir di base a giudizio di recidiva, ove il condannato che abbia goduto della sospensione della pena per tutto il termine legale, commetta nuovamente lo stesso reato.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Tanto io, quanto la Commissione nominata dalla Camera abbiamo adottata la formula (nel caso che si verifichi la decorrenza del termine assegnato nella sentenza di condanna, senza che il condannato ricada nel reato)

che la sentenza si abbia come non avvenuta, appunto perchè essa non sia produttiva di alcun effetto nei riguardi della recidiva.

Abbiamo ritenuto così di dare maggiore efficacia all'istituto della condanna condizionale. Completato con questo beneficio, sarà più vivo a chi ha avuto una condanna condizionale lo stimolo all'emenda. Il condannato saprà infatti che, se si diporta correttamente, non rimarrà più traccia del suo passato criminoso.

Del resto, è proprio della condanna condizionale, che si consideri come non avvenuta, se la condizione si avvera a favore del condannato. La condanna condizionale è una vera e propria condanna, nel momento in cui è pronunciata; è una condanna sospesa nei suoi effetti durante il periodo assegnato alla prova della buona condotta del condannato; e devono cessare gli effetti stessi al verificarsi della condizione della buona prova, come indica la stessa sua denominazione.

VISCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI, *relatore*. Nell'Ufficio centrale fu precisamente da me proposta la questione che ora è stata sollevata dal senatore Gabba. Parve anche a me che non fosse troppo coerente considerare la sentenza esistente per quanto si attiene alla rivalsa dei danni e delle spese giudiziarie ed agli altri possibili effetti, e non esistente in quanto agli effetti della recidiva nel caso di un novello reato.

La grande maggioranza dell'Ufficio centrale combattè questi miei dubbi, precisamente in forza del principio poc'anzi ricordato dall'onorevole guardasigilli: cioè che se in forza di una condanna non espiata per l'elasso del termine della sospensione, si desse luogo a recidiva si snaturerebbe l'istituto della condanna condizionale. Così è che l'Ufficio centrale fu unanime nello stabilire il principio di non potersi parlare di recidiva.

Mi uniformo alle risposte date dall'onorevole guardasigilli al senatore Gabba.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Qualora il giudice ordini che l'esecuzione della condanna rimanga sospesa, il presidente o il pretore, dopo letta la sentenza, rivolge in pubblica udienza al condannato un severo ammonimento, e lo avverte che se, entro il termine in essa stabilito, commetta un delitto, la pena è scontata a norma del codice penale.

(Approvato).

Art. 6.

Chiunque abbia ottenuto la sospensione dell'esecuzione della condanna non può ottenerla la seconda volta.

(Approvato).

PRESIDENTE. Viene adesso l'art. 7, sul quale c'è dissenso tra il ministro proponente e l'Ufficio centrale. Ma l'Ufficio centrale, accogliendo le dichiarazioni fatte ieri dal ministro di grazia e giustizia, propone al Senato l'approvazione dell'ordine del giorno seguente:

« Il Senato confida che il Governo vorrà disporre che in nessun caso il minorenni potrà essere rinchiuso insieme con gli adulti ».

In altri termini l'Ufficio centrale consente che sia approvato l'art. 7, come era stato proposto, purchè si approvi anche l'ordine del giorno testè letto.

L'onorevole ministro accetta questo ordine del giorno?

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti questo ordine del giorno.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora il Senato deve pronunciarsi anche sull'articolo 7 del progetto ministeriale, il quale suona così:

Art. 7.

Non può rilasciarsi mandato di cattura contro il minore dei quattordici anni, che non sia stato precedentemente condannato per delitto; e può soltanto ordinarsi che durante il procedimento sia collocato in un istituto di correzione e di educazione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Prima di rinviare questo disegno di legge alla votazione a scrutinio segreto, debbo annunciare al Senato che i senatori Gabba, Municchi, Buonamici, Di Sambuy e Sonnino, hanno presentato un ordine del giorno sul complesso della legge che è del seguente tenore:

« Il Senato confida che per l'applicazione di questa legge, la magistratura saprà compenetrarsi dello spirito di essa, che è quello di elevare il sentimento della responsabilità individuale e non quello di reprimerlo con una soverchia indulgenza ».

Il senatore Gabba, primo dei firmatari, ha facoltà di parlare.

GABBA. Come ho cercato di dimostrare nella seduta di ieri, il punto debole di questo progetto di legge è la soverchia ampiezza lasciata al prudente arbitrio del giudice e la possibilità, tra le altre cose, come dimostrai ieri, citando il testo del Codice penale, che vengano a profittare della condanna condizionale le persone che ne sono assolutamente indegne, per l'indole del reato commesso. Che nella magistratura si debba avere grande fiducia, nessuno può mettere in dubbio, ma è pur regola generale che l'arbitrio del giudice debba essere diretto dalla legge. L'esito però che ha avuto la proposta che fece il collega senatore Buonamici, di un emendamento, per se stesso, molto ragionevole all'art. 1°, ha scoraggiato anche me dal proporre altri. In questa condizione di cose è parso a me e a parecchi colleghi, di proporre al Senato un ordine del giorno, inteso a risvegliare ed eccitare il sentimento di responsabilità della magistratura nella applicazione di questo progetto di legge, se, come pare, diventerà legge, avendo sempre presente al loro pensiero che scopo di questa legge non è già di introdurre una nuova e maggiore indulgenza nella applicazione del Codice penale, ma di temperare le ragioni della repressione con quelle della emenda morale. È una specie di paracadute codesto ordine del giorno, che il ministro ha accettato ed io prego gli onorevoli colleghi di volere del pari accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno che è stato proposto dal senatore Gabba e da altri. L'istituto della condanna condizio-

nale non è che impropriamente detto un istituto di pietà. Se è vero che sorse perchè giova a meglio valutare le responsabilità individuali, a dare su di esse un giudizio più ragionevole; se è vero che è un metodo diverso dall'antico per combattere la recidiva, non può dirsi un istituto di pietà nel senso ordinario della parola. È piuttosto un istituto di giustizia alta e serena, che giova perciò anche alla tutela dei diritti della società.

Inspirandosi a questi concetti, la magistratura farà il suo dovere. È dalla sua azione che dipenderà la maggiore o minore efficacia pratica di questa legge, come di tutte le leggi che si riferiscono ai giudizi di responsabilità umana.

Ora, senza inutili adulazioni delle quali la magistratura non ha bisogno, è certo che essa ha sin qui risposto alla sua missione, ed essa saprà anche di questo nuovo istituto della condanna condizionale, fare un'applicazione di grande vantaggio sociale.

MUNICCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Confido che la legge in discussione sarà largamente approvata dal Senato, come lo fu dalla Camera dei deputati; e l'essersi trovato l'accordo sull'ordine del giorno accettato ora dall'onorevole guardasigilli, non fa che accrescere la mia fiducia.

Però, al momento dell'approvazione della legge, il mio pensiero non può che ricorrere a quello che, onorevoli colleghi, ebbi l'onore di dirvi l'altro giorno quando osservai che dal confronto fra l'Inghilterra e gli altri Stati di Europa, si ha la constatazione di questo fenomeno, che cioè da quindici anni la delinquenza dei minorenni in Inghilterra va diminuendo, e invece in tutti gli altri Stati d'Europa, e specialmente in Germania, e poi in Italia, va aumentando.

E gli studi fatti in proposito dai competenti hanno constatato che ciò avviene perchè in Inghilterra si ha una grande cura dei delinquenti minorenni, indirizzandoli agli istituti industriali, eccitando la filantropia privata e facendo ogni possibile perchè la beneficenza pubblica prenda essa l'iniziativa di curare questa, che è una delle più tremende fra le moderne piaghe sociali.

Ora io so che al momento in cui andrà in esecuzione questa legge, che manca di dispo-

sizioni transitorie, si troveranno nelle carceri moltissimi minorenni, che, forse, se fossero stati giudicati sotto l'impero di questa legge, avrebbe potuto fruirne i vantaggi.

Certo il ministro si troverà nella necessità di provvedere; nè il mezzo manca perchè abbiamo l'istituto della grazia condizionata, che, in sostanza, negli effetti molto si avvicina a questo della condanna condizionale, la quale ha la garanzia maggiore della pronuncia del giudice.

Ad ogni modo, per lo sfolamento che per effetto della grazia condizionata avverrà, per quello che si verificherà in seguito dell'applicazione di questa legge, noi avremo una quantità di minorenni delinquenti liberi nella società; di ciò non mi spavento, perchè confido che la minaccia della esecuzione della pena sarà più efficace verso codesti disgraziati ragazzi, della esecuzione della pena che nelle carceri li peggiora.

Ma, se questa liberazione di minorenni delinquenti non mi spaventa, sento però il bisogno di indirizzare una preghiera, una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno,

So che egli ha presentato al Senato un progetto di legge che è stato già approvato dalla Camera dei deputati e che si propone di istituire Commissioni provinciali, ispettorati e un Consiglio superiore per ciò che riguarda la beneficenza. Parmi che questo progetto di legge sia diretto anche a coordinare la beneficenza pubblica con la beneficenza privata, e da una scorsa che ho dato al progetto di legge stesso, ho visto che esso si occupa e dell'infanzia abbandonata e dei delinquenti minorenni.

Ora io raccomando questo, che specialmente nelle grandi città, le Questure esercitino un'azione benefica verso i delinquenti minorenni che, condannati, o liberati dal carcere, rimangono liberi in società.

Nel Massachussets dove ebbe origine la legge della liberazione condizionale, che noi abbiamo esaminato ora, sotto la forma della condanna condizionale, si cominciò l'applicazione del sistema con la creazione di un organismo di ispettori, che dovevano occuparsi specialmente di questi sventurati minorenni, inclinati alla delinquenza, e quando il sistema si estese ad altri Stati di America avvenne ciò che è im-

possibile non avvenga in Italia, si crearono cioè nuovi organismi, nuovi istituti.

E per questo mi limito a raccomandare all'onor. ministro dell'interno che indichi alle Questure, specialmente delle grandi città, come un grande dovere pietoso, quello, non della sorveglianza di pubblica sicurezza vera e propria, ma della sorveglianza di pietà, quasi paterna, su questi sventurati ragazzi delinquenti.

Questo io raccomando; so che le Questure adempiono una funzione importantissima, necessaria, ma in parte non simpatica; diamo alle Questure anche l'azione simpatica della tutela dei minorenni delinquenti per i quali potranno avere qualche cura.

A questo concetto coordinando la nuova legge, quando legge sarà, credo che faremo opera la quale varrà a togliere gli ultimi dubbi, gli ultimi scrupoli, a coloro i quali, pur vedendo con simpatia la legge sulla condanna condizionale, temono che nella sua applicazione ci sia un qualche pericolo. Tolto quest'ultimo dubbio, spero che saremo tutti concordi nel votare la provvida legge che abbiamo lungamente discusso. (*Approvazioni*).

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Ho chiesto la parola per appoggiare calorosamente la raccomandazione fatta dall'onorevole Municchi, e ne traggio argomento da una disarmonia, già fatta notare nella Camera dei deputati all'onor. guardasigilli fra la nuova legge e il Codice penale, rispetto a minori di 14 anni condannati. Fra questi minorenni il Codice penale fa una distinzione nel senso che, se il giudice li crede non imputabili, li rinvia ai parenti con la condizione di sorvegliarli in casa, oppure ne ordina il collocamento in un istituto di correzione, e se li crede imputabili li condanna a pene minori delle ordinarie. Or se i minorenni di quattordici anni, condannati condizionalmente, vengono rimessi in libertà, si troveranno in condizione migliore, ma in realtà, meno tutelati moralmente dei loro coetanei, neppure sottoposti a procedura penale. Ora io domando all'onor. guardasigilli se egli non creda di poter togliere di mezzo siffatta assai grave disarmonia fra la proposta legge e il vigente Codice penale, raccomandando, per esempio, ai rappresentanti del pubblico ministero di adoperarsi, anche soltanto per via di

consiglio, affinchè i minorenni di quattordici anni, condannati incondizionalmente, vengano inviati a un istituto di correzione.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. In primo luogo ho domandato la parola per aderire in tutto quanto è stato detto poc' anzi dal mio onor. collega, senatore Municchi. Ho sentito proprio il bisogno di esporre questa adesione, perchè le sue dichiarazioni, le sue parole non solamente mi sono piaciute quanto mai si può dire, ma hanno corrisposto a certi pensieri che pure a me erano venuti nella mente. Dietro quanto ha detto il mio collega Municchi sento anche il bisogno di ringraziare l'onor. ministro dell'interno, del progetto di legge che ha presentato perchè sia riconosciuto e approvato anche dal Senato, il progetto di legge che avrà un ottimo effetto relamivamente a questo grande bisogno della correzione e dell'indirizzo dei minorenni.

So che in questo progetto di legge si tiene conto delle Opere pie; le entrate delle quali, ove sia possibile, saranno bene spese a questo scopo, cioè alla protezione di giovanetti tendenti alla delinquenza; ma che debbono essere tratti da codesta brutta vita e indotti a diventare buoni cittadini. Questo è stato il primo motivo per cui ho chiesto al signor presidente facoltà di parlare, ma mi ha spinto a chiederla anche il desiderio di avere uno schiarimento riguardante la portata della legge che fra pochi momenti sarà posta in votazione.

Ho già sentito quello che è stato detto circa un articolo della legge, secondo il quale in certi casi la sentenza condizionata si deve avere come non avvenuta; ho già sentito le giuste osservazioni fatte sulla recidiva; a me resta anche un altro dubbio del quale ho già avuto l'onore di farne parola al signor ministro: se la sentenza condizionata si deve considerare come non avvenuta, nel casellario giudiziario resterà la traccia di codesta sentenza? Nelle fedine penali del cittadino, nelle fedine per le quali il cittadino che si vuol presentare agli impieghi senza macchia alcuna rispetto alla pubblica sicurezza, resterà questa macchia della sentenza? Io dubito che deve restare, perchè, quando si verifica la sentenza condizionata il giudice deve chiamare colui a cui la sentenza viene sospesa e fargli un rigoroso ammoni-

mento in pubblica udienza, dunque, ne resta la memoria, quindi resta sempre qualche cosa nel casellario giudiziario. È questo dubbio che mi ha mosso a parlare, quindi desidero che mi sia tolto, perchè sia più chiara l'applicazione della legge, e perchè quelle parole di « una sentenza da considerarsi come non avvenuta » abbiano la loro vera applicazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il discorso del senatore Municchi, al quale si è associato il senatore Buonamici, mi richiama ad occuparmi di un argomento il quale, come disse benissimo il senatore Municchi, è uno dei più importanti se si vuole diminuire la delinquenza in Italia; l'argomento, cioè, che si riferisce ai minorenni incominciando dall'infanzia e andando innanzi ai minorenni al disotto e al disopra di quattordici anni. È un fatto che in Italia la beneficenza che si volge a beneficio dei minorenni è in proporzione ristrettissima. In alcune città dell'Alta Italia, già da molto tempo la beneficenza privata si è volta a quest'argomento, ma in altre parti, disgraziatamente, la beneficenza diretta a sorvegliare, a dirigere ad insegnare un'arte, un mestiere ai bambini, ai ragazzi, manca quasi completamente. Ne abbiamo un esempio qui a Roma dove cominciano a sorgere solo adesso per iniziativa privata degli istituti per ricovero di bambini. Ma qui si verificava questo fatto di operai venuti da altre parti d'Italia con famiglia che non trovando lavoro abbandonavano i propri figliuoli e se andavano. La questura si trovava con questi bambini e non aveva assolutamente mezzo di ricoverarli, tanto che il Ministero dell'interno ha dovuto adottare il sistema di farli ritirare in istituti privati che vanno sorgendo pagandoli sul fondo degli inabili al lavoro; non si trovò altro mezzo migliore e si ricorse a questo.

Ora cominciano a sorgere di questi istituti; ma l'opera di trasformazione delle Opere pie si è fino ad ora svolta anche qui a Roma nel modo più incongruo, e cito Roma, perchè, ad esempio di Roma, anche altre città si trovano nella stessa condizione. A Roma, per esempio, ci erano una quantità di doti di monacazione; cessate le monacazioni, si dovevano invertire le

rendite ad altri scopi di beneficenza e furono invertite a doti di maritaggio, mentre sarebbe stato molto più logico invertirle a beneficio di Istituti aventi scopo di provvedere al ricovero delle ragazze abbandonate, inabili al lavoro, pericolanti.

Io ho presentato un disegno di legge che fu approvato dall'altro ramo del Parlamento e che presentai due giorni or sono al Senato del Regno.

Con questo propongo di istituire in ogni provincia una Commissione la quale riassuma tutta la materia della pubblica beneficenza, invigili sui fini di tutte queste Opere pie, ne esamini i bilanci, ne cancelli le spese di amministrazione eccessive, curi che adempiano ai fini per cui sono istituite e quando questo fine non sia più conforme all'interesse pubblico ne promuova la trasformazione. Di più queste Commissioni dovrebbero coordinare la beneficenza pubblica con la beneficenza privata, da per tutto dove la cosa sia possibile.

Io credo che da questo disegno di legge alcuni vantaggi vi saranno, ma io non mi sono arrestato lì, ho visto un altro lato del problema dei minorenni, quello dei minorenni corrigendi.

Ora i nostri riformatori non sono assolutamente degli istituti educativi; il ragazzo è messo nelle mani di guardie carcerarie, buona gente, ma certamente non adatta all'ufficio di educatore, ed io, con una legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento e che si trova ora al Senato, che ebbe la bontà di dichiararla d'urgenza, cambierei interamente l'ordinamento di questi riformatori; toglierei le guardie e metterei degli istitutori che garantissero che a questi minorenni sia impartita una educazione, ed un insegnamento di arti e mestieri, e sia così loro dato il mezzo di potersi realmente riformare.

Un altro vantaggio potrò avere riguardo ai minorenni delinquenti, o che commisero dei reati con più o meno malvagità d'animo per effetto di quella legge che già il Senato ha approvata, con cui si autorizza il Governo ad adoperare i detenuti in lavori di dissodamento, di bonifica di terreni. Ed io accettando un ordine del giorno che mi era stato proposto nell'altro ramo del Parlamento, ho preso l'impegno di fare che alcuni di questi luoghi di lavoro al-

l'aperto siano specialmente destinati ai minorenni.

Credo, per esempio, che per i minorenni appartenenti alla classe dei contadini sia molto più morale tenerli a lavorare all'aperto e a dissodare terreni anzichè tenerli chiusi in carcere.

E qui vengo ad un altro lato della questione che si collega in modo più speciale con la legge ora in discussione. Noi ci troviamo in questa condizione; il Codice penale prevede un sistema cellulare d'isolamento; in fatto questo non si può applicare, perchè di carceri cellulari non ne abbiamo, e quindi il minorenne condannato a due, tre, quattro, cinque mesi di carcere, è chiuso insieme talvolta a delinquenti della peggiore specie. Ora è facile comprendere le conseguenze alle quali si va incontro con questo sistema, ed io ritengo perciò che si debba adottare il sistema proposto dalla presente legge, che trattandosi di minorenni che hanno commesso un reato che non rivela malvagità d'animo, ma mancanza di educazione o impeto, sia molto più morale avvertirlo delle conseguenze alle quali andrà incontro se ricadrà nel reato, ma lasciarlo intanto a casa sua anzichè chiuderlo per quattro o cinque mesi in mezzo a persone le quali saranno per esso veri educatori sulla via della mala vita. Quando poi si tratti di casi in cui i magistrati credano che il minorenne debba scontare la pena, allora ritengo che sia molto meglio metterlo a lavorare all'aperto o in riformatori in cui non sia puramente e semplicemente in mano di guardie carcerarie ma di veri istitutori.

Io credo che anche sotto questo punto di vista l'azione del ministro dell'interno possa andare d'accordo con quella della magistratura.

Ritornando alla questione più speciale della beneficenza, io confido che un ordinamento più logico e coordinato della beneficenza pubblica possa produrre buoni effetti; e dichiaro fin d'ora che ho preparato (non l'ho presentato ora, perchè il momento non mi è sembrato opportuno), un disegno di legge sull'infanzia abbandonata; perchè anche questo è uno dei lati del problema a cui bisogna por mente, perchè anche dall'età infantile comincia la vera e propria educazione; e se l'infanzia rimane abbandonata e trascurata come è ora, io credo che

in essa si preparano i primi germi della delinquenza.

Io ritengo che coordinando un buon sistema di legge sull'infanzia abbandonata, e provvedendo ai minorenni corrigendi, per mezzo di case di correzione, e poi con la beneficenza pubblica e privata che raccolga questi ragazzi abbandonati od orfani e insegni loro un'arte o un mestiere, o una professione, e infine col sistema di pene che invece di tenere il delinquente chiuso con altri delinquenti peggiori lo isoli e lo metta a lavorare all'aperto, io spero che con questo sistema generale della nostra legislazione si avrà un progresso sensibile e potremo avere la grande soddisfazione di vedere che l'Italia nel campo della delinquenza dei minorenni si trova alla testa della civiltà invece di trovarsi ad un punto che certo non lusinga ancora il nostro amor proprio. (*Approvazioni*).

VISCHI, *relatore*: Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI, *relatore*. La discussione sugli articoli è finita, ed anzi tutti gli articoli sono stati votati, e mancherebbe per ciò la opportunità di rispondere all'interrogazione fatta dal senatore Buonamici. Ma, per deferenza verso di lui, dirò, a nome dell'Ufficio centrale, che s'intende bene che la condanna condizionale resterà annotata nel casellario giudiziario, durante il termine della sospensione, e, trascorso tale termine, subirà il trattamento disposto dalla legge recentemente votata dal Parlamento e che si chiama legge Lucchini: ciò per tutti gli altri possibili effetti.

A favore dell'ordine del giorno presentato unirò anche il mio voto quantunque io creda che tale ordine del giorno, per lo spirito che lo informa sia in contraddizione con quanto il ministro disse e venne approvato nell'altro ramo del Parlamento.

Nell'altro ramo si fece voto che una larga applicazione fosse fatta di questa legge, e che la nostra magistratura (*mormorio*) si mostrasse, non come nel passato, poco disposta ad adottare taluni istituti - si disse la frase - ritenuti troppo moderni.

Ora, se con quest'ordine del giorno si volesse dar luogo ad una tendenza contraria, proporrei un premio a favore di quel magistrato che riuscirà a capire quale sia stato sopra questa

legge il pensiero del legislatore italiano, se largo come si disse nell'altra Camera o riguardoso come si dice ora.

La legge è quale l'abbiamo fatta, ed a noi non resta che di confidare pienamente, nel criterio, nel sentimento di giustizia della nostra magistratura.

Ad ogni modo, poichè l'onorevole guardasigilli dà a quest'ordine del giorno l'interpretazione che credo unica possibile, cioè che il magistrato debba aver cura di tener presente lo spirito informatore della legge, ed io aggiungerò, debba aver cura della parola della legge, prima di tutto; l'ordine del giorno riassumerà questo pensiero unanime del Senato, ed io per parte mia sarò lieto di approvarlo.

In quanto alle raccomandazioni...

MUNICCHI. Ma se a queste ha risposto il ministro!

VISCHI, *relatore*. ... Possiamo anche noi su quest'argomento esporre la nostra opinione!

Inquanto alle raccomandazioni fatte dall'onorevole ministro, s'intende che l'Ufficio centrale non ha potere di interloquire, ma individualmente desidero aggiungere la preghiera che, in mancanza di disposizioni transitorie, l'onorevole ministro provochi largamente l'uso della grazia condizionale per contemperare il favore di questa legge con il sistema ora vigente.

Non crediamo di interloquire su tutto ciò che è stato detto a favore di una legislazione per i minorenni; ma vogliamo, a fine di encomio, ricordare che l'onorevole guardasigilli, in altra sede, rispondendo a coloro che speravano indirettamente risolvere tale questione con qualche disposizione in questa legge, aveva già fatto notare che la questione è complessa, grave, e meritevole di essere aiutata da molte disposizioni legislative. Egli volle riservare, anzichè pregiudicare, una soluzione completa e radicale.

Ora l'onorevole guardasigilli e l'onor. Giolitti presidente del Consiglio hanno meglio chiarito il loro pensiero, ed a nome non dell'Ufficio centrale, nè di quelli che siamo sopra questo banco, ma a nome mio dichiaro che prendo atto di tali dichiarazioni, e confido.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Aggiungo una parola per rispondere

a un desiderio espresso dal senatore Gabba e dargli prova della speciale considerazione nella quale tengo ogni sua osservazione.

Egli mi ha posto innanzi il vasto problema della tutela dei minorenni richiamando su di esso tutta la mia attenzione e quasi dolendosi che io ne avessi sfuggita la risoluzione, accontentandomi dell'ultimo articolo del progetto di legge, testè votato dal Senato che vieta il rilascio di mandati di cattura per i minori di 14 anni.

Ma io lo prego di considerare che io non volli di proposito risolvere con questo disegno di legge il problema dei minorenni abbandonati o delinquenti. Lo dissi espressamente nella mia relazione alla Camera. Era problema estraneo alla condanna condizionale. È problema di una vastità eccezionale e che deve essere guardato da tutte le sue faccie per trovarne una soluzione armonica e completa.

Ove fosse occorsa una parola di ciò, l'abbiamo avuto nelle dichiarazioni fatte or ora al Senato dal presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro dell'interno, al quale spetta in gran parte la risoluzione del doloroso problema, di cui ha segnalato l'immensa estensione.

Nondimeno piacemi di aggiungere all'onorevole senatore Gabba che il progetto di legge, testè votato dal Senato, non crea rispetto ai minorenni nessuna contraddizione col Codice penale, e non rende più grave la condizione dei minorenni delinquenti.

L'art. 53 del nostro Codice penale dispone che non si procede contro i minori di nove anni; ma, ove il fatto commesso sia grave, il presidente del tribunale può ordinare che i piccoli delinquenti siano rinchiusi in una casa di correzione, o ammonire i genitori a vigilarli sotto comminatoria di una ammenda.

L'art. 54 dello stesso Codice dispone che i minorenni che abbiano più di nove e meno di quattordici anni e commettano un delitto senza discernimento, possono pure in certi casi o collocarsi in un istituto di corrigendi o essere rimessi per la speciale vigilanza ai loro genitori.

Ora l'art. 7 del progetto sulla condanna condizionale che cosa prescrive che sia in contraddizione con quelle disposizioni? Nulla. L'art. 7 infatti dispone che contro i minori di 14 anni non possano mai rilasciarsi mandati di cattura

e possano soltanto essere ricoverati in un istituto di correzione. Evidentemente questa disposizione non solo non è in contraddizione col disposto degli art. 53 e 54 del Codice penale, ma si coordina con esso e quasi si identifica.

L'onor. senatore Gabba può quindi essere certo che l'art. 7 del progetto sulla condanna condizionale, se non crede che aggiunga, nulla toglie alla tutela dei minorenni delinquenti già tracciata nel nostro Codice penale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno del quale il Senato ha udito la lettura.

Chi intende di approvarlo abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento per « Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del Regio esercito ».

Pregherei il Senato di volere accordare per questo progetto di legge l'urgenza.

Ho pure l'onore di presentare un altro progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Modificazioni al testo unico delle leggi ed assegni fissi del R. esercito » il quale è strettamente legato col precedente, inquantochè dà ragione del modo come si ottengono in parte i mezzi necessari per l'attuazione del primo.

Anche per questo progetto pregherei il Senato di accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questi disegni di legge, per i quali ha chiesto l'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, l'urgenza si intenderà consentita. Questi due progetti saranno inviati alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sulla condanna condizionale e dei tre progetti relativi a maggiori assegnazioni ed eccedenze di

impegni, approvati nella tornata del 21 e che saranno votati in una sola coppia di urne.

Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 344).

PRESIDENTE. Procediamo ora nello svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe a voler dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. legge:

(V. Stampato n. 344)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale; ha facoltà di parlare il senatore Palumbo.

PALUMBO. Una grande trepidanza invade l'animo mio nel prendere per la prima volta la parola, io modesto marinaio, innanzi a voi, uomini illustri ed insigni in tutte le branche dell'umana dottrina.

Ma si tratta dell'armata alla quale come soldato e come italiano mi legano sentimenti di antico e profondo amore, e vincendo ogni mia esitanza, ed invocando tutta la vostra indulgenza, mi farò a dire brevemente il pensiero mio, ripetendo col divino poeta:

Amor mi mosse che mi fa parlare.

A voi, onorevoli senatori, cui vibra tuttora l'anima del passato, e che potete prevedere con l'antiveggenza del senno e dell'esperienza le sorti future dell'avvenire, è superfluo io stia a ripetere di quale suprema importanza siano per la nazione una potente marina da guerra, una fiorente marina di commercio. Il nostro litorale estesissimo esposto in caso di calamità a tutte le insidie della guerra marittima, la difesa delle nostre coste ricche di centri produttivi artistici e commerciali, esposte all'arbitrio ed alla prepotenza del più forte, e non difendibili dagli attacchi dal mare, che solo dalle navi, parmi che debba essere il pensiero supremo e cura vigile di ogni buon italiano.

I nostri padri con eroismi e sacrifici mirabili, ebbero la gloria di preparare e darci la patria, noi che ne assistemmo alla redenzione se fummo forse troppo solleciti ad annoverarla fra le nazioni militari europee prima, che le sue forze economiche il consentissero, e che l'amalgama fra le diverse regioni fosse più compatta, abbiamo ora imprescindibile e sacro il dovere di sostenerla, di rafforzarla, di consegnarla ai nostri nepoti italianamente educata, prospera e forte. E perchè tale finalità possa essere raggiunta, è indispensabile che il sentimento della nazione si scuota dal pericoloso letargo, e dando uno sguardo in giro alla nostra posizione geografica, si convinca una buona volta che dal mare vi è molto da temere, che dal mare vi è molto da sperare.

È altamente lodevole e grandioso il principio che anima oggi tutti i popoli civili compartecipi i loro Governi per il trionfo della pace universale; ma sono così distrutte tutte le probabilità della guerra?

Il capo supremo di una grande e potentissima nazione, che, non a guari, promovendo uno storico Congresso propugnava il grande principio della pace dei popoli, quel Monarca oggi benedice gli armati che partono a migliaia per la guerra lontana, ed il verbo di pace si è tramutato d'un tratto in un micidiale rombar di cannone.

È insegnamento l'ora presente, è un monito ai Governi che il solo espediente per scongiurare la guerra è quello di tenersi pronti ad aspettarla, ben preparati, agguerriti a slanciarsi alla prima minaccia con entusiasmo, e ciò venne affermato nientemeno che un secolo fa dal Washington che scriveva: « Il più sicuro mezzo per ottenere la pace è l'essere pronto per la guerra ».

Ed è sintomatica prova di ciò il fatto che tutti gli stati rafforzano le loro frontiere, rinvigoriscono i loro eserciti, moltiplicano le loro forze navali, mentre i loro capi nei fraterni incontri, brindano al rafforzamento dell'amicizia e delle alleanze, brindano al principio ideale della pace. Gli ultimi conflitti ispano-americani, cino-giapponesi e presentemente russo-giapponesi, ci danno l'altro grande ammaestramento che la vittoria sorride a chi è ben preparato fin dal tempo di pace; ciò che concorre a mantener saldo il valore e l'entusia-

simo nei combattenti e niente scemata la loro arditezza, anche in dolorose circostanze di insuccesso; mentre lo avvillimento e la depressione avviene nei non preparati, nè potrà variare le sorti di un'azione il valore personale o l'abilità di un capo.

Alla rivista navale che ebbe luogo nelle acque dello splendido golfo partenopeo in onore del Presidente della Repubblica francese, vibrarono di soddisfazione i cuori di molti italiani, paragonando le due squadre italiana e francese che, eguagliandosi in numero, rivaleggiavano nelle belle forme delle navi, nella tenuta di esse, nello slancio e brio dei loro equipaggi. E molti, e forse tutti, dicevano che a torto si era da taluni tentato di screditare la nostra armata, finanche con bassi e vili insinuazioni. Ma su questo non mi trattengo per non uscire dall'argomento.

Dirò soltanto che è bene strano vedere che ancora in Italia debba esistere una certa ignoranza sulle cose che riguardano la marina. Di fatti da molti si crede che ancora dovrebbero stare sul mare e pronte se occorre, a combattere tutte le navi che furono costruite o comprate, da che l'Italia fu fatta, come se le navi fossero dei monumenti. Coll'uso e col tempo molte di esse furono distrutte, molte non corrispondevano più alle esigenze della guerra moderna. Col progredire delle armi, delle difese, degli esplosivi, di anno in anno esse perdono il loro valore militare, e voi sapete, onorevoli senatori, che con i pochi mezzi avuti a disposizione è già molto di aver seguito il progresso e qualche volta averlo anticipato. Dallo storico *Duilio* di ventotto anni or sono, alle moderne navi, ammirabilmente corazzate e poderosamente armate, agli incrociatori, ai sottomarini, quanto progresso, quanto cammino si è fatto! Che cosa si poteva fare? O progredire, quantunque lentamente, o arrestarsi e passare addirittura nei valori incalcolabili.

Eran davvero belle ed imponenti le navi in quella festa di pace e di amicizia, ma le navi francesi rappresentavano un sesto della flotta della Francia e le nostre, mercè le lodevoli sollecitudini del ministro della marina e gli sforzi per metterle insieme e presentarle alla rivista, rappresentavano un mezzo e poco più della nostra flotta. E in questa frazione erano comprese,

oltre diverse navi di poco valore militare, le nostre migliori e più forti unità combattenti.

Questa era la differenza tra quelle due squadre alle quali è affidato l'alto compito della difesa dei loro Stati. Questa la nostra armata, la quale dovrà il giorno del cimento impedire, a tutti i costi, anche semplicemente la comparsa sulle estesissime nostre coste, ricche di popolazione e di vita, la comparsa di una qualsiasi squadra nemica.

E qui torna opportuno ricordare quanto patriotticamente disse l'onorevole Vitelleschi allorché svolse la sua interpellanza sulla Somalia; egli disse: facciamo un monumento di meno, facciamo una festa di meno, ma spendiamo per la difesa dello Stato. I denari che si spendono per la difesa dello Stato sono triplamente remunerativi e specialmente quelli spesi per la marina, perchè si spendono nello Stato a pro degli operai dello Stato, ed a vantaggio dello sviluppo delle industrie meccaniche dello Stato.

Il generale Pelloux pochi giorni or sono, rivolse delle domande al ministro della guerra a proposito delle parole pronunciate alla Camera dal ministro degli esteri, il quale disse che non si poteva fare una politica estera qualunque, se non si avevano le frontiere ben difese, un forte esercito ed una forte marina. Ricordò inoltre ciò che rispose il ministro degli esteri in quest'aula al senatore Levi, pochi giorni prima, quando gli domandò qualche spiegazione in proposito, cioè: che in quanto alle forze militari se rispondenti, non era lui che poteva dirlo, ma i ministri competenti.

Non starò a ripetere quanto il senatore Pelloux disse al ministro della guerra, nè ripeterò le rosee risposte del ministro stesso, ma osservo che a quella discussione era presente il ministro degli esteri, il quale, quantunque quasi invitato dal ministro della guerra a prendere parte alla discussione, serbò un eloquentissimo silenzio.

Ciò che mi dà il diritto di supporre che il ministro degli esteri confermasse quanto avea detto nella Camera, confermasse quanto aveva ripetuto in quest'aula; ovvero se vi sono delle forze sufficienti, la politica estera sarà fatta a voce alta, indipendente; se le forze non saranno sufficienti, forse essa potrà essere dignitosamente remissiva.

Ma vi è qualcosa di più importante ancora e che merita completa tutta la vostra attenzione. Al convegno di Abbazia, come assicurava il ministro degli esteri alla Camera dei deputati, furono confermate le migliori assicurazioni fra i due ministri rappresentanti gli Stati d'Italia e d'Austria-Ungheria, di simpatia e di amicizia, che nessuno dei due Stati avrebbe mai pensato ad occupazioni di sorta, che l'Albania, importante solo per i suoi porti che avrebbero dato la supremazia incontestabile militare e marittima dell'Adriatico a quella delle due nazioni che li possedesse; nè l'Italia l'avrebbe concessa all'Austria, nè l'Austria all'Italia; ed ove (precise parole) una delle due la pretendesse, l'altra dovrebbe opporsi con tutti i mezzi.

Questo, o signori, fu il convenuto fra i due uomini di Stato rappresentanti i due Governi. Questo, o signori, debbo supporre, sia l'avviso che il Governo dà agli italiani per bocca di un suo ministro.

Intanto a me consta che i nostri alleati hanno votato un credito di 337 milioni 956 mila corone per il rafforzamento del loro esercito e della loro marina; non certo per la voluttà di spendere, nè voglio supporre, per quanto scriveva la *Deutsche Zeitung*, per tenere a freno l'Italia; ma voglio semplicemente supporre, per sostenere il principio: *si vis pacem para bellum*.

Di questi fondi a me risulta, e senza tema di errare, che 75 milioni e 176 mila corone sono destinate all'incremento della marina per raggiungere la somma di 120 milioni 956 mila corone, destinate a completare il programma navale. Posso anche precisare che di questa somma 47 milioni e più sono destinati per provviste di macchine e munizionamento delle navi; in allestimento, 34 milioni per nuove torpediniere, circa 100; dieci milioni per sottomarine e le loro stazioni, quasi 10; 6 milioni e 700 mila per opere idrauliche e miglioramento dei porti militari e canali; 6 milioni e 570 mila per cannoni di navi nuove e cannoni di riserva; 7 milioni e più per munizionamento di navi da battaglia ed incrociatori; 3 milioni e 400 mila per aumento di dotazione di munizionamento alle navi antiquate; un milione e più per torpedini di riserva, e 4 milioni per dotazione di riserva di carbone.

Come vedete, o signori, se a noi saltasse il

ticchio di volere occupare l'Albania, la nostra vicina sarà pronta a contrastarcela, ma se per caso avvenisse il contrario che cosa faremmo noi? Mi pare che la questione è abbastanza chiaramente definita.

Per amor di patria dunque, non ci culliamo nelle sentimentalità morbose, pensiamo seriamente a noi e non ci facciamo forti delle forze altrui. Ricordiamo anche noi le eloquenti parole del Presidente della Repubblica francese: le alleanze si cercano nei forti, i deboli si trascinano. Ricordiamo anche noi le parole del principe Adalberto di Prussia: La potenza marittima è condizione vitale per lo Stato che vuole prosperare e non vivere soltanto un'esistenza tollerata.

Ricordiamo altresì che una fiorente e prospera marina mercantile, che è poi l'indice di vitalità e di ricchezza della nazione, non può essere, non può esistere senza l'appoggio e la difesa di una potente marina da guerra.

La Germania c'insegni in proposito. Ebbene dunque, o signori, diciamolo forte: ci vogliono navi, navi, e navi, come saggiamente e patriotticamente ripeteva il defunto e compianto ammiraglio Racchia, chiudendo un suo discorso alla Camera dei deputati nel 1893.

Quelle che abbiamo sono buone, ma sono poche, non sufficienti ad assicurare una difesa valida del nostro paese. Ed una marina da guerra, che risponda pienamente alle molteplici esigenze della guerra odierna, non si improvvisa. Una nave per essere costruita abbisogna di quattro anni circa se non di più, per essere pronta a far parte del naviglio attivo.

Le navi e gli armamenti militari guerreschi sono ordigni complessi e la loro efficienza militare è funzione integrante di molti elementi. Perchè una flotta risponda pienamente ed efficacemente all'alto compito cui la destinano la sua ragion d'essere, e gli sforzi e la fiducia della nazione, occorre che il numero delle navi e tutto il materiale da guerra sia sufficiente al bisogno. Il personale per esse richiede tempo perchè sia tutto allenato alla vita del mare prima ed alle speciali incombenze dopo.

Il Comando educato alla scuola della responsabilità, l'equipaggio a quella della fiduciosa obbedienza, e saldamente disciplinato; gli ufficiali, sull'esempio di quelli che già vantiamo di avere, colti, pratici, competentissimi al fun-

zionamento degli infiniti meccanismi, per trarre il maggior grado di efficienza da quel complicato ordigno che è la nave.

È indispensabile quindi che esse siano completamente armate dei loro equipaggi, che manovrino, che consumino carbone e munizioni per tenere addestrati ed allenati i loro equipaggi. Ricordiamo la disastrosa sortita dal porto di Santiago di Cuba della squadra spagnuola, ove navi potenti furono costrette ad arrenare, per mancanza di allenamento dei loro equipaggi: sia per noi sempre d'esempio questo fatto doloroso.

Occorre perciò una assidua, attiva e bene intesa preparazione che faccia delle navi un complesso armonico sempre pronto e capace nelle mani di chi comanda, per evitare così dolorose sorprese nei giorni del cimento, quando non basteranno più ad assicurare la vittoria e a giustificare il tempo perduto, e le malintese pericolose economie e i parziali e personali eroismi. Molto si è fatto, onorevoli senatori, ma molto resta a fare di concreto, di serio, di indispensabile.

Auguriamoci sempre pace feconda e duratura per il bene dell'Italia e per la sua prosperità economica, ma non perdiamo di vista l'orizzonte dell'avvenire sulla linea ora tersa e tranquilla del quale potrebbe apparire inaspettata, per impreveduta ragione l'ombra minacciosa di un conflitto. Ci trovi preparati quell'ombra! È saggezza di governo prevedere, è dovere dei suoi rappresentanti assicurare alla nazione, nelle giuste misure, un valido presidio e la forza militare occorrente per la difesa della frontiera, per la sua autorità e per il rispetto ai suoi figli oltre i confini, oltre i mari. E dovere di cittadino, di soldato, di patriota, non affidarsi alle eventuali convenienze politiche, bisogna far cadere qualche illusione, e proclamare la verità, e dobbiamo fidare sulle nostre forze.

Il ministro della marina, che con vivido ingegno, con pertinacia di proposito e con alti sentimenti patriottici, regge ora le sorti della marina, saprà, ne son certo, coordinare sapientemente tutte le forze vive concorrenti ad una buona e scrupolosa preparazione. Ma, a coronare i suoi sforzi, occorre un grande aiuto, un aiuto di grandissimo valore: il sentimento marinairesco della nazione.

Trovata la giusta formola per rappresentare al paese l'indiscutibile necessità di provvedere, io confido che non sarà lontano il giorno in cui si vedrà concretata la nostra difesa, assicurato e protetto il progresso delle industrie ed il movimento dei nostri porti commerciali; saranno saviamente e vigorosamente garantite dai continui soprusi, cui sono esposte, le nostre emigrazioni nei lontani lidi, ove si sfruttano ad usura le fatiche e la virtuosa capacità dei nostri lavoratori. Risvegliato il vero concetto della forza e della prosperità della nazione italiana; tutti i cittadini del regno, ed anche quelli residenti all'estero, cui sono ugualmente sacri è il prestigio e l'integrità della patria, tutti concorreranno all'incremento delle sue forze militari. Si elevi dunque per primo dal seno di questo alto Consesso, dal cuore del Senato, la voce insospettata che scuota la coscienza della nazione: provvediamo d'urgenza alla nostra marina!

Non sarà un grido d'allarme il nostro, onorevoli senatori, ma la voce della esperienza, della saggezza, dall'amor patrio, che richiamando il sentimento nazionale all'avvenire della patria, ricorderà agli Italiani che il pericolo è dal mare, che la forza e la ricchezza sono sul mare, che nazione forte sul mare è nazione prospera, rispettata e temuta (*Approvazioni*).

Ora darò lettura dell'ordine del giorno che ho l'onore di proporre al Senato:

« Il Senato invita il Governo a presentare senza indugio al Parlamento le proposte necessarie per mettere la nostra armata nelle condizioni da assicurare una valida difesa dello Stato ».

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al senatore Sonnino, ma, non essendo presente, do facoltà di parlare al relatore.

CANDIANI, *relatore*. Dopo quello che ho scritto nella relazione della Commissione, non avrei nulla da aggiungere. Posso solo riconoscere che nello stato presente la nostra marina non è in grado di far fronte ad evenienze possibili.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Onorevoli senatori, io ringrazio l'onorevole senatore Palumbo per le lodi che egli ha voluto, con la sua competenza, tributarmi nel suo discorso ispirato

ad alti sensi di patriottismo, e ringrazio l'onorevole relatore per le cortesi frasi che ha voluto inserire nella sua brillante relazione a mio riguardo.

Il bilancio in discussione fu presentato dal mio onorevole predecessore, ed io non vi ho apportato che alcune lievi modificazioni ed una aggiunta, la quale riguarda più specialmente l'accrescimento del nostro naviglio torpediniere e del naviglio sottomarino. Stimo ciò non ostante di accennare al Senato, come è mio dovere, per sommi capi, quali sieno le mie idee e quali i miei propositi intorno all'Amministrazione affidata alle mie cure.

Come ebbi altra volta l'onore di affermare in quest'Aula alla mia modesta e vigile opera di ministro, non potrà essere di ostacolo il lavoro di indagini della Commissione d'inchiesta. Io sento intiera e piena l'alta responsabilità, che nessuno con me divide, e darò corso perciò a tutti quei provvedimenti che stimerò necessari nell'interesse della marina.

Il complesso dell'organismo di una marina militare si basa su tre fattori, tutti egualmente importanti: il personale, il materiale e gli ordinamenti.

Sarà mia cura precipua che i Corpi militari della Regia marina rispondano pienamente alla fiducia che sugli stessi il paese ripone.

Una selezione equa, ordinata e basata sulle leggi vigenti, faciliterà certamente lo scopo che mi sono prefisso. Per gli ufficiali dello stato maggiore generale è necessario che sia bene stabilito il principio che agli alti gradi non possano giungere altro che coloro i quali emergono per qualità eminenti tecniche e professionali, e che posseggono salute, doti di mente e di carattere, tali da reputarli atti al comando navale, tanto in pace come in guerra.

Per gli altri corpi militari, in giusta misura, un processo di selezione è anche necessario. È d'uopo persuaderci che pur tenendo conto di quella proporzionalità razionale tra i vari gradi, dovuta ad imprescindibili necessità di carriera, il criterio fondamentale per stabilire in via definitiva l'organico di un Corpo è appunto determinato dall'importanza delle mansioni e dalle esigenze del servizio che al Corpo stesso si riferiscono.

Con la presentazione di un progetto di legge contenente le tabelle organiche dei corpi mi-

litari e civili della Regia marina, che trovasi già in inoltrato corso di studio, sarà provveduto in modo conveniente e stabile agli organici dei vari Corpi.

Oltre a tale provvedimento è altresì necessario, affinché lo scopo propostomi venga pienamente raggiunto, che i metodi di reclutamento siano sottoposti ad esame, ed in vari punti anche modificati.

Incominciando dall'Accademia navale, dove è necessario mettere d'accordo la limitazione di età nei concorrenti, con l'obbligo loro di avere la licenza liceale o quella dell'istituto tecnico (sezione fisico-matematica), per assicurare qualche beneficio di carriera ai più giovani ufficiali, e, passando quindi agli altri Corpi, occorrerà modificarne i metodi attuali di reclutamento, onde renderli più adatti all'indole dei tempi e alle mutate esigenze del Regio servizio.

Occorrerà inoltre tener presente i militari del Corpo Reale Equipaggi ed escogitare gli opportuni provvedimenti per migliorarne le condizioni sia economiche, sia morali. Per i sottufficiali, che sono come l'anello di congiunzione fra l'ufficiale e il marinaio, e che rappresentano l'anima del servizio così a bordo come a terra, già trovansi in corso i relativi studi intesi a migliorarne anche il morale. E per gli altri militari io cercherò con opportune disposizioni d'invogliare i migliori a rimanere al servizio, curando inoltre, in base a speciali arruolamenti, di allettare a ritornare sotto le bandiere quegli altri da poco congedati. In tal modo, e non anticipando il congedamento delle classi, oltre ad avere permanentemente sotto le armi un contingente di 25 mila uomini, se ne migliorerebbero le qualità intrinseche e si avrebbero altresì elementi già pratici degli svariati servizi affidati ai militari di bassa forza del Corpo Reale Equipaggi.

Il Corpo delle Capitanerie di Porto ed i marinai di porto aspettano anch'essi riforme utili e tali da migliorarne sia il reclutamento, sia la capacità professionale. La Commissione da me proposta, e già nominata con Regio decreto, per le riforme al Codice della Marina Mercantile, coi suoi lavori faciliterà in gran parte il compito che io mi sono prefisso.

Per la bassa forza portuale, intanto, sono allo studio provvedimenti atti a migliorarne le

sorti, atti specialmente a ridurre regionale il reclutamento, in modo che questo personale sia reso in certa guisa inamovibile, e a concedere ad esso dei quinquenni o sessenni, escludendolo dalla chiamata alle armi, e sottoponendolo soltanto all'obbligo di una chiamata eventuale in caso di mobilitazione.

Per gli operai di Stato ho provveduto a migliorarne le condizioni economiche, e sono in corso di studio altri provvedimenti per regolarne gli avanzamenti. Abituandoli poi ad una disciplina equa, conciliatrice, ma ferma, io ho fede di raggiungere l'intento di fare entrare nell'animo loro il convincimento che i custodi migliori dei loro interessi sono precisamente i superiori dai quali essi dipendono.

Ed ora passo a parlare degli ordinamenti, riservandomi in seguito d'intrattenere il Senato su quanto riguarda il materiale.

Al fine supremo di ottenere la più efficace utilizzazione dei mezzi di offesa e di difesa dei quali la marina dispone, risiedendo in questo concetto il vero impiego economico del valore virtualmente rappresentato dai mezzi medesimi, ho cercato di costituire le Forze Navali mobili in guisa tale da assicurare loro nel modo più proficuo, e, come dissi, più economico, quell'allenamento e quell'attività necessaria per garantire la loro attitudine ad entrare in immediata azione effettiva, appena l'ordine venisse impartito.

Le ristrettezze del bilancio e anche la considerazione di non esporre il materiale a soverchio logorio e consumo, mi hanno consigliato di preparare con la Divisione delle Navi e Torpediniere di Riserva un nucleo di navi e di torpediniere, le quali, compiendo un regolare ciclo di istruzione sotto l'unica direzione del Comandante della divisione, siano permanentemente mantenute in quello stato di efficienza cui non manchi che il solo concorso del personale necessario, destinato a completarne l'armamento, per passare in 24 ore a far parte della forza navale attiva, propriamente detta. Così, mentre la Forza navale nel Mediterraneo attende allo svolgimento delle esercitazioni intese a mantenere le navi e gli equipaggi pronti a qualsiasi immediata eventualità, la divisione delle navi e torpediniere di riserva attende a preparare le navi che, per ciclo regolare di manutenzione, dovranno gradatamente sostituire quelle finora

sottoposte al gravoso servizio della forza navale attiva.

È del pari mio intendimento che tutte le navi d'importanza militare, le quali successivamente usciranno pronte dagli arsenali, sieno aggregate ai due nuclei fondamentali nei quali la nostra flotta dovrà restare suddivisa.

Con questo principio che, se non è nuovo nella forma, lo sarà certo nella sostanza, per essere rigidamente applicato, io mi propongo di sfollare gli arsenali di buona parte di quelle navi che, con evidente danno per il servizio, li ingombrano, ritardando anche l'allestimento delle navi in costruzione.

La suddetta costituzione organica delle forze navali ha diminuito in fatto l'importanza dell'Ispettorato delle torpediniere, che fu così ridotto a semplice Comando Superiore, senza ulteriore aggravio al bilancio essendo rimasto a quel Comando il capitano di vascello comandante della nave appoggio ed avendo più utilmente impiegato l'ammiraglio ispettore, col conferirgli il comando di una divisione importante qual'è quella delle navi e delle torpediniere di riserva.

Ossequiente al principio fondamentale di rinvigorire gli ordinamenti, dando loro uno stabile assetto organico, ho costituito in linea di massima la Stazione navale del mar Rosso e dell'Oceano Indiano, la quale provvede ai bisogni della colonia Eritrea e dei nostri protettorati, mentre la Divisione navale oceanica, oggi dislocata in Cina, provvede agli svariati interessi del lontano oltre mare.

Nello stesso modo, ho istituito una Stazione navale in America, alla quale è mio intendimento assegnare, appena le risorse del bilancio lo consentiranno, un gruppo di navi adatte a mantenere nei nostri connazionali, così benemeriti della patria vivo quel sentimento di orgoglio nazionale che deriva dalla fiducia e del rispetto imposto dalla presenza della bandiera in quelle lontane regioni! *Approvazioni*). Ora su questo argomento delle Forze navali è d'uopo riflettere che se l'organizzazione di esse risponde alla più efficace, ed insieme alla più economica preparazione, è obbligo per altro che la loro forza effettiva abbia a valutarsi in base al numero ed alla bontà degli elementi che le costituiscono.

Una tale considerazione mi porta appunto a

parlare del materiale. Quale sia lo stato numerico effettivo delle nostre forze mobili questo Alto Consesso già conosce. Purtroppo la continua trasformazione e l'incessante progresso che si verifica con affannoso cammino in fatto di costruzioni navali, di armi e di corazze, impone all'Amministrazione vigile ed oculata di tener dietro a quanto si fa presso i paesi esteri per mantenere il nostro materiale all'altezza dei tempi. Egli è perciò che nelle nuove costruzioni, considerando già come nucleo importantissimo di navi di linea quello composto della *Regina Margherita* e del *Brin*, e delle quattro navi in costruzione ed in allestimento, *Regina Elena*, *Vittorio Emanuele*, *Napoli*, *Roma*, non ho creduto opportuno di riprodurre un quinto esemplare di queste ultime navi, facendo invece studiare un tipo di incrociatore corazzato, il quale, mentre figura degnamente in tutte le flotte estere, manca in modo assoluto nella nostra. A mo' d'esempio, dal 1900 in poi, l'Inghilterra, di incrociatori corazzati fra le 9000 e le 9500 tonnellate ne ha costruiti 10; 7 la Francia, 6 la Germania, ed uno il Giappone, il quale però già ne possedeva 5.

Il nuovo incrociatore, che intenderei di riprodurre a più esemplari, non rappresenta adunque una innovazione, come forse ha voluto intendere l'onorevole relatore nella sua relazione, bensì un tipo di nave che, come dissi, è destinato a colmare una lacuna esistente nella nostra flotta. Esso rappresenta un utile compromesso con la costosa e grande corazzata con la quale però può efficacemente entrare in linea; e soprattutto esso può fare il servizio di crociera e di esplorazione, accettando all'occorrenza il combattimento anche con le potenti navi di linea, rispetto alle quali, se da un lato è meno armato e protetto, dall'altro è più veloce e più maneggevole.

Non è neppure da trascurarsi l'osservazione che le recenti perdite delle navi *Hatsuse* e *Petropavlovski* per effetto di mine subacquee, hanno già consigliato l'Inghilterra di recedere dal porre in costruzione le navi di 18 mila tonnellate, le quali erano state progettate dopo quelle di 16 mila tipo *King Edward*.

È naturale che torni alla mente la convenienza, come fu detto con frase espressiva, di non mettere « troppe uova in un sol paniere ».

Parmi dunque, e me lo conceda pure bene-

volmente l'onorevole relatore, che si dovrebbe fare buon viso all'introduzione di un nucleo omogeneo di questa classe di navi fortemente protette e fortemente armate, dotate di largo raggio di azione e di alta velocità, più rispondenti ai bisogni della nostra flotta, alle condizioni idrografiche dei nostri mari e delle nostre coste, e anche alle risorse del nostro bilancio che ci consentirà di poter costruire un maggior numero di queste navi anziché di quelle ultime, ottime ma assai più costose quali sono le ultime create dal benemerito genio navale italiano.

Giudicando infine come sufficiente per il momento il numero di cacciatorpedinieri di cui è dotata la nostra marina, credo più opportuno utilizzare i residui del nostro bilancio che per legge debbono servire alla riproduzione del naviglio, per la costruzione di torpediniere di circa 200 tonnellate di spostamento, oltre quelle già previste dal mio onorevole predecessore, e ciò al fine di rinnovare completamente e nel più breve tempo questo naviglio torpediniere già troppo invecchiato. Ho del pari accelerata l'impostazione dei sottomarini, attendendo peraltro ad aumentarne il numero in relazione agli esperimenti che ne seguiranno e ai criteri informativi del loro impiego nelle azioni marittime.

Agli ordinamenti della nostra flotta si collega la questione degli arsenali, argomento questo abbastanza arduo perchè intimamente connesso con grandi interessi e di varia natura. Ripeterò qui riassumendo in poche parole quanto ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento. I nostri arsenali sono troppi, come numero, sebbene alcuni fra essi abbiano una potenzialità assai scarsa. Non è questo il momento per esaminare a fondo una tale questione: a me incombe l'obbligo di aumentare la produttività di essi, specializzandoli per quanto è possibile, migliorandone i mezzi di lavoro e semplificandone l'ordinamento onde renderne più economiche e più sollecite la produzione.

Ma non è solo della marina da guerra, o signori, che il ministro della marina deve occuparsi, e un altro ramo importantissimo di questa amministrazione è costituito dalla marina mercantile, indissolubilmente legata da tanti vincoli alla marina da guerra e che tanta parte rappresenta della ricchezza nazionale.

Sebbene essa debba vivere di vita libera e

propria, pur tuttavia ha bisogno dell'appoggio continuo del Governo affinché possa sempre meglio prosperare. La Commissione da me proposta per la riforma del Codice della Marina Mercantile e che fu già nominata, concreterà certamente, io ne ho fede vivissima, tutte quelle necessarie proposte atte a migliorarne le condizioni e a mantenerla a quell'altezza che meritamente le compete. Ho già presentato alla Camera dei deputati, d'accordo con il collega del tesoro e con gli altri colleghi interessati, un disegno di legge sulla navigazione di cabotaggio e son sicuro che esso apporterà non lievi benefici alla classe dei nostri lavoratori del mare.

Passerò ora a rispondere ad alcune delle osservazioni che l'onorevole senatore Candiani ha esposto nella sua molto elaborata relazione.

Ho accennato precedentemente che il riordinamento del Corpo delle capitanerie di porto è in corso di studio, e se difficoltà e considerazioni d'altra indole non si opporranno, potrò tenere nel debito conto la raccomandazione del senatore Candiani, di utilizzare alcuni ufficiali in posizione di servizio ausiliari, sempre quando ciò naturalmente possa avvenire limitatamente e senza pregiudizio degli interessi acquisiti dei terzi.

Circa l'idea espressa dall'onor. relatore intorno alla legge sui premi e compensi per la marina mercantile e sulla grossa questione dell'emigrazione, esporrò qui chiaramente il mio pensiero. La questione dei premi alla nostra marina mercantile è questione già molto dibattuta e che fu sempre oggetto di grande discussione, particolarmente quando alla legge 1885 si sostituì quella del 1896, e più ancora quando la legge del 1896 fu modificata con quella del 1901, n. 176.

Molti argomenti potrebbero addursi pro e contro i premi per la marina mercantile circa l'utilità e l'efficacia loro, ma con l'esperienza ormai acquisita da molti anni, io credo che la questione potrà essere risolta in modo definitivo e tale da accordare alla nostra marina mercantile quei vantaggi che ad essa competono e quella giusta protezione a cui essa ha diritto e ciò alla scadenza della legge del 1896 e meglio ancora alla scadenza delle Convenzioni postali marittime ora in vigore. Certamente sarebbe a desiderarsi che il trasporto degli

emigranti fosse effettuato tutto sopra navi di bandiera nazionale.

È indubitato che le Società di navigazione straniera, le quali sono fornite di navi più adatte a questi trasporti, munite di tutto il confortabile a bordo, che hanno due eliche e rappresentano quindi una maggiore garanzia pel navigante, fanno una concorrenza spietata alla nostra marina mercantile. Il problema dunque è di difficile soluzione, vincolati anche come siamo dalle convenzioni che assicurano agli altri Stati la perfetta reciprocità pel commercio marittimo nei nostri porti.

Ad ogni modo io posso assicurare il Senato che il Governo ha portato tutta la sua attenzione a questo problema, e che sta esaminando se sia possibile in una prossima modificazione della legge sull'emigrazione, introdurre tali riforme da dare una perfetta garanzia alla nostra marina commerciale. Indipendentemente da ciò il Governo studierà tutti i mezzi opportuni per eccitare le nostre Compagnie a rinnovare le flotte loro, e metterle in condizione da poter lottare vittoriosamente, anche conservando la parità di trattamento, colle marine mercantili estere. Intanto sono lieto di annunziare al Senato che la nostra marina mercantile si è già posta su questa via, poichè si rileva un notevole risveglio nell'attività dei nostri armatori. Nel 1901-903 non sono stati dichiarati e costruiti nei nostri cantieri che pochi piroscafi, dei quali due soltanto di grande tonnello; nell'anno in corso, e precisamente in questi ultimi quattro mesi, già ben 9 navi di 5000 e più tonnellate di stazza lorda, sono state messe in cantiere e destinate ad avere macchine di grande potenza e tutto quanto è richiesto per il trasporto degli emigranti.

L'onor. senatore Candiani ha anche accennato alla questione della legge d'avanzamento basata sul criterio misto della scelta e dell'anzianità, osservando che le promozioni a scelta, mentre spesso generano il malcontento, non raggiungono sempre lo scopo di portare sufficientemente presto alla testa del Corpo, coloro che per il loro merito dovrebbero esser chiamati a dirigerlo.

A mio avviso, in materia di legge d'avanzamento, è difficile di raggiungere anche lontanamente la perfezione. A me parrebbe tuttavia un sistema poco commendevole quello

di seguire, in un andamento siffatto, criteri teorici, variando di frequente le disposizioni legislative al riguardo. Soltanto dalla lunga esperienza potranno venire in luce quegli inconvenienti che attenuino oppure turbino il concetto informatore della legge la quale, poi, è in vigore da pochissimo tempo.

Come ebbi a far rilevare precedentemente, tutti gli organici dei vari Corpi sono stati sottoposti ad una minuziosa verifica informata al principio di provvedere convenientemente al buon andamento dei singoli servizi, e frutto di un tale esame sarà la legge sulle tabelle organiche dei Corpi della marina che ho promesso di presentare al Parlamento.

Le osservazioni del senatore Candiani circa gli organici di alcuni Corpi della Regia marina, saranno per tale lavoro tenuti in gran conto. Però, per quanto riguarda gli ufficiali di Commissariato, dei quali si è più particolarmente occupato l'onor. relatore, bisogna che esprima l'opinione franca che essi sono più che sufficienti ai servizi ai quali debbono essere adibiti; pur tuttavia prometto di esaminare se la proporzionalità tra i vari gradi sia quella che più si addice all'esplicazione dei servizi stessi, come mi pare richieda l'ammiraglio Candiani.

Circa l'anticipato congedamento di classe io già ho espresso precedentemente il proposito di non fare alcun anticipato congedamento, anzi dirò che nella legge sulla leva di mare che sta davanti alla Camera dei deputati, ho voluto finanche togliere l'articolo che dava facoltà al ministro di eseguire tali congedamenti.

La questione degli ufficiali in posizione ausiliaria, o per meglio dire quella relativa alla legge sul limite di età, è di natura varia e complessa.

Per quanto riflette l'aggravio annuale del debito vitalizio, una Commissione nominata dal ministro del tesoro, e della quale faceva parte il compianto generale commissario Parenti, studia quei provvedimenti conciliativi rispondenti al criterio dell'equità.

Eccettuato che per gli ufficiali dello stato maggiore generale, per i quali a me pare che i limiti di età non debbano subire alcuna alterazione, per gli altri Corpi della marina farò

nuovamente studiare la questione in relazione a razionali criteri comparativi.

Quanto all'importante servizio dei viveri a bordo e a terra, cui alludeva nella sua relazione l'ammiraglio senatore Candiani, furono già portati a termine studi accurati e completi. Non è possibile però pronunciarsi fin d'ora se la gestione sarà fatta piuttosto a sistema diretto, o con quello attuale degli appalti. Ma l'anno venturo, allorchè scadrà l'attuale convenzione, tutto sarà pronto per poter prendere determinazioni definitive e razionali.

Le raccomandazioni fatte dall'onor. senatore Candiani relative all'Accademia navale ed alla Scuola mozzi, saranno tenute nel dovuto conto, tanto più che esse rispondono a concetti analoghi già studiati d'accordo fra il Ministero ed il Comando dell'Accademia stessa.

Non mi è possibile però di dare assicurazioni simili per quanto riflette la proposta di un ruolo organico degli operai degli arsenali.

La svariata indole dei lavori che si compiono in tali stabilimenti e la mancanza anche di quella qualsiasi specializzazione parmi non permetta di potere per ora attendere ad un compito simile.

L'allestimento delle nuove navi che trovansi in costruzione sarà oggetto da parte mia di ogni cura, e sarà portato al maggior grado di sollecitudine possibile, affinchè esse possano al più presto figurare degnamente in mezzo alle navi della nostra flotta.

In quanto alle navi speciali per l'affondamento delle torpedini, cui allude l'on. Candiani, come già ebbi a dichiarare nell'altro ramo del Parlamento in occasione della discussione del bilancio della marina, ho già fatto concretare degli appositi studi, e quando le condizioni del bilancio me lo consentiranno, sarà mia premura di mettere una almeno di queste navi sullo scalo, in modo da far fronte più efficacemente alla esigenze di questo servizio di guerra.

I rifornimenti di munizioni e quello egualmente importante delle armi subacquee furono già e saranno oggetto di speciale interessamento da parte mia.

Per quanto riguarda le armi subacquee è mestieri liberarci dalla soggezione dell'estero. La necessità che uno stabilimento adatto a tale scopo sorga, sia esso esclusivamente di Stato

o misto, io la ritengo non solo imprescindibile ma anche impellente.

Un'ultima risposta debbo all'onorevole relatore.

Essa riguarda i due piroscafi *carbonai* attualmente in costruzione, i quali saranno pronti nella primavera ventura.

Io debbo dire francamente che è mia opinione che queste navi riusciranno molto utili alla flotta anche in tempo di pace, perchè esse varranno ad abituare i nostri equipaggi a provvedere al rifornimento del carbone in alto mare, oppure nelle rade aperte, senza dover ricorrere agli arsenali ed ai facili mezzi che offrono i porti militari.

Per quanto riguarda la nave officina *Vulcano*, io ritengo che anch'essa riuscirà molto utile alla nostra flotta.

Questa potente nave officina che sarà pronta verso la fine dell'anno, è stata deliberata dal mio predecessore, e gioverà moltissimo, in accompagnamento alla flotta, perchè essa permetterà alle navi della flotta stessa di fare non solo piccole, ma anche importanti riparazioni, senza essere obbligate a ricorrere, se non in casi eccezionali, agli arsenali, abbandonando la squadra per condursi in uno dei dipartimenti o delle sedi militari marittime.

I lavori in corso per la trasformazione dell'*Italia* dureranno ancora parecchio tempo; bisognerà ancora spendere per questa nave circa tre milioni, tenuto conto che l'*Italia* assorbirà in gran parte la potenzialità dell'arsenale di Taranto per circa due anni ancora, e che le limitate risorse del bilancio consigliano forse in questo momento di devolvere i pochi danari che si hanno ad altro scopo, io non mancherò di sottoporre al parere di alti consessi la questione, se sia cioè meglio di soprassedere a questo lavoro e costruire una squadriglia di torpediniere.

Voci: Sì, sì.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ed ora, onorevoli senatori, permettete che io vi rivolga un ringraziamento e una franca dichiarazione.

Il ringraziamento vivissimo si è per la benevolenza a me da voi dimostrata dal primo momento in cui ebbi l'onore di porre il piede in quest'Aula, nella qualità di vostro collega, e per la fiducia della quale volete onorarmi e

che m'incoraggia nella mia modesta opera di ministro.

La dichiarazione è che io mi associo alle nobili parole pronunciate, con senso di alto patriottismo, dall'onorevole senatore Palumbo. Ma, purtuttavia, io lo pregherei a voler ritirare il suo ordine del giorno.

Ciò non significa pertanto che io riconosca che le somme destinate al bilancio consolidato della marina sieno quali dovrebbero essere perchè la nostra marina assurga a quel grado di potenza a cui ha diritto per le sue tradizioni e per la tutela degli interessi più vitali della nazione.

Tanto meno queste somme sarebbero sufficienti a far fronte ad ogni eventualità, cioè a quelle che per avventura sorgessero per ragioni estranee alla nostra volontà. Mutando i dati di un problema, necessariamente diversa ne diventa la soluzione: ma, quando ciò si avverasse, il Governo conosce quale sarebbe il suo preciso dovere.

Ciò che importa, o signori, ed in ogni caso, si è che intanto la flotta sia tenuta sempre pronta ed agguerrita, e le piazze forti marittime siano tenute in stato di efficienza guerresca, non trascurando di migliorarne le condizioni là dove occorra. Onde io vigilerò, come ben disse il senatore relatore, facendo tesoro degli ammaestramenti che ci giungono dall'aspra guerra che si combatte nell'estremo Oriente, e provvederò intanto, nei limiti consentiti dal bilancio, a colmare con opportune disposizioni quelle lacune nei nostri organamenti militari che l'esperienza di ogni giorno mi facessero ravvisare necessarie. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione generale è chiusa, e rimanderemo a domani l'esame dei capitoli del bilancio.

Avverto fin da ora che, in attesa delle deliberazioni che crederà di prendere il senatore Palumbo, io porrò in discussione ed occorrendo in votazione il suo ordine del giorno, dopo ultimata la discussione dei capitoli del bilancio.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnamenti e diminuzione di stanziamento sui capitoli dei bilanci degli affari esteri, delle poste e telegrafi di grazia e giustizia (NN. 368, 371, 372):

Senatori votanti	87
Favorevoli	75
Contrari	12

Il Senato approva.

Condanna condizionale:

Senatori votanti	87
Favorevoli	59
Contrari	28

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina d'un commissario nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 334 - *Seguito*);

Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta (N. 363);

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (N. 379 - *urgenza*);

Distacco di territorio dal comune di Capofornido ed aggregazione a quello di Udine (N. 374);

Sul personale tecnico e amministrativo degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi, su quello di custodia degli stabilimenti carcerari e di disciplina e sorveglianza dei riformatorii (N. 364).

La seduta è sciolta (ore 16 e 20).

Licenziato per la stampa il 30 giugno 1904 (ore 16.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

CLXXXIV.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Comunicazione — Votazione per la nomina di un commissario nella Commissione d'inchiesta nella marina militare — Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di precisione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 344) — Senza discussione si approvano i capitoli da 1 a 64 — Al capitolo 65 parlano i senatori Sonnino e Primerano, e il ministro della marina — Approvati il capitolo 65 — Senza discussione si approvano i capitoli da 66 a 74, ultimo del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie, ed i tre articoli del progetto di legge — Si approva un ordine del giorno del senatore Palumbo — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tumultuazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta » (N. 363) — Approvazione del progetto di legge: « Distacco di territorio dal comune di Campoformido ed aggregazione a quello di Udine » (N. 374) — Presentazione di progetti di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi » (N. 379) — Chiusura di votazione e nomina di scrutatori — Votazione a scrutinio segreto — Risultato di votazione — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro della marina, ed il sottosegretario di Stato per le finanze. Intervengono più tardi il ministro di grazia, giustizia e dei culti, e della guerra.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 566. L'arciprete Francesco Machira di Casamassella fa voti al Senato perchè non siano

approvati gli art. 2 e 4 del disegno di legge sulle congrue parrocchiali.

« 567. Gallorini Sante ed altri venti sacerdoti e parroci di Castiglione in Fiorentino, fanno identica istanza.

« 568. L'arciprete Salomone Fuso di Corigliano Otranto fa istanza come le precedenti.

« 569. Il parroco Giovanni Gennari ed il presidente dell'Opera parrocchiale di Surano, fanno identica istanza.

« 570. L'arciprete Francesco Gianneschi di Castel del Piano ed altri quattro parroci fanno identica istanza.

« 571. La Fabbriceria parrocchiale di Medolago, fa istanza identica alle precedenti.

« 572. Il parroco Felice Saudei ed altri quattro sacerdoti di Mulazzano fanno identica istanza.

« 573. Monsignor vescovo di Bagnorea fa voti perchè il Senato non approvi gli art. 2, 3, 4 e 5 dello stesso disegno di legge.

« 574. Il priore Giuseppe Cametti di Viarolo ed altri quattro sacerdoti di San Quirico (Trecasoli) fanno voti per la reiezione degli art. 2 e 4 del medesimo disegno di legge.

« 575. Giuseppe Spondrini ed altri cinque sacerdoti della diocesi di Lodi fanno identica istanza.

« 576. L'arciprete Donati Antonio Sacchetti di Conversano ed altri ventinove sacerdoti e parroci di diverse diocesi fanno voti identici alla precedente reiezione.

« 577. Il parroco Giovanni Terenzi di Muggano (Bomarzo) fa voti perchè non siano approvati gli articoli 2, 3, 4 e 5.

« 578. L'arciprete Emilio Botti di Borgo San Donnino fa voti perchè sia opportunamente modificato il disegno di legge suddetto di oneri e di legati pel culto.

« 579. L'arciprete Lorenzo Dardano e fabbrica di Broni protestano contro il disegno di legge medesimo.

« 580. L'arciprete Giuseppe Baldo di Ronco, fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge art. 4.

« 581. Gaetano Pavone ed altri tre parroci della provincia di Salerno, chiedono che non sia approvato l'art. 4 del disegno di legge sulle congrue.

« 582. Il parroco Giovan Battista Moles ed i fabbricieri di Lino di Sonico (Brescia) fanno identica istanza.

« 583. I fabbricieri della parrocchia di Aviatico (Bergamo) fanno identica istanza.

« 584. Martella Antonio e Favero Antonio, parroci della diocesi di Padova fanno identica istanza.

« 585. Merlotti Enrico, parroco e vicario foraneo di Besonzo (Como) ed altri ventitre parroci di comuni limitrofi fanno istanza al Senato perchè all'art. 4 del suddetto disegno di legge sia sostituita una disposizione affermante l'obbligo dell'amministrazione del fondo per il culto dell'adempimento specifico degli oneri religiosi.

« 586. Angiolo Andolfi ed altri due parroci di Castiglione Teverina (Roma); fanno istanza perchè non siano approvati gli articoli 2, 3, 4, 5 dello stesso disegno di legge;

« 587. Giuseppe Croce parroco di Ferandina (Potenza) fa istanza perchè non sia approvato l'art. 4 del disegno di legge anzidetto n. 349;

« 588. Costa Gio. Battista parroco di Lavaggi (Genova) fa istanza identica alla precedente;

« 589. Sorvagnini Giuseppe altri tre parroci della diocesi di Savno e Pitigliano (Grosseto) fanno identica istanza;

« 590. Fusi Giovanni parroco di Vobarno (Brescia) e tre fabbricieri della parrocchia fanno istanza come le precedenti;

« 591. Pasciutti Giuseppe parroco di Acqualunga (Brescia) ed altri due parroci della medesima diocesi fanno identica istanza;

« 592. Arioldi Giovanni ed altri due fabbricieri della chiesa prepositurale del Terno d'Isola (Bergamo) fanno identica istanza;

« 593. Il parroco Ippolito Francesconi ed altri 17 parroci della diocesi di Lucca fanno id. is;

« 594. Morelli Aurelio parroco di Rignano Flaminio (Roma) fa identica istanza;

« 595. Il parroco Accarini Luigi di Parola (Parma) fa identica istanza;

« 596. Giovanni Vecchi parroco di Gualdo Catanese fa identica istanza;

« 597. L'arciprete Celeste Vincenzo, parroco di Fabrica di Roma fa istanza perchè siano respinti gli articoli 2 e 4 di questo disegno di legge i quali neutralizzano i benefici dell'articolo 1;

« 598. Gonnelli Michele parroco di Gallese (Roma) fa identica istanza;

« 599. Cesare Stefani parroco di Caprarola (Roma) fa identica istanza;

« 600. Ferri Giuseppe parroco di Vignanello (Roma) fa identica istanza.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico al Senato di aver ricevuto dal Presidente della Camera dei deputati un messaggio col quale trasmette al Senato il disegno di legge: « Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano del 1867 ».

Do atto al presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di una lettera del senatore Di Revel.

Torino, 24 giugno 1904.

Eccellenza,

Sua Altezza Reale il Duca D'Aosta che rappresenterà Sua Maestà il Re a quella funzione, ha stabilito la data 27 corrente giugno, per la posa della pietra fondamentale del Sanatorio che sta erigendo a cura dell'Opera Pia di San Luigi della quale sono presidente. Mi duole pertanto non potermi recare a Roma, come era mio dovere e mio desiderio, e prego V. E. di giustificare occorrendo la mia assenza.

Della E. V. dev.mo sempre

Senatore I. DI REVEL.

Se non si fanno osservazioni, rimane giustificata l'assenza del senatore Di Revel.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un commissario nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Prego il senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 344).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri venne chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	986,700 »
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	89,040 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	63,300 »
4	Consiglio superiore di marina (Spese fisse)	30,000 »
5	Consiglio superiore di marina - Indennità di residenza in Roma (Idem)	922 50
6	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	15,000 »
7	Spese postali (Spesa d'ordine)	12,000 »
8	Spese di stampa	143,950 »
9	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	90,900 »
10	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati (Spesa d'ordine)	700 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	3,500 »
13	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	4,000 »
14	Sussidi agli impiegati ed al basso personale dell'amministrazione centrale in attività di servizio	6,000 »
15	Sussidi ad impiegati e militari invalidi, già appartenenti all'ammi- nistratozione della marina e loro famiglie	70,000 »
16	Spese casuali	20,000 »
		1,536,012 50

Debito vitalizio.		
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	5,800,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	30,000 »
		5,830,000 »
Spese per la marina mercantile.		
19	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse)	1,096,300 »
20	Personale amministrativo e di bassa forza, commessi, amanuensi ed incaricati del corpo delle capitanerie di porto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,450 »
21	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima.	57,000 »
22	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse) . .	18,000 »
23	Spese varie della marina mercantile	111,000 »
24	Sussidi ad istituti della marina mercantile	220,572 »
25	Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria)	30,000 »
26	Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3 ^a) e 23 luglio 1896, n. 318 e legge 16 maggio 1901, n. 176 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi (Spesa obbl.)	8,000,000 »
		9,534,322 »
Spese per la marina militare.		
27	Navi in armamento, in armamento ridotto, in riserva, in disponibilità ed in allestimento	6,070,000 »
28	Stato maggiore generale della regia marina	3,660,000 »
29	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri, assistenti e ufficiali macchinisti)	1,351,000 »
30	Corpo di commissariato militare marittimo	829,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	11,910,000 »

		<i>Riporto</i>	11,910,000 »
31	Corpo sanitario militare marittimo		690,000 »
32	Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie		12,900,000 »
33	Corpo reale equipaggi - Premi, soprassoldi e gratificazioni di rafferma (Spesa obbligatoria)		2,394,000 »
34	Ufficiali in posizione ausiliaria		120,000 »
35	Personale civile tecnico		1,412,000 »
36	Personale civile tecnico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		3,920 »
37	Personale contabile, commessi, ufficiali di scrittura e guardiani di magazzino		1,483,000 »
38	Personale contabile, commessi, ufficiali di scrittura e guardiani di magazzino - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		6,310 »
39	Carabinieri reali		282,000 »
40	Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse)		259,500 »
41	Servizio semaforico - Materiale		288,000 »
42	Difese locali delle piazze marittime - Personale (Spese fisse)		360,000 »
43	Viveri a bordo ed a terra		8,600,000 »
44	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari		207,000 »
45	Giornate di cura e materiali d'ospedale		548,000 »
46	Distinzioni onorifiche		15,000 »
47	Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione		6,000,000 »
48	Materiali di consumo per le regie navi		1,700,000 »
49	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina		110,500 »
50	Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili		210,500 »
51	Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi		111,600 »
52	Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'acca- demia navale e della scuola allievi macchinisti, da versarsi all'e- rario (Spesa d'ordine)		54,016 45
		<i>Da riportarsi</i>	49,665,346 45

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	49,665,346 45
53	Servizio idrografico - Personale	39,312 »
54	Servizio idrografico - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
55	Servizio idrografico - Materiale	257,000 »
56	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	32,000 »
57	Spese di trasferta del personale, missioni	615,000 »
58	Spese per trasporti di materiali	125,000 »
59	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente.	5,538,000 »
60	Mano d'opera per la manutenzione degli scafi e loro apparati motori	4,800,000 »
61	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente - Artiglieria e armamenti	3,826,000 »
62	Artiglieria ed armamenti - Materiale	2,600,000 »
63	Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera	3,023,025 »
64	Materiali e lavori per le fabbriche, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare	2,500,000 »
65	Riproduzione del naviglio. Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate nel presente capitolo	21,200,000 »
	1° Allestimento della nave da battaglia di 2ª classe, <i>Francesco Ferruccio</i> a Venezia;	
	2° Costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe <i>Vittorio Emanuele</i> a Castellammare e a Napoli;	
	3° Costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe <i>Regina Elena</i> a Spezia;	
	4° Costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe <i>Roma</i> (già nave A) a Spezia;	
	5° Costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe <i>Napoli</i> (già nave B) a Castellammare e a Napoli;	
	6° Inizio a Castellammare della costruzione di una nave da bat- taglia di 1ª o 2ª classe;	
	7° Costruzione ed allestimento del battello sottomarino <i>Glauco</i> nel R. arsenale di Venezia;	
	<i>Da riportarsi</i>	94,221,033 45

	<i>Riparto</i>	94,221,033 45
8° Costruzione ed allestimento di due battelli sottomarini (A e B) già previsti nel bilancio 1903-904.		
9° Costruzione ed allestimento di due nuovi battelli sottomarini (C e D);		
10° Costruzione ed allestimento di due navi sussidiarie <i>Bronte</i> e <i>Sterope</i> per trasporto di materiali, carbone e naftetine, presso la ditta fratelli Orlando di Livorno;		
11° Allestimento di due cacciatorpediniere <i>Zeffiro</i> ed <i>Espero</i> presso la ditta Pattison e nell'arsenale di Napoli;		
12° Costruzione ed allestimento di quattro torpediniere di 1ª classe già previste nell'esercizio 1903-904 (da indicarsi temporaneamente <i>a, b, c, d</i>);		
13° Costruzione ed allestimento di altre quattro torpediniere di 1ª classe, pure previste nell'esercizio 1903-904 (da indicarsi temporaneamente <i>e, f, g, h</i>);		
14° Costruzione ed allestimento di altre sei torpediniere di 1ª classe (da indicarsi temporaneamente <i>i, j, k, l, m, n</i>);		
15° Costruzione ed allestimento di due navi cisterne da 80 tonnellate nello stabilimento Vianello Moro di Venezia;		
16° Costruzione ed allestimento di due cannoniere lagunari presso l'industria privata;		
17° Costruzione di palischermi a vapore e galleggianti per uso di arsenale e dei porti.		
18° Costruzione di tre rimorchiatori da 60 tonnellate per la piazza di Maddalena.		

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Mi ero iscritto ieri per parlare nella discussione generale, ma per un piccolo disturbo doveti allontanarmi. Ora molte delle cose che volevo dire ieri, sono diventate superflue dopo il discorso esauriente dell'onorevole ministro.

Domanderò soltanto se in questo articolo, poichè non abbiamo sott'occhio il paragone con ciò che si è speso nell'anno scorso, le 21,200,000 lire, rappresentano una cifra minore di quella dell'anno passato? Osservo che qui si nota una diminuzione di 1,566,533, comprendendo la parte ordinaria e straordinaria; di cui 1,200,000 sono stati portati in aumento del materiale di artiglieria.

Vorrei sapere, dopo ciò che ha detto l'onorevole ministro nel suo discorso alla Camera ove insisteva sulla necessità di aumentare le costruzioni, come si adattino quelle promesse con questa diminuzione, che non mi sembra davvero un avviamento al suo programma?

Capisco che l'onor. ministro si trova un po' imbarazzato con questo misero bilancio ed è una strana insistenza in alcuni, di volere questo consolidamento nelle spese militari solamente.

Certamente potranno dire che negli altri bilanci si deve tener conto della varietà dei bisogni interni che vanno crescendo con la civiltà, ma, se i bilanci della guerra e della marina non hanno ragioni speciali di contingenza con le condizioni interne, ne hanno delle specialissime con le condizioni esterne.

Ora siccome è certo che tutti gli altri Stati esteri vanno aumentando le spese per l'armamento, bisognerebbe pur tener conto di ciò che avviene intorno a noi.

Io limito la mia domanda a sapere dall'onorevole ministro se questi 21,500,000 lire rappresentano la somma che era stanziata l'altro anno per le costruzioni, oppure se il 1,200,000 lire per l'artiglieria sia stato ritrovato sugli altri capitoli.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. La diminuzione, che è stata fatta nel capitolo « Riproduzione del naviglio » di un milione e 200,000 lire, della quale ha parlato l'onorevole Sonnino è dovuta al fatto che lo stanziamento di cui al capitolo 63, cioè mano d'opera per la manutenzione del materiale di artiglieria e di armamenti, è risultato insufficiente al bisogno, mentre quello relativo al capitolo 65, cioè « Riproduzione del naviglio » lasciava un margine rispetto a quello che si sarebbe potuto spendere durante l'anno nei nostri cantieri; allora, come dice la nota in calce al bilancio, fu passato un milione al capitolo 63, cioè a quello della mano d'opera relativa all'artiglieria, altre lire 200,000 al capitolo 66, perchè tale spesa è necessaria per provvedere alla sistemazione dei nuovi impianti elettrici nei vari dipartimenti ed arsenali, compreso il cantiere di Castellammare, e coi quali si tende a realizzare in definitiva una considerevole economia, sostituendo, ove si può, l'energia elettrica alla meccanica.

SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO. Quindi risulta evidente che è stanziata una somma minore per quest'anno, e ciò è in contraddizione con quanto diceva l'onorevole ministro alla Camera « che cioè, sia opportuno e necessario costruire senza indugio alcuni incrociatori corazzati ». Io non posso esprimere che il mio dolore di vedere che le condizioni parlamentari non permettono al signor ministro di esplicitare quel programma che risulta nell'animo suo dal discorso, e che è nel desiderio di tutti coloro che vogliono prepararsi in tempo contro più o meno lontani, ma sicuri, pericoli per la patria.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho chiesto di parlare soltanto per chiarire quello che ho detto alla Camera e che ho avuto l'onore di ripetere anche qui al Senato.

Dissi che è mio intendimento di mettere subito in cantiere a Castellammare uno degli incrociatori corazzati dei quali ho fatto cenno, e che sarebbe stato mio desiderio in avvenire di metterne in costruzione alcuni altri dello stesso tipo, per formare un nucleo omogeneo da aggiungere alla nostra flotta che difetta di questo tipo di navi. Questo ho detto. Per quanto riguarda alla diminuzione dello stanziamento su questo capitolo, ripeto che la potenzialità di costruzione dei nostri cantieri non è tale da poter utilizzare tutte le somme stanziate nel capitolo della riproduzione del naviglio; siccome d'altra parte la questione riguardante la manutenzione del materiale d'artiglieria è pure importantissima e grave, e la somma stanziata era insufficiente, così nella ripartizione di mia competenza dei fondi disponibili sia per quello che riguarda il materiale sia per quello che riguarda le costruzioni, credetti opportuno e doveroso, come risulta dalle apposite annotazioni al bilancio, di distribuire le somme in modo da utilizzarle efficacemente per la necessità a cui si deve far fronte. Non mi sembra quindi di essere affatto caduto in contraddizione.

PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMERANO. Veramente io non so se mi sia lecito di parlare sul capitolo 34 che è stato approvato mentre io ho avuto il torto di non essere presente. Non intendo presentare modificazioni alle cifre impostate nel capitolo, ma desidero solo esporre certe considerazioni di ordine generale, se il presidente mi concede che dica poche parole.

PRESIDENTE. Mi appello alla sua discrezione. Il Senato sente sempre con piacere la sua parola.

PRIMERANO. Il capitolo di cui parlo è intitolato « Limiti di età ». Il nostro relatore non ha creduto di illustrare con parole verbali la sua splendida relazione, benchè l'abbia poi sintetizzata in ultimo con un'idea alla quale io mi

sottoscrivo. Egli, per questo capitolo, mi permetta che io legga quanto ha scritto:

« Il cap. 34 (ufficiali in posizione ausiliaria) racchiude una delle questioni più importanti, sia per il bilancio dello Stato che per l'organismo della marina. Si dibatte nel campo della scienza come nelle aule del Parlamento da oltre un ventennio, e nulla si potrebbe ormai dire sui limiti di età che già non sia stato detto e ribattuto. Troppi fattori hanno contribuito a distogliere il problema dal vero aspetto sotto il quale doveva essere considerato: da una parte si è voluto vedere nei limiti di età quasi una porta aperta che permetta di progredire a chi è troppo indietro nelle file, dall'altra ci si è preoccupati dell'aggravio che codesti limiti portano al fondo pensioni, mentre solo scopo doveva essere quello di considerare se è possibile di stabilire un termine, è in quale misura, per ritenere che un ufficiale non è più adatto a compiere funzioni alle quali è collegata in gran parte la fortuna nazionale nell'ora del pericolo ».

E più giù dice:

« Non si comprende poi perchè, anche ammessi i limiti di età, essi debbano essere diversi nell'esercito e nella marina, e contenuti in termini che portano alla cieca eliminazione di un ufficiale (notate bene questo) in un'età che gli consente più piena la conoscenza dei servizi che è chiamato a disimpegnare ».

Se se ne è discusso per un ventennio; non sarò io che vi aggiungerò altre parole, tanto più che ne ho parlato altre volte in quest'aula e anche ne ho scritto, osservo solo che se per un ventennio se ne è discusso e se ne discute questa è prova irrefragabile che la legge ha fatto e fa cattiva prova e va modificata. Mi confortano anche in questa idea le parole che l'onor. ministro della marina pronunciò nell'altro ramo del Parlamento allorchè espose il suo lodevole programma.

Egli, preoccupandosi delle condizioni degli ufficiali, dice in un punto di avere abbassato di un anno il limite massimo di età per l'ammissione all'Accademia navale portandolo a 18 anni, e che avrebbe studiato d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica la possibilità di diminuire ancora questo età, e ciò perchè, data la legge sulla posizione ausiliaria, e la carriera poco rapida vi sono capitani di corvetta ed anche tenenti di vascello che rischiano di essere

colti dai limiti di età nel pieno vigore delle forze fisiche ed intellettuali.

Perfettamente quello che penso io, senonchè, aggiungo, che non soltanto i capitani di corvetta ed i tenenti di vascello, ma anche gli altri gradi cioè, i capitani di vascello e gli ammiragli corrono lo stesso pericolo, come accade pure nell'esercito; e che anche abbassando di un altro anno l'ammissione all'Accademia navale non si risolve il problema.

Sopra di tutti è sospesa la spada di Damocle dei limiti di età e per ogni grado. È facile comprendere in che condizione morale si trovino gli ufficiali sotto questa preoccupazione continua, tanto maggiore in quanto che gli stipendi sono quelli che tutti sanno, e le pensioni sono anche peggiori.

Non è utile che gli ufficiali studino sempre l'annuario militare per vedere quando tocchi ad essi la promozione, quando debbono andar via, e facciano il calcolo della pensione che può loro spettare, che certe volte oscilla solo tra dieci lire di più o dieci di meno.

Ora questo assolutamente deve cessare. Mi rendo conto perfettamente che nei lunghi periodi di pace c'è un ristagno di carriera e che bisogna in certo modo arteficialmente impedirlo giacchè è umano che tutti gli uomini in qualsiasi posizione si trovino cerchino di migliorarla.

Quindi non sono contrario assolutamente alla legge dei limiti di età; tutt'altro, e sebbene pensi che per fare la selezione degli inetti, dei mediocri, dei buoni e degli ottimi, non si debba agire automaticamente e cronologicamente, ma con altri criteri perchè si tratta di uomini e non di cose; cioè coi criteri, che si ricavano dagli specchi caratteristici, nei quali c'è tutto, e prima di tutto quello dell'attitudine fisica per ogni evenienza di pace e di guerra, pure, ripeto, che non sono avverso ai limiti di età perchè comprendo che un certo movimento di carriera bisogna darlo, magari artificialmente. Ma ritengo, e sottopongo questa considerazione all'onorevole ministro, che i limiti di età dovrebbero essere soltanto tre: cioè, uno per tutti i gradi subalterni, uno per tutti i gradi superiori, e uno per i gradi di Ammiraglio e di Generale, e con una eccezione per gli ottimi e per quelli che hanno reso grandi servizi e possono ancora renderli, giacchè questi non vanno

trattati alla stessa stregua di tutti gli altri. Se ciò è comodo, burocraticamente parlando, della vera giustizia ha la parvenza e non la realtà. Forse che degli ottimi non ce ne sono? Ve ne sono certamente; non li conosciamo tutti, ma vanno cercati quasi con la lanterna di Diogene perchè non si presentano da sè. Ora, quando ci sono, bisogna desiderare che rimangano, bisogna cercare di trattenerli quanto più tempo si può; ed io, se fosse possibile, vorrei inventare un premio di rafferma per essi, per obbligarli a restare in servizio anche loro malgrado, come facciamo per i carabinieri e per i sottufficiali allo scopo di averli buoni, e come fanno tutte le nazioni che hanno in gran pregio il merito vero.

Quindi l'idea che io esprimo è questa, cioè che i limiti di età si conservino, ma si applichino nel modo che ho detto. Leviamo gli ufficiali di ogni grado e di ogni arma da questa preoccupazione che, credano pure, è un tarlo che scalza quei sentimenti elevati, che debbono essere le guide in tutto e sempre degli ufficiali di ogni grado ed arma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Dirò al senatore Primerano che mi associo in gran parte alle opinioni da lui così chiaramente espresse. Però è evidente che in questo momento non si può che osservare la legge, e per ciò io debbo limitarmi a prendere atto delle

sue raccomandazioni per il giorno nel quale, o per iniziativa del Governo o del Parlamento, fosse posta tale questione; certamente allora terrò presente le raccomandazioni fatte oggi dall'onorevole Primerano.

PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMERANO. Mi compiaccio delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro, e lo ringrazio, e spero che l'iniziativa di questa riforma venga dalla marina, che, se mai non ricordo, fu essa che adottò per la prima la legge sui limiti di età che poi fu adottato pure per l'esercito. La marina, quando si verificò il passaggio dalle navi a vela alle navi attuali, che rappresentano la sintesi più completa della potenza dell'ingegno umano, dovette avere il pensiero di affidare il materiale nuovo a nuovo personale, ma ora questo è avvenuto e l'eccezionale bisogno è quindi cessato.

Abbia ora la marina il merito di procedere alle modificazioni da me indicate, e forse l'esercito ne seguirà l'esempio ed il vantaggio allora sarà comune alle due istituzioni, com'è comune per esse l'alta missione a loro affidata.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 65 s'intende approvato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 65 nella somma di L. 21,000,000.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

66	Combustibili ed altri generi di consumo; macchine, attrezzi e relativi impianti per gli stabilimenti militari marittimi - Materiale e mano d'opera	5,200,000 »
		99,421,033 45
TITOLO II.		
Spesa straordinaria.		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
67	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse)	26,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	26,000 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	26,000 »
68	Stipendio ad ufficiali ed impiegati in eccedenza ai ruoli organici (Spese fisse)	7,260 »
69	Personale degli ufficiali d'ordine in eccedenza ai ruoli organici - Indennità di residenza in Roma (Idem)	1,570 »
		34,830 »
	Spese per la marina militare.	
70	Riproduzione del naviglio (Legge 13 giugno 1901, n. 258). Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate al capitolo n 65	4,243,802 05
71	Difesa delle coste (Spesa ripartita)	200,000 »
72	Acquisto di siluri (Spesa ripartita)	200,000 »
		4,643,802 05
	CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Partite che si compensano nell'entrata.	
73	Fondo di scorta per le regie navi armate	3,500,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
74	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	2,691,083 16
	RIASSUNTO PER TITOLI	
	—	
	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali	1,536,012 50
	Debito vitalizio	5,830,000 »
		7,366,012 50
	<i>Da riportarsi:</i>	

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	7,366,012 50
Spese per la marina mercantile		9,534,322 »
Spese per la marina militare		99,421,033 45
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		116,321,367 95

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	31,830 »
Spese per la marina militare	4,643,802 05
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	4,678,632 05

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Partite che si compensano nell'entrata	3,500,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	8,178,632 05

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	124,500,000 »
---	----------------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	2,691,083 16
--	---------------------

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	121,000,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	3,500,000 »
	124,500,000 »
Categoria IV. — Partite di giro	2,691,083 16
TOTALE GENERALE	127,191,083 16

ALLEGATO.

Navi da radiarsi nell'esercizio 1904-905 (art. 4 della legge 30 dicembre 1900, n. 457)

Formidabile.

Washington.

Torpediniera di 2ª classe 96 S.

» » 97 S.

» » 110 S.

» » 111 S.

Cannoniera lagunare N. 3.

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Palumbo se intende mantenere l'ordine del giorno da lui presentato nella seduta di ieri.

PALUMBO. Avevo presentato ieri un ordine del giorno un poco conciso, perchè ero molto preoccupato di vedere che, mentre nei momenti presenti tutti gli Stati europei, pure rallegrandosi tra loro delle buone relazioni politiche e delle loro amicizie, rafforzano sempre le loro forze militari e i loro armamenti navali, noi ci limitiamo e ci contentiamo dei rallegramenti.

Ecco ciò che mi aveva preoccupato e mi aveva spinto a presentare quell'ordine del giorno.

Udite però le dichiarazioni fatte ieri del Governo, il quale disse di voler profittare di ogni circostanza per portare l'armamento di mare all'efficienza necessaria, ritiro quell'ordine del giorno e ne presento un altro così concepito:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Palumbo del ritiro dell'ordine del giorno presentato ieri. Pongo ai voti l'ordine del giorno di cui ha dato ora lettura l'onor. Palumbo e che suona così: « Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora rileggo e pongo ai voti gli articoli del bilancio della marina.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le navi seguenti da radiarsi durante l'esercizio 1904-905, in quanto non ritenga maggiormente opportuno la loro demolizione negli stabilimenti della Regia marina: *Formidabile, Washington, Torpediniere di seconda classe 96 S, 97 S, 110 S, 111 S, Cannoniera lagunare N. 3.*

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a valersi dei fondi trasportati al capitolo n. 70 - Riproduzione del naviglio - (Legge 13 giugno 1901, n. 258) in base ai conti consuntivi già approvati e di quelli da trasportarsi in base ai consuntivi dell'esercizio corrente e degli esercizi futuri, non che di quelli provenienti da reintegrazioni di fondi a favore del capitolo medesimo, oltre che per le navi enumerate al capitolo 65 -

Riproduzione del naviglio (parte ordinaria), anche per la costruzione di torpediniere di 1ª classe.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta » (N. 363).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa parrocchiale di Caltanissetta ».

Prego l'onorevole senatore segretario Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la tumultazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella Chiesa Cattedrale di Caltanissetta.

PRESIDENTE. La discussione è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Distacco di territorio dal comune di Campoformido e aggregazione a quello di Udine » (N. 374).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Distacco di territorio dal comune di Campoformido ed aggregazione a quello di Udine ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 374).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

A partire dal 1º luglio 1904 è distaccato dal comune di Campoformido il territorio distinto nella mappa di Besandella del Cormor ai numeri 580, 581, 582, 583, 594-*e*, 594-*f*, 664-*a*, 664-*b*, 665-*a*, 665-*b*, 666, 667-*a*, 667-*b*, 668-*a*, 668-*b*, 668-*c*, di complessive pertiche censuarie 165,15 con la rendita di L. 178,59, ed aggregato al comune amministrativo di Udine e censuario di Udine-esterno e ciò per tutti gli effetti amministrativi, giudiziari e finanziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale per tutte le disposizioni occorrenti alla delimitazione dei confini e per regolare i rapporti patrimoniali fra i due Comuni e per quanto concerne la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di progetti di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, concernente: « Modificazioni dell'art. 24 del testo unico delle leggi sulle pensioni relativo alle truppe spedite in Cina ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi » (N. 379).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

La proroga accordata fino al 30 giugno 1904 con la legge 8 luglio 1903, n. 289, alle disposizioni della legge 7 luglio 1902, n. 276, concernenti la cedibilità degli stipendi, è estesa fino al 31 dicembre 1904.

Durante questo periodo la cedibilità degli stipendi è estesa ai ferrovieri ancorchè non godano di un salario od assegno fisso e continuativo, purchè la cessione sia fatta a Società mutue cooperative di credito o di consumo, costituite fra i ferrovieri stessi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Procedo al sorteggio dei nomi di tre senatori i quali funzioneranno da scrutatori della votazione per la nomina di un commissario nella Commissione d'inchiesta sulla marina in sostituzione del senatore Sani.

Essi sono i senatori Sonnino, Scialoja e Bodio, e li prego di procedere subito allo spoglio delle schede.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei quattro disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un commissario nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Il senatore Borgatta, avendo ottenuto voti 50, e quindi più della maggioranza dei votanti, è proclamato eletto a Commissario nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. A nome del mio collega del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. A nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, riguardante lo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

I segretari fanno la numerazione dei voti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905.

Senatori votanti	71
Favorevoli	64
Contrari	6
Astenuto	1

Il Senato approva.

Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	5
Astenuto	1

Il Senato approva.

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi:

Senatori votanti	71
Favorevoli	55
Contrari	15
Astenuto	1

Il Senato approva.

Distacco di territorio dal Comune di Campofornido ed aggregazione a quello di Udine:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	5
Astenuto	1

Il Senato approva.

Avverto che il Senato si adunerà domani, domenica, alle ore 16, in Comitato segreto per la trattazione di affari di ordine interno.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì, alle ore 14:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 370);

2. Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908 (N. 362).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 30 giugno 1904 (ore 20)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

CLXXXV.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati —* Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 370) — Non ha luogo discussione generale — Si approvano, senza discussione, i capitoli da 1 a 67 — Sul capitolo 68 parlano i senatori Figoli, Astengo, Visocchi, Mezzanotte, relatore, Sonnino, Di Sambuy, Colombo ed il ministro dei lavori pubblici — Si approva il capitolo 68 e senza discussione sono approvati i capitoli da 69 a 206 — Al capitolo 207 parlano i senatori Figoli, Mezzanotte, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — Il capitolo 207 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 208 a 365 — Al capitolo 366 parlano il senatore Casana ed il ministro dei lavori pubblici — Il capitolo 366 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 367 a 371, ultimo del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908 » (N. 362) — Osservazioni del senatore Mezzanotte, relatore, cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Non ha luogo discussione generale — Si approva l'articolo 1, dopo osservazioni dei senatori Casana, Barracco Giovanni, Finali, Biaserna, Del Zio, Municchi, Pierantoni, Di Sambuy, Massabó, del relatore senatore Mezzanotte e del ministro dei lavori pubblici — Senza discussione si approva l'articolo 2 — L'articolo 3 è approvato dopo osservazioni del relatore senatore Mezzanotte, cui risponde il ministro dei lavori pubblici — Senza discussione si approvano gli articoli da 4 a 7 — Dopo osservazioni del relatore senatore Mezzanotte e risposte del ministro dei lavori pubblici, si approva l'articolo 8 — Gli articoli 9 e 10, ultimo del progetto, si approvano senza discussione.

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 601. La consociazione tra proprietari e conduttori di fondi della provincia di Ferrara

fa voti perchè siano adottati provvedimenti atti a risolvere la crisi agricola che agita la provincia medesima.

« 602. Il Consiglio provinciale di Campobasso fa voti in merito al disegno di legge relativo al miglioramento economico della città di Napoli.

« 603. Taffari Ludovico, parroco di S. Angelo a Vico d'Abbate (Firenze) ed altri quattro parroci di quella diocesi, fanno istanza perchè non siano dal Senato approvati gli articoli 2 e 4 del disegno di legge sulle congrue.

« 604. Metto Raffaele, economo curato di Giugianello (Lecce) fa istanza identica alle precedenti.

« 605. Santoro Rocco, parroco di Minervino di Lecce, fa identica istanza.

« 606. David Forte, abate mitrato, ed altri otto sacerdoti della chiesa di Labis (Avellino), fanno identica istanza.

« 607. Antonio Pasquinelli e Carlo Orso, parroci di Berceto (Parma) fanno istanza identica alle precedenti.

« 608. Gemari Giovanni, arciprete foraneo ed altri cinque sacerdoti del vicariato di Scurano (Parma) fanno identica istanza.

« 609. Bucchi canonico dottor Gennaro, in nome proprio, dei quindici parroci di Empoli (Firenze), fanno identica istanza.

« 610. Saracino Giacinto, parroco di Borgagne (Lecce), fa istanza come le precedenti.

« 611. Lazzari Gaetano, parroco di Carbo gnano (Roma), fa identica istanza.

« 612. Vittorio Zolfo, parroco di Borghetto (Genova), fa identica istanza.

« 613. Il sacerdote V. del Fiorentino, parroco di Nave (Lucca), fa istanza come le precedenti.

« 614. Alfonso Maria Buggino, parroco di Bagnolo Irpino (Avellino), fa istanza come sopra.

« 615. Enrico Rossi, parroco di Castelfranco (Avellino), fa istanza come sopra.

« 616. Angelo Maria Mastromarina, parroco di Monte Marano (Avellino), fa istanza come sopra.

« 617. Domenico Pigorri, parroco di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) ed altri otto parroci della stessa diocesi, fanno istanza come le precedenti.

« 618. Il dottor C. Lombardi, presidente del Comitato diocesano di Arezzo ed altri due pre-

sidenti di associazioni cattoliche di quella città, fanno identica istanza.

« 619. Ernesto Costantini ed altro parroco di Civita Castellana fanno identica istanza.

« 620. Giovenale Giacardi, arciprete e vicario foraneo di Santo Stefano Belbo (Alba), fa identica istanza.

« 621. Il sacerdote Angelo Musante ed altri due sacerdoti della diocesi di Genova, fanno istanza come sopra.

« 622. Giacomo Matteo de Nittis, vescovo di Castellanera ed altri due sacerdoti della stessa diocesi, fanno identica istanza.

« 623. Di Sacco Butteri ed altri due parroci dei vicariati di Quaranta e Giovi (Arezzo), fanno identica istanza.

« 624. Antonio Gaspari, parroco di Liscia (Chieti) ed altri due parroci della stessa diocesi, fanno identica istanza.

« 625. Pepiani Sante, parroco di Livraga (Lodi) ed altri quattro parroci della stessa diocesi, fanno istanza identica alle precedenti.

« 626. Marini Vincenzo, parroco di Monte Calle (Ascoli Piceno) ed altri sei parroci della stessa diocesi, fanno identica istanza.

« 627. Sposato Giovanni, parroco di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) ed altri diciassette parroci della medesima diocesi, fanno istanza come sopra.

« 628. Francesco d'Errico e Pasquale Ruscelli, parroci della diocesi di Albano Laziale, fanno istanza perchè il Senato non approvi l'art. 4 del suddetto disegno di legge sulle congrue parrocchiali ».

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che è pervenuto a questa Presidenza un messaggio del Presidente della Camera dei deputati, col quale trasmette un disegno di legge relativo alla modificazione dell'art. 22 della legge comunale e provinciale, circa l'elettorato e la eleggibilità amministrativa.

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli, dei quali do lettura.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	739,700 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	94,000 »
3	Ministero - Spese per trasferte e per indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale - Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altre amministrazioni	8,000 »
4	Compensi e gratificazioni al personale dell'amministrazione centrale e del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate	16,000 »
5	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio dell'amministrazione centrale e del Regio ispettorato generale delle strade ferrate	30,000 »
6	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione e loro famiglie	67,000 »
7	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	13,000 »
8	Spese d'ufficio	90,000 »
9	Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	18,000 »
10	Spese postali (Spesa d'ordine)	3,000 »
11	Spese di stampa e per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero - Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative	48,000 »
12	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	23,000 »
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) .	<i>per memoria</i>
14	Spese casuali	35,500 »
15	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	70,000 »
16	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	500 »
		1,255,700 »

Debito vitalizio.		
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,100,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	43,000 »
		2,143,000 »
Genio civile		
19	Personale di ruolo (Spese fisse)	3,315,500 »
20	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	44,500 »
21	Spese d'ufficio (Spese fisse)	122,000 »
22	Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	32,000 »
23	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	65,000 »
24	Spese per indennità di visite e di traslocazione.	550,000 »
25	Spese diverse pel Genio civile	33,000 »
26	Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti	12,000 »
27	Compensi e sussidi al personale del Genio civile	20,000 »
		4,194,000 »
Strade.		
28	Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombrò di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali; trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza; spese per il servizio delle R. Trazzere	4,390,000 »
29	Salario ai cantonieri delle strade nazionali (Spese fisse). Indennità diverse e sussidi ai detti cantonieri	1,435,000 »
30	Cantonieri delle strade nazionali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
<i>Da riportarsi</i>		5,825,350 »

	<i>Riporto</i>	5,825,350 »
31	Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	152,000 »
32	Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri	10,000 »
33	Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati, ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	15,000 »
34	Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade (Spesa d'ordine)	5,000 »
35	Sussidi ai comuni e consorzi di comuni o di utenti delle strade vicinali più importanti soggette a servitù pubblica, per opere che stanno a loro carico (articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>)	300,000 »
		6,307,350 »
	Acque.	
	Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria.	
36	Opere idrauliche di 1ª categoria - Manutenzione e riparazione	870,000 »
37	Opere idrauliche di 1ª categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	30,000 »
38	Opere idrauliche di 1ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	130,800 »
39	Opere idrauliche di 1ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	1,500 »
40	Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione	4,700,000 »
41	Opere idrauliche di 2ª categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	90,000 »
42	Opere idrauliche di 2ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	920,000 »
43	Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	40,500 »
44	Servizio idrografico fluviale	4,000 »
45	Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente	250,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,036,800 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	7,036,800 »
46	Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua. - Sussidi	155,000 »
47	Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria - Custodi e guardiani idraulici e manovratori - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,250 »
48	Sussidi per opere ai porti ed agli scali sui laghi e fiumi, non parificati ai porti marittimi (articoli 100 e 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	15,000 »
		7,209,050 »
	Bonifiche.	
49	Personale di custodia delle bonifiche - Stipendi ed indennità al personale ordinario (Spese fisse)	150,000 »
50	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,050 »
51	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità, sussidi, quote complementari alla massa vestiario ed altre spese analoghe pel personale stesso (Spese variabili)	8,000 »
52	Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Stipendi, indennità diverse (Spese fisse)	33,000 »
53	Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	5,200 »
		197,250 »
	Porti, spiagge, fari e fanali.	
54	Manutenzione e riparazione dei porti	1,715,000 »
55	Escavazione dei porti	2,500,000 »
56	Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione e di escavazione dei porti	20,000 »
57	Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (Spese fisse)	8,000 »
58	Pigioni pel servizio dei porti e dei fari (Spese fisse)	1,500 »
59	Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	950,000 »
		5,194,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	5,194,500 »
60	Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali - Assegni e competenze diverse ai fanalisti avventizi	63,000 »
61	Personale subalterno straordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
62	Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse)	360,000 »
63	Personale subalterno ordinario pel servizio dei fari - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,000 »
64	Sussidi per opere ai porti di 4ª classe e per conservazione di spiagge (Articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e art. 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	30,000 »
65	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4ª classe della 2ª categoria (Art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	60,000 »
66	Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti (Spesa d'ordine)	15,000 »
67	Contributo annuo dello Stato a favore del Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova	1,110,000 »
	Strade ferrate.	6,833,850 »
68	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse)	1,086,182 »

FIGOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGOLI Trattandosi del capitolo *Ferrovie*, desidero rivolgere all'onorevole signor ministro alcune raccomandazioni.

Prima quella dell'impianto dei *blocks* sulla linea Genova-Ventimiglia. Ormai in tutti i paesi questo sistema non solo è in uso, ma viene anche imposto. Parmi che in una recente concessione di ferrovia in America fu messa per condizione che debbano funzionare i *blocks*. Da noi furono posti da molto sulla linea Genova-Spezia.

Non so come senza di essi una linea potrebbe essere percorsa impunemente da 60 e più treni al giorno. La linea Genova-Ventimiglia, se non ha 60 treni, ne ha circa 44, e trovasi nelle me-

desime infelici condizioni della sorella del Levante, cagionate dal *binario unico*, dalle gallerie che si seguitano le une alle altre, e dai passaggi a livello che vi sono, quasi a dispetto, ad ogni curva e sbocco di galleria. Da vari anni si parla dell'impianto di *blocks*, ma al solito non se ne fa nulla, ed è un miracolo che non si spiega se su quella infelicissima linea non avvengono disastri!

Altra raccomandazione, che ritengo urgentissima, è quella del doppio binario sulla Pisa e Roma; occorre non sospendere, ma proseguire di tratta in tratta i lavori attualmente in corso su questa linea.

Ciò corrisponderebbe esattamente colle intenzioni manifestate dall'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole signor ministro così si espresse: « Rilevo l'alta funzione non solo economica, ma politico-sociale dei lavori pubblici, e annunzio che nei prossimi mesi studierò un piano di opere che valga a garantire il lavoro a molti operai nell'inverno e primavera ». Ora quale migliore occasione di questa, del proseguimento dell'impianto del doppio binario Roma-Pisa?

Colla direttissima Roma-Napoli si avranno fra queste due città ben quattro binari e sarà un lusso, mentre la Pisa-Roma rimarrà con uno solo, ed è una vera miseria!

Il prodotto della Roma-Pisa è in aumento, specialmente pel trasporto di derrate alimentari, per modo che il prodotto chilometrico si avvicina a quello della Roma-Napoli.

La linea Roma-Pisa di chilometri 333 è ora a doppio binario fra Roma e Montaldo e fra Pisa e Collesalveti. Resterebbero 202 chilometri di linea a semplice binario; ma colla costruzione della linea Livorno-Cecina a doppio binario, resterà a semplice binario la tratta Montalto-Cecina di chilometri 166, cioè appunto metà dell'intera tratta Roma-Pisa.

Ora di tale estesa di chilometri 166 le tratte più facili e necessarie sarebbero Cecina-Follonica, Grosseto-Montepescali. Sul tratto Follonica-Giuncarico forse occorreranno varianti per diminuire le pendenze. Il tratto Cecina-Follonica è facile e costerà ben poco.

Il raddoppio Pisa-Collesalveti è previsto in lire 1,400,000, quello Civitavecchia-Montaldo lire 2,939,000, complessivamente lire 4,339,000 per chilometri 50.

Questa però è la tratta più difficile e quindi pei chilometri che resterebbero da fare fra Montalto e Collesalveti, non ostante le varianti per le salite di Gavorana e Orciano, occorre una spesa di circa 15 milioni.

Lasciando da parte la tratta Cecina-Collesalveti, in vista della costruzione della Livorno-Vada, la spesa si può ritenere di 12 milioni circa. Volendo essere più larghi, si può portarla a 15 per il doppio binario fra Montalto e Cecina, compresa la correzione di Gavorano.

Col doppio binario fra Pisa e Roma si otterrà non solo brevità di percorso di circa un'ora, ma assai maggiore sicurezza per i viaggiatori.

Ed ora occorremi accennare ai gravi inconvenienti che si verificano in quasi tutte le stazioni di trasbordo, il modo barbaro col quale

vengono trattati i disgraziati viaggiatori che devono in fretta e furia scendere da un treno, per prenderne un altro. Il treno molte volte è già pronto, ma per il solito ritardo di quello in arrivo, non mancano le premure del personale che urla: « presto, partenza ».

I treni, la maggior parte delle volte, sia per eccessivo numero di vagoni, sia per ingombro di binari, fermano fuori del misero, stretto, insufficiente marciapiede, e la discesa come la scalata dei vagoni diventa a molti poveretti cosa ben ardua.

Ma mi limiterò a citare tre soli casi, poichè altrimenti non finirei più, di stazioni importantissime, ove giornalmente si verificano inconvenienti che accennerò, e molti altri ancora.

Citerò le stazioni di Pisa, Sampierdarena e Borgo San Donnino.

A Pisa la tettoia è corta, i treni sono lunghi, i marciapiedi stretti, insufficienti, ingombri.

I treni diretti provenienti da Genova, che pel passato entravano sul primo binario, ora entrano sul secondo, ed i viaggiatori scendono appunto fuori della stazione, sulle piattaforme, sulle rotaie, in vere pozzanghere, quando piove. Il viaggio dal vagone alla terra ferma è viaggio ben disastroso. Giunti finalmente al riparo, si trovano in un ingombro da non poter più avanzare, ed occorre aspettare che il treno abbia fatto manovra per andare in cerca del treno da prendere. Chi deve poi recarsi da Pisa a Torino e Milano è costretto traversare sei binari e prepararsi, 10 minuti prima, sull'ultimo marciapiede della stazione e aspettare in piedi, esposto ai venti, alle intemperie, senza sedili o ripari di sorta. Per quanta buona volontà e gentilezza vi sia da parte dei signori capistazioni, il servizio della stazione di Pisa è un servizio dei più difficili, dei meno soddisfacenti per i viaggiatori, ed invece di migliorare va giornalmente peggiorando; è cosa vergognosa, con i tanti forestieri che continuamente vi affluiscono!

Lo stesso, ma con assai meno confusione, può dirsi di Sampierdarena. Qua il trasbordo si fa dalla linea del Piemonte a quella per Ventimiglia, traversando più binari, ove regolarmente manovrano macchine e treni. Qui pure conviene recarsi dal lato opposto della stazione per aspettare il treno per Ventimiglia, 10 minuti prima che la maggior parte delle volte diventano 20

e 30 e più, per i soliti ritardi, e come a Pisa i viaggiatori rimangono in piedi, senza riparo di sorta dalle intemperie. Il vento alla stazione di Sampierdarena è una vera specialità, e quei poveretti che vanno a respirare nell'inverno arie più miti, a curarsi nella nostra bella Riviera, se affetti da semplice bronchite, con la fermata di Sampierdarena sono quasi certi di giungere a destinazione con una polmonite in tutta regola.

Borgo S. Donnino è la stazione ove si deve scendere per fare ancora pochi chilometri onde essere a Salsomaggiore. Se la Svizzera, la Francia, la Germania, possedessero delle acque come quelle di Salso che cosa non avrebbero fatto per renderne l'accesso facile, comodo ai forestieri, a tutti coloro che ne abbisognano? Invece per l'ammalato, pel forestiere principia il suo tormento alla stazione di Borgo San Donnino, ove manca tutto; ove al solito bisogna scendere fuori del marciapiede; aspettare che i binari sieno liberati dai treni; ove i facchini sono scarsi di numero e tutti ne abbisognano, prima di potersi avviare a prendere un tramway, che lascia molto a desiderare, e che lentamente conduce migliaia e migliaia di persone d'ogni più lontano paese alle benefiche acque di Salso.

Io non pretendo che si faccia ciò che si fa in altri paesi, che si abbiano le stazioni di scambio, di transito come la Clappan e molte altre in Inghilterra portate alla perfezione, ma occorrerebbe che le nostre non fossero oggi come erano quelle quarant'anni fa — non pretendo che i marciapiedi sieno come in tutte le stazioni dell'Inghilterra al livello dei vagoni, sarebbe troppo lusso, troppo comodo, ma che i marciapiedi sieno della lunghezza dei treni, e che i treni vi si fermino! Desidero che si mettano ripari anche di semplici tavole, ove il viaggiatore deve aspettare il suo treno, e che in questi ripari vi sieno sedili. Parmi non essere troppo esigente.

Ora se in queste stazioni da me a caso citate, non primarie, ma di certa importanza per il gran numero di viaggiatori e forestieri che giornalmente vi transitano, si verificano simili inconvenienti, si può facilmente capire ciò che succede in altri luoghi, di minore importanza. Perché non rimediare ed uniformarci in ciò a quello che fanno le altre nazioni?

Mi spiace che l'onorevole ministro non abbia

i fondi disponibili pel doppio binario Pisa-Roma, ma mi lusingo potrà provvedere in qualche modo alla continuazione di questo importante lavoro. Per gli altri miglioramenti da me richiesti, la spesa è così tenue che son certo verrà provveduta, come pure son certo che verrà rimediato agli inconvenienti da me accennati, e ne ringrazio l'onorevole signor ministro, augurandomi che persona come lui, tanto competente, possa a lungo rimanere al posto, così meritatamente e con plauso generale occupato, e faccio pure voti che si inauguri anche da noi quello che già in altri paesi è un fatto, che cioè il Ministero dei lavori pubblici non sia un Ministero politico.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Giacchè il collega Figoli ha parlato sul capitolo delle ferrovie, ed anch'io vorrei parlare sopra un tratto di ferrovia e non trovando l'articolo corrispondente, mi valgo dell'esempio suo e richiamo l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sul tratto di ferrovia Roma-Anzio.

Tanto io quanto il collega Colonna negli anni passati abbiamo già fatto parecchie raccomandazioni ai predecessori dell'onorevole ministro ed abbiamo richiamato la sua attenzione sul servizio veramente infelice di questo tratto di ferrovia.

Io vorrei raccomandare che l'Ispettorato, se c'è, veda di far meglio il suo dovere.

Ancora ieri andai in Anzio e i viaggiatori con biglietto di terza classe venivano dal personale ferroviario fatti entrare negli scompartimenti di prima classe.

Si è reclamato ai capi stazione, ma non s'è ottenuto niente; ispettori credo che non ve ne siano su quel tratto di linea; o se vi sono, dormono; le carrozze sono indecentissime, l'orario non è mantenuto.

Mi dispiace che non sia presente il collega Colonna che spesso viaggia con me su quella linea e avrebbe così con maggiore autorità corroborate le mie osservazioni.

Io ho perduto, direi, la speranza dei reclami; a tutti i ministri ho fatta la stessa raccomandazione.

Spero che questa volta l'onorevole Tedesco se ne vorrà occupare, e non fare come i suoi predecessori, i quali mi hanno promesso di prov-

vedere, e invece hanno lasciato andare le cose di male in peggio.

Ecco la raccomandazione che voglio rivolgere all'onorevole ministro.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Al senatore Figoli do una risposta molto semplice, tanto per la Genova-Ventimiglia, quanto per la Pisa-Roma. Io riconosco i bisogni che egli ha rappresentato, cioè, il sistema di blocco sulla Genova-Ventimiglia ed il doppio binario sui tratti della Pisa-Roma, che ancora ne mancano. Sono due bisogni che l'Amministrazione ha riconosciuto e di cui ha tenuto conto in un programma di lavori da eseguirsi a cominciare dal nuovo ordine di cose ferroviarie, cioè dal 1° luglio 1905. In questo programma, che importa una spesa di oltre 300 milioni, per l'assetto delle ferrovie, questi due lavori sono considerevoli. Ma per il momento, dati i bisogni di maggiore urgenza e gli impegni che ha lo Stato verso le Compagnie ferroviarie, non sarebbe possibile provvedere, anzi, dirò di più, io recentemente ho autorizzato la Mediterranea ad eseguire lavori per oltre 5 milioni, ma, per una questione di disponibilità di fondi, la Società, che pure aveva sollecitato l'esecuzione di questi lavori, ha creduto di non darvi corso.

Il Governo, alla ripresa dei lavori parlamentari, si propone di presentare un progetto di legge per chiedere i fondi al Parlamento, sia per liquidare gl'impegni esistenti, sia per eseguire lavori di maggior urgenza fino al 30 giugno 1905.

Riguardo agli inconvenienti nelle tre stazioni di Pisa, Borgo San Donnino e Sampierdarena, è noto che ciò dipende dal fatto che le stazioni in genere furono impiantate con vedute un po' ristrette, quando non si aveva fiducia nel traffico che poi si è verificato. Se si tratta di piccoli inconvenienti, a cui si possa ovviare con maggiore sorveglianza sull'andamento del servizio, io assicuro l'onorevole senatore Figoli che me ne interesserò vivamente, ma, se si trattasse di provvedere con lavori che richiegono somme non piccole, il senatore Figoli riconoscerà che non potrei far nulla, almeno pel momento. Anche a questo sarà provveduto

nell'esecuzione graduale dei lavori ferroviari dal 1905 in poi.

Al senatore Astengo poi dirò che sono perfettamente d'accordo con lui. Io non ho saputo mai immaginare un servizio peggiore di quello che si è sempre fatto non solo sulla Roma-Anzio, ma su tutte le linee ferroviarie intorno Roma. Di una cosa mi sono meravigliato, ed è questa, che, mentre siamo a Roma da 34 anni, non abbiamo fatto assolutamente nulla per migliorare i servizi ferroviari intorno alla Capitale.

Io recentemente ho fatto uno studio molto accurato, d'accordo con le Società delle ferrovie secondarie, per un piano di riordinamento ferroviario intorno a Roma. Questo piano è concretato, ma io ho bisogno di prendere degli accordi con l'onorevole ministro del tesoro e poi presenteremo, ove occorra, qualche proposta legislativa.

Per quanto riguarda poi gl'inconvenienti che ho sperimentati anch'io personalmente...

ASTENGO. Ho piacere.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. ... Proprio quelli stessi che ha sperimentato l'onorevole Astengo, è questione di dare delle disposizioni perchè l'Ispettorato ferroviario eserciti una sorveglianza più assidua, più continuata e più efficace; ma non bisogna dimenticare che il servizio è condotto dalla Compagnia ferroviaria e l'Ispettorato può farci poco; ad ogni modo l'assicuro che di questo mi occuperò come di una necessità assoluta.

FIGOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGOLI. Ammetto che pei lavori del doppio binario l'onor. ministro possa non avere i fondi, ma credo che delle piccole migliorie nelle stazioni di Sampierdarena, di Pisa, di San-Donnino si potrebbero portare con una spesa di poche centinaia di lire.

Ringrazio poi l'onor. ministro dell'affidamento che ha voluto darmi; mi auguro che egli, persona competentissima, resti a lungo al dicastero dei lavori pubblici e che anche presso di noi tale Ministero non sia più politico.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dirò poche parole per ringraziare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per la risposta che mi ha data.

Confido nell'opera sua solerte e spero che

almeno gli inconvenienti più gravi saranno riparati al più presto.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Poichè siamo entrati a discorrere delle ferrovie, io non voglio mancare di fare appello all'onor. ministro perchè voglia spendere le sue cure e l'opera sua a promuovere una parte molto importante di questo pubblico servizio.

Gittando gli occhi sulla carta d'Italia vediamo una parte di essa solcata da una rete fittissima di ferrovie, ma un'altra gran parte si trova tanto raramente fornita di questo mezzo di locomozione da recare sgomento. Questa grande scarsità di ferrovie intorpidisce ogni movimento, rende le industrie ed i commerci difficili e lascia improduttive e neglette le ricchezze del suolo; onde poi segue che intere popolazioni vanno a cercare all'estero una miglior retribuzione all'opera loro, anzichè cooperare alla produzione indigena.

Il presente Ministero scrisse nel suo programma di volere attendere seriamente al miglioramento delle provincie meridionali ed a questo suo proposito non mancò il plauso generale di tutta la nazione, perchè si comprese che il malessere di sì gran parte del territorio nazionale non poteva non considerarsi come infermità generale, come una gran menomazione della vita e del progresso dell'intera nazione.

Ora io credo che a questo grande intento di redenzione nessuno può tanto efficacemente giovare quanto il ministro dei lavori pubblici. E ciò per due vie; l'una coll'esecuzione della legge sulle bonifiche; l'altra col favorire la costruzione delle ferrovie.

Ma debbo anche dire che vedo finora che nè l'uno nè l'altro di questi servizi è stato migliorato ed aumentato più di quel che fosse anteriormente.

Per le bonifiche abbiamo scarsità di ingegneri adatti; i progetti vengono tardi; le approvazioni si fanno attendere lungamente; a nessuno dei lavori che dovevansi fare si è messo mano.

PRESIDENTE. Se permette, delle bonifiche parleremo poi; ora parli delle strade ferrate.

VISOCCHI. Non ne dico altro, e torno alle ferrovie. Io vedo che l'onor. ministro tanto nel

bilancio dei lavori pubblici, quanto nel disegno di legge dove si prevedono i lavori pubblici pel prossimo quadriennio, ha posta molta cura e molti stanziamenti pel miglioramento delle strade nazionali, pel compimento delle strade di serie e per provvedere ad altre opere stradali. Ha provveduto ancora ad altri molti servizi pubblici, perfino ad un fondo per sussidiare le installazioni di servizio di automobili. Ma a favorire lo sviluppo delle ferrovie, a chiamare l'iniziativa e l'industria privata a cooperare all'incremento della rete ferroviaria non si è dato il minimo pensiero nè il minimo impulso.

Le grandi e lunghe comunicazioni per mezzo di strade ordinarie, ormai son mezzi inadeguati al progresso attuale. Una persona che ha tanto spirito di modernità quanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, comprende che una strada rotabile non è più alla portata delle industrie attuali, e nemmeno dell'attuale agricoltura, e credo non dire un'esagerazione. Tanto l'industria che l'agricoltura attualmente hanno bisogno di mezzi molto più progrediti delle strade ordinarie. S'immagini che arriva un vagone di concime ad una stazione ferroviaria lontana 20 o 30, o più chilometri, il pensare a dover trasportare centinaia di quintali con i carri per farlo arrivare dove occorre, fa spavento, e di simili vagoni ne occorrono ben molti! Lo stesso interviene quando per molti giorni e con molti mezzi debbonsi caricare molti vagoni di vino, di cereali, di barbabietole. In somma, chiaramente apparisce che le sole strade ordinarie non bastano più ai bisogni d'una progredita agricoltura e quanto meno rispondano ai bisogni delle industrie non occorre che io faccia altre dimostrazioni. Ed in tali condizioni di cose non crede ella, onorevole ministro, che bisogna pensare a non profonder danaro nelle strade interprovinciali e provvedere invece al molto che ci è da fare per promuovere la costruzione di ferrovie?

Si è parlato di tramvie impiantate sulle strade ordinarie. Sarebbe certamente anche questo un provvedimento molto utile ed opportuno, quando lo si rendesse possibile con opportuni sussidi. Il ministro disse nell'altro ramo del Parlamento che egli aveva preparato degli studi in proposito: ben vengano questi studi ed al più presto possibile, affinchè possano avere un'attuazione.

Ma, onor. ministro, a voler contentare quelle

province le quali attendono una redenzione e molto di giustizia distributiva per esser messe alla pari delle altre, e dire che si provvede a loro dando sussidi all'impianto di automobili, mi pare che equivalga quasi ad uno scherno.

PRESIDENTE. Io sono costretto a richiamarla all'osservanza del regolamento. Parliamo di strade ferrate!

VISOCCHI. Per parlare in favore delle strade ferrate debbo dire che male a proposito si spende il danaro pubblico nelle strade ordinarie e nel servizio degli automobili. Ecco perchè ho dovuto uscire per poco dall'argomento.

Del resto le mie brevi parole sono finite. Io voglio sperare che l'onor. ministro vorrà riconoscere i gravissimi bisogni cui ho accennato e se egli vorrà, ha tanto di energia e di sapere da riuscire nell'intento e da provvedere bene ed al più presto.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Auzitutto ringrazio il senatore Visocchi per le sue parole cortesi.

Si è parlato di ferrovie fitte in alcune parti d'Italia e rade in altre. Pochi giorni fa vi fu un deputato il quale volle dimostrare, con dati statistici, che nell'alta Italia le ferrovie in proporzione alla superficie ed alle popolazioni non sono tanto fitte come si crede ordinariamente. Io completai quella statistica e dissi che occorreva aggiungere le tramvie, che nella parte superiore raggiungono i 2815 chilometri, mentre nel Mezzogiorno non ve ne sono che per 131 chilometri; e naturalmente con queste cifre i dati vengono spostati.

Il senatore Visocchi ha detto che spendiamo troppo per le strade, mentre il senatore Mezzanotte, l'egregio relatore della Commissione di finanze, sostiene che noi spendiamo poco; ma io credo che spendiamo abbastanza per la viabilità ordinaria; che ha in bilancio una dote di 6 milioni e più nella parte ordinaria, e di 7 milioni nella straordinaria, sono in complesso 13 milioni che si spendono ogni anno.

Io ritengo che parecchie di queste strade potranno essere le sedi di future ferrovie, perchè credo che in alcune regioni, a traffico debole, come quelle del Mezzogiorno, l'avvenire sia precisamente delle ferrovie impiantate sulle

strade esistenti, che costano poco per la costruzione e per l'esercizio.

Io ho preparato, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge a questo riguardo; non l'ho presentato unicamente per le condizioni parlamentari, chè non sarebbe stato possibile approvarlo ora.

MEZZANOTTE, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, relatore. Debbo fare poche osservazioni. Innanzi tutto io debbo scagionarmi col Senato perchè nella relazione, che è stata presentata dalla Commissione di finanze, quest'anno non sono trattate molte questioni, e, fra le altre quella sollevata dall'onor. senatore Visocchi. Però io giustifico questo fatto, perchè contemporaneamente la Commissione di finanze ha dovuto riferire sulla legge del quadriennio, sulla quale credeva che sarebbe seguita la più rilevante discussione intorno alla parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici. In presenza di quella legge qualunque discussione noi facciamo ora sulla parte straordinaria dei lavori pubblici, è una discussione che dopo pochi minuti può essere ritenuta inutile. Io non posso per molte ragioni non unirmi a quanto ha detto il senatore Visocchi in ordine ad un maggior impulso che occorrerebbe dare alle costruzioni, sia di strade, come di strade ferrate nelle province meridionali, dove ne è molta penuria. Peraltro l'onor. Visocchi deve considerare che nella legge del quadriennio, a cui io mi riferisco, è provveduto nel miglior modo possibile a liquidare almeno quella parte della costruzione di ferrovie la quale è stata promessa ripetutamente da un quasto di secolo, così alle province meridionali come alle settentrionali. Egli vedrà che per quelle ferrovie per le quali è scaduto il termine prescritto nella legge 1902, si sono presentate speciali proposte. Per le altre non si potevano presentare, perchè non è ancora trascorso il biennio stabilito dalla legge del 1902.

Quanto alle strade ordinarie, di cui si sono occupati così il ministro come l'onor. Visocchi, l'uno affermando che si fa troppo, e l'altro che si fa quello che occorre, io non posso essere d'accordo nè con l'uno nè con l'altro. Difatti l'onor. ministro ha dimostrato come per l'elemento del tempo tecnico (che non è una sua trovata, ma è un coefficiente di cui non può

non tenersi conto) le strade che si dovevano costruire in otto anni, non avranno compimento che in 38.

È certo che mentre la legge che finora ha imperato stabiliva 19 milioni e 700 mila lire l'anno per costruzione di strade, oggi abbiamo davanti a noi un disegno, che discuteremo, che restringe questa somma a circa 16 milioni. Quindi non sono state ingiuste le osservazioni della Commissione di finanze, la quale ha ritenuto che lo stanziamento per le strade è troppo esiguo di fronte a quello per altre opere pubbliche.

Io convengo coll'onor. ministro che è corso molto tempo, troppo tempo per la costruzione di strade, che si sarebbero dovuto costruire in minor tempo; ma permetta pure che io ritengo che ciò non sia dipeso unicamente dalle necessità del tempo tecnico, il quale in fatto di strade provinciali e comunali, non può essere così lungo, come per altre opere più complicate.

Il coefficiente che maggiormente ha prodotto il ritardo, è l'aver voluto gravare soverchiamente la mano sugli enti locali che non potevano sostenere la metà delle spese in termine relativamente breve.

A questo riguardo io vorrei domandare che cosa è avvenuto di quella legge che riduceva di un quarto il contributo delle provincie nelle strade di serie costruite a cura dello Stato.

Ecco quello che io ho creduto di dover dire nel modo più breve al Senato, a difesa di quanto nella relazione si è esposto al riguardo.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, onor. Sonnino, la mia parrà impazienza, ma io prego gli onorevoli colleghi di considerare che noi siamo posti in una dura posizione. Il Senato non è stato posto mai in condizioni così difficili; noi dobbiamo in quattro giorni, al più tardi, approvare quattro bilanci e noi certo faremo in modo che i servizi pubblici non siano nè sospesi nè interrotti, che le entrate si possano riscuotere. Ma tutto ciò a condizione che il Senato trovi modo e tempo per discutere, onestamente, ed in limiti molto ristretti, i quattro stati di previsione. Questo ho voluto dire unicamente perchè il Senato intenda in quali condizioni ci troviamo e come di necessità si debba usare molta discrezione nella discussione. Detto ciò, ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Sarò brevissimo. Poichè siamo sulla via delle raccomandazioni per linee ferroviarie, mi raccomando all'onor. ministro e richiamo la sua attenzione sulla necessità di provvedere al congiungimento di Empoli con Lucca. Credo che già sia stato costituito un Comitato che studia il progetto. Questa linea ha certamente una grande utilità militare, ed è stata fin da venticinque anni fa raccomandata dal Ministero della guerra a quello dei lavori pubblici, ed io stesso tengo una lettera di quel tempo, in cui l'onorevole Pelloux (che era allora segretario generale), mi assicurava che questa pratica nel Ministero della guerra sarebbe continua e ne riconosceva l'urgenza.

Ma, purtroppo, siccome questa linea non rappresenta nessun interesse parlamentare, non ha mai trovato avvocati per sostenerla o per costringere il Governo a farla. È una linea di primo ordine e, senza essere un militare, salta agli occhi la necessità di poter congiungere Roma alla Spezia oltre che con la linea litoranea, anche per la via di Siena.

Come si farebbe in tempo di guerra, ove la ferrovia lungo il mare fosse resa impraticabile a comunicare fra la Capitale e il nostro maggiore arsenale? Basta porre questa questione, e non occorre che io dica altro, tanto più che desidero obbedire all'ingiunzione dell'onorevole nostro Presidente.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Intendevo sul capitolo delle ferrovie dire pochissime parole, ma la gravità delle osservazioni fatte dal nostro onorevolissimo Presidente è tale che io mi chiedo quale sia la nostra individuale situazione dinanzi ad un fatto simile.

O noi possiamo liberamente discutere i bilanci, ed allora capisco che si stia qui a compiere il nostro dovere; o si riconosce che non si può addivenire a seria e pacata discussione e che non vi ha modo di fare quelle raccomandazioni che per debito di coscienza si reputano necessarie, ed allora sarà miglior consiglio il tornare alle nostre case, lasciandone la responsabilità a chi tocca. La situazione è grave; so anche io che il Senato non deve esser messo nelle condizioni di votare quattro bilanci in tre giorni, ma sa il paese che questa non è colpa nostra. La libertà della parola deve es-

sere mantenuta; anzi mi affido a che il difensore della libertà di parola sia l'onorevolissimo Presidente. (*Approvazioni da tutti i banchi*).

Detto questo, io non posso dimenticare di aver fatto l'anno scorso, appunto in occasione di questo bilancio, una raccomandazione al ministro precedente per il doppio binario, che credo indispensabile, tra Torino e Modane. Questa mia raccomandazione non è stata capita, talmente che ha dovuto sorgere il compianto presidente del Consiglio, onor. Zanardelli, a temperare l'effetto della risposta che mi era stata data. In due parole chiedo all'odierno onor. ministro, di cui tutti riconoscono l'alta competenza, se egli non creda indispensabile di provvedere in proposito almeno per quel primo tratto che si stacca dalla stazione di Torino. La stazione di Torino ha un movimento di circa 130 treni di viaggiatori al giorno. Il ministro s'immagini gl'inconvenienti d'ogni ora, pensando che in una simile stazione viene ad innestarsi una linea internazionale con un solo binario. Questo rende il movimento impossibile; troppo spesso i treni devono arrestarsi per entrare in stazione, ed è ben evidente che almeno sulla prima parte di quella linea bisogna render libero il movimento mediante un secondo binario.

Col tempo bisognerà provvedere a rendere tutta quella linea libera, e la Francia già lo ha fatto, terminando il doppio binario su tutto il versante della Moriana. Per ora non pretenderemo tanto. Se si osserva la potenzialità della linea, si riconoscerà il dovere di costruire il doppio binario in ragione del ricavo chilometrico, e l'opportunità di farlo per non intralciare il movimento del Fréjus, che per i suoi deficienti servizi costringe ad avviarsi per altre vie di comunicazione, ad esempio a quella del Gottardo.

Io nutro fiducia che l'onor. ministro riconoscerà la giustizia della mia raccomandazione e che vedrà di provvedere in proposito, poichè io stesso richiedo lo si abbia solo a fare nelle condizioni che il bilancio può consentire.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Io mi era veramente iscritto a parlare sul capitolo delle costruzioni ferroviarie, parte straordinaria; ma, vedendo che si è entrati in piena discussione, non solamente del-

l'esercizio, ma anche della costruzione delle ferrovie, domando all'onor. nostro Presidente se non crede di riunire tutto quello che il Senato desidera di dire in argomento, sotto quello stesso capitolo sul quale si è aperta la discussione fatta finora.

PRESIDENTE. In questa intelligenza io non ho difficoltà che tutto ciò che riflette manutenzione e costruzione di strade ferrate si discuta in questa circostanza. Le do quindi facoltà di parlare.

COLOMBO. Ringrazio l'onorevole Presidente, e cercherò di essere breve. Ad ogni modo mi associo di cuore alle osservazioni fatte dal collega Di Sambuy; se noi, malgrado tutta la nostra buona volontà, non arriviamo a votare i bilanci nel tempo legalmente prescritto, non è colpa nostra; noi abbiamo fatto tutto il possibile, ci siamo riuniti tutte le volte che il Presidente ci ha convocato, e quindi abbiamo cercato di ovviare in tutto quanto era possibile per parte nostra al gravissimo inconveniente.

Io desidero di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune questioni ferroviarie che mi sembra interessino grandemente il paese.

Per fare questo richiamo dovrò prendere le mosse da una linea della quale si occupa il progetto di legge che dovremo discutere, dopo il presente bilancio, vale a dire il progetto di legge del quadriennio.

Voci: Ma allora potrebbe attendere la discussione del progetto...

COLOMBO... No, perchè ne prendo le mosse solamente per potere esporre le considerazioni che credo necessarie nell'interesse della nostra rete ferroviaria.

Il progetto di legge sul quadriennio stabilisce i fondi per un tronco della direttissima Roma-Napoli.

Dirò, innanzi tutto, che io non intendo di oppormi a questa legge nè di combatterla; ma vorrei servirmene come un termine di confronto per richiamare, come dicevo, l'attenzione del Governo sopra altre linee, non dirò altrettanto, ma di gran lunga più importanti e più urgenti. In sostanza qual è lo scopo di una linea direttissima Roma-Napoli? Lo scopo è di fare un duplicato della linea esistente. Ora la linea esistente è una ferrovia di pianura, con pendenze sempre inferiori al 12 per 1000, salvo in due punti dove

si arriva fino al 17; una linea tutta a doppio binario, che ha ora un prodotto di 42 mila lire al chilometro, ma la cui potenzialità è evidentemente superiore, almeno doppia o tripla del suo traffico attuale. Quale è dunque la ragione per la quale s'intende duplicarla con la direttissima che dovremo votare nel seguente disegno di legge? Ragioni di ordine politico ce ne sono molte, ma dal punto di vista tecnico non ne vedo che due: l'accorciamento della durata del percorso, e la convenienza di provvedere alle conseguenze di eventuali interruzioni delle comunicazioni fra i suoi punti estremi. Il fatto dei disastri avvenuti per causa del torrente Sacco fu appunto quello che fissò in modo definitivo l'idea della direttissima.

Io non nego che questa seconda considerazione è importante; faccio però osservare che moltissime linee principali della rete italiana non hanno una linea di riserva. Se succede un inconveniente, il quale tenga la linea chiusa per alcuni giorni, bisogna aver pazienza; è un fatto di forza maggiore, sotto al quale bisogna curvare la testa. Potrei anzi osservare che la linea di cui si parla non manca di una riserva, appunto nella parte dove si verificarono le interruzioni, potendosi, in caso di bisogno, valersi della linea Roma-Avezzano-Roccasecca. Quanto alla durata del percorso è certo che, con un dispendio molto minore di quello che richiederebbe l'impianto della direttissima, si potrebbe correggere la linea attuale in modo che presso a poco ragginga la brevità di percorso che si otterrebbe con la direttissima.

Difatti la stessa Commissione Reale che ha studiato la questione di Napoli ha osservato che con una spesa di 40 milioni si può accorciare la linea presente Roma-Napoli di 27 chilometri, riducendola a 222, mentre la direttissima sarebbe lunga 203 chilometri. Colla stessa spesa si ottiene anche, oltrechè di accorciarla, di migliorarla, correggendone le pendenze in qualche punto eccessive; e siccome l'accorciamento di cui parlai, si farebbe mediante un nuovo tronco diretto fra Sparanise e Napoli, questo rappresenterebbe ancora un altro diversivo, un'altra linea di riserva nei casi di interruzione della linea principale.

Dunque, mediante la spesa di 40 milioni, vale a dire poco più di un terzo della spesa che richiederebbe la direttissima (che credo sia stata

valutata 110 milioni) si potrebbe avere una ferrovia diretta della lunghezza di 220 chilometri, in pianura, con doppio binario, con pendenze mitissime, vale a dire con tutte le condizioni di una linea di primo ordine; ed allora con le locomotive moderne, che sviluppano ingenti forze con grandissime velocità, con quelle locomotive stesse con le quali sulle linee poste in analoghe condizioni (come per esempio fra Piacenza e Bologna) si raggiungono agevolmente velocità di 80 chilometri all'ora, si potrebbe fare il servizio con queste velocità, o con velocità di poco minori, e quindi il percorso di 222 chilometri si potrebbe fare in circa tre ore. Non sono ancora le due ore e mezza che credo si calcolino per la direttissima (per quanto io avrei delle riserve da fare anche sull'applicazione della trazione elettrica e sui suoi effetti nel caso presente) ma si potrebbe accontentarsene.

Vengo con ciò a concludere che con una spesa di circa un terzo di quello che richiederebbe la direttissima, si potrebbe avere una eccellente linea di primo ordine tra Roma e Napoli, che potrebbe essere percorsa dai treni celeri da viaggiatori in tre ore circa. Il vantaggio, di mezz'ora che si avrebbe, supponendo che sia vero, colla nuova direttissima sarebbe dunque pagato molto caro, perchè si pagherebbe colla spesa di 110 milioni, se pur basteranno.

Ma, ripeto, io non voglio combattere questa linea. Dichiaro lealmente che difficilmente si potrebbe mancare ad impegni che datano dal 1879 e che furon rinnovati colla legge del 1902. Ci sono inoltre altre considerazioni di ordine non solo politico, ma morale, di equità, che suffragano la costruzione di questa linea. Ma io mi limito semplicemente a domandare: se il paese deve spendere 110 milioni solamente per ovviare ai non gravi inconvenienti dei quali ho detto, e che si potrebbero togliere con una spesa molto minore, perchè mai negheremmo i fondi per altre linee, per altre direttissime, incontrastabilmente più importanti e più urgenti? Ecco il mio tema.

Io voglio dimostrare che il Governo dovrebbe volgere la più grande attenzione a queste linee delle quali verrò a parlare, che hanno sulla economia nazionale una influenza della quale cercherò di darvi una pallida idea.

In Italia abbiamo due grandi arterie longitudinali. Sono arterie che si possono chiamare

tronchi di linee internazionali: una che, partendo dal Cenisio e dal Gottardo, per Torino, o per Milano, passando attraverso Genova, viene alla capitale e da questa va a Napoli; un'altra che, dal Gottardo, dal Brennero, dalla Pontebba viene nella valle del Po e per Milano, o per Venezia, attraverso Bologna e Firenze si dirige pure alla capitale.

Queste due grandi arterie, le più importanti della rete nazionale, sono in gran parte in condizioni, non dirò proprio eccellenti, perchè il termine per le ferrovie italiane sarebbe troppo lusinghiero, ma in condizioni buone. In gran parte hanno il doppio binario, sono linee di pianura, vale a dire hanno una potenzialità molto grande; ma sventuratamente sopra il percorso dell'una e dell'altra c'è una strozzatura, che è rappresentata sulla prima dal passaggio degli Appennini ai Giovi fra Genova e Novi, e sull'altra dal passaggio dello stesso Appennino tra Bologna e Firenze. Non dirò, perchè non voglio dilungarmi troppo, di un'altra grave strozzatura che esiste sulla prima linea ed è il tronco Genova-Spezia. Io non so se a molti questo tronco abbia fatto la stessa impressione che ha fatto sempre a me, che l'ho percorso tante volte; ma io la trovo in condizioni talmente pericolose, che parmi un miracolo se non vi succede qualche colossale disastro. Se non avviene, bisogna tributarne lode a chi ne fa l'esercizio. Ma, ripeto, io mi limiterò a parlare degli ostacoli che la catena dell'Appennino oppone all'esercizio dell'una e dell'altra di quelle importanti arterie.

Ai Giovi ci sono due linee, l'antica di Busalla e la succursale, l'antica al 35 per mille e la succursale al 16. Queste linee, lavorando 20 o 21 ore sopra 24, con un movimento intensissimo, arrivano a smaltire da 1200 a 1500 carri al giorno, oltre ai convogli viaggiatori. Questa è all'incirca la loro potenzialità attuale. Molto più in là sarebbe difficile andare; anche col blocco introdotto ora nella grande galleria di Ronco, la potenzialità non credo potrà aumentare al di là dei 1800 carri. Ora, il movimento del porto di Genova è da 5 a 6 milioni di tonnellate all'anno, e la sua massima parte, che è quella avviata al Piemonte e alla Lombardia, riesce appena a sfogarsi attraverso ai Giovi. Senonchè tra un anno dalla data d'oggi il Sempione sarà aperto.

Di questa linea ho avuto l'onore di parlarvi l'anno scorso, o due anni fa in questa stessa aula. Il Sempione si può dire una linea di pianura, perchè sulla più gran parte del suo percorso non oltrepassa pendenze del 10 per mille; soltanto ci sono lungo la linea due strozzature, cioè due tronchi a forti pendenze, una nel Giura svizzero-francese, che si sta studiando di togliere con un nuovo raccordo, l'altra, sventuratamente, nel tronco italiano di accesso tra Iselle e Domodossola. Quando si decise di fare questo tronco d'accesso non si è avuto il coraggio o la sapienza di idearlo in condizioni più conformi a quelle della linea principale. Però, siccome questo tronco è limitato ad una ventina di chilometri, si potrà sempre esercitarlo mediante un servizio a navetta, con macchine speciali, o mediante trazione elettrica, senza disturbo dell'esercizio complessivo.

Lo stesso errore non fu rinnovato quando si discussero e si approvarono le linee di accesso al Sempione per Arona-Domodossola, e per Borgomanero-Santhià. Allora si è sostituito alla linea esistente Gozzano-Orta, a grandi pendenze, una linea di prim'ordine con pendenze miti ed in condizioni eccellenti.

Il Sempione sarà certamente inaugurato fra un anno, e avrà per effetto, si può esserne sicuri, di aumentare considerevolmente il traffico di Genova. Non è troppo ardire il ritenere che il movimento del porto di Genova potrà arrivare in breve a otto milioni di tonnellate, e forse più, tanto più che si stanno già studiando i necessari ampliamenti per aumentarne la potenzialità. L'aumento del traffico del porto di Genova si tradurrà in un maggior numero di carri che traverseranno l'Appennino. I 1500 o 1800 carri diventeranno 2500; ma il passaggio dei Giovi non ha certo questa potenzialità, è una verità riconosciuta da numerose Commissioni che si sono succedute nell'esame della questione. Bisogna quindi pensare ad una seconda succursale; e poichè adesso non si rinnovino più gli errori di una volta, e già per questa ragione dalla linea antica di Busalla, al 35 per mille, si è venuti alla linea di Ronco di 16 per mille, e ancora si trova che 16 per mille è una pendenza eccessiva per una linea moderna, così si dovrà pensare a fare una linea che abbia pendenze non superiori a 12 per

mille, anche a costo di avere una galleia di 16 o 17 chilometri.

Questa direttissima, se pur vogliamo chiamarla così, benchè il nome cominci a fare un po' paura, questa direttissima è già fin d'ora indispensabile. Tutti, credo, avranno letto sulla *Revue des Deux Mondes* in questi mesi scorsi uno o due articoli nei quali si manifestava il grande timore che il primato di Marsiglia venga conteso con successo da Genova. È un fatto che Genova strenuamente combatte Marsiglia, e cerca contenderle il traffico verso l'Europa centrale.

Per ora il movimento dal porto verso l'estero è ancora piccolo; ma può diventare grande col Sempione, perchè questo passaggio mette alle porte di Genova tutta la Svizzera francese, ed una parte anche della Svizzera tedesca in concorrenza col Gottardo. Ora se noi non provvediamo d'urgenza, noi arrischiamo di produrre un danno irreparabile alla economia nazionale; perchè per fare una linea come è quella progettata per attraversare l'Appennino, ci vogliono almeno 6 o 7 anni, giacchè queste linee basse moderne a grande potenzialità, e col carattere di linee di pianura conducono forzatamente a lunghe gallerie; e le lunghe gallerie, come avete veduto col traforo del Sempione, non si possono fare così rapidamente come si vuole.

Se voi non provvederete oggi con una nuova linea a quella strozzatura così esiziale dell'Appennino, il commercio, vedendo l'impossibilità di avviarsi per Genova, si dirigerà a Marsiglia, e Genova perderà, forse irreparabilmente, l'opportunità di diventare il primo porto del Mediterraneo per l'Europa occidentale e centrale.

È adunque un interesse nazionale di primo ordine quello che si connette con questa linea direttissima Genova-Novì o Genova-Tortona.

Un'altra strozzatura è quella che si verifica sull'arteria longitudinale, cioè sulla linea Milano-Bologna-Firenze-Roma. Anche qui si tratta, meno il tronco Bologna-Firenze, di una linea che in alcune tratte è veramente magnifica. La tratta lungo la valle del Po è in condizione eccellente e tutta a doppio binario fino a Bologna. E in condizioni non altrettanto, ma abbastanza buone, trovasi la tratta Firenze-Roma, che però solo in parte è a doppio binario; ma

credo che fra breve ne sarà tutta provveduta. Resta dunque il tronco di quasi 130 chilometri fra Bologna e Pistoia a semplice binario, meno la tratta Firenze-Prato.

E pazienza se vi si potesse mettere facilmente il doppio binario, ma fra le stazioni di Porretta e di Pistoia l'aggiunta del secondo binario costerebbe come una linea nuova.

Orbene: questo tronco Bologna-Firenze non ha il traffico della linea di Giovi che oltrepassa 150 mila lire al chilometro; ma dà già a quest'ora un prodotto di 51 mila lire, superiore quindi di 9 mila lire al prodotto della Roma-Napoli, e il movimento progredisce così rapidamente che in questi ultimi anni l'aumento medio ha superato il 10 per cento. Se questo incremento combinasse con la stessa misura, tra 7 od 8 anni si arriverebbe a circa 80 mila lire al chilometro. Questo grande traffico, che sarebbe smaltito agevolmente fra Bologna e Milano o Venezia, e fra Firenze e Roma, non potrebbe esserlo egualmente dal tronco Bologna-Firenze nelle condizioni in cui si trova ora il passaggio della Porretta, anche col derivativo della linea Faentina, la quale essendo in condizioni ancora peggiori della Porrettana, poichè ha due punti culminanti, non può certo darle un grande aiuto. Fra alcuni anni adunque, se non si pensa sin da oggi, non soltanto a studiare, ma a provvedere, cioè a fare una nuova linea di potenzialità maggiore, ci troveremo ancora con una linea impotente a soddisfare al traffico; e questo allora si arenerà e prenderà altre strade, come ho detto che dovrà fatalmente avvenire, per il traffico che mette capo al porto di Genova.

Ora io dico: fate pure la direttissima Roma-Napoli, se considerazioni, non di indole tecnica ed economica, ma di altra natura, vi consigliano a farla; ma riconoscete che vi sono in Italia altre linee incontestabilmente d'importanza e d'urgenza di gran lunga maggiore. E quindi se intendete disporre di 110 milioni, o 120, o quanti in fatto ce ne vorranno, per la direttissima Roma-Napoli, vedete di disporne due volte altrettanto per altre due direttissime che assicurano l'avvenire del commercio e dei traffici italiani, l'avvenire della economia nazionale.

Non dico con ciò che il Governo non se ne sia preoccupato. Sono alcuni anni che si agi-

tano simili questioni. Io stesso ho avuto l'onore di far parte di una Commissione della quale facevan pure parte il direttore del Gottardo e il senatore Tortarolo, per esaminare, per incarico del municipio di Genova, il progetto di una nuova linea Genova-Tortona.

Un'altra Commissione della quale faceva parte il colonnello Locher, un grande costruttore di gallerie e uno degli ispiratori dei lavori del Sempione, diede il suo parere favorevole alla galleria, preveduta in quel progetto. Dopo di ciò il Governo ha nominato dal suo canto una Commissione presieduta da un nostro collega, il senatore Adamoli, coll'incarico di dare il suo parere sulle linee di accesso al porto di Genova; un'altra Commissione, che io stesso ho l'onore di presiedere, è stata nominata dal predecessore dell'onor. Tedesco per lo studio della direttissima Bologna-Firenze. I nostri studi sono terminati e il progetto che noi crediamo adottabile è pronto per essere attuato, se il Governo lo vuole.

Ora io mi rivolgo all'onor. ministro e gli dico: gli studi sono compiuti, o stanno per compiersi per quelle due linee delle quali ho parlato; bisognerebbe adesso far seguire agli studi i fatti. Fra un anno dovrà esser risolta la grande questione ferroviaria. Qualunque sia il sistema che si crederà di adottare, esercizio di Stato od esercizio privato, bisognerà provvedere i fondi per mettere in assetto le nostre ferrovie; i più competenti e i più moderati credono che ci vorrà per questo un mezzo miliardo...

PRESIDENTE. Ma questa è un'altra questione.

COLOMBO... Onorevole Presidente, io non posso fare a meno di accennare a questa previsione che viene in suffragio alla tesi che io sostengo.

Io osservo che occorrerà spendere mezzo miliardo per mettere in ordine il nostro patrimonio ferroviario. Ora di questo capitale credo che la parte più importante e meglio spesa sarà quella destinata a togliere le due strozzature le quali incagliano e rallentano il movimento sulle due grandi arterie longitudinali della rete ferroviaria nazionale.

Io non ho più altro a dire; mi lusingo di essere stato serenamente obbiettivo nelle considerazioni che ho creduto di dover svolgere, facendo una giusta parte da un lato al sentimento patriottico nazionale, ai riguardi dovuti

verso una grande regione italiana, e dall'altro lato a ragioni d'indole tecnica ed economica che devono avere pure un gran peso nelle questioni ferroviarie.

Io spero che l'onor. ministro comprenderà la sincerità e l'onestà delle mie intenzioni, e che vorrà darmi una risposta altrettanto sincera ed onesta.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Ho chiesto la parola per una semplice riserva. Il mio egregio amico Colombo si è diretto piuttosto al ministro che alla Commissione di finanze; ma io avrei desiderato che egli avesse parlato di quei rilevanti interessi dei quali ha trattato, in modo assoluto, e non in relazione ad altre ferrovie. Per usare una frase legale, io dirò avrei voluto che egli non avesse unito il liquido con l'illiquido, e quindi non avesse tratto in campo la direttissima Roma-Napoli, la quale non è più in questione dopo quattro successive leggi che ne hanno riconosciuto la necessità. Se mai, ne tratteremo in occasione della discussione del quadriennio; onde io mi riservo di dare allora quei chiarimenti che saranno reputati necessari; e ciò per non fare due volte la discussione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene che il senatore Colombo abbia parlato della Roma-Napoli, ma faccio però osservare all'onor. Mezzanotte che il senatore Colombo ha dichiarato che non intendeva combattere quel disegno di legge, e che ne parlava solo per incidenza.

MEZZANOTTE, *relatore*. Capisco anch'io, ma l'onorevole collega è così valente in tale materia che le sue considerazioni sulla Roma-Napoli in relazione ad altri bisogni ferroviari possono costituire un pericolo per l'approvazione della legge nella quale la Roma-Napoli è compresa.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'illustre presidente, quando ha fatto quell'osservazione, il Senato l'ha inteso evidentemente, non aveva altro scopo che di esortare gli oratori alla brevità, desiderio a cui si associa ben volentieri anche il Governo; ma io sono sicuro che il Senato vorrà riconoscere che il presente Mini-

stero, da parte sua, ha fatto tutto quello che era possibile perchè la discussione dei bilanci nell'altro ramo del Parlamento procedesse sollecita, tanto che per la prima volta il Governo ha invocato la disposizione del regolamento per la quale è lecito poter discutere i bilanci senza la relazione della Giunta del bilancio. E poichè il presidente ha raccomandato la brevità, io sarò brevissimo.

Al senatore Mezzanotte che è ritornato a parlare delle strade, io faccio presente questo: che ci sono delle difficoltà che nessun ministro, nessuna amministrazione, con tutto il suo buon volere, potrà mai vincere. Noi abbiamo avuto parecchie leggi che hanno rinviato degli stanziamenti unicamente per non accumulare i residui, per non affaticare la finanza senza fare i lavori. Di fatti vediamo in questo ultimo periodo che al 30 giugno 1898 avevamo residui per le strade di 19 milioni, nell'anno successivo 17 milioni, e poi 14, 11 e 9. Quindi aver dei fondi in bilancio senza spenderli, io trovo che non sia la miglior politica finanziaria. Io sono per la politica di lavoro, ma solo per aver dei denari che si possono spendere.

Anche nell'altro ramo del Parlamento mi furono fatte raccomandazioni per la linea Empoli-Lucca, oggi patrocinata dal senatore Sonnino, ed io risponderò qui quello che risposi alla Camera. Noi abbiamo oggi tre lati del problema ferroviario da risolvere, a parte la questione grossa del riordinamento dell'esercizio delle ferrovie; abbiamo innanzi la questione delle ferrovie complementari che per il Governo come per il Parlamento è un debito d'onore risolvere nel più breve tempo possibile. Oramai sono 25 anni, che le ferrovie sono state promesse alle popolazioni e queste ferrovie bisogna costruirle. C'è stata l'ultima legge del dicembre 1902 che ha fatto fare un gran passo alla soluzione di questo problema, forse ne occorrerà ancora un altro, ed il presente Ministero sarà ben felice di farlo. In secondo luogo c'è la soluzione del problema per l'assetto delle linee esistenti, di cui ha parlato il senatore Colombo. Nel programma cui accennavo poc'anzi appunto noi abbiamo per oltre 300 milioni da dover spendere per mettere le linee in buon assetto, e fra questi 300 milioni c'è compresa una somma notevole per sistemare precisamente la Genova-Spezia, di cui riconosco le condizioni

così vivamente rappresentate dal senatore Colombo.

Di più abbiamo le ferrovie da concedere con sovvenzione chilometrica, la quale può arrivare fino ad un massimo di L. 5000, secondo la legge del 30 aprile 1899. Quindi per ora il Governo, all'infuori di risolvere la questione delle ferrovie complementari, di provvedere ai mezzi per l'assetto delle linee esistenti, e di concedere le ferrovie con sovvenzione chilometrica a termini della legge del 1899, lo dichiaro qui come lo dichiarai alla Camera, il Governo non intende di presentare altre leggi, per mezzi speciali da destinare alle ferrovie. Con ciò vengo anche a rispondere brevemente al senatore Colombo. Si riconosce dal Governo che le condizioni ferroviarie del triangolo Torino-Milano-Genova meritano di essere migliorate in vista del traffico sempre crescente, si riconosce che col tempo, che a me non pare prossimo, finirà per imporsi una nuova linea attraverso l'Appennino genovese. Ma, data la maggior potenzialità acquistata dalle linee dei Giovi, sia per applicazione del ventilatore Saccardo, sia per l'impianto del sistema di blocco, e tenuto conto della nuova ferrovia Genova Rivarolo, con un parco di 2400 vagoni a Campasso, il Governo ritenne che con questi mezzi miglioreremo di molto le condizioni del porto di Genova. Ma con questo non si esclude in modo assoluto nè che si debba fare una nuova linea nell'Appennino genovese, nè un'altra linea fra Bologna e Firenze. Però bisogna dar tempo al tempo; le questioni vanno risolte uno dopo l'altra. Non si nega l'utilità di altre linee, ma bisogna stabilire una certa graduatoria; e i termini principali della graduatoria sono questi: per alcuni anni ferrovie complementari, assetto delle linee esistenti, concessione di ferrovie con sovvenzione chilometrica, al massimo di L. 5000.

Alle altre linee ci penseremo in appresso.

L'onor. Sonnino da questo intenderà che il non potrei dirgli altro che questo, che, se la Empoli-Lucca si costruirà col sussidio di L. 5000, da parte mia lo assicuro, che metterò tutto il buon volere e tutta la mia premura nell'esaminare la domanda di concessione che venisse presentata.

Il senatore Di Sambuy ha ricordato il bisogno del doppio binario fra Torino e Modane. Riconosco perfettamente questo bisogno. Rico-

nosco anche che a Torino va provveduto al riordinamento dei servizi ferroviari, e a questo studio il Governo intende. Nel programma a cui accennavo poc' anzi c'è anche il doppio binario fra Torino e Modane, ma questo ed altri doppi binari e qualunque lavoro ferroviario si faranno gradatamente, anche per le esigenze del tempo tecnico che bisogna rispettare. Certo è una somma spaventosa quella di oltre 300 milioni ritenuta necessaria per l'assetto delle linee. Ma questi 300 milioni, per l'esperienza di 19 anni di vita ferroviaria, non si possono spendere in breve tempo. Ci vorranno parecchi anni; e questo può anche acquietare la coscienza finanziaria.

Poichè ci sono, tanto per non tornarci sopra, dirò al senatore Colombo, che per quanto riguarda la direttissima Roma-Napoli il presente Ministero non ha fatto che eseguire la legge. La Roma-Napoli ha al suo attivo la legge del 1879; poi la legge del 1882, che prescriveva si dovesse aprire all'esercizio il 31 dicembre 1886, poi la legge 20 luglio 1888, promossa dal vostro illustre presidente, la quale, oltre che stabilire la rettifica della Roma Segni, assegnava 32 milioni per i due tronchi Napoli-Formia e Roma-Terracina più altri 14 milioni per unire Formia a Terracina e per il maggior costo del tronco Formia-Minturno della Sparanise-Gaeta. Quindi erano 46 milioni autorizzati dalla legge del 1888. E, se allora fu prescelto il tracciato litoraneo per la direttissima Roma-Napoli, evidentemente ciò deve esser stato perchè allora non si erano ancora manifestati i gravi inconvenienti (sono molto mite a chiamarli solo inconvenienti) che si sono cominciati a verificare dal 1890: che cioè la linea Roma-Napoli si è interrotta nel 1890 per cinque giorni, nel 1892 per 8 giorni e poi un'altra volta per 2 giorni e finalmente nel 1901 per oltre 30 giorni.

Ora non si può concepire che ci sia una parte d'Italia, come il Mezzogiorno, la quale perda la

sua comunicazione col resto dell'Italia ed anche coll'Europa.

Ma il senatore Colombo diceva: si può rettificare la linea esistente. Questo è vero, ma prima di tutto anche questa rettifica importerebbe per lo meno una spesa di 46 milioni. Ora la direttissima, come è stata studiata accuratamente da un ufficio governativo, anche a doppio binario, non importerà oltre 85 milioni.

Quindi la differenza non è grande ma a parte questo con la rettifica noi non rispondiamo alla necessità suprema di avere una seconda comunicazione.

Il senatore Colombo osserva pure: ci sarebbe la Roma-Avezzano-Roccasecca-Napoli; ma si tratta di una linea di 314 chilometri, e con pendenze che arrivano a 31 per mille, quindi non è quella seconda comunicazione che è una necessità economica, politica e, mi si permetta dire, militare, perchè noi abbiamo bisogno, in caso di interruzioni della linea attuale, di una linea di grande potenzialità, come quella che abbiamo intrapresa con la Roma-Napoli; ma, ad ogni modo, poichè il senatore Colombo, e di ciò gli do lode, ha fatto quella osservazione solo per mettere un po' di scuro di fronte a quel chiaro che egli voleva far vedere, per la necessità di altre direttissime, lo ringrazio, perchè ha promesso il suo voto alla direttissima Roma-Napoli.

L'onorevole senatore Colombo ha concluso che egli ha parlato onestamente e sinceramente: ed io credo di aver parlato con eguale onestà e sincerità. Riconosco i bisogni, ma oggi non è questione che di stabilire una graduatoria nell'interesse della finanza e del regolare andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 68 nella somma di lire 1,086,182.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

69	Personale di ruolo dell'Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	60,528	»
70	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili)	100,000	»
71	Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrenti per il Collegio arbitrale istituito a termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 ^a	7,500	»

72	Quota parte, prevista a carico dello Stato italiano, delle spese relative all' Ufficio centrale istituito in Berna a' sensi dell' art. 57 della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata - Legge 15 dicembre 1892, n. 710. (Spesa obbligatoria e d'ordine).	10,000 »
73	Concorso dello Stato a favore del Comitato permanente del Congresso internazionale ferroviario residente in Bruxelles	1,000 »
74	Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria)	10,000 »
75	Spese per studi ed esperimenti riguardanti l'ordinamento e l'esercizio delle strade ferrate	5,000 »
		1,280,210 »
	Tramvie.	
76	Spese di sorveglianza sulle tramvie a trazione meccanica	14,000 »
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali.	
77	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	240 »
78	Interessi da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547 per l'esecuzione anticipata di lavori stradali portuali idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato	110,000 »
79	Assegni mensili al personale straordinario ed avventizio addetto alle diverse opere pubbliche (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale ed a quello aggiunto del Genio civile	355,780 »
80	Personale straordinario addetto all'amministrazione centrale ed alle opere in Roma - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,200 »
80	Ministero - Personale aggiunto (Spese fisse)	82,300 »
<i>bis</i>		
80	Ministero Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,200 »
<i>ter</i>		
80	Genio civile - Personale aggiunto - (Spese fisse)	676,000 »
<i>quater</i>		
80	Genio Civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	14,100 »
<i>quinq.</i>		
		1,252,820 »

Opere in Roma (Spese ripartite).

81	Quota a carico dello Stato nella spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	4,777,500 »
82	Trasferte e competenze diverse al personale ordinario addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56	<i>per memoria</i>
83	Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno - Leggi 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 ^a	2,500,000 »
84	Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Legge 7 luglio 1902, n. 306)	2,500,000 »
85	Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia, (leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 6 agosto 1893, n. 458 e 25 febbraio 1900, n. 56)	1,500,000 »
86	Costruzione del ponte Vittorio Emanuele sul Tevere in Roma e dei relativi accessi (art. 5 della legge 6 agosto 1893, n. 458)	<i>per memoria</i>
87	Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 28 giugno 1892, n. 299, 6 agosto 1893, n. 458, 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	957,000 »
88	Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, (articolo 1, lett. a della legge 25 febbraio 1900, n. 56)	<i>per memoria</i>
		12,234,500 »

Opere varie.

89	Ampliamento, sistemazione e arredamento della Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (Legge 30 luglio 1896, n. 339) - Nona annualità	437,000 »
90	Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Acerenza (art. 2 e 3 della legge 7 luglio 1901, n. 325)	880 »
91	Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità nel mutuo concesso dalla Cassa Depositi e prestiti ai comuni di Roscigno, Aliano e Colliano (articolo 3 della legge 7 luglio 1902, n. 301)	4,310 »
	<i>Da riportarsi</i>	442,190 »

	<i>Riporto</i>	442,190 »
	<i>Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>	
92	Sussidi ai Comuni e alle Provincie per l'istituzione dei servizi pubblici a mezzo di automobili fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie	30,000 »
93	Sussidi ai Comuni e alle Provincie per l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie	30,000 »
94	Sussidi a concessionari per l'istituzione e l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie	30,000 »
		532,190 »
	Strade.	
	<i>Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.</i>	
	<i>Spese non superiori a L. 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale.</i>	
95	Sistemazione e allargamento della strada comunale per la stazione di Pettorano classificata nazionale (n. 51) con R. D. 2 marzo 1902, n. 96 e sistemazione del tratto di nazionale abbandonato dalla detta comunale al ponte sul Riaccio (Aquila)	7,300 »
96	Aggiunzione di una 2ª luce al ponte n. 60, opere per la sicurezza del transito e sistemazione di scoli d'acqua lungo il tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)	14,000 »
97	Imbrigliamento dei burroni attraversati dal 2º tronco della strada nazionale n. 55 (Avellino)	15,000 »
98	Sistemazione ed allargamento della strada nazionale n. 8 nella località denominata Pala della Zerta, nella diramazione Arten-Pontet (Belluno)	28,500 »
99	Costruzione di una casa cantoniera doppia e di rifugio al chilometro 25 + 907 della strada nazionale n. 41 (Bologna)	16,200 »
100	Allargamento e sistemazione del tratto della strada nazionale n. 17 ricadente nel chilometro 64 in località denominata Cornella presso l'abitato di Cividale Camuno (Brescia)	17,800 »
101	Variante alla strada nazionale n. 53 fra il ponte n. 364 ed il piazzale della stazione ferroviaria di Larino (Campobasso).	7,900 »
	<i>Riporto</i>	106,700 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	106,700 »
102	Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 51, già comunale, fra l'innesto del 3° tronco ed il piazzale della stazione ferroviaria di Roccaravindola (Campobasso)	10,000 »
103	Costruzione di nuove opere d'arte e miglioramento di quelle esistenti nel tronco dalla stazione ferroviaria di Francavilla Angitola alla Marina di Soverato della strada nazionale n. 65 (Catanzaro)	27,000 »
104	Costruzione di una casa cantoniera doppia con forno in contrada Aria della Valle al chilometro 4 + 985 del tronco dal ponte Lao alla stazione ferroviaria di Spezzano Castrovillari della strada nazionale n. 57 (Cosenza)	16,500 »
105	Variante altimetrica per sistemazione del tratto denominato Ascesa Pellegrini fra le progressive 48 + 904 e 49 + 383 del tronco dal ponte Lao alla stazione ferroviaria di Spezzano Castrovillari della strada nazionale n. 57 (Cosenza)	10,500 »
106	Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 31 fra la sponda sinistra del Rivo Secco ed il nuovo tratto sistemato presso Demonte (Cuneo)	28,000 »
107	Lavori di fognatura per consolidamento della strada nazionale n. 40 presso il Rio di Cane in prossimità di S. Marcello Pistoiese (Firenze)	7,900 »
108	Consolidamento della frana del Cigno lungo la strada nazionale n. 41 (Firenze)	29,000 »
109	Consolidamento, difesa e sistemazione di un tratto del 1° tronco della strada nazionale n. 42 presso il chilometro n. 12 in località Massoni (Firenze)	9,000 »
110	Correzione del tratto della strada nazionale n. 36 fra Genova e Torriglia nei punti più ristretti (Genova)	28,000 »
111	Correzione della strada nazionale n. 44 alla salita Pasqualotto (Perugia)	7,000 »
112	Costruzione di una casa cantoniera doppia con forno alla progressiva 79 + 736 del 1° tronco della strada nazionale n. 55 (Potenza)	10,800 »
113	Costruzione di una casa cantoniera doppia nel tronco da Lagonegro al Ponte Lao della strada nazionale n. 57 (Potenza)	11,000 »
114	Costruzione di una casa cantoniera doppia con forno e cisterna alla progressiva 30 + 026,40 del tronco da Sella Cessuta all'altipiano di Viggiano della strada nazionale n. 58 (Potenza)	11,800 »
115	Rettifica del tratto della strada nazionale Carnica n. 1 fra il ponte sul Rio Cleudis presso Ampezzo ed i piani di Pigneia (Udine)	29,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	342,200 »

	<i>Riporto</i>	342,200 »
116	Spese casuali per opere di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali per le quali manca in bilancio o è deficiente lo stanziamento nei limiti di lire 30,000	30,000 »
117	Studi di progetti per opere stradali non autorizzate da leggi	9,650 .
118	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali non eccedenti le lire 30,000	10,150 »
		392,000 »
	<i>Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.</i>	
	(Spesa dipendente dall'art. 1 lett. C della legge 25 febbraio 1900, n. 56).	
119	Consolidamento del burrone detto Madonna dell'Arco, presso Ariano, lungo la strada nazionale n. 54 (Avellino)	169,00 »
120	Rettifica e miglioramento del tratto della strada nazionale n. 54, da Porta Puglie, in Avellino, alla stazione ferroviaria della stessa città	64,50 »
121	Sistemazione e consolidamento delle tratte in frana fra i ponticelli 55 e 56, 78 e 79 nel tronco da Ponte Nerolella a Sant'Andrea di Conza della strada nazionale n. 55 (Avellino)	1,000 »
122	Rettificazione di un tratto della strada nazionale n. 16 fra la località Croce ed il Ponte della Porca (Brescia)	86,400 »
123	Rettificazione della traversa interna dell'abitato di Leonforte lungo la strada nazionale n. 70 (Catania)	55,000 »
124	Sistemazione del piano viabile della Galleria del Colle di Tenda, lungo la strada nazionale n. 30 (Cuneo)	42,500 »
125	Sistemazione della strada nazionale n. 31 nel tratto fra Gaiola e Maiola (Cuneo)	17,000 »
126	Rettificazione d'un tratto della strada nazionale n. 42 nella località detta Madonna della Tosse (Firenze)	15,000 »
127	Rettificazione della strada nazionale n. 45 da Rimini a San Marino (Forlì)	40,000 »
128	Consolidamento di un tratto in frana in contrada S. Giovannello nel tronco da Fiumetorto a Caltavuturo della strada nazionale n. 70 (Palermo)	10,000 »
129	Rettificazione della salita di Colle S. Lorenzo nella strada nazionale n. 46 (Perugia)	40,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	540,400 »

	<i>Riporto</i>	540,400 »
130	Rettificazione della salita di Monte Martino fra la chiavica n. 120 ed il muro etrusco n. 1 nella strada nazionale n. 44 (Pesaro)	30,000 »
131	Ricostruzione del ponte sul fiume Padrongianus con sistemazione della strada nazionale n. 75 (Sassari)	280,000 »
132	Ricostruzione del ponte sul torrente Gallurese lungo la strada nazionale n. 75 (Sassari)	9,800 »
133	Maggiori spese impreviste pei lavori compresi nella tabella A annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56	48,500 »
134	Indennità fisse mensili trasferite e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali	18,000 »
		926,700 »
	<i>Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali.</i>	
	(Spese dipendenti dalla legge 3 luglio 1902, n. 297).	
135	Strada nazionale della Valle d'Agri, da Sapri, attraversando la strada nazionale della Calabria, per Moliterno e Corleto, alla Marina di Montalbano (variante al tronco 10° per Cirigliano e Gorgoglione) (Potenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147, n. 58).	20,000 »
136	Deviazione del tratto fra il passo di Monterosso ed il ponte Abate (Catanzaro) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 16).	50,000 »
137	Rettificazioni e sistemazioni per le strade nazionali del Piccolo e Grande San Bernardo (Torino) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 33).	<i>per memoria</i>
	<i>Lavori per la costruzione di strade provinciali sovvenute dallo Stato</i>	
138	Strada per Bosco Martese da Teramo a raggiungere la strada di 1 ^a serie Aquila-Ascoli (Teramo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 2).	30,000 »
139	Strada da Nicastro alla Marina di Sant' Eufemia (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 6).	30,000 »
140	Strada da un punto della nazionale n. 36 (ora n. 62) presso Soveria Mannelli alla nazionale n. 61 presso Santa Severina (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 7).	70,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	200,000 »

	<i>Riporto</i>	200,000 »
141	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariatì (Cosenza). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 8).	20,000 »
142	Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 13).	80,000 »
143	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolungamento all'incontro della strada nazionale della Ravindola presso Castellone, per Forlì, Roccasicura e Cerro (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 15).	20,000 »
144	Strada da Capestrano, per Forca di Penne, alla strada provinciale Chieti-Teramo (Teramo). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 16).	20,000 »
145	Strada da un punto della nazionale Appulo Lucana sotto Albano per Trivigno, alla provinciale di 1 ^a serie Brienza-Montemurro sotto Marsiconovo (Potenza). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 21).	<i>per memoria</i>
146	Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Catanzaro). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 23).	60,000 »
147	Strada da Porto Santa Venere per Briatico fino a raggiungere la provinciale di Tropea (Catanzaro). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 25).	60,000 »
148	Strada da Mormanno, per Papisidero, a Scalea (Cosenza). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 28).	<i>per memoria</i>
149	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Cosenza). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 29).	<i>per memoria</i>
150	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Potenza). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 29).	70,000 »
151	Strada da Centocelle al Fortore e suo prolungamento fino all'Appulo Sannitica (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 39).	20,000 »
152	Strada da Pietracatella a Campo Marino (Campobasso). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 40).	40,000 »
153	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Messina). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 53).	20,000 »
154	Strada da Rotonda, per Viggianello, alla nazionale del Sinni presso Favale (Potenza). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 55).	65,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	675,000 »

	<i>Riporto</i>	675,000 »
155	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Arezzo) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23).	<i>per memoria</i>
156	Strada da Sarsina per la Valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Firenze) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23).	70,000 »
157	Strada dalla provinciale Tebro Romagnola, presso Pieve Santo Stefano, per Sestino, a Pian di Meleto in provincia di Pesaro (Arezzo) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 24).	70,000 »
158	Strada dalla nazionale Appulo-Sannitica, tra Gaumbatesa e Ielsi, per Riccia, alla provinciale Bebiana in contrada Decorata e quindi alla provinciale Benevento Foiano presso il Casone Cocca (Benevento) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 34).	40,000 »
159	Strada da Agnone a Castel di Sangro (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 70).	75,000 »
160	Strada dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salcito nei pressi di Lucito, Castel Bottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine della Capitanata verso Serracapriola, colle diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 73).	<i>per memoria</i>
161	Diramazione della strada provinciale 73 per Bagnoli, Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescolaniano (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 74).	20,000 »
162	Strada da Piedimonte d'Alife pel Matese, a raggiungere la strada nazionale Isernia-Campobasso fra Boiano e Vinchiaturo (Caserta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 76).	40,000 »
163	Prolungamento della provinciale Perano-Castiglione Messer Marino a Trivento (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 77).	60,000 »
164	Strada dal punto più alto dell'ultimo tronco della strada provinciale n. 15 (Legge 30 maggio 1875, n. 2521) presso la Masseria Graziani, attraverso l'abitato di Montefalcone del Sannio per un tratto della strada comunale di Montefalcone, a San Felice Slavo, al Casino Piccoli e da ivi per Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo, Rotello, Serracapriola, alla stazione ferroviaria di Chieuti (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 78).	90,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,140,000 »

	<i>Riporto</i>	1,140,000 »
165	Strada da sotto Atesa all'Istonia presso S. Barnaba di San Buono (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 97).	60,000 .
166	Prolungamento della provinciale di Valsinello da Guilmi all'incontro della strada Perano Castiglione alla Sella del Guado di Sant'Egidio (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 98).	60,000 »
167	Collegamento della strada provinciale Istonia con la Trignina, attraverso la Sella del Convento di Palmoli (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 101).	20,000 »
168	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 112).	50,000 »
169	Strada dalla provinciale Rotonda Valsinni, nei pressi di Oriolo, alla stazione di Amendolara (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 117).	120,000 »
170	Strada da Altopascio a Bientina con diramazione alla provinciale del Tiglio (Firenze) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 127).	20,000 .
171	Prolungamento della strada provinciale Rotonda-Valsinni verso Bernalda e Genosa in terra di Otranto (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 154).	145,000 »
172	Strada da Sant'Agata di Militello, nei pressi di Alcarati Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 165).	100,000 »
173	Completamento della provinciale Patti-Randazzo con diramazione alla provinciale Messina-Marina, per i Comuni di Montalbano, Basicò e Furnari (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 166).	60,000 »
174	Strada dalla nazionale dell'Agri per Stigliano, alla provinciale Potenza-Spinazzola, per Monte Peloso, con ponte sul Basento (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 209).	60,000 »
175	Prolungamento della strada provinciale Miglionico-Pomarico fino all'incontro della provinciale proposta verso Genosa (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 211).	40,000 »
176	Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 212).	40,000 »
177	Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 213).	50,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,965,000 »

	<i>Riporto</i>	1,965,000 »
178	Prolungamento della strada Brienza Montemurro fino all'incontro della Potenza Sant'Arcangelo verso Armento (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 214).	30,000 »
179	Strada dalla nazionale delle Calabrie, verso Padula alla Brienza-Montemurro (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 216).	50,000 »
180	Strada da Laurito, sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza, per Castel Ruggero, a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari Scario (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 225).	30,000 »
181	Costruzione di un tronco di strada provinciale presso le due Raguse (Siracusa) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 233).	40,000 »
182	Sussidio dello Stato per le strade di 3ª serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147, e 30 maggio 1875, n. 2521	<i>per memoria</i>
183	Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1ª e 2ª serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, e per le strade di cui nell'Elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente	1,225,000 »
184	Spese impreviste per le costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	640,000 »
185	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	150,000 »
186	Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	30,000 »
		<hr/> 4,160,000 »
	<i>Sussidi straordinari per opere stradali.</i>	
187	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie o all'approdo dei piroscafi postali ecc. (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613, 12 giugno 1892, n. 267, 19 luglio 1894, n. 338, art. 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56 e legge 8 luglio 1903, n. 312)	1,498,500 »
188	Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie	1,500 »
189	Sussidi ai comuni per opere di difesa degli abitati contro le frane	30,000 »
		<hr/> 1,530,000 »

Acque.		
190	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (Spesa ripartita) (Leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231)	1,540,000 »
191	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendente dalle leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231	50,000 »
192	Riparazioni di danni apportati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e sistemazione di dette opere divenute urgenti in seguito alle piene medesime (Spesa ripartita) (Legge 19 giugno 1902, n. 225)	1,500,000 »
193	Opere di spostamento di un tratto del Canale della Botte al Passo Canne in provincia di Bologna nell'interesse del regime del Reno, di che al n. 1 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (Legge 8 luglio 1903, n. 335)	200,000 »
194	Somma a calcolo per le spese impreviste per la esecuzione delle opere complementari di sistemazione del Reno e suoi affluenti, del Gorzone, Brenta-Bacchiglione e dell'Aterno e Sagittario (Legge 6 agosto 1893, n. 455)	500,000 »
<i>Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>		
195	Spese straordinarie per eventuali acquisti e costruzione di fabbricati ad uso di magazzini idraulici	30,000 »
		3,820,000 »
<i>Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria.</i>		
196	Opere idrauliche di 3ª categoria Concorso dello Stato od esecuzione diretta delle opere a termini degli articoli 2 e 15 della legge 7 luglio 1902, n. 304	300,000 »
197	Opere idrauliche di 4ª categoria - Concorso dello Stato giusta l'art. 98 della legge 30 marzo 1893, n. 173	20,000 »
198	Opere idrauliche di 5ª categoria - Sussidi giusta gli articoli 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173 e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304	130,000 »
199	Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria e al buon regime dei fiumi e torrenti e per sussidi a minori opere di difesa	50,000 »
		500,000 »

Spese comuni ad acque e strade.

200	Sussidi a Provincie, Comuni e Consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1° semestre 1901 in base agli articoli 2 della legge 7 luglio 1901, n. 341 e 4 della legge 8 luglio 1903, n. 311	375,000 »
201	Sussidi supplementari ai Comuni pel ripristino delle opere danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1° semestre 1901 in base all'art. 4 della legge 7 luglio 1901, n. 341	75,000 »
202	Sussidi a Provincie, Comuni e Consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche danneggiate dalle alluvioni e piene del 2° semestre 1901 (articolo 2 della legge 3 luglio 1902, n. 298) .	185,000 »
203	Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane del 2° semestre 1902 (art. 1 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	250,000 »
204	Sussidi alle Provincie, Comuni e Consorzi pel ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni e frane del 2° semestre 1902 (articolo 2 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	200,000 »
		<hr/> 1,085,000 »

Bonifiche.

Testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195 e legge 7 luglio 1902, n. 333.

Legge 22 marzo 1900, n. 195. — *Tabella I.*

Bonificazioni in corso da compiersi a cura dello Stato.

205	Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova)	93,000 »
206	Lago di Bientina (Pisa e Lucca)	463,000 »
207	Maremma Toscane (Grosseto e Pisa)	277,000 »

FIGOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FIGOLI. Raccomando all'onorevole signor ministro queste importantissime bonifiche delle Maremma Toscane, che sono promesse da tanti anni e per le quali i progetti non sono ancora arrivati al Ministero, ritardo questo che so essere esclusivamente dovuto alla mancanza di personale all'Ufficio del Genio civile di Grosseto; di guisa che il personale che oggi vi è assegnato, e che merita ogni elogio per scienza e volenterosità, non può sopperire ai bisogni degli studi e dei lavori di quelle estese boni-

fiche, come per la loro importanza sarebbe necessario.

La somma poi di L. 277,000 stabilita in questo bilancio per tutte le bonifiche delle Maremma è ben misera rispetto all'estensione ed importanza dei lavori.

Raccomando inoltre all'onorevole ministro di vigilare acciocchè l'amministrazione, per avere i fondi disponibili per l'acquedotto pugliese, non ritardi le pratiche per l'esecuzione delle opere di bonifica che sono tanto necessarie per le Maremma toscane, dove l'agricoltura va sviluppandosi in modo straordinario.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*, Per le Maremme toscane l'Amministrazione ha provveduto largamente. C'è già in corso di esecuzione il diversivo dell'Ombrone per una spesa di qualche milione; ci sono anche in corso di studio progetti di altri lavori.

Lo stanziamento iscritto corrisponde a quello della legge del 1899; non si potrebbe iscrivere una somma maggiore. Del resto per lo svolgimento normale dei lavori questo stanziamento si ritiene sufficiente.

Il senatore Figoli ha voluto accennare a una questione riguardante un disegno di legge che si trova innanzi all'altro ramo del Parlamento, cioè allo storno dalle bonifiche d'alcuni milioni a beneficio dell'acquedotto pugliese. Questo storno, prima di 43 milioni è stato ridotto a 26,

e si è aggiunta una disposizione per la quale, se lo svolgimento dei lavori procederà così spedito come è nei miei voti, il senatore Figoli può esser sicuro che si provvederà anticipatamente alla reintegrazione del fondo delle bonifiche.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Per la Commissione di finanze debbo dire che nella relazione della legge sul quadriennio si è già osservato che uno dei pochi gruppi di spese che non subiscono alcuna variazione, nè in meno, nè in più, è appunto quello che riguarda le bonifiche.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 207 nella somma di lire 277,000.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

208	Agro Romano (Roma)	463,000 »
209	Bacino inferiore del Volturno (Caserta e Napoli)	752,000 »
210	Torrenti di Nola (Caserta e Avellino)	276,000 »
211	Lago Salpi (Foggia)	324,000 »
212	Bacino Nocerino (Salerno e Avellino)	250,000 »
213	Agro Sarnese (Napoli e Salerno)	93,000 »
214	Bacino del Sele (Salerno)	93,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,084,000 »

LEGISLATURA XXI -- 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

		<i>Riporto</i>	3,084,000 »
215	Vallo di Diano (Salerno)		158,000 »
216	Valli di Cervaro e Candelaro (Foggia)		401,000 »
217	Macchia della Tavola (Cosenza)		45,000 »
218	Val di Chiana (Arezzo e Siena)		554,000 »

Legge 22 marzo 1900, n. 195. — *Tabella II.**Annualità da pagarsi per bonifiche già concesse ai Consorzi.*

219	Consorzio di VII Presa superiore (Venezia).	15,195 25
220	Consorzio Gambarare (Venezia)	15,600 »
221	Consorzio Gorzon Medio (Padova)	12,149 96
222	Consorzio Foresto generale (Venezia)	21,529 86
223	Consorzio Polesano a destra di Canal Bianco (Rovigo)	96,207 15
224	Consorzi Padani - Anticipazione da farsi dallo Stato della spesa relativa alla costruzione del canale Polesano-Padano a destra di Canal Bianco (Rovigo)	540,000 »
225	Consorzio Polesine S. Giorgio (Ferrara)	86,119 08
226	Bonifica di Burana (Ferrara, Modena e Mantova)	522,000 »
227	Consorzio per la bonifica Reggiana-Mantovana (Reggio Emilia e Mantova)	308,009 37
228	Consorzio del Trasimeno (Perugia)	38,762 »
229	Bonificazioni Pontine (Roma)	30,000 »

Leggi 22 marzo 1900, n. 195 e 8 luglio 1903, n. 335. — *Tabella III.**Bonificazioni di 1ª categoria da intraprendersi.*

230	Terreni bassi tra il colatore Tagliato ed i fiumi Oglio e Po (Cremona e Mantova)	138,000 »
231	Bacino a sinistra del Lemene (Venezia)	93,000 »
232	Territorio fra la destra del Tagliamento ed il canale Lugugnana (Venezia)	47,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,205,572 67

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	6,205,572 67
233	Bacino compreso fra la Piave Nuova e Livenza Viva (Venezia)	140,000 »
234	Terreni paludosi del consorzio Bacchiglione e Fossa Paltana (Padova)	184,000 »
235	Terreni paludosi dei Comuni di Bovolenta e Cassalserugo e cioè in consorzio Pratiarcati (Padova)	93,000 »
236	Territorio Polesano a sinistra di Canal Bianco e Po di Levante (Rovigo)	93,000 »
237	Bassa pianura Bolognese Ravennate (Bologna e Ravenna)	79,000 »
238	Valle del Liri (Caserta)	93,000 »
239	Pantano di Sessa (Caserta)	93,000 »
240	Valle del Volturno tra i monti Tifatini e Presenzano (Caserta)	93,000 »
241	Valle inferiore dell'Alento (Salerno)	93,000 »
242	Lago di Lesina (Foggia)	<i>per memoria</i>
243	Lago di Varano (Foggia)	<i>per memoria</i>
244	Terreni paludosi fra Torre Rinalda e Porto San Giovanni e fra Porto San Giovanni e Torre Specchia Ruggero (Lecce)	140,000 »
245	Paludi Feda, Serra Piccola, Serra degli Angeli, Felicò, Salina e piccoli stagni fra Gallipoli e Taranto e Paludi Mascia, Stornara, Belvedere e Burago (Lecce)	93,000 »
246	Paludi Foggione, San Brunone, Leggiadrezze, Pamunno, Taddeo, Bofoluto, Pantano e Cagiuni (Lecce)	93,000 »
247	Bacino inferiore dei torrenti Caldanello, Raganello, Satanasso, Gronde, Esaro, Coscile, Fellone, Crati, San Mauro e Malbrancato (Cosenza)	140,000 »
248	Valle a destra del Crati e Valli influenti tra Cosenza e la stretta di Tarsia (Cosenza)	93,000 »
249	Bonifica di Caulonia (Reggio Calabria)	186,000 »
250	Piana di Rosarno (Reggio Calabria)	186,000 »
251	Lago di Lentini e Pantani di Lentini e Celsari (Siracusa)	186,000 »
252	Paludi di Nespuliddo, Margi di Milo e Margi di Birgi (Trapani)	46,000 »
253	Valli Grandi veronesi ed ostigliesi (Verona, Mantova e Rovigo)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	8,329,572 67

	<i>Riporto</i>	8,329,572 67
	<i>Legge 7 luglio 1902, n. 333 - Tabella unica - Nuove opere di bonifica dichiarate di 1ª categoria in base all'articolo 64 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195, ed all'articolo 1 della legge 7 luglio 1902, n. 333.</i>	
254	Comprensorio Lama interposto tra i fiumi Ronco e Montone che si riuniscono poco lungi dalla città di Ravenna (Ravenna)	200,000 »
255	Territorio di Atella (Potenza)	295,000 »
256	Stagno di Aiello o di Turbolo e sistemazione del bacino del fiume Olivo (Cosenza)	360,000 »
257	Bacino inferiore dei fiumi Coriglianeto, Cino e Trionto (Cosenza)	277,000 »
258	Agro di Siniscola (Sassari)	197,000 »
259	Campobasso - Pianura Petrarà o Sinarca (Campobasso)	184,000 »
	<i>Leggi 22 marzo 1900, n. 195 e 7 luglio 1902, n. 333. Somme a disposizione dell'Amministrazione.</i>	
260	Fondo di riserva per provvedere alle spese indicate alle lettere a), b), c), d), e) dell' art. 66 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, e ad altre spese necessarie per le opere di bonifica in base al disposto dell'articolo 69, secondo comma, della legge stessa	1,508,084 47
	<i>Compimento delle opere di bonificazione in corso di esecuzione autorizzate da leggi anteriori a quelle del 18 giugno 1899, n. 236.</i>	
261	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi Lisimelie (Siracusa)	<i>per memoria</i>
262	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Mondello (Palermo)	<i>per memoria</i>
263	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Napoli (Napoli)	<i>per memoria</i>
264	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Policastro (Salerno)	<i>per memoria</i>
265	Compimento delle opere di bonificazione delle Paludi di Rocca Imperiale (Cosenza)	<i>per memoria</i>
266	Compimento delle opere di bonificazione della Marina di Catanzaro (Catanzaro)	<i>per memoria</i>
267	Compimento delle opere di bonificazione dei Regi Lagni (Caserta)	<i>per memoria</i>
268	Compimento delle opere di bonificazione del Lago Dragone (Avellino)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	11,350,657 14

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	11,350,657 14
269	Compimento delle opere di bonificazione del lago di Acquafondata (Caserta)	<i>per memoria</i>
270	Compimento delle opere di bonificazione del lago di Orbetello (Grosseto)	<i>per memoria</i>
271	Compimento delle opere di bonificazione dell'Agro Telesino (Benevento)	<i>per memoria</i>
272	Compimento delle opere di bonificazione degli stagni di Vada e Collemezzano (Pisa).	<i>per memoria</i>
273	Compimento delle opere di bonificazione della salina e salinella di San Giorgio presso Taranto (Lecce)	<i>per memoria</i>
274	Pagamento a mente dell'articolo 9 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195 degli interessi dovuti ai consorzi concessionari di opere di bonificazione di 1 ^a categoria	<i>per memoria</i>
275	Contributo dello Stato alle opere di bonificazione di 2 ^a categoria giusta l'articolo 25 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195 .	<i>per memoria</i>
	<i>Spese generali per le bonifiche.</i>	
276	Indennità fisse mensili, trasferte, e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle bonifiche	230,500 »
277	Spese inerenti allo studio di progetti per opere di bonifica dipendenti dal testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, non dotate di stanziamento proprio in competenza. Spese casuali. Somme da prelevarsi dal fondo di riserva in esecuzione al disposto dell'articolo 69, secondo comma, della legge stessa	<i>per memoria</i>
	Legge 13 dicembre 1903, n. 474.	
277 <i>bis</i>	Retribuzione ai condannati impiegati nella costruzione delle strade obbligatorie dell'Agro Romano (art. 21 della legge 13 dicembre 1903, n. 474)	25,000 »
		11,606,157 14
	<i>Sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna.</i>	
	Legge 2 agosto 1897, n. 382.	
278	Opere di correzione dei corsi d'acqua nell'isola di Sardegna	217,500 »
279	Opere di bonificazione nell'isola di Sardegna	90,000 »
280	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle opere di correzione dei corsi d'acqua e di bonificazione nell'isola di Sardegna	22,000 «
		329,500 »

<i>Acquedotto Pugliese e silvicoltura del Sele.</i>		
Legge 26 giugno 1902, n. 245.		
281	Concorso dello Stato e delle Provincie nella spesa per l'acquedotto pugliese (articolo 3 della legge 26 giugno 1902, n. 245)	1,000,000 »
282	Rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura del bacino medesimo (articolo 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245) (Spesa ripartita)	100,000 »
		1,100,000 »
Porti, spiagge, fari e fanali.		
<i>Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova, giusta la legge 2 agosto 1897, n. 349 (Spesa ripartita).</i>		
283	Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova	1,000,000 »
<i>Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280, serie 3ª (Spese ripartite).</i>		
PORTI DI 1ª CATEGORIA.		
284	Porto di Spezia - Ampliamento del porto mercantile	221,250 »
285	Porto di Venezia - Costruzione di un bacino di carenaggio e di vari tratti di banchine	350,000 »
286	Porto di Chioggia - Costruzione di una darsena e di nuovi approdi .	<i>per memoria</i>
287	Porto di Reggio-Calabria - Ampliamento del porto e sistemazione di banchine	200,000 »
288	Porto di Santa Venere - Prolungamento del molo di difesa	22,000 »
289	Porto di Taranto - Ampliamento del porto commerciale	192,000 »
290	Porto di Castellammare di Stabia - Prolungamento del molo foraneo ed opere accessorie	192,000 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 1ª CLASSE.		
291	Porto di Brindisi - Costruzione di nuove banchine ed escavazione straordinaria	200,000 »
292	Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto	700,000 »
293	Porto di Napoli - Costruzione di bacini di carenaggio	900,000 »
<i>Da riportarsi</i>		3,977,250 »

	<i>Riporto</i>	3,977,250 »
294	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena e costruzione di banchine	340,000 »
295	Porto di Catania - Completamento del nuovo porto	79,000 »
296	Porto di Savona - Costruzione di un molo in ampliamento del porto ed opere accessorie	201,000 »
297	Porto di Palermo - Sistemazione del porto e bacini di carenaggio	200,000 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE, 2ª SERIE.		
298	Porto di Porto Torres - Lavori di completamento	82,000 »
299	Porto di Bosa - Ricostruzione parziale del muraglione di difesa e rifiorimento della scogliera	<i>per memoria</i>
300	Porto di Pozzuoli - Opere di difesa e sistemazione	100,000 »
PORTI DI 2ª CATEGORIA - 3ª CLASSE.		
301	Porto di Amalfi - Prolungamento dell'esistente molo	90,000 »
302	Costruzione di nuovi fari e fanali	856,500 »
303	Imprevisti a termini della precitata legge 14 luglio 1889, n. 6280	1,080,600 »
<i>Opere dipendenti dalla legge 25 febbraio 1900, n. 56, art. 1, lett. d, designate nella tabella B, annessa alla legge stessa.</i>		
PORTI DI 1ª CATEGORIA.		
304	Porto di Ancona - Ampliamento delle banchine fra il ponte sporgente dei magazzini generali ed il molo di San Primiano - Prolungamento ed ampliamento del molo della Sanità - Consolidamento delle esistenti banchine	150,000 »
305	Porto di Manfredonia - Costruzione di un primo tratto di scogliera in prolungamento del molo esistente - Costruzione di un secondo tratto di scogliera in direzione da greco a libeccio - Prosecuzione del muraglione esistente fino al faro	40,000 »
306	Porto di Tortoli - Completamento di scogliere di difesa foranea e fanale di segnalamento	60,000 »
307	Porto di Trapani - Costruzione di un molo per la difesa foranea e scavo di roccia per la sistemazione del canale di accesso	150,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	7,406,350 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

	Riporto	7,406,350 »
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 1ª CLASSE.	
308	Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto dai venti del primo quadrante - Costruzione di due capannoni per il deposito delle merci	500,000 »
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE - 1ª SERIE.	
309	Porto di Bari - Ampliamento della calata antistante l'edificio della R. Dogana e Capitaneria di Porto - Prolungamento del pennello in scogliera presso la via Pizzoli - Scavo presso il secondo braccio del molo foraneo - Scavo presso il ponte sporgente - Scavo a ridosso della scogliera di via Pizzoli - Scavo delle zone interne del porto	155,000 »
310	Porto di Porto Empedocle - Consolidamento degli esistenti moli	<i>per memoria</i>
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 2ª CLASSE - 2ª SERIE.	
311	Porto di Barletta - Scavo a metri 7 di profondità del bacino interno del porto - Allargamento e sistemazione della banchina dell'antico molo isolato - Allargamento della strada di accesso al porto - Allargamento della banchina del molo di ponente - Costruzione di un ponte sporgente - Lastricamento delle banchine dei predetti due moli isolato e di ponente - Costruzione della torre e fabbricato per fanalista sulla testata del molo di tramontana - Allargamento della banchina del primo tratto di quest'ultimo molo - Tettoia sulla banchina del molo di ponente per deposito temporaneo delle merci - Impianto dei binari di allacciamento dal porto alla stazione ferroviaria	100,000 »
312	Porto di San Remo - Costruzione di un pennello ortogonale al molo di mezzogiorno - Segnalamento della testata del pennello - Completamento del muraglione di difesa - Costruzione di calate di accosto al molo di mezzogiorno - Pavimentazione sulle calate	75,000 »
313	Porto di Viareggio - Ampliamento di una darsena	<i>per memoria</i>
	PORTI DI 2ª CATEGORIA - 3ª CLASSE.	
314	Porto di Castellammare del Golfo - Costruzione di un ponte sporgente con gru della portata di tre tonnellate. Impianto di un fanale diottrico e di una boa d'ormeggio. Completamento dell'attuale banchina	20,000 »
315	Porto di Rodi - Costruzione di un ponte sbarcatoio	30,000 »
316	Maggiori spese imprevedute per le opere comprese nella tabella B annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56	<i>per memoria</i>
317	Opere diverse in altri porti del Regno	140.000 »
	<i>Da riportarsi</i>	8,426,350 »

	<i>Riporto</i>	8,426,350 »
	<i>Opera dipendente dalla legge 20 giugno 1901, n. 292.</i>	
318	Porto di Villa San Giovanni - Difesa della spiaggia, robustamento del molo, ed opere portuali accessorie, nonché opere ferroviarie riguardanti l'approdo dei ferry-boats ed altre accessorie	635,000 »
	<i>Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>	
	PORTI.	
319	Aumenti e miglioramenti delle grue e degli ormeggi e tonneggi	29,000 »
320	Lavori eventuali per i quali manca o è deficiente il fondo iscritto in bilancio nei limiti di lire 30,000	28,000 »
321	Porto di Ancona - Allargamento di un tratto di banchina.	29,500 »
322	Porto di Augusta - Costruzione di uno sbarcatoio in muratura.	29,500 »
323	Porto di Venezia - Costruzione di gruppi d'ormeggio lungo la sponda Nord del Canale della Giudecca	29,500 »
324	Porto di Messina - Costruzione di un pennello	28,500 »
325	Porto di Viareggio - Prolungamento dei moli	29,500 »
	FARI.	
326	Rinnovazione di apparecchi, ampliamento della illuminazione sulle calate dei porti e forniture diverse	26,000 »
327	Costruzione e miglioramento di vie di accesso ai fari	19,000 »
328	Ampliamento e sistemazione di fabbricati dei fari	25,000 »
	<i>Spese generali per i porti e pei fari.</i>	
329	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime	59,000 »
330	Studio di progetti per opere non ancora autorizzate da leggi - Spese di stampa e casuali pel servizio marittimo	18,000 »
		9,411,850 »

Strade ferrate.

331	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	400 »
331	Personale aggiunto dell' Ispettorato (Spese fisse)	700,000 »
<i>bis</i>		
331	Personale aggiunto dell' Ispettorato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	28,900 »
<i>ter</i>		
(a)		
334	Indennità di trasferte al personale dell' Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all' industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dell' Ispettorato medesimo	52,000 »
335	Indennità di tramutamento di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell' Ispettorato	7,000 »
336	Compensi e remunerazioni al personale dell' Ispettorato ed a quello ordinario, straordinario ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dell' Ispettorato medesimo	32,000 »
337	Opere in conto capitale sulle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società Veneta d' imprese e costruzioni pubbliche (Legge 12 luglio 1896, n. 299, art. 21, contratto 29 agosto 1896)	15,000 »
	<i>Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell' articolo 34 della legge di contabilità generale.</i>	
338	Studi relativi a progetti di nuove strade ferrate	30,000 »
339	Spese per l' accertamento dello stato delle linee ferroviarie di cui alle convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, e del relativo materiale rotabile e di esercizio	30,000 »
		895,300 »

CATEGORIA SECONDA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.

(Spesa ripartita colla legge 27 giugno 1897, n. 228, modificata colla legge 25 febbraio 1900, n. 56 e leggi 20 luglio 1900, n. 268 e 20 giugno 1901, n. 293, 4 dicembre 1902, n. 506 e 8 luglio 1903, n. 310 e 24 dicembre 1903 n. 501)

340	Spese pel compimento e saldo dei lavori relativi alle diciannove linee complementari contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4785	<i>per memoria</i>
341	Linea Roma-Solmona	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	»

(a) I capitoli 332 e 333 vennero soppressi in forza della legge 3 marzo 1904, n. 66.

	<i>Riporto</i>	
342	Linea Faenza-Firenze	<i>per memoria</i>
343	Id. Eboli-Reggio	<i>per memoria</i>
344	Id. Parma-Spezia	<i>per memoria</i>
345	Id. Gozzano-Domodossola	<i>per memoria</i>
346	Id. Cuneo-Ventimiglia	<i>per memoria</i>
347	Id. Benevento-Avellino	<i>per memoria</i>
348	Id. Taranto-Brindisi	<i>per memoria</i>
349	Id. Messina-Patti-Cerda	<i>per memoria</i>
350	Id. Lucca-Viareggio	<i>per memoria</i>
351	Id. Foggia-Lucera	<i>per memoria</i>
352	Id. Valsavoia-Caltagirone	<i>per memoria</i>
353	Id. Macerata-Civitanova	<i>per memoria</i>
354	Id. Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano	<i>per memoria</i>
355	Ampliamento e lavori nelle stazioni d'innesto delle linee complementari in quelle della rete principale	<i>per memoria</i>
356	Ampliamento di officine per la rete complementare	<i>per memoria</i>
357	Materiale metallico di armamento per i tronchi concessi alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo colla legge 2 luglio 1896, n. 269	<i>per memoria</i>
358	Aumenti e migliorie del materiale rotabile e d'esercizio della rete principale, in relazione ai bisogni della rete complementare	<i>per memoria</i>
359	Quota di concorso dello Stato nella costruzione di strade ferrate di 4ª categoria, concesse all'industria privata	<i>per memoria</i>
360	Rimborso ai corpi morali delle anticipazioni dai medesimi fatte delle quote a carico dello Stato per la costruzione delle linee complementari. (Articolo 5 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2ª, ed articolo 18, alinea 5 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª)	<i>per memoria</i>
361	Assegni al personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie, (Spese fisse). Indennità e sussidi eventuali e continuativi al personale stesso in servizio o licenziato	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	

	Riporto	»
362	Spese d'ufficio	per memoria
363	Alle Società esercenti in rimborso di spese per lavori, prestazioni e somministrazioni diverse alle Direzioni tecniche governative, per spese di studio di progetti e per corrispettivo di spese generali di direzione dei lavori eseguiti a norma dell'art. 81 del capitolato d'esercizio	per memoria
364	Somma di riserva per aumenti di liquidazioni, per transazioni di vertenze, per interessi, e per altre maggiori spese impreviste relative alle linee e titoli di spesa che precedono, non che per ogni altra spesa dipendente da contestazioni relative all'azienda ferroviaria.	per memoria
365	Concorso dello Stato nelle spese a carico delle Casse per gli aumenti patrimoniali	8,200,000 »
366	Costruzione della ferrovia da Domodossola ad Iselle. (Art. 2 della legge 20 luglio 1900, n. 268)	4,262,000 »

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io ho chiesto la parola al capitolo 366 inquantochè è quello che più facilmente mi apre la via ad una raccomandazione che vorrei rivolgere all'onorevole ministro. Quello stanziamento ha attinenza colle linee di accesso al Sempione, ed è precisamente riguardo alla costruzione di una di quelle linee di accesso che io intenderei di intrattenere brevissimamente l'onor. ministro. In base alle due convenzioni del 27 novembre 1901 approvate con apposito progetto di legge dello stesso anno, furono date in concessione l'una alla provincia di Milano, l'altra al municipio di Torino, le linee di Domodossola - Arona, ed Arona-Borgomanero-Santhià.

Fra le condizioni di queste concessioni, che da quegli enti furono, col concorso del Governo, fatte passare alla Società Mediterranea delle strade ferrate, la quale si assunse l'obbligo della costruzione e dell'esercizio, vi era l'impegno assoluto che la costruzione ne dovesse essere compiuta per l'apertura della galleria del Sempione, e in ogni caso entro il 1904.

Mancherei alla equità e alla verità se non dichiarassi che, per quanto a me consta, la Società Mediterranea diede opera alacre e solerte, senza guardare a spese, perchè realmente le due costruzioni fossero condotte con energia;

ma nel tronco Arona-Borgomanero essa incontrò una difficoltà impreveduta.

Nel breve percorso di 400 metri della galleria di Gattico il terreno fu trovato mobile con grande quantità di acqua.

Non è escluso che si sieno lasciati passare parecchi mesi nella esitazione fra i mezzi d'opera da adottare perchè fossero sufficienti a vincere quelle grandi difficoltà tecniche, ma parrebbe che la valentia degli ingegneri addetti a quell'opera abbia saputo oggi trovare la buona via.

Senonchè si deve tener conto che con quasi assoluta certezza coll'aprile del 1905 la grande galleria del Sempione sarà aperta e così pure potrà essere aperta all'esercizio la linea Domodossola-Arona verso Milano: l'interesse che tutti dobbiamo avere a che dalla grande opera per quanto la rispettiva posizione geografica lo può consentire, irradii in tutte le parti d'Italia la maggior somma di beneficii, mi muove a richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità assoluta che in nessun modo abbia a succedere che l'una linea si apra all'esercizio prima dell'altra.

Pur riconoscendo la valentia degli ingegneri che sovrintendono a quei lavori e l'alacrità e l'impegno che la Società Mediterranea pone per vincere la difficoltà dei suddetti 400 metri, io prego il ministro di far vigilare con la mag-

sima attenzione onde tutti quegli aumenti di mezzi d'opera che sia possibile suggerire al fine di accelerare la vittoria delle difficoltà su quel limitato spazio siano proposti e dalla Società colla dimostrata premura messi in opera. Non è questione di diffidenza verso l'ente che si è assunta la costruzione; è questione d'interesse alto per cui non è troppo che da tutte le parti si vigili, perchè nulla sia tralasciato per raggiungere l'intento, il quale è intento di suprema equità regionale: coll'apertura del Sempione, tutte e due le grandi arterie devono poter dare tosto il beneficio che per i sacrifici fatti dal paese si ha diritto di voler ottenere. Questa la raccomandazione che io faccio al ministro.

Presentazione di progetti di legge.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. A nome del ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di L. 288,827 45 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-1904;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi progetti di legge, che saranno inviati alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Posso rispondere all'onor. senatore Casana che notizie ricevute questa mattina assicurano che entro i termini contrattuali sarà costruita la Arona-Domodossola e il tronco Santhià-Borgomanero. Per il tronco Borgomanero-Arona le difficoltà a cui accennava il senatore Casana porteranno ad un ritardo. Io intendo la sua premura, ma penso che la Società Mediterranea è essa per la prima interessata a condurre sollecitamente i lavori, inquantochè sarebbe obbligata, in caso contrario, a pagare delle forti multe; tuttavia raccolgo con molto piacere l'invito del senatore Casana e da parte mia adopererò tutti i mezzi perchè i lavori possano essere condotti con la maggiore alacrità.

CASANA. Ringrazio l'onor. ministro delle fatte dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 366, nella somma di L. 4,262,000.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

367	Costruzione in stazione di Domodossola o d'Iselle dei locali ed alloggi da porsi a disposizione delle Amministrazioni svizzere e impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle (Legge 8 luglio 1903, n. 310)	266,666 66
368	Sovvenzioni riguardanti le ferrovie complementari da concedersi all'industria privata ai sensi dell'art. 1 della legge 4 dicembre 1902, n. 506. (Articolo 6 della legge stessa)	<i>per memoria</i>
368 <i>bis</i>	Costruzione del tronco ferroviario di congiunzione della stazione di Trastevere con la linea Roma-Pisa e quindi con la stazione centrale di Termini. (Legge 24 dicembre 1903, n. 501)	200,000 »
		12,928,666 66

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Anticipazioni a provincie e comuni.

369	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere - Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56 (Spesa ripartita)	687,500 »
-----	--	-----------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

370	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	370,910 21
371	Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificazione da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei Depositi e Prestiti (Articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	13,733,783 43
		14,104,693 64

RIASSUNTO PER TITOLI**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,255,700 »
Debito vitalizio	2,143,000 »
Genio civile	4,194,000 »
Strade	6,307,350 »
Acque — Opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria	7,209,050 »
Bonifiche	197,250 »
Porti, spiagge, fari e fanali	6,833,850 »
Strade ferrate	1,280,210 »
Tramvie	14,000 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	29,434,410 »

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	1,252,820 »	
Opere in Roma	12,234,500 »	
Opere varie	532,190 »	
Strade {	Lavori di sistemazione non superiori a L. 30,000	392,000 »
	Lavori per sistemazione e miglioramento	926,700 »
	Riparazioni straordinarie	»
	Costruzioni	4,160,000 »
	Sussidi straordinari per opere stradali	1,530,000 »
	7,008,700 »	

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Acque	3,820,000 »
Opere idrauliche di 3 ^a , 4 ^a e 5 ^a categoria	500,000 »
Spese comuni ad acque e strade	1,085,000 »
Bonifiche	11,606,157 14
Sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna	329,500 »
Acquedotto Pugliese e silvicoltura del Sele	1,100,000 »
Porti, spiagge, fari e fanali	9,411,850 »
Strade ferrate	895,300 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	49,776,017 14
CATEGORIA SECONDA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE	12,928,666 66
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI	687,500 »
TOTALE del titolo II. (Spesa straordinaria)	63,392,183 80
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	92,826,593 80
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	14,104,693 64
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	79,210,427 14
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria)	12,928,666 66
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	687,500 »
TOTALE spese reali	92,826,593 80
Categoria IV. — Partite di giro	14,104,693 64
TOTALE GENERALE	106,931,287 44

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Autorizzazioni di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908 » (N. 362).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 362).

PRESIDENTE. Chiedo al ministro dei lavori pubblici se crede che si debba dare lettura delle due Convenzioni; a me sembra di no, perchè esse, specie la seconda, non fanno parte della legge...

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. Ho chiesto la parola per dire ciò che ha già detto molto bene il presidente, solo aggiungerò qualche cosa che credo importante.

Tra gli allegati di questo disegno di legge è una Convenzione con la Francia...

PRESIDENTE. Per il Senato quella Convenzione non esiste.

MEZZANOTTE. Siamo d'accordo, volevo solo provocare una dichiarazione dal ministro.

Io ho avuto il mandato dalla Commissione permanente di finanze d'interpellare in questo senso il ministro dei lavori pubblici.

Io credo che la seconda Convenzione non

debba far parte integrante della legge, e quindi sono d'avviso che non se ne debba dare lettura. Interrogo quindi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, a nome della Commissione, se sia d'accordo che si ometta questa lettura onde non s'incorra in un equivoco.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Le Convenzioni per la Cuneo-Ventimiglia, con diramazione a Nizza e per il doppio binario Mentone-Ventimiglia, furono comunicate entrambe al Parlamento (perchè tutte le Convenzioni internazionali, debbano o no essere approvate, si comunicano al Parlamento), ma fa parte integrante della legge solamente quella relativa alla Cuneo-Ventimiglia, come è espressamente detto all'art. 1, comma 1 del disegno di legge.

MEZZANOTTE, *relatore*. Ringrazio il ministro a nome della Commissione di finanze, e sono soddisfatto delle sue dichiarazioni, però è naturale che sarebbe stato più opportuno di non comunicar le Convenzioni in questa forma al Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo, avvertendo che porrò in discussione comma per comma l'art. 1.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire centosette milioni seicentocinquantamila da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La detta somma è ripartita come segue:

a) lire 250,000 per l'isolamento del palazzo Madama in cui ha sede il Senato del Regno.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Do lode alla Presidenza del Senato e all'onorevole ministro che accolse l'invito della medesima di provvedere prontamente all'isolamento del palazzo Madama, che si imponeva per ragioni soprattutto di sicurezza e massime di fronte ad esempi che in altri luoghi provarono quanta necessità vi sia di essere previdenti in rapporto ai pericoli di incendi quando si ha la responsabilità di enti importanti.

L'opera che si propone porta per necessità un taglio attraverso al grande isolato che dalla

via degli Staderari viene a sboccare all'estremo di via della Dogana Vecchia.

Nel complesso dell'opera contemplata con questa somma vi è la sistemazione dei locali che continuerebbero ad appartenere al pubblico demanio.

Ma, siccome anche i proprietari, o proprietario unico che sia, del rimanente dell'isolato dovrà provvedere dopo il taglio a qualche accomodamento del suo stabile, io vorrei pregare il nostro eccellentissimo presidente e l'onorevole ministro perchè non vogliano tralasciare, presentandosene l'occasione nell'attuazione di questo progetto, di vedere se in quella combinazione di adattamento delle prossime proprietà private nel rimanente dell'isolato, non fosse possibile d'ottenere qualche combinazione che conducesse presto o tardi a poter liberare il Senato dallo inconveniente di avere nel suo fabbricato stesso l'attuale tipografia; qualora questa potesse trovar sede negli attigui fabbricati, continuerebbe il vantaggio della vicinanza al Senato senza il danno dell'attuale ingombro.

Vorrei pure sottoporre alla saviezza dell'onorevole ministro se appunto nelle trattative a cui ho accennato non si presentasse l'opportunità di togliere l'inconveniente di una proprietà che dalla via del Salvatore si incastra nel fabbricato demaniale, sede del Senato, la quale menoma la libertà di azione pei rimaneggiamenti eventualmente possibili nel Senato; essa appartiene allo stesso ente cui appartengono i fabbricati del resto dell'isolato, epperò questa raccomandazione si connette colla precedente.

Io spero che ambedue saranno accolte benevolmente dall'onorevole ministro e dall'onorevolissima Presidenza, perchè in questo modo si sistemerebbe bene la sede del Senato.

BARRACCO G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Barracco Giovanni.

BARRACCO G. Come ho avuto l'onore di dire ieri al senatore Casana, in Comitato segreto, il taglio per il quale questo progetto è presentato non ha altro intento che d'isolare il palazzo del Senato e di preservarlo così da un doppio pericolo, da quello cioè che può verificarsi per effetto della malvagità umana, e da quello soprattutto degli incendi. L'onorevole ministro con molta cortesia accolse la domanda

che gli rivolsero all'uopo i senatori questori. Non so che cosa l'onorevole ministro risponderà, ma per quanto consta a me, egli ha dovuto trattare con i proprietari di quelle umili casette che si prolungano sulla via degli Staderari, tra la nuova biblioteca e un grande fabbricato. L'onor. senatore Casana potrà osservare tutto questo percorrendo la detta via, e vedrà che dopo la nuova biblioteca, seguono tre case assai basse, e poi la fila degli edifici si rialza. Ora l'ultimo di questi edifici appartiene all'amministrazione francese di San Luigi, e per conseguenza il ministro non poteva trattare relativamente ad esso, perchè altrimenti il progetto avrebbe acquistato uno sviluppo troppo grande, e poi non è certo che si sarebbe riusciti.

L'onorevole ministro si è limitato a far preventivare la spesa che importa l'espropriazione, calcolando naturalmente il reddito che i proprietari percepiscono attualmente, ed inoltre calcolando la spesa che poi occorrerà per dare un'apparenza conveniente al nostro palazzo, dopo che sarà isolato.

In quanto poi all'ampliamento da darsi alla biblioteca con maggiori locali, ciò non entra in questo disegno di legge. Esso è soltanto inteso a liberare da questa parte il palazzo senatorio. Dissi pure che la questione della biblioteca dipende da un'altra molto grave, quella cioè della tipografia, perchè, rimuovendo questa, si guadagnerebbe un bellissimo pianterreno, ma per ciò occorrerebbe che la tipografia fosse portata altrove, il più vicino possibile, ma fuori del palazzo.

Ora questa questione è tale, che non si può decidere dall'oggi al domani; essa richiede studi ulteriori, fatti con maturità di consiglio, e non può entrare per ora nel progetto che si discute.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io ringrazio l'onor. Barracco delle maggiori spiegazioni che ha dato; ma forse io non mi sono bene spiegato, perchè egli ha dato maggiore portata alle mie parole di quello che io non avessi detto. Io ho soltanto chiamata l'attenzione su questo punto; evidentemente, facendo il taglio attraverso l'isolato, vi restano due parti le quali hanno bisogno di essere sistemate; è contemplata nel progetto di legge la sistemazione della parte, direi del-

l'edificio del Senato, ma all'adattamento della residua parte che resterà distaccata dai fabbricati che ora si espropriano dovranno provvedere i proprietari, od il proprietario, per conto suo. Ora l'invito che io faceva contemporaneamente al nostro egregio presidente e all'onorevole ministro era soltanto in questo senso; che nell'occasione delle ultime intelligenze per dare attuazione a quest'opera, la quale fu lo devolissimo pensiero della Presidenza, tosto accolto dall'onor. ministro, si veda se sia possibile (e nel caso di possibilità, non sia trascurato), di ottenere che quella sistemazione, che faranno quei proprietari, dia mezzo di installarvi, sia pure contro un affitto, la tipografia, essendo che questo trasporto lascierebbe per un avvenire, prossimo o remoto, la possibilità al Senato di adottare quelle migliori disposizioni interne che nella sua saviezza credesse convenienti. Il mio pensiero è questo; vedere se nella sistemazione per parte dei proprietari che non sono espropriati vi sia la possibilità di ottenere che vi trovi sede opportuna la tipografia, e siccome quel certo stabile, che viene a incastrarsi dalla via del Salvatore nell'edificio del Senato, appartiene pure allo stesso ente a cui appartengono quei fabbricati di cui ho discorso, vedere pure in quell'occasione se non si possa riuscire a tale intelligenza per cui quell'incastro di proprietà estranea nel corpo dell'edificio del Senato abbia ad essere tolto.

La mia preghiera è limitata a vedere se nella opportunità del momento fosse per sorgere l'occasione di quella migliorata. Non intendo proporre altro perchè tra le altre cose non vorrei certamente io incoraggiare a spese esorbitanti quando già si votano tant'altre spese che danno a riflettere a quanti della finanza italiana si preoccupano.

BARRACCO G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO G. Da ciò che ha detto l'onorevole senatore Casana parrebbe che dopo il taglio rimanessero molti proprietari in quegli altri edifici che ho accennato; ma non è così. L'edificio che rimarrà, dopo rimosse le casette espropriate, a me pare impossibile che sia adatto per il collocamento della tipografia. L'onorevole senatore Casana passava poi a parlare del lato opposto, cioè di via del Salvatorello. Ora le due questioni sono affatto distinte. Pra-

tiche per ottenere quel piccolo locale dove è ora il Salvatorello si sono già avviate; e non credo che si possa far altro. Se queste pratiche saranno coronate da successo, non si avrà in quella parte la Cappella del Salvatorello; ma ciò, ripeto, non ha nulla a che vedere con le pratiche che si dovrebbero fare per collocare la tipografia nel palazzo degli stabilimenti francesi.

Questo è quanto io ritengo; se poi l'onorevole ministro ha altri mezzi per ottenere tale intento, sarà tanto meglio.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho domandato la parola unicamente per dire che, come accolsi ben volentieri il voto della Presidenza per studiare il progetto d'isolamento, sono ora agli ordini della Presidenza per tutti i miglioramenti che possono occorrere, e per tutte le pratiche che possono condurre al risultato a cui aspira il senatore Casana. Io non potrei dire altro.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Non è per rispondere che io parlo, ma per dichiarare a nome della Commissione permanente di finanze all'onor. Casana che la sua proposta, la quale sembra semplice, porterebbe una grande spesa. Sarà certo studiata dalla Presidenza, ma, a nome della Commissione di finanze, debbo osservare che sono molte le utilità che si ottengono dall'aver la tipografia nel locale stesso del Senato, e di queste varie utilità è più di ogni altra persuasa la Commissione di finanze che ha più spesso la occasione di rivolgersi alla tipografia per lavori urgenti che in certi punti dell'anno si accumulano; ora non so se, allontanata la tipografia dai locali del Senato, essa potrebbe adempiere con eguale rapidità a tutto ciò che le si richiede.

Quindi, mentre la Presidenza di certo terrà conto della raccomandazione dell'onor. Casana, noi la preghiamo pure di tener presente anche questa nostra osservazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare su questo comma a), lo metto ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

b) L. 6,500,000 per i lavori di costruzione di una nuova aula per la Camera dei deputati e di sistemazione del palazzo di Montecitorio.

(Approvato).

c) L. 5,500,000 per il compimento dei lavori di costruzione del nuovo palazzo di Giustizia in Roma.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Dirò brevissime parole, anche per soddisfare al desiderio ripetuto varie volte dall'onorevole nostro presidente; ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onor. ministro su questa nuova spesa, che ci si richiede per il palazzo di giustizia in Roma. Sono appena due anni da che ci fu assicurato, che i fondi esistenti in bilancio erano sufficienti a terminare questo lavoro. Adesso saltano fuori altri 5 milioni e mezzo, che si chiedono e non sono neppure sicuro, se questi 5 milioni e mezzo saranno sufficienti per terminare veramente il lavoro. Ora io vorrei pregare l'onor. ministro a fare una dichiarazione in proposito, perchè confesso che non potrei votare una somma, di cui non sono sicuro almeno che sarà l'ultima che ci si domanda.

E ciò tanto più, inquantochè, come sapete, molte critiche si sono fatte e si fanno a quel palazzo, tanto per ciò che riguarda l'architettura esterna, quanto per ciò che riguarda la distribuzione interna dei locali. Prego dunque l'onor. ministro a dire quello che pensa su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Si è molto parlato della differenza tra le previsioni e la spesa effettiva che occorre per il palazzo di Giustizia; ma in fondo si ripete qui quello che è avvenuto per quasi tutte le opere pubbliche.

La previsione effettiva per il palazzo di Giustizia è stata di 27 milioni, ed oggi si viene ad aumentare di 5 milioni e mezzo; e questo aumento è determinato da diverse cause.

Prima di tutto abbiamo avuto questo esempio, che dal Ministero qualche anno fa si ordinò di ridurre una perizia di un milione a 800,000 lire senza elementi tecnici che servissero di base a

quest'ordine. Poi abbiamo avuto una causa con l'appaltatore che è finita con la condanna dell'Amministrazione a pagare circa un milione. C'è poi la spesa del riscaldamento e della ventilazione. Prima si era progettato l'impianto nell'interno del palazzo, poi si è considerato (e secondo me giustamente) che, sia per ragioni di sicurezza, sia per ragioni di decoro, era conveniente che l'impianto fosse posto fuori del palazzo; e ciò ha portato una differenza di oltre 900,000 lire. Il resto poi dipende da previsioni insufficienti.

Il senatore Blaserna mi ha poi rivolto una domanda molto precisa; io posso rispondere questo, che i 5 milioni e mezzo che oggi il Governo chiede al Parlamento, corrispondono a somme risultanti da perizie accuratamente studiate, ma io non potrei dare un'assicurazione assoluta che, all'infuori di questo, non occorra altro. Non è escluso, per esempio, che, quando si va a fare il collaudo, non possano sorgere altre difficoltà da parte degli appaltatori, con la conseguenza di nuove liti e di maggiori compensi che l'Amministrazione fosse condannata a pagare. Ma oggi questa somma di cinque milioni e mezzo corrisponde a tutte le previsioni che si son fatte con la maggior cura.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Desidererei sapere dall'onorevole ministro se sia vera la notizia data dai giornali e particolarmente del *Popolo Romano*, di solito bene informato, che egli abbia nominato il suo collega di grazia e giustizia presidente di una Commissione incaricata di curare l'ultimazione del Palazzo di giustizia specialmente per ciò che ha riguardo all'ornamentazione interna ed alle statue.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Pel palazzo di giustizia è istituita una Commissione consultiva che per parecchi anni fu presieduta dall'onor. Zanardelli; venuto questo a mancare, io ho nominato presidente di quella Commissione il ministro guardasigilli, come per alcuni anni il guardasigilli aveva presieduto quella Commissione, perchè mi pareva la persona più indicata.

Dopo queste dichiarazioni, credo che il senatore Del Zio possa esser soddisfatto.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, pongo ai voti il comma c).

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

d) Lire 3 milioni per continuare i lavori di costruzione del monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II.

MUNICCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI. La spesa che il Senato sta per approvare, corrisponde ad un sentimento profondo dell'animo di tutti gl'Italiani, di tutti quanti amano la patria. Non credo che possa passare l'approvazione di questa spesa senza che il Senato applauda al ministro che, con questo stanziamento, ha tolto di mezzo le difficoltà che si erano presentate, e che costituivano un pericolo per la grande opera di gratitudine verso il fondatore dell'unità della nostra patria, opera che sembrava dovesse prendere un tempo eccessivo.

Credo d'interpretare il sentimento di voi tutti, onorevoli colleghi, dando una parola di plauso al ministro per lo stanziamento che ha proposto. (*Approvazioni vivissime su tutti i banchi*).

PRESIDENTE. Il Senato plaude alle parole dell'onorevole Municchi, e dimostrerà il suo avviso colla votazione favorevole che certo vorrà fare unanime, sul proposto stanziamento.

Chi intende di approvare il comma d che porta lo stanziamento di lire 3 milioni per continuare i lavori di costruzione del monumento nazionale a Re Vittorio Emanuele II, è pregato di alzarsi.

È approvato all'unanimità.

e) Lire 3 milioni per l'ultimazione dei lavori di ampliamento, di sistemazione e di arredamento dell'Università di Napoli e degli istituti dipendenti.

Il senatore Blaserna ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Vorrei chiedere anche su questo argomento il parere dell'onorevole ministro.

La storia dell'Università di Napoli è una storia dolorosa. Tutti sanno che molti anni addietro il compianto Rettore d'allora, prof. Trinchese, si era messo alla testa di un movimento per creare a Napoli un impianto universitario sulle falde di Capodimonte, che sarebbe stato il più bell'impianto universitario di Europa,

comprendendo anche in questo l'Università di Strasburgo, che si considera la migliore di tutte. E nello stesso tempo si sarebbe dato per la prima volta in Europa l'esempio di portare l'Università fuori della città, affinché potesse trovarvi la calma per gli studi, tanto necessaria, soprattutto in Italia.

Sul progetto sorsero due indirizzi diversi: quello dei professori che studiano e lo caldeggiarono, e quello dei professionisti che non volevano allontanarsi dal loro centro d'azione.

Il progetto non fu accettato, ed in sua vece, fu sostituita tutta una serie di pasticci. Si adoperarono edifici esistenti per destinarli all'uno ed all'altro uso, e, con grande mia sorpresa, fu finalmente stabilito di costruire proprio nella via più rumorosa di Napoli, l'Università centrale, come sede degli studi di giurisprudenza, di lettere e di filosofia.

Ora è impossibile che in quella località l'Università possa funzionare; ed appena saranno terminati i lavori, i professori saranno tutti d'accordo nel dire, che in una strada così rumorosa non si possono fare le lezioni. E gli studenti si uniranno ai professori, e, forse, per i primi essi chiederanno la libertà dello studio ed i mezzi per poter studiare. Tutti saranno d'accordo nel rendere impossibile il funzionamento di quella Università.

Per questa ragione io non posso indurmi a dare il mio voto favorevole ad un impianto, che evidentemente fra pochi anni tornerà di nuovo e sul quale bisognerà prendere altri provvedimenti.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Dirò poche parole, perchè fui professore molti anni nell'Università di Napoli. Conoscendo l'Università vecchia e i nuovi edifici in via di costruzione, non stimo fondate le sinistre previsioni ora udite.

È cosa certissima che gli studi hanno bisogno di raccoglimento e che gli insegnamenti addimandano il silenzio. Perciò non vi ha Università moderna, la quale non sia costruita con questo intendimento lontana dai centri popolosi, dalle numerose contrade; ma in Napoli si vanno riducendo antichi locali, non si edifica Università nuova.

Mi permetta l'egregio collega, il senatore Blaserna, di dire che le sue previsioni sono

esagerate. Egli ha detto che appena l'Università sarà terminata, i professori dichiareranno essere impossibile l'insegnarvi e gli studenti essere impossibile il farvi studio.

Chi conosce il corso nuovo di Napoli, il Rettifilo, sa che la sola nuova facciata dell'Università sporge su quella strada, certamente popolosa e rumorosa; ma l'Università è posta in terreno così profondo che dal Rettifilo va fino al Salvatore, di modo che sopra quella immensa area vi sono località tranquillissime, le quali saranno talvolta soltanto agitate dalla gioventù meridionale, tanto facile agli entusiasmi, e alquanto proclive a disordini universitari. So che i professori i quali si fecero promotori di quell'edificio, specialmente il rimpianto collega senatore Miraglia e l'onor. Gianturco, compresero che nella parte sporgente sul corso si dovranno collocare gli uffici che non avranno bisogno del silenzio. Penso quindi che potremo alla fine avere un'Università in Napoli decente; e tale non era quella che per lunghi anni servi, senza i danni paventati, all'istruzione della gioventù napoletana.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. L'onorevole Pierantoni mi ha di molto agevolato il compito di difendere le conclusioni della Commissione di finanze.

Non entrerò nel merito dell'argomento, ma dirò soltanto che se la Commissione di finanze si è indotta a proporre l'adozione di questa parte della legge, ciò è derivato da ragioni giuridiche ed amministrative. Le osservazioni che oggi si fanno sul merito dell'argomento potevano essere opportune quando si è stipulata la convenzione o quando si è approvata la legge relativa, adesso non è più tempo di vedere se si debbano costruire gli edifici in quel dato punto, perchè per questo siamo vincolati dalla convenzione stipulata col municipio di Napoli ed altri enti locali, e gli edifici si trovano, come la Commissione di finanze ha manifestato nella relazione, in via di avanzata costruzione. Onde ora non si tratta che di adempiere alla convenzione già approvata per legge. L'illustre mio amico, senatore Blaserna, non intervenne alla riunione della Commissione di finanze nella quale si adottarono unanimemente le proposte del relatore; e nella seduta consecutiva con la sua consueta lealtà dichiarò di riserbarsi

libertà d'azione in quanto al suo voto, pur non facendo alcuna proposta contraria. Colgo intanto questa occasione per dire anche due parole su di un argomento, sul quale non ho prima interloquuto, riguardante il palazzo di Giustizia.

La Commissione di finanze ad unanimità ha censurato il modo con cui si è proceduto alla previsione della spesa per la costruzione del palazzo di Giustizia; ma ha dovuto accettare l'autorizzazione dei nuovi fondi, come una conseguenza inevitabile del fatto, secondo che è stato dimostrato dall'onorevole ministro. I chiarimenti che ora ha domandato il senatore Blaserna la Commissione di finanze non ha mancato di domandare a suo tempo all'onorevole ministro, e ne ha dato conto nella sua relazione. Questo ho voluto dire perchè non si creda che la Commissione di finanze abbia fatto, di fronte ad argomenti così importanti, tutto quello che era suo dovere.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se la maggioranza del Senato fosse nell'ordine di idee del senatore Blaserna, non aspetteremo che l'Università fosse compiuta e che si sentissero i rumori della via perchè i professori non insegnassero e gli studenti non ascoltassero le lezioni: perchè se il Senato non accordasse questo stanziamento, i lavori non si potrebbero compiere. Ma devo assicurare l'onor. Blaserna che la parte dell'Università prospiciente il Rettifilo sarà destinata a sede delle rappresentanze dell'Università, e le cattedre potranno trovar luogo nella parte interna dell'edificio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti il comma e).

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge approvati nell'altro ramo del Parlamento:

Conversione in regi degli istituti secondari; Regificazione del ginnasio e della scuola tecnica di Pistoia.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Procederemo ora al seguito della discussione dell'articolo 1.

f) lire 7,000,000 per i lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, designati nella tabella A annessa alla presente legge;

g) lire 2,000,000 per concessione, in conformità della disposizione del seguente art. 3, di sussidi ad opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane, e le corrosioni di fiumi e torrenti;

h) lire 1,000,000 per concessione, in conformità della disposizione del seguente art. 4, di sussidi ad opere di difesa degli abitati contro le frane, e le corrosioni di fiumi e torrenti;

i) lire 400,000 per concessione in conformità della disposizione del seguente art. 5, di sussidi per l'impianto e l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie o da tranvie;

k) lire 7,000,000 per lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria, in conformità della tabella B annessa alla presente legge.

l) lire 38,000,000 per il completamento della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia secondo la convenzione con la Francia, stipulata in Roma il 6 giugno 1904 e che forma parte integrante della presente legge.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Ricorda il Senato l'ordine del giorno che fu presentato il 1º dicembre 1902 dalla Giunta centrale la quale riferiva sulle ferrovie complementari; ordine del giorno votato all'unanimità dal Senato allo scopo di ottenere entro un anno un progetto di legge che assicurasse la continuazione della linea da Vievola alla frontiera e la migliore congiunzione colla Liguria occidentale.

Tutti sanno che entro l'anno non si è potuto presentare questo disegno di legge, e, se il

Governo non ha mantenuta la promessa, certo io non gliene faccio colpa. Occorrevano trattative internazionali, le quali non sono sempre facili e che in questo caso hanno anche dimostrato di essere difficilissime. Ciò dico perchè nessuno supponga un sol momento che vi sia rimprovero nelle mie parole; anzi *si vera sunt exposita*, ed ho ragione di credermi assai bene informato, il Governo ha ritardato la presentazione della legge per migliorare di molto la convenzione che abbiamo sott'occhio e di questo voglio essere il primo a dargliene ampia lode schietta e sincera.

Forse a modo mio di vedere sarebbe stato più corretto che in seguito all'ordine del giorno del Senato si fosse presentato un disegno di legge con l'annessa convenzione. Ma devo supporre che vi siano state ragioni speciali, che non conosco, per giustificare la forma adottata, poichè noi siamo richiamati alla questione col giudicare del progetto di legge di maggiori spese pel quadriennio entrante. Ed appunto alla lettera L dell'art. 1º del disegno di legge io trovo iscritti 38 milioni per il completamento della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia, secondo la convenzione con la Francia stipulata il 6 giugno 1904.

E qui mi viene naturale di fare una prima interrogazione all'egregio ministro dei lavori pubblici. La linea di cui si discorre e per la quale si vuol provvedere, era calcolata dalla Commissione Reale nella somma di 27 milioni e 200 mila lire, cioè un'impostazione di 16 milioni e 600 mila lire per il tratto di Vievola al confine, lungo 19 km. ed un'impostazione di 10 milioni e 600 mila lire per il tratto inferiore da Breglio a Ventimiglia, lungo 17 km. Ora noi non abbiamo nessun documento unito alla presente legge che ci spieghi l'aumento di questi 10 milioni ed 800 mila lire di spese. È abbastanza naturale che io interroghi il ministro chiedendogli perchè vi è quest'aumento. Quali ne sono le ragioni? Sono i nuovi e maggiori studii fatti? In nessun modo ciò risulta a me ed al Senato.

Seconda interrogazione: perchè sui 38 milioni si sono impostati soltanto per il quadriennio 8 milioni? Questa sarebbe una prova che non si ha gran premura di completare una linea che è tanto necessaria all'Italia settentrionale, per i suoi sbocchi verso la Provenza;

e prova altresì che si vogliono proprio impiegare otto anni ad eseguire una linea che si potrebbe compiere in assai minor tempo.

E veniamo alla Convenzione. La Convenzione non è naturalmente cosa da discutersi. Si accetta o si respinge; ma per accettarla sono utili alcuni schiarimenti che io domando schiettamente all'onorevole ministro. Prima di tutto all'art. 3 io leggo: « Ces Sections seront construites à écartement normal, sans obligation de prévoir la construction de la deuxième voie »; ed io mi chiedo come mai ad una linea di questa importanza, si precluda persino il diritto di prevedere la costruzione del secondo binario.

Ma questo mi sembra in evidente contraddizione coll'art. 4 il quale dice:

« Le chemin de fer, objet de la présente Convention, sera considéré comme voie internationale ouverte, pour les deux pays, à l'importation, à l'exportation et au transit des marchandises... ».

Ora come provvedere in avvenire al transito, all'esportazione, all'importazione delle mercanzie su di una linea internazionale, se oggi ci precludiamo la strada persino a pensare al secondo binario?

In pianura si può, bene o male, provvedere ai servizi con tratti a un solo binario, ma in montagna, colle forti pendenze e la lentezza dei treni non si riesce a fare servizi diretti.

Ecco una terza interrogazione; ma ve ne sono ben altre ancora, ed all'art. 7 io leggo che ogni Governo deve pensare a stabilire la propria dogana sul suo territorio. Qui non posso fare a meno di ricordare che questo avviene perchè non si è messa al principio delle trattative la vera base di questa Convenzione; la vera base doveva essere la stazione e la dogana internazionale a Breglio, perchè allora di là sarebbero partiti i tre tronchi, Breglio-Nizza, Breglio-Ventimiglia, Breglio-Cuneo. Queste trattative non furono fatte tecnicamente, come avrebbero dovuto essere avviate fin dal principio, ed in via diplomatica hanno portato a queste conseguenze. La diplomazia mise persino avanti obiezioni e difficoltà strategiche, mentre noi abbiamo udito i nostri migliori generali dichiarare che la questione militare non si poteva sollevare nè da una parte nè dall'altra. Ora questa Convenzione si deve accettare, ma perchè l'articolo 8 viene a stabilire a carico

nostro una vera stazione internazionale a San Dalmazzo? Allora tanto valeva fare anche la dogana in questa stazione internazionale e non avere il grande imbarazzo di due dogane. È vero che l'art. 15 dice espressamente che bisognerà ridurre alla massima semplicità ed effettuare nel minor tempo possibile tutte le operazioni di dogana. Ma rimarranno sempre due dogane, mentre l'articolo 8 suona tassativamente così:

« L'exploitation française aura en gare de San Dalmazzo le personnel nécessaire à cet effet; cette gare devra être munie des installations nécessaires pour le service des deux administrations exploitantes... ».

Dunque abbiamo tutto l'onere di una stazione internazionale e non avremo il vantaggio di una sola dogana internazionale.

Io non dubito che l'onorevole ministro vorrà dare in proposito le spiegazioni che mi sembrano proprio necessarie. E allora riprendo l'ordine del giorno 1° dicembre il quale nel suo ultimo inciso si esprime così: « il congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte... e con la Liguria occidentale ».

Tutti sanno che le difficoltà che hanno protrato le trattative con la Francia sono venute tutte per il tronco Breglio-Ventimiglia; per il tronco diretto a Nizza non vi sono state difficoltà perchè l'Italia è stata larga di concessioni; e questo lo dico apposta perchè la Francia si vanta di avere fatte tante concessioni mentre in sostanza le ha fatte l'Italia permettendo alla Francia di passare sopra il *Grazian*, il che l'ha messa in condizione di scendere a Nizza con una linea molto più facile che se avesse dovuto passare sotto il colle di *Brouis*, trovandosi a tale altezza da non sapere poi come passare per l'*Authion*.

Date queste concessioni è evidente che noi non potevamo trovare difficoltà per il tronco diretto a Nizza. Tutte sono per la Breglio-Ventimiglia. Ma allora come il Governo del Re non ha badato ad un fatto abbastanza importante accaduto nel frattempo e cioè che la Liguria occidentale, tanto interessata in questa linea, ha dimostrato chiaramente con una serie di Comizi avvenuti in quasi tutte le città della Liguria che quella ferrovia non era necessaria mentre quella Garessio-Oneglia era di una enorme utilità? E se ne era parlato non solo

due anni fa in Senato ma fin dal 1879, quando l'egregio nostro collega senatore Borelli venne a dire che la ferrovia Ceva-Oneglia era la sola linea veramente pratica e buona, confidando nel tempo per dar ragione alle profetiche sue parole.

Nel novembre 1902 non ho combattuta la linea Breglio-Ventimiglia perchè io dovevo stare nei termini in cui la Commissione Reale aveva posto il problema. Ma aveva però detto al Senato sin d'allora che tutta la Liguria, Sanremo, Ospedaletto e Bordighera, avevano un enorme vantaggio a passare da Oneglia, mentre la sola città di Ventimiglia sarebbe stata di qualche chilometro avvicinata al Piemonte, alla condizione però di non badare alle distanze virtuali perchè se si bada a queste, Ventimiglia, passando dal Colle di Tenda, alto 1040 metri, avrà un maggior percorso virtuale nientemeno che di 90 chilometri per adire al Piemonte.

Ma io vedo un ordine del giorno presentato al Senato su questo argomento e però non mi dilungherò oltre sopra questo fatto. Conchiudo sperando che l'onor. ministro vorrà rispondere, alle varie mie richieste di necessari schiarimenti affinchè tutti possano essere informati a dovere e poscia votare in coscienza una legge la quale a tutte le regioni d'Italia deve portare un grandissimo giovamento.

MASSABÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSABÒ. Non è mio intendimento di combattere, sibbene di migliorare, integrare e rendere accettabile la soluzione, a cui il Governo è addivenuto, in ordine alla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia, perchè riconosco lealmente che di fronte alla situazione creata dalla legge del 1879, di fronte ai precedenti parlamentari, e anche alle proposte della Commissione Reale, il Governo non avrebbe potuto deviare dalla via adottata. Parimenti non intendo esaminare il valore e la portata delle singole clausole, contenute nella Convenzione 6 giugno 1904, quantunque in me sia nato il dubbio che alcune di queste condizioni siano onerosissime, e possano ostacolare l'esercizio lodevole del tronco che specialmente c'interessa, creando una vera Babele ferroviaria.

Non vorrei essere Cassandra, ossia profeta di cattivo augurio; certo è che colla convenzione, come sopra adottata, la Francia potrà spadroneggiare nell'esercizio della linea Bre-

glio-Ventimiglia, e restare quindi arbitra della ferrovia che l'Italia a sue spese costruisce nella vallata del Roja.

Per evitare queste difficoltà ed inevitabili attriti non v'era che un'unica via, quella di trattare sulla base della rettifica del confine, per avere così modo ed occasione di promuovere un'*errata-corrige* di quella infausta frontiera politica che ci fu inflitta nel 1860, perchè ognuno sa che la valle del Roja è italiana nell'origine e nella fine, e diventa francese nel centro con un cuneo della lunghezza di 6 chilometri, che s'inoltra ed attraversa l'intera vallata.

Se nonchè io devo anzitutto lamentare che nella presentazione di questo disegno di legge non si sia tenuto conto dell'*ordine del giorno*, votato dal Senato nella tornata del 1° dicembre 1902, proposto dall'Ufficio centrale, del quale era relatore l'onor. Codronchi, e che fu accettato dal Governo. Quest'*ordine del giorno* venne approvato dopo una larga discussione, nella quale fu posta in campo l'importanza della Ceva-Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, importanza che fu riconosciuta da tutti quanti gli oratori, Di Sambuy, Pelloux, Codronchi, i quali interloquirono sulla grave questione.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, invita a presentare entro un anno un progetto di legge di congiungimento colle linee ferroviarie del Piemonte e della Francia per Vievola al confine e colla Liguria occidentale ».

È notevole che mentre ivi si parla della linea Vievola *confine*, non si parla invece della *Breglio Ventimiglia*, ma sibbene del congiungimento delle linee del Piemonte colla Liguria occidentale.

Dinanzi ad una locuzione così chiara e per-spicua correva l'obbligo al Governo della presentazione d'un progetto di legge, in cui dovea essere proposto il migliore e più diretto allacciamento fra le ferrovie del Piemonte e quelle della Liguria occidentale, e questo non poteva essere rappresentato che dalla linea *Garessio-Portomaurizio*, l'unica che corrisponda al suddetto obiettivo, perchè essa tende al centro della zona corrente fra Savona e Ventimiglia, mentre una linea che rade e lambisce il confine non può raggiungere l'anzidetto obiettivo. E quando il Governo fosse andato in opposto e

diverso concetto, avrebbe obbligo di dichiararlo e manifestare le ragioni, che lo distoglievano dall'accogliere una linea universalmente designata, come il migliore tramite fra la Liguria occidentale ed il Piemonte.

Invece il Governo non s'occupò affatto della nostra linea, *tamquam non esset*, e così ha trasgredito il voto apertamente espresso dal Senato, manifestando poca riverenza verso le disposizioni prese dal Senato con tanta solennità.

Ora vorrei su questo proposito avere precise spiegazioni dall'onorevole ministro. Forse egli dirà che il Senato non poteva alludere ad una ferrovia non classificata, quale sarebbe la Garessio Oneglia-Portomaurizio.

Ma se questo fosse l'obbietto sollevato, mi permetto di rispondere anzitutto che bisognava affacciarlo prima che l'ordine del giorno venisse adottato. Ma in ogni caso ritengo d'aver nell'anzidetta tornata dimostrato, e credo di poter dimostrare anche oggi, che la linea Ceva-Garessio-Oneglia-Portomaurizio è stata inclusa virtualmente nel programma delle ferrovie complementari contemplate dalla legge 29 luglio 1879.

Invero risulta dai verbali della discussione, svoltasi nel giugno 1879 nella Camera elettiva, che in seguito al dibattito oratorio fra l'onorevole Borelli e l'onorevole Biancheri la Camera mandò inscrivere nella seconda categoria la ferrovia *Cuneo Nizza* per il Colle di Tenda e Ventimiglia in preferenza alla *Ceva-Oneglia-Portomaurizio*. Pareva così e doveva essere la questione definitivamente risolta, quando, a proposito delle ferrovie della terza categoria, è stato proposto, e fu dal Governo e dalla Camera accettato il tronco *Ceva-Ormea*, che rappresentava fin d'allora e rappresenta tuttora la metà dell'intera linea da me propugnata.

Questa ferrovia veniva presentata quale linea d'interesse militare; in fatto però, sia nei raggi delle curve, sia nel robusto armamento, sia nella sede delle stazioni essa veniva costruita quale linea di grande traffico destinata ad aprire un nuovo valico fra il Piemonte e la Liguria occidentale.

Ognuno poi può di leggieri rilevare che le ragioni militari non potevano di per sè sole

giustificare quel tronco di ferrovia, che non poteva essere ideato ed eseguito, se non col fermo proposito di condurlo o presto o tardi al mare, da cui lo separa la breve distanza di circa 40 chilometri.

Sono queste le ragioni che m'inducono a ritenere virtualmente incluso nel programma delle ferrovie complementari il tronco Garessio-Portomaurizio, di cui forma la prima parte il tronco Ceva-Ormea; tronco che di per sè solo, non avrebbe avuto ragion d'essere, non potendo attingere sufficiente alimento dall'alta valle del Tanaro, in cui presentemente s'irradia. Se non che, quando pure si volesse condiderare il tronco Ceva-Ormea come un ente a sè, e non già quale parte della costruenda ferrovia Garessio-Portomaurizio, vi sarebbero sempre potentissime ragioni di ordine morale ed evidenti ragioni d'equità, le quali reclamano che questo tronco complementare debba avere un trattamento speciale *sui generis*, non potendo equipararsi agli altri tronchi di ferrovie, che sono insistentemente richiesti. La prima ragione di equità la deduco da ciò. Non si può negare che la Cuneo-Ventimiglia, ideata dal Parlamento italiano nel 1879, doveva svolgersi nel territorio italiano, perchè allora non si pensava e non si poteva credere che la Francia avrebbe dato il suo consenso attraverso la valle della Roia.

Ora è accertato dagli studi il fatto che la ferrovia eseguita in territorio italiano, ossia nelle valli dell'Argentiera e del Nervia, implica una maggiore spesa di 40 o 50 milioni. Però lo Stato ha fatto bene ad eseguirla in Valle di Roia, perchè non solo si ebbe il risparmio dei suddetti milioni, ma il modo di poter appagare i legittimi voti del Piemonte che insisteva ed insiste per una comunicazione diretta con la Francia, ma se questo è stato, ed è il vantaggio, che si ricava dalla soluzione preferita dal Governo, non si deve dimenticare che il beneficio arrecato all'erario e al Piemonte si risolve in danno della provincia di Portomaurizio, perchè se si fosse sviluppata la ferrovia nel territorio italiano, si sarebbe dovuta internare nella Valle del Nervia e dell'Argentiera; il che, oltre al tornare di vantaggio a due importanti vallate della nostra provincia, avrebbe aperta una porta per poter scendere al mare per la spaccatura naturale di Valle

Argentiera in mezzo ai porti di Sanremo, Portomaurizio ed Oneglia.

E questo sviluppo in mezzo a due vallate interne della nostra provincia, anzichè sull'estremo confine, costituiva una specie di diritto quesito, tenuto conto dei contributi corrisposti dalla stessa provincia e calcolati sopra queste basi. Ond'è che se nell'interesse dell'erario e del Piemonte si è creduto spostare la base del tracciato, non è giusto che il profitto vada esclusivamente a beneficio dell'erario, ma una parte almeno dovrebbe devolversi a beneficio della provincia, giusta i criteri larghi ed equitativi, che in casi consimili sono stati adottati nelle Calabrie e nella Sicilia, secondo che consta dalla relazione della Commissione Reale per le ferrovie complementari.

Non credo che si possano avere due pesi e due misure; e questa è la prima ragione di equità per cui la nostra ferrovia versa in una posizione eccezionale.

In secondo luogo voi avete la ferrovia Ceva-Ormea che rappresenta una passività, perchè le spese di esercizio ammontano a 6000 lire annue, mentre il reddito raggiunge a mala pena le 3000 lire, ciò che rappresenta un'annua passività di circa lire 120,000, essendo 36 i chilometri della tratta Ceva-Ormea.

Per contro si può liberare l'erario da questa passività e integrare il capitale di 12 milioni, occorso per la costruzione, col decretare il prolungamento di questa ferrovia sino ai porti di Oneglia e di Portomaurizio; il che varrebbe anche a rendere più produttivi per l'erario i non pochi milioni, che, per la costruzione di questi porti, si sono dovuti erogare.

In terzo luogo concorrono evidenti ragioni di ordine strategico e militare, le quali impongono che lo scacchiere occidentale ligure, diventato ormai un campo aperto al *movimento dei trasporti militari francesi*, in virtù della gravosissima condizione dell'art. 14, alinea 3°, della Convenzione 6 giugno corrente, che concede al Governo francese di far *transitare per Ventimiglia i suoi trasporti militari*, possa, in caso di guerra, aver un'efficace protezione mediante una ferrovia, che la colleghi ai forti di sbarramento di Nava e Zuccarello e alle formidabili posizioni naturali che difendono l'alta valle del Tanaro e quella del Po.

Importa sempre custodire le porte di casa nostra e non dimenticare che nelle guerre combattute tra la Francia ed il Piemonte sullo scorcio del secolo XVIII, decorsero ben quattro anni prima che si addivenisse al trattato di pace di Cherasco, e quest'eroica resistenza si potè ottenere per l'aiuto derivato dalle posizioni strategiche, costituito dalla nostra linea di frontiera; e siccome questa è potentemente diminuita dalle Convenzioni 6 giugno 1904, per cui la vallata del Roja diventa di fatto incorporata nella sfera d'efficienza della Francia, così l'Italia commetterebbe una grave imprudenza se non pensasse a rinforzare in tutti i modi, e così anche per mezzo della ferrovia, il naturale contrafforte del Montegrando, che è il nodo cui fanno capo tutte le vallate comprese fra l'Arroscia e l'Argentiera e costituisce ciò che i militari chiamano la *chiave della posizione*.

In quarto luogo conviene non dimenticare che per effetto delle linee Cuneo-Nizza e Breglio-Ventimiglia, viene necessariamente ad aumentarsi la potenzialità dei porti francesi di Nizza, Villafranca e Mentone e che anche per la corrente dei viaggiatori, che da Torino e dall'alto Piemonte scendono al mare, gl'interessi italiani restano seriamente compromessi dall'agevolezza consentita alla Francia d'incorporare di fatto nel suo territorio il così detto Monte Grazia, che permette d'attenuare di molto le pendenze della costruenda ferrovia Cuneo-Nizza e dall'altra non meno importante agevolezza di costruire a spese dell'Italia il doppio binario nella tratta Ventimiglia-Mentone; ciò che viene a costituirci in un evidente stato d'inferiorità, essendo risaputo che per effetto del doppio binario già occorrente fra Nizza e Mentone, ed ora trasportato a Ventimiglia, la Francia è in grado di fare circolare non meno di 25 treni al giorno sopra la linea della Riviera, a servizio delle stazioni climatiche di Mentone, Capo-Martin, Montecarlo e di tutta la cosiddetta Costa Azzurra, ciò che non può farsi dall'Italia, essendovi un solo binario sulla linea Genova-Ventimiglia.

È quindi interesse supremo per l'Italia di migliorare le condizioni dell'esercizio della linea Ventimiglia-Genova e di porre i porti di Sanremo, Portomaurizio ed Oneglia in grado di sostenere la concorrenza dei porti rivali francesi, ed impedire che la parte migliore del no-

stro traffico marittimo venga deviata a servizio ed incremento di questi porti francesi.

Questo gravissimo danno non si può scongiurare altrimenti che colla costruzione della linea Garessio-Oneglia-Porto Maurizio; linea che risolverà anche il problema dei porti in Liguria, di cui si è occupato incidentalmente il senatore Colombo nel suo odierno discorso, accennante al costante incremento del movimento del porto di Genova e al movimento maggiore ascensionale che seguirà la prossima apertura del valico del Sempione. Or bene, sta in fatto e risulta dalle cifre della statistica che nel ventennio 1882-1902 il movimento commerciale di Genova, che nel 1882 era costituito da 2,072,605 tonnellate, è salito alla cifra di 5,579,733, ciò che rappresenta un aumento medio annuo di 160,000 tonnellate; sicchè tenuto conto di questo costante incremento e di quello che risulterà dall'apertura del Sempione, non sembrerà arrischiato il pronostico di coloro che presagiscono un movimento annuo di 10,000 tonnellate. La potenzialità del porto di Genova si constata già fin d'ora inferiore ai bisogni dell'oggi; d'onde la necessità che vengano migliorate le condizioni dei due porti d'Oneglia e Porto Maurizio, i soli che possano accogliere l'esuberante plètora del porto di Genova ed evitare che la stessa affluisca ai porti rivali francesi. Nè questa funzione può essere esercitata dal porto di Savona, che ha ormai esaurito la sua potenzialità, avendo raggiunto il traffico di un milione di tonnellate.

A tutte queste ragioni è da aggiungersi che le Riviera ligure di ponente è zona ricca per industria, commercio e per prodotti agricoli, il di cui mercato di consumo è in gran parte il Piemonte e che le relazioni fra le due regioni avvivate anche da lunghi, tradizionali e simpatici ricordi storici, sono intense ed estese.

Ora queste popolazioni da oltre 50 anni s'agitano per essere allacciate al Piemonte mediante una linea ferroviaria, che surroggi l'antica via Nazionale e quest'agitazione ben lungi dall'affievolirsi, si fa sempre più intensa ed acuta per il timore che il Governo creda poter ritenere appagate le loro domande colla costruzione della Vievola-Ventimiglia. La verità è che la linea Vievola-Ventimiglia non migliorerebbe per nulla le condizioni del loro traffico, perchè essa è linea di semplice interesse lo-

cale e non può giovare alla Liguria occidentale, che dovrebbe sempre preferire il percorso per Savona, sebbene considerevolmente più lungo.

La Vievola-Ventimiglia, per le sue sfavorevoli condizioni altimetriche e planimetriche, non può assurgere alla funzione di linea di traffico; questa funzione è invece mirabilmente esercitata dalla ferrovia Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, come ha dimostrato l'ingegnere Regis, professore della R. Scuola d'applicazione in Torino, nella sua conferenza del 17 novembre 1903.

Senza quindi ulteriormente dilungarmi presento il seguente ordine del giorno, che riassume e sintetizza lo stato odierno della grave questione, che da tanto tempo preoccupa ed assorbe l'attenzione delle classi dirigenti nella Liguria occidentale:

« Il Senato coerente al voto espresso nell'ordine del giorno 1° dicembre 1902 invita il Governo a voler prendere nella debita considerazione e a sussidiare con una sovvenzione chilometrica adeguata e corrispondente al costo ed alla presunta produttività dell'opera, il progetto presentato dal Consorzio dei Comuni interessati per la prosecuzione della linea ferroviaria Ceva-Garessio fino ai porti di Oneglia e Porto Maurizio, linea virtualmente inclusa nel programma delle ferrovie complementari, contemplate dalla legge del 1879, e urgentemente reclamata dalle popolazioni del Piemonte e della Liguria occidentale per la tutela dei loro legittimi interessi comunali e industriali, agricoli, marittimi e storici ».

Che se dal ministro del tesoro mi venissero elevate difficoltà, in quanto si dovrebbe superare il limite massimo delle sovvenzioni chilometriche fissate dalla legge 30 aprile 1899, dovrei rispondere che la necessità di superare questi limiti è stata riconosciuta nella relazione dell'Ufficio centrale 9 luglio 1902 sul disegno di legge « Concessione di strade ferrate complementari », essendo stato proposto ed accettato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato ritiene che la misura delle sovvenzioni per le linee da concedersi all'industria privata, pur non eccedendo i limiti maggiori stabiliti dall'art. 1, debba essere determinata in relazione col costo accertato delle singole

linee, e tenendo pur conto delle presunte produttività di esse ».

Queste sono le proporzioni vere e giuste anche in relazione ai precedenti legislativi. Infatti nelle Convenzioni colle Società esercenti del 20 luglio 1888 per linee richiedenti una spesa chilometrica di costruzione di L. 400,000 e di L. 450,000 fu accordata la sovvenzione annua di L. 20,500 per chilometro.

A prescindere infine da questi precedenti legislativi, credo che lo Stato professi una politica di lavoro assai gretta col pretendere che i pubblici lavori e specialmente le ferrovie, si debbano costruire alla stregua delle risorse ordinarie del bilancio.

Se l'Italia avesse sempre adottato una politica così miope e gretta non si troverebbe nello stato di risveglio economico, che ora è universalmente riconosciuto e che è indice sicuro della nostra prosperità economica.

E mi duole che nel presente Ministero, dove pur seggono ministri già collaboratori del Sella e del Minghetti, si professino principi contrari agli esempi ed agli insegnamenti, che ci vennero tramandati dai loro illustri predecessori, non dovendosi dimenticare che il Sella ebbe il coraggio di far stanziare dal Parlamento la somma di 40 milioni per contributo nel traforo del Gottardo, quantunque il disavanzo del bilancio raggiungesse la cifra di 300 milioni.

Nè vi ha il timore di favorire spese improduttive, essendovi un freno abbastanza efficace nel fatto che le linee non devono costruirsi dallo Stato, sibbene dall'industria privata.

M'auguro pertanto che sia accolto il mio ordine del giorno e che i ministri della risorta Italia vogliano ispirarsi agli esempi, alle tradizioni ed alle alte idealità, che furono guida del conte di Cavour nel piccolo Piemonte e che furono sempre in osservanza presso i più grandi statisti della nuova Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Massabò il quale suona così:

« Il Senato, coerente al voto espresso nell'ordine del giorno 1° dicembre 1902, invita il Governo a voler prendere nella debita considerazione e a sussidiare con una sovvenzione chilometrica adeguata e corrispondente al costo ed alla presunta produttività dell'opera, il progetto presentato dal Consorzio dei comuni interessati per la prosecuzione della linea fer-

roviaria Ceva-Garessio fino ai porti di Oneglia e Porto Maurizio, linea virtualmente inclusa nel programma delle ferrovie complementari, contemplate dalla legge del 1879 e urgentemente reclamata dalle popolazioni del Piemonte e della Liguria occidentale per la tutela dei loro legittimi interessi commerciali, industriali, agricoli, marittimi e storici ».

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. A proposito di una osservazione fatta dal senatore Di Sambuy io mi credo in dovere di scagionarmi da un appunto, chiamiamolo così, fatto nella forma più garbata che sa adoperare il senatore Mezzanotte.

È stato osservato dalla Commissione permanente di finanze che il disegno di legge, oltre a comprendere ripartizioni di stanziamenti, riguarda autorizzazioni di nuove spese. Ora io, nel presentare questo disegno di legge, mi ispirai ad un precedente molto prossimo, cioè alla legge del 25 febbraio 1900, la quale anch'essa ripartiva gli stanziamenti e autorizzava delle nuove spese a un tempo. E le spese che autorizzava erano diverse, come per il Policlinico, per il monumento a Vittorio Emanuele, per strade nazionali e provinciali e, cosa più importante, per le ferrovie, perchè autorizzava oltre 30 milioni per lavori da farsi coi fondi delle Casse patrimoniali, e dava facoltà al Governo di fare delle convenzioni con le Società ferroviarie, convenzioni che furono fatte e che hanno avuto una portata finanziaria di 150 milioni. Cosicchè, guardata dal lato finanziario, la legge del precedente quadriennio approvava una spesa di 214 milioni; invece nel presente disegno di legge abbiamo soltanto 127 milioni, dei quali la maggior parte, cioè 70 milioni, riguardano due linee ferroviarie già autorizzate per legge, ed anzi per una, per la direttissima Roma-Napoli la legge 20 luglio 1888 aveva già accordato uno stanziamento di 46 milioni.

MEZZANOTTE, Domando la parola.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Di Sambuy, innanzi tutto alludeva a un miglioramento che il presente Ministero avrebbe conseguito sui preliminari accordi che aveva fatto il precedente Ministero con la Francia.

Ora io posso confermare precisamente che le

notizie alle quali egli alludeva, sono realmente fondate; il Ministero ha ottenuto un vantaggio notevole sugli accordi che già erano stati consentiti al precedente.

Il senatore Di Sambuy domandava poi perchè si è elevato il prezzo. Innanzi tutto è aumentato il percorso per i raccordi da fare con le ferrovie nel territorio francese; infatti il tronco Vievola-confine nord è di 20 chilometri e 507 metri, il tronco successivo confine sud-Ventimiglia è di 19 chilometri 300 metri, in totale 39 chilometri 807 metri circa.

Non basta però; il Governo, appunto per evitare le note differenze tra i consuntivi ed i preventivi, ha creduto opportuno, anzi necessario, di far rivedere i progetti e gli studi che esistevano, e posso assicurare che una piccola parte dell'aumento della spesa è stata determinata dal prezzo della mano d'opera.

Sono stati fatti studi accuratissimi, ed abbiamo fiducia che la somma non sarà sorpassata, e calcolando che i ribassi d'asta potranno assorbirsi da maggiori compensi ad appaltatori, crediamo di poter rimanere nei confini dei 38 milioni.

Il senatore Di Sambuy domandava: perchè si stanziavano soli 8 milioni, mentre è di grande interesse che la ferrovia venga costruita sollecitamente. Anche nei voti del Governo italiano era questa sollecitudine, tanto è vero che i delegati francesi nella prima seduta che ebbe luogo qui a Roma domandavano, che la ferrovia fosse costruita nel termine di dieci anni. Questo termine al Governo italiano sembrò soverchio e allora fece premure perchè fosse ridotto; le premure ebbero il risultato di ridurre il termine a otto anni.

DI SAMBUY. È il termine massimo.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Certo; e se da parte della Francia potrà essere facilitata la costruzione, dal canto nostro assicuro il senatore Di Sambuy che troveremo nel bilancio i mezzi per potere affrettare la costruzione della linea.

Io dico che dato il tempo tecnico, gli 8 milioni si ritengono sufficienti per il prossimo quadriennio, ma se occorressero maggiori somme potremmo attingerle al fondo di riserva.

Il senatore Di Sambuy domandava anche perchè la linea si fa ad un solo binario. Differenze quando si fanno delle convenzioni internazio-

nali ce ne sono sempre: su questo punto invece l'accordo è stato perfetto sin dal primo momento. Tanto l'Italia quanto la Francia fanno questa previsione, che per quanto il traffico si possa sviluppare, una ferrovia ad un solo binario sarà sufficiente per poterlo servire.

Infine domandava il senatore Di Sambuy perchè non si sia istituita a S. Dalmazzo anche la stazione internazionale per la dogana. La ragione è molto semplice: noi abbiamo voluto limitare allo stretto necessario per l'esercizio della ferrovia le installazioni che siamo obbligati a fare a S. Dalmazzo.

Questo è il pensiero che ha mosso il Governo, perchè il servizio doganale francese fosse fatto il suo territorio.

Il senatore Massabò, e prima ancora il senatore Di Sambuy, hanno domandato perchè il Governo non ha tenuto conto dell'ordine del giorno approvato dal Senato il 1° dicembre 1902. Quell'ordine del giorno fu accettato dal precedente Ministero, il quale gli ha dato quella interpretazione, che il presente Ministero ha trovato nell'atto che è salito potere, l'interpretazione, cioè, che si dovesse presentare al Parlamento un disegno di legge per eseguire la legge del 1879, che autorizzava la linea Cuneo-Nizza per Ventimiglia. Non saprei che altro rispondere: noi dovevamo eseguire la legge, e presentammo al Parlamento una proposta per ottenere i fondi necessari alla costruzione della ferrovia. Il senatore Massabò ha patrocinato una nuova comunicazione fra il Piemonte e la Liguria occidentale, e ha sviluppato la sua proposta con molta copia di argomenti, che io sono dolente di non poter seguire, almeno per ora, poichè in fatto di ferrovie, e di ferrovie nuove, è molto facile deragliare. Mi si conceda quindi di essere molto cauto. So che per iniziativa degli enti locali si stanno studiando proposte concrete, le quali sarebbero di affidare ad una impresa privata l'esercizio della Ceva-Ormea, di dare la concessione della costruzione e dell'esercizio della Garesio Oneglia, e di fare la concessione di lavori e di diritti marittimi nei porti di Porto Maurizio e di Oneglia. Come ho avuto l'onore di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, posso prendere impegno che il Governo esaminerà con premura la proposta che gli sarà fatta, ma, all'infuori di questo, il senatore Massabò intende bene come io mi trovi

nella dispiacevole impossibilità di prendere oggi altro impegno. Conchiudo col pregarlo di ritirare il suo ordine del giorno, che io accetto ben volentieri come una raccomandazione nel senso che il Governo studierà la proposta concreta, come ho accennato.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Il signor ministro è stato cortese nel darmi alcune delle spiegazioni che ho chieste. Ha giustificato l'aumento dei dieci milioni che sono richiesti in più con la recente legge, sia per un aumento di percorso di circa tre chilometri e mezzo, e sia per una migliore valutazione delle spese allo scopo di impedire le conseguenze che si lamentano ogni giorno per le eccedenze di spese. Ed in questo, io che non sono tecnico debbo dichiararmi soddisfatto delle sue risposte.

Non sono tanto soddisfatto della questione della doppia dogana, se non avessi piena fiducia che le amministrazioni ferroviarie abbiano poi da risolvere loro la questione tecnicamente, e questo dico per raccomandare al Governo che la linea non si apra all'esercizio senza aver prima stabilito che la visita doganale, come si usa in molti paesi, sia fatta per i treni viaggiatori senza fermata alle dogane. Così soltanto si risolverà la questione compromessa dalla pretesa delle doppie dogane.

Non posso insistere per sapere dall'onorevole ministro perchè il Governo, malgrado i voti della Liguria, non abbia creduto di provvedere alla sostituzione della linea Breglio-Ventimiglia. Qui sotto ci sta un mistero che tutti sanno, ma che non si deve sapere; dunque passiamoci sopra e non ne parliamo più. Tanto la verità che io so nessuno la vorrebbe dire.

Conchiuderò dicendo al signor ministro che io ho esplorato la linea Cuneo-Vievola or sono pochi giorni e raccomando fin da ora di provvedere alle necessarie correzioni di quel tronco prima che diventi linea internazionale. Accennerò a due soli fatti. Da Cuneo a San Dalmazzo vi sono sette chilometri, la ferrovia ha la bontà di percorrerne tredici, facendo un angolo alla lontana Boves. Questo per una linea che deve diventare internazionale è già un grave difetto.

I tunnels poi sono così ristretti che ho i miei riveriti dubbi che i vagoni internazionali vi possano transitare; anche col pessimo mate-

riale d'oggi, si resta soffocati letteralmente dal fumo. Si potranno applicare i ventilatori, ma saranno giovevoli? Ad ogni modo dico che la Cuneo-Vievola, come è attualmente, non può servire come linea internazionale e credo mio dovere dirlo sin d'ora perchè a tempo debito si prendano dal Governo i provvedimenti opportuni.

Rimane l'ultima parola. Mi ha assicurato il ministro che basterà un binario solo sulla linea internazionale e dovrei poter credere a chi ne sa più di me. Ritengo però — e non sono solo di questa opinione — che una linea di montagna così lunga, con pendenze così forti, obbligherebbe tutti i treni a fermarsi a tutte quante le stazioni. Ora una linea internazionale che abbia da esercitarsi come attualmente funziona la linea Modane, non ha le condizioni moderne essenziali per dirsi una linea internazionale. Ho già detto poco fa gl'inconvenienti che ne deriverebbero e non li ripeterò. Basti il dire che non possono aver passo i treni diretti.

Questa è una calda raccomandazione che faccio al Governo il quale ha il maggiore interesse perchè le linee sieno efficaci e rispondano al servizio che il pubblico richiede a buon diritto dopo avere speso tanti milioni nelle costruzioni.

PRESIDENTE. Si contenta l'onorevole Massabò delle dichiarazioni dell'onorevole ministro?

MASSABÒ. Non credo che le parole del ministro alquanto asciutte e soverchiamente prudenti faranno una buona impressione sulle nostre popolazioni laboriose, sempre devote alle nostre istituzioni e desiderose di partecipare alle lotte dell'odierna civiltà.

Deploro sinceramente l'atteggiamento dell'onorevole ministro e non volendo pregiudicare la causa santa che ho impresso a patrocinare, e che è destinata, o presto o tardi, a trionfare, non insisto per ora nel mio ordine del giorno, riservandomi di ritornare alla carica in altra più propizia occasione e di presentare anche apposito disegno d'iniziativa parlamentare, quando saranno ultimati gli studi definitivi, che sono in corso d'esecuzione per la ferrovia da me propugnata.

PRESIDENTE. Con questa dichiarazione ella quindi ritira il suo ordine del giorno.

MEZZANOTTE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. Mi duole che la mia voce oggi, fievole più del consueto non sia arrivata a tempo all'udito dell'onorevole presidente, perchè io avrei voluto dire qualche cosa a nome della Commissione di finanze sull'argomento testè trattato.

PRESIDENTE. Non era di sua competenza, ma del ministro; del resto parli pure.

MEZZANOTTE, *relatore*. C'è la parte che riguarda la relazione, perchè nel discutersi si è entrato nel merito, come nel merito è entrata la Commissione di finanze; ed in questo permetta il presidente che io salvaguardi la competenza ed i diritti, anzi i doveri, della Commissione.

Ad ogni modo ho accusato me non lei di voce fievole.

Ora non credo utile, a campo esaurito, di rientrare nell'argomento; senonchè, siccome l'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di ricordare una frase inserita nella relazione, a questo riguardo poi sento il dovere di dare qualche spiegazione.

È vero che la Commissione di finanze ha dichiarato di non approvare il sistema di riunire le leggi di ripartizione con quelle di autorizzazione di fondi.

La Commissione l'ha dichiarato in tesi generale, e l'onorevole ministro non potrà negare, la ragionevolezza di codesto concetto in tesi generale.

Difatti è sempre imbarazzante la condizione dei deputati e dei senatori, e pericolosa quella del Governo, se due o tre nuove autorizzazioni non repute opportune, possono, mediante quel giudizio sintetico che si da in ultimo con lo scrutinio segreto, impedire l'approvazione di una legge di ripartizione di fondi e paralizzare il movimento dei lavori pubblici del Regno.

Quindi è sempre meglio sceverare le leggi di autorizzazione dalle leggi di ripartizione dei fondi.

Altrimenti o si fa una specie di pressione sull'animo dei membri del Parlamento, o si corre il rischio di un rigetto complessivo, che non è di lieve momento.

Questo, come ho detto, in tesi generale perchè infine la Commissione ha approvato quello che ha proposto il ministro, qualunque massima generale dovendo intendersi attuabile nei limiti del possibile.

Vi sono dei casi in cui, o la notorietà della nuova autorizzazione, o il momento in cui si deve concederla, rende necessaria quella unione, e noi abbiamo creduto che questo sia il caso, come in precedenza altri casi simili sono stati risolti.

Ora si tratta della Cuneo-Ventimiglia di cui parliamo da un quarto di secolo. della direttissima Roma-Napoli, per cui abbiamo sempre nello stesso senso discusso ed approvato quattro leggi, e di altre nuove autorizzazioni che non vengono di sorpresa davanti al Parlamento. Onde noi abbiamo potuto concludere favorevolmente alle proposte del ministro; ma non vogliamo che ciò passi in esempio, ed esprimiamo il desiderio che nei limiti del possibile le leggi di autorizzazione di spese sieno separate dalle leggi di ripartizione di fondi.

In ciò dunque il signor ministro non potrà vedere nè un conviucimento irragionevole, nè un atto di sfiducia verso la sua persona.

PRESIDENTE. Metto a partito lo stanziamento proposto al comma 1) in lire 38,000,000 per il completamento della linea Cuneo-Ventimiglia, secondo la Convenzione con la Francia stipulata in Roma il 6 giugno 1904 e che forma parte integrante della legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

m) lire 34,000,000 per la costruzione del tronco dal fiume Amaseno a Formia che fa parte della ferrovia direttissima Roma-Napoli e serve pure a congiungere le linee Velletri-Terracina e Gaeta-Sparanise.

Se non si fanno osservazioni s'intenderà approvato.

Darò ora lettura delle tabelle A e B annesse all'art. 1.

TABELLA A.

Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.

Numero	Provincia	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
1	Avellino	Restauro alla platea del ponte sul Calore lungo il tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54	55,000
2	Id.	Consolidamento dei tratti in frana a Camporeale e tra la fontana delle Monache ed il ponte Pecoraro nel tronco dal miglio 52 al miglio 61 della strada nazionale n. 54	65,000
3	Id.	Consolidamento di tratti in frana, costruzione di muri di sostegno e opere di difesa nel tronco dal miglio 61 al ponte S. Marco della strada nazionale n. 54	150,000
4	Id.	Costruzione di tre case cantoniere, di un ponte sul torrente Arso e consolidamento di vari tratti dal Varco Appennino al ponte n. 90 della strada nazionale n. 55	115,000
5	Id.	Imbrigliamento di torrenti, consolidamento e riparazione di opere d'arte nel tronco dal Varco Appennino al Formicoso della strada nazionale n. 55	66,000
6	Belluno	Ricostruzione dei ponti sul Piave nelle località Roibe Rosse e Roibe Nere nel tronco da Gogna a Montecroce della strada nazionale n. 1	124,000
7	Id.	Sistemazione delle frane di San Zan, Santa Maria e Pian del Vento nel tronco da Feltre al confine trevisano della strada nazionale n. 7	54,000
8	Id.	Sistemazione del tratto al Piano delle Barche e di quello tra Pedesalto e il Ponte Serra nel tronco da Arten a Pontet della strada nazionale n. 8	54,000
9	Id.	Ricostruzione di ponti nelle località Val Rosna e Val Molina nel tronco da Arten a Pontet della strada nazionale n. 8	43,000
10	Id.	Sistemazione del tratto tra Fonzaso e il Forte Sant'Antonio della strada nazionale n. 8	119,000
11	Id.	Ricostruzione dei ponti sui torrenti Rio Secco e Laveneggia lungo la strada nazionale n. 8	65,000
12	Id.	Sistemazione di frane mediante costruzione di briglie e ponticelli nelle località Gazzarò, Tovanelle e Vodo lungo la strada nazionale n. 9	64,000
13	Id.	Ricostruzione del ponte sul Desedan lungo la strada nazionale n. 9	134,000
14	Benevento	Consolidamento e sistemazione di vari tratti del tronco da Solopaca a Ponte Principe della strada nazionale n. 53	63,000
15	Bergamo	Sistemazione del tratto fra le progressive 36000 e 41500 della strada nazionale n. 17	365,000
16	Brescia	Ricostruzione del ponte Abbioccolo e relative rampe di accesso lungo la strada nazionale n. 16	137,000
17	Id.	Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 17 in corrispondenza alla Valle di Sellero	153,000
18	Id.	Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 17 fra la Casa di Pagherola ed il vecchio ponte di S. Brizio	261,000
<i>A riportarsi</i>			2,087,000

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902-904 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA A.

Numero	Provincia	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
		<i>Riporto</i> . . .	2,087,000
19	Cagliari	Consolidamento di frane lungo i tronchi 2° e 3° della strada nazionale n. 75	200,000
20	Campobasso	Prolungamento della galleria artificiale tra i ponticelli 99 e 100 e radicali riparazioni alle opere d'arte lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 51	104,000
21	Id.	Lavori di sistemazione e di consolidamento fra i ponticelli 109 e 111 e radicali riparazioni alle opere d'arte lungo il 2° tronco della strada nazionale n. 52	192,000
22	Id.	Consolidamento di frane tra Campolieto e Casacalenda lungo il 2° tronco della strada nazionale n. 53	100,000
23	Catania	Ricostruzione di ponticelli e sistemazione del tronco da Cerami al bivio per Cesarò della strada nazionale n. 70	52,000
24	Id.	Ricostruzione e riparazione di opere d'arte nel tronco da Sella Crociate al Colle Contrasto della strada nazionale n. 71	62,000
25	Catanzaro	Sistemazione degli accessi a difesa del ponte sul fiume Neto e opere di consolidamento lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 61	82,000
26	Id.	Sistemazione e consolidamento del 4° tronco della strada nazionale n. 61	54,000
27	Id.	Riparazione e consolidamento delle opere d'arte nel 5° tronco della strada nazionale n. 62	44,000
28	Id.	Consolidamento di frane, opere di difesa contro il fiume Angitola, costruzione di nuove opere d'arte e miglioramento di quelle esistenti nella strada nazionale n. 65	164,000
29	Cosenza	Costruzione di ponti nelle località Puella e Trifoglio lungo la strada nazionale n. 57	53,000
30	Id.	Sistemazione e consolidamento della frana Candelina lungo la strada nazionale n. 60	130,000
31	Id.	Costruzione di un ponte sul Busento nell'abitato di Cosenza lungo la strada nazionale n. 62	147,000
32	Firenze	Consolidamento nella discesa di Mamiano, costruzione di cunette e di parapetti lungo la strada nazionale n. 40	54,000
33	Id.	Variante attraverso la frana di Castro e ponte sul torrente Rimaggio lungo la strada nazionale n. 41	82,000
34	Id.	Consolidamento e ricostruzione di ponti nelle località Scadurano e Tribucco; sistemazione di frane e opere di miglioramento lungo il secondo tronco della strada nazionale n. 42	100,000
35	Genova	Riparazione e consolidamento del ponte di Gorreto sul Trebbia lungo la strada nazionale n. 36	50,000
36	Lucca	Consolidamento e ricostruzione di manufatti nel tronco dal Ponte di Campia al Valico delle Radici della strada nazionale n. 39	53,000
37	Messina	Sistemazione e miglioramento dei due tronchi delle strade nazionali numeri 71 e 72	396,000
38	Modena	Sistemazione e miglioramento del tronco dal Valico delle Radici al chilometro 24 della strada nazionale n. 39	68,000
		<i>A riportarsi</i> . . .	4,274,000

Segue TABELLA A.

Numero	Provincia	INDICAZIONE DEL LAVORO	Importo
		<i>Riparto . . .</i>	4,274,000
39	Palermo	Ampliamento della casa di ricovero Sella Martino, ricostruzione di muri, di cunette, di ponticelli e consolidamento di frane lungo la strada nazionale n. 69	57,000
40	Id.	Consolidamento di frane in contrada S. Maria, ricostruzione di ponticelli e consolidamento di tratti nel tronco da Fiumetorto a Caltavuturo della strada nazionale n. 70	140,000
41	Id.	Consolidamento della frana tra i chilometri 61 e 62 nel tronco da Caltavuturo a Petralia Sottana della strada nazionale n. 70	48,000
42	Parma	Ricostruzione di ponticelli, di briglie e di muri di controriva lungo la strada nazionale n. 37	84,000
43	Pesaro	Consolidamento di opere d'arte e sistemazione di vari tratti lungo la strada nazionale n. 43	63,000
44	Id.	Ricostruzione di ponticelli e opere di miglioramento lungo la strada nazionale n. 44	83,000
45	Potenza	Costruzione di un ponte sulla frana Porcellini lungo il 4° tronco della strada nazionale n. 58	52,000
46	Reggio Calabria	Sistemazione di alcuni tratti della strada nazionale n. 67 compresa la traversa di Gioia Tauro	236,000
47	Salerno	Consolidamento e riparazione del ponte di Oliveto sul Sele lungo la strada nazionale n. 55	52,000
48	Id.	Sistemazione e consolidamento del tronco di Sapri a Sanza della strada nazionale n. 58	53,000
49	Sassari	Ampliamento della luce libera del ponte del torrente Cedrino e rami di accesso lungo la nazionale, n. 75	303,000
50	Id.	Costruzione di un ponte sul torrente Posada e relativi accessi lungo la strada nazionale n. 75	400,000
51	Sondrio	Costruzione di un ponte sull'Adda presso l'abitato di Le Prese lungo la strada nazionale n. 18	83,000
52	Id.	Costruzione di un ponte sul torrente Aver lungo la strada nazionale n. 19	81,000
53	Trapani	Sistemazione, miglioramento e consolidamento di frane lungo la strada nazionale n. 68	89,000
54	Udine	Opere di miglioramento, di sistemazione e di difesa nel 1° tronco della strada nazionale n. 1	72,000
55	Id.	Prolungamento della galleria al Passo della Morte e sistemazione di tratti nel 2° tronco della strada nazionale n. 1	177,000
56	Id.	Ripristino di un tratto nella località Ronchi lungo la strada nazionale n. 2	53,000
			6,400,000
57	»	Fondo per imprevisti, direzione e sorveglianza dei lavori sopraindicati	600,000
			7,000,000

TABELLA B.

Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2^a categoria.

PARTE I. — Spese occorrenti per riparazioni e sistemazioni delle opere idrauliche di 2^a categoria, rese necessarie dalle straordinarie piene dell'autunno 1903.

N. d'ordine	CORSO D'ACQUA	PROVINCIA	Importo
1	Adige	Verona	95,000
2	Brenta	Padova e Vicenza	240,000
3	Canali Bagnarolo, Rivella, Rialto, Battaglia, Sottobattaglia, Cagnola e Biancolin	Padova	850,000
4	Canali Pontelongo, Roncaiette e Scaricatore	Padova	95,000
5	Fiumi Chiampo e Tesina e Canale Bussè	Vicenza e Verona	85,000
6	Livenza, Monticano, Muson dei Sassi e Bacchiglione	Treviso, Padova e Venezia	125,000
7	Piave	Treviso e Venezia	2,910,000
			4,400,000

PARTE II. — Spese occorrenti per altre urgenti riparazioni e sistemazioni delle opere idrauliche di 2^a categoria.

N. d'ordine	CORSO D'ACQUA	PROVINCIA	Importo
1	Adige	Padova, Rovigo e Verona	400,000
2	Allacciante di sinistra del Canale Maestro della Chiana e Fiume Elsa	Arezzo e Firenze	145,000
3	Brenta, Muson dei Sassi, Gorzone e Meduna	Padova, Udine e Venezia	235,000
4	Canalazzo, Tassone e Crostolo	Reggio Emilia	150,000
5	Cornia	Pisa	250,000
6	Enza, Fontana Alta, Parma, Lorno e Taro	Parma e Piacenza	210,000
7	Oglio	Mantova	100,000
8	Panaro, Po di Goro, Secchia	Ferrara, Mantova e Modena	115,000
9	Po, Terdoppio	Mantova, Pavia, Piacenza e Rovigo	180,000
10	Reno, Lamone, Montrone e Senio	Ferrara e Ravenna	275,000
11	Scuropasso	Pavia	140,000
12	Tora	Pisa	200,000
			2,400,000

PARTE III. — Fondo a calcolo per corsi d'acqua classificati in 2^a categoria e non indicati nella presente Tabella 200,000

Totale generale 7,000,000

Metto ora a partito il complesso dell'art. 1.
Chi lo approva voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 2.

I lavori, di cui nelle lettere *a, b, f, g, h, i*, del precedente articolo, sono dichiarati di pubblica utilità.

Alle espropriazioni occorrenti per i lavori di cui nelle lettere *a, b* sono applicabili gli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, numero 2892, per il risanamento della città di Napoli.

(Approvato).

Art. 3.

Per i lavori necessari a difendere le strade provinciali e comunali contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti, lo Stato potrà accordare sussidi, alle provincie in misura non maggiore del terzo della spesa ed ai comuni o consorzi di comuni in misura non maggiore della metà, secondo norme da stabilirsi con regolamento da approvarsi per decreto Reale, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. Una sola parola. Sinteticamente, e senza entrare in particolari, io domando all'onor. ministro se egli è d'accordo intorno alle considerazioni che su questo articolo ha esposto la Commissione di finanze, specialmente in quanto all'importanza da attribuirsi al criterio della ampiezza dei danni nel misurare il sussidio da corrispondere agli enti locali.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Sono perfettamente d'accordo con quanto è scritto al riguardo nella relazione della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 3. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Per i lavori necessari a difendere gli abitati di comuni aventi una popolazione inferiore a 15,000 abitanti o delle relative borgate, contro le frane e le corrosioni di fiumi e torrenti, lo Stato, in parziale deroga dell'art. 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304, potrà accordare ai comuni, indipendentemente dal concorso della provincia, sussidi nella misura da un terzo a due terzi della spesa secondo norme da stabilirsi nel regolamento previsto dal precedente articolo 3.

Il sussidio, entro i limiti predetti, sarà fissato con speciale riguardo ed in proporzione corrispondente alle seguenti circostanze: il numero degli abitanti del comune, l'ammontare delle imposte principali sui terreni e fabbricati, l'importanza e la spesa delle opere da eseguirsi.

(Approvato).

Art. 5.

Per l'impianto e l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie o da tranvie, lo Stato potrà accordare alle provincie, ai comuni ed ai privati concessionari, sussidi nella misura e secondo norme da stabilirsi con speciale regolamento da approvarsi per Decreto Reale, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 6.

In aggiunta alla spesa di L. 13,349,500, autorizzata dalla legge 3 luglio 1902, n. 297, e dalla relativa tabella per le opere stradali provinciali, dipendenti dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III, che si eseguono a cura dello Stato, è stabilita una ulteriore spesa di lire 12 milioni, per le opere stradali indicate nella tabella *C* annessa alla presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire in una tabella unica le opere comprese nella tabella annessa alla predetta legge 3 luglio 1902, n. 297, e quelle comprese nella tabella *C* annessa alla presente legge.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

TABELLA C.

**Costruzione di opere stradali provinciali dipendenti dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III,
che si eseguono a cura dello Stato.**

PROVINCIA	OPERA STRADALE			Importo
	Numero	Designazione	Designazione del tronco o tratto	
Aquila	13	Strada di Scanno - Da Solmona per Bugnara, Anversa, Villago e Scanno a Villetta Barrea.	Tratto da Scanno a Villetta Barrea . .	980,000 »
»	15	Strada dalla nazionale degli Abruzzi, per Campotosto alla provinciale Aquila-Ascoli presso Amatrice.	Tratto dal Rio Fucino a Campotosto . Tratto da Campotosto a Poggio Cancelli Tratto da Poggio Cancelli alla provinciale Aquila Ascoli presso Amatrice	560,000 »
»	16	Strada da Solmona, per Campo di Giove alla provinciale Frentana e presso Palena.	Tronco dal Cancellone Tabassi all'innesto con la strada n. 17 Tronco dall'innesto con la strada n. 17 a Campo di Giove . Tronco da Campo di Giove al Guado della Puttana	510,000 »
»	17	Strada dalla Pescara-Popoli, presso la stazione di S. Valentino all'incontro della Solmona-Campo di Giove in direzione di Pacentro.	Tronco dal confine con la provincia di Chieti al Piano dell'Orso Tronco dal Piano dell'Orso a Pacentro . Tronco da Pacentro allo innesto della strada n. 16 presso Solmona	770,000 »
Firenze	23	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano.	Tronco da Bagno di Romagna a Verghereto	550,000 »
Benevento	34	Strada dalla provinciale di serie Benevento-Foiano presso San Marco dei Cavoti, a Colle Sannita, Castelpagano, Riccia ed alla nazionale tra Gambatesa e Jelsi.	Tronco dalla provinciale Bebiana alla provinciale di serie Benevento-Foiano .	300,000 »
Caserta e Benevento	35	Ponte sul Volturno per congiungere le provinciali fra Caserta e Benevento.	Ponte controindicato	520,000 »
Campobasso	72	Strada da Pietracatella alla nazionale Appulo Sannitica presso l'innesto della traversa obbligatoria di Riccia.	Costruzione del ponte sul Tapino . .	100,000 »
»	73	Strada dalla provinciale Garibaldi al piano di Salcito nei pressi di Lucito, Castellobbottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine con la Capitanata verso Serra Capriola colle diramazioni per Montagano, Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata.	Tronco (1ª parte), da Sambiase a S. Angelo di Limosano . Tronco da Lupara a Guardialfiera	850,000 »
			<i>Da riportarsi . .</i>	5,140,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA C.

PROVINCIA	OPERA STRADALE			Importo
	Numero	Designazione	Designazione del tronco o tratto	
			<i>Riporto</i> . .	5,140,000 »
Campobasso	78	Strada dal ponte sul Trigno fra Tufilo e Montemitro per la Buffaloria di S. Felice Slavo, Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo per Rotello a Serra Capriola per accedere alla stazione ferroviaria di Chieti.	Tronco da Acquaviva Colle Croci al Vallone Difesa sulla provinciale 73 . .	490,000 »
Cosenza	93	Strada dal porto di Cotrone per la Serra di Melissa e Cirò alla stazione di Cariati.	Tronco dal fiume Nicà alla stazione di Cariati	400,000 »
Chieti	97	Strada da sotto Atesa all'Istonia presso San Barnaba di San Buono.	Tronco dalla provinciale Marrucina sotto Atesa alla provinciale Guilmi-Casalbordino . . .	400,000 »
»	99	Strada dalla stazione di S. Valentino alla provinciale di serie fra Casale in Contrada e Pretoro.	Tronco dalla stazione ferroviaria di S. Valentino per Manoppello a Serramonacesca	200,000 »
Cosenza	111	Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci, nazionale Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago.	Tronco dall'abitato di Cellara alla contrada Cozzarelle . .	480,000 »
»	118	Strada litoranea Tirrena, da Sapri al confine di Catanzaro.	Tronco da Scalea al fiume Cirella . . . Tratto dalla comunale di Bonifati a Capo Bonifati . . Tronco da Amantea al torrente Torbido	2,300,000 »
Napoli	172	Strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta.	Tronco da Agerola al confine con la provincia di Salerno .	70,000 »
Salerno	172	Id.	Tronco dal confine tra le due provincie di Napoli e Salerno all'incontro della provinciale Amalfi Positano Meta . .	1,320,000 »
»	»	Imprevisti e maggiori spese per le suindicate opere e per quelle comprese nella tabella annessa alla legge 3 luglio 1902, n. 297.	1,000,000 »
»	»	Indennità di trasferta ed assegni mensili al personale del Genio civile ed a quello straordinario addetto alle opere sopraindicate.	200,000 »
				12,000,000 »

(Approvato).

Art. 7.

È autorizzata la spesa di L. 7,900,000, in aumento alle assegnazioni precedentemente approvate, per contributi dello Stato, alle opere stradali provinciali dipendenti dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III, e indicate nella tabella *D* annessa alla presente legge, che si eseguono a cura delle provincie, fermo rima-

nendo l'obbligo delle Amministrazioni provinciali di iscrivere altrettanta somma nei loro bilanci.

Al pagamento della suddetta somma di lire 7,900,000, quale concorso dello Stato in ragione del 50 per cento della spesa, sarà provveduto col fondo di L. 12,250,000 stabilito nella tabella annessa alla legge 3 luglio 1902, n. 297.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

TABELLA D

**Costruzione di opere stradali provinciali dipendenti dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III,
che si eseguono a cura delle Provincie.**

PROVINCIA	OPERA STRADALE		Importo della maggiore spesa
	Numero	Designazione	
Alessandria	3	Da Castel d'Annone a Nizza Monferrato per Rocchetta Tanaro, Cortiglionone e Incisa Belbo	40,000
Alessandria e Genova	8	Strada da Spigno a Pareto e Mioglia	100,000
Ancona	11	Strada fra Chiaravalle ed Osimo.	70,000
Aquila	13	Strada di Scanno - Da Solmona per Bugnara Anversa, Villago e Scanno a Villetta Barrea	90,000
Aquila e Chieti	17	Strada dalla Pescara-Popoli, presso la stazione di S. Valentino, all'incontro della Solmona-Campo di Giove in direzione di Pacentro	60,000
Arezzo e Pesaro	22	Strada da presso Badia Tedalda sulla provinciale Sestinese, pel Marecchia a Mercatino di Talamello, sulla provinciale Feltresca	430,000
Ascoli	25	Strada di Val d'Aso, dalla provinciale Appennina presso Comunanza alla stazione ferroviaria di Pedaso, con ponte sull'Aso	315,000
Avellino	28	Strada Calore-Ofanto	5,000
Bergamo e Milano	37	Strada dalla provinciale Milano-Bergamo alla ferrovia di Monza, con ponte sull'Adda a Trezzo.	60,000
Bologna e Modena	40	Strada da Montefiorino, per Lama, Sestola e Fanano a Porretta, con diramazione da Sestola a Pieve Pelago	840,000
Bologna e Modena	42	Strada Zocca-Vergato	90,000
Bologna, Parma, Piacenza e Reggio Emilia	43	Allargamento di ponti alla strada Emilia per renderli corrispondenti alle esigenze del traffico e del servizio militare	60,000
Cagliari	52	Strada da S. Andrea Frius all'approdo di Muravera	10,000
Caltanissetta e Palermo	69	Strada dalla nazionale Termini-Taormina, presso Scalfani per Valle d'Olmo, alla provinciale Messina-Montagne	320,000
Catanzaro	88	Strada dalla nazionale delle Calabrie n. 36 all'incontro della strada di Curinga nei pressi di Maida, Borgia, San Floro e Catanzaro	5,000
Catanzaro	91	Strada da Catanzaro a Pentone nel mandamento di Taverna	45,000
Catanzaro	93	Strada dal porto di Cotrone, per la Serra di Melissa e Cirò alla stazione di Cariati	15,000
Catanzaro e Cosenza	94	Strada da Nocera per San Mango Martirano, Conflenti Motta Santa Lucia, Pedivigliano, Scigliano e Carpanzano alla nazionale delle Calabrie	100,000
		<i>Da riportarsi</i>	2,655,000

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902-904 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA D.

PROVINCIA	OPERA STRADALE		Importo della maggiore spesa
	Numero	Designazione	
		<i>Riporto</i> . . .	2,655,000
Chieti	96	Ponte sul Sangro, sulla provinciale Chieti-Atessa e strada da presso Atessa a Cupello	175,000
Chieti	100	Strada da presso Palena all'Istonia presso il ponte sul Sente e dal ponte sul Sente alla Crocetta di Colle di Mezzo sulla Perano Castiglione	740,000
Chieti	102	Strada Adriatica da Pescara all'innesto colla strada del Trigno	840,000
Como	103	Strada detta Regina da Como alla nazionale per Chiavenna (tronchi da costruire)	955,000
Como	105	Tronco da Osteno a Porlezza	450,000
Como	106	Strada da Porlezza ad Oria	260,000
Como	107	Strada da Laveno a Pino e tronco da Dizzasco a Laino	935,000
Como	108	Strada da Taceno a Bellano	480,000
Como	109	Strada da Varese a Luvino	60,000
Cosenza	110	Strada dalla Marina di Cetraro nei pressi di Fagnano e di Rogiano e la stazione di Tarsia alla nazionale presso Spezzano Albanese	185,000
Cosenza	114	Strada da Coraci sulla nazionale per Scigliano, pressi di Altilia, Malito, Grimaldi, Ajello e Serra d' Ajello alla ferrovia Eboli-Reggio	590,000
Cosenza	115	Strada dalla stazione ferroviaria Rende San Fili passando per San Pietro e Castiglione, alla nazionale Silana	50,000
Cosenza	116	Strada dalla provinciale presso Cropalati alla stazione ferroviaria Mirto-Crosia	5,000
Cosenza	117	Strada dalla provinciale Rotonda-Valsinni nei pressi di Oriolo alla stazione di Amendolara	305,000
Firenze	126	Strada di Valle di Bisenzio da Prato al confine di Bologna verso Castiglione dei Pepoli (tronchi da costruire)	300,000
Lucca e Pisa	127	Strada da Altopascio a Bientina con diramazione alla provinciale del Tiglio	245,000
Firenze e Pisa	129	Strada Volterrana per i pressi di Vicarello e Villamagna al Castagno	35,000
Forlì e Pesaro	136	Da Sogliano al confine provinciale di Pesaro nel luogo detto Siepi, e da esso alla provinciale del Marecchia in provincia di Pesaro	185,000
Forlì e Pesaro	137	Prolungamento della strada dell'alto e basso Montefeltro Sant' Agata Feltria e a Sarsina fino all'incontro della strada provinciale della Valle del Savio	45,000
Genova	141	Dalla provinciale Albenga-Castelvecchio a Calizzano	50,000
		<i>Da riportarsi</i> . . .	9,545,000

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA D.

PROVINCIA	OPERA STRADALE		Importo della maggiore spesa
	Numero	Designazione	
		<i>Riporto</i> . . .	9,945,000
Genova e Parma.	145	Strada da Borgonovo per Val di Vara a Bedonia . .	385,000
Genova e Piacenza	146	Strada da Borzonasca per Santo Stefano d' Aveto e per la Valle di Nore a Bettola e a Ponte dell' Oglio . .	730,000
Milano e Novara.	168	Strada da Oleggio a Gallarate, con ponte sul Ticino a Tornavento	30,000
Novara	173	Strada da Oleggio a Buronzo passando per Arborio con ponte sulla Sesia	175,000
Novara	175	Strada delle Cento Valli, da Santa Maria Maggiore per Crana al confine svizzero presso Locarno	340,000
Palermo	180	Strada da Collesano alla nazionale Termini-Taormina pei pressi di Polizzi.	755,000
Parma	184	Strada da Parma alla foce del Cedra con tronco comune colla provinciale Reggiana di Val d' Enza n. 161, dal ponte sull' Enza presso Vetto sino all' altro ponte sul- l' Enza presso la foce del Cedra	670,000
Parma	185	Strada da Pellegrino Parmense alla provinciale di Val di Ceno.	300,000
Parma e Piacenza	188	Strada di Val di Ceno da Fornovo a Varano Melegari Varzj e Bardi	955,000
Pavia	191	Strada di congiunzione delle Valli della Trebbia e della Staffora pel Valico del Brallo	85,000
Perugia	194	Strada di Valnerina da Ferentillo a Scheggino . . .	30,000
Aquila e Perugia	195	Strada detta Casciana per Monteleone; tronco dalla Forca di Ocosce per il villaggio di Ruscio a Leo- nessa	15,000
Perugia	196	Strada provinciale detta Valfabbrica; tratto dal ponte a Risacco a Casa Castalda	15,000
Perugia	199	Strada Amerina da Guardea al ponte sul Tevere, com- preso il ponte	460,000
Perugia	200	Strada Tancia, dall' Edicola di Monte San Giovanni a Poggio Mirteto	55,000
Aquila e Perugia	201	Strada del Turano e di Fontecerro	200,000
Pesaro	206	Strada dell'Alto e Basso Montefeltro	65,000
Reggio Calabria	220	Completamento della strada dalla marina di Gioiosa a Mammola e Catalisano a Grotteria, e da Limina per Giffone e Galatro alla provinciale Laureana- Radicena e Melicuccio-Rosarno	45,000
Teramo	237	Prolungamento della provinciale di serie Capestrano- Forca di Penne, sino alla provinciale Loreto-Aprutino- Penne	20,000
		<i>Da riportarsi</i> . . .	14,875,000

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA D.

PROVINCIA	OPERA STRADALE		Importo della maggiore spesa
	Numero	Designazione	
		<i>Riporto . . .</i>	14,875,000
Torino	240	Strada da Ponte San-Martin a Gressoney-la-Trinité nella Valle del Lys	200,000
Udine	242	Strada Spilimbergo-Maniago con un nuovo ponte sul torrente Meduna	150,000
—	—	Imprevisti e maggiori spese per le suindicate opere e per le altre autorizzate dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III, che si eseguono a cura delle provincie	575,000
			15,800,000

(Approvato).

Art. 8.

Gli stanziamenti da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici saranno determinati, per il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908, in conformità della tabella *E* annessa alla presente legge.

Con la legge di approvazione del bilancio, la spesa indicata per ciascuna categoria di o-

pere nella detta tabella *E* sarà annualmente ripartita in distinti capitoli fra le varie opere della stessa categoria.

Con altra legge sarà provveduto alla ripartizione degli stanziamenti da farsi negli esercizi successivi al 1907-908, tanto per le spese autorizzate dalle leggi precedenti, quanto per quelle autorizzate dalla presente legge.

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902-904 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

TABELLA E.

Ripartizione delle somme da stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908.

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE	SOMME DA STANZIARE nel bilancio dell'esercizio finanziario			
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-908
I	Spese generali:				
	a) Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi . . .	240	240	240	240
	b) Interessi da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547, per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, e di bonifica approvati da leggi dello Stato	110,000	190,000	290,000	290,000
	c) Assegni mensili (per la parte che non viene prelevata dalle opere) al personale aggiunto del Ministero e del genio civile ed a quello straordinario ed avventizio - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale	240,000	240,000	240,000	240,000
	d) Indennità di residenza in Roma al personale aggiunto del Ministero e del genio civile	28,500	28,500	28,500	28,500
		378,740	458,740	558,740	558,740
II	Opere in Roma:				
	a) Isolamento del palazzo Madama in cui ha sede il Senato del Regno (Articolo 1, lett. a, della presente legge)	160,000	90,000	»	»
	b) Costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e sistemazione del palazzo di Montecitorio (Articolo 1, lettera b, della presente legge)	1,000,000	1,000,000	2,000,000	2,000,000
	c) Lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936 modificata dalle leggi 30 dicembre 1892, n. 734; 7 giugno 1894, n. 221; 14 gennaio 1897, n. 12; 25 febbraio 1900, n. 56 e 27 dicembre 1903, n. 514).	900,000	1,700,000	1,700,000	1,700,000
	d) Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Leggi 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980)	2,500,000	2,500,000	2,500,000	2,500,000
	e) Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno (Leggi 7 luglio 1901, n. 333 e 7 luglio 1902, n. 306).	2,500,000	2,500,000	2,500,000	»
	f) Prosecuzione della via Cavour e sistemazione di piazza Venezia (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980; 6 agosto 1893, n. 458; 25 febbraio 1900, n. 56 e 27 dicembre 1903, n. 514)	200,000	400,000	500,000	500,000
	g) Costruzione del ponte Vittorio Emanuele sul Tevere in Roma e dei relativi accessi (Art. 5 della legge 6 agosto 1893, n. 458).	»	»	»	500,000
	h) Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980; 28 giugno 1892, n. 299; 6 agosto 1893, n. 458; 14 gennaio 1897, n. 12; 25 febbraio 1900, n. 56; 7 luglio 1901, n. 332; 7 luglio 1901, n. 333 e 27 dicembre 1903, n. 514).	1,000,000	»	»	»
	i) Idem. - Art. 1, lett. c, della presente legge.	200,000	1,700,000	2,000,000	1,000,000
	k) Prosecuzione dei lavori del monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II (Art. 1, lett. d, della presente legge)	»	1,000,000	1,000,000	1,000,000
		8,460,000	10,890,000	12,200,000	9,200,000

LEGISLATURA XXI - 2ª SESSIONE 1902 904 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA E.

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE	SOMME DA STANZIARE nel bilancio dell'esercizio finanziario			
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-908
III	Opere varie:				
	a) Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (Legge 30 luglio 1896, n. 339)	450,000	450,000	»	»
	b) Idem. - Articolo 1, lettera e, della presente legge	»	500,000	1,000,000	1,200,000
	c) Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità del mutuo concesso dalla Cassa dei Depositi e prestiti al comune di Accerenza (Articoli 2 e 3 della legge 7 luglio 1901, n. 325)	880	880	800	880
	d) Contributo dello Stato nel pagamento dell'annualità del mutuo concesso dalla Cassa dei Depositi e prestiti ai comuni di Roscigno, Colliano ed Aliano (Articolo 3 della legge 7 luglio 1902, n. 301)	4,310	4,310	4,310	4,310
		455,190	955,190	1,005,190	1,205,190
IV	Strade:				
	a) Lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali di un importo non superiore lire 30,000, iscritti in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale	400,000	»	»	»
	b) Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (Articolo 1, lettera c, della legge 25 febbraio 1900, n. 56 e legge 27 dicembre 1903, n. 514).	938,700	»	»	»
	c) Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali (Articolo 1, lettera f, della presente legge)	200,000	700,000	700,000	700,000
	d) Costruzione di strade nazionali e provinciali (Legge 3 luglio 1902, n. 297 e articolo 6 della presente legge)	3,500,000	4,000,000	4,400,000	4,500,000
	e) Sussidi alle provincie ed ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane (Articolo 1, lettera g, e articolo 3 della presente legge)	300,000	500,000	600,000	600,000
	f) Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane (Articolo 1, lettera h e articolo 4 della presente legge)	200,000	200,000	300,000	300,000
	g) Sussidi per l'impianto e l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie o da tranvie (Articolo 1, lettera i e articolo 5 della presente legge)	100,000	100,000	100,000	100,000
	h) Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di accesso alle stazioni ferroviarie o all'approdo di piroscafi postali (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613; 12 giugno 1892, n. 267; 19 luglio 1894, n. 338; e 8 luglio 1903, n. 312)	1,500,000	1,500,000	1,500,000	1,500,000
	i) Sussidi ai comuni per le opere di difesa degli abitati contro le frane	30,000	»	»	»
		7,168,700	7,000,000	7,600,000	7,700,000

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

segue TABELLA E.

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE	SOMME DA STANZIARE nel bilancio dell'esercizio finanziario			
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-908
V	Acque:				
	a) Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (Leggi 24 luglio 1887, n. 4805; 26 giugno 1898, n. 231; 19 giugno 1902, n. 225 e 27 dicembre 1903, n. 514)	1,340,000	750,000	»	»
	b) Completamento della sistemazione del fiume Reno e suoi influenti, del Gorzone, Brenta-Bacchiglione, e dell'Aterno e Saggittario (Leggi 6 agosto 1893, n. 455, 19 giugno 1902, n. 225 e 8 luglio 1903, n. 335)	400,000	500,000	»	»
	c) Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria (Legge 19 giugno 1902, n. 225)	1,500,000	»	»	»
	d) Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria (Articolo 1, lettera k, della presente legge)	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000
	e) Concorsi e sussidi dello Stato per le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria e per le opere necessarie a difendere gli abitati contro le frane (Articoli 19 e 21 della legge 7 luglio 1902, n. 304)	350,000	400,000	500,000	500,000
	f) Spese non superiori a lire 30,000 iscritte in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale	30,000	»	»	»
		4,620,000	2,650,000	1,500,000	1,500,000
VI	Spese comuni ad acque e strade:				
	a) Riparazioni dei danni cagionati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre del 1899, dell'anno 1900 e del primo semestre del 1901 (Leggi 1º aprile 1900, n. 121 e 7 luglio 1901, n. 341)	200,000	100,000	»	»
	b) Sussidi alle provincie, ai comuni ed ai consorzi per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni e frane del 1900 e del primo semestre del 1901 (Stanziamiento suppletivo a quello autorizzato dalla legge 7 luglio 1901, n. 341) (Articolo 4 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	100,000	200,000	»	»
	c) Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e piene del secondo semestre del 1901 (Legge 3 luglio 1902, n. 298)	185,000	»	»	»
	d) Riparazione dei danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane del secondo semestre del 1902 (Articolo 1 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	250,000	»	»	»
	e) Sussidi alle provincie, ai comuni ed ai consorzi per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni e frane del secondo semestre del 1902 (Articolo 2 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	150,000	250,000	»	»
		885 000	550,000	»	»

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA E.

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE	SOMME DA STANZIARE nel bilancio dell'esercizio finanziario			
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-908
VII	Bonifiche:				
	a) Spese per opere di bonifica stabilite dalle tabelle I, II, III e IV annesse al testo unico della legge approvato con Regio decreto 22 marzo 1900, n. 195 e modificato con la legge 8 luglio 1903, n. 335	10,343,057	10,343,057	10,543,057	10,543,057
	b) Spese per nuove opere di bonifica dichiarate di 1ª categoria in base all'art. 64 del testo unico della legge approvato con Regio decreto 22 marzo 1900, n. 195 (Legge 7 luglio 1902, n. 333) . . .	1,666,600	1,666,600	1,666,600	1,666,600
	c) Retribuzione ai condannati impiegati nella costruzione delle strade obbligatorie dell'Agro romano (Art. 21 della legge 13 dicembre 1903, n. 474)	25,000	25,000	25,000	25,000
		12,034,657	12,034,657	12,234,657	12,234,657
VIII	Sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna:				
	(Leggi 2 agosto 1897, n. 382 e 28 luglio 1902, n. 342)	337,500	337,500	337,500	537,500
IX	Acquedotto pugliese:				
	Costruzione ed esercizio dell'Acquedotto pugliese (Legge 26 giugno 1902, n. 245)	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000
	Opere di rimboschimento del bacino idrologico del Sele e spese accessorie inerenti alla tutela della silvicoltura nel bacino medesimo (Art. 18 della legge 26 giugno 1902, n. 245).	100,000	100,000	100,000	100,000
		1,100,000	1,100,000	1,100,000	1,100,000
X	Opere nella provincia di Basilicata	»	1,000,000	1,700,000	2,300,000
XI	Porti, spiagge, fari e fanali:				
	a) Nuove opere urgenti nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova (Legge 2 agosto 1897, n. 349)	1,000,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000
	b) Costruzione di nuove opere marittime e lacuali (Leggi 14 luglio 1889, n. 6280; 17 giugno 1892, n. 279; 17 giugno 1892, n. 281, e 27 dicembre 1903, n. 514)	4,100,000	3,300,000	3,300,000	2,500,000
	c) Nuove opere marittime (Articolo 1, lettera d, della legge 25 febbraio 1900, n. 56, e legge 27 dicembre 1903, n. 514)	1,500,000	1,500,000	1,800,000	1,800,000
	d) Porto di Villa San Giovanni - Difesa della spiaggia, robustamento del molo ed opere portuali accessorie nonchè ferroviarie riguardanti l'approdo dei <i>ferry-boats</i> ed altre accessorie (Legge 20 giugno 1901, n. 292)	315,000	335,000	»	»
	e) Nuove opere marittime in diversi porti del Regno (Legge 13 marzo 1904, n. 102)	800,000	1,800,000	1,800,000	1,800,000
	<i>Da riportarsi L.</i>	7,715,000	7,935,000	7,900,000	7,100,000

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

segue TABELLA E.

Numero d ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE	SOMME DA STANZIARE nel bilancio dell'esercizio finanziario			
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-998
	<i>Riporto L</i>	7,715,000	7,935,000	7,900,000	7,100,000
	f) Spese per lavori marittimi di importo non superiore a lire 30,000 iscritti in bilancio in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale	300,000	»	»	»
		8,015,000	7,935,000	7,900,000	7,100,000
XII	Strade ferrate:				
	a) Spese diverse	895,300	895,300	895,300	895,300
	b) Costruzione di strade ferrate complementari (Legge 27 giugno 1897, n. 228, modificata dalle leggi 25 febbraio 1900, n. 56; 20 giugno 1901, n. 293 e 22 giugno 1902, n. 199)	per memoria	per memoria	per memoria	per memoria
	c) Concorso dello Stato nelle spese a carico delle casse per gli aumenti patrimoniali (Legge 25 febbraio 1900, n. 56)	5,000,000	»	»	»
	d) Costruzione della ferrovia da Domodossola ad Iselle (Articolo 2 della legge 20 luglio 1900, n. 268)	4,262,000	4,262,000	»	»
	e) Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi ed impianto di un parco per deposito di vagoni presso Rivarolo (Legge 20 giugno 1901, n. 293)	3,200,000	1,800,000	»	»
	f) Sovvenzioni per concessioni delle ferrovie complementari di cui agli articoli 1 e 6 della legge 4 dicembre 1902, n. 506	per memoria	per memoria	per memoria	per memoria
	g) Sovvenzioni per concessioni delle ferrovie complementari di cui agli articoli 7 e 10 della legge 4 dicembre 1902, n. 506	»	per memoria	per memoria	per memoria
	h) Costruzione in stazione di Domodossola o d'Iselle dei locali ed alloggi da porsi a disposizione delle Amministrazioni Svizzere, e impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle (Legge 8 luglio 1903, n. 310)	66,666	466,668	»	»
	i) Costruzione del tronco ferroviario di congiunzione della stazione di Trastevere con la linea Roma-Pisa e quindi con la stazione centrale di Termini (Legge 24 dicembre 1903, n. 501)	200,000	1,200,000	1,200,000	1,200,000
	k) Completamento della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia (Articolo 1, lettera l, della presente legge	»	1,000,000	3,000,000	4,000,000
	l) Costruzione del tronco dal fiume Amaseno a Formia che fa parte della ferrovia direttissima Roma-Napoli e serve pure a congiungere le linee Velletri-Terracina e Gaeta-Sparanise (Articolo 1, lettera m, della presente legge)	»	1,000,000	3,000,000	4,000,000
		13,623,966	10,623,968	8,095,300	10,095,000
XIII	Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla presente legge, e per eventuali nuove spese da autorizzarsi con legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000, e con leggi speciali per somme superiori.	846,700	4,464,945	5,768,613	6,468,613

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Segue TABELLA E.

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE	SOMME DA STANZIARE nel bilancio dell'esercizio finanziario			
		1904-905	1905-906	1906-907	1907-908
RIEPILOGO					
I	Spese generali	378,740	458,740	558,740	558,740
II	Opere in Roma	8,460,000	10,890,000	12,200,000	9,200,000
III	Opere varie	455,190	955,190	1,005,190	1,205,190
IV	Strade	7,168,700	7,000,000	7,600,000	7,700,000
V	Acque	4,620,000	2,650,000	1,500,000	1,500,000
VI	Spese comuni ad acque e strade	885,000	550,000	»	»
VII	Bonifiche	12,034,657	12,034,657	12,234,657	12,234,657
VIII	Sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna	337,500	337,500	337,500	537,500
IX	Acquedotto pugliese	1,100,000	1,100,000	1,100,000	1,100,000
X	Opere nella provincia di Basilicata	»	1,000,000	1,700,000	2,300,000
XI	Porti, spiagge, fari e fanali	8,015,000	7,935,000	7,900,000	7,100,000
XII	Strade ferrate	13,623,966	10,623,968	8,095,300	10,095,300
		57,078,753	55,535,055	54,231,387	53,531,387
XIII	Assegnazione per un fondo di riserva	846,700	4,464,945	5,768,613	6,468,613
		57,925,453	60,000,000	60,000,000	60,000,000

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Anche qui avrei avuto bisogno di svolgere a lungo le considerazioni accennate nella relazione; ma, tenendo conto dell'ora in cui siamo, e delle giuste esortazioni rivolteci dall'egregio nostro Presidente, mi limito a fare la solita domanda all'onor. ministro dei lavori pubblici, segnatamente per quanto riguarda le Calabrie e gli Abruzzi.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ed io fo la stessa risposta soddisfacente alla Commissione permanente di finanze. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Metto quindi ai voti l'art. 8 testè letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

È assegnata la complessiva somma di lire 17,548,871 quale fondo di riserva da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 846,700 per l'esercizio 1904-905, di L. 4,464,945 per l'esercizio 1905-906 di L. 5,768,613 per l'esercizio 1906-907 e di L. 6,468,613 per l'esercizio 1907-908.

Nei limiti del detto fondo di riserva si potrà provvedere:

a) ad aumentare, con la legge di approvazione del bilancio di previsione o del bilancio di assestamento, entro i limiti delle somme stabilite dalle leggi precedenti o dalla presente legge, gli stanziamenti per le opere già autorizzate;

b) ad eventuali nuove spese da autorizzarsi con la legge di approvazione del bilancio di previsione per somme non eccedenti L. 30,000, e con leggi speciali per somme superiori.

La quota del fondo di riserva che non sia stata impiegata in un esercizio, sarà portata in aumento del fondo di riserva dell'esercizio successivo.

(Approvato).

Art. 10.

All'art. 22 della legge 7 luglio 1902, n. 304, è aggiunta la seguente disposizione:

Eguale facoltà potrà essere data al comune od ai comuni interessati in opere di terza categoria.

In tal caso, fermo restando il contributo provinciale, il comune od i comuni interessati dovranno addossarsi l'onere dei contributi posti a carico dei proprietari o possessori interessati e quello della successiva manutenzione.

(Approvato).

Prego ora il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura della Convenzione 6 giugno 1904 e della quale è cenno nel comma 1) dell'articolo 1.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

CONVENTION.

Sa Majesté le Roi d'Italie et le Président de la République française, reconnaissant l'utilité d'établir des communications plus directes par voie ferrée entre Coni et Nice et entre Coni et Vintimille en suivant la vallée de la Roya, pour donner satisfaction aux vœux exprimés par les populations intéressées des deux pays, ont résolu de régler par une Convention les conditions générales suivant lesquelles ces nouvelles voies ferrées seront construites et exploitées. A cet effet ils ont nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

Son Excellence M. Giovanni Giolitti, Président du Conseil des Ministres, Son Ministre de l'Intérieur; Son Excellence M. Tommaso Tittoni, Son Ministre des Affaires étrangères; Son Excellence M. Francesco Tedesco, Son Ministre des Travaux publics;

M. LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE:

Son Excellence M. Camille Barrère, Ambassadeur de France près Sa Majesté le Roi d'Italie; M. Denis Pérouse, Inspecteur général des ponts et chaussées, Directeur des chemins de fer au Ministère des Travaux publics; lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs trouvés en bonne et due forme, ont arrêté les dispositions suivantes:

Article 1^{er}.

Les Hautes Parties contractantes sont d'accord pour établir une nouvelle communication entre les réseaux de chemins de fer des deux pays au moyen d'une voie ferrée qui, traver-

sant les territoires respectifs dans la vallée de la Roya, reliera Coni avec Vintimille et avec Nice par Sospel.

Article 2.

Le Chemin de fer, objet de la présente Convention, comprendra les sections suivantes:

1^o la section sur territoire italien entre la station de Vievola et la frontière nord italo-française dans la vallée de la Roya :

2^o la section sur territoire français entre les deux frontières italo-françaises nord et sud ;

3^o la section qui, se détachant de la précédente à Breil, traverse le territoire italien en souterrain sous le mont Grazian et se continue sur le territoire français jusqu'à Nice par Sospel ;

4^o la section sur territoire italien entre la frontière sud italo-française et la station de Vintimille.

Les points de raccordement des sections sus-indiquées de la voie ferrée, à la frontière nord et à la frontière sud italo-françaises, seront fixés d'un commun accord.

Article 3.

Chaque Gouvernement s'engage à assurer la construction des sections situées sur son territoire (le souterrain établi sous le mont Grazian étant considéré comme entièrement situé sur le territoire français), de telle façon que toutes les sections soient mises en exploitation en même temps, et dans un délai maximum de huit années à courir de l'échange des ratifications de la présente Convention.

Ces sections seront construites à écartement normal, sans obligation de prévoir la construction de la 2^o voie.

Article 4.

Le chemin de fer, objet de la présente Convention, sera considéré comme voie internationale ouverte, pour les deux pays, à l'importation, à l'exportation et au transit des marchandises non prohibées, comme aussi au transport des voyageurs, sans distinction de jours fériés et de fêtes.

Article 5.

Les prescriptions relatives à l'unité technique internationale en matière de chemins de fer seront rigoureusement observées dans les sections à établir sur les territoires des deux pays.

Article 6.

Les deux Gouvernements se communiqueront réciproquement les rapports périodiques sur la marche et sur l'état d'avancement des travaux des sections de voie ferrée à construire sur leurs territoires respectifs.

Article 7.

L'exploitation du chemin de fer sera réglée de la façon suivante:

Chaque Gouvernement établira ses gares de douane sur son propre territoire.

Chaque Gouvernement assurera l'exploitation des sections situées sur son territoire (le souterrain établi sous le mont Grazian étant considéré comme entièrement situé sur le territoire français).

Toutefois le Gouvernement français autorise le Gouvernement italien à faire continuer en territoire français les trains transitant d'une frontière à l'autre. De son côté le Gouvernement italien s'engage à admettre dans ces trains les rames de voitures à voyageurs et de wagons à marchandises composant les trains en provenance ou à destination de la section de Breil à Nice, de façon à assurer la continuité du service entre les sections françaises et Coni sans imposer aux voyageurs un transbordement à Breil.

Les trains transitant entre les deux frontières devront assurer d'une façon satisfaisante le service des sections françaises et réduire, dans toute la mesure du possible, les stationnements aux points de jonction ou d'échange.

A cet effet, les points d'arrêt et les horaires de ces trains sur le territoire français seront arrêtés par le Gouvernement français d'accord avec le Gouvernement italien.

Si les trains transitant entre les deux frontières ne suffisent pas à assurer le service des sections françaises, le Gouvernement français aura le droit de faire circuler les trains supplémentaires reconnus nécessaires jusqu'à la gare d'échange de San Dalmazzo, avec leur personnel et leur matériel.

Article 8.

Les échanges entre l'exploitation française et l'exploitation italienne auront lieu à la gare de San Dalmazzo, pour le trafic à destination ou en provenance de cette gare et de au-delà vers le nord. L'exploitation française aura en gare de San Dalmazzo le personnel nécessaire à cet effet; cette gare devra être munie des installations nécessaires pour le service des deux administrations exploitantes. Les autres échanges auront lieu en gare de Breil, par l'intermédiaire du personnel de la gare et des agents des trains de la ligne de Coni à Vintimille.

Article 9.

Sauf dans le cas prévu par le dernier paragraphe de l'article 7, les trains circulant entre San Dalmazzo et Breil seront accompagnés par un double personnel de conducteurs appartenant aux deux nationalités, dont chacun assurera le service sur son territoire. Sur le tronçon compris entre Breil et la frontière sud, le service sera assuré par les conducteurs italiens.

Article 10.

Les recettes afférentes aux parcours effectués sur chaque territoire appartiennent à l'administration qui exploite sur ce territoire. Une Convention spéciale interviendra entre les deux administrations intéressées pour régler les redevances qui pourront être dues comme rémunération des services effectués par chacune d'elles sur le territoire de l'autre.

Article 11.

La tarification applicable aux voyageurs et marchandises transitant sur le territoire français sera celle des tarifs généraux et spéciaux de l'administration française exploitante. Les taxes seront établies d'après la distance réelle séparant les frontières nord et sud.

Dans l'application des tarifs aucun parcours virtuel en augmentation du parcours réel ne sera consenti, quelles que soient les déclivités de la ligne.

Les marchandises passant d'un pays à l'autre par les lignes qui font l'objet de la présente Convention seront acheminées par l'itinéraire correspondant à la taxe la plus réduite, sauf demande contraire de l'expéditeur.

Article 12.

Le nombre des trains comportant des voitures directes de toutes classes de Coni à Nice et de Coni à Vintimille sera de trois par jour au moins dans chaque sens.

Article 13.

Les deux Gouvernements conviennent réciproquement que les formalités occasionnées par la vérification des passeports et par la police des voyageurs seront exercées en appliquant le traitement le plus favorable permis par les lois de chacun des deux pays.

Article 14.

Sur tout le parcours du chemin de fer, il ne sera faite aucune différence entre les habitants des deux Etats, ni en ce qui concerne le mode et le prix des transports, ni en ce qui concerne les délais et le mode d'expédition.

Est accordée au Gouvernement italien la faculté de faire transiter, sur la section française comprise entre les frontières nord et sud, le personnel, les animaux et le matériel militaires, et tous autres objets appartenant à l'administration militaire italienne.

Il est de même accordé au Gouvernement français le droit de faire transiter par Vintimille, dans les mêmes conditions, les transports de même nature.

Les mesures d'exécution relatives à l'application du présent article seront réglées par un accord ultérieur entre les deux Gouvernements.

Article 15.

Les formalités douanières, pour les voyageurs et leurs bagages, et pour les marchandises échangées, soit entre deux gares italiennes en traversant la section française, soit entre deux gares françaises en traversant la section italienne, seront réduites à la plus grande simplicité possible et seront effectuées dans le plus bref délai possible.

À cet effet, les bagages et les marchandises seront régulièrement admis à transiter d'une frontière à l'autre avec exemption de la visite douanière, pourvu que les transports se fassent sous la responsabilité des administrations des chemins de fer, en wagons, en compartiments

de voitures ou en colis isolés, garantis par des plombs ou autres moyens de fermeture douanière.

Article 16.

Le Gouvernement français autorise le libre passage sur son territoire, entre la frontière nord et la frontière sud, des dépêches et valeurs postales déclarées, échangées entre les bureaux italiens et pris en charge par les agents postaux italiens, sans exiger le paiement d'aucun droit de transit et de port et sans aucune bonification pour les valeurs déclarées.

Les redevances à payer par l'administration des postes italiennes à l'administration française exploitante, pour le transport des colis postaux, feront l'objet d'un accord ultérieur.

Les agents postaux italiens dont il est question ci-dessus seront transportés gratuitement.

Article 17.

Les deux Gouvernements italien et français accorderont la transmission gratuite des dépêches télégraphiques relatives au service de la voie ferrée de Coni à Vintimille.

Article 18.

Le Gouvernement italien instituera, dans les stations intermédiaires entre Vievola et la frontière nord et entre Vintimille et la frontière sud française, des postes de vétérinaires chargés de soumettre le bétail en transit sur le territoire français, entre l'une et l'autre des deux frontières, aux visites prescrites par les lois italiennes pour le bétail sourtant du Royaume.

Dans l'une et l'autre directions, le dit bétail devra être transporté dans des wagons fermés et plombés, et il sera interdit de procéder aux opérations d'embarquement et de débarquement durant le transit sur le territoire français.

Le Gouvernement français reconnaît la validité des visites précitées et s'engage à ne pas mettre d'obstacle et à ne pas imposer d'autre mesure sanitaire au bétail italien durant le trajet par chemin de fer sur son propre territoire sur la section entre les frontières nord et sud.

Article 19.

Est réservée à l'accord entre les deux Etats la conclusion des dispositions concernant les

services de la douane, de la poste, du télégraphe et du téléphone, de la police en général et de la police sanitaire pour les deux Etats, en tant qu'il n'ont pas été réglés dans la présente Convention.

Article 20.

Les exploitants des voies ferrées qui font l'objet de la présente Convention ne pourront y employer des individus condamnés pour délits de droit commun et pour contraventions aux lois en matière de douanes.

Il n'est en rien dérogé en ce qui regarde les droits de souveraineté appartenant à chacun des deux Gouvernements sur les parties du chemin de fer situées sur leur territoire respectif.

Il est toutefois entendu que pour la partie du souterrain du mont Grazian située sous le territoire italien, le Gouvernement italien délègue au Gouvernement français ses droits de contrôle sur la voie ferrée et ses droits de police et de justice.

Article 21.

La présente Convention sera ratifiée et les ratifications en seront échangées à Rome aussitôt que faire se pourra.

En foi de quoi, les Plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs cachets.

Fait, en double exemplaire, à Rome le 6 juin 1904.

(L. S.) GIOVANNI GIOLITTI.

(L. S.) TITTONI.

(L. S.) FRANCESCO TEDESCO.

(L. S.) CAMILE BARRÈRE.

(L. S.) D. PÉROUSE.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge insieme al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, approvato oggi per alzata e seduta, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Avverto che la seduta di domani si aprirà alle ore 14 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 370);

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1904

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908 (N. 362).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 390);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 391);

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 393);

Propoga di termini per i riscatti delle strade ferrate meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona (N. 382).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).

Licenziato per la stampa il 2 luglio 1904 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

